

UNIVERSIDAD DE SANTIAGO DE COMPOSTELA

Facoltà di FILOLOGIA ITALIANA

Dottorato di Ricerca

**LA KOINÈ CANCELLERESCA
NELLA CORTE SABAUDA NEL
PRIMO CINQUECENTO**

Relatore:

Prof. Benedict Buono

Candidato:

Trinidad Fernández González

Gennaio 2012

a mia sorella, Veronica e a mio nonno Belarmino (1933-2001).

Spoliatis arma supersunt

Indice

1	INTRODUZIONE	1
1.1	SITUAZIONE LINGUISTICA DELLA PENISOLA	3
1.1.1	IL TERMINE KOINÈ	3
1.1.2	IL TRECENTO TOSCANO	4
1.1.3	QUATTROCENTO	6
1.1.4	CINQUECENTO	13
1.2	PANORAMA STORICO	24
1.2.1	IL PIEMONTE, SCACCHIERE EUROPEO	25
1.3	IL PIEMONTE LINGUISTICO	32
1.3.1	DALLE ORIGINI AL CINQUECENTO	33
1.3.2	TESTI, BIBLIOTECHE E STAMPA	41
1.3.3	LA SCELTA DELL'ITALIANO	44
1.4	TRASCRIZIONE DEL MATERIALE STUDIATO	45
2	DOCUMENTI STUDIATI	49
2.1	LETTERE PARTICOLARI	50
2.1.1	1447	50
2.1.2	1502	51
2.1.3	1505	52
2.1.4	1506	53

2.1.5	1507	59
2.1.6	1508	61
2.1.7	1509	63
2.1.8	1510	64
2.1.9	1511	64
2.1.10	1512	66
2.1.11	1513	70
2.1.12	1514	75
2.1.13	1515	77
2.1.14	1518	79
2.1.15	1519	83
2.1.16	1520	85
2.1.17	1521	87
2.1.18	1522	89
2.1.19	1523	91
2.1.20	1524	102
2.1.21	1525	117
2.1.22	1526	135
2.1.23	1527	153
2.1.24	1528	157
2.1.25	1529	161
2.1.26	1530	163
2.1.27	1531	168
2.1.28	1532	173
2.1.29	1533	185
2.1.30	1534	225
2.1.31	1535	258

2.1.32	1536	267
2.1.33	1537	286
2.1.34	1538	312
2.1.35	1539	320
2.1.36	DATAZIONE INCERTA DECADA '30	338
2.1.37	1540	341
2.1.38	1541	348
2.1.39	1542	359
2.1.40	1543	368
2.1.41	1544	391
2.1.42	1545	399
2.1.43	1546	408
2.1.44	1547	417
2.1.45	1548	419
2.1.46	1549	437
2.1.47	DATAZIONE INCERTA DECADA '40	450
2.1.48	1550	451
2.1.49	1551	466
2.1.50	1552	494
2.1.51	1553	570
2.1.52	1554	592
2.1.53	1555	612
2.1.54	1556	638
2.1.55	1557	669
2.1.56	1558	678
2.1.57	1559	695
2.1.58	DATAZIONE INCERTA DECADA '50	697

2.1.59	1560	698
2.1.60	1561	711
2.1.61	DATAZIONE INCERTA DECADA '60	770
2.2	CITTÀ DI COZZOLA	775
2.3	PATENTI MILITARI, MINUTE DI PATENTI	782
2.3.1	1560	782
2.3.2	1561	788
2.4	ORDINE E REGOLAMENTI	789
2.4.1	1554	789
2.4.2	1561	790
2.5	UFFICIO GENERALE DEL SOLDI	794
2.5.1	1561	794
2.6	PROVINCIA DI ASTI	796
2.6.1	ANNO 1518	796
2.6.2	ANNO 1523	797
2.6.3	ANNO 1536	797
2.6.4	ANNO 1538	799
2.6.5	ANNO 1540	809
2.6.6	ANNO 1541	810
2.6.7	ANNO 1545, MAZZO 6	816
2.7	MATERIALE CRIMINALE	817
2.7.1	FASCICOLO 4, ANNO 1549, MAZZO I	817
2.8	RACCOLTA BERTOLLOTTI	822
3	GRAFIA	825
3.1	GRAFIA LATINEGGIANTE	828
3.1.1	H-/Ø	828
3.1.2	[-]X-/s(s)	830

3.1.3	I/J/Y	831
3.1.4	Q	831
3.1.5	PALATALIZZAZIONE E AFFRICAZIONE	832
3.1.6	NESSI CONSONANTICI	833
3.2	GRAFIA SETTENTRIONALE	836
3.2.1	ESITI PALATALI	836
3.2.2	ASSIBILAZIONE	836
3.2.3	ALTRI FENOMENI DI NATURA LOCALE	838
3.2.4	GRAFIE INCONGRUENTI	838
4	FONETICA	840
4.1	VOCALISMO TONICO	840
4.1.1	ESITI CONDIZIONATI DI I-U	840
4.1.2	METAFONIA	842
4.1.3	DITTONGAZIONE	842
4.1.4	ALTRI EVOLUZIONI	845
4.1.5	TONICI	846
4.2	VOCALISMO ATONO	846
4.2.1	E/A	846
4.2.2	E/I	847
4.2.3	O/U	850
4.2.4	ALTRI EVOLUZIONI	851
4.2.5	DITTONGHI ATONI	852
4.3	VOCALI FINALI	853
4.3.1	CADUTA	853
4.3.2	INDECLINABILI	853
4.3.3	USCITE LATINEGGIANTI	855
4.4	FENOMI GENERALI VOCALICI	855

4.5	CONSONANTISMO	857
4.5.1	SCEMPIAMENTO	857
4.5.2	ESITI PALATALI	859
4.5.3	ASSIBILAZIONE	859
4.5.4	PALATALIZZAZIONE E AFFRICAZIONE	861
4.5.5	SONORIZZAZIONE	862
4.5.6	ALTRI FENOMENI DI NATURA LOCALE	863
4.5.7	NESSI CONSONANTICI	864
4.6	FENOMI GENERALI CONSONANTICI	866
5	MORFOLOGIA	868
5.1	ARTICOLO	868
5.2	NOME	870
5.3	PRONOMI E POSSESSIVI	872
5.4	INDECLINABILI	875
5.5	MORFOLOGIA VERBALE	876
5.5.1	METAPLASMI VERBALI	876
5.5.2	TEMI VERBALI	877
5.5.3	DESINENZE PARTICOLARI	877
5.5.4	PRESENTE INDICATIVO	878
5.5.5	IMPERFETTO	879
5.5.6	FUTURO	880
5.5.7	PASSATO REMOTO	881
5.5.8	CONGIUNTIVO PRESENTE	885
5.5.9	CONGIUNTIVO IMPERFETTO	887
5.5.10	CONDIZIONALE	890
5.5.11	FORME NON PERSONALI	891

6	SINTASSI	893
6.1	COSTRUZIONE PARAGRAFO	893
6.2	ELEMENTI NELLA FRASE	894
6.2.1	ARTICOLO	894
6.2.2	LA LEGGE TOBLER-MUSSAFIA	895
6.2.3	VERBO	896
6.2.4	CHE	896
6.2.5	AVVERBIO	897
6.2.6	RIPETIZIONI LESSICALI	897
6.2.7	OMISSIONI LESSICALI NEL PERIODO	898
6.2.8	COSTRUZIONI CON FARE E AVERE	899
7	LESSICO	900
7.1	LATINISMI	900
7.2	LESSICO QUOTIDIANO	902
7.3	LINGUAGGIO SPECIALISTICO	909
7.4	PRESTITI	913
7.5	FORMULARIO DELLE LETTERE	915
8	RIEPILOGO	918
9	CONCLUSIONE	933
10	GLOSSARIO	954
11	CRONOLOGIA	973
12	PERSONAGGI	980
12.1	CASA SAVOIA	980
12.2	NOBILTÀ PIEMONTESE	983

12.3 NOBILTÀ ITALIANA	997
13 BIBLIOGRAFIA	1003
14 ABBREVIAZIONI	1021
15 AUTORI, ANNO (N. LETT.)	1027

Indice delle abbreviazioni

AGI = Archivio glottologico italiano
A.S.T = Archivio Storico di Torino
AA.VV. = Autori Vari
CST = Centro Studi Piemontesi
DEDP = Dizionario etimologico del dialetto piemontese
DELI = Dizionario etimologico della lingua italiana
DRAE = Diccionario Real Academia Española
DLI = Il dizionario della lingua italiana
D0 = Il Devoto-Oli, Vocabolario della lingua italiana
GDLI = Grande dizionario della lingua italiana
GDPI = Gran dizionario piemontese-italiano
ID = L'Italia dialettale. Rivista di dialettologia italiana
RCS = Il Sabattini Coletti, Dizionario della lingua italiana
SGI = Studi di Grammatica Italiana
SLI = Studi Linguistica Italiana
VLI = Vocabolario della lingua italiana
ZM = Lo Zingarelli 2011
ZMm = Lo Zingarelli minore

Indice delle sigle

amm. = amministrazione	col. = colonna
ant. = antico	comm. = commercio
ARTIC. = articolata	cm. = centimetro
ar. = arabo	condiz. = condizionale
att. = attuale	confirm. = confermato
AUS. = ausiliare	cong. = congiuntivo
avv. = avverbio	cons. = consonante
bot. = botanica	corr. = corrisponde/corretto
c. = circa	d.i. = datazione incerta
Camer. = camerali	dim. = dimostrativo
capit. = capitolo	dimin. = diminutivo
cap. = capitano	dir. = diritto
CC = complemento circostanziale	ę = e chiusa
CCT = complemento circostanziale tempo	ecc. = eccetera

ed. = editore
estens. = estensione
f. = foglio
fr. = francese
fut. = futuro
genov. = genovese
imperf. = imperfetto
ind. = indicativo
inf. = infinito
inv. = investito
ita. = italiano
kg. = kilogrammo
lett. = lettera
lt. = litro
Lat. = latino
luogoten. = luogotenente
mar. = marina
March. = Marchesato
masch. = maschile
milit. = militare
n. = numero
nov. = novembre
numism. = numismatica
o = o aperta
o = o chiusa
p. = per
pag. = pagina
paragr. = paragrafo

part. = participio
perf. = perfetto
pers. = persona
pie. = piemontese
piem. = piemontesismo
plur. = plurale
pp. = pagine
pres. = presente
prep. = preposizione
pron. = pronome
prot. = protocollo
sec. = secolo
sett. = settentrionalismo
sp. = ispanismo
spec. = specialmente
sing. = singolare
S. = San
sem. = semantico
ss. = seguenti
SS. = Santissima
st. = storia di
stor. = storia
ted. = tedesco
tosc. = toscano
v. = verso
ved. = vedere
vol. = volume
volg. = volgare

Capitolo 1

INTRODUZIONE

Premessa

Questa tesi di ricerca ha come obiettivo delineare le caratteristiche linguistiche della *koinè* cancelleresca presso la corte sabauda, a partire dall'analisi dei documenti presenti nell'Archivio di Stato di Torino, nelle sezioni *Materie politiche per rapporto all'interno*, *Raccolte Private*, *Materie militari*, *Materie giuridiche* e *Materie economiche*.

Per il conseguimento del nostro scopo, abbiamo diviso il lavoro in tre fasi. Il primo passo per lo studio della lingua è stata la ricerca, la scelta e la trascrizione dei documenti analizzati (di cui 1.4.). Una volta conclusa la trascrizione dei documenti, abbiamo effettuato un'accurata e, spero, esaustiva analisi dei manoscritti, esemplificando¹ negli appositi capitoli i principali, e non solo, tratti grafici, fonetici, morfologici, sintattici e lessicali della lingua delle carte². Infine, la terza e ultima fase, è consistita nella formulazione delle nostre conclusioni.

Quando si porta a termine uno studio filologico il bisogno di contestualizzarlo dal punto di vista culturale e politico concreto si presenta come un elemento intrinseco e inalienabile allo stesso studio linguistico. Seguendo questo pensiero, da una parte, abbiamo

¹Gli esempi inseriti presentano la seguente struttura: caso in cui l'autore ha una sola lettera in un unico anno: (acronimo autore); caso in cui l'autore ha più lettere in un unico anno: (acronimo autore, n. lett.); e caso in cui l'autore ha una o più lettere in diversi anni: una lettera nello stesso anno (acronimo autore, anno lett.) e più lettere nello stesso anno: (acronimo autore, anno lett. [n. lett.]).

²Abbiamo evidenziato in un capitolo specifico, «Riepilogo», i tratti presenti lungo tutto il periodo.

ritenuto fondamentale spiegare da quando e in quali determinati contesti viene impiegato il termine *koinè* e il panorama linguistico italiano dal Trecento fino alle principali teorie cinquecentesche che configurano la «Questione delle lingua»; dall'altra, delineare il caotico e complesso panorama storico sia a livello europeo, in cui profondi cambiamenti travolsero l'assetto politico, religioso e sociale del vecchio continente, sia la frammentaria e debole geografia politica italiana, in particolare piemontese, che provocherà *a posteriori* la brama di conquista della Francia e dell'Impero. Per portare a termine tale presentazione storica abbiamo separato gli eventi relativi al Piemonte, inclusi nel presente capitolo dell'Introduzione, da quelli europei (ved. capit. 11 «Cronologia»).

All'inizio della presente attività di ricerca, il nostro scopo era di trovare, evidenziare e spiegare le caratteristiche grafiche, fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali dei documenti studiati, ma di pari passo che procedevamo nella lettura degli stessi, è sorta l'idea di stilare un glossario, che poco a poco ha preso corpo fino a delinearsi come un ulteriore obiettivo dello studio. Questo è nato non solo in risposta al desiderio di raccogliere l'ingente quantità di lessico specialistico presente nei documenti ma anche per illustrare tutti quei termini, che per diverse ragioni ci hanno causato difficoltà di comprensione e per evidenziare voci che siamo stati in grado di retrodatare rispetto alla loro attuale assegnazione temporale.

Infine, abbiamo ritenuto che fosse opportuno salvare in formato elettronico l'enorme mole di documenti studiati per due ragioni fondamentali: la prima, perché l'impiego dell'elaborato in formato PDF velocizza, agevola e facilita non soltanto la visione ma anche la ricerca dei dati presenti in questo lavoro (esempi, autori, pagine, acronimi, ecc.); e la seconda perché, essendo tecnicamente impossibile rilegare l'intero elaborato in un unico volume (per il tipo di rilegatura scelta il numero massimo di pagine è di circa 400), la soluzione più semplice è stata quella di avere un solo volume e un CD-Rom, piuttosto che più tomi ingombranti. Per le suddette ragioni, nel secondo capitolo elenchiamo soltanto un'antologia dei documenti presi in esame.

Adesso, senza più indugiare, entriamo nel vivo della materia.

1.1 SITUAZIONE LINGUISTICA DELLA PENISOLA

1.1.1 IL TERMINE KOINÈ

L'impiego del termine *koinè* è relativamente antico³ ma la spinta definitiva per l'introduzione del concetto nella terminologia linguistica si deve allo studioso francese Antoine Meillet che l'usò nel suo saggio *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, scritto nel 1913, in cui studiava la varietà parlata nel territorio conquistato da Alessandro Magno (Cardona, 1990: 25). In questo distingueva la differenza tra lingua parlata e lingua scritta e sottolineava l'uniformità inesistente nella parlata⁴, nonostante il conguaglio della lingua scritta, grazie agli insegnamenti della scuola, dell'amministrazione che si basano su modelli letterari. A partire d'allora il concetto di *koinè* si estese ad altre realtà analoghe a quelle greche, come l'italiana o anche l'araba⁵. Secondo il Cardona (ivi: 30-31), queste tendenze ponevano in evidenza l'adozione di un nuovo concetto che designava una particolare varietà della lingua comune, né standard né ufficiale, che poteva essere formata «verticalmente» tra più varietà mutuamente comprensibili e, alla fine, sarebbe stata quella di maggior prestigio a imporsi, ma nel percorso questa avrebbe acquistato delle caratteristiche delle altre parlate.

In conclusione, si denomina *koinè* una varietà linguistica concreta che si estende in un territorio ampio (regione o gruppo di regioni), con una fisionomia ben delineata, anche

³«Con *he koinè* si indicava innanzitutto la varietà scritta letteraria usata dai prosatori d'epoca ellenistica e imperiale [...] diversa delle *diàlektos* [...] ma si chiamava anche *koinè* la varietà di lingua parlata che si era diffusa a partire dall'impero di Alessandro su un'amplissima estensione geografica» (Cardona, 1990: 25).

⁴«La *koiné* n'est pas une langue fixée, ce n'est pas non plus une langue qui évolue en obéissant régulièrement à certaines tendances; c'est une langue où il y a une sorte d'équilibre, constamment variable entre fixation et évolution» (Meillet, 1935: 182).

⁵Tagliavini usa già normalmente il termine nella prima edizione delle *Origini delle lingue neolatine* non soltanto in ambito greco ma anche riferito al francone e al provenzale (Cardona, 1990: 28).

se non necessariamente compatta, che tende al conguaglio sopralocale, e che presuppone delle realtà linguistiche subordinate, estese su un'entità territoriale tanto ampia da presentare al suo interno una serie di diversificazioni. Si potrebbe aggiungere che l'articolazione non riguarda solo l'asse diatopico, ma interessa anche quello diafasico e diastratico⁶. Pertanto, la *koinè* è una realtà linguistica viva e concreta, operativa, sia nel parlato che nello scritto, in un certo periodo e in una determinata area geografica (Giovanardi, 1998: 16).

1.1.2 IL TRECENTO TOSCANO

Alla fine del Duecento, la Toscana è una regione in pieno sviluppo economico e sociale, tanto che diverrà nel secolo successivo punto di riferimento in Italia⁷ e in Europa, come dimostrato dai frequenti scambi commerciali e dai soggiorni dei mercanti toscani nelle stesse località, in cui vendevano i loro prodotti⁸. Il frutto di questi scambi europei è l'introduzione, nella penisola, di numerosi vocaboli francesi e provenzali (Manni, 2003: 23). Contemporaneamente allo sviluppo economico delle città toscane, si assiste a un'importante crescita demografica ma verso la metà del Trecento, questa tendenza cambia rotta. Una serie di terribili eventi (carestie, guerre ed epidemie) colpiscono la Toscana e l'Europa intera, provocando un profondo cambiamento nell'assetto sociale ed economico della società toscana sia orizzontalmente che verticalmente⁹.

⁶Ciò è facilmente dimostrabile considerando testi diversi di uno stesso autore. La lingua del Boiardo lirico, ad esempio, è ben diversa da quella usata nelle lettere familiari, dove i tratti dialettali e demotici si intensificano notevolmente. Al contrario, le rime del Calmeta offrono una lingua assai più marcata in senso locale e antitoscano rispetto a quella usata negli indirizzi epistolari (Giovanardi, 1998: 16-17).

⁷«Fino dall'età di Dante, e poi per tutto il Trecento, Firenze è impegnata in un vasto e collettivo processo culturale che produce un costante rinnovamento negli studi, specialmente con l'opera di maestri di scuola, di grammatici e di notai, che leggono, e traducono, i classici anche senza grande preparazione filologica» (Vitti, 1996: 211).

⁸Grazie alle «compagnie», nella prima metà del Trecento l'attività mercantile toscana è al culmine della sua espansione sia in altre realtà italiane (ad es. Napoli) sia europee (cfr. Francia e Fiandra), a volte perfino inserendosi nella loro politica locale (Manni, 2003: 16).

⁹Il drastico calo della popolazione e la miseria esistente provocano importanti flussi migratori dal contado alle città. Inoltre, in questi anni, come conseguenza del calo demografico, avviene una ricomposizione delle compagnie sociali, con delle ripercussioni politiche (ivi: 18).

Come hanno sottolineato molti studiosi, il nesso che lega civiltà mercantile e scrittura al volgare è innegabile. Le necessità del mercante di inventariare le merci, di registrare la contabilità e di comunicare rendono evidente la convenienza di acquisire una determinata istruzione, mirata a coprire i loro bisogni. Quindi, la borghesia per far fronte a questa impellente necessità crea un sistema scolastico fondato sull'abaco e nelle numerose scuole, presenti nel territorio toscano, si insegnano in volgare ai bambini le competenze che deve avere un mercante: saper leggere, scrivere e contare, generandosi una feconda produzione in volgare¹⁰ (ivi: 18-20).

La borghesia mercantile della toscana produce una mole importante di documenti che non si limitano alle consuete produzioni (lettere, libri di conti e registri) ma nascono generi tipicamente toscani come i *Libri di famiglia* o *Libri di ricordanze*, questi traggono origine dai libri di contabilità e amministrazione ma in essi venivano registrati eventi dell'ambito familiare rilevanti dal punto di vista economico (nascite, morti, matrimoni ecc.). Alcuni di loro raggiungono un gran valore letterario. La produzione mercantile toscana produsse anche delle opere di tipo pedagogico, genere presente anche in altre regioni, che forniscono informazioni di ambito professionale come i libri d'abaco e le pratiche della mercatura (ivi: 26-27).

In seguito allo spopolamento, a Firenze si produce un ricambio generazionale dovuto alle ondate migratorie di diversa provenienza, dando via al processo per cui la lingua parlata del volgo non rispecchierà quella fissata nei testi delle Tre corone. I suddetti cambiamenti prodotti in questo periodo nel fiorentino sono di carattere spontaneo e per influsso delle varietà toscane, in particolare quelle occidentali e molte di queste caratteristiche che si affacciano traballanti nel secolo XIV, finiranno per trionfare nel Quattrocento

¹⁰In questi anni Firenze non ha un'università, poiché le discussioni teologiche o giuridiche non interessano alla ricca borghesia fiorentina. I mercanti rivolgono il loro interesse verso altre strade, come ad esempio migliorare la loro capacità di parlare e di persuadere, caratteristiche più vicine alle reali necessità di un mercante ma anche perché, attraverso l'arte della retorica, vogliono acquistare una nuova dignità sociale. In questi anni fiorisce una letteratura di argomento storico e memorialistico, una narrativa breve, in genere di consumo, di trattatistica morale e allegorica o istituzionale (Malato, 1999: 27).

(ivi: 55-59).

Le differenze tra le varietà toscane esistenti nel panorama linguistico toscano di inizio secolo tendono ad appiattirsi fino a un conguaglio con il fiorentino (ved. Manni (ivi: 33-55) per le caratteristiche dei vari dialetti toscani) Firenze, grazie all'estendersi del potere economico e finanziario, conquista in breve periodo il territorio circostante, sebbene le parlate di altri centri come Pisa, Lucca e Siena rimangano fortemente salde (dovuto alla loro indipendenza politica) ma via via che ci avviciniamo allo scadere del secolo l'assimilazione delle varietà toscane al modello fiorentino sarà un dato di fatto.

Di alcuni dei cambiamenti che iniziano a guadagnare spazio nel Trecento, possiamo riscontrare traccia nell'opera *Grammatichetta*, scritta dall'Alberti (vedere *infra*).

1.1.3 QUATTROCENTO

L'avvento del Quattrocento coincide con un periodo di profondi cambi geopolitici e culturali in tutta l'Europa. In Italia, questi si materializzano, da una parte, nel mutamento delle città-stato delle piccole Signorie che tendono a sparire, assorbite dagli Stati regionali a regime principesco od oligarchico; e, dall'altra, nell'aumento della presenza straniera al sud.

In mezzo a queste turbolenze, nel panorama culturale, il rinato interesse per la cultura classica sfocia nel movimento umanistico che dominerà l'intera durata del XV secolo, il quale si esprime e si riconosce esclusivamente nella lingua latina ma verso la metà della centuria il panorama sembra voler cambiare e il vernacolo inizia a scrollarsi d'addosso la situazione di ostracismo alla quale era stato rilegato dal latino¹¹ (Migliorini, 1961:

¹¹Mentre negli altri paesi europei fioriva una forte e importante letteratura in volgare, nella penisola si dibatteva su argomenti di linguistica storica. Si pensi alla famosa discussione avvenuta, durante il pontificato di papa Eugenio IV, nel 1435, tra un gruppo di umanisti i quali dibattevano su quale fosse la natura della lingua parlata dagli antichi romani. Le teorie erano rappresentate da chi, come Leonardo Bruni, pensava che la netta separazione tra latino (lingua dei dotti) e volgare (lingua del popolo) non fosse altro che la continuazione del dissidio già esistente nell'impero romano; e, da chi, come Biondo Flavio, difendeva, nonostante i dislivelli interni, l'unità linguistica dell'impero e il volgare come risultato della corruzione del latino al contatto con le lingue barbariche (Bruni, 1984: 38-39).

240-242).

Inoltre, in questi anni, si produce un notevole movimento di persone all'interno degli stessi stati e tra stati differenti con il conseguente e naturale apporto di influenze e scambi culturali ed, evidentemente, linguistici: queste persone, in particolar modo, gli intellettuali, dovranno lasciare da parte i tratti più caratteristici delle proprie parlate per poter comunicare, dando adito alle *koinè*, germe del processo che porterà alla normalizzazione della lingua da usare¹² (cfr. «Questio linguae»).

Tra latino e volgare

In séguito agli scambi prodotti sul finire del Trecento fra pensatori e letterati fiorentini, si sviluppò a Firenze una cultura umanistica che nella prima metà del Quattrocento non conobbe paragoni in nessun'altra città italiana, neppure toscana. A Firenze, infatti, a cavallo fra il secolo XIV e il XV operavano un gruppo, differenziato ma omogeneo, di dotti e di scrittori che coltivavano e sottolineavano l'importanza degli «studi humanitatis» intesi come strumento per conoscere e capire il passato classico (Vitti, 1996: 211-214). Questo gruppo si sviluppò, in un primo momento intorno al cancelliere della Repubblica, Coluccio Salutati, per poi distaccarsi, ereditandone sia il desiderio di novità ideologiche sia la dipendenza dai modelli di Petrarca e Boccaccio. La caratteristica principale di questi intellettuali è la loro capacità di rottura con la cultura imperante. A questo va incontro in particolar modo, lo studio della lingua e della letteratura greca, poiché permetterà la lettura diretta dalle fonti di autori come Aristotele.

¹²«Importa notare, infine, che queste riflessioni sull'origine e sulla natura del volgare, oltre a documentare una presa di coscienza degna in sé stessa di considerazione, preparano oggettivamente il terreno a situazioni e soluzioni che, nel Cinquecento, trascenderanno il punto di partenza umanistico: l'estensione al volgare letterario del principio d'imitazione di un ristretto numero d'autori canonici [...] sarà possibile a Bembo anche perché un umanista come Biondo aveva posto le premesse di una pari dignità fra latino e volgare; le digressioni di un Manuzio e di un Sabellico sulla varietà «dialettali» italiane, testimoniando la preferenza umanistica «per un linguaggio metropolitano misto, risultato dal concorso di genti diverse», sono in qualche modo l'*humus* sulla quale fioriranno le successive teorie cortigiano-italianiste, ecc.» (Formentin, 1996a: 163-164).

Tra tutte queste rivoluzioni, a livello linguistico colpisce la rimozione dell'autonomia e dell'esistenza stessa del volgare da parte degli umanisti (Tavoni, 1992: 65). La loro non è avversione verso la cultura volgare o una sua svalutazione, ma soltanto una ferma convinzione che in Italia non fosse mai esistita altra tradizione culturale al di fuori della latina: ad esempio, Guarino Veronese nega quasi l'esistenza del volgare e Lorenzo Val-la testimonia al massimo grado la rimozione umanistica del volgare (Formentin, 1996a: 159).

Nella seconda metà del secolo la situazione cambiò, in particolare a Firenze dove il volgare divenne oggetto di una vera e propria politica culturale, spinta da Lorenzo il Magnifico, e promossa dagli umanisti che ruotano in torno alla sua corte, per giovare in «augumento al fiorentino imperio» (Marazzini, 2004: 98), facendo sì che la lingua diventasse una questione patriottica. Fra i dotti medicei, sostenitori del volgare, spicca la figura del Landino che affermava che «non la natura d'essa lingua ma la negligenza di chi l'usa essere in colpa» (Tavoni, 1992: 69). Le tesi linguistiche del Landino non si scostano molto da quelle dell'Alberti (ved. *infra*), poiché entrambi negano l'inferiorità intrinseca del volgare. Il Landino, per migliorarlo, sosteneva il bisogno di arricchire il suo vernacolo non soltanto con il latino¹³ ma anche con la lingua greca.

Malgrado il forte rilancio dei volgarizzamenti di questi anni, molti come il Brancati, continuano a sostenere la supremazia del latino¹⁴. Difatti, le posizioni del Brancati e del Landino indicano due atteggiamenti verso il conflituale rapporto fra volgare e latino: volgarizzamento come ricreazione autosufficiente nella lingua nuova oppure volgarizzamento di servizio, tendenzialmente non autosufficiente (ivi: 70-74).

¹³In molti delle tesi di questi umanisti si può rivelare una certa vicinanza alla futura teoria cortigiana, poiché la pratica linguistica cortigiana era quella che più continuava non solo la grafia latineggiante ma anche il modello fonomorfológico latino, a scapito di quello toscano. Inoltre, le teorie cortigiane e italianiste assumono le forme latine come paradigmi di conguaglio degli allomorfi regionali, anziché abolirli, sostituendoli con le forme fiorentine (Tavoni, 1992: 80).

¹⁴Le tesi del Brancati sull'impareggiabilità della lingua latina, espone in due epistole, si basano sull'inarrivabile dolcezza del latino, inadeguatezza del lessico volgare, sgradevolezza del toscano, dunque disvalore dei volgarizzamenti (ivi: 70).

Si noti, però, che l'influenza della cultura umanistica fu ridotta quasi esclusivamente alla ristretta cerchia degli intellettuali, poiché nell'ambito della comunicazione pratica (testi mercantili, di memoria personale o familiare, inventari, contratti, corrispondenza privata e pubblica, ecc.) e della letteratura di livello medio (prosa e poesia narrative, cantari, cronache d'interesse locale, scritture religiose, predicazione, ecc.) l'uso del volgare nel Quattrocento, come vedremo di seguito, si consolida e si espande (Formentin, 1996a: 164).

L'Alberti e l'Umanesimo volgare

Per tutti questi anni, lo sviluppo del volgare fu rallentato dalla preferenza quasi esclusiva accordata dagli umanisti alla lingua dei classici e dalla mancanza di una forte personalità che dichiarasse piena fiducia all'italiano. Ad aprire il varco ci pensò Leon Battista Alberti¹⁵ e prima di lui, soltanto Dante nel *De vulgari eloquentia* si era posto il problema ma il trattato dantesco non era ancora conosciuto nel Quattrocento e non poteva esercitare influenza alcuna tra gli umanisti (Marazzini, 2004: 92).

Nel campo letterario, l'Alberti alternò l'uso del volgare e del latino in opere di diversa natura e argomento¹⁶, tuttavia la sua opera cardine per il favoreggiamento del volgare come lingua d'uso fu la *Grammatichetta*. In quest'opera promuove una lingua la cui principale caratteristica è il suo assoluto disinteresse per la letteratura volgare trecentesca

¹⁵Leonardo Battista Alberti (1404, Genova - 1472, Roma), studiò a Padova e Bologna e nel 1429 si trasferì forse con suo fratello a Firenze. Due anni dopo andò a Roma presso il patriarca di Grado, Biagio Molin e vi rimase come abbreviatore apostolico. Fino al 1439, seguì nei suoi spostamenti alla curia papal e soltanto in questo anno fece ritorno alla città medicea col il papa per ritornare a Roma quattro anni dopo, luogo dove si stabilì fino al 1450. In seguito ritorno a viaggiare per lavoro per le diverse corti fino alla sua morte (Formentin, 1996a: 239-240).

¹⁶Oltre la *Grammatichetta* l'Alberti scrisse diverse opere in latino e in volgare. La sua opera prima fu la *Philodoxeos fabula*, commedia scritta a Bologna (1422 o 1424) che l'autore fece circolare sotto falso nome, riscontrò un gran successo. In seguito, Alberti scrisse operette di tematica amorosa come la *Deifira*, la *Ecatonfila*, egloghe e frottole e nel 1428 scrisse il *De commodis litterarum atque incommodis*. Egli cambiò registro in *Libri della famiglia*, opera di carattere autobiografico, ispirata sull'essenza stessa degli individui e delle comunità e sul piano letterario, questa opera rappresenta una forte spinta per la ripresa dell'uso della lingua volgare (ivi: 240-245).

toscana e la volontà di fondare una lingua letteraria volgare a partire dalla lingua d'uso e dalla lingua latina¹⁷, poiché secondo lui il volgare non era ancora pronto per sorreggersi da solo e per potere iniziare a camminare doveva appoggiarsi a questa.

Nella *Grammatichetta*, egli evidenzia 17 tratti (Alberti, 1992: LVII-LXXVI): 1.- femminili plurali della seconda classe in -e (tipo *le parte*); 2.- articolo *el/e* in luogo di *il/i*¹⁸; 3.- possessivi «mie, tuo, suo» invariabili, «mia, tua, sua» plurale maschile e femminile¹⁹; 4.- numerali *duo, dua* in luogo di *due*²⁰; 5.- *sete* in luogo di *siete*²¹; 6.- tipo *arò, arei* per *avrò, avrei*²²; 7.- *dia, stia* in luogo di *dea, stea*²³; 8.- tipo *fussi* per *fossi, fussi* per *fosti*²⁴; 9.- 3° pers. plur. del presente indicativo dei verbi di prima classe in -ono, anziché in -ano (tipo *lavono*); 10.- 1° pers. imperfetto indicativo in -o (tipo *io lavavo* in luogo di *io lavava*); 11.- 3° pers. plur. dell'imperfetto indicativo in -vono anziché in -vano (tipo *lavavono*); 12.- 1° persona plurale del perfetto indicativo con *m*²⁵ desinenziale scempia anziché doppia (tipo *lavamo* per *lavammo*); 13.- 3° pers. plur. del perfetto indicativo della prima classe (-orono e -orno)²⁶; 14.- 1° e 3° pers. sing. e 3° pers. plur. del congiuntivo

¹⁷Egli riteneva che per migliorare la lingua volgare si dovesse imitare la lingua latina in quanto era da tutti conosciuta, anche perché si doveva promuovere il volgare dal suo attuale livello, al livello alto e questo era un lavoro che soltanto potevano fare i dotti. Posizione contraria del Valla che consiglia la formazione di neologismi in latino, cioè verso l'assorbimento nel latino di parole del volgare (Tavoni, 1992: 66-68).

¹⁸Le forme *el/e* erano tipiche del fiorentino quattrocentesco, provenienti dai dialetti toscani, in precedenza le forme erano, tranne che sporadicamente, *il/i* (Alberti, 1992: LVII)

¹⁹Nel Quattrocento, si produsse l'assimilazione alla vocale precedente. Con la diffusione delle forme *mie, tuo* e *suo* per entrambi i generi e numeri e sul modello del neutro plurale si crearono le forme in -a (ivi: LIX).

²⁰Nel Trecento la forma prevalente a Firenze era il tipo *due* e per analogia con il possessivo si diffondono le forme *duo* e nel Quattrocento la forma *dua* (ivi: LXII).

²¹Nel fiorentino vengono accettate entrambe le forme, sia l'originaria con il dittongo sia la forma più moderna *sete* (ivi: LXII).

²²Le forme con dileguo di *v* intersonorica rientrano nelle voci entrate nel fiorentino tra la fine del Trecento e Quattrocento (ivi: LXIV).

²³Le forme originarie del fiorentino sono con *e* ma a partire dal Trecento si registrano sporadiche attestazioni con *i* (ivi: LXIV-LXV).

²⁴Le forme rimodellate sulla prima e terza persona del perfetto di *essere* provengono dagli altri dialetti toscani (ivi: LXV).

²⁵La forma con vocale semplice entra nel fiorentino per influsso del dialetto pratese a partire dalla seconda metà del Trecento (ivi: LXIX).

²⁶Queste forme entrano nel fiorentino alla fine del sec. XIII e si affermano nella seconda metà del XIV in detrimento della di -aro e -arano (ivi: LXX).

presente dei verbi di II^a, III^a e IV^a classe, rispettivamente in *-i*, *-ino*²⁷; 15.- 3° pers. sing. in *-i* e plur. in *-ino* al congiuntivo imperfetto²⁸; 16.- 1° pers. plur. in *-no* anziché in *-mo*; e 17.- 2° pers. plur. perfetto indicativo, imperfetto congiuntivo e condizionale modellate sulla 2° pers. sing. (tipo *voi lavasti, che voi lavassi, voi laveresti*)²⁹.

Da un confronto incrociato tra le caratteristiche *supra* elencate dall'Alberti e quelle citate dalla Manni nel suo studio, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, si evidenzia che nell'elenco dell'autore di natali liguri non si fa riferimento a 21 dei 38 tratti perché non possano essere considerati tipici dell'uso contemporaneo (cfr. caratteristiche 15, 22, 27, 28, 33, 36, 37 e 40 dell'elenco della Manni *infra*), o semplicemente perché l'Alberti li ignora. Dall'analisi si deduce che la coincidenza fra i tratti caratteristici dell'uso fiorentino quattrocentesco e le indicazioni dell'Alberti non è totale (ivi: LIII). Questo non significa, però, che la lingua dell'autore della *Grammatichetta* rispecchi una parte del fiorentino del suo tempo, poiché egli indica tratti che a inizio Quattrocento erano vigenti e convivevano con le forme concorrenti (ivi: LXXVII-LXXVIII).

Quindi possiamo dedurre, da una parte, che l'omologazione iniziata nel secolo precedente era una realtà e, dall'altra, che l'Alberti non è né un sostenitore del fiorentino quattrocentesco né rispecchia parte dell'uso vivo del fiorentino perché i tratti che egli suggerisce in alternativa sono ancora in uso all'inizio del secolo, l'autore presenta un fiorentinismo naturalistico moderato (*ibidem*). Si noti, però, che esistono notevoli differenze tra la prassi linguistica dell'Alberti autore e le indicazioni fornite dall'Alberti grammatico (ivi: LXXVII).

²⁷Queste forme sono attestate fin dal XIII secolo ma la loro presenza è riscontrabile in particolare nel XV secolo (ivi: LXXI).

²⁸Verso la fine del Duecento, iniziano a constatarsi la desinenza in *-i* nel singolare, accanto alla forma originaria *-e*, e in seguito si estende al plurale (ivi: LXXIII).

²⁹Questa forma è sconosciuta al fiorentino antico, questo esito in *-i* venne ricostruita analogicamente sulla desinenza di seconda persona nel primo Trecento e si estende verso il Quattrocento (ivi: LXXV).

L'uso del volgare

Nella prima metà del secolo, il latino era preferito in quanto lingua più nobile, capace di garantire l'immortalità letteraria e l'uso del volgare, secondo l'opinione di molti dotti, risultava accettabile solo nelle scritture pratiche e d'affari, specie per il commercio. Infatti, il rinnovamento culturale del secolo XV gravita intorno alle nuove scuole di arti liberali, le cancellerie e le corti: a un tipo, cioè, di politica legata al consolidarsi dell'egemonia dei definiti gruppi borghesi³⁰. E proprio ai mercanti si deve una massiccia documentazione degli antichi volgari in scritture di carattere pratico. Essa si realizza, precocemente a Firenze, in particolare nelle scritture contabili, nelle lettere, nei libri di famiglia (in questi si registrano dei dati di interesse patrimoniale), nei portolani e nei manuali di conversazione italo-tedeschi. La caratteristica principale di questa corrispondenza mercantile è la tendenza al conguaglio non dominata da modelli retorici, ma da un istintivo avvicinamento alla lingua dell'interlocutore che porta a osmosi non gerarchiche.

In questo periodo, il volgare verrà impiegato in diversi ambiti, oltre ai generi riconquistati dagli umanisti dello studio delle lingue classiche e ai testi di carattere mercantile, si constata nella lingua poetica e nei documenti della cancelleria (Migliorini, 1961: 255). Nella Toscana e in area padano-veneta, si riscontrano altri tipi di testimonianze scritte in volgare, come la poesia cavalleresca (ad es. alla corte medicea assistiamo alla prima trasposizione a livello colto del cantare cavalleresco) e l'epica franco-veneta.

In questi anni, iniziano a proliferare esempi di letteratura rustica fiorentina dove si riflette il contrasto tra la lingua e il dialetto, cioè tra città e campagna: in questi casi la lingua letteraria si allontana dall'uso parlato fino ad acquistare i colori «dialettali», consentendo la coltivazione di una lingua rustica dall'identità ben distinta.

³⁰ «L'umanesimo nascente si volge a preparare i futuri reggitori degli stati-città, formandone la coscienza agli ideali classici, e fornendo loro gli strumenti idonei per il governo: le tecniche retoriche per persuadere le assemblee, per convincere gli avversari, per suscitare le forze popolari; le nozioni adatte a rinnovare e organizzare le cancellerie; le formule per stendere lettere e discorsi utili alle negoziazioni diplomatiche; le ideologie atte a sostenere i programmi politici; le conoscenze storiche, economiche, morali, necessarie a reggere e guidare i popoli» (Garin, 2010: 76-77).

Altrove il volgare si riscontra dal Trecento in testi medici e si consolida nel Quattrocento, arrivando nella seconda metà del secolo a estendersi dai testi medici rivolti a un pubblico professionale e non, alla medicina popolare costituita dai ricettari anonimi.

Come detto precedentemente, la vita culturale del Quattrocento italiana si svolge nelle due lingue e questo dualismo si riflette nella creazione di due generi artificiali come il «macaronico» e il «profilescio», generi nei quali latino e volgare si intrecciano, volutamente, in un'armonica successione.

All'alba di questo secolo, la lingua delle predicazioni era il *sermo modernus*. Con l'avanzare della centuria, gli ordini mendicanti avevano adattato questo modello, standardizzando la lingua della predica, onde semplificato fosse più facile da capire. Come si può constatare nei sermoni di S. Bernardino, la loro gran efficacia comunicativa si basa su tecniche tipiche dell'oralità: formule fatiche e conative, interazioni e in un lessico facile, impregnato di molti termini appartenenti al dialetto, nel suo caso nella parlata senese (Marazzini, 1992: 35-38). Inoltre le raccolte di laude che percorrono gran parte dell'Italia settentrionale, persino in Piemonte, territorio poco permeabile al volgare toscano, aiutano alla diffusione di questo vernacolo tra il popolo.

1.1.4 CINQUECENTO

La koinè cancelleresca Quattro-Cinquecentesca

Il dominio esercitato durante il secolo XV dal movimento umanistico non impedì che il volgare si rendesse indipendente e iniziasse a svilupparsi, riacquistando verso gli ultimi decenni fiducia in se stesso fino a delinearsi come netta e irrevocabile scelta d'uso. Infatti, nel Cinquecento riesce a conquistare «una posizione incrollabile, ed a superare il pregiudizio che lo metteva al di sotto del latino» (Migliorini, 1961: 296), il quale continuava a usarsi nei limiti delle scritture di carattere pratico o tecnico³¹, della letteratura di

³¹Nel Cinquecento il volgare raggiunse la sua maturità, guadagnandosi anche il riconoscimento quasi unanime dei dotti. Il trionfo di una letteratura in volgare significò, da una parte, il raggiungimento di un

livello medio o nell'insegnamento universitario³²: il Trissino³³ e il Varchi³⁴ testimoniano che a inizio del XVI secolo era assurdo pensare di imparare la lingua e la letteratura italiana³⁵.

Nelle corti del XV secolo, i principi per lo più favorivano gli umanisti ma alcuni promuovevano apertamente ed energicamente l'uso del volgare come, ad esempio, nelle corti di Milano³⁶, Ferrara³⁷ e Napoli³⁸.

Come evidenzia Benedict Buono, «l'attrito tra il tosco-fiorentino e idiomi locali non

pubblico più vasto e, dall'altra, l'arrivo del suo impiego in settori mai prima usati come nella scienza, iniziando a minare il monopolio secolare latino: ad esempio, appaiono le prime grammatiche dell'italiano e i primi lessici. Malgrado, però, la posizione di privilegio del volgare nei confronti del latino, questi continuava ad essere usato in alcuni ambiti, come ad esempio in campo della pubblica amministrazione e giuridico (Marazzini, 1994: 231-232).

³²L'eccezionalità dell'impiego del volgare in ambito universitario è testimoniato da Giovan Battista Gelli. In *Capricci del bottaio*, egli racconta che l'umanista Francesco Verino era solito, nelle sue lezioni di filosofia, passare dal latino al volgare ogni volta che vedeva tra il suo pubblico un certo capitano Pepe, il quale «non intendeva la lingua latina»; e, poco prima di morire, il Verino tradusse la *Metafisica* di Aristotele «acciocché ogni qualità d'uomo lo potessi intendere» (Formentin, 1996b: 178). Un altro evento particolare ed eccezionale è l'impiego del volgare nelle lezioni del matematico Francesco Ottonaio professore dell'università di Mondovì e Torino (Marazzini, 1984: 89-90).

³³«hoggidi, quasi niuno se insegna Italiano, ma a tutti se insegna Latino, e poi lo Italiano se impara da sè» (Migliorini, 1961: 297).

³⁴«mi ricordo io quando era giovanetto, che il primo, e più severo comandamento, che facevano generalmente i Padri a' Figliuoli, e i maestri a' discepoli era, che eglino nè per bene nè per male non leggessero come volgare (per dirlo barbaramente, come loro) e Maestro Guasparri Mariscotti da Marradi, che fu nella gramatica mio precettore, huomo di duri, e rozzi, ma di santissimi, e buoni costumi, havendo una volta inteso in non so che modo, che Schiatta di Bernardo Bagnesi, et io leggevamo il Petrarca di nascosto, ce ne diede una buona grida, e poco mancò, che non ci cacciasse dalla scuola» (ivi: 297-298).

³⁵Un altro testimonio della vitalità dell'insegnamento del latino ai bambini possiamo riscontrarlo in un documento scritto nel dicembre di 1520 da Rodolfo Bosso, presente nella nostra tesi: *Mi è molto inclinato et acto a le virtù et di già ha facto tal professione in le lettere latine che secundo la età sua fa miraculi, né li manca commodità ad mio parere che ci sono in casa dui valenti preceptor* (BosR).

³⁶A Milano, Filippo Maria Visconti leggeva Petrarca e Boccaccio e fu sempre egli a favorire l'impiego del volgare nella cancelleria milanese (ivi: 236-237).

³⁷L'episodio narrato da Ludovico Carbone del 1437-41 evidenzia la poca domestichezza di alcuni burocrati di metà Quattrocento con la lingua latina. Questi racconta che Niccolò d'Este, desideroso di possedere uno sparvieri, scrisse in latino a Polo da Foiano, podestà del Modenese: *dilectissime noster, capias accipitrem et mitte nobis bene ligatum in sacco, ne aufugiat*. Il podestà, che a quanto pare ignorava quasi del tutto il latino, interpretò «accipitrem» per «arciprete» e portò al duca il prelato della città ben imballato secondo quanto disposto per il signore d'Este» (Buono, 1999a: 142).

³⁸Come sottolinea il Migliorini (1961: 237), nella corte e nella cancelleria di Napoli si produce una forte ripresa del volgare con la corona aragonese, poiché Ferdinando I impiega il volgare italiano nella cancelleria negli anni della politica peninsulare.

era l'unico ostacolo alla formazione di un modello linguistico comune da impiegare in letteratura, nell'amministrazione o nella conversazione» (Caccia, 2010: 8-9) ma l'altro impedimento, forse più gravoso, era il dibattito esistente tra la possibile parità fra latino e volgare e, sottolinea sempre lo studioso torinese che l'uso del volgare raggiunse la maggiore età soltanto quando gli intellettuali applicarono al volgare i criteri classistici. Infatti, se esaminiamo lo stato della lingua italiana durante il Quattrocento, notiamo una gran differenza lungo tutto il secolo e anche fra l'atteggiamento della Toscana e quello del resto dell'Italia. Nei primi decenni il volgare era disprezzato dalla maggior parte degli intellettuali, di contro all'esaltazione del latino³⁹: non mancava chi scrivesse in volgare, mancava chi lo facesse con cura. Nella Toscana, l'uso parlato fiorentino accettava volentieri forme nuove provenienti di tutta la regione così come l'uso scritto. E questa poca cura era una delle ragioni per cui il volgare non era accettato nell'impiego letterario mentre, per quanto riguarda gli usi pratici, il volgare conservava una salda posizione.

Il volgare quattrocentesco nell'Italia settentrionale avanzava in questo secolo sia con la maggior diffusione di testi sia per il conguaglio avvenuto nelle *scriptae* che si evolvevano verso le forme di *koinè*, la quale consisteva in una lingua scritta che mirava all'eliminazione dei tratti locali: per farlo inseriva abbondanti latinismi e faceva riferimento, anche, alla lingua toscana (Marazzini, 1994: 224). Come afferma il Marazzini (ivi: 224-225), la diffusione delle *koinè* non si può spiegare senza queste corti signorili, poiché sono loro, a seconda del loro sforzo per superare il municipalismo, a raggiungere un livello sopraregionale.

L'esistenza di queste *koinai* sovraregionali durante due secoli è stata documentata

³⁹Nella prima metà del secolo tutti i letterati conoscono più o meno il latino e ci sono autori che scrivono quasi esclusivamente in latino, contrariamente a quanto accadrà nella seconda metà in cui ci sono intellettuali che usano tutte e due le lingue (ivi: 243).

soprattutto in due settori⁴⁰: la lingua cancelleresca (atti legislativi o giudiziari, statuti, ordinamenti, decreti, bandi, grida, relazioni di ambascerie, discorsi ufficiali, convenzioni e trattati, comunicazioni interne tra uffici, corrispondenza diplomatica, lettere dei particolari, ecc.) e la poesia lirica di ispirazione cortigiana, senza dimenticare le epistole, fogli volanti, manuali pratici, avvisi, ecc. (Giovanardi, 1998: 19-20).

A parte il caso di Firenze, in cui il volgare era già usato agli inizi del secolo, altrove le prime testimonianze iniziano a produrre lettere in volgare nel periodo a cavallo tra i due secoli: le date variano di centro in centro ma, in genere, è possibile affermare che compaia agli inizi del Quattrocento, eccezione fatta per l'ambito giuridico, per il quale, dovuto alle caratteristiche stesse della lingua, si constata soltanto con l'avvento del Cinquecento. Nel settentrione un caso particolare di *koinè* cancelleresca è rappresentato dalla Cancelleria Visconteo-Sforzesca del Ducato di Milano. La città lombarda era aperta agli influssi toscani⁴¹ e fin dagli inizi del Quattrocento utilizzava il volgare come lingua di comunicazione ufficiale⁴². In un primo momento fu usato unicamente in documenti di carattere interno e poco importanti, ma ben presto i segretari della cancelleria scelsero il volgare per redigere documenti di evidente importanza politica e il latino per i documenti di poco interesse, da ciò possiamo dedurre l'uso indifferenziato di entrambe lingue. Secondo il Vitale (Vitale, 1953: 18), il motivo della conservazione del latino si deve ricercare non nel

⁴⁰ «Sarà opportuno sottolineare che la lingua cancelleresca e la lingua poetica rappresentano i due ambiti privilegiati di sperimentazione delle *koinai* sovraregionali fra Quattro e Cinquecento, non solo in Piemonte, ma anche in altre regioni italiane» (Caccia, 2010: 8)

⁴¹ Vitale ha notato che i documenti redatti entro la cancelleria viscontea-sforzesca, a contatto con la corte, trovandosi più esposti al toscano, ne risentono; mentre i documenti redatti fuori dalla cancelleria, da ambasciatori e simili, sono più arretrati. La tendenza all'impiego dei tratti più latineggianti in senso umanistico si accentua ulteriormente nell'età di Ludovico il Moro quando si rafforzano, a scapito dell'elemento locale, tanto l'elemento latineggiante colto quanto quello toscano letterario (Vitale, 1992: 49).

⁴² «L'uso del latino non si spense, com'è naturale, ad un tratto, e continuò, pur limitato con l'andare del tempo, per tutto il secolo; ma, certo, da quell'anno tutti i documenti volgari seguirono con sempre crescente frequenza sino ad acquistare il predominio assoluto nella seconda metà del '400. Così che quando, nel 1477, Bartolomeo Calco, divenuto nuovo segretario ducale, esordì nei suoi uffici, facendo uso del latino, il fatto parve notevole, e il Calco stesso si adattò ben presto al volgare che già aveva segnato il suo trionfo nell'uso cancelleresco» (Vitale, 1953: 17).

destinatario ma «nella sopravvivenza meccanica di un uso ininterrotto o nella volontà deliberatamente conservativa di alcuni cancellieri più insofferenti della novità del volgare» o in ambedue.

Il processo di demunicipalizzazione, iniziato a Milano, servì da modello a tutte le altre cancellerie settentrionali, ma non tutte le corti iniziarono contemporaneamente né con lo stesso vigore. Ad esempio, lo stato sabaudo iniziò molto più lentamente e molto più tardi questo processo di livellamento fonomorfologico, dovuto alla sua posizione geografica e alla sua vicinanza con il francese, facendo sì che l'accostamento verso forme toscane avvenisse di rado (Buono, 1988: 479): in questa area, il volgare comincia a consolidare le proprie posizioni in ambito cancelleresco, soprattutto verso il terzo decennio del secolo XVI e continua il processo di demunicipalizzazione già osservato durante la seconda metà del Quattrocento, sebbene il latino occupi ancora grandi spazi⁴³.

La conseguenza di questi avvenimenti fu la progressiva scomparsa delle *koinai* verso la metà del Cinquecento, le quali rimasero soltanto il veicolo di comunicazione delle penne meno colte⁴⁴.

Bembo e la Lingua Cortigiana

Il trionfo del volgare toscano trovò l'ulteriore spinta nell'opera *Prose della volgar lingua* del Bembo, pubblicate nel 1525, che con la sua teoria vinse la partita sulle altre

⁴³Molti dei documenti scritti ancora alla metà del XVI secolo sono scritti in latino come i presenti nel Faldone 6 della Provincia di Asti: l'obbligo della città di Asti di pagare all'imperatore Carlo V cinque mila scudi per le spese delle fortificazioni della città del 26/02/1541 (carta n. 8); il decreto «bilingue» del 7/03/1546 del duca Emanuele Filiberto in cui si permettevano due ferie franche l'anno della città di Asti (carta n. 10); il giuramento di fedeltà prestato da Bartolomeo Reverdino all'imperatore e al vicario del governo della città di Asti del 24/03/1548 (carta n. 11); Lettere del duca Emanuele Filiberto diretta a Giulio Cesare Pallavicino e all'uditore generale e commissario Roffier di procedere contro alcuni vassalli che si opponevano all'esecuzione degli ordini del principe sabaudo del 2/08/1552 (carta n. 12). Sono sempre in latino gli ordini della duchessa Beatrice di Portogallo alla sua contea di Asti del 15/04/1536 (carta n. 2).

⁴⁴«Nessun letterato e nessun addetto alla cancelleria di qualunque stato italiano del maturo Cinquecento avrebbe utilizzato, se non con vergogna e demerito, una lingua così rozza, ormai spazzata via dalla diffusione di una norma largamente accettata. Attraverso questa regolamentazione normativa e attraverso il conseguente livellamento, l'italiano raggiunse uno status di lingua di cultura di altissima dignità, con un prestigio considerevole anche all'estero» (Marazzini, 1993: 232).

correnti coeve, grazie a una perfetta esposizione, impossibile da intaccare. In primo luogo, egli risolse il rapporto esistente fra il latino e il volgare e, in seguito, elevò il volgare toscano-fiorentino della tradizione antica⁴⁵ a lingua autonoma, malgrado dovesse seguire i dettami della lingua latina. Il volgare letterario propugnato dal Bembo è di carattere fiorentinista e arcaizzante e non accettava né l'uso di parole provenienti dal volgo⁴⁶ né la mescolanza degli stili⁴⁷: egli sosteneva il principio di una lingua idealizzante, caratterizzata dalla ricerca dell'armonia sotto ogni forma del vivere ed escludeva ciò che non si attagliava a questo ideale. Quindi, il classicismo bembiano, malgrado facesse riferimento alla lingua impiegata dai modelli del XIV⁴⁸ secolo era, è qui risiedeva il suo punto di forza, una lingua viva, aperta e positiva (Vitale, 1994: 39-55).

⁴⁵ «Ora mi potreste dire: cotesto tuo scriver bene onde si ritra' egli, e da cui si cerca? Hassi egli sempre ad imprendere dagli scrittori antichi e passati? Non piaccia a Dio sempre, Giuliano, ma sì bene ogni volta che migliore e più lodato è il parlare nelle scritture de' passati uomini, che quello che è o in bocca o nelle scritture de' vivi. Non dovea Cicerone o Virgilio, lasciando il parlare della loro età, ragionare con quello d'Ennio o di quegli altri [...] Ma quante volte avviene che la maniera della lingua delle passate stagioni è migliore che quella della presente non è [...] e molto meglio faremo noi altresì, se con lo stile del Boccaccio e del Petrarca ragioneremo nelle nostre carte, che non faremo a ragionare col nostro, perciò che senza fallo alcuno molto meglio ragionarono essi che non ragioniamo noi» (Bembo, 1880: 166-167).

⁴⁶ Egli sosteneva che la lingua letteraria doveva scostarsi dalla lingua parlata per estrapolarsi del contesto storico e così raggiungere l'eternità e per potere a termine questo doveva modellarsi sulla migliore tradizione espressiva italiana, cioè sul fiorentino «illustre», quello impiegato dalle Tre Corone: «Le lingue delle scritture, Galliano, non dee a quella del popolo accostarsi, se non in quanto, accostandovisi, non perde gravità, non perde grandezza; che altamente ella discostare se ne dee e dilungare, quanto le basta a mantenersi in vago è gentile stato. Il che avviene per ciò, che appunto non debbono gli scrittori por cura di piacere alle genti solamente che sono in vita più, che sono a vivere dopo loro [...], è da vedere che alle nostre composizioni tale forma e tale stato si dia, che elle piacer possono in ciascuna età, e ed ogni secolo, ad ogni stagione esser care; sì come diedero nella lingua latina a' loro componimenti Virgilio, Cicerone e degli altri, e nella greca Omero, Demostene e di molt'altri agli loro, i quali tutti, non mica secondo il parlare che era in uso e in bocca del volgo della loro età scriveano, ma agli scrittori tuttavia; ma secondo che pareva loro che bene lor mettesse a poter più lungamente. [...] Perché se volete dire, Giuliano, che agli scrittori stia bene ragionare in maniera, che essi dal popolo siano intesi, io il vi potrò concedere non in tutti, ma in alquanti scrittori; ma che essi ragionar debbano come ragiona il popolo, questo in niuno vi si conderà giamai» (ivi: 164-165).

⁴⁷ Motivo per cui il Bembo propugnava come modello a seguire per la poesia il Petrarca e non Dante (ivi: 174-175).

⁴⁸ Nel Trecento, il volgare toscano aveva raggiunto un alto livello di perfezionamento grazie alle penne di molti scrittori, che avevano imitato la grande tradizione letteraria dei trovatori provenzali e che l'impiegavano nei loro scritti modellandolo fino ad affinarlo.

L'altra grande corrente è la teoria che sostiene la supremazia della lingua cortigiana. Questa sorse come conseguenza dell'avanzamento inarrestabile del toscano, cercando di fornire un modello alternativo di prestigio, poiché le numerose microlingue regionali della penisola avevano rappresentato soltanto un elemento di debolezza antitoscano, nessuno dei quali individualmente era in grado di opporsi alla compattezza del toscano (lingua completa, cioè parlata e scritta). Nei primi decenni del Cinquecento appaiono tre importanti figure della teoria cortigiana, Mario Equicola, Vincenzo Colli detto il Calmeta, e Angelo Colocci che individuarono nella cosmopolita corte romana⁴⁹, il punto di riferimento di una varietà linguistica valida, in grado di opporsi alla corrente toscana.

La prima definizione di «lingua cortigiana» fu fornita da Mario Equicola, nella dedica alla nobildonna mantovana, Isabella d'Este Gonzaga, nel suo capolavoro, *Libro de natura d'amore*. In questa opera, l'Equicola espose il problema in funzione antitoscana «la toscana [lingua] quale excellentia habia più che le altre italiane non cognosco, qual più suavità o elegantia non discerno» (Rocchi, 1976: 577). Respinge il toscano su tutti i fronti (nella grafia, nella provincia) e non ne riconosce la superiorità. Egli ritiene che esista un tipo di lingua migliore di quella, identificata con la lingua della corte romana: «Similmente adviene de la materna lingua, havemo la cortesiana romana, la quale de tucti boni vocabuli de Italia è piena per essere in quella corte de ciascheuna regione preclarissimi homini» (Equicola, 2003: I Libro). Egli trova i caratteri vincenti di questa lingua nella componente latina⁵⁰, nel lessico appartenenti a tutte le regioni di Italia e in alcuni prestiti⁵¹.

⁴⁹Bembo demolì questa teoria in due momenti il primo negando l'incapacità degli scrittori che ne facevano uso di esprimersi con una lingua uniforme e coerente, al non usare nessuna regola, ma secondo il loro volere: «per la qual cosa essi la costoro diligenza schernendo, senza legge alcuna scrivono, senza avvertimento, e comunque gli porta la folle e vana licenza, che essi da sé s'hanno presa, così ne vanno ogni voce di qualunque popolo, ogni modo sciocco, ogni stemperata maniera di dire ne' loro ragionamenti portando» (ivi: 160); e il secondo momento in cui nega la propria natura della lingua, poiché egli afferma che non è un'unica lingua, ma l'insieme di molte: «quella lingua [...] che in corte di Roma è in usanza; non la spagnuola, la francese o la melanese o la napoletana da sé sola, o alcun'altra, ma quella che del mescolamento di tutte queste è nata, e ora è tra le genti della corte quasi parimente a ciascuna comune» (ivi: 164-165).

⁵⁰«Di tucte regioni di Italia» (Giovanardi, 1998: 30).

⁵¹«Me so sforzato approximarme al sermone prisco latino, ove vocaboli non obscuri né dalla corte remoti

Nell'edizione del 1525, egli ripropone la sua idea di lingua, cosciente però dei cambiamenti divenuti in quei quasi 20 anni di «*Questio linguae*» e commenta gli autori, dicendo che questi hanno fatto prevalere una lingua, senza prendere in considerazione le esigenze della «lingua cortesiana». Sostenendo che la lingua «cortigiana» doveva ospitare nel suo seno tutti i vocaboli più eleganti di tutta Italia, Equicola, nella seconda edizione, non include in questa lingua né arcaismi né neologismi, predilige i latinismi. Egli è costretto a rinunciare, a causa del mancato decollo delle sue teorie, alla denominazione di «lingua cortesiana romana» in favore della «comune italiana lingua».

Un altro autore che teorizza sulla lingua cortigiana è Vincenzo Colli, la cui opera è quasi tutta andata persa⁵². In *De vulgar poetica*, esponeva le proprie teorie, che videro la luce grazie alla piuma di due dei più importanti intellettuali italiani, Bembo, ostile alla «cortesiana romana»⁵³ e Castelvetro.

Secondo il Bembo, il Calmeta avrebbe postulato come modello di lingua da seguire quella parlata non dai romani ma nella corte papale⁵⁴ e, paragonato, la situazione linguistica della Grecia antica⁵⁵ con quella dell'Italia cortigiana. A questo punto, Pietro Bembo, sempre mediante la figura di suo fratello, dà la stoccata finale alla teoria calmetiana, basandosi su due argomenti: il primo, le lingue greche erano soltanto quattro⁵⁶, in confronto

ho trovati» (*ibidem*).

⁵²Oggi giorno sappiamo qualcosa in più del pensiero del Calmeta grazie a un manoscritto scoperto nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia. Tale opera è un compendio autografo di Ludovico Castelvetro sulla *Volgar Poesia* del Calmeta, che ci permette di conoscerlo meglio (Formentin, 1996b: 199).

⁵³«- È - rispose mio fratello - questa, che egli giudica e termina in favore della cortigiana lingua, e questa non solamente alla pugliese e alla marchigiana o pure alla melanese prepone, ma ancora con tutte l'altre della Italia a quella della Toscana medesima ne la mette sopra, affermando a' nostri uomini, che nello scrivere e comporre volgarmente niuna lingua si dee seguire, niuna apprendere, se non questa -. A cui il Magnifico: - E quale domine lingua cortigiana chiama costui?» (Bembo, 1880: 157). In questa frase il Bembo, per bocca di suo fratello dimostra tutta la sua ostilità e poca considerazione della lingua cortegiana.

⁵⁴«Chiama - rispose mio fratello - cortigiana lingua quella della romana corte il nostro Calmeta, e dice che, perciò che facendosi in Italia menzione di corte ogniuno dee credere che di quella di Roma si ragioni, come tra tutte primiera, lingua cortigiana esso vuole che sia quella che s'usa in Roma, non mica da' romani uomini, ma da quelli della corte che in Roma fanno dimora» (ivi: 158).

⁵⁵«sì come i Greci quattro lingue hanno alquanto tra sé differenti e separate, delle quali tutte una ne traggono, che niuna di queste è, ma bene ha in sé molte parti e molte qualità di ciascuna, così di quelle che in Roma» (*ibidem*).

⁵⁶«le lingue della Grecia eran quattro, come esso dicea, e quelle di Roma tante che non si numererebbono

alle numerose presenti nella Roma Papale; e, il secondo, la sua instabilità, non avendo tradizione letteraria alla spalle⁵⁷.

Fiorentinismo e toscaneità

La cultura fiorentina reagì velocemente alla marcia trionfante delle teorie bembesche, rivendicando il carattere naturale, la purezza e la perfezione del fiorentino. Diverse posizioni fiorentinistiche e toscane sorsero durante tutto il XVI secolo a causa di differenti momenti storici, che appoggeranno ora una ora l'altra teoria. Malgrado ogni teoria sostenesse un tipo di volgare o l'altro, la conclusione era sempre la stessa: la riaffermazione della qualità fiorentina del volgare (Vitale, 1984: 72). Il capostipite della teoria fiorentina fu Niccolò Machiavelli mentre quello della teoria toscana, Claudio Tolomei.

Rifiutano le teorie cortigiane e il concetto ellenistico «*koinè* comune» relazionato con la tesi italianistica e la letterarietà bembesca, alla quale preferiscono la lingua moderna, impiegata dal popolo, nonostante paradossalmente, per motivi storici, ricorrano alle teorie di Bembo e postulino la purezza della lingua, come qualcosa di naturale dell'età trecentesca, recuperabile solo attraverso la tradizione scritta. Basandosi sull'aristotelismo razionalistico, legittimano le opere scritte in fiorentino e salvaguardano il valore delle stesse. Inoltre, con questa unione si instaurava un canone esemplare di scritture del XIV

di leggere, [...] le quattro greche nella loro propria maniera s'erano conservate continuo, il che avea fatto agevole agli uomini di quei tempi dare alla quinta certa qualità e certa forma. Ma le romane si mutavano secondo il mutamento de' signori che facevano la corte, onde quella una che se ne generava, non istava ferma, anzi, a guisa di marina onda» (ivi: 158-159).

⁵⁷Il Varchi, nel *Hercolano*, respinge anche le tesi cortigiane del Calmeta, ma senza far alcun riferimento alla lingua di Roma, pur approvando le critiche espresse dal Bembo, ritiene che sia infondato l'argomento per cui una lingua non è tale se non produce scrittori, poiché secondo lui, ciò che caratterizzata una lingua, non è l'uso degli scrittori, ma quello del popolo (Giovanardi, 1998: 41).

Infatti, il Varchi non era d'accordo con l'attenzione dedicata dal Bembo nelle *Prose della volgar lingua* al ruolo dei grandi scrittori e dall'affermazione che Firenze, essendo un luogo concreto e reale, non poteva vantare alcun primato. Egli sosteneva che accanto agli autori si dovesse accostare un'autorità «popolare», perché furono questi principi a permettere alla città toscana di Firenze di «esercitare di nuovo un controllo sulla lingua, controllo che era mancato completamente nella prima metà del sec. XVI» (Marazzini, 1994: 243).

secolo (con un peso particolare alle scritture non letterarie), si cristallizzano i limiti retorici della classicità fiorentinista e toscanista nello sviluppo del volgare e si dà l'assoluta precedenza al fiorentino vivo, subordinato alle scritture antiche, ma propenso a essere arricchito (Vitale, 1992: 144-145).

La principale differenza tra le teorie fiorentiniste e le toscaniste è la superazione del limite del fiorentinismo che include tutta l'area toscana, motivata dalla similitudine dei dialetti toscani (ivi: 82).

Le teorie fin qui esposte furono riprese più volte in seguito. Ad esempio, il Varchi manipolò la teoria del Bembo, usandola a suo beneficio: egli rimette in gioco il fiorentino vivo, concedendogli un ruolo di dignità. Riscoprendo il parlato, il Varchi affianca all'ideale della lingua scritta teorizzata dal Bembo il fiorentino contemporaneo. Egli nell'*Hercolano* sancisce l'esistenza di «un'autorità popolare» da affiancare a quella degli scrittori. Questa teoria fece sì che Firenze esercitasse un'altra volta un controllo sulla lingua, controllo che le era mancato nella prima metà del secolo, dovuto alla teoria del Bembo (Marazzini, 2004: 119-120).

La varietà della prosa

I libri in volgare nel Cinquecento ampliano, come abbiamo precedentemente detto, il loro raggio d'azione, in particolare nell'ambito delle arti applicate attraverso la produzione di nuove opere (cfr. ambito della storiografia) oppure mediante la traduzione di opere classiche⁵⁸, mentre il latino continua a padroneggiare nell'ambito della prosa accademica. Per questo motivo è così importante la scelta di Galileo Galilei di scrivere in volgare le

⁵⁸Il settore dell'architettura fu uno dei settori in cui l'italiano si impose con più velocità, non soltanto in opere nuove ma in traduzione, come nella prima traduzione italiana a stampa del Vitruvio fatta da Cesare Cesariano, risalente agli inizi del XVI sec., caratterizzata ancora dall'impiego della *koinè* con tratti settentrionaleggianti (Marazzini, 2004: 126).

In questo ambito si raggiunse nella seconda metà un livello molto alto, tanto che molte parole italiane, relative all'architettura civile e militare, entrarono in uso in altre lingue europee (Formentin, 1996b: 183).

sue opere, poiché è un indicatore inequivocabile dei venti di cambiamento che percorrono la penisola: egli era consapevole della sua posizione di svantaggio nel non utilizzare il latino, lingua internazionale, poiché riduceva molto la circolazione in Europa dei suoi testi e quindi delle sue scoperte (ivi: 126).

Le nuove rotte commerciali aperte con le recenti scoperte geografiche influirono in gran misura nel lessico delle lingue europee, a tal punto di creare un nuovo genere: la letteratura dei viaggi (cfr., *Historia del Mondo Nuovo* scritta da Girolamo Benzoni e pubblicata nel 1565). I naviganti e i marinai scelsero il volgare per raccontare le realtà alla quali si affacciavano e introdussero nelle loro opere dei vocaboli, di fatto fino ad allora sconosciuti (cfr. *tabacco*, *patata*, *cacao*, *ananas*) o semplicemente dei prestiti provenienti dallo spagnolo e dal portoghese.

Nei settori pratici, la lingua italiana a volte viene impiegata persino da persone di scarsa cultura. In questi casi, i testi prodotti saranno farciti di tratti settentrionali e dialettali, poiché le teorie bembiane agiscono, come detto, unicamente a livello alto, tra gli intellettuali. Si noti, però che questa miscela di volgare toscano e dialettalismi non si riduce all'ambito dei testi di carattere pratico o di basso livello ma è l'elemento principale della commedia. In particolare, nel Nord esisteva nella commedia una spiccata tendenza al plurilinguismo, cioè al contrasto fra lingua dominante e dialetto. Negli anni i dialetti si specializzano, diventando la «maschera» caratterizzante della lingua dei personaggi: ad esempio, il toscano diventa la lingua degli innamorati, il veneziano dei vecchi, in bolognese parlano i capitani, dello spagnolo ne fanno uso i bravi e, a volte, i militari fanfaroni⁵⁹ (ivi: 127-129).

⁵⁹«Una persuasiva classificazione tipologica del plurilinguismo esperito nella commedia cinquecentesca è stata proposta da Folena, che ha individuato tre contrapposizioni fondamentali: i) un contrasto alto/basso, colto/incolto [...]; ii) un'opposizione «orizzontale» fra dialetti di città a regioni diverse [...]; iii) un contrasto indigeno/forestiero, dove trova espressione il contatto linguistico con i vari idiomi stranieri, dallo spagnolo al tedesco» (Formentin, 1996b: 234).

Nel panorama linguistico del secondo Cinquecento, la Chiesa giocò un ruolo importante nell'espansione del volgare. Il latino, riconosciuto il suo carattere di lingua universale, rimase la lingua ufficiale anche se in vernacolo si celebravano la catachesi e le prediche durante la messa⁶⁰.

Ovviamente il volgare appare anche nella poesia, caratterizzata dal petrarchismo (coerentemente con le teorie bembiane). Questa scelta implicò l'uso di un vocabolario lirico e di un repertorio di *topoi*, il che non significa, però, che non esistesse varietà di esiti stilistici (ivi: 129).

1.2 PANORAMA STORICO

Fame, peste, guerra. Queste tre parole riassumono perfettamente la situazione del Piemonte nella prima metà del XVI secolo⁶¹. Fu proprio la sua posizione di frontiera a cavallo tra le Alpi⁶² e di stato cuscinetto fra le due potenze che si stavano formando, Francia e Spagna, a convertirla in preda di Carlo V e Francesco I, tanto che in poco tempo sarebbe diventato centro nevralgico degli equilibri europei dal punto di vista strategico: l'imperatore lo desiderava perché aveva uno sbocco sul mare e comunicava tutto il suo grande impero, mentre il Valois perché non voleva vedersi circondato dal suo avversario. Se la sua posizione geografica non lo aiutò a sottrarsi dall'essere teatro continuo di invasioni e di sanguinose guerre che ne avrebbero decimato la popolazione e la sua già scarsa ricchezza, tanto meno lo fece il debole governo di Carlo II di Savoia. Tuttavia gli anni

⁶⁰Durante il Concilio di Trento si decretò che la predicazione in volgare era un obbligo per il parroco. In questa sede gli ecclesiastici dibatterono sulla possibilità di tradurre la Bibbia in volgare vernacolo ma non arrivarono a nessuna conclusione determinante, lasciando ai papi la decisione di permettere o meno la libera interpretazione del testo sacro, vero problema della Riforma (ivi: 179).

⁶¹Possiamo riscontrare esempi di testimonianza della fame dei vassalli del Duca e della rovina dei paesi appartenenti al ducato nei nostri documenti, ad esempio in Giulio Cesare Pallavicino (PGC, 51 [2], 52 [4]), in Erasmo Doria (ED, 43 [5]), in Ettore Fiesco (FE) e in Honorato Drago (DrH, 52 [2]).

⁶²In questo senso Braudel affermò «medio atrapado en el mundo francés, vinculado a los cantones suizos, asomado al mar a través de las ventanas de Niza y Villafranca, y unido más allá de los Alpes a la gran llanura italiana; un mundo en sí mismo» (Braudel, 1976: 1012-1013).

difficili del ducato sabauda ebbero inizio qualche decennio prima, intorno al 1462 con una serie di morti e di disgrazie nella casa regnante: nel 1462, sale al potere Ludovico e scoppia la ribellione di Filippo Senza Terra; nel 1465 muore Ludovico e sale al potere il malato Amedeo IX (esercitando la reggenza Iolanda); nel 1472-78, sale al potere Filiberto; dal 1482, regnerà Carlo I e, dopo la sua morte, avvenuta nel 1490, la reggenza venne affidata alla giovanissima Bianca di Monferrato, fino al 1496, con la morte dell'unico figlio; e, infine, l'avvento al potere della dinastia di Filippo Senza Terra (1496-1497). Queste disgrazie, appesantite dalla presenza sempre più ingombrante della monarchia francese, del ducato sforzesco e dei cantoni svizzeri, fecero sì che il governo dei duchi sabaudi fosse sempre di più condizionato dalle azioni dei suddetti stati (Comba, 1997: 401-410). Inoltre, negli anni che precedono i nostri documenti, si verificano momenti di deterioramento dell'ordine pubblico. I corpi di guardia non riescono a controllare i disturbi: da una parte, la violenza provocata dalla rivalità tra savoiani e l'elemento piemontese e, dall'altra, quelli provocati dall'accresciuta popolazione di Torino e dagli studenti (ivi: 403). Da sottolineare che in questi anni Torino stava diventando centro politico e amministrativo del Piemonte sabauda, con delle prerogative di una capitale, divenendo meta per i duchi appena investiti. Un riflesso dell'importanza che pian piano Torino stava acquistando è la volontà di Filiberto II, nel 1499, di costituire nella città un nuovo Consiglio per il governo delle province piemontesi. L'esperimento non ebbe seguito, ma indica come la subordinazione gerarchica delle province cismontane a quelle transalpine era ogni volta meno accettabile (ivi: 403-410).

1.2.1 IL PIEMONTE, SCACCHIERE EUROPEO

L'espansione dei Savoia in Piemonte tra il Trecento e il Quattrocento aveva portato la dinastia a scontrarsi con poteri signorili già radicati, nonché con le potenze italiane come i

Visconti⁶³ e straniere decise a estendere la loro influenza nel territorio subalpino, come gli Angiò e la Francia, fino a diventare il «tavolo da gocco» (Merlin, 2000: 80). Circondato dalla Francia e dal Ducato di Milano, il governo ducale optò, almeno in principio, per una politica di equilibrio tra le due potenze, riuscendo Carlo I di Savoia soltanto durante un breve lasso di tempo ad avere una certa iniziativa per ampliare la propria autorità a livello regionale. La morte di questi gettò lo stato sabaudo in grave difficoltà. Il potere passò nelle mani di una giovanissima Bianca di Monferrato e di un bambino di pochi mesi, sebbene i problemi emergenti avrebbe reso necessaria l'azione di un duca più esperto. Fu allora che, approfittando di questa crisi dinastica, Carlo VIII, nel 1494, decise che era giunta l'ora di varcare le Alpi e portare a termine la sua politica di espansione in Italia, ormai diventata uno spazio aperto per le conquiste delle monarchie più importanti d'Europa (Merlin, 2000: 66-67).

Nel settembre di 1496, nella prima fase del conflitto, il ducato si mantenne neutrale, non aderendo alla Lega a Vigevano. Allora Ludovico il Moro propose di costringere con le armi il duca di Savoia ad unirsi contro la Francia: Massimiliano ed Alessandro VI furono concordi ma Venezia si oppose e Filippo II continuò nel suo atteggiamento (Cognasso, 1971: 303), pur non potendo impedire il passaggio delle truppe francesi, cercando, contemporaneamente, di organizzare nuove alleanze. Infatti, quando, dopo Fornovo, il re di Francia ricomparve a Torino, lasciando dietro di sé un'Italia in fiamme, Bianca di Monferrato e Filippo di Bresse non potevano credere che il pericolo fosse svanito. Dopo questo avvenimento Filippo diventato duca assunse un atteggiamento di freddezza verso la Francia e cercò di accostarsi a Ludovico il Moro ma, dopo la sua morte, suo figlio, Filiberto II, abbandonò la politica di neutralità per una politica di avvicinamento allo stato francese (Merlin, 2000: 81).

Poco tempo dopo, nel 1499, Luigi XII decise che era il momento di riprendere il sogno di espansione in Italia del suo predecessore, Carlo VIII. A Luigi XII non interessava

⁶³Il più celebre esponente di questa famiglia, Gian Galeazzo Visconti, non a caso aveva definito il Piemonte «il tavolo sul quale ognuno zoga» (Merlin, 2000: 80).

Napoli ma Milano, terra della sua ava Valentina Visconti, allora in mano degli Sforza (Cognasso, 1971: 304). Nell'estate di quell'anno, lo Stato Sabauda mediante il trattato di Château Reynaud⁶⁴ si alleò con il re di Francia, che promise di ammetterlo alla spartizione del Milanese. Il 1 ottobre 1499 il duca di Savoia entrò a Milano a fianco di Luigi XII ma già sconfitto Ludovico il Moro, i francesi non rispettarono la parola data e pagarono al duca 10.000 ducati all'anno, poiché non interessava loro che questo ampliasse i suoi domini. La reazione di Torino non si fece attendere, se nel 1500 a Milano la cavalleria sabauda aiutò i francesi a domare la rivolta antifrancese, pochi mesi dopo Filiberto sposò Margherita d'Asburgo⁶⁵, figlia di Massimiliano, orientando la sua politica verso gli interessi imperiali.

Alla sua morte, divenne duca Carlo II, detto «Il Buono»⁶⁶. Quando Carlo II ascese al trono ducale si trovò una situazione poco favorevole, in cui doveva competere con la Francia, la Svizzera e l'Impero, senza riuscire a fronteggiare il potere a causa della sua deficitaria situazione finanziaria e istituzionale. A questo si doveva aggiungere il carattere conciliante del duca che lo portò spesso alla sconfitta in qualunque progetto tentasse. L'unico merito che si può ascrivere al duca è quello di mantenere la propria totale indipendenza, anche se questa non gli servì a molto. Infatti, la poca considerazione che

⁶⁴Il 22 febbraio 1499, Renato di Savoia, il Gran Bastardo, pattuì a Château Reynaud un trattato con il rappresentante di Luigi XII: libertà di passaggio, vettovagliamento dell'esercito, contributo, il duca avrebbe avuto sul Milanese un territorio per il reddito di 20.000 ducati e Renato per 4.000 ducati. Poi, a Ginevra, si fece il 13 maggio dello stesso anno il trattato definitivo e qui le clausole territoriali scomparvero (Cognasso, 1971: 304).

⁶⁵Il 26 gennaio 1501, Amadeo di Viry conclude a Bruxelles l'accordo di matrimonio con l'imperatore. Il doario era garantito dalla contea di Romont, il Vaud, il Faucigny. Renato di Savoia come luogotenente del duca andò a Salins a sposare Margarita il 23 novembre 1501. Il matrimonio asburgico segnava la riconciliazione delle due case. Il matrimonio del duca con Margherita di Asburgo segnò anche l'inizio della decadenza dell'influsso di Renato sul fratello, Filiberto (ivi: 309-310).

⁶⁶Una dimostrazione della debolezza di Carlo II è la triste storia del «falsi» di Dufour, documenti in cui Carlo I, in casi di morire senza eredi, avrebbe concesso una determinata quantità di denari ai cantoni Svizzeri di Berna e Friburgo. Questi «Falsi» furono disonestamente sfruttati dai Cantoni Svizzeri di Berna e Friburgo per farsi pagare dal duca di Savoia, «soltanto», centoventimila fiorini a ognuno entro otto anni. Dufour vedendo quanto era facile, non ingannare al duca, ma fare cassa, ripeté l'azione adesso facendo beneficiari i Cantoni di Zurigo, Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwaden, Zug, Glorone e Soletta, ai quali il duca dovette pagare «soltanto» 200.000 fiorini (ivi: 306-308).

avevano del duca e del ducato le potenze straniere fu palese quando la corona francese decise di attraversare il Piemonte per conquistare il Ducato di Milano e le truppe sforzesche e svizzere fecero irruzione nei territori sabaudi senza chiedere permesso (Merlin, 2000: 82).

Nei primi anni del suo governo dovette lottare con i problemi derivanti, da una parte, dall'alleanza con la Francia che obbligava il duca a partecipare alla «Lega di Cambrai» (Cognasso, 1971: 308-309) e, come conseguenza di questa, a subire i danni degli eserciti della «Lega Santa», istituita da Giulio II, contro la Francia; e, dall'altra, dalla crescente forza svizzera, alla quale dovette pagare un'ingente quantità di denaro per limitarne le scorrerie nei suoi domini.

Il ritorno della monarchia francese in Lombardia rese la situazione del Ducato ancora più difficile, poiché i suoi territori piemontesi erano un'isola circondata dai feudi transalpini. Fu allora quando il Valois decise di annettere il territorio piemontese. Per compiere il suo desiderio, Francesco I intimò a suo zio di cedere i territori della Bresse, Vercelli e il suo territorio e la città di Nizza. Di fronte al prevedibile rifiuto di Carlo II, Francesco I minacciò la guerra. In questa occasione non si produsse alcuno spargimento di sangue al mantenersi neutrali gli svizzeri: a questi conveniva di più avere come vicini il debilitato Stato dei Savoia piuttosto che una rafforzata Francia (Merlin, 2000: 82).

Oltre ai problemi esterni, in questi anni il Duca dovette risolvere i complessi problemi politici delle province transalpine, riflesso della divisione interna delle due fazioni che componevano il ducato: i Savoiard e i Piemontesi⁶⁷. Il dualismo di queste era evidente sia a livello geografico sia a livello politico: gli interessi dei primi si dirigevano verso la Francia, mentre quelli dei secondi verso il settentrione⁶⁸.

⁶⁷Per ulteriori informazioni sulla dinamica politica esistente i due principali componenti etnici del ducato, leggere Marini, 1989: 591-637.

⁶⁸Le relazioni del Duca tra Savoiard e Piemontesi furono molto diverse, se i primi riconoscevano il potere decisionale del Duca, i piemontesi più di una volta si negarono ad accondiscendere i suoi desideri. Ad esempio, il 7 marzo 1517, con gli Stati Generali riuniti a Chieri, egli chiese quello che si denominava il sussidio per armare diecimila fanti «*pro patria conservanda*» (Cognasso, ivi: 309) ma gli fu negato. Di nuovo ripeté la richiesta in una riunione a Torino ma i comuni di nuovo rifiutarono la richiesta, essendo

Nel 1519, la già precaria situazione del Piemonte stava per peggiorare con l'ingresso nella scena politica del giovane Carlo V, poiché la dichiarazione di guerra tra le due potenze era soltanto questione di tempo⁶⁹. Carlo II decise, allora, di rafforzare ancora di più la propria posizione in entrambe le corti⁷⁰ mediante il suo matrimonio con Beatrice di Portogallo, cognata del futuro imperatore e con il proseguire delle vicende, Carlo II si accostò sempre di più all'Impero, spinto dai sentimenti filospagnoli della sua consorte (Cognasso, 1971: 309-310).

A nulla servì questo matrimonio perché la sua politica di neutralità lo portò soltanto a guadagnarsi una duplice ostilità, poiché, non volendo scontentare nessuna delle due parti, finì per scontentare entrambe. E se fino al 1522 la situazione non era stata delle più rosee, questa si complicò ulteriormente con la guerra di Lombardia (1521-1525) che significò la totale rovina economica del Piemonte, poiché il risultato di questa politica basata sull'indecisione fu il dover sopportare i soprusi delle truppe francesi e imperiali⁷¹.

Il ducato sabauda, oltre a dovere fronteggiare la ripresa delle ostilità tra le due potenze, contemporaneamente dovette risolvere la situazione di Ginevra che, come tre anni prima, stava aderendo alla Riforma Protestante e chiese denaro ai piemontesi i quali, assillati dai propri problemi, fecero orecchie da mercante⁷².

questa contraria alle loro franchigie. Essi dicevano di temere che il duca volesse usare le armi per togliere loro le libertà. Essi preferivano che il paese fosse corso e saccheggiato da francesi, svizzeri e imperiali (Merlin, 2000: 85).

⁶⁹In questo anno muore l'imperatore Massimiliano e allora Carlo si presenterà a la carica di imperatore. Francesco I non nasconde la sua diffidenza e per contrastare i piani del monarca spagnolo presenta la sua candidatura. Come lui stesso dirà affinché la Francia non sia circondata dal suo rivale: «Vous entendez assez la cause qui me meut de parvenir à l'Empire qui es d'empêcher que le roi catholique n'y parvienne. S'il y parvenait, vu la grandeur des royaumes et seigneuries qu'il tient, cela me pourrait, par succession de temps, porter un préjudice inestimable. Je serais toujours en doute et soupçon et il est à penser qu'il mettrait bonne peine à me jeter hors de l'Italie» (Pérez, 2000: 251).

⁷⁰Nella corte francese, poteva contare sull'appoggio di Luisa di Savoia, sua sorella, mentre che da parte degli imperiali poteva appoggiarsi al gran cancelliere Mercurio di Gattinara e sul maggiordomo Lorenzo de Gorrevard, conte di Pondevaux in Savoia e governatore della Bresse.

⁷¹Questi sono evidenti nelle lamentele fatte nel 1522, quando si riunirono a Vigone, piccola città piemontese vicina a Pinerolo, i Tre Stati «a motivi di tumulti d'armi che già da lungo tempo avvengono in Italia» (Merlin, 2000: 87).

⁷²La fedeltà dei torinesi viene a meno in tempo di guerra in speciale in questo periodo di guerra e miseria. Infatti, la freddezza del rapporto tra i sudditi oltralpini e il Savoia è raccolta nelle parole condannatorie di

Dopo questi avvenimenti, il governo ducale si concentrò unicamente sulla politica italiana. Nel 1530 la politica di neutralità aveva reso la situazione insostenibile, il duca non contava su nessun appoggio né alleato nella corte francese e il sovrano spagnolo non gradiva la permissività del duca con i francesi. La salvezza arrivò dalle mani della duchessa. I duchi sabaudi decisero di andare fino a Bologna a rendere omaggio a Carlo V per la sua incoronazione e lì la principessa venuta dai «confini del mondo» vinse le diffidenze dell'imperatore, il quale donò a sua cognata, Beatrice di Portogallo, la contea di Asti e il marchesato di Ceva (Merlin, 2000: 310-312). Questa donazione, però, implicava non soltanto l'alleanza con l'impero ma anche l'inimicizia più acerrima con la Francia. Nel 1535, la situazione si complica ancora di più per il Piemonte. In quest'anno, morì Francesco II Sforza senza erede e il Ducato di Milano passò a Carlo V in virtù del «Trattato di Madrid» (1526). Era evidente che la Francia non avrebbe mai rispettato questa decisione: non le conveniva che la Spagna si espandesse nel Nord dell'Italia, poiché sarebbe rimasta circondata dall'Impero.

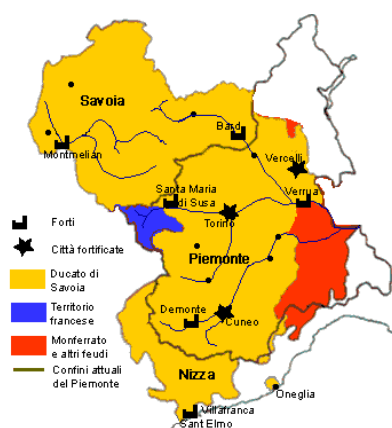


Figura 1.1. FORTIFICAZIONI SABAUDE⁷³

Beatrice di Portogallo scrisse a suo marito in una lettera «così freddi nell'adempire ai loro doveri, che più non potrebbero» (*ibidem*).

Possiamo constatare il mancato adempimento o la lentezza dell'esecuzione degli obblighi dei vassalli sabaudi nelle lettere di Stefano Doria (cfr. DStc, 52 [3]).

⁷³La mappa è tratta da «[http://it.wikipedia.org/wiki/Ducato di Savoia](http://it.wikipedia.org/wiki/Ducato_di_Savoia)».

Gli ultimi anni prima dell'invasione francese del 1536 per Torino e il Piemonte segnarono una fase di instabilità e di violenze. Questa situazione è testimoniata nelle lettere della duchessa Beatrice di Portogallo, in cui si lamenta del clima di insicurezza nella campagna, attraversata continuamente dagli eserciti francesi e spagnoli, sebbene anche all'interno delle città il clima non fosse dei migliori. La duchessa era consapevole del fatto che, se non si fossero presi provvedimenti, esisteva rischio di rivolta, tuttavia il problema era sempre lo stesso: le arche ducali erano vuote⁷⁴. La guerra del Piemonte, anche a Torino, era diventata una sorta di guerra civile, dovuto ai continui litigi tra i gruppi partigiani di Spagna e di Francia che tendevano a farsi giustizia da soli. Perciò quando, nel 1536, le truppe francesi invasero i territori del Ducato e ad aprile entrarono a Torino senza aver inferto nessun colpo, la popolazione non li accolse troppo male.

Fino al 1547 con il cambiamento di scenario delle guerre alle Fiandre, il Piemonte visse un periodo di relativa calma ma con l'ascesa al potere di Enrico II, erede di Francesco I, la politica francese cambiò rotta (ivi: 112). Questi decise che era arrivato il momento di espandersi territorialmente e mirava a controllare tutto il Piemonte, soprattutto dopo l'annessione del Marchesato di Saluzzo nel 1548. La fine di queste continue guerre arrivò con la Pace di Cateau-Cambrésis (1559) che obbligava la Francia ad abbandonare il Piemonte sabauda ma la corona francese conservò ancora per alcuni anni le piazzeforti di Pinerolo, Torino, Chivasso, Chieri e Villanova d'Asti. Gli spagnoli si rifiutarono di andarsene da Asti e Vercelli (in un secondo momento scambiarono con i francesi questa città con Shantia) fino a quando i francesi non si fossero ritirati completamente dal territorio sabauda. L'abbandono totale delle truppe straniere dal Piemonte avvenne soltanto tra gli anni 1574 e 1575.

⁷⁴Stesso discorso lo fa il presidente del Consiglio cismontano, Chiaffredo Passero in una lettera, onde segnalava in termini allarmati che la situazione attuale avrebbe portato a «la diminition di vostre auctorité» (Comba, 1971: 580).

La mancanza dei soldi non sarà soltanto una costante del regno di Carlo II ma anche di suo figlio: cfr. lettere di Andrea Doria (DA, 50), Erasmo Doria (ED, 43 [1]) e di Stefano Doria (DStc, 56 [1]).

1.3 IL PIEMONTE LINGUISTICO

La storia politica-culturale e linguistica del Piemonte è stata sempre influenzata dalla sua posizione a cavallo tra le Alpi: lo stato sabaudo comprendeva i territori oltralpini della Savoia, la Valle d'Aosta, il Piemonte e la contea di Nizza. La sua situazione a cavallo tra le montagne diede luogo alla presenza di due aree linguistiche, culturali e geografiche diverse, quella savoiaro-francese e quella piemontese-italiana. Questa diversità linguistica delle due aree favorì per lungo tempo un sostanziale bilinguismo della classe dirigente, fino a quando non maturò una scelta italiana (Marazzini, 1996: 6). La condizione di «terra di confine» provocò due tipi di reazioni opposte: da una parte, l'adesione alla cultura francese, poiché questa non era vista come qualcosa di nuovo o di straniero⁷⁵, il francese e la sua letteratura erano da tempo affermati nel territorio piemontese (cfr. testi lirici provenzali); e, dall'altra, il rifiuto della stessa e posteriore adesione alla cultura italiana, come arma di difesa contro la preminenza militare delle armi francesi, che minacciavano la libertà del Ducato Sabaudo⁷⁶.

⁷⁵Montaigne, nel 1581, di ritorno dal suo viaggio in Italia, mentre attraversava il Piemonte, notava che già poteva respirare aria di casa non perché si parlasse francese ma perché le parlate locali gli erano familiari. Più significativo fu la testimonianza di un gruppo di veneti che nel 1549 affermava che gli abitanti della regione non era né bene italiana né in tutto francese ma francese in carne ossa (Marazzini, 1984: 39). Ma non soltanto erano gli stranieri a percepire questa doppia natura della regione, gli abitanti di Asti si consideravano francesi, come l'afferma il suo maggior poeta Alione «noi Astesi in ogni luogo ci consideriamo Galli» (Merlin, 2000: 103).

Inoltre, alcuni sudditi del duca sabaudo si ritenevano così francesi come uno nato a Parigi «*et questo a me può essere certamente creso, perché mi reputo, como sa Vostra Excellentia, così bon francese, como qual si voglia altro nato in Parisi, pari modo loquendo*» (BosR).

⁷⁶«Il piano della teorizzazione linguistica si mosse con un certo parallelismo rispetto alla situazione di fatto: non mancarono intellettuali che sottolinearono gli aspetti vantaggiosi e positivi della condizione di bilinguismo del Piemonte, o addirittura celebrarono e auspicarono la prevalenza della lingua francese [...]. Ma, in contrapposizione all'invadenza del francese, in Piemonte si sviluppò anche, in diversi periodi, una sorta di sorprendente ed attivo partito filo-italiano [...]. Va però specificato fin d'ora che i due aspetti apparentemente opposti a cui si è fatto cenno [...] non si presentano sempre e solo in contrasto assoluto» (Marazzini, 1996: 6-7).

«De feito, se, por unha parte, xa desde o Medioevo foi recoñecido o valor cultural do francés, aínda que de xeito diferente segundo as épocas, por outra, creáronse mecanismos de defensa respecto ó intrusismo político e militar do potente veciño, que provocaron unha espontánea, pero lenta, aceptación da cultura italiana. O francesismo e antifrancesismo constituíron dúas alternativas constantes da cultura subalpina, e a elección dun ou doutro partido era una cuestión ó mesmo tempo lingüística e política. A fronteira oriental representou, especialmente a partir das importantes escollas do duque Emanuele Filiberto, un polo

1.3.1 DALLE ORIGINI AL CINQUECENTO

Nel quadro generale della produzione letteraria italiana, il Piemonte fu per alcuni secoli un'area in ritardo. L'ingresso della regione subalpina nella cultura italiana avvenne nella seconda metà del Cinquecento e si realizzò con difficoltà e lentezza (Marazzini, 1984: 19-23). Una data emblematica delle svolta italianizzante può essere indicata nei famosi editti del duca Emanuele Filiberto mediante i quali imponeva l'uso del volgare al posto del latino nei tribunali. Bisogna, però, distinguere tra il problema del ritardo culturale e dell'assenza della produzione letteraria da quello della presenza di testimonianze in lingua volgare. Se è certo che in Piemonte, e in particolare nel ducato Sabauda, la produzione letteraria in volgare toscano è tarda, non così la produzione in volgare locale.

Secondo Gasca Queirazza (Gasca Queirazza - Clivio - Pasero, 2003: 9) i testi del volgare scritti nei primi cinque secoli non si devono considerare come espressioni letterarie ma semplicemente come documenti linguistici. La riluttanza all'impiego della lingua piemontese in ambito letterario si trova in quattro fattori: nel vivo impiego del latino, soprattutto nelle narrazioni storiche (*Chronicon novaliciense*, il *Memoriale de rebus gestis* e il *Chronicon Imaginis mundi*); nell'impiego in componimento lirici in lingua padana; nell'influsso del toscano dei grandi autori trecenteschi; e nella forte influenza della letteratura provenzale (lirica), dei romanzi (*Chansons di geste*) e le opere dei vari cicli in francese, rieccheggianti nello *Chevalier errant* di Tommaso di Saluzzo. Infatti dovremo aspettare fino agli inizi del Cinquecento per trovare la prima opera con valore letterario scritta da Giovan Giorgio Alione, *Farsa Zoan Zavantino*⁷⁷. Tuttavia non si può negare il carattere letterario di alcuni dei componimenti di questo periodo, come quello espresso nei *Sermoni Subalpini*.

de atracción directamente vinculado á selección da lingua italiana, á que se lle atribuíu un significado nacional e patriótico» (Buono, 1996: 76-77).

⁷⁷Opera dal linguaggio scurrile, i cui personaggi sono molto sboccati ma rappresentano perfettamente la società contemporanea (Gasca Queirazza - Clivio - Pasero, 2003: 135).

Alcuni esempi di diversi generi presenti in quei secoli in Piemonte sono: prosa documentaria di carattere giuridico politico, nei testi chieresi della Compagnia popolare di San Giorgio; di carattere giuridico canonico, nella sentenza matrimoniale di Rivalta; normativo, negli ordinamenti dei Disciplinati e Raccomandati di Dronero; formulari retorici di scuola; *Parlamenti ed epistole*; esempi di produzione paremiologica nei ricorrenti *Proverbi*. Più esili suonano le voci poetiche presenti nei temi devoti. Secondo Gasca Queirazza (ivi: 9), i documenti scritti in dialetto piemontese nei secoli dell'Alto Medioevo sono importanti perché testimoniano il carattere arcaico e ancora non aperto alle influenze di altre lingue.

Le prime testimonianze superstiti sono semplici epiteti e locuzioni brevi. Riflettono la parlata volgare e si riscontrano nei pavimenti della chiesa di Santa Maria Maggiore di Vercelli e del duomo di Sant'Evasio in Casale Monferrato, segnalate rispettivamente da Giovanni Antonio Ranza (1784) e Edoardo Antonio Mella (all'incirca del 1860). Quella di Vercelli è composta da due parole: FOL e FEL⁷⁸ «fellone, bugiardo» (appaiono anche nei *Sermoni Subalpini*).

In quella di Casale se ne leggono due: la prima, TO / SC/ A / NA (*to', scana!*) «prendi, scanna!»⁷⁹; e la seconda QUALE / LARCA / DESAN / VAX (*Qua l'é l'arca de San Vax* o *Qu'al é*⁸⁰).

Il primo documento rilevante in volgare in Piemonte, e delle letteratura italiana, non soltanto per la loro dimensione e per la antichità ma anche per la lingua impiegata (Marazzini, 1996: 8-9), sono i *Sermoni Subalpini*, costituito da una serie di ventidue prediche in prosa. La data della loro redazione si può attribuire alla fine del XII secolo e inizio

⁷⁸«I due epiteti possono rappresentare nella forma più breve un esempio di scambi, quasi rituali, di ingiurie che nella foga della lotta e nella sua immediata preparazione i contendenti si indirizzavano, come è largamente documentato nella descrizione delle battaglie nella Chansons di geste francese» (ivi: 13).

⁷⁹Queirazza preferisce attribuire non un valore di imperativo «scanna!», come Angelo Coppo, ma quello di aggettivo «scannato» e sempre secondo il Queirazza dovrebbe capirsi con il senso di «miserabile» (ivi: 13-14).

⁸⁰«Al è ricorre in altri dei testi poetici casalesi di primo Ottocento [...] ed è confermato da *al sará, al saré*, come pure da *al sà, al tocca, al venne, al mostarrà* [...] Alla voce *arca* è stato da alcuni attribuito il significato di *tomba* o *urna sepolcrale* del primo vescovo di Casale» (ivi: 15).

del XIII e per il luogo si è ipotizzato la Prevostura agostiniana di Oulx. Il presente corpus è redatto in volgare locale, ma non ancora influenzato dal toscano, difatti presenta molti elementi che ci riconducono a un proto o vetero-piemontese, in cui sono commisti dati morfologici ed esiti fonetici che richiamino il provenzale, oltre ad altre tracce di diversa origine (ivi: 17-18). Come appena detto, la lingua dei *Sermoni* rappresenta un esempio precoce di piemontese, dove possiamo constatare alcune delle sue caratteristiche tipiche, presenti anche nei nostri documenti, come il mancato passaggio di *a* ad *e* nelle forme verbali «*albergaria* (ivi: 45)», il passaggio di *é* ad *ei* «*preison* (ivi: 23) e *reis* (ivi: 25)», sincope della vocale postonica «*povra* (ivi: 23)», caduta di *v* «*avia* (*ibidem*)», passaggio di *e* a *i* «*avia* (*ibidem*)», presenza del dittongo *-ai-* «*compaignia* (ivi: 21)» o l'impiego della forma dell'articolo determinativo *el* (ivi: 39).

Nel '200 e '300, oltre ai modelli anteriormente citati, si rintracciano documenti in volgare molto di rado, uno di questi è il denominato *il Detto del Re e della Regina*, anonimo (malgrado ricorra il nome del frate domenicano, Columba de Vinchio). Questo piccolo poema incompleto è un'aggiunta presente in una raccolta in latino di testi di carattere religioso in onore della Madonna. Esiste disparità di opinione per quanto riguarda la datazione del codice, da alcuni attribuito al XIII secolo, per altri al XIV: secondo il Gasca Queirazza, quella più idonea è la posteriore (ivi: 66). Un dato curioso è l'oscurità del significato di questi versi⁸¹. Questo testo presenta delle caratteristiche che si rispecchiano nei nostri documenti come, ad esempio, la sonorizzazione dell'occlusive sorde «*ogir* (ivi: 68)», la conservazione del nesso consonantico *cr-* «*cria* (*ibidem*)» e la lenizione consonantica «*cria* (*ibidem*) e *sacia* (*ibidem*)».

Gli *Statuti* medievali, formulati originariamente in latino notarile, con l'aumento della partecipazione popolare ai governi della città e delle loro istituzioni, furono pian piano volgarizzati in tutto o in parte. Uno di questi sono gli *Statuti della società di San Giorgio di Chieri*, conservati nell'Archivio municipale di Chieri, località a pochi chilometri della

⁸¹Secondo il Queirazza la proposta più credibile sarebbe quella postulata da Giorgio De Alessi, secondo il quale si tratterebbe di una serie di allusioni di carattere alchemico (ivi: 66).

capitale sabauda, redatti in latino. Questo documento di carattere pratico narra, in un piemontese puro e incorrotto, senza molte influenze, «molto vicino alla matrice tardolatina delle parlate locali e, ancora, con una sintassi grezza e rudimentale» (ivi: 51) l'atto di costituzione dell'ospizio della Compagnia di San Giorgio e la formula del *Giuramento* dei suoi rettori (1321).

I testi denominati *Parlamenti ed epistole*, di carattere pratico, sono una collezione di quattro modelli epistolari scolastici in duplice redazione (volgare e latina), attribuibili al Duecento o Trecento. Come già osservava il Terracini, nel testo volgare si evidenzia lo sforzo del maestro di scuola per uniformare la lingua a un determinato modello di lingua letteraria (ivi: 63).

Se ci soffermiamo a paragonare i tratti linguistici degli *Ordinamenti* della confraternita di Dronero con le *Raccomandazioni* del Laudario di Saluzzo, prendendo come punto di partenza la lingua dei *Sermoni Subalpini*, possiamo ravvisare una tendenza al conguaglio sopraregionale e all'italianizzazione, in cui i tratti più importanti sono la coincidenza di esito delle forme degli infiniti della prima coniugazione in *-er* sia nei *Sermoni* sia nelle *Raccomandazioni*; il dittongo *ei* presente nei *Sermoni* scompare sia negli *Ordinamenti* sia nelle *Raccomandazioni*, segno inequivocabile che il livellamento era già iniziato.

Tutti questi testi riflettono la difficile situazione con il latino, lingua ufficiale della Chiesa e della cultura, che conduceva a un panorama di diglossia. Tale situazione influì sul latino parlato nel Piemonte. Numerosi testi redatti in latino in questa regione presentano abbondanti dialettalismi lessicali latinizzati, in vocaboli che si riferiscono all'uso domestico o alla vita del villaggio.

Al genere delle glosse appartengono le spiegazioni inserite nel 1225 nella grammatica latina di Mayfredo di Belmonte, costituite da note del tipo seguente: *Parapsis vulgariter dicitur scutella*, a cui si aggiungono una serie di proverbi o sentenze.

Con il XV secolo le attestazioni del volgare si fanno meno rare, e inoltre il volgare

locale si trova a confrontarsi con dei modelli esterni, tra cui il toscano⁸². In precedenza si potevano ricavare elementi significativi di lingua volgare dai documenti in latino, i quali aumentano con il trascorrere degli anni. Al complesso delle carte di contratti, donazioni, concessioni, pattuizioni ecc., si aggiungono la serie degli *Ordinati comunali* (1325), dei *Consegnamenti*, il *Liber pactionum*⁸³, il *Libro verde*⁸⁴, e un'esigua quantità di frammenti dei rendiconti dei «massari» che erano i responsabili della gestione finanziaria del comune.

Inoltre in Piemonte, come altrove, in questo periodo circolavano le laudi, testi religiosi di origine tosco-umbra che attraverso l'uso devoto delle confraternite di Disciplinati o Battuti raggiunsero una notevole diffusione, con diversi gradi di adattamento linguistico, alterate da tratti che possono essere detti genericamente settentrionali (Marazzini, 1996: 10). Un chiaro esempio è la *Lamentazione di Torino*, il *Laudatario di Saluzzo* o quello di *Dronero*, in cui si possono osservare alcune tendenze linguistiche che conducevano a un conguaglio sovraregionale.

Oltre alle laudi, venivano rappresentate opere di teatro religioso in piazza, sicuramente con un'analogia funzione a quelle delle laudi, come la *Passione di Revello*, che segue il modello dei «mystères» francesi, ma è scritto in una lingua che imita il modello toscano, senza raggiungere la depurazione completa, rimanendo sempre entro i limiti di una *koinè* settentrionale; o il *Iudicio de la fine del mondo*, la cui lingua è più legata al parlare quotidiano (ivi: 12).

Durante il XV secolo, contrariamente a quanto accadeva nel resto dell'Italia settentrionale, ove il volgare compie passi da gigante in confronto con il secolo precedente sia

⁸²«Diversi documenti quattrocenteschi mostrano una lingua che si orienta verso un tipo non regionale, più vicino al toscano, pur con una forte coloritura settentrionale» (Marazzini, 1996: 10).

⁸³Raccoglievano i giuramenti di fedeltà ai sovrani da forestieri quando acquisivano lo *status* di *habitatores* di Torino.

⁸⁴Copie di disposizioni relative all'interesse della città, privilegi, franchigie, immunità, gabella, dazi e pedaggi.

per la maggior diffusione sia per il maggiore conguaglio interregionale, avvenuto mediante l'accettazione di elementi latini e di elementi toscani, in Piemonte, per la sua situazione periferica e la vicinanza al francese, l'accostamento al toscano era ancora raro e scarso. In questa regione, in lingua italiana erano presenti testi come un diario di Andrea Saluzzo di Castellar, scritto tra i XIV e XV sec.; un *corpus* del Quattrocento di testi laici, *Canzone per la presa di Pancalieri* (1410); *Sentenza di Rivalta* del 1446, scritto in volgare locale, anche questo privo di influenze esterne. Di questi anni è una serie di *Proverbi e sentenze* ove si raccoglie una serie di scritti grammaticali che sembrano essere i resti di quaderni di scolari che frequentavano le scuole di Biella (Migliorini, 1961: 257-258).

Quindi, non si può negare che esistesse una ridotta circolazione di modelli in volgare italiano nel Piemonte medievale, tanto da permettere la produzione locale di testi toscanneggianti, seppur rozzi. Infatti, la circolazione della letteratura religiosa favorì in questi anni la propagazione del volgare, poiché attraverso loro, il popolo aveva occasione di ascoltare, anche se di rado, una lingua diversa dalle parlate locali⁸⁵. Forse, un'altra via di italianizzazione, anche se a un livello elevato, fu costituita dal rapporto esistente tra alcuni nobili piemontesi e la cancelleria lombarda.

La riscoperta di un grammatico, Matteo San Martino, in Piemonte del '500 è indubbiamente un fatto curioso, ma che rappresenta una costante piemontese, cioè il desiderio di perifericità ma contemporaneamente di presenza dell'elemento italiano (Marazzini, 1983: 278). San Martino dice di aver composto la sua opera, *Osservazioni*, 20 anni prima della sua pubblicazione, avvenuta nel 1555, da cui si deduce che fu scritto attorno al 1535. La dislocazione cronologica ci garantisce che la situazione in cui si muoveva San Martino era difficile sia per l'invasione francese sia per la pesante eredità dell'affermazione dantesca sulla vicinanza della regione alla Francia⁸⁶.

⁸⁵ «Da noy [...] poco usitata» (ivi: 12), con queste parole l'autore della *Passione di Revello* fa riferimento all'impiego di una lingua diversa della parlata locale nella sua opera.

⁸⁶ «Quare, cribellum cupientes deponere, ut residentiam cito visamus, dicimus Tridentum atque Taurinum nec non Alexandriam civitates metis Ytalie in tantum sedere propinquas, quod puras nequeunt habere

«non so da qual livore imitato, mi disse che per esser io confine d’oltramontani, che aver non poteva la Italia lingua propria né imitar né osserrar poteva similmente le regole grammaticali né poetiche. A mi risposi che l’osservationi con assiduo più perfettione ci rendevano in qualunque scientia, che il natal sito di qual si voglia regione» (ivi: 279).

Secondo il Marazzini (ivi: 279-281), in questo paragrafo, San Martino rivendica il diritto alla propria origine ma pubblica i suoi libri fuori dal Piemonte a Roma. In una sua lettera al Bembo dichiara che il piemontese poteva entrare nella lingua letteraria, seguendo le teorie del Trissino relative alle possibili fonti di arricchimento lessicale di una lingua ma gli argomenti impiegati non erano del tutto esaurienti per garantire una riabilitazione del piemontese⁸⁷. Inoltre, nella regione non vi era una corte capace di fungere da centro. Quindi, il San Martino doveva trovare un criterio di selezione per introdurre alcune forme locali nel linguaggio poetico, per farlo gli rimaneva soltanto il criterio di selezione di «bellezza», autorizzato dal Trissino (ivi: 281). Il San Martino segue questo criterio, laddove non entra in contrasto con quello della comprensibilità e cerca di appoggiarsi alla tradizione. La lingua che ne deriva è un’idea di lingua capace di accogliere elementi disparati, sempre pronta a segnare la distanza tra l’uso come il toscano. In fondo non può stupire questo suo desiderio di regolarità, come nemmeno può stupire l’adesione alle teorie del Trissino, ma colpisce l’idea di attingere lessico piemontese e di immetterlo nella lingua poetica. L’aspirazione di Matteo di San Martino di far entrare il piemontese

loquelas; ita quod, si etiam quod turpissimum habet vulgare, haberent pulcerrimum, propter aliorum commixtionem esse vere latium negaremus» (Alighieri, 2009: 40), questo severo giudizio di Dante espresso nella sua opera, *De vulgare eloquentia*, sulla lingua parlata in Piemonte condizionò la posteriore opinione degli intellettuali del Cinquecento, poiché l’opera dantesca riteneva la favella di questa regione non idonea ad essere inclusa nella lingua che formava parte della cerchia del «vulgare illustre».

⁸⁷Secondo il Marazzini (Marazzini, 1996: 8), il problema era lo stesso, sia nel Quattrocento che nel Cinquecento: una lingua appartenente a una regione qualunque di confine non può contenere purezza, perché questa, a causa della sua posizione geografica (e dei suoi rapporti con la nazione francese, per quanto riguarda il Piemonte) presentava dei problemi di «mescolamenti», seguendo l’assioma che affermava che la condizione linguistica privilegiata si trovava al centro, mai nella periferia.

Inoltre con questo severo giudizio Dante non soltanto condannava il piemontese ma confermava indirettamente l’autonomia linguistica del Piemonte nei primi secoli del volgare, molto straneo ai grandi movimenti letterari italiani (Buono, 1996: 75-76).

nella lingua poetica non era condivisa dai suoi concittadini, poiché un linguaggio basato sulla bellezza era troppo arbitrario (ivi: 281-284).

Un'altra proposta di tipo regionalistico viene esposta da Stefano Guazzo nella sua opera *Della civil conversation*, egli si poneva il problema della lingua parlata, in un momento in cui il toscano era accettato come modello per la lingua scritta. Il Guazzo scrisse in toscano un'operetta di problemi linguistici ad uso personale che vide la luce postuma dalla mano del Grasso con il titolo *Avvertimenti intorno allo scriber thoscano scielti fra i più necessarij a chi si diletta di correttamente scrivere. Trovati fra gli scritti del Sig. Stefano Guazzo*. Gli «Avvertimenti» sembravano degli appunti su questioni grammaticali. Il modello linguistico accettato è il toscano ma come afferma il Marazzini non significa che il Guazzo partecipi nella questione della lingua né che sia un sostenitore del Bembo⁸⁸.

Come al San Martino, anche al Guazzo sta a cuore il «problema della partecipazione della propria regione alla letteratura» (ivi: 285). Per dimostrare la non stranezza del Monferrato alla lingua toscana, il Guazzo pubblica nel 1565 una raccolta di *Lettere volgari di diversi gentilhuomini del Monferrato*, dedicate al duca di Mantova. In questa opera egli riconosce che il vantaggio del fiorentino è quello di essere una lingua «polita» e pensa che questa non sia una dote intrinseca ma il risultato di un processo. Quindi ritiene possibile che se il piemontese, lingua rozza e imperfetta, si mescola con il toscano, si potrà nobilitare⁸⁹.

⁸⁸ «questa tranquilla certezza non vuol dire né partecipazione alla questione della lingua né adesione fanatica alle idee di Bembo. Sull'una e sull'altro Guazzo esercita anzi talora, in altre sue opere, una fine ironia [...] Eppure, con tutta l'ironia ed il distacco di cui è capace [...] non ha dubbi nel riconoscere che la grammatica deve essere toscana, modellata sugli autori, ed è naturale che accetti questa tesi, in anni in cui la norma si è imposta in maniera irreversibile» (Marazzini, 1983: 285).

⁸⁹ «visto che il linguaggio del Monferrato è «corrotto» e che la «natia favella è rozza e imperfetta», non resta che tentare un'opera di nobilitazione, mescolando la parlata locale con il toscano: si tratta di trovar la regola di questo «zucche con lanterna». Si tratta insomma di fare i conti con la lingua liberando la parlata locale dai suoi gravi difetti di origine che ne infirmano la qualità sul piano del gusto, e quindi della «nobiltà» o politezza» (Marazzini, 1983: 287).

Per portare a termine il suo obiettivo, il Guazzo impiega i seguenti processi: eliminazione di parole dialettali plebee, contadine, incomprensibili, queste si dovranno italianizzare ma in altri casi si prendono le parole toscane; eliminazione di parole locali prive di riscontro con toscano e lombardo; accettazione di forme monferrino-lombarde e pan-settentrionali; e accettazione di forme locali comprensibili anche al di fuori del luogo di origine (ivi: 288).

Il filone regionale si trova anche in testi più umili: ad esempio, un vocabolario latino ci fornisce notizie della lingua parlata dell'italiano regionale del tempo, anche in diverse grammatiche latine cinquecentesche a stampa destinate alle scuole. Questo era dovuto al fatto che a scuola si imparava a leggere e a scrivere sul latino e con il latino. La grammatica italiana non aveva questa funzione primaria. Infatti, questa veniva soltanto studiata da un'élite che si coltivava per conto proprio (ivi: 289-290).

1.3.2 TESTI, BIBLIOTECHE E STAMPA

Nel Quattrocento, in Piemonte, i titoli stampati furono tutti in latino (il primo libro stampato a Torino, nel 1474, sembra essere stato un *Brevarium romanum*, in latino, al quale seguono altri libri in latino di religione, trattati giuridici, testi di retorica), fino al 1495, quando Francesco da Silva inaugurava la sua tipografia con la pubblicazione di tre edizioni totalmente in italiano: il *Fiore di virtù* (25/05/1495); nel 1496, i *Miracoli della Madonna* e *La miracolosa legenda de le dilecte spose et care hospite de Christo, Martha e Magdalena* e agli inizi del XVI secolo, la *Historia di Hippolyto e Lionora* (novella in ottave, fascicoletto di poche carte) (Gasca Queirazza, 1997: 715). La lingua in cui sono redatte queste opere è la *koinè* settentrionale, comune alla pianura padana e al Veneto, di livello popolare (*ibidem*).

Costituisce un'eccezione un piccolo trattato di aritmetica e geometria o *Conpendion de lo abaco*, di Francés Pello, citato anche come Francesco Pelizotto, composto nel 1492 con i tipi di Nicolò Benedetti e Jacobino Suigo. Scritto in nizzardo, quindi di tipo

provenzale e, secondo il Gasca Queirazza (ivi: 716), forse a richiesta ed uso dei mercanti della città poiché era il centro principale del dominio sabauda.

Nel Cinquecento, come abbiamo detto, l'italiano riesce a conquistare una posizione incrollabile e a superare il pregiudizio che lo metteva al di sotto del latino. Se nel Quattrocento la stragrande maggioranza del materiale stampato è in latino, nel Cinquecento l'uso del volgare si estende molto in tutti i campi ma senza uguagliare la mole in lingua latina (Migliorini, 1961: 296). Alcune delle stampe del Cinquecento sono: il trattato di *Aritmetica* di Pietro Borriglione, professore dell'università di Torino, stampato a Torino da Giovannetto da Castiglione nel 1506, è del tipo italiano (Gasca Queirazza, 1997: 716).

Altri testi di uso pratico o che si presentano come tali, come un piccolo trattato a carattere di raccolta attribuiti al grande filosofo, maestro di Tomaso d'Aquino, Alberto Magno *De le virtù de l'herbe animali et pietre preciose et di molte meravegliose cose del mondo et c* (ivi: 717) od opere che trattano di malattie del corpo, *Recetario de Galieno optimo et provato a tute le infirmitade che acadeno a homini et a donne de dentro e di fuora del corpo, traduto in volgare per maestro Joanne Sarracino, medico excellentissimo, ad instantia de lo Imperatore* (15/03/1520) (*ibidem*); o sull'arte culinaria, *Epulario quale tratta del mondo de cucinare ogni carne, ucelli, pesci de ogni sorte, et fare sapori, torte et pastelli al mondo de tute le provintie* (7/09/1535) (ivi: 718).

Un intento propositivo di unificante tipo linguistico è l'*Opera quale contiene le dieci tavole de proverbi, sententie, detti et modi di parlare che hoggidí da tutt'homo nel comun parlare d'Italia si usano, molto utili et necessarij a tutti quelli gentili spiriti che di copioso et ornatamente ragionare procaciano*, stampate in Torino per Martino Cravoto et soi compagni in 1535 (*ibidem*).

Passiamo adesso a controllare la situazione delle biblioteche piemontesi. Il problema che ci poniamo è quello di misurare il peso della componente italiana rispetto a quella francese e molti indizi potrebbero indurci a essere pessimisti. Infatti, molti di questi evidenziano un'egemonia del francese in territorio piemontese. La zona più favorevole alle

influenze italianistiche esterne fu senza ombra di dubbio il Monferrato, patria di Galeotto del Carretto (1455 ca. - 1530). D'altro canto, non si può affermare che il Piemonte è un *totum*, anzi sarebbe più opportuno avere presente le divisioni territoriali della regione in questo periodo. Quindi, si potrebbe pensare che il Marchesato del Monferrato, rispetto allo Stato Sabauda, fosse più propenso all'adozione della lingua italiana (almeno tra la classe alta). Gli inventari del 1479 di due castelli che ruotavano nell'orbita dei Savoia, Moncalieri e Vigone (Marazzini, 1984: 26-28), redatti in lingua francese, ci informano che nella biblioteca di Moncalieri (12 libri conservati) non vi era nessuna opera in italiano, soltanto in francese e in latino; mentre nell'inventario di Vigone, appaiono menzionati 2 autori italiani (Dante e Boccaccio), segno evidente del prestigio di questi scrittori e dell'incipiente diffusione delle loro opere in territorio italiano. Il dominio dei volumi in lingua francese è nettamente superiore con 30 libri e 21 in latino. Identica situazione è riscontrabile nella biblioteca sabauda a Chambéry tra gli anni 1497-8 di 228 libri⁹⁰: il 60% sono in latino, il 35% in francese e meno del 5% in italiano. A Torino (inventario 1431) e a Stupinigi (1432) non era presente nessun libro in italiano. Dobbiamo tenere conto che le opere in italiano appartengono agli autori Trecenteschi, Dante e Boccaccio, assente Petrarca. Inoltre, il fatto di avere libri in lingua italiana non significa che venissero letti.

Nel 1511, nella biblioteca del castello di Frossasco, nel Pinerolese, fra i beni di una famiglia di nobiltà paesana troviamo una serie di testi in lingua latina, francese e italiana (Dante, Petrarca e *l'Acerva* di Cecco di Ascoli) (ivi: 29). Si dovrà aspettare fino al 1561, anno dell'editto di Emanuele Filiberto, affinché la tipografia piemontese pubblicasse qualche novità letteraria. In effetti, la situazione non era più la stessa poiché nell'inventario della biblioteca di Emanuele Filiberto di questo anno, sebbene il francese fosse sempre al primo posto con il 59% del libro, l'italiano salì al 20%, in latino è il 14%, il 4% in

⁹⁰I libri italiani nella biblioteca del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sono fin dall'inizio del '400, in una percentuale un po' maggiore della biblioteca dei Savoia alla fine dello stesso secolo. Nel 1426, nel castello di Pavia la percentuale dei libri era: 84 latini, 10 francesi, 5 italiani, 0,2 greci, 0,2 provenzali e 0,1 spagnoli. Il 5 di Chambéry era una cifra molto più bassa di quella presente a Pavia che nella prima metà di secolo era già alta (Marazzini, 1984: 30-31).

castigliano e il 3% in tedesco.

1.3.3 LA SCELTA DELL'ITALIANO

L'ulteriore spinta verso una completa italianizzazione si produsse soltanto dopo la firma del Trattato di Cateau-Cambrésis (1559), che consentiva il ritorno di Emanuele Filiberto ai suoi possedimenti. Questi, appena rientrato, promosse numerose riforme per la riorganizzazione dell'amministrazione del ducato⁹¹, di cui a noi interessa quelle relative alla lingua italiana, la cui diffusione si produsse come conseguenza di una politica linguistica molto ben mirata e con un obiettivo prefissato. La decisione presa dal duca Emanuele Filiberto di elevare la lingua italiana a lingua ufficiale ha la sua base nella ferrea volontà di «Testa di Ferro» di allontanarsi dalla Francia⁹². Evidentemente le motivazioni della scelta dell'italiano hanno uno scopo politico che ricordano il provvedimento preso nel 1539 da Francisco I di Valois nell'ordinanza di Villers-Cotterêts quando introdusse l'uso del francese nei tribunali per facilitare ai suoi sudditi la comprensione dei testi e per non ricadere in errore di comprensione. Le coincidenze tra i due editti non finiscono qui. Brunot mette in evidenza che nel 1539 la lingua francese non era ancora usata in tutta la Francia e il principale obiettivo era diffonderla per tutto il territorio (Marazzini, 1996: 34). È lecito pensare che Emanuele Filiberto volesse imitare suo zio, poichè come lo stesso duca confessò a un ambasciatore veneto⁹³ che, dovendo trattare di un argomento difficile, si

⁹¹La riforma più importante a livello legislativo si concretizzò con la pubblicazione a Vercelli nel maggio del 1561 dei *Nuovi Ordini et Decreti in materia civile* destinata a rinnovare la legislazione precedente. Nei *Nuovi Ordini* il legislatore concedeva speciale attenzione alle questioni processuali per velocizzarle e renderle più comprensibili. In questi nuovi ordini si introduceva una norma importante, ampliata poi a tutti gli atti: l'obbligo di impiegare la lingua vernacola, cioè l'italiano negli stati subalpini e il francese in quelli transalpini (ivi: 75).

⁹²«La data dell'11 febbraio 1561, giorno in cui un decreto del duca Emanuele Filiberto imponeva l'uso del volgare nella stesura degli atti giuridici, costituisce un punto di riferimento diventato ormai «canonico». L'atto, messo in evidenza più d'una volta dagli studiosi, rientrava nell'ambito della nuova politica sabauda intrapresa dal duca, che, rientrato in possesso dei suoi domini dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559, si orientava con chiarezza verso l'Italia: la scelta dell'italiano del territorio subalpino suggellava tale decisione» (Buono, 1998: 479-480).

⁹³L'ambasciatore veneto Francesco Morosini nel 1570 affermava che il duca Emanuele Filiberto parlava perfettamente lo spagnolo e il francese «a me ha detto più volte, che se gli occorresse dover fare un lungo

sarebbe trovato più a suo agio con lo spagnolo e che si era imposto di parlare in italiano (almeno in pubblico), malgrado fosse per lui una lingua poco familiare (ivi: 31). Quindi possiamo concludere che l'adozione del volgare italiano nelle procedure giuridiche e negli atti notarili nello stato sabaudo fu una decisione politica per favorire l'autonomia dello stato sabaudo rispetto alla minaccia francese (Formentin, 1996b: 182).

Infatti, fu allora quando il clima culturale del Piemonte subì un cambiamento radicale, la cultura italiana ampliò il suo spazio fino a quel momento ridotto, essendo lo stesso *entourage* ducale a promuovere l'impiego dell'italiano, malgrado non si sentissero a loro agio con la «nuova» lingua, come ci racconta il cancelliere di Emanuele Filiberto, Tommaso Langosco di Stroppiana, ambasciatore ducale nella corte imperiale, il quale sottolinea la sua poca dimestichezza con il volgare italiano (Marazzini, 1996: 31).

Fu in questo ambiente traballante e insicuro che il volgare italiano diede i suoi primi passi per l'affermazione in Piemonte, fino al definitivo trionfo sul francese, lingua romana di cultura per eccellenza. Sorsero i documenti e le lettere dei particolari ai duchi sabaudi, che noi ci fermeremo ad analizzare. È in questa cornice che i nostri personaggi cercano di esprimere in volgare italiano la loro parlata locale. La lingua di questi documenti riflette la volontà di distinguere una serie di tratti che appartengono a una *koinè* settentrionale formatasi in quegli anni, malgrado lascino intravedere alcuni elementi settentrionali, a volte piemontesi.

1.4 TRASCRIZIONE DEL MATERIALE STUDIATO

L'enorme mole di materiale documentario che abbiamo consultato ci ha indotto a un inevitabile processo di selezione, basato sui seguenti criteri:

ragionamento di cose serie, non lo sapria far meglio in alcuna lingua, che nella spagnola. Parla anco eccellentemente il francese, essendo si può dire quella la sua lingua naturale, poiché tutti li duchi passati parlavano sempre francese, così come parla ora sua eccellenza quasi di continuo italiano» (Migliorini, 1961: 313-314).

a.- Sono stati scelti i documenti manoscritti, tralasciando quelli a stampa, mentre sono state scartate le lettere scritte da stranieri o da italiani di provenienza diversa dal settentrione, al fine di mantenere una certa omogeneità di provenienza degli autori;

b.- La maggior parte dei documenti analizzati appartengono a personaggi dell'esercito, ambasciatori della corte sabauda, notai, nobili e alte cariche, abbiamo anche voluto inserire delle lettere scritte da donne per evidenziare la diversità di contenuti, di stile, di toni e di lessico;

c.- Abbiamo limitato lo spoglio linguistico dal 1500 fino al 1561, anno dell'editto ducale, emanato da Emanuele Filiberto, con il quale si imponeva l'obbligo di impiego del volgare nei suoi domini, cioè il francese nella Savoia e l'italiano nel Piemonte. Abbiamo inserito nel nostro elaborato la lettera appartenente all'anno 1447 scritta da Castellione de Castellione, perché è l'unico esempio del Quattrocento ritrovato in volgare «italiano».

d.- Le raccolte dell'Archivio di Stato di Torino studiate sono le seguenti: «Materie politiche per rapporto all'interno». Lettere particolari⁹⁴; «Paesi: Alba (Faldone 1), Biella (Faldone 1), Ivrea (Faldone 1)⁹⁵; «Materie Militari. Materie Militari per categorie. Ordini e Regolamenti (Faldone 1)' e «Materie Militari. Materie Militari per categorie. Ufficio Generale del soldo (Faldone 1): «Minute di patenti di concessione di vari impieghi militari i quali sono riportati nell'inventario»; «Materie giuridiche. Materie criminali»; «Materie economiche. Materie economiche per categorie. Finanze (Faldone 2)' e «Materie economiche. Materie economiche per categorie. Materie di commercio (Faldone 1)'; e «Raccolte Private. Bertolotti».

e.- Per quanto riguarda la classificazione del materiale, abbiamo ritenuto che il miglior

⁹⁴Faldoni: A17, A20, A23, A24, A33, A38, A47, A48, B1, B2, B3, B6, B8, B9, B10, B16, B88, B89, B110, B111, B117, C11, C13, C14, C15, C22, C24, C25, C26, C38, C39, C42, C45, C46, C51, C52, C53, C56, C58, C62, C63, C64, C68, C69, C70, C79, C80, C84, C87, 88, C92, C93, C95, C104, C105, C108, C110, C111, C112, C115, C116, C117, C126, D1, D3, D4, D8, D9, D10, D11, D16, D22, D23, D25, E2, E3, F6, F10, F14, F22, F34, F35, F39, F42, F61, F62, F65, I2, G2, G25, G34, G38, G41, G52, I2, L9, L25, L26, M4, M25, M32, M43, M46, M48, M50, M58, M59, M60, M61, M62, M63, M64, M65, M66, M67, M70, M73, M76, M78, M79, N1, N2, O2, O12, O23, P2, P3, P10, P11, P14, P19, P23, P31, P58, P63, P64, P69, R41 e R45.

⁹⁵Materiale studiato per elaborare il primo capitolo.

modo per portare a termine l'analisi della lingua lungo il periodo studiato fosse raggruppare i documenti non per ordine alfabetico ma per anni, in contrapposizione, quindi, alla collocazione attuale nell'Archivio di Stato di Torino.

f.- La trascrizione segue fedelmente la veste grafica degli originali, di cui conserva tutte le peculiarità grafiche e linguistiche. Gli interventi di edizione sono limitati:

1. allo scioglimento delle *scripta continua*;
2. alla regolarizzazione delle maiuscole nei titoli nobiliari, negli allocutivi che indicano deferenza (*Vostra Altezza* o *Vostra Signoria* ecc.), nei nomi di persona, nella toponomastica e dopo il punto;
3. alla semplificazione di *-ij* in *-i*;
4. alla conservazione:
 - (a) dei nessi grecizzanti da *ch*, *ph* e *th*;
 - (b) di *li* e *ti* etimologiche;
 - (c) delle preposizioni non articolate (*de i*, *di la*, *in la* ecc.);
 - (d) e delle oscillazioni nell'uso delle congiunzioni (*da poi che*, *di poi che*, *poi che*, *se bene*, *si come* ecc.) e delle preposizioni (*Da poi*).
5. al passaggio di *y > i* (*ruyna*);
6. all'introduzione di segni diacritici, all'accentuazione e punteggiatura secondo l'uso moderno;
7. all'evidenziazione in corsivo di vocaboli ed espressioni latine e delle parole composte staccate nei manoscritti;
8. all'introduzione in corsivo:

- (a) della consonante *h* nelle forme del verbo *avere*;
 - (b) di vocali o consonanti omesse nei manoscritti;
 - (c) e dell'apostrofo.
9. alla differenziazione di *u* e *v*;
10. non abbiamo modificato secondo gli usi moderni né i casi di *n/m+p*, *k/c* e *q/c* o *qu/cu*, non generando queste forme problemi di comprensione;
11. alla segnalazione tra parentesi uncinate e punti di sospensione (*< . . >*) delle lacune rese illeggibili o di difficile comprensione dovute al cattivo stato dei manoscritti, dei periodi in lingua diversa dal volgare italiano e delle parti cifrate;
12. all'introduzione in nota a piede pagina delle forme corrette di:
- (a) forme con raddoppiamento fonosintattico che possano essere fonti di incomprendimento o rendere difficoltosa la lettura;
 - (b) parole o frasi che presentino dei problemi di comprensione (cfr. *qhui* = *cui* e *non qui*);
 - (c) e vocaboli con errori di scrittura (cfr. *amaczato* > *ammazzato*);
13. evidentemente non abbiamo corretto:
- (a) i vocaboli con consonanti semplificate o raddoppiate (cfr. *infformatione* = *informazione*; *quantto* = *quanto* ecc.);
 - (b) e i gruppi di consonante occlusiva + *h*, laddove non aspettate (cfr. *quhi* = *qui*; *quha* = *qua*, *lhor* = *loro*), essendo questi una caratteristica presenti nei documenti dell'epoca;
14. infine, se un autore abbrevia sempre le desinenze *-tia* o *-za*, ad esempio *Ex^a*, si è sciolto, scegliendo la forma palatalizzata o la desinenza latina a seconda della grafia usata nel documento studiato.

Capitolo 2

DOCUMENTI STUDIATI

Gli archivi trovano la loro origine nell'esigenza di conservare copia dei documenti, inviati alla corte o scritti dai personaggi della cancelleria sabauda. I conti, in seguito duchi, di Savoia, come altri signori, agirono con cura in tal senso e si posero «all'avanguardia, furono i precursori di tecniche di conservazione e di ordinamento dei documenti, fin dal XIV secolo [...] e anche prima» (Massabò Ricci - Soffietti, 1994: 9). Il principale precursore dell'Archivio di Corte fu Amedeo VIII¹.

Nel 1729, Vittorio Amedeo II di Savoia affidò all'avvocato fiscale generale, Gian Claudio Garbiglione, l'incarico di regio archivista. A lui toccava il compito di disporre il patrimonio documentario dei Savoia. Quindi, due anni più tardi l'archivio sabauda, che era già stato trasferito da Chambery a Torino dopo il 1559 a seguito della decisione di Emanuele Filiberto di spostare la capitale dei suoi Stati, venne riorganizzato e dotato di una sede appositamente costruita dal regio architetto Filippo Juvarra, sede che sorse adiacente al palazzo reale. Il nuovo sistema concentrava le carte prodotte da vari uffici, riordinandole per grandi «materie» in modo tale da agevolare lo svolgimento delle principali funzioni della politica interna ed internazionale. Con la concessione dello Statuto

¹Nella sua raccolta di norme del 1430, nota come *Decreta seu statuta*, si riscontrano delle regole precise sulla conservazione dell'archivio.

Albertino, i Regi archivi di corte si trasformarono in Archivio generale del regno di Sardegna e con l'unificazione nazionale divennero per breve tempo Archivio centrale del regno d'Italia. Dal 1874 l'archivio torinese assunse il ruolo di archivio regionale con il titolo di Sovrintendenza degli archivi piemontesi².

I fondi dell'Archivio di corte e dell'Archivio camerale rappresentano i nuclei documentari più antichi, risalenti al secolo XII, il cui nucleo originario venne progressivamente accresciuto in relazione sia allo sviluppo dell'amministrazione signorile sabauda sia in funzione di cause più generali quali l'evoluzione del notariato e il profilarsi di usi di cancelleria. L'edificio settecentesco custodisce l'archivio di corte (costituito dalle carte della dinastia sabauda e dagli atti delle segreterie di Stato per gli Esteri e gli Interni), gli archivi di istituzioni ecclesiastiche e di antiche famiglie. Il palazzo dell'antico ospedale San Luigi conserva invece la documentazione della Camera dei Conti, quella degli apparati finanziari, militari, giudiziari dello Stato pre-unitario e dell'amministrazione periferica dello Stato italiano dal 1861; importanti fondi notarili e catastali completano il panorama documentario. Nelle due sedi sono presenti preziosi archivi cartografici. Si conservano altresì ricchi fondi bibliografici (sec. XVI-XX) tra i quali la parte politico-amministrativa dell'antica biblioteca ducale ed alcuni antichi codici miniati (www.archiviodistatotorino.it).

2.1 LETTERE PARTICOLARI

2.1.1 1447

CASTELLIONE DE CASTELLIONE

Carissimo fratello

Ho fato la integra paga a *messer Iuse[pho]* actando come poteiti veder ne la quitantia, qual mando ne la *presente* ne la qual oltra la dedutione [fate ho expeiso] *scuti* 198 [et] ho

²Il DPR 30 settembre 1963 n 1409 ne ha definito le competenze a livello provinciale.

sia ⟨...⟩ 1488 li dinari, de li quali ho receputo da Georgio *Confertino*, *scuti* 12, a casone de ⟨...⟩ *per* stato et de più reali sei che ascendano in *summa* ad *fiorini* ⟨...⟩.

De più, ho receputo da Iohanne Alama dei *scuti* 34, de li quali lui dice haver ⟨...⟩ *per* uno et io intedeva che mi donasse ⟨...⟩ *per* uno et, come io, li spendeva in ⟨...⟩ et aspeto risposta et cossì a deta casone de ⟨...⟩.

Da certi mercadanti, de li quali non so il nome, *perché non* hera in casa quando li hano portati et li hano dati a Margarita *scuti* 72, a rasone de ⟨...⟩ *per* stato cellenano ⟨...⟩.

Io vi hera debitore de ⟨...⟩ 209, li quali ho exbursato. Ho ancor exborsato *scuti* ⟨...⟩ al notario *per* doe quitantie: l'una de *scuti* 140, l'altra di la resta, qual mando et l'altra la farò levar et la mandarò. Et dil resto ho receputo da Margarita, *nostra* sorella, il *suplemento* sino a deta *summa*, *siché* del tute poteiti veder, se li hè ricer alcuno che io non sapia veder et se li fosse, se potrà ricominciar, advisandovi che la tagla *per* voi pagata *per* Iosepho Artando haveno contato cum il ⟨...⟩ et havemo trovato asscender a la *summa* declarata ne la quintantia et ci era a lo ⟨...⟩ et altro che domandava deto Artando. Lui dice non ricercar altro, salvo, s'el vi piacesse, di farli haver uno *salvoconduto per* poder andar a Salutio et al marchesato *per causa* di certi litigi, quali ha in esso loco di Salutio. Non altro che Dio la *conservi* et prosperi, da Buscha, ali 29 di ⟨...⟩ 1447³.

Desidero haver *salconduto* dal *Illustre Signoria* dela Trinità *per* andar a Turino et Salutio et altre terre regie *per* le mei piadegi.

Cognato et bon fratello,
Castelliono de Castellioni

2.1.2 1502

FIESCO, CONTE GIOVANNI LUDOVICO

Magnifice affine tamque ⟨...⟩ *honorandissime*

³Non essendo molto chiara la data presente nella lettera manoscritta, abbiamo copiata quella presente nella cartella che la conserva.

La *Maestà Vostra* sa *che* quelli mei adversari *per* le cosse di *Santo Stefano* sono in corte in Franza *et* [cazano] molto le cosse, *però* li mando la copia de la petitione loro facta [fare] al *prencipio* del stato de Franza, ala qual de novo se remeteno *et* vi mando anchora la copia de *quello* ne scrive *Ioanne Brera nostro* *che* havemo in corte de Franza *per* la cossa de *Santo Stefano* [*similmente*] mando ala *Excellentia Vostra* la *informatione* de dicte cosse de *Santo Stefano* facte fare *per* *messer Hieronimus* de Scarpa. *Però* la prego assai, lei chi ha menezato dicte cosse de *Santo Stefano* altre volte, voglia fare una bona risposta *per* dicte cosse de *Santo Stefano* al proposito del bisogno *et* *che* se possa haver più tempo sia possibil ad ciò possiamo reparar al facto *nostro*. Le cosse ⟨. . .⟩ le mando ad *Vostra Maestà* *per* ricordo suo de la causa *et non per altro*, *poiché* non ho persona di chi me confida più como de *quella*. *Iterim* la prego facia, como ho *speranza* in lei, *et* voglia spazar più presto *che* potrà *et* darla ali mei *che* ho lì, chi serano cum la *Maestà Vostra* de queste cosse, *quali* ⟨. . .⟩ me la manderano. Possendo qualcosa *per* lei, mi offerò di bono animo *patientissimo*. *Data Clavari, die 27 december 1502*.

Li miei vi mostrerano anchora el ⟨. . .⟩ de la cossa de Lodano *et* carta, ad ciò *che* anchora in dicta cossa de Lodano vedati meglio *quondam agendum* *et* s'el gran cancelliere se debe *partir* de lì *per* Franza, como se dice serà bene apresentarlo presto. Tuto remeto ala *prudencia vostra*.

Ioannis Ludovicus de Flisco,
comes ac regius ⟨. . .⟩

2.1.3 1505

CLEVES (DE), PHILIPPE

Magnifici ⟨. . .⟩ viri, amici *nostri carissimi*.

El signor di [Rochabruna] locotenente, ce ha facto intender *per* sue *lettere* con quanta observantia amorevoleza procedete verso de lui, in modo resta de tutta quella patria con

molta satisfazione, del che vi comendiamo *et* ringraciamo assai. Confortandomi continuar vi assisterò *et* *prestarli* ogni fomento *et* favor *che* poterli, secondo l'expectatione havemo di voi *et* cossì siamo certi trovereti *predetto nostro* locotenente ad voi amorevol *et* ad voi farle singular apiacer. *Bene valetes. Dati Blesiis, die 18 ianuarii 1505.*

Firma illeggibile

2.1.4 1506

I

FIESCO, CONTE GIOVANNI LUDOVICO

1°

Rubino *nostro*

Né parse *che* el thesorero habbi acceptato li 2000 scuti al *signor* Conte Troilo *sopra* li pensione *nostra*, anchora che sii su li *primi* termini, perché l'havemo servito molto volunteri, ma *quello* che scriveti de la clausula agiunta nel instrumento del haver nominato *messer Ioanne Antonio nostro*, quale havesse a dir el *pretio* de la parte dela *possessione* dovessimo havere, quando el Conte non pagasse *et* volesse dar tanta *possessione* in pagamento. Noi se *considariamo* in molto maggiore cose de *messer Ioanne Antonio* *et* anchora credemo *ch'*l Conte sia *per* far el debito allo tempo statuito, ma la intentione *nostra* non è stata, non è de acceptar *possessione* in pagamento *per* modo alcuno, anzi de voler solum li dinari *nostri*, sicome cortesamente l'havemo servito, perché non bisso- gnamo de *possessione* ne voi dovevati già acceptar *quello* partito fora dela commissione *nostra* ma darcene aviso *prima*. La volontà *nostra* è stata de servir bene el Conte *et* volunteri, ma esser anche ben satisfacti de *quello* servemmo. *Per questo*, l'havemo mandato la procura mandata cum obligatione informa[are] Camere Regie *et* [apresentare] *per* più [convalidatione].

Et *ultra* l'obbligo generale de li beni soi, havemmo voluto l'obligatione de *quella* possessione, non *per* haverla, ma perché bissognando la *quale* potesse vendere ad altri *etiam* tuta integramente tanto che li dinari *nostri* se cavassero, non siamo [curati] pigliar obligatione d'altri fora del Conte. Confidandove che *questo* bastasse, ma havendo mo [alterare] l'ordine stabilito <...> non né è piaciuto e quando *per* li statuti de Milano se disponesse altramente, possevati bon far renuntiar a dicti statuti *et* seguir l'ordine *nostro* del resto, *perhò*, aciò che stiamo cum l'animo più reposato, volemmo che siati cum *messer Ioanne Antonio nostro*, e consultato ben tuto, faciatu reformare *dicto instrumento*, como scrissimo noi, *perché* cadendo el caro *dicta possessione* se possa vendere tuta *per dicti* dinari, *perché* la possiamo *havere* senza difficoltà né estimatione de possessione, ma liberamente, governando le cose cum *quella* discretione <...> Camere *per* modo se satisfarà alla volontà *nostra* circa le procure de l'abbadia, altro noi <...> salvo che faciatu noi le effecti necessari.

De li <...> *proverder*, siamo serviti *per omne* modo da <...> et avisati del *nostro* <...>. Ne piace del iuramento facto *per* Scipione ne le cose de Vargi, e *quali* sii comportato bene, mandaremo là *procura* de ratificatione. Ringratiareti *quelli signori* Trivulti et altri amici dele carese facte ad esso Scipione, poiché seti stato tanto lì, *quali* restareti più fin a tanto che habbiati raconzato <...> del Conte Troilo et *havere* li dinari del termine d'agosto, poi venireti ad Genoa *per* passare in facte et usir una volta de *quelle* pratiche.

El caso del *Magnifico messer Cassalano* ha despiaciuto grandemente, essendo lo *monsignor* el vescovo ve ne condolereti in *nostro* nome, o vero cum li altri *fratelli* e parenti soi, offerendove, dove gli possiamo far cosa grata.

De *queste* novità <...>, , altro che sapeti, dove cade l'opportunità, como haverà parlarne *et* far intendere el bisogno.

Le lettere del *predetto Augusto*, circa la pratica noi havemo havute ne curamo molto *per* non esser cossa de maneggio che habbi anima. Basta se sentireti altro, ne avisati. *Genua* 14 iuli 1506.

*Iohanne Ludovicus Fliscus,
Comes regius*

2°

Cerchate se vi trovasse tirella argentata *per* farer uno saiono al Conte *et* ne mandareti palmi 28 a rasone del alteza del ⟨. . .⟩ che bastase *et* quando fusse più alto, pigliatene tanto mancho, mandandolo quanto più *presto*. *Genua* 12 iunii 1506.

Iohanne Ludovicus Fliscus

Post scripta: sicomo dicevamo servire el *predetto* signor Conte de libre novemillia de ⟨. . .⟩ siamo contenti *et* così ne commettemo lo serviati fin alla summa de scuti duamillia d'oro dal sole. Rasonando la volontà de ⟨. . .⟩ secundo che valeno lì, che lo *instrumento* ⟨. . .⟩, de tante libre de ⟨. . .⟩. Data 6 iune MDVI.

Iohane Ludovicus de Flisco

3°

Rubino

Circa la corte del Conte Troilo, noi lo servamo molto volinter *et* altri medesmo l'havemo dicto quando è stato qui, che *cum* quello medesmo volto *et* boni volontà, *quali* prestamo li dinari al medesmo tempo ne li voglia [rendere] *et* così ha dicto de voler far *et* noi non havemo voluto *che per questa* summa ne desse segurtà [forte] de lui non obligarsi ad altri, ma *solum* havemo voluto l'obbligo suo, el quale havemmo facto minuta qui, hè volontà sua e [nostra]. Adesso vedendo *per* la [missiva] *che* havete facto due cose fora del ordine mio, hanno l'alternatione se li dui mesi del quale, benché haveti facto male, restamo contenti, perhò non ne importa [niente] ma dela possessione ⟨. . .⟩, dove dicti che ve debia pigliar tanto in pagamento *et* che secundo li capituli de Milano non si posseno far altramente. Ve dicano esserne malcontenti né volemo *per* cosa del mundo facte niente,

perché non havevo per stato li nostri dinari per comprare possessione, ma per haverli alli tempi o alli bisogni nostri e se [havete] ben leiuto lo instrumento mandato, non trovareti che noi voliamo possessione, ma che habbiamo obligato la persona del Conte et tuti li beni [suoi et spartire] la possessione de [Segalare] tuta integra, aciò se possa vendere e noi pigliarne li duamila ducati e lui el sopra più, quando lui fusse tanto descortese che de una gran servitio usasse una gran ingratitudine. Per questo ve dicemo che volemo <...> como l'havemmo mancato, salvo de li dui mesi et epso remuniti alli statuti, decreti et ordine de Milano, quali fussero in contrario et quello non manchi per cosa del mundo, che altramente ne seriano mal contenti et necessitati et non darli remedio. Genua 14 iuli 1506.

Iohanne Ludovicus <...>.

Et benché ne confidamo che l'instrumento sarà raconzato, secundo el bisogno non di mancho per ragion satisfatione nostra, voleno che <...> bene le lettere per noi scritte in questa materia et la minuta ve mandassimo per epso Conte Troilo de mano de messer Hieronimo Scarpa o del scrivano suo, aciò che bisognando se ve possiamo valere. Date <...>.

Iohanne Ludovicus

Et quando el Conte fusse partito da Milano, volemo che montati a cavalle et andati a trovarlo et quello fati intendere, questa esser la intentione nostra, facendoli far refecto <...>.

4°

Rubino nostro

Vedeti quanto scrivemo per le altre nostre, questi popolari fano gran <...> per turbare le cose de Chiavari e de Rapallo et più che vogliamo mandar de novo alla Speza⁴ le galee

⁴Cfr.: *Spezia*.

sono ad ordine et hano astallato nel porto molte barche brigantine et altri legni e carrigato artellaria. Noi, dal canto *nostro*, gli facemmo le *provisione possibile et* tenemo li animi de li homini ⟨...⟩, ma *quando* havessimo cum effecto qualche aviso da *monsignor* lo Gran *maestre* de cavalli *et* uno segno de Re farà asai *et* saria, pur meglio farlo, che permettere che ⟨...⟩ farli alla Speza contra el Stato del Re, como vedeti che scrive *messer* Philippino, se aspettavano inanzi la rotta data, *perhò quando* da *monsignor* lo gran *maestre* cum qualche persuasione de *monsignor* lo generale, se possessero ottenere qualche aiuti, sarà bene, così potreti procurare cum *quelli* modi ve parerano.

Solicitati li dinari ⟨...⟩ havuti, li mandareti, quando non possesti havere qualche più *summa* sarà bene in *questi* bissogni che è più interesse del Re. Li Ponte ⟨...⟩ 18 *september* 1506.

Iohane Ludovicus

comes regius

5°

Rubino *nostro*

Como *per* altre vi havemo scritto, volemo servire al *signor* Conte Troilo Rosso de duamillia ducati sopra la pensione *nostra* de l'anno *presente* *per* posser sanitare alla Camera Regia dele compositione et accordio facto de le cose de ⟨...⟩, perhò ne dicemo che siati cum Sua *Signoria* e cum *monsignor* lo ⟨...⟩ e recerchati el thesorero a voler exborsar secundo el bissogno, o vero, acceptare a ⟨...⟩ a *signor* Conte libre novemillia de ⟨...⟩ *sopra presente* l'anno *presente* 1506, del quale como sapeti siamo creditore de doi [quartironi] et el thesorero ne ha promisso fra pochi giorni pagati uno [quartirone] de l'anno *presente* e poi assai presto el resto. In modo che havendo questi dinari a pervenire ne la Camera⁵ [o in] *monsignor* lo Gran [Mestre] facilmente li compensarano al cunto de *decto*

⁵«Dal significato originario, ereditato dall'antichità, di appartamento privato del sovrano, e per estensione tutto ciò che riguardava il servizio della sua persona, nel basso Medioevo, Camera assunse il significato

signor Conte, che tuto è uno et in questo usati *omne diligentia con 'l thesorero*, perché proveda a questa partita, che a questo modo conosceremo la animo de servirne volunteri, como dice. E noi haveremo causa de riconoscerlo *honorevolmente* como *per l'ordinario proximo* vi havemo scritto. Qui alligato ne mandamo uno bianco sotto, scritto de mano *nostra*, *per* farne la concessione *et* quitanza de *dicte* duamillia ducati *sopra l'anno presente*.

Epso *signor Conte* promette pagare e restituire *decti* dinari infra uno anno et al più infra quatordecì mesi, salvo se noi se contenteremo de prorogarli el tempo sin in desdotto mesi, como ve dereti *per* la inclucta minuta de *instrumento*, che vi mandamo. Et *ultra* le altre obligatione reale *et* personale, ne obliga in spetialità, ma sua *possessione*, se segnarà nel modo e forma vedereti *per dicta* minuta, le quale se vi manda *per* instructione del *instrumento* se haveva a fare. Resta *nonché* consultato ben tuto, expediati la cosa quanto più presto sii possibile, perché non mancho desideramo far questo servitio *per el dicto signor Conte* quanto s'el caso fusse *nostro proprio et de quello* sarà successo, né avisareti.

II

ROVERE (DELLA), THOMASSINO

Illustrissime ac Excellentissime Princeps domine, domine noster metuendissime cum humillissime <...>

Per segnitare al consueto *signor <...> nostro* havemo deliberato di fare questi pochi versi a *Vostra Excellentia solum* per guida de le alligate sue havute di verso Roma da li *signori* ambasiatori soi che strectamente ne l'hano racomandate, *quando* a quella ge accaderà farli fare la risposta facendola adrisare qua a noi subito se ge darà quello oportuno *<...> quanto alle nostre propie*, facendo intendere a *Vostra Excellentissima Signoria* che

di insieme dei servizi di corte preposti al letto e al guardaroba del sovrano, nonché dei servitori addetti alla sua persona. A partire dal Trecento, però, con questo termine s'intende, quello che si dovrebbe designare più propriamente Camera dei conti, l'organismo preposto a controllare i rendiconti di tutti gli amministratori, centrali e periferici, e delle diverse tesorerie, per unificare la gestione dello stato» (Barbero - Frugoni, 2002: 41).

cum desiderio, desideremo de farli cossa che ge sia gratta, pregandoli che la se degni di acceptarne nel numero deli soi minimi servitori che del continuo ne troverà prompti ad ogni suo proposito, pregando a Idio che ad ⟨...⟩ la conservi. Scripta in Ast, a dì XXVII d'aprile MDVI.

⟨...⟩ *Illustrissime et Excellentissime di Vostra*

Humilissimi servitori,

San Stephano Veglio e Thomassino dela Rovere

2.1.5 1507

FIESCO, CONTE GIOVANNI LUDOVICO

1°

Rubino

In [vederai] *per* Lequi Meluse *quello* ne scrive l'homo che *ha* lassato Albertino a Napoli *per* le cose *nostre* di Santo Valentino e ⟨...⟩ *non* diremo molte parole, solo *che* lunedì di far scrivere al *Cristianissimo Re Nostro Signor*, al Catolico Re in *recomandatione* de le cose *nostre* *cum* più *eficatia* e *celerità* che sia possibile e talmente *che* epso Re *Catolico* conosca *che* Sua *Maestà* ne hanno *et* altre *lettere* ancora a *monsignor* il legato pur directive a *quello* Re *et* al suo oratore, che intende in *questo* negotio secundo sarà rechiesto dal Conte d'Aranda, da don Petro, overo da lo agente, *per* noi in *quella* corte et se si potesse scrivere duplicatamente sia *per* la via de li coreri *che* vano directive da *Milano* a Napoli *et* altre copie sigillate *et* in bona forma mandarne di qua, *perché* le mandaressamo *per* messo apostata a don Petro a Napoli, dove facesse bisogno lo haverissimo a caro, cossì farne parlare noviter alo oratore spagnolo a *monsignor*, el legato *per* parte del Re o a *monsignor* el grande *metre*, facendo circha ciò le *opere* che bisognano e che siamo certi, *che* saperete fare, ma *cum* più *celerità* sia possibile al mondo.

Vi mandiamo ancora certe copie de *lettere* directive a *messer* Hector Pignatillo *et* alo orator franzoxo, su le *qualle* potrete farne scrivere a *monsignor* el legato, secundo si contene in epse copie <...> *saltem* in *quella* melior forma vi parerà a voi.

La *lettera* del *Cristianissimo* Re directive al *Catolico* Re farete fare *iure* requisitione *per nos* facta in la *qui* alligata, *suppliciamo* <...> *supplicare* e non potrete erare e <...> non ne poteste far scrivere *per duplicato* mandatine *qui* *quelle* che cavarete, *perché* le mandaremo *per* messo a posta, aciò che habiano bono recapito, ma non manchate di farne parlare ferventemente ala orator spagnolo, facendoli ancora voi *quelle* opere vi parerano al *proposito* *et* le *profecte* che vi *ha* dicto Albertino sempre che si habi la possessione <...> ne dimonstrando, *però*, mai de defidarvi de le ragione *nostre*, *quando* sarete con lui, simo facti intendere *che* non habiamo tale ragione in loco del mondo, *quale* habiamo in *quello* contado. Altro *per* hora non scrivamo. *Genua* 21 *mai* 1507.

Iohannis Ludovicus Fliscus,
comes ac regius <...>

Li è tanto poco che <...> che non so che scrivere se non che el *signor* è meliorato forte del suo male. Hoze sono capitate le *lettere* de Napoli.

Nobili viro Rubino Torto
et nostro <...> *Regem*

2°

Rubino

Siamo contento e voliamo *che* in dia a [Pietro] Michele *nostro* <...> de la *presente* <...> mille de *Milano* *per* potere pagare *quelli* debiti a il *prothonotario*, *nostro* filiolo a [Pavia] *et* che a lui consegnì le *nostre* ioie che haverai riscosse che non manca. Mondovi 26 *iuli* 1507.

Iohane Ludoviscus [Fliscus]

Albertino

3°

Rubino

Siamo contento⁶ ad requesta del *Magnifico messer Iohane* Francesco [Garimberto] de aspectare e soportare il *magnifico signore* Conte Troilo Rosso de la summa de quello ne è debitore, de scuti septeiento del sole, *per* tuto il meise de marzo *però* chi vene pagandovi ⟨...⟩ *impero* Conte Troilo il suprapìu de li septeiento scudi *in* tuto, fin ala summa de li *nostri* quatromilia franchi *che* li prestassimo al termine *nostro*, como è *secondo* [hanno] havuto *in* comissione da noi. *Dati ianue in* Violate *die X iuli* 1507.

Iohanne Ludovicus de Fliscus

2.1.6 1508

I

MAIGRET, STEFANO

Monsignor locotenente, di *presente* si ha nova ferma ch'el Re de Romani si è partito da Trento et retracto a Bolzano et si è scoperto ch'el *non* ha tanta gente, come si stimava et *per* questo *non* se ha ad temer et cossì se ha ferma speranza ch'el *non* sia *per* dannificare le cosse regie. Il che, essendo di momento [et] dil che tuti li subditi regi ne hano ad sentir *grandissimo* apiacer, mi è parso avisarne la *Signoria Vostra*, ad ciò la facia domandare quelli cittadini, confortandoli et facendoli intender che *non* se li darà tanto fastidio como se temeva et *che* si spera più presto de bone che *altremente* et, perhò, stiano de bona voglia *che* si farà, dal canto *nostro*, tale bona et galiarda *provisione* *che* fra bene che qualche

⁶Cfr.: *Siamo contenti*.

tempo acada a farsi guerra, non haveremo adubitar de cossa alcuna et ala Signoria Vostra, me ricomando sempre. *Neli tertium febrarium* 1508.

⟨...⟩ vostre

Galazzo Vesconte

A ⟨...⟩ monsignor lo locotenente dal regio *gubernatore* de Placentia come *fratello*.

II

RORBELLA, BARTOLOMEO, CAPITANO DI COCONATO

*Illustrissime Princeps et Excellentissime domine et metuendissime humile e debita
comendatione promissa*

Il *nostro* Thomasso di Coconato de li gentilhomini sforzati e casadi del suo castello e [altri] beni de ⟨...⟩ e de facto, lo qual castello e villa longamente era fato la *protectione* e a comando de Vostra *Illustrissima* Signoria e benissimo ad *proposito* espulsi per la gente del signor marchixe, lo qual nulla possaza ⟨...⟩ raxone se trova ⟨...⟩ in dicto loco. E esso *messer* Thomasso e a nome de tuti gentilhomini de Coconato, vene humilmente suplicare pregare la *prelibata* Signoria Vostra se digna talmente ⟨...⟩ chomo soi boni fideli, cossì homo de facto sonno spoliati e privati del suo, *che* de facto siano restituiti e reintegrati, chomo dicti de ⟨...⟩ et tuti li gentilhomini dil contato *nostro* sperano in Vostra *Illustrissima* et *Excellentissima* Signoria se dignerà e concederà questa soa richiesta, pregando Dio per Soa *Clementia* ad ogni desiderio longamente conserva. *Ex castro Rebello, die XXII februario* 1508.

De Vostra Illustre Altezza

*Fidelis Bartholomeus de
Rorbella capitaneus Coconati*

2.1.7 1509**FERRERI, SEBASTIANO, SIGNORE DI GAGLIANICO E CANDELA***Magnifice et prestandissime tamque <...> honorandissime*

Le *Maestà Vostre* vederano quello li scrive lo *Illustre Signore* governatore de quella indita città, lo quale insemi *non* mi ha impetrato dala regia *maestà* licentia et consentimento de podir far *additione* de mezo *per* cento sopra tute le mercantie, quale se levarano da Genoa et passarano *per* Piemonte *verso* Fiandra, Franza et Allamagna. *Per* fine, ala somma de sei milia scudi dal sole et le speixe et altri carighi supportati et ad supportare *per* questo et lo *Illustrissimo* et *Reverendissimo Monsignore* el legato et cossì lo *Illustrissimo Monsignore* el gran maestro, sono stati *presenti* et de uno medesimo apparire, aciò che siano tolte tute le occaxione, quale la *Excellentia* del *Signore* Duca de Savoia ha havuto fine a qui de conceder represalie contra li cittadini et mercadanti genoesi.

Per tanto le *Maestà Vostre* poterano far impositione tale a mezo *per* cento al meglio li parirà et io ho plenaria possanza et autentica facultade de fare liberatione et levare ogni represalie et impedimento imposto *per* [cause de] le offeise, quale <...> el *predetto* *signore* Duca siano facte a lui et a soi subditi in caso che li <...> milia scudi siano paghati di *presente*, io, *per* lo amore che io porto a quella indita città et cittadini, considerando el fastidio occorrente da ogni canto, me sono adoperato molto voluntera. *Per* tanto aspecto esser advisato del successo et condusione cum avisamento de la provisione de li denari et possendo altre cose *per* le [Maestà] *Vostre* lo farò de bon core, pregando Dio vi conservi. Milano, die III maii 1509.

*Vester tamque frater <...>*Sebastianus Ferrerii [Sebastianus Ferrerii]⁷

⁷«È l'editto di Filippo delli 2 ottobre 1496 ove sta scritto «praesentibus [...] Sebastiano Ferrerii, domino Gallianici Sabaudiae Generali».

E l'altro della duchessa Bianca del tredici febbraio 1496 «prasentibus [...] Sebastiano Ferrerii, domino Sabaudiae»» (Derossi, 1798: II, 122-23.)

2.1.8 1510

BOSIER, TOMMASSO

Magnifici [etiam] frates Honorandissimo

Io scio che ad *monsignor* el governatore di Genua per le mie del primo di *questo* scripse quello me pareria al bisogno circa li gagi de li dui galioni venuti da Monacho, però *non* accade altra risposta alle *vostre* de cui del *presente*, salvo confortarvi *che* vogliate exequire, ciò ch'el *predetto monsignor* gubernator'haverà circa *questo* a vuoi ordinato, secundo le mie *lettere* fadente, a vuoi me ricomando. Gallerate, 6 [ottobre] 1510.

Voster frates et bonus amicus generali Normandie

Thomaso Bosier

2.1.9 1511

CASALBORGONE (DI), GIOVANNI

1°

Illustrissimo Signore Honorandissimo

Questi dì passati ho receputo una *lettera* dal *Nostro Illustrissimo Signore Duca*, ne la quale me mandava et comandava de metermi et fece aparegiato in Arone *per* andare in Savone et là, unda me sarà comandato da parte Sua *Illustrissima Signoria*. Et, da poi ho receputo una altra *lettera* dala *Vostra Illustrissima Signoria*, nela quale me mandate che io me presenta a Thurino ali XVI dì dil *presente* a cavallo.

El Duca *nostro*, unde credo sapia *Vostra Illustre Signoria*, como il *nostro Illustrissimo Signore Duca*, me ha costituito potestà et venisse officario ne la città sua di Ipperegju⁸, la quale ⟨...⟩ in questi tempi tumultuosi *non* poteva senza mio carigo habandonarla et credo,

⁸Nell'attualità «Ivrea».

si il *nostro* Signor Duca Illustrissimo sapesse o se reccordasse de questo officio, a me tornassi de la dicta cità, *non* me lasseria partir né absentar *per* cossa alcuna, considerando li tempi de adesso et le cosse che occorreno et siando questa cità de Ipporegia su li passaggi di Alemagna et altre cosse che occorreno ogni dì et *preterea* su la Vostra Illustra Signoria che il castello mio et de mio *fratello* de Casalborgone e ⟨...⟩ de le terre de marchesato de Monteferrato et è necessario che *nostro* fratello gli faccia la ⟨...⟩ residentia *per* governar quello *nostro* castello et terra *ad apud* che il *nostro* Illustrissimo Signor Duca. Già che se mio fratello *non* le fusse a governarle, bisognaria che il *Nostro* Illustrissimo Duca gli provedesse di uno altro fidato. Et poi questo doe ciascune *non* vedo che mi né mio fratello possiamo habandonar queste inmerse, siando tute doe ad utile et honor dil *prefato* Illustrissimo Duca *Nostro* et prego la Illustrissima Signoria Vostra che se vogla dignar de acceptare queste excusatione che sono ⟨...⟩ s'el bisognasse de queste excusatione ne advisasse il *prefato* Illustrissimo Duca Signor *Nostro*, il qual siando informato, etiam mio fratello et tuta quella de casa, a fare ogni cossa che piacerà et sia grata ala Sua Illustrissima Signoria. Me ricomando ala Vostra Illustra Signoria, *per* la qual se posso alcuna cossa, prego me adoperà et farò de bon core. ⟨...⟩ die XIII marzo 1511.

Il tuto vostro

Iohanne de Casalborgone

2°

Illustrissimo et *Excellentissimo* servitore Duca mio, sempre ⟨...⟩

A la Excellencia Vostra tanto humilmente quanto posso di bon core mi ricomando a quella facendo intendere, como li giorni passati dato adviso a monsignore lo *presidente patrimoniale* che scrivesse a la *prelibata* Excellenza Vostra de certe cose, quale occorrevano tra li *consorti nostri* de Coconate et cusì credo quella esser stata advisata et *perché* da poi lo [*Reverendissimo*] monsignore de Vercelli ha scritto che vole venire a Coconato

et fare interpellatione ⟨...⟩ dicti *consorti* a fare la fidelitade ⟨...⟩ secundo le antique facte *per* li commissari soi, altramente se recusarano. Vole declarare *quelli* rebelli et il feudo loro esser *commosso* a la ⟨...⟩ et me seria facile cosa a me obtinere investitura de tutto *quello* feudo se move da lo peiscopato *in* dicti *consorti* facta prima dicta declaratione, il che *non* intendo fare se *prima* la Eccellenza Vostra *non* me doverà bona licentia *cum* promessa de adiutarmi se sarà bisogno in manutenermi *con* dicti *consorti* et ogni altra *perché* arà bisogno. *Per questo* prego et supplico la *prelibata* Eccellenza Vostra se degna di darmi bona risposta de *quello* haverò a fare in le cose *promisse*.

In supra adviso la *prelibata* Eccellenza Vostra, como uno domandato misser Iohanne de ⟨...⟩ che li *consorti* de Coconato fratello dil *signore* Octaviano, capitano de la guardia del Duca de Milano, hè stato *questi* giorni de dicto loco et ha fato *proposta* che se li dicti gentilhomini voleno adhesione che la Eccellenza dil Duca de Milano li restituerà ⟨...⟩ et che li prohiverà da ogni altro *signore* et io *non* li ho volsuto intervenire ma ho inteso che se he *conduto* de mandare doi de li dicti gentilhomini dal Duca de Milano *per* intendere la voluntade et li partiti, quali Sua Eccellenza li piacerà de farli et havendo reposta secundo suo [stato] intendemo de *procedere* ⟨...⟩ di mei, dil che essendo io fidele vasallo de la *prelibata* Eccellenza Vostra, vedendo che *questo* concerne lo inte[ndere] de li *prelibata* Eccellenza Vostra *per* mio debito me hè parso *quella* avisar, a ciò sapia *quello* ha da fare et anchora se degna avisarmi dil modo quale haverò io a tenere *procedendo* dicta pratica de li *consorti nostri* ad ulteriora et cusì *prego quella* se degna de fare, quale dio *conserva* loungemente.

Eccellenza prelibata

Fidele vasallo

Iohanne de Casali Burgono

2.1.10 1512

BOSIER, TOMMASSO

1°

Magnifici tanquem frates Honorandissime

Havendo già *questa* mathina facto risposta a due *vostre* et mandata per la posta è sopragionto un'altra *vostra* quasi del tenore medemo de dicte due, alla quale responderemo tanto più breve *quanto* che per la dicta risposta *Vostre Maestate* intenderano la resolutione *nostra*, non ommetteremo già de dirgli che le cose *non* sono in tanta extremità, como forse fu significato a *Vostre Maestate* anci sono in bono stato et cum *grandissima* speranza debiano passare a bon exito et *quando* accadesse el bisogno non mancaremo de fare el debito per *quanto* spectata alla Maestà Christianissima⁹ a *Vostre Maestate* se ricommando. *Mediolani X iunii 1512.*

⟨...⟩ *etiam frates genaralis Normanie ac Mediolani*

Thomasso Bosier

2°

Magnifici tanquem frates honorandissime

Li datieri de la mercantia de Milan et cità unite m'hano novamente significato che le *Maestate Vostre* o altri ufficiali de *quello excelso* commune hano bandito Milan per qualche suspecto de peste, per ⟨...⟩ *che* dicono *che* lì non se po' venire né condurre robe, dil *che* siamose forte maravegliato cognoscendo questo essere processo da una falsa fama, perché' gratia de Dio, Milan è reducto a tali termini de sanità et extirpatione de mal *che* non se po' né debe per el debito fugire et havendo dicti datieri facte multe proteste de *lettere* restauro la camera regia e ducale, pregamo *Vostre Maestate* *che* havuto resguardo

⁹Titolo attribuito ai re di Francia dal Quattrocento. In questo caso fa riferimento a Luigi XII di Francia (27 giugno 1462 - 1 gennaio 1515).

al interesse regio, et ben de soi populi et *che* Milan cessa de suspecto, dil *che* noi facemo fede, vogliano incontinenti fare revocarie tal bando e permettere *che* le persone e mercantie possando andare e venire et intrare como se soleva avante dicto bando, expectando [votiva] risposta da *qualle*, alle quale se ricomandiamo. *Mediolani*, 7 mai 1512.

⟨. . .⟩ *etiam frates generalis Normandie et Mediolani*

Thomasso Bosier

II

FIESCO, CONTE GIERONIMO

1°

Albertino heri circa le quatro hore de notte con 'l *presente* Varese habemo le *vostre* de 8 insieme cum quelli de *monsignor* d'Haste, quale ben ⟨. . .⟩. Siamo stati con 'l *signor* Duce et fattoli intendere el bisogno. Sua *Signoria* se è resolta de attendere al appuntamento¹⁰ unitamente cum nuoi *per* el mezo del *predecto monsignor* et del *signor* Theodoro et ad questo effetto lui et nuoi expediremo duoi *nostri* cum mandato che venerano *per* ultimare *quanto* glie serà da fare, et daremo ordine al bisogno ad ciò possano partire quanto più presto.

Inanci alla riceputa de ditte *vostre* el *predecto signore* inteso quello li haveva referto lo arciprette dal Bosco haveva già expedito uno suo ad Monego *per* rompere in tutto *quella* pratica de ⟨. . .⟩ cum far intendere ad quello venuto lì, come *questa* pratica se haveria ad tractare con 'l mezo del *predetto monsignor* d'Haste, ad ciò le cose sue et *nostre* se faciano unitamente et cussì vuoi fareti intendere al *predetto monsignor* et non ve movereti da lì et, havendo fra questo mezo cosa de momento, vuoi ne remandareti al *presente* a pede che, come havemo veduto ad cavallo non scia fare molta diligentia. Con 'l medesimo Varese ve remandamo quelle copie che haveti mandate viste solamente *per* nuoi et non tenutomi copia alcuna come haveti scripto.

¹⁰Cfr.: *appuntamento*.

Ve mandamo anchor una dozena de artigierhe¹¹ che sono tutto quello havemo possuto trovare al *presente* vuoi le monstrareti ad *monsignor* d'Haste, quale parendoli siano cose <...> le poterà mandare, come scriveti, se altramente farà, come li parerà el meglio.

Le alligate *nostre* al *signor* Scipione, *nostro fratello*, mandareti cum la prima posta et vuoi anchor li scrivereti del esser *vostro* lì et de quanto ve occorrerà dirli ad proposito de le cose nostre.

La alligata *nostra* al *signor* Scipione et altri *nostri* in corte mandareti cum la *predetta* posta et li avisareti anchor *per lettere vostre* de quanto havereti fatto lì et fareti alla giornata. Ne altro accade dirvi cum questa. *Genuë die duodicessimo martii hore de vigesima* 1512.

Cum questi che hano ad venir li ve provedereno de denari quanto serà expediente. <...>.

Hieronimus Fliscus

2°

Hieronimus Fliscus <...> *Valentini comes ac Clavari capitaneus ac universis et singulis comissaris officialibus prestatibus et cavaleris nostris in dicto capitaneatu constitutis ad quos presentes nostre doveverino. Salute.* Mandando li *septi* gubernatori de la ripa e censaria di Genua *per* tuta la riparia de Levante. Lo egregio *Benedecto* de <...> *presente* ostenssore *per* exigire e retrare da *omne* loro debitore tuto *quello* e *quanto* debano havere epsi gubernatori da *qualunque* suo debitore *per* conto de *decte* ripa e censare e, perché *qualche* volta epsi debitori si rindano deficili a dovere pagare epse ripe o censarie, perhò *per* virtù de le *presente nostre* comandiamo a qualunque de *decti nostri* ufficiali posti nel *decto capitano* che secundo da loro epso *Benedecto* li debiano prestare tuto lo aiuto e favore ove potrà usire <...>, ne mancarli como in cosa *nostra* propria, sino *per* *recupatione* de *decte* ripe e censarie farli *qualunque exceptione* reale et personale che li sarà richiesta da *decto Benedecto* non mancando de far *questo effecto, per questo* amano la

¹¹Cfr.: artiglierie.

gratia nostra et in fede de tute le predecete cose havemo facto fare le presente e sottoscritte de nostra propria mano. Data Genue die uni novembre MDXII.

Hieronimus Fliscus

a Alibertus

2.1.11 1513

FIESCO, CONTE GIERONIMO

1°

Messer Alibertho nostro

Essendo mei inthimo desiderio di posser fare *qualche* bon servitio al *Reverendissimo Excellentissimo* per la feste e servitù *nostra* verso Sua *Maestà*, *ultra* le infinite obligatione gli havemo e, presentendo *qualche* pratiche e preperamenti si fano *per* la recuperatione del stato suo in Italia, havemo deliberato mandarvi al *Illustre Signor Ioannis Iacobus* Trivultio, quale in *omne* actione *nostra* intendemo havere in loco de bon <...> e con 'l bon consilio suo governarne, aciò che consultato cum Sua *Signoria* le occurentie *presente*, quella ne di *quello* adrizo li parerà al proposito è bisogno *per* el servitio del Re e *per* satisfactione *nostra*. Voi, adunqua, ne ve andarete alla volta de Susa, dove si trovò el *Reverendissimo Monsignor*, el vescovo de Ast. Et, essendo finita la dicta de <...>, dove era andato el *Signor Ioannis Iacobus* credemo Sua *Signoria* serà ritornata verso Orso o Susa, o vero *per* quelle circunstantie e giunto a Susa, capitarete a *monseignor* el vescovo con 'l *quale* comunicata la commissione e instrutione *vostra* sotto le *lettera* credentiale vi daxemo epso *monseignor* vi introdurrà al *predetto signor Ioannis Iacobus* ne vi mancherà lui ancora del bon consilio e indrizo suo. Poi trovatovi con 'l *predetto signor Ioannis Iacobus*, datoli le *lettere nostre* di credenza e facte le *racomandatione nostre* le farete ben intendere l'animo e volontà *nostra* de servire al Re, facendossi impresa de Lombardia et

per la riverentia et confidentia havemo in Sua Signoria. A ben tutto se volemo governare con 'l mezo sue, sperando che *per* lo amanco potemo. Ne ha sempre demonstrato e *per* el vinculo de l'amicitia farà *per* nui quanto *per* bon filiolo.

Dopo *queste* parole direte a Sua Signoria che li mexi passati, trovandosi a Bles fu expedito *per* lei Alexandros Salvego cum *lettere* directive a *questo* signor Duca et a noi in credenza in Dio. Alexandro, *quale*, *ultra quella*, expose al Duca ne ⟨...⟩ nuoi di voler servire el Re, quando fusse el tempo de fare impresa sua et ch'el ne faria fare bono apontamenti e tractara meglio e d'avantagio che prima, sopra le *quale* resbesta et offerta. Non reposandosi nuoi sopra le parole de Alexandro *per qualche* degni risposte, scripsimo ancorha al signor Scipione et messer Seraphino a longo, perché fussero cum Sua Signoria *per* farli ben intendere el desiderio *nostro* de ben servire el Re, quando accadesse farse *dicta* impresa e che nuoi fussemo bene apontati cossì de penssione como de la Rivera de Levante et *etiam* li facessero intendere el bon servitio pinsevamo fare, più che alcuno altro *per* le ragione che alhora furono ditte. Cossì li *predicti* Signore Scipione e messer Seraphino ragionarno de tutto a longo cum Sua Signoria, da la *quale* alhora hebero solamente *queste* conclusione, che nuoi attendesemo aconservare le cose *nostre* de Genoa e de le castelle *nostre* et se intertenessamo in bona amicitia con 'l signor Duce et havessimo cum lui bona intelligentia in le cose di *questo* stato di Genoa. Fin a tanto che fussi poi el tempo aportano et fare *qualche* bon servitio al Re. Doppo la *quale* conclusione, essendo poi Sua Signoria partita de certe non havemo sentito altro.

Noi de tute conclusioni restassimo pur *alquanto* admirati non vedendoli cosa alcuna de fermo, né de impresa, né de lo apontamento *nostro* pur pensasimo che non doveandosi alhora fare l'impresa, fusse parso a Sua Signoria de reservarsi a migliore ⟨...⟩ de tempo *per* possere ancora meglio apontare le cose *nostre*. Tutavolta che *quelle* parole ditte *per* Sua Signoria, cossì medamente de conservarne una bona amicitia *per* intelligentia con 'l Duce havesse firmato le cose sue con 'l Re et che nuoi restassimo cossì in aire, nondimanco confidandomi nuoi pienamente nel *predetto* signor Ioannis Iacobus, siamo sempre

restati cum l'animo riposato. E secundo el consilio e ricordo suo, se siamo ben conservati in amicitia et intelligentia cum el *predetto* Duce, et *omne* giorno *monsignor* el *prothonotario* e noi siamo in palatio cum lui al governo de la cità. Ne mancano de honorarli e carecarlo et alle volte banchetarlo¹² e lui fa el medesimo cum noi. *Per* modo pare siamo una cosa medesima. E cossì *per* el servire el bon consilio e ricordo del *predetto signor Ioanne Iacobus* intendemo cuntinuare. <...> poi al *predetto signor* che in *questo* tempo noi siamo stati advertiti più volte da li *nostri* le carte ch'el Duce de certo haveva firmato lo apontamento suo con 'l Re et ultimamente da XX giorni in qua che Sua *Maestà* haveva dito de boca sua che Genoa era al suo comando.

Ultra questo di Roma siamo advertiti da persone sue degni e *per lettere* e *per homo* apostata, come el *predetto* Duce e d'acordio con 'l Re e ch'el Papa gl'è a principio <...>. Li haveva poi convinciuto ad credere a *qualche* degno personagio servitore del Re et amico *nostro* scrive da Roma che li apontamento del Duce con 'l Re gli piace, ma che facto senza noi *non* lo lauda, parendoli che senza noi *non* si possa fare alcun bon servitio. Noi *non* obstante deli avisi de Franze e de Roma de tale apontamento andamo, pur e andaremo continuando al bon camino con 'l *predecto* Duce insino al fare, aciò che del canto *nostro* *non* se possi dire che siamo mancati in *nostro* alcuno. Ma, perché de Franza et anche de verso Roma e de Milano si sente ch'el Re fa *preperamenti* de guera *per* passare in Italia e già nel delphinato debano essere bona parte de le gente d'arme e fantarie e più, le terre *per* fermo che venetiani siano d'acordio con 'l Re, benché alcuni pensiano che le pratiche loro sino mancate e se spera restarano d'acordio cum la Liga. Et che de *presenti* se prorogava la tregua fra loro e lo imperatore e stimandossi ch'el Re se possi servire in *qualche* modo de parte de sviceri e parendo a noi che volendo el Re mantenere le castelle che ha ne la duchia de Milano, le *quale* horamai debeno essere [finite] de victualie e monitione e *non* volendo aspectare che li inimici suoi siamo più galiardi che Sua *Maestà* de *presenti* debia fare l'impresa, de la *quale* se pò sperare farete victoria, che tardandosi la saria forsi poi

¹²Nel De Mauro (De Mauro, 2000) lo data nel 1529 e lo Zingarelli (Zingarelli, 2011: 251) nel 1528, con il nostro documento possiamo retrodatarlo fino al 1513.

più difficile como el *predetto signor Ioanne Iacobus* meglio intende che noi altri.

Che *per* tute le ragione *predecte* vi havemo voluto mandare a Sua Signoria *per* farli bene intendere tutte le cose *predicte* o consultare cum lei el caso *nostro per* beneficio del Re e *nostro*. Et che a noi pare tempo aportano de non tardare più ad offerirne al servitio del Re o stabilire lo apontamenti *nostri* a *quel* cosa desideramo fare como è dicto e consilio de Sua Signoria, la *quale* si rendemo certe farà l'*offitio* de bon < . . . > et li haverà havuta de fare, *per questo* che la pregamo andarne con 'l mezo *vostro* fare intendere in *quel* termine se trovano le cose de la impresa *predicta* che abrazare le cose *nostre per* firmarle de *presenti* con 'l Re, aciò possiamo restare cum l'animo quieto e pensare poi al bisogno de la impresa, quando serà tempo de exequirla et che parendo cossì a Sua Signoria voriamo che de *presente* la ne scrivesse al Re de bona sorte cum persuaverli, lo apontamento *nostro* de *presenti* e cavarne construto. Dicendoli che *per questo* havemo mandato cum voi l'homo *quale* corerà la posta in corte e porterà le *lettere* de Sua Signoria e che di *questo* noi ancora ne scrivono al *signor Scipione, nostro fratello*, remettendone *perhò a quello* che voi ancora li scriverete havete operato con 'l *predetto signor Ioanne Iacobus*, aciò che secundo el parere de Sua Signoria, *decto signor nostro fratello* se sapia governare et cossì vi studiarete risolvere con 'l *predetto signor Ioanne Iacobus* de praticare lo apontamento *nostro* de *presente*. *Per omne* modo, non parendone *per* cosa alcuna restare più in *queste* suspenssione.

Et quanto a Sua Signoria para de far lo effecto gli farete intendere ch'el Re ne tractava male de la penssione che non era, salvo *quattro millia* franchi et che, havendo Sua *Maestà* dato VI *millia ducati* al *signor nostro prelecto* et havendo le *nostri* antecessori sempre havuto VI, VIII e X *millia* scuti de pensione, a noi non pare de mancare del grado de casa *nostra*, né havere manco *avuta* de *nostri* antecessori et che, havendosi a fare questa impesa e mantenere *questa* cità contra la Liga, a noi serà necessario spendere de continuo grossamente. *Per questo* che pregamo Sua Signoria de le VI *millia ducati* del *signor nostro prelecto*, farne dare de penssione almanco VI *millia* franchi e più se si pò et *per*

possere intertenere li amici e partexani *per* haverli più disposte al servitio del Re, farne conservare el governo de la rivere de Levante, cioè li dui capitaneati insieme cum li altre offiti e potestarie, secundo che havete el *signor nostro predecto* et ch'el Re ne concesse *per* privilegio amplissimo ultimamente, benché el governatore ne li fusse sempre contrario et inimico facendo intendere al *predecto signor Ioanne Iacobus* che non domandamo, salvo cose haveste e molto manco de *quello* che sono soliti havere *quello* de casa *nostra* in *omne* tempo da tuti li *signori* a che hanno servito. Exeguite le cose *predecte* noi potrete expedire l'homo imposta alla corte et advertirlo de *quanto* haverete operato e risolto con 'l *predecto signor Ioanne Iacobus*, aciò ch'el *signor nostro fratello* e *messer Seraphino* sapiano como governarsi e noi ben instruto del tutto ve ne retornareti a noi, aciò che inteso el parere del *predecto signor Ioanne Iacobus* sapiano *quello* gli serà a fare. Intendereti anchor da *monsignor Reverendissimo* d'Aste et cussì dal *signor Ioanne Iacobus*, s'el Re serà, quanto hano del appuntamento de venetiani et cussì s'el gli è pratica alcuna con 'l <...>. *Genuae die tertio febrarium 1513.*

Hieronamus Fliscus

2°

Messer Alberto nostro

Heri sera giunse Rochatia cum le *lettere vostre* de 17, *per* le quale intesemo quello diceti che *monsignor* d'Hast ha scritto al Re circa del mandar li doi mandari al che non bisogna cum ampla facultà de tractare e concludere como da lui intendereti. Così giunto epso *messer Francesco* potreti expedirvi e venirvene voi a Genua, ad epso *messer Francesco* havemo dato dinari cum ordine ne proveda de quelli dinari bissognareti *per* levarvi de lì e venir da noi. Venireti ben informato de le occorrentie de là. *Genuae 22 martii 1513.*

Hieronimus Fliscus

Messer Alberto mio

Cum *messer Francesco* havereti una donzena de guanti da homo e donna *per el signor Hieronimo*; e gomiselli 31 de filo *per monsignor*; li guanti constano *fiorini 4, fiorini 10* de Genua; el fino, *fiorini 25 che sono fiorini 5, fiorini 15*, potrete retrarli e portarli insieme cum li *altri che fano insiema fiorini 10, fiorini 11* de moneta de Genua. Nel resto *monsignor* de Mazola supplirà. ⟨. . .⟩.

Fratellus Eusebius

2.1.12 1514

I

FIESCO, PIETRO LUCA

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Osservandisimo

Vista la cortessissima et piena d'amorevol offerta *lettera* di *Vostra Excellentia* delli XV di luglio, non posso far che non me trovi obligatissimo verso di lei, se però maggior obbligo si può aggionger a quello havea con la bon ⟨. . .⟩ del *Illustrissimo signor presidente* et suoi predecessori, io et detta casa mia et questo vincolo ha causato et generato in me il desiderio de contrarre seco di quel tanto che harà inteso et intenderà de suoi diligentissimi ministri di qua, li quali *con* lo havermi esplicato le infinite e rare qualità e somma bontà di *Vostra Altezza* oltre all'odor che de in universale delle sue virtù et suo proceder da vero Principe ⟨. . .⟩, mi hanno aggiunto tanto maggior desiderio di farlo conoscer con questo minimo effetto rispetto a meriti suoi quanto io non dubito ⟨. . .⟩ non sia *per* abbracciar a me e le cose mie et tenerme quella particolar protettione che si richiede alla fede posta in lei. Et perciò ch'ella *per* l'avenir meglio conoscerà la sincerità dell'animo con quelli pochi effetti che *per* me si potranno operar in *beneficio* et honor di *Vostra Altezza* et che non mi reputerà in tutto indegno della *protettione* et ombra sua con 'l dedicarle me et mia *figura* in perpetua servitù, farò fine di *questa* rimettendomi al raguaglio che le

daranno le suoi *signor* procuri diputati circa il negocio di questo mio contado et con basciar riverentemente le mani di *Vostra Excellentia* le prego ogni felicità et augumento di gloria e honore. Da Cravacor, alli X di settembre 1514.

De Vostra Illustrissima Eccellenza

Humillissimo servitor e suditto

Pietro Luca Fiesco

II

INCISSA (DI), IL MARCHESE ODONE

Illustrissimo Principe et Excellentissimo Signor mio Singularissimo

Qualchi dì passati vene da me il *Magnifico messer Bernardino* de li Marchesi de Ceva cum lettere de la *Eccellenza Vostra* de credenza in lui et mi exposse ch'volessi praticare cum epsi Marchesi di Ceva *che* se reducesseno sotto la devotione et fede di *Vostra Illustrissima Signoria* et, benché *per avanti per* recorer asai da me epsi Marchesi in ogni lor afare, io affetionatissimo al'honore et Alteza di *Vostra Excellentia* havessa già praticato tal afare cum alchuni de epsi marchesi et disposti a farlo cum maggior efficatia. Vedendo il desiderio di quella, n'ho parlato e fatone parlare cum tuti lor marchesi, quali se sono trovato al paese, li quali trovò benissimo disposti et debbano venire doi di loro da me a nome de tuti loro *per* restringene lo effecto. Mi è parso debito mio segnificar ala *Eccellentia Vostra* quanto habia operato circa *questo*, ad ciò *quella* se digna advisarmi, como li parerà, habia ad fare più oltra, che non li mancharò, perché non desidero altro salvo poter fare qualche bona servitù o cossa grata in honor et benifitio di quella, como meglio li farà intender monsignor il meistro Tabusio cum il qual ho comferto il tuto, in bona gratia de la *Excellantia Vostra* de continuo me ricomando. [Incise] die III martii 1514.

Illustrissime et Excellentissime ⟨. . .⟩ *Vostra*

*Fidelissimus vasalus et servitor,
Odonus Marchio Inase Cesaris <...> capitanus*

2.1.13 1515

I

CEVA (DI), IUDICE

Signor mio Honorandissimo

Perché haverà inanci al partire mio, dissi a Vostra Signoria come il participante de Scagnello mi havea scritto ch'epso era disposto quanto *per* sira porta ch'altro non desiderava. Insieme cum li soi subditi che<...> havessa loco *per* questo mi tenea certo che il castello non li potesse <...> a ogni regiesta soa. Ma gionto che sono stato ho trovato altre novelle, cioè che *messer Iovanni* Guglielmo che *signor* Duma parte de dito castello, onde è fugito come li dissi, ma è ritornato et ha fornito de homeni 25 né il preffatto loco e ha dito alli soi homeni che non terrano, *perché* di Ceva havea avuto certeza che tal mezo tenevano cum la sua parte del Piamonte e cum certi a heri aspetavano de mani, ma che presto farebeno pezo a Vostra Signoria, che non haveano fatto alli <...> non tenendo manco carra l'artelaria che se harà havesseno alle mane, *perhò* mi è parso darne notitia a Vostra Signoria *perché* de simil nova se ne vol credere la verità e la bossia esso scrivo che se potranno conseguir tal offitio non respetarano lo Illustrissimo sopra l'horò, *perché* troppo lodiamo Vostra Signoria non pesa che <...> sia ritornato a fornire questo castello e lassiasse usire tal parolle de boca e senza che non abia bon fondamento *perhò* li suplico a star ben avertiti *per* donarme se ogi non vero in capo che il voler sapere più chiaramente questa nova e la <...> che non intrano in questo castello come già <...> erano tutti sbigotiti. Me intertengono *perché* non so che giente abiano lasata a <...> non restarò de racontarli che in ciò siamo avertiti *perché* quelli che se pretengono essere signori di li

due altre terre di questo marchesato, *nostra* bona inteligentia cum quelli io in vera e non ha resportato me ⟨...⟩ a sostenerli con ira la *Maestà Cesarea* manco respetarano *Vostre Signorie*, alle cui bona gratia humilmente mi *raccomando*. Scrita in Bastifolle, a dì 21 de zugno del 1515.

Il bon ⟨...⟩ alli servizi di *Vostra Signoria*

Iudicis de Ceva

II

COSTA DELLA TRINITÀ E DI BENE, CONTE LUDOVICO

Magnifico domine

Post comendaciones, dapoi la partita de *nostro* servitore in la *provisione* abiamo mandato, avemo dato la risposta ali *ambasatori* sopra li *capitani* ad suoi dati et li avemo exposto *che* volevamo stare ⟨...⟩ *disposicione et ordinacione de Nostra Signoria*, la quale risposta audita deli *ambasiatori*, non hano avuto *vostra* risposta tropo grata et non hano uduto la risposta de *nostri capitani*.

Per me, hano dito *che* non li mandesemo noi da la *Excellencia* del *Duca* chome scorozati, *per* tanto veduto la *presente*, mandemo dita risposta. *Vostra Signoria*, *pregando quella* le vogla dare breve *expedicion*e et von recapito, aciò *che* ⟨...⟩ le parole *esperanza de Vostra Signoria* non ve resulta vergogna e danno et hano menazato *che* ⟨...⟩ verano affrontarne forse anchora. Hogi, Ceva die XI iuni 1515.

De la *prelibata Nostra Signoria*

capitano,

Marchese de Ceva

2.1.14 1518

I

ABBATIS, MICHELE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio sempre Observantissimo

Havendo alli giorni passati determinato el partir mio, mi è sovragiunto un poco di male, *per* el quale sono constretto star nel letto. In questo mezo, come Dio vole, che ciò *che* interviene sia *per* el meglio, è venuto da me *monsignor* lo Comendadore della Muza et mi ha fatto indendere che, se *Vostra Excellentia* havesse saputo ch'io fusse statto qua, mi haverebbe mandato qualche commissione. Per il che, significo a *Vostra Excellentia* come io son qua nel modo che li ho ditto, benché spero *in* breve ritornar'alla pristina convalescentia, et non mi partirò *per* andare dalla *Maestà Cesarea*, insino che non ho *lettere* da *Vostra Excellentia*, quale degnandosi comandarmi, spero far tal officio *per* lei *che* si contenterà di me, atteso ch'io mi rendo certo *che* non mi commetterà senon cose onorevole, come quella che tien gran cunto de l'honor delli fideli servitori suoi, quando mi adoperarà, voglio *che* li boni effetti mei siano *quelli che* li facciano conoscer la fidel servitù mia.

Advisandola *che* da sei mesi in qua, in Vienna de Austria non manchai de far bono officio *per Vostra Excellentia* apresso alla corte in alcune occurrentie, come un giorno quella intenderà più al longo. Per non haver zifra con *Vostra Excellentia* lasso molte cose che non li despiacerebbono, ma secondo l'ordine mi darà, del tutto così farò et non mancharò in cosa alcuna in tutti quelli luoghi, dove quella sa *che* sono le pratiche mie et ivi *Vostra Excellentia* con bono animo faccia disegno sopra di me, *che* non dubito, mediante la *gratia* de Dio et il mio poco ingegno, con la grande affectione ho verso *quella*, non truova bon modo de satisfar al desiderio suo et tutto con fideltà et più presto morire mille volte che manchar della fede, però prego *Vostra Excellentia* se degni, *per* el primo, darmi celere risposta et subito ch'io habbia havuto la zifra, non mancharò de avisarla de tutto

quello comprenderò esser'honor'et utile de *Vostra Excellentia*, alla quale humilmente de core basso la mano. Rome, XII mai MDXVIII.

De Vostra Excellentia

Humile et fidel servitor

Michel Abbatis, *caesareo* ⟨. . .⟩

II

FERRERI, SEBASTIANO, SIGNORE DI GAGLIANICO E CANDELA

Copia de *lettere* venute di la corte dil Re *Cristianissimo*

Di novo, *per* l'ultima mia, vi scrissi di essersi rivoltato contra dil *Cristianissimo* Re nostro, *messer* Roberto de la Marchia et *monsignor* de Liege, suo fratello, et essersi acordati cum il *Catolico* Re, lo qual dà a *messer* Roberto sette millia filippi di pensione et gli paga trenta homini d'arme, ala *gratia* paga LX archieri *per* guardia de le terre sue et lo ha fatto governatore de Lucemborg et a *monsignor* de Liege, gli da franchi cinque milia di pensione et uno ⟨. . .⟩ in Spagna di diecimillia ducati et promette farlo cardinale *che non* gli consterà uno soldo.

Hora habiamo, como il *predetto monsignor* Roberto ha statto qua, in corte a doi soi figlioli, cioè a *monsignor* de Floranges et a *monsignor* de Games, li quali sono soldati dil Re *Nostro Cristianissimo*, como sapeti Floranges hè capitano de svizeri et ha cinquanta lanze et *monsignor de Games* ha *etiam* lui cinquanta lanze.

Gli ha stapto¹³ *che* dovesseno andare da lui et lassare il Re *Cristianissimo* et *casu quo*, *non* vadino ⟨. . .⟩ da la sua maleditione et molte altre longe parole. Essi figlioli monstrorno la *lettera* al *Cristianissimo*, lo quale li confortò ad andare et non incorrere la maleditione del patre et *che* li haveva *per* bon servitori. Molto recusorno di *non* andare et al fine sono

¹³Cfr.: *stato*.

andati, non se sa quello seguirà fin qui. Il Re non gli *ha* tolto né lo capitaneato né le gente d'arme, pure si tiene si gli levarà il tuto.

Et qui in corte *ha* molti dole ch'el *predetto messer* Roberto si sia rivoltato, perhò *che* è in loco, dove potria far male assai e più *che* non si dice e tanto più *che* già si dice, *che* per opera sua lu ducha de Gheldre¹⁴ è accordato cum dicto *Catolico Re*.

Qui è venuto lo gran scuder dil *predetto Catolico Re* per oratore et vene di Spagna et domanda la figliola dil *Re Nostro* et *che* li siano defalcati cinquanta milia scuti de la pensione, *che* li paga per lo reame di Napoli, come si contiene ne li *capitoli* conclusi, quando fu acordato il mariagio.

Secondo se intende il *Cristianissimo Nostro* gli la farà, impero *che* il debito nol vole et non vano, salvo cum ingani et ribaldarie et al fine lo *Cristianissimo Re Nostro* gli farà cognoscere li soi errori.

Monsignore de Vileroi, cioè Nicolas de Novavilla, è andato in Inghilterra, dove è stato ben veduto et per la causa de Tornai non se sa quello seguirà, vero è *che* già è divulgata et ditto Re andava a veder Tornai¹⁵, cioè la fortezza *ha* fatto fare et le reparatione *che* sono gran cose et va acompagnato de vinti *cinque* milia homini, gli è vero *che* al *presente* è molto rifredito tal voce, pur in breve intendaremo il tuto.

Lo *Re Catolico* *ha* mandato nel reame de Napoli, chi dice settemilia chi dice diece millia fanti, dicendo ch'el Papa faceva qualche provisione di gente a pede et a cavallo, monstrando farlo per Ferrara ma si dubitava del reame et precipue per la parentella fatta di qua per il ducha di Urbino, suo cosino.

Lo fratello dil *Catolico Re* è passato in Fiandra, dove si fa grandissimi triumphi. Si dice *che* è stato in Inghilterra ben acarezato, ma non si sa di sicuro il *predetto Re Catolico* lo ha intitolato Ducha di Borgogna et cussì lo dimandano ma il *Cristianissimo Re Nostro* è possessore et li sarà duro calcitrare contra il stimulo.

¹⁴Attuale «Gheldria».

¹⁵Attuale «Tournay».

De lo imperatore qui *non* si ne parla molto *tamen non* li è anchora nova alcuna *che* habia [confermato] tienga alcuna *cum* venetiani, né mancho fatto altra compositione *cum* loro et sa *per* quanto si dice grandi apparati di guerra.

Si tiene *che* il Ducha d'urbino habia a partire fra dui giorni expedito dal Re *Cristianissimo* *cum* dodeci millia franchi di pensione et cento homini d'arme. Né altro *per* hora mi occorre, accadendovi cosa degna di aviso a la giornata, ne fareti avisato. Data ad Angès, *die XXVI iuni* 1518.

III

MORONE, EUSEBIO

Magnifice et <...> domini honorande

Ho havuto la *lettera* de la *Maestà Vostra* *cum* la police del <...> *signor* Don Pedro de Ivrea et la copia transumpta et collationata et inteso quanto me ricercano, l'ho sottoscritta nel modo vedarano, parendomi così esser per la verità et più trovandomi qui *cum* *messer* Albertino <...> *comissario*, quale hebbe gran familiarità con 'l *predetto signor* Don Pedro a Genua, Napoli et in Hispania. L'ho ricercato de sotto scrivere et farne fede anchora lui, el che ha facto molto volunteri, como la *predetta Maestà Vostra*, vedarano *per* ditta copia sottoscritta, qual gli verrando insieme, *cum* l'originale, qui alligato, et alla bona *gratia* sua, me *racomando* de continuo et offerò. *Ex Burgo* <...> *IX iulii* 1518.

De Vostra

Deditissimo,
Eusebius Morons

IV

PASTRANO

Reverendissimo Monsignor mio sempre Observandissimo

Al gionger mio qui, ho trovato che la *Excellentia* dil signor mio havea tolto grande miglioramento al male suo, dil che ho voluto ⟨...⟩ advertir la *Sua Vostra Reverendissimo* perché so ne haverà grandissimo piacere.

Circha le altre partite *maxime* di Castagnetto ho trovato la *Excellentia* Sua benissimo disposta et anche il suo *magnifico* senato et *per* chiarir ben el tutto et poi far resoluta risposta ala *Sua Vostra Reverendissima* me hano comesso debba scriver al castellano di Castagneto che mandi qui alcuni di loro *quibus [auditis insolentie]* se risolverà el tutto et se darà avisoli¹⁶ di *quello* li sarà da fare.

Circha el facto dil capitano Monferrino et de le insolentie me disse *Vostra Signoria Reverendissima* havea usate nel dominio ducale Soa *Signoria* se trovata di mala voglia se cussì è. Et non può credere se intrometti tanto avanti tuttavolta se li è scritto opportunamente sarei ben di parere, come dissi ala *Signoria Vostra Reverendissima* che quella operasse che quelli banditi se levassero di Costigliola perché se levaria anche l'altro oggetto et saria un vero testimonio di voler che se stia senza quelle da l'una parte et dal'altra.

Circha la deputacione de li comissari como la *Signoria Vostra Reverendissima* haverà da lo *Illustrissimo Signoria Duca quella* di la, piacendo darmi qui aviso subito, sarà provveduto medemamente et cussì in ogni altra cosa, dove si conserva la pace et concordia de li *subditi* de ambi li [principi]. Il *prelibato* signor mio me ha comisso le sue recommendatione ala *Signoria Vostra Reverendissima*. Ala bona *gratia* a la quale humilmente me raccomando. *Casali XXVI augusti 1518.*

De *Vostra Signoria Reverendissima*

Humil servitor,
il Pastrano

2.1.15 1519

I

¹⁶Cfr.: avviso lei di quanto ci sarà da fare.

COSTA DELLA TRINITÀ E DI BENE, CONTE LUDOVICO

Illustre Signor, fratello Honorandissimo

Il presente gentilome da Chiero m'ha fato intender che vuò cavallo legiero de *Vostra Signoria* chiamato Marcello Bequer de Pioves e uno di Fossano, ci deveno certa soma di dinari e como m'ha rifferito. Sono andato in Fossano, censa sodisfarlo e *per* questa occasione, m'ha pregato vollerlo acompagnar di questa mia e pregar *Vostra Signoria* averlo *per* raccomandato e farli ragione, como melhio informarà *Vostra Signoria* deto gentilhommo e *Vostra Signoria* me ne farà grandissimo apiacher e non essendo altro, pregarà *Nostro Signor* la conservi e a *Vostra Signoria* mio offerò e raccomanderò e de Madama de la Trinità, soa consorte e tuti di casa. Da Chiero, alli XXVI di avrille 1519.

De Vostra Signoria Illustre

Bon fratello,
Ludovico di Bene

II

FIESCO, OTTONE

Messer Rubino mio

Havendo risposto alle *vostre per* questa non vi dirò altro, salvo che pagate cento cinquanta ⟨...⟩ d'oro larghi *che* vi manda a pagar Paulo Pansa *per lettere* di cambio de ordine e commissione mia, li quali denari prenderete de quelli *che* devi sborsar *messer Bartholomeo Caini* remettendo el resto qui come più *presto*, secondo vi ho scritto *per* le ultime mie di 18. Ne mancarate di servir *questo* ordine dal *Signor Sinibaldo*, poi non ho altro. Rome XX aprilis MDXVIII.

Othobonus Fliscus

1519 in dì 17 mai, li *ducati* 150 *predetti*, ho pagati a Salmeri et *per* loro li ⟨...⟩ Simone ⟨...⟩ in tranta *ducati* d'oro larghi et havuta la *lettera* del cambio il Pansa.

Al nome di Dio, a dì XX de aprile 1519, in Roma, ⟨...⟩ pagate a ⟨...⟩ *per* questa prima di cambio a ⟨...⟩ e Stefano Salmeri *questi* cento cinquanta duo ⟨...⟩.

Di Paulus Pansa manu ⟨...⟩

2.1.16 1520

I

BOSSO, RODOLFO

Illustrissima Excellentissima Signoria, Signoria mia Observandissima

Havendomi *Nostro Signore*, benché molegnamente posto al governo delo *Illustre Signore* Hypolito servitore et figlio a *Vostra Excellentia*, me è parso per el debito de la servitù li ho significarcelo et dirli de lo essere del prefato *signor* Hyppolyto, narrandoli prima che insieme con sua neza et nepote, li tengo in casa loro assai honoratamente, como dal *presente* latore, suo secretario, *Vostra Illustrissima Signoria* potrà intendere, circa la qualità del *signor* Hippolyto, li dico che è bellissimo di presentia, et di conversatione dolce et grata che non degenerà de lo *Illustrissimo* genitore suo di fe. M'è molto inclinato et acto a le virtù et di già ha facto tal professione in le *lettere* latine che secundo la età sua fa miraculi, né li manca *commodità* ad mi parare che ci sono in casa dui valenti preceptori. Io *Signoria mia Illustrissima* non li posso dare virtù ma sia ben certa lo guarderò da li viti, inducendolo con continui amaestramenti a boni costumi et *soprattutto* col timore di Dio, con lo adiuto et gratia dil quale spero habia ad essere grande huomo, et tanto più quanto *Vostra Excellentia* lo vorrà adiutare in ponerlo et mantenerlo in la bona gratia del *Christianissimo* Re, suo nepote, a la quale *Maestà* el bon figliolo non ha manco devotione, servitù et affectione, che havesse il suo *Illustrissimo* genitore di bona me, et questo a me

può essere certamente creso, perché mi reputo, como sa *Vostra Excellentia*, così bon francese, como qual si voglia altro nato in Parisi, pari modo loquendo, et el maggiore contento che possessi havere saria sentire che el *signor Hippolyto* mio *signore* et patrone sia in bona gratia et accepto servitore a la *predetta Cristianissima Maestà* et perché la *Illustrissima Signoria Vostra* sa quanto il priore di Capua, mio fratello, et sora Diamente, *nostra* sorella, et io li siamo servitori non mi extenderò più proluxamente ricordarcelo né offerirli la debile opera mia, supplicandola solo che in segno di tenermi per tale mi commandi qualche cosa che li sia servitio. In bona gratia de la quale humilmente mi recomando, pregando *Nostro Signor* Dio che adempia li suoi virtuosi desideri. Roma octava *decembris* MDXX.

Di Vostra Illustrissima Signoria

Humilissimo servitore

Bosso Rodulphus

II

COSTA DELLA TRINITÀ E DI BENE, CONTE LUDOVICO

Illustre Signor, fratello honorandissimo

Vuolendo io transferirmi sino a Thurino, prego *Vostra Signoria*, non essendogli discomodità, si contenti di accomodarmi ho farmi accomodar il cavallo, qual la *ha* ac-comprato, chiamato Rabica, cossì li prometto di tratarlo di maniera che la si contenterà, offerendomi per quella alla parecchia. In tanto alla bona gratia di *Vostra Signoria*, me racomando. Da Bene, alli VIII di marzo dil XX.

Cossì io lo calvarcarò et non lo calvarcarà altra persona et a piccole giornate, cossì la si contenterà di mandarle per uno delli soi.

De Vostra Illustre Signoria

Bon fratello,
Ludovico di Bene

III

FIESCHI - GONZAGA, CONTESSA FRANCESCA

*Messer Rubino*¹⁷

Havendovi risposto *per* la mia de Bozulo *per* li correri de lo *Illustrissimo Signor* Federico, mio *honorandissimo* cugnato, a quanto *per* una Vostra di VI del presente, mi [scrivestomi], non mi occorre di molto *che* dire, essendo certa *che* hano havuta *quella*, ma havendo bisogno di sei once de lo oro, de la corte et beleza *che* è questo *che* qui inserto vi mando *per* mostra. Voria *che* me la comperastovi et *che* *per* il primo fidato me lo mandastomi, avisando del precio *che* vi remetterò li dinari et quanto più presto <...>, aspectando esser avisata da vui de le occorrentie et nove, di momento da *qualle* bande et de *quello che* intendeti de li *Reverendissimo et Illustrissimi Signori* mei fratelli offerendissimi. A vui sempre et bene valet. Ex Casaltermaiore, XVIII, octubris, MDXX.

Francisca Fliesca de Gonzaga
Marchesa <...> Cossa

2.1.17 1521

I

GIROLOMI, ALESSANDRO

Illustrissimo et Excellentissimo Principe et Duca

¹⁷Secretario della famiglia Fieschi.

Dapoi la humillissima commendatione, notifico a la *Excellentia Vostra*, como per la lettera data in Thaurino, a dì quinto de dicembre, io cum solitudine andai et ritornato affectionatamente per lo effecto ne la predicta lettera, anotato in compagnia di missere Baldesare de la Cathena, il per che la prelibata *Excellentia Vostra*, intenda li drappi d'oro et de setta di epsa *Excellentia* essere iunti a Thurino, io cum fede ho operato, ne mancherò de la promptitudine per la *Illustrissima Signoria Vostra*, pregando quella me voglia rallevarmi de quante obligacione io habia facte per la *Excellentia Vostra* et, *etiam*, de li denari che io ho exborsati per epse *Excellentia* a Venetia per le drapparie di setta et a Napoli per li doi corseri, como più amplamente, messer Baldasare de la Cathena, servitore de la *Excellentia Vostra*, da epsa refferirà, al quale la *Excellentia Vostra* cum plena fede se dignerà di credere.

A Florentia, io ho parlato cum li più potenti marchadanti per la causa de le speciarie di Portogallo, che quando per mezzo di *Vostra Excellentia* se ne potessi condurre al porto di Niza per farle, dapoi condurre ne lo stato di *Vostra Signoria* per fare uno fondigo¹⁸, in tal modo penserebano di fare uno appaltamento he vi impiegarebano bona he grossa summa di dinari di quanto facesse di bisogno a tala impresa he perché lo *presente* exhibitione, meser Baldesare de la Cathena, servitore di *Vostra Excellentia* ne del tuto benissimo informato, non ne dirò altro, per questa, che lui meglio refferirà ala *Excellentia Vostra*.

Mando a la *Excellentia Vostra* introclusa del *Reverendissimo*, monsignor lo cardinale di Voltera, el quale a la *Excellentia Vostra* se recomanda, a la quale *etiam* me recomando cum humillitade, pregando Dio che a quella doni longa prosperitade. *Thaurinu, die XIII mai 1521.*

De Excelente Vostra

Humilis servitor,
Alexander Girolomi de Florentia

II

¹⁸Il De Mauro (ivi) lo data verso il 1537. Nei nostri documenti appare in un documento del 1521.

PASERO, GIOVANNI

Illustrissimo et Excellentissimo Principe cum humile reverentia

Abio receputo le *littere*, le quale la Excelentia Vostra s'è degnata a me scrivere cum lo secretario et in observatione de quelle, como sono obligato, sono ⟨. . .⟩ vegnuto in *Taurino*, unde ⟨. . .⟩ messer Conrado Alamano, dicto secretario et io abiamo difalcato testono medio per ogni cento del *pretio* concluxo li iorni pasati di causa *che* mancho costa la victura da Arona in *Turino* che da Arona in Saona et se è confirmado se debia pasare la medietà del *pretio* quanto se preverà lo mettale e l'altra me dicta in fra li meisi sex [non] se possuto fare meglio.

Essendo in *Taurino* messer Andrea se è domandato per vedere lo mettalo, se era bono, il quale dice essere *perfecto*. Se sono firmati quattrocento quintali al *pretio* sopra dicto, per avere dicto esso *monsignor* Andrea al presente essere necessità di tanta *quantità*. Facta la conclusione in fra noi, poi s'è pubblicata ala *presentia* del *governatore*, como da loro la Excelentia Vostra più a pieno serà certificata. Ala qual humilmente me aricomando et sempre mi troverà prompto ad ogni suo mandamento, *pregando* Dio la conservi et acomplisela li dexiri. *Taurini* 1521 die 26 aprili.

Humilimus subdictus et servitor

Iohanes Paxerius

2.1.18 1522

I

FIESCHI - GONZAGA, CONTESSA FRANCESCA

Messer Rubino

Voleti scrivermi o non voleti, tanti messi venghano da Milano né per alcuno ho vostre *lettere*, che assai me ne maraviglio, né scio, *perché* restati el vostro spruviero¹⁹ è finito già

¹⁹Cfr.: *sparviero*.

tanti giorni. Volontiera intenderia quello *che* ne ho da fare, perhò me ne daretì advìso, con quante nove haveretì in notìcia *che* non me potrestì fare magior piacer di questo et ali *vostrì* me offerisco *sempre* ⟨...⟩. Sablonete, secunda *Augusti* MDXXII.

La *lettera vostra* con li guanti ho riceputo *che* assai ve ne ringratio et ve racordo ad voler dar li mei ⟨...⟩ oro ad *messer Torello*, quando el se ne venerà.

Francisca Fiesca de Gonzaga

II

FIESCO, OTTONE

Messer Rubino nostro

Bartolomeo alla *vostra* havuta hier delli insieme colle altre. Comme non sarò molto prolixo perché *messer Eusebio* supirà epso, dove casca la opportunità circa la fede delli mille ducati di *messer Ambrogio della* della Chiesa et delli 280 ducati, quali pagherà *Ambrogio Salemeri de presente* ad *messer Ansaldo* non casca dir *altro*, salvo che tutto sta bene.

Non mancherete, come scrivete, di sollicitar l'Arasio *et* così li farete intender quanto per l'altra *nostra* vi scrixìmo circa il caso di Madama Lucia *Buonromea*²⁰.

Circa ⟨...⟩ al havuto di questa subito ne farete prender dua libre *et* mezzo sottiletto *et che* sia di buona taglia *et* sopra tutto che habbia buon color et lo farete pagar o da *messer Ambrogio Salmeri et* dal Balbo, come scrivesti per l'altra *vostra et* con 'l primo modo sicuro lo potrete mandar.

Circa le *nostre* cose d'oro, qual sono in mano *del* Arasio seguitarete l'ordine già scritto *et* sollecitarete al mandarle. Né altro. *Genue XII augusti* MDXXII.

²⁰Cfr. *Borromeo*.

Messer Rubino, iscrive la alligata ad *messer Paulo*, quale se *per* *adventura* mancasi di lli potrete aprirla et serguir l'ordine. Noi *che* diamo al detto *messer Paulo* circa *Bartholomeo Caino et messer Ionne Ambrogio* di dar *adviso* distinctamente di tucto *quello* haverete fatto. ⟨. . .⟩ XIII augusti 1522.

Othobonus Fliscus

III

INCISA (DI), IL MARCHESE EURISTEO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, mio Osservandissimo

Da poi la partita del gentilhommo di *Vostra Excellentia* hè gionto da me il *presente* gentilhommo a nome de la *comunità* di Casale, lator de queste, *per* conferir *cum* mi di questo. Ho scripto a *Vostra Excellentia*, al quale, quella se dignerà expedirlo di *quanto* ho scritto et dargli fede *per* *quanto* dirà a *Vostra Excellentia* *per* parte de ditta *comunità* et ⟨. . .⟩ et *cum* questa a la bona gratia di *Vostra Excellentia* humilmente me ricomando. Dal castello *nostro* de ⟨. . .⟩ a li sette iunio 1522.

Di *Vostra Excellentia*

Humil servitor

Euristeo marchese di Incissa

2.1.19 1523

I

LETTERA, COPIA DI, SCRITTA DA GENEVA AL DUCA DA FRANCESCO COLLO,
CONSIGLIERE DI SUA MAESTÀ CESAREA ED AMBASCIATORE DEL DUCA DI
MILANO, PRESSO IL DUCA DI SAVOIA.
COLLO, FRANCESCO

Serenissima mia Signoria, Illustrissimo Signor mio

Havanti hieri *per* via del *Reverendissimo* [Giuseppe Gebenese] scrisi a *Vostra Illustrissima Signoria* brevitate et senza alcuna nova, non vi essendo cossa alchuna oltra *quella* portava Sua *Signoria Reverendissima*, quale *per* esser de la fede e devotione molte altre ho comprobate non merita con *lettere* havesse simulatione sopra avizi al *presente* anchora venendovi al lactor *presente* ⟨...⟩ Signor Saphorino *per* altre mie assai nominato che anche se condusse in là *per* pigliar regular de lo *Illustrissimo Signor* Duca de Borbone sopra il suo procedere, como homo che aderisse harditar a la *presente vostra et* condusse a favore da la impreza sempre che è occasioni, si ho offerito [con] bona banda di gente et, perché sempre el me sia exhibito con sue forze al *servitio* di *Vostra Excellentia*, me è parso advertire [ella] et declararli el suo esser e devotione che, occorendo, *quella* possi benignamente recogerlo, como ben merita, et acceptarlo como uno di quelli che depende dal *prefato monsignore* de Borbone così *Vostra Excellentia* securamente potrà pigliar infformatione de le cose vi dechiararà, como da devoto è contrario a li *nostri* contrari et *licet per* sue relatione *Vostra Excellentia* possa dispartir assai noticia de le cose de qua.

Tamen non restarò dirle che [si] murmura qui che elveti, numero de diece milia, ⟨...⟩ *per* quello camino *per* renforzar lo exercito gallico, tutta volta intendo *et* iudico sia più presto *per* asecurar li inimici di suo ritorno, expectando lor di esser cazati, più se murmura adrizano *prefati* elveti de lor gente verso Franza *per* secorso dil Re. Tutta volta sareti più certo dil vero con magior *particularità*, *per* subsequente *Vostra Signoria* sarà avizata, dicandoli che havanti hieri fu qui uno proprio nontio del Re, che va in le Ligue hè *persona* da niente et del ordine del maestro Dotello, che m'è ancho affirmato, in comprobatione de la pocha moneta tene il Re, che novissamente mande la regiente in alchuna grande sua necessitade. È stata sforzata a *servirle* mutuo de franchi 40 [millia]. Più significo a *Vostra Excellentia*, como el *Reverendissimo* Gebenese porta una piccola lista de articoli che vengeno da la *Serenissima Maestà per* manifestarli a lo *Illustrissimo prefato* Duco de Borbone *in quibus penetralia quorum continent et declarant*, le quale ho visto e lecte

per Sua Signoria Reverendissima, me ha promesso manifestarlo a *Vostra Excellentia* et in quelli inter *cetera* se fa mentione de intelligenza con lo *Illustrissimo Signore* Vizare, *Signore* Prospero et epso *Signore* di Borbone et l'ultimo articulo che la *Serenissima Regina* de Portugal resta regente de la Hispania²¹ *Vostra Signoria Illustrissima* se ingegna hogni modo viderlo e li domando non se li offerendo e como *per* altre ne ho scritto ingienessa conservar prefato Gebenese, già vadugnato, che se ne troverà bene si sarà bene, di viderlo di bon occhio.

Il lector *presente* per molti respecti l'hostiario che fu lì con la nativade del principio de Savoia²² è ritornato e senza *lettera* e seguito lì e non scriver. Resto ben instructo *perché* era argomento del merito de qua. Resta che *Vostra Signoria Illustrissima* me conserva in sua bona *gratia* a la quale sempre me ricommando. Da Gebenensis, die 18 decembris 1523.

Di *Vostra Illustrissima Signoria*

Humillimus servus,

Franciscus Collo

Universis et singulis ad quos presentes pervenerint pateat et notum facimus nos Franciscus de Collo Cesareo Maiestatis consiliarius de Illustrissimi domini ducis metuendissimi orator apud Illustrissimi <...> el lector *presente* magnifico monsignor de San Saphorino de *nostra* participatione è con honesta causa se conferisse a la parte de Italia et *perché* expedisse al [momento] e proprio *servitio* de la *Cesaria Maestà* epso *Illustrissimo* duco, suo panatiario, pregamo li amici è bene <...> de epsa *Maestà* e ducal *Excellentia* a comportar epso sii in transito, como in ogni honesto *presidio*, advertendo li subditi e vasali de *quella* che, *per quanto* extimano le lor *gratia*, *non solum* comporteno epso portador ma anchora li provediano de guide e ogni altro recerchato secorso et restando certi in questo ben conformarsi con epsa *Maestà* et ducal *Excellentia* et facendo il contrario

²¹Fa riferimento alla moglie di Carlo V, Isabella di Portogallo.

²²Si riferisce al erede del ducato Sabudo, Ludovico nato probabilmente a Ginevra il 4 dicembre 1523 e morto a Madrid nel 25 novembre 1536 (Jori, 1942: 73.).

aspetterano lor indignatione in *quorum fidem presenti fecimis manu scriptas et consueto signatas sigillo. Date Gebene XVIII decembris 1523. Ego Franciscus manu propria.* Io certifico che queste *presente lettere* sono state dal proprio originale ⟨...⟩.

II

CROTTO, RAINALDO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Signor et Patrone Osservantissimo

Essendo io oggi stato condotto qua ad Angeglione, dove era stato già sono vinticinque giorni, fatto pregione, havendo io comodità di scriver ad *Vostra Eccellenza*, ho pigliato presentatione scrivergli la *presente*, significandogli il modo nel quale fui preso.

Ritornando lo *Illustrissimo Signor* di corte dil Re in posta et essendo gionto a *Santo Giori* loco di *Vostra Eccellenza*, trovando che il *signore* visconte era a Chiamone ritornai da Sua *Signoria* et, parlando di diverse cose ad le quale era sempre *presente* lo scudero Maraveglia, mi parve comprender *per* il loro parlare che il *signore* Bernabo cerchava farmi destenir et loro ne havevano qualche commissione et io trovandomi ne la iurisdictione dil Re, dubitando di qualche scorno, sapendo che la iurisdictione et dominio di *Vostra Excellentia* è sicuro ad ciascuno, mi feci la notte guidar da l'hoste del scuto di Franza di Chiamone, dove era alogiato ad Angeglione, dove pensava bene esser sicuro, il che non mi successe, ché essendo io gionto in casa di uno Thomaso Philipone, essa guida mandete uno figliolo dil ditto Thomaso ad Chiamone ad darne noticia al *signor* vesconte et così la matina di Pasqua vene lo scudero Maraveglia con alquanti cavalli et mi fece pregione et mi condusse ad Hors, dove sono stato insino ad oggi et prima mi partissi di Angelione esso scudero mi tolsse cento settenta scuti che, quando non mi havessi creso non essere sicuro nel paese di *Vostra Excellentia*, non me gli sarei firmato et sarei andato tanto avanti che non sarei stato preso. La causa de la detentione mia, havendone io longamente parlato con il secretario di *Vostra Excellentia*, venuto qua *per* il caso, il quale gli referirà il tuto.

Non la scriverò, altrimenti *per non* la fastidire. La supplico, ben tanto humilmente quanto io posso, voglia dignarsi havermi ricomandato et fare che la iurisdictione di *Vostra Eccellenza* sia francha et sicura ad me, come è sempre stata ad ciascuno altro. Ateso ch'io sono gientilhomo et bono *servitor* di *Vostra Excellentia* et che non feci mai tristezza et, se la *Eccellenza Vostra* si degnerà farmi gratia che gli possa parlare, il che sopramodo desidero, gli farò [sì] chiaramente intender il caso mio che la mi conoscerà homo da bene et credo non tolererà che resti detenuto, sì *per* la iustificatione mia come *per* la franchezza dil stato suo et di continuo in bona gratia di *Vostra Eccellenza*, humilmente mi racomando. In Angelione, a dì XXVIII di aprile MDXXIII.

Di Vostra Excellentia

Humile *servitore*,
Rainaldo Crotto

III

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRICIPE DI PIEMONTE DALL' AMMIRAGLIO
ANDREA DORIA, PRINCIPE DI MELFI
DORIA, ANDREA**

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Dignissimo

Sapendo como se concedeno le *lettere* misive che da *servitori* a *Signor Principi* sono *requesti*, io non ho de subito liberato *quello* Rodrigo Rampires, del *quale Vostra Eccellenza* me ha scritto, ma, perché io dezidero servire a *quella*, de cossa più importante la supliquo, che *se* è la volontà de *Soa Eccellenza* che cossì sia, se contente servirme una parola che non solamenti uno homo ma le galere et la persona saranno sempre a paro de hogni *per* sugeto et *servitore* a [servicio] de *quella*. Ala bona gratia de la *quale*, me *racomando*. De Galera, a dì primo de settembre 1523.

De Vostra Eccellenza

Servitore,
Andria Doria

IV

FIESCO, CONTE SINIBALDO

1°

Messer Roberto nostro

Questi giorni havemo ricevuto diverse *vostre* da l'ultimo de decembre fin alli 5 de zenaro *presente*, *per* le quale rispondeti a quanto vi havevamo scripto così del *vostro* venire in quha come de le cose de varcio et del resto et quanto del venire *cum* li cunti *vostri*, nuoi pensavamo esser cosa conveniente saldar dicti cunti integramente et restando vuoi creditore provvedere ala satisfatione, como el debito importa. Hora visto la grande instantia faceti de haver qualche denari *per* levarvi de lì, ve mandamo a pagarni scuti vinti, aciò che ve expediati de lì *per* venir quanto più presto secundo l'ordine.

Quanto *per* le cose de varcio et del resto, considerato che sono cose che vano ala lunga et portano più de la spesa et, tanto più non essendoli anchora principio alcuno de la pratica del parente, siamo resolti mandarli *per* adesso Don Zanino *nostro*, ben informato de quelli si può da quhi, *cum* la forma de li testimoni et probatione intendemo far, puoi se vederà ala giornata, quale lato piglierano l'una praticha et l'altra et secundo che ne reuscirano se anderà provvedendo *per* farli el debito. Dal canto *nostro* persuadendone che lo *Illustrissimo Signor Duca* et quelli altri *Signori* tenerano bon cunto così de la iustitia, come de li ben meriti *nostri*. Ne più ultra cade dir circa questo.

Quanto ali privilegi, instrumenti et altre scripture spectante ale cose de varcio, le posseti lassiare ad epsò Don Zanino *per* possersene valer secundo el bisogno et havendo vuoi altre scripture de le *nostre* che non faciano a questo proposito, le potreti tutto recliere et

portarle in quha o vero consignarle ad epso Don Zanino, quale le mandarà puoi in qualche modo securamente. De li *nostri* argenti non cade replicare altro, salvo che ala venuta *vostra* li portati como scriviti de fare.

Hieronimo Arasio è stato quhi et ha parlato cum questi *Magnifici* deputati sopra le heredità et è mandato fin in Rivera, quale retornerà et se pigliarà termine de quello si ha a far cum lui.

Del bono officio ha facto *messer Francesco* Tausignano due volte de ordine vostro con 'l parente et reportato bona risposta cum opinione ch'el sia *per* far *omne* bona opera dal canto suo, ne restamo ben satisfatti et così se volemo persuadere debbi far et de le bone opere de epso *messer Francesco* siam *per* tener bon cunto.

Quanto al particular de *messer Ioanne* Ambrosio Balbo *nostro* *per* la promissa ha facto de libre 3750 de Milano *per* el *quondam Monsignor* de Mondevì, non havendone noi altra notitia né *informatione*, non sapemo che dirne de *presenti* ma faremo [cercare] de intender in che termine resta tale partita et epso *messer Ioanne* Ambrosio potrà anchora lui far diligentia di ⟨. . .⟩ da Sauli de Milano et se, dal canto mio, se gli potrà far beneficio dentro, lo faremo molto volunteri et così gli fareti intender da parte *nostra*, venendo anchora vuoi ben informato del bisogno suo *per* saperne parlare quando sareti de quha. *Genuë die VII ianuari 1523.*

Havemo puoi havuto *informatione* come questi Sauli quhi hanno promisso libre 2500 de Genoa ad altri a richesta del *quondam Monsignor nostro* che sono apunto la suma, *per* la quale *messer Ioanne Ambrosio* ha promisso a Milano, in modo che *quella* partita non ha altro remedio, salvo operare cum *questi quattro* deputati che là si porta a cunto cum li altri creditori a la rata de quello se pagarà.

Da Roma siamo avisati che *Nostro Signor* è stato contento far *gratia* che de li fructi et rediti de li beneffici fin al termine de Natale *presente* se ne porrà pagar li creditori et così del spolio de li mobili, perhò *messer Ioanne Ambrosio* potrà retenere in se el ficto de natale a bon cunto, puoi se vederà *quello* ne haverà ad essere. *Recomandatione* al'ultimo.

Data die 8 ianuarii.

Sinibaldus Fliscus

2°

Messer Roberto nostro

Hebbemo le due *lettere vostre* de l'ultimo del passato, puoi havemo quella del primo, del secundo et questa mattina, le due del terzo del *presente*, ale quale *per* risposta non diremo altro *per* adesso, salvo che havemo ben inteso tutto quello ne haveti scripto fin a quhi, che ne è stato grato, così *perseverenti* continuamente in tenermi ben *distintamente* avisati de quello potreti intender ala giornata, cum far diligentia de intender ben la propria verità de quello vi accaderà dirne fra l'altre cose avisati *se l'ambassatore* de Mantua *messer Grossino* e lì et in che termine se trova la expeditione del *Illustrissimo Signor Marchese* *per* farlo cavalcare, circa quello scriveti *per* el zifra *vostro* de heri. Non cade dir altro et ala giornata meglio se intenderà el bon inditio et consilio de le persone.

Al particular de vartio, havendovi risposto *per* altre *nostre*, non acade replicar altro, salvo che ala giornata, secundo vi caderà l'ocassione ne potreti parlarne, perché parlandosi de partito ragionevole, non gli mancaremo. Né de Ianico, cade dir altro *per* adesso. *Genue die 4 septembre 1523.*

Sinibaldus Fliscus

Possendo metter *quelli*, paramenti de brocato nelli coffani del *signor Marchese* del Finale, lo fareti, recomandandoti a *messer <...>*, al quale ne scrivemo uno moto et, non essendo più questa, in tempo di posserli mandar con 'l mezo *predicto* vedereti di farli ben governare in loco sicuro fin che vi acaderà qualche modo de posserli mandar *securamente*. Se vi manda la *lettera* in Salineri *per* uno anno como haveti ricercato.

GALLARATO, LUDOVICO

Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio [Collendissimo],
humilmente ala bona gratia de *Vostra Excellentia* me racomando

Ho receputo con *messer Chiaberto* la *lettera* de *Vostra Excellentia* in risposta de la quale repleco a *Vostra Excellentia* humilmente *quanto* posso infinite gratie che la se degna tenere grato il desiderio e gran voler ch'io tengo de continuar in farle servitio, al quale asicuro la *Excellentia Vostra che non* li mancharò mai ogni volta che me se presenterà la occasione *overo* opportunità et da dece giorni in qua ne ha facto prova in cosa de momento concernente ala auctorità de *Vostra Excellentia* et il comodo de soi sugieti.

Tocando alo afare quale *monsignor* de Scalenge havirà da referir'al *signore* Prospero fora de sua instrucione, io, già *per* ordine de *Vostra Excellentia*, haviva facto *contraria* relatione ala nova peticione de la *Excellentia Vostra* sicondo me haveva scritto *monsignor* lo abate de Masimo. *Questo non* obstante ho talmente reaconciato il tuto ch'el se ne reportato la bona risposta quale referirà a *Vostra Excellentia monsignor* de Scalenge et circha a *questo* tuto dependerà dal deliberar suo, dil quale se ne expecta la resolutione circha al venire mio da *Vostra Excellentia* et al *presente* et in ogni tempo io sarò prompto ad ubedir la *Excellentia Vostra* ma *per* qualche mala reliquia quale me ha lassato il grande male quale ho patito li giorni passati a gran pena posso cavalcare *per* la citade e non potria metere in camini senza certo periculo e danno de mia persona et come più amplamente referirà a *Vostra Excellentia monsignor* de Scalenge, la quale humilmente *suplico* tenerme excusato, a lei similmente racomando. In *Milano XII febrero* 1523.

Humilissimo *servitor* e sugieto
Aloiso Gallarato

VI

GROMIS (DE), FRANCESCO

Magnifice tanquem ⟨. . .⟩ maior honorandissime

Da Camillo Varesino mio, ho inteso como haveti reducto il resto del credito mio in scuti novecento del sole, de li quali me haveti facto assignatione da si pagati *per* diverse comitate *sopra* il subsidio, quale fano ala *Excellentia* del Duca de Savoia, dil che benché io habia pagato molto più de interesse *per* li cambi *che* sono venuti, molti cari le sere passate et che me sia gran incomodo a differire il pagamento mio *per* li grandi charichi che trovomi et *che* me occorreno ala zornata, como me doveti essere informato, niente[*dimeno*] *per* complacer'a la [Maestà] Vostra et *per* non havere per causa de mandare le afare spexa sopra spexa, ne sono contento et ho [*operatto*] e firmo quanto esso Camillo in nome mio ha agitato con la *Maestà Vostra* circa questo, seguendo *perhò* il pagamento de tale assignatione *perché* non seria honesto *che* restasseve liberato da mi quanto non potesse consequire ditte assignatione.

Prego adoncha la *Maestà Vostra* voglia tener tale modo et tale via *che* al tempo non sia amanchato di farmi ditti pagamenti et avixarmi de uno mexe avante di quanto haverò a far et havutto il pagamento de ditte assignatione prometto la *Maestà Vostra* *per* questa mia de retornarli tute le sue *lettere* de cambio et *protesti quali* ho *per* questa causa et *ulterius* ne restarò obligato ala *Maestà Vostra*, offerendomi quanto voglio e posso, ala quala me recomando²³. Milano XI mai 1523.

De Maestà Vostra

Servitor

*Ioanne Ambrosius Balbus*²⁴

VII

RAINALDO

²³Dovuto allo stato del manoscritto non è chiaro se si tratti della vocale *e* o *i*, noi abbiamo scelto il suffisso con la vocale *e* perché è presente in altre parole della presente missiva.

²⁴La presente missiva si riscontrò nella cartella di De Gromis, Mazzo G52.

*Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio, Signor et
Patrone Osservandissimo*

Se io serò <...> prosunttuoso et fastidioso ad *Vostra Excellentia*, la supplico humilmente si degni perdonarmi et havermi escusato che l'esser, nel quale mi ritrovo mi constringie ad ciò.

La *Excellentia Vostra* haverà per due mie inteso come per comissione sua sono stato menato qua ad Giallone, dove pensava subito per essere il stato suo franco et sicuro ad ciascuno, esser liberato, ma *perché non* solamente non sono stato insino ad oggi liberato ma sono dal *signore* Gasparo qua tenuto asai più distretto che non ero ad Hors ne le mano dil *signore* Visconte, persudendomi non essere di mente di *Vostra Excellentia* ho preso ardire di novo con questa fastidirla et supplico humilmente si degni, ateso ch'io non comisi mai errore contra *Vostra Excellentia* nel stato suo et per confirmatione de la francheza de la iurisdittione sua, la quale non penso in conto alcuno havere demeritato, scrivere et comettere al ditto *signore* Gasparo che mi remitte ne la mia pristina libertà che ultra che *Vostra Excellentia* farà ad me quello che sempre è stato per essa concesso ad cui per loro secureza si è retirato nel stato et iurisdittione sua, come me gli restarò eternalmente obligato et *perché* monsignor *Illustrissimo* forse la *Excellentia Vostra* haverà havuta informatione di me, di modo che gli pare licito ch'io resti distenuto o per fare piacer ad altri o per altra cosa ch'io non posso pensar'et mi rendo certo che, quando la sapesti la verità de la cosa, non sarebbe stata sin hora ad farmi liberare. La supplico quando non sia di suo bono piacere farmi meter'in mia libertà, almeno sia contenta dignarsi ch'io venghi da lei et gli possa dire la mia ragione la quale audita *Vostra Excellentia*, come prudente principe farà, il parer'et volere suo et in sua bona gratia, humilmente mi *riccomanda*. In Angeglione, ali XIII di marzo MDXXIII.

Di Vostra Excellentia

Humile servitor
Rainaldo

2.1.20 1524

I

CARA, SCIPIONE

1°

Illustrissima Madama, Madama Vostra Excellentia

Se degni de perdonarmi se più presto non ho mandato la risposta del *signor* Alarcone, il che hè accaduto *per* essere vexato da una febre continua, da poi quel iorno che scripse l'altra mia a *Vostra Excellentia* Madama ho rimandato del *signor* Alarcone et spero se renderà contento de quello ho fato. Madama, habiuta la risposta del *signor* Alarcone, la mandarò incontiente *et* cum quella la instructione ho vero le informatione *per* me prese. Madama supplico *Vostra Excellentia* se degni de comendarme li vostri boni piaceri et me sforcerò de acompirgle, cum lo divino adiuto, quale prego conserve *Vostra Segnoria* in longa felicità.

De la *Excellentia Vostra*

Humillissimo e subdito *et* servitore

Scipio Cara²⁵

2°

Illustrissima Madama

Madama ho inteso *per* le *littere*, qual *Vostra Excellentia* si è degnata de farmi scrivere che la *Excellentia Vostra* dubita non accada calche grande inconveniente ali homini, villa et a le grangie de Vigone *per* rispetto de le *lettere*, quale scrive el *signor* Alarcone. Madama *per* aver parlato più volte ad esso *signor* Alarcone de la causa et avergli dapoi

²⁵Le lettere de Scipione Cara nell'Archivio di Stato di Torino sotto datate nel 1524.

mandato homini fideli, intenda, *Vostra Excellentia*, esse *littere* et ancora queste de novo habiute che lo *signor* Alarcone intende le soe *littere* secondo che amplamente più scrivo a lo *Illustrissimo Signor Cancelliere*, a lo quale ancora mando le *informatione per* me prese. Madama *Vostra Excellentia* intendeva de nove, quale ho scritto a *monseignor* el cancelliero *per* non fastidiar *Vostra Signoria* de tanto scrivere. Madama *Vostra Excellentia* se degnerà de comendarme, dapoi che serò cum lo adiuto divino alquanto restituito a la bona ⟨. . .⟩ como spero in Dio, me sforcerò far lo officio de fidel subdito *et* servitore humelmente recomandatemi a essa *Excellentia Vostra* et pregando Dio conservi quella in bona longa felicità. In Vigone, XVIII de jullio.

De la *Excellentia Vostra*

Humile e fidele servitore

Scipio Cara

3°

Illustrissima Madama

Vostra Excellentia intenda che *ho* impresonato in lo castelo de Vigono homini VI et che non *ho* posuto prendere alcuno de li principali homicidiari, quali sono quatro che stano sopra li monti con li franciosi, deputati a la guardia de li pasti. Madama de tuto quello *ho* fato et *per* iusticia resta a fare *ho* dato aviso a lo *signor* Larcone et *ho* mandato uno homo discreto a parlargle et incontinente abiuta la risposta ne dono aviso a *Vostra Illustrissima Signora*, a la quale humilmente me ricomando, pregando Dio conservi quella in longa felicità. In Vigone, lo XIII de jullio.

De *Vostra Illustrissima Signoria*

Humile subdito et servi

Scipio Cara

4°

Illustrissima Madama

Madama sono stato a Vigono et Cercenasco et diquo²⁶ che el capitano Rochadinggia, qual piaceva, se facia iusticia de li homicidiari del suo nepote et di *Vostra Illustrissima Signoria* et di me, si andò contento, quando inteso con qual ordine se [prende].

Non me sono dapoi ritornato da Cercenasco partito da Vigono, non *per* rispetto del gran caldo et di qualche mia indispositione, ma *per* potere con più segurtà parlare orditamente al *signor* Larcone, qual spero trovar questa matina, avanti suo disnare et rendere bon contrato, dando aviso a *Vostra Signoria* che questa mia ⟨. . .⟩ troverà essere ad honore et utilità di essa *Illustrissima Signoria* et in questo *Vostra Signoria* mi presta fede. Ritornerò al più presto et dil tuto informerò *Vostra Excellentia*.

Questa sera pasata, un pocho inanci una hora de nocte, è aparesuta in Vigono una cometa cum gran splendore, qual andava verso l'octidente. Dio conservi *Vostra Illustrissima Signoria* in felicità. A Vigono, lo V de jullio.

De *Vostra Illustrissima Signoria*.

Subdito et servitore humillissimo

Scipio Cara

5°

Illustrissima Madama

Madama *ho* presentato la lettera de *Vostra Excellentia* al *signor* Larcone et lo *ho* reso ben satisfato, quanto a la causa de Vigono, esso *signor* Larcone scrive a *Vostra Illustrissima Signoria* del caso del Mondevì *overo* del castelo de ⟨. . .⟩. *Ho* usato grande persuasione ad esso *signor* Larcone, *per* la quale non *ha* mandato altra gente d'arme *per* disfare la città con lo castelo *sed* *ha* abuito ricorso a *Vostra Excellentia*, la qual cun celerità proveda. Scrivo anchora a lo governatore che vogla prendere informatione et fare in modo

²⁶Cfr.: *dico*.

non abia reprehensione de *Vostra Excellentia*, la qual prego Dio conservi in felicità. A Savilliano, in casa del *signor* Larcone a V de jullio.

Di *Vostra Illustrissima Signoria*

Humil subdito *et* servitore

Scipio Cara

6°

Madama *Vostra Excelentissima Signoria*

Credo abia inteso quanto *ho* scritto a monseignor lo Canceliero et monseignor lo presidente de Turino²⁷, de poi in Vigono *ho* proceduto a prendere informatione in absentia del comisario del *signor* Larcone, el qual heri me mandò una instrucione con *unde* sua lettera, la qual mando a la Excelenza *Vostra*. Non mancherò di fare quanto sarà quello resta in questa comissione *per* comandamento de *Vostra Eccellenza*, in modo che lo *signor* Larcone *per* iusticia non averà causa de querela et domane spero portare le informatione et referire il tuto a la *Eccellenza Vostra*, piacendo a Dio, qual prego conservi quella in felicità. In Vigono lo ultimo de iunio.

De *Vostra Illustrissima Signoria*

Humillissimo subdito et servitore,

Scipio Cara

II

FIESCHI - GONZAGA, CONTESSA FRANCESCA

Messer Rubino mio

²⁷Si fa riferimento a Giofredo Pazero, presidente cismontano «presidente cismontano all'investura conceduta dal duca Carlo III» (Derossi, 1798: II, 176).

Non me extenderò troppo in longo *cum* questa mia *de* le cose da *questo* canto, *perché* da *Zoanne Iacobo*, garzon *nostro*, venuto in *Milano*, penso havere inteso quanto occorre. Dirovi solamente *che per lettere* de lo *Illustre Signor* [Siniscalco], mio *honorandissimo fratello*, receputo heri sera, sono advisata esser arrivato in Zenoa *Monsignor de Beroer* et dice *cum* grande auctorità, non scio mo quello va facendo et *perché* penso *che* vui ne havereti noticia vera, pregovi ad volermi avisar particolarmente de Sua *Signoria* et *etiam de* tutte le nove da *quel* canto, o *cum vostre lettere* o *per bocha da* questo *presente* lator o *per* epso *Zoane Iacobo* quanto sia in procinto de ritornarsene ad casa o come meglio ad vui parerà, non mi lassando digiuna de le cose *del predetto signor* mio *fratello*, et *de* sua persona *per* quante vui ne haveti noticia.

Heri sera se hebe *lettere de* Spagna *de* lo *Illustre* Aloisio, mio figliolo, qual me significa eser andato su la guerra *cum* bona satisfactione *de* Cesare, suo patrone, al quale, basandoli la mano, epso Aloisio nel partir *per* Sua *Maestà* li fu ditto de bone et amorevole parole, raccogliendolo *cum* bona chiera et *quello per vostro* avviso, offendovi [sempre] ad ogni honor et comodo *Vostra Paratissima* et mi araccomando. Sablenete, XX *ianuarii* MDXXIII.

Haverò anchora [piacer] *de* intender *de* la *vostra* consorte *de* le cose *vostre*, come sono passate in [Genua], doppo il disturbo et fastidi *de* alli giorni passati, havessi et questo *per* mio contento.

Francisco Fiesca de Gonzaga
March[ionesa] ⟨...⟩

III

FIESCO, OTTAVIANO

Illustrissimo ⟨...⟩ *Honorandissimo*

Credo che *Vostra Signoria* havia inteso *et* havuto grand'adispacer de quello ha ⟨...⟩ *et* perpetrato *monsignor* de Candel contra cosa mia. Mi haver preisso *et* oltragiato totalmente in el paese che lo *Illustrissimo et Excellentissimo Signor nostro* Duca de Savoia, *messer Pietro* Lucha, mio *fratello*, el quale esso *et* noi *fratelli* *et* tuta cosa *nostra* sempre hèn stato ⟨...⟩ *et* per scriver quella che *oltra* la ⟨...⟩ li habiamo, gli hèn una affectionata ⟨...⟩ che li portiamo che *con* questo fusse manchato a tanti oltragi perpetrati contra de noi *et* dil paesse *nostro* si farebemo ⟨...⟩ *et* de li *prefati* oltragi *et* inconveniente, *Vostra Signoria* ne porenò haver previa noticia cosse per li agenti de esse, como anche per le *quotidiani querella et* novamente ⟨...⟩ che adesso *non* li hèn stato dato reparabile remedio, essendo mio *fratello* a li XXII del *presente* ad hore XXIII ⟨...⟩ per la nocte sequente fu tolto ad hore tre da li servitori di *monsignor* di Candel *apresso* ⟨...⟩ *et* conducto in Galianico, dove hèn stato visto qual prima voglo esso mio *fratello* *con* li *altri* *et* anche io morir che ⟨...⟩ che io sia stato causa de far tal *preiudicio* a casa mia, ben mi doglo *et* sempre mi dolerò che sotto lo amor *et* fede, qual porto alo *Illustrissimo Signor* Duca de Savoia, me sia stato ⟨...⟩ un tal cosse pocho rispetto a casa mia, qual tanto ha servito con spredimento de sangue *et* de roba cosa soa *et* ho per dovere servire soa *Excellentia* quanto casa di Italia *et* *con* che in tal eccesso *non* li sia dato opportuno remedio sia per essere noi subditi *et* servitor de esso *Illustrissimo Signor* Duca sia anche per il debito de la iusticia ad noi starà sempre ⟨...⟩ de Candel se excusa, esser'incogiunto de tal eccesso con impulsar essere stato preisso, esso mio *fratello* da la gente del *signor* Rencio in questo esso *monsignor* de Candel mentisise²⁸ perché hèn stato tolto da soi servitori ne lo *signor* Rencio mai li haveva perpetrato prima ⟨...⟩ tra casa *nostra* *et* casa ⟨...⟩, secundo haveria havuto rispetto al principe del paese ⟨...⟩ per esser io sono suo allevo, anni octo, cioè da la guerra de Vicencia [fino all'ultima] guerra de Urbino *et* più esso hèn sempre stato *nostro* bon diffensor, in el campo de Francia, como se vederà per ⟨...⟩. Per il che io prego *Vostra Signoria* voglia advertir ben a tal caso *et* provederli sumariamente che *con* nostro

²⁸Cfr.: *mentisse*.

⟨...⟩ voglia venir ad qualche honesta compositione, reservando non voglia ⟨...⟩ le dignità antiche di casa *nostra*. Noi sempre vegniremo ad ogni honesta compositione et equità come sempre mezo de lo *predetto Illustrissimo* Principe de Savoia, *qual* sempre habiamo et vogliamo haver in reverentia et perché io credo che esso *monsignor* di Candel se excuserà con *Vostra Signoria*, como fu con altri esso mio *fratello* essere pregione de che mio barba ⟨...⟩ dico che lui che lo ha facto ⟨...⟩ in libertà, benché io intenda che di nocte lo hanno trasportato da Galianicho in Val de Augosta o altri loci. *Vostre Signorie* sonno prudentie e sapranno dar remedio a questo, ale *quali* quanto io posso ⟨...⟩ et comunal mente, me *aricomando et offero*. ⟨...⟩ 6 *febrero* 1524.

De Vostra Signoria

Bon figlolo
Ottaviano di Flisco

IV

FIESCO, CONTE SINIBALDO

1°

Messer Roberto nostro

Con 'l *presidente* cavalaro del *Illustrissimo Signor* Marchese de Mantua, ve mandamo la alligata de Sua *Excellentia* sopra li scuti cinquecento del *signor* Aloisio de Gonzaga, quali havendo recuperati li facemo pagar al *magnifico messer* Grossino ambassitore o vero altri agenti del *signor* Marchese, quali habimo sufficiente mandato et così scrivemo a *messer* Meliaduci Sauli li debia pagar in executione de le *lettere* de cambio de *messer* Benedecto de Negro et de *Messer* Dominico Sauli, le quale sarano alligate cum questa, como el tutto vedeti *per* epse *lettere*. Potreti subito trovar detto *signor* ambassatore overo altri agenti del *signor* Marchese et mostrarli tutte le *lettere*, puoi riceverir detto *messer*

Meliaduci ad far el pagamento et quando gli fusse difficoltà *per* non esserli forsi mandato sufficiente bisognaria in tale caso far, scriver al' *Illustrissimo Signor* Marchese che mandasse el mandato a chi se hano ad pagar et *per* noi non se gli è possuto dar altra forma, salvo secundo al tenor de quello ne ha scripto Sua *Excellentia* circa el che non gli mancarèti dal canto *vostro*, aciò che l'effecto sorrisca, dandone poi aviso de *quello* sarà seguro et reservando in vuoi la *lettera* del *predetto Signore*.

Ve mandamo una *lettera* del' *Illustrissimo Monsignor* de Borbon, *per* la quale *commanda* al' *Illustrissimo Signor* vicerè le cose del *signor* Aloisio de Gonzaga *predecto*, perhò essendo lì alcuno de li suoi, gli la daretì, aciò *che* la preserviti et quando alcuno de li suoi, non gli fusse vuoi proprio la presentarei al *signor* vicerè, dando aviso de l'effecto, né *per* questa, cade dir altro. *Genoa ultimo iannuarii 1524.*

Sinibaldus

Predetto ⟨. . .⟩ duo, Roberto Torto, secretario *nostro charissimo*

2°

Messer Roberto nostro

Heri capitarono le *vostre* de 24, 25, 27 et 28, et prima erano capitate altre de 21 et 23, ultra quelle de 15, 17 et 18, *per* epse havemo inteso quanto distintamente scriveti de le occurrencie de là, così quella dicesi *per* el *vostro* zifra, la reverentia *per* voi fatta a *monsignor* de Beurre et la grata audientia vi ha dato cum le amorevole parolle usate et similmente quello vi ha ditto el *signor* Marchese nella presentatione de la *lettera nostra*, al che non cade replicar, salvo continuar secundo l'ordine et far dal canto *nostro* quello si convene, el medesimo havemo inteso del *signor* Vitellio et quanto amorevolmente se dimostra cum noi. Ne piace assai ch'el sia ben guarito de la sua gamba così *per* la salute sua come *per* el servitio de l'impresa.

Circa le nove *per* vuoi scripte et ultimamente del grosso danno fatto ale gente franzese verso Rebecca, se può sperar continuamente de migliori effecti, multiplicando le galiarde provisione che se fanno *per* quelli *Illustrissimi Signori*, le quale se indicano molto neccessarie *per* viver quanto più presto et extirpar li inimici del paese.

Lo *Illustrissimo Monsignor* de Borbon è resolto partir domane et andar alogiar a Turilia martesdì a San Stephano puoi *per* Valdemuro alla volta de Piasenza et de là venirsi a congiungere cum *quelli Illustrissimi Signori*.

Noi havemo mandato avanti ad far proveder *per* le terre *nostre*, acìò che Sua *Excellentia* cum li gentilhomini et gionte sue, siamo ben logiati facendo el paese de Montegrande et faremo compagnia a Sua *Excellentia* fin a San [Stephano et più] ultra siamo quanto gli piacerà.

Aspectamo avizo vostro, se *Monseignor* de Beurre partirà *per* Roma del particular de la *Signora* Contessa, *nostra* sorella et de la praticia de domani ⟨. . .⟩ non cade dir altro.

Aspectamo ne mandati la metà de la gente d'arme et fantarie como scriveti voler far, et anche el vero numero che se potrà mandar de le gente franzese.

Al particolare vostro l'havemo in memoria né si mancarà proveder quanto più *presto* ne havereti cause replicarlo.

Vedereti quello scrivemo *per* l'altre *nostre* circa li particolare dell'*Illustrissimo Signor* Marchese et del *signor* Loïsio, al che non cade replicarlo, salvo che indriziati la cosa del pagamento secundo el bisogno, dando poi aviso de tutto. A *messer Iovanne* Ambrosio Balbo daretì la aligata. *Genuë die ultimo iannuarii* 1524.

Sinibaldus

3°

Messer Roberto nostro

Havemo *lettere vostre* de 8, 12 et 14 responsive de altre *nostre*, *per* le quale et *per* li zifra *vostre* si è ben inteso quanto scriveti, et quanto a la sobrietà di l'homo de ⟨. . .⟩

non bisogna dubitar che la sia causata *per* el *vostro* scriver ⟨...⟩ et poteria pur esser che la proceda *per* el modo del viver de là, perhò continuati vuoi al bon camino, secundo l'usato, facendo sempre quello si *convene*, perché a questo modo non si può errar. Quanto ali altri particolari del zifra non gli è a dir altro, salvo haver ben inteso el [tutto] et ala giornata se anderà consiliando sul meglio.

Ne piaciuto l'*officio per* voi fatto secundo l'*ordine nostro* con l'*Illustrissimo Signor* vicerè, vuoi ve lassareti veder ale volte secundo l'*ordine* et havendo altra risposta da Sua *Excellentia* la mandareti. Sarà poi capitato lì el *signor* Vitellio, quale *similmente* havereti visitato et fatto l'*officio* ad voi *commisso*, del che aspettano aviso *vostro*.

Havemo inteso *cum* piacer la venuta del '*Illustrissimo Signor* Duca d'Urbino a Milano con 'l *Magnifico* proveditor veneto, ben acompagnati da gente d'arme et ricevuti sono da quelli *Illustrissimi Signori*, possendosi credere *fermamente* sono *raramente* farano bene deliberatione et provisione *per* obtener la totale victoria contra li inimici, dovendo tornar ⟨...⟩ nel dominio de Milano ⟨...⟩.

Havereti inteso la venuta de *monsignor* de Beurre, in cinque giorni, da Barcellona in Genoa mandato da la *Maestà Cesarea*, in Italia *cum* grande comissione et auctorità a beneficio de la impresa. *Decto Monsignor* de Beurre, gionto quhi ha facto intender a *monsignor Illustrissimo* de Borbon haveva *commissione* trovando Sua *Excellentia* verso Barcellona de acompagnarlo ala corte et farli proveder *per* tutti li regni et honorarlo come Sua *Maestà* propria, tenendo *per* stabilito el parentato et le altre cose fra loro tractate et quando lo trovasse anchora nelle bande de qua che Sua *Maestà* lo haveva facto *per* privilegi amplissimi suo locotenente nelle bande de quha et capo principale de tutta l'impresa *cum* ordine de provederli *galiardamente* de tale forze et se potria proceder contra li inimici et reportarne totale victoria, proponendo *decto monsignor* de Beurre a Sua *Excellentia* se voleva passar in Hispania et la *Maestà Cesarea* l'haveria gratissimo et se exequirano de là le cose tractate quando anche Sua *Excellentia* se contentasse restar de quha a beneficio de la impresa *cum* la auctorità *prelecta* che Sua *Maestà* ne haveria gran piacer *per* comme

meresse et beneficio. Insuma el *predeto monsignor* si è contentato restar de quha et fra qualche giorni passerà ala volta de Milano *per* revedersi cum quelli *Illustrissimi Signori* et far facende.

Monsignor de Beurre questa mattina è partito de quhi *per* venir verso Milano et essendo [Dossena] occupata da franzesi gli è parso far la via de Piasenza et hoggi è andato a logiar²⁹ ⟨...⟩ et de là in Varese, con 'l quale havemo mandamento alcuni de li *nostri* *per* farlo honorar et provederli de boni logiamenti et de le spese *per* la rivera et *per* tutte le terre *nostre*, ricercando così el grado de la dignità sua et l'affectione che ne porta Sua *Signoria* capitarà li ove poco se demorerà, volendo passar in Roma al Pontifice, vuoi, gionto ch'el sia, andareti a farli reverentia et ve esibireti ad omne servitio suo in nome *nostro*, lassandovi veder omne giorno tanto *che* starà lì, così dicemo con 'l *Illustrissimo Signor* vicerè *Signor* Marchese de Pescara³⁰ et *signor* Vitellio et de quello occurrerà daretì aviso. Da la corte de Spagna havemo havuto la aligata directiva al' *Illustrissimo Signor* Duca d'urbino, al quale scrivemo un moto, vuoi andareti finalmente ad farli reverentia cum le humile *recomendatione*.

Ve ne mandamo un'altra *per* lo *Illustrissimo Signor* Marchese de Mantua, la quale daretì al *Magnifico ambasciatore* suo, *quella* mandi fidelmente. *Genua, die 18 ianuarium 1524.*

Sinibaldus Flescus

4°

Messer Roberto nostro

Ale due *vostre* de 5 e 6 risponderemo, ove più importi havendo havuto molto a caro habiati fatto reverentia in nome *nostro* al' *Illustrissimo Signor* Marchese de Pescara, quale

²⁹Dal manoscritto non rimane chiaro se la vocale *a* forma parte del verbo o è una preposizione. Noi abbiamo scelto la seconda opzione ritenendo il verbo una forma apocopata, essendo questa la più estesa.

³⁰Fa riferimento a Fernando Francisco, II Marchese di Pescara (1490-1525).

vi ha ditto amorevole parolle secundo che la virtù et bontà de Sua *Excellentia* promette a noi, è parso scriverli un moto *per* la alligata, dicendo haver inteso la reverentia gli haveti fatto et offerendomi cum quella parolle mi sono parse in *proposito* dicendoli sperar trovarmi de là in compagnia del *Signor* Don Ugo de Moncado et supplir *presentialmente* al resto. Potreti presentarli la *lettera* cum quelle parolle vi parerano expediente et dirli che andareti ale volte al logiamento suo et ve lassareti veder, aciò che volendo Sua *Excellentia* cometervi cosa alcuna *che* possiamo far in servitio suo, la possi far et così gli andareti spesso et ve lassareti veder. *Per* altre *nostre* ve scripsimo et mandassimo una *lettera* de credenza in vuoi al *Illustrissimo Signor* vicerè, aciò gli facesti reverentia et mandassimo le *lettere* cum la posta del *signor* Duce *nostro*. Aspettamo aviso *vostro* le habiati ricevute et exequito la commissione *nostra* sotto la forma ad vuoi scripta.

El *signor* Vitellio partite de quhi dominica et andoe alogiar a Turilia, puoi a San Stephano, con 'l quale mandassimo uno de li *nostri* *per* farlo honorar et ben alogiar et provveder de tute le commodità sue como vorrà la bona amicitia tenemo insieme, quale sarà poi capitato a Piasenza et de là verso Milano cum Sua *Signoria* vi havemo scripto a longo et detto che lo andati a visitar et ne ve lassasi veder spesso et che epso captata l'occasione parlerà al *Signor* vicerè del grado de casa *nostra* et de la servitù *nostra* verso la *Maestà* Cesarea, et perché *per* le *lettera* intendereti tuto distantamente, non diremo più ultra, salvo che ne teniati avisati ala giornata de tutto quello seguirà.

Circa le occurrentie de là et consulte et provisione se fanno, non cade dir altro, salvo continuar et avisar de *quello* si può. Quanto al particular *vostro* como *per* altre vi havemo fatto scriver se vi provvederà dal tempo partisti de quhi fin al *presente* et quanto ali cinque scuti et doi testoni, a noi pareva et par fusse superfluo parlarne et mancho farlo come ve diremo a bocca quando caderà l'occasione ne *per* adesso ve ne volemo dir altro, benché conoscemo *che* vuoi lo fati a bon fine.

Circa li particolari del <...> *monseignor* de Mondevì conoscendo vuoi, como deviti far como sono successe le cose et quanto ne patiamo, non acade dirne altro, salvo che ad noi

rincresce et dole *per* lo interesse *nostro* et de li altri.

Quanto al zifra *vostro* havendo ben inteso quello scriveti non gli è a dir altro *per* risposta, ne aveste de la sobrietà se usa al *presente* ma continuati, vuoi, al solito camino. *Genua, XII iannuarium 1524.*

Lo *Illustrissimo Monsignor* de Borbon è improcinto di imbarcarsi et non aspecta salvo el tempo bono *per* far vella, havendo già imbarcato le cavalcature et le altre cose necessarie et ha una bona nave *per* la persona sua et de li suoi gentilhomini cum doi altri vasselli grossi *per* conserva et cum bone fantarie spagnole, in modo che Sua *Excellentia* passerà securamente cum forza de offender li inimici, quando li trovasse *per* marina che a Dio piaccia condurlo a salvamento.

Haveremo piacer ne studiati de ben intender, quando sì expectamo li anzicaneschi et quando sono a *numero* et el nome de li capitanei cum mandarne uno solo così del *numero* et *capitanei* anzicaneschi como anche de tutte le gente d'arme et fantarie che sono in Milano et circonstante. Dati [1525].

Sinibaldus

5°

Messer Roberto nostro

Hebemo le *vostre* de l'ultimo del passato et del primo de questo, puoi l'altre de 2, 3 et 4 et cum epse le *lettere* directive al *Signor* Don Ferrante de Gonzaga che se mandarano con 'l passaggio de *Monsignor* de Borbon³¹ et se hebe anche la direttiva al Grimaldo, de la quale quhi aligata sarà la risposta. *Per* epse *lettere* havemo inteso le nove occorrenze et el caso del bon *Signore*, quale ⟨. . .⟩ è passato al'altra vita. Certo è che si è fatto una grande perdita et noi in particular havemo perduto uno bono proctectore. Ne altro si può far, salvo pregar Dio gli dia quiete, potreti captar l'occasione cum *quelli Signori* suoi parenti et

³¹Fa riferimento a Don Carlo di Borbone.

condolervi *cum* loro in nome *nostro*. Le nove che franzesi siamo levati da la impresa de Arona et li *nostri* habiamo ottenuto Melignano et che se vada consultando et provvedendo de far qualche altri boni effecti. Sono state molto parte et così ne persuademo che ala giornata se ne debiamo sentir de meglior ve scripsamo ultimamente et dissamo le nove se haveamo de verso Lione et de verso Spagna ne poi più ultra si è inteso.

Ve scripsimo anche de far reverentia al' *Illustrissimo Signor* vicerè in nome *nostro cum lettere* credenciale a Sua *Excellentia* et aspectamo aviso *vostro che* habiati exequito secondo el bisogno et, perché sapiati, el *signor ambasciatore* hispano gli ha scripto qualche bone parolle a questo proposito, scrivendoli di altre cose.

Lo *Illustre Signor* Vitellio vene a Milano *per* intervenir *cum quelli Illustrissimi Signori* ala consulta et ala executione de la impresa, sicundo che sarà il bisogno et havendo ragionato fra noi de le cose de Genoa *per* saperne ben informar li *predetti Signori* et specialmente el *signor* vicerè, epso, captata l'occasione, farà quello bono officio *per* noi che ricerca l'amicitia havemo insieme cum farli ben intender el stato et grado de casa *nostra* come da lui, al quale havemo ditto havervi dato cura de far reverentia al *predetto signor* vicerè et, sapendo *che* epso *signor* Vitellio farà amorevolmente lo officio predicto, ve ne havemo voluto advertir, parendone *aproposito*, lo sapiati et che lo andati a visitar *omne* giorno et far *per* Sua *Signoria* quello faresti *per* noi proprio, *perché* così desideramo grandemente et quanto al officio ch'el debe far con 'l *signor* vicerè, vuoi non gli diresti, perhò *altro per* non spressarlo, ma quando Sua *Signoria* ve ne dicesse cosa alcuna de quello havesse facto, vuoi ne daretì aviso potreti ben dirli *cum* bon modo così ⟨. . .⟩ l'officio *che* havereti facto in farli reverentia et ala giornata ve andaretì governando secundo vi parerà expediente, lassandovi spesso veder al logiamento del *predetto signor* vicerè et ala giornata ne tenireti avisato del successo de le cose.

Aspectamo saper la gionta del *Illustre Signor* Marchese de Pescara in Milano et che li anzecaneschi siamo a *per* eximati et el vero *numero che* sarano et così de le altre gente da cavallo et da pede, non mancando de la solita diligentia. Studiandovi aveste intendere

le bone provisione se farano al denaro *che* ne par la principale et più necessaria.

De le gente venete, non acade dir altro, salvo secundo li suoi andamenti ne daretì aviso, possendo persuadesi *che* uscendo el *signor* vicerè in campaga galiarda, se gli acosteremo anchora loro. Ne altro cade dir *per* risposta de le *vostre*, havendo suplito nel resto *per* le precedente. *Genoa*, X *iannuarii* 1524.

Sinibaldus Fliscus

V

GROMIS (DE), FRANCESCO

Illustrissime et Excellentissime dux, tanto quanto posso ala bona gratia de la
Illustrissima Signoria Vostra humelmente me ricomando

Monsignore ho receputo le *lettere* che si è dignato da me scrivere, non mancherò de far quello la *Signoria Vostra* me comanda et me comenderà et tanto quanto se extenderà il mio poder.

Monsignore ho veduto le *lettere* scritte ali *vostri* humili sugeti et cittadini di Vercelli le quale hèn parso a monsignor de Longecumba et a me non presentate per essere absente la più parte de diti cittadini et che quelli sono arestati qua in la cità sono per fare servitio a *Vostra Excellentia* como apertene ai fidelissimi subditi et a bene li sia qualche aficione et passione particolare, dove anderà il bene et lo honore del stato de *Vostra Illustre Signoria* le troverà tuti fidelissimi et metere la *persona* loro li figloli et quanto hanno a questo mondo.

Monsignor *Illustrissimo vostro* bono piacere sarà de mandarmi et comendarmi me troverà promptissimo a tuta mia posanza de obedirlo, pregando lo Altissimo Idio lo *conserva* in fedelissimo stato. d' Vercelli, *die* 22 *aprilis* 1524.

Votre [tous] humble serviteur e suget

François Gromis

2.1.21 1525

I

ADORNO, ANTONIO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Osservantissimo

Per altre mie, ho già scritto a *Vostra Excellentia* sopra el facto de le robe prese giorni passati a nostri mercatanti nel dominio suo, como mi persuado la se debi racordare. Di novo, io insieme *cum* questo *magnifico* senato, li mandiamo el presente messer Luca de Vivaldi, perché procuri la restitutione di epse, como più largamente a bocha gli exponerà. Supplico *Vostra Excellentia* si degni prestarli indubitata fede et provederli in questo como di lei confido, ordinando *etiam* Dio che per lo avenir tutte le merce de nostri genoesi possano andar et venir per el paese suo liberamente, como è lor solito. Che, havendo da restar questa città interdetta dal negoziare in tal causa, gli ne resultarebbe grandissimo danno allo *Illustrissimo* et oltra che *Vostra Excellentia* in l'uno et l'altro effetto. El signor Duca è cosa iusta et conveniente, io gli ne haverò ⟨...⟩ special che cussì in sua bona gratia sempre racomando. In Genoa, alli XXII di avrile MDXXV.

De Sua Excellentia

Devoto servitore

Antonio Adorno

II

BARON (DE LO), PIERRE, LUOGOTENENTE CAPITANO DEL CESARE

FIERAMOSCA

Illustrissima signora mia ⟨...⟩

De continuo in gratia de *Vostra Illustre Signoria* me pregando, ho receputa una lettera de quella, la quale me scrive che volesse levar quattro homini d'arme da Ozasco. *Per* tanto, io havia deliberato mandar uno homo a *Vostra Illustre Signoria* ad donarne notitia como stamo molto male alloggiati, donde supplico *Vostra Signoria Illustre* me voglia far gratia de uno bono allogiamento, *perché* questi lochi <...> desfatti et consumati et non serria possibile che ogne dì quella haverà fastidio, *perché* tutti li villani se lamentano et li nostri soldati se lamentano più. Io non so como posser remediar. Se *Vostra Illustrissima Signoria* non remediarà, serrà una confusione, *perché* io non posso non mover nisciuno, *perché* non so dovelle metter. Et a questa hora ho havuta lettera da Nono³², che quelli soldati che alloggianno llà³³, non ponono tutti alloggiar, che stanno molto male. Io calvacho ad questo hora *per* veder se io lle potesse remediar. La torno ad supplicar me voglia remediar de meglior allogiamento, overo darne qualche altro locho, ad ciò possa remediar quelli che stanno male alloggiati et si anchora manchar li quattro ad Ozasio. Altro non me occorre, a *Vostra Signoria* me raccomando. Da Virle, a dì 20 agosto 1525.

De *Vostra Signoria*.

bon servitor

Firma

III

BIRAGO

1°

Illustrissima e Osservantissima Madama

³²L'attuale «None», località vicino a Torino.

³³Secondo il Migliorini (Migliorini, 1961: 269) è stata la spinta all'uniformità promossa dalla stampa a semplificare i fenomeni dovuti a fonetica sintattica come, in questo caso, i casi di rafforzamenti. La semplificazione dei rafforzamenti coincide con un altro fattore storico, l'importanza della tipografia veneziana, in un territorio che ignora le geminazioni dovute alla fonetica sintattica.

Ho reseputo una di Vostra Excellentia et Altezza quanto in quella se contene, del che io me ne sono trovato molto <...> perché li omini de Vostra Excellentia domandano pegno al campare ho, a quelli del invio non ho fato despiasere né ho lasato fare a nesuno de li mei ma perché loro hano falito e meritano bona punicione hano auto paura <...> prezo vantagio a lamentarsi a Vostra Excelentia e da poi se sono lamentati contra raxone. Vostra Excellentia se degnerà d' fare che li oficiali soi me fasano bona giusticia, altramenti io sarò constreto a lasar che li mei se fasano satisfar de le lor robe a dani dati e amasati da lor vilani del paeze de Vostra Excellentia perché quando li italiani venuti da Franze erano dentro <...> li andarno alcuni de li mei provedere li parenti soi e amici e se retrovarno serati da li spagnoli <...> e tutti dichano esser stati tratati pegio da li vilani [di Envié] e de Bargie pasato che <...> la faria che de li spagnoli e ancora cui³⁴ è venuto uno de li mei, quale l'hano tenuto prexone li vilani de [Envié] e d' Bargie fino al iorno <...> supra e li hano tolto in denari scuti 200 e altre cose perhò quale lui dice aver de li frate e altri <...>, ultra questo da più è acaduto <...> tal cosa. Inviè hano amasato a le confine con Bargie <...> de le persone 20 in maxime et de li mei, quali mandame inverso Lombardie et li hano tolti de beni denari. Ultra questo Vostra Excellentia, credo sia stata informata da quello hano fato quelli d' Bargie ali dì pasati che e bene dexi <...> me amasarno parecchi de li compagni quale se partivano per andare inverso caze loro e tanto più amasarno uno mio servitor, uno altro lasarno per morto, quale è remasto [storpiato], del che io mandai al vichario d' Bargie <...> ali signori del parlamento d' Turino, quali scriveno faciano satisfar li dani e roba tolta perché altri doi <...> li mei li fu tolto denari tal cosa e oro e argento per più de 200 scuti, como el vichario d' Bargie a informacione de tal cosa e fo qui dito vichario d' Bargie e altri d' dita tera e fumo d' acordio pagarme dito denari soi diti scuti 200, e dapoi venirno e più Contento a 175 per <...> venir a conveniente cum tuto loro, tuta volta vedendo che <...> dovevano se non parole mandai atarli le bestie ala campagna, atento che me deteno li diti 175 scuti di fo restituito dite bestie per fin a un

³⁴Cfr.: *qui*.

⟨...⟩ morte e *del* dano *deli* storpiati non li *ho* domandato cosa alcuna e *per* questo non restano che ogni dì noi fasano male e pegio. Per tanto suplico a *Vostra Excellentia* fasa sia satisfato li mei *de* li denari e robe a lor tolte e non fasano tali asisi che io sono *per* far apiacer ali subiti *de Vostra Excellentia* se me requeriano chomo *hano per* el pasato e *quando Vostra Excellentia* non provederà ali dani ⟨...⟩ quella se *dignerà* averme *per* schuzo se io me risentirò d' quello me sta fato e mi è fato ogni iorno d' ⟨...⟩ sopra scriti *et* a ciò che *Vostra Excellentia* sapia che io non sono omo d' far despiacer, ciò ⟨...⟩ ali subditi d' quella senza non me sia ocaxione, quella manda a piglar informazione, a le tere chi qui *in* circha se le ⟨...⟩ che se posa lamentar d' me né *de* li mei, se no como *de* sopra *et* averà a dito Bargie innante m'abiano uzato tal eseso, se si pono lamentar d' me né *de* li mei e così questi qui, *di Enviè* chi sono qui propinchue, se li è mai stato molestato *in* cosa alcuna da persona *de* li mei innante *quanto* da fu prezo le bestie d' Bargie, se ne retrova al *quanto* ⟨...⟩ e d' subito le fese restituir come se ⟨...⟩ formar *Vostra Excellentia* ma da poi che *hano* piglato avantagio a lamentarsi da *Vostra Excellentia* contra raxone, come anchora *ho* scritto d' sopra, suplico *umilmente*, a *quela* che mi vuola far far bona giusticia, a ciò che non *intervenga* altro tra loro di mei, oltre non acade Madama, senon che *umilmente* a *Vostra Excellentia* me aricomando *et* dove voglo e poso con aver mio quello mi comanda, como suo umil servitor e me troverò paratissimo a servirla e pregando Dio ne daga servita e longa vita. Rivolo, *die XI ottobre* 1525.

Di Vostra Illustrre et Excellente Signoria

Umil servitor

Iohane Birago

2°

Illustrissima et Excellentissima Madama, Padrona Observandissima

Li giorni passati per un altra mia dette advizo ad *Vostra Excellentia* de quante offense haveva receputo da li subditi de *Vostra Illustrissima Excellentia*, pregando *quella* li dovese

far bona provisione, *siché non ho habuto altra risposta, pur al presente per esserse trovato qua il presente meso de Vostra Illustrissima Excellentia*, mi è parso informarlo dil tutto di novo a bocha, *per non haver tempo di scrivere e cossì prego Vostra Excellentia se digna comittere ad li consigieri de Vostra Excellentia non mi debiano amancar de bona iusticia et provixione altramente sono constreto a fare la provizione contra a chi me harà offexo e altri ancora, offerendomi a far cossa gratta ad Vostra Excellentia cum honor mio, a la qual di continuo humilmente me ricomando*. A Roveli, 24 de ottobre 1525.

Di Vostra Illustrissima Excellentia

Humil servitor

Iohane Birago capitano

IV

CACHERANO, GIOVANNI MICHELE

Illustrissima et Excellentissima Madama, Madama Observantissima

Per questa Vostra Eccellenza sia certa como hogi a mezo giorno sopra lo finagio de Henviè, è venuto il Capitano Rosate cum ducento cavalli et è stato circa doe hore in compagna, scaramuzando cum italiani, poi iongendo la fantaria, li italliani tuti se sono retirati dentro la terra d’Henviè et li spagnoli appreso. In modo che, lo campo spagnolo tuto ha circondato la villa da lontano, non d’apresso, perché quelli de la terra dicenno che l’uno corpo né aspecta l’altro et hano ferito il signor Iohanne de Urbino et passato tute doe le cose d’uno archibuto et a uno suo scudero uno brazo.

Questa sera li era diece bandere de la fantaria et questa nocte se aspecta il resto de la compagna, cioè fantaria spagnola et de lanscheneti. Credo quelli sono dentro la terra maximo *per diffecto* del vivere serano et se renderano incontinenti a pacto l’altra compagna de lanscheneti, la quale cum el Marchese dovea passar et iongersi cum questi, se aspetano, *per comme parlano*, questa nocte, *sed* nove certe non ho alcune.

Io vederò circa el vino di proveder, a ziò non vena desordine et starli continuo apresso de loro. Vostra Eccellenza mi comandi el suo bon piacer. Prego Dio quella conservi longeve et felice. In Bargie ali 24 di settembre.

E Vostra Altezza

Humilissimo subdito e servitore

Io Michele Cacherano

V

CAVALLERLEONE, GIOVANNI LODOVICO

Illustrissimo et *Excellentissimo* mio *Signor Clementissimo*

Vollendo seguire li comandamento de Vostra Signoria *Illustrissima*, io me sono transferito dal signor Iohane de Ceva et faroli intendere el comandamento, quale havea da Vostra Eccellenza, unde me ha dito che voleva ch'io andasse cum lui a Turino per ripartire alloggiamenti et cossì me sono inviato et quando semo stati a Migliabruna me ha dito ch'io ritornasse indietro, bastava che mi trovassi sabbato dove lui saria, essendo gionto qui ho trovato uno di Fossano cum lettera de Vostra Excellencia, che mi comanda ch'io vada a Fossano per dar ordine che non mi vada queste gente.

Hieri sucesse uno scandalo, passando gente fora di Fossano, usireno alcuni compagni et fureno ale arme, come vederà Vostra Excellencia per una lettera che me hanno mandato li homini di Fossano. Io vado da loro per dare ordine al meglio che poterò, poi subito tornerò. Iunta la promessa al signor Iohane de la [nove], non ho anchora parlato al Capitano [Robles]. Farò il tuto per parlaregli hoggi. Bisognarebbe avertire che le terre de Vostra Excellentia si governano bene et in ogni bona terra tenergli uno homo di qualità. Se io non mi trovava mercurì in Savilliano, era per ruinarsi, passando solum tre cavalli di spagnoli fu uno de li <...> quale fece sonare la campana a martello et cridare a l'arme. Dirò <...> quanto ne erano moniti li capitanei et li soldati, quali erano a <...>, tutavia cum

li soldati pacifichai. Cum quelli di la terra, quali erano causa di tante orrore gli ⟨. . .⟩ che non facevano bene et che non era la mente de Vostra Excellentia venire assimili [meriti], cossì prego et suplico quella si degni di scriverli ali domini di Savilliano che hano fato errore et hano causato danno. Inanzi non pigliarano tale presuncione. Vostra Excellentia me perdona se passo tropo inanzi ma quella ⟨. . .⟩ parlar, la gente et ⟨. . .⟩ che soldati non domando, senon simile occasione me è parso darne aviso a Vostra Excellentia, la quale Dio conservi. Raconigi, die 14 aprilis 1525.

De Vostra Ecclencia

Humilissimo sugietto et humilissimo et dedicto servitor,

Giovanni Lodovico de Cavallerleone

VI

FIESCHI - GONZAGA, CONTESSA FRANCESCA

1°

Messer Rubino mio

Ho receputo li giorni passati le litere vostre, le qualle sopra modo mi furono grate per la continentia lhorò et quanto posso di esse ve ne ringratio. Ne troppo mi accade dirvi in risposta, se non che mi ha caro che di novo parliati cum quello amico saputi et di quanto sarà la sua risposta mi ni donati notitia. Anchora, stando giorno per giorni per andar a Genua, per star qualche giorni cum lo Illustrissimo Signor, mio fratello, a comune satisfactione, mi faresti singular apiacer quando non fussi cum molto vostro incomodo vi transferesti sin qua da me per venir in mia compagnia et per parlar insiema de molte cose et quando pur non potestivi venir a Genua, ⟨. . .⟩ molto attento che venistivi sin qua, da me, perché ho grandissimo bisogno di parlar cum vui, ala qual mi offero et vi racomando sempre. Sablonete, dì a XX iunii MDXXV.

Francesca Fiesca de Gonzaga

2°

Messer Rubio mio

Doppo scritta l'altra mia, ho receputo le *vostre*, le *quale sopra[modo]* me sono grate *per* li *advisi* significati, de *quali* ve ne ringrazio quanto posso, *benché* non posso *per* anchora saper qua a me [scriviti] in ziffera *per* non essere qua *Zoanne Iacobo* mio e *che* credo habia la contraziffera. Et me serà grato *per* ogni rispetto che me mandiate una copia de epsa contraziffera, *perché* forsi *questi* non si ritroveria, *benché* più havereti, d' nove *maxime del* vicerè et se le persone in *quel* loco dimostrano haver charo *ch'l* Re vadi in Spagna *per* constare messo. Ne *prego* ad darmene noticia et da ogni altra occurentia, sapendo *che* de verso Zenoa havereti *deli* *advisi* et a vui sempre me offero et raccomando. *Sablonete*³⁵, XVI iunii MDXXV.

Francesca Flisca ⟨...⟩ de Gonzaga

3°

Messer Rubino mio

Scrivo ⟨...⟩ Aloiso certo parir de nui altri ⟨...⟩ consiliateli ⟨...⟩ che vi parerà il melio et se prefirite e aiuto circa al bisogno non li mancarò ch'io farò satisfar subito et se havite adesso *che* vano ionto cose intorno, qualche nova ⟨...⟩ et *ricomandome* ala *Illustrissima Signoria* Antonio, mia bona cognata et sei figlioli et anci me *ricomando* et offero. *Sablenete*, VII augusti 1525.

Francesca Flisca de Gonzaga

comitissa ⟨...⟩ marchionissa

³⁵Nell'attualità «Sabbioneta».

4°

Messer Rubino

Ho ricevuta hogi la *vostra* ⟨. . .⟩ *che* me sta grata, *benché* non li sia altro di novo *solum per* veder voluntiera *vostre* littere. Credo *che* a quest'hora haverite habuto lo scuffione e se più *presto* non lo havite habuto e *restato per* burla, como poterite intender dal massaro *che* scia il tuto l'altro. Dell'ordine *che* se facesse e, como sia ritornata da Ferrara, dove se poderemo domane, essendo ferito ve lo mandarò in questo mezo. Se havite *per* vera la pace et acordio tra *Cesare* e *Franza*³⁶, scrivetimene qualche cosa et *del* particular, *perché* da ogni conto me sento dire et similmente *del* cavaleiro Bia chi è gionto in Milano, et lo riporto suo, circa quello altre ciantie che non redite, forsi se ve dicesse quello *che* scio et chi è vero gli prestarestivi più fede, ma dirò como voi *che* al fine se conoscerà *che* haverà habuto melior fede et me ve *ricomando* et offerò ricordandomi ad far tute le recomandationi mie, ali *Illustre* cognato et cognate et fiolini. Sablonete, XXIII *augusti* 1525.

Francisca Flisca de Gonzaga

5°

Illustre et Excellentia, domine frater honorandissimus

Andando lo *Illustre* Aloisio mio figliolo in Spagna cum monsignor de Borbono *per* il caso *nostro*, como è de parir dela *Illustrissima Madama* de lo *Illustrissimo Signor* suo [patre et mio] et supplico *Vostra Eccellenza* *che* voglia farli havir cento e cinquenta scuti o con 'l mezo de *messer Paulo* o *per* altra mia più expediente, como parerà a quella *che* subito receputa la receputa dil *predetto* mio *fiolo* li imborsarò né poteria recever magior apiacer da *Vostra Signoria*, quala torno ad pregar cum tuto il core a non mancarmi in questo

³⁶Fa riferimento alla negoziazione del Trattato di Madrid tra Carlo V e Francesco I iniziate a luglio del presente anno.

urgentissimo bisogno, al quale *per* la *presteza* del partir non ho potuto far provizione, *benché* il dinaro sia in essere di cavarlo fra quatro giorni et se *Vostra Signoria* me scriverà ancora lei, subito li manderò essi dinari et in sua *gratia* et dal la *Illustre* sua consorte, di continuo me ricomando, *pregandola* ad basiar li fiolini soi in mio nome. Sablonete, VII augusti 1525.

De *Vostra Illustre Signoria*

Sorella

Francesca Fiesca de Gonzaga

6°

Messer Rubino mio

Venendo a *Milano messer Gisolpho*, cum il massaro *de questa* terra, non li ho voluto lassar venir senza *questa* mia, cum farmi intender il *benstar*³⁷ d' tutti nui, dal canto di qua et la venuta *de lo Illustre Aloisio*, mio figliolo *per* la via *de Genoa* et, *perché* lo *predecto* Aloisio fa pensier de venir in quella città, come il se senti alquanto meglio, *che* è alquanto indisposto, forse *per* il suo viaggio longo et fastidioso *che* ha fatto, io haverei molto charo *che*, *per un* homo *che* ho mandato in compagnia *de li sudditi*, ad effetto *che* habia da ritornar, me advisasti *de li andamenti* del mondo et *de quella corte* et *de quelli signori* et *che* personaggi se li ritrovano *che* me ne fareti piacer molto grato et anchora *de questo* haveti *de verso Genoa*, certificandovi *che* tutto me potete scriver senza *alcun* suspetto, *perché* questo mio homo è fidato. Né *altro* me occorre dirvi cum *questa* *senon che* ad ogni vostro honor et comodo e me ne offerò sempre parata et me vi raccomando. Sablonete, XI iunii MDXXV.

Francesca Fiesca de Gonzaga

7°

³⁷Il De Mauro (De Mauro: 2000) data la sua prima apparizione in 1588, noi possiamo retrodatarla fino al 1525.

Messer Rubino mio

Ho receputo tre *vostre*: una *dello per mutatione dello Reverendissimo* cum li figlioli che mi è sto gratissimo; l'altra cum quello *capitolo dello signor Zoanne Francesco* dala *Mirandola*; la terza sopra li scuffioni, quali farò ogni operra *per* farveli havia subito, si se non fusse *che* me sta facto expedir il *presente*, volando *per* cose della concordia *per* epso nele haveria mandata.

Mandarò comission a *Benedetto* *che* vo a Mantua, *che* me li mandoe ⟨. . .⟩ più presto et *per* il primo farò opera di farveli haver. Io non ve [so dir] de nove, *perché* non ne ho, ma havendone noi, vi prego ad farmelo note et me vi offerro et *riccomando*. Sablonete XII aprilis MDXXV.

Framcesca Flesca Gonzaga

8°

Messer Rubino mio

Per la vostra de XX del *presente*, ho inteso quanto me haveti notificato dele occorrentie de quelle bande, de che assai ve ne ringratio, ma *perché* male intendo quel dire ch'el *signor* viceré conduce il Re alo Imperator con gran triumpho³⁸ et che puoi Sua *Signoria* habbia da ritornar in Italia con mancho auctorità dil consueto, haveria de charo che, *de* ciò, me ne facesti chiara, perhò ve aspetto con desiderio bene informato de tutti li particolari de esse bande, accioché possiamo ragionare in longo ne doveti restare de venir, *perché* horamai seria il tempo che non manchasti de quello *che* tante volte me haveti *promesso*. Et sperando che me debbiате attendere, non mi extenderò più in longo, se non ad farvi saper *che* sono ali *vostri* piaceri dispositissima et bene valetе. Sablonete, XXVI iunii MDXX[V].

³⁸Si riferisce al trasferimento di Francesco I da Pavia in Spagna. In un primo momento venne condotto a Jativa, dove vi resterà fino al 20 luglio 1525 per essere successivamente portato a Madrid alla presenza dell'imperatore. Al momento della stesura della lettera, il re di Francia era detenuto a Jativa.

Francesca Fiesca de Gonzaga

9°

Messer Rubino mio

Perché più intendo *ch'*l viceré è riceputo a Genua et, non tenendo lo avviso ⟨...⟩, ve *prego che per questo* messo, me voglisti subito dare noticia *de* la verità et il Re è passato *de* longo in Spagna o come sta *queste* cose, non me ⟨...⟩ che senteti *che* me ne faresti piacer singolarmente ⟨...⟩ et a vui sempre mi offerò et raccomando. Sablonete, XVI iuni MDXXV.

Francesca Flisca de Gonzaga,
contessa e marchionessa

VII

FIESCO, ALESSANDRO

Messer Roberto mio Honorandissimo

Poiché sonno di qua ⟨...⟩ avevo haver'aviso da se dal [Caura], harette havutto cosa alchuna circha la praticcha ⟨...⟩ agitata, *benché* penso sii poco, *poiché* non l'havevo [servitto ...] fondamento et dove resti la cosa me ne vogliatte ⟨...⟩ per via del *signor* ambasiattor Luspano, con 'l quale ho grande [usanza] *che* altramente gli seria periculo. Attento li disordini et mal termine, nel qual si trova *questa* mia città per le ⟨...⟩ di peste, *benché* più assai sia la [terra] et fuga *che* el ⟨...⟩, dove *anche* è el *signor* Conte et perseverando *questo* ⟨...⟩ in breve me ne vegnirò la.

Lì mi remesserà mi ser ⟨...⟩ haver'ordine cum voi *per* la ⟨...⟩ de le mie *lettere* et cossì rimando le allegatte, quale vi piacerà dar a li *che* le vegnirà a levare, secondo l'ordine de mio *fratello* et *altro* non mi accadde, sonno sempre apicacer voi. Dio vi guardi. *Genoa*, 27 iuni 1525.

Tutto vostro
Alexandro Fiesco

VIII

FIESCO, CONTE SINIBALDO

1°

Rubino

Io son qui a San Lorenzo, ove vi aspetto. Però giunto a Lione mandati subito el
〈. . .〉 et el letto. Né altro.

Sinibaldo Fiesco

2°

Messer Roberto

Questa mattina cum l'ordinario havemo la *vostra* de l'ultimo, ultra quelle de 28 et de 24 del passato, alle quale, respondendo brevemente circha el ragionamento havesti con 'l *signore* Federico, non cave dire altro, salvo *che* ne piace de tute le commodità se gli fanno *per* quelli *signori* et quanto alle parolle gli furono dicte *per* la barra del suo stare del bone animo, non ne havemo possuto intendere più ultra, ne saperiamo como intenderlo, benché se può essere d'oppunione *che* ne debia seguire qualche bono effecto *che* cossì a Dio piaccia. De li coralli, como *per* altre mie ho scritto al *predetto signore*, volendoli de quella sorte, bisogna farli far a pauco a pauco et cum difficoltà.

S'el prete Martino di Varese vi capitarà non mancati *de* farli bene intendere quanto vi havemo scritto et instarlo ad fare l'effecto. Aspectamo al retorno del ordinario *che* ne mandati la saia de scarlata et negra, *per* par doe *de* calse, como *per* l'altre vi fu scritto.

Re cum questi *signori* spagnolli se imbarcorno sopra l'arma *caesarea* et andarno in Portofino, ove sono sopraseduto, fui questa matina *per* el tempo contrario. Hogi *per* quello se vede el tempo è bono ad navigare, non sapemo anchora che habiano facto vela. Né altro gli è ad dire ni risposta *delle nostre*. Genoa 3 iunii 1525.

Sinibaldo

3°

Messer Roberto nostro

Venendo lì il Troilo voi li farete tutti quelli favori presso de li *signori che* lui vi ricercarà, quali possiate fare in nome *nostro*. A dì questo vi preghiamo a non mancare. Né altro. In Genoa, alli XXI de giugno MDXXV.

Sinibaldo Fiesco

IX

FRAINTSPERG, GASPARE DE, CAPITANO DI SUA MAESTÀ CESAREA

Illustrissima et Excellentissima Principessa

Per questa advissano la Altezza de la *Excellentia Vostra*, como certi soldati spagnoli se iactano, como se disse, de venire logiare in questo vostro loco de Vigone et che hano la parola de tuti li signori, excepto de la Alteza de *Vostra Signoria*, *per* la qual cossa ⟨. . .⟩ che la Alteza de *Vostra Signoria* ha lassato questo loco ha io et ha li noster *compagni capitani per* lo nostro reffrigero, in lo qual loco io sono stato *per* sei septimane mallato et hancora non sono bene guaritto.

Pregamo la Altezza de la *Signoria Vostra* que habiati questa terra *per* ricomandata et *per* noi reservata, como in la Alteza de *Vostra Signoria*, spero que farà et como ha fato fini al dì presente. Non altro, salvo lo Altissimo Dio *Vostra Alteza* et felice stato *conservi*, como desidera. Scripta a Vigone, a dì XXII die settembre 1525.

Vostra Illustrissima Signoria

Gasparis de Fraintsperg,
Caesarie Maiestatis, capitaneus

X

MORONO, CONTE GERONIMO

Illustrissima et Excellentissima Signoria mia Observandissima

Ho visto quanto *Vostra Excellentia* mi ha scripto nel caso dela perceptoria di *Santo Antonio* de Thurino et havendo facto dimandare lo iconomo da me, quale ha la una de queste cose, mi ha significato, como le queste de quale *Vostra Excellentia* mi scrive non sono turbate né in Novarese, né altrove. *Per* il che, lo agente, quale era venuto qua *per* le queste predicte con le *lettere* di quella è rimaso satisfatto. Mi è parso di questo advisarne *Vostra Excellentia* ad ciò sia certa, como lo *Illustrissimo Signore* Duca mio è desideroso gratificarla sempre in *quello* occorreva, così trovará sempre me promptissimo in *quello* ad me partenerà a suoi serviti et in sua bona gratia, humilmente mi ricomando. *Mediolani XXII settembre 1525.*

Di *Vostra Excellentissima Signoria*

Humile servitore
Hieronimo Morono

XI

PONTE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Iorni che io tengo ordine de lo *Illustrissimo Signor* dicere de passare la ⟨. . .⟩ di la montagna, qualle [viaxe] non poterà eser di mancho che non abia da stare dui o tre giorni transitoriamente in alchune terre et lochi di *Vostra Excellencia* la suplico si digni farmi

gratia de mandarmi uno *commissario* quale sia con me al dito pasagio a tal che essendo io tanto *servitor* di *Vostra Excellencia* quanto sono non ⟨. . .⟩ nessuno dixordine ne scandolo in nesuno loco avixando *Vostra Excellencia* che el numero de la gente che ho di menar che grande che passiano tremilia fanti et più de mile *cavali*, resto pregando el *Nostro Signore* Idio *per* la *Illustrissima* et *Excellentissima* Persona de *Vostra Excellencia*. Data in Ceva, a di 10 magio 1525.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Servidor
el *capitano* Ponte

XII

PONTE DEL, FRANCESCO

Illustrissimo Signor

Una litera di *Vostra Excellencia* ho receuto et visto quanto me scrive *et* circha alo allogiamento de li cavali et fantarie che *Vostra Excellencia* me dice io haver habuto ordine da li *Illustrissimi* mei patroni governi di questo felicissimo *exercito* di *non* alogiar in le *lettere* di *Vostra Excellencia* dil che la avixo che tal ordine mi non ho exceto da alogiar li *cavali legeri* et fantaria italiana uno mexe fa in le terre di *Vostra Excellencia*, como za li ho mandato la copia de le patente et adeso, novamente ne ho habuto altre del medexime tenor, in le quale me ordinano et mandano io debia alogiar la dita gente in le terre di *Vostra Excellecia*, como sa el *signor* Iohane di Levia, quele hè apreso di *Vostra Excellencia* et io, como *servitor* di quella, me ho intertenuto e intertegnio quanto puosso *perché cognosco* lo paixe di *Vostra Excellencia* esta in uno puocho di alteratione e *non* voria che, essendo io *servitor* di *Vostra Excellencia* li caschassi quale inconveniente che *non* poria esser pocho et *sono* certo che li mei superiori ne haveriano grandissimo despiaser. *Per* tanto non potendomi più intertegnire che da qua a domenecha proxima che *non* ⟨. . .⟩ *traxis* la gente

in le terre et lochi di *Vostra Excellentia* per la qual cossa umilmente suplico a *Vostra Excelentia*, non podendo havere altra resolution con li prediti signori, *Vostra Excellentia* se degni mandarmi uno suo comissario a tal che iustificatamente io possa alogiar dita gente in le tere che *Vostra Excellentia* può in andare dal signor Iohane di Levia et *perché* io, in persona, spero esser in questo tempo con la gente di Novo suplico *Vostra Excellentia* me faccia la gratia de dito comissario e altramente io me scuxo con *Vostra Excellentia* a che non perda la mia servitù con quella cossì resto spetando risposta, la qual suplico sia *cito cito*. Resto pregando el *Nostro Signor Dio* la *Illustrissima et Excellentissima* Persona di *Vostra Excellentia*. Data in campo a Ulmeta, a dì II iugno MDXXV.

De Vostra Alteza

Servitor

Francesco del Ponte

XIII

**LETTERA SCRITTE DA VERCELLI AL DUCA DA LODOVICO RASPA, VEEDORE
DELL'ARMATA DI SUA ALTEZZA IN ITALIA
RASPA, LODOVICO**

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo, ala bona
gratia de Vostra Eccellenza humilmente me recomando

Illustrissimo Signor quando fu in Turino, andai da monsignor el Grande *cum* el qual quanto me ha commissio *Vostra Excellentia* ho partecipato et *cum* il suo consilio ho proceduto, dapoi zonto *che* fu a Vercelli *statim* andai in castello da monsignor il governatore et *cum* lo qual ho comunicato ad *plenum* et me sono drizato et sequito il suo consilio.

Anchora ho *presentato* le *lettere* credentiale de *Vostra Excellentissima* ali sindici et explicato il tuto, dil che tuti li cittadini ringraciamo *Vostra Excellentissima*, qual ha in continua memoria in deffensare quella soa cità et ho trovato, benché al *presente* li è

apresso a la cità gran numero de persone da cavalli ne da podi, salvo in el loco de Paleseco, propinquo ala cità certi cavalli dil cavallerro de Birrago *et* al loco dela [Millata] certi fantti et in la cità de Novaria la garnisone ordinaria che li cittadini per conervacione dela *avente* de *Vostra Excellentissima* et de le lor persone et beni ale lor speixe teneno fantti LX giorno e nocte per le custodie dele porte *et* ale muragle et tuti li cittadini sono exhibiti *et* offersi de non amanchare per la ratha lor de stare ad ogni ordinacione *et* comandamento che *Vostra Excellencia* mandarà, benché la cità sia in extrema calamitate et senza dinari.

Etiam sono andato dal *Reverendissimo Monsignor* lo *episcopo* de Vercelli et ho explicato quanto anchora me ha comisso *Vostra Excellentissima*, lo qual me resposso se contenta per far beneficio a *Vostra Excellencia* et ala cità satisfar per la soa ratha et li *capitoli* di *Santo* ⟨...⟩ *et* *Santa Maria* farano il simile et dove haverà auctorità he aviserrà far *quanto* potrà ma domandoli per il butino de *monsignor* il *Reverendissimo* el *Cardinale* non me volse far risposta, vero che esso *monsignor* lo *episcopo* se parte de qua senza aviso dil *magnifico* *gubernatore* dato ordine al clero per qualche affare de ⟨...⟩, credo sarà de ritirar fra quatro giorni. Gionto che sia, non amancharò cum lo aviso dil *magnifico* *gubernatore* solventar la expedicione.

Non sono andato in Ipperegia dal *Reverendissimo Cardinale* per exequire *quanto Vostra Excellencia* me commisse per le represalie, qual fano contra li cittadini de Vercelli, io scrivo a Soa *Signoria Reverendissimo* a lì mando uno expresso et de quanto luccederà, ne darò aviso a *Vostra Excellencia*.

Illustrissimo Signor perché potrebbe ritornar il conte Philippo e altro capitano, quali in uno giorno volendo se aproximerano, ala cità al mio iudicio *Vostra Excellencia* e bixogno proveda de qualche numero de gente che possa il *magnifico* *gubernator* haver subito accadendo bixogno, altramente li potria accadere il sinistro che Dio non lo voglia, como *Vostra Excellencia* e informata.

Illustrissimo Signor dele nove et dil resto credo che il *magnifico* *gubernatore* ne advisa *Vostra Excellencia*, qual è meglo instructo di me che me tenerà non far più longa littera,

salvo se li è scritto ch'io possa fare me troverà sempre presto da vero subdito e servitor a Vostra *Excellentia*, qual Dio in felice et optato stato lha conservi. Da Vercelli, ali 3 de februarro MDXXV.

De Vostra *Illustrissima* et *Excellentissima* Signoria

Humille e fidele subdito et servitor

Ludovico Raspa

2.1.22 1526

I

ADDA (D'), PAGANO

Illustrissima e Excellentissima Signoria mia Observandissima

Per mane de messer Aluisio de [Cavalerleone] ho reseputto la de Sua Illustrissima Signoria e da lui intexo quantto quella referiva, per il che sendo al presente restretto del danaro, pauca dela <...> al presente Signor Marchese de Pescara, qual ne inperno fino ale persone propie de <...> non posiamo servire a Sua Illustrissima Signor <...>, perhò quella n'abia per excusatto. Pregando Dio che Sua Excellentia conservi come da <...> e desiderata e in sua bona gratia n'abia per raccomandatta. De Verzelli a uni marzo 1526. De Sua Illustrissima et Excellentissima Signoria

Umille servitor, fidel subieto

Pagano D'Ada

II

ADORNO, BAPTISTA

Messer [Roberto] Honorissimo

La nove ha havuto avanti heri, la praticha opererò, di sorte che saretti servito, como vi scriverò e me darò locho di farlo, come meritate. Né me pare far cerimonie indicandole *superflue* per lo grado habiamo insieme.

Quanto me havette detto di novo, ho visto non vi sia fastidio qualche volta scriver qualche [lettera] che ve renderemo la vicenda, maxime quando vi trovate a Lorhedo con Lagnafresca e il Clareto, insieme con il nostro podestà Disio, il quale aspettemo con grandissimo gaudio e li havemo reservato una meza botta di malvaxia. In bontà de la quale potterà disponer como di cossa sua propria, né di epsa si farà tanta carestia como dignella facena. Il nostro ⟨...⟩ contra l'ordine de *messer* Meliadux, perché la volemo l'habia in sua bailia, non ne resta altro dubio. In l'ufficio suo non impar dir busie, attento che quello ⟨...⟩ e molto suietto a epsa infermità e si dice generalmenti siotti busardi. Né potteremo poi veder usare quelli belli elephanti di sua ⟨...⟩ in qua *veritas non est*. Ala gratia del quale me araccomando, insame con la bona consorte e figlia, e l'aspettiamo como il Mesia vero. Bisogna a ogni modo ⟨...⟩ condurrà *messere* Meliadux, o al manco *messer Ieronimo* Sauli, perché possa reusirne il disegno ordinato e sia compita la prophetia di *messer* Meliadux, me ha fatto per sue ultime lettere di epso *messer* Martino Papa. Ne mi accadendo altro ⟨...⟩ di 19 a vi mi aracomando al solito Idio [*augmenti*]. In Genoa, a 18 di aprile 1526.

Tutto vostro
Baptista Adorno

III

BISCHETTO, TEODORO, ALBANESE

1°

Excelsa signora mia

Li dì proximi passati, hebi una sua, dove me scrivea esserne succese certe cose al comissario, de modo che noin havea possuto mandar a exequutione la causa *nostra* et *che* ben *presto* serria stato satisfacto. In quella li [feci] risposta conveniente et *precise quanto tempo* havea da correre. *Supplicola* se havesse degnata farne risposta dala *quale*, non ho havuto haviso alcuno, del che multo son stato maravegliato, ma *perché* il vehemente e grande *animo* tengo *servir* Sua Alteza m'ha facto tanto tardare, quillo anchora me li fa far noto il mio ultimo concept, *perché* dice un dicto ⟨...⟩ tanto più *quanto* tengo exeputiva rasone. Sono deliberato *proveder* a due cose: l'una de non fastidiar più Sua Alteza; l'altra, aziò non sia assiduamente fastidiato dali mei soldati, quali vanno a pede, multo stentando. Per *questa humelmente*, la *supplico* ⟨...⟩ *genibus* se degne *perdonarme* si non li posso più compiacere, che me forzarò, in *quanti* modi posso, de essere ben *presto* satisfacto con la risposta. Non voglia *essere* contenta, *essere* più detraciato. A la cui bona *gratia* de continuo me recomando. *Nostro Signor* sua ⟨...⟩ alta *persona* prospere e *conserve* in stato felice como desea. Da Revegliasco, a dì 10 *aprilis* 1526.

Di Vostra Alteza

Fidelissimo servitor

Theodoro Bischecto Albanese

2°

Illustrissima et ⟨...⟩

Una fra le *altre* habiamo havuta de Sua Alteza a *questo* dì, fandome intender le cose occurre *et* puro ne recorda mo dele altre ne ha scripto in volerme haver pacientia *che epsa* provedea al tucto et non tanto me dole del perso *quanto* me dole essere detraciato, de tal sorte, credo anchora habia noticia de la *nostra* amplissima licentia et tucto ch'io se restato³⁹ per far *servitio* a Sua Alteza, dove habiamo despiso, *piuché* non è stato lo perso. Anchora tengo li soldati a pede, *quali* stanno de mal *animo*, ma *perché* aspetamo

³⁹Cfr.: *io sia restato*.

lo Borbone e subito venuto se farà monstra, dove so deliberato far trovar mei soldati a cavallo e non a pede *quando* fosse ben certe sbursar de mia bursa. Scrivere *che* non serà longho, *nonche* haverò lo effecto, non fando mentione del dì *che* serà *nostra* satisfactione. Per *questa* la suplico me ne faza havisato, aziò se me parerà cosa aspectar possa aspectar, *quando* non al meno li possa donare resposata de tucto *quello* habiamo da exequir. Suplica non voglia manchar, como confido. *Nostro Signor* li, dove quello desea. De Revegliasco, a dì, IIII aprilis 1526.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Theodoro Bischetto

IV

BOZI (DA), IACOMO

Illustrissima Signoria mia

Una de *Vostra Signoria Illustre* ho receputa et per opera inteso quanto *quella* me scrive circa l'ho fatto dello alloggiare *che* nui facemo in la *lettera* de Molizano. Noi ce semo alloggiati per commissione de *nostri* superiori per far'el servitio dela *Maestà Cesarea* circa lo assedio del castellino. *Quanto* alo fatto del castello, *Vostra Illustre Signoria* ei stata male informata *che* dice *che* io lo habia assediato et *che* li voglia dar'assalto. Nui semo per farli piacer et careze per amore de *quella benché* meritariano ogne male *perché* li dì passati me amarzarono uno forrero et *quattro altro* compagni et cinque ne persero et la ponerò *personi* nel castello *quanto che* sia stato *ben* fatto, ·llo lascio *considerar* ad *Vostra Signoria Illustrissima* pregandola voglia castigare li [tristi] et se metteno ala strata ad arrobar'et ammarzare *che quelli sono che* fanno danno a li boni. Et più per amore de *Vostra Excellentia* io domani me levarrò et basando le mane de *quella* fo fine. Da Molizano, a dì 5 de febraro 1526.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Servitore,
Iacomo da Bozi

V

CACHERANO, GIOVANNI MICHELE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Observantissimo

Per questa sforciato, facio intender a Vostra Altezza como di continuo quello de-sgratiato loco de Henviè, hè spaventato et in timore et, dapoi la absentatione de Vostra Eccellenza, sono state sachegiate doe case campestre et sono certo pegio seria intervenuto, se non fusse la varincone ho tenuto continuamente nel castello et quella custodia se messa a la terra del mandamento de Vostra Eccellenza, da la qual al presente ricorro et quella suplico per presente etiam de la povera communitade se degni qualche aiuto d' dinari dare, o per via de compositione et di assignatione, como meglo li parria, acìò possiamo continuar a gardarsi al meglo poteremo et nel castello et in la villa et intertenire li compagni sono dentro, perché, altramenti sono constreti li subditi sono arrestati in totum di abandonare et a me seria impossibile di tener più varinscone al castello.

Signor Illustrissimo, Vostra Eccellenza se degni perdonarmi se nel partir suo de Thaurino non feci el debito mio, lo ultimo fine [verso] in quelli forni de mio fratello, el prothonotario assai ha me infelice, me fu in impedimento. Sempre a quella serò minimo et fidelissimo servitore, in quello serà suo bon piacere de commandarmi, pregando lo Altissimo felici et longeva la vogli conservar. In Thaurino, a li cinque de martio 1526.

De Vostra Altezza

Obedientissimo subdito et servitore
Iovanni Michaelae Kacherano

VI

FIESCHI - GONZAGA, CONTESSA FRANCESCA

1°

Illustre file amandissime

Questi giorni mi fu scripto *che* havesti un bon fine di febre *che* vi dete alquanto fastidio, de subito inteso *che* non ero proveduto più *ultra*, *che* me ralegro. Non volio, *perhò*, restar *che* non ti ricordi ⟨. . .⟩ comandi el ben tuo, come me ha comesso lo *Illustre Signor* tuo *padre*, qual è *che* tu te debi guardar di desordinar e guardarti da *quelle* cose *che* più ti pono nocer, aciò tu ti conservi in sanitade, quale è gran richeza al homo, quando non havesse mai altro.

Lo *predetto Illustre* tuo *padre* haverà apiacer *che* tu li scrivi qualche cosa di *questa* gionta dil *Reverendissimo* in Franza et *quello che* se ne dice et se hai cosa alchuna de li *nostri* et *etiam* de le galere se sono partute et se *messer Francesco* è andato *che* medemamente le debi dar aviso. Et Dio te *benedica*, como io te *benedico*. Sablonete, VIII *aprilis* 1526.

Madama Francesca Flisca de Gonzaga

2°

Messer Rubino mio caro

Non ho voluto lassar venire Chiapino senza mia littera, aciò *che* ancora voi non mi mancar de scrivermi spesso et maxime quando intendeate la venuta de *monsignor* di Borbono, se ben dovestivi spazar un homo apostata ch'io lo satisfarò.

Benedetto me advisa da Mantua *che* el [scuffiano], dove va oro dentro, non ne volieno manco, de quatro scuti se lo debbeno far havere apiacer *che* me faciate intender se volite *che* lo piglia a *questo principio che* subito lo farò far et ve lo mandarò et me ni offerò et ricomando. Sablonete, XIII *aprilis* 1526.

Francesca Fiesca de Gonzaga

3°

Messer Rubino mio Honorandissimo

Io ho ricevuto la *vostra* de XI longa et molto a me satisfactoria *per* esserli de ogni mixtura, mi par *che* habiate circuito il mondo et dittomi tute le opinione *che* havite inteso ma nulla accertate *per* vera, se non *quella* de lo ambasciatore di Zenua et, *perhò*, se intendete più oltra sopra quello particular haverò apiacer *che* me ne date aviso et de ogni altra cosa et, non havendo altro da darvi incontracambio, me ne raccomando. *Sablonete*, XIII *aprilis* 1526.

Francesca Fiesca de Gonzaga

4°

Messer Rubino mio

Ho receputo la *vostra* de XV dil *presente che* molto mi è sta grata et haveria piacere, se quella cosa *del* Ghilmio la *ha* havuta *per* certa et ⟨...⟩ di epsa, *benché* mi diceti rimetervi alla verità, dil che non né resto ben satisfatto né mandato *per* li ⟨...⟩ et subito *che* sieno portati, ve li mandarò, se ben dovesse spazar homo apostata et me vi offerro et ricomando. *Sablonete*, XVIII *aprilis* MDXXVI.

Francesca Fiesca de Gonzaga

5°

Messer Rubino

Vi prego mi vogliati avisar se Thomaso Elemano lasseti a questo Natale man vostre et di *messer* Eusebio XX scuti *che* gle dete *Maestà Illustrissima per* comprar palme 78 di veluto di verdo scuro *che* credo ⟨...⟩, in tante vostre, me ne haverestivi scripto una

parola et anchora mi advisate si l'ha fatto la dilligentia in ritrovarlo in quella terra, *perché* scrive *non* essergene di fatto et bisognarlo far aposta *che* assai mi maraviglio *che* in una tanta città *non* gli sia questa suma di veluto, et perhò voria pregar voi, *che* ne pigliastivi un poco di cirra, stando ⟨. . .⟩ et partendovi *che* pregastivi in nome mio *messer* Paulo Panso *che per* mio amor volesse operrar *non* ritrovandosine di fatto, *che* se ne facesse cum quella presteza sia possibile et dargli questi XX ducati *per* caparra et dil resto, *non* volendo far termine, se gli darà nanti *che* si tagli foso dil tellaro.

Madama *Illustrissima* ne haveria pigliato, dal canto di qua, ma *per* mio consiglio ha fatto dilligentia di haverne lì vi, *perché* si fano belli et d'uno colore molto bello scuro et tutto uguale, *siché* vi prego ne pigliate un poco de fatica *per* me, acioché la *predetta* *Mae-stà* *non* resti mal soddisfatta da me. Scrivendo *questo* spazo ho fatto tanto *che* ho ritrovato XXV scuti, acioché essendo *messer* Francesco lì vi, se *non* havendo altro modo gele dia, se essendo partito *che* Dio, il volia et *che* qualcuno gli ne havesse *servito*, sapendolo geli restituiti et mi vi offiro et ricomando. *Sablonete VIII martii 1526.*

Francesca Fiesca de Gonzaga

6°

Messer Rubino mio

Ho ricevuto dui *vostre* altri, molto *gratissima per* intender del *benstar* de tuti et le nove et particolari de la pace⁴⁰ ⟨. . .⟩ da Mantua, havea quasi el medemo et de più *che del* resto el facesse *che* lo *Illustrissimo Signor*, mio fratello, ne facessi fare più termine *che* potessi *che* Sua *Signoria* satiffacia al tempo et non obstante *questa* comissione a bocca, io ne ho scripto in più mei, alo *predetto signor* mio fratello et mai né ho habuto risposta, se non adesso *che* esso Thomaso me scrive in la sua partita de andar a lor la sua consorte, haver lassato a *messer* Eusebio et aver li 20 scuti *che non* credo ⟨. . .⟩ haveria parlato, *perché* in le mie me ne haverestivi scripto et dice *che* non se ne trova in Genua de veluto

⁴⁰Si riferisce al Trattato di Madrid sigillato e firmato il 26 maggio del presente anno.

verdo scuro, *che* manco posso credere *che* in una tale terra non le sia 78 palmi de veluto verde scuro *che* sempre se ne fa. Et voria *che* se aspetasse 3 mesi. Et la *predetta* Maestà lo voleva a *questo* carnevali o almanco inanti Pascha tanto *che* el se potesse lavorar in vesta. *Per* il *che* ne è stato molto mal satisfata et Contenta et io, più *che* per el mio mezo lha non havia potuto esser servita, *che* quando havesse pensato *che* lha dovesse esser condotta a *questo* modo, in longo non ne haveria parlato overo se saria fornita in *queste* bando, ma *perché* scio *che* lì vi se fano belli colori la *persuase* ad mandar in Genua. Et *pertanto* vi *prego* *questo* più sciò e posso *quella* terra et *ritrovar* dito veluto *che* son certa se voi ne farcite *che* ⟨...⟩ restarà ben servita e non me potertestivi far cosa più grata *per* un corir *che* spazarò fra tri di ve ne ⟨...⟩ ancora più a longo.

Me scrivete *che* lo *Illustre Signor*, mio fratello ⟨...⟩ XXII di ve ha da mandar ⟨...⟩ et li manca il loco, credo *che* volia dir in Barcelona avisatamente *che* ve ne *prego* et me ne offero et *ricomando*. *Sablonete* IIII [dicembre] 1526.

Francesca Fiesca de Gonzaga

La *Illustre Signoria*, contessa ⟨...⟩ 9 martii ⟨...⟩

7°

Messer Rubino mio, *Honorandissimo*

Ho ricevuto hozi la *vostra* ⟨...⟩ del *presente*, dopoi la partita del coriro, *che* molto me sta grata, *per* intender qualche cosa de più de *quello* me havite scripto *per* esso corero, ne mi occorre dirvi altro, *senon* ringratiarvi et dapoi *che* site andato a Milano pregarvi ad scrivermi spesso de ogni cosa *che*, essendo a Zenua et ve dico *che* *per* la via de via de *messer Stairo* mandai la sua alla *Serenissima* Regina, qual me scrive havirla mandata *fidelmente* et haver comesso *che* ne havi risposta, quala vi farò intender, o vi rindrizarò, dove andarà et me vi offero et *recomando*. *Sablonete*, XIII martii 1526.

Francesca Fiesca de Gonzaga

8°

Messer Rubino mio

Pregovi *cum* ogni diligentia et *presteza* ad voler mandar *questo* plico allo *Illustrissimo Signor* mio fratello, *perché* è in risposta de alchune sue *che* me ha portato il mio corir et procurar la risposta, quala medemamente *pregovi* me faciate havir *cum* diligentia, *perché* poi di qua li voria spazar un mio messo. Ve ricordo ad non essermi scarso del scriver de tuto quello intendite di novo *che non* mi poterestivi far maggior apiacer et me ve offero et *riccomando*. *Sablonete XXI martii 1526.*

Francesca Fiesca de Gonzaga

9°

Messer Rubino mio Honorandissimo

Venendo *messer* Gisulpho, ho voluto darli questa mia ad ciò *che* ancora voi *per* l'homo *che* ritornerà me scrivete de *quelle* nove *che* haverite de le cose de Zenua et de lo *Illustrissimo* fratello como sta, e la *Illustrissima Sua* consorte et fiolini *che* me ne farite grato apiacer et me ve offero et *riccomando*. *Sablonete VIII aprilis 1526.*

Francesca Flisca de Gonzaga

VII

FIESCHI DI S. STEFANO

1°

Messer Rubino mio, molto Honorandissimo

De due cose vi *prego*: la prima *che* dati la qui alligata a lo *Illustre Signor* mio *avante* *che* gli ne sia data; un'altra mia, *che* porta [*el mismo*], *che* ha portata a questa l'altra cosa, de *che* ve *prego* molto *et* molto si è *che* me *advisati*, como ste el *predecto signor* mio se è più *aggravato*, *che* *Nostro Signor Dio* non lo voglia o se più è in *miglior*, essendo *che* piaccia al *Nostro Signor Dio* sia così. Ne altro, se non *che* mi offero *et* *racomando* voi. Da Genova, ali III *april*le MDXXVI.

A vostro *servici presente*

Francisco ⟨. . .⟩

Bocchalinus

2°

Magnifico Messer Rubino mio molto *Honorandissimo*

L'alreheri risposi ala *lettera* del *Illustre Signor Conte*, senza *scriver* ad noi *perché* non accadeva da l'ora in *qua* son stato in cont[anta] *expettacione* d'haver li *provisione* per Sua *Signoria* ricercata, ma *che* sino a qui non l'habia havuta, non è da *maravigliar*. Per certo caso *che* accadete quatro dì fa, *che* un *servitor* del *signor* ⟨. . .⟩, quale usate di castello cum *lettere* fuo intercepto da *questi signori* et per *esser* le *lettere* de qualche *importanza*, fuo *mandamento* per lo *Illustrissimo Signor Marchese* a Viglevano, el quale venne subito, ma non si è di novo qual salvo hor et poi è ritornato là, dove rimase el *signor Luisio*. Aspetto *ragionevolmente* horatim la dicta *provisione* et subito havuta la manderò. Cossì *pregove* faciate *intendere* al *predecto Illustre Signor Conte* da parte mia et *ricomandarme* in sua bona *gratia*. Altro non ho *che* dirve cum questa se non *che* ve vederei *qua* tanto *volunteri* quanto *desio* *che* siate pagato dal vostro *debitor*, del quale io non tengo *quella* *desperata* *opinione* *che* par faciate voi, *perhò* de quello ne sentite a la *giornata* et de ogni altra cosa *che* vi para *digna*. Vi *prego* me ne *avisate* io non ve aspetto *qua* più presto de cum *monsignor Illustrissimo* de Borbon, ma se fin là haveti da *differire*,

spero *che* più presto mi haretì li *che* io habia voi *qua*, al *quale* al solito me ricomando et offero *quanto* posso. Data *Milano die VII martium* 1526.

A *vostrì* comandi

Francesco *Fliscus*

VIII

GALOTERI, PIETRO, ABATE DI SAN PIETRO DI SAVIGLIANO

Magnifice et [generale ducem] salutate

Ali 19 dilo *presente*, agio receputo una *vostra*, a me gratissima et visto quale di *monsignor Morinis vostro* colui, quale me dona grande plasir, et grande speranza *che* la cossa dobia sortire som affecto *ad laudem* soi. Io agio monstrato *vostra* littera et ⟨...⟩ *monsignor Morinis* a *monsignor Ganarola*, quale [me ave] ricevuto grande plasir *ausi*. Monseignor maestro, al *presente*, è tempo *che* la *Excellencia* di *Madama* scriva ala *Santità* di *nostro* signore, alo datario, ali signori ambasiatori, Duca di Sessa et di Portigallo, arcivescho di Rodi, et *monsignor Morinis* et farli intendere di bona sorte, come Sua Alteza vole ommينو questa *dimonstratione* in suo paise *per* fare la *informatione* di altre abbatia et chi *non* vole si faza *per* gente di altro paise, ⟨...⟩ di Son Suget, come ben saperà scrivere *Vostra Signoria* et vi prometo *monsignor* maestro, ultra *che* ne avariti grande merito *apresso* a Dio. Nui faremo tale ricompensa a *Vostra Signoria* *che* si ritrovarà ben contento da nui, tuta *nostra* speranza sia in *Vostra Signoria* preso a Dio, quando si scrivesi a *monsignor* [Sadulato] arcivescho di Carpentras a cui lo Papa ave comiso la causa io credo saria ben facto.

Meser Gabriele Gallatiero, *presente* latore, viene *per* lo affaire dilo arcivescho di Rodi ⟨...⟩, sono l'atra directive a me dilo arcivescho di Rodi, quale mi scrive dila causa, come ave facto *monsignor Morinis* a *Vostra Signoria* et chi ave bona opinione, ⟨...⟩ bisogna *che*

la *Excellencia* di madama scriva novella mane com bona affectione chi vole cesta⁴¹ causa abia son ⟨...⟩, come di sopra agio scritto et *che* Madama non presenta *che* li adversari lombardi abiano ad intrare in la abbazia, ⟨...⟩ stia forte [nisuna] oppininone et ⟨...⟩. Altro non accade al *presente*. Io mi aricomando a *vostra* bona *gratia* et a *monsignor* Rubat che Dio vi conservi in sua bona *gratia*. *Ex Savilliano* 19 februari 1526.

Di Vostra Signoria

Deditissimo Patronus

IX

MUSCHO (DE)

1°

Serenissima ⟨...⟩ Alta Signoria

Per messer Ioachino *secretario* ho receputo la *lettera* de Vostra Alteza et inteso *quanto* per sua benignità ha scripto havere facto *per* farne recuperatione le cose mie perdute et intesa la offerta *per* ditto Ioachino facta e summa de dinari *quali* de sui ⟨...⟩ scrive pagarli astringendome voglia acceptarli, al che risponde che baso le mane de Vostra Alteza dela mercede, me ha facto fini al *presente* et de la optima conclusione datta a capo de tanto tempo, ma *perché* in ditta perdita ce sonno ducento scuti d'officiali del officio tengo in questo exercito et de altri, quali *per* causa non li poria manchare de non emendare li danni patiti che era questo *quello che* io sperava da Vostra Alteza. Conosco essere mia disgratia si in havere patito quello ch'io [paretamente], come anchora, *per* havere usata bontade, non havere recuperato. Il mio fare differire le cose mie tanto tempo e cum tal resolutione in mio danno non dirò altro a quella excepto che una volta se pose tutto *per* perduto et che assai *gratia* me fu fatta lassarmi la vita resto ⟨...⟩ perché non se hano possuto recuperare

⁴¹Cfr.: *questa*.

le robe mie *per* iusticia ⟨...⟩. Altro non me occorre se non di continuo riccomandarmi alla gratia di *quella* humilmente, basando le sue mane. Date in Milano XXIII *iannuari* 1526.

De Vostra Altezza

Humil servitore
Angliberto de Muscho

2°

Serenissima Signoria

Vostra Illustrate et Serenissima Signoria haverà inteso lo appuntamento *per* me pigliato con *messer* Luisio de Caverleleone, quindi me [portai] li necesari scuti ⟨...⟩. Questi *Illustrate Signori* me haverano expedito le provisione da potere fare reprisaglie conoscendo quanto me era iustificato con ⟨...⟩ amici miei era stato menato in parole et havendo *Vostra Serenissima Signoria* provisto farne fare ⟨...⟩ et promesse da essere pagato de altri trecento scuti fra dui misi. Ho scripto se pigliasse et anchora ⟨...⟩ harei possuto conseguire tutta la *summa* deli ⟨...⟩ cinquenta scuti ⟨...⟩ il danno fu maior *per* restare servitore del *Illustrate Signor Duca* et de *Vostra Excellentissima et Serenissima Signoria* [sono] rimasto contento *per* li seicento et anchora ⟨...⟩ ho facto del ⟨...⟩ alcuno voler con parole la certifico ⟨...⟩ haria lasato ⟨...⟩ de un pilo ad di non hebe culpa ⟨...⟩ de *Vostra Serenisima Signoria* havreve havuto in done deti seicento scuti et neli baso le manne, supplicandoli me facia gracia de [riceverne] *per* servitor et ala sua bona gracia humlmente basando sue manni me ricomando. In Milano, ultimo aprile 1526.

De Vostra *Illustrate et Serenissima Signoria*

Humil servitore
Angliberto de Muscho

PIOSSASCO DI NOVE, CONTE

Illustrissima et Excellentissima Signoria, Signoria mia Observandissima

Hogi a le XXIII hore essendo gionto in Ast subito sono comparso avanti la *Excellentia* del signor Marchexe del Gasto⁴² et *presentato* le *lettere* de Vostra *Excellentia* et significato quanto quella me ha comesso et facto quelle debite rechiede et instantia in nome de Vostra *Excellentia* mi sono vedute conveniente, nondimeno Sua *Excellentia* me ha risposto volere quivi et altrove ubedientia et *che finalmente* concludendo vole che li soldati li entrano, *poiché* farà quanto Vostra *Excelelnia* comandere il *che* vendendo ho suplicato dilatione per poter advixar Vostra *Excellentia*, la quale ho ottenuto cum alcuna difficoltà insino ala matina per il *che* suplico ad Vostra *Excellentia* di quanto haverò da fare nel ⟨. . .⟩ tolto me advixi ad ciò se possi cum minore danno d'epsi poveri de Costiole a comodar la cossa ala meglio si potrà ad Vostra *Excellentia* humilmente me recomando in Ast die XVIII 1526.

Post scripta: perché lo *Illustrissimo* Signor Marchexe è in alcuna colera per il che intrando li soldati poteriano fare alcuno grave danno *pregai* el *prefato* signor Marchexe se degni *preservar* el castello *prevedendoli* de uno comissario, el qual cum l'altro deputando dil *prefato* signor Marchexe habiano ad *conservar* dicto castello cum el qual si conserve, como *etiam* le robe de li poveri *homini* de Costiole.

De Vostra *Illustrissima et Excellentia* Signoria

Humile servitor,
il Conte di Novi

XI

PONTE (DEL), FRANCESCO

1°

⁴²Marchese del Vasto. Nei nostri documenti appaiono anche le forme Guasto, Vasto.

Serenissima Signora

Qua è arrivato il *capitano* Petro de Bracamonte con ordine del *signor* Marchese et *signor* Antonio de Leiva⁴³ *per* la restitucione de quisti presune et bestiame tolti ali subditi de *Vostra Altezza* et certissimamente *Vostra Altezza* sappia che tucto quello che se ha possuto far'io lo ho facto senza haver'havuto ordine de farelo restituir'et cossì lo farrò, como più largamente il dicto *capitano* informarrà *Vostra Altezza* del tucto et sappia che *sto* lo più male ⟨. . .⟩ del mundo *perché* me ha dicto che *Vostra Altezza* sta male con mico et credo che sia *per* quale che mala informazione et maxime ho havuto grandissima pena de intendere che *Vostra Altezza* dice che non crede che tale ordine io habia tenuto de mei superiori, de havere facto quello che ho facto. *Vostra Altezza* sia certa che io lo ho facto con ordine et non senza ancora ho inteso che in corte de *Vostra Altezza* se dice che nesciuno gentilomo spagnolo faverria facto quello che io ho facto in terre de *Vostra Altezza* et *per* questo credeno che io non sia, è ben vero che io non lo so, *perché* non ho facto, il che devea fare, como vero gentilomo spagnolo et questo lasso considerar'ad *Vostra Altezza*, al quale tenga *per* certa che *per* suo respecto et servitù, quale sempre ho tenuto et tengo. Non ho facta la vendecta de mia propria sangue et patria, *perché* *Vostra Altezza* pò pensare, si lo possea ben fare, che del cità in fora, io tenea modo de fare ziò che volea et non lo facto *per* lo respecto dicto et *per* questo me ponno chiamare villano et de questo io me contento *per* servizio de *Vostra Altezza*, ala quale humelemente supplico se recorda de la promessa facta dele cose de Munduino delo anno passato che *per* io havere la fede promessa de *Vostra Altezza* me tengo *per* securo et de questo la supplico fazia como in lei spero et non voglia scusarese con queste altre cose che io ho facte *per* ordine de mei superiori et *per* esser'il *capitano* Bracamonte, lo quale informarrà *Vostra Altezza* dela clara veritade. Non dico *altro* execto che mio *Signor Idio* la *Serenissima* Persona de

⁴³In manoscritto: *Leva*. Antonio de Leiva nacque in Navarra nel 1480 e morì nell'ottobre del 1536 nella località francese di Aix an Provence. La fama di Antonio de Leyva iniziò dopo il suo buono comportamento nella celebre battaglia di Pavia (www.ingenierosdelrey.com).

Vostra Altezza longo tempo prospera in vita et grande stato, como *Vostra Altezza* desidera.
Data in Aste, a di XII *inari* 1526.

Di Vostra Alteza

Umil servitor
Francesco del Ponte

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

La presente si [è] *per* avisare *Vostra Excelentia*, como hogie, andando in Caramagna et trovando le porte et ponte de la città alzate et fermandome haventi la porta con circha quindece gentilomini et parlando con li *homini* de dicta città a domandandoli allogiamento *per* una compagnia de cavalli legeri, me respossero *che* teneano ordine de *Vostra Excelentia* de non alloggiar'et che si io fosse andato llà me havessero amaczato⁴⁴ si havessero possuto et dicendoli *che* me havessero mostrata la commessione de *Vostra Excelentia* me dissero che non la haveano execto ad bocha *per* una posta et respondendoli che fosse venuto uno de l'oro da *Vostra Excellentia* con uno homo de li mei ad prendere si tale era ordine de *Vostra Excellentia* la città se posse tucta in arme et da dereto le muraglia me teraro circha quaranta arcabusciate et scopectate astate che una mene hanno data ad me in lo pecto sopra la testa *che* me ha passato li vistiti et una parte dele carne, ultra che haveno feriti altri mei gentilomini. Si queste sonno cose de comportarele le lasso considerare ad *Vostra Excellentia* et de questo non [le] scrivo ad *Vostra Excellentia* che me ne fazia iusticia, ma che me habia *per* excusato de quello che voglio far'io, che si non moro io me ne pagarrò, como la ragione vole et *per* questo non sarrò manco servitor'ad *Vostra Excelentia*, quale *Nostro Signore* Dio, longo tempo prospera, como *Vostra Signoria* desidera.
Da Ragonise, a di X mai 1526.

⁴⁴Cfr.: *ammazzato*.

De Vostra Alteza

Umil servitor

Francesco del Ponte

XII

**LETTERA SCRITTA ALLA DUCHESSA DA FRANCESCO DA PONTE, CAPITANO
CESAREO E COMMISSARIO GENERALE DELLI CAVALLI LEGGIERI DELLA STESSA
MAESTÀ CESAREA
PONTE (DA), FRANCESCO**

Copia

Francesco da Ponte, capitano Cesareo, et Ferrando de Sormizedo, comissari, quali deli cavali legeri dela Maestà Cesarea per ordenatione del Illustrissimo Signore Marchese del Vasto et Signore Antonio de Leiva, capitanei quali se manda ad alloggiare la compagnia del capitano Theodaro in Mirandolio, cavalli legeri cinque, Castel, con sombra⁴⁵, vinti, [Camerana] quindici, Duxino sei, San Michele octo, Revigliasco quindici, Monbello dece. Per tanto se ordena et [comanda] da parte deli predetti signori et vista la [presentatione] debiano acceptar'et alloggiare dicta compagnia del capitaneo Theodaro, ali quali provedariti del viver loro secondo lo ordine et taxa data per lo Illustrissimo Signore Marchese, non facendo al contrario per quanto haviti a caro la gratia dela Maestà Cesarea et sotto pena de trecento scuti per ciaschaduna terra. Data [in Ast], alli XXIII marzo 1526.

Francesco da Ponte

Ferrando de Sormizedo

XIII

⁴⁵Cfr.: *sembra*.

**LETTERA SCRITTA DA CARMAGNOLA ALLA DUCHESSA DAL BARONE RISTANIO
RISTANIO, BARONE**

Serenissima Signoria

Ho riceputo una de quella et veduto *quello* mi scrive *questi* prigionie de Bargie hanno fatto appuntamento *cum* meco et complito quello *promesso* seranno da *Vostra Signoria Serenissima* quella potrà farli proveder di iusticia *perché* hanno iusta causa, como *Vostra Signoria Serenissima* potrà videre et loro portaranno la informatione per la quale li potrà fare providere de giusticia et mi recupero lo mio, restandoli servitore, como per lo passato li son stato et serò. Non altro solo che in soa bona *gratia* senza fine mi *raccomando*. Data in Carmagnola, XI *febbraio* MDXXVI.

Di Vostra Signoria Serenissima

Servidor di core
le baron Ristanio

2.1.23 1527

I

**LETTERA DIRETTA AL DUCA DA GUGLIELMO CARRETTO, CHIAVARO DI CHIERI
CARRETTO, GUGLIELMO**

Illustrissimo Monseignor

Per la presenta adviso la *Illustrissima Excellentia Vostra*, como sono venuto a Cherio *per* lo officio de la clavarìa *per* chomandamento de la *Excelentica Vostra* et *per* fare ⟨...⟩ a la *Illustrissima Excelentia Vostra*, *per* tuto fu trovato in dito officio assai de affair et spero in Dio che venuta sia la *Excellentia Vostra* in questi cose, se farà grandissimi axequitione et [in grandissima ruina et grandissima lite] che *per* far dito ⟨...⟩ menazato et *etiam*

di opera facti questi giorni passati scorsi. Spero ⟨...⟩ lo debito, me adiuterà far suo piacere ala Illustrissima Excellentia Vostra me [facci] far un ⟨...⟩ sub pena ⟨...⟩ che nessuno me salva ⟨...⟩ dito offitio sub poena ⟨...⟩ ultra di questo Illustrissimo monseignor perché non si può fare alcuna exequitione⁴⁶ in dito loco de Cherio et che le expeise sono carissime in questa parte. Prego piazia de me havere per ricomandato et che piazia de dire a monseignor quello piaziarà a Illustrissima Excellentia Vostra, a la qualle ⟨...⟩ mi ricomango⁴⁷. Ex Cherio, dì primo novembre 1527, lo [goneralle].

De la Illustrissima Excellentia [nostra]

Humilissimo subietto et servitore
Gulliermo Carreto Clavario de Cherio

II

CAVALLERLEONE (DI), GALEAZZO, CAPITANO DELLA GIUSTIZIA DUCALE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, quanto posso humilmente
ala bona gracia de Vostra Excellencia me ricomando

Essendo a Vercelli, ultimamente fu del vostro bon piacere di scrivermi et comandarmi ch'io mi vollesse ritirare verso monsignor il Grande et fare tuto quello che me comandaria et cossì ho facto. Vero è che più volte Sua Signoria me ha tenuto proposto per fare la impresa che Vostra Excellencia sa, inpero tanto per la sua infinità, como per altri aspeti, non gli è mai stato ordine, maxime che bisog[no] essere forte et al presente haria più tempo che mai gie volesse aspectare adiuto da le Comune, como hano promesso monsignor il collaterale de Pioves. Vi ho dire che non è da farli fondamento et che una comunità guar-
darà al'altra et, poi, certo non farrano effecto et dirano tuti che non voleno essere sbirri et non se offenderiano. Io non vi ho mai volsuto fastidire cum mie litere in domandarvi

⁴⁶Nel manoscritto non è chiaro se la prima vocale sia una *a* oppure una *e*, nel dubbio abbiamo scelto la seconda opzione, poiché si tratta della forma odierna.

⁴⁷Cfr.: *ricomando*.

dinari, *perché* sapeva le graveze et speise grande che *Vostra Excellencia* ha havuto, tuta volta suplico quella se boglia ricordarse di me de lo *anno* passato. Io resto havere più de quatro cento scuti et di questo sono stato cinque meisi *cum* trenta scuti.

Hè vero che da hieri in qua sono fuora de mio officio ⟨...⟩ avessimo riservato a monsignor il Grande et questo lo facio, aciò che se *Vostra Excellentia* vole che se faccia tale effecto ch'io me possa trovare a farle, como *vostro* officario, *perché* si el se publicasse ch'io sono fuora de officio et me volesse ingerire a pigliare qualchaduno, saria *per* metirmi a gran periculo di la vita. *Per* questo, se pare ala *Excellencia Vostra* di volere mandare qui, como gentilhono, *cum* la *commissione*, io non mancharò di trovarmi a fare ogni effecto et farò al gentilhomo ogni adiuto et favore ch'io possa, *cum* la mia *persona* et *cum* miei servitori, che il sia di necessità proverli a questo et al resto. Certo si altrimenti li cose dil paese *nostro* starano male et tanto più andandosene monsignore Grande, il quale in questo paesi è temuto et amato et *cum* questo de continuo humilmente ala bona gracia de *Vostra Excellencia*, me ricomando, pregando Dio che vi dia bona vità et lunga. A Turino, a dì XII di novembre 1527.

De *Vostra Excellencia*

Humillissimo et obedientissimo subgietto et servittore

Galeazzo de Cavellerlione

III

**LETTERA SCRITTA DA GENEVA AL DUCA DA CAMILLO CIGLIANO, AUDITORE
DEL SIGNOR CARDINALE TRIVULZIO**

CIGLIANO, CAMILLO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

L'humilissima comandatione o premissa et *per* messo ad posta ho mandato le *lettere* de *Vostra Excellentia* de monsignor de Corsinge, acciò me pagasse trenta octo scuti ch'el

me deve *de* dinari sborsati [alli] monaci *per* lui. Io non né ho possu[to h]aver niente né *per* lettere de Vostra Excellentia né *per* altra via ma se fa beffe di tucto, non facendo pensiero pagarme, unde supplico Vostra Signoria Illustrissima voglia farre *de* sorte *che* io sia pagato *cum* effectu et non sia menato da dî in dî con parole et spese grande da [ditto] monsignor *de* Corsinge et *de* ciò strectamente la supplico.

Lo porta Toglietto con un altro religioso, sono comparsi da me et dittome *che* loro sono forsatamente lassati lo <...> divino et lo monasterio *per* non haver <...> viver'et monsignor *de* Corsinge non gli è <...> dar soi *per* bene. *Per* tanto, supplico Vostra Excellentia sopra tucto voglia *prover*der, come se spera dalla bontà et virtù *de* optimo Principe, quale Vostra Excellentia, alla quale humilmente me raccomando. Gibennis, die 2 iunii 1527.

De Vostra I[llustrissi]ma et Excellentisia Signoria

Minimo servitor, Camillo Cigliano
auditor del Reverendissimo signor Cardinale Trimultio

IV

RANZO, CARLO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Per altre mie scripture al Schutifero Bernecio, le quale a Vostra Excellencia debe haver referto et *apresso* qualle una parte dela gioventude dela citade *cum* altri del paese de Vostra Excellencia, *per* circha el numero ducento *cum* pratiche deli fora usciti de Conslenia, li quali sono andati al dicto loco de Conslenia et hano disvalixato la guarnixone et preso cavalli, circha cinquanta uno, parte bellissimi, la mazor quantità conducti in Vercelli *cum* altre <...> existimando dodeci milia schuti el botino et *per* di [parte] le minaze et restitutione richiesta *per* lettere et proposte a noi facte haveva facto ordinare una crida *che* ogni cossa conducta in la citade fusse restituito o vero *consignato* in le mane del <...>

el vicario et li officiali *non essendo* ausi de publicare dicta crida, me sono trasferito in *persona*, como capitano de *Vostra Excellencia* et dela citade *cum* el procuratore fiscale a farle publicare et ne la terza *proclamatione* fui asaltato de certi giotoni *per* esser amato ma *cum* l'adiuto de Dio et deli homini de bene fui defeiso talmente convene *che* la *predetta Excellencia Vostra* li *proveda* de iusticia de uno governatore, el quale sia idoneo et sufficiente et *che per* pecunia *non* se lassa corrompere et forse che molti venerebbono, havendo el modo. Ho scripto al mio nepote *Bernecio* qualche partita *per* mantenere, non trovando al *presente* alcuno *che* abia exercere *in absentia* del governatore mandarme el governo a me *in absentia* dil dicto gubernatore *per* non rompere li privilegi deli comissari et se io dovesse exponere la vita *per* purgare questi giotoni et ⟨. . .⟩ sono disposto lassarla *per* servare l'auctoritade de *Vostra Excellencia cum* l'adiuto de quelli *che* ho domandato la *gratia* et *gentilhomini* et altri homini da bene, *perché* conosco che pochi sono *che* vogliano prendere simile inprese et non *provedendo* le cosse seguitano de male in peggio, como più amplamente havemo scripto al *magnifico signor* locotenente generale de *Vostra Excellencia* et al *magnifico consiglio cum* pocha provisione. Non altro salvo *che* ala *prelibata Vostra Excellencia*, como fidel subdito servitore Camerlano, *consigliero* et *capitano* per infinite volte me ricomando, ala quale prego de *continuo* l'omnipotente Dio *che* felicemente la conservi. Da Vercelli, al *primo* dì de gugno MDXXVII

Di Vostra Excellencia et Illustrissima Signoria

Humil servitore et fidel subito

Karolus Ranzo

2.1.24 1528

I

BUTTIGELLA, PIETRO

Illustrissimo et Excellentissimo Signore

Per el gubernator suo de Vercelli, ho receputo hogi la carta di la *Excellentia Vostra*, per quale ho visto el bono volere *che* verso di me tiene, così dal *predetto* governatore ho intexo *quanto*, in nome di quella, me ha exposto, et como li ha dacto *commissione* di ponerme al possesso del borgho Dalexe, in cambio di Gaxino, del che molte gratie li ne refferischo.

Perhò di novo torno a suplicare la *Excellentia Vostra* piacia mandarme anchor al presente el privilegio del decto locho di borgho Dalexe, nella forma sta quel di Gaxino, al quale [renonciarò] subito giongha l'altro, con el che si meterà un fine ad queto negotio, acceptandome perhò li homini d'esso locho, como dice lo governatore *che* farano, et per questo effecto li andaremo lui et lo colecterale Ruffino et io, lunedì proximo, ad ciò⁴⁸ *che* per colpa mia non se resti che io non vivi nela bona servitù di la *Excellentia Vostra* di continuo, nella *quale* spero *quella* me ne darà optima occaxione, como deseo, expediendome subito *quella* prefacta concessione, quale aspectarò, como sino a *quando* ho facto la risposta da *Vostra Excellentia* dele altre mie *lettere* prime. Ma ben li suplico sii più cellere sia possibile, aciò possa tornare dalle gente mie dela Sexia, cum le qualle et *quanto* tengo al mondo me offerischo a li serviti de la *Excellentia Vostra*, [ha] cui humilmente baso le mane. Da Vercelli, allo ultimo ianuario 1528.

De la Excellentia Vostra

Humile servitore

Pietro Buttigella

II

LICIA, GASPAR

Illustrissimo et Excellentissimo Monsignor, Monsignor mio
Metuendissimo a Vostra bona gratia humilmente mi racomando

⁴⁸In manoscritto: *adciò*.

Monsignor essendo mandato a Vercelli questi iorni passati per monsignor lo locumtenente *vostro* di Piemonte per haver certe scripture et rasoni concernente *vostro* patrimonio et iurisdictione de Sancto Ianuario.

Mi trovai a parlare cum monsignor lo episcopo di Vercelli, lo quale tra l'altre cose mi disse haver rasoni como lo contado di Coconato et altri loci vicini sono del suo *episcopato*, como claramente farà vedere per *instrumenti* ⟨. . .⟩ et investiture, subiungendo non essere gran tempo che francexe monsignor di Saluze li offeri mille ducati *per* una volta di modo li cedesse tute sue rasoni del *detto* contado ma che non ha voluto farlo, volendo prima farmi oblatione a *Vostra Eccellenza cum* qualche honesta recompensa et volendo io sapere più avanti de tal cosa recerchai di vedere epse rasoni et così lo *prefato* monsignor lo *episcopo* mi mandò doi libri di *instrumenti per* designatione solum *cum* la sostantia che fano al proposito del *detto* contado de Coconato et altri loci, le quali mando ala *prefata Excellentia Vostra una cum* la lettera delo *episcopo* a me scripta a sine *Vostra Excellentia* possi vedere et considerare quello gli ne pare et essendo cosa che farà al proposito suo, quella potrà mandar et comandar como meglio li parerà, ala quale humilmente et de continuo mi racomando. In *Thaurino*, a dì XVIII *mensis septembris* 1528.

De *Vostra Excellentia*

Humillissimo servitore et sugieto

Gaspar Licia

III

MUSATELLA, GIOVANNI ANTONIO

Illustrissima Signoria mia reliquie

Questi dì adietro avisai *Vostra Signoria Illustrissima* dela felicissima victoria che *Nostro Signor Dio* ha concessa a Sua *Maestà Cesarea* contra sui inimici in Napoli et come le poche reliquie che si erano retirati in [Aversa] stevano acampati dal *nostro felicissimo*

⟨...⟩. *Per questa le invio la copia dela capitulition facta tra lo Illustrre Signor Principe de Orange et Marchese di Salluzo et per [epse] vederà quanto honore volmente son soccesse, le cose de Sua Maestà Cesarea. Per questo me ha parso dar notitia a Vostra Signoria Illustrre dela total victoria, perché possa allegrarse de sì desiderata et gloriosa nova, come a quella Signoria che è tanto [coniunta] con Sua Maestà Cesarea et resto basando le illustrissime mano de Vostra Excellentia. Da Viterbo, a dì XIII de settembre 1528.*

Di Vostra Excellentissima et Illustrissima Signoria

Servitor deditissimo

Iovani Antonio Massatela ⟨...⟩

IV

PIOSSASCO DI SCALENGHE, GIACOMO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio et Signor Osservandissimo

Per monsignor lo nostro Bagnolo ho ricevuto la credenza di quanto è piaciuto a Vostra Excellentia mandarme et perché esso monsignor il mastro, secondo havemo al longo ragionato, refferragli ogni occorrenzia per quanto me confido et al quel me rifferisco non mi estenderò fargli longa letera ma la supplico per quanto gli refferirà se degni di creder como a mia persona proppia et dil resto per quanto potrò adopprarme ⟨...⟩ i servizi farò ogni vero effetto, como vero et buon servitor et fidelissimo ⟨...⟩. Con questo pregando Nostro Signor Altissimo che la conservi felice humelissimamente alle soe buone gratie, me ricomando. De Saluze, alli XXIII de dicembrio MDXXVIII.

Di Vostra Excellentia

Humilissimo servitor et buon soggetto

Jaques ⟨...⟩ de Scalengue

2.1.25 1529

I

BARATTA, GIORGIO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Ducha Padrono Observatore

Altri volti mi exiti a *Vostra Excellentia* con seicenti fanti et perché adesso ho intenso che Vallacercha tene veruna a quella, mi è parssso mandar al signor colleterallo Alexandrino volia parlar a quella che, volendo *Vostra Excellentia* servirse di me, venono a servir con seicenti fanti soldati et perché altre volte mio cusino Cessaro abia fatto qualche cossa supra il paiensso⁴⁹ di *Vostra Excellentia*, per questo io sono de uno altro vollere, a benché ditto mio cusino non ha incor fatto la mità de quello li è statto commandatto et, quando sarò da quello, me cognioserà che li sono effetionatto servitor et se quella se dignierà servirse di me, ali effeti cognioserà la verità et a *Vostra Excellentia* umilmente quanto posso mi raccomando. Di Bra, ali 27 ottobre 1529.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitor

Georgio Baratta.

II

**LETTERE SCRITTE DA SAVONA, DA MILANO, DA ARIGNANO, E DA VERCELLI AL
DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DALL'ABATE GASPARE CAPRIS GIÀ
GOVERNATORE DEL DETTO PRINCIPE. CON UNA LETTERA SCRITTA DA ROMA
AL MEDESSIMO ABATE DAL VESCOVO DI IVREA, FILIBERTO FERRERO
CAPRIS, ABATE GASPARE**

1°

⁴⁹Cfr.: *paese*.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Signor sempre Osservantissimo

Ho inteso *Vostra Excellentia* esser gionta in Cunnio, con prospera sanità *per* Dio gratia, dil che sommamente mi rallegro, desiderava farli l'humillissima reverenza di compagnia, con *monseignor* di Lullnio, governor di qua, ma non possendo acompir tal mio desio, *per* alchuna mia indispositione, mi hè parso con la *presente* e con tutto il cor presentarli ditta humilissima reverenza, sperando in breve poter meglio satisfar a mio debito et la supplico humilissimamente in questo meggio dignarsi tenermi *per* scuso.

Di più si dice che *Vostra Excellentia* viene con animo d'aviarsi in Fiandra *per* beneficio suo e del paese, io non farò tanto il prosontuoso d'ardirmi laudarli tal andata ni manco allegar causa, perché la dovessi procurar di non andarli, che d'un canto e da l'altro si potrebbe dir assai ma *Vostra Excellentia*, qual sa le cause che la moveno, li haverà fatto buona consideratione e prudentissima deliberatione et io sol prego Dio l'inspiri prima alla conservation del'honor suo e di sua persona, da poi insieme alla reccuperation dil stato, con utile e restauro suo et non farò più luongo, *per* non tediarla, supplicando si degni farmi questo honore d'esser servita, in comandarmi suoi buon piaceri, *per* li quali obedire sempre mi troverà deditissimo et con questo *Illustrissimo et Eccellentissimo* mio signor la buona gratia di *Vostra Excellentia* tanto humilmenti quanto posso, me raccomando. Di Vercelli, ali 28 di novembre 1529.

Di *Vostra Illustrissima Excellentia*

Humilissimo sugieto e fidellissimo

Gaspar Capris

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Signor sempre Osservantissimo

Ho ricevuto la lettera, qual si è dignata *Vostra Eccellenza* farmi scrivere et inteso, quanto di parte soa m'ha comandato el *secretario* Roffier in beneficio dil *signore* Alberto

Boba, al che *non* mancarò, prima *per* obedir *Vostra Eccellenza*, come in tutto sono debitor, da poi conoscendo esso *signore* Alberto gentilhommo de *honestissima* qualità e affetionatissima *per* servirla, né farò *per* lui l'ufficio da buon amicho et *Vostra ditta Eccellenza* darà buon esempio ad altri da farli servitio senza alcun rispetto.

De più *Illustrissimo Signor* humilissimamente, ringratio *Vostra Eccellenza* et aggiongerò questo obbligo con li altri infiniti ch'io li ho, essendosi degnata in comendationi et favor mio, far scriver *per* mia causa al *Reverensissimo Signor cardinale* Ghinutio et a *messer* Gaspar Pagano, avvocato in Roma, quanto ben ch'io haverò, sarà sempre in servitio di *Vostra Eccellenza*, alla cui bona gratia humilissimamente *quanto* più posso mi *arracomando*, pregando Dio che al ben suo e di suo paese l'inspiri et contenti. Farò fine di Vercelli, ali 18 di dicembre 1529.

Di *Vostra Illustrissima Excellentia*

Humilissimo sugieto e fidellissimo

Gaspar Capris

2.1.26 1530

I

ADDA (D'), PAGANO

Illustrissimo et Excellentissimo Signoria et Patrone mio Metuendissimo

Ho visto quanto *Vostra Eccellenza* *per* una sua mi manda al che brevemente rispondendo che me incresce sino all'anima che io non possi di *presente* essequire il comandamento suo, come *per* il debito della bona servitù mia verso quella, io sono tenuto et sommamente desidero, peroché ad questa hora io son constretto montare a cavallo *per* andare a Milano et forse sino a Bologna *per* alchuni nostri urgentissimi bisogni et negoci di non poco momento, quali tenemo con la *Cesarea Maestà* che, restando io, cederebbe in

grandissimo danno et ruina, il che non credo sia mente di *Vostra Eccellenza*, quale priego et humilmente supplico, voglia degnarsi havermi questa volta *per* iscusato et parendo a *Vostra Eccellenza* di avisare il *magnifico* governatore suo qua di Vercelli di quanto quella vole che *per* me si faccia, mi serebbe molto charo, pur quando altrimenti *Vostra Eccellenza* vorrà di me disporre, alla ritornata mia, mi offero prontissimo ad ogni suo servizio et comandamento *per* fargli conoscere che io glie son bon servitore et soggetto et in sua bona gratia humilmente quanto posso mi raccomando. Da Vercelli, lo giorno XIII di genaro MDXXX.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Humile et fidele servitore

Pagano d'adda

II

ARDIO, BERNARDINO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Per mano de *signor* cancellieri, ho receputo una de *Vostra Signoria Illustrissima* per la quale mi fa intendere che io non vogli procedere a la executione del spoglio del quondam archidiacono di Saluzze in sino al suo ritorno *per* qualche bon rispetto, *Vostra Excellentia* sii certa che non ho altro desiderio in questo mondo che di fare cosa li sia grata, ma perché a li giorni passati scrissi ala *Santità* di *Nostro Signore* che *Vostra Signoria Illustrissima* haveva commandato avanti la soa partita al suo consiglio in Turino et dapoi, d'ast di novo, gli haveva scritto che mi volesse expedire senza retardatione alcuna et che detto consiglio haveva dechiarato che mi fusse relassata la terza parte deli grani sequestrati, quali io ero apresso *per* vendere et remetter denari a Soa *Beatitudine*, io non saprei qual escusatore trovar senon che *Vostra Excellentia* mi scusi o facci escusare lei apresso Soa *Santità* che non habbi fatto l'effetto *per* il quale Soa *Beatitudine* mi ha mandato che dal

conto mio non posso mancare *et* in questo et in altro *che* quella se degnerà commandarmi, di non obedirli, ala cui bona gratia *quanto* più humilmente so *et* posso, mi raccomando, pregando Idio la conservi *et* contenti. Da Turino, ali VIII de marzo MDXXX.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Deditissimo servo,
Bernardino Ardio

III

GALLARATO, GIOVANNI FRANCESCO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Observandissimo

Monsignor capitaneo del suo castello, qui de Nicia, *per* parte de Sua *Illustrissima Signoria* me concesse andasse a Monicho dal *Reveridissimo Signor* circha lo affar di *Sancto Agostino* con pregar Sua *Reverendissima* fusse contenta non fare altra spesa in riparare dicto castello *per* il presente, certificandolo che da Sua *Signoria Illustrissima* non haverà alchuna molestia, né mancho da soi sugietti et anchora li facesse intendere, como Sua *Illustrissimo Signor* in breve li farebe provisione ali soi dinari *per* recuperatione dil dicto locho. In executione di questo, andai dal prefato *Reverendissimo Signor* et li fece intendere quanto in comissione haveva et ho trovato Sua *Reverendissima Signoria* al tuto diposta a ffar piacere et servitio a Sua *Illustrissima Signoria*, m'è risposto *che* era certissima che quella non li farebe alchuna novitate ala dicta fortaleza *per* sapere la voluntate de Sua *Signoria Illustrissima* era che Sua *Signoria Reverendissima* havesse dicto castello ma che dubita, quando non li havesse più ch'a bona guardia et non fortificasse li lochi più debiti, *che* li subditi de Sua *Illustrissima Signoria* non li facesseno quello medemo Sua *Reverendissima Signoria* ha facto et *per cuncto* alchuno, non se ne vole fidare. *Per* questo dice

gli è necessitate mantenerli una guardia grossa et aconciar li lochi più debili che se bene spende qualche cosa ad fortificarlo che aconciato et non sarà grande spesa, mancherà de bona parte de la giente li tene che pocha differentia li sarà da l'una spesa al'altra.

Circha la restitutione Sua *Signoria Reverendissima* me ha risposto lui è presto restituirla ogni volta che a Sua *Illustrissima Signoria* li piacerà farli pagar li soi dinari, cioè il capitale con lo interesse et spese facte a pigliar dicto locho et quelle fa di continuo a guardarlo e pagato sarà remetterlo a Sua *Signoria Illustrissima* et queste se intende, quando quella lo voglia recaptare di presente et, quando Sua *Illustrissima Signoria* per sua comodità non se elegiesse de recaptarlo fra 12 o 15 anni e più quello tempo li piacerà a Sua *Excellentia* intende Sua *Signoria Reverendissima* non havere recepere, salvo *quello* ha pagato, sino hora presente con li interessi pagati et spesa facta ad pigliar dicta forteza et quello spenderà ad fortificarla sino ala suma d'acordio con Sua *Illustrissima*.

Più Sua *Reverendissima Signoria* dice che, quando Sua *Illustrissima Signoria* volesse ogni modo redimerlo, al *presente* et li manchasse qualche parte deli dinari, *per* questo non restarà de restituirlo dicto castello, pur Sua *Illustrissima Signoria* li dona fora dil suo dominio bona fremanza *per* tre ⟨...⟩ quatro mesi. È contento de aspectare, *sperando* far piacere a quella, lo farà voluntera. In nome de Sua *Reverendissima Signoria*, supplico Sua *Illustrissima Signoria* sia de suo bono piacere quanto più *presti* li piacerà rersolversi, se di presente quella se contente redimere, *overo* aspectar qualche più longo tempo. Questo sarà *a ffar* quello più acommodarà Sua *Illustrissima Signoria* il prefato *Reverendissimo Signor* se accontentarà.

Circha al beneficio dil priorato de Vergi feci intendere a Sua *Signoria Reverendissima* se li piaceva che Sua *Illustrissima Signoria* mettesse, qualche ⟨...⟩, alligando che Sua *Illustrissima Signoria* tene più cuncto de *messer Aloisio* che de lui et che quella sa bene ne ha da fare et altro da Sua *Reverendissima Signoria* non posso havere sopra di questo.

Illustrissimo Signor, Signor mio *Osservandissimo*, como humile et bono sugietto e servitore de Sua *Illustrissima Signoria* conoscendo che questo piccolo beneficio, stando

nel termino al *presente* e non pode, salvo dare dispiacer e dammno a quella, presump-
tuosamente la supplico sia de suo bono piacer recompensare *messer* Aloisio de qualche
meglior pezo et di questo *motu proprio* gratificarne il *prefato Reverendissimo Signor*, il
qual son certo restarà satisfacto e in obbligo a Sua *Excellentia*, a la quale quanto più hu-
milmente sapia et posso in sua bona gratia me raccomandando, supplicando quella se degna
comandarme ne li soi serviti, como a suo humile fidele sugietto e *servitore* che al *Nostro*
Signor Dio la conserva in bona e longa sanità, con felice stato. In Nicia, sua cità XVII
septembrio MDXXX.

De Sua *Illustrissima* et *Excellentissima* Signoria

Humile et fidele sugietto e servitore

*Giovanni Francesco Gallarato*⁵⁰

2°

Illustrissimo et *Excellentissimo* Signor, Signor mio *Observandissimo*

In exequitione de quanto monsignor de Samboito, in nome de Sua *Illustrissima*
Signoria me ha conferto, circha il facto de *Santo* Agnino in compagnia dil preducto
monsignor de Samboito sono stato in Monacho dal *Reverendissimo Signor*, il quale s'è
contentato *non* fare bastire nel dicto locho cosa alchuna da hogi di sino *per* tutto lo meso
di setembro proximo, como il decto monsignor de Samboito in nome de Sua *Illustrissima*
Signoria ha richesto al *prefato Reverendissimo Signor*, tochando et recepto dil sudicto
locho, Sua *Reverendissima* resta ne la prima sua opinione de remetterlo ne le mane a chi
Sua *Illustrissima* *Signoria* piaceria commandare lo remetta essendo prima satisfacto de
soi dinari, nel modo e forma *per* l'altra mia scripta a Sua *Illustrissima* *Signoria*, como più
amplamente il predicto monsignor de Samboito ne scrive a Sua *Illustrissima* *Signoria*, ala
quale quanto più humilmente sapio et posso in sua bona gratia me raccomandando, suppli-
cando quella se degna *commandarme* ne li soi serviti, como a suo humile fidele sugietto

⁵⁰Il cognome dell'autore di queste due lettere nel plicco, presente negli archivi nel faldone G2, è incerto. Nella camicia che conserva i documenti indica come possibile cognome Galatero.

e servitore che sempre sarà presto ad ubedire soi comandamenti che il *Nostro Signor* Dio la conserva in bona e longa sanitate e felice stato. In Nicia 18 ottobre 1530.

De Sua *Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Humile et fidele sugietto e servitore

Giovanni Francesco Gallarato

IV

PIOSSASCO DI SCALENGHE GIACOMO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

A quest'hora son giontto in Ast a mandamento della *Cesarea Maestà* per pigliar el puosseso di questo governo *et* se da lei primo *non* sono andato fargli la debbita riverenza se dignarà tenermi *per* iscusato che l'importanza dil effetto, *aciò* m'ha ridotto, darò al più presto a me sarà puossibel *et* puoi andarò da *Vostra Excellentia*, alla qual altro de novo *non* scrivo, però che son certo *per* lo *Reverendissimo Signor* Cangeliero di Spagna *et monsignor* lo pressidente Pasero di quanto *per* quelle parti occorra, sarà avisata *et* cuosì a suoe bone *gratie* tanto humelmente quanto puosso me ricomando *et supplico* Dio felice la conservi. D'Ast, alli XVIII de zenaro MDXXX.

Di Vostra Excellentia

Humel fidel servidor *et* vassallo

Jaques ⟨. . .⟩ de Scalengue

2.1.27 1531

I

**ALA ILLUSTRISSIMA ET EXCELLENTISSIMA MADAMA MADAMA LA DUCHESSA
SAVOIA CONTESSA DE HASTE, SIGNORA MIA OSSERVANDISSIMA.**

ASINARI DI CAMERANO, FRANCESCO

Altezza Illustrissima et Excellentissima Signora Osservandissima

Per *Monsignor* lo collaterale Balbi et *Monsignor* lo maestro Chiatel, ho inteso che si debba, per ordine de *Vostra Alteza*, mandare a presentare a quella in Chiamberi li privilegi concessi da la *Cesarea Maestà*, sopra li uffici de Aste per la confirmazione⁵¹ et per questo, io gli mando el mio, rimettendolo ala bona gracia de *Vostra Alteza*, perché non sollo lo officio, ma quanto tengo al mondo, già sta offerto al servizio di quella et del *Illustrissimo et Excellentissimo Signor Duca*, mio *signore*.

A li XVIII del *presente* se tene la dietta de tuti li gentilhomini et quello concerne el servizio de *Vostra Alteza*. Spero, cum via de parenti et amici, di far tal opera che quella restarà de suo desio contenta. Resta sollo homelmente raccomandarmi a la bona gracia de *Vostra Alteza* et pregar *Nostro Signor Dio* li doni quanto desidera. Da Camerano, alli XV de agosto MDXXXI.

De *Vostra Alteza*

Homil et fidel servitor
Francesco de Camerano

II

CURRIALE, DAMIANO, CAPITANO

Illustrissimo Excellentissimo Signor unico mio, *Signor* et Patrono

Me è parso fare reverentia et basar la mano a *Vostra Excellentissima Signoria* con supplicarla humilmente se degna tenere memoria di me, suo humile servitore et, se li posso fare servitio, quella si degna comandarme che sarò sempre promptissimo di core servirla. Circha delle novelle accascano qua alla giornata, io ne adviso dil tutto al *monsignor presidente Pasero*, il quale ne advertirà ad *Vostra Excellentissima Signoria* et

⁵¹Fa riferimento alla concessione fatta alla duchessa di Savoia, Beatrice di Portallo, dalla contea di Asti, da parte di Carlo V.

secondo accaderano le cose *Vostra Illustrissima Excellentissima Signoria* ne sarà del tutto advertito, alla quale humilmente me li racomando, pregando Iddio la conservi in sanitate. Di Casale, alli 28 di marzo 1531.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humile servitore fidelissimo

Damiano Curriale

III

FEBUS, MARCHESE

Illustrissima et Excellentissima Signoria, Signoria et Patrona mia, Singularissima

Viene da *Vostra Signoria Illustrissima*, il presente lator, messer Aimo per conferirli in mio nome certe cose, *per il che supplico et quanto posso pregandola*, la si degni darli gratta audientia *et* quella fede ad me proprio daria, ala *qualle quanto* so e posso, mi offero *et* humilmente mi *racomando*, pregando Il Summo li dia quello desidira. Da le Moler, ale XXI di decembre ⟨. . .⟩⁵².

De Vostra Illustrissima Signoria

Humil subdito *et* servitore

el Marchese, Febus

IV

GADANINO, ANTONIO MARIA, CAPITANO

Excellentissimo Signor, mio Osservandissimo

⁵²Non essendo chiara la data che appare nel documento, abbiamo fatto fede all'anno della cartella che contiene il documento, cioè il 1531.

Passando venerdì *che* di alli vinti dil instante *per* uno loco detto la mallataberna, *che* se dice esser'a monsignor di ⟨...⟩ esso monsignor fece pigliare dui cani barbeti a uno mio servitore. Io hebi ricorso a lui et lo pregai farmelli *havere*. Qual mi mandò dire *che* li dovesse farli ben cercare per tutta la terra et *che* li dovesse, ritrovandolli, farli prender', il *che* feci. Et uno mio servitore li ritrovò in casa sua *propria* et li tolsi come era honesto. Per il *che* esso monsignor, mi cavalcho drietto *cum* sei o otto armati et alla mallataberna⁵³ *manu armata sopra* la stratta publica *per* forza mi [tolse] essi cani et una livrera *cum* dirmi assai male parolle et farmi mille superchiarie. Per il *che* ne ho voluto *havere* ricorso a Vostra *Excellentia*, qual supplico farle *quella* opportuna provixione merita uno simile caso et fare restituire essi barbeti et livrera come spero in Vostra *Excellentia*, alla cui humilmente mi recomando. De la Chiambra, alli 22 de ottobre 1531.

De Vostra Excellentia

Humil servitor

Antonio Maria Gadanino, cappitano

et gentilhomo de lo *Illustre Signore*

⟨...⟩

V

MONTAFIA, GIORGIO

Illustrissimo et Excelentissimo Signor mio Singullarissimo

Doppo la mia scripta a Vostra *Excellentia*, ritrovandomi amalato di terzana, mandai uno mio gentilhomo da Madama *Illustrissima* offerendoli l'opera et servitù mia, in quanto se degnaria comandarme et tra l'altra cose, li fu significata la mal Contentezza grande de la città de Asti *per* il malissimo governo di Scalenghe, supplicandola *che* le volesse haver riguardo et farle provixione de *persona* qual administasse⁵⁴ et non fusse causa de innovar

⁵³In manoscritto: malla taberna.

⁵⁴Cfr.: *amministrasse*.

partialità cosa qual *ha* ricordo de niuno fu mai nel nostro paese, la qual de quanta ruina sua stata sempre cagione lo mostrano le ruine del resto de Italia. In effetto Sua *Excellentia* fece tal risposta *che* ⟨. . .⟩ conobi *che* havea confermato Scalenghe *cum* il resto de li ufficiali, quali sono pocho meglori de lui, *per* haver loro sempre atteso ala ruina de la cità e del paese et mi scussa *che* dovesse trovarmi in Ast, cosa però qual me hè di grandissimo charigo *per* esser accadute dele cose assai importante al honor mio, tra il governor et mi. *Per* le qual, già molti giorni, mandai uno gentilhomio da la *Cesarea Maiestà*, qual de hora in hora expetto ben expedito. Non di mancho, *Illustrissimo Signor*, non mancherò de andar in Ast et far quanto sarà in me *per* farla servitio, anchora *che* certo conoscha la povera cità *per* le sopraditte cose esser in ultima desperatione. Mi è parso il debito mio, *per* messo expresso, avisar *Vostra Excellentia* de tutto, acìò le parerà farli conveniente et oportuna *provisione*. A tal caso, de modo *che* quella ne proveda de iusticia, cosa qual sarà in satisfacione de la più gran parte de gentilhomini et de tutto il paese et honor suo et far in effetto de maniera *che* le proposte et *persuasione* di cativi consultori et partiali *non* habiano effetto et sopra tuto *Vostra Excelencia* se rende *certissima che* quelle li scrivo e solo *per* esserli fidel sugietto et servitor *che non per* particular *non* qual habia contra Scalenghe, *perché* Idio gratia, sono assai gagliardo *per* lui et *per* maggior de lui, dove vadi l'honor mio, così prego Idio doni a *Vostra Excellentia*, quello desidera. Da Montafia, al XV di maggio MDXXXI.

De Vostra Illustrissima Excellentissima

Humil servitor
Georgio Montafia

VI

MONTLEVEL, I MERCADANTI GENOESI DI

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor Observandissimo

Habiamo una di *Vostra Excellentia*, per la quale habiamo veduto la domanda sua, alla quale ne è impossibile satisfarla per molti rispetti. Siasi che tutti noi siamo fattori mandati qui da superiori *nostri* per restringere quelli pochi beni che ci restano in Francia né altra comissione né autorità habiamo che a tale effetto, in modo che da loro da Genova bisogneria, venissi la comission per fare simile effetto.

In oltre quantonque da prefati *nostri* superiori né fosse dato tal ordine né mancheria per hora la forma ad exequirla per essersi di già expedito li cambi et ogni *nostro* negotio, come forsi alchuno di noi dirà più largamente a bocca a *Vostra Excellentia*, la quale piaccia Idio prosperar con longessa di vita et augumento del suo felice stato et in bona gratia sua, humilmente se li raccomandiamo. Da Montmelo, a di II di giugno MDXXXI.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Humili et obedienti servitori
Li mercadanti genovesi stanti
a Montvello

2.1.28 1532

I

ASINARI DI CAMERANO, FRANCESCO

Illustrissimo et Excellentissimo Signore, Signore mio sempre Osservandissimo

Duoppo mie homille raccomandacione a *Vostra Excellencia*, quella adviso come in Cherio se è fatto el consiglio et oldita la relazione fata per parte de *Vostra Excellencia* da li imbasciatori ala comunitade et essendovi statti alchuni, li qualli hano voluto dire che li dui capituli ricerchati per *Vostra Excellencia* tendevano ala ruptura de sue convencion, fundamentando che per nullo modo erano per dover lasciarle rompere et el tuto per fugire, che non si pottesse far iusticia. Non di meno, per alcuni più amatori del ben vivere fu detto

che *per* ottener' iusticia non cognosceano alchuno preiudicio o ben pocco ad consentire a *quanto Vostra Excellencia* richiedea fu assai disputato et conclusivamente mi confirmarono *per* lo anno seguente in suo vicario, suspedendo a *Vostra Excellencia* le convencione, le *qualle* volleno che nissun malfattore possa esser punito salvo *per* el suo vicario. Dico malfattore *qualle* sii del territorio di Cherio, inpero se contentarano *che Vostra Excellencia* faccia punire *qualunque* luogo del suo dominio. Li ladri homicidiari et falsatori de monetta anchora hano suspessi al suo vicario ogni statuto criminale et *quando* ho veduto che già se era rotto el giacio, havendo consentito a confermarme *per* un altro anno, li ho fatto intendere che a me pareva che dovessero rimettere el caso in la bona gracia de *Vostra Excellencia* et che loro ellegesseno el vicario, *qualle* fusse ordinato *per* quella, perché oltra che farebena el debito suo a conpiacer a *Vostra Excellencia*, che io me iudicava haver' altri negoci da fare et forsi non potrebe vacare al officio. In somma, concludeteno esser contenti che non volendo restarli io, che ellegerebena quello piaceria a *Vostra Excellencia* per dui anni, *cum* le medeme suspensione et manutencione che haviano a me promesse, come per li inbasciatori, qualli andarano da quella potrà intendere.

Illustrissimo Signor, duoppo che ho redutto le cosse ad assai bono ordine, mediante el *qualle* son certo che un vicario potrà star ne lo officio et sustener la iusticia, proseguendo li tristi, oltra che potrà facilmente exequire le condannacione et confiscacione, le *qualle* cedarano a utile non pocco di *Vostra Excellencia*, suplicarò homilmente quella si degni darmi bona licencia, a ciò che non seguiti lo anno chi vene, perché veramente questo anno sono pur venuto a questo officio, perché ogni anno era richiestu da la comunitade et a me è parso per una volta contentarla et che sia el vero che io sii venuto sollo per compiacerli, io ho speso del mio mille scuti et non ho havuto da la comunitade tanto che io potesse comprare pur un cortaldo, ne mancho sino a questa hora li ho domandato. Questo non me inporta, salvo che altri mei negoci me sturbano non poterli attendere. A me sarebe statto tropo i grande dispiacere partire dal detto officio et non haver fato alchun servizio a *Vostra Excellencia*, cioè in procurare che le cosse non restasseno cum qualche

miglior ordine, non le havia trovate. Son advisato da alchuni amatori de la iusticia che se *Vostra Excellencia* dice ali inbasciatori, che andarano da quella, che volle ch'el vicario sii per quatro anni, pure cognoscano esser talle la deliberacione de *Vostra Excellencia* che lo concluderano. Quella farà el suo bon piacere. Pure el tentar non noce. Io non sono andato da *Vostra Excellencia*, parendomi non necessario. Se alchuna altra sarà da operar per me un suo servitio, dignandossi comandarmi, andarò da quella et le ubedirò, come per un suo fidel suditto si deve. A la bona gracia de *Vostra Excellencia* homilmente, de novo, racomandomi, suplicando *Nostro Signor* li doni quanto desidera. Da Cherio, ali diciannove de settembre MDXXXII.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Homille et fidellissimo subdito e servitore

Francesco de Camerano

II

CAVALLERLEONE (DI), GALEAZZO, CAPITANO DELLA GIUSTIZIA DUCALE

1°

Illustrissimo et Excellentissimo

Li magnifici signori presidenti, ali 10 del *presente* meise me comandoreno *per* parte di *Vostra Excellencia* ch'io andasse a Cuneo *per* evittare qualche disordine, del quale se murmurava et *perché* il iorno proprio ch'io partì de qui se escuoperse qualche cosa, quale era contra la *vostra* autorità cum maggiore dilligencia, me partì et andai a Cuneo pensando essere propinquo al Mondevì, essendo stato quattro iorni il signor governatore del *Mon-dovì*, il quale stava in gran dubio, me scripse ch'io vollesse andare al Mondevì, tanto *per* il bene di quella città como *per* preservacione de la autorità de *Vostra Excellencia* et cossì sono stato là, *persin* a tanto che le cose fusseno evacuate et senza perigulo, el iorno proprio, il governatore fece decapittare uno Iovanni Gorgio acimattore ma *perché* io sono

certo che questi signori haverano datte bene al longo aviso a *Vostra Excellencia* non ve ne scriverò altro salvo ch'io havea pensato, *per* il bene et quiette de quella *vostra* città et patria, quella si degnasse di deputtare uno gientilhommo, il quale *per* uno meise havesse a stare al Mondevì in compagnia de governatore a vedere di quiettare quelle differencie, ma prima bisogna che faccia venire in una terra vicina tuti quelli, quali sono fora, et *persuaderli* [di] retturnare ale case loro, ala fine comandarlo *per* parte di *Vostra Excellencia* una de la parte e quasi tuta fora et credo siano *abundanti per* suspicione et [pagura] bene che il governatore se porta bene tanti lo *hano per* suspetto, quelli che haveano *intelligentia cum* Tomaso del Buono.

Credo siano pochi, maxime *persona* de quallità, *Vostra Excellencia cum* la sua solлита misericordia et prudentia gli provederà in questo vostro locho. Non havemo altro male *senon* che stamo troppo bene et non lo sapemo cognossere.

Quelli di Cuneo se fano pregare a fare quella muraglia puro *cum* qualche adiuto di *Vostra Excellencia*, <...> 200 scuti la summa assenderà vicino a milli scuti a questo bisogno fare nove *lettere* <...> *Excellentissimo* monsignor io non *ho* mai havuto mie lettere del vichariato. *Vostra Excellencia* nel suo partire de qui ultimamente *per* sua bontà la comandò al segretario <...> non sono fatte quella, se degnerà comandare al ditto segretario, me lo faccia, io non spero altro che fare *senon* di continuo pregare Dio *per Vostra Excellencia* che vi dia bona vitta et longa. A Turino, a dì 28 marci 15[3]2.

Di *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Humillissimo et obedientissimo subgietto et servittore

Galeazzo de Cavellerlione

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, quanto so et posso humilmente ala bona gracia di *Vostra Excellecia* me ricomando

Ho receputo la lettera, quale vi *ha* piaciuto de scrivermi, circha li carri et bovi, proverò dil tuto *quanto* a fare forte laburi, lui sa bene che *non* mancharò, né mancharia al *presente*. Lui è stato a Cadiali vi [*h*]a menato quatro presoni, de li quali glie é ne almancho doi, quali sono di male sorte.

Io gli *ho* prestati de mei cavalli et homini et me sono adiutato tanto in adrizare la impresa, como el resto, infra doi iorni, spero se piglierano altro tanti o almancho doi, puro banditti et questo *Vostra Excellencia* fa una *gran* consolacione a suoi boni subditti, quali amano la iusticia. La gente che erano andati *per* pigliare Demonte, terra di monsignor di Centallo, pare che siano concordati in qualche somma de dinari, *bene* ch'io credo siano simullacione. Pensavano le cose andasseno altramente, che *non* sono andate *quanto* a quello libro, noi semo stati a Fossano *per* haverlo, come già sono 42 anni che *non* è stato visto ditto libro et mai fu a Fossano, anzi, era Mullazano. Tuto havemo redatto *in scriptis*. Altro *non* scrivo al *presente*, se non che prego Dio, *Excellentissimo*, mio signor, che vi dia bona vitta et longa. A Savilliano, a dì 26 di octobre 1532.

Di *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Humillissimo et obedientissimo subgietto et servittore

Galeazzo de Cavellerlione

III

CURRIALE, DAMIANO, CAPITANO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patrone mio sempre Observandissimo

Io era venuto qua a Thurino *per* conferire alchune nove *con* monsignor il presidente Paxerio, bona memoria havendolo trovato morto, Dio sa *quanto* me ha doluto, *perhò* io son andato da monsignor presidente patrimonial Balbi et *con* Sua *Signoria* ho conferto il tutto et quella ne darà *advise* amplamente dil tutto a *Vostra Illustrissima Signoria*. Più,

si como *per* dove ⟨...⟩ ho advisato *Vostra Excellentia* accaschando il bisogno a *Vostra Excellentissima Signoria*, io li condurrò una somma de homini da Bene et così ne intertengho alchuni apresso di me, perché la bona memoria dil presidente me havia scritto *che* stassese⁵⁵ in ordine che forsi *Vostra Excellentissima Signoria* me adoperia, *perhò* supplico a *Vostra Excellentia* accaschando l'affare *Vostra Excellentia*, se degna adoperarme, che altro non desidero, *solum* c'ha mettere la vitta al servitio de quella, *cum* supplicar *Vostra Excellentissima Signoria* se voglia degnar de ordinare la mia pensione, che son già passati sei mesi, *perhò* quanto da *Vostra Illustrissima Signoria* me sarà ordinato, son *per* obedire *cum* supplicarla se degna farne risposta. Non altro a *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*, humilmente baso le mane pregando Dio la conserva in felice stato. *Datum Thaurini die 25 februari 1532.*

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humil et fidelissimo servitore

Damiano Curriale

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signormio, Patrone sempre Observandissimo

Dapoi che hebbi scritto la littera *per* via de monsignor presidente Balbi, ho receputo una de *Vostra Excellentissima Signoria*, qual me ha dato monsignor il presidente Purpurato et ho inteso la bona volontà ha *Vostra Illustrissima Signoria* verso di me, la qual humilmente la ringratio et quella vederà l'animo ho de servirla accaschando il bisogno.

Vostra Excellentissima Signoria scrive me sia data la pensione, ma qua non si trova ordine *per* esser morto il signor presidente, *perhò* supplico *Vostra Excellenzia* se degna, *per* il primo, ordinare me sia data, a chi meglio parerà a *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*, ala quale humilmente baso le mano, *che* Dio la conserva in felice stato.

⁵⁵Cfr.: *stesse*.

Thaurini, die 27 februari 1532.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humil et fidelissimo servitore

Damiano Curriale

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, mio Patrone sempre Observandissimo

Supplico Vostra Excellentissima Signoria se degna darme ordine in Turino a chi io debia conferire alchune cose importante in servitio de Vostra Illustrissima et perché son cose *che* sariano periculo de la mia propria vita, non me ha parso scriverli né fidarme de nesuno senza ordinatione de Vostra Excellentissimo Signor, cum supplicarla se degna advisarmi più secrettamente se potrà de quanto haverò a fare. Non altro, ala bona gratia de Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria humilmente me offero et riccomando, pregando Dio la conserva in felicissimo stato. Casale, 21 marci 1532.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humile et fidelissimo servitor

Damiano Curriale

4°

Molto Magnifico Signore honorandissimo

Prego a Vostra Signoria me voglia avisar se hèn venuta resolutione de lo Illustrissimo Excellentissimo Signor Ducha de la mia pensione, aciò havendo da mandar, non manda più a spender, como ho fatto per il passato *che* prometto a Vostra Signoria *che* tra quello *che* io stete li ha Turino e quello *che* ho spesso a mandar, li hèn andata tutta la pensione de l'hanno pasato, perhò prego Vostra Signoria me dia aviso si hèn venuto il descargho, altramente pigliarò altro partito cum il signor Ducha de le nove *che* sono in queste parte di

Gialano et per monsignor Reverendissimo de Agosta, de la pensione. Non altro, supplico Vostra Signoria, me ne dia avviso, ala *quella* de continuo me li offerò et ricomando. Casali 16 aprilis 1532.

De Vostra

Bon amico et servitore

Damiano Curriale

5°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Patrone sempre Observandissimo

Io me era partito de Casale cum animo de venire a basar la mano a Vostra *Illustrissima* et *Excellentissima* Signoria, essendo arivato qua il *signor* Gran Canzeller, me ha dato speranza Vostra *Excellentissima* Signoria passar presto di qua. Son restato tanto più *per* haver cavalli de pretio *che non se guastasseno per* le montagne et *per* il caldo *per non es-* ser cosa de importantia al *presente*, perhò io mando il mio canzeller di là, a parlar a Vostra *Excellentissima* Signoria, cum supplicarla se degna farne gratia de ordinar questa pensione *che Vostra Excellentissima Signoria* me ha concesso me sia data a li tempi, *perché* questo thesaurier Falzone me ha tratatto et tratta molto male, sicomo Vostra *Excellenza* intenderà amplamente dal ditto canzeller.

De le nove de Casale, lo imbasator del *signor* Marchese ha ottenuto da la Maestà Cesarea la investitura *per* Sua *Excellenza* et non ala Duchessa de Mantua et li hè stato scritto da Casale da la *Excellenza* de Madama vada prima a Mantua *che* venir a Casale, *perché* tutte le cose se adrizano là, *per* fare tutto *quello* se potrà, acciò che questo *signore* non se marita, la qual cosa la più parte tene che così *secura*, a *benché* tutto il stato ne hè mal contento, excetto *che* da otto o diece *che* tal cosa hano manegiato, *perhò* a la venuta de qua de Vostra *Illustrissima* et *Excellentissima* Signoria li farò intender più amplamente la volontà et animo de alchuni populi, li quali Vostra *Excellentissima* Signoria li sequirà honore et utilità. Cum supplicarla se degna far bona expeditione al *presente* mio lator, ala

bona gratia de *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria* humilmente me offero et riccomando, pregando Dio la *conserva* in felicissimo stato. *Datum* ⟨...⟩ *die 3 juli* 1532.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humile et fidelissimo servitor

Damiano Curriale

Excellentissimo Signor mio

Post scripta: son certo *Vostra Eccellenza* sia advertita como qua il Conte Philippo Tor-niello et molti altri colonelli et capitani fano fanti. *Per* tanto *per* esser lo affectionatissimo servitor, me *ha* parso advertirla et aricordarla *cum* destro modo fare che li subditi de *Vostra Illustrissima Signoria* stiano a lor casa, *perché* potria acaschar la cagione *che Vostra Eccellenza* ne haveria bisogno et più li facio intender, como il *signor* Duca de Milano ha usato tale tratto, *perhò* il tutto rimetto al bon parer de *Vostra Eccellenza*. Io non desidero altro che metter la vita in servizio de *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*, ala *quale* humilmente baso le mano.

IV

FAUZONE, GIOVANNI FRANCESCO

Illustrissimo Signor tanto humilmente et bon core
quanto posso a la bona gratia de *Vostra Excellentissima* ⟨...⟩

Questi iorni passati ricevì lettere de *Vostra Eccellenza* date a dodece dì, del presente meiso, la *continentia* hè *per* satisfare la pensione al capitaneo Damiano, *secondo* la forma del bigleto suo. Pocho avanti *per* dicte misive a lui concesso et *per* non avere receputo billieto alchuno, ne etiam esso capitaneo, *sed solum* m'ha dimostrato le lettere de sua retencione et pensione date et concesse de l'hanno 1531 et a dì 17 di ianuario, contenevo pagarli *scudi* 200 l'anno, a sapere ad ogni quarterio 50 *scuti*, *sed* non fano mentione de

la <...> del scuto, ciohè al'aquila seu al sole ho altro. Lui domanda al *presente scuti* 100 <...> *per* doi quartheri de suo *hano secondo* dice finito a 17 de ianuario passato, como del resto già satisfato, *etiam* se debe recevere tanta summa *scuti* 100 <...>, como sia non *questa* aliter sopra dite sue lettere et *per* essere certo dela summa et *per* qual tempo ha da essere pagato *et* de qual sorte piacia a *Vostra Eccellenza* de comandar il bigleto, qual non *si è* anchora receputo. De quanto averò affare non mancherò, *secondo* piacerà notificare ad obedire et *per* rendere⁵⁶ contento dito capitaneo et cusì, m'ha dito facesse il *nostro* presidente Purpurato. Li ho pagato 25 *scuti* <...> a bono *computo* et benché sia obligato rendere⁵⁷ quanto ho preiso in *presto* et che mandai in le feste de Nohè, quando *Vostra Eccellenza* scrisse dovia partire *per* andare <...> a li altri pagati a messer Iacobo [Lanceo]. *Vostra Eccellenza* degnasi avere del'aviso, perché pocho se po' ritirare dali ufficiali *per* non essere maturi li termini, niente di meno non cesso diligentare ad ciò voglano avanzare. Resto *etiam* in <...> *per* le monete sono *constreto* tirare poi in cambiarle, quanto posso ad tiò meglor pagamento *per* minor damno possa mandare a *Vostra Eccellenza*. Altra volta scrissi et replichò sopra le monete et il valor de loro li hé <...> del resgohardo et provederli *perché* tanto più se tarda, serà maior damno et *cum* maior difficoltà. Non mancho sollicitar ad exigere et mandar. Tuto hè possibile. Bene me pare, seria che la *Eccellenza Vostra* facesse scrivere ali *nostri* signori presidenti voglano expendre⁵⁸ tempo et diligentare maggiormente in le cause fischale, maxime in quelle de Farina de Cuneo et in le altre de Bruno et altri del Mondevi ad ciò li cativi non prendano tanta audatia et dagano malo exempio.

La *Excellentia Vostra* degnasi me mandare *et* comandare suo bono piacere, non mancherò *et* possa ad essa obedire, qual Dio in bona sanitade conserve. <...>, XXII marci 1532.

De la preffata *Illustrissima Signoria*

⁵⁶Cfr.: *rendere*.

⁵⁷Cfr.: *rendere*.

⁵⁸Cfr.: *spendere*.

Vostro humilissimo et obedientissimo subdito et servitor,

Iovanni Francesco Fauzone

V

**LETTERA SCRITTA DA GENOVA ALLA DUCHESSA DA GIOANNI FIESCO DE
CANINALI E FRATELLI OREFICI
FIESCO, GIOVANNI**

Illustrissima et Excellentissima Madama

Habiamo littere de *Vostra Eccellenza* per li quali habiamo inteso che a quella comandava havere li doi fiaschoni e doi poti di argento e qualli volessemo dare alo *Illustre Signor* Figarolo, ambasciator di Sua Maiestà, il che inteso *statim* li habiamo portati a esso *signor* ambasciator, dal *quale* si sono havuti scuti duxento setanta e sei di sole *per* precio de detti argenti, ala ratta di quello furono raxonati. Ne altro excripto che si ricommandiamo ala *Illustrissima Vostra Signoria* de la *quale* siamo bon servitori et paratissimi al tutto. A *Genova*, a dì XXXI di dexembre MDXXXII.

Di la *Illustrissima et Excellentissima Signoria Vostra*

Servitori

Ioanne Fiesco *de* Caninali e fratelli

VI

INCISA (DI), IL MARCHESE EURISTEO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, mio Osservandissimo

Ho habuto una littera di *Vostra Excellentia*, io sono servitor di quella et quanto Sua *Excellentia* se degnarà comandarme sarò prompto ad fargli servitio, suplicando *Vostra Excellentia*, se degna tenerme nel numero di soi boni servitori, ala qual humilmente me racomando. Data in ⟨. . .⟩, ali 2 de iunio 1532.

De Vostra Excellentia

Humil servitor
Euristeo, *marchese* di Incisa

VIII

MARCHIOTTO DELLA VALLE DI SAN MARTINO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo monsegnore mio, Metuendissimo
cum quella humile recommendatione, quale se conviene a uno subdito verso suo Signore

Essendo occorsa la morte de monsegnore lo presidente Paserio, ho scripto a la *Excellenza Vostra per* Vernaca la posta he da poi *per* uno altro pachetto ordinario he questa sarà *per* refreshare le cose apresso la *Excellenza Vostra* circha lo facto de lo presiden-
tado de Piemonte circha la cui provisione la *Excellenza Vostra* li haverà da pensare *per*
più rispetti he per non podere al presente trovarmi apresso de la *Excellenza Vostra*, non
posso per lettere exprimere lo intento de la mente mia, tanto circha lo bene he honore de
la *Excellenza Vostra*, quanto *etiam* per le pertinencie de lo dicto officio circha lo quale
la *Excellenza Vostra* se degnierà havermi *per* aricomendato como suo antiquo he fidele
servitore, lo quale recorre a la *Excellenza Vostra*, como patrona suprema senza altro inter-
cessore *compresso* de quella, la quale ha da disporre da se medesima senza altri mezani
intercessori he quando se degnasse la *Excellenza Vostra* farne alchuna grata risposta li
faria intendere lo tuto *per* alchuno secreto personagio, tendendo sempre a lo honore he
utilidade de la *Excellenza Vostra* como vorrebe sempre he de continuo humilmente, a la
prelibata *Excellenza Vostra*, la quale pregho se degni havermi *per* ricomandato. Scripta
in Turino, a li XXIII di februario ne lo ano 1532⁵⁹.

De la *Excellenza Vostra*

⁵⁹Nella camicia del plico che conserva la presente missiva appare la data del 1432 ma noi riteniamo che sia sbagliata, basandoci nel riferimento storico riscontrato nella stessa, cioè la morte del presidente Paserio, avvenuta nel 1532.

Humillissimo servitore he subiecto
Marchioto dela Valle Sancto Martino

2°

Illustrissimo et Excellentissimo he Signore mio Metuendissimo
a la *Excellenza Vostra* quanto posso he debio me recomando

Ho receputo una lettera la quale Vostra *Excellenza* se digniata de mandarme he veduto la contenuta de quella regradando sempre la *Excellenza Vostra* del bon volere, lo quale scrive havere verso da me he de haverme per aricomendato in li occorrenti he farne dil bene, como sempre ho sperato non essere altramente a causa *che* in mia vegiessa, a la quale sono conducto posa vivere quietamente he non mancharò de travagliarme giorni he nocte per meglio servire la *Excellenza Vostra*, a la quale de continuo humelmente me ricomando, pregando Dio se degni dargli bona he longa vita *cum* prosperitade he acrescimento de suo stado. Scripta in Turino, a li XX dil mese di aprile 1532.

De la *Excellenza Vostra*

Humillissimo subdito e *servitore*
Marchioto de la Valle Sancto Martini

2.1.29 1533

I

BAVA, SEBASTIANO

Illustrissimo et Excellentissimo segnor mio *Observantissimo*

Ho receputo *per* il *magnifico* vicario de Fossano le littere de la *Excellenza Vostra* et subito me ne sono andato a Demonte da *monseignor* de Centallo et li ho presentato le

lettere et ditto *per* parte de la *Excellenza Vostra* quello me ha risposto. L' *ho* trovato de bon voler in far servitio a la *Excellentia Vostra*. Tocando ala artegliaria, non mancherà de far ogni diligentia, a fare che possa pasar securamente et lui me ha dito che lui non mancherà de farli ogni servitio in poter suo, pura che non havesse altro comandamento dal superior suo, al qual non potrebe mancar.

Il Tolesano, secondo ho inteiso, è usito del castello de Vinei et, secundo ho inteiso, ha già facto de le sue et dubito abia qualche inteligentia cum il signor Marchese de Saluse, a causa che ha lasato nel castello capitaneo uno vascho, cusino del castelano di Verzolio et anchora secundo la hopunione de molti. Ho dato aviso al capitano de iustitia che sono qui *per* mandamento del *Excellentia Vostra* et che non me moverò *per* fino che *monseignor* de Centallo lì starà, che serà *per* sino a tanto abia facto le arecomandatione de la bona memoria de madamisela de Centallo che se farano lunesdi ali XV et in quello conoscia Rei bono. In suo servitio me adoperi, pregando Dio la conservi longamente in bono et felice stato. De Demonte, ali XI de settembre 1533.

De la *Excellentia Vostra*

Humile et hobiedentissimo subdito et servitor

Sebastiano Bava

II

CANDELO, GALEAZZO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio mettuendissimo, quanto so et posso humilmente a la bona gracia di *Vostra Excellencia* me ricomando

Messer, *per* comandamento de *vostra* litere pattente et *per* obedire sempre a *Vostra Excellencia*, ho pigliato in Cherio uno Anthonio Cernogliore, il quale ha havuta una gracia, dapoi è intervenuto a certo dellicto, secundo me dicano li dottori grave et, perché io non voria molto fastidirve, scrivo a *messer* Presidente Balbo bene al longo, *aciò* che lui

informi dil tuto *Vostra Excellencia* da le altre cose. Li gentilhomini et nobili di questa vostra terra sono in gran discordia cum li popolari, bench'io li intertengo quanto posso *per* sin a la venuta di *Vostra Excellencia*, quale remediarà al tuto.

Questo Anthonio Cernegliore è molto amato da li popolari et, perché vedemo che Vodolo è favorito da gentilhomini, stano a vedere quello haverà de esser. Messer il iudice criminale havea assignato ditto Vodolo a la corda, perché lui nega la morte de certi spagnoli, li quali fureno rubati et morti et gli sono le informacione de quelli altri doi homicidi: de l'uno a la gracia di *Vostra Excellencia*; de l'altro, lui confessa è vero che fu di mala sorte. *Tamen* me hano ditto che il occiso era banditto. Resta *solum* che piaccia ala *Excellencia Vostra* Madama et commandare suo bon volere. Qui in Cherio stano assai cum timidità pensando se faccia iusticia. Uno, il quale è venuto da Mantova, me ha ditto che il Duca <...> da la Cesarea Magestà de le cose di Monferrato, bench'io non li facio gran fondamento. *Per* non essere prolixo non scriverò altro, se non che pregarò a Dio, Nostro *Signore Excellentissimo*, che vi dia bona vitta et longa. Di quello che ha fatto el Marchese de Finale *Vostra Excellencia* ne è avisata *per* messer cancellero. Data a Cherio, a dì 9 di agosto 1533.

De *Vostra Excellentissimo et Illustrissimo Signor*

Firma illeggibile

III

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ET ALLA DUCHESSA DI SAVOIA DA GIOANNI
ANTONIO CAPPONE, VICARIO DI ASTI
CAPPONE, GIOVANNI ANTONIO**

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Metuendissimo

In questa hora ha habuita nova *per* uno mio, qual vene de Casale cum diligentia qualmente el Marchese de Monferrato h  morto⁶⁰ <...> et in Moncalvo hano serrato le porte et sono posti in arme. Mi   parso *per* mio debito, incontinenti darmi adviso a *Vostra Excellentia*, ala quale accorrendo altro non mancar  darli continuo adviso et ale cui bone gratie humilmente me recomando. Data all'ultimo d'aprile 1533. A hora 21.

De Vostra Excellentia

Humile servitore et subdito

Giovanni Cappone, vicario d'Aste

2 

Illustrissima et Excellentissima Signora mia, Signora sempre Osservandissima

Non puoco meraviglioso, anzi con gran dispiacere me ritrovo, vedendo esser *Vostra Alteza* informata a quanto me scrive *per* una delli XXX de maggio, che sono negligente alla spedizione delle cause *et* criminali *et* civili di questo suo dominio *conci sia* ch'io sempre ho fatto el debito mio *et* mai non ho manchato a tuta puossibilit , s  *per* il concernente del 'ufficio mio da fidel *et* buon servitore *et* subdito che gli sono, quanto *per* honore

⁶⁰Fa riferimento alla morte dell'ultimo Paleologo, il Marchese Gian Giorgio. Con la morte, del Marchese di Monferrato si presenta il problema successorio che esplode con la sentenza imperiale del 3 novembre 1536 che assegnava il marchesato a Federico Gonzaga, ma i problemi avevano avuto inizio molto tempo prima con la morte prematura di Guglielmo IX, nel 1518, che lasciava come erede a suo figlio, Bonifacio IV, di appena sei anni e a una giovanissima vedova che doveva farsi carico della regenza. Dodici anni dopo, muore Bonifacio IV per una caduta di cavallo. Allora, Anna Alen on, vedova di Guglielmo IX, cerc  di conservare il marchesato sotto il proprio controllo, passandolo per successione alle sue figlie. Per portare a fine i suoi piani, diede in sposa a Federico II Gonzaga a sua primogenita Maria e poi, in seconde nozze, all'altra figlia Margherita. Nel frattempo, per , il fratello di Guglielmo IX e zio di Bonifacio IV, Gian Giorgio, unico erede per via maschile, rivendic  e ottenne il titolo di Marchese del Monferrato. Gian Giorgio era abate   per poter acquistare il potere dovette richiedere la riduzione allo stato laico e spos , Giulia, figlia di Federico d'Aragona, per poi morire, senza figli legittimi, nel 1533.

Fu allora che la lotta, latente e da tanto tempo preparata, esplode. Si confrontano per la successione: Federico Gonzaga, Carlo di Savoia, Francesco di Saluzzo e Francesco Sforza. Le divisioni si riflettevano anche tra le popolazioni e fra i nobili casalesi, queste ottavano per la candidatura di Flaminio, figlio naturale del defunto.

La sentenza, anteriormente menzionata, di Carlo V non aiut  a migliorare la situazione, anzi con l'annuncio della sentenza scoppiarono violenti disordini in Casale e soltanto dopo l'intervento delle truppe imperiali il Duca mantovano pot  assumere il possesso dei suoi domini (Merlin, 2000: 124-25).

et beneficio de *Vostra Altezza* et conservatione de giusticia, alla qual manchar non vorrei né puosso *per* cosa del mondo et seben, forsi in particular alchune cause come qua sieguendo dico, gli paresse fuossino di tarda spedizione, penso, intesone la verità, ne rimanerà satisfatta *per* molte ragioni digne più de iscusacione che colpa quai render se gli ponno.

Primamente, quando alla causa del Crivello anchor ché non se agita davante a me, ma del giudice criminale del *signor* puodestà, dico a *Vostra Altezza* che non ho manchato de sollicitudine *per* farla spedire. Tutta volta *per* esser già longo tempo morto el principal intitolato, non s'è potuto procedere contra li heredi *per* esser sua heredità fra duoi littigiosa.

Nella causa puoi di Nicolao Bianco, perché è stato dal puodestà, passato esso Nicolao absolvuto, s'è differto alquanto nel caso dell'appellacione ricerchando d'haver qualche altra miglior ragione in favor del fisco.

Circa li particolari de Villanova, intitolati *per* homicidio et exigenti pena corpore, perché son fuggiti dal dominio, non puossendo contra loro beni iuridicamente procedere, non ho possuto sino al *presente* fargli miglior spedizione che *per* lo capitano de giustizia. Se tornavono al paese veder de captivargli et farne quanto a giustizia conviene et nel'avegnire non gli mancharò non obstante ch'el *presente* capitano, duoppo la morte del commissario Paxari sia stato sempre impedito a Cherasco *per* formar li processi contra li huomecidiali et gli è anchor diputato *per* ricoglier li frutti de beni confiscati delli banditi a nome de *Vostra Altezza*, spedito che sarà gli farò haver cura al tutto.

Agl'altri particolari intitolati de Castagnole, vedendo el caso loro forsi più presto in merto d'absolutione e condannacione, ho differto sino al *presente* la spedizione, pensando tegnirli più intimidità et ubbidienza de *Vostra Altezza* che se fuossimo assoluti.

Quanto puoi alla intitulacione de *messer Melchion Pagano* *per* esserme stato *per* lettere patenti de *Vostra Altezza* inhibito non proceder in ditta causa senza adiuncto confidente alla parte, vedendo tal cosa più *presto* esser danno di quella ch'altramente pensavo di

aspettar che fusse ritornato el *signor* presidente Balbi, qual ritorno stimava breve, *et* conferitone con lui dargli fine con debita giustizia. Tutta volta, intendendo la mente de *Vostra Altezza* cuosì in questa come qualonque altra causa criminale *et* anchor civile, quantonque del civile penso *non* vi sia che debitamente se puossa querellare come *per* li *signori* giudici delle appellazioni. Parendogli meglio sene potrà informare, *non* mancherò di far mio debito *per* conservacione della auttorità sua *et* quiete delle subditi, dandogli aviso sempre d'ogni moderacione *et* composicion con la data de processi, secondo el suo *commando* ante che si faccia cosa alchuna di spedizione. Supplicando humelmente sopra il tutto *Vostra Altezza* se degni farne gracia accadendo che gli vadi alchuno a dar imputacione di me che *non* faccia el debito de mio ufficio ante che credergli di me domandar avante lei *et* mettermi al parangone *et* se harò fallito, castigarme che *non* me sapria far cosa più grata ne di piacere.

D'altra parte *commandandome Vostra Altezza* ch'io gli dia aviso s'alcun fiscale è in questo suo dominio che *non* faccia el dover de suo ufficio *per* provedergli, faciogli intendere come tutti li fiscali, salvo *messer* Giacomo Augustino della Chiesa, suo receptore, *non* manchino di exercir quanto conviene a loro uffici *et* far el debito loro, anchor ché siano mal satisfatti di quello gli perviene *per* il salario disputato a casusa che ditto *messer Giovanni* Augustino li paga molto male *et maxime* *messer* Alberto Bruno avvocato fra gl'altri si lamenta grandemente *et* dice che in tutti questi tre anni passati no ha potuto cavare da esso *messer Giovanni* Augustino *per* suoi salari che scudi otto in circa *et* con grandissima difficoltà, dil resto è menato *per* parole *et* più si duole che intende esser dato informazione a *Vostra Altezza*, come ditto *messer Giovanni* Augustino ha integramente satisfatto ognuno *et* non è cuosì. *Per* il che *non* gli essendo provisto, *non* potrà esser che danno della Camera, perché essendo li stipendi pochi *et* mal pagati *non* scio come longamente potranno perseverar essi fiscali al servire.

Molte cose *Excelllentissima Signora* se sariano risolte *et* spedite o meglio sollicitate, se *messer Giovanni* Augustino, *predetto*, receptore avesse, come appartiene al 'ufficio

suo, frequentato el vegnir spesso da me a conferire et trovarse ai consigli ordinari che facciamo per *Vostra Altezza*, dove con tutti li fiscali si trattano le cause criminali ma è tanto occupato nelli fatti suoi particolari, cioè la dugana *et* altri daci dova è compagno con li altri daciari, che *non* può né vuole intervegnire in esso consiglio ni altrove, dova se trattano ditte cause criminali. Però, se dico che *non* fa el debito suo, *non* è senza ragione, perché lascia i serviti de *Vostra Altezza*, a quali è obligatissimo *per* il suo particolare. Io l'ho pregato et fatto pregare che vegnesse almanco due volte la settimana in cittadella et più essendo spedito *per* conferir *et* proveder a quello bisognaria sopra le causa predite, né mai si è vogliuto disporre a vegnirli. Sono passati, credo, più de tre mesi che *non* è stato da me, né in consiglio de *Vostra Altezza per* conferir come di sopra, salvo una volta o duoe *non* puosso astringerlo a far vegnir ni meno me ⟨. . .⟩ andarlo trovare dova sta, che se al 'ufficio mo convegnesse discorrer la città *per* cercarlo, lo harei fatto molte volte *per* meglio satisfar al tutto a quello che *non* mi conviene, penso *Vostra Altezza* mi harò *per* iscusato. Altre volte, essendo il prefatto messer Giovanni Augustino escluso dal cargo delli daci, attendea pur alquanto meglio al suo ufficio *et* occorrendo manchamento de dinari alla Camera, havea modo di far astringere li daciari ad anticipar alchuna buona somma avanti ch'fuossino forniti li quarteri de qual *Vostra Altezza* se ne pervalea. Hor che è compagno in ditti daci, *non* solamente manca el debito dil servire ma tal anticipazione de dinari *per* lui più *non* se ricerca, anzi se ricusa con iscusazione de non haver dinari *per* non far cavedale excetto che in suo proprio utile *et* non sapendo ⟨. . .⟩ sufficiente da sostegnir sua tal iscusazione, se studia d'incolpar coloro che sono veri servitori et fanno el debito loro ai concernenti honori *et* benefici de *Vostra Altezza* et farne dar mala impressione en ogni parte come celar *non* si può. Tutta via me confido nella verità che ⟨. . .⟩ può esser ascosa in alchun luoco che farà ogni fiata *Vostra Altezza* se dignarà vederne parangone cognoscer la condicione *et* virtù de suoi servitori *et* saprà, come meglio adopperar. Per me dica chi voglia *non* sarà manchamento, farò sempre il debito con quella integra fideltà ch'al stato mio conviene, né mi studiarò de incolpar senon tanto quanto el

vero m'astringerà et vedrò spedito alla conservacione de giusticia, l'auttorità de *Vostra Altezza* et suo beneficio.

Se non fusse ch'io pensavo alle preditte cose con più conveniente modo provvedere, non harei tardato tanto darne aviso a *Vostra Altezza*, non dimeno puoi che vedo, come speravo non essergli ordine di ben provveder ad ogni cosa per mia giustificacione gli ho vogliuto dir le cause della tardità delle preditte spedicioni, quali penso non troverà senza raggione.

Quanto al mandar li nomi de coloro che *hano* morto, el commissario Paxani, perché *messer* Leonardo Sartoris, tesorero de *Vostra Altezza*, ha l'original processo appresso de lui, non saprei in che modo haverli, potrà far ricercar ditto processo et ivi se troverano tutti scritti. Parimente le informacioni contra *messer* Michel Bianchetto sono intorno, perché d'ordine d'una carta di *Vostra Altezza* le mandai per le poste, facendole ricercar appresso delli suoi ufficiali son certo se trovarano.

Sta mane *messer* Bonaventura della Chiesa ha presentato in consiglio le littere del ufficio che a *Vostra Altezza* è piaciuto dargli et sopra esso ha preso il giuramento, si commenciarà dar oirdine alle cose di exercicio parmienti al ditto ufficio et spero farà buona et util servitù. Altro non m'accade al *presente* dir a *Vostra Altezza*, solo priego *Nostro* Creatore gli concedi longa et felice vita con prospero accresimento de tutti suoi alti desiri et humilissimamente di cuore, gli bascio le mani. D'Ast, alli Vi de zugno MDXXXIII.

Di Vostra Altezza

Humelissimo servitore et subdito fidelissimo

Iohanne Antonio Cappone

IV

CARRETTO (DEL), GIOVANNI VICENZO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, sempre osservandissimo

Ho receputo doe de *Vostra Excellentia*, le *qualle* a me sono state tanto grate, quanto cossa potesse havere habuto al mondo *per* cognoscere la bona volontà porta *Vostra Illustrissima* Signoria verso uno suo minimo *servitore* et veramente in ogni occorentia di *Vostra Signoria*, me li offerò fine ala *propria* vita, como più amplamente monsignor il tesauero⁶¹ refferirà a la bona gratia de la *quale* humilmente me ricomando, basandoli la mano. Da Vercelli, 26 mai 1533.

De Vostra Illustrissima Signoria

Humile *servitore*

Giovanni Vicentio dal Carretto⁶²

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, sempre osservandissimo

Per Monseignor Pedro Racha, ho receputo una di *Vostra Excellentia* et cognosiuto il bon animo tienne *Vostra Excellentia* verso di me, suo humile servo et veramente, in ogni cosa dove si concerna l'honor'et *beneficio* di *Vostra Excellentia* sonno *per* esponderli le facultà et la propria vita. Ho habuto grande contenteza che *Vostra Excellentia* sia stata ben satisfatta da quello mio amico e veramente era senno non haria manchato né in questo né in altra a *Vostra Excellentia*, di tutto quello saria, sta ricerchato. Io dal canto mio non mancho di novo di ricerchar, si è possibile trovar'alcuna cosa *per Vostra Excellentia* et accadendo a ritrovare qualche cosa, subito la manderò a *Vostra Excellentia per* messo fidato *hovero* la porterò io et di questo *Vostra Excellentia* ni resti sicuro *che non* li perdo tempo, como più amplamente a bocha li farà intender'il *presente* exhibitore. Alla bona gratia di la qual'humilmente mi ricomando, pregandole si degni tenermi nel numero di soi bono servitori. Da Casale, alli dì 28 di ottobre 1533.

De Vostra Illustrissima et Excellentia Signoria

⁶¹Cfr.: *tesorero*.

⁶²Le presenti due lettere sono state ritrovate nella corrispondenza di Giovanni Bartolomeo Carretto.

Deditisissimo servitore
Giovanni Vicentio dal Carretto

V

CAVALLERLEONE (DI), GALEAZZO, CAPITANO DELLA GIUSTIZIA DUCALE

1°

*Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio quanto so et posso humilmente ala bona
gracia di Vostra Excellecia me ricomando*

Monsignor, *per* obedir li *vostri* boni commandamenti, sono stato verso il *signor* Antonio et fate le raccomandatione di *Vostra Excellecia* et ringraziato del suo bon volere et pregatolo a voler continuar, onde *Soa Signoria Illustrissima* ha havuto tanto *apiacer* che niente più et se la prima volta ne fece bono chiera, molto più adesso et vi prego et supplico lo tenite *per* bono et humile servitor et se la Cesarea Maestà vi commanda che vi faccia ne le cose de Monferrato uno poco di servitio vi *promete* ne farà assai. Lui è stato *per* morir, *tamen* al *presente* sta bene, aspetemo nove di Spagna, subito venuta Monsignor di Scalenghe, darà adviso a *Vostra Excellentia* de le cose di Coconato. Sua *Excellentia* non ne sa niente, anzi ne male conteto et farà far la debita reparatione.

Questa septimana proxima, monsignor lo presidente Balbo et io, di soa compagnia, andremo a Cochonato *per* toglier il possesso. Alhora, *Soa Signoria* saperà quello gli sarà da fare. El ditto *signor* Anthonio secundo m'ha ditto, vi sarà favorevile.

Ho fatto, come il *signor* auditor, tuto quello *Vostra Excellentia* mi commandò sarà bene mandar. A effecto, me *ha* ditto che *messer* Octaviano de Cexineiso et Pietro Anthonio, suo fradello, hano ottenuto da *Soa Maestà* una dellegatione dirrectiva a monsignor il prothonotario Carraciolo, *per* le cose de Cochonato, con dire che *Vostra Excellentia* non gli *ha* alchuna superiorità et anchora che quelle compre che *Vostra Excellentia* *ha* fato non posseno esser fate. Uno de questi e capitaneo dela guarda del Duca di Milano, monsignor

di Scalenge ha dito al signor Anthonio che *Vostra Excellentia* ha una certa medecina, qual fa urinar, lui havereba molto apiacer de haverla. El signor Anthonio me disse se saria possibile ch'io li trovasse una achinea bianca che andasse bene, fosse possente. Honestamente non guardaria in che pagarla. *Per* questo ho pensato darvi aviso a *Vostra Excellentia*, quando gli fosse modo de fargli tal apiacer, farsi saria molto al proposito et non saria tropo gran cossa.

Vostra Excellentia mi perdona, se sono *presumptuoso* ha havuto gran apiacer ⟨...⟩ dela *Excellentissima* Altezza Madama. Altro non scrivo al *presente* senon ch'io *prego* Dio Monsignor vi dia bona vita et longa. Da ⟨...⟩, a dì 29 di iunio MDXXXIII.

De Vostra Excellentissima et Illustrissima Signoria

Ho comunicato il tuto cum il *reverendo* monsignor abatte de Nigris, quale humilmente se ricomanda a *Vostra Excellencia*.

Humillissimo et obedientissimo subgietto et servitor

Galeazzo di Cavallerlione

2°

Illustre Signor mio

⟨...⟩ *Vostro Signore* haverà inteiso la provisione, quale *mi* è portato da Niza, che non se proceda benché sia contra le *convencione* di Cheri. *Ha* mandato anchora Sua *Excellencia* che se mandeno le *informacioni* a monsignor presidente Porporato⁶³. A questo effetto va *messer* Iuvenale, iudici criminale, conferirà cum Sua *Signoria* et penso se troverà più presto d'avantaggio, che de mancho *contra* de lui qui consiste ponto de honra. Se non se fa iusticia, li banditti se unirano tuti cum dire che non *hano* già fatto pegio de li altri ⟨...⟩

⁶³ «Porporato Giovanni Francesco. Negli Archivi Camerali [...] viene egli qualificato Président de Piémont, Preside cismontano [...]. E di fatti leggiamo in detti Camerali Archivi, controllo Finanze 1540 ad 1544 fol. 91, l'ordine del duca di Savoia Carlo III dato da Ivrea li dieci marzo 1540 al tesoriere di quà da' monti di pagare al Gian Francesco Porporato Presidente» (Derossi, 1798: II, 79).

«Nella compilazione degli scrittori piemontesi [...] leggiamo [...] «Giovanni Francesco Porporato fu Presidente di Camera e finalmente primo del senato»» (Derossi, 1798: II, 248-50).

averò ordine, como sta al *presente* camera, non facendosi iusticia staremo male. Io non scripsi tanto amplamente, como era mio volere a Sua *Excellentia*, perché me fu ditto che mie *lettere* se monstraveno. Vostra Signoria me farà gracia che monsignor lo avvocato dia la deposicone de ⟨...⟩ Philliberta a *messer* iudice et che monsignor Porporato la vedese si facesse iusticia de questo et di Bodolo, como vole il debito, mai più havesi querelle di Cherio ⟨...⟩ forte di havere uno Ioano de altri malfattori, in breve ma [stare]mo a vedere⁶⁴ como passa. Chieri, dì 21 augusti 1533.

Vostro bon servitore
Galeazzo da Cavallerlione

3°

Illustrissimo et Excellentissimo mio Signor, quanto so et posso humilmente ala bona
gracia de Vostra *Excellentia* me ricomando

Per monsignor il vicario de Cuneo, Vostra *Excellencia* haverà inteiso como quello tradittore de Tonino è ussito fuora, poi ha scuntratto el servitore di *monsignor* vicario, fattolo presone doi de suoi lo andareno aspettare ala piazza. Era andato *per* comprare del pane. Dapoi se ne partì ⟨...⟩ la posta et tolto li dinari. Già tre iorni inanci quatro fanti dela Rocha de Bandi fugireno de qui et nel partire *per* camino robareno uno bonetto et quatro grossi a doi homini de *monsignor* de Centallo *per* mezo de *messer* Bollero. Alhora ditto *signor* de Centallo mandò darne *per* fare gran querella.

Io cognosseva donde procedeva, dixi al suo cavallero che manderia, como feci et senon se trovava ch'io pagava il tuto. Ditto *monsignor* de Centallo, et Madama Sua, mandò quali funo favore publico a questi ribelli et poi mostrano al contrario de parole. Mai è passato nissuno *per* Demonte che ⟨...⟩ quelli che gli stano non habiano menazato li nostri et quelli che ne menano vittuaglie. Anchora hieri li nostri, passando *per* Demonte, uno servitore de *messer* Bollero cum altri banditti hano ferito doi de li nostri, *per* scusarse

⁶⁴In manoscritto: *av edere*.

funo poi più de le cride nel venire che noi facemo in qua. Noi pigliamo una cavalla a uno banditto, *vostro sugietto*. Alhora, tuti quelli che erano nela compagnia disseno, facendo gran cosa «Oimé bisogna restituire ditta cavalla del Checho de Fenogli *per* essere stata tolta su el dominio de Centallo!» et cossì feceno che Madama de Centallo mi scripse ch'io la vollesse vendere e che le sue terre erano libere a tuti et cossì me scripse ⟨. . .⟩ *al presente Vostra Excellecia* gli scrive como *hano* assassinato el *vostro* corero, li vostri servitori et di continuo mai cessano.

Monsignor anchora che sia achaduto questo *non* bisogna habandonare tale inpresa, *per* certo tuta questa valle se *perderia* et che vi debano resituire il tuto, la vederia anchora mandate conto boni fanti a Cuneo, altrimenti achaderà qualche altra cosa et, se gli fusseno 30 cavalli, *non* saria male et logiarli ale speise de chi causa tali inconvenienti. È vero che *hano* tanto bello modo de fare credere le sue busie che saranno li favoriti. Questi poveri fanti aspettavano l'arteglie⁶⁵ et questa speranza li faceva stare tuta la notte in arme. *Al presente*, se *Vostra Excellencia* *non* gli manda dinari, tuti se ne andarano, già ne sono partiti una parte. *Messer Ioanne* Petrino Ferrero me *ha* ditto che lui *non* mancherà a farvi servizio, ma *non* potterà intertenire la compagnia *per* le espeise. Anchora, il simile, il capittanio Campagna *per* essere li suoi più da longo de le sue case, lui *non* mancherà ne mai ⟨. . .⟩ a vigilare ma li fanti se trovano senza dinari, senza vestimente. Quelli dinari che *Vostra Excellencia* mandava *non* eramo bastanti a pagarli et già io debo dare più di vinti cinque scuti, senza quelli che *ho* pigliati de ⟨. . .⟩ *presente* portatore, quali sono scuti trenta et, se *non* erano ditti 30 scuti, erano *per* habandonare o morire di fame. A intertenire tutta gente va dinari et vittuaglie, el capittanio Campagna è restato senza uno quatrino, *sinché* ne *ha* havuto, *ha* speiso *per* farve servizio *per* ⟨. . .⟩ di proximo vedere de sustentare questa gente *cum* questi pochi denari li vivere sono scarsi et il porto costa bono. Da quello iorno in là, *non* gli sarà più ordine. Ben penso che *Vostra Excellencia* farà bona consideracione et provederà al tuto. La provisione che *Vostra Excellencia* *ha*

⁶⁵Cfr.: *arteglieria*.

fatto de mandare, *messer Bastiano Bava ha domandato*, è stata bona ⟨...⟩ ch'io tengo *per* certo che il tuto se saperà. Creda *Vostra Excellencia* che questi de dinari già sono parziali et *non* voleno venire a casa et dubitano più di dispiacere ali ribaldi⁶⁶ che a *Vostra Excellencia*. Il simile uno de iso nominato Ioane Russo de ⟨...⟩, quale *non ha* mai volsuto venire *per* comandamento ch'io li habia fatto et è uno già ribele et un'altro nominato Battista Meironi, se noi vollemo una spia pagandola *non* gli è ordine *per* li iusti hano tuti prompteza de farli piacere. È stato ditto che Tonino tradittore è andato da altri, dicano che va a Ceva *per* havere fanti, lui *ha* minaciato che infra quatro iorni sarà *cum* gente. Noi guardaremo, como è nostro debito. Tutavolta *perché* le cose pottiano havere più longa mano *per* questo *non* bisogneria manchare de cressere de gente et qui et a Cuneo, suplico *Vostra Excellencia* che manda uno comissario *per* pigliare informacione et me mandava una lettera *in iure subsidium* *per* cettare quelli che *non* volleno venire a obedire ne ancho volevo stare ⟨...⟩ se *non* se pigliano informacione contra talli ribaldi in tutto che noi semo qui dapoi li testimoni harano minaciati et *non* se ne caverà verittà, ma saria bene stato de *summa* gracia che *Vostra Excellencia* havesse deputato un'altro al mio luoco *non* già che mi ⟨...⟩ farvi servizio *però* dubito questo cose vadano ala longa.

Quelli del castello stano allegri et dicano che suo capittanio gli *ha* promeso soccorso et *per* niente se volleno mandare, vi replico se *Vostra Excellencia* *non* scriva de bona manera monsignor de Centallo vorano metterne pagura et quasi fano difficultà de venderme vituaglie de la artegliaria. Meistro Leonardo deve sapere meglio di me se, *per* questa nova, se lasserà de menarla. Se io *non* scrivo como saria mio debito, suplico quella me *perdoni* *cum* questo prego Dio monsignor Illustrissimo che vi dia bona vitta et longa.

Sarà anchora bene che la Alteza de Madama mandi a Ceva, aciò *non* habiano gente de là. A Vinai, a dì 12 decembris 1533.

⁶⁶«Nel Basso Medioevo i ribaldi costituiscono una precisa categoria giuridica: in essa sono compresi tutti coloro che vivono notoriamente ai margini della legge, e che perciò, benché tollerati, debbono essere sorvegliati da vicino. Questi pregiudicati [...] sono innanzitutto i giocatori d'azzardo [...] sfruttatori di prostitute, mendicanti validi, giullari e saltimbanchi» (Barbero - Frugoni, 2002: 211).

Anchora *perché* tenino *per* certo se Madama *Excellentissima* scrive a quelli capittanei se va a Ceva che lo faciano presone.

De Vostra Excellencia

Humillissimo et obedientissimo subgietto et servitore

Galeazzo de Cavallerlione

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor quanto a noi è possibile humilmente ala bona gracia de *Vostra Excellencia* se ricomandamo

⟨...⟩ a hore 19 *monsignor*, il governatore de Mondevì, *monsignor* il vicario de Fossano et noi sottoscritti partimo da Cuneo *cum* numero circha trenta cavalli et cento sesanta fanti, li quali una parte de 60 *ha* conduto Campagna, li cento *messer Iovanne* Petrino Ferrero de Cuneo et Bene in ordine, ma tuto quello iorno et notte el tempo fu tanto extremo che *non* gli fu ordine arrivare qui et cossì allogiamo a Rocha Guidone et al borgo San Darmazo ⟨...⟩ meza notte levamo et *cum* difficoltà se caminava, tutavolta tuti dessiderosi de farvi servizio. Venimo animosamente et *per* camino facemo presone Luisotto de Bene, homo facinoroso che ha il tuto a più de vinti homicidi, un'altro *nominato*, el Moro de Vignolo, il quale *ha* fatto recatare tuta questa valle. Noi intramo *per* forza d'arme qua dagnata la terra et il recepto pigliato soi presoni de li quali hieri ne fecemo inpicare doi: uno provenzale et uno lombardo.

Questa matina faremo inpicarne doi altri: uno, il quale è uno *furfante* gli havemo fatto inpicare li compagni ⟨...⟩ faremo tuto. *Monsignor* il governatore del Mondevì partito hieri et *messer* vicario de Fossano andando, vederano de ottenere da ditta Madama de Centallo. *Monsignor* qui *cum* questi ladri gli sono anchora circa 50 fanti vallenti. A partire, noi de qui, meglio saria *non* mai essere venuto, questa povera tera in tuto ruinata *non* gli *hano* lassata sustancia. Li fanti de Cuneo già se vollevano andare. Campagna *non* saria *per* restare *cum* li suoi, *perché* quelli del castello li potriano fare danno.

La comunità de Cuneo abeva dato adiuto, ma non basta la parte da quello che pò et tuto sarà niente se *Vostra Excellencia* non mette mano a la borsa et per lo mancho mandare vista la *presente* trecento scuti o almancho doi cento per comprare vivere altramente tuti partirano et questi piglierano tale animo che se farano signori di tuta questa valle, poi, quando voreti, non se recuperarà senza grandissima espeisa et se stano forte tale non tene conto di loro.

Al *presente* che per avvenire gli farà consideracione, unde me pare che *Vostra Excellencia*, in questo caso non se faccia povero de dinari, bisogna ogni modo remediarli, altramente questa terra brusata non manca et altro pigliato et certo sarà d'armagio. La terra era bona a *Vostra Excellencia*, fedele chi tenirà assediati questi ladri. In breve se haverano, gli manca molte cose maxime polvere, aqua. *Vostra Excellencia* ne perdonerà se faremo del presuntuoso, il tuto avebo fine tamem non lassaremo de replicare che subito siamo espediti et non se vada in longo consiglio o veramente non se inputa a noi, perché non mancheremo de esponere la vita in servizio vostro ⟨. . .⟩. Al *presente* non ci è restato uno dinaro. Cum questo monsignor *Excellentissimo*, pregamo Dio che vi dia bona vita et longa. de Vinai, a dì 22 novembris 1533.

De Vostra Excellencia.

Humillissimi sugietti et obedientissimi servitori

Galeazzo de Calvalerlione

Scaramazando fu amazzato uno de nostri de la compagni di compagna uno iovane de Castiglione. ⟨. . .⟩.

5°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio quanto so et posso humilmente ala bona gracia di *Vostra Excellencia* me ricomando

Ultimamente per Giovanni ⟨. . .⟩ vi scripsi al termine che erano le cose de qui et cum quanto dessorio aspettavano li fanti, la artiglieria, dapoi ho receputo per sargienti

Archiero scuti cento, de li quali martedì passato in sua <...> tuti li fanti se buttareno in camino *per* andarsene, dicendo che se andava troppo ala longa et che *non* potevano più resistere a tante guardie *cum* la extremità del fredo che fa, maxime de notte et quelli di Campagna disseno che gli è stato promesso doi scuti il mese et le speise, como è vero, et cossì, in [*primis*], de *monsignor* il vicario de Fossano et de li doi archieri nostri compagni, li detti cinquanta scuti (a uno *scuto per* homo) *cum* promissione che infra merchori proximo li darà un'altro *scuto* et le speise continue, altramente, tuti se ne andavano. È vero che costano ma vi ho dire che *cum* quatro scuti *non* pottiano vivere attento che il vivere è caro. La condotta costa assai, bisogna venga di Barzellona a Demonte.

Non volleno più lassarlo ussire fuora <...>. Fatto questo *cum* la compagnia del cappitanio Campagna salvo una parte de quella de *messer Iovanni Petrino* Ferrero tanto *per* bisogno como *per* invidia de compagni, fu constretto a dare scuti <...> de quelli compagni *cum* quelle proprie promesse et *convenientia*. Merchori, oltre ch'io havea <...> farsi otto compagni de uno *scuto per* uno et cossì in una hora detti circha 70 *scuti*, senza vinti doi ch'io dovea dare *per* pane et vino et altre robe. In modo che qui *non* gli è substancia et sì *per* sorte Vostra *Excellencia* *non* manda denari *per* pagare il <...> et *per* vivere sino quello iorno saremo constretti a lassare la impresa, cosa che molto me dispiacera *per* l'honore et autorità vostra. *Cum* *messer Iovanni Petrino* *non* gli è rimasto salvo 54 fanti et Campagna 53, *monsignor* il vicario de Fossano 60, quali già sono a termine tamen *non* partirano senza licencia, quale aspettano <...> tanto fatiche et speise. Al *presente per* pigliare questi *per* assedio forsi gli andará del tempo, benché dentro dal castello *non* habiano tuto sua comodità, puro farano ultimo de pottencia. Questi nostri fanti murmurano ch'io vi scrivo che *non* mandate l'artegliaria et che facio *per* fine mio utile <...> qui et havere il bottino. Nel principio se comprava poco vino, al *presente* costerà ogni dì più.

Quelli del castello *non* hano ditto che quello <...> gli ha promesso soccorso <...> sarà niente noi, di modo che habiamo da vivere *non* dubbiamo né de lui né tuti li favori che può havere, benché hieri in Demonte arrivareno seria nove homini d'arme. In *summa*

circha 40 cavalli, nel luoco de Valgrana glie ne sono altro tanti. Penso *non* havesseno più da vivere dove erano et voriano fare recattare li homini de Demonte. Io *ho* scripto *Vostra Excellencia* et adesso et l'altro iorno il tuto ma *non* bisogna che *Vostra Excellencia* lo metta in oblivione *per* la verità, *per* rettenire questi fanti, *non* aspetterano più uno solo iorno de quello ch'io ve scrivo, quanto *hano* humilmente ve haveria suplicatto de darmi licencia senza anchora ch'io dovesse restare solo, *non* me partirò. Il simile me *ha* ditto, il cappittanio Canpagna et *messer Ioanni Petrino*, benché ditto Canpagna è stato amallato et *per* questo *non ha* lassato de fare sue faccione. È vero che *per* la venuta de monsignor vicario de Fossano havemo alquanto riposato nel resto il ditto sargiente vi informerà de quanto *ha* visto il simile suo compagno *per* il Moine, il quale è *presente*. Al tuto anchora che *ha* havuto già doi eccessi di febre *per* male dormire et altre fatiche. Altro *non* scriverò a *Vostra Excellencia* monsignor *Illustrissimo*, se *non* ch'io prego Dio vi dia bona vitta et longa. A Vinai, a dì 19 de decembre 1533.

De Vostra Excellentissima

Humillissimo et obedientissimo

subgietto et servitore

Galeazzo de Cavalerlione

VI

CURRIALE, DAMIANO, CAPITANO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Patrono Observandissimo

Per il *Illustrissimo Signor* Marchise de Marignano sia licenciato li fante de ⟨...⟩ è *che* io con trenta fante cape napolitani me riterase in lo castello de Prorva aspetare lo ditto *signore* Marchise. *Per* tanto suprecho *Vostra Excellentissima Signoria* se digna

dareme aviso quanto averò a fare. Quiste suno homene non li voria perdere, *perché* ha uno bisogno menerano una quarenta de fante e la magure parte *hano* abuto dinare da me e quando li dasse lisencia, quale la disiderano <...> andereno del *Illustre Signor* Marchiso de Salugio, pero di novo la suprecho hordina quanto haverò a fare. Li altre fante erano de lo paise, suno andate a loro case. Questa matina è stato qua uno de lo castelano de Torino e di novo lo ditto castelano dice *Vostra Excellentissima Signoria* haverà <...> e quilla lo vederà. Non altro. Ala bona gracia de *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria* me li ricomando. Vorna, dì VI magio 1533.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humele e fedilissimo servetor

Damiano Curriale

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Patrone sempre *Observandissimo*

Quista matina suno arivate qua dui de Casale *con* fareme intendere tutte <...> esere affecionate a *Vostra Excellentissima Signoria* e quando venese ordene de Sua Magistà, se dessesero darò <...> suno disposte. Venerò da *Vostra Excellentissima Signoria* li dibia <...> e domandarle *per* Suo Principe e *Signore* e quisto *Vostra Excellentissima Signoria* sia sichuro *che* li popule suno affecionate a *Vostra Illustrissima Signoria*, ma vedendo *Vostra Excellentissima Signoria* va a cosiché non sano *che* fare <...>. Li homine de Vol erano a Chivase, aspendando *Vostra Excellentissima Signoria* veniseno *che* volevano darese a *Vostra Excellentissima Signoria*, però ch'io non suno *per* dare consiglio a *Vostra Excellentissima Signoria*, ma ben dicho *che* quilla doveria avere quille lochi se poreno avere *per* più sua sechorerà, ma quilla proceda *con* quilla solita prodencia sole fare e quando avese avoto lo mondo *Vostra Excellentissima Signoria* averia visto quanto averà esequito, puro lo tutto remetto al bon parere de *Vostra Excellencia*.

Ersira suno venute da me quille suno in lo castello de la Batia, quale suno più gorne l'abeamo in le mano *per* suo servizio e *non* hano vetoglia, né vino, né pane, né altro, parendo a *Vostra Excellentissima Signoria* si tegna *per* essere li locho de la Batia, quale rende dece milia scute et hè in su teretorio, me pareria lo fornesemo essendo in mia mano. Però, parendo a *Vostra Excellentissima Signoria* se fornisa quilla, mando uno homo abia tal cura *che* li manderò lo ⟨. . .⟩, como averemo affare. Più de quisto locho de Vorna, *Vostra Excellentissima Signora* sapea *che* inporta *che*, metendose qua gente innemice de *Vostra Illustrissima Signoria*, fareno male a suo paese e alo Monferato e *non* li mancheria vettoagla *per* multe lochi qua intorno, *siché Vostra Illustrissima Signoria* hordena quanto averò affare, *per* farele servizio, *abenché* fo intendere a *Vostra Excellentissima Signoria*, quali spendo del mio ma *per* farele servizio suno contento con suprecharele dare me risposta quanto averò affare. Ala bona gracia de *Vostra Illustrissima Signoria*, humelemente me ricomando, pregando Dio la conserva in felice stato. In Castelle de Vorna, di VII maggio 1533.

De Vostra Illustrissima Excellentissima Signoria

Humele e fedelisemo serveture

Damiano Curriale

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, mio Patrono sempre Observandissimo

Questa sera a una ura di notte, m'è arrivato uno da parte de le colonelle de Casale con fareme intendere como lo *Illustrissimo Signoria* Antonio vole venire a Casale e *che* loro *non* lo volino lasare intrare, però me hano mandato a dire se le voglo intrare con fantaria in noma de *Vostra Illustrissima Signoria* e *che* domane *per* tutto lo gorno aspeterano la risposta ch'io saria venuto de *Vostra Excellentissima Signoria*, ma me pare meglo stare qua *per* vedire como anderano li cose, però ch'io *per* monsignore de [Guaste] avia mandato

a dire a *Vostra Excellentissima Signoria* la provisione s'aviva a fare, *perché se cundo*⁶⁷ suno avertito. Da più, ⟨. . .⟩ lo ditto *Signor Antonio* delibera intrare in Casale sì como ch'io disse a monsignore de Scalincho, li cose se drizeno, sì como ch'io sempre ho ditto, però, volendo *Vostra Excellentissima Signoria* atendere a tal *imprisa*, le bisogna prestisia. Crido lo *Signoria Marchise Aristeo* abia avertito *Vostra Excellentissima Signoria*, però la suprecho a volire dire presto resoluta risposta. Il tutto remetto al bon suo bon parere a *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*. De continuo me recomando, pregando Di la conserva in felice stato. Stropiana, a ure tri de notte, di VIII gugno 1533.

Pio homo noto

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Aviso suno arivate dui cento spagnole al ditto *signore Antonio* e ha mandato a mandare lo Conte Felipo e l'è arivato quista matina certo.

Fedelissimo servetore

Damiano Curriale

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, mio Patrono
sempre Observandissimo

Havendose consederato il mancho male, s'è fatto quiste capitole, como *Vostra Excellentissima Signoria* vederà, però saria bene *Vostra Illustrissima Signoria* mandase da Sua Magistà, *che* de qua teneremo le cose a sua divocione, il tuto remetendo al suo bon parere.

Circha a li cose de la batia, ogi è venuto homo del *Reverendissimo* Cardinale me dece a fare comandamente a tutte le loche de ditta batia non diano le frutte a nesuno insino a novo mandato de Sua Magistà e quisto è stato volontà del *Illustrissimo Signore Antonio*,

⁶⁷Cfr.: *quando*.

però avendola darola in mia mano. Non la darò, se *Vostra Excellentissima Signoria* non me l'ordena e quista ⟨. . .⟩ e su lo stato de *Vostra Illustrissima Signoria*, però quanto *Vostra Excellentissima Signoria* ordenerà sarò *per* obedire con suprecharela se digna comandare quanto avere affare. Ala bona gracia de *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria* umelemente, me ricomando. Stropiana, a dì XV gugno 1533.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humele e fedelissimo servetore

Damiano Curriale

VII

LETTERE DIRETTE AL DUCA DA ERASMO DORIA, CAPITANO GENERALE DELLA CITTÀ E CONTADO DI NIZZA

DORIA, ERASMO

Illustrissima et Eccellentissima Signoria, Signoria mia Osservandissima

Per la lettera che Vostra Altezza si è degnata farmi scrivere et da Secondino, suo scudero ho inteso quanto la mi comanda et l'honore che per sua humanità mi voleva fare in darmi cura del suo viaggio. Per il che bascio humilmente le mani a Vostra Altezza, alla quale ne resto in perpetuo obbligo della fede ha dimostrato in me. Però mi duole grandemente che con effetto non possi dimostrare la volontà et desiderio ch'ho de servirla et che non se offerisca la occasione che Vostra Altezza potesse esser servita delle gallere, le quale come per lettere del Principe de Melfi, qualle intederà tutte si sono partite in boscha de fuste, si per questo non sarò per la presente più fastidioso a Vostra Altezza che alla sua bona gratia raccomandarmi et li bascio humilmente le mani. Da Genoa, alli XX di maggio MDXXXIII

De Vostra Altezza

Humilissimo servitore et vasallo

Erasmus Doria

VIII

**LETTERA SCRITTA DA VILLAFRANCA AL DUCA DA GIOFFREDO FALLETTO,
GENTILUOMO DI CAMERA DI ASTI
FALLETTO, GIOFFREDO**

Illustrissimo et Excelleltissimo Duca et Signor mio collendissimo

*Per non haver havuta, secundo el parer mio*⁶⁸, cossa degna di adviso, *per* questo non ho scritto a *Vostra Excellentia*, *unda* humilmente supplico la se degni perdonarmi, si ho manchato de mio debito. Al *presente* havendo inteiso, como quelli sono in Alba hano minaciato di metter campo a Diano, *per* esser Diano luoco forte et su le parte d'alba. Ho pensato sollicitarli, perché cum dolor [*accipe*] et *per* questo sono ito *quella* matina là, a Diano et poiché mi sono cum essi condoluto de li affani et travagli soi et fatoli le mie amorevole, benché siano debile exhibitioni, li ho exortati ad acostarsi a *Vostra Excellentia*, depingendoli lo inferno et paradiso, come si suol far in simile exortationi, *unda* poi la grata audientia mi hano data. La soa risposta hè stata che hè vero *che* hano promesso al *signor* Antonio de Leiva, a nome de la *Maestà Cessarea* et havendo la *Excellentia Vostra* uno minimo mandato da Soa *Maestà* che più *presto* a *Vostra Excellentia* che ad altro principe si darano et maxime che dicta terra, altre volte fu de soi *Illustrissimi* predecesori. Li ho facta risposta, che la *Excellentia Vostra* hera et hè *fratello* et *vicario* di Soa *Maestà* et che mi asicurava che facendo questo, non haverebena mai riprensione alcuna. Mi hano replicata la soprascrita risposta, soiungendo che, facendo altrimenti, sarebena reputati ribelli. La *Excellentia Vostra* li può far quella prudente et matura consideratione, suole far in tute le altre cosse soe. Et se vaglio in cossa alcuna a farli servitio humilmente,

⁶⁸In manoscritto: (secundo el parer mio).

supplico la se degni comandarmi che mi sarà più grato che trovar uno grande thesoro, *perché melius est bonum nomem quam divitie multe.*

Dele nove d'Alba, *abenché Vostra Excellentia* me sii per altri informata, ho pensato che *decies repetita placebur* et per questo *primo* l'adviseo como il *signor* Marchexe ha mandato dir a quelli di San Damiano che la risposta li hano facta de non dar a Soa *Illustrissima Signoria* salvo che la *Maestà Cesarea* lo ordini. La vogliano far anchora ali altri che mandarano lì per simile effecto. In Alba attendeno continue a fortificarsi et di gente et di muraglia et ad exiger la taglia de li mile rubi di metallo per far artegliaria. Ho *etiam* havuta noticia, dico sicura, ch'el Montafia a *prefato* al *signor* Marchexe doimilia scuti, un altro gentilhommo seicento et un altro mile et oltra questi ricerca tuti li soi suditi et a chi dice, a chi vinti, a chi cento scuti et più secundo le possibilità se fa *imprestare*. Di sorte ch'io dubito, non li intervenga, como a colui chi monta in nave senza biscoto. Fano anchora vociferar che franceisi passarano facta la ricolta.

Credo che *Vostra Excellentia* sii advertita ch'el Montafia parti mane proximo passato, cum soii carriagi per andar in Francia cum il Marchexe. La passata note sono usciti d'Alba forse cento schiopeteri et sono iti verso Sancta Victoria, anchora non se inteiso dove habiano capitato. Se questo *aut* altro degno intenderò, subito mandarò da la *Excellentia Vostra*, ala cui buona *gratia* humilmente me ricomando. In la Morra, a li XXII di Maio de l'anno MDXXXIII.

Di *Vostra Excellentia*

Humile et fidel servo e vasallo

Iosepho Phalleto

IX

FORMAGLIARO, LATTANZIO

Eccellentissimo et Illustrissimo Signor et Patron
mio, sempre *Osservandissimo*

Per esser stato in quest'anno in nostri paesi tristi raccolti et triste robbe, per tanto ho pigliato ardire di supplicar Vostra Eccellentissima et Illustrissima Signoria si degni esser contenta di concedermi la tratta di sacchi 500 di frumento per condurlo qua, a Bologna, per puoter seminar et sovenir a qualche parenti et amici nostri, il che da llei lo riceverò di singolarissimo piacer. Et inchinevolmente a Vostra Eccellentissima et Illustrissima Signoria, bascio la mano. Di Bologna, alli VIII di agosto MDXXXIII.

Di Vostra Eccellentissima et Illustrissima Signoria

Humil servitor

Lattantio Formagliaro

X

INCISA (DI), MARCHESE GIACOMO

Illustrissimio et Excellentissimo Signor mio Osservandissimo

In questa note hè cascato subito la *Excellentia* del signor Marchese in *extremis*, de sorte che non se spera remedio de sua vita et l'inbasciator de Sua *Maestà* ha intrato in castello et dice lo vol tener in nome di Sua *Maestà* per esser acaduto il caso non se li hè fato li *persuaxione* bisognavano, perché herisira stava *ben*.

Vostra Excellentia, me advisa quello *si ha* affare, che non se mancarà et a quella humilmente me ricomando. Data in ⟨. . .⟩, a dì ultimo de *aprile* 1533.

De Vostra Excellentia

L'humil servitor

Il marquesse d'incisa

XI

PALLAVICINO, DONNA CAMILLA

Illustrissime et Excellentissime Princeps semper mi observandissime

Christus Jesus, sponsus meus et redemptor noster, exaudit orationes vestras nec vos deserat in omni tempore malo pacem et misericordiam tribuens omnibus invocantibus cum in veritate. Illustrissime et excellentissime Princeps et defensor noster, quia quicquid loquitur, scribitur vel pretractatur coram Jesu Christo est desiderium iustorum semper et omne bonum. Nottifico a Vostra Excellentia secundo la gratia et fede stabile me concessa da Idio incessante oratione et [servimo] per passione filii eius Jesu [propi] pregare la bontà sua infinita ut salvet et custodiat vos et vestros amicos et defensores status sui ut jam tandem remotis tantis seditionibus et iniquitatibus in qua tota christianita mersa et involuta est. Crucem passionum <...> cum Christo Jesu portare valeamus. Non mi extendo in più longa visitatione cum scriver'al mio Excellentissimo Signor Duca <...> figliolo spirituale, temendo offendere la mente sua desiderosa a ricevere consolatione, a la qual humilmente et cum summa veratione li baso la mano, ricordandoli che sua sono. In Cella [nostra], a li 27 di novembre 1533.

Di Vostra Illustrissima Excellentia

Humil madre

Firme illeggibile

Humilis serva crucis Christi

Donna Camilla de Ragonia Pallavicina

XII

COPIA DI UNA LETTERA SCRITTA AL SIGNOR ANDREA DORIA

PALLAVICINO, CRISTOFORO

Illustrissimo Signor, mio

Dapoi di haver scritto a Vostra Signoria Illustrissima da Messina la mattina, che fu alli XXVIII incontrai al cavo Spartimento, XII fuste con le due gallere che haviano preso,

così al far del giorno, noi in terra et loro con la volta di fora a qualche quatro miglia presso a noi, così discostati da noi andamo a nostro camino et la matina di pede costo, al spontar del giorno, intrano sotto corone *per* mezo le loro gallere, qual erano tutte atorno alla terra et li siano stati sino al mercordì aspettando una giornata de carma, loro stavono atorno la terra sino al levar del sole et poi le gallere andavono a sorzere a redosso del [caoseto], doe che andavono in guardia a l'izoloto et tre galliote e una gallera restava dove stava *Vostra Signoria* con le gallere. Il mercordì, a tre hore di sole, partimo con una bella carma. Ne seguì torno fino sopra sapiencia, trenta miglia in mare, poi ne lassorono, doppo in qua sempre habiamo havuto ponenti et meistri di sorte che, *per* forza, siamo *questa* matina gionti qua con maltempo mezi dì e silochi mi è parso dar noticia *per* terra a *Vostra Signoria* de ogni cosa prima tutti quelli capitani et fanti si allegrano assai della andata della gallera, parendogli che quella si racorda de loro et a *quella* si raccomandano et in *Vostra Signoria* e tutta la loro speranza, *perché* stanno male de ogni cosa, già sono senza vino et carne. Li resta formaggio *per* tutto *quello* mese et grano *per* tutto luglio, però con dargli el terzo miglio, di sorte che loro *non* si potranno tegnir più che, al più longo, a mezo agusto vero e che havevano del miglio, ma è stato necessario aiutarne li paesani che sono più de cinque millia *presoneri*. Prometto a *Vostra Signoria*, che è una miseria a veder *quella* povera gente che con lo poco mangiar, pareno gente salvatiche et di dexasio ne va più morendo e peggio faranno adesso che *non* li resta niente, senno un poco di miglio che li danno et ben cativo e poco.

L'armata delli nimici sono in nome trenta sei velle, cioè gallere XXVIII et VII tra fuste e galliote, tante sono vegnute al assedio, però un giorno che ussimo [attirage⁶⁹], che si levorno tutte dalla posta et così quando se ne venimo *non* ne havemo contate senno trenta due fra le quali erano fuste sei. Altro *non* mi acade dir, come sia tempo, faremo ogni diligencia a tornare da *Vostra Signoria* et dirgli più acompimento a *quella* sempre mi raccomando. Da Gallera, a Otranto, alli XIII de zugno MDXXXIII.

⁶⁹Cfr.: *atirare*.

Sottoscritta

Crispoforo⁷⁰ Pallavicino⁷¹

XIII

PIOSSASCO DI SCALENGHE, GIACOMO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signore, Signor mio sempre Osservandissimo

Sta matina al suo levare al *signor Antonio* m'ha fatto dimandar a se *et* notificato come gl'era giontta la posta della *Cesarea Maestà* questa notte passata *et* m'ha fatto intendere li carchi havea da Sua *Maestà* maxime di pigliar a sua mano el stato di Monferrato *et* lo ritegnir al nome de Sua ditta *Maestà*, più oltra m'ha fatto intendere come ha mandamento dalla *preditta Maestà Cesarea* di haver *Vostra Excellentia* di questo affar sopra ogn'altra *per* ricomandato, il che dice non è *per* manchar'in cosa alchuna anzi è in quel medemmo animo verso di lei come sempre *ha* promisso, vero è dice non puoter pigliar il stato a sua mano ne far né questo concernente altro se prima non participa con lo prottonotario Caracciolo, el tutto qual in ciò da Sua *Maestà* gli è stato dato *per* adiuntto *et* però ha subito mandato dal ditto prottonotario, qual si debba trovar qua, penso gli sarà presto. Gionto che sia *et* habbino conferito el caso, esso *signor Antonio* m'ha promesso manderà da *Vostra Excellentia* a puosta uno de suoi gentilhuomeni a rifferirgli *et* informarla del tutto *et* io gli farò far compagnia dal *nostro* gentilhuomo, che è qua. *Per* li quali de ogni afare meglio sarà certificata ch'al *presente* di meglio scrivere non gli so *per* l'anteditte caggioni.

De più esso *signor Antonio* m'ha fatto intendere ha riceputo dalla *Cesarea Maestà* pachetti *per* li *signori* Duca de Milano, Mantova *et* genovesi, a quali ha fatto dare recapito

⁷⁰Cfr.: *Cristoforo*.

⁷¹Si include nel plico di lettere di Giacomo Piossasco di Scalenghe.

per Vostra Excellentia. Dice esser informato che gli è giontta una posta de Sua *Maestà*, qual è vegnuta di compagnia con 'l suo gentilhuomo et però pensa, *Vostra Excellentia*, haver de li altri miglior spedicione et esser al più de tutti *per* Sua *Maestà* meglio rispettata, replicandome dargli aviso [che tiene] cargo di fargli tutti li piaceri *et* servizi al nome di Sua *Maestà* che gli bisognerano in queste occorrenze a quali non è *per* cosa niuna *per* manchare secondo più ampiamente dal gentilhuomo *che* manderà, sarà certificata.

Quello sia da esser verso Saluzze dice *non* me ne puoter dare certezza sinno a tanto *che non* habba conferito con lo *predetto* prottonotario Carracciolo, pur spero al tutto si daràa *buonissimo* ordine *et* di questo anchor *Vostra Excellentia* ⟨...⟩ sarà informata con 'l resto.

Non farò andoque⁷² più longo ⟨...⟩ quanto puosso si humelmente *et* di cuor, come puosso a sue buone gracie me raccomandando essortandola ⟨...⟩ littra *et* di buona voglia che Dio gracia me confido ogni cosa succederà a felice successo, pregando Dio la conservi, come deseà. D'Allessandria, a XX de maggio MDXXXIII.

Di Vostra Excellentia

Humel servitor *et* buon soggetto

Iacobo di Scalengue

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Ho visto quanto scrive *Vostra Excellentia* et ho facto intendere al *signor* Antonio il tuto, donde che ringratia *Vostra Excellentia* humilmente et me ha commesso fasre intendere ad *Vostra Excellentia*, como deliberava de partirsse *per* andare ala volta di Alexandria infra doi giorni et penssando *che Vostra Excellentia* habia ad appropinquarsse a queste bande. *Non* se moverà fino al novo mandamento di *Vostra Excellencia* *perch'*io li ho

⁷²Cfr.: *dunque*.

facto intendere *che per* aventura, venendo cossì appresso, potria, il *signor* Antonio iunc-tarsse, dove sarà *Vostra Excellentia* et la si potria fare qualche bona conclusione, vedendo la bona dispositione, la qualle ⟨. . .⟩ el *predetto signor* Antonio verso *Vostra Excellentia* et l'andata sua di Alexandria hè solum *per* dare ordine ala artellaria et ala gente *per* Alba et questo [fu] *per* le solite exhibitione, le qualle sempre ha facto ad *Vostra Excellentia*, como più amplamente potrà vedere *per lettere* che porta *messer* Antonello, rattificando sempre le parolle dil solito. Non altro, salvo *che* ala bona gratia de *Vostra Excellentia* humilmente me ricomando, pregando Dio la conservi. In Fraxineto, a dì 5 di maggio 1533.

Heri a hore 23 li cittadini di Casale feceno la fidellità al *signor* Antonio a nome dela *Cesarea Maiestà*.

Di Vostra Illustrissima et Excellentia Signoria

Umile subdito et servitore

Iacobo de Scalengue

Post scripta: adviso *Vostra Excellentia* como il *signor* Antonio me ha facto intendere como domane Sua *Signoria* se partirà *per* andare Alexandria. Indubitamente *item* adviso *Vostra Signoria* como el fiolo dela bona memoria dil Marchexe *Iohanne* Georgio, cioè el *signor* Flaminis hè stato ad visitare il *signore* Antonio di Leiva et il *signor* Gasparo del Maino, governatore in Alexandria anchora lui hé sopra gionto *dapoi che* ho scripto ad *Vostra Excellentia*, quella me manda *che* ho da restare in Alexandria, dove anderà il *signor* Antonio, overo seguitarlo, dove anderà. Non altro ad *Vostra Excellentia* ⟨. . .⟩ me ricomando. In Fraxineto, a dì 5 di magio 1533.

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signore, Signor mio sempre Osservandissimo

Perché la *Excellentia Vostra* sia avertita di quanto succede *per* qua, maxime delle cose di Casale, qua alligato gli mando la copia d'uno mandato che di novo essi di Casale

hanno fatto, come *per* essa diffusamente intendeva et dicono haver fatto questo a causa che Don Lois Sarmiento, *embaxadore cesareo* in Casale, ha scritto a Sua *Maestà*, come la mazor parte delli gentilhuomeni et de cittadini di quella città sono contenti haver' il Duca de Mantoa *per* loro *signore*, secondo *messer* Guido de San Zorzo gli ha scritto dalla corte, però volendo far cognoscer a Sua *Maestà* esser' altramente mandaranno el *signor* Barnabà Adorno *per* *embaxadore* da quella che non starà troppo a partirse, altro *per* ditti de Casal in quest' hora non so che scrivere sì *per* non saverlo come perché più non viengono, come soleano a negoziar mecco, intendendo altro ne darò aviso.

Si sta d' hora in hora aspettar el Cigogna dalla corte di Sua *Maestà*, qual ha mandato el *signor* Antonio che porterà la rissoluzione di quello far si deve de Casale, hoggi sono XXVI giorni che è parito di qua, *per* il che caduno si meravaglia che stia tanto a esser vegnuto pur ho inteso che, oltra il cargo qual ha delle cose di Monferrato, aspetta portar ordine da Sua *Maestà* *per* il casamiento che si fa delle figliuole dil *signor* Antonio, una nel vicere de Napoli, qual è il moderno Marchese de Villafranca, l'altra al Marchese de Finale, qual rimanerà *per* causa di questo matrimonio heredero del *signor* Andrea Doria tanto nelle cose dil mare quanto di terra, oltra che il *signor* Antonio secondo se dice da honoratissime dotte alle ditte sue figliuole et *per* questo penso el ritordar del vegnire dil *predetto* Cigogna sia più *per* questo che *per* altro a fin dil tutto vienghi ben spedito. Subbito che sarà qua et harò el suo dispachio⁷³ veduto e inteso, non mancherò dar celere aviso a Vostra *Excellentia* di quanto sarà conveniente al caso.

E circa quindece giorni ch'el *signor* Antonio ha mandato un suo segrettario dalla *Santità* dil [Papa], qual al suo ritorno dovea porta scuti quatro millia, dovea esser fra X giorni al più longo de ritorno, ne mai più si ne è presentato nova in sorte alchuna. *Per* il che ditto *signor* Antonio ne sta di mala voglia, stimando non sia stato assassinato et morto et è fuor di speranza del suo ritorno.

⁷³De Mauro (ivi) data la sua prima apparizione nel 1563, nei nostri documenti appare in una missiva dell'anno 1533.

Gionto è in Genoa il capitano Apponte, qual va generale dell'armata de spagnoli che va a Curone, che si dice sarà in *numero* de quatro *milla*, però quelli spagnoli erano qua con lo *signor Antonio*, sono partiti et vanno a quella volta. Ve andaranno anchor colloro che sono nel regno soldati et se stima giongeranno a tempo *per* soccorrere Curone di maniera ch'el *signor Antonio* è rimasto qua, che *non* ha, oltra la sua corte, huomeni di guerra *et* questo tanto vienne, perché *non* si da un quatrino a niun soldato, *sicome per* la ditta andata de Curone.

⟨...⟩ el scudiere Maraviglia ha morto uno *monsignore Giovanni Battista* de Castiglione, *honorandissimo* gentilhuomo, el *signor Duca* ha fatto prendere ditto scudiero *et* gli ha fatto tagliar la testa et ha molto de suoi servitori in preggione gli dicono farà morire.

Ante il spedir de questa son vegnuto altre nove, che le galere, quali vano a Curon tra spagnole et genoese sono *numero* quaranta tre con tutti li grossi navigli de Genoa et li soldati che gli vanno ⟨...⟩ giongeno sino al *numero* de sette millia, el capitan Aponte non è già fatto *general*, come sopra ho ditto solo va sino en Cicilia⁷⁴.

L'emperatrice è stata inferma, di sorte [havendo perduto] il polso, et era al pericolo de morire di tal enfermità, tutta volta Dio gracia ha preso buona volta et è ridutta a sanità et il tutto questo *per* buocca *propia* del *signor Antonio* ho inteso.

Altro non mi occorre dir'a *Vostra Excellentia*, salvo che sto aspettando suoi buon piaceri *et* comandi a quali *per* di contano ubbidire, *supplico* se degni mandarme et con questo humilmente quanto puosso di cuore a sue buone gracie, me raccomandando *et* prego Dio che in logna et felice sanità, prosperando la conserve. Dal Pontestura, a X de luglio MDXXXIII.

Di Vostra Excellentia

Humilissimo servitor *et* fidelissimo subdito

Iacobo de [Scalengue]

4°

⁷⁴Fa riferimento all'isola italiana della Sicilia.

Illustrissima et Excellentissima Signora, Signora mia Osservandissima

La posta del Duca di Ferrara *presente* va con hogni dillegenza da Sua *Maestà* mi è parso mandarla da *Vostra Altezza* a fin volendo mandar cosa alchuna en quelle parti la se ni puossi *pervalere*, con questo humilmente a sue buone *grazie*, bacio le mani et a sue buone *gracie et* cuor me raccomandando *nostro* Creatore, pregando la conserve. Domane darò longo aviso a *Vostra Altezza* delli affari di qua ch'al *presente*, per brevità di tempo, scriver non ho possuto. Ast, a XXVII de novembre, hor XXIII, MDXXXIII.

Di Vostra Altezza

Humel servitor et fidelissimo subdito

Iaques Fouloure de Scalengues

Il colaterale della Riva et io partiremo domane la matina *per* andar a Milano. Mon-segnor du Prat me comisse dovesse far intender a *Vostra Excellentia* como alli quattordeci dil *presente* si parteva di Milano *per* andar a Genes *per* imbarcarsi a far il suo viaggio di Spagna et *che* possendo far servitio alla *Excellentia Vostra*, mandandoli non mancharà.

XIV

PIOSSASCO DI SCALENGHE, IABERTO E IACOBO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signore, Signor Mio Osservandissimo

Heri circa le hore 24 ricevei el dispachio de *Vostra Excellentia* a me mandato *per* lo suo corriero *presente* latore, qual subito veduto andai dal *signor Antonio* et gli presentai la lettera a lui dirrettiva et respuosi, quanto me havea scritto nel memoriale et gli dieddi le copie delli capitoli fatti tra il *Serenissimo* Re de Romani et il Turcho et le lettere et rispuoste fatte tra quelli di Berna et li cinque cantoni con la coppia dil Brieve ⟨...⟩ secondo che *Vostra Excellentia* havea mandato il che gli è stato molto grato et gli ne rende *gracie* infinite

et se gli offerisse affettionatissimo et secondo il solito paratissimo a far servici appresso Sua *Maestà* più che a qualonque altro prencipe et, *perché* ditto *signor Antonio* hoggi si è sentuto forte alterato dal suo consueto male, non ho possuto cuosì presto eser spedito da Sua *Excellentia*, come haria fatto, però son stato necessitato far ritardar el messo che cuossì esso proppio *signor* me ha pregato *per* voler scrivere a Vostra *Excellentia* le nove che occorreno, come *per* sua carta meglio intenderà.

Appresso andai trovare el *signor prottonotario Carracciolo* et appresentatogli la lettera a lui dirrettiva *per Vostra Excellentia* hebbe molto caro intender il ben star di quella et secondo el cargo mio modestamente gli esspuossi tutto quello me parve necessario a questi occorrenti, ricomandandogli lo affare strettissimamente con fargli intendere che la *Excellentia Vostra* non gli sarebbe ingrata anzi secondo me scrive gli farebbe de sue fatiche ottima remuneracione al che me rispuose come no bisognava parlar con lui di far recompenso *per* cosa ch'abba da fare a beneficio de Vostra *Excelelntia* *perché* gli è affettionatissimo servitore con intimo dessiderio di fargli cosa grata et pero sia certa come dice farà *per* lei, come in suo proppio caso, *per* il che gli scrive una carta, come vedrà.

In compagnia dil *predetto signor prottonotario* trovai lo embaxatore de Sua *Santità*, al qual parimente dieddi la carta de Vostra *Excellentia*, come mi scrive che gli fuo gratissima con dire tenea obligacione em mortale a quella del buon contto facea di lui et del honore gli havea fatto gli ne rende grazie enfenite, poscia gli esspuosi quelle buone parole erano necessarie el caso sperando al tempo assignato a me *per Vostra Excelelntia* nel memoriale destramente intrar in quel ragionamento che me scrive. Nondimeno sta matina, puoi a caso, me ritrovando con 'l dito embaxadore da lui stesso è vegnuto a mover tal propposto con dire che era maraviglioso assai che tutta questa patria di Monferrato fuosse cuossì fatta nemicha al *signor Duca* del Mantoa et cognosceva bene che *per* questo non era esso *signor Duca* in modo alchuno *per* ottegnere ditto stato anchorché la *Maestà Cesarea* gli lo concedesse *perché* gli sarebbe conveniente tegnerli sopra un grande essercito cosa ch'a Sua *Excellentia* in dispendio et cargo al paese mal si puotrebbe supportare et se pur con

puoco ⟨...⟩ de soldati pensasse tegnerlo che li paesani li harebino ⟨...⟩ perpetua ruina *per* esso *signor* Duca, destruttion del ditto Monferrato *et* forsi occasion de grandissime guerre en Italia che cederiano a pregiudicio et danno della *Maestà Cesarea et* di Sua *Santità*, pertanto era deliberato dar aviso alla *Santità* dil [*Papa*] suo *signore* et notificargli la grande nemicicia che essi di Monferrato hanno verso il *predeto signor* de Mantoa con 'l pericolo che vedea era *per* vegnire di questo. Io gli ho rispuosto che faria benissimo mi ha ditto *per* certo di farlo et che non puotrà mancare *perché* non era stato mandato dalla *Santità* dil [*Papa*] ad altro effetto che *per* veder di accomodar et tegnir la cosa in buona pacificazione et de più dice al parer suo meglio saria ch'el *predetto signor* Duca de Mantoa cerchasse di haver una buona *condotta* pacificamente et lasciar dare il stato a chi piacerà a Sua *Maestà* che haver causa di vegnir ad altro effetto *et* in questo modo si è cominciato di essequir quello che *Vostra Excellentia* manda appresso el ditto embaxadore ⟨...⟩ senza ricercarlo proseguirò secondo l'opportunità al resto et appresso questo quanto puoi si esibisca esser affettionatissimo a suoi servizi non lo replicarò *perché Vostra Excellentia per* una carta sua lo puotrà vedere.

Comprendo che si fanno delle pratiche assai *per* guadagnar delli huomeni sopra questo stato et maxime in Casale alla divocione del *signor* Duca de Mantoa con promissione de grandissimi doni, credo che sarà cosa difficile el volgergli nondimeno li presenti fanno far mali assai pero è da fidarse de tutti et puoi non creder a niuno. Sono appresso *per* certificarne di questo et dil tutto secondo succederà ne darò ampio aviso a *Vostra Excellentia*.

Passarà a Torino el gentilhuomo del *signor Antonio* che va da Sua *Maestà*, qual me ha promesso di vegnir da *Vostra Excellentia per* veder se vorrà comandargli cosa alchuna *per* queste parti e quello del qual l'altro heri el *signor Antonio* mi fece scrivere *et* si chiama *messer Giovanni Pietro Cigogna*.

Quanto al Brieve di Sua *Maestà* mandato a *Vostra Excellentia* l'ho mostrato al *signor Antonio* et ho ricercato el parer di Sua *Excellentia* circa del fargli rispuosta come me scrive me ha ditto che lauda *Vostra Excellentia* mandarne aviso a Sua *Maestà* et non altro et *perché* penso forse più diffusamente gli ne scriverà en sua lettera a *quella* mi riferirò. Altro di *presente* non dirò a *Vostra Excellentia*, salvo che la supplico se degni mandarme et commandar suoi buon piaceri *per* ubbidirgli, alle cui bone grazie tanto di core et humilmente come puosso [me *raccomando*] et prego Dio che longamente in felice et prospera sanitate la conservi. Del Pontestura, alli II de zugno, *hore* 24, MDXXXIII.

Humel servitore et fidelissimo subdito

Iacobo d' Scalenghe⁷⁵

Anchor ch'io scriva a *Vostra Excellentia* che gli mando una littera del *signor prottonotario* Carracciolo non la trovando nel pachetto non se ne meraviglarà *perché* esso *signor prottonotario*, qual me havea ditto de scrivere quando sono andato per piglar la carta me ha ditto non haver scritto *perché* in tutto hogi no ha possuto conferire con lo *signor Antonio* per ⟨. . .⟩ del mal che ha habiuto, nondimeno parlato harà con Sua *Excellentia*, *per* lo primo che vegnirà scriverà a *Vostra Excellentia* con più ampi avisi et fra tanto gli bascia le mani et a sue buone grazie se raccomandiamo.

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signore *Signor* mio sempre *Osservandissimo*

Perché mio cosino *messer Chiaberto* meglio *per* le instructioni, quali gli mando come a buocca allongo enformerà *Vostra Excellentia* di quanto occorre qua appresso el *signor Antonio* de Leiva, non esstenderò al *presente* in fargli longo progresso, *perché*, duoppo heri sera ch'el *predetto* mio cosino parte di qua, non vi è successo cosa de grande importanza et però mi refferisco in tutto di quanto esso *messer Chiaberto* dirà. Nel avegnire

⁷⁵Vedere lettere Nicolao Balbo.

starò con l'occhio apperto et non mancherò de far quella vera servitù pertinente al ufficio mio secondo el cargo tiengo da *Vostra Excellentia* et dil tutto gli ne darò ampio avviso.

Solo notifico a *Vostra Excellentia*, como sta metina è stato qua da me uno di Casale con la carta serrata de *Vostra Excellentia* dirrectiva solamente a *messer Chiaberto* et *perché* non ha trovato ditto *messer Chiaberto* volea purché io apprissse ditta lettera, facendome certo ch'el tenor di quella non era d'altro salvo che *Vostra Excellentia* gli mandava che volesse apperarse, di sorte verso el *signor Antonio* nella capitulacione hanno da far'essi de Casale, puotessino conseguir tal *commodo et piacere* si cognoscesse che *Vostra Excellentia* gli havea fatto tal beneficio, com *per* il mezo suo ottegnir speravono. Io vedendo la lettera, non drizarse in parte alchuna a me, né meno havendo cargo di questo da *Vostra Excellentia* et, essendome questo negocio interditto dal *signor Antonio*, come diffusamente el *predetto messer Chiaberto* gli farà vedere et narrerà, mi è parso iscusarme honestamente et non havere piglato essa littera in modo alchuno. Ad hora *per* hora sta *per* partirse la posta del *signor Antonio per Spagna et* l'huomo che va e un *messer Giovanni Pietro Cigogna* da Trecha, nel stato de Milano, persona molto accorta et favorita di esso *signor Antonio*.

Altro non occorre dire di *presente* a *Vostra Excellentia*, salvo la supplico se degni mandarme et comandare suoi buon piaceri *per* ubbidirgli, alle cui buone gracie si humilmente quanto puoso me riccomando et prego Dio che in felice et longa prosperità la conservi. Dal Pontestura, alli XIII de zugno MDXXXIII.

Di Vostra Excellentia

Humel servitore et fidelissimo servitore

Iacobo d' Scalenghe

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signore, Signor mio sempre Osservandissimo

È stato hogi en questa terra il cavagliere dal Carretto con molti di Casale, tanto gentilhuomeni come popolari, quai havendo contrattato assai verso el *signor Antonio* sopra loro affari, finalmente se sono risolvuti *et* hanno capitolato de novo, al modo *et* alla forma dell'altro giorno quasi puoco agiontto né diminoito, como siegue qua sostancialmente appresso.

Sono le capitolacioni fatte en circha le hore XXII ch'el *signor Antonio* promette de non molestare né patir sia dato molestia né cargo in sorte qual se sia alla città de Casale puoi è concluso et accordato che siano ripuoste le arme nella città salvo *quando* saranno le hore da far la guardia et tutti dua li castellani del castello di Casale cioè quel spagnolo, qual ivi è con fanti XX *et* lo cavaglier dal Carretto con altri fanti XX giurano la fidelità in mano del Archinto ad ciò diputato al nome de Sua *Maestà* di coservar ben reger *et* governare ditto castello ai servizi della *predetta Maestà* con cargo che non intrarano in ditto castello più persone et se pur vi occorrerà, intrar che non siano più de tre persone alla volta et che non ve ni entra più sino a tanto quelli tre saranno ussciti. Appresso essi di Casale mandano da Sua *Maestà* domane a canto al messo del *signor Antonio* huomo esspresso, qual riporterà l'ultima volontà de Sua *Maestà* sopra la remissione de ditta città *et* castello et prometono subito haranno la rispuosta da Sua ditta *Maestà* et portata espressamente *per* lo ditto huomo di Casale *et* non *per* altro ubbidirano al remetter il tutto in quel proppio modo gli sarà mandato senza intervallo in essceptione nelle mani al *predetto signor Antonio* sotto la pena della perdicion de tutti loro beni *et* le ommission de sue ragioni a questo non sono già intervegnuto ma lo ho inteso da persone di fede digne che gli sono intervegnute che da me si sono guardati.

Altro non dirò a Vostra *Excellentia* *per* lo ⟨. . .⟩, salvo la supplico se degni mandarme *et* commandare suoi buoni piaceri *per* ubbidirgli con questo humilimente a sue buone grazie quanto puosso di cuor me raccomandando *et* prego Dio che felicemente prosperando sempre la conservi. Dal Pontestura, alli XIII de zugno MDXXXIII.

Di Vostra *Excellentia*

Humel servitore *et fidelissimo* subdito

Iacobo di Scalenghe

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signore, Signor mio sempre Osservandissimo

Riceputo le carte de *Vostra Excellentia* con lo speciario suo *presente* latore sono andato a presentare la medicina *et* ricetta che ha mandato al *signor* Antonio, qual gli è stata gratissima *et* ne rende infinite grazie con somma obligacione a *Vostra Excellentia*, alla qual moto se ricomanda *et* facendogli intender come de sua enfirmita ne spiaceva assai a *Vostra Excellentia* m'ha rispuosto che ne puotea haver caggione, *perché* gli è affettionatissimo servitore con assai altre buone parole secondo più ampiamente gli puotrà riferire esso suo speciario qual gli era *presente*.

De novo cosa digna d'aviso qua non occorre più della copia d'una lettera scritta al *signor* Andrea Doria, che alligata qua mando a *Vostra Excellentia*, salvo che son tre giorni che gionto è a Milano el Taverna vegnuto *per* embaxiatore da Sua *Maestà* *per* il *signor* Duca de *Milano* ben risoluto de quel matrimonio era andato *per* contrattar tra la figliuola del Re de Dacia *et* esso Duca de *Milano* *et* si mette honoratissimamente in ordine el Conte Massimiliano Stampa *per* [gir] a far le sponsalicie *et* deve secondo ha ditto una posta hoggi vegnuta qua de *Milano* partire fra X o XII giorni in corte *cesarea* rimaso e *per* embaxatore dil *predetto* Duca *messer* Tomaso de Gallarate.

Circa le cose di Monferrato non vi è altro, salvo che fra tre o quatro giorni si aspetta la posta da Sua *Maestà* mandata *per* lo *signor* Antonio con quella di Casale che portaranno la rissoluzione di quello far si deve de quella che se stima non debba esser'altro *senon* *per* lo *presente* che lasciono entrar'et accettino ditto *signor* Antonio in essa città al nome de Sua *Maestà* cosa che non so certo come seguir debba, *perché* sono informato come essi di Casale sono pentiti d'haver fatto quel ultimo oblige con lo *signor* Antonio, come *Vostra Excellentia* ha veduto *et* me par la caggion che dicono non voler'osservar quello:

prima *perché* sono informati che mandando *scuti* 500 alla corte di Sua *Maestà* ottignerano tal provisione che sarà inhibito al *signor Antonio* a non molestargli di modo haranno *commodità* di far el caso loro et sì anchor *perché* sospicano quella città non fusse rimessa en mando del Duca de Mantoa, però anchor che vienga mandamento da Sua *Maestà* che accettino ditto *signor Antonio*. Se vocifera che non lo voleno admettere et par se me ne pratica di provvedere al fargli contrasto et di già essi di Casale hanno mandato alla corte li preditti *scuti* 500 *appresso* fanno prepparamento di mandar al nome loro *et* della magior parte delli feudatari dil stato de Monferrato *per* embaxatori da Sua *Maestà* li *signori* Marchex Euristeo et Bernabé Adorno con una *supplicatione* a notificar a Sua *Maestà* come non ivi è niuno che voglia el Duca de Mantoa *per* signore sperando con questo et li modi antediti preservarsi et di novo hanno fatto dui altri proconsuli et preservatori del populo che sono *messer Giovanni Ambrosio* dal Carreto et *messer Alberto Bobba*.

El *signor Antonio* dice volersi partir de qua et andar'a Frassimetto *per* *commodità* delle pianure *per* andar alle caze che di già e ben ridotto et stà benissimo credo forsi partirà lunedì *proximo* da Sua *Maestà* quali subito gionte informato ch'io ne sia ne darò ampio aviso secondo che saranno a Vostra *Excellentia*. Non sarò più longo a Vostra *Excellentia* solo la supplico se degni mandarme *et* comandare suoi buoni piaceri *per* quelli continoamente ubbidire, humelmente *et* de sì buon cuor quanto vaglio et puosso sempre a sue buone gracie raccomandandome, pregando Dio che in longa prospera et felice sanità la conservi, come deseà. Dal Pontestura, alli IIII de luglio MDXXXIII.

Di Vostra Excellentia

Humel servitor *et* fidelissimo subdito

Iacobo de Scalenghe

Dappo la *presente* scritta, el podestà con li sindici de Moncalvo, terra de Monferrato, me sono stati a trovare et hanno fatto intendere, come quelli di Casale gli hanno mandato a ricercare che vogliono far una procura in nome di *quella* *communità* in quelli dui embaxatori che mandano da Sua *Maestà* con far intender a Sua *Maestà* et supplicargli

se degni *non* volergli dar ad principe più inferiore di lei, ma gli vogli ritegnir si amorevolmente sotto la protezione et custodia de Sua *Maestà*, come liberamente se gli sono dati et a questo stando perplexi, dubitando de fallire, me hanno pregato ch'io gli donasse consiglio de *quello* haveano a far et rispondere *per* salvarsi da ogni canto *con* farne intender che tutto l'animo et la divocione loro *non* è in altro principe salvo che *cum Vostra Excellentia* et *quando* si puotesse a voci et ellection loro ellegersi et piglar *signore* subito andariano a prendere *Vostra Excellentia*, dove saria io cognoscendo tanta buona volontà, qual non è da poner in disperacione et vedendo che questa pratica è fatta sopra tutte le comunità di *questo* stato gli ho ditto ch'el parer mio saria che rispondano et dicono, come accadendo che Sua *Maestà* fusse pur di animo di dar *qual* stato et specialmente la terra di Moncalvo ad altro principe che ⟨...⟩ *per* Sua *Maestà* la supplicano *non* la voler dar ad altro ch'a *Vostra Excellentia* et cuosì sono rimasi contenti et ben satisfatti con promissione de *non* far altramente.

2.1.30 1534

I

LETTERE AL DUCA DI GIORGIO AIAZA

AIAZA, GIORGIO

Illustrissimo et Excellentissimo Messer, Messer Metuendissimo

Il *signor* tesurero Raspa mi ha fatto intender *che* havendo alcuna nova le scrivesse a *Vostra Excellentia*, ala quale *non* sapria *che* scrivere *per* non haver cosa degna d'aviso, occurrendo *non* mancherò.

Vero è *che* sono tre giorni *che* uno amico mio forustero me disse alcune cose *non* gran importancia, qual scrisse a *monsignor* il cancellero, et persuadendomi le troverà dito a *Vostra Illustrissima Signoria*. *Non* me extenderò più oltra, ala cui bona *gratia* humelmente

me *recomando*. Da Vercelli, ali 2 de marcio 1534.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humile sudito et servitore

Georgio Aiaza

II

**LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO,
GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT
BALBO, NICOLAO**

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor nostro Metuendissimo

Dapoi la nostra ultima lettera scritta a *Vostra Excellentia*, havemo obtenuta la copia de privilegi et investiture producte *per* Mantova et, perché sono cose importante, havemo pensato mandarne uno dobio a *Vostra Excellentia* et etiam scrivemo alcune dubitatione, quale havemo sopra diversi articoli, a ciò la possa sopra il tuto fare debita consideratione et fare vedere a chi li piacerà, avisandola como la domanda di la dota de Madama Biancha, di la quale et de li capitoli probatori havemo mandata copia ad essa *Vostra Excellentia*, non è anchora data fora, benché habiamo scritto che era produca, perhò che habiamo fato cum li secretario che la ritiene in sospeso et non darà copia ad alcuno *per* qualche giorni, a ciò che in questo mezo *Vostra Excellentia* sia meglo certificata. Havemo etiam scritto a la *Illustrissima* Madama Nostra che facia vedere et risolvere ogni cosa a li *signori* cancelleri et presidente et a chi li piacerà, a ciò che le cose possano meglo procedere et che dal quanto nostro non si manchi a fare tuto quello è conveniente in tal impresa. Il *signor* Marchese di Saluze ha mandato, como havemo scritto, soa imbassata et manda quatro doctori, tra li quali sarà, como havemo inteiso, meser Alberto Bruno Astense; et Mantova, anchora se dice, farne venire d'altri. Unde par a me, Nicolao, che non saria

conveniente che io fusse qui solo *per* parte di *Vostra Excellentia* et mi saria gravissimo peiso a concertare in contra tanti, maxime inanci a molti, li quali *per* la inclinatione che hano asai più presto adherirano a la voce di molti che di uno solo. *Per* la qual cosa piacerà a *Vostra Excellentia* dare ordine di mandare doi altri o al mancho uno, como saria il signor presidente di Piemonte, o altro chi piacerà. Tanto *per* lo honore di quella, quanto *per* maior defensione di soe rasone et cum questo a la *Excellentia* humilmente se richomandiamo, pregando Dio li conceda bona vita e longa. Da Milano, a li 2 di marzo 1534.

De Vostra Excellentia

Humilissimi et obedientissimi subditi e servitori

Nicolao Balbo

Iabert de Scalengue⁷⁶

Valimbert

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signore Nostro Metuendissimo, a la bona gratia vostra humilmente se recomandiamo

Per fin adesso non havemo scritto a *Vostra Excellentia*, quale *demonstratione* se siano fate in questa città *per* li signori commissi de Soa *Maiestà* in la *causa* di Monferrato, perhò *che* ha bisognato che stasessimo⁷⁷ a veder'in qual modo et ordine et cum quale affecto se procederia, acìò *ché* si cognoscesse se li era umbra di alcuna suspitione, *questo* al loco, o vero *quanto* ale *persone* di essi commessi, unde adesso essendo fato alquanto progresso in dicta *causa* como *per* le *nostre lettere* havemo a *Vostra Excellentia* significato. Li facciamo intendere che fin a *questa* hora a noi è stato usate bone et honeste parole et etiamdio fate molte bon'exhibitione sì *per* il signor Antonio de Leiva et li altri commissi, sì *etiam per*

⁷⁶«Piossasco Chiaberto, miles consilii taurini [...] spectabilem consiliarium et cambellanum nostrum Chabertum ex dominis Scalengiarum et ex comitibus Plozaschi» (Derossi, 1798: I, 176).

⁷⁷Cfr.: *stessimo*.

il signor Duca, li quali tuti *per* verità ne hano sempre, como agenti *per Vostra Excelencia* ben'honorati. Et in la dicta *causa* se sono fate le assignatione uniforme et commune a tuti li competitori, ali quali *etiam* è stata data audientia pubblica et *etiam* privata et particolare non manco a noi che ali altri. Oltra di questo il signor Anthoniocon ill signor prothonotario Caraciolo ni hano dicto che li sarà gratissimo che la *Excellentia Vostra* habi rason'et bono titolo, offerendosi far'ogni cosa a lor possibile *per iusticia in favore et beneficio* di essa *Vostra Excellentia*, como dicono havere in mandamento da Soa Maiestà *per molte lettere maxime per una ultima. per* le qual cose a noi è parso non dover far recusatione, alcuna anzi proceder'alo ordine stabilito *per dicti signori in la causa predicta*, perhò che non li saria modo di poder iustificare causa alcuna di suspitione senza la quale la recusatione saria reputata calumnia et irritaria li dicti commissari, li quali commodamente non potriano convenirse altrove et se pur dovesseno altro loco elegere non li saria alcuno più conveniente a la *Excelencia Vostra*, como altre volte in soa *presentia* è stato dito, che Casalle, dove le cose forse si agitariano pegio che qui. Ben facemo intendere a *Vostra Excellentia* che non obstante le bone parole et demmostratione fate, como di sopra li può esser, como si dubita de la simulatione asai et alcuni de li commessi verisimilmente hano grande affection'et inclination'ala *presente*, quale como havemo scritto, continua in fare grande partiche et anche presenti secundo se dice, se dimostra *etiam* ali soi imbassatori granda familiarità. Vero è che il signor Antonio una volta ne ha banchetato noi, Scalenghe et Balbo, in compagnia de quelli de Mantoa de Roba Curta.

Avisemo *etiam Vostra Excellentia*, como li doi signori bourgognoni benché eredia-mo siano homini da bene, non sono perhò di tal spirito ellevato et acorto como li altri comessari, unde facelmente si potrebeno lassar ridur'a la opinione de alcuni et che la opinione di la maior parte sempre haveria loco , dil tuto havemo volsuto dar'aviso a *Vostra Excellentia*, aciò meglo possi considerar'et deliberare quello li piacerà comandare che dobbiamo fare, supplicandoli li piaccia sempre mandarme et comandarne suoi bon piaceri *per exequirli questo* a noi sarà possibile, cum lo adiuto di Dio, qual pregamo a conservarla

in felice et longa vita. In Millano, XXII aprilis 1534.

Vostri humillissimi et obedientissimi suggeti et servitori

Nicolao Balbo, Iabert de Scalengue, Valimbert

3°

Illustrissima et Excellentissima signora nostra

Havemo receputo le lettere de *Vostra Excellentia* et del signor nostro, a la cui *Excellentia* facemo ampla risposta de quanto potemo al presente, como potrà *Vostra Excellentia* veder, *per* il che non li faremo altra replica, salvo *per* darli *etiam* aviso. Havemo novamente inteiso secretamente che li mantoani hano *ad partem* dato una supplicatione a li signori dellegati, recherchando provisione sopra il possesso, cum lamentarsi de nostra protelanza, qual supplicatione, deti dellegati hano mandato a *Soa Maestà*. *Per* il che, parendo a *Vostra Excellentia*, saria ben *per* via del signor Figarola, qual fa recapito a Genova, a le lettere del signor Anthonio advertir il *signor Rubal*, a ciò non si concedesse provisione, *etiam* in favor de lo Archinto, qual potria haver scritto a *Soa Maestà*, dicendo che senza causa è stato recusato et che tal recusatione non debe essere admesa senza *expresionium* de causa. Se è fato disputa sopra questo, como si contiene in la memoria, qual mandiamo circha il prothocollo, del qual *Vostra Excellentia* scrive a me, Nicolao, lo ho veduto altre volte nel castello de Thurino et dapoi fu portato a la Camera de Computi. Tocando ale scripture, li facciamo risposta como potrà vedere *per* la memoria, qual havemo dato al secretario Burolio, qual porta dete scripture a *Vostra Excellentia*, ala cui bona gratia humilmente s'arecomandiamo, suplicando si degni comendarmi soi bon piaceri *per* obbedirli, pregando Dio la conservi felice. In Milano, a li 21 di agosto.

De *Vostra Excellentia*

Humilissimi et obedientissimi subditi e servitori

Nicolao Nalbo

Jabert de Scalengue

Valimbet

Post scripta: aviso a Vostra Excellentia, io Nicolao, como è venuto da me il signor Archinto, querelandosi di la recusatione fatta, dicendo quella esser fatta senza causa (il che redonda in grande suo opprobrio). Io li ho fato la debita risposta, al fine *ha* ditto voler scrivere a Vostra Eccellenza, pregandomi volerli far tener la lettera sua, quali li mando.

Quanto a le rasone che Vostra Excellentia dimanda, noi non havemo pur una sola peza de li originali, perché il secretario Cavet le reportò tute et debeno essere in mane del signor meistro Chiatel. Niente di meno, lo secretario Burolio porta li autentici, et copie comprese, in la designatione, etiam data a lui, benché se haveria bisogno qui d'alcuni di epsi; quanto ale peze, qualle Vostra Excellentia demanda in specie, etiam le mandiamo *per* epso Burolio excepto due, de quale non havemo noticia, ciohè mandati segnati ⟨...⟩.

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Havendo ricevuto la littera, quale *ha* piaciuto a Vostra Excellentia scriverme cum il pacheto dirrectivo al signor Rubato in Corte di Sua Maiestà, subito ho portato esso pacheto al signor Anthonio, pregandolo, apresso le recommendatione fatte *per* parte de Vostra Excellentia, darli celere et buono recapito, perché concerne cosse importante a ditta Soa Maiestà. Ha promisso di farlo al più presto li occorerà di expedir messo *et* se ricomanda humilmente a Vostra Excellentia, el sta molto bene, secundo il suo grado de le occurencie.

In la causa de Monferrato, vi scrivemo il signor maestro Vallimberto et io, como la vederà, non mancharemo a far il debito nostro ma ben la supplico se degni di far usar ogni diligentia in haver testimoni informati de la materia, acciò si possa far qualche prova rilevatoria in beneficio di essa Vostra Excellentia et proveder che si faccia il simile in Piemonte.

Supplico *Vostra Excellentia* di degni mandarmi et comandarmi soi bon piaceri *per* obbedirli, al che sarò presto cum lo adiuto de Dio, qual prego la conservi longamente felice. In Millano, a dì IIII di agosto.

Di *Vostra Excellentia*

Humillissimo et obedientissimo subdito et servitore

Nicolao Balbo

5°

Illustrissima et Excellentissima Signora mia Metuendissima

Havendo heri ricevuta la *littera* de *Vostra Excellentia* cum la credenciale dirrectiva al *signor* Anthonio, la *ho* presentata questa mattina et mi *ha* fatto entender haver levato li spagnoli da Dexana *per* mandarli a Genoa, benché havesse deliberato mandarli nel marchisato de Ceva. Lui sta *per* partirse adesso ad andar in Alexandria. Mi ha significato che forse andarà da là a Genoa, dove manda tutti li spagnoli, quali *ha* in Italia, *per* rispetto che, *ha* nove certe che il turcho defende cum grande armata ne le parte neapolitane in uno certo golfo et il Re di Franza fa gente in Provenza⁷⁸, dove congregarà grande esercito, il quale si haverà da congiongersi cum quello dil turcho et che le cose sono già in procinto. Oltra di questo mi *ha* commisso scrivere a *Vostra Excellentia* che la debia avisare lo Illustrissimo *Signor* nostro di tutto questo et di proveder a Niza di bonahora piacerà a *Vostra Excellentia* scriverli dil tutto, a ciò non si tarda a fare quello sarà de bisogno. Mi pare che saria molto conveniente che si tenesse uno apresso dil ditto *signor* Anthonio, dove ch'el andarà, *per* intender le occurentie et poter dare aviso.

Il *signor* Duca de Millano si era partito cum la signora Duchessa *per* andar a visitare le soe citade et castelli, ma subito il *signor* Anthonio, inteisa questa nova, lo ha fatto ritornar *per* conferire insiema, inanci se partesse. Sono molto sollicitato ad haver risposta

⁷⁸Fa riferimento all'alleanza tra la corona francese e l'impero turco.

da *Vostra Excellentia* sopra quella supplicazione, quale ho mandata ali giorni passati circa quello fatto di Barrile.

Piacerà a *Vostra Excellentia* rescriverme il suo bon piacere *per* farlo intendere al *prefato* signor Duca, quale a richiesta⁷⁹ dil suo *prefato* segretario dimostra in questo haver grande affectione. Non altro, di continuo ala bona gratia di *Vostra Excellentia* humilmente me ricomando, pregandola si degni comandarmi soi bon piaceri *per* obbedirli, como desidero cum lo aiuto de Dio, qual daza ad essa *Vostra Excellentia* longa et prospera vita. In Millano, XII di Agosto⁸⁰.

De *Vostra Excellentia*

Humillissimo subdito et servitore obedientissimo

Nicolao Balbo

III

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ET ALLA DUCHESSA DI SAVOIA DA GIOVANNI
ANTONIO CAPPONE, VICARIO DI ASTI
CAPPONE, GIOVANNI ANTONIO**

Illustrissima et Excellentissima signora mia, sempre osservandissima

Per farssi in questo tempo le ferie, tra el *signor* podestà et io havemo consultato di proposto di dar ampia informacione a *Vostra Altezza* de tutte le cose concernenti l'auttorità et *beneficio* suo in questo contado, ad ciò gli puossi, secondo l'exigencia et suo buon piacere, *per* miglior conservacion dil tutto, provvedere *per* meglio, adonque et più diffusamnte certificarla, mi è parso, anchor ché esso *signor* podestà personalmente sia vegnuto da quella et *per* esser informatissimo d'ogni cosa, sì da me intesa come più *per*

⁷⁹Cfr.: *richiesta*.

⁸⁰Non possiamo affermare in che anno fu scritta questa lettera ma si possiamo affermare, senza ombra di dubbio, che fu redatta entro il 24 ottobre del 1535, data della morte dell'ultimo duca di Milano, Francesco II Sforza, al quale si fa riferimento.

lui veduta, son certo *non* mancharà darne vera scienza a *Vostra Alteza* il che mi guardarà di far longa carta ni *per* adesso dirgli altro, salvo la supplico se degni mandarme et comandar suoi buon piaceri et servici *per* ubbidirgli et da fidelissimo subdito et servitore, come gli sono, *non* mancherò a tutta possibiltà mia exequirgli, quanto puosso humelissimamente et di cuor basciandogli le mani, priego *Nostro* Creatore gli concedi longa et felice vita con prospero accrescimento de tutti suoi alti desiri. D'Ast, a VII d'aprile MDXXXIII.

De Vostra Altezza

Humile subdito et servitore fidelissimo

Giovanni Antonio Cappone

IV

CASSINIS, GIOVANNI BERNARDINO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo mio Signor et Prencipe Osservandissimo alla cui bona gratia mi ricomando humilmente

Facio asapere a *Vostra Excellentia* como ho fatto prender un dì alli operari et lavoratori di *Vostra Excellentia*, qual lavoranno alli molti che novamente si fano in Orbazzano, el qual è dettenuto nel castel de Monchalero. In *conseglio* si è tal causa *conferita* e fatta la *conclusionione* che *siccome* al iudice de malefiti che facia raxone. *Vostra Excellentia* si ha di tal eccesso la copia de le inf[icatione], qual de ogni cossa sirà informata, *per* qual causa fussino essi lavoranti feriti. *Illustrissimo Monsignor* non resta *per* li officiali di *Vostra Excellentia* che non si solliciti le *compositione* et con *diligentia* si perdi nele cause criminalle de le qual se *Vostra Excellentia* non ha il *prefeto*, qual si doverà cavare la causa si è, che li malfattori non hanno terrore de iustitia, *perché* non li è *persone per* far una ⟨...⟩. Altri cavalli *per* il paese et donde li malfattori stano securi a caxa loro, che non hanno pagura de *retatione* né *dedaratione* de pene, con le qual so se li pò perder. Resta

che *Vostra Excellentia* si degni comandarmi che mi ritrovarà bon servitor et humil subdito. *Pregando* Idio la *conservi* felici. In Turino, alli 20 de iullio 1534.

Di *Vostra Excellentia*

Humil subdito et servitor

Cassinis del Pozzo

2°

Illustrissimo et Excellentissimo monsignor mio, Osservandissimo

Piacque al *Excellentia* di Madama nel ⟨...⟩ di mandarmi in Ivrea con comissione de far intender al dottore, qual è detenuto che s'el diceva la verità de li denari et che si trovasseno l'impegneterà di salvarli la vitta insieme con suoi fratelli.

Et per Sua *Excellentia* fo scritta una *lettera* di tal tenor a un *messer* Petro Masserio de Ivrea, qual è *confidente* a esso dottore, al qual fo il tutto refferito. Et in quel tempo si aspetava di far qualche effeto per questo mi fo dato per spia como un fratel di esso dottore, qual già quatro mesi et più era fugito sopra il stato di Milano. Si ritrovava sul paese di *Vostra Excellentia* et per prenderlo mi partite de Ivrea, menando il *preposito* sacheto sollo et di notte feci pariter di Biella *quindize* cavali ben in ardire, qual andorno et preseno esso *fratello* dil dottore et senza corda, ma sol che fu *presso* depose como fu in *compagnia cum* il dottore ascese la caxa di zino et descese per il tutto a prender la boita, qual tra ne la caffra di zirio, portando sceco, la chiamo de la caffia et de la boita et dice como il dottor tanto nel intrar quanto nela camera siete meza bona et poi con una corda calete da la caxa essa boita, da poi desendendo la prese sotto la cappa et andorno di *compagnia* a caxa loro dove il dottor voleva avrir essa boita, ma stentava et in quel tempo gionse l'altro fratello, qual l'aperse et che ⟨...⟩ li dinari fu trovata la suma de scudi cinquanta in tutto, secondo dixeno esso dotor et l'altro *fratello*, perché lui non li contete, ma ben li visti cavar de li sacheti et borse et che da poi un mese apresso fu di *compagnia* non dil dottore ma dil altro *fratello* a soterrar di notte la boita vacua in un montone di

prede, qual è for della terra et *questo* feceno, aciò che in quel tempo si faceva diligentia di *saper* di essa boita, non se si trovasse in caxa. Da poi *questo* fu examinato il dottor qual dixe deliberava usar la verità dil tutto.

Et casso e deposo como fu su la caxa uscito con la boita che l'aperse et con pocco chiaro che li era et tanto *per* il tochar conoscete le borse, qual erano prene de oro et prese esse borse, qual se li messe ne l'una et l'altra manica dil grupone et poi sarrando la boita desese et a caxa che fu feriso de non saper aprir essa boita *per* coprir la captura fatta et ha confessato de doi millia scuti, qual dice haverli remessi et exborsati a più *persone*, li altri li havi sottratti et in tal *depositione* perseverò *per* tutto un giorno purgro et repetuto la matina sequente cosse disse ma la serra *proxima* si risterete. In *questo* non tiene tormenti et da poi *quelli* canta et dice non poter dir la verità, qual vorria dire et *per* certo non pò esser, se non incantato di quando *confessa* la *presa* de denari dice il tutto con facultà, ma *quando* *per* dir, dove li ha messo, perché se li serra la golla, che non posso parlar cossa granda da veder.

Illustrissimo monsignor perché si cercava de far relagar un certo ferrario, qual era nel castel di Monchalero, io vedi il persso et per quello penzai como sempre fece che esso ferrario dovesse saper el tutto di essa causa et lo andai < . . > di comisione dil Altezza di Madama, dove esso ferrario in depositione et repetitione dixi como il dottor li havia ditto che havea presa circa tre milia scuti, como penzo Vostra Excellentia havrà visto depositione fatta poi nele mane di iudici de criminalli < . . > chi la fa diligentia in essa che la verità fra conossendo da Vostra Excellentia, qual penzo insieme conoserà suoi servitori et boni et cativi < . . > di più cosse gran vostro marchesato darmello di Monchalero, qual al presente è detenuto.

Et se li perde, como del successo loro haviso a Vostra Excellentia et essa causa merita bona *punitione* o de la *persona* o ne li boni, como meglio piacerà a Vostra Excellentia. Mi son ritrovato a examinar il pagro del torrisario, il qual di più cosse a inculpato non l'altero de Cuni, como pur *per* più altero è stato et in mia habsentia havia riportato *cum*

salvocondutto *per* controntarsi con esso pagro dil che *ho* advirtito la *Excellentia* di Madama che li *ha* provisto non si faci tal *confrontatione* che non si de fare et seria dannosa al suo fisco et non si pò dar causa maggior di *quella*, dove si Agista di Roboliano, li sono captivi doi pati di Castelamonte ne le man dil agente dil *reverendissimo* cardinal de Ivrea, qual hanno scoperto quattro homicidi essersi fatti *per* dinari et sasinagio, ho advertito la *Excellentia* di Madama, qual hi *ha* dato *provisione* che essa con mirita iustita et sira di *prefeto*.

Resta che *Vostra Excellentia* mi comandi et mi ritroverà *nostro fretello*, qual li frà *solum* piace ricomandato et me ben subditi et servitori. *Pregando* Idio la li dia rotta longa et felice. In Turino, alli 25 di zugno 1534.

Di *Vostra Excellentia*

Humil subdito et fidel *servitor*,
l'advocato dal Pozzo

V

CAVALLERLEONE (DI), GALEAZZO, CAPITANO DELLA GIUSTIZIA DUCALE

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, quanto so et posso humilmente ala bona gracia di *Vostra Excellentia* me ricomando

Dapoi mia partita de Cuneo non vi *ho* scritto, como stano le cose de quella *vostra* terra circha la reparacione. Una parte è fatta chi vollesse fare bene, bisogneria abattere quello borgo et radopiare la muraglia, una difficoltà gli è che quelli de Cunio *hano* speiso circha 500 scuti et non volemo spendere più oltra. Se la valle non fa il suo terzo, che sarà cosa quasi impossibile, attento che sono poveri et *hano* speisi cento *scuti*, quali me detterno, como vi scripsi. Resta in questo che sia del *vostro* bono piacere de scrivere a ditto valle che faciano anchora qualche cosa et mandamo una *lettera* ⟨...⟩ certa siencia

che le terre vicino como [è Bovixio], Peveragno, Beinette et Cadiali *contribuiscano* et anchora li frati de la valle de Peiso che *hano* più de doi milia iornate su el territorio de Cunio. Alhora io poteria andare, stano uno meise *per* le mie speise *Vostra Excellencia* me pottria fare gracia ch'io me pigliasse qualche formento de li banditti. Io *tenho* sindacato qui, sarà finito ali 13 dil *presente* in questo mezo *Vostra Excellencia* ve degnarà mandare, comandare suo bon volere, *Excellentissimo* monsignor ⟨...⟩ questi iorni passati le cose *hano* male disposti da li nobili ali populi. Al *presente* stano assai bono ⟨...⟩ che *ha* dato aviso a *Vostra Excellencia* circha la sua casa, *perché* io sono malo alloggiato ⟨...⟩ pensiero de rettirano in quella casa quando sia del *vostro* bono piacere et cossì lui me *ha* ditto, si *Vostra Excellencia* glie ne scrive che lo farà. *Per* questo, io ve ne suplico humilmente, Monsignor *Excellentissimo*, essendo a Vinai ⟨...⟩ archiero de *nostra* guardia hanno che non gli era dinari et cossì me lassò trenta scutti da quelli di *Vostra Excellencia* già sono molti iorni ch'io ve ne dovea scrivere *per* suo dil carrigo. El Marchise di Salluze *ha* fatto sue mostre et dato doi quarteri, [hanno] rellaxato toto sano a Turino stano *per* mandare in galea suo pagio, quale merita vinti morte, cum dire che [il iovene] lui *ha* vinti anni et malicia *perhò* fare già vittuperio *hanno* fatto ⟨...⟩ restare *Vostra Excellencia* ve potterà scrivere ali signori del suo consiglio, non è tanto iovene che non sapia robare et amanzare li homini già quatro et cinque anni passati subito che saria mandato in galea haverano modo de haverlo et tornerà a ⟨...⟩ che mai altro non vi scrivo al *presente* se non ch'io prego Dio *Excellentissimo* signor che vi dia bona vitta et longa. A Cherio, a dì 9 de junio 1534.

De Vostra Excellentissima et Illustrissima Signoria

Humillissimo et obedientissimo subgietto et servitore

Galeazzo de Cavallerlione

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Questa [mattina] arrivando la artellaria et la compagnia de Turino, arrivò a tempo che quelli del castello <...> et presone, *sicome ha comandato Vostra Excellencia* et cossì *messer Pietro* <...>, ne pregò tuti che lo vollessemo salvar la vitta al capitano. Volleva il simile, come *non* li havemo voluto acceptare, se *non* a discrezione de *Vostra Excellencia* trovarse la artellaria a ordine <...> a dare la battalla havemo fatto ritare <...> contro la peza grossa passava tra muraglia. Senza dubio saremo inanci <...> forza, inperò biso grava lassare corere la morte de tuti e *non* saria stato in nostra far ultra. Resfrenare li compagni. A questo effetto, *monsignor* de Fallamagna et io, *cum* tuti li archieri, semo intrati *per* dare ordine <...> cose una che la sono se ne vadono *cum* sue robe et il *signor* de Leinì glie farà compagnie quanto ali homini faremo descrivere sue robe et sono disonerà, como comanderà *Vostra Excellencia*, benché non glie cosa da <...>. Io *non* sono *per* stargli, mia opinione era de menare questi presoni [a Torino] et lassare qualche numero de archieri. In questo mezo *Vostra Excellencia* manderia comandare suo bono vollere. Tuti noi tenimo *per* certo, se *non* rendevano che *per* vollere fare *nostro* debitto se buttavamo in *gran* periculo *per* salvare l'honore de le done. Tuti li canoneri, guastatori, cavatori me domandano dinari finch'io [non] *ho* comprato quello era de necessità *per* la artellaria ma questo lo demandamo *per* sue fatiche. Altro *non* li scrivo, se *non* che prego Dio che vi dia bona vitta et longa vitta nel *vostro* castello de [malgrado], a dì nove de novembre 1534, hore 23.

Post scritta: supplico quella se degni mandarmi suo bono vollere, *non* me mandando altro, me partirò *cum* qualche numero de cavalli *per* menare li presoni.

De Vostra Excellentissima et Illustrissima Signoria

In quello ch'io mancho a scrivere la <...> vi dirà il tuto

Humillissimo et obedientissimo subgiotto et servitore

Galeazzo de Cavallerlione

**LETTERA SCRITTA DA GENEVA AL DUCA DA CAMILLO CIGLIANO, AUDITORE
DEL SIGNOR CARDINALE TRIVULZIO
CIGLIANO, CAMILLO**

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Per altre mie scritti da Bona, ho facto intendere ad Vostra Excellentia, come alli 14 del presente ad hora dece partendo da Bona et, essendo lontano dalla terra meza balestrata, fui assaltato dalli priore de < . . > da Benevi in la strata publica de Vostra Excellentia, quale armato con l'arme da offender'et difendere, me assaltò per amazzarme et [se] me fosse trovato bene ad cavallo et bene armato, me ammazava.

*Et questo è stato per la parrocchiale de San [Ianue] de Auxè, quale io ho resignata allo [confessore] de Vostra Excellentia ad sua [contempatione] et non havendome possuto ammazar allora, non cessa de menacciare de ammazarme, unde supplico Vostra Excellentia, voglia al quali insulti proveder et farle < . . > per lo suo paese se possa andar sicuro, alla quale quanto più posso humilmente, me recomando. Gibennis, die 16 iunii 1534.
De Vostra Excellentia*

Servitor Humillissimi, Ciglianus Reverendissimi,
Car[dinale] Trivulti Auditor

VII

CURRIALE, DAMIANO, CAPITANO

1°

*Illustrissimo et Excellentissimo Signor et patrone mio
sempre Observandissimo*

Si como *per* il mio *che* hè lì a Turino, qual me ha scritto, ho inteso *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria* havete fatto comandar al thesaurero *che* dovesse expedire quella *summa* de vinti scuti, qual mai ha voluto farlo, unda che non so la causa e me duole insino a l'anima *che Vostra Excellentissima Signoria* habbia havuto tanto del fastidio *per* questo *che* in necitade valeno più le parole *che* non fano li dinari, perhò al *presente* supplico humilmente *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria* se vogli degnar de far *che* siano datti, altramente me vergognaria de fastidir più quella. Ala qual humilmente, me offerò et ricomando, supplicandola se degni comandarmi. Da Casale, ali XXX de settembre MDXXXIII.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humile et fidelissimo servitor

Damiano Curriale

2°

Illustrissima et Excellentissima Signoria et Patron

senpre obsservandissimo

Ho receputo una di *Vostra Excellentissima Signoria* et ho facto *con* questo *signor* gubernator tuto *quello* ho possuto *per* servitio di *quella* et era ben disposito farli servitio ma alcuni dil *consiglio* sono stati di *contraria* opinione, *perhò* havia farlo *che* quando fusse sicuro *che* non se fece muovere via *contento* ⟨. . .⟩ et molti altre rasone habiamo aligate, le *quale* amplamente le scrivo al *signor* capitano di Chivazo ⟨. . .⟩ Torino *per* haverlo *siccome* il *signor* gubernator scrive a *Vostra Excellentissima Signoria per* messer Iohane Cane, secretario, il *quale* venerà da *quella* et ⟨. . .⟩ sirà cossa *che* importa a *Vostra Illustrissima Signoria* tenirò modo di haverlo *per* altra via *quando* *quella* se degnerà comandarmi.

Illustrissima et Excellentissima Signoria mia, me pare advertilla di le nove di qua. Questa *Illustrissima Signoria* Marchesa non perde tempo in tuto *quello* pò et sa *per* retirar questo *signor* gubernator a la devotione di Mantoa et tene la via *per* mezo dil castellano.

Ieri Madama lo mandò a chiamare *con* monstrargli le reliquie et molte altre cosse di questa cassa *con* proferirgli s'el voleva cossa alcuna, non era *per* manchargli che quella sia certa *che* ⟨...⟩ *per* tenerlo a la devotione di Vostra Illustrissima Signoria et cossì lui se demonstra essere affectionatissimo di Vostra Illustrissima Signoria et se fida di me di molte cosse dicendo volia far in servitio di quella [] presso a Soa Maiestà he facia assai cosse più *contra* questi zantillomini *per* li grandissimi emuli *che* hano di la parte adversa, ma hio di continuo sono sempre in favor suo, siccome loro sono *che* dove serà il beneficio di Vostra Illustrissima Signoria, non sono mai *per* manchargli et meterli la vitta et ⟨...⟩ in suo servitio serò contento. Non altro. A la bona gratia di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria humalmente, basso le mane. In Casal die XII iuni 1534.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humele et fidelissimo servitor

Damiano Curriale

VIII

FALLETTO DELLA MORRA, GIOVANNI

1°

Illustrissima et Excellentissima Madama, madama

Havendomi ali dì passati il *signor* capitaneo de iusticia d'ast impuoso ch'io dovesi ricercar certo *instrumento* de fidelità, qual fu fata *per* li homeni di Diano alo *Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor* Duca di Savoia, ho fata ogni dilligentia, come vuole il debito de la fidelità et servitù, qual tengo a Vostra Altezza *per* saper de dito *instrumento*, unde che ho ritrovato uno mio amico et buono servo di la prelibata Vostra Alteza, qual hè venuto questa matina da me et mi ha notificato dito *instrumento* esser apresso uno di Diano nominato Batista Stefano et pensando mi dita causa, ceder in honore et utile di Vostra Alteza ho pensato senza *perdicion* di tempo, subito mandai da la prefata *per*

dargliene notizia, pregando lo Altissimo la conservi in felice et sempiterno stato. Da la Morra, ali 12 di auosto 1534.

Di Soa prelibata Alteza.

Humillissimo servitore et fidelissimo vassallo

Gioan Phalleto di la Morra

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Hogi sono dieceotto giorni che io veni da Ivra qui a Turino, non tanto *per* mei particolari negoci quanto *per* notificcar a *Vostra Excellentia* alcune cause, quale mi rendo sicuro li sarie[no] utile, volendole mandare ad effecto et tocando prima ala causa mia de la quale già doe volte ne ho conferto con *Vostra Excellentia per* esserli tanto di utilità a lei, quanto a mi.

Non posso esserne expedito ma me fano stentare he consumarò il mio più su l'ostaria a litigare l'utile che *Vostra Excellentia* cosa fu verità che non mi pare conveniente che ali officiali di la *Excellentia Vostra* sieno straciati di la sorte. *Per* il che humilmente supplico *Vostra Excellentia* se degni mandar che io sia expedito, secondo la forma di la supplicacione sposta ala *Excellentia Vostra*, quale se sarà expedita spero in breve la litera dinari. D'altra parte, *Illustrissimo et Excellentissimo Signor Vostra Excellentia*, ha da sapere che in volendo sono doi, quali hano comesso uno homicidio *per* cadauno di loro *et per* haver salvoconduto da *Vostra Excellentia* non li ho dito altro. È vero che dubitando loro *per* l'avenire, me hano pregato volesse intervenir da *Vostra Excellentia per* la loro gracia che farano il debito loro verso la *Excellentia Vostra* et così *per* debito li notificco *Vostra Excellentia* ne faci secondo li parerà.

Uterius Excellentissimo Signor già più volte ho dito et scritto a *Vostra Excellentia* di la causa di quelli doi *presoni per* la boca, da li quali debio avere *per* le speise fate, fiorini quatrocento et *per* non trovarsi dil suo tanto chi vagla uno scudo, né potendo suportare

tanto credito, ho pensato notificare ala *Excellentia Vostra* uno partito quale me hèn stato < . . . > da certi parenti d'essi *pregioni*, ciohè che, essendo di bon piacer di la *Excellentia Vostra* relaxare diti *pregioni*, pagarano loro le speise et così *Vostra Excellentia* ne saria relevata. Se coloro, quali instano che diti *pregioni* habieno a *presentare* in dita soa penitencia, tocando a me staria satisfato, ma non avendo ni da loro ni essendomi licito metere le mane ne la borsa di *Vostra Excellentia*, parendomi sì poco essere conveniente che io deba portare la pena del mal di altri. Di novo supplico ala *Excellentia Vostra* che attenta la mia necessità, la se degni dar modo che io sia satisfato de dite speise, *perhò* che la cometta a qualche idonea *persona*, che vada da li parenti d'essi *pregioni*, quali mi *hano* fatto simile oblacione et vedere di cavarne tuta quella somma che sarà possibile et il più che si tirerà che le speise quello sia di *Vostra Excellentia*, como vole il debito.

Li sono ancora, *Illustrissimo et Excellentissimo Signor*, certo *persone* in Hivrea et di stato, contra li quali più volte si sono mandati comissari. Dico ale speise di *Vostra Excelentia* et *tamen* non se li hèn venuto ad < . . . > alcuna et *perché* la *Excellentia Vostra* hèn occupata d'altre causa asai di maggior importancia, mi hèn parso, *per* il debito de l'officio che io ho dala *Excellentia Vostra*, ricordarli questa causa et essendo di suo bon piacer di darmi la comissione, spero in breve far di sorte che *Vostra Excellentia* ne resterà satisfata, *pregando* lo Altissimo la conservi in felice et sempiterno stato. Da Thurino, ali XXI di ottobre.

Di la *prefatta Excellentia Vostra*

Fidelissimo vasallo et humilissimo *servitor*

Giovanni Phalletto di la Morra

IX

GRAZANA, FRANCESCO

1°

Magnifico Signor, amici singularissimi

Mandiamo a *Vostre Signorie* il *nostro animo* commissario et familiare *nostro presente* exhibitor cum qualche procura speciale et richiesta havendoli imposto de far in nome *nostro*, come potranno intender. *per il che* pregamole siano contenti expedirlo, *perché essendo nostra* reguisione iuridica et ne farano piacer grande, ale qual ricomando et se offeremo. Da Carmagnola, XXV de zenaro al MDXXXIII.

Il Marchese di Salute et Monferrato⁸¹

Francesco

2°

Alli *magnifici signori* gubernatori et ufficiali de la città de Casal, amici *singularissimi*

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Osservandissimo

Ho veduto la *littera* di *Vostra Excellentia* et intendo *quanto* mi ha esposto il *magnifico messe Antonio* Durando, suo commissario et familiare. mi dole *che non* possa satisfar ala richiesta m'ha fatto *per* la ragione *che* potrà *Vostra Excellentia* cognoscer *per* la ordinatione facta sopra la cedula *per* lui ⟨. . .⟩ et di continuo a *Vostra Excellentia* mi ricomando. Da Cali, a li 29 de genaro 1534.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

All' *Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Signor Marchesse d' Salutio, Signor Osservandissimo*

Humil servitor, Francesco de Grazano,
vicario de la cita de Casal

X

⁸¹ Allegato alla lettera del 31 gennaio di 1534 del Marchese Euristeo di Incissa.

INCISA (DI), IL MARCHESE EURISTEO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Osservandissimo

Di *quanto* scrisse a Vostra *Excellenza* a li giorni passati circa al tradimento sopra questa città di Caxal di *presente* li affermo esser verificato. Di tal sorte *che non* pò manchar come gli dirà il *presente Reverendo* ⟨. . .⟩ fra Thoma, al *qual* piacerà a Vostra *Excellenza* prestarli plena fede e gli piacerà far cognoscere ⟨. . .⟩ effeto a *questi gentilhomini che Vostra Excellenza* li vol aiutar e facendo bona opera in favore loro, farà ancora honor'e servitio a Sua *Maestà* e non potrà essere *che* a bon profito di Vostra *Excellenza*, al *qual* humilmente mi araccomando. Di Caxal, 3 di zenaro 1534.

Di Vostra *Excellenza*

Humil servitor

Euristeo], *Marchese* di Incisa

2°

Vostro Illustrissimo et Excellentissimo Signor, mio Osservandissimo

Cum lo *presente* messo di Vostra *Excellenza* ho habuto la sua *lettere* tochando il particular del *Reverendissimo padre* Fra Toma e in verità si excusa tanto honoratamente *quanto* dir si possa esser in tuto alieno da le *pratiche* di Saluce et al mio inditio tengo *per* fermo siano [invention]e] facte contra di esso *per* li soi emuli e *per* mi l'ho sempre cognosuto affettionato al servitio di Vostra *Excellenza*.

Gli mando la copia de li processi sonno instructi qua, *per* li *quali* Vostra *Excellenza* cognoscerà quanta iustitia se ha in mano contra *quali* hanno causato. Il tractato sopra questa città e potrà far consultar ⟨. . .⟩ servitio gli pò portar e di *quanto* se ne potrà valer in li soi particular, mi araccomando a la bona *gratia* di Vostra *Excellentia*. Di Caxal, ali XII

di zenaro 1534.

D Vostra Excellentia

Humil servitor

Euristeo marchese d'incisa

3°

Vostra Illustrissima et Excellentissima mia Signoria Vostra

Da questa de la città Vostra Eccellenza intenderà, siccome integramente è scoperto il tractato ordinato sopra questa città e cossì ben contra Sua Maestà per volerli levar questo castello fora de le forze sue e per lettere fato questi gentilhomini diligentia di scoprirlo.

Il signor Antonio e questi ministri di Sua Maestà per ricompensa de la lor fidelità hanno mandato a levar li spagnoli che stanno a Ceva per alogiarli qua, come si havesseno comisso rebbelione contra Sua Maestà.

A questo negotio si importante, dal qual dipende la ruina de la città e cossì ben il servitio di Vostra Eccellenza se manda per lettere consiglio, adiuto et favor di potersi intertenere come si confidano in Vostra Eccellenza non li debia manchar, quando succeda questo loro disegno di alogiarli questi spagnoli seria necessario che questi de la città abandonaseno la impresa e questi di Mantua haveriano contento loro e quando Vostra Eccellenza gli interpona la auctorità et posanza sua. Dal canto mio et da questi gentilhomini parimente non si mancharà di exequir quanto ne cometterà e qua gli converà volontà di provederli.

Sono certo che queste sono pratiche di mantuani et non esser mente di Sua Maestà che questa città patisca tal violentia contra il debito.

Sonno constreto supplicar Vostra Excellentia si degni lettere per ricomandato quello messer Francesco de che sonno tanto importunato. Da mei amici quanto dir si possa di ricomandar a Vostra Eccellenza, al qual humilmente mi araccomando. Di Caxal, alli 12

di zenaro 1534.

Di Vostra Eccellenza

Humil servitor

Euristeo, marchese di Incisa

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Osservandissimo

Si manda da Vostra Eccellenza il Reverendo padre nostro Tomaxo Quartero, in una instructione cum, lo qual Vostra Eccellenza intenderà quanto si conviene per il servitio suo et di questa città, gli spera piena fede, piacendoli si in questo quanto in altre cosse gli exponerà per questo bixogno e restarà ⟨. . .⟩ appresso Vostra Eccellenza per meglio poter ⟨. . .⟩ il servitio suo. A la bona gracia di Vostra Eccellenza humilmente mi araccomando. Di Caxal, ali 14 di zenaro 1534.

Di Vostra Eccellenza

Humil servitor

Euristeo Marchese di Incisa

5°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, mio Osservandissimo

Ho habuto le lettere di Vostra Eccellenza cum le instructione et capituli mandati al signor Antonio, questi de la città gli fanno risposta e li è qual conforme a quanto ha risoluto Vostra Eccellenza come Vostra Eccellenza potrà veder.

Quanto al particular che tocha Vostra Eccellenza di andar intertenuto in questi affari de la città hano si possiamo servir de lo adiuto et favor suo. Ho scritto di continuo a Vostra Eccellenza che gli piacesse far qualche demonstratione in beneficio di questa città et ho sempre tenuto per certo che le merane erano fare ⟨. . .⟩ substantia, che si faceva per tener

in favor *questo populo a sua devotione*, però *che Vostra Excellentia* ha molto bene *che* cossa e a reger populi quando se venerano. Ali effeti se riposa sopra de me non se gli richercharà cossa *che* non sia debita et conveniente et *che* posso far ha satisfatione sua et sempre a honor et *servitio* di Sua *Maestà*.

Quanto ali *pregioni che* il signor Antonio richede siano reponuti appresso di *Vostra Excellentia*. Questi de la città hanno ordinato *salvoconduti* da Sua *Maestà* iurdicamente e quando se interte vesseno non l'ho trovano bono, ne a loro proposito, *perché* il signor Antonio mai ha procurato altro che haverli ne le forze sue *per* poter confunder *questa* verità *che* seria in ruina. Di *questa* città, però gli par che sia di bon voler di *Vostra Excellentia*, non assentir a questo, ma *che* si possano mandar da Sua *Maestà* o *per* mare o *per* terra, come meglio gli parirà.

Habuta la risposta di Sua *Maestà*, al *presente* suo gentilhomme ha parlato assai al longo circa questi affari di qua e quanto ala *praticha* di salute, *Vostra Excellentia* stia di bono *animo* et resoluta sopra di me *che* non gli è uno *minimo* suspecto et questo populo è tanto ben risoluto a la *devotione* sua, quanto sia *possibile* e si farà veder li boni effeti verso *Vostra Excellentia*. Mandamento verso *Vercelli* ordine *che* si possa parlar de *questi* affari. Io mandarò a farli *cognoscer*, più al longo *quello* serà il *servitio* di *Vostra Excellentia* et si ⟨...⟩ il caso suo. Di tal sorte *che* sono certo si contenterà.

A questa travaglia *che* ocorre a la città piacerà a *Vostra Excellentia* continuar mal suo bono *animo* in servirli. Et *che* la auctorità sua gli defferila da *questa* persemptione. Gli sono facte da *questi* soi ministri, quali non tendano ad altro fine ch'a invitar *questo* populo a disordine *che* potessino consequir lo intento loro, ma si assicurarà *che* si farà cossa *che cum* ragione possano esser travagliati. Ne li deviarano da la fidelità hanno verso Sua *Maestà* et *che Vostra Excellentia* non gli possa ben servir e *cum* honor et sua satisfatione. A la bona *gratia* di *Vostra Excellentia* humilmente mi *araccomando*. Di Caxal, al penultimo di zenaro 1534. Di *Vostra Excellentia*

Humil servitor

Euristeo marchese di Incisa

6°

Illustrissima et Excellentissima mia Signoria

Li presenti gentilhomini signori Ioanne Vincentio dal Carreto, Alberto Boba et Corrado da la Motta sono mandati da *questi* de la città ad incontrar' il *signore* governatore di questo stato e come bon servitore di Vostra Alteza venerano a visitarla, per il che Vostra Eccellenza sarà contenta conoscerli per li più soi exviscerati et fideli al suo servitio et honor'et si degnerà a questa venuta di questo governatore, fare tal opera per questa città che cognoscano che Vostra Eccellenza ha bono animo di servirli per che la auctorità di Vostra Eccellenza gli presterà tanto adiuto et favore che [le maligne] non li potranno offender a la bona gli di Vostra Eccellenza humilmente mi araccomando. Di Caxal, al ultimo di zenaro⁸².

Di Vostra Eccellenza

Humil servitor

Euristeo, marchese d'Incissa

7°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Nostro Osservandissimo

Per satisfar a quanto me ha mandato Vostra Excellentia, questi de la città gli mandano, sicome a complimento è scoperto, il tractato ordinato sopra questa città e cossì ben contra Sua Maestà, perché parimente volendo levare questo castello da le forze sue, sopra di questo Vostra Excellentia ha il modo aperto e chiaro di ⟨...⟩ letere la verità da questi soi gentilhomini de la Motta, qual ser per confirmar'e consolidare, quanto si è fato di qua per meglio convivere la malitia e le pratiche de li soi contrari e quanto più presto Vostra Excellentia lo potrà fare, penso serà a più sua satisfactione.

⁸²Questa lettera appartiene all'anno 1534.

Di qua havemo nova certa *che* il *signore* Antonio e altri ministri di Sua Maestà hanno mandato *per* li spagnoli *che* stanno a Ceva *per* alogiarla in questa città *per* *letere* fato questi gentilhomini dilgentia di scoprir una tanta rebaldaria, qual è cossì ben in honor e servitio di Sua Maestà, quanto de la città *e perché* qua gli conviene *per* forza e provisione se manda da Vostra Excellentia, supplicoli ad non permettere *che* queste pratic'h'.

Di Mantua habiano loco *che* sonno certo non essere mente di Sua Maestà *che* questi de la città patischano contra il debito et gli piacerà mandare qua il suo bon consiglio, come si hanno a governarse et adiuto et favore di quanto serà il bixogno.

Si el fusse a bon proposito *per* Vostra Excellentia seria di opinione di mandare subito a far'una proposta al *signor* Antonio in quale modo meglio saperà ordinarla *che* non intende di fare ruina in questa città né *per* il stato di Monferrato, salvo *per* ⟨. . .⟩ comissione di Sua Maestà havendo già Sua Maestà promesso di non darli altra graveza et *che* facendo questo il *signor* Antonio di sua auctorità *che* a Vostra Excellentia sia lieto a provederli cum quelli modi gli serano expedienti. Se la Excellentia di Madama et Vostra Excellentia farano cum effecto et secundo il poter suo et il favore tenemo cum Sua Maestà si potrà ben riparar'a queste insidie, altramente, andando questa città in ruina et in fuga non vedo *che* più se li possi fare servitio, non mi extendarò più ultra, *che* sonno certo Vostra Excellentia, havendo bon consiglio et intendere meglio quanto importa questo negotio *che* non saperia servirli ben li ricordo *che* di quanto si potrà fare di qua a honor'et servitio suo non si mancherà ⟨. . .⟩ de bonissimi effecti a Vostra Excellentia humilmente mi arracomando. Di Caxal, ali 12 di zenaro 1534.

Di Vostra Excellentia

Humil servitor
Euristeo, Marchese Incissa

8°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Osservandissimo

Il *presente* gentilhommo *messer* Alberto dal Ponte vene da *Vostra Eccellenza* instructo da quanto li ha dito il *signor* Antonio et *signor* prothonotario, quali più *che* mai par intendano ala ruina di questa città *et perché* questi spagnoli si fanno qua [vilani] *et* se dubita pur assai de le insidie di *questi signorie* *et* ancora pare *che per* publica voce si dica *che questa* città habia a patire, gli è necessario lo adiuto et consiglio di *Vostra Eccellenza*, supplicola ad meterli *quello* si pò in loro diffenssione senza perderli tempo, acì si possano *conservar*'e faza fermo *presupposito* di haverla guadagnata integramente a la sua ⟨. . .⟩ io non so qual miglior provisione me ricordarli però *che sicome per* [prudencia] saperà meglio proveder'a *questo* urgente bixogno *che* non superla scriverli.

Vostra Eccellenza non prendi admiratione se li *pregioni* mandati ⟨. . .⟩ hano *conservato* *quello* ordine di temporegiar, come voleva *Vostra Excellentia perché* il tempo et la necessità instava di inviarli di qua *che* tuto il disegno di Mantua era di levare *questi pregioni per* far'uno processo a lor modo, si *con* ruina de *questa* città et tanto più *che* non si è facto che cossa iuridica et honesta et senza carico di *Vostra Eccellenza* però *che* inviando *questi pregioni* da Sua *Maestà* cessano tuti li maligni fundamenti de li contrari a tute le *presentatione che* si potessero fare. A *Vostra Excellentia* humilmente mi aricomando. Di Caxal, ali 26 di zenaro 1534.

Di *Vostra Eccellenza*

Humil servitor

Euristeo, marchese d'Incissa

9°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

Non poduto mandar da *Vostra Eccellenza* *quello* mio gentilhommo doveva venir *perché* suo gentilhommo al *qual* ho dato una instructione di *quanto* è successo e dito a bocha il tuto li refferirà li andamenti di qua in qual essere si ritrovano. Io sonno *per* fare *quanto*

mi cometterà *Vostra Eccellenza* mi *araccomando* humilmente a sua bona *gratia*. Da Oramiano, al *primo* di magio.

Di *Vostra Eccellenza*

Humil servitor

Euristeo, marchese de Incissa

10°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

Il *presente* suo gentilhommo ritorna con una mia instructione per la qual *Vostra Eccellenza* restarà informatissima de li andamenti *nostri*, supplico ad non mancare di *quelli* adiuti sono al bixogno di qua, però *che* da li nui altri, restarà ben satisfasta. Mi *araccomando*, a la bona *persona* di *Vostra Eccellenza*. Di Oromiano, ali VII di zugno.

Di *Vostra Eccellenza*

Humil servitor

Euristeo, marchese de Incissa

11°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

Cum el *sinogr* Odonò, *presente* exhibitore, *Vostra Eccellenza* haverà una mia instructione circa al negotio suo e intenderà *quanto* si è negotiato a suo *servitio* e cossì non si mancharà ne lo havenir. Ricomandandomi a la bona *gratia* di *Vostra Eccellenza*. Di Oramiano, ali VII di zugno.

Di *Vostra Eccellenza*

Humil servitor

Euristeo, marchese de Incissa

XI

INCISA (DI), IL MARQUESE⁸³ GIOVANNI GIACOMO

Illustrissimo et Eccellentissimo signor, signor mio Osservandissimo

Io non saria statto tanto tardi in fare il debito mio, a visitare *Vostra Eccellenza* s'el non fosse di travagli et disturbi, quali ha havuto da rimediare et medemamente cerchare forma di potere andare da la Maestà Cesarea et vedere di salvare hora più che mai lo honore de la bona memoria del *signor* mio patre, *perché* come penso *Vostra Eccellenza* sappia de certe fidelità, quali lui fece alli marchesi di Monferrato, le quali furno sforzate et *per* paura de la malignità di loro, come *per* proteste appare. Di sorte *Eccellentissimo Signor*, io me ne vo alla corte et spero *per* havere la raggione del canto mio et, oltre di ciò la mia puocha servitù con detta Soa Maestà, mi faranno degno d'uno privilegio. In tale forma che sarà bastante a sbattere le ragioni, quali pensano anchor voler tentare, accadendo ch'el fosse Mantua *signor* del Monferrato, adunque *signor* mio *Vostra Eccellenza* sii contenta contentarsi che prima me liber[i] dalle mani, dalle quali mi è venuto tanto male, che doppo questo, havendo Sua Maestà a caro ch'io mi appoggi a qualche Principe, io do mia fede et prometto *per* questa mia, non ricercare altro signore *che Vostra Eccellenza*, considerando li honori et utili che io et casa mia hanno ricevuto da quella, et *per* essermi di novo mandate *lettere* di Sua Maestà Cesarea *per* il *signor* Antonio di Leiva, *per* le quali sono forzato andar da Sua Maestà, altramente saria venuta in persona da *Vostra Eccellentissima*, alla quale basiendo le mani humilmente mi offero et raccomando. Da [Breg]nasco, alli 28 febraro 1534.

De *Vostra Eccellenza*

Ioanne Iacobo
Marchesse di Incisa

⁸³CFR.: *Marchese*.

XII

MOTTA (DELLA), ALESSANDRO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio observandissimo

Dapoi *presentate* le *lettere* e fatte le *recomandatione* de *Vostra Excellentia* alo *Illustrissimo Signor Antonio* li expose quanto in el *memoriale* de *Vostra Excellentia* se contenea. Se fece el *signor Antonio* grande *servidor* de *Vostra Excellentia* et che ognivolta achadesse la opportunità de farli *servitio*, che molto *voluntier* lo facia.

Molto li piacque haver inteso *per* me del bon principio dato ala forticatione de Turino *per Vostra Excellentia* et che in breve mandaria *monsignor* el grande *escudero* a Vercelli *per* la fortificatione de quella città. El fece segno de haverlo molto *acharo* e disse non poter far *Vostra Excellentia* cosa più grata a Sua *Maestà* né che fusse più necessaria ala *conservatione* del stato de *Vostra Excellentia*, quanto era la fortificatione de quella citade e tutta volta fusse el bisogno del suo consiglio e aiuto non mancharà de porgerlo, s'el sarà richiesto e tanto li haverà *per* *recomandate* quanto quelle de l'imperador.

Dette, dapoi, principio alo *affar dela daro la e non lassandomi Sua Excellentia* andar più avanti, disse mi ala matina el *signor governador* de Casale vegnerà a parlamento e ne *parlarem*o insieme. Fossemo alhora determinata sopra questo proposito et io fece la richiesta fusseno contenti de far vedere le ragione de li cavalieri de Monferrato et che *per* tal mezo presto se vegneria ala *concluxione* de la *restitutione* del castello. Mi risposero che *per* l'ordine a loro dato da Sua *Maestà* volevano prima ch'el castello fusse restituito, piacendo a *Vostra Excellentia* de darlo. Li fece intendere como *Vostra Excellentia* molto desiderava dar fine a questo *affare per* contentar li cavalieri et se Sua *Excellentia* et el *signor governador* prometeano et, cum effetto, volesseno far de *presente* vedere le ragione de detti cavalieri che *Vostra Excellentia* li remeteria el castello in le mano d'un gentilhomo, purché fusse grato a *Vostra Excellentia*. Non li fece la richiesta de la parte de li frutti perché mi pareva de superchio, dapoi che se esibitteno Sue *Signorie* de far vedere de

presenti le ragione e sopra ciò fu ordenato ch'el *signor* governador mandasse un gentilhommo da *Vostra Excellentia* per contrattar questo affar'e tornorno ambidue a replicar como erano grandissimi <...> servidor de *Vostra Excellentia* io, in nome suo, molto la ringratio. Non podendo io essere de retorno de *Vostra Excellentia* per qualchi mei affari cum questa mia li do aviso di quanto ho operato et se, *per* questo affar'o *per* altri, *Vostra Excellentia* se haverà ad servirsi de mia persona al recevere d'ogni piccol mandato, posponendo ogni mio affare sarò subito da *Vostra Excellentia*. Pigliando licentia dal *signor* Antonio disseli se volea scriver'a *Vostra Excellentia* et se anchor havea nove che si degnasse farmi parte. Me disse non haver altre nove de importanza et che non achadea scriver'altro ad *Vostra Excellentia* et si è tramutato di allogiamento et ando sabbato da Mede a Mortara, dove si è dato principio de fortificarla: el simile se fa a Biagrasso. Altro non achade al *presente* che scriver'a *Vostra Excellentia*, ala cui bona gratia humilmente me li ricomando. Dala Motta, alli 9 di marzo 1534.

De *Vostra Illustrissima* et *Excellentissima Signoria*

Sugietto et humil servitore

Alexandro de la Motta

XIII

PIOSSASCO DI SCALENGHE, GIACOMO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio obsevandissimo

Quanto più posso alla bona *gratia* di *Vostra Excellentia* humilmente me ricomando, *perché* li agenti dil *signor* Ducha di Mantua di *continuo* con grandissima diligentia fano instantia si faccia la *collatione* delli autentici prodotti *per* aprte di *Vostra Excellentia* con li originali et havendo receputto una *lettera* della *Excellentia* della *Illustrissima* Madama *per* la qualle, ne scrive *che* quando voremo havere li dicti origniali de tutte le rasone produce in la *causa* *che* mandiamo dallo secretario Cavet il qualle ha comissione di exequire,

quello *che per il signor presidente Balbi Valimbert et me li sarà ordinato et essendo la cosa di grandissima importantia et grandissimo pesso li predicti presidente Balbi Valimbert et io, siamo stati di oppinione che io venisse qua a Thurino dalla prelibata Excellentia di Madama per haver la total resolutione dil modo et ordine et si haverà da tenere per portare dicit originali al loco sarà ordinato per li signori iudici et essendo io gionto qua la prelibata Excellentia di la Illustrissima Madama ha fatto domandare il signor cancelario il presidente Pupurato et altri signori dil consigli et si hè fatta la conclusione de quello li sarà d'affare. Se hè etiam fatta la resolutione sopra tutti li altri poncti per me apportati delli qualli ho dato il duplo al secretario Richard per mandarli alla Excellentia Vostra et perché quella vederà la conclusione dil tutto per la lettera li scrive la Excellentia di Madama per questo non darò fastidio di più lingua lettera alla Excellentia Vostra, salvo supplicarli li piaccia mandami et comandarmi suo bon piacer et non mancharò di obedirli, piazendo a Dio, lo qualle prego li doni bona et lingua sanità scritta in Thurino, alli XV di mazo 1534.*

De Vostra Excellencia

Humilissimo et obedientissimo subdito et servitore

Iabert de Scalengue

XIV

LETTERA SCRITTA DA ASTI ALLA DUCHESSA DA F. TOMASO QUARTIERO QUARTIERO, F. TOMASO

1°

Illustrissima et Excellentissima mia Madama sempre Osservandissima

Si va seguendo questa examinatione di testimoni al cui scrissimo, si fa quello sia possibile et questo commissario, mandato da vostra [celsitudine], non le manca con ogni diligenza et quando non fosse venuto si sarebbe fatto molto male et volesse Iddio ch'l ve

ne fosse un paro simile. Saria di *opinione che* lla examinatione di *monsignore* si facesse *pro parte* qui o almeno a Niza, *per* essere molti *che non vorranno andare a Milano et ch'l* si procura di haver'una scomunica papale, *perché* ognuno si ritira da *testificare per* timore di Mantua et di Saluzo, cosa *che* niuno fa *per* rispetto di *monsignor*, cossì fa esser'alcuna fiata un poco rigido nelli suoi affari, di che più longamente ne parlerò a Vostra Altezza, di quanto vego in questa citade et maxime in questi negoci. Ho scritto a *monsignor* el Porporato *che Vostra Altezza* si degnasse scriver'a *monsignor* Luiso Pellecta *perché* ha facto bono officio, come dirò a quella et questo, accioché prendi animo di seguire di quello *che ha incominciato monsignor* di Oxasco è un puoco travagliato et assai si affatica *per* quella prego Vostra Altezza, *che ha* ragione lo voglia aiutarlo et dar'animo alli suoi fedeli servidori et deprimere li rebelli et con quello humilmente a quella mi raccomando. In Ast, a 6 de luglio MDXXXVIII.

Di Vostra Altezza

Humile servidore
F. Thomaso Quartiero

2°

Illustrissima et Excellentissima Madama

Humilmente supplicano li nostri gentilhuomini di Casale Vostra Altezza *che* si degna di operare con la Cesarea Maestà *che* questa loro supplicatione sia admissa et fattogli provisione, secondo *che* egli hanno supplicato, essendo ogni cosa facta ad intentione di beneficio di Vostra Altezza et *perché*, essendo stati citati da questi *signori* commissari, se ne appellino da Sua Maestà supplicano quella *che* si degna mandar'essa apellatione a Sua Maestà con liter'in favore come sperano in quella, si sono fatti de novi proconsuli, uno detto M. Henrico Gambera, padre di uno di quelli giovani feriti da spagnuoli et l'altro detto *messer* Mario Boba, cosino di *messer* Alberto Boba, quale fu da Vostra Altezza. Alla

venuta *del* governatore, ambidoi fideli servidori di *quella* et affecionatissimo alla causa, el commissario mandato da *Vostra* Altezza usa ogni diligenza, la quale sarà la ruina di questi suoi testimoni ne podeva *quella* far meglio che mandarlo *che* con *questa* via spero *che* haranno preso l'opera monsignor di Carbarano et meser Bonaventura della Chiesa.

2.1.31 1535

I

LETTERE AL DUCA DI GIORGIO AIAZA AIAZA, GIORGIO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Messer, Messer Metuendissimo

Per le mie ultime feci intendere a *Vostra Eccellentia* como il *signor* ambasciatore et *monsignor* di Scallenge me haveveno scritto non poteveno far risposta ale littere di *Vostra Illustrissima Signoria* fine havessino parlato cum il *signor Antonio*. Dapoi l'altra sira, ricevì una littera cum un'altra directiva al *prefato monsignor* de Scallenge, qual heri li mandai per uno mio, qual, non trovandollo a Mortara, ni a Sartirana lo trovò la sira a Candia, dove gionse il *signor Antonio* cum tuta la compagnia del *signor* prothononario Canrazo, dil *signor* governatore del Monferrato et del *signor* ambasciatore. *Vostra Eccellentia* se degnerà vedere *quanto* me scrive dito *monsignor* de Scallenge.

Heri sera gionse uno altro correro, qual me portò un'altra de *Vostra Eccellentia*, qual subito expidì a Candia. Penso *che* per esso *Vostra Illustrissima Signoria* haverà qualche resolucione per reunirsi ogi il consiglio, sicomo me scrive *monsignor* de Scallenge. Qua non le è ocorso altro de novo, dapoi l'acordio fato, né saprei che nove scrivere a *Vostra Eccellentia* ma ho scritto a Millano ad uno amico mio, qual occurrendo qualche nova me ne darà adviso et, havendole avanti la partita de *monsignor* de Avosta, qual spera venir. Lune

le manderò per esso, et cum questa, a la bona gratia de Vostra Eccellentia humilmente me recomando. Da Vercelli, al 14 de <...>⁸⁴.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humile sudito et servitore

Georgio Aiaza

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Messer

Il *signor* Capitano de iustitia me ha andrizato lo *presente* pacchetto, comittendome ad expidirlo subito a Vostra Eccellentia per la posta. Ala cui bona gracia humilmente mi recomando. Da Vercelli, al 20 de settembre 1535.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humile sudito et servitore

Georgio Aiaza

II

AVOGADRO DI CASANOVA, NICOLAO

Illustrissimo et Excellettissimo Signor

La pessima condition di tempi pasati et una sorella novamente maritata con molti altri fastidi han ridotto le cose *nostre*, di sorte che non star in mio poter di *presente* a soddisfare, come seria il dover et voler mio, in quello ch'in nome di Sua Eccellentia hanno exposto il *signor* Abbate Capris. Per il ch', supplico Vostra Eccellentia degnasi [potendo] resarvarmi in altro tempo, havendo per fermo poter di me quello po' <...> fidel et sugetto servitor desideroso di servir Sua Eccellentia, alla qual humilmente mi offerò et ricomando. Da Larice, alli VIII di settembre MDXXXV.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

⁸⁴Scritta a luglio 1535.

Humile servitor *et* fidel sugetto

Nicolao di Casanova

III

LETTERE SCRITTE DA SAVONA, DA MILANO, DA ARIGNANO, E DA VERCELLI
AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DALL'ABATE GASPARE CAPRIS GIÀ
GOVERNATORE DEL DETTO PRINCIPE. CON UNA LETTERA SCRITTA DA ROMA
AL MEDESSIMO ABATE DAL VESCOVO DI IVREA, FILIBERTO FERRERO.

CAPRIS, ABBATE GASPARE

Illustrissimo Signor mio, sigmio Excellentissimo et Osservantissimo Humilissimamenti,
mi ricomendo in la bona gratia di *Vostra Eccellenza et quanto* più posso.

Illustrissimo Signor hiersira, scrissi a *Vostra Eccellentia* et penso ch'io mi errassi, si ben mi ricordo a metter el giorno, cossì ale *littere* di la *Illustrissima Signoria* mia, ma *queste* funo scritte ali 12. et credo li mettessi ali nove *per* causa dil *signor* [Sfrondrato] che supragionse et mi straporto *alquanto* la se dignara se cossì e tenermi excuso. Hora essendo gionto el messo di Piasenza, li mando la risposta havuta dal *Reverendissimo signor* governatore, *per* la qual ho bona speranza ch'el tutto succederà bene ma *perché* di *presente* l'andata, ma li gioveria pocho se altro *non* accascara. *Non* essendo le vie troppo sigure, farò ritorno *per* le più breve. Si <...> che dicevano et scrissi dipendevano, sonno grisoni⁸⁵. *Questi* son entrati nel <...> verso la Voltolina⁸⁶ et hano *presso* <...> paese

⁸⁵Il Guicciardini designa con questo termini i soldati delle Tre Leghe che presero parte alla conquista del Ducato di Milano a fianco degli Svizzeri: «e in simigliante modo si erano confederati seco i signori delle tre leghe che si chiamano i grigioni; e benché una parte de' vallesi non avesse ancora ratificato, sperava il re indurgli co' mezzi medesimi alla ratificazione: onde si persuadeva non gli essere più tanto necessaria l'amicizia de' svizzeri; avendo determinato, oltre a' fanti che gli concederebbono i vallesi e i grigioni, di condurre nelle guerre fanti tedeschi; temendo medesimamente poco de' movimenti loro, perché non credeva potessino assaltare il ducato di Milano se non per la via di Bellinzona e altre molte anguste, per le quali venendo molti potevano facilmente essere ridotti in necessità di vettovaglie da pochi, venendo pochi basterebbono similmente pochi a fargli ritirare» (Guicciardini, 1929: IX Libro, capit. I, 3-4).

⁸⁶Attuale «Valtellina».

tagliato in peze alchuni ⟨. . .⟩ hera *per* il Duca di Millano et *questo* si afferma da più boni loghi.

Per qua si sta sin di *presente* assai quietto ni si fa movimento alcuno ogni spera et desia *Vostra Excellentia* et par che Idio ispiri a tutti *questi* populi. L'altissimo Creator me fatia *quale* meglio che sia *per* la salute che *Vostra Excellentia* e di suoi paesi.

Questa matina dovea far la riverentia a la *Illustrissima Signoria* duchessa ma *per* non essere anchora in ordine sue stantie l'hanno *prolongata* sin a *presso* disinare et dubito farsi andare sin dimatina, starò. *Questo*, sarà expediente in occorrentie, altro di novo di più che *quelli* che scrissi hieri. Farò fine humillissimamenti *pregando Vostra Excellentia* si degni di continuo comendarmi et mi trovarà paratissimo *per* obbedirla, con ciò *Illustrissimo Signor*, *prego Dio conservi felice Vostra Excellentia*. Da Millano, ali 13 di novembre 1535.

Di *Vostra Excellentia* et *Illustrissima*

Humilissimo subdito et deditissimo

Gaspar de Capris

IV

LETTERA DIRETTA AL DUCA DA CASALE DA GIOVANNI AMBROSIO DEL CARRETTO DE' MARCHESI DI SAVONA

CARRETTO, DEI MARCHESI DI SAVONA, GIOVANNI AMBROSIO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, mio obsevandissimo

Per il *signor* Alberto Boba ho receputo una di *Vostra Excellentia*, per la qual ho veduto quanto in essa si contiene, al che respondo che, dal canto mio, non sono mai per amanchare di far quello ho sempre fato in el bene ⟨. . .⟩ *Vostra Excellentia* et mi dole che le forze mie siano tanto debile che non li puossa mostrare il affecionatissimo animo. Pura fina dove se extenderà le forze mie ⟨. . .⟩ exponerli la propria vita, *Vostra Excellentia*

mi troverà tanto paratissimo quanto da servitor et subito habi in questo mondo. Non scriverò, altro salvo pregar *Vostra Excellentia* se degni tenermi nel numero de soi minimi affectionati servitori. Da Casal, ali 16 de agosto 1535.

Di Vostra Illustrissima Signoria

Affectionatissimo servitor

Ioane Ambrosio del Carretto

de li marchesi di Savona

V

CASSINIS, GIOVANNI BERNARDINO

1°

Molto Magnifico Signor [Compte] Osservandissimo

Avante geongesse qua il *signor* collonello Hornea, fatto pagar da [messer Anthonino] in Novara *per* tanta corda [*scuti*] 35 et geonto qua et visto la litera, fui dal *signor* collonello cum ordine et dinaro mandati cum esso [messer Anthonino] avanti monsignor di Maximo et si risolve qua non ⟨...⟩ salvo sacho 7 di salle, qual fu comprato et mandato al luoco designato cum la corda et altro pionbo, qual già dove andò messer [Vacca] havea comprato *per* aviso di *messer Michael* ⟨...⟩ dil dinaro, comandò si spendesse in ⟨...⟩ esso *signor* collonello ⟨...⟩ cum detto *messer Anthonino* in compagnia cum li dinaro restanti, et ritornato mi disse *non* haver speso tutti li dinari et li desse quello li restava si remette a *Illustre* Vacca, come ha fatto. *Ha* me hora, esso meser Anthonino mandato il Conte cum le polize senza farmi motto, ma credo haverà fatto secondo *vostra* ordine, come si comando ⟨...⟩ hora fo. Quanto a darmi fastidio *non* il creda *Vostra Signoria* perché tengo l'auto obbligo et dissiderio di farli cossa gratta che ogni *vostro* aviso e mio grande honor et proffetto. Dil vino di Monferrato, bisogna contentarsi di quello, vol la fortuna, si spera

si farà anchora [venir] in Siglamo⁸⁷. Si fatto la vendemia al'ultimo di agosto et fu subito *per* eso era pocho vendutto, di modo *non* se ne trova. *Ho* mandato a Collobiamo et credo si potrà farsi retrovar in tutto dua bottalli, perché questi *signori* di Vercelli, cioè il [governator] et la *signora* Iacoma, patrona dil luoch, hanno comprato tutto et spero anchora mi venerà dal statto di Millano verso Romagnano, farò [tutto] quantto sarà possibile *per* havere. *Nostro Signor* vi conservi. Da Vercelli, al 4 di ottobre 1535.

De Vostra Signoria

Bon Compare affectionatissimo

Giovanni Bernandino Cassinis

2°

Illustre Signor

Ringratio *Vostra Signoria* del honor fatto ad ellegermi alla servitù di quella et certo *per* quanto si extenderà il puodi saper mio *Vostra Signoria* cognoscerà *non* haver fatto ⟨...⟩ affectionatissimo servitor. Io ho retirato il processo di prima instantia con Castelliono, qual era apresso di Crivalletto et anchora una cedula, qual lui havea fatto far, qual ho prodotto la *presente* et una cedula cum capituli, *per* la qual vuol provar che quelle littere furano *presentate* al ⟨...⟩ della terra di Buscha et che lui li fece exequir. Farò far la provision ⟨...⟩ dal *signor* advocato, aciò siamo repulsi, puoi portarò il processo al *signor* presidente *per* la expedition et *non* mancharò a quello converà alla deffension di essa causa. Quanto alle altre alle giornate caderanno si mancharà, avisando che bisogna li offitiali, aciò puossa proveder. Altro *non* occorre a *Vostra Signoria* servitor, mi offerò. Dio la ⟨...⟩ Vercelli, ali XII di magio di ⟨...⟩. *Di Vostra Illustre Signoria*

Servitore,

Giovanni Bernardino Cassinis

⁸⁷Savigliano.

VI

CAVALLERLEONE (DI), GALEAZZO, CAPITANO DELLA GIUSTIZIA DUCALE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, quanto so et posso humilmente
a la bona gracia de Vostra Excellencia, me ricomando

Dominicha passata assai tardo gionsi a Pavia. All'una mattina, andai fare la reverencia alo Excellentissimo Signor Anthonio et visitarlo *per* parte de Vostra Excellencia et de la Alteza de Madama, unde *ha* havuto tanto apiacere che niente piùli *ho* ditto quanto se *contenia* nel mio memoriale. Prima circha el dobro de quella *lettera* dubita che mancharano de promessa circha de novella. Lui *non ha* cosa alcuna se *non* che la *Cesarea Maestà* e in Cicilia⁸⁸ e pensa che pre[sto] haverà expedito le cose de là *per* venire a Napoli in fra mezo ottobre. Quanto ala andata di Vostra Excellencia a Nnapoli⁸⁹, ditto signor Anthonio molto la 〈. . .〉 et me *ha* ditto che espedirà fra doi iorni uno suo ientilhommo da Sua *Maestà* a pregarla che li dia licencia de andare a Nnapoli⁹⁰. Se la haverà, dice *ha* trovato uno bono modo che Sua *Magestà* potterà Contentare Vostra Excellencia et il signor Ducha de Mantoa circha le cose de Monferrato, ma *non* lo vuole dire sin a tanto che habia risposta da Sua *Magestà*, se andará o *non*. Ditto Ducha de Mantoa partirà ali 25 del meiso *presente per* Napoli, cossì me *ha* ditto el signor Anthonio. Anchora el suo secretario, quale è qui, se *non* fusse la in[fermità] de la Excellencia del ducha de Millano, andava anchora lui inanci l'inverno puro differirà a questa prima è stato male, anchora, adesso *non* è guarito. Io lo vidi hieri, benché *non* sta al letto la Excellencia de Madama è andata a Varalle.

Quanto al fatto del signor Ioan Gulliermo de Blandia, el signor Anthonio *ha* scritto una bona *lettera* al signor governatore de Monfer[rato], de bona sorte io l'ho vista et me *ha* ditto che haveva effetto se dovesse alloggiare in Monza quella 〈. . .〉 vuola che desalogia

⁸⁸Attuale «Sicilia».

⁸⁹Cfr.: *Napoli*.

⁹⁰Cfr.: *Napoli*.

da Ceva. Sarà *per amore de Vostra Excellencia* quanto al collonello Cesare de Napoli che lui ricerca del passato *non gli è ordine*, como *ha scritto*, ma *per l'avenire* lo farà, certo cominciando ala fine de questa meise li darà uno quartero.

Penso che el signor Anthonio *non starà molto qui*. Andato ala volta de Monza doi iorni inanci che arrivasse, el signor Anthonio era stato ala caccia, de poi disuaso nel ritorno, stete *per lo spacio de tre hore quasi [morto]* *per* havere mangiato de fonzi. Adesso sta tanto bene che dire se posse secundo il suo solito male, me *ha ditto* che de quella che gli *ha scritto* la Alteza de Madama che sarà servita et già ne *ha scritto* a Monferato altro non scriverà. Adesso se non ch'io prego Dio *Excellentissimo* mio signor che vi dia bona vitta et longa. A Millano, a dì 9 de settembre 1535.

De Vostra Excellentissima et Illustrissima Signoria

Humillissimo et obedientissimo, subgietto et servitore

Gleazo de Cavallerlione

VII

LETTERA SCRITTA AL DUCA E NICOLAO LEXONA, CANONICO DI VERCELLI LEXONA, CANONICO NICOLAO

Excellentissime Principes et domine, domine observandissime

Ho receputo una de *Vostra Excellentia* per il signor Abate Capris et inteso quanto, quella si è degnato scrivere et ho fatto intendere al *preffatto signor Abatte* tutto quello ch'io posso fare in servire *Vostra Excellentia* et se de più havesse podutto, havria fatto. Supplico quella se degni acceptare la bona volontà et ala venuta de *Vostra Excellentia* non mancherò de quello che gli *ho offerto*, ne *ha assignatto infra otto giorni* et non mancherò a venir da *Vostra Excellentia* per la quale, prego Dio la *conservi felice*. Da Vercelli, ali 8 de settembre 1535.

De Vostra Excellentia

Humillissimo servitore et subdito
Nicholao Lexona,
canonico di Vercelli

VIII

PALLAVICINO, DONNA CAMILLA

Illustrissima et Excellentissima Madama et quanto filiola honorandissima

Gaudium sibi sit semper. Mando questa a posta da Vostra Alteza ⟨...⟩ baxarli la mane et così fuse piaciuto ala divina maiestà che, in questa hora fuse, me li havese a significarli quello che qui, *per dignisimi rispetto*, non pono suplicare Vostra Alteza. Di gracia *prestarli fede circha il modo dela venuta nostra* che pur asai desidero e in questo li esponerà tuta la mente nostra circho ciò non dirò altro *per hora* a Vostra *Illustrissima* Alteza. Umilmente mi facio raccomandare, *pregando Nostro Signor Dio exaudisca la orazione nostra supra de Vostra Alteza.* Da Pavia, ali 7 di ottobre 1535.

De Vostra Illustrissima Alteza

Humile matra, ⟨...⟩ serva crucis Christi
Dona Camilla Palla[vici]na

IX

**LETTERA SCRITTA DA ASTI ALLA DUCHESSA DA LODOVICO PELLETA
PELLETA, LODOVICO**

*Illustrissima et Excellentissima Madama, Madama
et Signora mia Osservandissima*

Ho receputo la *lettera* credentiale da Vostra Alteza et quanto per quella me ha referto il signor collaterale Pietro, al quale notificai quanto sapeva del caso exposto et cossì penso ne habi dato noticia ad Vostra Alteza, perhò ho ritardato dar risposta ad Vostra Excellentissima, ala quale mi è parso per mia satisfactione notificarli, como il signor Bartolomeo de Zucarello ha uno autentico de la concessione fatta per Ottone ad Aledramo, el qual autentico ho tenuto io in casa ben uno anno, parimente ne ho veduto uno altro ali signori de Torre de Bormida, sopra il quale havea consultato, se più notificaria ad Vostra Alteza, ala quale sono et sempre sarò fidelissimo servitore et subito, laudaria Vostra Excellentia che mandasse uno gentilomo cum una *lettera* credentiale da quelli gentilhomini, perché più operaria che una *lettera*, como amplamente gle ne darà adviso il prefato signor collaterale et ale bone grazie de Vostra Alteza humilmente me ricomando, suplicandola se degni commandarme et tenerme nel numero de soi fidelissimi servitori. Ast die 27 octobris 1535.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Fidelissimo et humilissimo servitore et subdito

Lodovico Pelleta

2.1.32 1536

I

ARBORIO (DE), BERNARDINO

1°

Illustrissima et Excellentissima signora signora mia

Sono certo che Vostra Excellencia hè instructa de tute le actione sono facte et se fano per il commandamento del *Illustrissimo Signor*, Signor mio et per questo sapia ch'io son stato in Valesio, in la citade de Sione, già sei meisi passati, dove fu necessario esserli

alcuno, non tanto per vigore de la instructione e carico mi fu dato da *Sua Excellencia*, ma *etiam* Dio, per corrispondere con li deputati ala conservatione e regimento de Avosta, de Faucigni, de Tarentaxia et ancora, per tenere li cori del paese di Savoia, *circumvicino* e usurpato da bernesi et valesiani, in qualche bona opinione e speranza con disposizione de pigliar le arme per *Sua Excellencia* da boni subditi, quando il tempo serà. Il qual officio mi sono forciato di fare con quella fede e diligentia, è stato a me possibile, benché per altra persona più experta meglio se fusse possuto operare. Pur dil tuto, spero che *Sua Excellencia* et *Vostra Alteza* debbano esser assai instructe e possino intender da epsi deputati et agenti de dicti paesi, maxime da uno *Reverendissimo monsignor* de Avosta, dalo Illustre Signor Mareschallo, *Monsignor* di Sancto Pietro, signor Bailivo, et altri molti, che seria superfluo e proluxo nominare, *etiam* de li agenti per Faucigni, quali penso non mancarano per sua gratia de atestare che hano dormito gran tempo ho riposiatossi sotto il mio vigilare et mie admonitione.

E, perché nel ultima conclusione facta con signori valexiani, per mezo di *monsignor* di Santo Pietro, mandamento a questo effecto fu cancellata quella condicione aposita di restituire el paese, quando seria l'altro da berneisi rehavuto et prefixo termine a *Sua Excellencia* di risolversi sopra la summa domandata per le speise et de farli risposta a la fine dil *presente* et considerato che, dapoì la partita de li mille *homini* andati in favor del Re, quali io vide partirsi da Sione con tamborini e insegne spiegate, cosa quale, per certo, a tuti fu molto dispiacevole, cioè ch'io li vedesse andare in tal ordine contra alcune proibitione paleate. Non li restava cosa molto necessaria, qual mi deviasse ch'io non potesse esser in altra parte per alcuni puochi giorni, *maxime* accedente le persuaxione di *monsignor Reverendissimo* di Sione, qual non mancoe di pregarmi volesse abdicarmi da essa citade. Per fino, al tempo de la risposta del *Illustrissimo Signor*, *Signor* mio, con participatione *etiam* d'esso *signor* di Sancto Pietro, sono venuto fin in Avosta per potere meglio conferir con essi *signori* del tutto et principalmente per poter de più propinquo

fare mio debito in ricorrere da *Vostra Excellencia* per la absentia del *prelibato Illustrissimo*, qual adviso che senza dubio, et in secreto et in publico, tuti valexiani sono francesi e diccano *quello* voleno alcuni ch'io non li ritrovo, pur una sintilla di affectione o reverentia verso lo *Illustrissimo* et *Vostra Excellencia* et lo maggior cordoglio che possino haver, serà intendendo la prosperità de *Sua Maestà* et di *esso Illustrissimo* et, quando le bisognarà venir'ala restitucione del paese occupato, il ch', spero in Dio, serà in breve, però ch'in quella citade de Sione sono sempre venute bonissime nove, sì da le parte de Piccardia, dove dicano ch'el Conte di Nanso ha facto mirabile progresso sopra le terre del Re fin apresso Parigio, con gran clade e detrimento de franceisi, sì da le parte de Provenza, dove diccano che nissuna possanza può star'avante ala potentia de *Sua Maestà*. Quale nove, pur teneno essi valexiani in *grandissimo* timore, dubitando non siano constrecti al fine remetter'alo *Illustrissimo Signor*; *Signor* mio, non tanto li lochi novamente occupati, ma etiam Dio, li usurpati già ⟨. . .⟩ et uno anno passati a li XIII di novembre proximo. Adviso etiam *Vostra Excellencia* commo tuti li soliti capitani et pensionari di esso Re dil paese di Valexi, avanti fusseno facte le compagnie de li mille *homini predicti* senza intervenimento de li cittadini et consiglieri de la *prima*, steteno in Siono, nel loco dove ⟨. . .⟩ *monsignore Reverendissimo* trei giorni continui a consultar'e disputare fra l'altre cose, qual maggior *servitio* potesseno far al Re et in essi consigli fu tractato de interpretare sopra Avosta, Faucigni e Tarentasia, et fu opposito da alcuni non potersi e non doversi far per respecto de la *conferatione*. Da alcuni fu considerata *solamente* la loro impotentia da cossì far allegando *che* la confederatione già sta rotta in più modi da loro medemi et *per* la occupatione del paese, sì *per* la retentione de la munitione, dicendo etiam che *Sua Excellencia* non li ha observado *quanto* li prommisse. Di sorte ch', al fine, non potevassi sperare altro ch'inimicicia, però altra conclusione non si fece, salvo che trei ho quatro de loro se ne andasseno dal Re et cossì il giorno seguente se partireno Ios, o meglio Iodoco Cavermater, Pietro Ovii, extimati molto fra loro, Adriano Robini, il *signor* Pietro Mano de la Piazza et andoreno dal Re. *Solamente* ritornoe Adriano, (qual penso andasse solum fin a Geneva)

et poi fu de ritorno Pietro Ovii per levar'essi mille fanti con 'l capitano Tomaso Fonselli. Li altri sempre sono restati al *servitio* del Re, al quale *etiam* dicto Adriano poi andoe con esso fanti. Altro degno di memoria *non* fu ala mia partita de Sione. *Illustrissima Signoria*, *Signoria* mia, essendo in Avosta sono stato advertito *per* hommo lassato espressamente ad darmi adviso che il dicto Ios Cabermater et, ancora, il *signor* Vidondo de Sione sono ritornati in Valexio. La *causa non* la so et pur potria esser per soi negoti particolari. *Quanto* al Vidondo *non* existimo hommo di grande imprisa, il più mi da suspecto, l'altro homo da facende importante. Pur altra novitade non è seguita *per* tal ritorno, parmi movendo questo alcuna cosa potriasi sopectare sopra alcuno di paesi *sopradicti* di Vostra *Excellencia* et *per* tal *causa* ne ho avertito il *signor* Marescallo, qual non ha mancato anchora l'altro heri di visitar li lochi né de officio alcuno necesario a *conservatione* d'esse prime ma, perché esso Re ha da fare assai, potria più dubitarsi de qualchi *eruptione* de helveti in Italia, con 'l intendimento et brazo de un Cagnino et altri amici del Re a *causa* di far qualchi diversione de *Sua Maiestà*.

Sopra el tutto, parmi più *che* necessario sia alcuno in Valesio, ben supplico Vostra *Excellencia* attento che già sono passati sei meisi ch'io li ho facto continua *ressidentia* et *che* tale alternativa è pur troppo longa, *maxime* infra tal sorte di gente senza ragione per magior parte et perché Vostra *Excellencia* sempre troverà hommo più *experto* per tal *impreisa*, degnasi *commo* ho scritto alo *Illustrissimo Signor*, *Signor* mio, *provvedere* de uno altro et havermi sempre in sua bona *gratia*, qual *humillissimo* et fidel sugietto et *servitor obedientissimo* ad qual duole *non* potere farli gran *servitio commo* porta mio debito et bon volere.

Se pur *Sua Excellencia* et Vostra *Alteza* se degniano *commandarmi* ch'io perseveri, parendoli li possa fare alcuno *servitio*, ho persino, li possi fare magior *servitio* in altra parte, mai recusarò di fare a tuto mio potere, *quanto* se degnarano comandarme, supplicandoli, per il *ben* de la materia et per fugir tanti suspecti di essi *valexiani* et *per* obtemperare in alcuna parte ale *persuaxione* di esso *monsignore* de Sione, non habia a male ch'io sia

venuto et stia per questi pochi giorni fin al tempo che lo *Illustrissimo Signor, Signor* mio, mandarà suo bon voler per il messo mandamento a *Sua Excellencia* de Avosta, qual, piacendo a Dio, spero sia già de ritorno. Consideri anchora che sono povero gentilhomo, inhabile ad portar tal carico senza sua subventione et tanto più povero per haver patito lo spolio de tuti mei beni lassati in la caxa mia in *Vercelli*, *quando* me ne andai a Sione: il che è asai notorio, et penso che *Vostra Excellencia* sia informata.

Illustrissima signora, signora mia, sono nudo como *vermine*; mie veste son straciate; qualche denari ch'io haveva consumpti in servitio di *Vostra Excellencia*, oltra *quelli, che Sua Excellencia* me ha facto dare. Di sorte che puoca auctoritade serà a *Vostra Excellencia* ch'uno suo messo et *servitor*, tenuto in nomme di ambasciatore, resti in tal guisa con tal carico, con 'l qual bisogna, mi ritrova al conspecto de grandi *homini* et de diverse factione a casa mia a *causa* d'esso spolio non bisogna ch'io ricorra de vestimente. Me è parso, per debito mio, far noticia del tutto a *Vostra Excellencia*, a ciò dispona e commanda *quanto* li piace. Et, acìo meglio intenda ogni cosa, hè impossibile *che* uno sia con 'l carico mio in Sione a manco de uno cavallo, et doi *servitori* a piede, *commo* facio io: l'uno per farmi *compagnia*, l'altro per tener in viaggio secondo le occorrentie senza fidarsi de tuta giente et *perché* potria haver bisogno de uno messo, in tempo *che* per denari non si trovaria, et *maxime* fidato. Per il *che*, non posso essere sopra lo hospite a mancho di mezo scudo il giorno che sono quindeci il meise et doi scudi per il stipendio de doi *servitori che* sono di septe scudi il meise. Li occorre la speisa.

Dui messi mi sono *mandati* di Avosta, de Faucigni, de Tarentaria da molte diverse *persone* per li advisti *mandati*, qualche benedictione secrete per havere de li homini *che servano secretamente* in più modi. Ho uno mio *servitore*, qual sa il parlare allamano, ma finge non saperlo. Iudica *Vostra Excellencia che* queste sono tute speise necessarie et grande et che non si atende al *superfluo* spender ma necessario. Lasso, nel fine, ch'el bisogna banchetare molto spesso alcuni del loco et paese, *maxime*, de principali et molti religiosi ⟨...⟩, per quali se intendeno molti secreti. Ho receputo da *Sua Excellencia*

settenta scudi de li novi, sopra quali se li perde mezo sestano per scudo (et se li voria advertire). Mai *Sua Excellencia* me ha mandato denari ch'io non li havesse speisi prima *che* riceverli. Supplico *Vostra Excellencia* degnassi havere *consideracione* al tutto et per il *presente* lator *monsignor* de *Castellate* mandarmi et comandarmi quanto intende, *perché* trovomi havere speiso ultra quarenta *cinque* scudi de propri denari et non ho il modo di pagare lo hosto et manco di vestirme. Et perdonami *Vostra Excellencia* se io transcorro in *questo*, ch'io pur mi conforto che, *venendo* il freddo mi trovarò in loco dove si sta il più dil tempo in la stoffa a *causa* di esser malvestito.

Essendo in Avosta, fui adnesso a doi o trei consigli suoi, *benché* indegno, pur lo honore mi è facto e a causa del *Illustrissimo Signor*, *Signor* mio, et de *Vostra Alteza*, non per mei meriti. Fra l'altre cose, *perché* lo *Illustrissimo prelibato* manda al *signor* Mareschallo, havendo dato alcuno ordine, vada da *Sua Excellencia* et pare *che* esso *signor* Marescallo più volte habia stimolato *Sua Excellencia* fusse Contenta di domandarlo. Fu consultato et concluxo per molte ragione che tal dipartita de *Sua Signoria* seria molto dannosa et *preiudiciale* et per questo se scrivesse a *Vostra Excellencia*, se degnasse scrivere al *prelibato Illustrissimo* *che* lo lassassi in Avosta et cossì penso non manchino de notificarli. Siché sono constrecto, parendomi tale la *verità*, anchora io supplicarò a *Vostra Excellencia* degnassi haverli de la *consideracione* et pensare *che* la *conservacione* de la Valle de Avosta, importa la *conservatione* del *Verceleise* et del *Piemonte*, anci de *Italia*, però con 'l Buacio de *Svizzeri*, havendo tal paese tanto forte, potria sempre dar lege uno Re di Franza ad essi paesi et, *quando* si trovaria manco forte del nemico, sempre ritirarsi, non extimando tute l'altre potentie, *finché* haveriano da vivere, commo sono certo *che Vostra Excellencia* cognosce più chiaro ch'io non so dire. Ala cui bona *gratia* et quanto più humile *che* posso me ricommando et prego Il *Factore* del tutto, la preservi felicissima et faccia venir al compimento de ogni suo desiderio. Notificandoli che, da poi ch'io mi sono ritrovato in *Insognia*⁹¹ Con 'l *Illustre Signor* Marescallo⁹² con suo bono consenso, sono

⁹¹Attuale «Issogne».

⁹²Fa riferimento a Renato di Challant.

venuto fin qua in Invreia per havere più commodade di mandare per uno mio figliolo a alcuno de mei et paticipare con lui de mei negoti particolari. Dapoi ch'el non mi par concesso de andar'a caxa et ch'io sto expectando il despachio del *Illustrissimo* et, ancora, quello di *Vostra Excellencia*. Escritta in Invreia, alli XXI de agosto MDXXXVI.

Degnarassi *Vostra Excellencia* dar'alcuno bone ordine, si manda qualchi honesta compagnia in subsidio de Tarentassia, qual molto dubita. Et cossì facendo, non solamente, farà <...> ad essa Tarentasia, ma, *etiam* Dio, a tuti li paesi de Faucegni et de Avosta. Et degnerà li *homini* et subditi suoi in bona volontà, ma soprattutto *che* siano pagati et se portino *bene* nel paese, *per* esser insolito al caricho de soldati. Perdonami *Vostra Excellencia*, una volta *per* tute l'altre, se io sigillo mie *lettere*.

De la *prelibata Excellencia*

Humillissimo obedientissimo et fidel,

servitore e subdito

Bernardino de Arborio

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio semplice Observantissimo

Quanto più humile pò il subito et servo mostrarsi al suo *signore*, tanto humilmente facio sapere a *Vostra Excellencia*, commo per *gratia* del Superno⁹³ et Summo Factore et per commissione ad me data da la *prefata Illustrissima Vostra Signoria*, apresso grande fatiche, vigilie et dispendi, li quali per il vero non sono manco de scudi cento, anzi de più. Ho preiso *Chrispoforo* de Arborio, homicidiario, tante volte incendiario, ladro et sedicioso et *quello* senza scandalo alchuno, menato nel castello de la citade a *Vercelli*, il quale non per il suo bene operare né per esser di bona caxa, ma per havere tanti altri complici *che non* voriano fusse scoperti soi demeriti, ha tanti amici quali se mostrano *per* lui et

⁹³Cfr.: *Supremo*.

cerchano liberarlo, *che* cento homini da bene, ancora che fussino meglio nasciuti *non* hanno tanto favore. Per lui, *si è* scripto in Spagna dal gran cancellero, in Francia a Milano et altri diversi lochi. Per lui, se fa grande promesse de denari, sperando *non* per iusticia ma per favori et dinari, liberare il più grande ribaldo sia in queste parte, minaciandome sempre de morte mi et la compagnia mia. Prego *Vostra Eccellenza* se degna provvedere *che* iusticia habia loco, *perché* se iusticia haverà loco, serà depressa la arrogantia de li mali homini et scoperti tanti mali che vegnerano in utilità de la *prefata Eccellenza Vostra* per più de trei milia scudi et *questo*, *Vostra Eccellenza* troverà per verità et tanto più, se *quella* se degnerà farne la mia comissione generale et acceptarme nel numero de soi fiscali servitori, il qual officio accepto voluntera, piacendo ala *prelibata Vostra Eccellenza* et prometto fare tanto fidelmente che, con *gratia* de Dio, spero se purgarà el paexe da simile sorte de *homini*, con grandissima utilità de *Vostra Eccellenza*. La qual cosa *non* porria fare senza grande dispendio de cavalli et homini et per *questo Vostra Eccellenza*, volendo *conferirme* tale officio, se degnerà assignarme una qualche parte de quello. Se haverà per mezo de tale mia *commissione*, a ciò che possa *commo* el debito vole servir la *prelibata Eccellenza Vostra* secondo il mio dessiderio, el quale *non è* in altro et, quando essa *Vostra Signoria* *non* li piacesse darne tal *commissione*. Humilmente quanto più posso, prego se degna compiacermi et provedermi *per* soe *lettere* patente ch'io con mei servitori possa portar'arme *per* Vercelli et tutto il *denario* de *Vostra prefata Eccellenza* per mia defensione, a ciò che per haver ben servito dicta *Illustrissima Signoria*, *non* fusse morto *commo* facilmente potria accadere, se io *non* absentasse la città de Vercelli, ho forse tutto el *denario* de la *prelibata Eccellenza*, la qual cosa *non* penso esser de mente de quella. A la quale, qual fidel subdito et *humillissimo* servo, me ricomando et sottometto. *Taurino* hora prima noctis die 26 septembris.

Dela *Illustrissima et Excellentissima Signoria Vostra*

Prelibata humillissimo, subdito et servo.

Bernardino de Arborio

II

BERCIOCHO, PIETRO ANTONIO*Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Osservantissimo*

Si bene ho lo comoditate dil signor portator presente, non ho però più da scriver di quello che al giorni passati più volte ho scritto a *Vostra Eccellenza*, pur *per* non lassar venire el predeto lator presente, mi è parso al mancho scrivere la presente e cum quella salutar *Vostra Eccellenza* et suplicarli due gratie, quale piacendo me le commendava: l'una, si è che *per* le tribulatione de *Vostra Eccellenza* non poteria essere più di male convenenza ch'io sono et, tanto de più, quanto che molti giorni sono ch'io non ho lettere de *Vostra Eccellenza*, impero, la suplico, piacendoli, mi faci degno de qualche suo avviso et se questa richesta, forse, parirà a *Vostra Eccellenza* non pertinente a me, anzi, temeraria, quella perdoni al mio gran desiderio ch'io tengo verso *Vostra Eccellenza*; l'altra gratia, si è che quella se ricordi comandarme ad ogne suo beneplacito in tuti le cose, quale la pò pensar ch'io la possa servire, perché ho deliberato apreso a Dio la total mia servitute e fidelità a *Vostra Eccellenza*, però quella la adopera dove li piacerà ⟨...⟩.

Ali giorni passati, andando a visitar el *Reverendissimo* protector, li domendai si haveva alchuna nova, parlando pur su li affari di *Vostra Eccellenza*, me respose che esso teneva nova dil bono animo di *Sua Maestà*, qual è de levare *Vostra Eccellenza* de giunti fastidi et che tal ordine sarà proposto de far tal aparato, ch'el spera in Dio che *Vostra Eccellenza* haverà una summa contumaza e a canto una displicentia; e, declarando esso questa contumaza e displicentia, disse che la summa contumaza sarà ch'el spera che *Vostra Eccellenza* serà dil tuto reintegrata; la displicentia sarà che se pare non seguita che *Vostra Eccellenza* vederà tanta vendeta contra el persecutor di quella che anchora ad essa le dispiacerà. Pur de le cose de *Sua Maestà*, el prefato signor portator di la presente ni dirà più amplamente a *Vostra Eccellenza*, impero ad esso me remetto. Di qua altre nove non sono, ultra quelle che vengano dal canto di là.

El *signor* presidente Balbi e lo colleteral Rubere e *messere* Valimperte sono già a Roma da lunedì; in qua, el *signor* presidente de Cunti è rimasto apresso a *Sua Maestà* e, non havendo altro che scriver, cum questa a *Vostra Eccellenza* humilmente me ricomando, pregando Dio caduno giorno che *per* sua gratia si degni aiutar quella. Data in Roma, ali 3 de aprile 1536.

De *Vostra Illustrissima Eccellenza*

Humile e bon servitor e sugietto

Petro Antonio Bergiocho

III

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ET ALLA DUCHESSA DI SAVOIA DA GIOVANNI
ANTONIO CAPPONE, VICARIO DI ASTI
CAPPONE, GIOVANNI ANTONIO**

Serenissima Signora, Signora Osservandissima

Sino al *presente per* la città non se facta alcuna *resolucione* del dono de *Vostra Alteza per* non haver el sindaco auctorità tale senza el consiglio, qual *per* l'absentia de la maggior parte di consiglieri, non se possuto haver. *Si è* ordinato fargli cittare, *acioché* se possano coadiuvar et far la *deliberacione* e *resolucione* de la qual poi ne darò aviso a *Vostra Altezza*.

Quanto ali feudatari, li *signori* di Canegli et Calocio hano operato cum gli altri genti-
lhomini et commissari, non obstante li grandi carrighi e, dapoi suportati da soldati de far
dal caso loro, qual dono li sarà possibile et riceverano presto de scoderlo e mandarlo a
Vostra Alteza.

Del capitaneato poche terre hano comparso et non *si è* facto altra *deliberacione*, salvo
che dicano di far como gl'altri e resolvendosi la città. Credo parimente loro se resolve-
rano. Io non mancarò adoperarmi cum ogni exortacione e solitudine, *acioché* se possi
consequir secondo la mente et vollere de *Vostra Altezza*.

Nel castello de la Morra che in parte specta al fillo et figlola de *messer* Ioanne Falleto che ali dì passati fu nel castello de Cherasco *per* li banniti amazato, sono alloggiati certi spagnoli soldati, il che *non* può esser si *non cum* spesa e dampno de dicti filli et figlioli *per* haver in dicto castello tutto loro victuaglie, si ché *humilissimamenti* supplicano *Vostra Alteza* se degni scriver al' *Illustrissimo Signor generale* vogli levar dicti soldati, *aciocché* si possi *preservar* ali poveri figlioli che hano perso lo padre in *servitio* de *Vostra Altezza*, loro poche victuaglie de le quale possano viver.

Per tre altre mie mandate ali dì passati, ho notificato glialtri occurrenti di qua circa el governo a *Vostra Altezza*, *supplico* vogli *commadarmi* sopra el tuto suo buono piacer, aciò lo possi *exegir* piacendo a Dio, qual *prego* la *conservi* al suo desio et a soe bone gratie *humilissimamente* bascio le mane. D'Ast, ale 17 di ottobre 1536.

Humilissimo servitore e *fidelissimo* subdito

Iohane Antonio Cappone

IV

CASSINIS, GIOVANNI BERNARDINO

Illustrissima et Excellentissima Madama mia, *Osservandissima* alla bona *gracia* di
Vostra Altezza *humilmente* et quanto più far posso mi ricomando

Madama, *Vostra Altezza* intenderà dal *signor* Alberto Boba, la *causa* dil suo venire, il qual *prego per* sua *servitù* già fatta, li sia *per* *ricomandato* de *non* abandonarlo como pur tutta sua fede et speranza ha in *Vostra Altezza*, *non* li debia mancar, che lui in quanto alla novitade occorse in Casalle è *inocente* et *non consapevolle* et pur già debbe haver patito ne le robbe et cosse sue, dubita ancora *per* l'odio, quali li hano *non* faciano indebitamente patire a sua *consorte* con li figlioli et fratelli et *per* questo ricorre da *Vostra Altezza per* haver agiuto.

Illustrissima Madama, sono qua in Ceva per dar ordine alli affar di Vostra Altezza pur è gionto un comissario del signor Marchexe dil Guasco, qual domanda guastatori 500 per il fortificar di Asti et, aben l'habia ridotto al numero de 150 pur non so si Sua *Excellentia* si ne *contenterà* et questo potrà causar tardatione al dono, qual procurassi dove far a Vostra Altezza, dovendo il paese pagar essi guastatori et più se andasse tal cossa alla longa, como si dubita. Per tanto, Vostra Altezza potria pensar se fosse bon oppra scrivir al detto signor Marchexe, vogli haver per ricomandato il paisi di Vostra Altezza che altramente quella non se ne potrà agiutar a suoi bisogni di questo già ne scrissi per un altra mia a messer <...> Rubat vi parlasse con Vostra Altezza. Resta sia di bon piacer di quella a comandarmi secondo li sherà di suo bon piacere che sopra continuerò di far quello debbe far un humil subdito et fedel servitor. Pregando Idio li presti vitta longa con felicità. In Ceva, alli 28 de ottobre 1536.

Di Vostra Altezza

Humilissimo subdito et servitor

Cassinis del Pozzo

V

CASTELLAMONTE (DI), LUIGI

Illustrissimo monsignor

Heri sera veneteno doi tamborini da Turino, deli quali l'uno hè [d'Urbino] et l'altro francexe cum certe *lettere* nissino per ricuperar [causano] taxata a scuti VI ad uno masaro al territorio d'Iverea fra lo fiume dela [Clusella] et la città et qual fu preso questi giorni passati per sette [cavali] che veneteno a soa cassina et tuti li beni de soi fratelli non bastarebeno a tal summa et più per ricuperar altra summa dali *signori fratelli* de miser Francesco de Stria, qual miser Francesco preseno al [parlamento] d'Iverea et più hanno ditti tamborini ditto al secretario Fontanel per camino si in Iverea la era guarnisone et poi

gionti in la città hano ditto ad alcuni che la gente de Fossano francexa *non* era resa et *non* doversi render et che loro intendeno andar sino a Vercelli per simile redemptione et senza *lettere* de Vostra Altezza ne d'alcuno capitaneo, unda sendo de consuetudine che li tamborini *non* podeno andar visitando le terre sotto quella fazone de portar *lettere* de homini particolari et salvo da campo a campo et cognoscendo la detentione de *presi* [preserveri] iniustissima et il parlar dessi tamborini molto suspecto mi è parso *cum* participatione de alcuni dela città deli principali, pur affectionati a Vostra Excellentia farli reducir in castello di Vostra Altezza, dove sono *cum* li cavali, aspectando la risposta di quello piacerà sia fatto, ho che se [deteveno] ho vero sieno relaxati et a qual modo.

Illustrissimo monsignor, Vostra Alezza me manderà et comanderà il piacer suo et *non* mancherò ricomandandoni continuamente, ala sua bona gratia. Data in Iverea, al X de iulio MDXXXVI.

Di Vostra Altezza

Fidelissimo subdito et servitore

Lois de Castellamonte

VI

DEJONAI, CRISTOFORO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, mio Signor

Soa Altezza, sarà forse restata ammirativa che, dappo ch'io resposi alla sua, chi me portò monsignor di Mompon *non* gli habbia più scritto questo, è stato *solum per non* fastidir Vostra Altezza considerando ch', di continuo, sta occupata in li negoti di Soa Maestà e soi particolari, qualli sono d' tanta importanza in se, ben *con lettere*, mancho dil debito mio, *quando* occorre il servitio de Soa Altezza *non* me tiro in drietro, come fu in la confirmatione di privilegi, la speditione de qualli montava l'ordinario da *scuti* 300 et il *predetto* Monpon vide che questi *serviti*, per amor mio, me fecemo gratia da *scuti* 100.

Più volte, trovandosi esso *signor secretario* in necessità dil denaro *per* esserli troppo ritardato le soe provisioni, lo servitio, et ultimamente facio *per* lui, una sugurtà⁹⁴ di *scuti* 300 a questi mancanti iuraldomi⁹⁵, qualla hano ivi in Fiandra corrispondenza, sperando esso *signor secretario* che *Vostra Altezza* ordinava che siano pagati, può che l'assignacione a lui casse, non sono affermate ⟨. . .⟩, il buon gentilhomio havria patito assai, se in le soe necessità non l'havessi soccorso. Il tutto se fatto volentera *per* la servitù ch'io porto di tutto cuor a *Vostra Altezza* et anchora che 'io vedo ch'il buon gentilhomio se intertenesse honestamente con bona reputatione e honore de Soa Altezza, la qualle si degnarà di non mancarla et io humilmente con riverenza le bacio la mane. Fa Roma, 14 di lujo 1536.

De Vostra Altezza

Sudito e humil servitore

Cristoforo ⟨. . .⟩

VII

PAYRE

Illustrissima et Excellentissima Signora Observandissima

Poteria esser que a *Vostra Altezza* averano dato alcuno carigo al mio vero et fidel servire ch'io de la desgratia mi acascho li iorni passati a Fariglano la qua più *per* culpa del superiore che mia advene, come ne darò bona testimonianza, anzi *Vostra Altezza* quando ad ciò se degnarà volere et ancora anti di *Sua Maestà Cesarea*, quando sarà ionta nel cui conspetto, penso defender l'onore mio insino che overo ⟨. . .⟩ *per* ciò suplico *Vostra Altezza* se degni farmi questa ⟨. . .⟩ ad non dar fede ad qui⁹⁶ mi volerà [incargar[e]] aut manera

⁹⁴Secondo noi, fa riferimento al vocabolo piemontese *sigurtaria* e non *sigurtà*, per due ragioni: la prima, per l'articolo indeterminativo «una»; e la seconda, per l'impiego del verbo «fare» e non «essere».

⁹⁵Cfr. *giurandomi*.

⁹⁶Cfr.: *cui*.

ingargato⁹⁷ et esser cherta que *per* lo servitio di quela exponerò le mie ⟨. . .⟩ forse con la vita, como *hano facto* li mei predesesore et io ancora di quanto ho posuto con l'adiuto di niuno, al qual se lo conseda a *Vostra Altezza* qua. Lo suo alto cor desira com feliche et longa [vita] et bona vittoria, essendo paratissimo obedirla ad ogni suo beneplacito et comandamento, ala cui prego se degni mandarmi *sempre* et comandarmi. D'Ast, alo ultimo de *septembre* 1536.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Altezza

Sempre [humile et hobedientissimo . . .] servitore

Firma illegibile

VIII

PIOSSASCO DI SCALENGHE, GIACOMO

Serenissima Signora mia, Signora Osservandissima

Duoppo che son stati partiti francesi da Cherasco, ho mandato Giacomo Lonello in quel luoco con ordine di attender a quanto bisognerà *per* conservarlo et riduer li beni de banditti et rubelli⁹⁸ alle mani de *Vostra Altezza* et cusì ha ridotto in castello alchuna quantità de formenti o sia monicione de francesi con vini de banditi, come puotrà veder *per* la carta qua alligata che me scrive et non mancharà d'attender alla sollicitudine et conservacione dil resto ma *perché* dubito non sia da qualchuno ricercato le cose ridutte in ditto castel di Cherasco con dir siano beni de francesi, laudo a *Vostra Altezza* cha faci scriver una buona lettera al *signor general* Loppez con pregarlo non patisca lasciargli dar ⟨. . .⟩ che riusirà in *beneficio* et util della camera et cusì hoggi ho spedito un *commissario* *per* far l'inventario et la descrizione de quanti beni vi saranno et informarsi del eccesso occorso della morte di *messer Giovanni* della Morra et de colloro chomo prestatto agiutto

⁹⁷Cfr.: *incaricato*.

⁹⁸Cfr.: *ribelli*.

et favor a francesi et Francesco della Mestra, bandito et rubello⁹⁹ di *Vostra Altezza* et secondo el successo dil tutto havutone rillacione gli ne darò ampio aviso et farò non si rellassarà cosa alchuna provedendo compiutamente, secondo a giustizia converrà.

Ho riceputo la carta di *Vostra Altezza* credencial nel segrettario Martino et veduto la contegnuta del memorial suo, non mancharò isforzarme, dal canto mio, far tutto quello che sarà puossibile alla conservacione del honore et beneficio suo et del paese, come *per* effetto comprenderà, osservando compiutamente quanto in esso memorial si contiene.

Vienne da *Vostra Altezza per* parte di Castelalphero, terra del distretto d'ast uno dal qual penso riceverà un dono che gli ha d'affar in nome de quella *commodità* et vorrebbe haver una salvaguada¹⁰⁰ *per* ditta terra. Supplico *Vostra Altezza*, se degni voler accettar il puoco di buon voler che dargli puonno et haverla in protezione et *per* ricomandata et con questo humelissimamente di cuor gli bascio le mani. D'Ast a VIII d'ottobre MDXXXVI.
De *Vostra Altezza*

Humelissimo subdito et fidel *servitor*

Iaques [Foubre] de Scalengue

IX

LETTERA SCRITTA DA ASTI AL DUCA DAL COMMENDATORE PROVANA DI LEINÌ PROVANA DE LEINÌ, COMMENDATORE

1°

Illustre Excellentia Signor, Signor mio Observandissimo

Per altre mie ho dato adviso a *Vostra Essenlencia* et mai ho havuto risposta salvo una di *Vostra Essenlencia*¹⁰¹ data in Nissa, alli XX del passato et alli XXVIII del passato lo

⁹⁹Cfr.: *ribelle*.

¹⁰⁰Cfr.: *salvaguada*.

¹⁰¹Cfr.: *Eccellenza*.

recivuta, la quale subito cosse io feci le *recomandatione* di Vostra Essellentia al *signor* Marchese et li ricomandai il paese di Vostra Essellentia con facendoli intendere de li inbaxatore che haveva lassato la *Sua Maestà* a Vostra Essellentia, a quanto che debia havisar'a Vostra Essellentia *perché* se è llevato il capo de Puirino et *perché* la gente moria de fredo et scacendo in Purino era necessità che la cattassero fino al sole et cussì essendo in Ast hanno logiato la quavallaria¹⁰² et la fantaria in la Artixana et Vuoino, secondo che lasso considerar'a Vostra Essellentia, *perché* non sono pagate. Non scrivo *altro* di nova, salvo che hogi hè giunto novo, como quella gente *nostra*, la quale era in Barge sono andate a Cavor et hanno tagliato a peci circa 150 homini del Conte Guido. Ancora Vostra Eccllentia me scrive che debia recomandar li gentilomini de [Cher]. Non accasca al *presente perché* non gli è adesso tempo di voler piglare Chero, se *altri* pensamenti non se mutano et, ancora, *perché* il *signor* Marchese se trova in letto con la gotta.

Circha che Vostra Essellentia me scrive, como lo governatore dil paese di [Vautu] debbe venire di verso il *signor* Marchese, io haviso a Vostra Essellentia che ancora non hè giunto et visto che Vostra Essellentia, me scrive che io debia star'in sua *compagnia*, de che vorria pregare Vostra Essellentia che me mandasse alcuni denari per stare diverso el ditto *signor* Marchese secondo che apartene star'honoratamente per Vostra Essellentia ma mi pare venendoli lo *signor* governatore del paese di Vautu che potria suplire senza mi, però io non so per mancare quanto comandarà Vostra Essellentia.

A quanto ala intrata di Casale venni la nova al *signor* Marchese deli XXI del passato et subito feci marciar la gente alla volta di Casale, el quale alli XXII lo *signor* Marchese intrò in Casale, alli XX hor'et li offe¹⁰³ la vittoria et li hano messo a ssacco Casale, con prexoni assai ma lo indomane sopra venne il Duca di Mantua et feceno cessar'il sacco et lassare parché pixonone, como per altre mie ho dato aviso a Vostra Essellentia hè giunto questi giorni el *signor* Don Proana per cosa che accaduto del castello di Fusano, como lo *presente* a Vostra Essellentia del tutto tanto di [qua] da cosa del castello, como de *altre*

¹⁰²Cfr.: *cavallaria*.

¹⁰³Cfr.: *offre*.

cose che li ho ditto a bucca de novo hè harrivato nova como li franzosi sono intrati in Poirino doi bandere *non* se sa se gli farano ristentia¹⁰⁴, sì ho no.

Et ancora hè giunto como li franzosi hanno repiglato Cavor et l'hano butato a ssacco ma l'omo che ha portato la nova *non* hè homo apostata, havendo la sicurtà darrò aviso a Vostra Essellentia. *Non altro* salvo humilmente me aricomando, pregando lo Omnipotente Dio quella conserva in felice stato. Data in Ast, alli II decembro MDXXXVI.

Di Vostra Illustrissima Signoria

Humile subdito minimo servitor

Lo commandador de Leinì

2°

Illustrissima Excellentissima Signoria, Signoria mia Osservandissima

Per altre mie ho dato aviso a Vostra Alteza et non sarò fastidioso in scriver perché il *signor* di la Croce informarà a Vostra Alteza d'ogni cosa tanto di castelli di Fusano come quello di Vercei et ancora di la Bate di Santo Saluto. Depoi ho scritto una mia ala Sellentia del *monsignor*, io inteso como è Alisandria et ho speranza che le cose anderano bene et quanto il *signor* governor di Vautu è gionto heri et l'ho presentato ala Sellentia del *signor* Marchese et l'ha avuto piacer'et l'ho dito governatore darà aviso a Vostra Alteza dele cose occorrente, hoggi è partito el *signor* Marchese *per* andar'a Vercei et in breve sarà di ritorno.

Io non mi vogiarò da qui *per* fino ala venuta del *signor* Marchese per dar ricapito ali cose occorrenti sugeti di Vostra Alteza, *monsignor* di Masino et noi altri tutti havemo visto como Vostra Alteza vole ch'el Principe vegna in Nissa, lo quale ne par'a tutte stranie farlo condurre *per* quisti tempi ma puro quanto parerà Vostra Alteza tutto si farrà et havendone haviso non mancaremo di farli la scorta. *Non altro* salvo humilmente, ala bona gratia

¹⁰⁴Cfr.: *resistenza*.

di Vostra Alteza, mi raccomando pregando lo Omnipotente Dio quella governa, in felice stato. Data in Ast, die XVI decembro MDXXXVI.

Di Vostra Illustrissima Excellentissima Signoria

Bono subdito et humile servitor

Lo commandador de Leinì

X

LETTERA SCRITTA DA ASTI AL DUCA DALLO SCUDIERE DUCALE Odone PROVANA

PROVANA, ODDONE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

Gionto *che* fui in Ast trovai la *Excellentia* del signor Marcheso del Guast esser'andato in Vercelli et *per* il simile l'imbasiadore di Vostra *Excellentia* monsignor de Luli et da Vercelli, il detto signor Marcheso esser'andato in Milano et monsignor de Luli essere restato in Vercelli et cussì ho inteso *per* il *che* mi è parso di non andar'appresso ma fermarmi qui sì *per* dar'ordine a *quanto*. M'ha commesso Vostra *Excellentia* con 'l signor governatore d'Ast si anchora *per* expettare risposta di *quello che* ho scritto ad Vostra *Excellentia* da Cuneo di compagnia de monsignor il presidente Purpurato et di monsignor della Croce et cussì non mi partirò insino ad tanto ch'abbi la resolutione di *quella*, *perché* tra sto mezo, penso verrà il signor Marcheso del Guasto et non manco anchora di exequir *quanto* m'ha commesso dovessi fare con 'l signor governatore d'Ast et del tutto expetterò risposta da Vostra *Excellentia*.

Hieri da sera s'hebbe nova di Roma di Roma *per* via di Piacenza, come la *Santità* di Nostro Signore, fatte le feste, si parte *per* venir'ad Bollogna parte *per* dar'ordine alle cose del concilio et riparo del turcho et parte, come se dice, *per* allontanarssi dalli luoghi *che* ponno essere più facili in preda al turco. Qui non s'attende ad altro *che* in distribuire le

contribuitioni delle terre alli soldati *che non* gl'hanno et a *quelli che* gli hanno accrescergli in ruina loro *che* hoggi mai non hanno più ⟨. . .⟩ et con questo humilmente *quanto* più posso mi raccomando alla bona gratia di Vostra *Excellentia*, la *quale* Dio in felice stato riduchi et conservi. Da Ast, a dì XXBII di *decembre* MDXXXVI.

Di Vostra Excellentia

Humilissimo servitor'et suggietto

Odon Provana

2.1.33 1537

I

BAGNOL, CATILINO

Illustrissimo et Excellettissimo mio Signor

Per una di Vostra Illustrissima Signoria, ho compreso la sinistra informatione che li è stata data de li casi mei, con haverli fatto intendere che *per* la publicatione de la tregua mi sia retirato di *non voler* atender la promessa fatta al signor Bagli Rose di cento stara di grano *per* la monitione dil castello de Bardo, il che non solamente *non el* feci, ma mai mi serei imaginato di farlo, sì *per* la osservantia et servitia che so li tiene messer mio *Excellentissimo*, como anche *per* non mancar al debito del humillissimo servitor et bon sugietto verso Vostra *Excellentia*. Anzi, al detto signor Bagli ho ateso quanto li habia promesso, vero è che circa il vinto mai glie ne donai parola nisuna, risservandomi a veder prima quel che gli saria et dapoi sucesse la gran ruina et destrutione che feceno soldati alli vini, terre et robe dil *prefato messer mio Excellentissimo*, como di qua è cosa notoria a ogniuno, che mi ha scusato di dargliela, onde mi pare, se la mala condition de tempi et malissimo diportamento de soldati son causa di qualche soa incomodità et danno, doveria dolersi di loro, non di me che fui figliolo di obedientia in deliberarli li detti cento stara

di grano et di più mi fosse stato il modo, più glie ne haverei donato in servitio di *Vostra Signoria Illustrissima*, ne la cui bona gratia quanto più humilmente posso di continuo me ricomando, pregando Dio la prosperi et felicissima conservi. Da Ivrea, alli XXIII di settembre di MDXXXVII.

De Vostra Signoria Illustrissima et Excellettissima

Humillissimo servitor et bon sugietto.

Catilino Bagnol

II

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO, GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT BALBO, NICOLAO

1°

Muolti magnifici signori honorandi

Havendomi lo *Illustrissimo Signor nostro* imposto et comandato di scrivere a *Vostra Signoria* la resolutione facta per suo consilio suopra quello che ricerca *Suoa Excellentia* ottenere da *Suoa Maestà*, circa la revisione de la sententia, data in la causa del Monferato. Ho posto in scripto il tuto che fu proposto in esso consilio, cum le obiectione et responsione facte et *etiam per* modo de supplicatione. Mandolli la riquesta formale al modo che intende *Suoa Excellentia* impetrare la provisione. *Per* tanto le *Signorie Vostre*, consideratamente, haverano dilligentare che la dita provisione si obtena in essa forma et non in modo di prorogatione, o vero prefixione di tempo. Questa è la conclusione dil tuto. D'altra parte, quanto so et posso, prego le *Signorie Vostre* si degneno opperare apresso di *Suoa Maestà*, che il piccolo gentilhomme di Rivalta, qual ha condotto il *signor Altobello* et era stato acceptato al servitio de la indelebile memoria dil *signor quondam* Principe nostro di Piemonte, sia ancor acceptato per *Suoa Maestà* in pagio suo, come la *Illustrissima*

Madama *nostra* ha scripto et, più amplamente, io cum il *signor* di Staponixio a voi, *signor* di Bellargarda et haverò questo in singollare beneficio, *per* il quale sarò di più tenuto alle *Signorie Vostre*, alle quale tuto me offerisco et cordialmente arecomando, *pregando* Dio le conserva longamente felice. Da Niza, alli 26 di iunio MDXXXVII.

Alli servizi de le presenti Signorie Vostre

Paratissimo,
Nicolao Balbo

Signor Illustrissimo, li sindici di questa città hanno *presentato* alla *Altezza* di Madama et al conselio di *Vostra Excellentia* una supplicatione concernente le monete ma Sua *Altezza* et il conselio è stato di opinione de non fare provisione alcuna, senza il buon piacer di *Vostra Excellentia*. *Per* il che mando essa supplicatione a ciò che *Vostra Excelletiza* se degni haverli consideratione et scrivere *quanto* li piace se faccia.

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Metuendissimo

È venuto il secretario Maximo, quale mi ha fatto intendere quello ha operato cum il *signor* di Granvelles et, perché il ditto *signor* li dichiara che Sua *Maestà* non era resoluta di quello havesse a pronuntiare sopra la petizione particolare, fece instantia di havere la dichiarazione che il tempo non sia corso né habia da correre in *preiuditio* di *Vostra Excellentia* et l' ha obtenuta in buona forma, come la ho veduta et *abenché* essa dichiarazione poco importi a *Vostra Excellentia quanto* al corso dil tempo, non di meno la importa assai. *Per* questo, rispetto che Sua *Maestà* atesta et afferma in quella dichiarazione haver ad-messa la revisione di la sententia datta, dil che fin adesso non constava chiaramente, *unde per* questo suono muolto fructuose le littere de ditta dichiarazione. Dice ancora il dicto secretario che il *signor* di Granvelles li dice che non si poteva domandare la diffinitione sopra li luoghi particolari et *etiam* domandare la revisione di la *sententia*, presupponendo

che siano duoe cosse incompassibile, il che perhò non è vero, salva sua gratia. Finalmente li disse che non era di opinione che *Vostra Excellentia per* adesso facesse istancia in questo, neanche in la revisione, perché non cessa ancor la causa, *per* la quale Sua Maestà volse in Genoa compiacere al Duca di Mantuoa, cioè il periculo che potria accadere *per* la guerra, dil che si può prendere buono argomento *per Vostra Excellentia*, *unde* mi pare che le cosse suono totalmente da differire in altro tempo, *poiché* le rasone di *Vostra Excellentia* restano salve.

Credeva che se procedesse questi giorni alla diffinitione di la causa fiscale contra Fabri ma di nuovo *per* parte sua, si è opposto, che li testimoni dil fisco non erano stati ben interrogati *per* haver la verità et ha rechesto che di nuovo se interrogano. *Per* il che bisogna darmi ordonansa, la quale al più presto si expedirà et se sarà possibile venire alla diffinitiva, si farà ancora de altre occorrentie sarà certificata *Vostra Excellentia per* littere di *Monsignor* il Grande o, forse, di la *Altezza* di Madama, la quale, *per* Dio gratia, sta muolto bene et si ristauro di più in più ogni giorno. *Unde* non sarò più prolixo in scrivere, salvo in riccomandarmi *quanto humilmente* posso alla buona gratia di *Vostra Excellentia*, cum pregar Dio li conceda prospera et longa vita. Da Niza, alli 13 di decembre 1537.

De Vostra Excellentia

Humillissimo et obedientissimo, subdito et servitore

Nicolao De Balbis

III

BERCIOCHO, PIETRO ANTONIO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Osservantissimo

Dopo scritta l'altra alligata lettera a *Vostra Eccellenza*, il messo non *si* è partito insina al giorno di hogi. Ho sollicitato lo affar et lo solcito ogni giorno. Essendose *Soa*

Santità partita, ha lassato a messer Ambrosio che me parlasse di questi afare, havendoli già remissa la nova mia domanda, reformata al modo di la risposta che *Vostra Eccellenza* fece al corriero misso da *Soa Santità*, la copia di la quale reformata domanda, la mando a *Monsignor* presidente ⟨...⟩, sicomo quella scrive. Et, essendo dal presidente *messer Ambrosio per* tastar qualche resolutione, benché da lui pocho spero, perché non fa quello offitio ch'el poteria e doveria fare, ma io vado intercedendo insino ala retornata di *Soa Santità*, ala quale el *Reverendissimo di Vostra [Excellentia]* protector mi ha ditto che hora parterà di bona sorte a *Soa Santità*, como anchora scrivo in l'altra mia lettera a Vostra Reverenza. Or essendo con 'l prefato *messer Ambrosio per* la causa *suditta*, essa prelibata [me] dette de impositione di *Soa Signoria* lo alligato ⟨...⟩ breve, ch'io lo mandasse a *Vostra Eccellenza*, dicendone che hè el breve, quale notifica la prolungatione dil consilio a kalende de novembre che vene, como anchora aviso *Vostra Eccellenza* in detta altra mia lettera.

De lo affare, poi, me disse che *Soa Santità* gli ha lassato che me dica ch'io faccia vedere li privilegi di *Vostra Reverenza* et così le rasone et tuti del *ius* patronale. Li rispose che difficoltà grande seria a *Vostra Reverenza* al presente de haver li titoli et rasone de ditto *ius* patronale *per* le guerre et impedimenti grossi che ogne giorno sono nel paese et che altre volte io presentai la copia di essi et de li privilegi a *Soa Santità*, quali li fece vedere al *Reverendissimo Cardinale* Ginutio et che la copia de li privilegi è rimasta apresso di *Soa Santità* e che me pare non si debba andar così sutilmente.

Atteso che sono stati confirmati da tuti li antecessori di *Soa Santità* (et che da doi volte quello chi da presto et senza difficoltà), me rispose che queste rasone sono da essere ditte a *Soa Santità*, non a lui, ch'el non pò far altro che dirme quello che *Soa Santità* li ha imposto di dirme. Li replico io, dicendo anchora sono da dire a *Vostra Signoria*, aciò che li possiate refferire a *Soa Santità*, qual molto si moverebe a una tal honesta ⟨...⟩ iuridica persuasione, [maxime] vostra, quale facendola la *Eccellenza* del *signore* mio non sarebe ingrata e questo fece *per* veder di guadagnarlo, mi rispose fredamente ch'el faria quello

che poteria.

Signor mio Excellentissimo, dubito assai ch'el sia necesario passar *per* quella via, cioè che sia necessario monstrar li privilegi, almancho *per* copia et così li altri tituli, si se potesseno manchar. Lo laudo mandarli al mancho le copie, pur me remetto al bon volere di *Vostra Eccellenza*. Ho communicato questo con 'l prefato *Reverendissimo* protector et lo epso Caserta, al quale li vo in tuti li affar *per Vostra Eccellenza* et fa voluntera. Sono anchora essi di tal parere, più me dice *Monsignor* Caserta che questa confirmatione si farà *per* camera et quelli che la camera vorano veder, siché dice lui «Credo che bisognerà averli». Io li disse el Papa non lo pò fare senza camera. Rispose sì ma raro lo fa et dice ch'el crede che la confirmatione di papa Clemente pasase *per* camera. *Signor* mio, quando bisognate passar *per* camera, gli sono de boni amici e servitori de *Vostra Eccellenza*.

Scrivo in l'altra lettera che tal copia de la confirmatione de papa Clemente, chi ma mandò *Vostra Eccellenza* cum le copie de li tituli et *ius* patronal di Altacumba, le dette a *Soa Santità*, como alhora me impose *Vostra Eccellenza*. Quelle del *ius* patronal l'he hebbe poi dal *Reverendisimo* Ginubio, le hebbe vedute et quelle le <...> io a *Vostra Eccellenza* *per* lo aviso corero, perché gli era anchora una presentatione di *Vostra Eccellenza* fatta in monsignore de Bele, ma la presentatione era di poi la provisione, forse [circa tre mesi et] io remando tuto, aciò se quelle date fussino differente *per* error se <...> e poi non le ho mai più habute. Quella copia de privilegi restò a *Soa Santità* et è smarita.

Vostra Eccellenza immulendo al tuto, farà el suo bono et sano parere, servendo a *Vostra Eccellenza*, ali 12 dil passato fra le altre cose scrisse, como se diceva del vescovo de Invrea, andava in Franza *per* nuncio di *Soa Santità*. Hora lo scrivo a *Vostra Eccellenza* *per* cosa certa et esso mi l' ha ditto di bocha sua et è vero et me instò ch'io volesse dire a *Soa Santità* che le desse qualche impositione di parlare al Re, facciamo a servitio et favore di *Vostra Eccellenza*. Io li rispose non havere tal comisione da *Vostra Eccellenza* et che senza altro non gie è *per* hora de scriver, salvo che humilmente e di bon core mi ricomando a *Vostra Eccellenza*, pregando Dio la contenti. Data in Roma, alo primo di

magio 1537.

Di *Vostra Illustrissima Eccellenza*

Humile e bon servitor e sugietto

Petro Antonio Berciocho

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Osservantissimo

A parte ho receputo una di *Vostra Eccellenza* de 6 dil passato et ho veduto quello che glie è piaciuto de scriverme, maxime che in breve quella mi manderà la provisione di poter soddisfare ali mei creditori et al mio bisogno. Reingratio *Vostra Eccellenza* humilmente de tuto mio bon core, la supplico che quanto più presto voglia expedire, perché me cruciamo questi creditori cum ogne instantia et molestia, [maxime] *per* la vociferatione chi è che Soa Santità anderà a Bologna et, perché scrisse *per* altra mie che, non havendo più el modo di poterme intertener qua, ch'io era constretto partirme al giorno poi Santo Michele.

Dapoi ch'io ho habuto la lettera sopradetta di *Vostra Eccellenza*, ho deliberato de non partirme et mi sforzo de intertenerme al mando mal ch'io posso *per* servire *Vostra Eccellenza*, qual anchora di bon core suplico quella, al più presto, provederme. Ala quale humilmente e di bon core me ricomando. Date in Roma, ali 2 di ottobre 1537.

De *Vostra Illustrissima Eccellenza*

Bon servitor e sugietto

Pietro Antonio Berciocho.

IV

PARERI E LETTERE DIRETTE AL DUCA DA CASSIANO DEL POZZO, SCUDIERE E CONSIGLIERE DUCALE, COLLATERALE, POI SENATORE, INDI PRESIDENTE PATRIMONIALE E FINALMENTE PRIMO PRESIDENTE DEL SENATO DI PIEMONTE,

SCRITTE DA CHERI, DA VERCELLI E DA TORINO.

DEL POZZO, CASSINO, PRIMO PRESIDENTE DEL SENATO DI PIEMONTE, FIGLIO
DI ANTONIO, RETTOR DI BIELLA

Illustrissimo et Excellentissimo Monsignor, signor et Patrone Osservandissimo,
humilmente quanto più far posso, ma bona gratia di Vostra Excellentia, mi raccomando

Monsignor ho receputo una lettera, qual ha piaciuto a Vostra Excellentia farmi scri-
ver et quanto sii alli privilegi et raxone del Conte di Cherio, qual sono in man de spagnoli,
non mancarò procurar si intendi a qual pontto si possi venir con loro per ritirarli, dando
haviso a Vostra Excellentia di quanto succederà in tal affar quanto alli doi pregioni di Che-
rio, de li qual più volte ho scritto a Vostra Excellentia. Sono apresso per trovar persone
che exborsano denari per la taglia fatta, acìò si habian ne le mane, che senza lor ho altro
de li primi, la causa fiscal di Vostra Excellentia non potrà haver bona intelligentia de lor
secretti et andamenti che non son palesi a tutti popolari et per messer Roberto Maceto
havisarò Vostra Excellentia di questo et di quanto si possi fare, perché in la terra non li
è salvo gentaglia et poveri. Io non vorria començar, se non a qualche cappo per dar te-
more et ancor per prender la via de scoprir tutti li maculatti, per tanto Vostra Excellentia
si degnerà comandarmi el suo bon piacer. Et se la mente sua è che si faci exequitione,
prendendo de li maculati, che non mancarò di far quanto mi comanderà. Altrimente non
perderò a 〈...〉.

Illustrissimo Signor li erani 160 sachi di grano de 〈...〉 in un castel de Mosati, dove
li era vostro deputato, et il signor cavalier Cigogna et io li fece deferirer con ivi seque-
strarli, pur non ho poduto tanto fare ch'esso signor cavalier non li habbi fatto conduder a
Monchalero et pur spetano a Vostra Excellentia, come ben de rebelli et banditi et non ad
altri, ni anche per raxone di guerra esso cavalier si pò firmare¹⁰⁵, perché ivi non intrete
in esso castello per forza, ma solum a richiesta di messer Christophoro Ducho, acìò esso
castello fosse conservato, li fo messo un servitore et cossì parendo a Vostra Excellentia,

¹⁰⁵Nel De Mauro (ivi) lo data verso il 1566, nel nostro documento lo possiamo retrodatare nel 1537.

si potrà tenermi ⟨...⟩ con esso *Illustrissimo* del Guasco et qua in questo bande non sapria, dove si potesse prender, pur un sol grano per Vostra *Excellentia*, d'essi beni di rebelli. Io facio con mia pocha cura et possanza riducer de le uglie de rebelli, pur sono poche, perché la fine va tutta a sachò et non li è ordine ⟨...⟩ a soldatti et li capitani si fano bona provisione.

Illustrissimo Monsignor, Vostra *Excellentia* ha da intender, come ⟨...⟩ sono andati più et più lavoranti de Fussani ad habitar fori in varie terre et maxime sono ricercati di andar a Casal San Vaxo con provisione grande, ivi in Casalle et facendossi como si fa che pur si opperi a posta sol per farli deshabitare, questa terra mai valerà un soldo a Vostra *Excellentia*, che li advertisca in questo, perché quanti denar si facesse in Piemonte di marcandatie cavate qua in la patria, non era salvo che de Fussani.

Illustrissimo Monsignor, mostro molti capitulli qua mandati per li inqueriente, qual vedo, mando dicer adesso, alquanti per una memoria, qual piacerà a Vostra *Excellentia*, farseglì legier et per fin adesso, ho provisto a più altri inquerienti che li erano et vado apresso. Pregando Vostra *Excellentia* mi comandi, qual Idio conservi felice. In Cheri, alli 7 di ottobre 1537.

Di Vostra *Excellentia*

Humilissimo subito et servitor,
Cassiano dil Pozzo

V

CEVA (DI), FEBRIS (MARCHESE)

Illustrissima et Excellentissima Signoria, Signoria et Patrona Observandissima

Viene il presente lator per exponere certe cosse a Vostra *Excellenza* in mio nome, supplico quella si degni darli gratta audientia et di quanto li dirà quella, fede ad me proprio daria, ala qualle quanto so et posso mi offero et humilmente m'arraccomando, pregando

il Summo li dia *quello* desidera. Da Ceva, ali VI di nombre di novembre MDXXXVII.

De Vostra Eccellenza

Humil subdito *et* servitor

El Marchese Febris

VI

LETTERA SCRITTA DA CEVA ALLA DUCHESSA DA GIOVANNI GUGLIELMO DI MARCHESI DI DETTO LUOGO

CEVA, GIOVANNI GUGLIELMO DI MARCHESI DI

Illustrissima et Excellentissima Madama Signora e Patrona mia Osservandissima

Mando una supplica ad quella notificandoli como da ani tre in qua, Carlo mio figliolo ha ottenuto *in* curia romana il beneficio de la chiesa di Scagnello et a la possessione di quello *che* tenerano fino a la ricolta passata. Nel qual tempo, venendo francesi in queste parte, se ne surgi *messer* Gulliermino, nostro consorte et subdito di *Vostra* Alteza, il quale favoregiandosi di quelli ha spoliato dito mio figliolo da la possessione de dito beneficio, *contra* li comandi et salvaguarda di *Vostra* Alteza, onde supplico et prego *quella* si degna tanto *per* sua benignità quanto ancora *per* termine de iusticia voler reintegrar dito mio figliolo a la possessione de dicto *benefitio* et *in* quela mantenerlo et *concederli* nove salvaguardie sopra di *quello* et tute altre mie cause quale habio *contra* lui et ⟨. . .⟩ al *signor* Pallavicino, *nostro* locotenente *in* Ceva, habia ad *exequire* quanto *in* le *lettere* di *Vostra* Alteza se *contenerà* et più punire diti ⟨. . .⟩ *contra* le *salvegoarde* de *Vostra* Alteza como spero *in* quella.

Nezuni mancherà tanto *per* termine de iusticia quanto et *per* sua bona clementia ad la quale humilmente, me *riccomando* *pregando* Dio la *conservi* *in* stato felice. Da Ceva, a XXVI di *septembre* MDXXXVII.

De Vostra Alteza

Vassallo et humil subdito,
Iohane Gulliello, de li Marchesi di Ceva

VII

CEVA (DI), I CAPITANI DIL CAMPO

Excellentissima Signoria, Signora Princessa Nostra Collandissima

A li otto del *presente* scriseno a Vostra Alteza certe, quale portò il *Signore* Miciant, suo secretario, ne le quale advisasemo da la oppera fatta dal *Signore* Colaterale e Palavicino, alquanti *Marchesi* e da noi capitanei in disponer questi populi a pagarli 1700 *scuti* e oltre la suplicasimo si dignasse scrivere al *Illustrissimo Signore Marchese* del Vasco non vollesse mandare soldati qua a allogiamento, né domandarme contributione atteso le graveze passate et el carigo del transito del cesareo exercito. Hora, havendo novamente assai numero di fantarie qua a le porte, quale non volemo acceptar, né altri se venerano, senza expressa comissione sua. Più caldamente la *pregiamo* e suplicamo a ottenere, con sue efficace *lettere*, ditta *gratia* del prefato *Illustrissimo Signor Marchese* e darà *animo* a questi poveri populi di pagar la summa predetta, altramente se disturbo li fusse dato non li saria hordine *et quantonque* li prefati *signori* agenti di Vostra Alteza ⟨. . .⟩ nostra posanza non manchino, né manchiamo di diligente custodia a questa terra. Non sarà fora di proposito che la si degni expresamente cometere al homo di Ceva, *quale* viene da quella, che dica a li borghesi non voglino recusare spesa o fatica in reparatione di questa terra *per conservatione* del stato cesareo e di Sua Alteza, a la cui bona *gratia* humilmente si raccomandiamo. Da Ceva, a dì 17 di zenaro 1537.

De Sua Alteza

Humili subditi e *servitori*
Iovanni Francesco e Pietro, *capitanei* di Ceva

Per non essere fastidiosi a Vostra Altezza in una nostra scrivemo di altri particolari a Monsegnore Maestro Dubatto, dela qual quella si dignerà haverne relatione e meser Carlo, mio zio, humilmente si racomanda Sua Alteza.

VIII

COPERIO, NICOLAO, CASTELLANO DI BARGE

Illustre et Excellentissimo Signor, Signor mio sempre Osservandissimo

Non saprei in modo niuno tanto humilmente ringraciar *Vostra Excellencia quanto* si conviene dil honore e bene che ricerca a casa *nostra*, degnandossi vuoler intendere e sedar li differenti ch'erano tra *nostro fratello et* io di puocho momento.

Di sorte che, inanti fosse gionto il messo, ch'io li mandai, fuono sedatti. Mi, *per* questo, m'era diminuito l'animo di far mio debito verso Sua *Excellencia et* duolmi solamenti che le facultà *non* corrispondano all'affection ch'io tengo *per* mio debito, verso quella, *sicome* gl'effetti ne renderano testimonio *et* se forssi *Vostra Excellencia* havesse alcune sinistre informacioni di me e miei servitori.

Suplicolla, humilmente *quanto* so e posso, si degni farmi *gratia*, venendo, como spero, in queste bande confrontarmi cum tale persone ch'assecuromi, cognoscerà ch'io li son statto, sono e sarò più fidele subditto e servitor ch'essi mai furono, *sicome* riservomi refferir a buocha a Sua *Excellencia*, quale *non* fastidirò altramenti e *non* macharò *per* questo di mandar la *lettera* sua al *signor* cancellieri e far *quanto* Sua *Signoria* commandarrà.

Degnandosi *per* sua *gratia* rettenermi nel numero de suoi fidellissimi subditti e servitori che cossì sempre è statto e sarà l'animo e effetti miei, havendo l'honor mio in commendacione, *non* havendo fatto cossa degna di repressione. Alla bona *gratia* di *Vostra Excellencia* tanto humilmente *quanto* so e puosso ricomandandomi. Dal castello di Barchie, ali IIII di febraro del XXXVII.

De Vostra Eccellenza

Humillissimo et obedientissimo e servitor

Nicholao Coperio

IX

LETTERE DIRETTE AL DUCA DA ERASMO DORIA, CAPITANO GENERALE DELLA
CITTÀ E CONTADO DI NIZZA

DORIA, ERASMO

Illustrissimo et Excellentissimo suo, Signor mio Osservandissimo

Cum el *presente* [secretario] hebbi la credentiale di *Vostra Excellentia* ⟨...⟩, dal quale ho intezo quanto ni nome di *quella* mi ha expozo tocante el castello de Santo Ginetto e perché ho detto sopra quello il parer e desiderio mio al prefatto secretario. Mi par superfluo el darne altro fastidio a *Vostra Excellentia* remetendomene a lui che suplirà di *presentia*, ben la supplico si contenti e degni de comandare che mi sia fatta risposta de quello che *Vostra Excellentia* si risolverà, a ciò possi provvedere a casi mei che l'haverò per singular gratia.

Di novo, hieri furono *lettere* di Venetia per quale avizono esserni gionte *lettere* de Andrinopoli de X de genaro e per qualle scriveno como el turcho si deva partire per Costantinopoli per expedire la soa armata, la qualle si partiria per li XV de marzo per suo viaggio e che haveva detto un certo Bassa par suo quale capitano, qual saria superior al Barbarossa, più che haveva detto un altro Bassa, quale di presto si partirebe per terra la volta de Vellona, cum quaranta milia cavalli per passar in Puglia¹⁰⁶ e che appresso la persone del turcho seguireva cum el resto del exercito suo, quanto sia non lo scriveno.

Son gionto in Venetia un altro, si hano mandato dal turcho per imbasata risposta el primo ⟨...⟩ le medesime risposta che fecero al primo, cioè che volevano servare tutte qualle conventioni che havevano con 'l turcho, però che come christiani non possevano ne

¹⁰⁶Cfr.: Puglia.

volevano manchar a *quello* che havevano ⟨. . .⟩ e che como hobligati ala *Cesarea Maestà*, talmenti che li detti venatiani visto *questo* nova imbasciata, havevano, oltra le *presente* cinquanta galera ⟨. . .⟩ che sarenò conto e più vinti nave e certi galioni et in ciò ⟨. . .⟩ gionte diligentia e cossì in fare hogni altra ⟨. . .⟩ et conservation de lo statto loro e qui de dove haveranno di uscirò la maggior parte de lo provision ⟨. . .⟩ a vederà senza far mente, sperando l'hordine de la *Cesarea Maestà* e solamenti si attende ad aconciar gente galier al soliti *et* de Florentia non ve altro. Resta nel solito ⟨. . .⟩ e fino a qui non vi è successo novità alchuna e sî *per* avanti sarenò altre nove, ne farò notitia a *Vostra Excellentia* ala quale molto umilmenti. Mi *raccomando* e basso le mano e cossì de la *Serenissima Signoria* Infanta, *Nostra Signoria*, cum pregar Dio che *qualle* conserva e prosperi como desiderono. Da Genova, ali XXIII de febraro MDXXXVII.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria* umillissimo servitor

E fidellissimo vassallo

Erasmus Doria

X

FURNO, GIOVANNI FRANCESCO

Excellentissimo Signor mio, Metuendissimo

Poi la mia scripta her sera, hè venuto Ionne *Anthonio* Vinalela, *vostro* buon subdito, qual hè stato *presente* a la ricuperatione di Quadralio et ha narrato tuto il successo in *presentia* di *monsignor* governor vercellensi, como da lui intendiriti et sopra tuto *Vostra Excellentia* proveda verso il *signor* Marchese Guasto, *per* haver li *pregioni*, che sono *vostri* suggeti, cum oggi possibil *diligentia*, noi non mancaremo di *nostro* canto. Predetto governor mi ha comunicato certe cose, explicando a *Vostra Excellentia* domandandomi mio puoco iuditio, qual ho *expresso*, como *per* mia ⟨. . .⟩ son tenuto.

Mio figlolo *primogenito* mi ha pregato, supplicarmi *per* certo offitio, a cui non ho fato rifiuto, *per* darli animo a maior virtù et [promessa] a serviti *vostri*, como da esso *signor*

gubernator sarà informata *Vostra Excellentia*, qual *cum* ogni humiltà supplico haver *per* ricomandato esso mio figlolo et mandarmi *et* comandarmi *cum prompteza* d'ubbedire, pregando Dio li dove buona *et* buona *et* longa vita. In Cuneo, al *primo* di *gennaro* 1537.

Vostro humilissimo *et* obbedientissimo, suggeto *servitor*

Giovanni Francesco Furno

XI

LETTERE SCRITTE DA TORINO AL DUCA DAL VICE CANCELLIERE DE LAUDES
CON UNA LETTERA DI FILIPPO TORNIELLI DIRETTA AL MEDICO
LAUDES (DE), SECONDIN

Serenissima Signora mia

Humilissimamente ringratio Soa *Altezza* dell'ottimo provvedimento a denari, quali quella si è dignata fare. In questo modo si mantiene buon credito *per* il suo servitio ho dato il modo a *monsignor*, il *messer* Chiatelo *per* consegnar'a quella i tre reliquiari *et* un libreto con bottoni *et* vari pezeti d'oro, accertando altro in me non resta *per* rendere computo salvo d'un brazaletto di corniole *per* *messer* Stefano Spinola perduta. Nel resto mi remetto al *predetto* *monsignor* il *messer* tanto de negoti quanto de nove. Frutta nova mando a quella.

L'indispositione di Soa [*Segnoria*] generalmente è dolsciuta a tutta questa città, quanto più a quelli, i quali si regano nella soa buona *gratia*. Il prudentissimo animo, della quale si degni haverli consideratione *et* anchor *per* la salute de quelli chi se conservano sotto soa valisenza *et* ai fallaci effetti di fortuna non credere, perché il sumo bene delle cose terrestre consiste nella quiete dell'animo e così Iddio vi doni *et* conservi a perpetua contentezza. Da Genoa, ali 29 di zugno 1537.

Di Vostra Altezza

Humilissimo suggietto *et* servidore

De Laude Secondo

XII

LETTERA SCRITTA DAL CASTELLO DI CAVOUR AL DUCA DAL CAPITANO CARLO MORINA

MORINA, CARLO

Illustrissimo Signor mio

Iunto che fui nel castello di Cavor incomenzai a dar ordine ale cose, le quale vidi essere necessarie a dito castello, perché più cose le manchaveno, chomo più amplamente scrive messer Bonifacto a *Vostra Eccellentia* he spero faremo in tal sorte che *Vostra Eccellencia* comprenderà che li semo fidelissimi subditi, ale quale cum tuto l'animo humilmente mi ricomando, pregando Dio in soa gratia *Vostra Eccellencia* conservi et nel suo stato felicemente [reduca]. Dal Castello di Cavor, al *primo* de augusto MDXXXVII.
De Vostra Illustrissima Eccellencia

Fidelissimo subdito

Charlo Morina

XIII

NAZARIO, BERNARDINO

Illustrissimo et Escellentissimo Principe e Signor mio

Signor Osservandissimo

Per altre mie agli dì passati fece intender a *Vostra Escellenza* qualmente un *signor* Thomaso mandato per commissario dalo *Illustre Signor* Principe di Bisignano, mi fece captivo nel castello di Giaveno. Dapoi sugionse un altro commissario per parte delo *Illustre Signor* March[ese] del Guasto, al quale el *predetto* commissario del *signor* Principe

me li remesse doi di passati el secondo *commissario* m'ha messo ne le mane del *signor* colonello Cesare de Napoli, qual m'ha fatto portar a *Millano* per non poder cavalcar a causa de mia gotta, ove sono a *presente et* questa mia captura è stata sotto color di rebelione a *Vostra Escellenza*.

Monsignor *Illustrissimo* penso *Vostra Escellenza* conosse ch'io sono stato e sono suo buono *et fidelissimo* sugetto *et humillissimo Signor et* sarò sinché haverò vita *et per* dimonstrar per effetto quel che ho nel core ho patito fuori di casa con grande mia incomodità *et* mai si troverà ch'io habbia fatto cossa *alcuna* contra il debito mio, per il che supplico humillissimamente *Vostra Escellenza* si degni far tal *gratia* che sia liberato di tal travaglio in debito, almancho che sia ne le mane [de *alcun*] deputato per *Vostra Escellenza*, acìò che con più comodità possi iustificar il mio caso *et* ritrovarmi quel che sempre son stato verso *Vostra Escellenza*, ala cui buona *gratia* humilissima di continuo mi ricomando, pregando Idio gli concedi buona e longa vita *et* a me *gratia* di poderli far la debita reverentia. Da *Millano*, a li XXII di settembre.

Di *Vostra Illustrissima et Escellente Signora*

Umille sogeto et servitore

Bernardino Nazario

XIV

LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DEL PIEMONTE DA GIULIO CESARE PALLAVICINO, LUOGOTENENTE DEL MEDESIMO PRINCIPE NEL MARCHESATO DI CEVA

PALLAVICINO, GIULIO CESARE

1°

Serenissima Signora, Signora Osservandissima

Advertischo *Vostra Altezza* qualmente solo hieri che fu alli X di questo la gente d'arme et fantaria erano logiati in questo marchesato, deslogereno et quelli ereno logiati in queta povra terra, dapoi che ebeno consumato quanto li era preseno nel partir quatro au cinque de li principali che *non se sarien*o fatto in terra de mori. Di sorte son constreto andar ala *Excellentia* del *signor Marchese* cum le *lettere* quale ho in credenza di *Vostra Alteza per proveder* a tanto eccesso et perché al longo scrivo a *Monsignor*, il maestro Rubat, *non tedierò* più *Vostra Altezza*, salvo se humilmente che posso a soe bonne *gratie* recomandarmi, pregando Idio soa serenissima *persona* contenti a la qual basio le mane. Data in Ceva, alli XI d'apprelle 1537.

Di Vostra Altezza

Humillissimo subdito et *servitore*

Iulio Cesare Pallavicino

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signore, Signore Osservandissimo

Questa sera *per avisar Vostra Excellentia*, come fui a Finale, pensando ritrovar il *signor Marcantonio per* la recuperacione dil castello di Coeva et trovai Sua *Signoria* esser absente in un locho *che* si domanda Salicetto, lontano da Finale vinticque milia e così vemi trovarlo duove *presentalle* le litere di Sua Alteza. Vi chiesi a sua *Signoria* il ditto castello a nome di suditta Alteza, al *che* subitta mi rispose esser *per* far quanto la si ricercava et *che* erra presto *per* compiacer a sua *Alteza* in maggior cossa et *che* li erra¹⁰⁷ afficionado *servitore*. Tuttavolta *che* lui havea speso circha trecento scuti *per* la recuperacione de ditto castello, de qualli intendea esser rimborsato ante *che* far talle remissione. Io risposi a sua *Signoria* *che* talle spese *non* erano *facte per* comissione di Sua *Altezza* e *che non* mi pareva iusto *che* da quella ricercase talle restitucione, donde Sua *Signoria* fece domandar tutti li marchesi avisandoli come intendea de remetere il castello di Coeva ateso

¹⁰⁷In manoscritto: *li lierra*.

che talle li era la mente di Sua Alteza. Al *che* d'alcuni ha havutto *per* risposta *che* facia come li piacerà *che* epsi non intendeno andar contra la volontà di suditta *Alteza*: muolti altri non ni hanno facto risposta alcuna di muodo *che*, non resta sollo la satisfacione de li trecento scuti *per* le spese facte. Come se dice, e cognosendo io *che* al *presente* non li e muodo haver talle suomma de dinari da Sua Alteza. Praticho che il *Signore* Marcantonio si contenti pagharsi sopra li dinari *permessi* dil domo *per* sue terre a sua Alteza e così spero obtenir e Sua Alteza non può perdere *perché* sempre *che* la vorà condensendere a remetere ditto castello li marchesi satisfarano. Dominicha *proxima*, spero mi serà remisso e subito *previsto* *che* li habi venirò da *Vostra Excellentia* *per* far quanto la si degnerà comandarmi.

Ogi suon gionte litere dil *signore* imbasiator *per* Sua *Maestà* in Genova, qualle li ha mandatte il *signore* Lopes de Soria, imbasiator *per* sua *Maestà* in Venecia. Con le nove, qualle mando a *Vostra Excellentia* qua incluse. De più si ha nova como il *Signor* Principe Doria erra gionto in Napolli et come venea alla volta di Gienova, ma *che* quelli *Signori* di Napolli haveano [inter]tenuto lì Sua *Signoria*, *per* qualchi giorni et si dubita *che* intesa dal ditto *Signore* Principe la dimora dil turchoa Corphù et le buone nove de la Ligha, habia de ritornar a talle *impresa*. Circha le nove del Mondevì penso *che* *Vostra Excellentia* vi serà avisatta. Il *signore* Camillo Colona cum il Conte Francischo Lodron, colonello de octocento lanciquinechi, et il *signor* Bartolomeo Spinola cum circha *demili* fanti et altri *che* suono circha a tre milia cum quatro peze di artigliaria, venne ala *impresa* de Vico, di quello sucederà non mancherò darline aviso et cum questa si humilmente *che* puossa alle buone grazie di *Vostra Excellentia*, mi ricomendo *preghando* Dio Sua *Illustrissima* et *Excellentissima* Persona contenti. In Salicetto, a VI di septebr 1537.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humillissimo et obedientissimo sugietto e servitore

Iulio Cesare Pallavicino

Questa sera *per* avisar Vostra Alteza, qualmente non ritrovando il *signore* Marcoantonio de Finalle a Finalle, fui constretto andar trovarlo a Salicetto, duove che li erra et ivi li presentai le litere di Vostra Alteza, qualle lecte, mi fece *per* risposta che li era presto *per* far quanto la si degnava cometer li circha la relaxacione dil castello di Coeva. Tuttavolta *che*, *per* aver avisato il *signore* Marchese dil Guasco, di tal caso *che* li pareva similmente avertir Sua *Excellentia* di la volontà di Vostra Alteza et *che* mi preghava volesse aspectar fine havesse risposta.

Io li disse *che*, volendo Sua *Signoria* mandarli ch'io ancora intendea andarli, *però* ch'io havea litere di Vostra Alteza directive a Sua *Excellentia*. *Per* questo effetto, il *che* intendendo Sua *Signoria*, mi preghò restasse con dir *che* lui non manderia, ateso *che* ben sapea, *che* ben sapea *che* il *signor* Marchese non contradirle a il voler di Sua Alteza ma *che* suol li desse tempo de avertir li *signori* Marchesi di Coeva a nome de qualli tenea ditto castello e *che* incontenente hauta la risposta mi espediria e così mi intertiene cinque giorni, nel qualle tempo mando, secondo suono informato da il ditto *signore* dil Guasco et li *signori* Marchesi ancora et mi par intendere *che* Sua *Excellentia* li risolse *che* questo pertenea a Vostra Alteza e *che* da quella havesseno ricorso, donde la dominicha *proxima* passatta, il ditto *signore* Marcoantonio concluse de remetermi il castello, intendere dopo prima esser satisfacto de le spese, qualle havea facte *per* recuperar ditto castello. Io li risposi *che* talle spese, non li erano facte de comissione di Vostra Alteza ne d'alcuno suo agente et *che* talle castello si seria recuperato senza talle spesa, ateso ch'io li era li vicino cum quella fanteria *per* questo effecto et *che* se quelle fantarie non fuseno state sì vicine *che* Sua *Signoria* non haveria facto talle impresa. Al fin mi disse *che* lo havea facto *per* mancho dampno dil paese et *che* non li era honesto *che* *per* far servizio a Sua *Maestà* et a Vostra Alteza dovese patir, di muodo *che* mi fece intendere come havea speso trecento e cinquanta e septe scuti, de qualli ante *che* remetere il castello volea esser satisfacto, donde vedendo sua deliberacione, pensai come da le sue terre *che* ha nel marchisato non si puotea recuperare li dinari dil dono *promisso*. Io praticai *che* Sua *Signoria* si contentasse

acceptar li ditti trecento e cinquantaesepte scuti sopra il donno doveanno sue terre a *Vostra Alteza* et *perché* talle donno, zoè la parte tocava a sue ditte terre non asendea a quella somma ch'io satisfaria del mio al compimento. Sua *Signoria* al principio si remuostro muolto difficile. Al fine fingiendo io de partir, Sua *Signoria* si contentò, così io, a nome di *Vostra Alteza*, li ho *promisso* a Sua *Signoria*, hovero il suo vicario, a suo nome, mi *ha* facto uno instrumento, come a rezeputi da mi contanti li trecento e cinquanta e septe scuti *per* la spessa, qualle *ha* facta ne la recuperacione dil castello. Di sorte *che*, quando la li piacerà remettere il castello a questi *signori* Marchesi, li serano oblighati a rendere ditta somma insieme alle altre spese *che* si suon facte a la fortificacione de ditto locho et *perché* intendo *che* il *signor* Febus va da *Vostra Alteza*, quella avertischa, ante *che* concederli cossa alcuna de esser bene informatta da le acione pasate, questi *proximi* giorni passati, *però che* fra li altri, qualli hanno facto la fidelità a *messer* Guglielmo di Biandrate, a nome de *Monsignore* de Aumieres, li suono il *signor* Ioanne de Violla, il *signor* Ghirardino de Castelino, il *signor* Thomaso di Nucetto, il *signor* Gliarcelascho di Hormetta et li capitanei di Coeva, zoè il ditto *signor* Ioanne de Viollae. *Signor* Ghirardino de Castelino hanno consentito, da puoi ancora *che* il castello li era ne le mane dil *signor* Marcoantonio, a nome de lor marchesi, *che* li banditti di Coeva, qualli sempre suono stati a li fairi di francesi et *che* in compagnia de *Monsignore* di Dros suono venuti al'asalto di questa terra contra di me e sachegiar e brasar et *che* suono *mortur* ieri volontari, fine al giorno ch'io venì, stavano, praticavano continuamente in Coeva. Da puoi mia venutta suono tutti fugiti et li suono de muolti altri inconvenienti *che* a scriver seria un fastidiar et *Vostra Alteza*, *però* mandando un comissario pratico e buon criminalità la intenderà cosse muolto enorme e da puoi, secondo il suo buon voler, la li *prevederà* et a me si degnerà comandarmi et con questa sì *humilmente che* posso a sue buone gracie mi racomando, *preghando* Dio Sua *Serrenissima Persona* contenti, alla quale *con* reverencia, baso le mano. In Coeva, a 24 di settembre 1537.

Di *Vostra Alteza*

A questa hora il *signor* Charlo di Drosa mandar un comandamento a la comunità di Pampanato, qualle ho mandato alla *Excellentia* dil *signore* Ducha et la inclusa, si è la copia, qualle mando a *Vostra Alteza*. Si obedirà come *che* merita, io ho inibito a tutti li *signori* marchesi et alloro subditi *che non* habiano a ubedir ne dar adiuto in favor alli inimici dila *Cesare Maestà* sotto penna de confiscacione de lorro benni. Ditto Dros mi menaza de tornar trovarmi. Se venirà, spero in Dio le darò tal conto di me *che Vostra Alteza* se vi contenterà e di quanto sucederà *non* mancherò avertirla, *supplicandola che* a quelli Marchesi, qualle venirano trovarla a Niza a nome di tutta la chasa *che* li comanda *che* mi paghino et faciano *che* suoi subditi satisfano *per* la contribucione di la guardia dil castello fine a tanto *che* piacerà a *Vostra Alteza* suonno più Marchesi *che* si sforcono l'uno l'altro come quella potrà veder *per* lorro litere e talli *non* voriano *che Vostra Alteza* tenesse il castello *per* poter meglio [asasinar] al suo piacer.

Humilissimo et obedientissimo sugieto e servitore

Iulio Cesare Pallavicino

XV

LETTERA SCRITTA DA MILANO AL DUCA DA VINCENZO PARPAGLIA

PARPAGLIA, VINCENZO

Illustrissimo et Eccellentissimo mio Signor

Haverà inteso *Vostra Eccellentia* per altre mie littere dil mese passato ogni successo della dettentione et liberatione mia, insieme anchora la prohibitone qual il *signor* Marquese¹⁰⁸ dil Gasto mi fece di propria parolla. Di *non* dover io stare in Vercelli <...> la causa, qual il moveva sino perché havea io volsuto servir l'autorità mia con Soa *Eccellentia*, perhò in ciò *non* replicarò <...>, salvo che *quanto* humilmenti posso, replico *Vostra Eccellentia* <...> certa che mi troveste <...> et occorrentie de impregionamenti mai pensai soceder né mancharò a mio debito [oficio] da ver subdito di Soa *Eccellentia*.

¹⁰⁸Cfr.: *Marchese*.

Sol mi resta debito [significar] a Soa *Eccellentia* qualmente, doppo esser occorsa la morte dil *signor Francesco* Marchese¹⁰⁹ di Sallucio¹¹⁰, trovandomi in Piacenza me ne ven[go] a Millano ⟨...⟩ al *signor* Marchese¹¹¹ dil Gasto s'el mio servitio posseva valler qualche cossa in servitù di Soa *Maestà* nelli negoti dil statto di Sallucio.

Soa *Eccellentia* si degnasse comandar et creder che *non* mi mancho dar l'avviso ⟨...⟩ in suo servitio *per* quante disgracie e travagli havebbe partito.

Soa *Eccellentia* me ⟨...⟩ bona venuta et buona volontà di servirla et cosa voller ⟨...⟩ et expeditione ai bisogni dil statto et dilla [persona del] *signor* Aloisio Marchese¹¹² ⟨...⟩ participatione mia et cossì par che ⟨...⟩ dil *prefato signor* Aloisio in cognoserlo buon subdito et fidel a Soa ⟨...⟩ et con questo mandò sin alla *prima* sira che io fui qua a Soa *Eccellentia* liberar soa *persona*, qual era dettenuta nel castello di Valfenera, dove l'haveva messo il *signor Francesco* suo *fratello* et mandato dirli che venesse in campo da Soa *Eccellentia*, como ⟨...⟩ che fra doi giorni li debbi esser il castello di Revello, subito doppo la morte dil passato *marquese*, il *signor* Marchese¹¹³ dil Gasto mando al governor di Sallucio, qual è a Mortara et quella haveva in custodia se volleva ⟨...⟩.

Il *signor* Marchese¹¹⁴ ogni ho di matina si parte ⟨...⟩ *per* la volta di Vercelli al campo et mi *ha* comandato requitarlo sin che io sia dal *signor* Marchese¹¹⁵ di Saluce¹¹⁶ et cossì farrò *sempre*, aspettando il buon piacere di *Vostra Eccellentia*, in quello si degnarà comandarmi *per* obedirla da fidillissimo et humillissimo subdito bascia la mano et *pregando* *Nostro Signor* la conservi. Da *Millano*, alli 4 di *aprille* 1537.

Humillissimo et obedientissimo subdito

Vincenzo Parpaglia

¹⁰⁹Cfr.: *Marchese*.

¹¹⁰Attuale «Saluzzo».

¹¹¹Cfr.: *Marchese*.

¹¹²Cfr.: *Marchese*.

¹¹³Cfr.: *Marchese*.

¹¹⁴Cfr.: *Marchese*.

¹¹⁵Cfr.: *Marchese*.

¹¹⁶Attuale «Saluzzo».

XVI

PIOSSASCO DI SCALENGHE, GIACOMO

Serenissima Signora mia Signoria Osservandissima

Perché delle mercedi che Sua *Maestà* m'ha assignato nel regno de Napoli et stato de Milano in raccompenso della longa servitù et spese ho fatto nelle passate guerre *per* quella sino al *presente* anchor n'habbe ricercato sodisfacione poduto conseguir altro ne scrivo compiutamente a Sua *Maestà* la carta alligata, qual a fin che *Vostra Altezza per* esser mia vera et sovrana *Signora* cognosca con qual raggion me movo far tal richesta mi è parso, ante che vadi più oltra indrizarglila, supplicandoli quanto più puosso, come più a pieno lo segrettario Gioachin, lator *presente* da parte mia gli dirà, se degni farne tanto d'honor et beneficio di vederla et se gli parerà sodisfattoria et al proppuosto farla tegnir sicura da Sua *Maestà* in favor mio servirgli qualche commendacioni de tal maniera, come spero, et è raggionevol né puossi conseguir, quanto deseo et in ditta carta *supplico*, riputarò el beneficio ne riceverò, come se *Vostra* proppia Alteza nel dasesse et sarà sempre con la mia persona ad ogni suo serviggio paratissimo con perpetua obbligacione et cusì *perché* dal *predetto* segrettario compiutamente del animo mio, sarà meglio informata, a qual, come ad me proppio, se dignarà prestar fede indubitata. Non dirò altro, salvo priego *Nostro* Creator gli concede longa et felice vita, con prospero accrescimento de tutti suoi alti desiri et di cuor quanto puosso a sue buone *grazie* humelissimamente basio le mani. D'Ast, a X de marzo MDXXXVII.

De Vostra Altezza

Humelissimo subdito et fidelissimo servitor

Iaques [Foudre] de Scalengue

XVII

LETTERA SCRITTA DA ASTI AL DUCA DALLO SCUDIERE DUCALE ODONE PROVANA

PROVANA, ODONE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Osservandissimo

Vedendo chella risposta di *Vostra Excellentia* di quanto gli haveva scritto da Cuneo era molto tarda, mi dubitai *che* la expeditione non fussi mandata *per* altra mia *che* per Ast *per il che* mi parsse d'andar a Vigevon¹¹⁷, dove era la *Excellentia* del *signor* Marcheso del Guasto *per* ritrovarmi con 'l *signor* de [Lulin], il *quale* non trovai *perché* era andato a Pavia dalla *Excellentia* del *signor* Prencipe, figliolo di *Vostra Excelelntia* et non volendomi partire d'appresso del *signor* Marcheso in Mortara.

Trovai puoi il stafieri di *Vostra Excellentia* colla expedione et *per* esser absente il detto *signor* de Lulin gli ho dato adviso *che* se volessi trovare dalla *Excellentia* del *signor* Marcheso *per* dar ordine a questo affar non volendo fare cosa nissuna, faza participatione sua, come è la commissione di *Vostra Excellentia* et subito *che* sarà gionto *che* poso, sarà in breve solti, darà principio sempre con consiglio di *Sua Signoria* et del *signor* di Schallenghe, come *quella* mi scrive et domane ad ogni modo il *signor* Marcheso del Guast venerà in Ast et risoluto *che* sarà il negotio avisarò *Vostra Excellentia* *per* il suo stafieri del tutto *quanto* sarà fatto.

Del negotio di Chieri non se lli manca et penso *che* haverà effetto.

Alli XII del *presente* mese il *signor* Marchese del Guast circa XXI hora hebbe *lettere* di [Firenze] dal *Reverendissimo* Cardinale Cibo *per* le poste, *per* le *quale* avisava *Sua Excellentia*, come alli IIII de detto mese la *Excellentia* del *signor* Duca di Firenze si levò dal letto nel *quale* era [con la] *Signora* duchessa et andò fuori solo di casa et *che* da quella hora in puoi, mai non se ne havuto nova né da vita né de morta. Et expettatolo tutto il giorno sequente et fattolo ricercare et non sapendo nova alcuna *che* fu dato ordine *per* lui di compagnia del *signor* Alessandro al fornimento delle fortalezze et fu ritrata la

¹¹⁷Attuale «Vigevano».

signora duchessa con un figliola natural del ducha Alessandrio et *che* ogni cosa se teneva al nome della *Cesarea Maestà* et *che* ogni cosa se teneva al nome della *Cesarea Maestà* et *che Sua Excellentia* mandasse *quanto* voleva in beneficio di *Sua Maestà* *che* se faria et cussì il *signor* Marcheso gli ha expedito *per* le poste il *signor* Pirrus Colona scrive anchor il *prefato Reverendissimo* Cardinalo, come se suspica, se alcun ha morto il detto Duca Alessandrio *che* debbe esser'in *messer* Lorenzo de Medicis, il *quale* lui anchora manca et in *quello* medemo giorno il *signor* Marcheso del Guast hebbe *lettere* dal vicelegato di Bollogna, come la notte inanti o la antecedente a meglio dir'era passato doe poste *per* Bollogna *che* andavano in gran fretta versso Vinetia, delle *quale* doi l'uno era ferito nella testa et facevano voce *che* havevano moto il Duca di Firenze *per* il *che* s'existima *che* ad ogni modo sia morto.

Sono *lettere* di Piacenza, come fono città nella Marcha si è ribbellato contro al Papa et se existima *che* sia ad suggestione del Duca d'Urbino, il *Signor* Prencipe, figlolo di *Vostra Excellentia* partì da Milano alli IX di questo et il *signor* Marcheso gli haveva mandato la schorta de cavalli et fantaria insino in Alessandria et credo non facci *quella* mia *per* andar ad Savona, come se dice.

Credo *che per* altre mie habbi intesa la captura del *signor* Marcheso di Marignano con suo fratello, il *quale* doppo la partita del figliolo di *Vostra Excellentia* da Milano hanno più ristretto et gl'hanno levati doi servitori, gli quali gli servivano nel castello ⟨. . .⟩ e nella Rocheta del *signor* abbate di Santo Saluto, penso *che* in breve serà liberato et s'è liberato *monsignor* di Buria dalla sua prigionie colla sua taglia de *scuti* sette milia se existima come il *signor* Marcheso sia gionto et *che* habbi pagata questa gente *che* la facci marchiar alla volta di Piemonte o versso Carmagnola o Carignano o Savigliano et se murmura molto.

Mi pare d'avisar *Vostra Excellentia*, come anchora questa matina il *signor* Marchese di Saluzo ha detto al *signor* commandator di Leinì *che* ha *lettere* di Genoa *che* gli avisano, come *Vostra Excellentia* è d'acordo con 'l Re di Franza et *che* gli haveva mandato il *signor*

Presidente Balbi dal Re me ho voluto avisare *Vostra Excellentia*, acciò *che* sia informata del tutto et sono già più giorni *che* tal nova si è fatta in questa città, come penso ne sia avertita il *signor* [Ruffieri] segretario di *Vostra Excellentia* e gionto hoggi in questa città et è andato di logo dal *signor* Marcheso et con ciò da fidelissimo servitor et suggieto mi raccomandando alla bona *gratia* di *Vostra Excellentia* et cussì far il *signor* governatore d'Ast il quale non gli scrive si è restato per alcun suo negotio con 'l *signor* Marcheso in Alessandria et non altro. Da Ast, a XIII di genaio MDXXXVII.

Di Vostra Excellentia

Fidellissimo servitor'et suggeto

Odone Provona

2.1.34 1538

I

LETTERA SCRITTA DA VERCELLI AL DUCA DA SUOR GABRIELLA AIAZA
PRIORA DELLE GANE DELL'ORDINE OSSERVANTE DI S. AGOSTINO.
AIAZA, PRIORA

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Ducha

Doppoi l'humile comendatione salute per lettera, sa *Vostra Eccellenza*, come con suo bene placito, la sua di bona memoria *Illustrissima* consorte *signora* Duchessa, ne dete in custodia una nobile sua damigella, nominata Franceza, ditta per soprano la Prarella, quale *Vostra Excellentia*, poi non è stata alla sua città de Vercelli di novo, a noi raccomandò, facendoli donare per il suo vivere alquanto di subsidio. Hora la dicta figliola per non havere le convenevole vestimente et necesarie a defensarsi dal freddo, non posser stare alla parcissima et stretta vitta de le poverissime sorelle monache dil *monasterio nostro*, grandamente li incresce, et non può quasi suportare tanta estremità, masime del vestire et

calciare. Sapia *Vostra Excellentia* che, dapoi è intrata in questo *monasterio*, nesuni di soi parenti non la mai ricercata, siché molto patisse. Unde humilmente pregiandola se voglia etiam dignare de operare, che cum bono et celere effecto, siali provisto di quanto li sia bisogno, tanto al vivere quanto al vestire. Non possendo nostra calamitosa povertà dil *monasterio* subvenire, et parchamente alle sorelle et mancho alla Franceza, tanto siamo per li adversi tempi angustiate. Facio fine con inclinevole raccomandatione, raccomandando il dicto *monasterio* alla prelibata *Vostra Illustrissima Excellentia*, quale Dio felicitì. Da Vercelli, al ultimo de novembre 1538.

De Vostra Excellentissima Signoria

Perpetua oratrice suor gabriella Aiaza, priora dele gratie
il ordine osservante di Santo Augustino, Indignissima.

II

**PARERI E LETTERE DIRETTE AL DUCA DA CASSIANO DEL POZZO, SCUDIÈRE
E CONSIGLIERE DUCALE, COLLATERALE, POI SENATORE, INDI PRESIDENTE PA-
TRIMONIALE E FINALMENTE PRIMO PRESIDENTE DEL SENATO DI PIEMONTE,
SCRITTE DA CHIERI, DA VERCELLI E DA TORINO
DEL POZZO, CASSIANO, PRIMO PRESIDENTE DEL SENATO DI PIEMONTE, FIGLIO
DI ANTONIO, RETTOR DI BIELLA**

Illustrissimo et Excellentissimo Monsignor, signor et Patrone Osservandissimo
humilmente quanto più far posso alla bona gratia di *Vostra Excellentia*, mi recomando
Monsignor Illustrissimo

Ho riceputo *lettere* de *Vostra Excellentia*, il cui bon piacer inseguendo *precederò* al meglio si potrà far, in *questi* tempi, al resto de mia comissione et cossì quanto ⟨. . .⟩, qual ho ne le mane, vederò al più *presto* expedir sua causa, facendomi quanto iustitia ne recercha, nNi per questo mancherò *procurar* et felicitare di poter trovar denari sopra li

suoi beni, benché questo conto è già scritto a *Vostra Excellentia*, sii quasi imposibil di farlo a questi tempi ⟨. . .⟩ non si saprà, como si *ha* da resolver questa tregua¹¹⁸, qual fa star ogniuno in dubio *per* le varie nove che si vociferano.

Monseignor *Illustrissimo*, subito che di Asti fui gionto a Cheri, scrissi a *Vostra Excellentia*, como stando io absente, il conte de Panchato fu relaxato con pagar di cinque cento scudi et comissione con segurtà, insieme de mille altri scudi de qua a Pasqua, facendosi tal comessa *per* il signor de Langer, governor di Turino *per* il Re et novamente li ho mandato vostro gentilhomme fidato verso esso conte, qual si trova in Turino, con una mia lettera de credenza et comissione di saper l'ultimo de le reliquie et reliquiari de *Vostra Excellentia* et aspeto risposta, qual *per* il primo farò intender a *Vostra Excellentia* che lui, stando qua in *pregione*, mi hebbe a dire che mentre potesse trovarsi in Turino teneria modo di [remetter] il tutto in modo di *Vostra Excellentia*, benché io pensi che habi venduto l'oro et argento et, se pur venderà le reliquie e ⟨. . .⟩ li havrà falsificate, secondo io possi *comprender* al suo parlar che vasilava et non sapeva tener *proposito* et di perch'io l'andai a veder, pur *per* detta causa sempre stete in *gratia* dubio ⟨. . .⟩ mando detta *Vostra Excellentia*, pensando che io l'havesse parlato *per* tal causa et *maximo* prese tal dubio, *per* una bona represione ch'io li feci, volendo ancor dir quelle sue solite pacie che quanto havia operato con francesi et in Turino era *per* commissario di *Vostra Excellentia* et di questo ⟨. . .⟩ et apparer di dir il falso, essendoli *contenti* certi gentilhomme del signor Don Antonio avanti chi diceva tal suo malle parolle ⟨. . .⟩ *per* le mie parole.

Monsignor *Illustrissimo* in Turino si fa bona et grande *preparatione* de ⟨. . .⟩, qual si sono *comprate* *per* vari lochi del paese et ancor si son ordinate le *taxe* al paese, qual ocupa il Re *per* cavar li ⟨. . .⟩ circho a Turino, largi et *profondi* molte secondo il disegno né so nove cossa alcuna de le monitione che ivi sono et anzi ogni giorno se li *conduceno* grani et vini assai et ivi il populazzo vocifera la pace, ma con *questo* che dicano il Re, non volle remeter Turino ni Pinarollo. Como feci intender ad essa *Vostra Excellentia*, subito

¹¹⁸Fa riferimento alla tregua di Nizza.

mi partiti *per* andar in Asti mi fo di novo reimpitta la casa de soldatti, qual pur *ho* fatto finalmente partire et mi par, pur stranio, se pur a me ch'io son foreestero qua, non mi volesse dar tal carigo, qual chascharia sopra quelli de la terra, almanco. Et con tutte le raxone *nostri* dovrian respetare in *questo*, dando qua al nome de *Vostra Excellentia*, dil che non hano da *pretender* ignorantia, che non lo saprano et pur usarò ogni modo de starli feri piagna a *Vostra Excellentia*.

Illustrissimo Monsignor suplico essa *Vostra Eccellenza* si degni comandarmi secondo sia il suo bon piacer che altero non dessidero che servirli, *pregando* Idio li *concedi* tranquillità et restitutione dil stato, con vitta longa. In Cheri, alli 15 de gienaro 1538.

Di *Vostra Eccellenza*

Humilissimo subdito et servitor

Cassiano dal Pozzo

III

LETTERA SCRITTA DA TRUFFARELLO A SUA ALTEZZA, DA CESARE DUCH,
CAPITANO
DUCH, CESARE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Amen che *Vostra Excellentia*, *per* quel che io gli mandai, mandasse a quelli de Ivrea che mi si necessaria de pagar et doe logiamente, a quelli [quache] soldati, quali *per* mandamento de *Vostra Excellentia* gli tengo. Non obstante esserli *per* il *signor governor* fati li comandamenti che *Vostra Excellentia* gli ha mandato, non se me cureno et par proprio che non habieno a far de cosa che *per* parte soa sia comandato, como più amplamente mio cusino [mediante] litere informerà *Vostra Excellentia*, ala cui buona gratia humilmente me *recomando*, *pregando* *Nostro Signor* la conservi. In Trufarello, all'ultimo de settembre del XXXVIII.

De *Vostra Excellentia Illustrissima*

Humillissimo subdito *et* servitore

Cesar Duch

IV

LETTERE SCRITTE AL DUCA DA PAOLO MONETTO, CAPITANO DEL CASTELLO DI BARGE

MONETTO, PAOLO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, signor Duca di Savoya

Per qualche cose occorreno al presente, tanto per respecto dil castello quanto di la terra de Barge, castello et terra di Sua Eccellenzia, mi sono persuasso certificare Sua Excellentia a fini al presente il signor di Montegran ha menasato di butar'et mandar'uno officario. Adesso fa cum effecto perché ha mandato dimandare doi de li primi de la terra, cum li qualli si teme vol vengha detto vicario. La terra con ogni bon modo cerca reparar questo, al mancho per insini habbia risposta di Sua Excellentia ma dubito non poterà Illustrissimo Segnor, venendo tal vicario. Io mi disportarò in parte, che venendo tal vicario, io mi disportarò cum quello, como sarà dil piazer di Vostra Eccellenza et mi pare che venendo, vorà prehender li redditti et emolmenti di Sua Excellentia et sarebbe asai meglio che io li piglessa per la provissione dil castello, il qual ha di bisogno al presente esse <...> de uno grano et altre cosse a fin si possa tener seguro et in reputatione per Sua Excellentia, como si è fato per nisiun al presente et como più amplamente il presente farà intender'a Sua Excellentia, la qual supplico se degni dil tutto proveder'et maximamente di farmi intendere cuomo me debio disportar con tal vicario, accadendo che vengha. Poi ancora perché ha piazuto a Sua Excellentia levarmi le contributione tanto de la terra quanto de gli altri luoghi, supplico Sua Excellentia se degni per qualche modo, ho vero che io prenda li suoi emolumenti di la terra ho vero ritornarmi le contributione al mancho taxate

ho como sarà di bon voler di Sua *Excellentia*, la qual supplico di novo degnarsi provvedere circa lo regimento de la terra non venendo ditto vicario, perché il vicario *presente* par non habia ardimento di exercitare l'ufficio *per* paghura de francesi et mandando *Vostra Eccellenza* vada appresso, non mancharò in darli aiuto et favor a fin la giusticia habbia suo logho nella terra. Alla *qualle* bassando le mani, cun li genogli alla terra humilmente mi ricomando, preghando Dio in soa gratia conservi et in suo stato ritorni. Da Castel di *Vostra Eccellenza* di Borgia, alli III di settembre MDXXXVIII.

Di Sua Illustrissima et Excellentissima Altezza

Humilissimo et fidelissimo suddito,

Paullo Moneto

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio sempre Osservandissimo

A benché al ritorno dil messo *che* io mandai da *Vostra Excellentia* cum il signor cappitanio Campagna, gl'abbi scritto e mandato le *lettere* ricevute dal Signor *Illustrissimo* Marchese dil Vasto, *per* la via dela gabella in Conio¹¹⁹ e dil provosto Sarchetto, nondimeno non havendoni rispuosta e sopravvenendo nuove *lettere* d'esso signor Marchese, de quale gli mando la copia, retenendo l'original *per* obviar il desio dei francesi. Supplico humilmente *Vostra Excellentia* si degni commandar'un bigleto al signor gabellater *per* il solfore, piombo, salpetro e chiodi, sicome se è degnata fare dil sale, ch'altrimenti dice non volermeli expedire, si come più a pieno gl'ho dato aviso *per* una sua a me mandata e perché de li signori vicario e Bonifforto, di nuovo venutti, d'esso signor Marchesse Massimo *Vostra Excellentia* più a pieno sarà dil tutto chiarita, non mi extenderò altrimenti, suplicandola a commandarmi suo bon piacere, pregando Idio preservi *Vostra Excellentia*. Dal suo Castello di Barchie, il XVIII di novembre dil XXXVIII.

Di Vostra Excellentia

¹¹⁹Attuale «Cuneo».

Humillissimo fidellissimo et obedientissimo subditto e servitor

Paulo Monetto

V

NAZARIO, BERNARDINO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor,

Signor mio Metuendissimo

Ho inteiso la *partita* di *Vostra Excellentia*, quale mi h  stata tanto despiacevole cuomo puossa pensar homo dil mondo, per non haver puoduto vedere quella, a la quale *prego* Idio li daga felice andar et felice ritorno et buon compimento di quanto desidera, notificandoli cuomo sempre. Mai li miei antecessori et io semo stati et saremo sino a la morte buoni fideli subditi et servitori de la *Excellentia Vostra*, qual humilmente supplico me vogli haver *per* arricomandato la *persona* et honore, perch  quello puoco honore et credito ch'io lo *per Nostro Signore* et *per la Excellentia Vostra* et coss  *prego* quella vogli haver *per* arricomandato la *persona* et l'onore *cum* il credito cuomo ho speranza in quella *perch * oramai suono quatro meisi he mezo passati ch'io suono in *presone*, essendo homo da bene he buono qualit , como mi tegno di esser in el *vostro* paese et altre *parte*, dove suono cognosiuto, *per* esser *etiam* infirmo he mal disposto de mia *persona*, como sa la *Excellentia Vostra*, qual penso quando ser  informata, veder  io havere *perso* tanto como qual subdito habia Sua *Excellentia*, quale mi trover  sempre che li piacer  la *persona* et li beni quali ho, poich  non sar  in *presone*. Tuta volta spero in Dio et *Vostra Excellentia* che haver  l'onor mio *per* arricomandato. Non altro, salvo *prego* Dio li conceda felicissimo compimento di quanto dessidera *Vostra Excellentia*, a la cui buona *gratia* di continuo m'aricomando offerendoli la *persona* li pochi beni ad ogni servizio di Sua *Excellentia* cuomo si conviene far ad uno buono subdito e fidel servitore. D'Ast, a li IX di zenaro MDXXXVIII.

Di Vostra Excellentia

Humille et fidel sugieto et servitor

Bernardino Nazario

VI

LETTERE SCRITTE AL DUCA DA GIOVANNI FRANCESCO CACHERANO D'OSASCO, VICARIO DI CUNEO
OSASCO, GIOVANNI FRANCESCO

*Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor et
Patrone mio Osservandissimo*

Per scriver el *signor* presidente Balbis a pieno a *Vostra Excellentia* non me extendo in più longa *lettera*, essendo gionto in questa hora, m'è parso subito per sodisfar al debito mio expedir'el *presente* con le alligate. *Messer* Egidio scrive a *Vostra Excellentia* di ciò si è operato con el *signor* Marchexe de non rattificare l'accordio adesso fatto de le terre in tanto preiuditio de *Vostra Excellentia*. Promesse *Sua Excellentia* de non rattificar'insino a la venuta del Cigogna, como penso ne scriva a *Vostra Excellentia*. Adesso che è gionto detto Cigogna stemo ancora noi expectantes redemptione Israel *et* secondo succederano le cosse ne darò subito adviso a *Vostra Excellentia*.

Ho portato ancora la liberatione de li daciti *et* de *quello* pagava questa terra per la sale, oleo, candelle a li alemane, la supplico se degni rimandarmi la *lettera* del *signor* Marchese, qual mio fratello haveva, in *absentia* mia, mandato a *Vostra Excellentia*, a la qual humilmente con lo *Illustrissimo Signor* mio Principe, *quali* prego *Nostro Signor* li conservi, me riccomando. Da Cuneo, ali 20 de *dicembrio* 1538.

De Vostra Excellentia

Humile servitor et vasallo

Iovanni Francesco d'Osasco

VII

PIOSSASCO DI SCALENGHE, GIACOMO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Signor Osservadissimo

Ho receputo *per* il secrettario porta le *lettere* de *Vostra Altezza* et inteso la bona espedizione, qual ha mandato Sua *Maestà per* liberar questi poveri paesi di tante gravezze, Dio voglia che la cosa habbi bon effetto secondo *Vostra Eccellenza* et tutti noi altri desideramo.

Di novo non gli hè altro salvo la presa del capitaneo Cesar Duch, qual hè stato menato a Turino. Io non mancho sollicitar il *signor Marchese per* sua liberacione che *per* certo sua fidel servitù lo merita. Alla bona gratia de *Vostra Eccellenza* humelmente me ricomando, pregando Dio lo conceda, quanto desea. D'Ast, alli XVIII d'ottobre MDXXXVIII.

De Vostra Excellentia

Humilissimo subbidto et servitor

Iaques Foudre de Scalengue

2.1.35 1539

I

**LETTERE AL DUCA DEL REFERENDARIO DI VERCELLI GIORGIO AIAZZA
AIAZZA, GIORGIO**

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Signor Osservantissimo

⟨...⟩ *signor* capittaneo di iusticia molto ⟨...⟩ di malatia, me scrisse [che] volesse andare dal *signor* Marchese ad explicarlo una instrucione ⟨...⟩ datoli da *Vostra Excellentia* il *che non* mi parse fare per *non* haviamo *Vostra Excellentia* comandato tanta cosa, et anche viduto il *signor* governatore et comesso de la patria, dita instrucione se intendeva diversamente. Per il *che*, vedendo quelli de la *Vostra Excellentia*, forse *che* le cose *non*

sarrino *ben* terminate molto caldamente. *Per* giorno il *signor* governatore vollesse andarle quanto asai, se le opose et fece difficoltà grandissima, vedendo quelli del paese *che* [*scrisse*] lui le cose sariano andate forsi ⟨. . .⟩ *perché* crido *che* lui scriva a *Vostra Excellentia* quanto sia ⟨. . .⟩ stato a Milano. Non me extenderò in questo et anchora *che* io non li andai. Da poi fureno gionta da Milano, me sono trovato in la congregacione ⟨. . .⟩. Non altro, salvo recomendandome humilmente in la bona gracia de *Vostra Excellentia*. Pregarò Dio la conservi. Da Verseli, al 24 di *augusto* del 1539.

De Vostra Excellentia

Humilissimo et obedientissimo ⟨. . .⟩ subdito et servitore

Giorgio Aiazza

II

LETTERE DIRETTE AL DUCA DA GIOVANNI GIACOMO ALIBERTI, VICARIO DI BARGE

ALIBERTI, GIOVANNI GIACOMO

1°

Accadendo *che* questi francesi vadano via de qua, anderò *appresso* al'ufficio, pur sia dil bon voler de *Vostra Excellentia* et *questo* hè *per* rispetto *che* li emolumenti sono quasi netti a excotere.

De Vostra Illustrissima Excellentia

Fidel suddito

Iovanni Iacobo Aliberto

2°

Illustrissimo et excellentissimo Signor, Signor mio sempre Osservantissimo

Ho vedutto quanto *si è* degnatta *Vostra Excellentia* scrivirmi ch'io dovessi sborsar al *signor* scudier Bagnolo certi denari e parimenti mi scrive il *signor* thesorier Locarno ch'io paghi altrove certa summa, il che *non m'è* possibile, *non* havendo ricevutto l'*officio* le solite prehemimentie e, *non* goldendo li redditti, è puoco del mio per questo, si degnarà tenermi iscusu.

Ho exertitato l'*officio* insin hieri a nomi di *Vostra Excellentia* che gionse il luocotenente di Giovani Ferrieri, qual procede li notiffico ch'eri matina il *signor* Abbatte di Cavarro rese il spirto a Dio. Dil resto di quanto havrò ricevutto d'esso *officio*, ne farò bon conto a *Vostra Excellentia*, qual priego si degni comandarmi suo buon piacere. In sua buona *gratia*, humilmente *quanto* posso recomendarmi. Dal castel di Bargie, il IIII di fevraro dil XXXIX.

De Vostra Excellentia

Humilissimo et obedientissimo subditto et servitore

Giovanni Iacobo Aliberto

3°

Illustrissimo et excellentissimo, *seignor* mio Osservantissimo

Passareno otti iorni, poi la intrata qua de francesi et veni qua in Bargie un domandato Bartholomeo de Voseno et penso sia vercellesse. Et veni a parlamento cum il capitano et me, a mezo la montagna et mi domandò li facesse fede delli registri et scritture. Io me scussai che *non* erano a *presso* di me et che le mandarebe, abenché da poi *non* le habiano habiute et me fece intendere cuomo era maestro della Camera de Computi regia et dice che *Vostra Excellentia* haveva remettuto *questo* paese al Re et anchora il resto che teneva et che *questo* era vita et ben haveva *persuadir* al capitano cuomo anzi fussero passati otto iorni che dil mandamento di *Vostra Excellentia* remetterebe il castello. Io de tutto advertì incontinenti il *presidente* Purpurato et mi domandava anchora li paghessa, la censa del'*officio*, pur da poi *non è* stato altro. Questi francesi sono in possesso de mei beni, come

la conclusione fatta nello parlamento et se non fusse il segretario capitano qua sarebe a mal partito, pur non mi curo de mei beni né mai mi haverà a soa devocione, senon cum il voler di Vostra Excellentia, la qual supplico sia dil suo bon voler comendarmi quello ho da fare delle cose occorreno. Il segretario capitano ne scrive a Vostra Excellentia, ala qual di bon cuore humilmente me ricomando, pregando Nostro Signor quella di mal defendi et in soa gratia conservi. Dal castel di Bargie, al primo di aprile 1539.

De Vostra Illustrissima Excellentia

Fidellissimo subditto

Giovanni Iacobo Aliberto

III

**LETTERA AL DUCA DI GERONIMO AVOGADRO DI CASANOVA, VICEPODESTÒ DI
DETTO LUOGO**

AVOGADRO DI CASANOVA, GERONIMO

Illustrissimo et Excellettissimo Principe

Apriso la humile recomandacione ⟨...⟩ da lo Reverendissimo signor prevosto de Casanova, nostro parente, ho inteso il bon volere de la bona gratia de Vostra Excellentia verso de la casa nostra et maxime in fare da vero principe ad attendere a la parola altre volte data in volermi per sua humanità farmi la gratia in ritornarmi lo officio de auxiliario et così io, como vero sugetto et humile vasalo, sono contento de accettarlo, rendendoli tute quele grazie che siano possibile a renderli un humile sugetto al suo soveran signore. Supplicandolo humilmente a voler disporre del nostro pocho potere et sempre ne ritroverà tuti fideli et desiderosi in far cosa che li sia gratta, como se apertiene il dovere et non potendo adimpire al nostro volere in fare servizio a quella, pregaremo Idio che li dia vita longa et contenteza del animo et essendo del bon piazer de Vostra Illustrissima Excellentia de mandarme le litere del dito officio de la dita potestaria, exbursarò li denari

ne le mane del *signor* tesorero Locarno ho vero la dove *Vostra Eccellenza* ordenerà et ponendosi ali piedi de la prefata *Vostra Eccellenza* humilmente me ricomando. Data a Casanova, ale XIII de aprile 1539.

Da vero sugetto et humile servo
Ieronimo de Casanova

IV

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO, GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT BALBO, NICOLAO

Illustre et prestandissimo Signor mio

Credendo essere ben guarito, la febre mi assaltò eri a le XVIII hore con tanta vehementia che mi fu necessario metermi una soma de vestimente adosso et non podia far cessar il tremere et duromi sino a le XXIII hore, or sia laudato ⟨...⟩ li userò bene tanta sobrietà che non li ne venirà più voglia di tornare.

Signor mio, la facilità grande che *si* è data già doe o trei volte di far restoro a coloro che là vano domandarla con poca ragione, dopuoi ch'io sono ne l'uficio da causa et materia che sino a li moderni publicani Bartholomeo Ravicia et Gabriel Francescholo, li quali guadagnano molto bene sopra li daciti, di haver ricevute et tirato con li denti certi carameluze da certi testimoni che non hano memoria né sano quel che si dicano et la più parte ⟨...⟩ et son stati examinati *per* [certo] Martino d'ordine del *signor* vicario, il qual andava esaminarli in casa di Ian Musso, chi è compagno et procuradore di essi publicani et lui presente, non intervenendoli alcuno *per* il fisco. Adesso io intendo ch'esso Gian Musso va là con quelle soe bele parole *per* haver ristoro, ho pensato dar aviso a *Vostra Signoria* li vuogli dar repulsa, come è il dovere, che questo importa troppo, perché intendendo io che costoro s' nascostamente faciano esaminar, io ho fatto esaminare de testimoni dinanci dil

signor iudice dil maleficio, boni cittadini et persone di bona conscientia e phama, li quali dicano tutto il contrario de staltri, perché hano più cognitione che quei che la parte *ha* examinati. Io ne ho ancora da far examinar alquanti, se la malattia non [me im]pedisse, seriano già esaminati, e puoi manderò tutto a *Vostra Excellentia*, la quale cognosserà e vederà *oculariter*, come li guadagnano benissimo et non li è stato fatto innovatione alcuna et ch'el *comissario* Turchemada *ha* avuto la forma de l'exigire dal Morone, il quale andava ancora più minutamente che costui et faccia pagare sino a una berreta et una poca di tela nel uscir de la città, ma non si racordano più li testimoni de la parte sino del presente, o non se ne volino arrecordare. *Vostra Signoria* gli faccia questo partito che remetino li daciti a la camara *per* sti sei meisi d'avenire che sono li più cativi et si acetarano, pensi *Vostra Signoria*, tanto come volta il sole, li sii il più abramato e afamato de dinari et di guadagno che costoro. Suplico *Vostra Signoria* a non concederli alcuna provisione *nisi prius visis iuribus* de la *Excellenza* del *signor* Principe.

Ulterius, io intendo ch'el va *per* un'altra causa d'una falsità grande, che cometiano detti publicani Ravicia et nel pane che esso Ravicia abramato di guadagnare *per fas aut nefas*, presentò a questa comunità credo siano scudi 500 et che nessuno *per* tanto tempo podesse fare ni vender pane che lui et cossì conveni con la comunità. Dopuoi certo tempo apresso, come volse Dio che le ribaldarie si scoprissero, sendo certi gentilhomini in piazza e cittadini, vedendo il pane si vendia molto cativo, il feceno pasare et trovaronlo tutto cativo e legiero, in modo che, insurgendo il fisco, si examinorno tutti quei gentilhomini et cittadini et consta chiaro come il sole che commisse infinite *falsum et preiu[rium]*.

Io ho viste le informazioni, sendo il iudice *per* dar sententia, il *signor vicario* mandò piglar il processo et non se li è poi fatto altro. Adesso io penso che anderà là, etiam Dio, *per* questo. Sta causa è importantissima et meriteria ser condannato in scudi 400, che lui *ne ha* ben guadagnato in quel pristino mille, pura quando si chiterà *per* scudi 200 è troppa *gratia*. Heri fu a vedermi *messer* Gandolfo, suo segretario, il qual mi disse partia sta matina *per* andar da Madama la presidenta e puoi andava a Thurino e tornaria qua.

Mi è gravato molto dil male di *Vostra Signoria*; se io avessi tal auctorità da ⟨...⟩ che, dicendo *surge et ambula*, averia mandato ricercar l'ipogrifo Gastolfo et in doe hore mi averia portato là, ma il ⟨...⟩ vedendo la nostra poca fede et che non li è chi meriti tanto bene, se li è retenuto in se, or sia laudato e ringratiato in *secula seculorum*. Mi fa pegio che *per* quanto sapia far ni dire, non posso cavar un soldo da Cherasco, la causa non la posso scrivere, patientia. Prego a Dio, se ne l'operatione de l'ordinario et extraordinario, io non ho contra quel di Chiamberi che si chiamava *Tout le monde*. Non posso dir altro *per* adesso che non mi giovo. Prometo a *Vostra Signoria* ch'io *ho* da pagar al fin de sto meise scudi 750, che ho dato parola et è forza pagare, che non bisogna dirli di non et il [contecio] de tutti li daciti non monta che scudi 628. Li è poi da scoder da certe poche comunità, che stentarò e creparò, e puoi non so qual puotrò ritirarne, in modo che, ste cose con alcune altre che non scrivo in parte causano mio male. Or sia laudato Dio di tutto. A la buona *gratia* di *Vostra Signoria* humilmente mi *racomando* et offerò *per* potere la conservi. D'Ast, in pressa il XX di luglio 1539.

De *Vostra Signoria*

Solito servitore dedicatissimo

Reon Sartorio

Li è altra ragione, che quando aconsseno li daciti, li era uno *commissario per* il *signor Marchese* che scondia et adesso uno similmente che [va] continuando et piglando li daciti. In tal tempo di guerra deviano pensare che sempre li acade de le novità, benché a loco non li è acaduto novità alcuna. Et quando *Vostra Signoria* volea mie informatione, li mandarò. Dirà che questi sono grandissimi ribaldi e pegio che faciosi et zebedei. Io sono, purtroppo, inimico di ribaldi. Si misser non portasse informatione *falsitatis panis* ⟨...⟩ *scribat et multa sunt in [litteram] ut scripsi*.

LETTERE SCRITTE DA CUNEO, E DA CARAGLIO AL DUCA DAL CAPITANO GIOVANNI FRANCESCO CAMPAGNA.

CAMPAGNA, GIOVANNI FRANCESCO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

Sono stato al castello di Cadrario con le littere di *Vostra Eccellenza* a tutti quelli che se adrizano maxime a miser Egidio, il quale me havia promesso di far secondo ho scritto a *Vostra Eccellenza* et como *Vostra Eccellenza* pò veder *per* le soe lettere, *sed* me ha manchato di parola, dicendomi che non havia più le chiave dil castello che Pietro Sancto et li compagni gle le haviano tolte. Pura essendo quanto la faccia entrare chi li pareva a lui in mia presentia, siché *Vostra Eccellenza* pò pensar quello li piacere. Circha li soldati et Pietro Sancto me hano promesso et dato lor fede di guardar il castello al nome de *Vostra Eccellenza*, me hano ditto che le littere de *Vostra Eccellenza*, ultimamente presentate, non fano mentione in modo nessuno di lasarmi intrar dentro ditto castello et me le hano mostrate, vedendo questo, sono restato stupefatto, vedendo che le littere non fano mentione di me. Pura penso che sia arestato *per* questo che il signore Marchese li ha scritto et mandato più volte, come *Vostra Eccellenza* potrà vedere *per* il dopio de soe littere, quale ho ⟨...⟩ modo di vederle et farle duplicare, siché *Vostra Eccellenza* potrà pensar il meglio partito che serà di recuperar ditto castello, perché è cossa importantissima a lo stato di *Vostra Excellentissima* *per* esser cossì apresso la terra di Cuneo. Forse che io farò del importuno, pura seria de opinione, vedendo star le cose como stano, ad habundante cautella che la *Eccellenza Vostra* reconfirmasi il sopraditto miser Egidio a la custodia dil castello, *per* esser lui subdito di *Vostra Eccellenza* et *per* esser richo nel ditto locho di Cadrario. Sono informato che esso tiene cinquecento scudi entrata. *per* fine, tanto che le cosse fusseno più quietate potria achader che, volendolo costringere, esso non facesse qualche grande pazia. Se pura parerà ala *Eccellenza Vostra* che sia meglio sollicitar de entrare, seria de

opinione che la *Excellenza Vostra* facesse far una comissione con expresso comandamento sotto pena di rebelione et la indignatione de *Vostra Excellenza* et nominasse uno *per* uno di quelli che sono dentro et nominarli tutti nome *per* nome. Et in questo la *Excellenza Vostra* conoscerà la loro bona opinione et che sia fatta in ittaliano, perché essi non sano leggere in francese. Circha le informatione de la morte di Ispagnolo, il *signore* iudice Nebigia preso una parte et subito che serano fornite, le manderà a *Vostra Excellenza*. Piacerà mandarmi et comandarmi il suo bon intento et io non mancherò obedir a quella. Non altro, salvo che prego Dio che conservi la *Excellenza* in bona sanità. Da Cuneo, ali 15 di settembre.

Il nome de li soldati primo: Miser Egidio de Thomatis, Pietro Sancto, Miser Bernardino Torrerio, Berro, Iacobo di Marene, Gerbarino, Iohan Palmeiro, Magni Dirochavione, Chianza di Buscha, Constanzo Bernando di Buscha.

Achadendo che la *Excellenza Vostra* si degna mandarmi qualche expeditione, la manderà *per* uno de li nostro soldati, nominato Gallina, il quale è diligente di far camino.

Saluto, humillissimo et fidel subdito et servitore
Campagna

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

Esendo ionto il *signor* secretario in Cuneo, gle io non li era, andò a Fosano dal *signor* Presidente *per* conferire con lui dil fato dil castelo di Cadratio et subito che io intese che era pasato a Fosano, montai in posta *per* ritrovarlo, il quale mi fece intender la comisione che havia da la *Excellencia Vostra* di farmi remeter il castelo di Cadratio, secondo la *Excellencia Vostra* mi havia ordinato. Et, conferendo insiema, ritrovando le coze mal disposte, havemo pensato che el meglio partito si era di remeter il sopradito castelo ne le mane di meser Egidio *per* eser lui subdito di la *Excellencia Vostra* et *per* haver de li beni asai a perder nel paiaze di la *Excellencia Vostra*, che era bene remeterli dito castelo,

per fin a tanto che la cosa fuse assegnata ne le mane sane. Et poi lui non poza escuzarsi di remeterlo a qui piacerà, a la *Excellencia Vostra*, perché cominandoli hora posia cauzar qualche rebelione *per* timor di iusticia, esendo venuto meser Marcho Antonio in dito loco con certi fanti et cavali prese uno de li soldati che stano nel castelo ⟨. . .⟩ et secondo siamo informati, si è retirato, siché ha opinione dil *signor* secretario et nostra si è di ritornar conferire con il presidente et, secondo la opinione di Sua *Excellenza*, daremo dil tuto havizo a la *Excellencia Vostra*. Non altro, salvo che io prego Dio che conservi la *Excellencia Vostra* in bona sanità. Da Cuneo, a li 26 di settembre 1539.

De Sua *Excellencia Illustrissima*

Umilissimo subdito et servitore

Firma illeggibile

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

Ho dato aviso a la *Excellencia Vostra* di quanto sia suseso in Cuneo, dapoi che fui gionto in ese loco macsime dil castelo di Cadrallio. Et ancora di la detencione dil prete, quale avia fato l'eseto in dito castelo, dil che il *signor* iudice informerà la *Excellencia Vostra* dil tuto. Volia venire, aviza pura il *signor* colaterale et *signor* iudice sono stati di opinione che io aspetasi il secretario Rufier *per* uno iorno o doi, *per* intender la resolutione dil *signor* Marchese. Ho abiuto certe litere da Turino dal secretario Manichi chi concerneno certo afare de la gabella, le quale vederà la *Excellencia Vostra*. Ne haveria parlato con il *signor* di le Noce, *sed* non né ancora ionto da Genoa. La *Excellenza Vostra* si degnerà mandarmi et comendarmi il suo bon volere. Non altro, salvo che di continuo prego Dio che conservi la *Excellencia Vostra* in bona sanità. Da Cuneo, a li 29 di ottobre 1539.

De la *Excellencia Vostra*

Humilissimo subdito et servitore
io, Francischo Campagna

VI

LETTERE SCRITTE DA SAVONA, DA MILANO, DE ARIGNANO E DE VERCELLI AL
DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DELL'ABATE GASPARE CAPRIS GIÀ GO-
VERNATORE DEL DETTO PRINCIPE CON UNA LETTERA DE ROMA AL MEDESSIMO
ABATE DEL VESCOVO DI IVREA FILIBERTO FERRERO
CAPRIS, ABATE GASPARE

*Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Signor sempre Osservandissimo a Vostra
Excellentia*

humilmente in sua bona gratia, senza fin mi aracomando

Illustrissimo Signor, come ho scritto da Vercelle son venuto qua *per* veder di ultimar el debito *che* fece mio *fratello* *per* la taglia dil *signor* canonico di monastero, a chi Dio *perdoni* et cossì vederò usirmi almancho male, sperando *Vostra Excellentia* un giorno potrà meglio cognoscer suoi humili et fidelissimo sugietti et che alhor potremo mio *fratello* et io dissosarsi con sua bona gratia da suoi nemici che, da *presente* ne fatto cossì expresso torto et ruina de nostri beni. El tutto pehò voglio replicar con la comodità dil *presente* mio cosino, *messer* Dominicho Tana, el *quale* va da *Vostra Excellentia* *per* causa sua, o sia di suo figliolo, el *quale* si acerta haver bonissime ragioni sopra <...> *prevostato*. Desideri et desia siano cognosciute *non dubitando*, essendoli *semper* stato fidelissimo sugietto, *non* li lasarà far dare alcuno esendo quel nostro vero Principe di giustizia et io mi asiguro *Vostra Excellentia* secondo bon solito, *non* mancarà ben expedire et avere risgardo ala povertà de gentilhomeni dil povero paese, che sono in tuto rovinati et *per* compasion farli fare expedition <...>, atìò *non* si strachi *questo* povero gentilhomo di la spesa, affinché Dio similmenti *conservi* et *prosperi* *Vostra Excellentia*, come desiamo tutti suoi fidelissimi, sperando ch'ormai Dio debbi metter fin a suoi travagli et li nostri. D'arignano, ali 6 di

giugno 1539.

Di Vostra Excellentissima et Illustrissima Signoria

Humilissimo sugietto

Gaspar Capris

VII

FAUZONE, BARTOLOMEO

Excellentissimo, Illustrissimo Signor mio

Alli dodici dil passato gionsi in Roma *et* ivi mi fureno presentate doi *lettere* di Vostra *Excelletia*, datte in Niza alle venticinque de settembre: una di credenza a Sua Santità, l'altra dirrectiva a me. Me duole summamente che *per* mostrarli *cum* effetto l'affectionata servitù, qual desidero di farli, non fusse alhor in Roma. Fu che sequistando la corte di Sua Santità in viaggio mi amalai *et per* la via di Niza sforzatamente mi inviai a Cuneo, dove sono stato più giorni amalato. Hora, sono di continuo in Roma dedicando le mie fatiche, li puochi beni *et* ogni mio studio alli suoi serviti. Pregandola sii di suo bon volere, comandarmi che mi ritrovarà sempre buono e fidissimo subdito e servitore. Di Roma, il terzo di genaio MDXXXIX.

Di Vostra Excellentia

Humilissimo subdito

Bartholomeo Fauzone

VIII

**LETTERE SCRITTE AL DUCA DA PAOLO MONETTO, CAPITANO DEL CASTELLO
DI BARGE**

MONETTO, PAOLO

Illustrissimo et Osservantissimo Excellentissimo unico Signor mio

Il secundo iorno dil presente mi fu data una di *Vostra Excellentia* scritta a Niza alli quattuordece dil passato al tenor di la quale mai ho possuto dar recapito, tanto siamo qua reclusi. Al presente mi h   occorso secretamente il *presente* al qual ho expedito l'original dila littera dil *signor Marches*, cuomo mi scrisse *Vostra Excellentia* et per <...> mi ha doluto *per* fin al'anima non habia dato pi   *presto* recapito secundo l'intento di *Vostra Excellentia*: le cause le scrivo a *Vostra Excellentia*.

Illustrissimo signor, il *signor Marches* mi ha dato gi   doe paghe al *presente* li sono homini *per* excotere doe altre et di tutto quello mi occorre, ho cun l'adiuto di Dio et de boni amici, il modo di avertir *Sua Excellentia*. Mi credeva *signor mio* che durante questa benedetta treuga mi lassesseno in pace et che li mei compagni poteseno ruvare nella terra, ma tutto h   *per* contrario et secundo che intendo non se fa il simile ad persona alcuna che a me.

Illustrissimo signor mio iuncti che fureno *questi* gaschoni da cavalo et fantaria qua in la terra il loro capitano mi dette parola che *per* mei dinari mi sarebe licito mandar prendere delle vitalie et *che* questo alli beni de mei soldati non sarebe dato molestia alcuna, il che non mi fu poi, pur una volta osservato, *perch  * esso capitano and   a Turino et suo locotenente da poi mai volse *che* potesse haver vituaglie *per* mei dinari, ma pi   volseno una volta dar la morte al mio taborio. Al *presente*, essendo venuto esso capitaneo et lamentandomi di lui *per* la rottura dilla promessa, mi ha fatto intender *che* tal h   la volont   dil *signor* de Montigiam et che se intendeno *che* io ne mei compagni, non habiamo ad usir fori della mura dil castello, *perch  * <...> il territorio h   dil Re, secumdo il loro dire <...> mai io me ne contenter  , *perch  * *per* esser treuga non mi debeno assidiare et me intendo relargarmi *per* la montagna quanto alla villa, non li dar   impazo. Dil tutto ho advertito il *signor Marchese* et di uno de loro che fu morto, et tri feriti et *Sua Excellentia* mando *per* queste cose homo expresso dal *signor Montigiam*, il quale li dice *che* haveva *per* comandamento di far cos  , cuomo faceva dal Re et da poi *Sua Excellentia* ha mandato

il cavalier Cigogna dal Re, il *quale*, di iorno in iorno, se aspetta.

In *questo* tempo anderò comportando ogni cosa, cuomo mi ha mandato dir *Sua Excellentia*, pur non tochano sopra l'honore di *Vostra Excellentia* et *Sua Maestà* et mio, *perché* haver tali [superiori], cuomo li ho fatto già cognoscere doe volte che mi sono venuti a ricercare, mei *compagni*, sopra la montagna et sempre da sai più numero deli mei et pur la *prima* volta, uno di loro fu morto; la *secunda* tri feriti senza danno deli mei salvo la *prima* volta *che* uno fu ferito pocho et è liberato, benché di loro ultra il morto ne fu feriti doi et, essendon *Sua Excellentia* informato del tutto, *per* verità ni fece intendere che haveano fatto tropo bene et vorebe li havesseno morti tutti et se mi venivano ricercare che io li rispondesse et *che* non mi mancherà di adiuto *quando* bisognesse.

Al presente fano imboschate sopra tutti li passi alla montagna et se gabano di far un torione *appresso* la porta dil castello *verso* la montagna *per* non lassarmi usite, ma se lo farano li farò cognoscere loro [errori], *perché* sono in luoco, unda non li estimo un bagatino. Se fusse tutto uno exercito *cum* ogni numero di alteiaria et di *questo Vostra Excellentia* ne dormi soave, la *quale* supplico de qua avanti vogli estimar *questa* fortessa *per* la *prima* habia di qua et tenirni più reputacione *che* non è stato *per* il passato, *perché* val più *che* diece millia homini. Io ho monitione di tutto *per* più de doi anni, de vino *per* doi anni, hè vero che di grano, non ho più *che* *per* uno anno, unda *Vostra Excellentia* advertischa al tutto, se le cose andasseno alla longa et quanto a me et mei *compagni* non dubiti *Vostra Excellentia* che non se curano de nostri beni, ne della vita propria *quando* bisognerà *per* esser fidellissimi a *Vostra Excellentia* li sindici, mi sollicitano di exhibirli le franchisce dilla villa, *perché* sono *prefati* di farle confirmare a *quali* agisseno *per* il Re, ma *questo* non voglio fare senza mandamento di *Vostra Excellentia*, *perché* li è qualche passaggio nocivo, a *quela* mi fano costoro tutte *queste* cosa *per* non esser potuti venir al suo disegno, cuomo di *quelo* di Cavor, pur delibero morir povero et leale a *Vostra Excellentia*. Alla bona *gratia* dilla *quala* bassando le mane humilmente *cum* tutto il cuore me ricomando, *pregando Nostro Signoria*, *Vostra Excellentia* in soa *gratia* conservi et a

felice stato reduca. Dal Castel di *Vostra Excellentia de Bargie*, 1539 al primo di aprile.
Di Vostra Illustrissima Excellentia

Fidellissimo et perpetuo suddito,
Paulo Monetto

IX

LETTERA SCRITTA DA CUNEO AL DUCA DA BONIFORTO OLIVARO OLIVARO, BONIFORTO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

Havendo intenduto che questi signori tanto per *quelli* che agisseno per la *Maestà* Cesarea quanto per la *Maestà* dil Re se sono ritrovati insieme et anchora sono in Torino et haver mandato a *Vostra Excellentia* mandesse uno ambasiator per quella, alla qual secundo mi hè fatto intender se debano restituir tutte le terre tolte poi la treuga. Ho pensato far parte dil debito mio in advertir *Vostra Excellentia* como quella se degni haver in memoria il suo fidellissimo loco et terra di Bargie, nel qual essi francesi non hano rasone alcuna acquistata nel ditto loco, salvo che per tri ho quattro mesi da poi il signor presidente Balbo ha la rasone di essa terra, quale li lasai in Ast. Supplico *Vostra Excellentia* humilmente sia dil suo bon piazer ricordarsi di un suo bon suddito, il qual vol morir, qual si è nasciuto verso *Vostra Excellentia* et questo dico dello officio dilla iudicatura qua di Cuneo, essendosi fatto voce che *Vostra Excellentia* mi havea fatto mie lettere, unde supplico quella sia dil suo bon piazer scrivere che così sia ho non sia et questo per mio honore, essendo sempre paratissimo ad obedir a li comandamenti di *Vostra Excellentia*, la qual et lo *Illustrissimo* Principe filiolo Nostro Signor in Soa gratia felicemente conservi et di mal defendi et questo bassando le mani a *Vostra Excellentia*. Da Cuneo, alli 18 di marzo 1539.

Di Vostra Illustrissima Excellentia

Fidel sudbito
Boniforto Olivaro

X

LETTERE SCRITTE AL DUCA DA GIOVANNI FRANCESCO CACHERANO D'OSASCO, VICARIO DI CUNEO

OSASCO, GIOVANNI FRANCESCO

1°

*Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor et
Patrone mo Osservandissimo*

Non farò già troppo longa *lettera* a *Vostra Excellentia* per non fastidirla *et* per esser informatissimo mio *fratello*, qual mando per molti occorrenti importantissimi a l'honore, autorità *et* utili di *Vostra Excellentia*, però la supplico prestarli di quanto li dirà a nome mio *quella* fede che a me medemo con *questo*, a la bona *gratia* de *Vostra Excellentia* humilmente mi raccomando, pregando *Nostro Signor* la conservi felice. Da Cuneo, a li 27 de *ottobrio* 1539.

Di Vostra Excellentia

Humil *servitor et* vasallo
Iovanni Francesco d'Osasco

2°

*Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor et Patrone
mio Osservandissimo*

La notte passata recevi la alligata del *commissario* cesareo, *quale* *lettera* andai subito a Villanova *et* daivi mandassemo detto *commissario et* io uno tamborro da Dros che

volesse venir a medio camino che ancora noi se li trovassemo per *commentiar* a qualche decisione del negotio, *quale* Dros ne fece per risposta che era certificato da Montigiani, como el *signor* de la Barba haveva lui, con uno altro da parte franceza, a venir conoscer *et* determinar'el tutto *et per questo* voleva aspettar detti *signori* invitandoni, se volevamo la mattina sequente andar a disnare con lui, li faressemo grandissimo piacer *et* ne dava parolla dil andar *et* ritornare sicuro. Vedendo noi che *queste* erano baie *et* che non stava nel proposito mandato per una altra sua al commissario, se semo risoluti detto commissario *et* io di exequir l'ordine del *signor* Marchese, *quale* è che tutti *quelli* del Mondevì che si ritrovarano in Cuneo, Fossano, Ceva *et* altri lochi di Vostra *Excellentia* siano rittenutti insino a tanto che Dros habi relaxatto, *quelli* che tiene di Villanova con le loro bestie *et* altri beni *et* per ogni modo vole *Signoria Excellentia* che caciamo *quelli* che se sono fortificati in doe torre *apresso* la terra di Villanova *et* cossì speremo con una barille di polvere farli saltar in alto *et questo* e l'ordine del *signor* Marchese, di quanto succederà, né darò continuo adviso a Vostra *Excellentia* *et* dove occorrerà el *benefitio* suo *et* autorità non li mancharò con la vita *et* ogni mio puoter ancora che sia debile *et* è più che necessario venir a tali effetti che già francezi, cioè *quelli* del Dros li hanno rotti i mollini *et* andando per *queste* longe pensava di assediare la terra di modo che saranno constretti a venir col laccio a la gola, però Vostra *Excellentia* stia di bono *animo* che li ho posto tal ordine che li faremo conoscer che da l'uno pensa l'asino da l'altro l'asinaro. Di novo aspettemo el dottore Mathia *quale* vene a Milano la *causa* non so essendo qua non li mancharò de farli tutto l'honore che potrò in servitio di Vostra *Excellentia*, a la *quale* humilmente con lo *Illustrissimo Signor* mio Principe mi raccomando, pregando *Nostro Signor* li conservi. El *signor* Marchese se aspetta de hora in hora in Asti. Da Cuneo, a li 6 de maggio 1539.

Di Vostra Excellentia

Humil servitor *et* vasallo
Iovanni Francesco d'Osasco

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor et Patrone
mio Osservandissimo

Heri che fu el vener sancto gionse qua uno embasciator de Sua *Maestà* a Vostra *Excellentia* mi è parso per sodisfar al debito mio expedir subito el *presente* da Vostra *Excellentia et* del tutto advisrla, lui *non* partirà di qua insino al secondo giorno di pascha. L'ho alloggiato qua a miglior modo ch'io posso in mia stantia *et non* li mancho di tutto l'honore *et* careze a me possibile *et perché* altro *non* me accade di novo *non* me extenderò in più longa *lettera* solamente a la bona *gratia* de Vostra *Excellentia* humilmente mi raccomando, pregando *Nostro Signore* li doni ogni suo desio. Da Cuneo, al sabbato *sabato* 1539.

De Vostra Excellentia

Humil servitor et vasallo
Iovanni Francesco d'Osasco

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor et Patrone
mio Osservandissimo

El *presente* va da Vostra *Excellentia* portando la portione debita del focagio di questa povera valle, qual ancora che sia costituita in extrema necessità fa conoscer el bono *et fidel animo* suo in exempio di questo loco, qual pecunioso ritarda satisfar a Vostra *Excellentia*, quello che sono debitori. Li semo statti *hapresso messer Crispoforo Duco et* io *et non* se vadde ancora altro che parolle. Li ho promesso se per tutto domane *non* fanno i dinari de Vostra *Excellentia* in prompto che ne mandaria sei de li principali a Niza *et* cossì farò se *quella* se dignarà commandarlo ancora che expedisseno el focagio *non* sarà se *non* bene a farlo sì *per* la fortificatione come el resto che sono homini da bastone¹²⁰. Dominica

¹²⁰Cfr.: *bastione*.

mandarò i galeoti *et* adesso di novo certi di Poveragno hanno bruggiatto doe cassine sopra questo finagio, uno de li delinquenti me ha mandato a dir se non li dava molestia che mi daria el modo di toglierne quatro altri io *per* fornir la sua galeota ho tolto presumptione di prometterli la sicureza sua dandomi li altri ne le mane. Supplico Vostra Excellentia *per* donarme se havesse tolto troppo licentia che l'ho fatto a bono fine *quando* li haveva ne darò subito aviso a Vostra Excellentia si fornirà el processo de li dettenutti *et* fra tre o quatro giorni el signor avvocato, mio fratello *et* io lo mandaremo con l'opinione nostra, come Vostra Excellentia se è dignata commandarmi. Circa la registratione mio fratello ne scrive a Vostra Excellentia a pieno, però non li darò più fastidio. El signor presidente dice che expedirà la causa contra dalphini *quando* sarà expedita se potranno recuperar dinari, con questo humilmente, a la bona gratia de Vostra Excellentia mi raccomando, pregando Nostro Signore la conservi. Da Cuneo, a li 5 de dicembre 1539.

Di Vostra Excellentia

Supplico Vostra Excellentia se degni scriver al clavario che paghi le speise de li galeoti che si madeno *et* manderano

Humil servitor *et* vasallo

Iovanni Francesco d'Osasco

2.1.36 DATAZIONE INCERTA DECADA '30

I

LETTERA SCRITTA DA CUNEO AL DUCA DA IBERTO DI CASTELLAMONTE
CASTELLAMONTE (DI), IBERTO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Metuendissimo, tanto humilmente che far posso, ala bona gracia de Vostra Excellentia me ricomando

Illustrissimo Signor humilmente supplico a la Excellentia Vostra se degna dar audentia *et* credere a mio nepote mando di parti *presente* exhibitor di quello gli dirà di mia parte

et recivirà quanto a me *propio* ciohè d'una inopinata disgratia mi hè successo in *quella* soa cità di Turino *andandoli per* mandamento suo et affari soi ⟨...⟩ *per* la reformatione di statuti soi et altre soe occorrentie, in la *quale* disgratia *prego* riportarmi qualche suffragio et el miglor possa [consegnare] a presto ⟨...⟩ Dio da la *prelibata Eccellenza Vostra*, la *quale prego* Dio *conservi*. A Cuneo, 24 de novembre.

De la *prelibata Eccellenza*

Humile et obedientissimo servitore *et* sugetto

Ibert di Castellamonte

II

LETTERA SCRITTA DA VERCELLI AL DUCA DA GIOVANNI TOMMASSO GALLERATO

GALLERATO, GIOVANNI TOMMASSO

Illustrissimo Osservandissimo Signor mio, honorandissimo

Intendo essere *Vostra Excellentia* in Ast, me è parso inviare il capitano Alexandro, mio gentilhomo, a basare le mano de *Vostra Excellentia* con significare a *Vostra Excellentia* a me qui in Vercelli. Tutti li servitori de Sua *Excellentia* aspetamo *Vostra Excellentia* con gran desiderio et sarrà honorato da noi como merita un tal principe et como fusse la persona del *Illustrissimo Excellentissimo* che mancho se mostrò patrone et cussì comandare tutti. *Vostra Excellentia*, receputa et pensa *che* sempre ho facto quello officio speta a bon servitore, sebene li è scritto referto ⟨...⟩ et vaso le mano de *Vostra Excellentia*. Da Vercelli, [a dì] 29 de decembre¹²¹.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Servitore, ⟨...⟩

¹²¹Nella cartella dove si conserva il manoscritto appariono le prime tre cifre della data 153⟨...⟩.

III

MOROSINO, GERONIMO

1°

Molto magnifico Signor mio [*Osservandissimo*]

Illustre <...> mio zio mi scrive che pregoli *Vostra Signoria* di voler scrivere al *signor* suo padre che volendolo favorirsi di far provar il cane, quale lei mi parlò et trovandolo buono acontentar quel giovane et mandarlo <...> gli ne restarà con molto obbligo avertendo che non lo rimeto nelle mani *detto* cane più di quindici giorni et dal *signor Francesco* hebbe duoi fratelli et io rimborsarò al <...> il danaro et *perfine* le baccio le mani, come fa il *signor Francesco* et al *Signor Contatore* di Casale. <...>.

Ho mandato dal *signor* <...> per saper che cosa le ho dato <...> a costui che ancora lo ha nelle mani et lo ha <...> et mi ha detto tre [ducati] che serva a *Vostra Signoria* per avviso. Da mio [zio] ne hebbe duoi.

Servitore affettionatissimo

Hieronimo Morosino

2°

Molto magnifico Signor mio *Osservandissimo*

Pregai *Vostra Signoria* l'altro giorno a favorirmi per qual cane da reti. Hora essendo venuto questo giovane che l'ha amaestrato et havendo <...>, la prego a farmi sapere *quello* le scrive il *signor* suo padre et se io <...> sborsare qualche danaro senon *messer* Carlo Fornari figlio di Madan Cana dil quanto grosso al *Vostra Signoria* mi favorirà rimetter *detto* cane, lo rimborsarà di tutto et il *signor Francesco* et io ne restaremo a *Vostra Signoria* obbligati, et se bacio le mani. Da Casale. <...>.

Affettionatissimo servitore

Hieronimo Morosino

2.1.37 1540

I

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO, GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT BALBO, NICOLAO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservantissimo

Hieri scrissi a *Vostra Excellentia*, ma dubitando che la mia littera forse non habia habuito buon recapito, ho pensato replicarli cum la presente. Qualmente il *Reverendissimo* di Ast avanti hieri a XV hore passò di questa vita et el vescovato sta reduto alle mane delo *Illustrissimo Signor Principe*, perhò che già avanti se li era proveduto la maior parte de canonici, essendo alla devocione dil Trivultio, era in proposto de dar'il possesso ad uno agente *per* il Trivultio, qual havia mandate le bolle dil regresso *per* ottener il possesso, o almanco la obediencia dil capitulo, ma se li è obviato, in modo che è stato niente. Se fusse dil buon piacere di *Vostra Excellentia* scrivere una buona littera al Papa¹²² in favore dil *signor prothonotario*, overo far scrivere *per* lo *Illustrissimo Signor Principe* et ancora *per* il signor Marchese dil Guasco, parmi saria bene.

Il dito agente *per* il Trivultio mi ha parlato cum dirmi che questo non è il modo di venir ad acordio con 'l cardinale, in retenir il possesso *per* forza. Io li ho fate le debite risposte et fato intendere che il *signor prothonotario* farà ogni cossa che sarà de honestade, acìò che resti de buona resolutione con 'l dito cardinale et altre buone parole, siche è venuto fuora a proponere qualche partito, dil che tuto ho dato aviso al dito *signor prothonotario*. Ho scritto ancora a *Vostra Excellentia* che se suono fati pregioni qua certi marcadanti chi spendeano monede false overo contaminate, se li procede *per* il *signor* podestà o sia

¹²²Fa riferimento a papa Paolo III.

vicario suo et credo sarà cossa utile alla camera, è stato condannato qua uno alla calera che havia contrato matrimonio cum sei done vivente. Si è dato ordine sia condotto in Niza, perché è homo muolto apto ad operar de suoe brase.

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, supplico *Vostra Excellentia* si degni comandarmi suoi buon piaceri et sarò presto ad obedirli di quanto mi sarà possibile cum la gracia de Dio, qual prego prosperi *Vostra Excellentia* in tuto. D'Ast, alli XVII di zenaro 1540.

Scritta la presente, è sopragionto un pacheto da Cuneo et considerando che porria essere *per* cosse importante, ho concluso *per* il signor thesorero qua che si mandasse *per* la posta.

De *Vostra Excellentia*.

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Ho veduto *quanto* si è degnata *Vostra Excellentia* scrivermi tanto in credenza sul *signor* controlador Ramu *quanto per* altre suoe, date a Bruges al 9 dil passato. Et ancora inteso quello che dito Ramu mi ha fato intendere *per* littere suoe, essendo lui restato *per* strada amalato et *quanto* sia alle baghe de *Vostra Excellentia*, la aviso che ho scritto alla *signora* Benedeta et *etiam* conferuto con 'l suo solicitatore, instando che la volesse retirar ditte baghe apresso di lei, aciò fuosseno fora de periculo, respondendo di pagare a quelli che l'hanno in pegno.

La mi ha fata risposta che *per* la summa, la quale lei debe a quelli di Garrexio ⟨. . .⟩, aiuterà, si faccia servizio a *Vostra Excellentia*, guardando che li venditori, alli quali è debita essa summa, voglano condesendere a farni servizio a *Vostra Excellentia* ma che non ha altro modo de ritirare ditte baghe, maxime dicendo non haver credito cum quelli che le hanno in le mane, vedendo questo, ho scritto et mandato un messo expresso a ditti

venditori di Garrexio, exhortandoli et persuadendoli di compiacere et servire a *Vostra Excellentia* di *quella summa* che li è [debita].

Mi hano rescritto ch', avanti che facessano contratto cum la ditta *signora* Benedeta, haviano proposto di implicar il precio in certi beni che li suono muolto in comodità et già li haviano marcadanti, ma ch', vedendo il dubioso tempo, non volano mettere li suoi dinari al periculo. Dapoi li ho rescritto che se li faria tale segurezza cum profeto annuo, ch'haviano causa de contentarsi, maxime sopra li fogagi di Cuneo, ma non ho dapoi habuita risposta alcuna. *per* il ch', ho scritto al *signor* Palavicino che vogla praticar questa cossa et oltra che *questo* ho scritto al *signor* thesorere Carra, qual è in Agosta, che sarà bene se transferisca a Garrexio et da la ditta *signora* Benedeta *per* havere qualche resolution'et *reducere* ditte baghe in segurezza, aciò che *Vostra Excellentia* non né patisca più dano. Lo aspeto fra doi o tre giorni. Et se li farà *quanto* sarà possibile, anzi, essendo expediente, li andarò io come *Vostra Excellentia* mi scrive *per* obedirli come suon tenuto.

Circa la cossa dil *Cardinale* d'ivrea et le terre dil vescovato, non ho mancato de far le debite provisione, né mancarò di exequire il beneplacito di *Vostra Excellentia*, secundo che la [mi] scrive. Li agenti suoi hano ben fate certe [oppositione] verbale, ma non li è stato dato relaxo alcuno, in modo che bisognerà che vengano al ponto et faciano la contribucion'opportuna; et *perché* *Vostra Excellentia* mi scrive ch'io fuoi *causa* che la non fece una provisione executoriale, che la havia resolta in la cossa de Vische. Non so pensar quando fuosse questo, *perché* mai mi ricordò haver disoaso tal provisione, anzi, più presto persuasi sempre si facesse ogni cossa *per* preservacione dil possessorio et autor[ità] di essa *Vostra Excellentia*. [Et] dapoi la sua partita di qua, ho fato far diversi atti *continuativi* dil dito suo possessorio et uso de la sua superiorità in quel luocho, come si consta *per* publiche scritture.

Quanto a quello che mi scrive *Vostra Excellentia* ch'io mi tienga presto *per* andar da quella, io non suono *per* mancare mai de mio debito et in qualunque disposizione de la *persona* mia che mi ritrova sarò promptto obedire ad ogni suo mandamento, cavalcando

quanto potrò patire, altramente mi farò portar al meglor modo si potrà *per* farli servizio. Resta che la mi faccia intendere il suo buon piacere circa questo et *circa* il sigillo suo, qual inteso, subito darò ordine al mio meinagio et andarò da quella.

Lo Illustrissimo signor Marchese vene far la visita nel paese di *Vostra Excellentia*, ha dormito questa notte passata a Vulpiano e cum grande compagnia in arme bianche, da quatro a cinquecento cavali, come si è scritto qua, se ne va a Cherio, in Ast, Fossano e Cuneo. Ha fato comandamento <...> si reduccano tuti li [grani] ne le terre forte. De l'al-
tre particolarità *Vostra Excellentia* ne sarà informata *per* relazione dil signor Collateral dil Pozo, al qual ne scrivo *per* manco fastidio di essa *Vostra Excellentia*. È stata in grande consolacione de tuti li buon subditi et servitori di *Vostra Excellentia* la relacion fata *per* il signor governor d'Ast. Di ben star suo, nel qual prego Dio la conservi et aug[umenti] cum buona et longe prosperità. *Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, [supplico]* *Vostra Excellentia* se degni [scrivermi et] comandarmi soi bon piaceri, alli quali sarò presto ob[edire], arecomandami humilmente quanto posso alla sua bona gracia. Da Ivrea, alli XX di agosto MDXL.

Di Vostra Excellentia

Humillissimo subdito et servitore obedientissimo

Nicolao Balbo

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Oltra la littera comune scritta a *Vostra Excellentia*, la adviso ch'il signor presidente d' Piemonte et io stiamo di continuo aspetando che il Gringaleto mandi li dobi de le rasone, de le quale già ho scritto *Vostra Excellentia* la causa de la tardità. Credo che sia *per* la muoltitudine di esse rasone o altre rasone, le quale meglo potrà intendere *Vostra Excellentia* dal signor secretario exhibitor de la *presente* subito ch'haveremo dite rasone, *osia* dopio usaremo ogni diligencia di expedire *quanto* ha piaciuto a *Vostra Excellentia*

comandarmi. Il *signor* Collaterale Boba ha reduto in vulgar tuto il discorso ⟨. . .⟩ giovare *per* farlo intendere ad alcuni che non intenderano il latino. È stato in verità una opera laboriosa, a *benché* mi persuada che chi non intenderà il latino, non muolto più intenderà il vulgare, *perché* li suono in maior parte termini legali et dependenti dal latino.

Quello di *Santo* dal Macio apresso di Cunio, qual ottenette littere da *Vostra Excellentia* a Niza *per* lo officio de clavariato de ditto luochò di Cunio, è venuto qua cum ditte littere *per* haver lo effetto di quelle, *perché* è passato il tempo, qual fuo prorogato all'altro Clavario *per Vostra Excellentia*, a contemplacione dil *signor* imbasiatore Marnol. È parso al consiglio di *Vostra Excellentia*, non farli altra provisione *per* diversi respeti, de quali scrivo al *signor collateral* dil Pozzo¹²³ *per* referir a *Vostra Excellentia* *per* manco suo tedio, si aspetarà che la rescrivi il suo buon piacere circa questo, il quale non si mancherà osservarsi. *Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio*, supplico *Vostra Excellentia* se degni sempre comandarmi suoi buon piaceri et sarò presto obedir arrecomandami cum questo, alla buona gracia sua *quanto* humilmente posso, pregando Dio li sia sempre propicio. Da Ivrea, alli XXIII di decembre MDXL.

De *Vostra Excellentia*

Humillissimo subdito et servitore obedientissimo

Nicolao Balbo

II

LETTERE SCRITTE DA CHERI AL DUCA DALLO SCUDIERE BERNEZ

BERNEZ, SCUDIERE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio sempre Observantissimo

La lettera di *Vostra Eccellenza* ho receputo ali XXV di magio, data a Gano al ultimo d'aprille. Io cum tuti li boni subditi di *Vostra Eccellenza* tanto di questa terra quanto de

¹²³Fa riferimento a Cassiano del Pozzo.

le terre subdite ringratiamo Dio, poiché ne fa gratia di prosperar *Vostra Eccellenza* in sanità, sperando anchora gli darà gratia di prosperar presto in acressimientto di stato, como tutti desideramo. Advisando *Vostra Eccellenza* che sua andata in quelle parte verso *Sua Maestà Cesarea*, ha fato crescere il core ali soi subditi de più che non haverano et già si dimostrano a più cose affectionatissimi, non si dimostrò *per* lo passato. D'altra parte, ne li giorni passati ho scritto a longo a *Vostra Eccellenza* como subito, dapoi sua partita, l'*Illustrissimo Signor* Marchese del Guasco ha mandato in questa terra Hanibal Brancazzo nel officio, como era di prima; et ha tolto le chiave de le porte; et anchora dimanda a questi la terra, habiano a dar ordine ala fortificatione di la terra et di la torre; e chiama grandissima somma di dinari, menaciando anchora sopra li grani, fato la ricolta. In tanto che siamo quassi disperati a veder tal domanda; et subito sono andato a Ivrea dal *magnifico* consiglio di *Vostra Eccellenza* et explicato tuti lli¹²⁴ afari a longo. Qual consiglio ha mandato verso deto *Illustrissimo Signor* Marchese et di nulla potemo risolvere sino al presente et penso tuto andarà ad exequir fato la ricolta. Anchora si è invocato, dapoi la partita di *Vostra Eccellenza*, *per* littere mandate dal *signor* Marchese che fa pagar alle terre poverissime del destrito scuti venti hogni mese al castellano di la torre de dito loco de Cheri, oltra quello gli da la terra che monta più di trenta scudi il mese. Il consiglio di *Vostra Eccellenza* ne ha scritto più volte al deto *signor* Marchese, qual mai ha volsuto remediare a cosa alcuna. Como penso, el deto consiglio habi dato adviso a *Vostra Eccellenza*, qualla speramo nel recever di la presente, gli darà bonissimo ordine ⟨. . .⟩ *Sua Maestà Cesarea* di farne levar queste angharie di tanti gubernatori et commissari, perché tuti sono ale spese de li poveri subditi di *Vostra Eccellenza*, qualli hano patito et patirano maior carigi e detrimenti *per* amor et bona fedeltà, qual portano a deta *Vostra Eccellenza*. Essendo *per* suo servitio anchora, dovessano andar mendicando, prometto a *Vostra Eccellenza* che mai non fu tanto desiderata tanto de le terre occupano li francesi, quanto di quelle terre tene *Sua Maestà Cesarea*. Io so quello che dico, perché lo vedo et

¹²⁴Cfr. forma ita. art. det. *gli*.

cognosco ogni giorno. In effecto, tuti quanti li boni subditi di *Vostra Eccellenza*, quali sono più che non crede, hano deliberato exponer le proprie persone et li beni *per* aiutar la prelibata *Vostra Eccellenza*, cum suplicarla si degni dar ordine al più presto siano levate tante angharie et mandar il suo bon piacer, al più presto dar bon ordine, sequendo il bon piacer di la prelibata *Vostra Eccellenza*. Al sopra più, li francexi hano fato ogni cosa *per* afamar questa terra. Tutavolta, *per* lo bono ordine dato *per Vostra Eccellenza* avante sua partita di far aprire quello passo di Augosta, qual ha proveduto di grano et altre victuaglie, altrimenti, fusseno stati afamati. *Per* tanto tuti havemo a pregar Dio *per Vostra Eccellenza*. Anchora, il deto *Illustrissimo Signor Marchese* manda el sue patente, che li homine de questa terra et dele terre dil dominio habiano a pagar [il] sopra più dil pane, qual hano mangiato li soldati, ultimamente alogiati in questa terra, qual montarebe più de cinque o sei cento scudi. Quella di Poverino hano fato grandissima questione contra li gianti-lhomini et si sono feriti l'uni et li altri. Di quanto succederà non mancharò dar avviso a *Vostra Eccellenza* el più spesso a me sarà possibile. Quelli de la Valle de li Grisoni si sono smosti contra li agenti di *Sua Maestà Cesarea* et hano morto più commissari cesari. Se dubita non si cressa più novitade *per* li mali tractamenti, quali si fano, benché penso et sono sicuro non sia voluntade di *Sua Maestà Cesarea* né mancho deli soi principali agenti. Altro non scrivo, salvo suplicar humilmente *Vostra Eccellenza* si degni mandarme et comandarme, perché sono presto *per* obedire ali soi mandamenti et comendamenti al mio poder, aiutando Dio, qual prego guardi *Vostra* molto *Illustrissima* et *Excellentissima* persona di malle cum acressiamento di stato et prosperitade. Da Chier, ali XXVI di magio MDXXXX.

Di *Vostra Eccellenza et Illustrissima signoria*

Humillissimo subdito et obediente servitor

Bernez

LETTERE SCRITTE AL DUCA DA PAOLA MONETTO, CAPITANO DEL CASTELLO DI BARGE.

MONETTO, PAOLO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor sempre Osservantissimo

Havendomi l'*Illustrissimo Signor* Marchese dil Vasto fatte provisioni de sexante cinque scutti il mese, come *per* una sua de quale ne mando la copia s'è degnata vedere. Mandai in Ast *per* scoderli e non havendo ricevuto nulla, domani a tal effetto rimando uno expresso e havendo cosa alcuna sarà alleviamento di *Vostra Excellentia*, ala quale secondo il bisogno ricorrerò *et* sii certa che doppo sono intratti qua francesi *per* mandamento d'esso *signor* Marchese, come *per* la sua si degnarà vedere [e] non dimanco mai mancharò al mio debito insin che sarà la vitta in me, ho retiratto qua dentro li *signori* vicario Bonifforto *et* il suo luocotenente, quali hano exercitato e tenuto ⟨. . .⟩ a nome di *Vostra Excellentia* insin hieri che gionse qua il luocotenente di Giovani Ferrieri a nome dil Re. Ni altro, ala bona *gratia* di *Vostra Excelentia* si humilmenti ch'io posso *racomandomi*. Dal suo Castello di Barchie, il III di fevraro dil XXXX. [*Ancora*] non ho havuto soccorso niuno.

Di Vostra Excellentia

Humillissimo *et* obedientissimo subdito e servitor

Paulo Monetto

2.1.38 1541

I

CAVALLERLEONE (DI), GALEAZZO, CAPITANO DELLA GIUSTIZIA DUCALE

Illustrissimo et Excellentissimo signor humilmente, quanto posso, ala bona *gracia* de *Vostra Excellencia* me ricomando.

Non me bastava l'animo de scrivere sin a tanto che avessimo avuto li diece milia <...>, quali hebemo seria in bellissimo pagamento, tuti scuti al solo <...> como vano li pagamenti. *Signor mio Excellentissimo*, è grande difficoltà recuperne denari, maxime adesso. Certo el *signor* Marchese li è portato benissimo el *signor* Don Lopes <...> fine tuti el tesaurero Locarno *non ha* manchato <...> *ho* fatto niente, se *non* che avea bona volontà. Tengo *per* certo che in fra doi meisi, al più, cum una bona *litra* de Sua Magestà e qualle *presente Vostra Excellencia* ne averà altri X milia. Quanto a me, *non* li mancharò.

Suplico quella manda al ditto tesaurero che me cavo de cento trenta *scuti*, ch'io sono obligato prometendo a *Vostra Excellencia* ch'io *non* speiso più de doi cento del mio. A questo, spero quella *non* mancherà cum la sua prima *letra*. Questa matina noi partemo *per* andare a Gienoa. El *signor capitaneo* del Pozzo, li doi [Cava], Locarno et mi avemo *messer Ioanni* Pietro Chera, meistro de la moneta <...> de modo ch'io penso el tuto avemo bene. Avemo scritto el *signor* collaterale de Alla[dio] ma *non* è possuto venire de Gienoa. Andaremo a Saona, dove <...> *monsignor* de la Croce *per* adimpire questo <...> de Ceva como lui *ha* scripto al [*tesaurero*] Locarno, anchora hieri, del tuto al più [darò] aviso a *Vostra Excellencia*.

Excellentissimo Signor, li homini de Cheri sono stati qui <...> ma *non* li è stato modo. Se la cosa deve andare ala longa, quella terra va ruinata. A Morio e Mombello li è la *compagnia* de Caia vedrà a cavallo. In Cherio penso siano cinque bandere, le altre cinque ch'erano nel Malaspina, sono le tre <...> nel *vostro* paese, a Strambino <...> Vische le altre <...> di zone et Sallugia. È vero che il *signor* Marchese mi *ha* ditto che lui andava in là presto et lì provvederà, ma a questo *non* gli è certeza. Ali dì passati fu fatto già rumore de francesi. Questa fu la causa che eximarò <...> ala confine bene penso adesso, ma in parte <...> quelli che voriano fusse guerre, *non* mancharò de proponere suspicione. Se dice più che <...> *Vostra Excellencia* che *non* è passato questo ano puro una <...> d'avellana de qua li <...>. El *signor* Anibale dice volere andare <...> da *Vostra Excellencia per* iustificarse <...> che il voria che *non* andaseno <...> cento fanti *per* fare el vingio et ala

fine dubito *per* forza lo farano. El *signor* scudero Passero è a Cunio e non senza qualche difficoltà. Tamem, al *presente* penso sarano amici lui, el *signor* collaterale, io l'ho scripto a tuti doi, como me pareva dovesse vivere bene uniti, aciò satisfacesseno al servizio di *Vostra Excellencia*. È stato qui l'homo de *Monsignor* de Mullazano et ha fatto grande proteste *contra* el tesaurero Locarno se non avea 180 scuti, el castello se veniva a *perdere* o farne a ⟨. . .⟩ ch'era *per* culpa de detti denari. El tesaurero li ha ditto che *per* el *presente* non avea modo de darle ma in breve li daria non so se è vera ⟨. . .⟩ sta bono *per* [Dio gratia]. *Monsignor Excellentissimo* ha dito che le nove ⟨. . .⟩ certi denari da *monsignor* de Vinovo, li domandò se qualche ferita, lui li ha detto ⟨. . .⟩ non sapeva che fare. Non scrivo *per* adesso, se non ch'io prego Dio che vi dia *Excellentissimo* mio *signor* bona vitta e longa. A Millano, a dì 19 de marzo 1541.

De Vostra Excellentissima et Illustrissima Signoria

Humillissimo et obedientissimo subgietto et servitore

Gleazo de Cavallerlione

Post scripta: hanno preso il Marchese ⟨. . .⟩ qui in Milano a l'hosteria della Baza et le cose [non] stano in gran pericolo. Havemo inteso dapoi la scritta ⟨. . .⟩ *monsignor* de Vinu il vecchio ma suo Nepote.

II

LETTERE DIRETTE AL DUCA DA ERASMO DORIA, CAPITANO GENERALE DELLA CITTÀ E CONTADO DI NIZZA

DORIA, ERASMO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Osservandissimo

Havendo *per* molte altre scritto a pieno a *Vostra Excellentia* *per* qualle se dirà solamenti, como el presente capitano Bassano è venutto et statto in questo paese dove, che *per* servitio de *Vostra Excellentia*, ha fatto questo. Da me gli è statto imposto né da lui è

manchato *in* cosa alcuna e perché io son testimonio delle bone opere sue, *non* ho voluto manchar d' farne a quella noticia e de più, dirli che *per* esser compiuta la paga della sua compagnia, considerando che senza pagamento *non* è st[a]tto forma tratenerla, salvo cond[anna] e roina de suoi suggietti, visto ancora che sì poco numero di fanti *non* possavano far servitio rilevatto a quella <...> dal detto capitano gli ho dato bona licentia, *non* havendo, com'ho detto modo di tratenerlo e persuadendomi ancora che passando Lecros in Piemonti, como si vocifera potesse farli maggior servizio da quelle parte, maxime siando gentil'homo da bene e virtuozo e persona, in cui la può haver fede e ripozarsi de ogni carricho che li piacesse dargli e cossì supplico a *Vostra Excellentia* si degni tenerlo *per* talle *et* haverlo *per* molto raccomandato, facendo fine io humilmenti raccomandandomi nella sua bona gracia, baxandogli le mani che Dio, la conservi e prosperi, como deseo. Da Nizza, ali XI *decembro* 1541.

De *Vostra Signoria Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Umilissimo servitore e fidelissimo vassalo

Erasmus Doria

III

GALLATARO, NICOLÒ

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor Osservandissimo

Per diverse litter'et memoriale si hè continuato rettificar a *Vostra Excellentia* <...> de la sua gabella, li ostaculi vi erano fatto et mesi <...> *per* ruinarla né mancarò farlo di nuovo, si *per* lo debito mio, come *per* la indemnità et conservatione de ditta gabella¹²⁵. *Per* la quale, noi non manche di ogni *nostro* debito et non li mancaremo, como spero *Vostra*

¹²⁵ «Nel Due e Trecento la riscossione delle gabelle avveniva di solito mediante l'appalto, che consentiva di riscuotere una somma anticipata e sollevava le autorità dall'obbligo di organizzare il prelievo; ricchi mercanti e finanziari, spesso organizzati in società, concorrevano a gare d'appalto al termine delle quali il vincitore, pagando la somma convenuta, aveva il diritto di riscuotere la gabella per uno o più anni a proprio esclusivo profitto» (Barbero - Frugoni, 2002: 135).

Excellentia, ne restarà certificata da li *signori* del suo consiglio, sì de Nizza, come de Invrea sappia *Vostra Excellencia*, come non obstante *per* lo apaltamento fatto *per* genuesi del salmano, aciò non ne sia dito a la gabella di *Vostra Excellencia*, non havemo mancato fare tentare tutte le vie *per* haverne et finalmente *messer Bartholomeo Dada*, mercadante in Valencia, qual fu *per* noi, ne scrive risolutamente che la *signora Speranza de Speo*, affittatrice de la saline de la sal mana da Sua *Maestà*, non ne vol dar a modo alcuno et <...> li circunvini lochi, come *per* tuta la Val d'agosta et sempre che mancarà de ditto sal a la gabella sua, non è dubio che il ditto sal sarà venduto *per* genuesi a li subito di *Vostra Excellencia* de ditti lochi a quello precio vorrano et essi saranno astretti prenderne a grave loro danno et la gabella di *Vostra Excellencia* venirà a mancare de la vendita de cinque o sei cento e più carratte di salle che sol provedersi l'anno et vendersi a ditti lochi. Et mancando tal vendita necessario sarà che <...>, come ben pò pensare *Vostra Excellencia*, la quale ancora de saper come li anni pasati *per* uno *nostro* mandato in Spagna, in nome di *Vostra Excellencia* fu littigato davanti *Sua Maestà*. Et si hebbe sentencia in favore che fusse dato de ditto sal a la gabella di *Vostra Excellencia*. Et cossì si ne havuto certa summa et *per* li anni avanti sempre si ne haveva.

Et ho *per* lo novo acordio de genuesi mi he negato et non si ne pò haver a modo alcuno, *siché* se *Vostra Excellencia* non obtene da Sua *Maestà Cesarea* la debita provisione che sua gabella habbia de ditto de la Matta, succederà danno grande a la gabella et subditti soi, come di sopra.

Oltra questo hano procurato genuesi di far grosso provision di sal rosso et <...> in Carmagnola et ne hano fatto venditione ad uno Antoineto Trivultio habitato in Carmagnola, de carratte doi millia l'anno cn inteligencia di alcuni francesi et <...> noi che tal condotta di salle non si pò fare, salvo *per* lochi di *Vostra Excellencia*, ne del suo consiglio in Invrea, *per* quali hè stato fatto la debita inhibitione et serramento de ogni sal foreestero di non passar *per* <...> et marchisato di Ceva nel Piemonte et finalmenti la *Illustrissimo Signor Marchese del Vasco* ha concesso amplissime patente a favor de la gavella, de la

qual patente si ne manda copia a *Vostra Excellencia*, acìò le veda et essi genuesi hano tanto operati che lo ditto *signor* Marchese ha scritto a li signori de Invrea et al *signor* governator d'ast che vogliano proveder di lassare passare et condur'il sal'ha detto genuesi, come credo più largamenti *Vostra Excellencia* ne sarà advisata da li detti *signori* ⟨. . .⟩ a suo consiglio.

Monsignor ⟨. . .⟩ provederne Invrea et tutti quelli lochi ni hèn stato bisogno pagar ogni anno doi millia cinque cento scuti a detti francesi, quali ancor loro avidi de la ruina de la gabella di *Vostra Excellencia*, dapoi fatto tal acordio con noi hano procurato provedersi de altre sale et *per* non poterlo fare senza il passaggio de le terre di *Vostra Excellencia* hano fatto far'acordio con genuesi, come sopra, acìòche essi habiano lo favore del' *Illustrissimo Signor* Marchese, in modo che restandoli questo transito libero. la gabella di *Vostra Excellencia* resterà del tutto ruinata, però che il Piemonte a tempi presenti non smaltirà più de doi millia carra di salle l'anno. Et essi genuesi et francesi, quali non pagarano alcuna cense, potran far miglior conditione del salle di noi. Et lo farano, acioché il salle de la gabella di *Vostra Excellencia* non si venda, et non si vendendo il salle non se potran pagar li carrighi ne mantenere, come ben pò pensar *Vostra Excellencia*. Et perché pare che il *Signor* Marchese sia stato informato che simile condotta si solea far lo passato, si dice che mai fu procurato tale acumulatione di salle, masime *poiché* l'Astesana e di *Vostra Excellencia* et s'el si hèn fatto di qualche pocco non noceva a la gabella, et se noceva *Vostra Excellencia* li poteva proveder'et gli provedeva che simil salle non passava fora di Carmagnola a lochi di *Vostra Excellencia* et se gli passava era con la volontà de gabelleri soi et ne havevano li daci. In modo che a quelli tempi non noceva che *Vostra Excellencia* signor del suo paese li poteva dare rimedio, a tempi presenti francesi voleno a modo suo. Et sopra le terre tengono noi non gli podemo haver'alcuna prehemincia et, mancando quella di non permettere il transito *per* lo contado d'ast et marchisato di Ceva a lo Piemonte, non hèn dubio resterà la gabella ruinata, però che ove prima, havendo la gabella alcuno preiuditio, *Vostra Excellencia* li poteva dare assai ordini et al presente core

piace a Dio, non li ne vedo altroché di questa prohibitione, la qual non si ricerca contra lo contado d'aste <...> a sua libertà, ma si ricerca che non si lassia passare et condurre *per* detti lochi nel Piemonte, seguendo a procurata ruina de la gabella di *Vostra Excellencia*.

Impero, supplico *Vostra Excellencia* si voglia degnare d'ottenere de la *Maestà Cesarea*, provisione oportuna che da le saline de la Matta, si possa havere quella summa de sal fa bisogno *per* ditta sua gabella, al manco sino a mondini seicento l'anno, acìò che li subditti soi de li loghi de Invrea et di Vald'agosta, non habiano a patire, et la gabella non manche del suo smaltimento del salle, che sarebe grosso damno.

Et in oltre ottenere provisione da la prefatta *Maestà Cesarea* che lo *Signor Marchese* non habbia a permetter'alcuno transito di sal genuese ne altro *per* li lochi di *Vostra Excellencia* che sono a sua devotione, a li lochi tenuti *per* francesi, ne altri lochi del Piemonte, salvo che del salle de la gabella di *Vostra Excellencia*.

Et che si *per* lo salle, come *per* ogni robe et dependencie di gabella, voglia farli ogni favor'a mantenimento et conservatione de la gabella sua et con tutta quella miglior forma che parerà a *Vostra Excellencia* essere bisogno et la si degnerà che quanto più presto havute ditte provisione ne siano mandate, acìò se posso reparar'a li bisogni in questi disordini masime *per* la condotta *per* Carmagnolla, perché condotto el salle a Carmagnola non gli sarà più remedio.

Questi giorni monsignor de la Croce è stato a Nizza et ha pagato al *signor cappitano* del castello, scuti mille ducento seisanta sei in oro, quali con li grani mandati facevano complimento o pocco li mancava a tutte le paghe de uno anno. Et spero a questa hora li haverà proveduto de la pagha di genaro. Et non se mancarà continuare di farli el debito pagamento et se a volte passa uno pocco. Il termino procede *per* questi trabagli ne sono dati a la gabella, che li comporato del salle sono intratenuti da questa condotta si procura de genuesi. Et ne fu bisogno esser'ogni volta a cavalla a procurare la conservatione de la gabe[lla] si manca però far'il debito <...> spero farano testimonio di quello che contra de noi circa questo è stato scritto a *Vostra Excellencia*. Con questo in bona *gratia* di *Vostra*

Excellencia humelmenti, mi racomando, pregando *Nostro Dio* che la *Excellencia Vostra* con felicità prosperi et conserva. Da Milano, a dì XVI di febraro MDXLI.

Di Vostra Excellencia

Humilissimo servitor

Nicolò Galarato

IV

LETTERA SCRITTA DA AUGUSTA AL DUCA DAL COLONELLO CESAREO,
BATTISTA DELL'INSULA
INSULA (DEL), BATTISTA

Illustrissimo et Excellentissimo Monsignor, Signor mio collendissimo

Dubitandomi che *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria* presa alchuna ammirazione ch'io me sia partito senza ritornar da *Vostra Eccellenza* secondo ch'io havia detta a *quella* de fare, me è parso de far la *presente* et suplicarla de prehender *questa* mia giusta *causa* in bona parte, *perché* siandio¹²⁶ già risoluto de voler aspettar sin a *questa* matina a partirmi et già la compagnia era contenta de aspettar, *quando* li fu portatto un despachio de Sua *Maestà per* Milano, con espresso comandamento che in *quello* instante vi dovessi partir, de modo che me¹²⁷ bisogno partir senza puotter ⟨. . .⟩ *quelle* cose, le quale *per* il camino ne sariano statte de grandissimo bisogno.

Pregai lo *Illustre Signor* Barnabè Adorno ch'el volessi farmi excuza con *Vostra Eccellenza*, la quale de novo *suplico* ad volermela ametter¹²⁸ et termine *per* quello bono et sinsserato servitor, chomo sempre alli effetti cognoscerà ch'io li sono et sarò.

Pregai anchora il *predetto* signor Barnabè ch'el volesse dir a *Vostra Eccellenza* che la se degnassi mandarme le cedulle de le bage, quale sonno in Anversa, a *Milano*, *perché*

¹²⁶Cfr.: *essendo*.

¹²⁷Non abbiamo sciolto la forma *me* in *mi* è perché riteniamo che sia la forma piemontese del pronome personale di prima persona singolare *io*.

¹²⁸Cfr.: *ammettere*.

subito andarò overo mandarò in Anversa *per* rischatarle et darli l'ordine secondo la conclusione tolta con Vostra Illustrissima Signoria et *perché* de qua ne scrive in Anversa al fator de mio nepuote a suficiencia secondo l'oportunità et bisogno de la cosa, *per* tanto Vostra Eccellenza se dignarà farne dar aviso *del* animo suo, acìò ch'io me possa in tutto governare et proveder secondo il desiderio de Vostra Eccellenza.

Domatina partirò *per* il mio viaggio *per* Milano et credo ch'io farò il camino *per* parte de grisoni, *perché* se è inteso *ch'el* camino *per* via de Trento non sia tropo sicuro. A Trento se è ditto che alchuni cavalli legeri *del* paese de venetiani siano stracorsi sin presso Cremona et se crede lo faciano *per* la presa del signor Cesaro Fregoso¹²⁹ et basando le mano de Vostra Eccellenza farò fine *pregando* il Nostro Signor Iddio a conservar Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria et conservi ogni suo contento. Da Augusta, alli XVI de iullio MDXLI.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitor

Battista del Insula

V

DUE LETTERE DIRETTE AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA ALBERTO MACETO, POSTESTÀ D'ASTI

MACETO, ALBERTO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor et Patron mio Osservandissimo

Avendo alli giorni pasati uno nominato Thomasso de Nerasis, citadino d'ast, mortalmente ferito sopra il capo, uno de li cavalieri de la corte se mandò, *per* parte et comisione

¹²⁹A luglio 1541 furono, la morte di due agenti francesi, Antonio Ríncón, spagnolo transfuga al servizio dal Valois, e Cesare Fregoso, capitano genovese, che andavano verso Venezia e Costantinopla come pretesto per riprendere le ostilità tra la Francia e l'Impero. Di questo assassinato venne incolpato il Marchese del Vasto, rappresentante di Carlo V a Milano (De Sandoval, 1956: XXV Libro, cap. I). Questa nuova guerra si chiuderà tre anni dopo con la Pace di Crèpy.

de mei officiali, la fameglia *per* arestarlo, aciò se li donase quel debito et iuridico castigo merita il delicto. Accade ch', essendo la fameglia *per* far lo officio loro se li oponi cum arme tra li altri uno Francescho Anthonio et uno Ione Secondo ambe de la medema parentella et dil delinquente affini. Di manera fa proibiton la fameglia nel suo officio et se fugi il delinquente et facendosi contra il delinquente et contra quelli hanno proibito la fameglia la captura li debiti processi, ad ciò prestamente se possa *prevenir* ala condannacione, secondo dictarà la ragione.

Dicano essi delinquenti che cum meglio de loro amici et ha richiesta dil *Illustre Signor* Marchese dil Guasto ch'obtenerano de tali deliti da *Vostra Eccellencia* la gracia et che passerano impune. *Per* il che *per* esser il caso molto grave et fato in le persone de li officiali de *Vostra Eccellencia*, si ancor *per* esser cossa inductiva de disordine ne la città et renderla in modo che li officiali de *Vostra Eccellencia* serano in contempto et consequentemente in quasi rebelione verso *Soa Eccellencia*. M'è parso *per* lo presente espresse mandato darsi noticia ad quella, certificandola dil tuto, masime *per* esser cossa, dove acaderà confiscacione bone, he *per* esse li delinquente quelli sempre hano fato et fano contra li hordini di *Vostra Eccellencia* (. . .) Trivulcio ne le cosse di questo vescoado, et ad ciò chi *Vostra Eccellencia* dil successo informata possa, secondo darà il caso, provederli. Dil resto mi remeto al suo recevor Grimgelet, qual h'è amplamente informato, esplicarà il tuto ha *Vostra Eccellencia*. Alla mi bona gracia, humilmente basoli le mani, pregando *Nostro Signor* Idio li concedi felicità perpetua. D'Ast, alli 7 di febraro 1541.

De Vostra Illustrissima et Excellentissimo Signor

Humilissimo servitor

Maceto

VI

LETTERA DIRETTA AL DUCA DA LUIGI DE MULAZI PER OTTENERE L'IMPRESA DELLE MONETE IN ASTI

MULAZI, LUIGI

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Signor Osservantissimo

Ho inteso dal *signor thesoror* d'ast che *Vostra Excellentia* e per locar la fabrica delle monete d'ast, dil che ne ho fato pratica et ritrovato un compagno habile a tal impresse, con il quale desidero venirne al effetto e spero che *Vostra Excellentia* restarà satisfacta de noi *quanto* de *persone*, a quale possa dar tal impressa e tutto *ho* conferto con el detto *signor thesoror*, qual me indiriza da *Vostra Excellentia*. Con la *presente*, perhò supplico quella si degni concedermi tal fabrica et farmene le opportune littere che, fatte che siano *per Vostra Excellentia* le ordinanze dele monete, non mancharemo conforme a quelle farne *quanto* convene et in caso che piaccia a *Vostra Excellentia* concedermi tal impresa manderò el compagno mio da *Vostra Excellentia* avanti stabilisca le ordinanze *per* proponergli alchune provissione, quale me assicuro *Vostra Excellentia* le iudicarà neccessarie et utili a tal impressa et dela Camera di quella, ala cui bona *gratia* da bon soggetto et *servitore* mi offerro et ricomandandomi, pregando *Nostro Signor* Idio la conservi felice. D'Ast, ali XXVIII d'octobre MDXLI.

Di Vostra Excellentia

Humilissimo servitore et soggetto

Aloisio de Mulazi

VII

PIOSSASCO DI SCALENGHE, GIACOMO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Signor Osservandissimo

Viene da *Vostra Excellentia* messer Gulliermo de Luserna *per* causa dela Torre de Banchetti secondo da lui amplamente intenderà, la supplico haverlo *per* ricomandato *per* esserli sempre stato buonissimo subdito et fidelle servitore. *Per* esso mando a *Vostra Excellentia* un memoriale deli occorrenti di questo suo stato, come puotrà veder, pero non

li farò più longha *lettera* circa questo, salvo la *supplico* se degni expedirlo secondo la buona mente de la *predetta Vostra Eccellenza*.

Più il *magnifico messer* Luis Pelletta, adovocato, se ricomanda a soa bona *gratia*, dicendo *non* può esser pagato de suo salario, supplicandola se degni mandar al thesoriero che sii soddisfatto, cusì lo ricomando anchora a *Vostra Altezza* che certamente se adopera molto voluntieri et di bona voglia in tutti li serviti de quella, alla cui bona *gratia* humelmente, quanto puosso me li offero sempre et racomando, pregando *Nostro* Creator la prosperi et Contenti, come Sua *Excellentia* desidera. D'Ast, alli XVIII de maggio 1541.
De Vostra Excellentia

Humilissimo et affecissimo servitor

Iaques Fouldre de Scalengue

2.1.39 1542

I

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO, GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT BALBO, NICOLAO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Li giorni passati provedendomi *per* ritornar presso da *Vostra Excellentia*, secundo la m'havia fato scrivere *per* lo *Illustrissimo Signor, Signor* Principe, riceviti littere d'essa *Vostra Excellentia*, *per* le quale mi comesse transferirmi qua et dar ordine alle cosse d' questa terra, tanto *per* la fortificatione quanto *per* remove li desordini che li suono. Al più presto mi fuo possibile, me messi in camino et gionto hieri sera, mi ritrovai con 'l *signor* vicario d' qua, cum il quale conferite amplamente, *unde* aviso *Vostra Excellentia*

che in questo luoco suono tanti *inconvenienti* che non se potrà in poco tempo remediarli et non senza grande difficoltà, maxime *perchè* non suono de poca importancia et grandemente mala *consequencia*. In modo ch'exigeriano bene la *presentia* de la *Excellentia Vostra* et dil suo consiglio, la quale *etiam* Dio è molto desiderata da tuto il suo paese, oltra che gli saria molto utile essere qua, sì *per* la sanità de ⟨. . .⟩ sua, sì ancora *per* altri respeti. Non di meno non mancarò [usare] ogni dilligencia de provederli con 'l *prefato* signor vicario, dando aviso de tuto quello se negocierà alla *prefata Excellentia Vostra*.

Il *prefato Illustrissimo Signor Principe* mi scrive *etiam* Dio che facesse accelerar il consiglio residente¹³⁰ de *Vostra Excellentia* che era in Ivrea, ma perché non mi scrisse dove avesse da trans[ferir] neanche quali collaterali, piace a *Vostra Excellentia* habiano a venire et ancora ogniuno de loro farebe difficoltà senza special mandamento d'essa *Vostra Excellentia*. Supplifico quella si degni farmi intendere il suo bon piacere in tuto *per* non preterirlo alcunamente, anzi in ogni modo osservarlo. Parmi bene sia necessario collocar ditto consiglio in qualche luoco, aciò si possi far giustizia alli subditi di *Vostra Excellentia*, senza la quale non puossano ben stare, *per* il che ne ho sentito e sento molto querelle. *Per* certo saria più conveniente luoco questo adesso che altro, maxime *per* esser più propinquo a *Vostra Excellentia*, tutavolta, il tuto se farà secundo il beneplacito de quella, alla cui buona gracia quanto humilmente posso, mi reccomando cum aspetar risposta. Da ⟨. . .⟩, alli X marzo MDXLII.

De *Vostra Excellentia*

Humillissimo subdito et servitore

Nicolao Nalbo

¹³⁰*Consilium cum domino residens*: vertice politico e giudizio dello stato, la sua origine risale alla curia feudale dei Conti di Savoia. Era composto per feudatari laici ed ecclesiastici che dovevano prestare al conte il *consilium et auxilium* a cui erano tenuti dalla *fidelitas* giurata. Soltanto lo poteva convocare il conte.

Nella seconda metà del XIV secolo era composto, oltre agli ecclesiastici e ai signori territoriali, anche dai giuridisti. In origine aveva carattere itinerante con il tempo diventerà l'organo centrale dell'amministrazione statale. In un primo momento Emanuele Filiberto sembrò di avere l'intenzione di conferire a questo Consiglio una certa importanza dal punto di vista politico tra il 1559 e il 1562, soprattutto per lanciare delle misure impopolari, poi si trasformò in un organo esclusivamente giudiziale (Barbero, 2002: 34-37).

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Recevuta una di *Vostra Excellentia* dil 2° di *questo*, per la quale mi comanda strettamente di *provvedere cum li signori* di Borges et *capitano* Paxero a *quello* è necessario per la forticatione et defensione di questa terra et, vedendo la grande difficoltà, o sia la impossibilità di ritrovar denari a *questo* effetto, senza li quali non si pò far niente, la feci *legere in* consiglio et ivi fu proposto in quali modi se poriano *havere et* exigirsi. Al fine, per il gran rumore che si facea in el populo, per rispetto ch'erano state imposte molte grosse tagle et fati taxi diversi per supportar li carighi, intanto che molti haviano pagato più che non valeno li beni che hano. Et pur non si è satisfato alli giorni *predeti*, maxime in una grande parte fu concluso che si guardasse di far pagar molte summe che restano a *exigersi* da diverse persone renitente, quale pretendeno *essere* in parte creditrice della *comunità* per diverse parcelle et in parte adducano altre *excusatione et* exception.

Reservando a cognoscerle et discutere sopra la prima tagla, se imposterà et bisognerà che la sia de ingualanza per *satisfar a* tuti, maxime che sono molti stati pregravati, oltra lor ratta pre[detta]. Et *etiam* fu risolto si facesse restituir alli exactori delle tagle et *taxe* predete quello si ritrova esser per lor debito per resta dello exacto. Et così fureno fati li rotuli de deti restanti, cum *littere* compulsorie di sopra, tra li quali è uno *Baptista* Bucio, al quale fu deliberata una tagla al tempo dil *signor Collaterale* di Ozasco per *exigere a* rason di tredici per cento per suo patrocinio, a benché li fosse alhora chi se presentò a *exigerla*, a rason de cinque per cento, come si consta in li libri. Et ne fu amplamente avisata *Vostra Excellentia* per li agenti o sia imbassatori della *comunità*, quando io era ultimamente in Niza, per il ch'et, vedendo che tal deliberatione era stata fata per *absu[rdo]* et in grande danno della repubblica, fu *provveduto per littere* di essa *Vostra Excellentia* che se dovesse contentare dito *Baptista* di cinque per cento, poiché altro havia offerto tal *prestito*, perché non si podea fare il detrimento della *comunità* et per questo si erano fati soi computi, in

li quali restava a pagare bona summa di *quello* che havia exacto. Recusando di pagarla, fu arrestato in casa dil *signor* vicario, *quando* si credeva il *signor capitano* haver denari da lui *per fare quanto* bisogna, ha *presentate littere* ottenute da Vostra Excellentia cum interni novamente ottenuto et *per questo* non si è potuto far altro ma considerando che forse Vostra Excellentia non fosse stata ben informata, non ho volsuto si relaxassi. *per fin* che se habia altro mandato da *quella*. *per tanto*, la supplico si degni farmi intendere il suo bon piacere, assicurandola che tuto *quello* si è fato e più che giustificato et se li avesse veduto scrupolo, ne haveria dato io aviso a Vostra Excellentia. Tutavolta non si mancherà di obedir a quanto ne comandarà.

Illustrissimo et Eccellente Signor, aspetava di haver *quello* discorso che me ha scr[ito] Vostra Excellentia mi manderia il Reverendissimo Signor de Niza circa la cosa de Roma, in la qual io scrisse li giorni passati a Soa Santità Reverendissima, ma non l'ho habiuto; et *per questo* non ne dirò altro. Quanto a quello che mi scrive Vostra Excellentia di Messer Carlo Morro, ho ricercato intendere della *conditione* soa. Et ritrovo che ha fato sempre officio di bon subdito verso di *quella*, ne ancor di *presente* manca stando fora dilla terra, in la quale non vole star *per* haverli particolar'inimicie et *per* evitar'inconvenienti, se intenderò altro di lui, farò secundo comanda essa Vostra Excellentia . Le cose dilla guerra si scaldano molto, a *benché* se dica d'altra sorte *per* alcuni. Il Re fa accaparar tuti li italiani si pò, tanto valenti quanto non, *per* subtraherli al *signor* Marchese, in modo che si tene ne haverà pochi et solamente si potrà prevaler di spagnoli et lanschenechi, quali non sono ancor gran numero in Italia, ben se dice che lle vene certa quantità, ma non saranno così presto et che da Marrano et dalla Mirandola vene grande numero de gente d'arme in favor dil Re, Dio *per* gratia soa ne aiuti.

Qua, in *questo* loco, non si dubita si non della venuta di gente che si fa in Provenza et nel delphinato, il resto descende *per* la Val de Suza et della Peirosa verso Pinerolo. Si teme che francesi hano da spingere verso Vercelli et Millano, presentendo che habia da venir gente qua, mi partirò, piacendo Dio *per* non restar in gabia. Il *signor* advocato Porporato

ha mandato qua *littere* ottenute da *Vostra Excellentia* per fare levare la *reductione* alle man di *Vostra Excellentia*. Non ho volsuto farli altra provisione, *per* fin che intenda il bon piacer di essa *Vostra Excellentia*, qual aviso che quanto alli beni allodiali non li pò essere difficoltà, *perchè* il testator'ha poduto liberamente disporne. Non di mancare in tuto, aspetarò la risposta della *prefata Excellentia Vostra*, alla cui bona *gratia* quanto posso humilmente mi *recomando*, pregando Dio la *conservi* longamente cum bona prosperitade. Da Cuneo, alli X di zugno 1542.

De *Vostra Excellentia*

Humilissimo et obedientissimo subdito

Nicolao Balbo

3°

Illustrissima et Excellentissima Madama

Heri ricevì la litera di *Vostra Excellentia* et la ringratio che si degni haver memoria di noi. *per* Dio *gratia*, le cosse suono passate bene, perhò che pocho avanti che fuosse dato lo asalto a questa cità, il *signor* presidente di Piemonte et io se retirassemo a Savona et ivi fecemo il *complimento* de le allegacione *nostre*, sopra tuto quello era stato disputato inanci li dellegati. Dapoi che fu abandonata questa cità dali inimici, io ritornai *per* dar ordine a quello era necessario. et il ditto *signor* presidente restò a Savona, dove si trovava meglio che qua cum *deliberacione*, perhò di venire quando saria bisogno, qual cossa intendendo li ditti dellegati, disseno non esser necessario che il ritornasse, *per* la qual cossa si è partito verso casa sua. Siamo apreso *per* far vedere tute le allegacione alli ditti dellegati e ben informarli di ogni cossa. Fano asai dilligentia di expedire et dil canto mio non li mancherò a fare il mio debito. Le scripture al tempo di l'asalto fureno remesse sopra la galleria dil *signor* Antonio Doria *per* portarle, se fusse state bisogno, dove scrisse *Vostra Excellentia*, se dice qua *Sua Maestà* dover venire, ma non è cossa certa. Credo che la *litera* di la

imperatrice, mandata *per Vostra Excellentia*, sarà fruttuosa. Di quello succederà, li darò avviso. Altro non occorre a scrivere, salvo in suplicarli si degni comendarmi soi buon piaceri, ali quali sarò presto obedire, pregando Dio la prosperi longamenti et cum questo alla buona gratia sua, *quanto humilmente* so et posso, mi recomando. Da Genoa, alli 13 di settembre.

Di *Vostra Altezza*

Humillissimo et obedientissimo subdito et servitore

Nicolao Balbo

II

LETTERE SCRITTE DA CUNEO E DAL FORTE DI VILLAFRANCA AL DUCA DAL CAPITANO STEPHANO BARATTA

BARATTA, STEFANO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Observantissimo

Ho receputo quanto *Vostra Eccellenza* si è dignato scrivermi. In quanto ali cento scudi mi ha portato il sargente et li settanta uno di Sospitello et li octanta dil deposito, non mancherò di far quanto mi comanda *Vostra Eccellenza*. Io ho di compartirli fra li soldati vechi, in sorte che *Vostra Eccellenza* non ne havrà più fastidio, a benché io vedo che la comunità non si contenta che ditti octanta scudi depositi mi siano venduti. Io spero che *Vostra Eccellenza* li provvederà in bona sorte. In quanto ali doi soldati di Sospitello, quali sono qua, cerçarò far di sorte si contenteranno. Il signor commisaro suo è stato qua et a quanto mi ha commendatto *per parte di Vostra Excellentia*, non mancharò di obbedire. Il *signor Marches* mi ha mandato la pagha deli soldatti *per* il secretario Valgrana, li quali ho satisfatto, in sorte si contentano et perché *Illustrissimo Signor* il capitano Paxer mi ha lassato in carigo sua madre, con tuto il carigo de la casa sua senza altro prevedimento né adiuto, salvo sopra la speranza di *Vostra Eccellentia* et de soi stipendi et vedendo adesso

che *Vostra Excellentia* intende che li octanta scudi siano *per* la pagha di li soldati vecchi, et *per* haver noi *per* la spesa de la casa dil messe passato impermutato tuti li dinari et etiam adesso sopra questa pagha bisogna satisfare tanti homini da [bene], quali sono qua de capo soldi, di sorte che la pagha dil capitano resta piccola, in modo che non so come si potrà mantener la sua casa senza il bono adiuto di *Vostra Excellentia*. *Per* tanto, humilmente prega la ditta sua madre et io *Vostra Excellentia* si vogli contentar che almancho una parte de ditti octanta scudi, li resta *per* poder satisfar il carigo de ditta casa. Como sempre ha confidatto in *Vostra Excellentia* che al bisogno non li mancherà di adiutarla. Pur tutavolta io non mancherò di adimpir ogni bon voler di *Vostra Excellentia*.

Va da quella *messer* Francesco Fenditor, qual *per* esser ogni iorno condotto *per* parole da quelli di la comunità et *per* haver gittato lui di doi pezi da alteralia a sua borsa et, non podendone adesso lassar cosa alcuna, è stato constretto trovare da *Vostra Excellentia*, il qual de tuti li altri sucessi informerà *Vostra Excellentia*. Di nove il campo nostro è anchora a Villanova di Asti et Puerino et non fanno altre facende. Questa nocte, quale intento forsi centocinquanta cavali di quelli di Fosano in Buscha et penso la teniamo, et secondo saranno li sucessi, advertirò *Vostra Excellentia*. *Illustrissimo Signor*, tuti li bon sudditi di *Vostra Excellentia* la expectiamo di bon core, perché dignandosi quella di venir vallerà più de diece millia homini et farebbe grandissimo servitio. Qual serà facendo fine, pregando Dio che *Sua illustrissima et Excellentissima Persona* conservi, secondo da epsa et soi fidi subditi et servi è deseatto. Da Cuneo, 1542 ali II di settembre.

De *Vostra Excellentia*

Humillissimo et obedientisso subdito et servo

Stephano Baratta

III

CAVALLERLEONE (DI), GALEAZZO, CAPITANO DELLA GIUSTIZIA DUCALE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Osservandissimo, humilmente quanto posso
ala bona gracia di *Vostra Excellencia* me ricomando

Hieri ebi *littere* di *Vostra Excellencia*, io saria andato dal *signor* Marchese [*de*] Milano, però Sua *Excellencia* mi scrive ch'io non abandona el *signor* Pino. [Hieri] a una hora de note gionse lo *Illustrissimo Signor* Don Anthonio cum 800 fanti e 300 cavalli, oltra di questo venirà el *signor* Marchese infra venerì proximo. Secundo dicano qui francesi serano *adunati per* andare a Bargie cum artellaria. Spero lo socoreremo non passano tre dì che avemo Bene, Mondevì e Carrù e forsi Centallo. Monsignor de Bene non ha volsuto achordio, penso li darano una purga ⟨. . .⟩ di Allexandria cum una parte di sua gente, li altri sono a Villafrancha et facevano disegno de venire a trovare. Se andavamo a campo a Bene unirse cum quelli de Chirascho, Savilliano Mondevì tamem la venuta del *signor* Don Anthonio li farà mutare opinione, el *maestro* di campo, Francesco de Prado è andato a Casalbergone cum 5 pezi de artellaria. El exercito de cristiani in Ungaria s'è retirato cum qualche danno, non scrivo altro senon ch'io prego Dio *Excellentissimo Signor* mio che vi dia bona vita et longa. Da Fossano, a dì 24 de ottobre 1542.

De Vostra Excellentissima et Illustrissima Signoria

Humillissimo et obedientissimo subgietto et servitore

Galeazo de Cavallerlione

IV

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRICIPE DI PIEMONTE DALL' AMMIRAGLIO
ANDREA DORIA, PRINCIPE DI MELFI
DORIA, ANDREA**

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, mio Osservandissimo

Come *Vostra Eccellenza* intenderà dal suo thesorero, non sono *per* mancar in tutte quelle cose che possono venire da me in servitio di *Vostra Eccellenza* et come servitore,

esponerò tutta l'opera mia *per* servirla, non possendo da me venir'altro in questo negotio et perché di tutto ho ragionato con 'l ditto thesorero non dirò altro *che* rimettermi a lui et a Vostra Eccellenza, basciar le mani et pregar Dio la conservi. Da Genoa, alli XVII di luglio 1542.

Di Vostra Eccellenza

Servitore

Andria Doria

V

**DUE LETTERE DIRETTE AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA ALBERTO MACETO, PO-
DESTÀ D'ASTI**

MACETO, ALBERTO

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio

Acìò che Vostra Signoria Reverendissima conoscha che *quantto* li hè stato noteficato in Nicia, mandoli la copia dil decreto, qual dispone circha il sindacato, *per* il qual apare che li sindicatori non hano iurisdicione alcuna, et siamo incorsi nella pena contenta in esso decreto *per* haver seduti, como iudici nel mio sindacato et cossì declarati secondo apare nel processo, se pò far una bonissima compositione, he tanto grasa *quantto* sarà in piacer di Soa *Excellencia*. *Per* esserli el modo et ⟨. . .⟩ grata ha Dio he al mondo, credo che Dio mi habia mandato ha questo ufficio *per* esser meglio di una cossì laudabile opera, como hè questa. El nome de li sindicatori: *Iohane* Simon Caneto, il sindaco Bonaventura della Giesia, *Iohane* Iacobo da Bologna, Tibaldo da Parona, Ludovico Mulacio; dell'altra parte, *messer Iohane* Maria della Giesia m'ha mandato, quel di novo hè successo *per* un memorial suo, qual coanexo ha questa, mando ha Vostra Signoria Reverendissima. Le littere di Soa *Excellencia* misive al *signor* governor et al thesorero le hano ricepute. Son informato da giantilhommo esser usite di bocha dil thesorero, como il *signor* governor

pregò esso thesorero che volesse ricercar se li hera cossa contra di esso *messer Iohane Maria*, qual risposse *non saper altro si non ch'h hera homo da bene*.

Vostra Signoria Reverendissima si degnarà proveder alla indemmita di tanto homo da bene, grato *non sol* ha questa città, ma ha tuta la patria *per* esser homo giusto, saputo hè di bona *consiencia*. La soa *supplica* la lasai ha *monsignor* il meistro Chiatel, credo ch'ancor di nova reitera altra *supplica*. La *supplico* la si degni farli tal provisione, aciò che possi star sicuro ha casa soa, cossa che sarà di honor ha Soa *Excellencia* et ha soi ministri di non patri simil torti fati contra ogni iusticia. Baso le mani di *Vostra Signoria Reverendissima*, pregando *Nostro Signor* neli suoi dessi, li concedi *compimento et felicità*. D'Ast, alli 30 di genaro del 42.

De Vostra Signoria Reverendissima

Mando ha *monsignor*, il meistro Chiatel, un rotulo de le cause del mio tempo, *Vostra Signoria Reverendissima*, como sono solicitì alla utillità di Soa *Excellencia* et li andamenti loro.

Servitor

Maceto

2.1.40 1543

I

LETTERE AL DUCA DEL REFERENDARIO DI VERCELLI GIORGIO AIAZZA AIAZZA, GIORGIO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Sono qualchi mesi che scrissemo a *Vostra Excellentia* la qualità della diferenca si verteva tra li homini de ⟨. . .⟩, villa di questa città, et la camera marchionale di Monteferrato, a *circa* de certi boschi, pascivi e campi, che hè cosa antigua nella quale già sono

comessi homicidi et altre insolencie. Et perché li agenti dil *signor* Ducca di Mantua, non de minor volontà, travagliando essi de Constanzana, che facevano li *signori* marchesi di Monteferrato, anci se ingegniavano di farli qualche gran danno nelle persone et beni et già li havevano più d'una volta tolto dil bestiame nelli confini e menate via che mai n'hano habuite bon conto del *che* essi de Constanzana hebene ricorso dal *Illustre* Senato di Vostra *Excellentia* et per obviar a magior inconveniente fossemo deputati per terminar tal diffirencia insieme con li *signori* Giovanni Baptista Alberiggio et Francesco Scotia, senatori di Monferrato, per vigore de quali comissione fossemo più volte sopra il luocho de detta diferencia, insieme con detti dil Monferrato et doppo che hebemo visto e inteso tal diferencia non parse a noi intrar più oltra senza sapiuta et buona licentia di Vostra *Excellentia*. E così gli ne scrissemo al longo et alhora piauque remetterse a quello *che* il *signor* presidente patrimonial nhe faria come meglio instrutto. Doppoi alla supplicatione de detti huomini, nhe so per detto *signor* presidente ordinato che dovessemo trovar forma de accomodar le cose tante ⟨. . .⟩ et di mal natura et che al tempo de detti *signori* marchesi di Monferrato si lege molte comissione, *che* per Vostra *Excellentia* et suoi antenati vi sono stati deputati, molti et mai non se ha possiuto accomodar detta diferencia et vedendo a questi tempi le cose in pegiori termini, sonno stati qualche mesi intertenendo con bone parole la cosa cum li comissari del Monferrato. Finalmente, essendo venuto il capitaneo de Trino con qualchi fanti, in nomi della camera di Monferato far pregioni per fine appresso la terra de Constanzana et menar delle bestie, ove la piauque. Essi homini de Constanzana, *che* non la potevano durare con essi de Monferrato, heveno ricorso da Monsignor d'avosta, *che*, si ritrovò qua, et dal *signor* Silvio Ticione, *locumtenente* dil *signor* governor per susgragio et consulto et essendo noi anche chiamati, fo scritto alla Signora Marchesa di Monferrato, dolendosi di tal captura et Suoa *Excellentia* rescripsi che faria restituere tal pregione et bestie et *che* haveva caro se accomodasse tal diferencia. Per il *che* con buono modo, il danario de Vostra *Excellenia* qua andò in Casale fingiendo

haver qualchi suoi negoci ivi et fu a parlamento con il *signor* presidente di Monteferrato, qual sempre si h  mostrato haver buono animo di pacificare la cosa, de mainera che si h  reasonta la comissione *nostra* et fossemo di novo con detti deputati per la camera marchionale et havemo trovato forma di metter pace in detta differentia con avvantaggio de molte moze de terra, in beneficio delli huomini de <...>, de quali essi della camera marchionale se sono privati, bench  molti anni li havesseno coltivati. Del *che* detti huomini de <...> si trovano molto contenti *che* ultra sono reusciti di gran travagli, pericoli e spezie hano anche conseguito la mitt  de pi  di quello che se sarebeano contentati molti anni passati.

Et delli *capituli* fatti havemo mandata copia al *Illustre Signor* presidente patrimonial, qual di tal differencia, *si  * molto instrutto. *Per il che non faremo pi  longa lettera.* Et con questa restiamo al humilmente servitio de *Vostra Excellentia*, in cui bona *gratia* humilmente, se recomandiamo, pregiando *nostro signor* la prosperi e conservi felice. Da Vercelli, alli XIX di marzo nel 43.

De Vostra Excellentia

Humilissimi subditi et devotissimi servitori

Hieronimo Cagnolo

Giorgio Aiazza

II

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO, GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT BALBO, NICOLAO.

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Non si maravegli *Vostra Excellentia* si ho tardato de mandarli quello se poduto intendere *per* vere informatione circa le incolpatione che si fano contra il tesorero Musso,

perhò che non se suono poduto prendere più presto dite informatione, essendo li testimoni dispersi in vari luochi *per* le calamitade de la guerra, unde adesso mandoli il summario de dite informatione, qual puotria *Vostra Excellentia* farsi referir *per* chi li piacerà. Dito thesorero ha fata grande instancia ché lo admetesse a far sue iustificatione, producendo capituli defensionali, quali dice voler provare. Non mi è parso admeterlo a questo *per* molti respeti, maxime non essendo ancor formato alcuno processo criminale, o vero alcuna inquisitione contra di lui. *Per* il che, molto si querella et ha fato certa protesta quale ho repulsa, non essendo ragionevole. Non di manco ho ben volsuto al meglor modo me è stato possibile informarmi summariamente di quello ho poduto circa dite sue iustificatione *per* darni aviso a dita *Vostra Excellentia*, a ciò che meglo là si possi risolvere di quanto li piacerà, ben è vero che non saria conveniente né ragionevole se li dassi pena alcuna avanti di admeterlo a sue defensione. Piacerà a *Vostra Excellentia* vedere quello li scrivo apresso il summario de dite informatione et far la debita consideratione sopra il tuto cum provedereli secundo il suo beneplacito. Il *signor Giovanni Bartholomeo* Scarampo et il commissario Iulliani suono andati da *Vostra Excellentia* et intendo che *etiam* Dio il *prefato* thesorero gl'ha mandato uno suo agente; io non ho volsuto farli intendere quando mandaria da quella, *per* bon rispetto non posso determinatamente scriver il parer mio circa la remotione dil dito Musso da l'offitio *per* non essere fate tute le prove maxime *per* parte di esso Musso, unde il tuto restarà al buon piacer d'essa *Vostra Excellentia*, *poiché* haverà inteso il tuto. Il *signor* Conte di Desana me ha mandato dire che, ritrovandosi di età matura, vorria disporre di quello suo luochò in uno suo parente subdito originario di *Vostra Excellentia* chiamato *messer Giovanni Maria* ⟨. . .⟩, dicendo che penssa far cossa grata in questo modo ad essa *Vostra Excellentia*; et perché esso *signor* Conte dubita essere in malla gracia di quella *per* rispetto di certo pregione che fuo preso *per* li officili de dito Conte nel territorio di Vercelli, vorria supplicare che la si degnassi farli un salvocondutto di poder venir et conversar nel paese di *Vostra Excellentia*, forse che *per* mezo di qualcaduno se potria ridurre dito Conte a remetere il *prefato* luochò a *Vostra Excellentia*,

facendo qualche partito al dito *messer Giovani Maria* et di questo potria essere bon mediator il *signor collaterale* Boba, qual gle parente; o vero se potria praticare *per* qualche altro mezo, quale meglo parirà a *Vostra Excellentia*, mandando dito salvoconduto. Questo scrivo solamente *per* modo di avviso, è stato da me il *signor* Marchese di Incisa, facendomi intendere ch'è sollicitato *per* parte di Mantoa a farsi vassallo et adherente suo cum certe capitulatione favorevole ad esso *signor* Marchese, ma che più presto vorria *per* li benefici ricevuti da *Vostra Excellentia* adherersi a quella cum farseli vassallo, purché li piacesse farli qualche honesti partiti assai minori de quelli li presenta Mantoa. Io gl'ho ricordato che lui et suo padre hano fata la fidelità alla *prefata Vostra Excellentia*, me ha fata certa magra risposta. Finalmente, gli ho domandato mi monstrassee li capitoli mantoani et *etiam* mi dasse in scritto quello vorria da *Vostra Excellentia*, al che me ha risposto che ha de andar a Millano dal senato *per* far <...> una lite, vertente ancora suopra dito marchesato et che total spera haverni victoria. Dapoi ritornerà da me et mi farà vender il tuto, dil che subito darò avviso a *Vostra Excellentia*. Intendo, perhò, che il presidente di Casale gli apresso *per* farli far il salto in questa cossa.

Illustrissimo et Excellentissimo, Signor mio, scrissi li giorni passati a *Vostra Excellentia* come si facea dilligencia *per* haver quella maior summa si potria *per* lo *Illustrissimo Signor* Principe sì de beni confiscati, sì de condemnatione criminale et *per* certo non se li è mancato *per* li ufficiali, ma li è tanta difficoltà di trovar denari, quali suono rarissimi che *per* fin adesso non gle *é* stato ordine. Si suono posti li beni in vendita, ma non gle è stato offerto pur un quatrino, perché li soldati cum li ministri cesarei et altri cavano tuti li denari oltra le vituagle, si va apresso alla exactione de certe condemnatione criminale et si farà quanto sarà possibile. Questo paese desiderà molto la presentia di *Vostra Excellentia* et più presto li dariano a lei quello che tanti altri li extorquiseno che monta presso de quatro millia scuti il mese et se faria molti altri boni effetti, come già gli ho scritto, la saria sicura qua et se potria retirare, quando li piaceria. Cum questo alla buona gratia sua quanto humilmente posso mi recomando cum pregar Dio *per* la incolumità sua. D'Ast,

al XXIX de marzo MDXLIII.

Di *Vostra Excellentia*

Humillissimo subdito et servitore

Nicolo Balbo

III

BORSERIO, BERNARDINO, GABELLIERE

Illustrissima Signoria Osservandissima

La *presenta* ha per dir a *Vostra Signoria* como ersera gonsemo qua incompagnia de monsignor Lo Guides Imagino et cum 4 ore de note vene uno vostro ciaponsino, qual ne fece sequestrar de parte de *Vostra Signoria*, dove restai molto admirato. Ateso per eser noi *servitori* et amici di *Vostra Signoria* ne *fases* tal fatto. Si *Vostra Signoria* intendo el seguito, però prego quella a eser contenta hordinar a deto *hovero* al capitano dela vila ne laseno andar a *nostro* camino, avisando *Vostra Signoria* como veniamo de Marsilia et de monsignore lo imbasador per servizio de Sua Maestà regia et ho mecho l'uscier del senato de Turino, qual ho menato mecho per tal servizio però dicho a *Vostra Signoria* ne saria gran danno a star qua a perder¹³¹ tempo, *siché Vostra Signoria* considera el fatto, pregandola la sia contenta posiamo andar a *nostro* camino. Qua areti due drite a monsignor de Schrocho una del *signor* de Scharnafiso, vostro fratello, et l'altra di monsignor dela Croce ma sono vechie per eser mi stato 15 giorni a Marselia, volendo se faca qualche cese in quele bande de Piemonte *Vostra Signoria* lo dicho ateso che sempre sarò ali servizi de *Vostra Signoria*. El *signor* Guides aia scritto a *Vostra Signoria* ma hèn venuto uno pocho de mal de colicha a *Vostra Signoria* seli rechomanda. Non altro meli hofero et richomando, pregando *Nostro Signor* Idio, la conserva in bona sanità. Da Mansuino, a li XXVIII settembre 1543.

Di *Vostra Signoria*

¹³¹In manoscritto: *aperder*.

Bernardino Borserio, gabeler

IV

LETTERE DIRETTE AL DUCA DA ERASMO DORIA, CAPITANO GENERALE DELLA
CITTÀ E CONTADO DI NIZZA

DORIA, ERASMO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Cum monsignor de [Chatelar] e cum l'homo mio che mandai a *quella*, ho ricevuto diverse sue tutte credentiale in [luoro] et anchor le risposte che *Vostra Excellentia* si è dignata farsi fare nel memoriale et intezo da li prefatti, *quanto per* parte sua mi hanno referto *et* certo.

Per quello tocha ale baghe non me son giamai persuazo, salvo che la mi dovesse servare la promesse, benché da Genova fino a qui non ne habbi noticia alchuna, però circa la pagha de questi ducento fanti fino a qui è comparsa e l'homo mio è ritornato senza nissun ricapito, cum dir che li tratenghi cum li 200 scuti *per* alchuni giorni, che gli provvederà fra otto giorni *per* il compimento.

Signor, Vostra Excellentia sa ch'io non posso a modo alchuno tratenerli senza pagamento e senza essi e li altri 300 non si puol¹³² stare *maxime* che del continuo son constretto a tenerne ocupati più de 130 *per* guardia de queste ville e castelli qui propinqui e chi licentiasse detti fanti.

La città, senza dubi alchuna, ritorneria a desabitarsi et a tutti se romperia le brasse e donde ciaschaduno attende volentieri a la fortification cum tante gravesse di fede e travagli de lor persona e pochissimo agiuto del paeze. Saria dar'occasioni ali cittadini di perdere la devotion e reverentia che portano a *Vostra Excellentia*, como sono hobligati et io cum

¹³²Cfr.: *può*.

luoro, che certo sarei de necessità astretto a partirmi, *perché* da me non posso pagare detti 200 fanti: *questi* cittadini mancho gli hanno forma.

Non sapio qual pensiero sia *quello* de *Vostra Excellentia* che si debie fare e certo *quella*, a parer mio, gli doveria havere consideration sia *per* el suo particular interesse, como *per* satisfation de *questi* suoi sugeti e maggiormente *per* li molti inconvenienti che potrebeno succedere che, perdendo *questa* città si perderia tutto el suo paeze et il castello pocho potria poi durar'e già che *quella* è conscia de hogni cossa, havendo fatto el più, si doveria sforzar'a far'el pocho che resta e non sparagnar cossa alchuna, poiché anchora, oltra l'interesse li tocha al'honore e tanto più adesso, che siamo tanto inansi a *questa* sì bella et optima fortificationi, la *quale*, piacendo a Dio, restare *per* tutto febraro e ⟨...⟩ in tutto perfetta, havendoli del continuo passati 800 persone a travaglar'e, *quando Vostra Excellentia* proveda ala paga de *questi* 200 fanti *per questi* doi mesi de genaro e febraio che saremo fortificati, *quella* si potrà poi alegerire l'aspeza secondo le occurrentie e si la farà altrimenti, *Vostra Excellentia* mi perdoni, perché sarò astretti a partirmi, perché star *qua* senza essi fanti, non l'ho *per* sicuro *per* molti ⟨...⟩ non fidandomi anchor bene de tutti li suoi vassali.

Tenerli senza pagamento, non el posso fare, perché sariano sforzati viver a discretione e fare de li dani ali cittadini, cossa ch'io non debio né voglio a modo alchuno permettere, siandossi retirati sotto sonbra mia e partendomi di *qua* non vi restarà nissuno. Di sorte che, dove già si è posto bonissimo ordine al tutto e ristaurato *questa* città, le ritornerà in la prima e maggior ruina.

Vostra Excellentia suplico mi perdoni, se gli dico liberalmente el parer mio e la mia volontà et si degni accettare l'animo con el [dexiderio] che ha del suo servitio, che mi sforsa a dirli tutto *quello* che de necessità succederà, se non mi provederà al pagamento de essi 200 fanti et di presto e sarà cossa che me penetrerà l'anima, né da me vieni altro che narrali hogni cossa, como son hobligato e che poi la faci proveda secondo che al suo servitio si conviene. Non dirò altro a *Vostra Excellentia*, sperando di presto el tezerero Carra che poi

suplirò nel resto. Fra doi dì nel bizogno et a *quella* umilmente mi *raccomando* ne la sua bona *gratia* baxandoli le mano, che Dio la *conservi* e prosperi, como deseo. Da Nizza, alo *primo* de genaro MDXXXIII.

De *Vostra Illustrissima et Excelelntissima Signoria*

Umilissimo *servitore* e fidellissimo vassalo

Erasmus Doria

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

In osservation di quello che *Vostra Excellentia* se degnò *per* le soe ultime lettere commandarmi *et* ancora *per* obviar maggiori danni a questa povera e ben dezerta città, determinar partirmi *per* venir qui con ogni prestessa con quelli fanti che haveva, maxime che dalli cittadini ne era molto sollicitato e, così Dio laudato, gionsi qui hieri con fuorsi 80 fanti *con* haver havuto malissimi tempi *per* le strade *et* hoggi sono gionti altri tanti 200 *et* il restante deveno esser in camino *per* venir, perhò li tempi sono stati e sono tanto tristi, cossì in mar como in terra *per* le aque grosse che venghano con molta difficoltà, travaglio e maggior speza del che ho voluto farne noticia a *Vostra Excellentia*, acìò la sia contenta dar culpa al tempo tristo e, *non* a me s'ho tardatto più di quello, è statto el voler de *Vostra Excellentia*, perhò fra tanto che li altri fanti capiteranno, ogni iorno con questi provederò a tutte le cose necessarie *per* la goardia di questa città e maggiormenti, che da hieri in qua, è repatriatto cittadini assai, come più largamenti *Vostra Excellentia* ne sarà advertitta dali altri suoi ministri. Ali capitanei ch'erano qua, ho presentato le *lettere* del *signor* Marcheze, qualli in osservatione di quelle, mi hanno consignatto le chiave della città e promesso partirse domatina con tutti suoi fanti. E quanto si siano allegrati tutti questi cittadini così della partitta de detti fanti como del mio gionger *Vostra Excellentia* lo intenderà da altri.

A tutte quelle cose che spettano a me a dover far *per* conservatione e fortificatione de questa sua città, non mancherò in cosa alchuna, sicome con effetto si vederà. Non resta salvo che *Vostra Excellentia* si degni haver consideratione e certessa ch'in questa primavera questi turchi, novi e vechi, debbieno ritornar alla expugnation di questa città e perciò cosa che si antivede il bizogno, la supplico humilmenti si degni far procurar che questi 500 fanti a suoi tempi, sieno paghatti e medesmamenti che Sua *Maestà* preveda che dal *signor* Marcheze o da altri questa città sia provedutta de alcuna artellaria de mettallo da possersi deffender e tener li inimici discosti e questo e quella provision ch'a *Vostra Excellentia* la città sarà provedutta. e perché son certo *Vostra Excellentia* haverà expeditto alchuni gentil'huomo da Soa *Maestà* con risercha li sopradetti paghamente e artellarie non ne sarò a quella più molesto, ala qual'humilmente, mi racomando in sua bona gratia baxandoli le mani ch'idio la conservi e prosperi, come desidera. Da Nizza a tre de *novembre* del MDXLIII.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Umilissimo servitore e fidelissimo vassalo

Erasmus Doria

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Ultimamenti con 'l capitano Simigaglio, ho scritto a *Vostra Excellentia* è fattoli notizia del mio gionger qua con li fanti <...>¹³³ in più e li altri venghano tuttavia e come siano tutti qui lo farò intender a quella. Ho ritruovatto esser tra Contes e Torretes, il capitano *Ioanne Antonio* Trufarello con la soa compagnia, quale è venutto da me *per* intender quello doveva far persuadendosi ancora ch'io dovessi pagarle la sua compagnia e medesmamenti ne ha parlato con 'l Gran Prior e como nel mi, ne me non habieno da *Vostra Excellentia* commission'alchuna, havemo risolutto che sì intratenghi in detti luoghi

¹³³Nel manoscritto non si distingue chiaramente se la cifra indicata è 300 o 700.

fin a tanto *Vostra Excellentia* commandi quello haverà a far e *per* tal effetto sì scrive la *presente* con questo suo homo, qual si manda a posta e non mancherò già de dir a *Vostra Excellentia* che li *sopradetti* luogi et ancora Coaraza, Berra, Luceran *et* altri suono de necessità conservarli, maxime che Lecros vi designa assai, quale se ritrova in Provensa, e perciò quella li potrà havere consideration e comandar quello serà la sua volontà che tanto sì exequirà, perhò se quelli soldati haveramo da star in queste bande o altri e che non sieno pagatti, si può far conto haverli *per* propri inimici a li danni che soglino far como quella sa.

Li cittadini si vadino ritirando, dapoi del mio gionger in qua *et* spero fra otto iorni vi debbieno esser tutti maxime ch'hieri mattina se partirno le tre compagnie de ittaliani del *signor* Marchese ch'erano qui di sciorte ch'adesso attendo a proveder in tutto quello è necessario *per* reparo e forticatione de questa città, maxime che li turchi novi e vecchi, *per* quanto se intende non cessano de minaciarsi d' voler retornar a questa impreza e fanno in Marseglia grosissima provisioni de munitione e ⟨. . .⟩ questo sarò tanto più sollicito a fortificarlo, benché *per* quel che vedo li è da far assai *per* donde vi è necessario tempo longo e spera grande, perhò dopo d'haver presentate le *lettere* e patente de *Vostra Excellentia* al governor sindici e cittadini in publico consiglio se dimostrorno tutti tanto inanimati al servizio de *Vostra Excellentia* e conservatione de questa città che se mi offersino promptissimi far ogni cosa che da me gli fusse commesso e de più mi dotteno larga bailia de posser metter le de [cabelle], aciò si puosia supplir ale speze, de sorte che se [li inimici] se daranno tempo ripararemo talmenti che non si potrà de lor dubitar.

In questo instante scrivendo la *presente per* alchuni venuti d'antibo ho intezo qualmente oltre le minacie che fano li turchi novi e vecchi che *hano* prepramento de voler retornar qua e il Soros, *quale* è in Provenza, sperava d'haver denari *per* pagar un buon numero d'ittaliani, quali si vocifera sieno arrivatti a Garliesos, perhò ho dato ordine *per* saperne il proprio, benché sia certo se così fusse sariano usatti d' verso Turino e suee circostantie e che *Vostra Excellentia* ne haverie havuto prima noticia e che in tal caxo ne

haveria fatto far noticia qua e provisto contra de lui.

De novo qui non si è altro degno da scriver a *Vostra Excellentia* salvo che *per* li venenti d'antibo se intende il retorno d' l Barbarossa con le 31 galler'a Tolon, assai fracasato *per* li tempi tristi e con questa farò fine racomanando humilmenti e la buona gracia de *Vostra Excelelntia* con bacciarli le mani ch' idio la *conservi* e prosperi come desiderata. Da Nizza, a V di *novembre* MDXLIII.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Umilissimo *servitore* et fidelissimo vassalo

Erasma Doria

Poi d'haver scritto la *presente* sono arrivatti qua 120 altri fanti e domane spero sarà qui el resto, poi d'haver scritto la alligata, sono advizato da alchun amico mio, residente in Antibio, del ritorno del Barbarossa in Tolone con le galler e galleote e ch' in Provenza si preparavano alchun numero de fanti *per* venir a star a queste frontiere a suo iudicio e mi conserva li apparatti granti de monitioni, polvere, balle *et* artellarie che si fanno in Marseglia. Tutto a designo de retornar qua, del che miè parso farne a *Vostra Excellentia* noticia e supplicarla si degni operar che *per* via del *signor* Marchese o de Genoa puossi esser < . . > de doi canoni, doi mezi canoni e doe meze colombrine de mettallo, con li *quali* si ne sarà concesso tempo da possesse reparar spero in Dio che si farà gracia de posserla deffonder da suoi nemici e de questo la ne potrà con l' animo reposato.

Signor fino a qui non soo stato a Cancelato ne meno ricevuto *bangue* ne altri pegni da *Vostra Excellentia* *per* li denari de le doe paghe che ho pagato e da pagar ali 200 fanti, suplico *Vostra Excellentia*, poiché el tezoriero Carrà se partirà domane *per* Genova si degni provvedere e comandar che mi siano tutti *quella* pegni che da *Vostra Excellentia* mi sono stati promessi e questo gli ricercho *per raccomandati* che siamo tutti mortali.

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Ultimamenti *per* via della briga, dove ho ordenatto sia mandato huomo a posta scrissi a *Vostra Excellentia* el successo del Soros et altri suoi inimici fino al'hora, poi ho intezo qual menti in quelle circonstantie de venza si fece l'altrhieri resegni delli ittalliani, novamenti con dutti a suo carricho *quali per* quello mi è refferto da più bande arrivano al numero de mille, benché molti dicano millecinquecento in doa millia et a quelli si dava hieri denari e como el detto Soros habbi fatto grandi apparati de molte scalte *per* venir a dannificar el paese de *Vostra Excellentia*, sicome è manifesto, non è da dubitar che oltra li detti fanti debbia essere seguitato da molti venturieri con speranse de sacheggiar, né credo che sapendo lui essere qui [500] fanti con li 200 fanti del capitano Trufarello, benché siamo repartiti in alchuni lochi, non osaria intrare nel paeze de *Vostra Excellentia* a far impresa importante, che lui non havesse al mancho doi millia fanti, contra li *quali* noi non possiamo contrastare in compagna e perché el suo designo e di prender Torretes e lo [Sospitello], tanto importante al servizio de *Vostra Excellentia et* alla conservatione de questa città e paeze. Ho voluto farne noticia a *Vostra Excellentia*, la quale certo se di *presente* non vi provvede e senza dillatione con doi millia fanti che venghino con dilligentia a quella volta né dubito perderà el detto loco de Sospitello e de Torretes e cossì tutti li altri castelli e terre [Perreta, Pera] tra de *quale* sarà poi necessario farli venir uno exercito e quello che *Vostra Excellentia* potria far con doi millia fante, non farà poi con dece millia, senza le roine de suoi paesi e adesso morte de suoi subditi che non seguitano hanno e perciò humilmente la supplico si degni haverli consideration'e provederli, poiché tanto importa al servitio *et* honor suo. È certo non fo dubbio alcuno che mandando *Vostra Excellentia* doi millia fanti con dilligentia, como è necessario da quella banda *et* io da questa mandarei tutti o parte de questi fanti con alcuni della città, benché in la maggior parte siano dezarmati, facilmenti se li potria tagliar el camino e non solamenti romperli suoi designi, ma desbaratarli e disfarlo e recuperare tutto questo paese, quale la maggior parte resta a devocione del detto Soros, al qual ancora una volta che si ⟨. . .⟩ de qui, li saria difficile el retornarmi e *per* molti rispettir resteria in poco pregio e reputation apresso

el suo <...>, né io con questi 500 fanti posso opponerli al'incontro delle forse che di *presente* se ritrova el detto Soros. [Atteso] che questa citt resta aperta *dapertutto* e de più, benché li cittadini siano la maggior parte retiratti, li più de loro sono senza arme offensive de sciorte *che per* dubbio de qual che traddimento o inganno *non* mi ellegio, né mancho mi par conveniente disponer di questi fanti qua e là, salvo conservar con epsi la città e reparala fortificarla, e provederla delle cosse necessarie, così de vettuvallie, como de arme, al che già *per* là Dio gracia ho dato bon principio, ne quella *per* adosso non haverà causa de haverne travaglio alcuno, dico *per* questa città salvo proveder *che* questi soldati a suoi tempi siano pagati como è necessario, vogliando servirsi de loro senza *che* facciano dezordine e medesmamenti de alcuni peci de artellaria de metallo *per* una *vostra* <...> *per* altra como più presto *hano* che se li novi turchie vechi retorneramo qua como designamo e bravano e fammo ancora apparatto, *per* talle effetto si possi resistere ale lor forse e male volontà e già le galler de turchi danno principio da conciarsi. Hier sera a rechiesta de quelli de Sospitello ordenai al *capitano* Turfarello *che* delli cento vinti fanti *che* tiene in Contes, ne mandasse cento o quelli più potesse in Sospitello *per* lor deffensioni. Hanno richiesto pulver e piombo e archibutti da Rochietto. Credo el *signor* Prior li provederà de quello potrà. In Torretes vi è el medesmo *capitano* con fuorsi 60 de suoi fanti *per* quanto mi refferemo determinati de diffondersi e penso se *non* seramo oppressi dala ecessità del viver. Li inimici *non* vi faramo mente. Alli altri castelli ho voluto reparter d'epsi fanti *non* li hanno voluti acceptare *per* le violencia e mali trattamenti *che* sogliano fare et hanno fatto, secondo lor dicono. E tutti diseno hanno gente da deffendersi *non* mancherò dal cantonio d'adiutar e soccorrer, dove sarà necessario possando a *salvamentno* de goardar questa città mando la presente a Sospitello con ordine la mandato *per* homo a posta a *Vostra Excellentia*, ala *quale* *non* ho da dir altro, salvo humilmenti raccomandarmi alla soa bona *gratia* *che* Dio la conservi e prosperi, come desidera. In Nizza, ali XI de *novembre* MDXLIII.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Umilissimo servitore et fidelissimo vasalo

Erasmus Doria

5°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Signor mio Osservandissimo

Ultimamente *per* doe mie ho scritto a *Vostra Excellentia* e fattoli noticia di tutte le occorrentie de qui, poi el Soros vedendo *non* poter exequire suoi designi contra di queste terre e castelle qui vicine e astretto in parte dalla necessità del viver sia *per* esser el Varo grosso come *per* haverli fatto prender certi passi dele terre de *Vostra Excellentia*, da quale *per* forza giornalmente era soccorso de vettovallie, fu astretto de partir sì da queste bande e andò alla volta dele valle de Vels e Lantoscha, dove *per* essere vicino al paese del *signor* de Bogli, suo nepote, poseva tratenirsi e mandando a fare corrarie. Li suoi prezero certi bestiami, come peccor'et altri averaggi e li nostri paezani, con fuorsi cento soldati de quelli della compagnia del capitano Bassano, quale io havea ordinato andasse in certo logho de Lantoscha *per* guardare con essi soi soldatti e li paesani quelli passi, cossì como doveano attender alla fortificationi di essi passi e masime de detto loco *de* Lantoscha, como io gli havea ordinato e mandato commissari *per* talle effetto *per* provederli de vettovallie. E guastadori andorno a ritrovare gli nemici a Santo Martino, che erano da centocinquanta e apresso di haver combatutto un pesso. Li *nostri*, *quali* erano da ducento in circa prezeno el detto luogho e recuperorno la preda e fatto questo attezero a robare e li nemici si reduce[ro] in una giexia e como questo venisse a noticia del detto Soros, qual era lì propinquo una leggha in circa, subito spinse li cavalli inanzi e lui personalmente seguito *con* li altri suoi fanti è gionto presso del detto luogho.

Li *nostri* paesani se missero in fuga pe li monti e li soldatti in la maggior parte se redussero inscieme e se ritirorno assai honorevolmente, perhò *con* danno de sei de li *nostri* e fuorsi quindexe deli nemici e reduetti *con* li altri in Lantoscha anchor ché sia passo importante e luogho forte, pur dubitando che dal Soros *non* fossero circondanti e

assediati, considerando non haver da vivere *per* tre giorni, benché fussi *per* colpa loro e delli commissari mandatti como di sopra da me, che tutti attezero ad andare a robare, piuché a l'honore loro.

El detto capitano Bassan'hieri abandonò quello locho de Lantoscha e s'è retiratto con la sua compagnia a Luceranno, di sciorte ch'el detto Soros resta signore de tutte quelle valle, *quale*, como sogliano essere molto abundante de vittovallie de ogni sciorte, haverà forma a tratenerse.

Questo inverno e masime, como di sopra, siando così presso al paeze del Bogli, el *quale* se ritrova, el *quale* se ritrova da 1300 fanti, tra *quali* 800 ittaliani, e *tuttavia* acresce, e più 200 cavali, di sorte che cum le forse havemo *quaranta* non bastemo a resistere e si *Vostra Excellentia* non gli provide mi dubito assai, oltra la ruina del paeze e de suoi suditi, perderà hogni cossa, senza forma di ricuperarla insieme cum la devotion de suoi vassali. Io ho fatto noticia sempre de hogni successo a *Vostra Excellentia* e cossì al signor Marchese, insieme cum le provixione che, a giudicio mio, sariano necessarie, ne da me vieni da posser far altro *per* adeso, non havendo le forse da possere resister'e *quando* mi saranno datte vederano cum effetto *quello* che mediante Dio, saperò far.

El capitano Trufarrello al maggior bizogno si è partito cum la soa compagnia *per* transferirsi in Piemonte et ho nova che va facendo mile mali nel paeze de *Vostra Excellentia* de Bregli, la Briga et altri loci e se lui si giontava con 'l capitano Bassano al dispetto de Lescros se sariano conservate *quelle* valle de Vels e Lantoscha, però non valse presequiere né persuasione apresso di lui, *per* farlo restar. Penso che finita la paga del capitano Bassano, farà la sua compagnia el medesimo e cossì faramo le mie si non saranno pagate, ho *saltem* ruinerano el paeze cum far mile insolentie, più che gli propri nimici et in tempo de maggior bizogno vi habandonano.

Dico *questo* *per* desinganar *Vostra Excellentia*, la *quale* ha da proveder a soi tempi, che *questi* tanti sieno pagati, ho vero che se gli dia licentia, perché, oltra li danni *sopradetti*, non si può da loro haver nissun bon servitio né mancho fidarsene, maxime in *queste* (. . .)

de nemici, cum haverli in casa superiori a noi e *per* me, se credessi che *Vostra Excellentia* non mi dovesse far pagar *questi* fanti a suoi tempi, non ardirei starvi, *perché* non potria vedere né tollerare le insolentia che sogliano fare soldati non pagati, a *quali* ho dato un'altra paga *per questo* mese de decembro.

Vostra Excellentia suplico faci in tempo la provixione de la paga di genaro et altri mesi, a ciò non succeda desordeni, ne a *questo* non bizogna mettervi dilatione alchuna né *Vostra Excellentia* pensi di poterse ⟨...⟩ paeze *per* essere tanto ruinato et agravato de extrahordinaria speze, né mancho di *questi* cittadini, li *quali* medesimamenti, oltra la loro grande ruina li ho tanto agravati de lede, cabelle et altre cosse *per* posser supplire ala fortificationi, che non senza gran travaglio possano resistere e regere tanti carregghi, nela *quale* si uza hogni diligentia e como de tutto *questo* contado fino a qui non si è possuto haver pur agiuto de gastatore, tutto el carrigho e speza de *questa* fortification, la facio suportar'a *questi* poveri cittadini, cum li *quali* *Vostra Excellentia* puol¹³⁴ considerare che non ho pocho travaglio *per* redurli e conservarli in *questa* speza, pur tra el dexiderio del servitio di *Vostra Excellentia*, lo interesse luoro e le mie persuazion si riduceno al tutto et se Dio ne concederà *gratia*, che non siano travagliati né impediti *questo* inverno, benché li tempo non né lassano lavorare molto.

Spero cum lo agiuto suo metter *questa* città in tal forteza, che pocho stimeremo gli nimici né io domando altro a [Vostra Altezza] *per* adesso *per* la conservation di *questa* città, salvo che *questi* fanti sieno a suoi tempi pagati e che sia proveduto de alchuni peci de artiglieria di mettalo. Del resto, io provederò al tutto, si como ho dato ordine ad have de li grani et altre vittoalie assai, de le arme *per* armare li cittadini, de denari *per* la fortification et de hogni, cossa talmente che non darò nissun altro carrigho né travaglio a *Vostra Excelletia* né mancho de monition et in *questo quella* potrà cognoscer'el buon animo che ho del servitio di *Vostra Excellentia* e de la conservation di *questa* città, siccome son hobbbligato, siché *quella* ne può stare cum l'animo ripossato, però non pagando *questi*

¹³⁴Cfr.: può.

fanti non potria farsi cossa bona e, perché cum altre mie ho scritto largamenti el bizogno e medesAMENTE *quello* saria necessario *per* levare Lescros di *quella* e liberare *questo* suo paeze, mi par superfluo dirne altro, sendo certo che la provvederà secondo la necessità.

Signor, Vostra Excellentia, tiene *qua* certi officitali, *quali* tendeno più a robar'et al suo propio interesse che non al'honor e *servitio* di *quella* et io de natura mia non lo posso tollerare et *perciò* tendo ad obviare che non perseverino *sendo* luor solito e farse potria esser che fussi sforzato <...> *per* colpa luoro e *per* *servitio* de *Vostra Excellentia*, a la *quale* ho voluta farne noticia, *aciò* ché venendoli alchune *querele* di me *per* tali effetti sia avisata de le cause, perché como io mi reputi homo da bene non posso vedere tante ribalitarie senza [*rimedio*] alchuno, né io mi intrometterò ne li uffici luoro, havendo assai *affare* nel mio, però mi sforzerò a *provvedere* che non facino a luor solito. Io potrei dir di luoro molte cosse e nominar'alchuni, però mi tacerò *per* adesso. havendoli amuniti di como si hanno da <...> e *per* la Dio *gratia* la città resta habitata e ben ordinata et hogni giorno andarò cum la agiuto suo megliurando. Ne altro ho che dire a *Vostra Excellentia* che humilmenti *raccomandandomi* ne la sua bona *gratia* baxandoli le mano che Dio la conservi e prosperi como desea. De Nissa, ali II de decembro MDXXXIII.

D[e Vostra *Illustrissima*] et *Excellentissima Signoria*

Umilissimo *servitore* Et fidelissimo vassalo

Erasmus Doria

6°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Signor mio Osservandissimo

Per molte mie ho scritto a *Vostra Excellentia* el bizogno et ultimamenti cum l'homo mio mandato a *quella* a posta, si *per* conto de la mia siguransa de *quattro* cento ottanta otto scuti, pagati *per* lei a *questi* fanti neli mesi de novembre e decembro, como *per*

procurare da *quella* el pagamento de essi 200 fanti *per* il mese di genaro et altri da venire, senza il *quale* non ho *per* me forma alchuna de tratenerli ne si puo¹³⁵ stare senza essi, *sicome* già *per* molte mie l'ho scritto a Vostra *Excellentia* e supplicatola a degnarsi di provederli, como è necessario, adesso venendo el *presente* secretario Roffia da Vostra *Excellentia* ben instrutto di *quanto* de sopra e medesimamenti de le occurrentie de Lescrox et di Proensa et anchora del bon ordine dato ne la città e paeze e nel stato che la se ritrova cum la buona giustizia et la diligentia che si uza ne la fortification e cossì de tutte le altre cosse che lui stesso ha veduto e de la partensa del capitano Bassan, ho voluto fare la *presente* in sua credensa a Vostra *Excellentia*, la *quale* si degnarà prestarli fede et remetendomi a lui non sarò altrimenti più prolisso che suplicar di novo Vostra *Excellentia* si degni proveder 'al pagamento di *questi* fanti hogni modo et ala artiglieria già richesta che al restante gli provederò io, di sorte che Vostra *Excellentia* conoscerà la servitù mia e *quanto* son buon patriota, *sicome* a *quella* et ala patria mia son hobligato, a la *quale* umilente mi *raccomando* ne la sua bona *gratia*, basciandoli le mano che Dio la conservi e prosperi, como desia, Da Nizza, ali XVI de *decembro* 1543.

De Vostra *Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Umilissimo servitor
e fidelissimo vassalo
Erasmus Doria

El *presente* signor secretario ha retardato *per* fino a hogi che sono XVII de dexember del MDXLIII e di novo non si è altro degno da scriver a Vostra *Excellentia* più de lo scritto.

V

LETTERA DIRETTA DA NIZZA DA LEONARDO GALIA
GALIA, LEONARDO

¹³⁵Cfr.: *può*.

A di, 5 di genaro

Et quanto a la lumiera, que dite que *per* tuto il mese doveva cominciare a laborare sia ala bona hore, *non* si potrà fare partito nessuno que *non* se vegna l'opera et il primo que *harano* facto potrete mandarne qui una carricha ou 15 ou 20 balle in Aqua Morta¹³⁶ ou Marsilia que ne faremo fare la prova et su quello si potrà offerire que nissuno *non* vorrà intrare, que *non* si certifichi que sia bonno et *per* questo respecto *non* si pò dire niente et melio vale a Sua *Eccellenza* que presso del suo paese si distribuisca ⟨. . .⟩ sempre *per* loro *commodità* intrareno il negotio et di qui si cavano li denari que al ⟨. . .⟩ da 400 ou 500 bale ne vorrà Lingua Doctia l'hano et si *non* fosse stato questa guerra, *non* erano bastante et in questo mezo potrete tentare. Soa *Eccellenza* quanto vorrebbe avere de la carricha in Niza ou in Marsilia ou in Aqua Morta s'entende carricha de lire 300, di Lione et in questo meso si potrà vedere quello si potrà offerire quello l'ho veduto in questa terra a lire *con* carricha di quello di Civita Vectia et il rosso di Mazzarro a lire ⟨. . .⟩ di questo vi certifico. Poi questi que *hanno* ⟨. . .⟩ *quela* de Civita Vectia *hanno* fato sarrare a loro spese quella de Napoli et quella de Ischia et *per* essere soli li *hanno* messi in alti presi et qui li tengano a lire 20 ma *non* expediscano et tengano in Aquamorta bona quantità et se *con* quelli de Lingua Doctia sarà partito, sono quelli que li *comperano* da quelli da Civita Vectia lasserano quelli et vorrano guastare de li loro. Di modo que in questo modo verranno a fare presi iusti et *per* qesto *non* se ordine a più de lire 10 carricha, essendo boni potervi guadagnare et *come non* guadagnassino, *non* trovarebe persona vi volesse intrare pare de necessità que

¹³⁶Nella attualità «Aigues-Mortes». Località conosciuta, tra l'altro, perché 5 anni primi, nel luglio 1538, Carlo V e Francesco I si erano riuniti in un ambiente molto più rilasciato, dopo la Pace di Nizza (17 giugno 1538) come racconta lo stesso Carlo V nelle sue memorie: «stando el empredador en Villefranche de Nice y como desease ver a la reina muy cristiana, su hemana, que hacía largo tiempo que no veía, ésta se acercó a Villefranche, acompañada de la Delfina, otras muchas damas y grandes personajes de Francia, con el propósito de apaciguar y conciliar la voluntad del Emperador y del Rey, su marido» (Pérez, 2000: 92.). Meno romantiche sono le parole di Pedro Gante, testimone presenziale di quanto accaduto: «El 4 de julio de 1538, a causa del mal tiempo, Carlos abandona Génova donde ha acompañado al Papa; en el momento en que la escuadra avista Mónaco es acogida por una tan estruendosa salva de artillería capaz de hacer creer que el castillo arde. La galera capitana responde. Cerca de Saint-Honorat, llega una galera francesa que el rey desea verle en Aigues-Mortes y que allí no precisa intermediario. Carlos V responde que no dejará de pasar sin ver el rey» (Pérez, 2000: 92).

in principio Sua *Eccellentia* faccia partito largo a fine que se andará avanti chascaduno vi corra et in questo modo arà *reputatione* et s'empacherà *cum* homini, quali potranno metere sempre mano a 15 ou 20 *scuti* vedrete il seguito et darete aviso.

A dì 18 di genaro

Et quanto a li allumi ou lumiera del Duca vi dico que quando *comicia* a lavorare que ne vorremo vedere del'opera, però, essendo simile ala nostra già mandatami sarà molto bono bisognarebe sapere la quantità que ne potrà ⟨. . .⟩ questo anno *proximo* et *per* quanto vole rendere la carricha *conducto* in Aquamorta, notificandovi que la carricha di questo paese si è 300 libre nette et farò que questi que li *consumano* in Lingua Doca farano il partito et non ne *consumerano* di quelli de Civeta Vecha *perché* gastano de quelli et guastando de vostri, avete a pensar que bisognerà que vendino di loro di Civeta Viecha a bon mercato et *per* questo piglandone quantità et *per* più tempo bisognerà averne preso conveniente et ⟨. . .⟩ *per* dare nome a quelli di Niza, vorrebe si sapere la sua volontà. Et altre volte l'ho veduto qui dare a lire octo, 15 et lire 9, quello de Civeta Vechia et questo stare assai tempo in questo preso et quello di Mazaro de Spagna *per* lire ⟨. . .⟩, però ve da conciderare et anchora que questo paese tanto a Lengua Docha que qua non gasterebe 400 carriche l'anno et questo *ha* causato questa ultima guerra, ma con 'l tempo potrebe tornare et di presenza *per* obligarsi a pigliarlo sarebe difficoltà de trovare qui lo volesse a più di 10 lire in circa la carricha *per* le cause sopra scripte, *perhò* potereti intendere vero que a carricha a carricha *per* poche carriche si venderebe di *presente* 17 et 18, ma moltiplicando ⟨. . .⟩ darebe del tuto a terra, *perhò* sarebe bono ridurlo in una mano voi intenderete et del seguito darete aviso.

VI

**LETTERE SCRITTE AL DUCA DA GIOANNI MUSSIO, TESORIERE D'ASTI
MUSIO, GIOVANNI**

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor

Perché num suono che giorni quatro ch'el *Signor* Presidente e qua *per* resolver le cause di questa comunità et altre, conforme al bon ordine di *Vostra Eccellenza* num se possuto far determinacione alchuna maxime in le cause dela exactioni deli daciti et mone-
te ancor che giontamente con esso *signor* Presidente *per* esse insiema con li agenti della comunità se siamo ritrovati *et* disputato *per* li cause ch'el presente general de le [monette, qual va verso] ⟨. . .⟩ le ragione di Sua *Eccellenza* in modo che con effecto si cognoscerà non essermi mosto senza causa *et* ragione ne haver del canto mio manchato di recerchar, quel che appartene a Sua *Eccellenza per* il carrigho del ufficio mio *et* perché conviene sequir la impreissa inchoata, supplico *Vostra Eccellenza* ordinar la expedicione d'esso general ad ciò sii presto di ritorno ad ciò *per* causa di sua absentia num se pongano le cosse in dillacione. Ha due di *Vostra Eccellenza* recepute *per* il negocio de *messer* Iacobo preceptore d'esso *Illustrissimo Signor* Principe, num farò longa risposta *per* haver in tutto satisfacto conforme a quanto *Vostra Eccellenza* si è dignata commandarmi. Restarmi preghar il Summo Idio che *Vostra Eccellenza* *insiema* con esso *Illustrissimo Signor* Principe prosperi *et* conservi. D'Ast al ultimo dì febraro MDXXXXIII.

Di Vostra Eccellenza

Humilissimo servitor [e sugietto]

Giovanni Mussio

VII

LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DEL PIEMONTE DA GIULIO CESARE PALLAVICINO, LUOGOTENENTE DEL MEDESIMO PRINCIPE NEL MARCHESATO DI CEVA

PALLAVICINO, GIULIO CESARE

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor Observandissimo

Como *per* lettere dil *signor* Odone Provana, *Vostra Excellentia* serà stata advertita che gionto che fu qua insieme con 'l *signor* Iheronimo de Sangri, ricercò la subita partita *cum* le due compagnie, ciohè quelle delli capitanei Baptista Toso et Iacobo Rosana. *per* il detto *signor* Iheronimo parlò *cum* quelli capitanei instandoli alla partita, secodo l'ordine dello *Illustrissimo Signor* Marchese, *per* il soccorso de Nicia, donde detti capitanei risolutamente risposeno che suoi soldati non volevano partir se non havevano una pagha, di modo che il *signor* Iheronimo fu constreto advisarni Sua *Excellentia* et aspetarni la risposta. Il che inteso dal *signor* Odon non li parse esser questo il servitio di *Vostra Signoria Illustrissima* et determinò incontenente partirse *cum* la compagnia del capitaneo Antonio di Trufarello.

Et questa note passata ha dormito a Garresio et hogi he ito alla brigha *cum* animo di intrar in Nicia, se serà possibile et secondo che ne intenderò, non mancharò advertirne *Vostra Excellentia* circa della armata turchesca. Alchuni dicano essere discesa in terra et unita *cum* altri soldati regi et esser intorno di Nicia *cum* numero de dodeci milia fanti. Altri dicano che detta armata non hè ancora discesa alla volta di Nicia, ma solo esser stata a Mantone, qual hanno brusiata et la Trobia. Ne altro se ne intende qua. Se a caso il *signor* Iheronimo non havesse a partir possendo haver quatro peze d'artilaria *cum* due altre compagnie di fantaria et una de cavalli, si recuperariano tute le castelle di questo Marchesato et forse potria succeder l'impresa dil Mondovì. Quella li advertisca et parendoli la dispona *cum* lo *Illustrissimo Signor* Marchese et a me si degni comandar il suo buon voler, qual non mancharò di obedir mediante l'adiuto di Dio. Qual prego *Vostra Illustrissima* et *Excellentissima* persona contenti, alla cui bone gratie sì humilmente ch'io posso, mi ricomando. Di Ceva, alli XI di agosto 1543.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima

Humilissimo et obedientissimo sugieto et servitore

Iulio Cesare Pallavicino

Poi haver scritto la *presente*, questa note hè sopragionto il pagatore qual ha portato dinari et queste due compagnie partirano questa matina senza faglia, alla volta di Nicia

per il camino che ha fatto il *signor* Odon, et noi restiamo qua *cum* la poca gente che ha il capitaneo Paduano da Lechie et se non si provvede altramente, dubito che questa terra non si perda. Il che se seguirà, si conoscerà dappoi di quanta importantia hera, io non mancharò al solito mio et sempre advertirò Vostra *Excellentia* di qanto acascarà.

2°

Illustrissimo et Excellentissimo sugieto Signor Observantissimo

Andando il tesorier da Vostra *Excellentia*, informato de le acione di qua, mi guarderà far gran litera, salvo avertirla, come ne Marchisato di Coeva suonno stati muolti marchesi, qualli hanno comisso rebelione come iustificadamente si farà constar, de qualli ni mando a Vostra *Excellentia* la inclusa notta, aciò *che* presa *che* sii questa piazza la puossi mandar *per* *proveder* secondo il suo buon voler. Degnandosi, *per* sua clemencia e *per* la buona volontà *che* ho di *perseverar* ne la fida servitù verso di quella, farmi gracia di la confiscazione de benni di *messer* Bedivo d'ormea, qualle sempre *ha* *perseverato* e *persevera* ne la rebelione, qualli non suono di valore de *scuti* 35 l'anno e più *presto* mancho *che* più e *pregnano* l'onnipotente Dio *che*, Sua *Illustrissima et Excellentissima* persona, conservi e cotenti alla cui buone grazie sì *humilmente* *che* puosso me ricomando. Dal buorgho dil Mondevì, a 15 di octobre 1543.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Hummilissimo et obedientissimo sugieto e *servitore*

Iulio *Caesare Pallavicino*

2.1.41 1544

I

LETTERE DIRETTE AL DUCA DA ERASMO DORIA, CAPITANO GENERALE DELLA
CITTÀ E CONTADO DI NIZZA
DORIA, ERASMO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo Signor

Poiché io partì da Vostra Excellentia arrivai qua in sette giorni, anchorché per haver el pagamento de questi fanti dal signor ambaxiator, per il quale fui astretto essere promissor de mille scuti, vi ritardasse trei giorni et a causa de le piogie grande fatte in queste parte non hanno li cittadini possuto uzare la diligentia che saria stata necessaria ala fortificatione de la città, però si acresce de tanto più numero de gente che presto si refarà il tempo perso e de ciò Vostra Excellentia ne puol¹³⁷ star cum l'animo quieto, che cum lo agiuto de Dio per tutto lo presente meze saremo reduti a tal termine che quanto per la fortification temeramo pocho gli nimici, purché da Vostra Excellentia sia proveduto ale paghe de li quatro mezi di questi fanti e che dal signor Marchese me sieno mandati li alamani promessi. Le galere del Barbarossa e cossì quelle del Re, si preparano cum diligentia e fanno grande provixione de vittoalie e manutione de hogni sorte. Si aspettava el Conte de Languilara in Marsegla molto favorito dal suo re, de dove hanno caciato via, tutti li forastieri che vi erano habitati da quatro anni in qua e fanno alchuni soldati del paeze da mettervi dentro, di quello succederà, ne farò a Vostra Excellentia noticia del fatto. Del Poget attenderò insieme con 'l signor Prior e guovernator a far quanto Vostra Excellentia si è dignata comandarsi e del tutto si avizera quelle.

El signor prior vedendo ritardare la provixione del denaro per il pagamento de quelli fanti sono in castello et anchor per haver intezo ch'el signor Marcheze non gli vole più pagar li cento fanti che da Soa Maestà gli fu ordinati, se ritrova tanto malcontento che totalmenti si era risolupto¹³⁸ transferirsi da quella e dal prefatto signor Marcheze per procurar el detto pagamento e quanto gli era necessario hovero prendere bona licentia, però considerando quanto importi la conservation di questo castello l'ho pregato e persuazo cum le debite ragion tanto che ha pensato di mandar'ho scriver'a Vostra Excellentie il bizogno suo e non partirsi fino haver verità da qualle io como servitor da Soa Maestà e

¹³⁷Cfr.: può.

¹³⁸Cfr.: risoluto.

fidellissimo vassallo di *Vostra Excellentia* non ho voluto mancare de farla consapevole de hogni suceso il che ho fatto anchora al *prefatto signor Marcheze*, aciò *quelle*, como avizate, provedano a *quello* che si convene *per* suo servitio. Non cesserò già de dir'a *quella* che qlie è bene conservando a *questo* carricho, sì *per* esser ⟨...⟩ da bene et fidelissimo como che lo conosco molto diligente et affetionatissimo *per* il servitio di *quella* e mantenimento di *quel* castello, *qual* va reparando sempre e *quel* fosso è reduto in assai bon termine. Ne altro ho che dir a *Vostra Excellentia* che umilmente *raccomandandomi* ne la sua buona *gratia* baxandoli le mano, che Dio la conservi e prosperi como deseo. De Nizza, ali XIII de febraro MDXXXVIII.

De *Vostra Signoria Illustrissima et Excellentissima*

Umilissimo servitore et fidelissimo vassallo

Erasmus Doria

Signor per non esser *qua* Lecrox e non posso praticare ⟨...⟩ del castello del Pogetto, farlo cum Giaches Paglier, *capitano* in *quel* logo a parer mio non è honor de *Vostra Excellentia* né mio, né a *quelli* del castello mancarà sempre di venire a *servitio*, *perhò per* sua satisfation, ricercherò alchuno mezo e forma *per* via di Madama di Bogli s'el sarà possibile e del tutto darò avizo a *Vostra Excellentia*.

II

LETTERE SCRITTE DALLA MOTTA AL DUCA DA ALESSANDRO DELLA MOTTA MOTTA (DELLA), ALESSANDRO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca

Da un servitore del mestro de la posta di Alexandria, ogi passando da qui, ch'andava con *lettere* dal *Signor Conte* de Populo che sta in Casale, ho havuto nova certa de la rotta

dil campo mirandolino e dice haver veduto menar in Alexandria ogi cavalli tolti a francexi et che non sono avanzati, dice di quel campo qual nova, essendo degna di avixo et che scio che molto grata sarà a Vostra Eccellenza, non ho manchato dil debito mio, quanto più presto di mandarla, a benché sia certo che d'altre bande l'havrà poduto intendere. Alla bona grazia di Vostra Eccellenza humilmente me li recomando. Dalla Motta, ali 5 di zugno 1544.

Di Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Humil sugietto et servitore

Alexandro Dalla Motta

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca

Abenché Vostra Eccellenza habia da più bande habuto avixo certo de la ruina de lo exercito francexe, forse non saprà precisamente ci sia morto e preso de li capi de loro e havendo havuto questa mattina lettera de Pavia de li particolari loro presi e morti, pensando di far cosa grata a Vostra Eccellenza subito li ho expedito il presente a posta, facendo saper come venerdì, ne la valle de ⟨...⟩, il Strozzo¹³⁹ restò pregione de cavalli ligieri¹⁴⁰,

¹³⁹Piero o Pietro Strozzi (1510 - Thionville, 21 giugno 1558), condottiero italiano, membro della figlia patrizia fiorentina degli Strozzi, figlio di Filippo Strozzi e di Clarice de' Medici. Piero, grazie alla posizione del padre, amministratore papale e uno degli uomini d'affari più importante del suo tempo, era amico e coetaneo di Alessandro de' Medici ma i rapporti dei due giovani con il tempo si guastano e con la rottura dell'amicizia le aspirazioni del figlio e del padre vengono a meno, provocando inoltre l'esilio a Venezia della famiglia. Nella città lagunare Filippo Strozzi si allea con i fuoriusciti rivali del Medici e li finanzia per potere rientrare a Firenze. Pietro con il riaprirsi delle ostilità tra la Francia e l'Impero, si allea con i francesi, raggiungendo gli altri fuoriusciti nel campo mirandolino, territorio di Galeotto Picco. Morto Alessandro de' Medici, Piero Strozzi fece ritorno a Firenze, ora in mano di Cosimo. Nel 1537, Piero, essendo alleato dal re di Francia, riuscì scappare dell'aguato nella battaglia a Montemurlo e si rifugiò a Venezia. Cinque anni dovuto, per congraziarsi alla Serenissima si impodronì del porto di Istria, allora possessione del re di Ungheria ma non servì ai suoi propositi perché la città lagunare ruppe la sua alleanza con la Francia e il patrizio fiorentino dovette scappare della città lagunare a gambe levate. Fu allora quando Piero Strozzi, accompagnato con la sua compagnia, si presenta a Francesco I e gli offre i suoi servigi. Piero passerà il resto della sua vita al servizio della corona francese e le sue campagne gli valsero dei titoli e onoreficenze (Rendina, 1999: 442-446).

¹⁴⁰Fa riferimento alla battaglia di Serravalle Scrivia contra le truppe imperiali, comandate dal Marchese di Vasto, Alfonso d'Avalos.

il figliol del Conte de Potiano è morto, il figliol del Cagnino è preso, il Martinengho, con el fratello e un nipote con altri di soi, preso, il Conte de San Giorgio Bassano è preso con una ferita nel vola ricevuta del *signor* Sforcetto. De più mi scrive come aspetano X milia lanzacheneti, l'infantaria, qual è in Pavia, vene apresso ali spagnoli et lanzcheneti quali passorno eri *per* la Motta, che sono 2 bandere di alemani, quali *non* sono mancho de mille, e 7 bandere di spagnoli che saranno circha altro mille. Nel passare recolse il *signor* Barone, capitano di alamani et il capitano, Don Ioanni Ghivara, di spagnoli e li fece disnar in castello, poi si inviorno verso Casale. Dil campo de francexi *non* ho nova ferma, dove si ritrova al *presente*.

La cavaleria sua era in Alcimano, l'altra gente *non* so il loco, dove si trovano. Alla bona *gratia* di Vostra Eccellenza humilmente me li recomando. Dalla Motta, ali 7 di zugno 1544.

Di Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Humil sugietto *et* servito

Alexandro Dalla Motta

III

LETTERE SCRITTE AL DUCA DA GIOANNI MUSSIO, TESORIERE D'ASTI MUSIO, GIOVANNI

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mettuendissimo

In executione di quanto piaque ala *Eccellenza Vostra* ordinarmi mi trovai heri in Alexandria con 'l *signor* Giovanni Baptista Speciano, al qual el tuto explicai si come da quella hebbi e molto se relegrò dela nova dil successo di Francia et ditemi haver havuto de Piemonte nova qualmente monsignor de Hengeri stava di mal animo *per* detti successi ma *non* si dicea giaramente come e fra due hore, essendo ancor in Alexandria mi mandò dire che d'altrove havia detta nova *per* cosa certa e qua in Ast ho trovato esser ad ogniuno

manifesta e più si dice che Sua *Maestà* sequendo victoria, se ne va ala volta de Parixe. Di più mi dice esso *signor* Speciano che la captura di Bologna era certa *et* ch'el figliol dil turcho s'era rabellato contra il turcho suo padre *et* conquistato e fattosi *signor* del Egipto. La causa era perché detto suo padre ha contemplacione de una bellissima dona e aciò restasse uno figliolo d'essa dona ⟨...⟩ suo Re havia mandato da detto suo figliolo, qual era al contrasto dil ⟨...⟩ con bellissimo exercito uno suo fidato di grande auctorità per attoscegarlo, il che fue scoperto e cussì morto. Detto mandato ha voltato lo exercito contra dil padre, il che giudica Idio vogli aciò si possi dar il convenevol suplicio a Francia, se altra cosa degna d'aviso [occoreria], non mancheria avisarmi *Vostra Eccellenza*.

Circa li *scuti* 200 promessi per l'Illustrissimo *Signor* Principe dal *Signor* Marchese che se credia certo fusse fatta l'assignatione e se fusseno recuperati, perché la mente d'esso *signor* Marchese era che più presto si lassasse dil suo ordinario che manchar a detta promessa *et* che mandando *Vostra Eccellenza* subito fusse in Milano lui, il che sperava in breve li faria exbursar *et* in questo non saria dubio, quanto al recoverar dinari sopra li ordinari del anno che viene per l'assegnazione fatta deli tre milia scuti parimente ne parlassemo e sopra di questo gli explicai il bisogno di *Vostra Eccellenza maxime* per la perdita di Biella e per li gran carghi haviamo d'essa *Vostra Eccellenza*. Finalmente tolse in memoria *et* ditemi lo procuraria con 'l *signor* Marino o altro e sperava far l'oppera e subito me ne daria avviso, il che facendo come credo non mancharò di avisarni *Vostra Eccellenza* e d'andar a Milano o dove la mi ordinerà.

Quanto al levar le gente di questa città e mandargli al soccorso dil *signor* Cesar che già l'havia procurato e che di novo per le poste ne serveria al *signor* Marchese, cognoscendo esser più che de necessità perché temia ch'inimici fariano progresso da quella parte, siccome *Vostra Eccellenza* l'avisava *et* ch'in ogni modo convegnia farlo, quanto al victuagliar Cherio e questa città, ditemi esser venutto ivi a tal effetto *et* che non li mancheria, ne parimente mancheria circa la recuperation deli luochi e cussì ne scrisse al *Signor* Silva che si trova a Montafia per tal negocio. Tutavolta dubitava non seguiria tal tregua, il ch'iudicava

esser *servicio* expedirla e non metter più in dillacione.

Poiché le cose de Sua *Maestà* succedevano bene, mi dice parimente che *per* satisfar ala condotta de le vituaglie *per* dette duoi luochi, havia mandato uno suo *comissario* in Ast dhovesse *exiger* il dacito dil testone. Io li respuosi haver preposto tal cosa a *Vostra Eccellenza* *per* *servicio* di quela, pensando ch'el *Signor Marchese* con 'l bon agiuto di Sua *Signoria* se ne *accontentava* et che *Vostra Eccellenza* con 'l consiglio d'esso *Illustrissimo Signor Principe* me havia risposto ch'ancor li fusse gran bisogno che questo non era *servicio* [né de] Sua *Maestà* ni de lhor *Eccellenza*, perché esso dacito havia irritato molti lhor sugieti *et* postoli in mal animo, oltra che *per* la stretteza dil paese *et* cussì di victuaglie e saria di pocco reddito e fossi non bastante alle spese e più a beneficio de li *commissari* che de superiori *et* che in ogni modo *Vostra Eccellenza* non li voleva assentire, qual ragione li piagneno *et* cussì mi dise volerni scriver adesso *Signor Marchese* *et* questo fu a tempo, perché, gionto in Ast, ho trovato questi cittadini disperati di tal impositione atteso ch'è causa di privar la città de negoci *et* de transito, *per* il che me han pregato *suplicar* *Vostra Eccellenza* si degni ordinar che lo *Illustrissimo Signor Principe* ne scrivi al *Illustrissimo Signor Marchese*, qual veduto che nemici han fatto far cride *sottopena* dela vitta che non si conduceano victuaglie in tenuta *nostra*. Non dhoveva *per* cupidità de detto dacito ⟨...⟩ sarà di pocco frutto ala camera dar a ditto che le victuaglie si conduceveno a lhor e perché dirà ch'essi inimici fano pagar dele marcancie che si conduceno di qua. Dico quando esso *Signor Marchese*, il simile volesse, saria meglio facesse pagar neli luochi, dove si levano dette marcantie per essi inimici e non dhove fan transito e cussì non daria tanto danno ali daciti di *Vostra Eccellenza* *et* di esso *Illustrissimo Principe* che hano lhor città e luochi, ale frontere. Questo dico a *Vostra Eccellenza* *per* ricordo *et* *per* esser sopra il loco che cognosco il danno darà ali ordinari di *Vostra Eccellenza*, poiché esso dacito non vene in lhor *servicio*.

Parimente inteso da lui haver mandato a queste povere terre ch'hanno convenuto ⟨...⟩ lo *Illustrissimo Signor Principe* dhoveveno mandar victuaglie qua in Ast e provedergli *per*

una gran *quantità* de bovi *per* esso lo pregai in nome d'esso *Illustre Signor Principe*, et li disci che lassando detti luochi in pace sperava cavarmi qualche casa in *servicio* de Sua *Excellenza* almeno quello sono devuti *per* l'ordinario, acciò si pottesseno intertegnir li ministri de *Vostra Excellenza* in *servicio* de Sua *Maestà et di quale et* cussì fu risolto di non dargli altro fastidio ne li dissi havesseno fatto alchuna compositione, *poiché* cussì fu risolto con essa *Vostra Excellenza*, alle altre è piaciuto a *Vostra Excellenza* ordinarli. Non mancherò, con ogni dilligenza e meglior modo sarà in me d'exequirli *et* d'avisarmi *Vostra Excellenza* con l'*Illustrissimo Signor Principe*, qual *prego* il *Signor Idio Prosperi et conservi*. D'Ast, al XVIII di settembre MDXLIII.

Di Vostra Excellenza

Humilissimo servitor [e sugietto]

Giovanni Mussio

IV

LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DEL PIEMONTE DA GIULIO CESARE PALLAVICINO, LUOGOTENENTE DEL MEDESIMO PRINCIPE NEL MARCHESATO DI CEVA

PALLAVICINO, GIULIO CESARE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor Observantissimo

Avendo lo *Illustrissimo Signor Marchese* ordinatto che si logiaseno diece compagnie de fanteria spagnola e ducento cavalli nel Marchisato di Coeva et tutte le terre de le Langhe, essendo io richiesto dal *Signor* [Sammichel], mestro di campo, a trovarmi a Cortemiglia insieme con [*monsignor*] de Canelli e altri gentilhomini di quel paese *per* far li repartimenti. Volendo, detto *Signor* mestro di campo, ponere parte de dette fanterie nela terra di Cortemiglia et altre dil contado di Ast, qualle suonno in dette Langhe. Il *Signor* di Canelli et io disemo *che* havevamo avisi come *Signoria Excellentia* havea ottenuto

da lo *Illustrissimo Signor Marchese* *che* tutte le terre dil Contado di Ast non haveano a contribuire escepto ali soldati dil castello di Ast et a quelli *che* logiavano in Monteciano, *per il che* intevano intervenir contra tal ordine. Di sorte fu risolto mandar qua da sua *Excellentia* *per* veder de obviar a tanto caricho e insuportabile a quello povero paese e a falta de migliori fui eletto a venir io a praticar tal neghocio, qualle *con grandissimo* travaglio si è risolto *che* il marchisato *con* tutte le Langhe escepte le terre dil contado di Ast et di Moferato restino esempte di logiamento et altro agravio *per* tutto il mese di marzo *proximo*, escepto Ormea, ove suon destinati quatrocento fanti a logiar e in caso *che* non vogliano ubedir *che* deti fanti vadano a logiar a Glianlenda, terra de *signori* de Cangnolia, feudatari imperialli. Il resto de fanterie spagnole anderano sopra li terre de feudatari imperialli di Mantoanna. E de li cavalli si dice abiano a casar la più parte e questo si è ottenuto mediante scuti quatomilia, *che* paghano tutte le *sudette* terre insieme con il Marchisato in termine de detto, zoe *per* tutto marzo, a mese *per* mese. Mi è parso dil tutto darmi conto a *Vostra Excellentia*, *con supplicarla* a comandarmi il suo buon voler, qual non mancherò ubedir mediante l'adiuto de Dio, qual *pregherò Vostra Illustrissima* et *Excellentissima* persona contenti, alle cui buone grazie sì *humilmente* *che* posso me ricomando. Da Milano, a 19 di decembre 1544.

De Vostra Illustrissimo et Excellentissima Signoria

Humillissimo et obedientissimo sugieto e servitor

Iulio Cesare Pallivicino

2.1.42 1545

I

LETTERE AL DUCA DI FILIPPO DE AIRA, PROCURATORE DEL DUCA MEDESSIMO
A NIZZA

AIRA (DE), FILIPO

*Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservantissimo alla bona gracia di
Vostra Eccellentia
humilmente quanto volso mi ricomando*

Illustrissimo signor, gionto fu qua il signor avvocato Curbio in detta quella che Vostra Eccellentia si è degnata scrivirmi et non ho manchato di fare quello che per parte di Vostra Eccellentia me ha comandato esso signor avvocato, qual va da Vostra Eccellentia cum le espeditione dele cause fiscali contra li signori di Asperomonte, de Bauzono et [Carafa], come Vostra Eccellentia intenderà per relatione dil prefato signor avvocato.

Illustrissimo Signor, da poi che Vostra Eccellentia per soe patente me ha inhibito che non dovesse perdere alcune informatione né altro atto fare nele cause fiscali ni mancho havere alcuno emolamento de le scritture, io come figlolo di obedientia non ho volsuto contravenir a tal lettere, ma obedirli. Ben è vero che secondo il mio giudicio [le cose] non vano troppo cum solitudine maxime quelle che accadeno fuora de Niza in prendere informe come Vostra Eccellentia sarà più amplamente informata per il prefato signor avvocato, informatto di ogni cossa, [circha] il che supplico Vostra Eccellentia si degni provvedere. Illustrissimo Signor, supplico Vostra Eccellentia si degni comandarmi suo buon piacer, che non mancharò in quanto potrò obedirli et pregarò il Creator la conservi longamente in felice stato. Da Niza, alli 12 di novembre 1545.

De Vostra Eccellentia

Humilissimo et fidelissimo subdito,
servitore, Filippo de Aira

II

LETTERE DIRETTE AL DUCA ET ALLA DUCHESSA DI SAVOIA DA GIOVANNI ANTONIO CAPPONE, VICARIO DI ASTI
CAPPONE, GIOVANNI ANTONIO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Signor Osservandissimo

Scrivendo a Vostra Eccellenza il dolente successo del *signor governatore nostro* qua, el *signor* Carlo suo figliuolo, come vedrà *per* la lettera soa, non m'occorre dirgli altro salvo *supplicar* se degni mandarme quello sarà il suo buon voler et piacimento ch'io faccia, che non mancarò a tutta mia puossanza da fedel servitore che gli sono, lo osservare et metter in exequione, fra tanto non mancharò di attendere alle cose *per* qua che saranno necessarie alla giustitia et preservacione del stato come son debitore et d'ogni successo dar aviso. *Nostro* Creator la prosperi et contente come desea et in soa buona *gratia* quanto puosso de cuor humelissimamente, me raccomando. D'Ast, al VIII de maggio MDXLV.

De Vostra Eccellenza

Humellissimo et fedellissimo servitore

Ioane Antonio Cappone.

III

**LETTERA SCRITTA DA CEVA AL DUCA DAL COMMISSARIO GIOVANNI BARATTA
CASERIA**

CASERIA, GIOVANNI BARATTA

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Con la miglior dilligentia possibile, mi sono ritrovato in Asti et dapoi sono venuto in Ceva *per* eseguir quanto hè stato di bon voler'a Vostra Eccellenza comandarmi, donda ho fatto intender [iuntamente] con 'l *signor* Palavicino alli elletti sindici et comunità dil marchisato de Ceva l'ordine *per* quella fatto, sì *per* il disgravio loro come dil resto del paese, si sono molto contentati et, perché *per* non dare tedio a Vostra Eccellenza, scrivo al *signor* Tomaso a pieno, qual di ogni successo informarà la *prelibata* Eccellenza Vostra, mi remetto a quanto *per* esso lui a pieno con la mia li sarà explicato. Né mancarò a tuto mio puoter'usar ogni dilligentia in exequire quel tanto che fu servita comandarmi,

tanto circa il caso dil detto marchisato, come ancora dil fatto de Bene he Chirasco. Cossì humilmente la supplico tenirmi in soa bona gratia che *Nostro Signor* la *Illustrissima et Eccellentissima* persona di quella conservi *con restitutione et augumento* de stato, come li soi subditi hano bisogno. Da Ceva li IX, di agosto, MDXLV.

De Vostra Eccellenza

Humillissimo e deditissimo subdito e servitore

Iovanni Baptista Caseria

IV

CURBIS, GIOVANNI GIACOMO

Illustrissimio et Eccellentissimo Signor

Quando mi sono pensato fosse expedita la causa d'aspermonte, essendosi di già in-strota ad propo, como n'havevo dat'advise a *Vostra Eccellenza*, alhora vedendo detto Aspermonte che la *Santità non* sarebe venuta al suo proposito, *ha* di novo prodoto altri capitoli, de li quali ne mando la copia a *Vostra Eccellenza*, in maniera che, provandossi detti capitoli, se debilitarebe molto l'intentione del fisco, non dimeno staremo a veder quello potrà far. *Illustrissimo et Eccellentissimo* mio signor, io non mancharò, a quanto sarà necessaria *per* il fisco, far tutto quello saprebe far ogni altra persona. In tal caso, in modo che *Vostra Eccellenza* cognescerà *per* efetto, non haverli manchato in cossa veruna. Dil tuto como succederà, ne darò advise a *Vostra Eccellenza*, et dilligentarò di expedirmi a *quanto più presto per* esser di ritorno, abenché non pode esser a mancho d'uno mese, *per* rispetto di questa nova prodotione. Prego di continuo Idio prosperi *et* felliciti l'*Illustrissima et Eccellentissima* Soa degna persona como desidera. In Niza, ali 4 di zenaro dil 45.

Di Vostra Eccellenza

Ubedientissimo subdito e servitor

Giovanni Giacomo Curbis

V

LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCE DI PIEMONTE DALL' AMMIRAGLIO
ANDREA DORIA, PRINCIPE DI MELFI
DORIA, ANDREA

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Osservandissimo

A richiesta et complatione mia, piacque già alla *Eccellenza Vostra* per sue patente concedere inhibitione contra la *comunità et homini* di Ripa a presso che Cheri suoi sudditi, accioché *per* li carrichi occorsi in *quel* loco non havessero de molestar né in beni ne la *persona*, *quelli* massari fattori et negoziati del *Reverendissimo Signor Nicolao* da Fiesco, *mio* nepote, et *provosto* di *Signor* di *Santa Maria* di Vezolano *per* li beni che in detto beneficio possiede et *per* esser detti beni sottoposti a molte gravezze della chiesa, come *Vostra Eccellenza* deve sapere et in oltre *per* le dette sue patente gli fece ancho relessar al bestiame e grano de detti suoi massari di agenti, benché di grano non sia noi stato restituito, non obstante un'altra simile *provisione* fatta come quella di sopra et, oltre di questo, *quelli* de Ripa hanno *preceduto* di novo *con* grande executione contra li detti massari del *Nostro Signor* prevosto, alegando haver habuto di *Vostra Eccellenza lettera* revocatorie de *ditta* inhibitione cosa *che* non mi par mente di *Vostra Signoria* né di sua saputo. Però, di novo, la priego e supplico sia contenta far osservare la detta inhibitione et exemptione con la salvaguardia concessa di *quello* di Ripa con fargli restituir'il bestiame et altri beni a lhorò tolti, come in *quella* spero et confido del che ne restarò con *perpetua* obligatione a *Vostra Eccellenza*. Alla quale bascio le mani et *prego* la *prosperi* et *conservi*. In Genoa, alli X di agosto 1545.

Di *Vostra Eccellenza*

Servitore
Andria Doria

VI

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DAL CAPITANO
FANZINO, COMMISSARIO GENERALE CESAREO IN ITALIA
FANZINO, CAPITANO**

*Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio,
Signor et Padron Osservandissimo*

Essendosi havuto il presente plico dallo *Illustrissimo Signor Marchese* dal Vasco, perché si dovesse inviar subito a *Vostra Eccellenza* con il presente, s'è andato apposta, al quale potrà darsi se in risposta gli accaderà *commetter* alcuna cosa, che parimente se gli darà subito ricapito. Ne più m'occorrendo nella bona *gratia* di *Vostra Eccellenza*, humelmente mi raccomandando et le bascio le mani. Da Casale, li XVIII d'aprile del XLV.
Di *Vostra Illustrissima et Rccellentissima Signor*

Humellissimo servitor

El Fanzino

VII

FIESCO, ETTORE

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio, Signor Osservandissimo

Sapendo qual sia stata la servitù de miei pasati con l'*Illustrissima* casa di *Vostra Eccellenza* anchor *che* certo non volessi farmi conoscer da lei *per* servitor, con l'occasione del bisogno ho preso mente di manco animo svegliato, come ho detto, della memoria de miei antichi e con quella innata inclination di servitù *che* le tengo di raccomandandar a quella un *nostro* particular, qual è ch'essendo una prepositura di *Santa Maria* da Vezolano di Nicolò mio figliuolo, parte dell'intrade della *quale* restano sopra li confini del territorio de Ripa, molto travagliata da gl'huomini di quel loco di tasse e carichi insoportabili, vorria suplicar *Vostra Eccellenza* *che* si degnassi piglarne di maniera la prottatione *che* non fussi

in arbitrio di quelli usar li termini *che* usano le possessioni e ⟨. . .⟩ prepositura, et *perché* detti huomini alegano danni ch'hanno *per* li tempi delle guerre anchora *che* la giesia non habbi pur goduto un soldo, anzi fatto delle spese, tutto si remetterà al giuditio e vertù di Vostra Eccellenza, la qual non solamente desidesiamo¹⁴¹ *che* resti patrona di quei beni della prepositura, ma delli *nostri* di qua e così mi farà gratia comandarmi et accettarmi di qui inanzi *per* servitor suo tanto affetionato et ossequente *quanto* la possi haver. Alla quale con tutta l'humiltà *che* posso, baso le mani e mi raccomando. Da Genova, a dì XI d'agosto MDXLV.

Di Vostra Eccellenza

Humil servitor

He[ttore]

VIII

LETTERA SCRITTA DA MILANO AL DUCA DAL COLONELLO BATTISTA DELL'INSULA

INSULA (DELL'), BATTISTA

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Signor et Patrone Osservandissimo

Alli XIX di questo mese scrissi a Vostra Eccellenza tutto quello che si havia de novo, heri si hebeneo *lettere* da la corte *Cesarea* de VII et VIII *del presente* *per* le quale avisano che *monsignor* de Anghave con li altri *signori* francesi herano giunti da la *Maestà Cesarea* et tutti sperano che la pace sequirà tra la *Maestà Cesarea*, el [*Cristianissimo*] et il Re de Inghilterra et che Vostra *Excellentissima* sarà remissa al suo stato, *del* che il *Nostro Signor Iddio* presto ne consoli.

Da Venecia afermano che la tregua tra el *Serenissimo* Rei de Romani et il turcho¹⁴² sia fatta et stabilita *per* cinque anni et dicono che sia passato un correro, qual ha espedito lo

¹⁴¹Cfr.: *desideriamo*.

¹⁴²Fa riferimento alla tregua stabilita tra l'Imperatore e Solimano, mediante la mediazione di Francia. Questa pace permise a Carlo V di dare inizio al Concilio di Trento e riunire forze per dichiarare la guerra alla Lega di Smalcalda (Fernandez Álvarez, 2007: 244).

ambasciator francese, qual sta a Venecia dal *Cristianissimo* per portarli *questa* nova de la tregua fatta con 'l turcho. Altro non si ha de novo.

Baso le mano de *Vostra Eccellenza*, qual *prego* Iddio prosperi conservi et acressi de stato, secondo che la desidra. Da *Milano*, alli XXI de novembre 1545.

De *Vostra Illustrissima* et *Excellentissima Signoria*

Humil servitor
Battista del Insula

IX

LETTERA SCRITTA DA RIVA AL DUCA DA NICOLÒ PERDONO PERDONO NICOLÒ

Illustrissimo et Excellentissimo Signore, Monseignor Observandissimo

Humilmente rengratio la *Excellentia Vostra* dil bene et honore, qual si hè dignato farne in haver scritto a Monseignor di Termes *per* la restitucione di una casa mia occupata da li agenti regi, maxime da uno meistro di moneta, *per* la qual ne caveria parte cum que sustentarmi et *benché* esso *Monseignor* di Termes habia leto quella di *Vostra Excellentia* alpare che non fuci¹⁴³ troppo contento et non volse fare risposta et de lì a pochi giorni li feci apresentare una suplicatione al consiglio dil dito Termes *per* domanda. Fu fato risposta, secondo me donorno al principio de la sancta pace che mandarebena da la Maiestà Regia, che mandassi a provvedere di una altra casa et mai non si è possuto haver risposta né mancho la donerano se non che la *Excellentia Vostra* mi presta favore *perché* non si cureno di remetere tal casa si non di intertenirme in parole, come de già sino al presente hano fato et ad questo suplico a *Vostra Excellentia* che li piaccia di haver pietade de li fati mei che da po' il principio de la guerra *per* fin al presente non mi sono possuto adiutar di gnesuna cosa dil mio et *per* questo di novo gli resuplico sia dil suo bon piacere in voler far scrivere

¹⁴³Cfr.: *fosse*.

una bona littera al dito *signor* di Termes che *non* mi voglia più condurre *per* parole al mancho si *non* si vole far restituire la casa mia che faccia pagarmi il fito. Mi recrese a mandar tediare *Vostra Excellentia* così spesso, ma la granda mia povertà mi exforza a far questo *per domanda*, li suplico piaccia perdonarmi. Non altro salvo che possendo far servizio a *Vostra Excellentia* quella si dignarà di continuo comendarmi che me troverà senpre afficionatissimo subdito et servitore a fargli servizio, pregando *Nostro Signor Idio* che di mal vi guarda et che li presti gratia di consequir tuto quello che desidera. Da Riva, a li dì 6 di agosto 1545.

Di Vostra Excellentia

Humille et fidele subdito et servitor

Nicolò Perdonò

X

PROVANA, GIORGIO

Illustrissimo et Eccellentissimo mio Signor et <...> Osservandissimo

Come gionssi fecci intender alli homini di questa terra *che* mi vollessero dar'in scritto *questi* carrighi, *quanti* [partiamo] del allogiamento de soldati et cussì ad *quelli* delli luoghi <...> sudditi ad *Vostra Eccellenza*, come me rispuose *quelli* di questa terra. Me hanno detto *che per* farssi le cose sue di modo *che non* sono ordinarie mi [paleso] *che non* sapriano in *quale* modo di poterlo far'et teneno *che non questi* avenga peggio *per questi* tratti, *quale* secondo mi fanno intender se lli usano *quelle* delle terre vicine *per* essere cosa palese. Mi hanno detto *che* il fariano et *che* il mandariano da *Vostra Eccellenza per quanto* ho potuto intender *et conferire con* alcuni *che* sono informati delli carighi, *quali* parescono questi suoi sudditi ritrovo qua alla grossa *che* le terre suddite di *quella* colla terra de Chieri *che non* vengano più di cinque miglia *che* hanno contribuito qui doppo la publicatione della pace hanno pagato *scuti* da 24 ad 25 millia et pochi mi è rimasto nel paese *perché*

le vittovaglie et mercantie, *quale* se vendino qui, veneno tutte li Lombardia et di modo e ⟨...⟩ de dinari questo cantone *che non* paresce più [uno scuto] *et* il medemo intendo essere dal [quartieri] de francesi, *benché non* patiscano tante gravezze la causa e *che* tutto il pane *che* se mangia vene dil grano del staro de Milano et tanta e la penuria *che* le terre circonvicine vengono tutte *per* pane in queste terra et ad Moncalieri sabbato passato valsse il formento *per* saccho *scuto* tre et mezo. Altro di novo non occorre degnio d'aviso *per* ⟨...⟩ *monsignor* di Termes con sua consorte era venuto ad Prallormo ad festeggiar'et con ciò alla buona *gratia* di Vostra Eccellenza da humillissimo et fidelissimo servitor'et suddito, raccomandandomi, la *quale* Nostro Signore Dio di mal la guardi et augumenti come desidera. Da Chieri, alli XVI di giugno 1545.

Di Vostra Eccellenza

Humillissimo et fidelissimo servitore et suddito

Giorgio Provana

2.1.43 1546

I

ARCO (D'), CONTE FELICE

Illustre Signor da fratello Honorandissimo

Essendo il *signor Iachomo*, comesso di Signoria Vostra *Illustre*, venuto a Trento dal Reverendissimo et Illustrissimo Monsignore Cardinale, *signor* mio *et* ancho per ritrovarmi in Fallette¹⁴⁴ in strada *et* poi ritornando, mi ha ritrovato ad Archo *et* letta la lettera [a]morevole di Signoria Vostra dico che tra quella *et* me non conveneno excusa alcuna *per* reputare Signoria Vostra *Illustre* *et* io una cosa medema senza ⟨...⟩ alchuna *et* non mi extenderò a offerirli quello che già più tempo gli è offerto ma ringratiarla dil cane *et*

¹⁴⁴Attuale «Falleto».

brochero, il qualle a me sarà tanto più grato, quanto è mandato da *persona* che, come me medemo, amo *et* honoro *et* una cosa mi contenta per havere inteso *che Illustre Signoria Vostra* e *per* venire a queste parte, dove più diffusamente tra nui parlaremo, mi congratulo con fra *Bernardo* che *non* habi speso il viaggio di Fiandra *in* danno *et* che, essendo ivi expedito a successo ala dignitade di baron di Franza ⟨. . .⟩ poccho *Signoria Vostra* ha comesso al *signor* Iachomo che *non* fazzi bona chiera, me ne dolle di *non* haverlo potuto inganare di uno sol ⟨. . .⟩ lui, il contarà. Per hora *non* mi extenderò più oltra, salvo che a *Illustre Signoria Vostra* molto mi raccomando, pregandola ad esser contenta di racomandarmi alo *Illustre Signor Conte* suo fratello *et* ala *Illustre Madama et* la [Con]tessa. Di Archo, ali X aprile MDXXXXVI.

Mando a *Illustre Signoria Vostra* dui schiopi da rota una da ⟨. . .⟩

Da fratello

Felix, Conte di Archo

II

AZI (D'), GIOVANNI STEFANO

Molto *Magnifico Signor* mio Hosservandissimo

Questa mia sarà sola *per* *adviso* a la *Signoria Vostra* si como *Nostro Signor* a da sapere como ho mandato Pavolino, mio servitore, Archo dal *signor Conte Felix* *per* mei dinari *et* anchora quanto mandare Pavolino era qua a *Millano*, *messer Cristophoro Gastaldo*, servitore di *Vostro Signor*, como digando *che Vostro Signor* haveva da mandare uno in quelle bande d'Archo *per* portare dinari al *signor Conte Felix* *et* così *che* quanto li è stato dal *signor Conte* *quali* ha dato una litera dritiva ala *Signoria Vostra* *che Vostra Signoria* ne daglia quella suma de dinari, *quali Vostra Signoria* deve darglie *et* così li ho tenuti boni in sulo suo schrito *et* *quelle* ho facto l'ho receputo *et* così *prego* la *Signoria Vostra* daglia a Pavolino *che* sarane ben date *et* così ne *prego Vostra Signoria*, *perché* certo ne ho bisogno

per pagare anchora mi li mei debiti et anchora <...> undice di quali fecesime cunto in soma con messer Cristophoro d'acordo a dì 17 de febrero 1546. Et anchora prego, Vostra Signoria, perché de li <...>, perché sono di tratti <...> non sarie el dovero che debia io patire <...> per ognia <...> che importarie 64 dinari da <...> l'unno che importa et <...>. De Millano, al presente altro non achade, baxo la mane ala Signoria Vostra et quella me comanda, dove valle et io poso in servirlla. Da Millano, ali 25 febrero 1546.

De Vostra Signoria

Sempre bono servitore,
Dazi Giovanni Stephano <...>

III

**LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO,
GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT
BALBO, NICOLAO**

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Ho ricevuto tre *littere* che ha piaciuto a Vostra *Excellentia* scrivermi et quanto sia alla cossa, *per* la quale suono venuto, non ho mancato al meglor modo mi è stato possibile demonstrar all' *Illustrissimo Signor Principe* et al *signor* imbasiator. Primamente, questo saria fora d'ogni honestà e convenencia, che si trattasse concordia tra Vostra *Excellentia* e la parte. In modo che essi *signori* et ancor li auditori elleti *per* essere persone molto ben qualificate concorreno in questo. *per* il che, solamente si è venuto a discutere se l'appellatione de la presente debe essere admissa, suopra il che nuovamente gle ho scritto et cumulado. Tute le ragione fano *per Vostra Excellentia*, rendendo ad ogni obiectione fate in opposito, a ciò che chiaramente deti *signori* Principe et imbasiatore cum loro assessori cognoscano deta appellatione, non doversi admettere, anzi, se imponga perpetuo silentio

al Conte et cossì se faccia la relatione a *Suoa Maestà*, sperando che cossì se farà et a ciò che non se credessano che *Vostra Excellentia* solamente volesse insistere in questi emergenti, perché forse non havesse ragione nel principal negocio, si farà separatamente uno plenario discorso suopra li meriti principali tanto in fato come in ragione, qual forsi hogi sarà fornito, mentre che si vede il resto et a ben che la comissione di *Suoa Maestà* non si extenda in questo, non di meno mi industriarò. Havendo ben incorporati deti *signori* che rescrivano *etiam* a *Suoa Maestà* il parer loro circa deto principal negotio, a ciò se li imponga fine. Retengo qua il Dureto, a ciò ch'occorrendo cossa importante, subito ne possi dar aviso a *Vostra Excellentia*. A ben che si usarà ogni dilligentia de haver buona et breve speditione *per* ritornar tuti insiema, et tra [domenica] proxima spero se fornirà la cossa a ben presso, circa la pratica de la sale, la è cossa già fata et non se li pò obviare, ma ben li sarà remedio che non farà preiuditio alla gabella di *Vostra Excellentia*, come se li farà intendere, quando saremo da quella, né fratanto li può correre dano o periculo. Cum questo alla buona gracia di *Vostra Excellentia* quanto humilmente puosso mi recomando, pregando Dio *per* la sua prosperitade. Da Gennoa, al primo de decembre 1546.

Di *Vostra Excellentia*

Humillissimo et obedientissimo subdito
e servitore, Nicolo Balbo

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Non so se anchor mi debbia querellare della tardità di questi *signori* in l'expeditione della causa di *Vostra Excellentia*, perhò che gli vedo molte occupazioni, maxime dapuoi la venuta dell'*Illustris-*
simo Signor Marchese, perché bisogna che siano quasi ogni giorno in consiglio et oltra di questo sono tanto soliti a prendere lor comodità che non farebano un passo di più. Se gli è fatto presentare quello che sa *Vostra Excellentia* et in quel modo che è parso conveniente,

non gli è stato ordine che si sia accettata cossa alcuna. *per* il che, se gl'è ditto che fatta l'expeditione, si farà dal canto di *Vostra Excellentia* quello si è promesso. Adesso resta che conferisseno li processi insieme, il che hano concluso far domane e postdomane, perché non si potrà fornir in un giorno; et dicono che dopoi farano presto l'expeditione, non si mancharà di diligentia, ma non se gli può far altro, perché cossì vanno le cosse di qua.

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, è venuto da me il *signor* Gabriel d'incisa con farmi intendere la commissione che ha dal *signor* di Termes, *per* haver provisione dal *signor* Marchese et da *Vostra Excellentia* sopra diverse cosse et a benché quello ricerca fusse in tutto ragionevole, parmi perhò che *Vostra Excellentia* non li debia condescendere, senon che il ditto *signor* di Termes, dal canto suo, faccia mettere in effetto la capitulatione della pace. In quanto, essi concernano *Vostra Excellentia*, maxime circa la cossa di Cavorro, della quale mi è parso ricordare a *Vostra Excellentia*, *etiam per* interesse mio et di mio figliolo, atteso il gran torto che mi è fatto in non voler relaxare l'abbadia, come ben sa essa *Vostra Excellentia*. Quale supplico humilmente si degni, quando pur gli piaccia compiacere al detto *signor* di Termes, fargli intendere che conviene si osservino ditte capitulationi et si relaxino ditto Cavorro con l'abbadia, la quale sempre che se haverà, serà al servizio di *Vostra Excellentia*, con la persona mia et di figlioli et le puoche altre facultà. *Illustrissimo Signor* mio, supplico a *Vostra Excellentia* si degni comandarmi suoi bon piaceri, alla quale serò presto obbedire et ricommandarmi humilmente a sua buona gratia, pregarò Dio gli dia ogni prosperità et contentezza. Da Milano, alli X di zugno.

Di *Vostra Excellentia*

Sto aspettando le littere di *Vostra Excellentia* directive alli *signori* dellegati et, quando pur vedesse tardarsi l'expeditione ultra questa settimana, farone la protesta con prendere testimoniali.

Humillissimo subdito et servitor

Nicolo Balbo

IV

LETTERE DIRETTE AL DUCA DA LAZARO FABRI, RICEVIDORE DI NIZZA
FABRI, LAZARO

Illustissimo et Excellentissimo Seignor, Signore et Principe
mio observandissimo

Seguitando la responsa data da *Vostra Eccellenza* a questa cità et paese de pagar adesso la prima paga del dono concesso, son solcito a exegirla, vero è che sono certi luoghi et comunitade che hanno exemptione de tutti chargi ordinari et extraordinari da essa *Vostra Signoria* et se rendono difficili a pagare¹⁴⁵ ancora che el seignor collateral Malopera li domistri le exemptione, non aver loro in questo caso. Serà *perhò* il piacere suo scrivere si in questo donno, qual è *concesso per* nuncio di fogagi debiano pagare exempti e non exempti. Illustrissimo Seignor, essendo stato *constituito* uno chiamato Augustino Bonifili clavario de Nissa del Pugeto et accensatore d'altre partite, non havendo lui pagato *per* il passato, sono stato sforsato farlo *expelire per* iusticia et *perché per* il futuro non ha dato idonea cautione, ho demandato et fato instantia lui esser inhibito esso officio *cum* la exactione et *perché* vedo ⟨. . .⟩ in dicto accensamento essere ⟨. . .⟩ el *patrimonio vostro*, non ho voluto mancare¹⁴⁶ *per* il debito del mio officio dare a intendere insieme *cum* el seignor collateral Malopera esso [Iupesse] al seignor secretario [Vellet], quale ne scrive et manda l'advise a i seignori de la Camera et *per* questo non farò più longuo scripto, remettendomi *per* il primo particolarmente ⟨. . .⟩ a *Vostra Eccellenza* più a *compimento*, poi ché fino adesso non ho possuto avere del recevedore Iuglaris la rove del predicto *patrimonio*. ho facto venire una mula de Grassa, quale se disceva *propicia per Vostra Eccellenza* et e da sinchi anni. L'avemo facto visitare el seignor governator e mi et non è parso non satisfare de tale et andemo sene trouva. Si *Vostra Signoria* la volessa de trei anni seve trouveria et *cum* questo et tuto quello *commandarà non* falhirò exequire soi digni *commandi*, pregando

¹⁴⁵Cfr.: *pagare*.

¹⁴⁶Cfr.: *manicare*.

interim dieu la *conserve*. Da Nissa, a li 4 de octobre 1546.

De Vostra Eccellenza

Humilissimo *sudito* servitore, el
recevedore de Nissa
Lazaro Fabri

V

LETTERA SCRITTA DA RATISBONA AL DUCA, DAL COLONELLO BATTISTA
DELL'INSULA
INSULA (DELL'), BATTISTA

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Signor et Patrone Osservandissimo

Alli 4 de *questo* scrissi a *Vostra Eccellenza* una mia literina et l'avisai como la *Maestà Cesarea* havia dato *quello* giorno l'ordine del tuosone al *Illustrissimo Signor Principe* de Piemonte, figliolo de *Vostra Eccellenza*, il che de novo li affermo, poi non è seguito altra cosa de momento.

Sua *Maestà* se va alli giornata preparando alla guerra fra tre o quatro giorni sarano qua, li spagnoli de Ungaria et se aspetar anchora l'artagliaria, qual viene de verso Viena.

Heri la *Maestà Cesarea* hebe *lettere* de Fiandra da monsignor de Bura, qual li scrive esser in ordine con la fantaria et con la cavalaria *per* metersi in campagna subito *che Sua Maestà* gel comandara, dicono ch'el haverà XIII millia fanti et III millia cavalli.

Par che in Fiandra la *Serenissima Regina* staga con gran timor, non so s'el sia *per* li apparati grandi de lutherani, overo *per* timor de loro populi, o vero de Francia. Ben ch'el ambassador de Francia, qual hè *apresso* alla Regina Maria, ha havuto a Dio che alchuni Principi del Alamagna gli hanno domandato agiuto contra la *Maestà Cesarea* et ch'el Re gli li ha negato, et dittoli che più *presto* darà agiuto a *Sua Maestà Cesarea*, et *quantunque* io nol credo, non penso già di esser heretico.

Li lutherani *per quello* se intende farò grandissimo *preparatione*, pur sin a qui non hanno gran numero de gente ⟨...⟩, né si sape dove farano la loro massa. Penso che starano a veder, dove le *nostri* farano la massa et che se li meterano al opposito de *quello* se ne intenderà alla giornata né darò aviao a *Vostra Eccellenza*.

Alli mesi passati io serviti lo *Illustrissimi Signor Principe* de Piemonte de circa mille ducento scuti scrissi al *signor thesorero* Locarno *per* intender se gli hera ordine che *Vostra Eccellenza* me puotessi dar li detti mei danari, el qual me respuose che *Vostra Eccellenza* non gli havia de *presente* il modo. Li tornai a scriver ch'el volessi parlar a *Vostra Eccellenza* et saper se la se contentaria de vendermi li lochi de Castagnole et Nevie con la Salina de Castagnole, ch'io le pigliaria in pagamento de li detti mei danari, il quale *signor tesorero* mi ha risposto haverne parlato con *Vostra Illustrissima Signoria*, la quale ha trovato de bona volontà a volerlo far. Et che *Vostra Eccellenza* ha detto ch'io debbia tractar la detta cosa qua, con il *Illustre Signor* del consilio del *Illustrissimo Signor Principe* che poi *Vostra Eccellenza* rattificata ogni cosa. Io ne ho parlato con li detti *Signor* del consilio, li quali me hanno detto che li ne scriverano a *Vostra Illustrissima Signoria*. Et *per quello* comprhendo essi se remeteno a *Vostra Eccellenza*. Parendoli che *per* esser *quelli* lochi, nel Astesana, vicini a Vercelli, *Vostra Eccellenza* ne potrà haver meglio information di *quello* ne potriano haver qua. Et che loro in *questo* et in ogni altra cosa farano sempre *quello* che piacere a *Vostra Eccellenza* de comandargli *del* che mi è parso reguagliato *Vostra Eccellenza*, acìò la sia avisata del tutto et che la ge possa far dentro *quella* provision secondo ch'el sarà de sua bona gracia et volontà, *perché* né in *questo* né in altri io non voglio più di *questo* che hè la bona volontà de *Vostra Eccellenza* et *quando Vostra Eccellenza* non sia servita et che non li piaccia ch'io habbia li detti lochi. Quella serà servita de far dar ordine con *quello* meglio modo li piacerà, ch'io habbia li ditti danari *per* poterli pagar, deve se sono tolti et levarli dal'intersso deli cavalli, la qual cosa riceverò *per* relevata gracia da *Vostra Eccellenza*, alla quale baso le mano et *prego* il *Nostro Signor Dio* che la conservi et contenti como desidera. Da Ratisbona, alli VI de

iullio MDXLVI.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humil servitor
Battista del Insula

Quello risponde il *collonello del Insula*, a quello li ha detto lo *Illustre Signor*, presidente
di ordine di Sua *Excellenza*

Prima toccante alla gabella dice haver in scritto et a bocca ditto convenir a Sua *Excellenza per* conservatione di essa gabella obviar che niguno porti sul nelli paesi di Sua *Excellenza*, salvo di *quello* della gabella, sotto pena della vita et roba et impone una grave pena a tutti li suditi che ne acomprarano.

Secondo, quanto alle baghe che Sua *Excellenza* li domanda cun Dio ch'el non ha da far cum li heredi di Giovanni di Marino, ma cum il *collonello* como appar *per* lo accesamento della gabella non tene alchune baghe. Et Sua *Excellenza* si deve ricordar che delle baghe che furno lassate *impegno per* conto della gabella, si ne datto di ordine di Sua *Excellenza* la mitta al *signor thesorero* Carra, il resto di esse baghe di ordine di Sua *Excellenza* sono statte ipotecate, in più volte alli marini, cioè dal *signor* Odon proverà *per* la partita del *signor* Marchese de Melignano dal *signor thesorero* Locarno *per* la partita delli Adda. Dal *signor thesorero* Carrà *per* la partita del brazelle, le quale cosa sono statte fatte in *abondantia* et senza saputa del *collonello*, qual dice non haver da far di tal negociatione ne esser obligato a Sua *Excellenza per* esse baghe *per* conto di gabella ne *per* altro et di esse ne lassa la cura a Sua *Excellenza* a non li ne dar molestia. *Altro* non si vole, né si ha da intrometter, in *quelle* cose che non li apertengono.

Circha alle baghe che furno fuori di gabella impegnati al detto colonello si reffire a *quelllo*, né ha ditto *per* l'altra memoria datta et di novo dice che *quelli, quali* hanno *prestato* li danari sopra di esse baghe vogliono *esser* pagati, *altrimente* vogliono far vender le baghe *per* il che *supplico* Sua *Excellenza* che subito li proveda.

Quanto a quelli de Nevie, non dubita che Sua Eccellenza li farà osservar il suo contratto, como sempre li ha promisso di far et como conviene alla grandezza et autorità de loro exercito et saria cosa di tropo mal exemplo et consequentia, quando si tolerasse senza castigo, tanta inobedientia e temerarietà che hanno dimostrato el collonello ch'el signor thesorero d'asti piglia, alli soi tempi li danari di essi daci, il qual signor thesorero ne responderà a Sua Excellentia.

Supplica il detto colonello che Sua Eccellenza il faccia pagar de tutto quello ha prestato, servito et fatto servir, al Illustrissimo Signor Principe de Piemonti, in li estremi soi bisogni del che aspetta risoluta risposta, perché non può più aspetar. Altro quelli a chi debe voglion per esser pagati, et se Sua Eccellenza non le vol pagar glile dica, acìo possa proveder alle cose sue.

2.1.44 1547

I

ARAGNIO, PETRINO

Carissimo

Da fratesto, io ve aveva mandato che voi, se ve piassiva, de mandarme uno salvocondotto, che io chomo di muratori andar a la chasina. Se voi me lo poteriti mandar, voi me lo mandariti. Se ve piase de piliar an pocho de fastidio per me di serchar an pocho de mandar an pocho 16 rasi de bocasina di Levante, chi sia bela. Se nen troveriti di quella,

voi pilieriti de l'artra, una che sia verde¹⁴⁷ he iarda¹⁴⁸, chomo un [oraso] de veluto nigro¹⁴⁹ et un [oraso] he quarto de satino in cremesì roso. Se voi non trovariti nesuna sorte, voi almancho me ne¹⁵⁰ ridariti lo satino. Non artro, salvo che Dio vi chonserva [he *nui*] sa rechomandemo. Da Bene, ali 11 de aprile del 47.

Vostro chugniato he fratesto

Petrino Aragnio¹⁵¹

II

AURELIA, GIOVANNI

Carissimo mio sempre honorandissimo

*Per la presente non mancherò darvi fast[idio], pregandovi a non mancar di solisitar apresso lo *Illustre Signor Nostro* et *Nostro patron*, per la relasatione di Guliermo o con dinari o senza, *perché* de novo abbia inteso che quel *fariseaso*¹⁵² lo trata < . . . > et pegio non vi dico *quando* sarà stropiato che bisogno che non rimunerandovi noi ultra l'obbligo, qual *sempre* vi averemo, vi rimunerà lo Eterno et Sommo Iddio, il qual vi prosperi et conservi. Da Bene a li 18 di febraro del 47.*

Il tutto a li serviti

Vostro, Giovanni Aurelia

¹⁴⁷In questa lettera testimonia una realtà dell'epoca come è quella dell'uso dei colori. Anche la scelta del colore appare condizionata dalla posizione sociale e dall'ambiente di vita, sia per tradizione, che per necessità. Se da una parte, infatti, certi colori sono riservati dalle leggi santuarie a determinate categoria sociale (uno dei colori vietato alle ragazze di sangue non nobili era il cremesi), altri venivano preferiti dai ceti più bassi. Accanto alle tinte cupe come il nero o il grigio, questo ultimo molto usato dalle contadini, ne incontriamo altre forti e squillanti, tra le quali primeggia il verde. Talora le combinazioni sono azzardate: si pensi al rosso, in tutte le sue sfumature, collocato accanto al giallo e allo stesso verde.

¹⁴⁸Colore giallo, molto usato soprattutto per le vesti di sargia, le falde, i grembiuli.

¹⁴⁹Il colore molto limitato, dove compare unicamente a proposito di bande e di cuffiette. Era noto in diversi colori, ma era famoso soprattutto quello nero (nero).

¹⁵⁰In manoscritto: *me ma*.

¹⁵¹La presente misiva non va diretta al duca Carlo II ma al conte della Trinità, Giorgio Costa, come si può leggere nel reverso del documento («Sia data al segretario di *Illustre signor* de la Trinità, governatore in Fossano»).

¹⁵²Cfr.: *fariseo*.

2.1.45 1548

I

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO, GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT BALBO, NICOLAO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Metuendissimo

Alla venuta di *signori* de Nervi è thesorero Rebuffo, l'*Illustrissimo Signor* mio havendo inteso quanto da loro li fuo explicato *circa* il bisogno de dinari, nel quale se ritrova Vostra Eccellenza, ha ricercato e, tuttavia ricerca, tuti li modi di provedergli sì *per* il presente quanto *per* l'avenire, come *per lettere* di esso *Illustrissimo* e delli *predetti signori* più amplamente restarà informata. Et il detto thesorero adesso *per* tal effetto di commissione dil *prefato Illustrissimo Signor* mio è andato in Asti *per* investigar qualonchi modi sarà puossibile *per* ritrovar dinari ma, perchè detto *Illustrissimo Signor* mio ha spalmente comesso scriver a Vostra Eccellenza quello dil che la si può prevaler suopra li stipendi de suoi officiali, la aviso che sendo stato fatto intender a detti offitiali che volessero comportarsi et aspettar *per* un anno il pagamento de detti suoi stipendi, hanno rescritto *per* la magior parte che non saria puossibile, perché non haveriano in questo megio modo ni facultà de intertenirssi al *servitio* di Vostra Eccellenza et maxime quelli che suono forestieri, *per* esser la carestia d'ogni cossa nel paese. Anci, sarebano constretti abandonar li offiti, al che già alchuni se preparavano, non sendo pagati d'essi stipendi. *per* il che, il *prefato Illustrissimo Signor* mio ordinò si pagassino *per* la mittade et cossì si contentoreno di aspettar il resto, al mancho quelli che hanno più il modo, talmente che a quello posso comprehendere, si fa l'ultimo di potentia *per* proveder all'Eccellenza Vostra. Ne bisogna pensar questo hano haver dinari dal paese, perché non si puotria exprimer quanto

sia exhausto non suolamenti de dinari, ma *etiam* Dio de vittoaglia et fatte le somenze non gli restarà da vivere *per* un mese, cossa che mai fuo a memoria di homo. Tutavolta, spero si ritroverà certa forma che con qualche spatio di tempo, non molto longo assai, terre particolare faranno qualche notabile subventionione a *Vostra Eccellenza*, al che, et ad ogni altra cossa che sia al *servitio* di quella, mi adoprarò in quanto mi sarà possibile, come è mio debito e desiderio. Cum questo bascioli le mani quanto humilmente possi, ricomandandomi alla sua bona gratia. Da Vercelli, alli VIII settembre 1548.

Di *Vostra Eccellenza*

Humillissimo et obedientissimo subdito e servitore

Nicolo Balbo

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservantissimo

Sendo certo che *Vostra Excellentia* sarà de tute nuove de queste parte avisata non gle ne scriverò altro solamente gli farò intendere quello mi ha comesso lo *Illustrissimo Signor mio* significarli, cioè che havendo *Suoa Excellentia* considerata la suspensione dil pagamento de li stipendi di officari di *Vostra Excellentia* in Ast et la qualità de li tempi et de le persone loro, maxime de quelli ch'actualmente servano facendo *per* tal effeto residentia in la città gle è parso che la non debia haver effeto perhò che stando deta suspensione, sariano costreti abandonar. *per* il che deta città restaria molto sconsolata et se diminuiria non poco la auctorità e reputatione di *Vostra Excellentia*. Non si è mancato di dire al *prefato Illustrissimo* che almanco gle piacesse proveder in altro modo de dinari a *Vostra Excellentia*, maxime *per* restituire quello gl'ha imprestato il *Reverendissimo Cardinale* de Augusta et altri già *per* quella debiti, oltra quello gle bisogno *per* lo avenire et in verità il *prefato Illustrissimo* ha fato cognoscere quanta dilligentia e studio habi usato *per* tal effeto. Anci fa ogni extremità *per* retrovar dinari, talmente che si spera in brevi haverà modo di provedergli et con ogni presteza sarà possibile, il farà come apertamente

si comprende. *Illustrissimo et Excellentissimo Signor* mio, supplico *Vostra Excellentia* si degni continuamente comandarmi suoi buoni piaceri che mi troverà sempre prompto ad obedirgli. Prego *Nostro Signor* Idio la *Excellentia Vostra* conserva et prosperi. Da Vercelli, al IX de agosto 1548.

Di *Vostra Excellentia*

Humillissimo et obedientissimo subdito e servitore

Nicolo Balbo

II

**LETTERE SCRITTE DA SAVONA, DA MILANO, DA ARIGNANO, E DA VERCELLI
AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DALL'ABATE GASPARE CAPRIS GIÀ
GOVERNATORE DEL DETTO PRINCIPE. CON UNA LETTERA SCRITTA DA ROMA
AL MEDESSIMO ABATE DAL VESCOVO DI IVREA, FILIBERTO FERRERO.
CAPRIS, ABATE GASPARE**

1°

Molto Reverendissimo Signor, come fratello honorendissimo

Monseignor nostro *Reverendissimo* di Tivultio, come havrà inteso *Vostra Signoria* et subito fu designato di dare *quello vestito* a *Monsignor* di Casale di maniera ch'io mi trovai di mala voglia, dubitando non poter trovare modo *che Vostra Signoria* et la sua restassero tutti doi contenti et come a Dio piacque.

Sua *Signoria* prefata fu qua hieri in casa a trovarmi et mi condusse seco *Messer* Iacomo Vincentio *con* dirmi che così li haveva ordinato *Nostro Signor* per esser a pieno raguagliato dil valore di Aste, aciò havessimo da dirne ogniun di noi quello ne sapevano et così il detto *Messer* Iacobo, come quello che ha fatto l'ultimo affitto in nome del prefato *Reverendissimo* [di Trivltio] ne recitò al lungo il tutto et io poi raccordevole

della comissione, mi dette il signor Ducca, nostro *Illustrissimo*, quale venni a Roma in beniffitio di Vostra Signoria. Li raccontai che, per due volte, ne haveva fatta instantia a Sua Santità perché disponesse il prefato Reverendissimo a lasar il titolo, come haveva promesso. Quando a contemplatione di Soa Santità li era stato remisso il possesso et così che non potevo mancar di farmi novamente instantia a Soa Santità, perché almanco li compiacesse dil titolo, per esser la città di Aste in questi tempi di guerra di non piccola importantia et dove bisogna ch'il vescovo sia più che confidente a Sua Excellentia et vedendo che poca era la differentia circa la intrata dil vescovo di Aste a quello di Casale, facendoli quelle dimostrazioni, mi passerò al proposito circa il poter godere in pace più l'uno che l'altro, exortando Sua Santità Reverendissima a volerseni diportare et essermi favorevole, *aciòché*, con il mezo suo Soa Excellentia che poteva con il tempo riconoscendo in maggiore cosa, et Vostra Signoria restassero consolata et lo trovai talmente ben disposto che mi disse volerlo fare et piglai ordine di esser hoggi con Soa Santità, il che ho fatto questa matina et doppoi haver narrato il tutto, andando a spasso Soa Santità per bel vedere con la occasione di una littera di Soa Excellentia anchora che mi habbi addutto molte cause, perché si moveva a darlo a Monsignor di Casale con grandissimo et efficaci fondamenti, havendoli io proposto di più, che più presso Vostra Signoria daria tutti li frutti loco pensionis assicurata la mità sopra el vestimento et l'altra mità sopra l'abbatia. Soa Santità si è firmata alquanto et per la sodisfatione ha dil bono animo, nel quale continua Soa Excellentia non me ne ha escluso di speranza, benché non li vogli, ne a lei ne ad altri mai, più fermare cosa alcuna, se non quanto ne vederano dali effetti che reuscirano et questo ho volsuto dirgli solamente, perché la sappi, che ho a core le cose sue et per saper da lei il suo parer come li pare ch'io mi guidi et se posendosi ridurre la pratica a quanto di sopra la si contentaria o, non possendosi haver'aste, se lli parrerìa ch'io procurasse di fargli havere quello di Casale, con cinquecento scudi o mancho che si potesse di pensione et dil tutto, se me ne farà risposta, conoscerà che per me non si ommeterà di far quanto mi sarà possibile, perché la Signoria Vostra conseguirli ogni honor et exaltatione et non

occorrendo altro *per hora*, dopoi essermi raccomandato in sua bona *gratia*, pregarò Dio la conservi. Di Roma, alli 3 di Apprile MDXLVIII.

De Vostra Signoria, molto Reverendissima

Deditissimo fratello [*per servirle*] il vescovo d'ivrea

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Signor sempre Osservandissimo

Con debita reverenza, ho ricevuta la littera che *ha* piaciuto a *Vostra Excellentia* mandarme con 'l Magnifico messer *Dominico* del [Spel] fisico dell' *Illustrissimo Signor Duca et <...> et visto quanto* la si degni comandarmi in beneficio d'un figliolo d'esso messer *Dominico*. Dico *Illustrissimo Signor mio*, se *Vostra Excellentia* avesse ricevute le mie prime littere *per* le quali gli rispondeva, sin da principio a *quanto* circa questo medemo effetto gl'era piaciuto comandarmi, non sarà stato bisogno se fossi tolto fastidio de replicare ma, *poiché per* disgratia il pacchetto del *Illustrissimo Signor Duca*, nel qual erano mia *littere*, e *presso* gli redico il medemo che, havendo o non el vescovato d'Asti, tanto è obbligo ch'io tengo a *Vostra Excellentia* che, quel puoco *che* avrò al mondo sin alla propria vita, sarà semper al *servitio* e comandamento suo paratissimo ma *quanto* al negotio d'asti del qual, *per gratia* sua, desidera esser informata ancor ch'io gl'habbi scritto li dì passati a compimento, l'aviso esser de ritorno l'agente che *per* ciò havea mandato a Roma *et* sin hor non ha valsuto li grandi favori che lo *Illustrissimo Signor Duca et Vostra Excellentia* se son degnati fare, ma la *Santità* di *Nostro Signor* dice *per* conclusione vole che esso *vestimento* resti al signor *Bernardino* dilla Croce, che fu vescovo di Casale, nel quale l' *ha* conferto *et* oggi son gionte le bulle della *expeditione* *per* ottener el possesso del' *Illustrissimo signor Duca*. Penso, *Sua Excellentia*, gli remeterà a *quanto* ordinarà *Vostra Excellentia*, come Conte d'ast, io prego Dio ispiri a farmi tanto *quanto* si conviene al *servitio* de Dio *et* alla *conservatione* dill'autorità sua *et perché* monsignor di Castiglion potrà monstrar alcune littere che sopra ciò mi scrivano da Roma *per* non

fastidirla, gli sarò tanto più breve, sol li dico che designando *per* la quiete *et* segurezza di quel contado di *servitio* dilla *Maestà Cesarea* e suo, ch'esso *vestimento* resti in *persona* di alcun suo fidelissimo subdito. Conviene ritenghi il possesso fermanenti et che *prevenga* a informarne e darmi bona [impressione] a detta *Maestà Cesare*, conforme a *quanto* ne ha scritto lo *Illustrissimo Signor Duca* et, ⟨...⟩ *gratia* da *Sua Maestà* che *per* discarigo di *Sua Excellentia*, si degni scriver *per* causa ch'importa a suo *servitio* non remetta el possesso ad alcuno che non sii delli fideli subditi di *Sua Excellentia* et, con tal via, faranno venir. Voglia portar debito rispetto al'autorità di *Vostra Excellentia*, la qual ringratio *et* resto obligatissimo *per sempre* grande si è degnata farmi *et* senza ⟨...⟩ *Illustrissimo et Excellentissimo Signor* alla bona *gratia* di *Vostra Excellentia* humilmente, me raccomandando *et* prego Dio la contenti *et* prosperi da *Vercelli*, alli XXIII di marzo del XLVIII.

Humilissimo servitore et subdito

Gaspar Capris

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, *Signor sempre Osservandissimo*

S'io non sperassi più nella solita clemenza di *Vostra Eccellenza* ch'in quale scuse vere e ragionevole ch'io posso produrre in mia defensione, restarei disperato di puoter trovar luochò di venia apresso lei, essendo ch'intendo, al partir dil *signor* segretario Borsier da *Sua Eccellenza*, anchor non haveva ricevute mie *lettere* *per* le quale faceva parte del debito mio in ringratiarla humilissimamenti di tant'honor *et* favor s'era dignata farmi senza alcun mio merto, in scriver *per* me ala *Santità* di *Nostro Signore* *et* ha molti particolari, *per* farmi ottener el vescovato de Asti, ma a *quanto* intendo se perso un plico del' *Illustrissimo Signor Duca*, *Suo Padre*, mio *Signore*, nel qual plico erano dette *lettere*, *per* il che la supplico humilissimamenti dignarsi havermi excuso e non creder *per* mia disgratia, fossi mai sì mal creato, che tanto havessi differito a far parte de mio debito, havendoli tant'obligo, che non mi basterei el doppio de mia vita alla sodisfation d'una

minima parte, ma dove non bastarano le mie forze, desidero suplischa apresso sua *innata* bontà mio buon volere, con l'quale mai mancharò, mentre mi basterà la vita far *preghar* Dio, come suon debitore *per* la conservatione *et* felicità sua.

Illustrissimo Signor, *per* menor fastidio di *Vostra Excellentia*, ho scritto al luongho al *signor* Castiglion, che con comodità d'essa *Vostra Eccellenza* la possi informare, come sia successo el negotio d'asti et quel mi è parso conveniente *per* la conservatione dil'authorità del'*Illustrissimo Signor* Ducha *et* sua, la qual più stimo che tutt'el resto, havendo più caro el favor suo ch'el proprio vescovato et cossì se degnerà intender *quanto* gli referirà esso *signor* Castiglione et resterà servita di farmi tante honore a comendarmi suoi boni piaceri, *per* i quali obedire sempre, *Illustrissimo et Excellentissimo Signor Vostra Eccellenza*, mi troverà prontissimo aricomandarmi con tutto l' cuore humilissimamenti in suo buona gratia. Gli basio la *Illustrissima* mano. Da Vercelli, alli 15 di maggio dil 48. Mi asiguro sua venuta qua, *quando* habbi ad essere sara sì ben consultata prudentemente <...> con la *Cesarea Maestà*, con lo *Illustrissimo Signor* Ducha et con 'l consiglio di lei stessa prudentissimo che avengha *quale* che si voglia sicome importa, cossì sarà con bona ragione anchor che l'affectione sii grande <...> a ognuno di vederla. Dio la conservi al meglio.

Di *Vostra Illustrissima Excellentia*

Humillissimo et affectionamismo subdito

Gaspar de Capris

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, *Signor sempre Osservandissimo*

Dove me manchamo le forze Iddio me prestarà tanto meglio animo a riconosser et grande obbligo, oltra gli altri infiniti che io tengo di presente *per* el gran favor se è degnata *Vostra Eccellenza* farne. *per gratia*, suo nella pratica dil vescovato d'Ast medesimamente in scriverne e farne scriver e nominarmi *per* sufficiente, a tal grado alla *Santità*

di *Nostro Signore*, dil che quanto puosso humilissimamente la ringratio et anchor ch'io non mi truovi degno di tal dignità, senon tanto [*quanto*] e del buon piacer di *Vostra Eccellenza*. Nondimeno, senon potrò riconossermi in altro, almeno *pregarò* Iddio mi presti *gratia*, avenendo che con 'l favor suo lo tenghi detto vescovado di portarmi, in sorte che la conscientia di *Vostra Eccellentia*, in quanto ha fatto ellection di me, resti scarrigata et io senza cargo a l'anima mia, dil che Signor Iddio me ne prestarà *gratia*, mi persuaderò haver soddisfatto alla magior parte di *quanto* si deve allo *Illustrissimo* Principe et suo *signor* in simil caso.

Quanto al resto che *Vostra Eccellenza* si degni avisarmi d'una pensione al figliuol dil *signor* medico suo, *Messer Dominico* de L'Espel et altra al suo ellemosinario Lamberti, non so anchora in che modo si potrà resolver *per* questo vescovato in Roma e mai si può prometter la cosa non sua, nondimeno havendo o non havendo ditto vescovato puosso promettere che quanto ho al mondo e suono *per* havere sarà sempre al comando di *Vostra Eccellenza*, prontissimo. Non dico delle pensioni ma el vescovato s'io l'havessi et l'abbatia che lo ho *per* favor dell'*Illustrissimo Signor*, suo padre, mio *Signore*, e suo, et in sua propria dispositione, sarà di suo buon piacer quando si venghi a qualche conclusione di questo vescovato considerare la povertà e poccha [valsuta] d'esso la spesa e la pensione che se gli esponerà et purché *per* me resti ⟨...⟩ che io la puossi setvire come [desidero] sotto el nome di suo particular vescovo fatto *per* suo favor in sua città et fidellissimo sudditto, dil resto mi comandarà sempre suo buon piacere, *per* il qual ubedire in ciò et altro mi troverà sempre deditissimo. Ben la vorrei supplicar una *gratia* pur *per* conservation di l'authorità del'*Illustrissimo Signor* Duca e sua che *per* interesse mio, se degnassi non permetter nutrirsi controversia, intra suoi sudditi *per* questo vescovato, come *par ché* nasca dal'*Illustrissimo Signor* Conte di Masino in favor dil *signor* Abbate, suo fratello, e me [*et*] quando *Vostra Eccellenza* giudichi *per* servitio o piacer suo che questo vescovato fussi, più coinveniente al *signor* Abate di Masimo, persona ben ⟨...⟩, mi sarei *gratia Vostra Eccellenza* restasse servita di comandarmi che io non ne procedesse più oltra che non

[sol adesso] ma quando il vescovado fusse mio *per* tale effetto lo rimetterei vol[un]tieri et pur che di fedeltà o sia reputato appresso lei, come suono in effetto, tanto *quanto* altro suo fidel sugetto, nel resto me sarà il medesimo et, se pur *Vostra Eccellenza* si degna perseverar in sua buona opinione verso me et vogli esse servita di me in quella sua città a l'honor d'iddio, la supplico disponer *Monsignor* di Masimo che non ne facci contrasto in Roma *per* altre vie indirette quali non dependeno, anzi meno contra l'authorità di l'Illustrissimo Signor Duca e ⟨. . .⟩ et mi perdoni *Vostra Eccellenza* se *per* questo tratto suon presuntuoso in dargli *questo* aviso e si suon troppo lungo in risposta delle [humanissime] lettere di *Vostra Eccellenza* che *per* fin di *questa* dico mentre haverò la vita sempre mi troverà suo fedelissimo et affettionatissimo suditto, il quale [senza fin], Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio, humilissimamente alla buona gratia di *Vostra Eccellenza* me ricomando e gli bascio la Eccellentissima et valorosa mano, pregando Dio la conservi et reintegri con augumento dil stato mio, come spero sarà ben presto. Da Vercelli, alli XXV, d'aprile al DXLVIII.

Di *Vostra Illustrissima Eccellenza*

Humillissimo et deditissimo subdito fidelissimo

Gaspar de Capris

5°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, *Signor* sempre Osservandissimo

Lo *Illustrissimo et Excellentissimo Signor* Duca s'hè degnato farme intender se son persi due o tre pacheti di *signori* directivi ala *Eccellenza Vostra* *per* il che me ritrovo in gran travaglio dubitandomi che alcune mi litere, quali *per* gratia, erano in ditto pacheto non siano comparse da *Vostra Eccellenza*, nele quali, come facio di *presente*, la ringra tiavo humilissimamenti del favore et honor grande s'era degnata farmi nela pratica del vescovato d'asti et perché lo *Illustrissimo Signor* Duca penso avisarà *Vostra Eccellenza* di suo bon volere e di *quanto* sia successo avvertendola di *quanto* havrà da negoziare con

la *Maestà Cesarea*, acciò che ditto vescovato, *per* importantia del loco e *servitio* di *Sua Maestà* e di *Vostra Eccellenza*, resti in *persona* d'alcun suo fidato subdito. Io in ciò non replicarò altro, salvo che desidero Idio ispiri al meglio et a farmi bona ellectione, supplico *humilissimamenti* si degni *perseverar* nel bon volere si è degnata dimostrarmi, havendo più a caro sua bona gratia che tutte li vescovati dil mondo et se forse esse mie littere saranno *per* ⟨. . .⟩ essi pacheti se degnerà tenermi escuso, se sin adesso havrò mancato a un tanto mio debito de riconoscer da lei, *questo* obbligo particolare, quale tenerò verso *Vostra Eccellenza*, oltra gl'altri infiniti, tuto tempo de mia vita.

Di più el magnifico messer *Dominico*, fisico di *Vostra Excellentia*, me ha ditto che si desidera *per* qualche effetto d'intender la natività dil *signor* Castiglion, qual, se ben mi ricordo, ha più tempo che non dimostra *per* haver la barba seminata di raro e, come penso è nato nel anno 1513 Dio la *presti* gratia di consumar el resto di sua vita fidelissimamenti me li *serviti* di *Vostra Eccellenza* come è suo debito et so che me tiene bon *animo*, ma se forse fusse in *procinto* di maritarsi, supplico *humilissimamenti Vostra Eccellenza* si degni restar *servita* de non lassar publicar tal sua etade et farlo tener in sua riputacione, come lui si crede di non haver più de 22 anni. *Vostra Eccellenza* si degni perdonarmi se ditto messer *Dominico* mi ha datto [causa] di ragionar di *quanto* troppo *familiarmente* con lei et con *questo Illustrissimo et Excellentissimo Signor*, senza fin *humilissimamenti*, alla bona gratia di *Vostra Eccellenza* tutto mi offerò et racomando e li basio la *illustrissima* mano, pregando Dio la contenti. Da Vercelli, alli IIII di giugno 1548.

Di *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Humilissimo subdito fidellissimo

Gaspar Capris

III

LETTERA SCRITTA DA ORMEA AL DUCA DA ERCOLE DA CEVA
CEVA (DA), ERCOLE

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Essendomi dal *signor* Pallavicino, luogotenente nel marchesato di Ceva, *per* l'*Illustrissimo Signor* Principe di Piemonte, mio *signore*, è stato intimato in nome di *Vostra Eccellentia* di dover star costante in essere fedele a quella, come io sono debitore, et dar cautione di tener miei luochi in servizio di Sua *Cesarea Maestà* et di Sua *Eccellentia*. Mi è parso, subito ch'io tale intimatione ho ricevuto, fare intendere alla *prelibata Vostra Eccellentia* ch'io non voglio, in *modo* alcuno, manchar della debita fedeltà et sono pronto ad ogni semplice comandamento di quella, ubligar la propria mia vita insieme con tutti miei beni di star fedel vasallo a *Vostra Eccellentia* et tener miei luochi in servizio di Sua *Maestà*, supplicandola a degnarsi tenermi *per* tale et comandarmi il suo buon volere che mi troverà sempre prontissimo in essequirlo et alla buona *gratia* di quella quanto più si può humilmente mi racomando, basciandoli le mani et prego Idio Sua *Illustrissima Signoria* conservi felice. Da Ormea, alli XVIII d'agosto, nel MDXLVIII.

De Vostra Eccellentia

Humile servitore et fedelissimo sudito

Firma illeggibile

IV

COSTA DELLA TRINITÀ E DI BENE, CONTESSA BONA

Illustre Signor, figliol

Per non essere passato qua lo *Illustrissimo Signor* ⟨...⟩, non facendossi expedition'alcuna senza soa presentia, suono *constreta per* più rispetti andar'a ⟨...⟩ da Sua *Excellentia et* cossì andarò ben accompagnata da *monsignor* di Racconixe *et* *monsignor* di ⟨...⟩ altri gentilhomini *et* la *Signora* Cata[lina] di Villa di *compagnia*, havendo fatto passar *per* ⟨...⟩ il vino che ho fatto *comprar* Giovanni Iacomo [Fantino] ha detto al

commissario che hora di *Vostra Signoria et* è restato in *concluxio* chi li mandati il discar-go che sia vostro ho li dinari *et* puodendo far tal cossa senza cargo suo mhe farà appiacer a mandarlo, altramente se li mandarà li dinari. Ringratio quella delle ⟨...⟩ *et* ogni *et* ogni altra cossa sia stata mandata più parti *offectionatissima* alla parecchia in questi a *Vostra Signoria*. Di cuor mhe raccomando. Da Bene, allo *primo* di *settembre* dil 48.

Suono passato a Cortemiglia, somato trenti otto.

De Vostra Illustre

Bona Madre

Bona de Benne

V

**COSTA DI ARIGNANO, CONTE GIOVANNI FRANCESCO, GRANDE SCUDIERE, GO-
VERNATORE** ⟨...⟩

1°

Illustre Signor cugino *et Illustre honorandissimo*

L'altro giorno, il *signor* de Polinghera, *nostro* cugino, mi mandò la risposta di quel nostro amico, *siccome* ⟨...⟩ la mando aviuta, veda quello si haverà da negotiar ho far sopraveder. Il deto *signor* cugino, si no ⟨...⟩ sapesse l'intento suo *et* cossì mi farà alla più presto risposta. *Non* altro *Vostra Signoria Illustre* ⟨...⟩. Da Vercelli, alle 16 di november del 48.

De Vostra Signoria Illustre Signoria

Cugino *et fratello*,
Gian Francesco Costa

2°

Illistre Signor, cugino et cognato fratello Honorandissimo

Il *prelibato signor Phelipo* ve expidirò da Sua *Excellentia*. Mando quello, *Vostra Signoria*, mi ha scritto et informo il suo me ha scritto il suo intento, como meglio vederà per le *littere* di deta *Excellentia* et perché la *suficientia* de deta ⟨...⟩ bastava per dirle a compimento ogni cosa, mi remeterò in tuto a lui. Nel resto quanto al negozio dil *signor* de Polonghera non in breve si aspeta risposta dalla parte et, poiché il voler di *Vostra Signoria* e che se venghi ad effeto, si farà ogni opera per *satisfastione* sua et dil ⟨...⟩ gli darò *adviso*. Non altro a *Vostra Signoria Illustre* di cor mi *racomando*. Da Vercelli, alli 27 di agosto del 48.

De Vostra Signoria Illustre

Cugino et quanto fratello,

Gian Francesco Costa

3°

Illustre Signor cugino, quanto fratello honorandissimo

Per il presente mando le *littere* ⟨...⟩ da Soa *Excellentia* tanto dil vicariato como anchora dil [capitaniato] di Vilanova *siché* non gli resta altra difficoltà se forsi il primo vicario non havesse *exequito* tuto il suo termine ⟨...⟩ Soa *Excellentia* non si ⟨...⟩ molto che, egli faccia più dimora. Ho fato la scusa di *Vostra Signoria* a Soa *Excellentia* decti non si vinono qua allà venuta dell' *Illustrissimo Signor Don Ferrante* et cossì resta *satisfato*, poiché quella ha de venir cossì breve non li dirò altro di novo salvo che si tiene per certo la morte dil Re di Ingleterra. Penso¹⁵³ che alla venuta di *Vostra Signoria* haveremo qualche nova dil negozio suo. Mio cugino ha replicato per *littere* sue et spero molta breve ne haveremo risposta. Non altro, a *Vostra Signoria Illustre* di cor mi *racommando*. Da Vercelli, alli 27 di febraro.

De Vostra Signoria Illustre

¹⁵³In manoscritto: *ponse*.

Cugino et fratello,
Gian Francesco Costa

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, mio Osservandissimo

Et il signor di Nervi, *Vostra Excellentia* me dirà l'esser del *Illustrissimo Signor* Duca, suo padre, il qualle dopo passerà, quel mal accidente et apresso *cum* poco de gorra, si hè sempre vi trovano bene et gagliardo et al *presente* poichè mai il cavallo è stato molto caro a Soa *Excellentia* et spero in breve lho porrà cavalcar et se *ben* non fosse in tuto propicio et *prefato* per io li farò haver quella icura se lli deve.

Ha piaciuto a *Vostra Excellentia* a questa sua ultima comandarmi et scrivermi in *racontarle* di uno chiamato Amadeo dal Mondevì concernente la pesta di Cuneo in questo et ⟨. . .⟩ le altre cose in farà singular favor et ⟨. . .⟩ hoberdir a *Vostra Excellentia* et far *che* sia servita dirò prima il caso come stà et dopo comandarà il suo *bon voler*. Nel tempo *che* il *Illustrissimo Signor* Duca suo padre mi honerò di questi officii, qual tengo ritrovai *che* il danaro di Cuneo teneva la posta et *per* esser ufficiale di Soa *Excellentia* et con volontà sua lho confirmai et più mediante certa somma poca de *dinari*, qual mi dete *che* sono mie regalie, le feci una obligacione firmata de mia mane, nella qual in terra sua prometteva lasciarlo in esser et non removerlo *per* discarigo mio. Vorrei *che* *Vostra Excellentia* scrivesse una *littera* ⟨. . .⟩ derò danaro, acciò si conterasse et io le restituirò li *dinari*. Di questa maniera l'Amadeo haverà l'intento suo et [io] restarò satisfato della mia promessa et se pur paresse altramente a *Vostra Excellentia* farò quanto mi hordinarà.

Da questa parte non vi hè cosa degnia di *advise* dopo *che* francesi fecero quel poco motivo dil monasterio di Bargie, qual anchor de *presente* vengano non hè successo altro in queste. Hano dimostrato l'horo bono animo quando se lli rapresentasse qualche miglior occasione horamai sarà tempo *che* Soa [*Maestà*] meti la mano alle cose di *Vostra Excellentia* *che* sarà le sue istese, altramente li subditi perdano ogni speranza poichè si hè perso

tanto bone occasione, oltre li nemici si fortificano ogni dì più et di terre et dinari perhò quando Soa *Maestà* li vorrà intender, spero *che* la impresa in queste parte si faciliterà più di quello forsi si <...> le cose *che* vano tanto in longa alle volte si metano in olvido *per* altre imprese et di questo temo. Sono certo *che Vostra Excellentia* le cose dirà a tempo et loco *non perdere* la occasione cum Soa *Maestà* di quelle *persuasione che* se convengano et il caso vorirà. *Nostro Signor*, la molto *Illustrissima et Excellentissima Persona Sua*, guardi et prosperi cum felicità et augmentatione de soi estati et a me conservi la sua bona gratia et fidel servitù. Da Vercelli, alli 27 de november.

De Vostra Excellentia

Humilissimo subdeto et servo

Gian Francesco Costa

VI

PAGANO, GIOVANNI BATTISTA

Illustre Signor

Per la mutacione de le fantarie fata in queste parte *non* son possuto [expedire] più presto *et* ancora *non* son expedito dil tuto ma di *quanto* son rectificato ne advertirò l'*Illustre Signoria*. Circa lo castelo de Barge sono già messe [asai] che detta impresa hera *conclusa et* se dovrà finire ala venuta del Re <...>, il quale ha menato simil trattato he lo *ministro* de cassa de *monsignor* de Vasse *per* de *comissione* de detto *signor*.

Romputa la impresa ala venuta del Re¹⁵⁴, de la quale *non* si può sapere la <...> quelli del paese maxime *Iovanni* [Michele de Revelo], qual altravolta stava nela compagnia de Francesco *Bernardino* a <...> a tal *impresa* ha habuto risorse de *monsignor* de Centalo, el quale lo ha <...> a far tal facto et cossì hè stato tal *impresa et per questo* se ne pò

¹⁵⁴Fa riferimento alla discesa di Enrico II in territorio piemontese. Il viaggio del sovrano aveva come scopo verificare lo stato reale dell'apparato bellico «al di là del monti», poiché voleva riprendere le ostilità con l'impero.

intender. *Vostra Illustra Signoria* non ne caverà altro che dilacione fine a tanto che sia venuta di Francia, ultima resolutione *et monsignor* de Centalo non si partria di Thurino che *questa* causa non sia risolta et loro, quali sono dentro, non fano salvo quello che vol *monsignor* de Centalo. Ala partita de *monsignor* di Centalo del Mondovì in absencia del *sigor* Babril fu fato [locotente] *capitano* Theodoro. Heri gli gionse una posta subito se parti cum ⟨...⟩ soi bagagi et lo ⟨...⟩ a compagniarlo cum li cavali gegieri, quali sono ritornati circa missa notte. Non mi extenderò più avanti ⟨...⟩ infra quatro iorni sarò da *Vostra Illustra Signoria*, ala quale basso le mani *pregando* Dio la prosperi. Da Villanova, ali 16 di *novembre* del 48.

Di Vostra Illustra Signoria

Humil servitor

Iovanni Baptista Pagano

VII

LETTERE SCRITTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA ANVERSA DA PARENTE DI POGGIO, BANCHIERE PARENTE DI POGGIO

Illustrissimo Principe

Vostra Excellentia si debbe ricordare che alcuni amici soi, trovandosi a ⟨...⟩ *per* mano del *signor* Charlo di Puerino fece comprar qui in Anversa da messer Octaviano Lomellini, merchante genovese, tanti velluti che montorono la somma di duchati trecento doro et io alla richiesta di Sua *Excellentia*, come appar *per* lectora di quella schriptomi, ne fui segurtà et al tempo non siando detto Lomellino da *Vostra Excellentia* soddisfatto mi chonvenne *per mantener* l'honor mio anco che chon mio danno et interesse paghare et *perché* *Vostra Excellentia* è stata travagliata in queste guerre de la ⟨...⟩ non l'ho voluto importunare, maxime siandomi stato dato sempre larghe promesse dal *signor* Charlo di Puerino

della satisfa[ctione] ma hora, vedendo andare le cose ala lunga et avendo necessità del mio, sono forzato ricorrere a *Vostra Excellentia* et supplicarla vogli far chontentarmi tanto del principio quanto delli interessi patiti *per* Sua *Excellentia* se non in tu[to] almanco in parte et darmi ⟨. . .⟩ rimborsato del resto et senza esser più lungho hum[il]mente bascio le mani di Sua *Excellentia*, preghando Idio che felice la conservi. D'Anversa, alli XII di novembre 1548.

Di *Vostra Excellentia*

Humil servitor
Parente de Poggio

VIII

RABIO, GIOVANNI GIUSEPPE

Illustre Signor mio honorandissimo

Havemo veduto il bono adviso ha mandato *Vostra Signoria* a messer Guliermo dil quale molto ringratiamo *Vostra Signoria*, a cui siamo obligatissimi in generale di la bona affectione sua, qual ha dil *nostro* bene et *conservatione* et tuti la havemo *per nostro* bono vicino et amico, a cui nel bisogno ricorreressimo, come altre volte habiamo fatto et io particolarmente li sonno obligatissimo et deditissimo *servitore*, havendoli sempre in quella debita osservatione in qual mi obliga sua *magnanima* virtù et cortesia et la prego a tenermi *per* quello suo bon *servitore* que¹⁵⁵ io li sonno et comandarmi in suo *servitio* et recomandadomi in sua bona gratia preghemo *Nostro Signor Dio* la mantenga et prosperi secundo suo magnanimo desio. Da Cunio, al 15 di *decembro* 1548.

Al *servitio* di *Vostra Signoria*

Messer Guliermo Richiardo, suo bon *servitore* di core se li recomandi

¹⁵⁵Cfr.: *che*.

Affectionatissimo
Iohane Iosepho Rabio

IX

LETTERE SCRITTE DA AUGUSTA E DA ROMA AL DUCA DA TESEO RASPA
RASPA, TESEO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor e Patron mio Osservandissimo

Mi godevo quanto dir si possa di vostra venuta in Italia non per altro che credendomi dovessimo il *signor* Baron Truches et io haver tanto tempo di poter exequir quello havevamo deliberato che è venir basar humilmente le mani ala *Excellentia* Vostra, volse la mala *nostra* sorte che di doi o tre giorni avanti havevamo disegnato partirsi di Roma gionsero nove al *predetto signor* Barone *per le quale* non poteva con honor suo star più absente dala compagnia cosa che ne pensò *grandamente* e in verità esso *signor* Barone era tanto desideroso, havendo questa occasione farsi cognoser servitor ala *Excellentia* Vostra che assai e si dolse non poterlo far a me non era lecito abandonarlo essendomi partito in sua compagnia per comisione di *monsignor reverendissimo* e non potendo far con mancho mal contento me ne tornai. Non intrarò a dar nove ala *Excellentia* Vostra che oltre non potrei compitamente farlo, farei torto al *signor* imbasiator, quale è cronicha d'ese e so in quanto può non manca far l'*Excellentia* Vostra avertita, di quante ne ocoreno, non cessarò mai suplicar ala *Excellentia* Vostra si servita tenermi nel numero del minimi e fedel servitori e pregar nostro *signor* conservi Sua *Illustrissima* Persona e gli dia quanto desidera. Di Augusta, ali 6 de febraro MDXLVIII.

Di Vostra Excellentia

Umillissimo subdito e servitor
Teseo Raspa

2.1.46 1549

I

ACEGLIO, GIUSEPPE

Illustrissimo Signor, Signor mio Osservantissimo

Questi giorni pasati, essendo io in casa de Madona Maria Margaria, vene il servitore del suo masaro a farli intender qualmente quelli de Buscha domandavano uno letto fornito, perché *Vostra Signoria* haveva da venir a Buscha. Li fecemo per risposta che, vivente suo consorte, mai li havevano domandato simile cosse et, per non dar mala consequentia per lo avenire, non intendevamo mandarlo et per la grande descomodita li è, perché non li hano tropo a sufficientia per loro et che non manchereva de pagar soa parte de la *contributione* per simile et altre cosse, como sempre hano fato per il passato.

Adesso li hano piglato uno para de bovi per gagio et li hano mandato a dir, per parte de *Vostra Signoria*, che se infra vinti quatro hore non mandava ditto letto, incorreva nel bando de scuti dece, qual cossa non penso che sia de mente de *Vostra Signoria*, ala quale ditta madama Maria humilmente suplica se degni per ricomandata, *perché in questo a Vostra Signoria* se non bastasse de uno letto, li manderia *quanto* che habi in casa per compiacerli. Per tanto, mio padre et io la preghiamo se degni haverla per *recomandata* et comandar li sieno restituiti li bovi, perché non li è tanto carrigo che non possano ⟨. . .⟩ mantenere uno letto d'avantagio senza molestarla.

Altro al presente non accade salvo che, ala bona *gratia* de *Vostra Signoria*, mio padre et io umilmente se *recomandiamo*, pregandola se in qualche cossa la possiamo servire, se degni comandarne. *Nostro Signor* Idio la conservi. Da Cuneo, a li 15 de dicembre 1549.
De la *Illustrissima Signoria Vostra*

Humile servitore

Ioseph Aceglio

II

ANGELINO, PIETRO GIOVANNI

Illustrissimo Signore mio Osservantissimo

Ritrovandomi hoggi a parlar con il *signor* Gieronimo Borro, me ha domisatto della causa de *Vostra Signoria* contra li huomini de Bozolascho, nella qual essi huomini hanno [pernotatto] d'uno messe beinisime e del altro ha animo che *Vostra Signoria* haverà honor et dice che saria d'oppinione che detta causa se accomodasse, però che il advocatto de detti huomini ha *proposto* che saria bon accomodarla et che pensa l'accomodariamo con honore *de Vostra Signoria* et utilità al meglio che si potrà far. Per il che, mi è parso con queste mie avisarne *Vostra Signoria* che se gli è in piacer di accomodarla, la mandi un suo fidato, overo qualche scritto, nel qual si contieni la forma del accordio qual *Vostra Signoria* vol fare. Ne altro, sol che *per farli servitio*, son paratissimo et inchinatamente a *Vostra Signoria* bascio la mano. D'Ast, alli 11 di febraro del 1549.

De Vostra Illustrissima Signoria

Affectionatissimo,

Gian Pietro Angelino, da Cunio

III

LETTERE DIRETTE AL DUCA DAL VICARIO, E GIUSDICENTE DI VILLANOVA
PRESSO MONDOVÌ ASCHERO GIUSEPPE
ASCHERO, GIUSEPPE

1°

Illustrissimo Signore mio, Signor Osservantissimo

Un mio cugino *messer Iacobo Monforte* ha compratto un caro de vino a la Tarrantascha¹⁵⁶ et *perché* ha intesso che dapoi la compra sono stati saratti li vini di quel territorio, mi hano richiesto volere domandare licientia a *Vostra Illustrre Signoria* et così la *prego* che se degni ordinare *per* una sua al locotenente lassi extraer detto vino et el riceverò in piacere. *Signor* mio resto amirativo che l'amico *non* sia ancora venutto de *Vercelli*, per il che quella me comandi in servirla quanto sia suo bon volere. Intanto in sua bona gracia tenendomi, *prego Dio* la contenti. Da *Fossano*, al 20 de magio 1549.

De la *Illustrre Signoria Vostra*

Solito *servitore*

Ioseph Aschero

2°

Illustrre et carissimo Signor, Patron mio Osservantissimo

Se *non* fusse *per* risponder a le de *Vostra Illustrre Signoria* haverei tanto diferto mio scrivere, o mia venutta da quella che resoluttamente havessi posiutto responderli a quanto la me commesse dil grano et de *messere Georgio Malopera* ma, poiché me viene altra occasione de scriverli, li dirò sollo che *non* me ocorse mai havere così poco credito ch'io *non* trovassi li 50 et 100 sachi de grano ad un mio bisogno et de mei amici salvo al *presente*, *per* la gran streteza del dinaro. *Per* il che, havendo intesso che *messer Christophoro*, suo segretario, doveva portare a nome de *Vostra Illustrre Signoria* la tratta de sachi 500 de grano da *Fossano*. Me imaginai de far remeter detta tratta, se paresse bene a quella, a qualche particolare di *Fossano* che la accomodasse in dono de un para de carate di bel furmento et uno altro para *apreciate* a pagare al raccolto, et così commessi a Giomiacobo Guslino ne tenesse *proposito* con *Vostra Illustrre Signoria* che, ad ogni modo, se quella remeti detta tratta in mano de suoi, lì ne restarà poco o nullo utile, sì *per* non havere el

¹⁵⁶Località nella provincia di Cuneo.

dinaro de potere fare talle effetto come per havere el grano honesto. *Perciò*, qua a *Fossano* quella consideri suo utile in questo et me comandi che affecionatamente sempre da me serà servitta.

Quanto a la caussa del *signor* Georgio Maloppera, con el bon core ha de far servitio a *Vostra Illustre Signoria*. Ancora che sia con suo gran disconzo, si è contentato acomodarla dela mità de li 400 scuti, ma spero ancora *persuadeli* tanto, pura che la prima partita *non* manchi al tempo *permesso*, che quella se potrà acommodare de li 400 et in breve se haverano executorie a talle effetto, ma *non* se puono havere che esso *signor* Georgio *non* vadi a *Vercelli*, qualle aspeta ora *per* ora de partire et subito serà de ritorno. Se potrà dar principio et fine ad executarli. *Non* lasiarò di novo ricercare *per* il grano ad ogni possibile, che me sono le cosse sue più a core che le proprie. In tanto, in sua gracia tenendosi, Laura et io li basiamo le mano et humilmente se recomandemo, *pregando* *Nostro Signor Sua Illustre persona* al tuto contenti *et prosperi*. Da *Fossano*, al marzo 1549.
De la *Illustre Signoria Vostra*

Solito servitore
Giosseffo Aschiero

3°

Illustre Signore, Signor mio Osservantissimo

El [reverendo] guardiano di *Fossano* viene costi a Buscha *per* cognitore et visitatore de *computi* et *querelle* datte contra el *nostro* fratte Gabriello, qualle per tenersi nel numero de servitori de la *Illustre Signore Vostra*, io pregarò se degni dir quatro parolle al detto [reverendo] in favore del *nostro* fratte, che sum seguro li giovarebeno in casso più importante per sua autorità et *per* esser esso [reverendo] *affettionatissimo* de servire al *Illustre Singnor Vostra*, a la cui bona gratia ricomandandomi, prego Dio la contenti. Da *Fossano*, al 26 de *aprile* 1549.

De la *Illustre Signoria Vostra*

Servitore
Ioseph Aschero

IV

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GIORGIO, GOVERNATORE DI FOSSANO

Illustre Signor mio

El signor conte, mio fratello, mi ha scritto como *qualle* statto preso un cavallo, el qual *quelli* mandava la *Excellenza* del signor Duca di Mantua *et* dicano l'hano preso *per* il dacio, cosa che io creddo non sia mente de la *Excellenza* del signor Don Ferrante, ala qual parerla sia fastidiata in molte altre cose, mi hè parso non scriverglie ma di pregar *Vostra Signoria* sia contenta a favorirme questo, come hè il suo solito *et* io butarò questo con tanti infiniti altri e quella mi troverà sempre aparigiato in tutte le cose che *quella* piacerà comandarmi *et* con questo prego Dio *per* ogni sua contenteza *et* *quella* baso le mani. Da la Trinità, al XII di novembre 1549.

De Vostra Signoria Illustre

Servitor,
Giorgio

V

COSTA DELLA TRINITÀ E DI BENE, CONTESSA BONA

Illustre filolo

Non haveria tardato sino ad hora a far risposta a *Vostra Signoria* mi ha causata la venutta dil signor collonello della infantaria francexa cossì a benché io fosse certa ch'il *Reverendissimo* padre guardiano non è di tal quallità che facessi simil eccesso, pur gli nhe ho parlato ⟨. . .⟩ alli passati fuono derrobate molte cosse in esso monastero maxime di

tonisselle di velluto di Fiandre, coperte, telle et altre cosse *per frate* Hieronimo Cossimaro, d'essi fratri, qual come appari *per* risposte data *per* lui [stes]so in ⟨. . .⟩ secondo m'è stato rifferito.

Humilmenti è intrato nella sella, ho sia camera d'esso guardiano, nella qual esso di Chirasco disse haverli tal sue robbe et s'è fatto diligentia appresso quelle persone, dove aveva portato esso *frate* Hieronimo parte di tal tonisselle, pur *non* si può haver informazione alchuna *circa* esse robbe di collor di Chirasco.

Il padre guardiano scriverà al *Reverendissimo* ministro, qual fati venir detto *frate* Hieronimo da lei *per* examinar di novo suopra tal cose cossì io li scriverò Ben assicuro *Vostra Signoria* qualmenti detto guardiano *et* di tal *condictione* che *non* farebe simil cossì. Cossì *per* esser esso de Chirasco servidor di quella, qual fa ⟨. . .⟩ molte ad esso guardiano.

La prego a vuolerle dar reppresione che *non* li fati minazzie che *Vostra Signoria* me farà piacer alla cui bona gratia mhe raccomando, pregando Idio la prosperi. Da Bene, alli XXVII, d'aprillo di XLIX.

De Vostra Illustre

Bona madre

VI

LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DAL CAPITANO

FANZINO, COMMISSARIO GENERALE CESAREO IN ITALIA

FANZINO, CAPITANO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio, Osservandissimo

Io *non* ho mai scritto a *Vostra Eccellenza* cosa alcuna circa il particolar delle sue pensione, aspettando, pur di accompagnare con le parole qualche effetti, *per non* fastidirla

superfluamente, ma mai è comparso dalla corte alcuno ordine, né provizione di più di *quello che* la sa, de modo ch'io ne dubito che il troppo desiderio de servire habbi ingannato quello suo agenti alle corte a fagli scriver, quello *che* scrisse, sicome più amplamente ne scrivo al commissario Valperga, al quale me remetto per esegutar il fastedio all'*Eccellenza Vostra*, alla qual baso le mani et la supplico tenerme *per quello servitore* che gli sono. Di *Milano*, alli XXVIII di *novembre* 1549.

Di *Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria*

Devole servitor
capitano Fanzino

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio, Signor Osservandissimo

Con il *secreatario* Biff, mando a *Vostra Eccellenza* *quale* poche *che* s'hano di verso Roma, anchora *che* in Sua *Eccellenza* non sieno *lettere*, ma *perché* *quale* sono di bon loco se può credergli anchora *che* tutte sieno discorsi et chimere, ma *perché* esso in *quanto* et nel resto supplirà a bocca, doppo il congratularmi da *qual servitore*, *quale* sono più basandoli devotissimamente le mani. Da *Milano*, lo IIII di *decembrem*¹⁵⁷.

De *Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria*

Servitor devotissimo
El Fanzino

VII

FRESIA, GIOVANNI ANTONIO

Molto *Illustrissimo et Osservandissimo Signor mio*

¹⁵⁷Nel retro del foglio «Milano, 4 dicembre 1549».

Benché io scrissi *per l' altra mia a Vostra Signoria per quel briga ch'istava qui, aspettando la risposta de Vostra Signoria e quella, si come venerà avisarmi che cosa averà da far et in la bona gratia de Vostra Signoria, me gli ricomando. Da la Rivalta, ali VI di marzo di 1549.*

A Vostra Signoria Illustrissima

Servitor

Firma illeggibile

VIII

OFFIPO, GIOVANNI GIACOBO

Illustre Signor mio Osservandissimo

Il *Signor Periu* [Basso] scrive a *Vostra Signoria* circa al negotio princepal de soi soldati. A me non me resta altro a dire a quella solo che *per* giustitia il Gariglio non può essere distenuto in quanto questa causa, *perché* lui se offerisca dare secorto¹⁵⁸ de star a giustitia et *per* non essere pena corporal non *quali* la possemo negar et *per* più utilità dela camera e deli interessati, ce convieni azettarlo atteso che el detto non ha de valor de *scuti* 25, però avendo *Vostra Signoria* altra cosa contra de lui *per* servitio de Sua *Maestà* selo manda a pigliare, sino saremo forzati a mettergli le *solite* ragioni et resto basando li *Illustre* mani de *Vostra Signoria*. Da Ast, alli 13 de *decembre* 1549.

Di Vostra Illustre Signoria

Servitor

Giovanni Giacobbo Offipo

IX

¹⁵⁸Cfr.: *secorso*.

PASERO, FRANCESCO

Illustrissimo et molto Magnifico Signor Patron honorandissimo

Mando a Vostra Signoria quelli pochi lampedri, qual se sono possuti haver. Non ho manchato de far ogni diligentia d'haverne de altri ma *per* il gran freddo non si puote haver *et* ure non mancharò infra venerdi far ogni diligentia *per* mandare a Vostra Signoria quanti se ne potrà haver *et* con questo humil baso le mani di Vostra Signoria. Da Vigone, alli 23 di *decembre* dal 1549.

Di Vostra Signoria

Buon servitor
Francesco Paxero

X

PELLAZIA, PIETRO

Illustrissimo Signor Patrone mio Osservandissimo

Io promisse arivar al hora del consiglio, non ho posuto ma intesso la conclusione facta ni esso *consiglio* hano pigliato ordine de mandar invitar Vostra Signoria, como hio li ho ditto a Vostra Signoria *et* poi ho intesso dal sindaco che refutando Vostra Signoria esso officio sono provisti de uno altro esser ellecti misser Philipo, misso ho io in compagnia di misser Ioanne L'Azenano per venir da Vostra Signoria ha hora di vespero me parso avisar Vostra Signoria, acìò se noi podiamo cossa in questo pregamo Vostra Signoria si li degni di commendarmi, pregando Dio la conservi e prosperi como desidera. Da Fossano, ali 30 di marzo 1549.

Di Vostra Illustre Signoria

Afficionatissimo servitor
Pietro Pellazia

XI

PONTE (DEL), ALESSANDRO

1°

Illustre Signor

Vostra Signoria ha da saper che miser Christophoro non ha fato cossa al[cuna] di quello salvoconduto per mio cosino di Bra et ho venuto et ha lassato li cavali a Bressa et ne ha grande fastidio per tan[to] prego *Vostra Signoria* sia contenta far scriver a Milano per dito salvoconduto et far adrizar le litere a miser Stefano del Falcone in absentia di miser Cristofaro et nostro cosino darà ricapito ale litere perché mandarà uno a posta. Non altro salvo che Chelo Segnoril me ha domandato licentia de la guardio¹⁵⁹ perché vole dormir con la consorte. Da Buscha, a li XXII di marzo 1549.

d' la *Illustre Signoria Vostra*

Servitor

Alexandro del Ponte

2°

Illustre Signore

Ho riduto el <...> in *prisone* et circa el Chianzoto senza falo lui era inbriaco perché sono informato che quella sira medema beni cinque *presente* di uno in casa di Mafiolo et la note <...> fora el vino adosso el gascone che si dava al diavol poi la matina. Di novo non sapia che scriver a *Vostra Signoria* per adesso <...> domani mando el servitor di Sebastiani di Cercenascho a Scalenge parlar con suo *fratello* a posta et sapremo che cossa si fa per quelle bande et poi mio *fratello* Cesar venerà ogi <...> et me saprà dir qualche

¹⁵⁹Cfr.: *guardia*.

cossa, *poiché Vostra Signoria* ha gionto d'Ercole, la *qualla* sia contenta mandarlo *per* li taxi¹⁶⁰ *perché* ne vemo grande bisogno non altro, salvo che Dio Sua *Signoria* contenta et prosperi, come desidera. Da Buscha, ali 13 di aprile 1549.

Adesso non lassaro più portar fori vino ne *ha* vitori né a Christo *perché* la brina *ha* portato tute le uve. *Vostra Signoria* sia contenta di darne parte li qualche nova se li hocorerà.

Di Vostra Signoria Illustra

Servitor

Alexando del Ponte

XII

PONTE (DEL), FILIPPO

Illustra Signore

Dominica passata feci tenere il consiglio et gli dissi che voleseno mandare da *Vostra Signoria* uno ho doi per la causa di la fine contra quelli dil Mondevì, mi disero che saria ben facto et esendo Odino Rosseto in consiglio gli disero che dovese andare pura al sortire dil consiglio. Li dise il sindaco che *per* lui non voleva che andase et che mai consentirebe che nesuno andase più da *Vostra Signoria*, como meglo informarà dito Odino, quale tal mi dise eserli dito. D'altra parte hè stato facto querela di una figla, quale hè stata sforzata¹⁶¹, como dicano loro l'altra parte me ha fato parlare di acordio con el fisco. *Vostra Signoria* serà contenta di man[darne] *messer Calieri* ho vero uno altro, qual se ne intenda ad zìò *Vostra Signoria* ne possa essere meglo informata, perché io non poso stare a cavalo che saria tornato da *Vostra Signoria* a la qual prego Dio la prosperi. Da Villanova, a li 18 di iunio 1549.

Di Vostra Illustra Signoria

¹⁶⁰Fa riferimento al sistema postale creato dalla famiglia tedesca, di origini italiane, Thurn und Taxis.

¹⁶¹Cfr.: *sforzata*.

Affettionatissimo servitor

Philippo del Ponte

Vostra Signoria potrà adimandare Odino Roseto *per* quello tradimento da banda *per* rispetto dila compagna con qualche bel modo.

XIII

RAINALDO, ODDON

Illustre Signor, Signor Observandissimo

Cum il *presente* lattor mando a *Vostra Illustrissima Signoria* uno paro di capreti, de la frutta, quale si trova in questo loco di la chiusa, li qualli prego *Vostra Signoria* se degni accettarli cum il bono animo mio el quale sarà sempre desideroso poter fare servitio alla *Signoria Vostra*, alla cui sii humilde che posso basioli, le mane Dio *pregando* Sua *Illustre Persona* conservi, come desia. Da la Chiusa, alli XXI di martio 49.

Di Vostra Illustre Signoria

Humil subdito et servitor

Oddon Rainaldo

XIV

RASPA, BARTOLOMEO ET GIUSEPPE

1°

Illustrissimo Signor, Signor Patron mio sempre *Observandissimo*

Facio a *Vostra Signoria* como de litere subsidialle sono istate exeguttate in Centale et ieri che herra dominica io le mandai a *messer Ioanino*, locotenente de *Vostra Signoria per* la isuticia in Busca et ho scritto che avanti il prete escha fora, volia farlo repetire il

che io ne dubito forte che il ditto prete me ssia rilassato *avante* che io sia iustificatto di modo avendo *Vostra Signoria* fatto il più, si degni di far il manco a far retener il ditto prete ancora *per* 4 ho 6 giorni, aciò io possi far dar sentencia. D'altra parte ho intexo che si *Vostra Signoria* non scrive al *signor* governor de Cunio et al *signor* iudice che non volieno relassar il sequestro *per* me fatto nelle mane de Sarvador Conalia, il quale si è ancora debitor de *florini* 1000 ali mei adversari li quali avendo io abiuto sententi, spero in Dio et in *Vostra Signoria* con lo aiuto del *signor* Don Ferrando che *Vostra Signoria* me li farà dar altramente io et mio fratello sino a mal porto. Ancora umilmente prego *Vostra Signoria* si degni scrivere ali sopra scritti che volieno ancora uno pocco tarda di arelasar il prete et li dinari et si *Vostra Signoria* abiutto qualche bona nova *per* noi da Su¹⁶² Eccelentia *Vostra Signoria* si degni di darsine avixo *per* li aque sonno tanto basse che orami si passa assuto. Non altro salvo che di continuo prego Idio che di mal il guardi et mantenga in felice istato. Da Fosasno, ali 17 iunio 1549.

Umil servitor
Iosepho Raspa

2°

Illustrissimo Signor, Signor Patron mio
sempre observandissimo

Umilmente Iosepho Raspo prega *Vostra Signoria* si volia degnar di cometerre a Vincencio Capone che mi lassi istar ne me volia più assasinar nela causa io [ho] *con* lui in Centalle. Non già *signor* che io abia paura che lui mi vinca di ragione ma il facio sollo *perché* io non posso più degiar, ancora umilmente prego *Vostra Signoria* si degni comandar al suo clavario che me fornisca il mio processo, quale io li mando *per* lo prexente e se io scrivo cossa a *Vostra Signoria* in licita *Vostra Signoria* me volia perdona¹⁶³ la nessesità nel fa fare.

¹⁶²Cfr.: *Sua*.

¹⁶³Cfr.: *perdonare*.

D'altra parte *Bartollomeo* e mi, *Iosepho*, umilmente si ricomandamo forte a *Vostra Signoria* pregando non si volia più mancar adesso che *ha fatto per* il passatto cossì in quella tenemo ferma speranza e con questo pregamo *Idio* di mal il guardi et mantenga in faligie istato. Da Fosano, ali 18 decembro 1549.

De *Vostra Illustrissima Signoria*

Li umili servitori

Bartolomeo et Iosepho Raspi

2.1.47 DATAZIONE INCERTA DECADA '40

LETTERE SCRITTE AL DUCA DA GIOANNI MUSSIO, TESORIERE D'ASTI
MUSIO, GIOANNI

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor Patron mettuendissimo

Essendo informato *Vostra Excellentia* era ricerta de <...> del honor e ufficio era piaciuto a quello *et al Illustrissimo Signor Principe*, suo figliolo *per* loro gracia gratificarme e più che apresso de loro *Excellenza* d'alcuni mei nemici era calunniato mandai in Genova, dove *Vostra Excellenza* si ritrovava ha humilmente suplicarla in haver l'honor mio *per* raccomandato di comandar, dove e inanti <...> sollicitato nel ufficio, si coma son tenuto *per* carrigho d'esso, facendo intender al *signor* presidente Balbo, qual non tardò a <...> qua *quanto* era tenuto al *servigio* de detto *Illustrissimo* mio *Signor*, sperando ch'esso ho altro se informasse della verità di talle calumnie e puoi *per* iustificatione d'esse mi facesse chiamar almeno prima che venire ad alcuna exequione contra del honor mio, nientedimeno esso *signor* presidente ad iustifacione de detti miei nemici con ogni studio *ha* ricercato informazione contra di me *num solum* di colui chi procura contra l'honor mio he più che senza chiedermi ne uldir alchuna mia iustification, qual ho mosser più lucide del sole e *non* obstante volesse dar idonea segurtà de star al *sommarissimo* iudicio e castigho e mi vollesse constituir, dove *per* lui mi seria ordinato, ha proceduto alla descriptione de mei

beni e astrettomi al dar segurtà de <...> cossa tropo executiva e mai più uldita in simel casso in gravissimo dishonor e danno *num solum* mio, ma dogni altro affecionato servitor [e sugieto] di *Vostra Eccellenza* e perché *Illustrissimo et Excellentissimo Signor* e Patron *Metuendissimo* num meno mi serà el restar in iustificato apresso di *Vostra Eccellenza et* d'esso *Illustrissimo Signor* Principe e fori dil loro bona gracia *et* servitude <...> sua gracia e solita clementia ordinar a detto *signor presidente* ho altri meglio serà di suo bon piacer che se informi della verità he oldì mie iustificatione, come indicendo si conviene prima che privarvi del honor *et* ufficio he ponghi mei beni in libertà he trovando habi comesso cossa degna di castigho *num solum* me privi del ufficio e me disgradi <...> a chi parerà a *Vostra Eccellenza* et che da XVII meisi in qua sono nel ufficio <...> habi dato un soldo de emolumento a Sua *Eccellenza* he più volgi gli doni un stipendio *condicionalmente* promesso *per* Sua *Eccellenza* e cussi dico del iudice del mal uficio, qual una molte pacie tene caus instructe alla *sententia* *per* più di *scuti* 300 più messi fa e *num* li vol expedir, si coma convene *per* iusticia *et* ho facto intender a detto *signor presidente*, qual gli ha proveduto et questo *humilmente* dito a *Vostra Eccellenza et* esso *Illustrissimo Signor* Principe ad ciò, trovando le predette vere, mi rettengano nelle loro bene grazie e servitù coma sempre ho desiderato d'esser e cussi sperando da loro *Excellentissime Iustissime* e prive d'ogni bontà solite num a disgradar li veri servitù ma ad schortarli liberalmente in exhibisco alla servitude dovuta a *Vostra Excellentia* ad exponer quel pocho ch'el *signor* Idio mi ha donatto ad ogni momento et <...> di *Vostra Excedllentia* <...> Summo Idio quella prosperi *et* conservi. <...> XVIII di marzo <...>¹⁶⁴.

Humilissimo servitor [e sugietto]

Giovanni Mussio

2.1.48 1550

I

¹⁶⁴Nel manoscritto non è chiaro se sia MDXLIII o MDXLIII.

**LETTERE DIRETTE AL DUCA DAL VICARIO, E GIUSDICENTE DI VILLANOVA
PRESSO MONDOVÌ ASCHERO GIUSEPPE**

ASCHERO, GIUSEPPE

Illustre Signor mio, Signor Osservantissimo

Non sapendo come visitarla di meglio de la sera de *Villanova*, mando a *Vostra Signoria Illustre* un paro di fasani de monta et doi lepore, presse da *Fossano* como offerta, perché non intendo tenere più cani, di mandarli la vespa et fossano, se li piaciono, qualli servirò sino a la risposta sua. Di novo, non li è cossa, salvo che *messer* Egidio Tomatis è fatto auditore de *Sua Maestà* in le querelle dil paesse imperiale in Piemonti contra francesi et così in mia absentia, è stato qua. E procuraremo darli un memoriale avanti la sua partita, tale come bisogna a questo populo. Io fratanto in sua bona gracia *Signor* me recomando con pregar Dio la guardi. Da *Villanova*, al 21 settembre 1550.

De *Vostra Signoria Illustre*

Servitor et humil compadre

Ioseph Aschero

**COPIA DELLA RESPOSTA DEL PARTICULLAR PREDETTO DE MESSER EGIDIO AL
SIGNOR GIOVANNI ASCHERO.**

Quanto al memoriale qualla scrive, voller dar a *Messer* Egidio, mi ha commesso *Messer* cose responder a *Vostra Signoria* che a conto alcuno, ne in fora ne maniera veruna, se gli habbi da dar, perché *quanto* occorrera negotiar in cose di questa *comunità* sua si ve ritroverà altre forme, e mezi che quella, perhò che *Vostra Signoria* non lo fatia ⟨. . .⟩ lasci far alcuno memoriale, alo giorno sudetto.

De *Vostra Signoria*

Sudetto fratello et servitore

Cristophoro Gastaldo

II

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO, GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT BALBO, NICOLAO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio

Hieri *Illustrissimo Signor* mio, mi diede un scritto di sua mano propria, sigillato del suo solito cachieto e sottoscritto, *etiam* Dio, di sua mano e del segretario Vulliet¹⁶⁵, del tenor che *Vostra Eccellenza* vederà qua alligato, del che ne fui molto ammirativo e gli ricerchai, cum quel honesto modo mi fuo puossibile, la causa di cotale scritto. La mi rispuose che non el faceva per altro, salvo perché la volea lassare a *Vostra Eccellenza* il maneggio delle cosse del Astexana et che la voleva ritirarsi in qualche luogo per evitar più fastidi, qualli per l'età e indisposition sua, più non può, né vuol tollerare. Io gli replicai che non poteva di mancho che di obedirla, ma che in tutte le cosse ch'occorrerano se gli daria avviso, e niente si faria se non secondo il suo buon piacere. Là onde mi è parso esser il debito mio darsi avviso a *Vostra Eccellenza* qual accerto che d'ogni cossa che occorrerà di qualche importanza e, *maxime* di quelle che exigiscano più che *provisione* ordinaria per giustizia, non si farà cossa alcuna senza saputa e ordine d'esso *Illustrissimo Signor*, ovvero di *Vostra Eccellenza*, alla quale di continuo darò avviso di quello succederà, fra tanto supplicarola humilmente si degni comandarmi quello haverò da fare, e non mancarò d'obedirla e servirla. Ho veduto quanto ha piaciuto a *Vostra Eccellenza* scrivermi per il signor de Leinì et anchora inteso quello m'ha explicato a nome d'essa *Vostra Eccellenza*, onde l'aviso che quanto a me solamente mi manca il podere, ma l'animo mio verso di quella è tanto grande quanto è il debito e di più, se podesse esser. Io mi ritrovo tanto legato con il signor Marchese Antonio, al qual ho venduto et, *etiam* per la possanza che mi

¹⁶⁵Vulliet Gioanni, «Secretario del principe/di stato». Fa riferimento a Ercole Vulliet dal 5/04/1559.

haveva data la boname del *signor* Marchese Phebus, che il *pretio* di beni venduti debbano restar in deposito, *per* fin che sia collocato in altri beni stabili et honorati et *non* posso altramente disponermi né li è rimedio, ma guardarò se potria farmi anticipar il provento delli dinari *per* doi anni cum lassarne anchor in parte al banchero *per* suo interesse, acìo possa far servitio a Vostra Eccellenza. Et anchora solecitarò haver exequutione di una *sententia* che mio figlolo ha ottenuta in Genoa, con 'l megio e buona suolitudine dil *signor* thesorero Carra *per* la dotta, qual ha restituita alla *signora* Marchesa, a cui *non* era stata pagata. Et di quanto potrò fare, daroni aviso al Eccellentia Vostra al più presto, ni mancharò d'usar ogni diligenza e fare quanto sarami puossibile, come è mio debito e desideri. Quantonche l' *Illustrissimo Signor* mio sia stato alquanto indisposto, hora perhò si ritrova assai bene, il che si non fuosse stato, non haverei mancato d'avisarni Vostra Eccellenza, sicome devo. Cum questo li bascio la mano e *prego* Idio la conservi longamente. Da Vercelli, alli XXI di decembre 1550.

Di Vostra Eccellenza

Humil e obbediente subdito e *servitor*

Nicolo Balbo

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Osservantissimo

Non ho *per* fin a quest' hora dato aviso a Vostra Eccellenza dilla vendita ch' ho fatta dilla maggior parte delli beni ch' io con mio figlolo e nora havevamo nel marchesato di Ceva. Perhò che a ben li havessi concluso il precio sì de feudali come allodiali che suono il più con 'l *signor Marchese Antonio* Doria dal Carreto, Principe de Melphi e suo agente, *non dimeno* *non* era restato di conclusione dil modo e termini di pagamento. Al presente mi è stato bisogno contentarmi che detto *pretio* restasse in deposito in banchi *per* qualche tempo, negoziandolo perhò e donandomi parte dil provento ogni anno et è piaciuto al' *Illustrissimo Signor* mio far l' investitura, in nome di Vostra Eccellenza, al detto *signor*

Marchese Antonio, perché stava al carigo mio di ottenerla. Quando riceverò qualche dinari, non mancarò far parte de mio debito verso *Vostra Eccellenza*, supplicandola sempre quanto humilmente puosso, si degna havermi *per* ridomandato, come spero *per* clementia sua.

Suono in trattato di far *prestar'*al *Eccellenza Vostra per* detto *signor Marchese Antonio* qualche notabil somma, al mancho di duoimillia *scudi*, *per* quel più tempo si potrà senza pagar interesse alcuno, sendo perhò assicurato suopra li redditi di *Vostra Eccellenza* d'asti et aspettoni risposta da Napoli, duove sta detto *signor*. Li giorni passati scrissi con 'l *Reverendissimo Signor* d'asti e con 'l *signor* governor di qua a *Vostra Eccellenza* del infelice accidente che occorse al *prefato Illustrissimo Signor* mio e de sua convalescenza, nella qual *per* Dio *gratia* persevera. Tutavolta, non saria che bene et molto conveniente provvedere di buon'hora a quello puotria succedere, come ne scrivo più amplamente al *signor* de Leinì *per* commemorarlo a *Vostra Eccellenza*, et *per* questo non li sarò più longo. Basciandogli con ogni humiltà le mani e pregando Idio li concedi longa prosperità. Da Vercelli, alli XXIII di ottobre 1550.

Di *Vostra Eccellenza*.

Humil subdito e *servitore*

Nicolo Balbo

III

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GIORGIO, GOVERNATORE DI FOSSANO

1°

Illustre et Excellentissimo Signor

Sendo comparsa qua una si *Vostra Excellenza* a *monsignor* Brissasco de la qual io ne ho visto la copia et inteso il sugetto et vi sono doi capitani: il primo dice che *Vostra*

Excellenza ha inteso la restitutione de le bestie fatta a *monsignor* David¹⁶⁶ di Fossano, come parimente sono state restituite le bestie tolte da mei soldati a lhorò et perché a dir in questa forma pregiudicaria alla giurisdizione di *Vostra Excellenza*: prima, perché li mei soldati *non* hanno fatto tal restitutione et se le restituisseno, saria pregiuditio di questa et dil finaggio di *questo* loco che, quando fureno prese quele bestie da mei soldati, io volsi haver l'informatione da *questi* huomini condutti sopra il luoco della presa et fui informato che fu fatta sopra *queste* fine et *quando Vostra Excellenza* me scrisse *per* tal restitutione ad instantia de franzosi io ne feci replica a lhorò et diedili raggion de la presa. Di modo che in ciò più ne hanno fatto né replica né instantia, siché facendo mentione di tal restitutione qual *non* è stata fatta, saria un dargli ragione, sì nel finaggio come nela attione de quelle bestie, quale furono ben tolte e, giuridicamente.

Vi è poi un altro *capitulo* in tal sua *litera*, de la quale io gli ne rimando la copia alligata, dove *Vostra Excellenza* dice che quando saranno accomandate le cose di *messer* David¹⁶⁷ et *questa comunità*, che se potranno ancho accomadar le differentie de li pascoli o sia Gerbola indivisi da Rivafalletto, a *questo* luoco de li quali pascoli *questa comunità* intende esserne ⟨...⟩ et che deto suo finaggio et a dir indiviso saria un darli magior ragione di quella che vi possano haver'et *per* rispetto de li predetti doi capituli m'è parso *non* lassar andar detta *litera*, parendomi che *Vostra Excellenza* *non* sia forsi fatta capace di *questa* ragione et perché se *non* l'avisase del pregiuditio che ne pò seguire al suo servitio, me renderia far torto a me stesso. Ho volsuto farne *Vostra Excellenza* avertita, la qual potrà farsi consideratione et ordinarmi *quanto* haverò a far che *non* ne passerò [un] giotta. Vorrei ben supplicar *Vostra Excellenza*, sendo io costituito qua, oltra il servitio del'imperator *per* particolar ministro et subdito di quella che *quando* gli occorre che faccia cossa *per* suo servitio in *queste* bande fusse servita con una sua rigga di comandarmelo, a tal che sappia come governarmi et *cum questa* humilmente li bascio le mane, pregando Idio *per* ogni sua contentenza. Da Fossano, a li XII di *decembro* 1550.

¹⁶⁶In manoscritto: *Davit*.

¹⁶⁷In manoscritto: *Davit*.

Di Vostra Eccellenza

Fidelissimo subdito et servitor,

Giorgio

Più quelle de la terra *circa* la presa de le cavale *per* miei soldati, me fanno intender ch'essendo official *monsignor* di Genola fureno prese doe altre cavalcature nel medemo luoco che giuridicamente fureno sententiate *per* perse et cossì ne fu fatta l'exentione.

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Per tener Vostra Eccellenza avvertita dil successo e portamento di franzesi con noi nella vittuagliar il castello di Barge, quella ha da saper che *monsignor* di Brisacco mi ha rispuosso con una sua de non voller alcunamenti far violentia alla Santa Pace quale e fra Sua Maestà ma dal canto suo osservarla integramente e pur ché hano fatto pagar il datio di un testone *per* soma si delle balle e polvere e piombo, come delle altre monitione contra il tenor d'una sua scritta al *signor* Don Ferrando de non far pagar delle monitione de artellaria e più minaciano, che con le *proprie* monitione che se mandarano a quello castello, vogliono che paghiamo alla detta ratta d'ogni monitione mandata per il passato, dil che ne ho fatto hoggi notitia al Illustrissimo Signor Don Ferran, atìò sia contento che se paghi ciò che ne domandarano, dil che farò ⟨. . .⟩ testimoniale et cossì Signoria Eccellenza di darmi licentita di [concedergli] il contracambio di tutte [queste insolentie] ch'esso vi ho il modo di farlo a mano salva et con questa humilmente bascio le mani a Vostra Eccellenza, pregandole tutte le prosperità et contentezze che la desidera. Da Fossano, alli 21 dicembre 1550.

De Vostra Eccellenza

Fidellissimo subdito et
servitor, [Firma illeggibile]

IV

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCE DI PIEMONTE DALL' AMMIRAGLIO
ANDREA DORIA, PRINCIPE DI MELFI
DORIA, ANDREA**

Molto Illustre Signor

Oltre *che* Manfrino Berteluccio di l'altar'habitato in Summaripa mi venghi raccomandato strettamente da molte bande, a quale non posso ne voglio mancar. È tanto mio amico *che* io desidero fargli ogni piacer et cortesia, però havendo inteso *che* da un mese e mezo in qua sia stato preso ⟨. . .⟩ di Vostra Signoria sotto salvoconduto suo et *che* questo, non ostante gli sia fatto taglia, mi è parso pregare per questa mia, la Signoria Vostra che attento il salvoconduto suo, quale ragionevolmente doverà far osservar vogli far *che* esso Manfrino sia liberato senza maggior gravezza di quella *che* spontaneamente si elegge pagar, con molto suo danno et interesse, *che* oltre Vostra Signoria habbi debito, per ogni giusta ragione, di farlo. A me, in particular, me farà tanto piacer quanto *che* basterà ad ubligarmele perpetuamente et perché io conosco la grandezza dell'animo et liberalità di Vostra Signoria, qual son certo non mancaria di compiacermi in tutto, *quel* che potrà non gliene farò maggior instantia, ma ne aspetterò la risposta conforme al desiderio mio et alla fede *che* tengo in Vostra Signoria, alla quale mi offerò et raccomando con pregar Dio la prosperi et conservi. Da Genoa, alli XXVI di febraro 1550.

Al servitio di Vostra Illustre Signor sempre

Andrea Doria

V

**LETTERE SCRITTE DA ASTI E DA VERCELLI AL DUCA ED AL PRINCIPE DI
PIEMONTE DAL COLONELLO BATTISTA DELL'INSULA
INSULA (DELL'), BATTISTA**

1°

*Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, mio
et Patrone Osservandissimo*

Ho habuto la *lettera* di Vostra Eccellenza de XX di questo et per quella intesa la volontà sua circa le *pregioni* et sal al che si ha dato ben ordine, como l'*Excellentia Vostra* intederà dal *thesoriere* d'aste, portator di questa ⟨. . .⟩ poi di haver lassato ben ordine ad ogni cosa si manda da Vostra *Excellentia* per chiarirla di quello et quanto si hè fatto, al qual mi ⟨. . .⟩ si degni subito, subito rimandarlo che per non li esser monsignor di Maximo et il signor vicario in letto com la gutta, bisogna ch'el detto signor *thesorero* et me provendiamo a ogni cosa et basando le mano di Vostra *Excellentia* prego Nostro Signor Dio che felicissima conservi Sua *Illustrissima* Persona, qual Dio contenti como desidera. D'Asti, alli 21 di marcio 1550.

De Vostra *Illustrissima* et *Excellentia* Signoria

Humil servitor
Battista del Insula

2°

*Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor
et Patron mio Osservandissimo*

Heri con 'l signor *thesorero* d'Ast scrissi a Vostra *Excellentia* a compimento et hoggi, habiamo [havuto] aviso da Cortemiglia, como li comissari de Vostra *Excellentia* hano messo messer Battista Spinola nel castello de Cortemiglia a custodia delli ⟨. . .⟩ et homini del detto loco de Cortemiglia et de più li detti comissari hano trovato la qui alligata *lettera*, qual messer Bernardo Spinola et ⟨. . .⟩ scriveno al detto Battista Spinola per la quale Vostra *Excellentia* potrà cognoscer l'audacia et temerarietà loro et la *prezuntione* che si pigliano di voler con 'l meze de soldati ⟨. . .⟩ impossesonarsi de Cortemiglia et passar'il

sal a dispetto de *Vostra Excellentia* cosa certamente crudele et intolerabile, la quale hè [degna] di memoria et di castigo et si cognosce con loro *presumptione* che sercano de incitar il *signor* Don Ferrante et anchora francesi contra di *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*, la qual ha da far bon animo et dimostrarlo *cum* sua solita prudencia et darne *quella* parte al *signor* Don Ferrante che li parrà. Lo auditor de spagnoli havia fatto cittar il comissario de *Vostra Excellentia* *cum* li homini de Cortemiglia *per* cavare della dettentione del *Battista* Spinola et il *signor* vicario Capone ha fatto ch'el fisco ha fatto la comparitione tanto *per* l'interesse de *Vostra Excellentia* quanto *per* il comissario et homini de Cortemiglia *con* dargli da intender ch'el non ha alcuna iuristione ne *ha* autorità *in questa* cosa *Vostra Signoria* se el vorà dir o far altro se li provvederà et del tutto si darà espressamente aviso a *Vostra Excellentia*.

Per la lettera di messer Bernardino Spinola si comprende che già haviano ditto de mandar il sal ad Arbinga et poi verso Ormea et *per quelli* camini andar al Mondevi del tutto si le già longamente dato aviso al *signor* Palavicino, qual penso li havere previsto, niente di manco sarà benché *Vostra Eccellenza* ordini al *signor thesorero* Ponziglion che subito [cavalcasi] *per* tutti li passi et faccia tal provisione che *per* [negun] maniera possi sal alcuno a francesi il che facendo spero saremo vitoriosi purché il *signor* Don Ferrante faccia che li ministri et soldati *cesarei* non ne dagino fastidio.

Da Milano *per lettere* de 19 sonno avisato che si tractava di *questa* cosa *del* sale sopra *quello* che monsignor di Châtelard havia detto et che non sapiano *quello* resolveria il *signor* Don Ferrante, qual voleva espedir *per questa* cavare un corriero *in* diligentia da *Sua Maestà* *per* andar'et *per* tornar'et dirli il parer suo et poi far *quanto* *Sua Maestà* li comandarà. [Stavo] *cum* desiderio aspettando *quello* haverano adoperato il *signor* Thomaso Valperga et messer Ieronimo da Borgo et supplico *Vostra Excellentia* sia servita farmene deto aviso et *cum quello* fine baso mano de *Vostra Excellentia*, la cui *Illustrissima Persona*, *Nostro Signor* Iddio salvi, contenti et accresi de dignità et stato come desidra. D'Asti, alli XXII de marcio 1550.

De Vostra Illustre et Excellentissima Signoria

3°

*Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio,
Signor et Patron Osservandissimo*

Hebi la *lettera* di Vostra *Excellentia* de 26 del passato et per quella inteso l'ordine di Sua *Maestà* datto al *signor* Don Ferrante, il qual per sue patente ha revocato il transito havia concesso a francesi et genoesi di condur sal nel Piemonte, pur dico a Vostra *Excellentia* che avante la detta revocatione. Dal conto *nostro* si hera uzata tal diligentia che se francesi volevano mangiar sale furno sforzati a ⟨. . .⟩ per tre anni del *nostro* sal de Nizza et questo seguite avanti la revocatione fatta per il *signor* Don Ferrante, si che lo *Illustrissimo Signor Duca Nostro* ha aquistato grandissima reputatione a vincer li imperiali francesi et genoesi tutti a un tratto et io da alcune delle parte non resto il mal voluto, tenendomi colpevol del tutto del che poco me curo, *poiché* non hanno ragione et a me basta ch'el *Illustrissimo Signor Duca Nostro* cognosce ch'io l'ho ben servito di effetti et non di parole, come anche farò per l'avenir in tutto quello accaduta per [servitio] di sua et Vostra *Eccellentia*, la qual se raccorderà di far levar'una declaratoria di Sua *Maestà* che niguno possa condur sal in Piemonte, salvo di quella dil *Illustrissimo Signor Duca* di Savoia ⟨. . .⟩. Sua *Excellentia* ha ordinato che si pagino sopra la gabella ali ⟨. . .⟩ scuti mille cinquecento a bon conto di quello ch'io li havia per Vostra *Excellentia* così vedrò di far siano pagati, spero che Sua *Excellentia*, considerata la mia bona servitù darà qualche ordine, acciò ch'io sia rimborsato delli danari che ho fatto servire Vostra *Excellentia* per il passato. Io me parto hoggi per andar'a Cuneo, mandato da Sua *Excellentia* per un *servitio* di qualche momento, qual havendo effetto Vostra *Excellentia* ne sarà avizata et con questo fine gli baso le mane et prego *Nostro Signor Dio* che Sua *Illustrissima et Eccellentissima Persona* conservi, contenti et acressi de stato como dessidra. Da Vercelli, alli 29 de maggio 1550.

Lo *Illustrissimo Signor Duca* sta benissimo et heri andò fori a caccia a una abbatia longe di qua VII <...>, dove starà 4 giorni.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Humil *servitor* et vasallo

Battista del Insula

VI

LETTERA SCRITTA DA ROMA AL DUCA DA BALDUINO DEL MONTE MONTE (DEL), BALDUINO

Illutrissimo et Excellentissimo Signore

Ringratio *Vostra Eccellentia* dell'ufficio che le è piaciuto di far meco con 'l mezzo delli *presenti ambasciatori* suoi et l'ho ricevuto in quel grado che dovevo, riconoscendo in esso et l'humanista dell'*Eccellentia Vostra* verso me et l'affettione et divotione che la porta a *Nostro Signore*, della quale come la intenderà dalli prefati *ambasciatori* suoi la paterna corrispondentia che ne riporta da *Sua Santità*, così potrà sapere *quanto* io sia desideroso di farle servitio in quello che io potrò esser buono, sicome più largamente ho detto di bocca alli detti *signori ambasciatori* alla relatione de quali rimettendomi faccio qui fine con basciar la mano di *Vostra Eccellentia* et pregarle ogni prosperità. Di Roma, a III di giugno 1550.

Di *Vostra Eccellentia*

servitore, Balduino de Monte

VII

LETTERE SCRITTA DA ROMA AL DUCA DA TIBERIO PALELLO PALELLO, TIBERIO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, mio Patron Osservantissimo

Per un'altra mia feci intender a Vostra Eccellencia como se sia disportato con me il signor prothonotario, il che ha dato admiratione a tutti quelli che apieno sono informati del opere mie verso de sua Signoria non piccola et io ne son restato non solo ammirato ma smarrito. Tutto ho facto volentieri tanto più per le littere de Vostra Eccellentia che tante volte como so, se doverà ben recordar me ha scritto in suo favore, sì per la sua lite sì anche per qualche centinaro de scuti de pensioni decurse me doveva. Io che le sue littere non per pregi, ma per commandamenti ho volute osservare, non ho mai manchato al debito de bon servitor per l'osserantia li tengo et tenerò sempre. Son stato fin a qui che non ho voluto far cosa alcuna contra de Sua Signoria aspectando risposta de Vostra Eccellentia. Hora torno con questa mia a supplicarla, de novo, voglia interponere l'auctorità sua con il decto signor prothonotario, piochè a sua requisitione ho aspectato quanto lei stesso ha voluto, che sia contento hora far quello uffitio se conviene a un gentilhomo nato de quelle excelsa casa, alla quale io serrò sempre devotississimo servitor, ma dubito, benché dove io sperava per li molti serviti et piaceri havevo facti al decto signor prothonotario conseguirne la sua bona gratia me serrà occorso il contrario senza alcun mio difecto anchorché me renda certissimo sua Signoria vorrà dar tutta la colpa a me, con dire che io lo ho facto citare <...> Signor mio.

Io ero andato tante volte da Signoria Sua, né mai hano possuto cavarne alcun constructo et sapevo che haveva facto, con il Bonetto suo adversario, accordo et un giorno tre volte andai al suo alloggiamento et sempre me fo risposto che non vi era. L'ultima volta, lo vidi io con li mei propri occhi et se ascose da me et questo me feci perdere la patientia et andai et li feci inchinar le bolle como è costume et se fa tra doi fratelli carnali per una demonstratione et per non manchare a me stesso, quando sua Signoria a l'ultimo havebbe voluto manchar al debito suo che sia il vero. Io non ho facto mai altro ne farrò sì Sua Signoria farrà segnio de volerme per servitore, cossi ché io non son per manchar

a me stesso, ma spero in *Vostra Eccellentia* farrà in ciò tal provisione *che* io con tutti mei figlioli habiamo da restare perpetui *sercitori* de Sua *Signoria* et de *Vostra Eccellentia*, alla quale voglio esser *servitore*, ad ogne maniera la supplico ben se degni il più *presto* sia possibile darne risposta. Non me occurendo altro, li bagio la mano. Di Roma, el dì 17 de novembre 1550.

De Vostra Signoria Illustra et Eccellentissima

Humile *servitore*,

Tiberio Palello

2°

Illustrissimo et molto Reverendissimo Signor

Per altra mia, la quale non so si serrà parvenuta a sue mani, li scrissi *che* non se maravigliasse, se io li feci presentare le bolle con qual monitorio *perché*, como lei sa, io ero venuto tante volte da *Vostra Signoria* a palazzo e allo allogiamento, ma mai possetti cavar alcun constructo et in quel dì ero stato al suo allogiamento tre o quattro volte *che* non li possetti mai parlare. L'ultima volta quando io salivo le scale, vidi *Vostra Signoria* et in sala me fo decto *che* la non ce era. Io pigliai dispiacer. Et con quella colera andai a far quello fo facto contra mia voglia. Et *che* questo sia vero io non ho facta cosa alcuna de poi, como harrei possuto et sto aspettando, se la vole far quello rechiede la bona servitù mia verso de lei et il dovere. Io desidero de restarli *servitore*, *siché* se digniara farmi risposta et dubitando *che* le mie littere non pervenisserò alle sue mani ⟨...⟩. Thomasso Bonetto ne scrivesse a *Vostra Signoria*, qual me disse haverne scritto. Hora supplico quella, faccia con me da quel gentilhom *che* è acciò io li habia da restar *servitor*. Non me occurendo altro, bagio la mano a *Vostra Signoria*. De Roma, el dì 17 de novembre 1550.

De Vostra Signoria Illustra et Reverendissima

Bon *servitore*,

Tiberio Palello

VIII

LETTERA SCRITTA DA CRACOVIA AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA TRAIANO PROVANA, SEGRETARIO DEL RE DI POLONIA
PROVANA, TRAIANO

*Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor
mio Clementissimo Signor*

Conoscendo essere di debito ad ogni buono et fidel vassallo il farsi conoscer'al suo Principe et studiar'in che modo le possa fare servizio, riconoscendomi per esserle io nato sudito, in così fatto obrigo mi è paruto conveniente inchinarme insino in <...> col mezzo di questa all'Altezza Vostra, alla qual baciando riverentemente l'illustre mano le offro con quella maggiore submission ch'io posso la mia affettionata servitù, supplicandola si degni farmi favore di comandarmi, conoscendomi atto et degno a farle, qualche servizio in corte di questo Serenissimo Re di Polonia, alla cui Maestà servo, perché in me ritrovaria tutta quella fede, quel amore et diligenza che ha buon vassallo et affettionato servidore si conviene, verso il suo Signor non volendo digenerare punto in ciò da tutti di casa nostra, la cui fedeltà e risplenduta sempre chiarissima avanti al cospetto dell'Illustrissima et Eccellentissima prosapie di Vostra Altezza, alla quale di nuovo, baciando inchinevolmente la mano insieme con un mio fratello, il qual serve alla Serenissima Reina madre di esso nostro Re le offereno con tutto l'affetto del cuore l'humil et divota servitù nostra, rimettendoci nel resto al raguaglio che di noi le darà monsignor di Leinì, suo maggiordomo, che sarà <...> di questa. L'Altissimo Iddio conservi et esalti l'Illustrissima Persona di Vostra Altezza con ogni prosperità di felici fortuna. Da Cracovia, il XX di decembre del L.

Di Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Fifelissimo vassallo et servitor
Traiano Provana

2.1.49 1551

I

**LETTERA DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA GASPARD DI
AGLIÉ, SIGNORI DI OZEGNA
AGLIÈ (DI), GASPARD**

Illustrissimo et Excellentissimo Monseignor mio Signor dignissimo

Dapoi humelmente ringraciar Sua Excellentia de *quanto* si è dignata scriverme et al *signor* mastro di campo cesareo per rilievo di questi homini, soi subditi, et beneficio mio ancora, li restammo molto obligatissimi in exponer sempre le proprie *persone* et beni, in *conservar* e deffender tal loco da inimici sotto l'obediencia de Sua Excellentia, la qual sperammo ne restarà in la solita bona pretectione de *continuo per* sua clemencia, più che per meriti *nostri*.

I al¹⁶⁸ soldati del cappitanio Francesco Valperga, vedute che *hanno* le bone *lettere*, li mandai de Sua Excellentia, relaxarano li pregioni e besti tolte, né di poi hano dato altro fastidio. Restano *contenti* per non poter in più de aver *compite* sue voglie in aver abrasiati sti poveraci, si come in mia absencia, mia *consorte* parne abbi dato tal aviso e querella a Sua Excellentia, qual eri se dignò mandarne sua bona intencione e risposta con essersi doluto de tal incendio presso di esso *signor* mastro di campo e che provedi d'altro alozamento a tal cappitaneo e soi soldati che dirò ben a Sua Excellentia con ogni vita, che *hanno* fatto tal bon *tratamenti* in tutte le terre che hano alozati per esser di soi subditi, che inimici francesi non ne fan più né tanto et al bisogno se ne farà *constar* a Sua Excellentia, ni questo è el servizio che scriveno de Sua Maiestà ni de Sua Excellentia metter in disperacione i populi e soi vassalli con tal disordine e straciamente senza occasione ni bisogno. Quando Sua Excellentia voldrà esser aiutata de denari, o sia de vitalie, o monicioni in

¹⁶⁸Cfr.: *Ai*.

le forteze, dove si cavarano. La affectione debita al mio Principe e *signor* me obliga in scoprirli, ciò che sento da questi e quelli d'altre terre, dove sono stati festegiati.

Più Sua *Excellentia* me scrive per un'altra sua, intende che ho un castello in Ponte, qual altra volta fu preso da francesi che intende se li proveda d'una persona fidata dentro, el cui nome se mandi in scritto a Sua *Excellentia* *Monsignor Nostro*. Dico in risposta di questo, non aver alcun castello particular mio in Ponte né altro loco che francesi abbino mai tolto. Ho ben parte in un castello di Ponte, se chiama de Tellar, nel qual sono partecipi tutti mei *consorti* de Agliè, Malgra e Castelaci, i quali ho di subito advertiti *con* la medema *lettera* de Sua *Excellentia* e scritoli el mio parer *medemamente*.

Se debbano rissolver di elegier un gientilhommo fidato *con* li homini *convenienti* e bastanti a la custodia de tal castello, Sua *Excellentia* potrà veder quello mi rispondano essi *consorti* de Riverol per la anexa si manda, quanto ali *nostri* d'Agliè et io se rissolveremo in tutto quello che la ne *commandarà*. Resta che la *rescrivi* suo bon piacer ali *consorti* de Riverol che, dal canto *nostro*, ne troverà pronti in obedirla sempre e cossì in bona gracia de Sua *Excellentia*, humelmente la *consorte* et io basciandoli la mane, se li raccomandiamo Dio, *pregando* li doni *quanto* desidera. Dal castelo suo di Ozegna, ali 5 de ottobre del 51.
De Sua *Excellentia* *Illustrissima*

Dapoi la *scritta* è *sopragionto* el messo ch'io mandai *con* la *directiva* de Sua *Excellentia* et altra mia, dal signor mastro di campo Cesare, qual scrive in risposta sol de la mia, quello la si degnarà veder *per* essa sua che si manda anexa.

Fidel servitor e subdito,

Gaspar de Agliè

II

LETTERE DIRETTE AL DUCA DAL VICARIO, E GIUSDICENTE DI VILLANOVA
PRESSO MONDOVÌ ASCHERO GIUSEPPE
ASCHERO, GIUSEPPE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Signor et Padron Metuendissimo

Oltra che il tempo et il servitio de *Vostra Eccellenza* non voglino ch'io mi vanta da questo suo loco di Villanova apresso il Mondovì, il quale, benché indegnamente, già fano doi anni mi fu dato in carrigo dala *Eccellenza* del *Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, signore suo padron, per* venire come il bon et fidel subdito al suo principe deve a bassarli le valerose mani, desiderarei sempre prima cum qualche bono effetto et servitù farmeli cognoscer che in la bassa mia *presentia*, et ringratio el mio *Signor Dio* che, in così poco tempo che la servo, mi faccia naser occasione de far in parte di quello che è tenuto el fidel subdito al suo principe et per tale spero nel mio *Signor Iesù prego* farmeli cognoscer finché vivo. Resta che la se degni comandarmi, finché la serva, et perché in questi si soglino farsi li compartimenti del paese, mi è parso ricordarli questo in vero suo fidelissimo popullo, a tale si pigli qualche bon modo, per quale si puosa da nemici guardarsi et longamente conservar. Come in una mia suplica a la *Eccellenza* dil *sudetto Illustrissimo et Excellentissimo Signor*, mio Signor si contiene et, non possendo mancar che al vicino hanno, non si facino facende di guerra in queste bande. Se la si degnerà comandarmi ch'io la serva cum 200 fantti di soi subditi di questo cantone mi da l'animo cum il divino adiuto di servirla, domandando humil perdono dil farsi tropo confidato scrivere. Prego el *signore Dio*, Soa valorosa Persona prosperi et conservi. Da Villanova apresso el Mondovì, a li 29 di dicembrio 1551.

De Vostra Excellentia

Fidelle subdito e servitore

Ioseph'Aschero

III

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO,
GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT
BALBO, NICOLAO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Osservantissimo

Vostra Excellentia forse si toglerà ammiratione che tanto habbi tardato a significargli il successo di quanto li scrissi in rispuosta dil contenuto nel memoriale che mi mostrò il *signor* di Leinì a nome di *Vostra Excellentia*. Questo l'ha causato che stava aspettar l'exequutione di la *sententia* di Genova in favor mio, *per* poder scoder quelli [puochi] dinari che li scrissi e andargli a essa *Vostra Excellentia*. Tutavolta, sino adesso non è stata puossibile, onde ho puoi imaginato altra forma *per* far il debito mio verso quella, come a pieno ne scrivo al suo thesorero, qual faragli intendere il tuto, il perché non saroli più prolixo eccetto a supplicarla humilmente si degni farmi rispuosta di quanto già più mesi passati gli scrissi di certo Aletto, *presentatomi* dal *Eccellentissimo Signor* Ducha, e si degni anchora comandarmi suoi buon piaceri, che *sempre* di quanto sarà in puoder mio la restarà di me servita. Cum questo bascioli la mano et a sua buona gratia mi raccomando, pregando Idio che li doni il compimento de suoi desideri. Da Vercelli, alli XII di marzo 1551.

Di *Vostra Excellentia*

Humillissimo subdito e servitore

Nicolo Balbo

IV

LETTERE SCRITTE DA CHERI AL DUCA DALLO SCUDIERE BERNEZ BERNEZ, SCUDIERE

1°

Illustrissima et Eccellentissimo Signor, Signor mio sempre Osservantissimo

De le lettere di *Vostra Eccellenza* per me recepute alli XVI et XVII dil presente, quanto quella si è degnata darmi avviso di quanto rechiedano li heredi dil condan messer Thomaso di Castiglione et, perché *Vostra Eccellenza* mi manda debia mandar la resolutione circa quello che chiameno li detti heredi, io *per* il presente non so quello che chiameno et penso non dovergli dar niente alli detti heredi et, facendomi constar che habiano pagato alcuna cossa, *per* me li responderò, perché sino al presente mai non me hano chiamato niente, ni mancho il padre in tanto tempo et, perché *Vostra Eccellenza* mi scrive che mi mandano il duplo di quello che mi chiameno, non l' *ho* receputo; et, quando me lo mandarano, farò più ampla risposta a *Vostra Eccellenza*. Io non mancharò mandar la lettera a *Monsiu* di Rosana et subito havuto la risposta, non mancharò *per* il mio negociator, qual me scrive detta *Vostra Eccellenza* mandargli il successo dil tutto cum quella recepta, qualla è probatissima che serà fine di carta et mi metto nelli bracci di *Vostra Eccellenza* che si degni adiutarmi in questi mei travagli. Resta supplicar humilmente a deta *Vostra Eccellenza* si degni comendarmi, perché sono presto *per* obbedir alli soi mandamenti et comandamenti. Adiutando Idio, qual prego guardi et prosperi *Vostra Illustrissima et Excellentissima* persona cum accreciamento di statto como desidera. Da Cheri, alli XVII di february dil LI.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Humillissimo subdito et obedientissimo

Bernez

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio sempre Osservantissimo

Narro humilmente a *Vostra Eccellenza* qualmente essendo quella a Nitia, fu del suo bon piacer darmi carrigo: come si contiene nel memoriale di *Vostra Eccellenza* dato a Nitia, alli XXIII de magio del 1537, qual mando a deta *Vostra Eccellenza* et, perché quelli

dil consiglio dil Mondevì me prometereno che, essendo io de ritorno dello *Illustrissimo Signor Marcheso* dil Guasco, che io troveria li doi millia scudi presti *per* portagli o far tenir a *monsiu* di Macel; et a questo effetto quelli di Villanova del detto Mondevì mandoreno far una protesta *per messer* Thomaso Cordero di ogni interesse et dano et fui *per* li sopradetti remesso al giorno di sancto Iovanni Baptista et, essendo expedito dal deto *Illustrissimo quondam signor* Marchese, non manchai in tanti pericoli trovarmi uno giorno avanti il tempo assignato a quatro hore di note, cioè la vigilia dil deto sancto Iohanne, tutta questa aqua *per* la grande piovà che fu tuto quello giorno et il giorno assignato, una hora avanti l'alba, comencioreno detti dil Mondevì dar al arma contra inimici et de già il governator dil detto loco haveva abbandonato et trovai li signori: il signor maestro Marsonas et il signor secretario Hercules Ugliet. Et, non essendo più ordine a noi di podersi retirar, vedendo la furia delli inimici, quali già erano intrati nella piaccia, se retirasemo in una casa delli Guaschi et subito il capitano Vincentio Sacripante, locotenente dil signor di Sangallo, et il fratello di Dros cum altri capitanei ferraresi et *etiam* de quelli dil Mondevì, quali nominarò quando serà tempo, intoreno nel deto logiamento et me tolseno pregione cioè el deto capitano Sacripante napolitano et me tolseno cavali trei di valore de scudi cento et de più cum mei abiglamenti et dinari; et cum meco fu tolto il deto *signor* Ugliet et lassato il *signor* Marsonas et fussemo menati a Sentallo, lassando il deto *signor* Ugliet in quello loco, me menoreno ligato a Costigliole et me tratoreno di sorte, como Dio sa, volendo che io dicesse certe parole contra *Vostra Eccellenza* di quello che io era andato fare dal deto signor Marchese. Sopragionse sopra le dete parole el *signor* collonello Biandra, qual me fece rellaxar mediante segurta di scuti tricento. Non so se fusse segurtà *monsiur* di Rossana o vero *monsiu* Thomaso di Castigliole. Havendo benissimo negoziato secondo il memoriale di *Vostra Eccellenza* tanto a Connio, Mondevì quanto a Poerino, dove era il deto *signor* Marchese, qual me fece [t]ardare al quanto *per* quelli grani et salle di Connio. Tutavolta, io reportai che fusseno venduti et expediti a *Vostra Eccellenza* et li denari che quelli di Coneo havevano promesso, furano portati a deta *Vostra Eccellenza* et cossì quelli

dil Mondevì pochi giorni apresso.

Illustrissimo Signor, cum humilità me paresse non seria già ragione che io patisse, me pare assai haver patito, *per* esser stato tolto *per* li affari di *Vostra Eccellenza* et non *per* li mei, *per* tanto, supplico humilmente, como Principe et Signor pietoso et maxime a uno delli soi servitori et subdito che mai ha pensato salvo a fargli servitio che debe apatir di farne pagar detti scuti tricento et de più et io me rimeto nelli soi piedi, sperando nella detta soa clementia che non mi mancherà, altramente seria constretto abandonar, vedendo di non haver il modo come si sa et, perché quella *per* il suo summo piacer, si è dignato mandarmi che io non venisse da quella *per* il deto negotio, ma che io mandasse quello homo solito venir *per* li mei affari, cioè *messer* Carolo Barbiano: io lo mando cum quella recepta, qual *Vostra Eccellenza* degnata mandarmi. Debia mandar, li mando lo originale che serà fine di carta. Resta supplicar humilmente *Vostra Eccellenza* si degni mandarmi et comendarmi, perché sono presto *per* obedire alli soi mandamenti et comandamenti, adiutando Idio, qual prego guardi Vostra molto *Illustrissima* et *Excellentissima* persona di male con accresciamento di stato, como desidera. Da Cheri, alli XXV di gebruario dil LI.

De *Vostra Excellentissima*

Mando la lettera a *Vostra Eccellenza* di *monsignor* di Rossana.

Humillissimo subdito et obedientissimo servitor

Bernez

3°

Illustrissimo Signor

Dapoi la litera fata, ho pensato avertir *Vostra Eccellenza* como ho trovato in uno certo libro ancrone antichissime, qualmente se tirava nelli agri di Vercelle minere di oro finissimo di fodine, quale publicamente laboravano et non erano più di cento homini alle dette fodine, qualle rendevano ducati vinti millia de oro ogni anno. Io credo, mediante lo adiuto de Dio, si poterano ancora recuperare. Della sorte che io dicò a detta *Vostra*

Eccellenza uno di questi giorni, quando serò da quello et fra tanto quella si degnerà tenir la cosa secreta.

V

CAPILUPI, ALESSANDRO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, mio Padrone Osservandissimo

Alcuni dì sono, venne un plico di *monsignor Illustrissimo et Reverendissimo* di Mantova con *lettera* di raccomandatione a molti ⟨...⟩ di questa corte per fare *che* operassero a tutto lor potere che *Sua Santità* collocasse in persona del *signor* abbate di Baume, *fratello* di *monsignor* della Ciau, il vescovado di Ginevra, il qual plico s'abatette apunto a venire in quello *che messer Hippolito*, mio zio, fu posto in castello, per la qual cagione detto plico andò nelle mani di questi *signori* ministri di *Sua Santità* et come plico diretto a *messer Hippolito* fu ritenuto et aperto et alquanto dopo mi furono portate dette *lettere* di *Sua Santità Reverendissima* fra le quali vene erano ancho alcune di *Vostra Eccellenza* al *signor* suo *ambasciatore* in Roma, alle *quali* non ho potuto dar ricapito prima di hoggi. Per non le haver havute prima, non si potette far cosa alcuna sopra del negotio sudetto del vescovado, perché già ne haveva provisto *Sua Santità* a *monsignor* Bacodio Datario. Questa servirà per dar *aviso* all'*Eccellenza Vostra* del recaptio che ho fatto havere alle sue et per dirle le cagioni, perché si sono date tanto tardi che non si attribuisse a negligenza di *messer Hippolito* et mia, che desideranno sopra ogni altra cosa servirla et si tenemo a gratia singolare ch'ella ci *commandi* et assicurandola di questo fo fine, basciandole *humilmente* le mani. Di Roma, alli XVIII di agosto del 1551.

Di *Vostra Eccellenza*

Le nominatione che *Vostra Eccellenza* ha fatta in persona di *monsignor* Baume si è data al *signor* suo *secretario* ma il memoriale, del *quale* parla *monsignor* della Ciau non s'è ritrovato nel plico.

Humilissimo *servitore*

Alessandro Capilupi

VI

LETTERA SCRITTA DA CEVA AL DUCA DA GIOVANNI FRANCESCO DA CEVA
CEVA, GIOVANNI FRANCESCO DA

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor Osservandissimo

Poiché piauque a *Vostra Eccellenza* rescrivermi ch'io me intertenessi *per* otto o diece giorni a tanto che la mandassi venir da quella li agenti de la comunità di Cuneo, la quale faria che io fussi satisfato, di quanto resto havere de questi doi anni pasati de restante de li fuogaggi ch'io debbo havere sopra essa comunità, ho deferito allo indoppio il preditto termine.

Hora caciandomi il bisogno, quale è tanto maggiore quanto la mia indispositione et mala sanità, mi aggrevava che me astringe a tanto che io non posso venir da la prefata Sua *Eccellenza*, come sarebbe il desiderio mio sì *per* servirla come anche *per* precisare essa mia satisfatione.

Per il che, gli mando il presente latore, *Messer Francesco* Gianotto, che supirà *per* me in deffetto mio, al quale *Vostra Eccellenza* si degnerà dargli quella grata audientia et farli quella expeditione che farebbe a me proprio dal detto mio credito sì *per* il pasato quanto *per* l'avenire, acìò non abia più causa de fastidiarla et mi puossi adiutare del mio senza patirne più disagio, ch'io mi rendo certissimo che se la *prefata Vostra Eccellenza* sapesse parte del mio bisogno, come Clementissimo Prencipe, che la è, et la affectione che so la mi porta et me ha portato, sono certo la mi socorerebbe del suo proprio, *per* il che maggiormente confido la expidirà il ditto mio agente, secondo il mio bisogno et così humilmente ne la suplico et prego similmente ch'io sia a sua buona gratia *raccomandato* et recomandandomi, prego il *Signor* Idio longamente conservi et faccia pervenire a suoi

degni voti. Da Ceva al *primo* di maggio 1551.

De Vostra Excellentia

Humilissimo subdito et servitor,

Iovanni Francesco da Ceva

VII

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GIORGIO, GOVERNATORE DI FOSSANO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Ho visto *quanto Vostra Eccellenza* ha scritto nella [causa] de quelli gentilhomini della Chiusa, come mio cognato *Monsignor* di Bermette et ho sempre desiderato di accomodar tal <...> *per* molti degni rispetti e *maxime* perché conosco che è subito de *Vostra Eccellenza* et fui *per* tal effetto dal *predetto* mio cognato, qual trovai alquanto duro e di novo ho rimandato da Soa *Signoria*, conforme alla mente di *Vostra Eccellenza*, sicome la mi ha scritto e, dal canto mio, non mancherò di far ogni possibile.

Quanto a quelli gentilhomini della Chiusa, dicono se contenterano che io metta uno de mei in quel castello a tenerne il possesso a nome di *Vostra Eccellenza* e *per* admetterli *monsignor* di Bermette ogni volta che di ragione *per* giudici non sospetti sia giudicato che lo debba haver e questa difficoltà è causata dal sospetto che detti gentilhomini hano de pregiudicarse alle soe ragione nella causa che hano con *ill signor* presidente, allegando che le cause sono differente l'una da l'altra, come meglio informarà il *presidente* lator la *Eccellenza Vostra*, alla qual humille basso le mani e prego Idio la contenti come più suoi fidelli desiderano. Da Fossano, ali X de maggio 1551.

De Vostra Eccellenza

Fidellissimo suddito e *servitore*,

Giorgio

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Credo che *per* altre mie habia scritto a *Vostra Eccellenza* che si diceva che francesi facevano gente in provincia et adesso par che la voce perceveri¹⁶⁹, cioè che siano espediti alcuni *capitani*, dil che mi hè parso darni aviso a *Vostra Eccellenza* et, abenché io creda ch'el *signor* prior di Barleta de simil cose ne tenerà havisata. *Vostra Eccellenza*, non ho, però, volsuto manchar, *per* far il debito mio, di mandar duoi huomini: uno in provincia e l'altro in delphinato *per* saper la certessa dil tuto. Dil che subito che siano gionti quella sarà avertita. Si dice ancora ch'el governator del Mondevì et il *signor* Gabriel di Centallo hano ordine di far una compagna di cavalli *per* uno, pur non ne vedo principio alcuno. Se acrecesseno¹⁷⁰ cavalli serebe manifesto indicio di guerra.

Excellentissimo Signor, habenché l'altro giorno *per* il mio segretario io habia scritto a *Vostra Eccellenza* nel mio particular di stipendio di Fossano, non lasserò di fastidirla ancora con queste quattro righe con dirgli che costoro che hano tolto a contrastar questa cosa meco lo fano più *per* particular garra che *per* zello del ben di soa comunità e e questi doi che si troveno là, sono li principali *per* il che haverò *per* unico favor che *Vostra Eccellenza* gli faccia cognoser, che la mi tiene in conto di fidelissimo subdito e servitor e che la stima tanto li serviti che son *per* fargli, come quelli che posseno far loro. E prego a Dio che con honor e utilità di quella ne venga loccazione che alli effeti si cognossemo tuti.

E più ho comesso al mio segretario che facesse intender a *Vostra Eccellenza* di una crida che io ho fatto far *per* remediar a qualche questione et insulti che si facevano de dì e de notte. Quella si dignerà avisarmi se li par che questa crida perseveri, *perché* certo *per* tenerli in parte la crida e più che neccessaria e masime ch'el metter mani alle arme in una fortessa di notte è troppo gran disordine e con questo bassandogli humilmente le mani

¹⁶⁹Cfr.: *perseveri*.

¹⁷⁰Cfr.: *acrescessero*.

prego Iddio che la contenti e *prosperi* come li soi fidelissimi subditi e servitori desiano.
Da Fossano, alli 3 di zanaro 1551.

De Vostra Eccellenza

Fidellissimo subdito e *servitor*

Giorgio

3°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Mando il *presente* latuor da *Vostra Eccellenza*, facendoli intendere che delle somme quale la mi ha assignato *per* li 250 *scuti*, ch'io ho cavato li 25 da Thomaso Gambarana, al quale *Vostra Eccellenza* sarà *servita* di far la perdonanza, come la mi ha scritto esser di mente sua.

Quanto a Sebastiano Gambarana, pur di Busca, essendosi retirato di voller pagar li cento scudi *permessi* e *per* l'*Eccellenza Vostra* assignati a me. In tal conto non lassarò d'accettarli, se la mi farà conveniente *provisione* sopra suoi beni di maniera ch'io el possa far venir al ponto.

Quanto al Cornaglia, sopra il qual *Vostra Eccellenza* me ha assignato altri 125 *scuti*, l'ho fatto detener'e procurato de fargleli pagar. Non di meno fatta la discussione de suoi beni vi è pocco che piglare, pagate le dotte di sua moglie e debiti e pur ho fatto tanto che la moglie ha pagato *per* lui 50 *scuti*. Circha il restante delli 74, io non gli trovo altro rimedio salvo che di mostrar di fargli il rigor della giustitia a castigarlo, con ché la moglie, *per* non lasarlo pattir, venesse a vender sue dotte e pagar *per* lui ma alle richieste, quale *per* lui la comunità me ne ha fatto più volte, me sono risolto de relaxarlo mediante segurtà di rappresentarlo insino a tanto che *Vostra Eccellenza* se sia contentata de farne risposta dil suo bon voller et in caso che quella contentasse di usargli della sua clementia provedermi d'altra parte, donde io possa consequir somma et se *Vostra Eccellenza* pensase fuorsì ch'io vollessi scussarlo, potrà mandar un suo *comissario* a pigliar inventario de suoi beni

et expecttando *quando* li piacerà ordenar nelli detti particulari, humillissimamenti basio le mani de *Vostra Eccellenza*, pregando Dio la contenti e *prosperi*. Da Fossano, alli XII di maggio MDLI.

De Vostra Eccellenza

Fidellissimo subdito e *servitor*

Giorgio

4°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Occorrendomi dar noticia a *Vostra Eccellenza* e sicome deveno esser gionte in Piamonti cinque compagnie de soldati francesi, de quella gente vechia¹⁷¹ che era sopra Bologna, e che in esse terre francese s'hè fatto *pubblico* bando de tener ben ordinate le strade e ponti, cosa che no ci apporta salvo suspectto da star ancho, dal canto *nostro* alerta, mi è ben parso dirli che questo loco, essendo di quela importanza che è merita d'esser proveduto e forticato, d'altra maniera che si dimostra e intende di fare e in ciò supplicar *Vostra Eccellenza* a provederli, dal canto suo come meglio le parerà convenir e comandarmi *quanto* ne haverò da fare et ho anchor pensato responder ad una sua portata *per* Andrea del Olmo, prevosto de *Vostra Eccellenza*, nella quale mi scrive ch'io favorisco in tutti i modi il signor Honofrio de la Chiusa e che *non ha* recapito salvo da me, unde li rispondo che *non* è altrimenti favorito ne fa recapito da me e se pur è conversato mecco, è stato tanto de raro che *non* da loco ad alchuna ombreza, anzi nella *causa* sua con Monsignor di Bennette, quando fussi richiesto, sarei constretto pigliarla *per* detto Monsignor di Bennette, essendo mio cognato e *fratello* vero e che conosco et amo un suo *fratello* bon et affectionatissimo suddito a *Vostra Eccellenza* et pendendo il male del *predetto* signor Honofrio da Monsignor, il presidente, laudaria *Vostra Eccellenza* a meterli qualche bon rimedio, come *signore clementissimo*, perché esso *signor* Honofrio *non* ha rifiutato mai,

¹⁷¹Fa riferimento ai soldati vecchi.

anzi, ha offerto al *predetto* signor presidente *per* via mia de starne alla summaria decisione de qualche giudici non sospetti vedute e oldute le ragioni de le ambe parte e, di questo modo, il *signor* presidente puotrebbe haver il fatto suo senza molto strepito.

E quanto al particular che *Vostra Eccellenza* mi scrive de aggiutar' a far dar il castello a detto Andrea del Olmo, se questo e *per* particular *servicio* de *Vostra Eccellenza*, io credo e tengo *per* fermo che questi gentilhomini non mancherano, come bon sudditi, di far tutto quello che *Vostra Eccellenza* gli comandarà e se haverano falato di metersi alla soa misericordia, ma se stessero ben duri, benché non lo doveriano fare, comandandolo *Vostra Excellentia*, non è perhò gran che dieno mal voluntieri il suo ad altri che non sia prima giuridicamente cognosciuto. Niente di mancho quella si degni comandarmi *quanto* io habbia da fare *per* la expugnatione di detto castello, purché sia *per* *servitio* suo, che la cognoscerà così in questo, come in le altre cose, che gli sono quel bon suddito e vero servitore che sempre gle ho significato.

Qui inclusa mando la copia de la crida del aconzar dele strade, come ho detto di sopra. *Nostro Signor* Idio prosperi è contenti *Vostra Eccellenza*, a la qual humilmente basio le mani. Da Fossano, alli XX de maggio 1551.

De *Vostra Eccellenza*

Affectionatissimo suddito e servitore

Georgio Costa

COPIA DELA CRIDA

Per servicio de Soa *Maestà Serenissima* se comanda a tutti sudditi a essa *Maestà*, in particular, e comme che habbiamo da conzar tutte le strade pubbliche, quale vano dal'uno loco al altro del *predetto* dominio sotto pena alle somme de ducento marche d'argento e *preditione* de l'horo franchisie e ali *particolari* a *perder* li beni quali goldeno *per* tal strade, et ponti sieno conzi di modo che gli possi passar artellarie e *condutte*, de qual se vogli monitione *per* quanto hano cara la *gratia* de Soa *Maestà*.

VIII

LETTERE SCRITTE DA MILANO AL DUCA DA GIOVANNI AGOSTINO ED OTTAVIO
D'ADDA

ADDA (D'), GIOVANNI AGOSTINO ED OTTAVIO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor nostro

Si è receputo la di *Vostra Eccellenza* per messer Rainero, agente dil *signor thesorero*, e intesso la richesta *vi ha fatto de scudi cinque cento per parte di Vostra Eccellentia*, siamo contenti di fargliene servizio senza interesse *per tutto il mese che viene, come per la sua ne richede*. Con questo, però, che sia in buono piacere di *Vostra Eccellentia* di fare che a tal tempo possiamo essere sicuri di esserne satisfatti et con questo restiamo besando humilmente le mane di *Vostra Eccellentia*, Idio pregando li doni la prosperità che desidera. Da Millano, a VII di febraro 1551.

De Vostra Eccellentia

Humili servitori

Giovanni Ottavio ⟨. . .⟩

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

In questo ponto, *che sono le hore XVIII*, ho hauto le alligate *lettere per Vostra Eccellenza* con ordine che segui *non era qualche ministro di quella, che subito, quale* le mandassi con homo a posta a piede *et così non trovandosi qui altri*, mandò il *presente* lator. Dubito bene *che le lettere siano venute sin con l'altro correro et che siano andate a Genoa et poi tornate qui*, ma io subito *che le ho haute*, spedisco costui che le porti e *perché Vostra Eccellenza* sappia il mio ordine *che era per coperta*. Al prego *Nostro Signore* la prosperità di persona

et stati di *Vostra Eccellenza* augumente como si desidera. Da *Milano* il V di aprile¹⁷².

Di *Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria*

Perpetuo et devoto servitor

Giovani *Augusta* d'ada

IX

**LETTERE DIRETTE DA NIZZA AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA
STEFANO DORIA, COLLONELLO DI SUA MAESTÀ CESAREA, ADDETTO ALLA
CONSERVAZIONE E FORTIFICAZIONE DELLA CITTÀ E VICARIA DI NIZZA, IL 17
LUGLIO 1553**

DORIA, STEFANO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo, Signor Patron mio Osservandissimo

Con la *presente* ⟨...⟩ ho voluto *per* debito della servitù mia basciare di nuovo le mani a *Vostra Eccellenza*, alla quale haverei da scriver molte cose dei dissaggi et occorrenze di queste parti ma, come *per* l'antecedente mia a quella ho fatto intendere, spero con l'an-data mia in quelle bande suprir più largamente a bocca. Né altro attendo che la venuta del *signor* Duca d'alba¹⁷³ a Milano, dove con buona *gratia* et licenza di *Vostra Eccellenza* haverò a caro trasferirmi così *per* poter con questa tale occasione farle riverenza come, anche *per* procurar con l'aiuto et favore dell'*Eccellenza Vostra*, il rimedio necessario da esso *signor* Duca *per* le cose che qui tanto ne bisognano non meno *per* *servitio* di quella come, anche di *Sua Maestà* et, particolarmente ancora, *per* altri miei negoti che ho da trattar con il *signor* Duca et massime *per* ottenere provisione che il senato di Milano, mi facci pagar quattromillia scuti che *per* causa d'una pensione di quattrocento l'anno che

¹⁷²Riteniamo che appartiene alla stessa data che la precedente.

¹⁷³Fa riferimento Fernando di Alba, III duca di Alba.

tengo da *Sua Cesarea Maestà* in quel stato resto creditore et che hora il *Serenissimo* Re d'inghelterra ha *per* sue *lettere* espressamente comesso al detto senato che mi debba in qualche forma far sodisfare, però con tutto questo, quei *signori* hanno voluto, tuttavia differire fino alla venuta di esso *signor* Duca, *siché* *per* tanti questi rispetti e necessario l'andata mia di là et son più che certo con ill mezzo della *gratia* di *Vostra Eccellentia* ritornare di tutto bene spedito, sì *per* le cose che toccano all'interesse di quella, come *per* le altre che al *commodo* mio spettano, alla quale in tanto bascio. Tuttavia humilmente le mani, pregando Iddio che ai desideri di *Vostra Eccellentia* con felicissima prosperitate adempisca et *Sua Eccellentissima Persona* lungamente conservi. Da Nizza, li 15 di giugno di MDLI.

De Vostra Eccellentia

Humilissimo servitore che soe *Eccellentissime* mani basia

Stefano Doria

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, mio Osservandissimo

Essendo io puto, pensando farmi di Chiesa il *Reverendissimo Signor* Prior di San Pietro di Sospello, mi rinuncio un certo suo beneficcio rurale nel detto luoco, riservandosi li frutti con 'l regresso et sempre godete, detti frutti poi adivienne che maggior fatto mutata volontà a richiesta del detto Priore rinunciai miei dretti ad uno suo parente, al quale anchor detto priore affittò li frutti del detto beneficcio *per* il spacio di nove anni a ragione di scuti XXV *per* ciascun anno. Hore fitti detti anni et affitto, volendo detto priore ritenere detto beneficcio a sue mani detto suo parente a chi rinunciai et detto Priore arrendò, ha ottenuto salvaguardia da *Vostra Eccellenza* sovra detto beneficcio, pensando perciò escludere detto priore di sua possessione et ricolta de frutti, *per* il che richiamandosi, manda sue ragioni al *Illustrissimo* Senato di quella *per* ottenere revocatione di detta salvaguardia, ove dechiaratione che *Vostra Eccellenza* non intende perciò derogare a sua

possessione ne sue ragioni. Hore *Illustrissimo* et *Eccellentissimo Signor* mio *per* essere detto priore bon suddito et servitor di *Vostra Eccellenza* et mio buono amico, timido di non incorrere in qualche fastidio *per* l'affittione di detta salvaguardia, alla quale deve ogni riverentia, richiedendomi non ho potuto manchar di raccomandarlo a *Vostra Eccellenza*, quanto più posso strettamente, supplicandola humilmente se degni *commettere* che sia espeditto con quella miglior provisione et più favorevole et espeditta che *per* il debito di giustitia si possa, accioché cognosca come si persuade che la mia raccomandatione gli sia stata profitevole et io rimetterò questo favore nelli altri innumerabili da me ricevuti da *Vostra Eccellenza*, alla quale humilmente bascio le mani et priego Iddio la conservi felice. Da Nizza, a V di decembre 1551.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Affetionatissimo servitore

Stefano Doria

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio et Padrone *Osservandissimo*

Con *messer Alexandro Drago* ho riceputo do¹⁷⁴ littere di *Vostra Excellentia* ne l'una de quali mi fa intendere esser volontà soa, che così con li paesani come con li soldati francesi si viva da bon vicini, sopra il che poiché essa, che padrone è, così *commanda* non resta a dir altro che porto in executione. Anchora che sino hora non si sia fatto altrimenti; ne l'altra che *Vostra Excellentia* mi ringratia si delli mercadanti rilassati, come de alcune altre cose non ho che dirli più che farla certa che essa, ne qual si voglia altro principe hanno servitore che più di me con amor et fede spendesse la vita in servitio de lor padroni di quello che farei io la mia *per* servitio di quella, de il che, poiché li effetti ne faranno fede, se si offerirà l'occasione non dirò di questo più, mi restarebbe a dir delli alloggiamenti, però, poiché vedo che niente giova, non volendo importunar *Vostra*

¹⁷⁴Cfr.: *due*.

Excellentia, non ne li dirò più, senon che, *per* l'affetion che porto a questa città, mi era contentato che donassero alli soldati matarazzi et coperte et alcuni poci lenzoli *per* persone signalate, delle quali qui se ne è molte alloggiate *per* l'hostarie. Non li ricercava legne né utensilie ne meno li parlava della leda della carne che se la facio continuar, pagando alli soldati. Con tutto ciò, non si pò, però, haver questi benedetti matarazzi, bisogna haver patientia et con questo contentarsi.

Li francesi in Marseglia danno carena a quatro galere *per* spalmarle, non si sa *per* dove in Zais, si sono tenuti li stati nelli quali il Re dimandava che ogni gentilhomo d'intrata de mille franchi intratenesse uno homo d'arme, qualli di ducento et trecento tra doi, uno et quelli de menor qualità contribuiscano *per* le page de capitanei et altri ufficiali hanno ottenuto essi gentilhomeni poter mandar da Re a suplicarlo che trasmuti li cavalli in fanti, allegando essi fanti *per* la guarda di Provenza et delle marine esser più necessarie. Questo e quanto se contende di novo, se altro se ne intenderà a Vostra *Excellentia* ne sarà avisata, alle quale humilmente basio le mani et la suplico a tenermi in memoria *per* quello affectionato *servitor* che li sono. Da Nizza, alli 12 di decembre 1551.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Affetionatissimo *servitor*

Stefnano Doria

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio et Padrone Osservandissimo

Già sa Vostra *Excellentia* che chi, dandoli conto di me, li dissi che doppo la presa delle navi nel porto di Villafranca, io havrei potuto, et con giusta ragion di guerra, beneficiarmi di cinque o sei millia scuti, *per* il meno, di robe de francesi, le quali erano sopra il paese, de il quale *per* gratia di Vostra *Excellentia* ho cura, il che non solo non feci, ma, perché da altri non fossero maltrattate alcuni grani et robe, feci con qualche piccole speze

condur in casa mia et poi senza darli un minimo travaglio et senza mancarli una grana di grano, ce le ho fatte liberamente restituire.

Sa *Vostra Excellentia* che parimente li dissi che in tutte queste opere che si sono fatte *per* la fortification della città, io ho servito d'ingegnere di capo d'opera, di reveditor de conti, de proveditor d'ogni minima cosa et al fine di thesoriero con mei denari.

Sa *Vostra Excellentia* che li dissi che il *signor* Duca havea ordinato che donassero alli soldati ne soi alloggiamenti letti forniti et utensilie di casa et che fossero esenti della leda della carne, io ci facio pagar sino hora la leda della carne. Io voglio che si contentino nelli alloggiamenti di matarazzi et coperte, quali pure non possiamo havere.

Sa *Vostra Excellentia* che io li dissi che ogni notte, io, in persona, intorniava questa città il che causò che giorni sono si pigliai una febre et hora un catarro, il quale mi ha travagliato parechi giorni, però hora comencio a star meglio. Li dissi ancora l'affetion che portava a questa città et porto et quella che essa a me porta et spero porterà sempre.

Tutte queste cose mi è parso replicar hora *per* farla certa che le cose che mi *commanda* solamente, procuro d'adempire, lasciando a parte ogni altro particolare. *Per* il che, havendomi dato in Barcellona la cura di questa città, in quel punto mi posi in core di far *per* *servitio* di *Vostra Excellentia* et benifitio di questa città, quello che io ho fatto et facio, che è quello che io posso et so il meglio et come l'ho fatto sin hora farollo de chi inante et *per* il debito mio et *per* quello che in Barcellona m'imposse et *per* quanto *per* una *Soa Vostra Excellentia* m'impone, la quale mi è dispiaciuto habbi ritrovato il *signor*, suo padre, mal disposto et *per* il mal d'esso et *per* il despiacer che *Vostra Excellentia* n'harà preso et in parte anchora, perché questo ha vietato che non l'habbi parlato de particolari mei, de quali so non si scorderà, come sia, sano presuponendomi che essa mi sia così amorevol padrone, come io li sono fidel *servitore*.

Dimane si vedranno in consiglio le littere che *Vostre Excellentie* scrivono alli sindici se si haran aiuto delle vicarie che il *signor* Prior, il consenta si attenderà a fortificarsi et si farano la camisia alla parolera a quel bastion che casca. Si faran con ogni diligenza et

amorevolezza. Et son certo se haremmo questa vicaria che li homeni della città et paese faranno et volentieri il debito suo, però senza essa non ci è ordine alcuno a riparar detto bastione che non vadi *per terra* di quello. Si farano, *Vostra Excellentia* sarà subito avisata.

Le page venero però tarde et già habbiamo dodeci giorni sopra l'altra, *per* il che tanti homeni da bene, come si sono venuti, doppo la partita di *Vostra Excellentia* mi maraveggio che si stiano, essendo senza alloggiamenti et con così longe page d'il tutto io porto la pena.

In Marseglia si da carena a quatro galere in Zais si sono tenuti li stati, nelli quali il Re ha fatto intendere voler che ogni gentilhomo de intrata di mille franchi intertenga un homo d'arme; quelli de cinquecento, uno arciero; quelli de ducento et trecento, tra doi uno; et, quelli di menor qualità contribuiscano *per* la paga de *capitanei* et ufficiali.

Hanno ottenuto essi gentilhomeni poter mandar dal Re a suplicarlo resti servito trasmutar li cavalli in fanti, dicendo essi fanti esser più necessari *per* guardar la Provenza et le marine. Questo è quanto s'intende di novo. Se altro se intenderà, *Vostra Excellentia* ne sarà avisata.

Messer Bartolameo Tonduto, oltre l'esser quel fidel *servitor* di *Vostra Excellentia*, che io posso far fede, è stato sempre molto intrinseco de mio padre et poi de mio fratello et hora è tanto più mio quanto che io conosco, sì come ho detto homo da bene et gelosissimo dil *servitio* di *Vostra Excellentia*, ha una lite rimessa nel presidente Balbio. Suplico quella *per* farmi singular mercede ordini al detto *signor* Presidente che con prestezza expedisca ditta causa et che alla giustitia habbi *per* ben raccomandato esso *messer Bartolameo* et non habbia causa de frustarsi in spese. Io riputarò da *Vostra Excellentia* questo *per gratia* singularissima et il porrò con li altri oblii che a quella tengo.

Messer Bernardino Alberto della Briga, dottor di legge e persona de bene, discesa di bon padre, dil quale posso far fede *per* essersi passato molto bene nelli *serviti* de mei passati, esso dottore è stato giudice in questa città et *per* quanto mi viene riferito ha exercitato l'uffitio bene et fidelmente. Suplico *Vostra Excellentia* voglia preferirlo nella giudicatura di Suspitello *per* l'anno che viene, come già il *signor* Duca ce l'ha promessa *per mezzo*

dil *signor* thesoriero Carra, più mesi sono.

Havendo già commese le lettere al *signor* secretario Vulhiet, esso è persona discreta di bona mente et atto, bisognando così alla pace come alla guerra, oso tanto più confidentemente suplicar questo a *Vostra Excellentia*, quanto che io so che ne restarà ben servita et io da quella ne riceverò singularissima mercede, alla quale basio le mani et prego *Nostro Signor Dio l'Illustrissima et Excellentissima Persona* di quelli longamente conservi felice. Da Nizza, alli 12 di decembre 1551.

Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Affetionatissimo servitor

Stefano Doria

X

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DEL PIEMONTE DA GIULIO
CESARE PALLAVICINO, LUOGOTENENTE DEL MEDESIMO PRINCIPE NEL
MARCHESATO DI CEVA
PALLAVICINO, GIULIO CESARE**

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor Osservantissimo

Da poi le ultime mie scritte a *Vostra Eccellentia*, non hè successo altro degno d'aviso, salvo che sono circa sette anni che fu morto nel castello di Viola, il *signor* Giovanne de Marchesi di Ceva et de *signori* de detto loco, et sua consorte cum doi servitori. Ne mai si è potuto saper la certezza deli auctori di tanta sceleragine, salvo al *presente* che, havendo io inteso, che in detto castello stavano quelli propri che havevano commesi tali homicidi, deliberai prender il castello et loro, si posseva. Et così mandai miei servitori *per* experimentar l'impresa, qual gli successe che presano esso castello et duoi deli delinquenti,

qualli prigioni feci conducer'in Ceva, ove gli tengo sotto buona custodia et di quanto hè successo *per non fastidire Vostra Eccellentia* ne ho avisato et scritto al luongo al *signor secretario* Michiandi, qual refferirà a quella il tuto. Suolo avertisco *Vostra Eccellentia* che è neccessario si faccia giustitia *per* conservatione di sua auctorità et beneficio, ateso che faciendosi giustitia, se gli puotrà ancor cavar a miliara di scutti, quela si degnerà provedergli et a me comandar'il suo buon volere, qual non mancharò ubedire, mediante lo aiuto di Dio, qual prego *Vostra Illustrissima et Eccellentissima* persona contenti, ale cui buone gratie sì humilmente che puoso me raccomando. Da Vercelli, ali 14 di aprile 1551.
Di *Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria*

Humillissimo et obedientissimo sugietto e servitor

Iulio Caesar Pallavicino

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Dapui l'ultime mie scrite a *Vostra Eccellentia* con 'l *signor* Urbano dil Carreto non hè occorso altro degno d'aviso, salvo che questi giorni passati un *messer* Alterano d'ancisa, fratello dil *signor* Giovanni Francesco, Conte di Camerana, s'era caciato cum cinquanta soldati in un luoco dil detto Conte, chiamato Gotasecha, sottoposto al Monferato et hè qua vicino a sei miglia. Il che intendendo il *signor* Don Alvaro, *maestro* di campo, gli mandò alquante fantarie spagnole *atorno*, et in puoco tempo si reseno a baghe salve et se n'andorno. Il che fu molto utile, atteso che havriano stracorsa la strada, *per* la qual si conducano le vituaglie in Alba et Ast et havria anche dato gran danno a tuto questo cantone. Et spero in breve si farà qualche altra buon'opera in questo marchesato. Fin a qui non s'hè perso *per* Dio gratia, un minimo luoco. Et non mancarò dil mio solito *per* mantenerlo sotto l'auctorità de *Vostra Eccellentia*. Hè ben vero che sa molto ruinato *per* li carrighi grandi et *per* li puochi raccolti vi suon stati. Di modo che fin a quest'hora non ho

puossuto recuperar li dinari dil dono di quella, benché spero questa settimana usarli ogni diligentia.

Saria opera pia che *Vostra Eccellentia* si degnassi far scriver al sudetto *signor* Don Alvaro una buona litera in ricomendation di questo pover stato e maxime di questo luoco di Ceva.

D'altra parte ho ancor qua quel prigion di Viola, qual diede la morte a quella gentildonna, moglie dil quondam *signor* Giovane et hè circa un anno ch'io lo facio tener prigione cum mio gran danno et spesa della guardia. Vorria supplicar *Vostra Eccellentia* si degnassi ordenarmi come mi habbi a guidar e comandarmi il suo buon voler in qualunque altra sorte puossi farli servitio che la mi trovarà sempre promptissimo et a sue buone gratie sì humilmente ch'io puosso me ricomando, pregando Dio Sua Illustrissima et Eccellentissima persona contenti. Di Ceva, alli XVI di decembre MDLI.

Di Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Humillissimo et ubedientissimo sugieto et servitore

Iulio Cesare Pallavicino

3°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor Osservandissimo

Dapui l'ultime mie scrite a *Vostra Eccellentia* non he occorso altro in queste bande degno dil scrivere salvo ch'el *signor* Don Alvaro de Sande cum cinque insegne de spagnoli che suono il numero di settecento in circa ha puosto campo atorno un luoco qua propinquo a cinque miglia che si chiama Marsaglia qual era dil marchesato di Saluze e si tiene *per* francesi et vi haveva fatto condur doi quarti di canone cum qualli hano batuto quel luoco, perhò non fatto opera buona *per* non esser artegliaria da muraglia et li suon morti alchuni d'essi spagnoli e feriti.

Hieri uscirno francesi dal Mondovì e Bene in numero de seicento in circa *per* soccorre quel luoco et furno a scaramuzar cum detti spagnoli, ma non hebbeno ardir d'assaltarli *per*

farli abandonar. Dapuoì se retirorno et ogi suono ritornati verso il Mondovì et il sudetto *signor* Don Alvaro cum sua gente dubitando che francesi non venesseno più forti, s'hè ritirato a Mulazano, luoco qui propinquo a un migio e mezo et ivi aspetta fra domane doe altre compagnie de spagnoli cum doi canoni et pensa ritornar *per* far quell'impresa di Marsaglia il che spero haverà effetto.

Questo povero paese *per* esser constreto di puortarli ogni giorno vituaglie et altre monitione necessarie, resta molto in travaglio, atteso la penuria che vi hè d'ogni cossa. *Per* tanto, io supplico *Vostra Eccellentia* che si degni haverli pietà in ricomendarlo al detto *signor* Don Alvaro, aciò gli dia manco graveza serà puossibile et a me comandar'in qualunque sorte vaglia a farli servitio che sempre mi trovarà promptissimo ad ubedirla et cum questa a sue buone gratie più humilmente ch'io puosso me ricomando pregando Dio, Sua Illustrissima et Excellentissima Persona contenti. Di Ceva, alli 29 di dicembre 1551.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilississimo et ubedientissimo sugieto et servitore

Iulio Cesare Pallavicino

Eccellentissimo Signor, intendo ch'el *signor* Don Alvaro fatta questa impresa di Marsaglia se pur potrà haverni honore disegna d'andar'alli danni delle terre di monsignor d'Ormea et che suono alcuni, qualli pensano domandar a *Vostra Eccellenza* quella confiscation d'esse terre, perhò mi hè parso dirli che la vogli ben advertir'a tal cossa, *perché* importaria il valor de più di quarantamilia scuti et *perché* questi pover'homini dil marchesato hano cominciato a pagar li dinari dil dono di *Vostra Eccellenza*, de qualli io suon'obligato in Genoa, come la sa. Novamente la supplico degnarsi ricomendarli al *predetto signor* Don Alvaro, aciò si puossino cavar questi dinari.

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor Osservandissimo

Dapuoì la partita di *Vostra Eccellentia* da Genoa, io me n'andai a Alisandria *per* veder d'operare apresso dell' *Illustrissimo Signor* Don Fernando che le fantarie spagnole, logiati in questo povero marchesato, si levasseno atteso l'impotentia dil paese e la gran penuria che vi hèn dil vivere. Et, essend'ioivi *per* tal causa, havendo Suoa *Eccellentia* nova come inimici s'erano acampati intorno a Lanzo, mandò che questi spagnoli dovessero dislogiare et andar verso Alba, nelli luochi vicini, acìò si puossi fornir quella cità di vitualie e parimente Cherasco et cossì hano fatto *cum* haver lasiato detto marchesato exhausto e di vituaglie e de dinari. Et io *cum* dilligentia, attendo a far pagar li dinari dil dono di *Vostra Eccellentia per* puoterli mandar in Genoa al gentilhomo verso dil qualle mi obli-gai, advertendola che quando detti spagnoli dovessero ancor ritornar'alle spalle de questi pover'homini, saria la total loro ruina et sariano constreti *per* la magior parte abandonar. *Per* il che, io la supplico humilmente che si degni haverli pietà, *cum* far scrivere al *signor* Don Alvaro, *maestro* di campo, che non vogli permettere che ritornino a logiar nelle terre dil marchesato, che mi rendo certo bastaria a guardarsi *cum* tener io in questo loco di Ceva un cento o 150 fanti, a qualli tuto il marchesato contribuisse, il che penso fariano voluntieri, purché ogni terra li concorresse *per* sua ratta et non fusse più exempto l'un che l'altro, che in tal modo si supportaria facilmente il carrigo et nisuno haveria causa di duolersi ma vi ne suono alchuni, qualli ricorreno da altri che da *Vostra Eccellentia per* exemptarsi et agravar l'altre terre di quella parte che a loro spettaria delli carregghi, cossa qual certamente si può dir esser gran danno dil paese et fin a tanto che da quella sia provisto che tute le terre siano unite insieme in supportar equalmente i careghi *cum* difficoltà grande si potrà far opera buona, come più amplamente dal *presente* gentilhomo, qual ne va ben informato *Vostra Eccellentia* intenderà.

D'altra parte, mi hèn parso ancor darli aviso come nel luoco di Viola suon restati circa vinti spagnoli, qualli suono patroni dil castello et perché quella deve esser informata della qualità del *signor* Guliermino, *signor* d'esso castello, mi pareria tempo adesso che visto il buon'animo che tiene il sudetto *signor* Don Alvaro di servir *Vostra Eccellentia* in ogni

occorentia, la gli facesse scrivere ch'el non vogli rimetter detto castello senza dargliene aviso et la puotria provedergli come meglio li paresse conveniente, secundo ch'io parlai in Genoa cum *monsignor* de Chiatelar.

Di più suono ancor in esso castello in servitio di detto *signor* Guliermino alquanti malfatori, qualli tieneno prigione in fundo d'una torre un pover' homo d'esso luoco, a causa che fu a duolersi dalli agenti di *Vostra Eccellentia* di qualche extorsioni che gl'erano fatte alla comunità et in particolare. Et quando quella fussi di parere di far parimente scrivere al *predetto signor* Don Alvaro che mi volessi far dar nelle mani quelli de detti malfatori che da me gli saranno nominati insieme cum detto prigione, io teneria buon conto d'ogni cossa et, s'haveria più ample informatione delli eccessi fatti in quel luoco, *Vostra Eccellentia* degniarà far sopra di questo consideratione et provederli come meglio li parerà et a me comandar' il suo buon voler in qualunque sorte puossi farli servitio, che la mi torvarà sempre promptissimo ad ubedirla mediante l'agiuto di Dio, qual prego che Suoa *Illustrissima* et *Eccellentissima* Persona contenti, alle cui buone gratie, sì humilmente ch'io puosso ne ricomando. Di Ceva alli IIII di decembre MDLI.

De Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Humillissimo et ubedientissimo sugieto et servitore

Iulio *Caesare* Pallavicino

Eccellentissimo Signor, per esser questa terra exhausta de grani, tal che se mi trova a pena cum dinari, supplico *Vostra Eccellentia* si degni farmi gratia d'obtener una litera dell' *Illustrissimo Signor* Duca dirrectiva a *monsignor* della Trinità, che me vogli per subvention di questa terre dar licentia ch'io puossi cum mei dinari far extraher da Fossano un ducento sachi di grano et perché ancor ho qua alquanti compagni dil luoco di Villanova et intendo ch'il vicario di esso luoco gli procede a causa che si siano absentati et intende punirli, per tanto visto che qua suono in servitio di *Vostra Eccellentia*, come se fusseno in Villanova. La supplico parimente si degni farmi gratia che per parte dil sudetto *Illustrissimo Signor* Duca si serva al detto vicario di Villanova che desista di molestar

questi pover compagni, qualli sempre suon stai affitionatissimi a *Vostra Eccellentia* et perché il *presente* gentilhomio he instruto delle actione di queste bande et persona degna di fede. La supplico a crederlo et riconoscerlo *per* qual sinserato servitor che li hè et *cum* questa sì humilmente ch'io puosso glie basio le mani.

XI

PROVANA, GIORGIO

*Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio
et Patron Osservandissimo*

Doe *lettere* di *Vostra Eccellenza* ho ricevuto colle informationi et perché in la prima mi scrive che debba conferire con monsignor di Ravasenda, suo imbassiatore, essendo presto per rifferire esso *signor* imbassiatore mi disse ch'era d'oppinione si differisse, ateso che l'*Illustrissimo Signor* Don Ferrante havea ordinato et commesso la captura et che miglior saria, doppo quella differire, come credo io per il detto *signor* imbassiatore habbi inteso il tuto et dal canto mio sarò sempre pronto in ciò et ogni altra cosa che gli piacereà comandarmi et non occorendo altro a *sua* buona *gratia* humilmente mi raccomando, pregando *Nostro Signor* Dio la prosperi, come desidera. Da Casale, gli XVI di decembre del LI.

Di Vostra Eccellenza

Humillissimo et fidelissimo servitore et suddito

Giorgio Provana

XII

**LETTERE SCRITTE DA AUGUSTA E DA ROMA AL DUCA DA TESEO RASPA
RASPA, TESEO**

*Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Signor
e patron mio Osservandissimo*

Mi ralegrai li giorni pasati con *Vostra Eccellentia* dil felice suo ritorno di Spagna. Torno ora con nova allegria del conveniente caricho dattoli da Soa *Maestà Caesarea* a basar le valorose mani di *Vostra Eccellentia* e prego Dio faci crescer questa mia allegrezza di mano in mano conforme al desiderio suo e mio, come ancho spero farà. Sono alchuni *quali* sioccamente parlando dicono che l'acordo si tratta dal *cardinale* Verallo tra Soa *Santità* et il re havrà affetto. Non c'è dubio ch'el *signor* Dio può ogni cosa e quando a *sua* divina bontà piaceva ogni cosa si farà ma *perché* ogi giorno nele actione dil mondo d'ogni cosa si parla che di Dio, come homo carnale dico *per* me che le strade di venir a questo mi paiono molto strane e di quello sene intendarà non mancharò havisare *Vostra Eccellentia*. Eri *Sua Santità* dette voce di voler andar certissimo fra dicei o dodeci giorni a Bologna però ancho di questo vi sono oppenioni diverse chi la giudica finita e chi dice si cambierà di fantasia *per* haver detto molte volte volersi andar e mai ce anderà¹⁷⁵ a Bologna e carissimo vivere *per* gli homini e *per* le bestie non sene trova, però altri dicono e queta a qualche verisimile che mi andarà *per* esser più vicino al concilio, ove cominciano a trattare di cose *quale* pregiudicano alle intrate et alle comodità protesche, di modo che l'interesse di queste cose lo potrebeno far trasferir a Bologna. Non mancharò avisar *Vostra Eccellentia* di successo il *signor* Dio doni felice successo ad ogni soa impresa. Di Roma, il XXVII di *dicembre* 1551.

Di Vostra Eccellentia

Humilissimo et indegno sudito e *servitor*

Teseo Raspa

2.1.50 1552

I

¹⁷⁵In manoscritto: *andaderà*.

**AMADIS (DE), MELETTTO, ALFIERE DELLA COMPAGNIA DEL CONTESTABILE
COLONNA**

AMADIS (DE), MELETTTO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Ocurenome neciesità de manare in regnio un gintilomo della mia compagnia per dui chavalli per mio comodo et servizio de Sua Maestà et Vostra *Eccellentia*. Ho facto electione de [messer Horatio], qual manno da Vostra *Eccellentia*, suplicamola voglia esere contenta farne gratia il prefato *messere* Oratio abia da Vostra Alteza licentia per tutto il mese de Natale *che* in ditto tempo serà con la compagnia. Là hanno soe arme et cavalli in poter mio. La *Eccellentia* Vostra se degniarà *farne* questa gratia per sua liberalità et non per mei meriti ad ciò venemo le page <...> non le abia da perdere danno mostra de soe arme et cavalli et così umilmente resto basanno le mano de Vostra *Eccellentia*, qual nos¹⁷⁶ signiore esalta, secunno il suo desiderio et ad me farà gratia possa servirla. Da Tortona, li 2 de agosto 1552.

De Vostra Eccellenza

Signore metello de Amadis

alphero da la compagnia del signor <...> Colonna

II

**LETTERE DIRETTE AL DUCA DAL VICARIO, E GIUSDICENTE DI VILLANOVA
PRESSO MONDOVÌ ASCHERO GIUSEPPE
ASCHERO, GIUSEPPE**

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Messere Metuendissimo

¹⁷⁶Cfr.: *nostro*.

El presente exhibitore *messer* Giovani Maliano hè mandato da me da *Vostra Excellentia*, pregola humilmenti si degni prestarli gratta audientia et dar fede a quanto li dirà. Con perdono che in persona non vengi a fare il debito mio, dubitando in questi tempi non far errore partendomi da guardia di questo suo luoco et con poco servitio di essa *Vostra Excellentia*, a li cui piedi inclinatto humil subdito et servitore in gratia me ricomando. Con *pregare* il *Signor* la felicità e conservi. Da *Villanova* apresso il Mondovì, ali 24 di zenaro 1552.

De *Vostra Eccellenza*

Fidelle subdito et servitore

Ioseph Aschero

III

**LETTERA DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA GASPARD DI
AGLIÉ, SIGNORI DI OZEGNA
AGLIÉ (DI), GASPARD**

1°

Illustrissimo et Excellentissimo mio *Signor* e Principe *Dignissimo*

Per far parte de mio debito uso di Sua *Excellentia* in visitarla anchor che tanto per li travagli e corriere de francesi in Chlavassio e Volengo. Da qua rompeno le strade ogn' hora, che non senza gran piglio se pode mandar in volta. E già doi volte mi *hano* presi cavalli e servitori. Per ciò suplicarò humilmente Sua *Excellentia* in accettar mio bon voler con 'l poco effetto e servirse del suo vasallo e subdito ch' altro non desia, se non d'esser *continuo* in sua bona *gratia* e poterla servir, cossì Idio me concedi modo e forza, con basiarli la mano humilmente a Sua *Excellentia*, me li *racomando Nostro Signor* la guardi e *prosperi commo* desidera. Da Ozegna, alli 3 de zenaro deli 52.

De Sua *Excellentia Illustrissima*

Da poi la *scrita* mio *signor* e *sopragionto* un commissario del *signor* Birago, qual *commanda* a questa terra et altre qua vicine, si come più Sua *Excellentia* *per* lo anexo doppio potrà far veder e mandar suo bon piacer e intento a questi *homini*, come *hano* a risponder e governarsi da bon suditi che li sono.

Deditissimo servitor e subdito

Gaspard de Aglié

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Monsignor mio Signor dignissimo

Già sono più giorni che sto loco di Ozegna di Sua *Excellentia* sta serrato da inimici, in sorte che *non* se pò uscir *delle* murade homini né bestie a paschi né far altri lavori. Et, da un canto, avemmo el castel de Cicono qua, a mezo miglio del Monferrato, preso da francesi da otto o *non so quanti* giorni in qua; da l'altro, avemmo la torre di Netto con la giesia a doi miglia, che *hano* fortificata ivi. Et el *signor* Ludovico Birago con la *giente* che tiene in Montanaro campo, che dicano tal poco o assai che possi esser. In sorte che, oltre la *fideltà* in *generale* ricercate e *costrette* ala più parte de suoi vasalli e terre del Canavese, *comme per* noi *consorti* di Agliè fo mandato *per* uno di *nostri* a posta notificarne Sua *Excellentia*, con suplicarla *humelmente* in tal sforzi *non* volesse *permetter* la total ruina e *distrutione* de poveri vassalli e bon suditi, *ancho* de le terre sue et *nostre* *comme* del particular mio di Ozegna. La si rissolse *non* voler admetter a *conto* alcuno tal *fideltà* forzata, *impero*, li *homini* et io avemmo, *per* ogni dover *nostro* e obbligo volsuto con questa, pregarla e mandarli insieme el vicecastellano de Riverol, misser Barberi, che explichì a Sua *Excellentia* i travagli e assalti già *presentati* a questo loco con la capcione de quaranta sette bestie bovine e fochi in doi airali fori de la terra, visto *non* podervi intrar, benché foremo *per* dove di la terra, *per* sorte trovandosi amorzati et estinti, si *comme* al *signor* commissario Valperga et *signor* Morales *governator* in Ivrea *fomni* dato subita notizia. Et a Volpiano le bestie tali son *prese* et ne cominano ogni giorno a *prestarli*

tal fideltà, sotto pena di esser sachegati e abrusiati. Sua *Excellentia* ben *considerata* in tal caso ne mandi l'ordine e modo avemmo a governarsi, sempre il bon cor restarà ma che *non* sia Ozegna con li homini soi distrutti e *persi per* voler star serrati drento a questi muri. Si farà ogni *contrasto*, ma *durum est combatter e perder* ognun sa farlo. Farò fine con questa, rimettendomi come di sopra in aspettar el bon piacer di Sua *Excellentia* con la sua bona gracia racomandandoli *pregarò Nostro Signor* la guardi e contenti, basiadoli como meresia la mano. Dal castel di Ozegna, ali 13 di agosto del 52.

De Sua *Excellentia Illustrissima*

Deditissimo vassallo e sudito

Gaspar de Agliè

IV

ASINARI DE SIGNORI E DI COSTIGLIOLE, CESARE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Con quella celerità mi fu possibile al capo de otto giorni, gionsi qua e diedi fidelmente recapito alle litere de *Vostra Excellentia* al suo inbasattor, con il consiglio del quale ho sempre *preceduto* e prima fatto veder le ragione de *Vostra Excellentia* et il nostro *processo* da un famoso dottor, fecemi un memorialle, quale apresentai a *Messere Daras*, dicendolli a boca quelle ragioni *che* a me parvero migliori et in ultimo lo *pregai* volesse avvertir *che* li inocenti *non* avesero a patir *per* li peccatori. Disse mi *che* di bona voglia lo legerebe e referirebe a Sua *Maestà*. Il quarto giorno, volendo io porgerli l'altro memorialle, *che* de tuti ne mando copia a *Vostra Altezza*, venne a me e disse mi, *che* a ciò *non* mi stese aconsumar qua, *che* andasse e dove *che* il Gevara ne facesse agravio, apellassimo al *signor* Don [Serado]. Li rispose *che* si era dimostrato troppo parcialle e *che* *non* intendevamo ubbidirlo e *che* *non* avevamo altro *superiore che* la *Excellenza Vostra*, mi replicò. Il signor Don Ferante ha scritto che egli fa conoser questo fatto, andatte da lui, e

si ritiro. Io ho cerchatto molti mezi *per* poter parlar a Sua *Maestà*, o almanco darli quatro parolle di memoriale. Non gli è statto forma. Un'altra volta, tornerò da *Monsignor* Daras con il secondo memoriale e caso *che* stia nel pristino proposito suo. Io non credo aver a far qua altro.

Vostra Signoria Illustrissima ha in ciò ragione da vendere e credo serà sentitta, ma *perché* non si faci il *signor* suo inbasator ne farà parte a *Vostra Eccellenza*. Dicesi *che* fra 18 giorni Sua *Maestà* partirà *per* Augusta. Ne ocurendomi altro a *Vostra Illustrissima* di continuo me li *araccomando*. ⟨. . .⟩, a li 9 di marzo 1552.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Subdito e servitor obligatissimo

Cesare Asinaro

V

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO,
GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT
BALBO, NICOLAO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservantissimo

Per duoe mie ho dato aviso a *Vostra Eccellenza* che, come desideroso di render mio debito verso quella mi era sforzato, con 'l aggiunto de miei amici, di sborsar 436 scudi al *signor* di Neriù a nome de lei. Non di meno *per* l'ultima soa, comprehendo che la non ne haveva ricevuta alchuna, però mi è parso a maggior secureza di significarglelo di novo et dirgli di più che, quando ben duovesse impegnar l'istessa vitta mia, mi sforzarò a comprigli in breve sino a mille scudi et il restante se haverà subito, che sarassi dato e remesso con 'l aggiunto d'idio e favore di *Vostra Eccellenza*; il possesso di quelli beni e parte castello dilla Chiusa al *signor Marchese Antonio* Doria, da cui ne cavarò tal somma che l'*Eccellenza Vostra* restarà sodisfatto e servita di me et conoscerà se l'animo mio

è tale, come li venne persuaso ma fra tanto la supplico ben humilmente a degnarssi di comandato et iscuso et in buona gratia sua che se avessi dinari nel cuore me lli cavarei fuori *per* servirni l'*Eccellenza Vostra*, come è mio debito ma non puosso già più di quel che puosso. Quanto a ciò che la mi scrive, che l'istrumento dil debito è chiaro e senza conditione alcuna, lo confesso ma hebbi a parvela parola dal *Illustrissimo Signor* Ducha, di quello che già ho scritto al'*Eccellenza Vostra*, qual di novo supplico esser servita e degnarssi di scrivere in bona forma al sudetto *signor Marchese Antonio* nel modo che più a pieno explicarà il mio secrettario, a cui scrivo diffusamente *per* non esser prolixo all'*Eccellenza Vostra*, a cui bascio la mano et a sua bona gratia mi racomando, pregando Idio la prosperi e conservi. Da Vercelli, alli XXIII di giugno 1552.

Di *Vostra Eccellenza*

Humillissimo subdito e servitore obedientissimo

Nicolo Balbo

VI

LETTERA AL PRINCIPE PIEMONTE DEL COMMISSARIO FISCALE, GIUSEPPE BARBERIO, SCRITTA DALLA PRIGIONE DEL CASTELLO DI ROCCA PEILA FEA, NELLA QUALE LO AVEA FATTO RINCHIUDERE, MADAMA DI MONFERRATO.

BARBERIO, GIUSEPPE

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor et Patron mio Osservandissimo

Volendo sustentare l'auctorità di *Vostra Excellentia* ⟨...⟩ dominio, qual haqua in ⟨...⟩ ho scritto a *Vostra* Altessa ali giorni passati e havendo ordinato ⟨...⟩ hera conforme ala giustizia, ritornandomene a Vercelli, uno *commissario* de la *Excellentia* di Madama di Monferato mi ha fato pergione et reduto qua, nel castello di la Rocheta de Peila Fea, dominio dil Monferrato, unda son tratato come Dio vole, non havendo consideratione ni rispetto ch'io sia offitial'et comissario di *Vostra Excellentia*, *per* il che mi hè parso

advisarla et *pregarla* voglia già ch'io son detenuto *per* sustantare l'auctorità di *Vostra Excellentia* el Conte, suo offitial, aiutarmi et rimostrare che *Vostra Excellentia* tiene conto de soi offitiali et mi hano usato di forte offitio et molto mal trattato, cosa che non spero debba suportar *Vostra Excellentia* et li atti mei saranno testimonio di ogni cosa fatto et aspettando o per essere, come sono subito affectionatissimo et commissario *fiscale* di *Vostra Excellentia* o vero come secretario dil *signor* auditor di quella breve relaxo a *Vostra Excellentia*. Humilmente bassio le mani. Dala *pregione* dil castello di Rocha Peila Fea, ali 2 di lugno 1552.

Di *Vostra Excellentia*

Humilissimo subdito e servitor
Iosepho Barberio, *fiscale* commissario

VII

BRICARASIO

Illustrissimo e Excellentissimo Signor, Signor mio sempre Metuendissimo

Georgio mio *figliuolo*, qual humilissimamenti bassia le mani alla *Excellenza Vostra*, tri giorni fa è gionto de ritorno di Portogallo, con l'animo che sempre ha habbiuto di venir ala *Excellenza Vostra*, massime hora che si è aperta la guerra, sicome gli piacerà veder *per* le lettere che le scrive il signor Pedrales, quali gli mando con questa, egli mi ha fato instantia di metterlo in ordine d'arme et cavalli *per* venir da quella et *per* non desiderar altro più in questo mondo che, come io faccio a tuta mia possanza. Ancora lui renda suo debito a far qualche *servitio* a mio *Signor Illustrissimo*, suo padre et ala *Excellenza Vostra*, perché anbi doi possiamo vivere et morir in bone gratie dele *Excellenze* loro. Ancor ch'io non mi trovi il modo con inpegnarmi, mi sarei forzato di agiutarlo. D'una parte, se io fossi stato certo che l'*Eccellenza Vostra* restassi servita di haverlo *per* recomandato ad servirsi di lui et farli qualche bene, di sorte che avessi il modo di trattenersi apresso di

quella, ala quale gli la presento con suplicarla humillissimamente, si degni accettarlo et dargli qualche agiuto, tal che possi dimostrar il grande animo che ha di fargli servitio et riceverò gratia. Si degni farmi comandar suo bon piacere sopra di questo, affinch'io sapia come regermi, come più a pieno *Monsignor* di Piuzasco dirà alla *Eccellenza Vostra*. Ala qui humillissimamente basio le mane, pregando l'Altissimo li conceda ogni felicità et prosperità. Dalo suo chastello di Niza, a 31 di zenaro 1552.

De Vostra Illustrissima e Excellentissima signoria

Humillissimo e hobedientissimo subdito et servitor

Bricarasio

VIII

**LETTERA SCRITTA DA CASTELVECCHIO AL DUCA DA GIOVANNI BARTOLOMEO
CARRETTO**

CARRETTO, BARTOLOMEO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Li giorni passati il mio procuratore una suplica a Soa *Eccellenza* in mio nome, qual doppo m'ha riferito che *Vostra Eccellenza* non intendeva far provision nesuna in questo caso, senon con il buon volere della *Eccellenza* dil *signor* Don Ferrando, al qual ho fatto parlare *et* fattomi risposta ch'in questo caso apertiene provederli a *Vostra Eccellenza et* che quella li proveda secondo li parirà espediente *et* che Soa *Eccellenza* ne restarà sodisfatta, così al presente mando mio figliol, *servitore* di *Vostra Eccellenza*, qual gli presenterà un'altra suplica dil medemo tenor, siché supplicherò quella si degni per soa solita clementia provederli, in ciò che la giustitia e honesta richede, sì per utile di Soa *Cesarea Maestà et* di *Vostra Eccellenza*, come per interesse mio, come più amplamente esso mio figliol informarà *Vostra Eccellenza*, al qual piacerà dar fede a quel dirà in mio nome quanto a me istesso se lli fusse presente. Non facendo più longa litera, salvo a Soa *Eccellenza*

baso le mani *pregando Nostro Signore* la prosperi e conservi felice. Da Castelvechio, alli VI di *decembre* nel 52.

Di Vostra Illustrissima Signoria

Humil *et affectionatissimo* servitore

Iohane Bartolomeo Carretto

IX

LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA GIOSEFFO CAVALLIERO, VICARIO E CAPITANO DI VILLANOVA DI MONDOVÌ
CAVALLIERO, GIOSEFFO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Per schivar fastidio a *Vostra Excellencia*, li dî passati donari ragaglio d'alcuni particolarità di queste bande al *signor* Conte di Frusasco, le qualli poi dovesse riferirli, ma inteso dopo esserci partito *per* Vercelli, ho pensato di novo scriver a *Vostra Excellencia et* avisarla, qualmenti questa sia fidellissima terra l'altro dî mandando da quella doi *per* qualche negotio loro pesi da capeletti francesi l'uno fu amazato, l'altro restò ferito *et* pre-gione, *per* il *che* non puoterono complir il suo mandado, onda *che* hora humilmente la suplica si degni haverli *per* iscusati se troppo tardano a render il debito loro cum mandarli far l'obediente reverentia che li devono. *Stanno* sperando la fortuna prospera a suoi ⟨. . .⟩ fatti, che riportando honorata vittoria di questi vicini loro *che* gli tengo serrati possino liberamente venir *et* satisfar al suo dovere. Mandano *per* hora humilmente suplicar a *Vostra Excellencia*, questi suoi *homini* fidellissimi *et* comunità sia servita comederli quanto *che* si contiene nel memorial *che* il *presente* li porgerà da parte loro, acciò *che* senza o almen cum manco danno possano star gagliarli nel *servitio* suo, così aspettarano la degna

espedione *che* sarà di suo buon piacer de farli. In vero molto maggior servitio farebero questi capelletti se fossero sì solliciti a prohibir i grani et altre monitione che intrano ogni dì nel Mondevì, come sono presti a robar i bovi fin nelle stalle.

Illustrissimo Signor, nel Mondevì intendo *non* si usa quasi altra legna *che* quella si conduce giù *per* la fiumura di elle *che* passa sopra questo finaggio e vicino alla terra et hora e il tempo *che* si farà la condotta *per* vinti delle tregue è *conventione che* vengono insieme, come potrà far veder *Vostra Excellencia per* la copia *che* se li manda. *Non* si può prohibir ma se fossi servitio suo *non* si lasciasse passar *Vostra Excellencia* si degni mandarmi quanto sarà di suo buon piacer ch'io faccia *et* humilmente ricomandandomi in soa bona *gratia* li basio li mani *et* prego *Nostro Signor* li doni felice vittoria *et* compimento a suoi giusti desideri. Da Villanova, il primo di giullio 1552.

De Vostra Excellenza

Minimo et humillissimo subdito e servitor

Gioseffo Cavalliero

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio e Patron Osservandissimo

Li *homini* e comunità di questa terra rimasti *alquanto* smarriti *per* la ritirada de campo *Cesareo* di Piemonti, dubitando di quale sinistro *che* gli puotria accader ricorre alla bona *grazia et* favor di *Vostra Excellenza*. Di quanto la possa far *non* glie ne darà hora conto, sapendo come dal predecessor mio più volte ne sia statta raguagliata, ma se fu mai tempo *che* se ne dovesse esser tenuto conto e che fossi in dubio di lei occorrendo *che* le cose andasser in favor de nimici *et* hora *imperò che* tutti i vicini suoi ha perso *per* la maggior parte il suo ricolto *et* loro ne hanno ridotto più *che* *non* glie ne perviene, la qual cosa gli partorisce molta gelosia *et* questo sia *per* aviso a *Vostra Excellenza*, acciò li mandi alcune ⟨...⟩ di provision *che* li sia agiuto in mantenersi ne la ⟨...⟩ della bona affetion *et* fede loro, la qual cosa *spera* ottener secondo la comissione data al *presente* mandato loro,

da cui più a compimento ne farà raguagliata *Vostra Eccellenza*, *Signor* conceda felice fine a suoi desideri. Da Villanova, presso al Mondevì, li 21 de giullio 1552.

De Vostra Eccellenza

Minimo et humillissimo subdito e servitor

Gioseffo Cavalliero

X

CICOGNA, GIOVANNI PIETRO ANDREA

Illustrissimo et Eccellentissima Signor, Signor et Patron mio Osservandissimo

Io non hebbe la *lettera* de *Vostra Altezza* con l'ordine dela *Eccellenza* del *signor* Don Ferrando *per* far lo allogiamento in questa città della sua compagnia de gente d'arme, se non heri alle XIII hore e subito io fece convocare questi deputati dela città, ali quali ordinai che, senza dillatione di tempo, si facessero detti alloggiamenti, conforme ali ordini ch'eso haveva e così insieme con il forte de *Vostra Altezza* non si ha ateso ad altro, però parse a questi dela città *per* la extrema loro povertà di mandar da la *Eccellenza* del *signor* Don Ferrando *per* haver alcuno sublevamento de non alloggiar loro soli la predetta compagnia. E così Sua *Eccellenza* si è accontentata, havendo rispetto a molti altri cariche et spexa, che questa città patisse che si alloggi una parte dela detta compagnia in el contado di Novara, però è parso a questi cittadini et a me de mandar da *Vostra Altezza* a suplicarla che la si degni de ordinar al suo luogotenente de gente d'arme che eseguisca quello che allo *Illustrissimo Signor* Don Ferrando è piaciuto de farli *gratia*, la qual si recognoscerà medemamente de man de *Vostra Altezza* como più amplamente intendarà dali *signor* Giovanni Andrea e Giovanni Battista Tormelli, *presente* latori. E con questa no mi accade dir altro, se non suplicar al *Vostra Altezza* mi tenghi in el numero de suoi humili servitori et alla sua bona *gratia* humilmente me ricomando. Da Novara, ali XXIII, de luglio MDLII.

De Vostra Altezza

Humil servitor
Ioan Petro Cicogna

XI

COCHONATO, GIOVANNI MATHEO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor et Patron nostro Osservandissimo

Dapoi la partita di monsignor di Gotten¹⁷⁷ è gionto il capitano Batista Battiano da Biella cum 260 fanti e più la compagnia dil capitano Marcelle <...> del maestro di campo Cesareo cum 60 ho 70 fanti, di modo che <...> pono esser in tutto fanti 856, cio hè dil signor Biaso XX, dil <...> 120 che il resto era in Verna e non li hano relasati ancora; di Giovanni Antonio da Pavia mandati dal signor Roasenda 114; di monsignor Cristoforo Gilio 89; dil signor maestro di campo San Michel 47, di Vercelli 26 <...> di Vostra Eccellenza sono 489, nei quali, quelli di Biella par che sieno pagati per otto giorni, quelli di monsignor Giovanni Antonio da Pavia, parte pagate e parte no, parimenti quelli di Santià, come vederà Vostra Eccellenza per la lista che va cum questa. Alli pagati non ho fatto dar <...> nisuna, alli altri sì, perhò la maggior parte di quelli che si dano in notta per pagati chi dice haver speiso in corda, in polvere e piombo che in scarpe e chi dice che non ha habiuto dinari, ma che li hano tenuto in conto sopra la tagla messa alle terre oro in tanto, che heri sira fui costretto darni ancora a alcuni per pura forza di le golle pretose che me dicenno e così andarò facendo al meglio che si potrà. Le terre sino questa hora non hano mandamento, pur un guastatore in cosa dil mondo. Questa matina, poi, non curamo di <...>.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima

¹⁷⁷In manoscritto: *Dapoi la partita di monsignor di Gotten, dapoi la partita di monsignor di Gotten.*

Humilissimo subdito e servitore
Giovanni Matheo di Cochonato

2°

Illustrissimo et Excellentissimo et Signor e Patron mio Osservandissimo

Io ho fatto veder quanto *Vostra Eccellenza* scrive a questi *signori* capitani e tutti sono gionti a quanto la comando. Il *maestro* di campo Biagio dice che mai si h  contentato che la gente de Ivreia partene e quando il suo contento in tal caso havesse loco pi  *presto* che ⟨...⟩ una delle altre, se ben havesse 50 fanti pi , *per* la piena dil *capitano Giovanni* Anthonio da Pavia, qual h  molto utile e cos  si risolve che la *Eccellenza Vostra* comandi lei quello li piace s  al *capitano* ⟨...⟩ con alli altri che lui se ne contenta *per* obedirla, ma non *per* dir che non bisognano *et* cos , poich  questo par bene a *Vostra Eccellenza* che sia cum *participatione* dil *signor* Don Ferrante, sicome *per* la sua di 16 mi scrisse che poteva io andar da Sua *Eccellenza* darli conto dil successo di qua. Scrisi io che *piacendoli* potria anco scusar circa questo et cum quella di heri, mi risponde che vadi dal *maestro* di campo cesareo, al che non mancar , *perh * non si risolver  senza il *signor* Don Ferrante e havendo io di andar da Sua *Eccellenza*, *per* tal caso mi bisogna, almanco una *lettera* di *Vostra Eccellenza* come li *parer * meglio e *per* non far error aspetar  in ⟨...⟩ la risposta di questa e secondo essa andar , piacendo a Dio e di quello opperato, dar  reguaglio alla *Eccellenza Vostra*. A questa terre ⟨...⟩ mancando la paga ⟨...⟩ tutti di Santi  e non *recueratione* dalle terre non potr  andar pi  inanci *perch * non hano pi  de ⟨...⟩. Io ho volsuto ricordar a *Vostra Eccellenza* che altre volte il *signor* Tomaso lass  Valdengo, ⟨...⟩ e Sandigliano e tuto ⟨...⟩. In questo caso *per* esser lontano a *Vostra Eccellenza* ⟨...⟩ si mandino far venir tutto sia al suo bon piacer. Tutto ⟨...⟩ e subdito e questo humilmente, basandoli le mani. Da ⟨...⟩, il 19 luglio 1552.

Di *Vostra Eccellenza Illustrissima*

Humilissimo subdito e servitore

Giovanni Matheo di Cochonato

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor et Patron mio Osservandissimo

Dapoi la mia di questa matina, hè gionto qua il *maestro* di campo cesareo, il qual me ha ditto che non bisogna mover questa gente da qua et che così me avisi la *Eccellenza Vostra* e che mandi *proverder* che questi soldati siano *provisti* dalle tera loro *per* 15 giorni e bisogna che la *Eccellenza Vostra* *provedi* come meglo serà servita che così sia, *perché* io non ho cum che suprir più *come* ho fatto sino adesso se dalle terre non mi vieni datto et quelle che più importeno sono *Vercelli*: Santià, Tronzano, Alice e il capitano *Giovanni Antonio* da Pavia con soi ufficiali, più me ha detto con il signor Don Ferrante ha datto *scuti* 200 e *promesso* sino a 600 *per* questa ⟨. . .⟩ e che lo 200 sono in mano di signor Valperga *perché* li mandi qua ⟨. . .⟩ e cum avisarli di la paga e così l' ho fatto et subito scritto questa, me incamino verso Casale *perché* ho inteiso che il signor Don Ferrante va in Asti, acìo che li possi dir quello che qua passa e bisogna e dil tutto [aviserò] la *Eccellenza Vostra*, alla quale resto *humilmente*, basiendo le mani. *Nostro Signore*, la contenti. Da ⟨. . .⟩, il 19 di luglio 1552.

Di Vostra *Eccellenza Illustrissima*

Humilissimo subdito e servitore

Giovanni Matheo di Cochonato

4°

Illustrissimo et Serenissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Qua hè gionto il signor *Iherosimo Saco*, *pregone* di questo loco, mandato da Sua *Eccellenza* dil signor Don Ferrante e più il *maestro* di campo Cesareo. Questa mattina ha introdotto *do*¹⁷⁸ *compagnie*, quale è quella dil capitano Marcello vineno a discrezione e

¹⁷⁸Cfr.: *due*.

le altre *duo* cum ordine hano pane e vino e cum disordine, poi molti il resto dil vivere. La compagnia di cavalli vole le tasse che Vostra Eccellenza me ha ordinato che li dia e non posse non tanto scriber *per* esse tasse che sono dil meise *presente*, ma manco ciò deveno le terre dil meise passato e tutto *perché* io pur vorei farlo, senza farci *exequitione* rigorosa e vostra non c'è altrimenti et *perché* non lo facio li homini, dicendo che, pur sperando haver agiuto da queste *contributioni* si sono impegnate et io di compagnia, voleno di me, dicendo che doverei mandar far ogni *exequitione* e che più quella voglo haver alli altri che a loro e cum tutto questo non ho volsuto farlo senza avisar Vostra Sigoria e mandarei notta dil restante, qual hè tale che cum ogni ragion, non si po' fugir la *exequitione*, poiché non una, ma cento volte sono statti emisari e non cureno di venir soddisfare, *perhò* se così sarà securtà la Eccellenza Vostra, al qual mando la notta di tutto quello ho speiso *per* l'intertenimento di soldati che mando qua, supplicandola humilmente ordinarmi il suo bon piacer cum che io sia soddisfatto.

Inimici sono sopra Buscha e *per* quanto ho inteiso da chi viene da le parti loro, par che sia *persa* ⟨...⟩ benché vi sono andati i 22 pezi d'artelaria. Qua tra Chivasso e Geneva hano fatto amasso di 24 nave e par siano *per* voler far ponte e venir a questa volta. Le *guastatori* designati a questa [fortificatione] vengono lentamenti ⟨...⟩ che il *signor* Thomaso ne ha lassatio molti *et* alcuni di loro vengano et molti sono *presenti*¹⁷⁹ ⟨...⟩ *et* non li do il bianco, *perché* non lo meritano e così me la ha comesso il *signor* Thomaso e lo vole il detto governatore e questo il dito *per* aviso a Vostra Eccellenza e che niuna delle terre lassate ⟨...⟩ di grani in ⟨...⟩, sino adesso ne ha introdotto un grano et così in tutto aspetando il suo bon piacer e comandamento. Resto humilmenti, basiandoli le mani. Da ⟨...⟩, il 26 di luglio 1552.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima

Humilissimo subdito e servitore
Giovanni Matheo di Cochonato

¹⁷⁹Cfr. *presenti*.

XII

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GIORGIO, GOVERNATORE DI FOSSANO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor e Principe mio honorandissimo

Pensando far servitio a *Vostra Eccellenza* in compiacere a questi homini, sono sei mesi che sustento la compagnia de cavalli alla mia borsa, oltre le imprestanze fatte a tre insegne de infantaria che fin adesso non erano pagate et le ordinarie spese de messaggieri e de spie, che tutto va alla mie spalle, cose che bastano a dar fondo a un picol tesoro como è il mio in puochi giorni. Adesso, quella mi comanda che, conforme alla volontà del *Eccellentissimo Signor* Ducca, io supraseda de domandar il vivere, cosa che non so come puoterla fare, se non dando licentia alli soldati e *Vostra Excellentia* creda che gli è così: che né l'horo hano conto che puoter vivere né io con che aggiutargli ma siamo reduitti alla extremità e molte altre compagnie de cavalli legieri che forse non valono questa hano il viver neccessario o *contributione* a dinari.

Vostra Eccellenza, adunque, poichè la sa il tutto sia servita di non permettere che una compagnia como questa vada in dispersione con la qual spero anchora fargli qualche rilevato servitio tanto più che suono la maggior parte suoi sudditi, alli quali mai predico altro che la fideltà del suo Principe e questi alli bisogni ne tirarano degli altri e sperando che l'accetarà la giustissima scusa degli soldati e che la gli serà prospera, la supplico humilmente a tenermi *per* quel bon suddito e *servitore affectionatissimo* che gli suono e con questo Idio la guardi e prosperi, como più desidera. Da Fossano, al primo di genaro del MDLII.

De *Vostra Eccellenza*

Fidellissimo sudito et *sogetto*

Georgio Costa

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Ha visto quel che l'Eccellentissimo signor Ducca si è degnato scriver in favor mio e di questi cavalli ligieri alli homini di Fossano, dil che la ringratio pur assai, perhò, cognoscendo io la loro natura e pocca discretione non ho volsuto anchora presentargli la *littera*, perché contiene che mi debbano dar qualche honesta somma, cosa che loro vorrano intendere a suo modo e sarà intrar in nuovo littigio, al quale *Sua Eccellenza* potrebe metter fine, piacendogli di farmi *questo* favor, d'intendere dalli comissari *quanto* tempo e de che cosa mi sono debitori costoro secondo la taxa fatta di ordine di *Sua Eccellenza* e, poiché quella mandassi *quella* un comissario a riccognoscere le cellade et farve pagar *et* se quella puotessi anchora far che l'Eccellentissimo Signor Don Ferrante, o sia la camera pagasse *questi* avanzi, mi saria assai più caro, caso che non la supplicho humilmente a far che siano pagati *questi* soldati alla rata dell'altre cavallerie in qualche modo senza littigi che restarano tutti obligatissimi a spender la vitta in ogni suo servitio.

D'altra parte, è comparso *qua* una *littera* dell'Illustrissimo Signor Don Ferrante, in la qual me scrive che l'Eccellentissimo Signor Ducca l' ha richiesto che fatia ch'io mi contenti della cosa dil mio stipendio di far *quel* tanto che esso signor Ducca mi ordina, al che rispondo che non credo che *Sua Eccellentia* debba ordinar cosa contra *quello* che mi ha promesso né che mi sia pregiudicial maxime in la auctorità, perché la buona intentione, con la *quale* sempre l'ho servito e servo, non lo merita, ma dirò ben, così che *per* far cognoscere in effetto a *Vostra Eccellenza* che, così come io sono sempre stato pronto a spender la vita e lla roba in soi serviti, e che in *quello* non voglio che alcuno mi passi che el¹⁸⁰ sono anchora in l'ubbedir e compiacer in ogne cosa che sia volontà sua che se quelle mi dirano o scriverano che è servitio suo, ch'io non domandi el stipendio a costoro e ch'io spenda del mio, come sin al *presente* ho fatto mai più né apprirò bocca, né havrò niuna malla satisfatione né *perderò per* quello il bon *animo* che tengo di farli *servitio siccome*

¹⁸⁰Cfr.: *le*.

quella mi scrive, anzi la supplico che in ogni cosa dove bisognerà in honor e servitio suo spender la vitta, li amici e lla roba, in *quelli* resighi¹⁸¹ che forse altri non vollessero andarvi che *quella* dispona di me che, in *questo* cognoscerò che la desidera farmi favor et che la me tene *per* quello ch' in effetto gli sono e così Dio vollessi ch' io trovasse a vendere a impegnar *quel* pocco che ho al mondo, come io vorrei che si spendesse tutto ad aggiutar *Vostra Eccellenza* a questa volta *per* reuscir con 'l suo intento e così glelo offerisco¹⁸².

Quella dunque cognosca se mi move interesse alcuno se non d' honore, né basterà tuti li dinari dil mondo a farne prevaricar dalla *affectione* che porto al suo *servitio* che s' io non havessi questo scolpito in le viscere et fussi coditioso quella s' assicuri che sono molti anni ch' io goldirei quello che ingiustamente mi tene mio *fratello* e mi saria assicurato dil resto dil suo stato, caso che non havesse figlioli et che havria havuto da franzesi non solo dinari ma *quanto* io havessi saputo domandar, quella tenga *per* sicuro che più di un par di volte sono stato sollicitato da persone degne et che mi è stata *preferta* la carta bianca, siché *Eccellentissimo Signor per* non esser più prolixo, quella faccia, dispona et comandi di me che non sono *per* manchar a tutto *quello* che li piacerà ordenarmi e le oppere me ne farano fede et con questo prego Dio la prosperi e contenti come li suoi fidellissimi subditi e servitori desiano. Da Fossano, al *primo* di febraro 1552.

De Vostra Eccellentia

Ho inteso de che me ne sono rallegrato assai che *Vostra Eccellentia* ha cargho [d'] expedir qualche *numero* de gente sì a piedi come a cavallo, sendo così, gli ricordo che mi trovo qualche gentilhomini et homini d' honor suoi subditi appresso, li quali, quando la si degnasse darli qualche grano o darmi il modo a me di darglielli *per* tenerli contenti, credo che noceria a trovar la strada di recupar qualche parte dil paese oppresso, quella ne farà tanto come cognoscerà che più sia suo *servitio*, piacendo a *Vostra Eccellenza* mandarmi o farmi mandar una ⟨. . .⟩ in lingua *nostra* gli darò qualche volta aviso delle cose che qua

¹⁸¹Cfr.: *disegno*.

¹⁸²Giorgio Costa fa riferimento alla perdita dei benefici delle sue terre in favore del suo fratello Giovanni Luigi al rimanere fedele alla causa dei Savoia (ved. cap. XII).

occorreno *per* suo *servitio*.

Fidellissimo subdito e servitore

Georgio Costa

3°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Non mi son mai persuaso di pigliar formento nissuno di *Vostra Eccellenza*, quando ne ho fatto prender a Gioanino Magliano, poiché hè obligato *per* la scusa de li molini a dinari e non a formento e son stato commosso a prendermi più a lui che ali altri *per* le sue parole et inobedientia che deto Ioanino monstrava contra le letere di *Vostra Eccellenza* che comandaveno che senza replica e soto pena de la soa disgratia dovessero pagar li cavalli, con dir in consiglio et altrove che lui era di volontà di lasiarsi più presto pigliar quanto haveva in casa che pagar niente, oltra che havendo esso Gioanino alcuni tempo inanci dato una mentida al vicario di *Vostra Eccellenza*, vedendo che perseverava a essere insolente, mi è parso che meritasse esser fato maior dimostratione contra di lui che contra gli altri circa satisfar il deto grano.

È impossibile restituir quel ch'è già speso se *Vostra Eccellenza* mi satisfar a la comunità di questo luoco, non mancherò far il simile al'acensator quando che non quella è patron dela persona e dela roba. Intendo che la vol far lor a soa mano la parte de li beni che ha mio fratello a Carrù cosa che non sperava, poiché *per* esser io bon subdito a *Vostra Eccellenza* il deto mio fratello mi occupa la minor parte de li altri mei redditi e quando si fece la pressa dil Mondevì, che recuperai carri. Io lo goldete pacifico e non mi fu mai da *Vostra Eccellenza* ricercato queste cose et havendo dalhora in qua fato poi tanta servitù certo mi persuadeva che non solo carri, ma che *Vostra Eccellenza* mi havesse a dar qualche bona ricompensa dil suo. Faccia prender adonque la mia parte dil ricolto di Carrù *per* satisfar al deto asensator e se non basteno quelli, si prendeno quelli che ho ala Trinità che quanto più *Vostra Eccellenza* me ne farà prender tanto mi serà maior favor, *pregando*

Dio la prosperi e contenti, come quelli che gli sono fidelissimi subditi e servitori desiano.
Da Fossano, al 26 di iullio 1552.

De Vostra Eccellenza

Fidellissimo subdito e servitor

Georgio Costa

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Havendo un Pietro Salamone d' Villanova *perpetrato* un omicidio in *persona* de un *capitano* Humerico Garelo pur di esso locco d' Villanova, il vicario, qual vi reside, *per Vostra Excellentia*, ussò tutta la debitta deligentia *per* havere detto Salamone qual fugeva verso il Mondevì. D' modo che lo presse *pregione*, tenendolo come si conveneva. Tanto più ch'io ghe scrissi che, essendomi più volte servito del ditto *capitano* Humerico, pur nei serviti de *Vostra Excellentia*, fusse contento tener tal *pregione* con 'l rigore de iusticia <...> recapito. Sucesse *poiché* venero da me doi de Villanova, acompagnati dal cavalier Ferero del Mondovì, *nostro* soldato et da *messer Iovanni Antonio* Maglano, di *questo* locco, cognato d'esso vicario et narrandomi che detto *capitano* Humerico haveva datto causa alla *questione* et ch'el detto Salamone l'amazò in sua defensione et che detto vicario se contenteria di cavar di *pregione* detto Salamone feritto, aciò se potessi comodamente medicare, pur ché ne havessi il consenso mio. Ateso ch'el era persona da bene e non solita a far *questione* et che di ciò se ne faria piacer comunamente a tutta la terra et io, considerando alla qualità de tempi, scrissi al sudetto vicario che mediante bona cautione volesse compiacer alla terra de relassarlo et lui non volse rilassarlo in tal maniera ma cavattolo d' *pregione* l'ho messe in una sua camera con guardia de doi soldati, facendoli formar suo processo *per* mandarlo a *Vostra Eccellenza*, dove havendo modo d' [trovare] una corda si scallò una notte *per* una finestra e arivando alla muraglia, dove errano sentinelle de soi amici fu lassiato scapar via et volendo il vicario *per* iusticia cavar ne

la verittà dale sentinelle con 'l mezo dela tortura come mi vien detto un prette, Anthonio Brangetto, con alquanti soi complici da 25 in circa corse alla cassa del detto vicario con mano armata e secure a rompir le porte *per* amazarlo, ussandoli tutto il pocho rispetto che si può dire, dove se non vi fusse sopragiunto il remedio dela sua defensione deli soldati che haveva seco et d'altri homeni dela terra da Bene, qualli se glie intromesseno et quitorno la cosa ne succedeva un gran disordine, siché *signor Excellentissimo* mi è parso di tutto farne siencia a *Vostra Excellentia*, maxime che intendo ch'el detto prette Bringetto si deve trovar li dove *quella* haverà la commodità de farli tutta la provixione che conviene a un simile eccesso, considerata la qualità di tempi. A tal che, passando questa cosa senza la degna reprehensione non ne intervenesse un dì de peggio e come meglio a *quella* piacerà di provvedere, oltre di ciò non voglio manchar de dire a *Vostra Excellentia* come quel luoco e assai ben ridotto di *quello che* segli è poduto far con l'oppera di *quelli* homeni e bona cura e deligentia del detto vicario, qual in verità è persona degna *che Vostra Excellentia* l'habbi *per* affectionatissimo servitore et comunamente il popullo è affectionatissimo al servitio de *quella*, benché non può esser che non vi sia in ogni loco qualche *persone* dele qualle si può haver suspecto, cosa che serà facile a remediare, piacendo a *Vostra Excellentia* de ordinar due cose a *quella comunità*: la prima che habbino da accettar 30 overo 40 soldati paghati e giuntamente scriver al *Excellentissimo Signor* Don Ferrando che non vogli manchar di farli paghar, come pur già da *Soa Excellentia* et dell'*Illustrissimo Signor* Don Francesco d'aeste mi fu promesso a me che questo numero de soldatti basterà a tener in brigla parte delle persone de chi si può haver suspecto ne si lasserà de cavarne alcuni e mandarli in altri presidi *per* magior cautella, la seconda, è che *Vostra Excellentia* ordini a *quelli* homeni che habbino aportar il debito rispetto al detto suo vicario et obedirlo come conviene et essendo necessario tomar qualche casipule *per* magior segurezza del luoco che non vi faceno difficoltà continuando le bone guardie e con *questo* spero in Dio con la cura *che* di qua ne tengo continuamente, io anchora sovenendoli de munitione, di gente et de lia visi ad ogni bisogno che contenti e prosperi in ogni sua dexiata cosa. Da Fossano, a dì

28 zenaro 1552.

De Vostra Eccellenza

Fidellissimo subdito e servitor

Georgio Costa

5°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Principe e Patron Osservandissimo

Vostra Eccellenza mi disse che bisognarebe a qualche sua impresa cinque ho sei cento guastatori, io gli dissi che se me ne dava il carrigo che li farebe venir. *Vostra Eccellenza* mi par che habia concesso a doe compagnie de venturieri che vadeno ad alloggiar a Peneragno, loco de donde se ne potrebe cavar asai et vituaglie et, se questi venturieri gli vano, aruinerano il luoco et non se ne caverà altro servitio. *Vostra Eccellenza*, dunque, mi comandi quanto ho da far et se si vol valer dil paese alli bisogni et masime di quel luoco l'habia *per aricomandato*. *Vostra Eccellenza* mi faccia ancor favor di comandar al [Valperga] che mi mandi li nostri tassi de che ragionai a quella che è poca cosa et ne farebe gran torto a reternirgleni e con questo prego Dio prosperi e contenti *Vostra Eccellenza*, come li soi fidelissimi subditi e servitori dessiamo. Da Fossano, alli XII di giunio MDLII.

De Vostra Eccellenza

Fidellissimo sudito et

Georgio Costa

XIII

LETTERA SCRITTA DA MILANO AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA GIROLAMO

CROTTO CONTE DI ROBBIO

CROTTO CONTE DI ROBBIO, GIROLAMO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor et Padrone mio sempre Osservandissimo

Desiderando come suono da *Vostra Eccellenza* essere venuto cioè vero et affetionatissimo servitore de *Vostra Eccellenza* alla quale mi suono dedicato et vero et eterno suo schiavo, supplicando la bontade de *Vostra Eccellenza* ha restare servitta di acetarmi per tale, però desiderando io che l'*Illustrissimo et Eccellentissimo* mio signor, il signor Duca, padre de *Vostra Eccellenza*, resti servitto di farmi grazia di fare publicare una cridda per l'assassinamento fatto a *quelli* poveri signori miei fratelli, quali siano in gloria, siccome dirà a *Vostra Eccellenza* il presente latore, allo quale supplico *Vostra Eccellenza* darli credenza di quanto supplicarà *Vostra Eccellenza* in nome mio. Humilmenti supplico *Vostra Eccellenza* se degni, come giustissima et valorisissima che è, farmi favore, acciò si faccia questa cridda et li delinquenti per giustizia, siano punittissimi, poiché nello stato de *Vostra Eccellenza* et da suoi soggetti sotto l'armi di Sua *Maestà* uno tanto traddimento in duoi cavaglieri è stato commesso, tutti servitori de *Vostra Eccellenza*. Et io humilmente basciando le valorosisime mani de *Vostra Eccellenza*, mio signore et pregando *Nostro Signore* doni a *Vostra Eccellenza*, quanto desia, mi racomando molto. Alli 4 di febraro 1552.

Di *Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria*

Humilissimo et affetionatissimo servitore

Il Conte di Robbio, Girolamo Crotto

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio, Signor et Padrone Osservandissimo

Vostra Eccellenza, per sua infinita bontade et clemenza, mi promise quando quella si dignò farmi favore di pigliare il possesso della sua terra di Robbio che nello atrocissimo assassinamento commesso per Giosepho Caresana et Giovanni Antonio Albano con li complici contra a quelle anime dilli martiri, miei fatelli, non mi sarebbe manchato di giustizia et perché non ostante il bando sequito contra allo detto Albano, il quale è [confesso]

et covitto sî de quello delitto, come de infinite altre seleragine et tradimenti, sicome consta *per* publici processi. Nulla di manco, sprezzando la giustizia de *Vostra Eccellenza* et dello *Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Ducca*, padre di *Vostra Eccellenza* et mio *signore*, ha hauto ardire di costituirsi, pensando con suoi subterfugi di inganare la giustizia. Vuole, essendo io chiaro, che *per* ragione esso Albano si debbe far morire, il che allo *Eccellentissimo Senato di Vostra Eccellenza* mi offerò dimonstrar.

Ho volsuto con questa mia supplicare *Vostra Eccellenza* si degni restar servita ordinare che io possi venire a Vercelli con alcuni delli miei vasalli con le armi allo meno sino al numero de dodici, acciò non sia assassinato nilla dicta cittade, como furono li miei fratelli, o vero che *Vostra Eccellenza* mandi quelli parerano a *Vostra Eccellenza*, che *per* la detta cittade vengano meno e non lasciarmi fare soperchiaria, perché anchora alla presenza de *Vostra Eccellenza*, quale supplicare, si degni intervenire, overo dello *Illustrissimo et Eccellentissimo nostro Signore*, il *signor Ducca*. Sono certo farò con chiare ragioni, cognoscere allo *eccellentissimo* senato de *Vostra Eccellenza* che il detto Albano subito si debbe far morire, volendo sodisfar'alla giustizia, conforme alla mente di *Vostra Eccellenza* et dello *Illustrissimo et Eccellentissimo Signor* suo padre et questa gratia di essere aldito a me non si debbe negare, acciò che alla presenza delle *Eccellenze Vostre* si scopra il vero et così supplico *Vostra Eccellenza* degnarsi farmi avisar se si Contenta de ciò, che io non amancarò di ritrovarme ivi, piacendo a *Vostra Eccellenza*, facendo dar la risposta al latore presente et fra tanto *Vostra Eccellenza* si degni comandar che, come pregione, sia tenuto il detto Albano et non quasi in libertade, come è hora. Et così a *Vostra Eccellenza*, come humillissimo suo servitore, basciandoli le valorose mani et pregando *Nostro Signore* doni a *Vostra Eccellenza*, quanto desia, mi raccomando. In *Milano*, alli XXIII di iulio MDLII.

De *Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria*

Humilissimo servitore
Girolamo Crotto

XIV

LETTERE DIRETTE AL DUCA DA GIOVANNI GIACOMO DANIELLI, SOTTO
COMMISSARO IN SAN GERMANO
DANIELLI GIACOMO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Ducca Signor et Patron mio

Insequendo quello ha piaciuto comendarmi *per* una de *Vostra Eccellentia* sono andato con ordine del *Illustrissimo Signor* Don Fernando dal *signor* Conte Gentil Beccaria, intimandoli detti ordini, pregandolo a volerli osserrar et da soi soldati farli obsservar et darmi resposta de quello se intende far circha essi ordini, acìò mi possa di quanto mi risponderà darmi adviso a *Vostra Eccellentia*. Me ha risposto chi manderà a Vercelli, a Cresentino <...> et quello farano tale pressidi *non* podi meno de farlo, ancora lui ma ché *non* li restarano li soldati a tali ordini et che *non* sarà il servitio di *Vostra Eccellentia* subito gli intimidi tali ordini, ma andò in colera così dir che *non* voleva creder a una semplice copia di *presente*. *Non* mancherò de far tuto quello che pertenerà al officio mio et, *non* volendo osserrar detti ordini, haverò ricorso de *Vostra Eccellentia*, qual *Nostro Signore* Idio felicemente conservi et prosperi. Da San Germano, alli XVIII de lugno del MDLII.
De *Vostra Illustrissima et Excellentissima Eccellentia*

Humille et fidellissimo subddito

Io *Iohanne Iacobus* Danielle

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe

Vostra Eccellentia mi comanda espressamente *per* una sua lettera datta alli XVIII dil *presente* che io deba proveder alli huomini d'arme della compagnia dil *signor* Biamonte

delle tasse loro. Insequendo l'ordine me h  stato fatto, il qual ho mandato ad intimar *per* do¹⁸³ volte a terra et ville in esso nominate et *dapertuto* se sono proveder alle taxe de detti huomini d'arme se non si fa resolte de non voler pagar in mane mieperr esserli in ⟨. . .⟩ dalli deputato de Vercelli et non si p  exequicione, qual non si far , salvo havendo il bon voler de *Vostra Eccellentia*, qual *Nostro Signor* Idio conservi, felicemente. Da San Germano, alli XVIII de agosto MDLII.

De *Vostra Eccellentia*

Humille et suo fidel subddito

Io *Iacobus* Danielle, sottocomissario San Germano

XV

LETTERE DIRETTE DA NIZZA AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA STEFANO DORIA, COLONELLO DI SUA MAEST  CESAREA, ADDETTO ALLA CONSERVAZIONE E FORTIFICAZIONE DELLA CITTA, E VICARIA DI NIZZA, IL 17 LUGLIO 1553.

DORIA, STEFANO

1 

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Padron mio Osservandissimo

Havendomi il *signor* Don Ferrando ordinato che di novo facci fare sei cento fanti *per* accrescere alla guarda di questa citt , mi   parso farlo intendere a *Vostra Eccellentia*, acci  che sapia anchora che fin hieri ho ispedito li capitanei et anch'io di qua non manco di metterne insieme pi  che posso *per* introdurli quanto pi  presto, che in vero erano molto necessari *per servizio* di *Sua Maest * et di *Vostra Eccellentia*, la quale sia certa, che come affettionatissimo *servitor* che li sono, non mancher  di far in tutto il debito

¹⁸³Cfr.: *duo*.

mio *per* l'avenire, come mi persuado d'haverlo fatto *per* il *passato*. Resta solamente che quella ordine a *questi signori*, suoi ufficiali, che faccino provvedere degli alogiamento et altre cose *necessarie* come è il solito, acciò che posano apposentarsi come andaranno mettendosi insieme et introducendosi, che con questo a *Vostra Eccellentia* bascio le mani et prego *Nostro Signor* che felicissima la conservi. Da Nizza, li XXII di luglio 1552.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitor

Stefano Doria

2°

Illustrissimo et Eccellenza Signor Patron mio Osservandissimo

Nella passata del *signor Principe Doria* con l'armata da queste bande, francesi fecero venir in Antibio seicento soldati et non ostante che *Sua Eccellenza*, dopo d'haver pigliati alcuni rinfrescamenti, si partesse subito al suo viaggio, essi però non si partirono ne meno fin a quest'hora si partono dal detto luoco, anzi in tutte le terre *della Provenza* si faceva accrescimento d'altri et, essendo stato avertito che facessero disegno sopra alcune castelle di questo suo contado, mi è parso a proposito et conveniente al *servitio* di *Vostra Eccellenza*, oltra la provisione che tengo de fanti alla Rochetta, mandarne come ho *mandamento* dieci giorni sono, altri dodeci a Torretta, parendomi quel luoco più vicino et di maggior importanza et così harei fatto a tutti gli altri se mi trovassi il modo de soldati, ne meno questi posso tener lungamente fuori essendo tutto bisogno qui *per* la guarda della città. Ho voluto volontieri dargline avviso, acciò che le faccia rimediar come meglio le parerà, a fine che *per* mancamento di questa provisione non si vengano a perdere dette castelle, che *per* aventura ne potrebbero causar altra maggiore.

Delle cose della città et di quanto più oltra *Vostra Eccellenza* desiderasse intendere, me ne rimetto alla relatione del sindaco Marchio Maletta, *presente* esibitore, che di tutto è benissimo informato. Egli viene da *Vostra Eccellenza* sopra il particolar di haver una

tratta de grani da *Sua Maestà per* sostenimento de questi suoi popoli. A me pare superfluo raccomandarli le cose sue, però ella deve saper le grande necessità che qui patiscono, come più volte gli lo ho scritto et questi *signori* suoi officiale le hanno fatto intendere. Quella, come prudentissima et amorevole de suoi vassalli, li aiuti et favorisca, come vederà che più convenga che così a *Vostra Eccellenza*, baciando le mani. Prego *Nostro Signore* che felicissima la conservi. Da Nizza, li XXIII di avrile MDLII.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Affetionatissimo servitor

Stefano Doria

3°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Padron mio Osservandissimo

Anchora che il *signor* Don Ferrando *Illustrissimo* habbi fatto ispedir il mio agente con l'ordine della paga, niente di manco *per* quanto ultimamente mi ha scritto, la non si pò in niuna maniera havere, il che quanto sia di mala satisfattione a soldati et danno mio che mi vado interessando sino all'anima, *Vostra Eccellenza* lo può prudentemente considerare la possibilità mia è tanto poca che si può dir nulla, niente di manco con quel poco che mi sono trovato et con impegnarvi di novo, ho fatto tanto che restano pagati della paga integra del passato mese, et visto che di quella del *presente* erano già pasati parecchi giorni et la discontentezza che ogni hora si faceva maggiore in detti soldati, non vedendovi altro rimedio, mi sono risolto di vendere, come ho fatto, alcune mie intrattelle che io haver a casa, tanto che ho pur cavato fino in trecento scuti, con che ne ho dato uno ad ognuno di loro da potersi intertanere sopra il conto di quest'altra che horamai è al fine di [*mancanza*] che dovendosi provvedere delle dette paghe ad ogni principio di mese, come è pur così debito, né doveiamo haver tre, però suplico *Vostra Eccellenza* quanto maggiormente posso sia servita, pioch'ella si trova appresso al detto *signore* voglia parlargline, acciò che senza fallo o dilatione alcuna commandi la espedizione di esse

et per l'avenire che non se gl'intrometta tanta tardanza, perché io le prometto da quel *servitore* che io le sono, che non è da sperare in me ch'io possi far in alcuna [mancanza] di più, havendo hora fatto l'ultimo di ogni poter mio. Et che *Sua Eccellenza* vi habbia *quel* risguardo et consideratione che conviene, perché oltra le molte discontentezze con che stanno qui essi soldati *per* le cause, quale parmi che non bisogno più che le replichi a *Vostra Eccellenza*, sono impegnati sino a gli occhi et che più se ne moreno di fame, che se io oltra le bone parole, non li tenesse aperta la casa, perché liberamente possano la maggior parte di loro mangiar matino e sera, il che Dio sa et *Vostra Eccellenza* può comprendere *quello* che mi costa, a *questa* hora non ne sarebbe qui rimasto pur uno, così disperati si ritrovano io non vorrei già ché in questi tempi succedesse disordine in restar *questa* città sfornita *per* quello che l'*Eccellenza Vostra* conosci poter importare et, però, quella come più interessato di niun'altro, la tenga insieme con li soldati a memoria et procurar un ordine tale dal *signor* Don Ferrando che non habbino causa distentar a questo modo, che *per* il *servizio* particolare di *Vostra Eccellenza*, io ne riceverò singolarissima *gratia*.

Questa matina è giunto qui un bergantino che viene di Spagna, né sa però il patrone di esso dir altro di novo dell'armate imperiale, se non che presto dovrà esser di ritorno et che stando in Rosas, di dove si partì giove *passato*. Li XXIII di questo dicevano che stavano in aspettatione d'essa hora *per* hora et che il *signor* Don Bernardino havea preso il toppo corsaro con quatro vascelli, tra galeotte e fuore. Né altro mi occorrendo *per* hora a *Vostra Eccellenza* bascio le mani et *prego Nostro Signor* che felicissima la prosperi et conservi. Da Nizza, li 27 di giugno MDLII.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitor

Stefano Doria

4°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Patron mio Osservandissimo

Venendo il *presente* Giovanni de Lignano dal *signor* Don Ferrando *per* alcuni miei particolari bascerà le mani a *Vostra Excellentissima* da mia parte et le darà nova dell'armata, quello che si è inteso in *queste hore* da fra Marco ⟨...⟩ della fragate del *signor Principe* Doria giusto pur adesso et le dirà sopra altri particolari *quello* che da me tiene in *comissario*, la suplico darli fede come farebbe alla *persona* mia propria, che così a llui rimettendomi resto basciando le mani a *Vostra Eccellenza*. Prego *Nostro Signore* che felicissima, la conservi et prosperi. Da Nizza, li XXIX, di giugno MDLII.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitor

Stefano Doria

5°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Padron mio Osservandissimo

Ho ricevuto la *littera* di *Vostra Eccellenza* in raccomandatione del soldato, il quale si è rimesso come commanda, non potendo mancare ad ogni possibile sodisfattione di quella, nel resto qui non li so dire altro di novo, se non che francesi ingrossano tuttavia da queste bande et io mi trovo molto poco rimedio da potere proveddere le castelle di *Vostra Eccellenza*, come sarebbe il bisogno senza accrescimento di gente, come più particolarmente ne l'avisai l'altro giorno, quando li scrissi havere mandato qualche soldati a *Santo Stefano*. Sono venuti anche tre galere francesi, che tutta la notte *passata* sono state su la bocca del porto di Villafranca, ne si parteno di qua, volteggiando et passando il tempo discosto da terra, circa un miglio, intendo che se ne aspetta dell'altre, siché *Vostra Eccellenza* consideri *quello* che tutto più importare et veda di cercar *quel* rimedio che conoscerà più convenire, *che* così a *quella* bascio le mani. Da Nizza, li IIII di luglio 1552.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Affetionatissimo servitor

Stefano Doria

6°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Patron mio Osservandissimo

Venendo da *Vostra Eccellenza* il *presente* gentiluomo non mi resta che dirle, se non che intendo *per* cosa ferma che nemici fanno disegno sopra questa città, non *per* altro che *per* sapere che ne manca le vittuaglie, così sperando assediandone pigliarla *per* fame, però *Vostra Eccellenza* con il *Signor Duca*, suo *padre*, potranno procurar il rimedio, con il quale spero in Dio che staremo bene, et che non debba seguir inconveniente alcuno in deservicio di *Vostra Excellentia*, alla quale bascio, le mani et prego a *Nostro Signore* *per* la lunga felicità di *quella*. Da Nizza, li XXX di luglio 1552.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitor

Stefano Doria

7°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Padrone mio Osservandissimo

Messer Agostino Cravadoso, mercante in questa città, esibitor della *presente*, viene lì *per* fare decidere una lite che tiene con un altro della terra. Supplifico *Vostra Eccellenza*, quanto maggiormente posso, sia servita tenerlo *per* benissimo raccomandando et farli di *quelli* honesti favori che più conoscerà meritar la sua giustitia, che *per* esser persona da bene, molto affetionato vassallo et *servitor* dell'*Eccellentissimo Signor Duca*, suo padre et di *Vostra Eccellenza*, da cui ho havuto pur assai *comodi* de denari *per* servizio delle cose di quella in *questa* città et massime in soventione di questi soldati et *per* [essere] tanto mio amico et amato da me *per* tutti li sopradetti rispetti, riceverò *per* propria ogni mercede che si degnarà farli, commandando che viste le ragioni de l'una et l'altra parte, sia con la brevità possibile terminata et decisa detta lite, che particolarmente ne sentirò singolarissima *gratia* et resterò sempre più obligato *servitor* di *Vostra Eccellenza* se

più lo posso divenire di quel ch'io sono, poiché il detto *messer* Agostino sarà lì, con la commodità del suo ritorno, supplico *Vostra Eccellenza* mi facci *gratia*, se sia possibile, mandarmi l'ispeditione delle mercede che l'*Eccellentissimo Signor*, suo padre, et *Vostra Eccellenza* mi hanno fatta, la quale aspetto con desiderio, non tanto *per* il *denaro* quanto *per* la sodisfattione mia, essendo questo un testimonio che a *Vostra Eccellenza* sia grata la mia servitude, che così, basciandoli le mani, prego Iddio la prosperi et felicitì come desidera. Da Nizza, li V di *genaro* MDLII.

Di *Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria*

Humilissimo servitore

Stefano Doria

8°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Patron mio Osservandissimo

L'altro giorno scrissi a *Vostra Eccellenza*, quel tanto che mi occorreva, et hora ho poco che dirle, salvo che mi viene refferto da uno che viene da Marseglia, che alli quatro del *presente* riuscirono dieci galere francese benissimo armate et spelmate et vennero sopra San Torpello et di là poi alli VII in la sera si partirono, come disse la guarda di detto luoco, *per* la volta di Corsica, havendo havuto nova de sei galere del *signor Presidente* Doria che sono fuori. Et che a Marseglia si affaticano in accontarne alcune altre, che con queste saranno *per* sino al numero di [trenta] cinque. Che il galeone è ancora al castello Dit et, come dicono, apparecchiato *per* partir di giorno in giorno *per* andar in corso, si ragione anche a Marseglia della venuta del turco con grossa armata, ma questo vien detto dal volgo solamente. Io tengo fuori un mio a vedere de intendere di novo, che ritornerà fra tre o quatro giorni et, essendosi cosa degna della noticia di *Vostra Eccellentia*, ne la farò di subito avvisata, alla quale bascio le mani et prego Iddio che felicissima la conservi. Da Nizza, li XIII di *genaro* 1552.

Di *Vostra Illustrissima et Excellentissima Sigoria*

Humilissimo servitor

Stefano Doria

9°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Padron mio Osservandissimo

Di poi ch'io scrissi a *Vostra Eccellenza* della riuscita delle dieci galere francese venute sopra San Torpello et *per* quanto si è inteso andate alla volta di Corsica, *per* la nova che havevano delli sei del *signor* ⟨...⟩ Doria ch'erano fuori et del preparamento de altre galere che fanno a Marseglia *per* haverne sino al numero de trentacinque o quaranta. E poi successo la venuta del Conte di Tenda a Antibio, quale intendo che sia venuto a rivedere la terra, il porto et altri luochi et castelli convicini *per* far fortificar quelli che a questo incontro saranno più convenienti et *necessari* et massime designando sopra il tutto far fortificar detto luoco d'antibo, *per* sicurezza d'esso et delle galere che intendo vi doveranno venire, quali segni mi movono ad havere non pocca ansia et sospetto che faranno rompimento da queste bande, oltra che da diverse persone di fede con quali pensano francesi poter sicuramente dir i suoi secreti. Mi viene fatto intendere che determinano ad ogni modo rompere con queste paese, di che se ne veggono evidenti segnali in quest'altro loro procedere, machinando sempre come chiarissimamente ne sono avvisato et certo di robbar alcuni di questi suoi castelli che più importano et sono forti.

Et pochi giorni sono tramavano di pigliar la Rocchetta, dove subito che lo intesi, mandai *per servitio* di *Vostra Eccellenza* et conservatione delle cose sue un mio confidente con cinque de miei soldati, ordinando che ni reparasse, come si è fatto, la terra et che con li huomini di essa si faccino bone garde et che il detto mio resti *per* capo, et ne habbia spetial cura con ogni vigilantia.

Io ne ho scritto al *signor* Don Ferrando et suplicato che sia servito considerar che quanto più cresce il sospetto, come pur fa ogni giorno, che sarebbe *necessario* di maggior provisione, acciò che Soa *Eccellenza* gli remedi, come meglio le parerà, et che misuri

le forze mie, quale elle sono, che quantunque poche ad ogni grossa carica che potesse venire non lasciare già di far ogni mio sforzo et debito, perdendovi anche insieme la vita *per servitio* di Vostra Eccellenza, quando poi non ne seguisse altro suo maggiore detrimento et danno. Se parerà all'Eccellentissimo Signor Duca, Suo Padre, et a Vostra Eccellenza scriver anche al signor Don Ferrando sopra di *questo* come che venghi da volontà sua, giudicherei che non fusse salvo bene, perciò che non è possibile con così poca gente guardar questa città, massime vedendo questi cittadini alquanto tepidi et quasi trascurati nella osservanza delle garde come l'altro giorno anche gli ne scrissi a quali *per* dar maggior animo di esser ferventi in far il debito loro.

Desiderarei mi facesse *gratia* di mandarmi l'ordine che li supplicai *per* l'altra mia, commandando a loro che mi obedischino et faccino quando da me le sarà ordinato, intendendo quella che il turco sia *per* passar da queste bande, come pur universalmente se ne parla a Marseglia et in Provenza tutta et ch'io non manchi di tener bona cura et custodia della città et con li soldati che qui tengo et loro huomini far solicite et vigilanti guardie et star sempre su l'avviso et Vostra Eccellenza lo farà scrivere in modo a loro et a me, ch'ella paia esser certa della venuta del detto turco. Perciò che al parer mio sarà molto necessario et conveniente *per* suo *servitio* che così, basciandoli le mani. Priego Iddio che felicissima la conservi. Da Nizza, li XVII di genaro MDLII.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitor,
Stefano Doria

10°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Padron mio Osservandissimo

Non mi occorrendo cosa *per* hora che poter scrivere a Vostra Eccellenza degna di sua noticia, sarà questa *per* accompagnar solamente il dottore messer Bernardino dalla Briga, *presente* esibitore, *per* relatione del quale intenderà delle cose di questa città et

quanto di qua occorre, che *per* esser persona discreta et ben qualificata, mi remetto a llui et supplico *Vostra Eccellenza* sii servita prestarli fede in tutto come alla persona mia propria. Oltre di questo, egli è così fedel vassallo di quella, et, in particolare, tanto devoto et affettionato servitore, che con i meriti delle virtù sue et di sua honorata persona e ben degno di riportar ogni honesto favor et *gratia* da *Vostra Eccellenza*, gli lo *raccomando* adunque quanto maggiormente posso, acciò che nelle occorrentie sue conosca la infinita bontà di quella in amar et far sempre *grazie* a pari suoi, et quanto anche l'intercessione mia le sia stato di giovamento che, portandoli molta affettione *per* li sopradetti rispetti, riputerò ogni cosa fatto *per* me medesimo et a *Vostra Eccellenza* basciandoli le mani, prego *Nostro Signor* che la prosperi et lungamenti felicitì. Da Nizza, il primo di fevrero MDLII.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitor

Stefano Doria

11°

Illustrissimo et Excellentissimo et Padrone mio Osservandissimo

Se in me fosse capitata mai quella littera, in la quale *per* quanto *Vostra Excellentia* hora mi scrive si contenea la resolutione delli cento scuti il mese da me rechiesti come cosa data a tutti li altri che hanno tenuto il loco mio et esser tale che l'*Excellentissimo Signor* Duca non l'havea voluto fare et questo *per* alcune ragioni le quali, poichè io non so *per* non essere capitata in me l'altra di *Vostra Excellentia*. Suplico quella, *per* la affittionata *servitù* che li porto, a farmi rescriver dette ragioni, le quali sono certo non devono essere, perchè io haggia servita male, ma *per* qualche altri rispetti. Ne scrivo già questo, perchè se ne parli più, perchè extimo più la *gratia* di *Vostra Excellentia* che tutte le altre cose et le amorevoli offerte che mi fa acetto *per* maggior mercede che detta provisione, ma ho scritto questo, acciò quella non mi tenga *per* tanto importuno che dove havesse havuto

la prima littera di *Vostra Eccellentia*, se lo havessi replicato con altre et con questo li basio le mani et attendendo la provisione che scrive *per* la fortification di questa città, prego *Nostro Signor Dio l'Illustrissima et Excellentissima* Persona di quella longamente conservi felice. Da Nizza, alli 13 di fevraro 1552.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitor

Stefano Doria

XVI

DORIA, LUISA

Illustrissima et Eccellentissimo Signor mio e Patron Osservandissimo

Con 'l vivacissimo rigore che sempre, a servitio di *Vostra Signoria Illustrissima* tengo pronto, come a bona serva et a fedel subdita si conviene, sarò da lei humilmente a supplicarli *con* questa mia, la bona gratia sua et a pregarla mi habbi *per* perdonata de l'haver tardi rimandato Andrea, mio figliuolo, suo humilissimo servitore, non essendo stato negligenza mia ma colpa della necesità in *che* mi trovo, che doppo l'haver impegnato tutto *quello che* più ho possuto *per* provederli, secondo al grado *che* la si è degnata accettarlo, si conveniva in parte. L'havevo mandato a Niza *per* scottare alcuni nostri debitori et dispegnarmi et al fin doluttami ch'ivi *perdesse* il tempo senza far frutto, et maggiormente fin al core *che* tardassi fuor dil servitio di *Vostra Eccellentia* l'ho fatto lassar il tutto et venir da lei, così hor supliacandola, la prego *che* in questa tal mia necesità si vogli degnare *per* bontà sua consolarmi, tenendo esso mio figliuolo suo <...> et humile servitor, et me similmente *che* con il basciarli humilmente le mani, le pregho somma felicità. Da Genova, alli 28 di luio 1552.

Humile di *Vostra Eccellentia*

et ubbidientissima serva

Louisia Doria

XVII

LETTERA SCRITTA DA GENOVA AL DUCA DA HONORATO DRAGO DRAGO, HONORATO

1°

Illustrissimo et mio affectionatissimo Signore

Già altra volta, essendo *Vostra Eccellenza* anchora a Nizza, m'hanno concesso l'of-
fecio della conservatoria [ivi] della gabella, ma non acconsentendoci monsignore della
Croce, alhora gabelliere, *et* entendendo che la ellettione del dicto ufficiale appartenea a lui
et di qualunque sia gabelliere, non volse *Vostra Eccellenza* privarlo della solita prerogativa
et così io non porei avere il frutto della liberalità di essa *Vostra Eccellenza*.

Hora, adunque accadendo di farsi nuovi gabellieri, veggendo ch'era bene di procurar-
mi d'haver qualche officio *per* l'advenire, attento che s'appropinqua il termine di questo
ch'io esercito al presente, perché di detta conservatoria non mi avvenisse, come di sopra.

Ho voluto ricercar la volontà del ⟨...⟩ *messer* Bernardo Spinola nuovo conduttore di
detta gabella et de compagni suoi, i quali mi hanno detto non solamente esser contenti
ch'io sia gratificato del detto officio, ma voler et desiderar sommamente ch'io l'habbia,
sicome esso *messer* Bernardo, dovendo esser sin pochi giorni da *Vostra Eccellenza*, a
bocca le riferirà.

Mi resta, dunque, solamente a pregare essa *Vostra Eccellenza* che si degni con 'l buon
volere di questi signori usarmi quella benignità con beneficenza che sempre ha mostrato
di voler usar verso di me et ha usato il più delle volte, et sempre che glie ne stata offerta
cagion et io di questo beneficio neceserò quella gratitudine che a buono et fedele suddito
si conviene, Iddio pegando che supplisca dover, non arriverà il mio poter con far lieta

di suoi disideri et felice, essa *Vostra Eccellenza* a cui humilmente bascio la mano. Da Genova a X d'ottobre, del 1552.

A Vostra Eccellenza

Fedelissimo suddito et humile servidor

Honorato Drago

2°

Illustrissimo et servitor Principe

et mio Illustrissimo Signore

Diceva et ne fu lodato *quel* Valente Romano che molto meglio era guardare et salvare <...> che uccidere cento de nemici et Alessandro non fidato *per* alcuna grande sua vittoria tanto quanto biasimato fu *per* haver rovinata Thebe et raramente e cosa <...> et degna de gloria edificar nuove città non distruggerle fatte, accrescer l'imperio non sciemare il numero de sudditi, arricchir le fedeli suoi, non opprimerle de gravezza, spogliarli delle loro facoltà.

Queste dico Principe clementissimo, *perché* mi viene scritto che alcuni mal informati delle cose della patria mia, si sono studiati di concitare a sdegno et ira *Vostra Altezza* contra *quel* povero paese di cui la casa di Savoia, non ne ha havuto ne ha un altro più fidele et cercano di spogliare essa *Vostra Altezza*, di *quella* clemenza che sempre è stata laude precipua et peculiar di cotesta cassa, et di *quella* virtù senza cui, il Principe diventerebbe [tirano], non voglia Iddio che *Vostra Altezza*, la *quale per* non lasciar, acciò sospetto et *per* dar buono *animo* a suoi ha accettato in sua buona gratia di *quelli*, i cui padri et forse essi medesimi. Altresì hanno gravemente offeso et mancato della fede et debito loro et servito al nemico deneghi la gratia et benignità sua a *quella* vicaria di L'Espel, la quale più ha fatto in servizio del suo Principe *per* mantenere la fedeltà sua, che non ha fatto altra città a tempi <...> s'ha riguardo alle forze.

Io so che dirà alcuno il *contrario*, a cui s'io non mi posso opporre *per* lo grado ch'egli tiene et che le acquista credito et fede, tuttavia non mi sarà vietato da mio benignissimo Principe de dirli che tal parla talhora d'una cosa di cui ne ha poca notitia, et delle cose di *quel* paese, può credere *Vostra Altezza* che non c'è chi più ne debba sapere di me, il quale mi son nato, ivi allevato, ivi visso la più parte della mia età.

Et mi sono trovato ne tempi della guerra et visto la divotione di quei sudditi verso il Principe suo et la *prestezza* et *prontezza* in render suo debito. Tanta, anzi, maggior che altrove, impero che se tra tante città et torre del *vostro* stado una o due si sono difese dal poter de nemici a spese sue. L'Espel non solamente se stesso ma parte del paese vicino. Ha mantenuto alla casa di Savoia un gran tempo, senza haver sussidio d'altronde, non solamente se stesso. Et mi ricorda, et si possono ricondar, alcuni de suoi cortigiani, se ne sono coste de *quel* tempo che s'è trovato più volte et *per* molto spatio di tempo L'Espel et *quella* vicaria haver *persino* a ser cento et ottocento de suo tenuti alle frontiere et della Provenza et del Delfinato ne fuor già degli ultimi al recuperar Barcellonaeta, Santo Stephano, et altre terre dello stado, oltra che riprese San Martino et <...> con *quella* valle, né aspettò il *commandamento* de ministri di *Vostra Altezza* al riacquisto di San Giorgio, né troppo menor fu il numero di *quelli* della vicaria, i quali concorsero al presidio di Nizza già assediata da nuovi et vecchi turchi che il numero di quei cittadini <...> vi rimasero et dapoi *per* difesa di se stesso, pure L'Espel non poco tempo stipendio alquante squadre di spagniuolo, i quali furono cagioneti salvezza di *quel* contado tutto, facendo ivi capo et soccorrendo, dove era il bisogno. Et se non s'è fatto di più non è cessato senon *perhò* debolezza delle forze, di che ne sono stata la cagione *quelli* i quali ne ritarono la buona memoria del padre di *Vostra Altezza* contra *qualle* comunità et le fecero privare de boschi, pascoli, caccie, pescagioni et di tutte l'intrate loro con volere aguagliar quel paese con *quello* <...> villani tagliabili, quasi che divesi regioni et diversi paesi non possino haver diverse usanze et più privilegi l'un luogo l'altro.

Hora alcuni no vogliono pareggiar quel paese sterile et povero al Piemonte et repongono l'esempio delle gravezze che portano piemontesi et *quelli* di Monferrato, tuttavia non dicono quanto paese s'è *perduto per* l'oppressione delle soverchie et intollerabili gravezze, et non vogliono risguardare che *per* li malvagio governi de ministri de *Sua Maestà* assai più terre senza *comparatione* sono venute *cum* poter di francesi che non sono *qualle* che se sono acquistate *per* forza d'arme o *per* industria né prudenza loro. Non lascia ch'i tempi sieno <...> sono pericolosi, lascio ch'i nemici sono vicini, lascio che ovunque sono tese insidie, lascio molte ragioni, le *quali* agevolmente vedrà *Vostra Altezza* et solamente dirò che qualunque cerca di sdegnarla contra *quel* paese et di smantellar L'Espel, come alcuno minaccia colui non meno cerca il danno di *Vostra Altezza* che di *quella* vicaria et di *quel* borgo, concioè sia cosa che non può star l'utile del Principe con 'l danno de suoi fedeli et veramente, poco varrà la fede et la divotione de buoni sudditi a volersi difender da nemici, se non è lasciato loro da potersi difender dalle fiere, ponendo a terra le mura, il che se sia tenga *Vostra Altezza* che tosto *perduto*, sia *quel* paese, impero che sempre che vorrà il nemico potrà occupare *quel* luogo et farvi una fortezza fortissima, nel poggio che è in un estremo di *quella* terra, cavalliero di tutta *quella* valle, fra le due acque, quase d'ogni intorno isolato e però sicuro da mine et da batteria, il qual luogo già havea disegnato d'occupare <...> Descrox et occupato l'havrebbe se L'Espel con la faccia delle mure et del *presidio* che vi tenne degli spagniuoli, non havesse rotto il suo disegno et pure gli heredi di costui hanno trovato gratia appreso di *Vostra Altezza* et li poveri fedeli, alcun dire non trovar audienza io non cederò già *questo* di *quella*, anzi mi rendo certo che ci manterrà sua solita benignità et ci farà gratia et d'udienza et di buona resolutone et lieta rispa et supplendo a chi con *gratia*, altramente *per* non guardar benevole et ad accrescece loro il buono animo, come Principe, come pastore, come padre de popoli che acioè l'ha creato Iddio.

Non ha manda <...> la *vicaria per* competere *per* litigare *per* mantenere le ragioni et più leggi suoi, il che *quando* facesse anchora, sarebbe da giusto Principe udita, ma s'el *per*

far intendere la povertà et possibiltà sua et saper il preciso volere di *Vostra Altezza* ⟨. . .⟩ ufficiale se i popoli da *commandamenti* suoi hanno ricorso dal Principe, massimamente havendo offerto *quanto* a loro, è possibile di fare ne più ricchezze un Principe da sudditi suoi, di *quello* ch'essi possono et deono, sia certa *Vostra Altezza* che se de più havesse ⟨. . .⟩ *quella vicaria* più havrebbe ella fatto che *quantunque* franca *per* pressa conventionione di contribuire a nesuna fortificatione pur *non* di meno ⟨. . .⟩. Da Genova, a XVIII de lugno del MDLII.

Fedel suddito et *humilissimo servidor*

Honorato Drago

XVIII

LETTERE SCRITTE DALLA CAMPAGNA AL DUCA DA GIOVANNI GABRIELE

FALLETTO

FALLETTO, GIOVANNI GABRIELLO

1°

Illustrissimo Signor nostro, Metuendissimo

Insequendo quando s'è degnata *Vostra Excellentia*, gli mando il mio servitor *cum* l'autentico de l'investitura fatta al *signor* Conte di Savoia per la causa di Vischa e il doppio delli patti *cum* detto *signor Illustrissimo*, fatti in la mia causa, prodotti qualli *messer* Aurelio, mio procurator, consignarà, dove piacerà a *Vostra Excellentia*, qual *supplico* si degni fattoni il doppio farle restituire *non* essendo mei et, havendo io dato segurtà resituirle et di havermi per ricomandato et la mia causa per giustizia, aciò s'expedisca et *non* doni più fastidio a *Vostra Eccellenza* in la cui bona gratia humlmente m'aricomando et prego Dio la conservi. In Campagna, alli XV di marzo MDLII.

Di *Vostra Excellentia*

Humilissimo et fidelissimo vasallo et servitor

Giovanni Gabriello Falleto

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Essendo stato del suo bon piacer farmi degno d'una sua, nella qualle mi fa intendere esser di suo voler che li *signori* Reverendissimo d'Agosta et Georgio de Valpergha, cuon un altro gentilhommo ellegerò da mia parte, vedino di metere summario fine alle differentie ho cuon Madama Chaterina Cognengha de Castelmonte et che non puotendo loro, ciò fare ch'habbiano da rescrivere ad essa Suoa *Eccellenza* a chi ha tenuto et loro upinione, unde tenendo io come mio debito porta talle suo bon parer et voler per gratto comandamento, massime sendo certto la mente di Suoa *Eccellenza* esser talle che la voglia li suddeti *signori* con quello deputarò habbino da trattare talle concordio servato el modo et forma del'ultima commissione al suddeto [*Reverendissimo*] fatta et non altramente.

Non mancharò subito, cessatomi alquanta mia *personal* indispositione di ritrovarmi da Suoa *Eccellenza* prelibata, dove sono le mie ragioni etivi farò ellectione conforme a quello la mi comanda, benché el *signore* Georgio sia germano della parte et habbi sollicitato la causa, come sua propria et io non habbi in queste parti alchuno al suo parengone et io non desidero altro che tal causa si fornisca per giustitia, pur voglio ubedir a *Vostra Eccellenza*, alli cui serviti sono la persona mia et quant'ho nel mondo et tra tanto cuon mie littere solificarò. Il suddeto *signori* [*Reverendissimo*] a volersi transferir da Suoa *Eccellenza* per quest'effetto. Non lassando perhò di dire parermi cossa stranea et grave che detta mia parte adverssa mi prosequiti in contraditorio iudicio per *insino* che la causa e *dietim* a dar sententia instruta et che poi per dillatare il iudicio et non con animo sincero d'accordare appresso di Suoa *Eccellenza* prelibata me ne¹⁸⁴ dichi *lettere* di appunntuamento et metermi in sua mala gratia. Tuta volta *Nostro Signor* Idio et Suoa *Eccellenza* che

¹⁸⁴In manoscritto: *men*.

mi sono *signori* et patroni conoserano el tuto et me preserverano d'ogni ingiusticia *non* havend'io alcuno qual per me vogli né ardisca liberamente dire la mia raggione et verità a *Vostra Eccellenza*, le cui *eccellentissime* mani humilmente bascio et in sua buona verità mi racomando et pregho *Nostro Signor* Idio longamente lo conservi et *presto* restituisca in compagnia. Alli X de marzo MDLII.

Di Vostra Eccellenza Humilissimo et ubedientissimo vassalo et servidor

Iohanne Gabriello Falleto

XIX

LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DAL CAPITANO FANZINO, COMMISSARIO GENERALE CESAREO IN ITALIA
FANZINO, CAPITANO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio, Osservandissimo

Circha quando ⟨...⟩ riscaldandossi gli avisi che succesi vanno pur sopra Volpiano, *benché quanto* più lo ⟨...⟩ io ce lo credo manco non di meno o *per quelli o quale* altro effetto se sia questa luoro *preparatione* Sua *Eccellentia* ha caricata la mano in sollicitar le genti d'armi [da Basso] che ve negano et ha mandato a ⟨...⟩ ne suoi alloggiamenti queste di Lombardia, perché al primo *mi ha* mandato tutte sieno promte, al qual tempo *Vostra Illustrissima Signoria* sarà avvertita, *perché* la possi venir al carrico suo. Ho voluto oltra *quello che quale* ne scrive su *Eccellenza* dirgli ne *quale* quattro parole, rimettendone nel resto a *quello che* Su *Eccellenza* gli scrive ma occorrendo *altro non* mandarò avvertirne *Vostra Illustrissima Signoria* come devo et fra tutto supplico *Nostro Signor Dio* che le dia et complimento de tutti suoi desideri. Da Casal XV del LII.

Di Vostra Eccellenza

Humillissimo servitor

Il Fanzino

XX

FERRERO DE LA RAVOIRA, BIANCA

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor Osservandissimo

Se non fussi la gran confidenza et speranza ch'io tengo di *Vostra Eccellentia*, io mi ritrovarei molto sconsolata et aflitta *per* le esecutioni che manda monsignore, *Nostro Illustrissimo*, a fare contra tutti *nostri* beni, di sorte che se Dio et *Vostra Eccellentia* non ne adiutta non saperei, come fare a vivere et fui advertita dal *signore* mio consorte, accaddendo cosa alcuna, facessi subito ricorso da quella et così gli mando il *presente* Gaspar Liscato a farli intendere il bisogno *nostro* et humilmente la supplicco, come se gli fussi in genocchione d'avanti i piedi, che la si degni farli quella provisione che la giudicherà convenirsi et non supporti la desolazione et ruina de noi che tanto tempo tutta *nostra* casa è stata et siamo affectionatissimi subditti et servitori de la *Illustrissima* casa de *Vostra Eccellentia* come in quella totalmente confido non ne mancherà et così humilissimamente, ricomandandomi in sua bona gracia, prego *Nostro Signore* Dio longamente in felicità conservi et conceda gracia de compire soi degni desii. Da Cuneo, li 29 de giugno 1552.
De *Vostra Eccellentia*

Fidellissima subddita et humillissima serva

Biancca Rovira Ferrero

XXI

FORNARO, GIOVANNI BATTISTA

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Mando il mulater et mulo che *Vostra Altezza* mi ha comandato, vha¹⁸⁵ con lui il soldato, quale ha acion contra di lui, supplico *Vostra Altezza* sia servita comandar. Si

¹⁸⁵Cfr.: *va.*

ha havuta advertenza alla giusticia del soldato, poiché scrivo di quella il soldato cossì volontariamente ha misso ogni sua accion in mani di Vostra Altezza. La cum vitta et statto Dio prosperi com'essa dexidera. Di Alba, il XXII di giugno 1552.

Di Vostra Altezza

Vero et humilissimo servitor

Ioane Battista Fornaro

XXII

**LETTERA DIRETTA AL DUCA DA FILIBERTO GALATERO, RICEVIDORE NEL
CONTADO DI NIZZA
GALATERO, FILIBERTO**

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio,

Signor et Padrone sempre Osservandissimo

Con quel debito et riverentia ch'io sono obligato, non haverei mancato d'ubbidire a quanto l'*Eccellenza Vostra* s'è dignata comandarmi con la sua de XIII di questo, se non fossi che *el signor prior*, mio padrone, non ha giudicato esser cossì servitio dell'*Eccellenza Vostra*, per li rispetti gli scrive, al che mi rimetto con supplicarla con ogni humiltade, resti servita havermi in considerazione di quel humellissimo et fidellissimo suggietto ch'io mi forzarò sempre rendere mio debito a tutta mia puossanza, per essere degno di meritare la buona *gratia* dell'*Eccellenza Vostra*, nella quale *dopo*i di basciate le *illustrissime* mani, humillissimamente mi *raccomando*, pregando *Nostro Signor Dio* li conceda ogni intiera felicissima vita longa. Dal suo castel di Nizza, alli XXX di genaro 1552.

Di Vostra Eccellenza

Humellissimo et fidellissimo suggietto

Filiberto Gallatero

XXIII

LETTERE SCRITTE DA INSPRUCH DA AUGUSTA ED ALTRI LUOGHI AL DUCA ED AL
PRINCIPE DI PIEMONTE DAL COLONELLO NELLE ARMATE CESEARE BATTISTA
DELL'INSULA

INSULA (DEL) , BATTISTA DEL

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor et Padron mio Osservandissimo

Per altre mie ho scritto a Vostra Eccellenza quello poco si havia di novo, poi non è accaduto cosa di momento. Hoggi, o vero, domane si aspetano li ambasciatori delli nobili et populi suditti del Duca Mauricio¹⁸⁶. Non si già loro legacione, ma è stato detto che non vogliono dar seguito al Duca Mauricio in detta guerra. Et quanto a me penso che suplicarano Sua Maestà per evitar la guerra di germani che la sia contenta di relassar el Landgrave del che seguita gran dishonor a esso Duca Mauricio per esser stato presso sopra della sua parola di quello seguitarà Vostra Eccellenza sarà avista.

Se dice ch'el Duca Mauricio et lo elector di Brandburgo se debiano giontar di presente con la Maestà di Re de Romani et di Bohemia in Linz, dove si spera debiano concluder l'acordio con la Maestà Cesarea a quiete della Germania che Iddio, il voglia. Presto se ne haverà aviso del che subito reguagliarà Vostra Eccellenza.

¹⁸⁶Duca Maurizio di Sassonia-Meissen (1541-1547) e principe-elettore di Sassonia (1547-1553). Mediante il Trattato di Chambord siglato con il re Francese, Enrico II, nel gennaio 1552, il Duca Maurizio promise al re denaro e armi per una campagna contro Carlo V. Nel marzo 1552 i ribelli giunsero nel sud della Germania, sfociando in Austria, forzando l'imperatore ad arrendersi ed a riasciare Filippo d'Assia. mentre Enrico di Francia attraversò il Reno ed occupò le terre imperiali promesse a Maurizio, l'imperatore, presso alla sprovvista, si spostò a Villaco. In vista di questi successi, Maurizio lasciò l'alleanza con Enrico II e negoziò un trattato con il fratello di Carlo, il re Ferdinando I, a cui Carlo V aderì volontariamente. Con la Pace di Passau, firmata nell'agosto del 1552, la posizione dei luterani venne momentaneamente garantita (Comellas, 1999: 90-93; e in Ricuperati, 2006: 119).

Monsignor de Riber se è partito alli 23 di questo per Viena per la Maestà del Re di Romani pur per il tratamente de l'acordio¹⁸⁷ con 'l Duca Mauricio et se dice habia portato seco XX millia scuti per farvi 4 cavalli ungari per servitio della Maetà Cesarea. Se dice anchora che la Maestà Cesarea habia mandato salvoconduto per il signor Marchese Alberto ha Brandeburgo, aciò s'el vorà si possa anchor lui trovar in Lintz a questo abocamento, el qual Marchese per quello se dice ha da doa millia fanti et da cinque in sei cento cavalli et se dice non ha seguito né dinari, et non havia anchora receputo li danari che francesi hanno mandati a Basilea et se francesi so non avizati del acordio se tratta con il Duca Mauricio per timor di esser burlati, como lo furno al tempo che con li loro danari fu rimesso il Duca de Virtemberge, in casa non li mandarano un quatrino. El detto Marchese era intrato in Tungelspil, dove non ha havuto opposito alchuno et paria ch'el volesse andar verso Rotburge non haverà già molta difficoltà a lor di quelle terrotte, quale non sono né forte, né proviste et per la religione portano forsi mala volontà a Sua Maestà, pur non piglarà loco di momento et s'el acordio sequita con 'l Duca Mauricio presto sarà provisto al resto.

Non se intende che svizari né grisoni siano anchora partiti da cosa loro per andar al servitio francese et poi che tanto ritardano. È facile cosa che mostrando di volerli per Picardia, li volesino per [Milano], pensando li reussisse il tratatto haviano di lor el castelo de Milano et dicono che monsignor de Ostrate et monsignor di Egemon, si sonno partiti de Fiandra, con 4500 cavalli et XX insegne di fantarie per venir verso le parte del Rheno ad obviar a chi volesse passar in Francia et la regina Maria è restata con 5500 cavali oultra li 2000 ha pronti il Duca de Cleves et XX insegne de fantarie.

Sin a qui non ho risposta dalla Maestà del Re de Romani di quanto scrissi a Sua Maestà non passa il tempo, ⟨. . .⟩ qual fu da Vostra Eccellenza ha portato le mie lettere et non pur esser più di doi o tre giorni ch'el sarà gionto da Sua Maestà et secondo sarò avisato da Sua Maestà reguaglierò Vostra Eccellenza, alla qual desidro più servir che ad

¹⁸⁷In manoscritto: *della de l'acordio*.

ogni altro Principe et con questo fine baso le mane di Vostra Eccellenza et pregarò Nostro Signor Dio che Sua Illustrissima persona contenti conservi et acressi de dignità et stato como desidera. Da Ispruch, alli 30 di marzo 1552.

De Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Humil servitor
Battista del Insula

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Patron Osservandissimo

Heri sira a un hora di notte il signor ambasiador Stropiano me dette la littera di Vostra Eccellenza de VIII di questo et mi fece intender che Sua Maestà havia gustato et laudato il scriver de Vostra Eccellenza al Duca Mauricio et che li piaceva ch'io le portassi et andassi con ogni diligentia, la qual cosa intesa fui subito da monsignor Darras, con 'l qual parlai al longo et me confermò ch'el piaccia a Sua Maestà ch'io andassi con le lettere di Vostre Eccellenza in diligencia a Lintz et ch'el tutto prima conferisse con la Maestà dil Re de Romani et che secondo passasino li negoci, presentasse esse lettere o non secondo piacerà alla Maestà del Re et così mi parto in diligencia questa matina con speranza di esser domani o paso domani matina a Lintz. Et non mancharò di far tutto quello convenerà al servizio et honor de Vostra Illustrissima Signoria et ritornato che sarò, darò subito aviso a Vostra Eccellenza, la qual ha da saper che per li avisi si hanno il Duca Mauricio era già in Baviera, qualle andava alla volta de Lintz et si spera li debia esser hoggi, salvo s'el uzasi, qualche strattagemma et parlando con 'l detto monsignor de Arras, quello si puoteva sperar del acordio nel conclusa che poi al Duca Mauricio andava a Lintz, si puoteva sperar che l'acordio puotessi sequir e io per farlo uscir li dissi et siando il Duca Mauricio confederato con Francia in caso ch'el non volesse l'acordio, salvo con includerli dentro il Re de Francia, como si farà. Me rispose ch'el Duca Mauricio conduceva seco lo ambasador francese, però che Sua Maestà, non voleva che si parlasse ne intendessi in cosa alchuna,

con 'l Re de Francia et mi concluse che Sua *Maestà* totalmente et *in omnibus* escludeva el Re di Francia, *del* che mi è parso darne aviso a Vostra *Eccellenza* per sua satisfacione, stando li termini della guerra *in* Germania o verso Francia io non penso già de andar in Ungaria et *presto* me resolverò. Vero è che mosignor d'Arras per parte de Sua *Maestà* me ha ditto ch'io ritorni subito qua, de verso Napoli sono venuti qua danari et *presto* saranno qua sino alla somma de 250 *millia scuti* et altri 250 *millia* ne ha mandato el vice Re de Napoli a *Milano* per la guerra de Italia, si ch'el si potrà cominciar da ogni parte a far delle facende, li quali danari che vengono da Napoli sono li 600 *millia scuti* del donativo, che di *presente* ha fatto *quello* regno a Sua *Maestà* et il regno de Cicilia¹⁸⁸ ha fatto donativo de 300 *millia scuti* et *questi* danari ne hano tornato l'anima *in* corpo a tutti.

Non posso scriver al longo a Vostra *Eccellenza* per che mi bisogna partir. Me remetto circa alle nove a *quello* gli ne scrive el *signor* ambasator et a *quello* ch'io ne scrivo al *signor* de Schatelar. Così baso le mano di Vostra *Altezza* et *prego* Nostro *Signor* Iddio che Sua *Illustrissima* et *Eccellentissima* Persona contenti, conservi et acressi de stato et dignità, como desidra. Da Ispruch, alli XVIII di aprile 1552.

De Vostra *Illustrissima* et *Eccellentissima* *Signor*

Humil servitor
Battista de Insula

3°

Illustrissimo et *Eccellentissimo* *Signor*, *Signor* et Patron mio *Osservandissimo*

Sonno molti giorni ch'io non ho scritto a Vostra *Eccellenza*, per esser io stato absente dalla corte et ocupato *in* dar le mostre alle fantarie alamane delli colonelli *del* *signor* Conte Battista de Lodrone et de Iorgio, *dux* bastardo de Baviera, et farle pagar. Il Conte Battista già si è partito et con le sue X insegne viene *in* Piemonte et heri dovia gionger a Trento et il *dux* con le sue cinque insegne va a Ispruch. La *Maestà* *Cesarea* fra quatro giorni si

¹⁸⁸Fa riferimento all'isola italiana di «Sicilia».

partirà *per* Ispruch et ha scritto alle fantarie et cavallarie de Germani[a] che se uniscano *verso* Fichen, dove anchora Sua *Maestà* andará con le fantarie spagnole et italiane et in Ratisbona resterano 3 insegne de fantarie.

La gente del Duca Mauricio, a cavallo et a piedi, se sono gionte davante Francoforte con *quelli del* Marchese Alberto et della persona del Duca *Mauricio* non se ne ha nova: chi pensa ch'el sia passato in Francia et chi dice sia con pochi cavalli andato in Saxonia a dar ordine alle cose sue.

Quelli di Agusta haviano domandato agiuto al Duca *Mauricio* et se intende che fugino li loro beni, altrove *per* il timor hanno de Sua *Maestà*, pur alchuni dicono che si vogliono deffender. De Fiandra non si ha di *presente* cosa di momento. El Re de Francia dicesi era andato in Francia *per* proveder a danari et *per* mandar novo *exercito* *per* mar et *per* terra in Italia et el suo *exercito* si mantenia *verso* li paesi de Fiandra alla confinie.

Monsignor della Trolliera viene espedito da Sua *Maestà*, Dio ha como, consenteno alla venuta de *Vostra Eccellenza* in qua, ma el resto è debile. Se la venirà, non sarà già con *quella* reputacion che la merita, né con 'l grado et autorità che la merita, non venendo sarà et cavarà suspetto. *Vostra Eccellenza*, como prudentissima, se resolverà et comandandomi abandonarò ogni cosa et la segitarò et con *questo* fine baso le mano de *Vostra Eccellenza*, pregando *Nostro Signore* Dio che Sua *Illustrissima* Persona conservi, contenti et la acresci de stato, como desidra. Da Prassinon, alli 22 de iullio 1552.

De *Vostra Illustrissima* et *Eccellentissima Signoria*

Humil servitor
Battista del Insula

4°

Illustrissimo et *Eccellentissimo Signor*, *Signor* mio et Patron *Osservandissimo*

Ho havuto hoggi la qui alliganda *littera* dal *Illustrissimo Signor* Duca Mauricio in risposta di *quello* li ha scritto *Vostra Eccellenza* et nel lor licencia gli dissi s'el me voleva

comandar qualche altra cossa *per Vostra Illustrissima Signoria*. Me rispose ch'el scriveva al longo et ch'io facesi le sue *raccomandacione* a *Vostra Eccellenza*, alla qual offeria suo servitio. Io li dissi ch'el si poteva asicurar che *per l'honor et servizio de Sua Illustrissima Signoria, Vostra Eccellenza non sparmeria sino alla propria persona*. Me disse ch'el sperava le cose debiano passar bene et che bisognando se ricorrerà da *Vostra Eccellenza*, como da suo bon et fidel Coxino ⟨. . .⟩ et mostrò grandissima affecione.

El qual Duca Mauricio si è partito questa matina a 3 hore di giorno con cavalli da Loaggia, *per andar al loco exercito et conferir con 'l Marchese Alberto et figlioli del Landgrave, quello ha trattato qua con la Maestà del Re, con la qual non la conclusa cosa alchuna, ma per quello se intende hanno ordinato alli 25 di questo una Dieta in Passo*¹⁸⁹, dove la *Maestà del Re de Romani* si trovarà. Gli venirà el Duca Mauricio, qual farà ogni opera *per* condurgli el Marchese Alberto et li figlioli del Landgrave, *per* concluder ogni cosa. Gli venerà anchora lo elector de Brandburge et forsi anchora li venirano li altri electori et altri principi et, venendoli, si spera pur debia sequir qualche bon acordio che Iddio il voglia, se gli è promisso de liberar el Landgrave con promessa del Duca Mauricio et *del* elector de Brandburge.

La cossa della religione si accomoderà sino al consiglio ma non sa como Sua *Maestà* condescenderà a *quello* ponto della libertà di Germania, qual comprende tropo. *Altrimenti* voriano poter andar al servizio de ogniuno a loro piacer, el che Sua *Maestà* mai consentirà.

Si è fatto ogni opera, acìò di *presente* dipongano le arme, non lo ha voluto prometer, solum ha ditto che al tempo cominciara la Dieta in Passo farà che si sospenderano le arme et che fra *questo* mezo non tocarano il paese del Re de Romani et sin ch'el Landgrave. Non sia in libertà. Non deponerano le arme et non se può saper *quello* vorà far el Marchese Alberto, qual, *quando* non volesse venir a *questo* concerto, potria menar della ruina *asai, altrimenti* non si sape, in tal caso *quello* ch'el Duca Mauricio farà. Ben asicuro

¹⁸⁹Fa riferimento a la Dietta di Passau.

Vostra Eccellenza per questo poco giudicio ch'io ho ch'el Duca Mauricio desidra molto de uscir de questi travagli et s'el ge fussi anchora da intrar non ge intraria che così me l'ha affermato al Carlovitz. A Passo non li venirà l'ambasiator francese, ma concludendosi l'acordio tra la Maestà Cesarea et questi altri principi, se tractarà poi de la pace generale, dove purendo a Vostra Eccellenza, o vero al Illustrissima Signor Duca, suo padre, potriano mandar alchuno in loro nome. Et al parlar mi ha fatto el Duca Mauricio sono certo farà bon opera per Vostra Eccellenza, la qual sia certa che s'el Duca Mauricio restassi in discordia con Sua Maestà scriverà a Vostra Eccellenza che la verga per mediator. Et perché monsignor de Rier, si parte in questo instante per le poste per Ispruch. Mando questa al Nostro Signor ambasiator, aciò s'el vorà mostrar a Sua Maestà la litera del Duca Mauricio, il possi far et in bona gracia de Vostra Eccellenza, mi raccomando. Da Lintz, alli primo maggio 1552.

De Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

*Humil servitor
Battista del Insula*

5°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor et Patron mio Osservandissimo

Alli VII di questo con 'l signor Don Francesco da Este scrissi a Vostra Eccellenza quello mi occorria et gli mandai un summario di quello si era tractato et risolto nel abocamento de Lintz tra la Maestà del Re et il Duca Mauricio. Et, pensando che le haverà recepute, non mi estenderò a replicarle, solum dirò che si dice el Re de Francia haver tolto la terra di Agno apresto de Argentina a tre lege sopra il camino tra Argentina et Spira, perhò non è terra forte et se dice ch'el Re vada a Spira per passar el Rheno et alcuni vogliono che già habia passato, ma non si crede et volesse Dio che la Maestà Cesarea fusse armata qua in Germania et ch'el Re di Francia, havessi passato el Rheno che facendo venir l'[exercito] della Regina Maria avante di là dal Rheno con marchiar il nostro avante

non potria manchar ch'el detto Re con 'l suo [*exercito*] restaria morto o preiso et io non posso creder ch'el se debia mai fidar in passar el Rheno.

Per quello se intende tra il Duca Mauricio et il Marchese Alberto non vi hèn niente de bono, anzi sono molto discordi, et sonno statti a male parole et se dice ch'el Duca Mauricio habia dato del [*scheln*] al Alberto, qual si è partito del Mauricio et con da 16 in 18 insegne de fantarie et certi cavalli se mandava verso Vitzsburg in Franchonia. Potria esser ch'el pigliasse el camino de Franchforte et poi giongersi con Francia. Et la *Maestà Cesarea* già sonno più giorni ha mandato a Franchforte un colonello alamano, qual di volontà di essi de Franchforte faceva da 8 in X insegne de fantarie, quale si tiene siano già in essa terra, la qual è forte, siché se gli andarano, farano poco frutto.

Quelli de Argentina hano negato il passo et vetoalie a Francia et restano boni al *servitio* de Sua *Maestà Cesarea*. Dicesi che li figlioli del Landgrave doviano partirsi et andar apresso al Marchese Alberto et altri dicono che se mandarano a casa. *Presto* ne saprano la verità, della quale reguagliarò Vostra Eccellenza.

Se aspetta qua in breve uno delli Duca di Mechelburge, qual era nel *exercito* con 'l Duca Mauricio et compagni, con da 1500 cavalli non già como nemico de la *Maestà Cesarea*, qual ha levato li soi cavalli dalli altri, et servir Sua *Maestà*.

La *Maestà* del Re di Romani¹⁹⁰ ha mandato in Bohemia, Moravia et Slesia a far 2 millia cavalli: sarano presto in ordine. Et Sua *Maestà Cesarà* ha da sei in otto colonelli de allamani, quali hanno impostato le fantarie et non aspetano salvo che Sua *Maestà* li segni che subito sarano in ordine con loro fanti et medemamenti haverà Sua *Maestà*, quanta cavalleria vorà.

Se aspetta con gran desiderio la nova che le gallere siano gonte a Genoa con 'l danaro et fantarie spagnole senza le quale Sua *Maestà* non si meteria in campagna. Et ha ragione et *causa* de non farlo, non posendosi fidar di questi alamani che vocifferandosi per li

¹⁹⁰Ferdinando I d'Asburgo (Alcalá de Henares, 10 marzo 1503 - Vienna, 25 luglio 1564) è stato Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1556 al 1564, e sovrano di Boemia e Ungheria dal 1526. Figlio di Filippo d'Asburgo (1478-1506) e di Giovanna di Castiglia (1479-1555). Si insediò in Austria dopo l'accordo del 1522 con Carlo V, suo fratello (Pérez, 2003: VII, 6043.).

nostri adversari, che militano *per* la religione et libertà della Germania. Dio sape *quello* che un giorno potria accader.

De levar fantarie italiane *per* condurle in *questa* guerra di Germania *non* se ne parla. La *Maestà* del Rei de *Romani* ha mandato il dottor Zazio dalli electori, perché vengano alla Dieta de Passau, *non* so se li venirano, *altrimenti* la mola sicuressa *del* camino et saria la loro venuta molto necessaria.

Dicono ch'el Marchese Alberto ha misso il Duca Otto Henrico di Baviera al posseso de Neuburge et altri soi lochi che teniva la *Maestà Cesarea*.

Se dice che li Duca de Bronsvig de ordine de Sua *Maestà* se preparano alle arme et così molti altri, li quali *per non* haver spalla *non* si osano mostrar, ma como *Sua Maestà* sia in compagna haverà in suo agiuto, quasi tutti li principi et terre del imperio, alli quali despiace *quello* ch'el Duca *Mauricio* et soi adherenti hanno interpreiso.

Il signor Ascanio della Carna, parente del Papa, [hoffre] di servire la *Maestà* del Re de Romani in Ungaria, con 6 et VIII millia italiani et si tiene ch'el Re lo acceterà a suo servizio con da 2500 in 3 *millia scuti* l'anno de provisione.

In *questo* instante sono venute nove ch'el Marchese Alberto habia preiso doe terre a *quelli* de Noremberge, se giudica il facia *per* haver danari et dicono domanda 300 *millia* fiorini al vescovo de Virtzberge et suo paese di Franconia.

Il Duca *Mauricio* va alla longa in dar risposta al Re de Romani della suspension delle arme, il che fa dubitar de qualche trappola et ch'el ne dia la baia, aciò Sua *Maestà non* se prepari et che essi fra *questo* mezo, posino aquistar paese et confederati. Potria anchor esser che farano *quello* vorà Soa *Maestà*, ma prima de deponer l'arme voglirà far trar tutto il mondo *per* haver danari, delli quali hanno bisogno et particolarmente el Marchese Albeto.

La *Maestà Cesarea* fa tractar publicamente che ogniuno il sape l'acordio con 'l Duca di Saxonìa qua havemo qui *pregione* et monsignor de Arras, li va publicamente, et li sta una et doe hore alla volta. Io credo si facia, aciò il Duca *Mauricio* lo intenda et più

facilmente condescenda alla volontà de Sua *Maestà*, se dice che si relassarà esso Duca, si darà una figliola del Re de Romani al suo figliolo et si farà allector nel loco de Mauricio. Pur s'el *Duca* Mauricio non condescenderà al acordio, credo che *quest'*altro Duca sarà relassato. El Marchese *Giovanni* de Brandburg, *fratello del* ellector, si offre de venir a servir Sua *Maestà* con da 3 in 4 *millia* cavalli, né altro al *presente*, si ha de novo, né de Ungaria vi è altro salvo che turchi erbavano li cavalli et li *nostri* sono tanto pochi et poveri che non bastano a far facende.

Supplio Vostra Eccellenza si degni de scriver una bona *lettera* a monsignor de Arras et al <...> Vargas, stringendoli grandemente a favorir et agiutar ch'el *signor Cristofforo* Fornari habia <...> de *thesorero del exercito* in Italia. Et sopra la *lettera* che [*Vostra*] *Eccellenza* ha scritto alla *Maestà Cesarea*, Sua *Maestà* ha fatto dar la *lettera* a Vargas con dirgli che *quando* si tractarà di esso negocio gli lo ricordi et li dagi la *lettra* de *Vostra Illustrissima Signoria* et con l'agiuto de monsignor d'Arras et de Vargas se può haver bona speranza del socesso. Se sono intesi li boni progressi et cominciamenti fatti in quella parte in <...> Magliano, Pocapaglia et Bra.

Prego Nostro Signor Dio ne consili che *presto* si recuperi el resto et con *questo* fine baso le mano de *Vostra Eccellenza* pregando *Nostro Signor Dio* che Sua *Illustrissima* Persona conservi, contenti et acressi de stato como desidera. Da Ispruch, alli XI di maggio 1552.

De *Vostra Illustrissima* et *Eccellentissima Signoria*

Humil servitor
Battista del Insula

6°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Patron Osservandissimo

Alli XI di *questo* scrissi a *Vostra Eccellenza* quello si havia de novo, poi non è successo cosa alchuna di momento, salvo ch'el si afferma il Re di Francia venir a Spira *non animo* de passar el Rheno et andar a Francoforte et farsi Re de Romani *per forza*.

Dicesi che Martin Von Rossen, con da 30 *millia* fanti et da VI *millia* cavalli dovia marchiar alla volta di Metzen *quando* fussi vero potria facilmente divertì ch'el Re de Francia *non* passaria el Rheno.

Dal Duca Mauricio *non* si ha aviso alchuno poi si partito da Passau et è passato il tempo ch'el promisse al Rey de Romani di dar risposta el che fa dubitar di qualche malicia et se dice ch'el habia mandato dal Re di Francia. Di modo ch'el *non* darà risposta, sino che dal Re *non* habia aviso et *non* si fa già molto bon giudicio di lui dil che *presto* si chiariremo et fra *questo* mezo vano giongendo qua danari di *verso* Napoli, Fiorenza et Genoa et so dice che in Genoa siano già gonti alchuni spagnoli. Di modo che la *Maestà Cesarea* si andarà fortificando de danari et soldati pur fra *questo* mezo l'inimico fa facende (. . .). Monsignor de Arras, ogni giorno, va a tractar con 'l Duca de Saxonia *pregione*, se dice sia cosa dissimulata *però* si fu pubblicamente, perché el Duca *Mauricio* lo intenda et più facilmente condescenda alla volontà de Sua *Maestà* pur s'el *Duca Mauricio* *non* si acorderà, si tiene certo ch'el Duca *Giovanni Frederico*¹⁹¹ sarà relasciato.

Se diche che la gente del Duca *Mauricio* viene verso Chempt, qual è il camino dritto di venir qua et restariano longe dalla chiusa da 6 in 7 lege *per* se vociffera che vogliono alogiarsi in una abbazia del abbate di Chempt. Et *quanto* alla chiusa *non* gli possono mirar ch'el hè tropo ben provista del Marchese Alberto *non* se intende altro salvo ch'el sia *verso* Noremberge et la Franchonia *per* farle trar.

La *Maestà* del Rei de *Romani* perseverà qua sino al tempo della Dieta de Passau, alla qual *non* so como potranno venir li quatro electori *del* Rheno siando il Re di Francia *verso* Spira et il Marchese Alberto verso la Franconia, qual è il camino hanno da far et il re de Francia gli hè troppo *apresso*. Hè da dubitar che *non* si ozarano mover el tutto *questo*

¹⁹¹Johann Friedrich I der Grossütige (1503-1554).

⟨...⟩, il non essere Sua *Maestà* armata di qua dal Rheno, alla quale non mancano già fantaria, né cavallarie alamane in tanta *quantità gente* vera, habiandoli offerto el Marchese Giovanni de Brandenburg da 4 *millia* cavali, il Duca Bronsvig 2 *millia* cavalli, uno dalli Duca di Mechelburg 1500 cavalli et molti altri principi et gentilhomini gli ne hanno offerto in quantità, oultra *quelli* haverà dalla *Maestà* del Rei de Romani et como sarà in compagna haverà il Duca de Baviera, con 'l Duca de Virtemberge¹⁹², et altri principi, quali li darano agiuto, li quali al *presente* non se asciano mover, che li altri li destrueriano ⟨...⟩ fantarie, Sua *Maestà* né haverà quante ⟨...⟩ pur a *quello* intendo voria acordarla s'el potessi, nè si vuol meter in campagna, senza spagnoli.

Se intende ch'el *Cardinale* di Ferrara si *prepara per* socorrer Parma. Penso ch'el ge haverà da far, pur io dubito che la socorrera. Et maladetta sia Parma, *perché* al *presente* da gran danno al imprese di Piemonte et de Germania.

De novo non si ha altro di *quello* accaderà Vostra *Eccellenza* né sarà avisata et così in la bona gracia sua, non offro et raccomandando pregando Nostro Signor Dio che Sua *Illustrissima* Persona conservi et l'acresci de stato como desidera. Da Ispruch, alli XIII di maggio 1552.

De Vostra *Illustrissima* et *Eccellentissima* Signoria

Humil servitor
Battista del Insula

7°

Illustrissimo et *Eccellentissimo* Signor, Signor mio et Patrone *Osservandissimo*

Per altre mie ho scritto a Vostra *Eccellenza*, quello si havia de novo ne poi è accaduto cosa di momento, salvo che la *Maestà Cesarea* ha expedito colonelli *per* far 90 insegne de alamani, delli quali el Conte *Battista* de Lodron farà la mostra nel contado de Nortemburg longe di qua da XI lege in uno loco detto Lensen et poi venirà con dette sue fantarie in

¹⁹²Attuale «Wittemberg».

Italia, penso *per* Piemonte siando andato il colonello del Madruzzo andato a Napoli, dove dovia andar esso Conte *Battista*.

Per haver Sua *Maestà* fatto far una bona parte della cavalaria *in* Bohemia, Slesia et Misna, con loro confini, havia ordinato che lazarò ⟨. . .⟩ gli andassi a lor le mostre *però* sina qui non è ⟨. . .⟩. Li ungari hanno concluso de andar tutti *personalmente* contra il turco et la *Maestà Cesarea* non né può haver che non voglion uscir dil paese et in loro scambio dicono pigli 2 *millia* cavalli crovati.

El vescovo di Vitzsburg havia insieme 6 insegne de fantarie et 700 cavalli *per* la dishonestà domanda che li havia fatto el Marchese Alberto de 300 *millia* fiorini, li quali cavalli servirano la *Maestà Cesarea*.

De Fiandra non si ha altro salvo ch'el Re di Fiandra era *in* Metz et li *eserciti* erano *apresso* l'uno de l'altro che solum li restava la [Muzella] di meggio et il *nostro esercito* cresia giornalmente et ogniuno afferma che saranno da 50 *millia* fanti boni et 14 *millia* cavalli et la regina Maria voleva veder una mostra qual *del* tutto el suo *esercito* et poi pensano lo farà intrar *in* Francia.

De Ungaria avisano che Mostaffa Bassa li veniva con da 80 *millia* persona, far li quali può haver da 20 *millia* persone da fatti et il resto canagliassa et il *Serenissimo Re de Romani* gli ne haverà con l'ajuto delli ungari altre tanti, ma meglior gente.

El Re Masimiliano de Bohemia non è alla Dieta de Passau como fu detto, anzi è Viena et attende alle cose della guerra de Ungaria. Da Passau non se intende che faciano alchuna conclusione, anzi si spera tutto il contrario.

Noi sin a qui non habiamo alchuna provisione di gente a pedi, né da cavallo gionta. Di modo ch'io dubito ch'el ne bisognerà fugir un'altra volta, et ch'el sarà *questo* et se li nemici ne pigliasseno il camino de Viena, como *facilmente* potriano far dubito sariano sforzati di venir in Italia, et a *quello* intendo il Duca *Mauricio* fa marchiar el suo *exercito* et una parte della sua cavalaria fa venir a *quello*: dicono *verso* di Passau. Dubito saranno *quelli* chi ne darano la caccia.

Hè gionto qua el Conte Albrigo, figliolo *del Battista* da Lodrone, reffere che stentano a trov[are] fanti et il Reverendissimo di Saltzburg non li ha voluto [consentir] di dar al tamborno *per* le sue terre, temendo *del Duca Mauricio*, qual in Passau, in publica tavola, gli ha ditto ch'el ha concesso la piasa della mostra a soi nemici contra de lui, che non el farà pentir, pur non l'afferma in *questo* instante sono avisi che la regina Maria repartia tutto il suo *exercito* fra Lucemburg, Tienvil, Iuoës et altre terre circonvicine, con *animo* di lassar straquar¹⁹³ el Re, qual faceva gittar el ponte sopra la Muzella *per* passar sopra di Lucemburg, dove non haverà da viver, ne li potrà star molto *per* l'aspressa dil *paese* et nel levarsi et ritirarsi, pensano li *nostri* di sequirlo et fargli render conto. Se dice *per* certo ch'el Duca *Mauricio*, con concentimento della Dieta, habia condotto l'ambasciador francese in Passan et facia ogni cosa con suo consilio et volontà, Vostra Eccellenza como prudentissimo giudichi *quello* si può sperar de buone di esso Duca *Mauricio*.

El figliolo del Conte *Battista* dice che li soi fanti non saranno a Lensen, loco dove farano la mostra più *presto* che alli 19 o 20 di *questo* et supplica la *Maestà Cesarea* a fargli dar piche a[rca]busi et armature, delle provisione ha il *Serenissimo* Re de Romani in provision [in] Bolsano, *altrimenti* li fanti non ne hanno, né bastano a trovarne non possendo andar a Noremburg, Augusta et altre terre di Germania a provedersi. Non so *quello* otterrà. De novo non ho altro. A Vostra Eccellenza baso le mano et prego Dio che la concervi felicissima. Da [Fillais], alli VIII di giunio 1552.

De Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Humillissimo servitor

Battista del Insula

XXIV

LETTERA SCRITTA DA VOLPIANO AL DUCA DA PIETRO LIGNANA

LIGNANA, PIETRO

¹⁹³Cfr.: straccare.

Illustrissimo et Excellentissimo mio Signor

Ho intexo che *Vostra Excellentia* ha donato li beni di *nostro signor* di Pralormo, il qual sarà la ultima roina mia, *perché* lui ne fa assai *servitio*. Da quel canto che, *benché* *francexi* abino dato li [*nostri*] beni a li Biragi, *per* mezo suo ne cavemo tanto che [vivotamo] al meglo si pò, *siché* si lui *perde* li soi rediti *perderemo* tutti li *nostri*, ciohè il Conte di Valenza et io che importano assai più et si pur *Vostra Excellentia* li vole dar, quella potria darli a nnoi *per* ricompensa de li *nostri*, sapendo che li semo bon subditi et servitori et a *Vostra Excellentia* umilmente baxo le mani pregando Dio li dia sanità et longa vitta. Da Ulpiano, ali 15 di iullio¹⁹⁴.

Di Vostra Eccellenza

Umil subdito e servitor

Pietro Lignana

XXV

**LETTERE DIRETTE AL DUCA DA GIOANNINO MAGLIANO, RICEVIDORE DI
FOSSANO
MAGLIANO, GIOANNINO**

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

Già un'altra volta ha fatto *per* una mia intender a *Vostra Eccellenza* come, non ostante le *lettere* di salvagardia, quali *Vostra Eccellenza* s'era degnata concedermi, monsignor della Trinità, governor in Fossano *per* Sua Maestà mi havea fatto spezzar i miei granari et fattomi esportar sachi 669 o *circa* di grano, né ha havuto riguardo ch'in ciò si trattava del pregiudizio di *Vostra Eccellenza*, atteso che gli habbi fatt'intendere che senza

¹⁹⁴Nel verso del foglio: *iullius* 1552

i sudetti grani ⟨...⟩ havria io il modo di suplire a i denari dell'accrescimento di *Vostra Eccellenza* et di più che *Sua Signoria* non portava la debita riverenza alle sudette *lettere* di salvaguardia di *Vostra Eccellenza* et *signor nostro* et suo.

Hoggi mattina, benché i pochi grani che mi restano siano deferiti *per* i sindici et consiglieri di Fossano *per* la munitione del presidio di Clarasco, terra di *Vostra Eccellenza*. Niente di meno il sudetto monsignor della Trinità, non riguardando all'altro pregiudizio di *Vostra Eccellenza*, qual potrà riuscir nella detta terra di Clarasco, essendo senza vi-
tuaglie esso monsignor mi ha fatto spezzar gl'usci d'i granari et mi fa esportar quei pochi grani che mi sono restati dalle prime sue esportatione, però, *Eccellentissimo Signor*, supplico *Vostra Excellentia* si degni conceder gratia ⟨...⟩ all'afflitta terra sua di Fossano et *per* tutti i tempi a *Vostra Eccellenza* fidelissima et secondariamente facci gratia a me, suo humilissimo servitor, che non siamo a questo modo mal trattati da i subditi et vasalli di *Vostra Eccellenza*, atteso che siamo costituiti in tal grado che dir non si può ⟨...⟩ ma riguardando *Vostra Eccellenza* alla fedeltà nostra, la preghiamo si degni provveder a simile disordini et eccessi et constrenger il sudetto monsignor a farmi integra restitutioni d'i grani, quali *Sua Signoria* mi ha tolto senza alcuna causa o ragione et contra et in spreggio delle *lettere* di salvaguardia di *Vostra Eccellenza*, accià possiamo *per* l'avenire, come *per* il passato fatto havemo, ⟨...⟩ ad exequutione a comandamenti di *Vostra Eccellenza*, qual Dio prosperi et longamente conservi nella sua bona gratia. Da Fossano, alli 15 di marzo 1552.

De Vostra Eccellenza

Humilissimo et fidelissimo subdito et servitor

Ianno Maglano, in Fossano
recevador *per Vostra Eccellenza*

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Per esser state le strade sine al presente mal sicure per gli [incorsi] de nemici et per gli negoti del felicissimo campo de Sua Maestà et dell'Illustrissimo Signor Principe Nostro ho tardato sino ad hora a <...> le debite gratie a Vostra Eccellenza, qual s'è degnata farmi gratia de scriver, non una sola volta a monsignor della Trinità per la restitutione de nostri grani, quagli egli ha fatto esportare qual monsignor, non ostante le lettere di Vostra Eccellenza, quali gli presentai et di più la rechiesta fattagli per l'Illustrissimo Signor, nostro Principe e figliuol di Vostra Eccellenza, qual Iddio prosperi et longamente conservi, non ha fatto sin al presente conto alcuno di restituirmi i detti grani. In tanto che benché mi incresca più per tal cagion fastidir Vostra Eccellenza nientedimanco la grande mia <...> et danno mi sforza a ricorrer di nuovo a piedi di Vostra Eccellenza, pregandola si degni far che detto monsignor della Trinità vogli farmi la restitution de detti grani, con quel miglior modo che fra di buon voler et piacer di Vostra Eccellenza, qual Iddio prosperi et conservi. Da Fossano, alli XI di giugno del 1552.

De Vostra Eccellenza

Humilissimo servitor

Ianno Maglano, et di Vostra Eccellenza <...>

XXVI

MONFORTE, GUIDO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

Il presente Magnifico Francesco Curtopasso è stato da me per licenzia de quattro misi per andar a sua casa in regnio, quale envio a Vostra Excellencia che como <...> del tutto, comande quel li verrà servizio cossì resto, basandoli lle mano, il Nostro Signore Sua reverendissimo Persona conservi et augumenta in felice stato. Dal borgho Sanmartino, li 29 de luglio 1552.

Di Vostra Signoria Illustrissima Reverendissima

Servitor di core
Guido Monforte

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio

A quest'hona he receputo una carta del *signor* Don Ferrante, *qual* envio alla *Excellentia Vostra* et *perché* tengo [dispersuta] ·lla compagnia, come lei sa non seria possibile posser partir fino a *post* domane *per* tempo et se havesse possuto partir me ne seria partito senza havisarne ·lla *Excellentia Vostra*, *qual* pregho mi favorisca comandarme *qual* li verà servizio li baso mille volte lle mano. Il *Nostro Signor Sua Illustrissima Excellentissima* persona, conserva, como desea. Dal Borgho Sanmartino, li 24 de *aprile* 1552.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Excellentissima

Servitor di core
Guido Monforte

XXVII

MONTEBELLO, CARLO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

So che, *per* le *lettere* dil *Eccellentissimo Signor* Ducca e dil *signor maestro* di Campo San Michel, sarà acusata delle bravarie di francesi. E qualmente sono venuti sopra Verrua, dove l'*Eccellentissimo Signor* Ducca hieri sera fece bonissima provissione de littere *per* haver soldati ⟨. . .⟩ questa mattina li havemo fatto far li duplicati *per* agrezar d'haver sei cento fanti oltra che *per* almancho ducento se ne cavava di questa città. E dato aviso a Madama de Monferrato, aciò la facesse, dal canto suo e avisato anche il *maestro* di campo Cesar da Napoli, siché se starano a far perfidia a esso luoco di Verrua, mi par se li puoteria dar una mano visto che in esse luoco de Verrua hieri se li messe il luocotenente

dil *signor* Theodoro di Valperga con fanti 40. Questa notte il *signor maestro* di Campo San Michel li fa intra fanti 50 mandati da qua. Domane ne giongerà di quelli dil *signor* Ducca in Crescentino 3 cento e d'ivi a ogni piacer suo puosseno intrar nel detto luoco di Verrua. Io non credo. E anche *per qualche* aviso sia che essi francesi siano più di mille e cinque cento fanti, credo lor disegno fosse d'haver intelligencia e pensar d'importarla al improvista, ma nel gionger che fecero ⟨. . .⟩ il *luogotenente* predetto con li detti 40 fanti. Il *signor mastro* di Campo San Michel sta vigilante e non manca al *servitio* de Soa *Maestà* e di *Vostra Eccellentia*, come più a pieno li dirò che non partirò marte proximo, anchor ch'el *Signor* Ducca vollesse ch'io stasesse¹⁹⁵ questa settimana, *per* portar nove a *Vostra Eccellentia* della certe che spera haverne, perhò venerà *monsignor* de Nerven appresso di me che farà il medesimo effetto, si bien qua che *monsignor* della Proglera venerà expedito al contento di *Vostra Eccellentia* non mi stenderò in più visto la fretta della posta, salvo dir a *Vostra Eccellentia* che adesso è gionto aviso, che qualli che sono in Verrua hano morti assai francesi con loro moscheti è hano mandato a Soa *Eccellentia* dil *signor* Ducca che stia di buon animo che farano, di sorte che non se perderà il luocco e che francesi si pertornano d'esserli venuti.

Glaudino sarà domane qua ho disposto l'*Eccellentissimo Signor* Ducca che mi ha promesso di farli dar li *scuti* mille ogni volta che, di novo *Vostra Eccellentia* gli lo scriva. Et io ho promesso di far aspetar il *signor* Giovanni Francesco Villanova, del qual ho scritto di mano mia a *Vostra Eccellentia*, *per* il che mi par bon adesso che *Vostra Eccellenza* scrivi a *monsignor che* Luserna che faccia dar questi denari a Glaudino e che scrivi una *lettera* de credenza al *signro* Ducca sopra esso *signor* de Luserna, con 'l qual conferirò, come s'haverà da far, il tuto *per* il servizio di *Vostra Eccellenza*, alla qual con tutta humiltà, recomandandomi *pregarò* l'altissimo che *Vostra Altezza* contenti come la dessidera. Da Vercelli, alla 9 di luglo a hora una di notte 1552.

Di *Vostra Altezza*

¹⁹⁵In manoscritto: *stesse*.

Humillissimo subdito et servitore

Charlo Montebelo

XXVIII

MYLLER

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Principe et Patron mio sempre Osservandissimo

Vostra Alteza saperà come sono statto in Inverea¹⁹⁶ et Volpiano *per* due volte a condocere monitione con gran pena et travaglio al occasione de le montagne vivere boschi et altri cativi passi et non è statto il mio ingegno a condocere simile cose, se non *che* il *Nostro Signor Idio* *che* ha condotto la barcha a bon porti et qua et in altro locho, dove me troverò al suo servitio non amancherò tanto *che* viverò fino al ultimo de la mia vitta.

L'Alteza *Vostra* saprà *che* in Inverea è molto mal provista de giente et giente de poco servitio *perché* l'ho conosciuto a una alarma, *che* francesi m'hano dato *per* il camino. Il bastione de Inverea più propitio alo nemico *che* *per* la terra et il loco merita li remediar San Giermano mal fornito di giente et pochissimi. Questa terra de Cresentino et veruna. Poco giente et mal armati et è molto vicina de lo nemico. Havemo aviso *che* in Verolengo et Chivasso¹⁹⁷ voleveno caregar qualche arteleria in barche sopra il Pò *per* venir qua. Sono de li tratti *che* lor fano ma li gattini hano li ochi aperti et troverano de li coglioni maduri. Non se amancha giorno et notte a esser vigilante sopra li passi de la Dora et altri lochi dove conviene et si ben non sono in Vercelli, io ho qua la più bella patrona *che* sia in Italia, la quale me fa cantare la ramacina et io non li amanco de li dar botte *che* fumeno dico al bocalle. L'Alteza *Vostra* me comenderà et io la obedirò fino ala morte, basando la mane de *Vostra Alteza* et de la *Excellenza* del *signor* Don Ferrando et del *signor* Principe di Sermona, pregando al *Nostro Signor Idio*, conservi *Vostra Alteza* in sanità et prosperità.

¹⁹⁶Attuale «Ivrea».

¹⁹⁷In manoscritto: *Chievasso*.

In Cresentino, ali 12 zugno 1552.

Di Vostra Altezza

⟨...⟩ il capitaneo Myller

XXIX

LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRINCIPE DEL PIEMONTE DA GIULIO CESARE PALLAVICINO, LUOGOTENENTE DEL MEDESIMO PRINCIPE NEL MARCHESATO DI CEVA

PALLAVICINO, GIULIO CESARE

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor Osservantissimo

Une di *Vostra Excellentia*, datte alli 23 dil passato sol'ogi ho receputo, che ha causa[to] ch'io sii stato sì tardo in rispondere. Et perché pare che li sii stato in dispiacer la resolutione fatta, senza prima haverla advertita, della *summa* de denari si paga da questo marchesato *per* la liberatione da logiamenti. Mi duole *non* puottermi *per* il presente trovar personalmente ante *Vostra Excellentia*, ch'io mi giustificaria. Di sorte che la restava soddisfatta di me. Intavolta satisfeno *cum* questa. Quella sa che più volte li ho scritto et *per* il secretario Michian⟨...⟩ fatte pregar che la si degnasse veder di obtenir dall'*Illustrissimo Signor* Marchese la exemptione de logiamenti *per* questo stato, *cum* exhibirli mille scuti in dono. Dapuoì mandato da *Vostra Excellentia* un Ioan Michel Chiavello di questa terra a posta *per* tal effeto. Qual, insieme, con 'l detto secretario ⟨...⟩ mi scrissiccome quella andava in persona a Millano, *per* ricercar dall'*Excellentia* dil *signor* Marchese detta exemptione et *per* altri benefici de suoi subditi. Et che di quanto si risolverebe tra *Vostre* *Excellenze* me ne advertiriano. Et deli alquanti giorni il detto Ioan Michele ritornò senza litera né altra risposta excetto che a buoca disse come *Vostra Excellentia*, *non* haveva posuto obtener cossa alchuna *per* il marchesato. Et quel medemo giorno che costui gionse,

io hebbi lettere dal *signor* Mestro di Campo, qualle mi mandava che mi dovesse trovar cum qualche gentilhomini dil marchesato a Cortemiglia, ove si trovarebe Monsignor di Camelli che havevano alogiar in queste parte. Il che inteso praticai cum parte de *questi* gentilhomini et comune, qualli inteso questo, insieme cum la mala nova portata *per* l'ho-mo che veneva de Milano, restano come disperati. Et mi pregarno volesse andar dal mestro di campo, et procurarse, mediante qualche *summa* de dinari, puotesse obtenir la liberatione da logiamento. Et cossì insieme cum doi de principali homini di questa ter-ra, me incamimai a Cortemiglia, ove ritrovai *monsignor* de Camelli, il Marches Febus, il Conte di Millessimo et altri gentilhomini cum molte comune. Ivi congregati *per* tal caso, unde presentati ante al *signor mestro* di campo Sua *Signoria* mi presentò une patente del- l'*Illustrissimo Signor* Marchese, qualle comandavano a tute le terre delle Langhe et terre dil Marchesato di Ceva ch'avesseno de allogiar'et proveder de vituglie *per* diece bandere di fantaria et ducento cavalli. Et, volendo il *mestro* di campo venir al particular delli allo-giamenti, volendoli includere Cortemiglia, Mombaldone, et altre terre dil contado d'Ast, Monsignor de Canelli disse, come lui haveva lettere dal *signor* vicario d'Ast, *per* le qual-le l'advisava come haveva ordine da Vostra *Excellentia* de far che tute le terre di detto contado havesseno a contribuir alli soldati che stavano in Castelvechio et Monteschiario. Et che l'*Illustrissimo Signor* Marchese li exemeva da ogni altro carrico, sì che lui non intendeva intervenir contra tal ordine. Talmente che lui naque una confusione sopra detto compartimento, che si risolsemo tra tuti noi di mandar dall'*Illustrissimo Signor* Marche-se. Qual cosa cum grandissimo travaglio ottenesemo dal *signor* mestro di campo, et mi assignò il tempo sì breve, che non seria stato modo di mandar da Vostra *Excelesia* et aspetar la rispuosta. Che il tempo assignato non fusse passato, unde subito haveressimo havuto le fantarie sopra il marchesato. Il che fusse successo, seriano succeduti de grandis-simo disordini. Atteso che le terre murate non havriano obedito. Di modo che li borghi et ville aperte seriano state distrutte et ruinate, et in termine de cinque o sei giorni havriano consumate quante puoche vituaglie li fusseno state. Et, dapuoi cum periculo de mutinarsi

et far de magior danni che acascano in simil casi, unde deliberati mandar dall'Excellentia dil *signor* Marches'a Millano, fu pregato da tutti noi Monsignor de Canelli, qual recusò *per* trovarsi mal disposto. Fu, dapuoi risolto che il Conte di Millessimo et io *per* falta d'altro, andassemo *per* contrastar mediante qualche summa de dinari tal gratia. Et cossì, incontinente se incaminassemo. Et io, cum diligentia, sperando ancor trovar Vostra Excellentia in Millano, et ritrovato ch'era doi giorni ch'ella era partita, lì, ritrovai il *signor* Presidente Balbi, con 'l quale partecipai la causa di mia andata. Et *per* haver inteso da un getilhomio spagnolo, che haveva mandato il *mestro* di campo a posta in compagnia nostra, come se lo Illustrissimo *Signor* Marchese si contentava di far compositione a dinari, che li portava logiamenti assignalati, senza tocar Piemonte, Astesana, né alchune terre di queste bande, né manco di Monferrato. Et *per* ritrovarsi Sua Excellentia, cum le gotte nel leto, negotiassemo primamente cum li *signori* Giovanni Baptista Speciano et secretario Mocia. Et, dubitando io, che tal maneggio non fusse stata di buon piacer. Di quella, ch'io me ne saria ritornato. Ancora ch'io fussi stato certo della ruina di tuto questo paese, unde Sua Signoria mi disse che purché dette fantarie non tornasseno sopra il detto Piemonte et Astesano che liberamente negotiasse che pigliava sopra il suo carico, che Vostra Excellentia non se ne malcontentaria. Et cossì cercai expedirne, intendendo che dette compagnie erano destinate andar a logiar a Guastala et altre terre di Ghonzaghe et Pallavicini, feudatari imperiali. Et advertitola dil tuto partì *per* puoter proveder qua a trovar il modo de dinari, *per* dare le contributione assignate a queste tre compagnie che sono restate et dovevano allogiar in Ormea. Ma, non havendo monsignor d'ormea volsuto obedir né suoi homini, se li hè assignato *per* logiamento Gherlenda *per* due compagnie, ciohè quelle delli capitani Beltramo de Guodoi et Martin de Portiglio, l'altra dil capitano Ioan Navaro, debbe andar a Pornase, benché non hè ancor gionta et dubito non ne intervengha qualche disordine. Perhò che la resolutione fatta si hè che li 4 *milia* scuti che si pagano, de qualli penso che ni tocarà a questo stato circa 2 *milia*, si hano a pagar a mese *per* mese, cominciando a genaro *per* tuto marzo. Et il capitano Beltram de Guodoi domanda quaranta

scuti il giorno *per* sua compagnia di *contributione*. Tal che, dovendo haver caduta, d'epse tre compagni simil summa, *non* bastiamo li 4 *milia* scuti *per* trentaquattro giorni. Et da qui dubito proceda il disordine, io aspeto hora *per* hora haver qualche altro mandamento da Millano da Sua *Excellentia*. Et, secondo acascarà, *non* mancarò advertirla di quanto li serà degno di scrivere, supplicandola a considerar che s'io havesse dovuto avisarla de tuti li casi successi et aspetar rispuosta in quest'ani passati, questo stato seria già gran tempo in mane de inimici. Et *Vostra Excellentia* si asicuri ch'io *non* farò cossa che meriti represione. Le litere sue *per* le qualle mi advisava della exemptione obtenuta *per* Ceva, cum la copia della litera scritta dall'*Illustrissimo Signor* Marchese al *mestro* di campo, *per* *non* esser qua, mi furno mandate in contra et il *servitore* che le portava in fallo *per* camino, tal che intendendo come io era di ritorno ancor epso se ne ritrono. Di sorte ch'io *non* hebbi dette litere sin al secondo giorno delle feste. Et se prima le havesse viste ante mia partita, *non* seria andato, benché so certo sii stato manco male. Io ho parlato cum la più parte di queste comune, dimostrandoli la buona affictione che *Vostra Excellentia* li ha dimostrato in esser stata personalmente a Millano *per* liberarli di questo carrico. Qualle *per* rispetto di quella, lo *Illustrissimo Signor* Marchese si hè contentato de liberarne de logiamenti. Et visto che una compagnia sola mi haria dato più spesa assai che la summa che si pagarà che vogliano riconoscerla cum qualche honesto dono, si risolvono che al *presente* *non* li hè modo alcuno. Ma che passato questo carrico farano parte dil debito loro et sola questa povera comunità *per* perseverar nella sua fideltà et buon animo che hano verso di quella, *non* obstante la povertà, ove si trovano. *per* haver tanto patito, come si sa, hano risolto di far un presente a *Vostra Excellentia* *per* un cavallo, ciohè di trecento scuti. Et certo se havesseno il puoter, come la volontà, *non* pecariano de ingratitudine. Quella si degnarà acceptar il lor buon volere. La si degnarà ancora advertirme, come mi habbi a governar circa a *monsignor* d'ormea et suoi homini che *non* voleno obedir, perhò che in questa *contributione* tute le terre dil marchesato li concorreno. Né nisuna vorrà patir *per*

l'altra salvo *per* lor'egual portione. Io, tanto in questo quanto in altro, ove *Vostra Excellentia* si degnarà comandarmi, non mancarò obedirla, cum pregar Dio, Sua *Illustrissima* et *Excellentissima* persona, contenti. Alle cui buona gratie s'humilmente ch'io posso, mi ricomando. Di Ceva, alli III di genaro MDXLII.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo et obedientissimo sugieto e servitor

Iulio Cesare Pallavicino

Mando a *Vostra Excellentia* la copia della patente ottenuta dall'*Illustrissimo Signor* Marchese, nella qualle la vederà le terre che sono assignate insieme con 'l marchesato di Ceva, a fine ché la puossi veder che non li h'è terra dil contado d'ast. Mando parimente la copia della litera scritta a Monsignor de Canelli, *per* la ancora *Vostra* ⟨...⟩ vederà quanto si h'è operato et *perché* mezo. Acertandola che se non s'obteneva talle exemptione da logiamento che questo paese era totalmente distruto. Et visto che *Vostra Excellentia* sempre che mi scrive mi ricomanda li poveri subditi, posposi ogni cossa *per* farli tal beneficio. Essendo certo che quella l'haveria gratto et s'io non l'avisai fu *per* la brevità dil tempo che mi fu assignato dal *mestro* di campo. *per* far tal'effeto, s'io ho mancato in qualche cossa dil debito mio, supplico *Vostra Excellentia* mi perdoni che h'è stato *per* ignorantia et non *per* malitia.

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Ho ricevuto il plico qual h'è piaciuto a *Vostra Eccellentia* di mandarmi, et la ringrazio humilmente della mercede che s'h'è degnata farmi della litera di Monsignor della Trinità, si ancor dell'altra dil *signor* Don Alvaro, qual certo *per*⟨...⟩ da manco travaglio che si può a questo paese e non mancharà d'exequir quanto la si degna comandarmi. Et, *perché* nell'altre mie avisai *Vostra Eccellentia*, come detto *signor* Don Alvaro haveva

fatto levar il campo da Marsaglia et retirar a Mulazano aspettando li doi canoni, qualli erano in strada *per* venir a questa volta. Ho io l'advertisco come hieri essendo gionta detta artellaria, et ritornando queste fantarie spagnole alla volta d'esso luodo di Marsaglia, li soldati che erano dentro qualli erano in numero di cinquanta sette detterno il fuoco a tute le cassine qualle erano intorno la terra, monstrando de voler tenersi e combatar virilmente, perhò subito che videnò detti doi canoni acostarsi al luoco, detti soldati di dentro si partimo vergognosamente, fugendo. *per* il che furno dalli nostri seguitati o maxime da una compagnia d'archabussieri a cavallo qualli li agionseno et li amazono d'essi inimici una dozena et suol ne scampò sei, li altri tutti suon restai pregioni delli nostri, tra qualli hè un capitano, Michel di Savona che stava in Bermie. Altri molti, un caporal gascone et *messer* Cesar de Castellino de Marchesi di [Ceva], qual era bandito *per* la morte datta al *signor* Antonio, suo cugino, come *per* altre mie, più giorni fa ho scritto a Vostra Eccellentia. In modo che detto luoco resta in mane di detto *signor* Don Alvaro et oltra ciò ha riduto all'ubidienza *Cesarea* sti altri luochi, qualli erano dil Marchesato de Saluze, cioè Doliane Belveder, Chivaso, Rudino, ⟨...⟩ che tuti si tenevano *per* francesi et pensa di far altre imprese che [seriano] utile, de qualle secondo desidera alla giornta non mancarò darla aviso a Vostra Eccellentia. Noi qua ancor che inimici dil Mondovì vengano spesso a vedermi et ne minaciano qui. Fin a quest'hora n'han fatto puoco danno che non s'hè perso luoco alchuno dil marchesato.

D'altra parte mando con 'l *presente* ostensor a Vostra Eccellentia e informatione tolte camera del *signor* ⟨...⟩ di Lesegno de questi marchesi *per* l'homicidio perpetrato *per* lui in persona d'un pover homo di Cesegna et perché secondo suono informato questo caso non ho tractato ⟨...⟩ ha pensato, mi pareria fussi meritevole di qualche gratia, qual sta in arbitrio di Vostra Altezza, cui buon voler ⟨...⟩ longo *per* non fastidirla, salvo pregarla a degnarsi comandarmi in ogni sorte ch'io vaglia a farli servitio. Et a suoe buone gratie humilmente più ch'io puosso, me ricomado. Pregando Dio Sua Illustrissima et Eccellentissima persona contenti. Di Ceva, alli III di genaro del LII.

Di Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Humilississimo et ubedientissimo
sugietto et servitore

Illustrissimo signor, il figliolo di *messer* Guliermino de qual *Vostra Eccellentia*, mi scrive da quindeci giorni in qua pare sia stato avisato dalla corte di absentarsi dal marchesato. Et cossì s'hè ritirato cum certi delinquenti cioè far che il castellano e Andrea d'airale, in la <...> luoco sottoposto alla Signoria di Genoa, perhò io mi persuado che atteso l'enorm[ità] di quel homicidio qual fu perpetrato in persona di quel pover gentilhommo et di sua consorte, qualli erano streti parcti dil *presente meser* Gugliermينو. Dil qual homicidiario, detto figliolo fu conscio, quando *Vostra Eccellentia* paressi di far scrivere all'*Illustrissimo Signor* Principe Doria, et alla detta *Signoria* che volessino farmelo rimettere. Lo fariano alla parechia et io proprio andaria *per* tal effeto, secondo meglio paresse a *Vostra Eccellentia*.

d'altra parte mi pareria ancor fussi bene che quella fecessi scrivere al *signor* Don Alvaro che volessi rimetterli il *signor* Cesar di Castellino qual hè stato preso a Marsaglia *per* esser bandito <...> *Eccellentia* che mi accertò non mancaria concederglielo et sopral tutto avertisca a non conceder la confiscatione delle beni di *Monsignor* d'ormea a persona dil mondo, perché come già li ho scritto importaria più di quarantamilla scuti.

XXX

LETTERA SCRITTA DA SAN MARTINO AL DUCA DAL CAPITANO MATTEO PROVANA DE LEINÌ

PROVANA (DI), LEINÌ

Illustrissimo et Excellentissimo Signor io Osservandissimo

Perchè questi iorni pasati *Vostra Eccellenza* mi scrissi il dovessi avertir quanta giente andava *per* la oservatione di questo castello *et* io scrissi ha¹⁹⁸ *Vostra Eccellentia* che ha

¹⁹⁸Cfr.: *a.*

guardar ben detto locho non li podia andar mancho di *numero* di cento homini *et* cossì Vostra *Excellentia* il troverà *per* vero effetto, avendo veduto anchor il *signor* Anthonio Ravaxeda il bisogno dilla gente mi mancava, ordinò alli homini della castellata elletti *per* servitio di Vostra *Excellentia* dovesseno venir vintiquatro *per cum*servation de detto locho, donda non li hano volsuto venir *et* veduto il detto *signor* Anthonio ha ordinato *che* io dovessi crescer de venti homini alle spese loro *et* così ho fatto adesso pare *che* loro abeno abiuto ricorso dal *signor* Tomaso di Valperga, qual mi ha mandato *che* non li dovesse dar alcuna molestia di più del solito ma *che* loro mi dovesseno dar dodese homini ogni notte *per* le guardie *et* *che* Perosa, la qual Vostra *Excellentia* mi scrive non debi molestar debi *contribuir per* ratta, como le altre terre, si ché *Illustrissimo et Excellentissimo Signor* voria pregar quello si degnassi farmi una *gratia* *che* Sua *Excellentia* mi tasassi *per* fin al *numero* de setanta fanti, qualli io avessi ha tener, aben non li anderia mancho di cento *per* poter metter fora, quando li inimici vengano corer *per* farli lasar quello vengano buscar. Pura dichò ha quel *numero* di setanta *che* hè tuto il mancho si possi far senza usir fora ma sol guardar il locho *et* lasar anchor alli homini quanto vol Sua *Excellentia* diano ogni giorno *per* detti soldati *et* se io [preterirò] ha quanto mi comanderà Sua *Excellentia* li ⟨...⟩ subdito *et* buon *servitor* quella mi potrà castigar ma non voria aver affar *cum* tanta giente *perchè* cosse di guerra non voriano tale dilatione, pura farò quanto subdito abi Sua *Excellentia* *perchè* non voglio denigrar al padre qual ha pur finito soi iorni in servitio de quella. Io volia andar da Vostra *Excellentia* umilmente *et* da buon subdito me lli raccomando pregando Nostro *Signor* il contenti *et* prosperi. Da San Martino, alli 4 agosto 1552.

Di Vostra *Excellentia*

Affettionatissimo subdito *et* *servitor*

Matheo de Leinì

LETTERA SCRITTA DA CASALE AL PRINCIPE DI PIEMONTE DAL CAPITANO GIOVANNI BATTISTA OLIVA

OLIVA, GIOVANNI BATTISTA

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Patrone [collandissimo]

Hieri scrissi a *Vostra Eccellenza* il successo del negotio dandoli d' più intentione di essere domani a Vercelli e ci serei stato se non *che* al tardi il *messer* foriero mi scrive le Croce Bianch'¹⁹⁹ essere state nella guarnigioni delli *homini* d'armi et haver'assaliti doi *del signor* [collonello] Mamphredo, andando ⟨. . .⟩ della guarniggioni di detto *signor* e tra li soldati e li *homini* del paese hanno pigliati *questi signori* sono otto gasconi e *questi* doi triste a *Sua Eccellenza* è piacciuto *che* li cavalchi a ne pigle *informatione* con designo *che* li paesani s'impicheno caso si possa e così mi parto a Nizza della Paglia dove sono priggioni e ritornato sarò subito da *Vostra Eccellenza*, alla qual con *reverentia* bascio le virtuose mani. Di Casale, il dì 6 febbraio di 52.

De Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Servitor humile

Giovanni Battista Oliva

XXXII

COPIA DI LETTERA DEL CAPITANO CESAREO FEDERICO SAVELO, GOVERNATORE DI VOLPIANO, SCRITTA AL MASTRO DI CAMPO CESAREO DE MORALES, GOVERNATORE IN IVREA

SAVELO, FEDERICO

Illustre Signor

¹⁹⁹Fa riferimento alla bandiera del Sacro Romano Impero Germanico.

Sendo certo *che Vostra Signoria* havrà piacer d'intender ogni minima cossa che succeda in *servitio* di Sua *Maestà* gli dirò che sendo andato il *signor* Carlo Briago a settimo con forse 300 fanti ben armatti e la compagnia de cavalli di *Francesco* Bernandino. Sono uscito io con li *signori* Ieronimo dela Marra e Sigismondo Gonzaga con forse 500 fanti capati dale *nostre* tre compagnie e la compagnia dil *signor capitano* Dimitrio *et* ritrovando nemici ch'avevano carigato un *numero* de carri de feno gli havemo assaltati e di tal modo combatuto *che* tutti sono andati in rotta, tal che oltre li morti e feriti ne havemo menato qua prigionie tra fanti he cavalli da 150 con l'alfer di *Francesco* Bernandino et sessanta sei para de bovi, oltre ch'ho fatto abrugiar il feno ch'era carigatti *che* di tutto sia laudato il *nostro* Idio [*conservi*]. Da Volpiano, alli VII di *decembre* 1552²⁰⁰.

XXXIII

LETTERA SCRITTA DA CRESENTINO AL DUCA DAL CAPITANO NICOLAO RANZO E DA GIOVANNI BATTISTA BALBIANO, PIETRO GELVISIO E CRISTOFORO GILIO RANZO, NICOLAO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor et patron mio sempre Osservandissimo

La *Excellentia Vostra* stia de bono animo *perché* non se manca eser vigilante et far tutto *quello* conviene *per* il *servitio* di *Vostra Excellentia*. Li *nostri* nemici hano cargato cinque peci de artiglieria su banche non se sa la determinatione anchora de loro, secondo occorerà *Vostra Excellentia* haverà aviso con uno pocho di diligentia. Sono certo *che* se rechupererà Verruga. Loro ne saluteno con bone canonate alla Avemaria, fina *che* una botta di canone ha passato la torre *che* è in megio de la terra et fino al *presente* non ha fatto mal ad alchuno. *Vostra Excellentia* manderà et commenderà *per* humilmente essere debito pregando al *Nostro Signoria* Idio la *conservi* in sanità in Cresentino *che* se io havesse del

²⁰⁰Negli Archivi di stato di Torino si riscontra sotto la lettera «M» in una cartella sotto il nome di De Morales.

bono vino, io canteria la ramacina, alli 12 iullio 1552.

Di Vostra Excellentia

Fidel servitor
capitano Nicolao Ranzo

2°

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor et patron mio sempre Osservandissimo

Si per le litere di *Vostra Eccellenza* a noi directiva [*come con*] quella dil *commissario Cochona*²⁰¹ havemo inteiso quello che desidera e da poi parlato *cum* il *mastro* di campo Biagio e fatto *consideracione sopra* la risposta che lui fa, *come* più amplamente *per* la *lettera* dil detto Cochona vederà, *non per* mancar di exequire soi comandamenti ma *cum* lo zelo che dovemo servir a *Vostra Eccellenza* si sian risolti dar aviso dil tutto e aspetar il suo bon piacer e comandamento, secondo il qual *non* mancaremo vivere e morire e humilmenti la basamo le mani. Da *Crescentino*, il 18 luglo 1552.

Di Vostra Eccellenza Illustra

Humilissimi subditi e servitori
el *capitno* Nicolao Ranzo,
Giovanni Battista Balbiano
Petro Gelvisio
Cristoforo Gilio

2.1.51 1553

I

LETTERE DIRETTE DA MILANO ALLA DUCHESA DA NICOLAO BALBO, GIABERTO PIOSSASCO DI SCALENGHE, ANTONIO DE LARINA, E VALIMBERT
BALBO, NICOLAO

²⁰¹Cfr.: *Cochonato*.

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Metuendissimo

Havendo procurato cum dilligencia apresso gli homini de questa terra che volesseno intertenere li soldati piemontesi che li suono in numero de 60 o circa et satisfarli al solito, maxime *per* obiuare ad ogni inconveniente che podesse accadere, non lassando perho di fornire il fosso et il bastione che suono più che necessari. Et, havendo a questo effetto, più volte fato congregare il conseglo, nel qual io suono intervenuto cum li *signori* vicario et iudice, non si è retrovata forma che la comunità possa suportare l'uno e l'altro carrigo havendoni tanti altri alle spale che è una cossa stupenda, perché assendeno li debiti d'essa comunità oltra 3000 scuti che restano a pagare, secundo ho veduto in parcella, che mi è stata exhibita; et vengano ogni giorno da me tanti creditori *per* haver giusticia et esser pagati che mi ritrovo in gran travaglio, maxime non vedendoli il modo. Tutavolta, o in un modo o in un altro, essi homini de la terra si suono offerti di fare il dito fosso et la fortificatione, purché siano discarrigati de diti soldati piemontesi overo e con intertenerli, purché non habiano il carrigo di dito fosso et fortificatione. Suono molti che hanno opinione ch', removendo Vostra *Excellentia* ditti piemontesi, potria succedere qualche detrimento a Vostra *Excellentia* in questo luochio. Non ho volsuto far resolutione alcuna, anzi, prima dar aviso dil tuto ad essa Vostra *Excellentia*, supplicandola si degni farmi intendere il suo bon piacere, a ciò secundo quello si faccia. Suono stato constreto *per* questo rispetto et *per* dar ordine a molte altre cosse, che suono in mali termini, ritardarmi qua più che non mi credeva far quello mi sarà possibile, maxime in quanto li occorrerà il beneficio di Vostra *Excellentia* la cui presentia saria molto espediente, se non li fuosse altro maior rispetto. De nuovo non se intende altro, salvo quello che *per* il *signor* Pietro de Lignana li sarà stato significato, *per* il che non sarò più proliso. Arrecomandandomi cum total humilitade alla buona gracia de Vostra *Excellentia*, qual Dio *per* gracia sua longamente felicitì. Da Cuneo, alli XIII d'avrile MDLIII.

De Vostra *Excellentia*

Humillissimo subdito et servitore

Nicolao Balbo

II

LETTERA SCRITTA DA MILANO AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA GIROLAMO CROTTO, CONTE DI ROBBIO

CROTTO CONTE DI ROBBIO, GEROLAMO

*Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor
et Padron sempre Osservandissimo*

Ho sempre giudicato ne solo è stato credenza di questo la mia, anzi vera certezza, che essendo *Vostra Eccellenza* valorosissimo anchora fosse giustissimo, perciò che l'uno dipende dal'altro. Le vittorie sono donate da Iddio, il qual *non* ricerca nelli grandi Principi, come *Vostra Eccellenza* alchuna cosa più che la giustizia, onde *per* esser io affezionatissimo servitor di *Vostra Eccellenza* et sapendo che *Vostra Eccellenza* a pieno è informata del atrocissimo tradimento, qual uso Giosepho Caresana nella città di *Vostra Eccellenza* di Vercelli, essendo alpherò dil capitano San Michele, che sotto specie di amicitia, senza alchuna causa, havendo abbracciato con il bascio di Giuda invitato a mangiar seco duoi mei *fratelli*, levatoli dal monastero di *Santa Agata* le diede delle pugnalate. Li amazò. Li tolse le vestimente i puoi se ne fogite, onde piliato le informationi a Vercelli dal ufizio solo *per* animo deliberatissimo *per* homicidi con tradimenti fatti. Fu [bandito] dal stato di *Vostra Eccellenza*, come appare *per* li bandi, quali ho autentici et *per* la atrocità del caso, dal *Eccellentissimo* consiglio de *Milano*, bandito insieme con li complici del stato di *Milano* et dall'*Illustrissimo Signor* Don Fernando dal esercito *Cesareo* et dalli presidi di *Sua Maestà* et *per* me, postegli talia adosso et piaque a *Vostra Eccellenza* *per* sua infinità giustizia in Robio, essendo aragualiaata dil tutto promettermi di *non* perdonar mai al detto Caresana et complici. Hora, giustissimo *signor*, li agenti di detto Caresana vano vociferando haver ottenuto da *Vostra Eccellenza* uno salvocondutto et hano ricercato dal *Illustrissimo Signor* Don Ferrando che ne volesse conceder uno simile, il che

giamai ho voluto credere. Sapendo *Vostra Eccellenza*, come piena, d'ogni giustizia, in uno delitto enorme, che forse il sole mai non vide, il più crudele come veder amazar a tradimento quasi in giesa doi giovenetti, anzi doi a quelli gentilhomini honorati et feudatari di *Sua Maestà* et servitori di *Vostra Eccellenza*, perciò dubitando che forse ad importunate delli agenti del detto Caresana, non fusse stato surreto da *Vostra Eccellenza* il detto salvocondutto. Con questa mia, ho voluto basciar le mani honorate di *Vostra Eccellenza* supplicandola che si degni restar servita, non havendo fato il detto salvocondutto, non farlo et essendo fato revocarlo, *perché* son certo che *Vostra Eccellenza* non vorrà ch'io patisca uno tanto caricho nel honor'et pericol della vitta et che si facci contra la giustizia, cioè che in quella città dove si è fato li homicidi, dove anchora si vede il sangue verde, pubblicamente compaia con la spada bagnata anchora di sangue uno tale homicida senza la remissione delli offesi, quale in eterno non sono *per* farglila et, *perché* intende farsi benevole di *Vostra Eccellenza*, il detto Caresana, sotto pretesto che nella recuperatione di Vercelli habbia servito alla cittadella, sappia *Vostra Eccellenza* che nulla ha fato esso Caresana, ma io non sono già stato salvo che grand'utile alla detta recuperatione che subito feci cinquecento fanti, pagati del mio, fui delli primi ad intrar nella detta cittadella ad esponer le facultati, il sangue et la vitta *per Sua Cesarea Maestà* et *per Vostra Eccellenza*, siccome è notorio et ne fa fede tutto il mondo. Perciò non desidero altro da *Vostra Eccellenza*, salvo che quella se degni havermi nel numero de suoi minimi servitori et ordinar, essendo fatto il detto salvocondutto sii revocato, acciò che l'omnipotente è giusto Iddio habbi sempre a donar a *Vostra Eccellenza* gloriosissime vittorie et quanto desia et che non paiia che li servitori di *Vostra Eccellenza* et di *Sua Maestà* contra la giustizia et mente di *Vostra Eccellenza* siano aggravati massime che il sudetto Caresana ha offeso *Sua Maestà*, *perché*, essendo al stipendio di *Sua Maestà* con le arme dattoli *per* combattere contra nemici, ha usato in dar la morte a quelli miserandi gentilhuomini et martiri. Il sangue delli quali crida dallo cielo et spera *per* la giustizia di *Vostra Eccellenza* presto esser indicato et così a *Vostra Eccellenza*, supplicandola se degni havermi nel numero de suoi minimi

servitori, basciandoli humilmente le valerosissime mani et pregando *Nostro Signor* doni a *Vostra Eccellenza*, quanto desia mi ricomando. Di *Milano*, il XVIII marzo MDLIII.
Di Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Afetionatissimo servitoro
Girolamo Crotto

III

**LETTERE DI CERTO ROGERIO AL SIGNOR TROIANO, VIMERCATO A TORINO.
NOTIZIE SUL SUO VIAGGIO PER FERRARA, RAVENNA ED OLTRE.
DEMERITANO, ROGERIO**

Molto *Magnifico Patron* ⟨...⟩

Per la gratia dil *Signor Dio*, questa matina sonno tornati in Pavia sani et monsignor sea benenissimo et allegro. Piacendo *Signor Idio* de matina partiremo al *nostro* viaggio. Avemo trovato una barcha fin a Ferrara et ⟨...⟩ ne piglaremo una altra fin a Ravena et così continueremo.

Et mandamo ⟨...⟩ li quali stanno benissimo, come quello dil *messer Refinato* et *messer Baltisarro* et andarano domane di sera a dormire al castello di Sant Pedro et l'altre di apresso vanno desinare a Montiglio et dormire a Chastedron el de là venerano a casa. Et non essendo questa *per* altro alla bona gratia di *Vostra Signoria* di cuore me ⟨...⟩ ricomando et *Nostro Signor Idio* conservi in l'*augumento* vita. Di Pavia, alli 13 septembrio 1553.

Vostre servitore sopra sudicto et affectionato
Rogerio Demeatano

IV

LETTERE DIRETTE DA NIZZA AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA STEFANO DORIA, COLLONELLO DI SUA MAESTÀ CESAREA, ADDETTO ALLA CONSERVAZIONE E FORTIFICAZIONE DELLA CITTÀ E VICARIA DI NIZZA, IL 17 LUGLIO 1553

DORIA, STEFANO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Patron mio Osservandissimo

Mi ha tanto afflitto la morte dell'*Eccellentissimo Signor* Duca ⟨...⟩ me quanto io sapessi o potessi giamai esprimere, sì *per* l'estremo dispiacere et affittione che son certo *Vostra Eccellenza* sentirà della perdita di così honoratissimo et *Eccellentissimo presidente*, come *per* quella che parimente in me sento di tanto mio *sginore* et *patrone*, da cui pochi giorni sono essend'io andato a basciar le mani di *Sua Eccellenza* havea ricevuto molto carezze et favori et insieme ne sperava tutto di bene, però essendo necessario conformarsi in ogni cosa con il bon voler di *Nostro Signor* Dio, non dubito che *Vostra Eccellenza* prudentissima et bon cristiano debba così fare et che, havendo risguardo alla legge di natura et alla matura età diquel *signor*, quieterà l'animo suo dando luogo alla ragione et porgerà, perciò a se stessa di quei più saggi conforti che da altri le potessero essere in alcun tempo dati, vivendo allegramente et con salute, con la quale *Vostra Eccellenza* consolerà in tanta tristezza tutti i suoi *servitori* et vassalli, de quali resta hora assoluto Principe et *signore* et che tanto in quella. non sminuendo punto della solita fedeltà, sperano et confidano che loro debba essere sempre tale, così preghiamo la *Maestà* di Dio che l'anima della felicissima ⟨...⟩ del *signor* suo *padre* piaccia riponere nell'alta gloria sua, conforme ai meriti delle *eccellentissime* sue virtude et a *Vostra Eccellenza* conceda lunga vita con prosperi et felicissimi successi in accrescimento de suoi stati et di perpetuo honore.

Di me non so altro che poterli dire, se non che come in me sento esser infinita la servitù che le porto et porterò, mentre ch'io viva come a mio singolar padrone che le tengo, così bramo di poterla in molte occasioni servire, però non potendo *per* hora in altre. *Vostra Eccellenza* resti almeno sicura et con l'animo riposato, che in questo della

conservatione della sua città et paese, dove è stata servita di sua mano collocarmi, vi havrò quella cura et dilligenza che conviene al servizio di quella et all'honor mio, et con la vita et quanto tengo, venendo l'occasione spero *Vostra Eccellenza* conoscerà sempre più *per* gli effetti, qual amorevole *servitore* tiene in me, et perciò non voglio soggiunger altro, poiché parimente di quello ho fin qui fatto, sì *per* la fortificatione della città, come nel haver sostentato questi soldati sei o sette mesi senza paga a costo delle spalle mie come tuttavia sostento con impeganarmi ogn'hora più et lor denari a interessi havrò a caro *Vostra Eccellenza* lo intenda da altri, che *per* esser cose che potrebono *per* aventura tornar in mia laude, non mi è lecito più largamente dirle, però ogni spesa do *per* bene impleata in servizio di quella, la *quale* spero non debba trovarsi manco ingannata *per* l'avenire di quanto so che mi fa *gratia* promettersi della divolta et amorevole servitù mia. Ma perché la tardanza delle paghe va sempre più perseverando et io con pochissimo modo, anzi restando mendico si può dire, *per* essermi horamai consumato in detti interessi et altre spese. Non posso et molto meno quanto più anderò innanzi a questo potrò con tanta dilatione intrattenere li soldati in modo alcuno, *per* il che suplico *Vostra Eccellenza* si degni suplicar a *Sua Maestà* che resti servita *per* sue lettere espressamente ordinar al signor Don Ferrando che di questo presidio voglia tener particolar cura et ricordo, facendolo pagare senz'alcuna eccettione a suoi debiti tempi atteso l'impossibilità mia, come ho detto da poterli intrattenere senza le loro paghe et massime che qui non si vive come in altri luoghi si usa a discrettione, né dalla città hanno che le case vuote, né d'altra cosa alcuna picciola o grande si possono *per* il viver loro aprovecchiare che del denaro ch'io li presto nella tardanza delle dette paghe, che così *Vostra Eccellenza* farà a llei servizio favore alle cose sue, et a me particolar mercede et *gratia*, che resti ben servita et *per* i rispetti a me toccanti come sopra ho detto.

Altro non mi resta che dirle, se non che *Monsignor* de Chialant suo luocotenente ha ordinato al signor Gran Priore et al governatore di qui, che a nome di *Vostra Eccellenza* si facciano in mano loro giurar nova fideltà dalla città et terre del paese, il che è stato ben

fatto *per* seguir il costume solito in tal caso, benché nel resto *per* sicurezza della detta²⁰² fedeltà poco necessario, perché prometto a *Vostra Eccellenza* et di ciò, come *quello*, che l'ho visto et trattato le ne faccio amplo testimonio che i vassalli suoi di questa parte sono a quella tanto affettionati, anzi suiscenatissimamente devoti, che più vassalli a Principe *del* mondo non credo potessero essere, *siccome* hanno fin qui mostrato effetti d'interno amore verso il suo *servizio* et un'animo sì intiero di fede et perseveranza che maggiore non si potrebbe desiderare, scrivendo a me nel resto detto Monsignore che, dandone di ciò la cura alli detti *signor* Priore et *governatore* che si fa senza pregiudicio dell'autorità che tengo nelle cose della guerra et, benché a me paia che anch'io ci dovessi intravenire non meno essendo io qui ministro di *Vostra Eccellenza* che di *Sua Maestà* niente di manco io non ne ho detto altro, che purché si faccia il *servizio* di quella io sono di questo molto ben contento et sodisfatto. Alla quale piacendo di farmi rinovar le patenti della detta autorità et carico che s'è *degnata* darmi, potrà fare come meglio sarà servita, che io altro non dico ne le chieggio, ma tutto rimetto alla volontà et bona *gratia* di *Vostra Eccellenza*, alla quale humilmente bascio le mani. Da Nizza, li XXIII di agosto MDLIII.

Delle nove che da queste bande intendo mi pare aviso a *Vostra Eccellenza* et sono che *per* relatione di un mio venuto poco fa da Marseglia, mi vien fatto a sapere come in quella città giunse venere passato alli XVIII sopra un bergantino, un controlore che venea dall'armata turchesca che si trova in l'Elba con disegno di espugnar le fortezze di Portoferraro, il *quale* ha dato molta pressa che le galere che si trovano in *quel* porto, cioè di Marsiglia, si mettano ad ordine et che con ogni prestezza portino alla dett'armata. Tutta la possibile provisione de biscotti et che poi il dì seguente si partì *per* le poste *per* la corte del re, lasciando che già mettevano mano ad apprestar dette galere, ma *per* quanto ha riferito detto mio che viene benissimo informato di *quanto* in *questo* apparecchio possono fare, dice che de XII *galere* che là sono, non se ne possono servire de più de V o VI et che *queste* spalmavano con diligenza et mettevano ad ordine *per* dover ad ogni modo partire

²⁰²In manoscritto: *detta detta*.

con detta provisione hieri overo hoggi, che parimente fanno tuttavia grande apparecchio d'altri biscotti, ne si sa anchora a che effetto. È vero che questa sera ho poi *per lettere* di Genoa inteso che dett'armata si sia partita da *quelle* parti de l'Elba et di Piombino, dove non havendo potuto far frutto importante che di brusar alcuni casali et prendere *qualche* anime, forse pensa a nuovo altro disegno di quanto intenderò più oltra. Ne darò avviso a *Vostra Eccellenza* et al *signor* suo luocotenente.

L'indisposition che ho in una mano causa che la littera e scritta da il mio secretario et perché in essa vien scritto la volontà mia, non sogiongerò altro se non refermarli che io non ho desiderio maggior che di servirla et farla certa che io la servo *per amore* et non *per inte rese* piaccia a *Nostro Signor Dio* si offerisca l'occasione che li effetti ne faranno fede.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Humilissimo servitore, che li basia le mani

Stefano Doria

V

FERRERO-FIESCO, FILIBERTO

Illustrissimo et Excellentissimo Monsignor mio

Sua Altezza già serà stata avertita *per* una altra mia indirizata *per* una posta a Millano al corero ordinario dil suceso di Vercelli che fu il sabato pasata, ali discioto di questo [la] matina circha ale dodici hore. *Et* ⟨. . .⟩ la nova in [Monferrato], che in una hora di notte ⟨. . .⟩ l'hebe quella notte medesima fu expedita he promette a Sua Alteza, se non aprisse gli occhi a talle governo che si ritroverà un giorno fori, di quel poccho stado che possede, perché di qua non si attende se non a rapine *et* impone li franchi dil povero, ⟨. . .⟩ di soi sogetti *et* li afari di Sua Alteza sono passati *et* passano, come da altri più a pieno ne debe esser informata. Testimonio *per* la guarda roba et gioie herano nel castello de Vercelli

che lhor fu aperto la porta senza li fosse ricerchato le chique he *solum* quatro homini ch'avessino fatto il debito suo ala mira di quel portello, dove ⟨...⟩, come ben sa Sua Altezza. Horasì fori d'una tanta perdita he purché li sappiano scrivere qualche inventionione triste *per* coprire loro robarie *et* difetti, come si facea *per* il pasato. Ad alchuni basta *et per* il debito mio di fideltà che li porto he che mai fui adulatore al servitio di alchun principe ch'abi servito se Sua Altezza, non discerne la mala servitù da la bona he di chi lo serve fidelmente *et* mette dil suo da chi lo diserne apresso Dio che tutto rege. He li fa perder quela affectione antichissima di tutti soi humilli sugetti *per* lhor tirania se ne ritroverà Sua Altezza mal soddisfatto. Il giorno seguente che fu il dominica veduto *che* monsignor il marchis, mio cugino hera restato pregione he dubitandomi che la perdita di Vercelli non menasse San Germano, Ivrea *che*, poi, *ha* presso li ⟨...⟩ questa valata mi transportai subito a Gaglianico *et* feci domandar il podestà di Sua Alteza in Biella, aciò si mettesino in arme con il mandamento, qual fa assai bon numero di soldati *per* poter socorere Ivrea *et* San Germano bisognando, veduto il pocho presidio l'hera dentro. Il galant'homo promise di farlo, poi mi piantò, fuggendosi in Ivrea, come ben sa il *signor* meistro di campo Morales. Quel concoreva mecho al servitio di Sua Maiestà *et* Altezza, essendo un gentil spirto al suo governo he *per* non tediare più Sua Altezza, mi referirò al sopra più *che* li dua il presente mandato da Madama la Marchiasa che serà il fin di la presente apresso di averli humilmente baciato la mano *et* pregato Idio ⟨...⟩. Datta in Issogne, ali XXIII dil mese di *novembre* dil LIII.

Di Vostra Altezza

Humillissimo *et* fidelissimo sugetto *et* servitor

Philibertus Ferrero Fiescus

VI

MONTEBELLO, CARLO

1°

Illustrissimo et Excellentissimo unico mio Signor

Havendo notitia dil star male dil *signor* Luis de Cencil, recordandomi che un'altra volta pregai *Vostra Alteza*, venendo il caso che morise <...> degnasse dar al *signor* di Lucerna la granda potestaria di Cherascho mi ha parso <...> a *Vostra Alteza* che so a memoria di <...> fidelemente lo serve, como vedo *per* la *lettera* ultima receputa di *Vostra Alteza* data in Brucelles, alli 13 di febraro, di la quale spetto l'ordine che <...> essa me improvviso venendo in fede, qual certo mi sustenta con le opere che io fatto di core, cinzero²⁰³ <...> le tengo *per* instificade più grande *per* la fede total che *ho* in *Vostra Alteza*, alla qual sua *lettera* no mi stenderò *per* adesso dire di più <...> recomandarli aver in memoria *monsignor* di Lucerna che so che questo è niente a quanto mi penso che sia l'animo di *Vostra Alteza*, risoluto pretendendose d'esser sempre in bona gratia di *Vostra Alteza*, come la rason il vole che sia esso *monsignor* di Lucerna.

Aviso *Vostra Alteza* che la sententia sia data contra Hernando de la Parra ch'era contador di la compagnia che più non fusse contador ni in essa accettato *per* huomo d'arme non dato adviso dil caso successo *per* il tesorero Rebuffo. *Vostra Alteza* ordinarà quello sarà lo bon piacere suo. Doi altri huomini d'arme sono anche casso: l'uno chimato Allonso Fighero, l'altro Andreas de Luna, li cavalli e le arme confiscati delli doi <...> del contador e Allonso Fighero. Tutto l'ho fatto *per* mantener l'authorità di *Vostra* a me data, pronontiato *per* l'auditore di *Vostra Alteza* le cose si sono fatte *per* <...> di quello vien confiscato *Vostra Altezza* non le faccia gratia nissuna, se vengeno da le e si o farò qualche gratia inanti la risposta che *Vostra Alteza* la supplico tener ben fatto quanto hio ne farò e se la me trova ch'e hio farò cossa *per* passion e non *per* rason. Alhora la supplico tener il mio servizio *per* mille un'altra causa, che *per* mia bontà <...> *per* obedir a quanto altre volte *Vostra Alteza* mi comesse, lassarò di darlene conto spectando quante ordinarano li auditori dal campo, alli qualli il *signor* Don Ferrante mi ha remisso commettermi in litigio uno primato soldato in barba. *Ho* patito e patirò ogni cossa poi *Vostra Altezza* me

²⁰³Cfr.: *sincero*.

manda che o habia patiencia spettando de le qualche conforto *per* littere soe con li effecti sequenti apresso finischo con tutta quella humilitad che io posso, recomandandomi con la bona gracia di *Vostra Alteza*, alla qualla Dio ⟨...⟩ ogni suo desiderio. Da Vercelli, alli 29 di marzo 1553.

Di *Vostra Altezza*

Humilissimo subdito et servitor

Charlo Montebelo

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Alli giorni passati scrissi a *Vostra Alteza* dil fato di monsignor di Luserna *per* la gran podestaria de Chirasco, ma da puoi il *signor* de Carrei s'hè rehavuto bene, e di più come *per* sentencia data *per* l'auditor di *Vostra Altezza* erano espediti dalla compagnia Andreas de Luna et il contador Hernando della Parra et Allonso Fighero contra i quali doi s'haveva confiscato l'arme e cavalli, dil che son stato instantissimamente pregato e sollicitato d'usarli ogni rispetto et Andreas de Luna dal *Reverendissimo* Cardinal ⟨...⟩ de restituirle la piazza, non sendo in tanta pena quanto gl'altri quali hano supplicato al *signor* Ducca, qual s'è iscusato tal cossa non [pertiner] ma ch'appertiene a *Vostra Altezza*, perhò gl'haveva comendati quanto saria puossibile.

Quanto ad Allonso Fighero m'ha comandato che li dovesse restituir l'arme et un delli cavalli, acciò se puossesse remettersi in una compagnia de cavalli ligure *per* un mese ho circa et che *Vostra Altezza* mi scriveria una soa a richiesta di Soa *Eccellenza*, *per* la qual mi comandaria ch'io il dovesse restituirlo alla piazza sia si *per* esser buon soldato e valente et haver buon animo di servirla, come anche *per* essersi messo alla misericordia soa e mia nel luogo ch'io tengo con tanta humiltà che sfordia ad esserli perdonato qualonque fallo et che cossì facendo se conservava l'honor e reputacion dil grado, qual m'ha dato.

Quanto al *contador per* esser lui auctor d'ogni mal successo et il caso grave ed importanza che *non* sol questo, ma più aspero castigo meritarebe. Paremi che si mancharia al honor e reputacion del'auctorità soa, se li si perdonasse, più presto averia perder il luogo che m'ha dato che *per* raggione *non* sii castigato et eseguita la sententia *per* suoi mali depertamenti, ni già pensi *Vostra Altezza* che *per* passion ni *per* alto stimolo, salvo spinto dal'honor et *per* mantenere l'auctorità soa io il faccia, che maggior rigor più presto²⁰⁴ che gracia meritaria, perhò circa questo la supplicarò restar servita contentarsi di quanto farò e metterò in esequuione, che ove bisognara usar clemenza e gracia et ove giusticia *non* mancharò a farlo, perhò [sonomi] *sempre* remesso a quanto giusticia convenga e da-puoi che l'auditor, l'ha sententiato *non* puosso far salvo quel che vole giusticia. D'altra parte *quando* eravamo nella campagna de Benne fu assentato ⟨...⟩ de Previs *per* homo d'arme, qual *per* haver esercitato vil esercizio, come di calciolaio, la mi comesse dovesse licenciarlo e volendo eseguir quanto mi haveva comesso. Il servano de racioni pregoni *per* honor suo lo rettenese alla piazza *per* un mese, che tra questo meggio procurarebesi d'una altra, et havendolo rettenuto *qualque* tempo l'ho [licentiato], dopo la qual ha recorso dal *signor* Don Ferrante, qual n'ha remesso in causa innanti gl'auditori dil esercito ove bisogna giustificcar che me lo commesse. Per questo, supplicarola se degni *per* mia giustificacione con una soa a detti auditori che tal licenza fu *per* ordine et comission soa.

Stava aspetando alchuna buona nuova quanto *per* la compagnia, come anchor *per* me, perhò ho inteso d' alchuni che monsignor de Nerieu ha detto che *per* ordine di *Vostra Altezza* io andaria et ressider da quella et che lui restaria al mio luogo al governo de questa compagnia.

Quant'al andar e star appresso di *Vostra Altezza* maggior piacer e contentezza *non* puotria haver n'altro più desiderio di questo, perché *non* puosso manchar a quanto la si degnarà comandarmi pur ch'habbi il modo de puosservi star et intertenermi appresso di quella, qual so che *non* mi mancharà, sicome ho *sempre* havuto in lei intiera fede, *non*

²⁰⁴In manoscritto: *prosto*.

di meno la supplico che cossì sia et sendo l'alferes persona più propicia a tal governo et esperta è muolto sufficiente non sol al governo di questa compagnia, ma d'un stato che muolto gl'apertenerebe la supplicarò che lui resti a quest'et al suo ufficio ch'ad ambi doi supplica nel luogo mio e suo deputati *per Vostra Altezza*, qual degnandosi discorrere sopra questo penso trovarà ch'io non m'allontano da le giusta e raggion *per* l'honor et conservacion della compagnia et *per* esserli giunsi assai gente d'arme et bisognando se ne haveria a Siena de quelli dil regno, son perhò di quest'aviso e supplicarola che dapuoi che *Vostra Altezza* resta ivi general, sicome se dice qua, facesse ogni dilligenza de ritirarla appresso di se, perché saria servizio di Soa *Maestà* e di *Vostra Altezza* et molto honor, oltre che la compagnia, altro non desidera che di servirla appresso lei ritrovandosi [*quivi*] mal trattata, perhò circa ciò ne farà e si degnarà anche comandarmi il suo buon piacer, aspetando anche d'haver nuove da quella, secondo la s'è dignata scrivervi *per* le soe ultime. Humilmente quanto più puosso recomandandomi alla buona gracia soa, pregando *Nostro Signor* che Soa Persona *Illustrissima* con li stati soi prosperi et asalti, come desslera. Da Vercelli, V d'aprile 1553.

Di *Vostra Altezza*

Humilissimo subdito e servitor

Charlo Montebelo

3°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Con l'altra mia che pur va con questa scrissi a *Vostra Altezza* che più difussamento li scriveria al mio retorno di quanto haveria operato verso l'Eccellenza dil *Ssignor* Don Ferrante, il qual s'è risolto, che io mi parta da qua fra quatro o cinque giorni con la compagnia e che puoi che la città non puosseva pagar la mesata anticipata che io mi contentasse dil pagamento insine al giorno di mia partita et che gionto ch'io fosse al campo mi provvederebe.

D'altra via che dalla Soa, ho inteso che andaremo primamente espugnar Valfenera *per* aprir il passo et *per* puosser far qualche altra buona cossa. Dio voglia che facciamo tanto che puossiamo invernar *sopra* quello de nemici. Io andarò *con* la compagnia al campo et ivi starò *con* essa insino ch'habbi <...> da *Vostra Altezza* se debbo star o vero redurmi qua *con* 'l *signor* Marechial nel consiglio e ben ch'io vagli puocco, perhò qua et apresso *Vostra Altezza* l'ha de bisogno di persone che con il saper la servino fedelmente, lassando ogni cossa a parte, salvo il servizio de Dio e di *Vostra Altezza*. Hora la mi spenda, come li piacerà che, come ho scritto più volte, *non* son nato *appresso* a Dio solo *per* servirla, ben dicco questo che muolte cosse, veddo andar più fredde che *non* conviene al auctorità di *Vostra Altezza*. Io mi reservo a scrivere la particolarità, quando ne vederò più ferma chiarezza. L'altro giorno passando *per* <...> fui in colloquio *con* 'l <...> et recordandosi ch'altre volte il *signor* vescove d'Avosta, l'haveva praticato a volersi retirar al servizio di *Vostra altezza*, offerendoli un governo nelli stati suoi o vero buon trattamento appresso la persona di *Vostra Altezza* et perché determina totalmente ritirarsi da detta servitù, venendoli presentati muolti buon partiti come mi ha fatto vedere *per* letere, memorato di quanto li disse il detto vescovo et anche che lui et casa soa hano sugieccione et debito a *Vostra Altezza* ha volsuto prima preferirli soa servitù se li sarà grata o qua, o vero *appresso* soa persona, degnandosi tenermi conto che lui ha havuto muolti careghi e manegi et è muolto soferente *per* ben guidarseli, è muolto parentato in Napoli, Lombardia et Genoa et è huomo di gran sequito, l'*Altezza Vostra* li farà consideracione et se degnarà respondermi. Io saria de parere che lo ritirasse et *non* le permettesse andar in altro servizio. Mi muove a questo esser di tal parere, che io <...> ovvero puocho ne mancho, lui ha grandissimo <...>²⁰⁵ et venendo che *Vostra Altezza* lo <...>, qual sarà tempo che *Vostra Altezza* <...> lo troverà ch'el mio parer *non* sarà, farei de proposito e tanto come io potrò intender circa ciò la mente di *Vostra Altezza* lo saperò meglo come intrar in pratica di <...>²⁰⁶ se lui vederà la mente di *Vostra Altezza* <...> in questa città et

²⁰⁵Periodo scritto nel manoscritto in codice.

²⁰⁶Periodo scritto nel manoscritto in codice.

il mancho che *Vostra Altezza* puotrebe *per* lui far sarebe offerirli un cento scudi il mese duranti questi travagli e guerre, che quando sarà in reposi nelle stati soi, non chiamarà, salvo la gracia soa et dispenderà dil suo in servizio di *Vostra Altezza* non sarò più prolisso in questa materia, aspetandomi breve respuosta con quella ⟨. . .⟩²⁰⁷ che *per* me sappi chi vogli suono ubbligato alla sugeccion et servitù di *Vostra Altezza*, alla qual con tuta humiltà racomandandomi, *pregarò Nostro Signor* che Soa Persona *Illustrissima et Eccellentissima* con soi stati *conservi* e prosperi come desidera. Da Vercelli, alli 18 d'octobrio del LIII.

Di *Vostra Altezza*

Humilissimo subdito e servitor

Charlo de Montebelo

4°

Illustrissimo et Eccellentissimo, unico mio *Signor*

Più giorni fa mandai a *Vostra Altezza* una littera dilla *comunità* d'asti, duove li era dentro la rosa dilla puodestaria et il *signor* abbatte Lardet et io supplicassemo *Vostra Altezza* si degnasse far elleger il *signor* Iosepho Cusano *per* podestà e in mezo delle littere nostre si li messe detta littera con la rosa *per* farle tenir più sigure, in mane di *Vostra Altezza*. Non so chi habbia tolto tal presumptione di cavar la rosa di dentro detta litera, sich', havendo aviso no haverla *Vostra Altezza* receputa, mandando adesso quelli d'asti con littere dil *signor* Conte de Maximo detta rosa, supplicarò l'Altezza Vostra se degni dar detto officio a esso *signor* Ioseph persona ben merita tanto e più forse che nesiuno delli altri nominati in essa rosa, di ciò non sarò più proliso a *Vostra Altezza*. D'altra parte in la compagnia de huomini d'arme di l'Alteza Vostra non li manca più che 3 piazze che non siino tutte compite ben in ordine ben a cavalo e mal pagate he peggio tractate. Puoi che di nuovo mi hanno remandato li vinti huomini d'arme a Casalmaggior i 20 migla lontani di qua, duove vorrei supplicar *Vostra Altezza* se degnasse far scriver una

²⁰⁷Periodo scritto nel manoscritto in codice.

buona littera al *Eccellentissimo Signor* inbasciator Figaroa *et* al *Signor* Principe d'Ascoli che non mi volesseno allontanar tanto detti huomini d'arme e quelli che deveno star sopra lo stato di Millano stessero qui vicini, come saria Palestro Robbio e con Fienza, acciò possi havere apresso *per* il servizio e *per* morigerarli e *per* l'ufficio a chi *Vostra Altezza* la rimesso, più *Vostra Altezza* se degnerà far scriver una sua caldidissima al *signor* Conte di Maximo che non vogli mancar, in qual si vogli modo di far che sia pagata *per* il numero de quelli che ci sonno e quelli accrescerò *per* finir di compirla una volta. Altrimenti si queste duoe cosse che la richiedo non si fanno non son come farò *per* il mancato delle paghe e *per* la lontananza delle ⟨...⟩, duove me li mettano e più come già n'ho dato aviso a *Vostra Altezza* se posibil fosse saria neccessario Sua Maestà facesse pagar questa compagnia dalla camera e non delli stati di *Vostra Altezza*, perhò *si* degnerà ordinar quello li parirà adesso che tuto intende e commandarmi il suo buon piacer e tenermi in sua bona gracia, alla qual il *signor* alfier con tuti questi cavagleri se li *raccomandano* e io con tuta la humiltà che puosso e devo, pregando l'Altissimo Sua Illustrissima *et* *Eccellentissima* persona *et* stati conservi, prosperi *et* exalti. Da Vercelli, alli IX di zugno MDXLIII.

Di Vostra Altezza

Humillissimo subdito *et* servitor

Charlo Montebello

5°

A *Vostra Alteza* humilmente

La supplico con tutta humiltà favorirme con far che Soa Magestà scriva una bona lettera al *signor* Don Ferrante che non permetta in conto alcuno che Madama la grande consorte del *signor* Galiaz Saint Severino ch'era grand scuder di Franza, la qual dapoi la batailla di Pavia, resto vidua et è tanto suo l'hano passato resto prima d'uno suo nepote *per* servitio di Soa Magestà, al qual Ducca Octavio in Parma li fece tallare la testa e se chiamava el conte De Sala or *signor* *per* abbreviarla questa è amicha di mia consorte et è

sorella della *signora* Benedetta e essa predetta mia amicha è stata sequita *per* il *signor* Iohan *Francesco* Sant Severino che lui fareva relaxar monsignor Dandellot ⟨...⟩ che lui retornarebbe in pregon sottoponendossi di fare l'uno delli doi, la sottomissione fu di dar uno suo figlolo in hostagio e di pagare scuti 15 millia, manchando a l'uno delli doi, il figlolo è stato dato *per* hostagio il *signor* Iohan *Francesco*, suo padre, andò alla corte di Soa Magestà con *lettere* di favor di *Vostra Altezza* che li fece l'ano passato in Cervere non obstante questo non *ha* possuto tenir la relaxion di monsignor Dandellot.

Di più Soa Magestà li comesse che non si tornasse constituer in pregon, siché adesso se procura *contra* de certi gentilhomini ferraresi ch'erano stati la prima ⟨...⟩ e mia amicha sequita poi di relevarla. Il Ducca di Ferrara [sino] adesso se intertenuto di non lassar fare execution *contra* delle segurtà. Adesso pare che *consenta* che siamo molestati. Temo che molestandole, il *signor* Don Ferrante non dacesse ⟨...⟩ a che fusse molestata la detta *signora* mia amicha e visto che Soa Magestà *ha* comesso al detto *signor* Iohan *Francesco* che non tornarese in pregione e che a essa mia comunità il re li *ha* tolto mille scuti ⟨...⟩ in Franza *per* la dotte dil suo marito e ch'el Ducca Octavio li *ha* preso tutti li ben che haveva in Parma che non erano pochi, visto anche che le non *ha* bene nissuno salvo in su ⟨...⟩ dominio di Soa Magestà. *Per* tanto ⟨...⟩ *per* mezo di *Vostra Altezza* che si scrivesse al *signor* Don Ferrante ou da monsignor D'Arras *per* parte di Soa Magestà che non permettesse in conto alcuno che fusse fatto executione *contra* essa madame la granda Saint Severina mia amicha a causa delle cause sopradette tanto suplico a *Vostra Altezza* con tutta quella humilliatà e amor che supplicar la posso, me faci gratia di favorir essa *Signora* mia amicha, che oltra le lo merita. Io lo tenerò più a favor che si fosse *per* me medesimo e *Vostra Altezza* creda che non lo in loco di amicha ma che la tengo *per* vera madre. *Per* tale la *recomando* di novo a *Vostra Altezza*, la qual me *perdonerà* se io piglo presumptione di dispensarme di le di tanto favorendomi in questo, oltra ch'io sono subdito e servitor di *Vostra Altezza*, io li restarò schiavo.

Al medemo servo di *Vostra Alteza*

Charlo de Montebelo

VII

LETTERA SCRITTA DA CASSALE AL DUCA DA PIANTANIDO PIETRO, CAPITANO AL SERVIZIO DI SPAGANA

PIANTANIDO, PIETRO²⁰⁸

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Patron mio, Osservandissimo sempre

Io ho visto *quanto Vostra Eccellenza mi ha scritto et a bocca mi ha detto il suo gentilhomo* circa a gl'omini de Mortiengho. *Vostra Eccellenza* saprà che mi hano voluto amazar mio *fratello* proprio *et* sasinatto a la strada un servitor *et* toltolli una valiggia con certe robbe dentro, con molte parolle brutte. Non dimeno ancor che mi *persuada* aver ragione, voglio aver il torto, se così giudicca un tanto prencippe come è l'*Eccellenza Vostra*, ala cui sono affetionatissimo com'a Dio et serò sempre.

Circa il far restituir le robbe ne ho fatto restituir una gran parte *et* non mancarò de ogni diligentia *per* far cosa che Sua *Eccellenza* resti soddisfatta *et* se *Vostra Eccellenza* si fosse alteratta d'animo contra di me *per* causa mia, la priego a *perdonarmi, perché* gli voglio esser servitor sempre, ben è vero che l'*Eccellenza Vostra* troverà al lungo che non harò tutto il torto.

Circa quelli doi che hano tolto d' quelle robbe, l'uno si dimanda Antoniotto da Quinto, detto il Moretto, con un suo compagno ch'è d' Val Arboitto quel d' Quinto saprà il nome del altro d' Val Arboitto.

Circa a Capelletto d' Cravacor cercarò d' far d' modo che l'*Eccellenza Vostra* resti a pieno soddisfatta *et* d' questo che la lo creda *perché* non desidero altro io voria bene che fosse toccatto a un altro a far questo uffitio d' condur gente sopra il paese di *Vostra Eccellenza, perché* voria più presto aver autto la febre che proceder in questo che se

²⁰⁸Negli archivi la paternità di questa lettera viene messa in dubbio.

fosse un Santo Francesco non si può far che la gente *et* popoli non si dolgano agiudar gente non pagatta. Non restarà già da me che non sollicita d' l' *Illustrissimo Signore* Don Ferrante che mi ne levi insieme con la gente, basta ch' in quello mancarò nel scriver il presente *gentilhomo* suplirà a boca, *perché* egli sa *quanto* tempo e che con l' animo gli son *servittore ancorché* non mi sia mai natto occasione d' far certo *Vostra Eccellentia* d' la mia divotione, alla cui buona gratia bagiandoli le honoratte mani. *Nostro Signore* conservi Sua *Persona Illustrissima*, come meglio desidera. Da Cassalle, ali XXVIII febraro dil LIII.
Di Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Ser vitor certissimo et affetionatissimo

Pietro Piantanido

VIII

RIVIERE, DIOT SALVI

1°

Illustrissimo Eccellentissimo Signoria Duca

Ricevetti la di *Vostra Altezza* con la per ⟨. . .⟩ d'Asti al quale feci *presentare* et ne ha risposto quando *harà* el comodo farà pagare li *scuti* Cinquecento *che* quella hordina impero fino al *presente* non se ne ha altro ne ho parlato al *signor* collonello dell'Isola, quale chiaramente ne ha risposto non pensi haver'un soldo *perché* intende prima pagare se medesimo come ragione porta, però se quella mi vorrà fare pagare detta somma si dengnerà²⁰⁹ farne dare miglore hordine soggiugnendo *che* tal quantità m'agiuta molto pocho né me ha bisogno, ne quali di *presente* mi trovo, però se quella harà pensato a ⟨. . .⟩ mia *sicome* ne viene scripto mi sarà grato e molto a proposito et sopra el bono animo che mostra avere verso di me *per* detta sua mi riposo *che* ad Dio piacca concederli *gratia* *che* possa con le hopere adempiere sua bona volontà.

²⁰⁹Cfr.: *degnerà*.

Quanto alle ⟨. . .⟩ giornalmente si n'aspendendo et pocho frutto se ne dava, *sicome* dal *signor* Abbate, Sua Altezza porrà intendere e tutto dipende *che* questi principali fanno troppe dificultà²¹⁰ però visto la mente di *Vostra Altezza* si userà ongni²¹¹ rigore, né più *per* questa aspetto con *desiderio* qualche bono hordine *per* posser'aderezzare meglo le mie cose et possere di novo fare cosa grata *che* altro non disidero, salvo *che Vostra Altezza* si dengni²¹² comandarmi et ad Dio piacca conservar'et ad alzare quella. Da Vercelli, alli XX di settembre MDLIII.

Di Vostra Altezza humil servitore

Diot Salvi Riviere

2°

Illustrissimo Eccellentissimo Signor Ducha

Per le disgrazie achadute *non ho* possuto adempiere quanto quella haveva con misso alla buona anima del *signor* di Chatellard²¹³ *per* la satisfatione delli *scuti* ⟨. . .⟩ cosa che ad me torna grandissimo danno, però sendo caso tanto serano et straordinario mi sono messo in animo di lasciar andare le cose mia come vorranno a beneficio di natura *purché* possa resistere alli comodi di quella. Hoccoremì farne advisata Sua Altezza, come quelli *Signori* dazzieri de Asti *non* hanno volsuto pagare un soldo et con quelli ne sono in processo, davanti questo senato et se ne hottenuto sentenza contro di loro, però *hanno* tempo a provare che *hanno* seghuito altro hordine [suo] dato loro da quella, il che *non* credo possino far, ben penso *che* tutto il disordine nascha dal trexoriere de Asti et *per* meglio conoscerlo el *signor* luoghotenente *ha* mandato che esso debba venire e di già sono 8 giorni et *per* ancora *non* se ne ha novelle et si crede *non* debba così presto comparir'a

²¹⁰Cfr.: *dificultà*.

²¹¹Cfr.: *ogni*.

²¹²Cfr.: *degni*.

²¹³In manoscritto: *Discatellard*.

tal che pocho spero di potere prevalermi, si quella *non* si dengna²¹⁴ metterci altro buono hordine et *con* brevità.

Quanto alle ⟨...⟩ si dettono le *lettere di Vostra Altezza al signor di Masimo et ⟨...⟩ reverendissimo* vescovi et *per* vedere mandarmi l'assegnatione²¹⁵ delle gioie da quella datarmi et *per* conoscere *che non* ⟨...⟩ d'importanza facile cosa sarà *per* quello verso mi rinborsi senza danno ne scomodo di Sua Altezza et *per* hobviare di *non* avere ⟨...⟩ el *signor di Maximo et io* abbiamo fatto elezione *del signor Abate Allardetto che* a tale efetto sarà [idoneo] riferendo a quella *che* el *reverendissimo* d'Asti aricerchè strettamente el *signor di Maximo* d'havere tale exactione et quello l'he ha promesse *per quanto* se li aspetta impero adesso [non sta] il darle *perché* la camera ⟨...⟩ riconosce me et *non* altri et *perché* non hèn mia profexione et conoscere el benifizio *di Sua Altezza* ho consentito *che* el prefato *signor Alardetto* abbia tal charicha et mi rendo cierto, Sua Altezza, né farà contenta però quella quanto *prima* si dengnerà²¹⁶ far servire un verso come al prefato *signor di Maximo*, come quella si contenta, anzi intende *che* el *predetto* Abate Alardetto sia quello *che* abbia tal caricha, cioè debba *per* me exigere le dette ⟨...⟩, suplicando Sua Altezza *che* se quella conosce la possa a comodare, in qual si voglia cosa si dengna²¹⁷ comardami come suo vero subdito che dexidero dimostrarli, qual sia mio animo e loro, li bacio le mani e pregho *Nostro Signor* in filicità la conservi. Di Vercelli, alli IX di gennaro MDLIII ⟨...⟩.

Di Vostra Alteza

humil servitor

Diot Salvi Riviere

²¹⁴Cfr.: *degni*.

²¹⁵Cfr.: *assegnatione*.

²¹⁶Cfr.: *degnerà*.

²¹⁷Cfr.: *degnà*.

2.1.52 1554**I****CACCIA, BATTISTA***Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio Osservantissimo*

Vivendo la felice memoria del *Illustrissimo Signor Duca*, non piacque a Sua Eccellenza di lassar saldar li conti de la gabella sino alla venuta del signor collonello del'Isola, principal accensatore di essa gabella. E per esserne io statto l'administratore, per quel tempo che è durato el suo contratto, sono venuto qua dal *Illustrissimo Monsignor* de Maximo et altri *signori* del *Excellentissimo* consiglio di *Vostra Eccellenza* per saldare li conti, et satisfare, se si sarà debitore di cosa alchuna. Perhò, sapendo che sono statte datte qualche male informatione contra de li *signori* mei principali et me, le quale si trovarano essere abbusione, voglio supplicare *Vostra Eccellenza*, como principe, qual porta buon nomme di esser virtuosissimo et di buona iustitia, che se degni de <...> a questi *Illustrissimi signori*, suoi ministri, che siano contenti de intendere la ragion nostra sumariamente et senza littigio, con quella honestà che si è solito usar in ogni provincia dalli <...> con le persone, quale contratano con loro realmente et a bona fede, como hano fatto li signori mei principali con l'*Eccellenza* bona memoria, perché, quando *Vostra Eccellenza* sarà ben informata de la verità, troverà che tutti li siamo statti affectionati servitori et che tanto per conto de la gabella como in ogni altra occorrentia, non si è mai mancato di fare quello che si conviene a persone onorate et da bene. Et da noi non è mancato; et da sustentar la gabella per molti mexi, dappoi finito el contratto; et di dare partito fermo in mano di *Sua Eccellenza* Giovanni [bona memoria], il qual era honorato e bono con subvetione de denar et obbligo di far bon trattamento alli subditi, il qual non fu accettato, perché la gabella era designata de andare nele mane de messer Georgio Malopera et cossi la possede. In tal modo che, la si trova hormai destrutta e rovinata con danno de li subditi de *Vostra Eccellenza* de scudi XX millia per el manco, oltra quello di *Vostra Eccellenza* che

in quindecim mexi che la posseduta, credo non habia pagato cosa alcuna dei Censa. El signor Colonnello in questi giorni passati mi fece grandissima instantia a voler far qualche pratica di persona, quale fusseno di facultà per intrar in detta gabella per ritornarla aredrizar. Et benché io havesse fatto deliberatione di non intrometterme mai più ne la detta impresa per causa de li mali termini, quali sono stati usati alli *signori* mei principali et a me: in haver fatto pigliar tutto el capitale che havevamo nela gabella et libri, è comesso execution personale contra di me senza alchuna giusta causa. Non di meno, vedendo questa esser cosa di tanta importantia al servitio di *Vostra Eccellenza* et de suoi subditi per amor del detto *signor* collonello, qual mi ha fatto intendere che si faria cosa grata a *Vostra Eccellenza*, non ho man<...> farne quella bona opera che per me si è possuto; e dil partito, qual haveva speranza di trovar, ne ha havuto noticia el detto *signor* collonello e questi altri *signori* et anchor più ne è informato el thexaurer Locarno, il qual è intravenuto al retrattar tutti li capituli offerti sopra la gabella per redurli a quello più avantagio che si puoteva per servitio si *Sua Eccellenza*. Quando saranno saldati li conti dela gabella, supplico *Vostra Eccellenza* se degni ordinar a questi *Illustrissimi signori* suoi ministri che provedino che ne sia restituito tutto quello che ne è statto tolto senza pagamento, como la honestà et ragion vole; e siano restaurati li danni che per detto spoglio si sono patiti, a ciò che il trattamento honesto, qual sarà fatto a noi, possi transir a noticia d'altre persone honorate et di credito, quale con bon animo possano intrare nela detta gabella e tornarla a redrizar in quella reputatione che l'habiamo tenuta noi altri con utile dil paese et anche di *Vostra Eccellenza*. In bona gratia dela quale humilmente mi recomando. Da Vercelli, alli XVI di febraro 1554.

De *Vostra Illustrissima et Excellentissima signoria*

Humile servitore

Battista Cacia

CASSARD, GIOVANNI ANTONIO*Illustrissimo et Ecceellentissimo Signor, Signor mio unico Signor*

Sforsato da la propria necessità, ricorro da *Vostra Alteza* a farli intender il mal trattamento fatomi da poi l'ultima soa partita, *per* lo *Illustrissimo don* ⟨...⟩ Gonzaga, *et* il Franzimo, che più in trenta quatro mesi possi haver un solito di pagha, manco longiamento, salvo una libranza de cinquanta scuti *per* agiuto di certa, qual dà *per* la venuta dil *signor don* Giovan da Ghenova mi hèn stata pagliata. Di modo che non hèn restato *per* loro che non sia andato al *proprio* hospitale, *per* pura necessità et ultimamente mi invioro dal *signor Giovanni Mateo* ⟨...⟩, comissario de *Alteza*, con ordine che mi pagasse X scuti il mese sopra il vercelese, stato de *Vostra Alteza*, manco mai ho possuto haver mente, talmente che *per* il *proprio* viver, havendo persi tuti mei beni, son stato constrecto impegnarmi alli *propri* giudici, ivi a una povera casacha di veluto che mi donò il *signor* Marchese del Guasto e *per* tal causa non posso scriver più che posso, perhò supplico humelmente *Vostra Alteza* a farmi *gratia* de quanto [intertenimento] secondo il bon piacer suo, aciò mi possi remetter a cavallo e meglio servir a *Vostra Alteza* et comandar a esso *signor Giovanni Mateo Coconato*²¹⁸ che mi paghi *per* solo sostentarmi.

Et ultimamente ho habuita una in favor mio de *Vostra Alteza* al *'Illustrissimo Signor* imbasciator Figheroa et la ringratio humelmente di tanto bene e honor che la si hèn degnata farmi et con ciò quanto più so e posso humelmente a *sua bona gratia* mi raccomando, *pregando* di continuo *Nostro Signor Dio* li doni victoria e contenteza. Da Vercelli, alli XVI de novembre 1554.

De Vostra Altezza

Humiliissimo et fedelissimo subdito et servitor,
Giovanni Antonio Cassard

III

²¹⁸In manoscritto: *Cocona*.

CAPRIS (DE), STEFANO, SCUDIERE

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Signor sempre Osservandissimo

Perché so che il *signor* vescovo d'Aste mio *signore* scrive al longo a Vostra Altezza, dil torto ch'io da longo tempo patisco senza alcuna mia causa dal *signor maestro* di campo San Miguel con carrigo dil honor mio. Sperando che Vostra Altezza, como mio naturale *signore* si degnerà restar servita de non permettere senza cognicione de ragione, ala qual sempre, como hè il debito mio, son sottomesso, venutto qua a posta et presentatto ⟨...⟩ sia fatto torto ad un povro gentilhomo, suo humillissimo et fidelissimo subdito, gli sarò tanto più breve *per* non fastidirla s'io ne ritrovasse il modo, sarei andato rimettermi ali piedi suoi.

Starò qua aspectando *quanto* gli piacerà mandarmi che s'io dovesse andar a piedi mendicando non mancarò andarmi *presentare* in ogni locco al mandamento de Vostra Altezza et delli ufficiali suoi et spero in Dio, *sicome* penso haver vissuto da homo da bene et haver fatto mio debito, tanto como altro par mio, mi farò conosser *per* tale et, *quando* fosse altrimenti, *essendo* tutti li mei et io subditi tanto obbligatti, non mi vorrei mai più *presentar* avanti homo vivente.

Io fui in Pemonti con buona licentia de ministri de Sua Maestà et di Vostra Altezza, como consta *per* patente et a mio ritorno el ditto *signor maestro* de campo non volse acetarmi in Vercelli senza voler dir la causa in manco rimetter la cognitione ali officiali de Vostra Altezza. Io penso e mi assicuro esser tanto fidel subdito suo *quanto* il *maestro* di campo ne altra *persona* a suo *servitore* et di questo ne farò sempre prova con pari mei, sinché la vitta mi basterà la robba e la vitta sempre di bon core metterò in suo *servitio*. Gli supplico humilissimamenti si degni, como spero nela clementia soa, havere mio honore *per* raccomandato et se sarò trovato haver fallito, pigliarò ogni castigo, como meritatto in pace. Et con questo *Illustrissimo et Excellentissimo* mio *signor*, ala bona *gratia* de Vostra Altezza humilissimamenti me raccomandando e *prego* Iddio che la conservi et felliciti,

basiandoli con debbita riverentia la *Illustrissima* e valorosa mano. Da Gattinara li XXV de settembre MDLIII.

Di *Vostra* Altezza

Humillissimo e fidellissimo subdito,
Stephano Capris

IV

COSTA DI ARIGNANO, CONTE GIOVANNI FRANCESCO, GRANDE SCUDIERE, GOVERNATORE ⟨...⟩

1°

Illustrissimo et serenissimo Signor, mio Osservandissimo

Non ho possuto prima di adesso dar conto a *Vostra Altezza* di quanto haveva qua trovato et operato a causa *che* il mercor tardi gionsi, dove quel giorno non possi negociar cosa niuna il giobia poi fui in casa dil *Reverendissimo Monsignore* di Aras assai ⟨...⟩ perhò era già uscito contra il solito suo, *siché per non perder tempo* veni a Palacio, dove trovai la Regina et con la occasione, doppo di haverli basiato le mani et fare le humile et debite *raccomandatione*, li diedi la *littera* exponendole per parte di *Vostra Altezza* quanto teneva di hordine et comandamento suo. Alle proposte essa Regina mi rispose esser molto ragionevole per l'affectione, qual li portava *che* tute le cose sue et quelle *che* da *Vostra Altezza* dependevano le avesse in molta recomandacione et consideracione dessiderosa di farli appiacer et per parer sua non mancaria favorir questo negocio et parlarni con Soa Maestà per monsignor di ⟨...⟩ stava presente con la regina egli ho molto affectionato et desidera si segua l'effetto tanto per rispetto di *Vostra Altezza* como ⟨...⟩ per latinità tiene con il conte di Chialat sino adesso non ho dato la causa a Soa Maestà la indisposicione di gotta ⟨...⟩ in breve mi farà saper se lle potrò parlar et acaso non potesse, solicherò la Regina per haver risposta risoluta et con quella andarò da *Vostra Altezza*.

El *Reverendissimo Monsignor* de Aras è molto amico et servitor de *Vostra Altezza* ⟨...⟩ et spero l'ho cognoscerà presto Soa *Signoria Reverendissima*. M'hè allegrato assai com la *littera* et con el bono esser suo et ⟨...⟩ non mancava proponer a Soa *Maestà* tute le regione *che* saranno necessarie *per* le reparacione, honor et redito de *Vostra Altezza*, agiongondo anchora il periculo et inconveniente ne parria succeder a caso non si volesse resolver di gratificarlo.

Madama di Lorrena mi ha domandato assai dil suo esser in questo caso non mancava di [fare] il suo poter et bona opera, el imbasiator di Berna non ha ottenuto audentia, l'ho visitato et salutato *per* parte di *Vostra Altezza* cum le più [acomodate] parolle mi sono parse in scrivvi ⟨...⟩ Cardona, ho dato la *littera* et infirma *per* parte di *Vostra Altezza* si ha alegrato assai dil honor et favor, resta molto affectionato servitor suo. Oltra mi ha dato parte di quello, è venuto qua negociare et *per* esser cosa longa et fastidiosa ⟨...⟩ rinovandossi, li populi ruinati et soldati mal pagati mi remeterò dirli il tuto al mio ritorno. Il *signor [Ioanni]* Batista Gastaldo gionso eri a notte sano et le basiò le mani *per* infinite volte.

Non mancarò far tuto le altre visite comandate da *Vostra Altezza* et quanto più presto expedirò et *per* non esserli altro di novo faso fine et cum tuta humiltà, bacio li piedi di *Vostra Altezza*, suplicandola tenermi in sua bona gracia. *Nostro Signor* La molto *Serenissima* persona Sua guardi et prosperi *cun* augumentacione de soi stati, sicome desidera. Da Bruceles, alli 2 di novembre del 54.

Mi sono smmericato dire, sicome *monsignor* di Nandemento *per* quanto se intende solecita la pace et propone partiti assai ⟨...⟩, maxime nel particolare dil suo stato, tuti li soi servitori sariano di parer *che Vostra Altezza* fusse qua *per* più utile et beneficio delle cose sue accioché egli anchora li potesse intender.

De Vostra Altezza

Humilissimo vasallo et servitor
Gian Francesco Costa

2°

Illustrissimo et serenissimo Signor, mio Osservandissimo

⟨...⟩ animo et violenta *che* mei li vasalli *generalmente* le portano desiderasi de *perseverar* sotto la sua hobedientia et dominio et levarsi della tiranide molte altre ragione gagliardi et al fondamente li dase *che* sariano tengo *che* scriverle ⟨...⟩ *che* il deto *signor* non mi fece replica anzi aprono esser il vero et dal canto suo se offerse far il bono officio apreso di Soa *Maestà* et dil Re come affectionato servitor gli hè di ritorno *Vostra Altezza* intenderà il tutto non mi parse scriver *per* lui dubitando *che* la mia *littera* non fose aperta.

L'andarà de *Vostra Altezza* *per* quanto intendo a qualche contrarietà causerà *per* fidencia dove non gli hè ragione alcuna, ma tutto dotaria user al contrario *per* maggior servizio et sicurezza di Soa *Maestà* non fo perhò dubio alcuno *che* stando saldo averà il suo intento.

Il *signor* ⟨...⟩ Ferrante vene eri avanti ogi lhe sono stato visistato mi ha domandato assai di *Vostra Altezza* et dil troto li soi tengano *per* verso andarà presto in Itahalia²¹⁹ nel grado primo.

Questi giorni si parlava in bon loco della pace²²⁰ perhò dubiamente proponendosi molti partiti et *per* charirmi meglio vedendo eser suo servizio oltra *che* Madama di Lorrena mi disse saria bene *per* il particular dil conto di ⟨...⟩ andasse de *monsignor* di ⟨...⟩ accioché esso *signor* parlasse alla Regina in favor suo *che* non porria salvo adiutar cossì expediente tanto *per* quello come anche excusando *Vostra Altezza*, qual non sapeva di soa venuta, altrimenti non haveria mancato, essendoli *parente* et amico visitarlo et comandarmi le sue *racommandazione* cum altre parolle accomodare *che* li furono care aracomandarlo *che* di uno ragionamento in altro venessemo parlar della pace cossì esso *signor* si scoperse et disse veneva *per* quanto effetto desideroso si seguisse *per* servizio di *Vostra Altezza* et *che* dal canto suo si adoperaria gagliardamente. Hor li partiti sono restituiti li stati soi ecceto

²¹⁹Cfr.: *Italia*.

²²⁰Fa riferimento alla pace di Câteau-Cambrésis firmata all'anno seguente il 2 aprile.

quattro o cinque fortezze nel Piemonte darli la sorella dil Re, ricevendo ese fortezze sino havesse figlioli vogliano anchor et proponano *per* magior stabilimento dar sua figliola al figlio dil Re de Inghelterra, rendano tuto le cose occupato in queste parte li *nostri* stano saldi sopra la total restitucione.

La presencia di *Vostra Altezza* in questi manegi tanto importante et maximo *per* il suo particular sarebe molto al proposito ogniuno più cara tiene el suo *che* del altrui se *per* sorte questa pratica si rompesse tutte le cose de *Vostra Altezza* stano a beneficio ⟨...⟩ fortuna (Dio sa poi quallo ne succederia).

Il imbassiator di Berna è partito scontento non have[ndo] posuto haver audentia in risposta in tuto *monsignor* [di] Aras voleva asperasse doi giorni, non l'ha volsuto ⟨...⟩. Quelli di Biela sono venuti ogni volevano andar a ⟨...⟩ *Vostra Altezza*, io le ho fatti fermar quella comandava il [suo] bon voler se vorrà *che* aspetino la soa venuta altro non mi occur *che* scriverli, salvo suplicarla con tutta l'umiltà si degni tenermi in sua bona gracia. *Nostro Signor* la molta serenissima persona sua guardi et properi con felicità et augmentatione de soi stati sicome desidera. Da Bruceles, alli 7 di novembre de 54.

De Vostra Altezza

Humilisimo vasallo et servitor

Gian Francesco Costa

V

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GIORGIO, GOVERNATORE DI FOSSANO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Io ho diferto tanto a render a *Vostra Altezza* li debiti ringratiamenti del bon conto che la si è degnata tener di me et de mei *serviti* con il giusto favor qual me ha fatto [appresso] *Sua Maestà* et *Monsignor Reverendissimo* di Aras, sicome dal mio agente a pieno mi fu riferito, perché io desiderava giontamente di dar nova a *Vostra Altezza* de qualche *servitio*

rilevato che io havessi fatto, perhò, poiché tal desiderio mio non mi è reusciuto *per* falta del pocco aggiuto et mezzo che mi è dato, non havendo perhò ceduto alla neglignetia né perso ponto dele occaxione che ce si sono presentate, come da altri Vostra Altezza ne potrà essere informata, ho pensato con questa di rompere sì longo silentio e supplicarla humilmenti di tener *per* fermo et a memoria che la non ha più fidel né affectionato vassallo né servitor di me *et* de comandarmi di continuo che *quanto* più sarò comandato et in cose difficile tanto più cognoscerò che la me tene *per* tal, qual gli sono, et finché mi durarà la vita, né me satiarò né me strancçarò mai de servirla con tutta *quella* integrità d'animo che può desiderarsi ogni vero Principe in uno fidellissimo vassallo et servitor.

Se fussi vero, come si dice, che Vostra Altezza habi a venir a queste bande, con tutta la humiltà che devo, gli ricordo che la *procuri* che sia con tal mezzo or *previsione* che li suoi vassalli et subditi sentano in effetto, ciò che sperano dalla mano sua, *perché*, seben in sua absentia riceveno [de mali] trattamente da coloro che non sono li suoi immediati pastori, tutto si supporta con la speranza della sua venuta et con dir che alla sua *presentia* così non andariumo le cose hor se Vostra Altezza che Dio el voglia, verrà *provista* di tal maniera che sia in sua facultà di ben tratta[mento], il suo paese la vedrà subito nascere delle occaxione, donde gle ne resularano utillissimi effetti et quando la habi anchor a restar.

La supplico si degni restar *servita* di tener mano con Sua Maestà che mi sia dato il modo di puoter far la guerra in queste bande che gli *prometto* di non star in otio né si consumarà inutilmenti, del canto mio et dal cargho che terrò, il dinaro di Sua Maestà.

D'altra parte Vostra Eccellenza stia di bon animo che *per* li ⟨. . .⟩ io ho trovato *persona* di qualità et alla quale si può dar questo credito et se io non cognoscesi che così fosse, io non 'l scriveria a Vostra Altezza che alla *prima* commodità che quella se trovi a queste bande et che io possa aboccar tal persona con Vostra Altezza gli sarà dato il vero modo de ⟨. . .⟩, non con forma alcuna che ⟨. . .⟩ et qui, facendo fine, prego Nostro Signor Iddio *per* la salute prosperità augumento di stato et contentezza di Vostra Altezza, in cui bona *gratia* con tutta humiltà et tutto il cuore mi raccomando. Da Fossano, alli 20 di marzo 1554.

De Vostra Altezza

Fidellissimo subdito e servitor

Georgio Costa

VI

COSTA DELLA TRINITÀ E DI BENE, CONTESSA BONA

Illustre figliol

Havendomi scritto il capitano Calverach da Cortemigla *per* certo grano, come *Vostra Signoria* potrà veder *per* la littera che vi manda il Conte, *vostro* fratello, et *per* puoter *Vostra Signoria* o qualcaduno di suoi servitor di guadagnarsi qualche cosa, parendoni di farlo [pregovi] siati contento di farmeni risposta, acciò che possiamo mandar dal *detto* capitano Calverach a Cortemigla tal risposta, *perché* provvederia esso *per* haver un salvoconduto dal Illustrissimo et Excellentissimo monsignor Marechial et fra tanto a *Vostra Signoria* di cuor m'araccomando et offero. Da Benne, alli XXX di *decembre* 1554.

De Vostra Illustre Signoria

Cossì essendo cossa che *Vostra Signoria* puossi far senza alcuni suo carigo non voliate manchar di farlo.

Bona madre

Bona de Benne

VII

**LETTERE DIRETTE AL DUCA DA ERASMO DORIA, CAPITANO GENERALE DELLA
CITTÀ E CONTADO DI NIZZA**

DORIA, ERASMO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Signor mio Osservandissimo

Havendo *per* un'altra mia supplicatto *Vostra Excellentia* a degnarsi d' farmi provvedere delli denari, o sia d' tante baghe da passerli ritrovare a cambio *per* el pagamento d' quattro mexi de questi ducento fanti, sicomo da quella mi fu promesso, visto *non* havere mandato a mia consorte, salvo tanti argenti *per* scutti quattrocento in circa e *non* posso mancare sia *per* aproximarsi la paga fra sei giorni, como ancora *per* le occorrencie d'i tempi, *per* quali bizogneria acresciere e *non* mancare d' soldati.

De novo suppliare quella si degni farmi la promessa provisione quanto più presto, *per* essere molto necessaria e maggiormenti che *per* quello sono advizatto l'armatte marittime d' francexi e turchi si preparanno con ogni dilligencia *per* uscir fuori ali X o XII d' marzo e si amenaciano d' venir, qua ogni modo *Vostra Excellentia* consideri como ne quale servizio potria recevere da questi fanti senza pagamento *non* havendo da me possibilità da poterli supplire e, perciò *non* doverà *Vostra Excellentia* ne maravegliarsi de la mie importunità, né mancho cessar de farmi la provision necessaria delli denari *per* pagamento delli fanti o vero de tante baghe *per* ritrovarli, né aspettar che da Suoa *Maestà* né dal *signor* Marcheze, sia fatta talle provision. Attento che queste dillacion lo più delle volte, sono cauza che la città e castelle si perdono e questa città e castello importa più a *Vostra Excellentia* che a loro e perciò e ben conservarla, giaché Dio si ha fatto gracia d' redurla a termine de posserla deffendere, ancorché le piogge si hanno impeditto e impediscano assai, che sono alquanti giorni che *non* possiamo lavorare, perhò como è glie buono si fa tanto più dilligentia. E perché in questa fortification dal paeze havemo havutto pochissimo adiutto d' guastadori e molte ville s' rendono difficile alla contribucione di essi, sperando di esser exempti da *Vostra Excellentia*, dala quale persento che habbino mandato alcuni loro ambasciatori, supplico quella si degni in quello toca alla fortificatione de questa città *et* al carricho che la si è degnatta darmi a *non* darli orecchie o *saltem* remeter a me, perché como quelle per le opoera vederà sempre *non* farà in cosa alcuna, salvo tutto quello che sarà de suo servizio. Ne altro ho che dir a Suoa *Excellentia* *per* adesso che raccomandarmi humilmenti nella sua buona gracia con baxargli le mane, che Dio la conservi e prosperi

come deseà. Da Nizza, ali XXVIII, de febraro del XLIII.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria

Umiliissimo servitore e fidelissimo, supplico quella si degni far mandare lo vassalo ligatata lettera al signor Marcheze, aciò sia avertito de le occurentie di questi

Erasmus Doria

VIII

FERRUFFINO, GIOVANNI BATTISTA

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Monsignor de Raconigio me ha fatto relazione del ordine de Vostra Altezza dato al tesorero Locarno per le scuti cento, il qual mi ha fatto intendere ch'io loro piglia etiamdio o a [finanze] detti denaro a causa che al presente si trova exausto, di questo operarò il mio poter per acomandarlo con lo amico [et] il predetto monsignor de Reconigio ha visto lo instrumento de Vostra Altezza che ora se fabrica e sarà fornito de qua a XV giorni et per sua bella e bona opera et velocità ⟨...⟩ conferma speranza de trarne de beneficio. De Vostra Alteza la valuta de più di scuti cinquanta miglia, ultra el beneficio che cotidianamente se ne pol²²¹ sperare, operando nel stato de Vostra Altezza et fra molti e diversi partiti ch'io propose a Vostra Altezza non mi ⟨...⟩ quella del credito de Milano da ⟨...⟩ del quale pura a firmo che per il predeto credito a Vostra Altezza faria pagare scuti cento miglia dandome la significacione al'India secondo la condicione del mio memoriale dato a Vostra Altezza sine al signor imbasator et di questo, secondo il mio giudicio, saria de parere che Vostra Altezza prima facesse fare la significione del India e del Perù per il predetto credito a causa che ogni volta che Vostra Altezza farà propore il partito con quelle belle e bone condicione ch'io ho esposto non loro ⟨...⟩ ancora che Vostra Altezza non avese d'avere

²²¹Cfr.: può.

cosa alcuna, sì *per* servizio vostro quanto *per* beneficio de Sua Maestà *perché* se ne caverà una grossa soma de denaro de scuti da quatro cento milia. Dicco se caverano senza pregiudicio delle intrate de Sua *Maestà* senza sforzare *persona*, anze sarà con bona e vera volontà de populi e questo lo afirmo senza dubio alcuno *però* questo vole eser fatto con dele ⟨...⟩, ottenendo o non la licentia de l'India ciò la significacione e di questo, *Signor mio*, umile la suplico e pregho a farne questo honore e a Vostra *Altezza* optimo beneficio a voler considerare e porli l'animo a questi rari e boni partiti *che* ogi sele apressentano e darli *opera acioché* siano ⟨...⟩ deligentemente, *perché* honore et con licencia de Vostra *Altezza* darò fine a questa mia preghando Idio *che* li concedo lo honesto desiderio et a me in la bona gracia de Vostra *Altezza* me afirma. D'Anversa, a dì XXII settembre 1554.

De Vostra Altezza

Umil servitor

Giovanni Baptista Ferruffino

IX

FIESCO, GIULIO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Osservandissimo

In risposta della *lettera* di Vostra *Excellenza*, havuta con quella del *signor mio padre*, non mi estenderò molto di scriverle se non assicurarla *per* l'avvenir quanto porteramo le forze mie di farle conoscer, qual sia l'inchinatione et animo mio di servirla, *siccome* le ho monstrato in questo negocio di che ne scrisse, il qual risguardato il desiderio che io tengo di continuo di servir et honorar Vostra *Altezza* e uno de minimi effetti che le potessi mostrar, riputandolo *per* mio singolar *signor* et benefattor et prove mio *per* fortuna, *per* destino et *per* electione, alli cui serviti non meno io ch'el *signor mio patre* mi sono in perpetuo dedicato et obligato et spero che porgendomi l'occasione non tanto in osservarle et procurar che le sia osservato il contratto concertato, quanto in qual si voglia altra attione,

che si degni comandarmi far di sorte che *senon* in tutto almen in parte meritarò ⟨. . .⟩ de suo affettiionatissimo *servitore* et fedel vassallo. Nel resto di questo negocio li ministri di *Vostra Eccellenza* le daramo piena informatione, a quali mi rimetto senza altro dir che *humilmente*, basciandole la mano. Le prego ogni contentezza et felicità. Da Cravacor, il X di *settembre* 1554.

De *Vostra Eccellenza Illustrissima*

Humilissimo *servitor*

Giulio Fiesco

X

LETTERE SCRITTE DA ASTI E DA VERCELLI AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DAL COLONELLO BATTISTA DELL'INSULA
INSULA (DELL), BATTISTA

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio, Signor et Patron Osservandissimo

Da monsignor di Chiatellard mi hè statto mandato la *lettera* di *Vostra Eccellenza*, credential nel detto *signor* di Schatellard, il qual m'ha scritto *quello* si hera fatto alla corte sopra le cose della gabella, le quale cose hanno giovato poco ⟨. . .⟩ il *signor* Don Ferrante avante la venuta de monsignor de Chiatellard havia connesso a francesi et genoesi, patente di puoter condur il sal in Piemonte a danno grandissimo del patrimonio et gabella de *Vostra Excellentia*, como *per* altre mie datte in Vercelli ho scritto amplissimamente a *Vostra Excellentia*, alle quale me rimetto. Detto monsignor di Chiatelard, me ha scritto dil ben star de *Vostra Excellentia del* che mi sono molto ralegrato et *prego Nostro Signor* Dio che la conservi et li contenti ogni suo desiderio.

Illustrissimo Signor, visto il poco rispetto si uzava nella cosa della gabella, me ne vieni qua in Asti cun le patente di *Vostra Excellentia*, prohibitorie ch'el sal genovese non passasi et le ho fatte di maniera exequir che si he tolte il sal le bestie et di più si he fatto

pregion'un *messer Battista* Spinola, capo della condotta del sal genoese, con un altro de soi fattori, quali subito si feceno meter nel castello di Cortemiglia et *apresso* di loro era un argozil spagnolo et *quantunque*, li havesino le patente del *signor* Don Ferrante, non se li hebe alcun rispetto, anzi hè preceduto *talmente* alla executione che mai più è comparso persona, la qual habia presumito di condur, né menar al alcuno. *Del* tutto ho sempre dato aviso giornalmente al *Illustrissimo Signor* Duca *nostro*, il qual restava al *quanto* smaritto che si fussi preiso il detto Spinola, et era di opinione ch'el si dovessi subito relassar, la qual cosa intesa da me, scrissi subito a *Sua Eccellenza* et li feci animo con dirgli che li perderia tropo de reputatione attento parria ch'el se relasasse *per* timor et tenendolo *pregione* il *signor* Don Ferrante haveria *pregato* *Sua Eccellenza* a relassarlo, il che puoi haveria puotuto far con maggior reputatione, con dir che *per* piacer a *Sua Eccellenza* lo relassava et li donava la vitta habiando già ordinato ch'el fussi apicato *per* dar exemplo ad altri, de non contravenir alli bandi et cride de *Sua Excellentia*, *per* la quale presuasione *Sua Excellentia* fu contenta ch'el si tenisse *pregione*, poi si hè uzato tal diligentia che francesi sono *totalmente* restati senza sal. Di modo che tutto il paese crida et *quelli* del Mondevì sonno andati a Turino dal *signor* Principe di Melfi, dolendosi che non hanno qui un gramo di sal et che sonno sforzati andarsine a provvedere dalla gabella de Niza. Hor *per quello* sono avisato dal *Illustrissimo Signor* Duca, par che *e signor* Don Ferrante l'habia scritto et *pregata* a volere relassar *messer Battista* Spinola con l'altro comissario, quali sonno *pregioni* nel castelo de Cortemiglia, *per* la qual cosa venimo ad haver conservata la gabella et fatto cognoscer ch'el autorità de dar'il transito del sal'et di comandare nelli paesi del Astesana he del *Illustrissimo Signor* Duca et di *Vostra Excellentia* et non d'altri, la *qual* cosa ha dato et da grandissima reputatione et autorità al *Illustrissimo Signor* Duca *Nostro apresso* a tutto il mando et ha portato grandissimo conforto et [core] a tutti li vassali et suditi de *Vostra Excellentia*, quali *per* l'avenir saranno meglio dimostrarsi *per* servizio di *Vostra Excellentia per quello* habiano fatto sin a qui.

De più lo *Illustrissimo Signor Duca* me ha scritto ch'el *signor Don Ferrante* ha sospeso la licencia qual havia dato a francesi di condur il sal in Piemonte *per* quaranta giorni, sin ché si haverà l'aviso da *Sua Maestà Cesarea* di *quello* sarà servita si faccia et che fra li detti 40 giorni Sua *Excellentia* faccia che li soi gabelleri de Nizza dagino *del* sal 'a francesi *per* loro uzo, quali né sono disprovisti et lo *Illustrissimo Signor Duca* è stato contento che noi li debiamo dar il sale *del* che molto me dispiace et se Sua *Excellentia* me havesse scritto una sola parola di *questo non* glelo haveria concesso a partito alcuno, ni era da concederglilo, perché habiando *per* quello se intende francesi dato principi di condur del loro sal di Provensa *verso* il Piemonte non risercano altro, salvo di haver sal *per* qualche tempo, acciò fra *quello* tempo, possa gionger il loro qual conducono di provensa et se Sua *Excellentia* havesi detto che si fussino accordati *con* soi gabelleri di Nicia. Se havesino voluto havere del sal li haveriamo constretti a trolo da noi *per* una locatione de qualche anni et *perché non* hanno sale sariano stati sforzati a farlo a *questo* modo Sua *Excellentia* saria restata al suo antico posseso. Io cavalcarò da Sua *Excellentia* et vedrò *se* el sarà possibile de redur le cose a qualche migliore termine et di *quello* succederà Vostra *Excellentia* ne sarà avisata alla giornata, la *qual* s'è degnata uzar ogni dilentia, acciò Sua *Maestà* scriva et cometta al *signor Don Ferrante*, ch'el annulli la patente concesso a francesi et genovesi di condur sal in Piemonte et che di più li ordini ch'el *non* *permeta* che persona alcuna dagi passo, a chi volesse condur sal in Piemonte et faccia una declaratoria che niguno possa condur sal nel Piemonte salvo *con* licentia et beneplacito del *Illustrissimo Signor Duca nostro*, et di Vostra *Excellentia* et comandi al suo capitano *general* et soi maestri di campo, ufficiali et soldati che al *presente* sono et saranno *per* l'avenir et a tutti li paesi di Soa *Maestà*, mediante et in mediante sotto gravissima penna, che *non* lassino passar tal sal che si volesi condur nel Piemonte et che richiesti, debiano dar il bracio forte *per* obviar *con* le altre clausole, come meglio sopra ordinar il *signor* dottor Barca et il tutto consiste che potesimo far ch'el Monferrato *non* li daxese passaggio.

De novo non ho cosa alcuna, *per* il che facio fine et basando le mano de Vostra *Excel-*
lenza prego Nostro Signor Dio che Sua *Illustrissima* person salvi, contenti et acressi de
stato como desidra. D'Asti, alli 27 di marcio 1554.

De Vostra *Illustrissima* et *Excellentissima* Signoria

Humil servitor
Battista del Insula

XI

MALIONA, GIACOMO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio e Patrone Osservandissimo

Alli due di luglio ricevei, la gratissima lettera de Vostra Altezza, de XXX di maggio
con li due suoi privilegi, concessemi *per* sua liberalità, i quali mi sono stati tanti cari,
quanto figurare si possa, come cose di grandissima importanza, venendo acompagnati con
la *sudetta* lettera tanto piena d'amore et gran promesse, di che ne bascio reverentemnte
le generose mane a Vostra Altezza, et piacendo alla bontà di Iddio, spero in breve tem-
po, mostrarli nel suo stato *qualcosa* di buono et bello, et fra X al dì più alto si darà
principio alle cose minerale, et avanti che sia tutto il mese d'ottobre. Spero havere posto
in chiaro qualche miniera buona di argento et d'ogni cosa Vostra Altezza ne sarà avisa-
ta continuamente, alla quale prima ch'hora non ha risposto alla lettera sua, perché ale 4
di luglio, cascai malato di una gravissima infermità et pericolosa della vita, che se non
vi fosse stato, all'hora de <...> che si saria visto, qualche bella opera et supplico Vostra
Altezza a volerme havere *per* scusato, se ho tardato tanto a responderli, che il male mio
sudetto del tutto è stato causa. Bascio reverentemente le mane di Vostra Altezza, pregan-
do Iddio che gli done salute, e quella agumento felice che *per* lei si desidera. Da Milano,
alli XXIII d'agosto del 54.

Di Vostra Altezza

Humilissim e fedelissimo servitore

Giacomo Maliona

XII

MONTEBELLO, CARLO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Io scrissi a *Vostra Altezza* una alli 24 di questo tra li particolari che in essa si contengano li era questo pocco importante che el *Eccellentissimo Signor* Ducca me ha ditto che *per* la stracchezza di soi paesi non poteva et non voleva *per* la causa della extremità in che stavo li stadi di *Vostre Eccellencia* concedere che si pagasse le contributione dalla fine dil *presente* inanti alla compagnia di *Vostra Altezza* e dapoi l'altra *lettera* scritta havendo da venire qua *per* altri particolari esso mio *signor* Ducca mi *commesse* e *per* una soa *lettera* scrisse al *signor* Don Ferrante che non poteva più fare pagare detta compagnia e che volesse aver consideration de provederla, visto ch'importava al servitio di Soa Magestà di non lassarla perder, siché *per* tal caso io sono venuto qua, il tutto fatto intendere al *Eccellentissimo signor* Don Ferrante *per* discargo mio che non potendo li stadi di esso *Signor* Ducca e di *Vostra Altezza* pagarmi che si degni proveder e che quando non provederà e che el *Signor* Ducca non me farà dare le *contributione* che, manchando tuti doi li remedii, io me discargo si se partirano la gente, perché de niente non se poteno intertenire e che il *signor* Don Ferrante mi ha risposto che el stato de Millano è caricato di nove compagnia di homini d'arme e meza ho poccomanco di quella di *Vostra Altezza* e che il resto di essa se mal la intertienne e provvede il *Signor* Ducca, che sarà colpa soa, perché esso *signor* Don Ferrante non sa che farli, atteso che di tutti parti sono chargi e che si se disfa essa compagnia non fa che farli con questa risposta mene forno hogi a Vercelli ch'io me presti *gratia* di far cossa che *Vostra Altezza* sia servita e Soa Magestà, encora che di me non posso fare più, che di quello che po' esso *Signor* Ducca e il *signor* Don Ferrante et in questa parte mi recomando a Dio *per* non saper più dove voltarmi ni *per* me ni *per* altri.

Come ho scritto in l'altra *lettera* sopra detta a *Vostra Altezza*, il *signor* Don Alvaro ionxe qua hieri matina, con il qual ho receputo una *lettera* del embassator e il privilegio della compagnia di *Vostra Altezza*, al qual bisogna ancora che si fari riffare la *lettera* che ha ancora il *signor* embassiator nelle mane e farla esser directiva al figlolo del fue Re, bona memoria, e al consoglio, collateralolo di esso *per* aver le paghe pertinente a *Vostra Altezza* e a essa compagnia di ⟨. . .⟩ dil privilegio conforme alla *lettera* ivi habuta da Soa Magestà che l'embassator mi ha scritto che la tene ancora nelle mane e besognarà averla ancora qua *per* mandarla con il privilegio nel regno e farla far di bon inchostro.

Il detto *signor* Don Alvaro me ha molto consolato con dirme *per* la begnignità di *Vostra Altezza* l'amor che la se degna portame e ⟨. . .⟩ che cresce ogni che delle virtù in *Vostra Altezza* e di quanto si spetta di accressimento di grado di ⟨. . .⟩. Doi giorni inanti ndella arrivata, che fu alli 27, intese in Vercelli como il principe ⟨. . .⟩ era fatto, qual della gendarmaria²²² di qua, al qual portai una *lettera* de congratulation del *Eccellentissimo Signor* Ducca e io li ho fatto la reverentia e recognossuto *per* tale con quel exhibition che mi conveneva. Esso *Signor* Principe mi ha fatto un infinità di charesse e tante exhibition che ne se po dire, de più *per* l'amor di *Vostra Altezza*, io spero si andará appresso di far di modo che se contantarà di me, perhò io replico che io ⟨. . .⟩ che *Vostra Altezza* me farà soccorrere che io non posso più, più vi trovo, di canto, alcuno soccorso.

Don Alvaro me ha ben detto che delli cosse che torrarano alla compagnia e tan che a me nel mio *particulare* che *per* amor di *Vostra Altezza* che li ha commandato che me favorisca verso il *signor* Don Ferrante che lui non mancharà di farlo, benché io *per* me li ho pocca fede. Io mi remetto nelli brazi di Dio e di *Vostra Altezza* che in nisuna altra *persona* non ho speranza ni fede ni non so donde altrove me soccorre, questo basta *per* darli ⟨. . .⟩ Dio *gracia* de servirla ⟨. . .⟩. Da Millano il primo di maiio 1554.

Di *Vostra Altezza*

Humillissimo sundito et servitore

²²²Nel De Mauro (De Mauro: 2000) viene datato nel 1702 non lo possiamo retrodatare fino al 1553.

Charlo de Montebello

XIII

LETTERA SCRITTA DA MILANO AL DUCA DA VINCENZO PARPAGLIA
PARPAGLIA, VINCENZO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor et Principe mio Osservandissimo

Dal *secretario* Michiand ho ricevuto la *lettera* che è piaciuto a *Vostra Altezza* di scrivermi et ho inteso la volontà sua et non mancherò in ogni occorrenza di servirla dove saprò et di far quanto è debito mio et al detto *secretario* ⟨...⟩ quello che s'intenderà intorno ai fatti della pace et havendo da partir *Monsignor Reverendissimo* mio la prossima settimana *per* andar in *Ingleterra*, come *Vostra Altezza* haverà inteso prima. Venendo il *signor* Pagetto con alcuni altri gentilhuomini mandati dalla *Serenissima* Regina sin qui *per* fargli compagnia da loro *Maestà* tanto maggiormente si abbrevierà il tempo *per* dar principio medesimamente al maneggio della pace.

Io ho ricevuto la cifra, la qual userò quando vi sarà la neccessità di così fare et non altramente, imperoché io non vorrei *per* servire di *Vostra Altezza* far suspete le cose che si possono dir apertamente.

Da Roma non havemo altro, se non ch'el Papa fa ogni diligentia di trovare il modo *per* accomodar le cose di Siena et conseguentemente aprire la via *per* accordar le altre, ma sin que non si vedde forma bona di poterlo fare.

Vederà nondimeno *Monsignor Reverendissimo*, essendo in *Ingliterra* di scaldar più che potrà questa benedetta pratica della pace *per* il benefitio publico et maxime della Italia tanto afflitta, la qual desidera il fine della guerra di Siena, come ancora la restitutione di *Vostra Altezza*.

Io poi, come *quello* che gli sono suddito et *servitore*, non cessarò mai dove potrò mostrare la fede mia di far il debito mio conforme al desiderio che ho di vederla consolata

et non havendo che dir altro, alla bona gratia di *Vostra Altezza* humillissimamente me raccomandando pregando *Nostro Signor* Dio che la conservi, come desidera. Da Bruselles, alli VIII de novembre 1554.

Di *Vostra Altezza*

Humillissimo subdito et *servitore*

Vincenzo Parpaglia

2.1.53 1555

I

LETTERE SCRITTE AL DUCA DA GIOVANNI ACHARDI CREATO VICARIO DI SOLPELLI IL 1 OTTOBRE 1546, INDI PROVEDITORE DELLE GALERE LI 22 MARZO 1560; NEL 1561 POI ERA CAPITANO DI SOSPELLO ET NEL 1566 MASTRO NELLA CAMERA DEI CONTI

ACHARDI, GIOVANNI

1°

Illustrissimo et Osservantissimo Signor

Dapuoì che per la mia disgratia fui cossì tardo a venir a far la reverensa a *Vostra* Altessa, la qualle haveva da informar de cosse assai che concernavano il suo *servitio*, [ringraziando] Iddio che mi diede tanto tempo de bagiarli le mani et vederla dotata de quella virtù ch'a un tanto principe si conviene, sarà contenta, haverme per scuso, che tal tardità causatta fu sotto speranza dela venutta sua in questa città et anchora per il *signor* d' Leinì et cossì humilmente la suplico.

Io l'undeman mi partì da Millano et retornai qui in Nizza per il suspetto de l'armata, che per [virtù] trovai et li ministri et la città malcontenti, havendo inteso la partensa cossì subbita di *Vostra* Altessa, disposti tutti a render il debito loro si cascass' il bizogno che

venesse detta armatta et io, al medesimo, per sodisfar al carico mio, il successo de la quale sino hoggi mi è parso de mandarlo a *Vostra Altezza*, acciò resti raguagliatta del tutto et cossì continuerò del successo di quella non ⟨...⟩.

Hieri gionsero le doe compagnie della terra che serano circa fanti 300, sotto condotta deli capitani Francesco d' Cazalle et del frate d' Chirasco, et il medesimo fece *messer Bartolomeo Passer* per il castello, li quali causatto hanno che fransosi forniscono le frontiere, cioè Antibbo, il Brocco et altri luochi. Io spero in Dio che si ne cerchano che ne troveranno et haranno buona risposta per la fidelità grande che cognosco alli suoi subditti.

Aspettiamo che il *signor* imbasciator Stroppiano d' giorno ad altro. *Monsignor*, il gran prior, stà mal 'et mandato ha non tornerà *altramente*, si ben aspetassi il *signor* Conte hora per hora.

ch'altro non mi resta scriver a *Vostra Altezza* che supplicarla con l'humiltà convenevole sia contenta tenerme a sua bona gratia et comandarme per osservare fidelmente ubedità cum il cuor, che li bassio le mani et me gli recomando humilmente et prego *Nostro Signor* felice ogni sua cossa et la conservi lungamente. De Nizza, alli 3 de agosto 1555.

Di Vostra Altezza.

Fidellissimo et ubedientissimo servitore et subditto

Achardi

2°

Di Roma, di 24 di lugio dil 1555

Di novo poco posso dirvi et qual poco che vi dirò, cosa più ⟨...⟩ sia privata he pubblica²²³ alchuni gentilhuomini fiorentini essere ⟨...⟩ da 6 in 7 gorni che opperare, spero tanto che indussero il Papa a scriver al Duca de Fiorenssa che lasar volesse de dispensare le intrate dil vescovato di Fiorenza et che pervenessero in mano dil proprio arcivescovo ⟨...⟩ di questo alli vinti, il quale il detto Duca spogliò [come ribelle] di tutto quel che

²²³Cfr.: *pubblica*.

pote spogliarlo. Il qual papa non solo glilo scrisse, [ma] pare che *per* la medesima lettera <...> di vantaggio, la *risposta* fu che far *non* ne voleva cossa alchun *et* la *risposta* il Duca [*scrisse*] all'imbasadore suo, il quale *ambassador* vide la detta *risposta* et, perché la dove-va essere gagliarda, essendo egli persona accorta et saguase, et cognossendo che la natura dil Papa è collerica <...> si risolse d' *non* portargli cotale *risposta* egli [et] mandarsela *per* il figlio suo di età d'anni 26 vi circa [arcivescovo de Navi], il qual presentò la litera a So²²⁴ Santità et fu essa litera resceputta *con* allegra fronte.

Il Papa non diven visto che hebbe il tenor si turbò talmente et la stracciò in più pezze et cominciò di bater *mano con* mano et passeggiare tutto collerico. Il povero arcivescovo, dopo d'esser stato tuttavia in ginocchi, disse che gli hordinava So²²⁵ Santità che fassessi a chui replicalo fu che gli si levasse davanti *per* tre volte, oltre che inteso habbi che fusse [*convinto nel peto de doe ... a tre volte*]. Io so ben *questo* che si trova esso arcevescovo. Il termine di morte al *presente*, la qual assaliti le ha. Puonno esser da 10 dì l'imbasador'era in collera et stava *per* partirsi et afferma di volere farlo onninamente.

erIl papa alhora mosso da sdegno <...> tute le fasende di negoti et manegi <...> che posso, haveva in mano dil Conte di Montoro, il qual è di fation imperiale <...> nel cardinale Carrassagli, fatione fransose, ma *non* manco *per* questo noi a giorno 20/7 di mandar'il detto Conte di Montoro, et un altro personagio simil dal *ambassador* dil Duca, et farli parlare.

II

LETTERA SCRITTA DA MILANO AL DUCA DA ERASMO D'ADDA ADDA (D), ERASMO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Come *Vostra Eccellenza* debbe saper sono già in anni che la servimo della somma di *scuti* 2900 d'oro <...> *et per Vostra Eccellentia* furno pagati al *magnifico messer*

²²⁴Cfr.: *Sua*.

²²⁵Cfr.: *Sua*.

Allessandro Olgiatto et ne fu promesso restituirli fra un anno, insieme con li cambi correriano et di già ne sono passati tre et fino adesso no si è hauto alcuna satisfaccione et il suddetto messser Allessandro è stato diverse volte qui a far schuxa per Vostra Eccellentia et prenarne a voler sopraseder tal debito per un pogho di tempo et che Vostra Eccellentia non mancheria farne la provigione con li debiti interessi, senza molestarlo, lui <...> li altri ubbligati a questa somma, la quale ascende sino a questo dì a <...>, come Vostra Eccellentia porrà far vedere particolarmente per le partite che distintamente si sono mandata al suddetto messer Allessandro Olgiatto, al quale messer Allessandro sempre abbiamo portato rispetto, pensando, però, di esser più presto sodisfatti. Pero essendo giunto <...> Vostra Eccellentia, ne è parso humilmente, supplicarla a farne gratia a satisfare tal debito, del qual ne fu amorevolmente servito epso messer Allessandro Olgiatto per parte di Vostra Eccellentia, acciò con buono animo la possiamo servire un'altra volta come è il desiderio nostro. Per essere già passato molto tempo del termine che fu preso dal detto messer Allessandro, altramente saremmo constretti da farsi pagare da lui ho vero, dalli ubbligati, avendo noi qua li hobbighi loro, in buona forma della persona e beni loro, abenché non vorressimo far cosa contra il voler di Vostra Eccellentia, per aver sempre hauto buono animo di servirla, come la conoscerà sempre, quando la si degniera comandar, alla quale più humilmente che possiamo basamo le mani, pregando il signor Iddio la felicitì. Da Milano, alli XXII di maggio 1555.

Di Vostra Eccellentia

Umil servitore

Erasmus d'Adda

III

LETTERA SCRITTA DA BRUXELLES AL DUCA DA AGOSTINO AMIGON AMIGON, AGOSTINO

Escellentissimo et Excellentissimo Signor e Par mio <...>

Non ho voluto manchar de far humilmente reverentia a *Vostra Alteza* et insieme darli regaglio de li soi chavali, li qualli sono per erri lasati di for el verde et sono reusiti assai bene. Ho circhato di haver el dissegio del forte, qual se fa tra Masera et Maria in borgo et lo mando a *Vostra Alteza*, con questa mia legata. A quello che io ho potuto intender, Martino Ian Rosso sta mal alla morte et senza speranza de li medeci. Altro non resta, seno inchinevolmente basar li mane di *Vostra Alteza Illustrissima* et pregar el Salvator per quella. Da Bruxeles, alli 8 luglio 1555.

De Vostra Alteza Illustrissima et Excellentissima

Devotissimo servo,
Agustino Amigon

IV

ARIOSTI, CLAUDIO, AMBASCIATORE DI FERRARA

Molto Magnifico Signor, Matheo Honorandissimo⟨. . .⟩

Magnifico Battista Munare Pugliano, mio patrone, povero *et* carico di figli, mi prega a far'ufficio con *Vostra Signoria* che, per misericordia e opera di pietà, ella gli voglia havere *qualche* compassion'in questi ⟨. . .⟩ de grani et, perché mi truovo haver ricevuto de molto comodo da lui *et* mi par che la domanda sua habbia molto dello honesto, essendo come le ho detto di sopra povero *et* carico di figliuoli, per la *quale* le dico che tutto il piacere *et* favore ch'ella con honor satesfattione sua potrà far'a questo povero huomo, tutto reputar essere fatto a me stesso con fermo proposito de render bene sempre me si offerirà l'occasion'il contracambio, assicurandole che la sarà una delle migliori *et* più sante opere ch'ella posse fare, della *quale* io le ne restarò con obbligo perpetuo *et* con questo a *Vostra Signoria* me raccomando et offerò con tutto il cuore. Di ⟨. . .⟩, alli 25 di [novembre] 1555.

De Vostra Signoria, Signore

Ariosti Claudio,
Ambasciatore di Ferrara

V

AZI (DE), STEFANO

Illustrissimo Signor mio

Al iorno di questo, ho avuto una de *messer Francesco* di Ferari di Genova, qualle me ha remisso *persona sua* di cambio viali 2514 <...> d'oro de *Illustrissima*, da li qualli le avemo receputo al suo tempo et *perché* el *sopraditto* me scrive che io ne faza la volontà di *Vostra Signoria* et tanto ne farò quanto *Vostra Signoria* me ordenarà, dandome aviso et con questo li baxo la mane et se in alcuna cossa la possa servire, prego a comandarme et me raccomandando *che* da mal vi guarde et me raccomando. Da [Millano], ali 2 di *ottobre* 1555.

Di *Vostra Signoria*

Amicho,
Stefano di Azi

VI

CANE, BERNARDINO

Molto Magnifico mio Signor Osservandissimo

Perché qua questi homini si rendano confusi di questa mia venuta et condolendosi di celi così contrarii *per* la domanda *dil* grano è necesario haver la descriptione di *messer Giovanni Angelo perché* posa incomenzar a far tal condotta et al ricordo de la crida aspettando *che* vengano a notificarli, tardarà più lo tempo. Per tanto, mando il *presente* a posta da *Vostra Signoria*, suplicandola *che* sii servita farmela havere dal deto *meser Giovanni*

Angelo, aciò *ché* posi incomenzar a far qualche cosa *che* altramente la cosa tarderà di più et con questa li basarò le mane *pregando Nostro Signor che* guardi seco Molto *Magnifica* Persona, como desidera di ⟨. . .⟩ et benivoli soi. Da Moncalvo, dali XX settembre 1555.

De Vostra Signoria

Servitore, Bernardino Cane

VII

CAPELLO, GIAN ANDREA

Mandoli dil vino et, gustando a *Vostra Signoria*, la mi darà aviso che, essendo *per* un luoch, dove se ne potremo valler, che ne farò haverne e potrà farmi remandar li fraschi, *aciò* se gli possa mandarne del altro.

Vostra Signoria sa che gli parlai da quello formento che ha messer Francesco Gozo e così la mi farà gratia di farmi haver una comissione che possa far condur detto formento al Pontestura et parimente il vino. Che si farà un'oppera di missericordia *per* esser questo homo più franate ch'el zio et così spettandola, facendo fine a *Vostra Signoria* di raccomandarmi. Da Moncalco, alli 17 di settembre 1555.

De Vostra Signoria

Como fratello

Gianandrea Capello

VIII

CAPRIS (DE), LUCIA

Magnifico Signor fratello honorandissimo

Il mio consorte molto vi ringratia del *salvocondutto*, sono quattro giorni *che* è qua e dessidera pur assai di vedervi e li dole non posservi almanco scrivere di suo mano.

Al suo venir qua, è stato a ⟨...⟩ et ha parlato con *nostro fratello* ⟨...⟩ e sono restati tan fratelli et amici che gli è una *consolatione* la mia. Hano concluso che ⟨...⟩ hieri. Et esso mio *consorte* ⟨...⟩ ogni *nostra* *differentia*, poiché voi ⟨...⟩ li posseti ritrovar, ch'assai mi dispiace. Non altro, salvo ch'a voi et a mia sorella si *raccomando*, piacendo [*raccomandare*] al *Signor Nostro Patrone* et a ⟨...⟩ Stephano da ⟨...⟩. Da Drag⟨...⟩, ali 7 de aprile 1555.

Di Vostra Altezza

Vostra bona sorella

Lucia di Capris

IX

CEVA (DI), AMADEO DEI MARCHESI

Molto Magnifico Signor honorandissimo

Vederà Vostra Signoria per lo proceso quel si hè operato ne la lite movuta per il signor Carlo, qual si hè rimessa al signor iudice di Ceva per tenor de le littere regie, quando Vostra Signoria havessi legitima causa di non litigar, quivi bisognaria ricorrer a Turino per farla ridur al parlamento et non havendo causa, come credo, di haver suspecto, il signor podestà di Ceva, inanci al qual potrà commodamenti difensar soe ragioni.

Resta che Vostra Signoria me informi che cosa vole opponere contra gli intrumenti prodotti per il signor Carlo et non havendoli, serà necesario dimandar la copia, però Vostra Signoria mi avisarà, aciò che mercore si possi allegare qualche cosa et io farò la provisione e si potrà dimandare inanci al detto podestà essa copia cum termino opponendi.

Ho riceputo tre libre di Genoa et ritornato di esse per paghare il prezzo grano, 43. Né altro salvo che [*mia*] *consorte* et io si ricccomandiamo a Vostra Signoria cum la signora *consorte*, qualli Dio conservi. Dal Mondevì, ali 12 di decembre 1555.

De Vostra Signoria

Ali serviti buon affectione

Giovanni ⟨. . .⟩

X

COSTA DI ARIGNANO, CONTE GIOVANNI FRANCESCO, GRANDE SCUDIERE, GOVERNATORE ⟨. . .⟩

Illustrissimo et serenissimo Signor, mio Osservandissimo

L'altro giorno scrissi a *Vostra Altezza*, quello haveva opperato inseguendo il suo ordine et comandamento volte nel particolar dil *signor* Conte di Chialano. Li dissi anchora, sicome aspetava la risposta da Soa *Maestà per mezo di Monsignor* di [Lachaux], occorendo volesse servire la mia credenza. Hor Soa ⟨. . .⟩ *Maestà* mi ha fatto dire *che* [remeteva] il tuto alla Regina, sua sorella, et al *Reverendissimo Monsignor* di Aras.

Sono stato ultimamente dalli doi et *per* risposta mi hano detto né ma[ncarano] cum Soa *Maestà* facendo ogni bona oppera conforme [al'intento] di *Vercelli* in altre parolle *generalli*, le qualle tuti remetero alli ⟨. . .⟩ ne succederano.

Il *signor Ioanni* Batista Gastaldo scrive a *Vostra Altezza* vorria posser scriver più longo perhò la indipozicione di ⟨. . .⟩ et mal di testa non lho *permete*, mi ha deto, come affectionato servitor li hè desiderato di ogni bene et honor suo, *che* saria necessario *Vostra Altezza* si scaldasse nella ⟨. . .⟩, poichè la cosa va alla scoperta, bisogna viverla sì *per* reposicione credito et honor suo come anche *per* beneficio de ⟨. . .⟩ li stati soi qualli vede in total ruina et *perdicion*e. Se altra *persona* va in quelle parte il *Reverendissimo Monsignor* di Aras fa ⟨. . .⟩ in grande affectione, perhò bisogna sia adiutato con 'l mezo suo et maxime *che* *Vostra Altezza* li scriva una bona *littera* sia testimonio et mancaria di parlar a Soa *Maestà* quando sia il bisogno. Non dubita stando *Vostra Altezza* saldo et *pertinace* haverà ⟨. . .⟩ suo et senon in tuti li doi gradi sarà almanco nel principale temano assai *Vostra Altezza*. Questo timor sarà molto al proposito *per* questo negocio et *per* tuti li altri quando pur sia ammirato con quella desterità si conviene dimostrando posser scrivir et far danno.

Il *signor* imbasiator de Portogallo diede la *littera* sua, essendo [ausente] quando parlai al *signor* Rui Gomez in casa sua, dove alogiava *non* manco che molto bone parolle in servizio di *Vostra Altezza*, oltra mi disse haver parlato a Sua *Maestà* [parimente] sopra laudata et *per* quanti posseva *comprender* la diferintia quando il Re venisse da Soa *Maestà* cosa *che* li saria in tropo grande pregiudicio.

Dopo di haver fatto questo complimento, andai dal *Reverendissimo Monsignor* de Aras, il qualle le hè quel solito et affectionato amico con il sangue proprio l'ho vorria servir et senza desmulucione et [steti] al longo ragionar con lui dandoli conto delle ragione *che* [menavano] *Vostra Altezza* comandarmi questo viaggio et de altre ⟨...⟩ il suo servizio, maxime dove andava de quanti frutti et servizi saria *non* mancarà far ogni poter, come sempre *ha* fatto apresso de Soa *Maestà* et a bona oppinione la cosa haverà effetto. Il medemo [feci] il *signor Ioanni* Batista dil qualle *non* gliene dico altro *per* esser quello ⟨...⟩ ho tanto intrinseco et tutto di *Vostra Altezza*.

Sono stato poi da Madama di Lorrena, la qual si sente alquanto indisposta. Hebe molto acara la *littera* sua. Mi domandò molto particolarmente de tuto quello era passato in questo viaggio. La se alegrò assai dil bono esser di *Vostra Altezza* et da l'altro canto se dolse *per* la perdita de Ivrea.

Havendo fatto tuto questo *che* in il sabato, la domineca ritornai dal *signor* Rui Gomez *per* intender se haveva operato cosa alcuna apreso de Soa *Maestà*, convenendo il *signor* conte di Chialans *per* esser cosa importantissima et principale, come bene sapeva alla mia comissione. Mi disse haverne parlatto et ottenuto bone parolle ma *non* resolutione et *che* la Regina era in bonissima oppinione, alla qualle doveva indicarmi *per* sapervi la total resolutione et se *per* sorte la metevano in dilacione *che* ne dovessi scriver a *Vostra Altezza* o vero a lui et *non* mancaria scriver far altra replica al Re, Suo Signore. *Non* mancai subito andar da la Regina con le più accomodate parolle mi hè possibile. *Per* risposta mi disse *che* quanto a lei era risolta et di parer se donasse questo ⟨...⟩ al *signor* conte di Chialane, perhò *non* essendo anchor l'imperator risolto era necessario replicarli

et *che non mancaria* questa perdita et in resolucione, mi mandarano ad giorni al più ⟨...⟩ farò diligencia et sarà la partita il martedì proximo.

Mentre sono stato dalla Regina il *Reverendissimo monsignor* de Aras mi mandò chiamar sendo da lui mi disse il bono ⟨...⟩ farò apresso da Sua *Maestà* con tuta la instancia possibile *per* aver questa contracambio remostrandoli tuti li ⟨...⟩ passavano ovvero in effetto sperava *bon* successo ⟨...⟩ forse dal tuto risolto, mi dise più *ché* Soa *Maestà* mi voleva parlar et *che non* mancasse andar a palacio, il attimo feci. Subito doppo la messa Soa *Maestà* mi fece chiamar in parte *per* introduzione prima et doppo di haversi fato la humilissime raccomandacione come questo sogieto con farli la excusacione de *che Vostra Altezza* non li haveva scritto, iscusato.

Il non volerle dar fastidi et farle parlar de cose noiose et tuto più *che* si remeteva alla expedicione dil Re. Suo figliolo mandava al *signor* Rui Gomez ma *poiché* piaceva a Soa *Maestà* farmi questo honor de darmi audientia li dirà la occasione *che* aveva ⟨...⟩ *Vostra Altezza* expedirmi in Ithalia principalmente era la perdita de Ivrea, città de grande inportancia *per* il servizio de Soa *Maestà*, [situata] sopra la Dora alla trente et porta dil dinaro de Agosta dove, *che* fine al *presente* nemici non havevano potuto aquistar quel passo.

Hor l'havevano in soa libertà, oltra possevano dominar assai paese sino alle porte di Vercelli et *che non* bastava di questo danno et inconveniente, ma *che Vostra Altezza* dubitava di maggior, ciohè dil stato et valle de Agosta, il qualle era di tanta inportancia situato in tal parte con li sviceri valesani atorno, oltra li paesi occupati dal Re *che se per* sorte cadeva in mane sue non li vedeva remedi di recuperarlo, anzi più presto se prenderia tuta tracia. A questo effetto *Vostra Altezza* mi haveva expedito [con] *littere* dil vostro suo figliolo indiriciato al *signor* imbasciator Figaroa *per* dar asistencia di gente et *dinari*, perhò il principal remedio tanto nel stato di Agosta come in tuti li altri era la presencia di *Vostra Altezza*, qual subito valeria a Sua *Maestà* diece milia homini *per* il suspeto et dubio *che francesi hano* cogniossendo *che* tuti li vassalli soi tanti occupati como altri no

voleno ni desiderano altro *poiché* il suo naturale *per* levarse dela tiranide dil *signor* Conte di Chialat l'ho voleva far, ma bisognava asperar certa risposta da francesco et di *presente* non posseva far più.

Io le replicai *purché* le dilacione ne facessero altro effeto *che* di dar comodità al voler et ⟨. . .⟩ di Soa *Maestà* et non causassero altri inconvenienti *che* altrimenti si porria tardar *per* satisfactione di Soa detta *Maestà*, ma *che* dubitava assai *che* questo non aportasse danno et *per* me non poseva più *ché* di hobedienza Soa *Maestà* et far quanto mi era risposto et come darò con tuta diligencia et fedeltà, io sono stato prolixo, non ho possuto manco *per* darli conto di tuto quello era passato. *Vostra Altezza* mi *perdonarà* et le piacerà tenermi in soa bona gracia et *cum* tuta l'umiltà li bascio le piedi. *Nostro Signor* le dia tuto quello desidera con *augmentatione* de soi stati. Da Bruceles, li 6 di genaro del 555.

De Vostra Altezza

Ogi è venuto nova come Masino era, *perhò* havendo asperato mile canonate ferito da morte il capitano Pietro Gazino, dil qual me ho [nove] deli 300 francesi morti.

Humilissimo vasallo et servitor

Gian Francesco Costa

XI

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTESSA ADRIANA ROVERE

Illustre Signor mio, Osservandissimo

Se non sono stata la speranza che mi diede il capitano ⟨. . .⟩ non haverla dimorata tanto a suo questo debito ⟨. . .⟩ avisarla di qualche ha fatto il *signor* Antonino a la corte, il quale, como ho visto *per lettere* del *signor* Giovanne, ha fatto benissimo l'uffizio suo. Et hora che Sua *Altezza* è di qua, spero che le cose se risolverano bene. Ho visto ancora, come il *signor* Conte de Arignano non ha mancato di bon opera, talmente come ho detto le cose sono a buo termine.

Ho nove che il mio consorte sta bene, dopo il lungo tormento de le sue gote e spero haverlo in breve qui. Io con la *nostra* Luciana siamo sane, la mia Caterina sta ancora a letto con una schiera di mali che la tormentano. Spero pure che la ne restarà libera. Tutte però giontamente basciamo le mane de *Vostra Signoria*, disiandole ogni sommo contento. Di Cone²²⁶, il dì XXX di maggio MDLV.

De Vostro Signor Illustre

Quanto minor sorela

Romina Rovera

XII

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GIORGIO, GOVERNATORE DI FOSSANO

1°

Magnifico Signor

Ho commesso a Chrisphoro *nostro* presente latuor, di raggionar con *Vostra Signoria* di *quanto* mi occorre *per servitio* di *Sua Maestà* et *per grattificar* alcuno *amico* mio in queste bande nel *officio* di *queste gente* et così la prego sia contenta *per amor* mio fargli tutti li favori possibile che oltra che crederò che *non* vi debba correr se *non* seria *Sua Maestà* et utile a *Vostra Signoria* io ne accumullarò del oblige con quella, come di piacer fatto a me stesso. Et possendo in alcuna cosa fargli *servitio* la me trovarà prontissimo, sicome di cuor me lli offero et raccomandando, pregando Dio la goardi et contenti, come più desidera. Da Fossano, alli, 22 di *settembre* 1555.

De Vostra Signoria

A fargli *servitio*

Georgio Costa

²²⁶Cfr.: *Cuneo*.

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Sei giorni fa, hebi una di *Vostra Altezza* con un'altra a *questi* homini *per* cento dil sale, la quale fui ⟨. . .⟩ *per* non dargli, dubitando che non facesse nascere alteratione, come pur fece et nondimeno aquietai la cosa con dir che *Vostra Altezza* non puoteva lasciar di servitore, secondo le informatione che gli erano date perhò ⟨. . .⟩ che ogni volta che *quella* havesse inteso le sue raggione che non solo non gli lascierebbe far torto, ma che puotevano sperar ogni giusto favor.

Eccellentissimo Signor, sono molti anni che *questo* popullo se dimostra fidellissimo senza il cui mezzo e cosa manifesta che il luoco si serebe perso diverse volte, come hano fatto degli altri che hano chiamato l'inimico o almanco dato occasione di farlo venir e tra ll'altre l'ultima volta che nemici venero con intentione di far batteria, la caldezza d'animo con quale vedere fortificar li homini et done della terra et il saglir a scarammuzar animosamente con loro certissimamenti fece manchar li franzesi d'animo et ritirarli senza provar la fortuna cosa che, essendo collaudata da tutto il mondo, ha fatto star costoro sino al *presente* in expetatione che, non solamente *Vostra Altezza* gli debbi osserrar interamente le conventione sue ma ogne volta che la venga in queste parte gliele habbi da ampliar, in tal forma che possa esser exempio ad altri et a loro dar occaxione di *perseverar* di bene in meglio, siché non mi par tempo adeso che *Vostra Altezza* scriva a loro in nissuna sorte che paia che habi da essi malla satisfatione che, quando beni tenessi *causa* d'haverla, basterà che ne scriva a me, quel che volle se fatia che io l'andarò facendo con tutto il bon modo et la destrezza possibile, non lasciando, *perhò*, sempre d'avisar *Vostra Altezza* di quel tanto che me parerà che puotessi esser pregiuditial al suo *servitio*.

Tra l'altre cose *questi* homini se risenteno molto di questo datio, con dir che in Cunio non v'è quest'angaria et che [l'altre] di ciò è stata imposta *per* la fortificatione, la quale, oltre il danno che gli porta tal datio, bisogna *che* la terra fatia dil suo *et* che è ben vero che, *per* salvarse dalla tirania de franzesi, è giusto che loro fatiano ogni sua possanza, come

fano in alloggiar soldati et sustentarli al bisogno ma che anchora *Vostra Altezza*, havendo a piacere che il suo luoco gli sia preservato, doveria fargli dar aggiuto alla reparatione, non ché consentir che gli fussi tolto quel dinaro che è stabilito. *Per* tal effetto, tanto più che affermano *che* tal dinaro va la maggior parte a benefittio dil *fratello* dil Valperga che, *quando* così fusse, crederò che *Vostra Altezza* debba haver alle domande di costoro la conveniente advertenza. Una cosa gli so dir *per* certa, che il datiero mi ha detto che gli è tal mese che cava duggento scudi dal datio.

Vostra Altezza potrà dunque far veder dove se applicano queste somme et se gle ne fatte bon conto et, di più, possendo far qualche benefittio a questi suoi subditi *per* la reparatione dil luoco, non potrà se non risultarne a *Vostra Altezza* gran servidor et credo che loro non se dimostrano niente villani della mercede et favor che riceveriano dal suo Principe et Signor, al quale io prego Iddio che doni tutta *quella* felicità et *prospero* successo in le cose et actione sue che i suoi fidellissimo subditi et *servitori* gli desiano con salute. Da Fossano, alli 20 di febrero 1555.

De Vostra Altezza

Humile et fidel subdito et *servitor*

Georgio Costa

XIII

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRICIPE DI PIEMONTE DALL' AMMIRAGLIO
ANDREA DORIA, PRINCIPE DI MELFI**

DORIA, ANDREA

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Osservandissimo

Ordinandomi *Sua Maestà Cesarea* et la *Maestà* del Re, *Nostro Signore*, con *lettere* loro di XXIII d'ottobre et *per* il capitolo, qual si deve fare in ⟨. . .⟩ alli XV di questo delli cavalieri del Toson d'oro, io mi dovessi trovare di *presentia* al *detto* capitolo, overo

constituirmi uno de cavalieri *nostri* confratri, quale gli havesse da intervenire in mio nome, quand'io presentialmente non lo potessi essequire et avvenga *che* tal ordine mi sia venuto tardi, non lo havendo ricevuto prima di hieri, et *che* perciò io mi persuada non poter più supplire a tempo. Non ho però voluto mancare di essequire *quanto* da loro *Maestà* mi vieni comandato, come servo tanto obligato *che* gli sono et come *quello che* desidero fare sempre, ciò *che* le può essere di sodisfattione, così non potendogli venire io *per l'età per l'indisposition* mia, et *per* molt'altre cause *che* mi tengono occupato, con fidatomi in la molta cortesia et amorevolezza di *Vostra Eccellenza* et nella prudenza sua.

Ho preso ardire di darle pensiero a tervenire in *detto capitolo per* me et mandarle, perciò l'alligata *lettera* di procura con lista de cavallieri *per* me nominati, si cp,e da *Sua Real Maestà* mi vien comandato et supplicarla se arriveranno in tempo *che* voglia supplire *per* me a *quello* fa di bisogno in *detto capitolo*, *che* quando a me come indegno servo delle *Maestà* loro et quale ne ricevo ogn'hora più favori et gratie *che* non ne merito haverò sempre *per* bene, quanto da loro sarà essequito et resterò in oltre contentissimo di *quello* farà *Vostra Eccellenza per* me in *detto capitolo* a sodisfattione di loro *Maestà* con le quali la mi farà in oltre singular gratia a rallegrarsi in mio nome della renuntia *che* *Sua Maestà Cesarea* ha fatto nella *Maestà* del Re *Nostro Signore* della superiorità di essa confraternità, si come me ne rallegro grandemente et a farle ancho mia scusa s'io medesimo non vengo di *presentia* a sodisfare a questo debito et all'ordine *che* me ne hanno dato et così se tardi ho essequito *detto* ordine *che* tutto mi sarà di somma gratia et ne resterò a *Vostra Eccellenza* obligatissimo, alla quale bacio le mani, pregando Iddio *che* le dia ogni felicità et contentezza. Di Gaeta, alli VIII di decembre MDLV.

Di *Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria*

Servitor
Andrea Doria

LETTERE DIRETTE AL DUCA DA ANTONIO DORIA, CAPITANO AL SERVIZIO DI
SUA MAESTÀ CATTOLICA

DORIA, ANTONIO

1°

Illustrisismo et Excellentissimo, Signor mio Osservandissimo

Non ho voluto manchar con queste righe far reverentia ad *Vostra Altezza* et darli conto del mio arrivo in questa città *per* la Idio gratia con sanità, *siccome* al presente mi truovo et tanto suo servitor come sempre et con molto desiderio intender del buon esser et salute de *Vostra Altezza*, di che la supplico quanto posso si contenti ordinar me sia dato aviso insieme con quel più delle occorrentie che gli piacerà et in quel che potrò servirla, comandarmi poi deve esser certa che ⟨. . .⟩ il farrà con più volontà di me. Del resto dele cose di qua non curarò fastidirla, replicandolo già che *la* ne havrà più appieno raguaglio. Il successo de Casale ne ha dato molto dispiacer et fastidio se fanno alcune provisione *per quale* con tutte le mei necessità non putendo mancar'al *servitio* de Sua *Maestà* ho provisto de alchuna quantità de denari che il Figheroa, mi fe requirer, però fui necessitato che da mei amici gli facesse prender ad cambio. Aspestasi intendere la resolution di *la per* il bisogno di qua che già non patisa dilation piacia a Idio segua come conviene al *servitio* de Sua *Maestà* et con tanto resto basciando le mane de *Vostra Altezza* raccomandandomi in sua bona gratia. Da Genova, il dì VII de marzo 1555.

De Vostra Altezza affectionatissimo servitor

Antonio Doria

2°

Illustrissimo et Excellentissimo, Signor mio Osservandissimo

Scrisi da Napoli e, *poiché* qui *de* la venuta mia e sapendo *che Vostra Altezza* è occupatissima non me pare convenire importunarla molto. Spero con mie lettere, sapendo *che*

Vostra Altezza crede che non cedo in oserver e amar al più <...> de quanti servitori <...> et io sonno medesimo sicuro che in protegerme non si è bizogno sollicitar Vostra Altezza, poiché la bontà sua mene azicurami, e despiaciuto il desastro de Cales, ma spero che Vostra Altezza <...> le prosperità de francesi sopra di che non me pare necesario alcuno mio ricordo, sapendo quanto sia grande il suo valore e prudencia, oltre che li [ricorda] da lontano di cui si vogla non lo manegio de la guera che è infato honore più volte fuori de proposito, bisognando resolver e mandar proposito secondo li acidenti con brevità, ma già ch'ad altro io non si è buono per servizio de Sua Maestà grandezza e onor de Vostra Altezza guida lontano me impiegerò in pregar Nostro Signor Dio per loro vittorie e salute e Vostra Altezza farà <...> che li conviene de mio singular patrone. Monsieur de Levi va da Vostra Altezza per la causa che eso dirà. La supplico e prego far ogni forza di presto e bene expedirlo comminando molto al servitio de Sua Maestà, e sicuresa de Vostra Altezza e bene universale, al quale <...>. Da Genoa, a III de febraro 55.

De Vostra Altezza

servitor affectionatissimo

Antonio Doria

XV

**LETTERA DA VILLAFALLETTO AL DUCA DA GIOFFREDO FALLETTO, GENTILUOMO DI CAMERA DI SUA ALTEZZA
FALLETTO, GIOFFREDO**

Illustre Signor mio

Ho visto la lettera di Vostra Signoria e la gente che vano a Niza, quali sono tali come conviene al servitio di Suoa Altezza et ho scritto e fatto intendere a monsignor de Leinì la dilligentia fatta per mandarvi essi soldati.

Il capitano Mengoni doviva mandarve 50, quali erano in ordine questa matina, a quali già haveva dato meza paga, però i sindici et <...> recorendo e protestando, hano fatto

di sorte che *non* sono andati più allegando inimici rechomparsi insina *per* venir qua a Fossano. Quelli mandali da *Vostra Signoria*, sono andati a salvamento et se *gli* è provisto de muli *per* loro bagagi, come penso ne sarà informata. Ho ragionato al gabelero, qual me ha detto *Vostra Signoria* haver receputto i 200 *scuti*, di quali ne ha quitanza, *siché non* accade replicar più al detto gabellero et *con* questo a *Vostra Signoria* quanto posso mi *ricomando* et posendo farli qualche *servitio* in quete bande, mi comanda che sarò pronto. Da Coni, ali XXII di iuno 1555.

Di Vostra Signoria

Bon parente et servitor

Ioffredo Falletto

XVI

FRIACHI, AGOSTINO

1°

Molto *Magnifico Signor Patron* mio *Osservandissimo*

Sarò certo che in *questa* hora, *Vostra Signoria* havrà ricepute le mie dil 24 di *questo*, dalle quali *per* una parte può conoscere, come li scrivo, qual sia l'animo mio pieno di travaglio e langore, onde ne sequito *sopra* di me il danno che mi rodde e lima il cervelo e causi un dolor aspero che m'ha sallito nel capo, dal che dalli 27 in qua mi sto a letto, a mio mal grado, né so anchora como me risolverà ch'oltra il male che mi preme sono dal altro canto a lambicare, como potrei reuscir da *questa* bona fortuna, che mi tiene somerso pur già doi anni che troppo a un povero servitore, *siché supplico Vostra Signoria* quanto più posso, essendo già a pieno informata del mio animo, a tenermi nel *numero* de suoi *servitori per raccomandato* et s'al presente *Vostra Signoria* non si trovassi, commoda di quello che sa ⟨ . . . ⟩ almanco che la si degni farmi *questa* gratia *apresso* l'altre di procurarmi alcun recapito, dove possa reportarni honore et intratenimento, tale como la servitù mia

meriterà, remettendomi in l'uno et l'altro sempre a *questo Vostra Signoria* si degnerà desponessi di me.

Mi sono sforzato scriver *questa* con il braccio destro sanassato, solo perché, raccontando il mio mal a *Vostra Signoria* quella mi sarà el bono medico che con un solo biglietto suo che la si degni scrivermi, sarò incontinenti resanato con la *gratia* de Idio et li dico così ch'el male che io patisco hora è causa la pena ch'ho di vedermi così perso nel otio.

So che *Vostra Signoria* me tegnerà *per* importuno però l'obbligo del'antigua amicitia, qual ho con *Vostra Signoria* mi da segurtà di così far, pur la pregho a perdonarmi che nei travagli è necessaria cosa fastidisca l'amico, tanto più *Vostra Signoria* che mi è patrone, acìò sia servita d'aiutarmi *per* esserli fidel *servitore* suo.

Del resto se fa lunga scrittura, *Vostra Signoria* mi condanni alla penitencia, ma sono sforzato ancor dali nova del *signor* Thomaso che già sei giorni fa et in letto sempre con fede continua e mai ha tolto miglioramento, non so como se metterà il mal suo nella revolutione de *questa* hora ch'ha da esser hoggi, staremo a veder e doppo darò aviso di meglio a *Vostra Signoria*, alla qual facio ancor saper como il *signor* Francesco, el fiolo di monsginor di Massino, sta male secondo che dicano qua in casa et è sato già sanassato doi volte in *questa* sua malatia, la qual è con febre continua.

Hor *Vostra Signoria* si guardi è stia a regalo di gratia e la pregho a viver cn bon ordine, acìò non si [agiustassi] più male. Non altro a *Vostra Signoria*, di cor mi raccomando e basio le mani. Da Verceli, lo ultimo di *settembre* 1555.

Di Vostra Signoria

Fidelissimo et affettionatissimo *servitore*

Augustino Friachi

Post scripta: ho mandato Hieri il *signor* Thomaso Sandiglano a Millano per far vender tutti li cavalli, quali ha menato seco e solo ha retenuto qua ⟨. . .⟩ soa e il mullo. *Vostra Signoria* consideri se siamo in estremità.

2°

Molto *Magnico Signor mio, honorandissimo*

Dapoi che mi sono partito da *Vostra Signoria* senza haver potuto intender *quello* che la mi volea ricordar et, ritrovandomi, perciò con l'animo travagliato, sicome, anche *per non poter seguir l'opera*, como io desiderio, mi sono disposto con *questa* mia di farli quattro righe con supplicar *Vostra Signoria* a degnarsi darmi aviso, como m'ho da governar in *questo* fortuna, a me interdetta. *Per* ogni miglior rispetto che altrimenti *per questo* saprei giudicar se in breve non sapessi altra resolutione saria sforzato esser con 'l *signor* Thomaso, ancora *per* più de duoi mesi, perché intendo volersi retirar a Millano [*quale*] cosa, *poiché* mi darebbe crucio inmortale *per non far altro de più di quello Vostra Signoria* dave, alla qual basio le mani *et pregandoli* ogni felicità. Da Vercelli, li 24 di *settembre* 1555.

Di Vostra Signoria

Affettionatissimo servitore

Augustino Friachi

Post scripta, *Vostra Signoria* vederò *quello* ch'el *signor* patrone scrive *per* conto de soi grani persi in *Volpiano*, acìò ne possi reportar qualche sodisfacione, como anche *per* li dinari che scrive *per* retirar *Vostra Signoria* si degnerà haver memoria della mia ⟨...⟩.

XVII

MAURI, GIOVANNI ANTONIO

Molto *magnifico Signor honorandissimo*

Di più *lettere* mie che di Mantua ho scritto alla *Signoria Vostra* che niuna ho havuto mai *risposta* et se l'impedimento dela guerra non l'hanno causato non so immaginarmi dove

proceda sapendo che le *lettere* mie si sono capitate, hor sia come si voglia, non *per quanto* voglio haver manco openione *che* quella che sempre ho havuta, et con tal presupposito mi sono mosso a scriverli questi pochi versi dicendo che doppo che venne l'ordine de la *Maestà* del Re d'inglitterra, che siano sodisfatti a Sua *Signoria* i suoi provisioni *per* tutto il mese di aprile, et che il *Signor* Duca reservata la mesata di aprile che la pretende, lui vuole che sia sodisfatto di tutto. Il *Signor* Alessandro Gonzaga ha scritto al *Signor* Don Fernando ch'el detto *Signor* Duca ha fatto un ordine diretto alla *Signoria Vostra* che voglia dar ⟨...⟩ et pagamento *per* le cose dela condotta *per* tutto il mese di marzo, dove, che havendone domandato a *messer* Gaspar dice non saper altra cosa, perché di molte *lettere* che ve ha scritto di niuna ha mai havuto *resposta* et cossì mi sono mosso a farvi intendere tutto ciò, pregandola che con 'l ritorno di questo che si manda apostata a Turino, vogliate avisarmi particolarmente del tutto et sendo cossì quello ch'el *Signor* Alessandro ha scritto far che s'habbia il ⟨...⟩ e il denaro, aciò si possa eseguire *quello* che Sua *Signoria* me ha ordinato.

Non è stato mai possibile *per* molto che habbi scritto al *Signor* Presidente Chachera-
no sapere cosa alcuna del negotio del *Signor* Conte di Cialan, sopra la vendita di fogaggi,
dove che sendo passati tre mesi di tempo senza saper cosa alcuna et havendoni promeso
farmi haver' il mio dispaccio fra un mes *per* non tener il mio denaro ni ⟨...⟩ che non pa-
ghino altrimenti de denari *perciò* havendoni mancanto di ciò che mi fu promesso, voglio
far del mio quel più mi piacerà. Ho voluto dirne queste poche parole alla *Signoria Vostra*,
aciò il saprà et conosca che da me non è mancato di fare il *servitio* et che in cambio di
quando me hanno quasi che burlato et senza dir *altro* alla *Signoria Vostra* mi offerò et
raccomendo. Di Milano, il primo di *ottobre* 1555.

Al *servitio* della *Signoria Vostra Illustre*

Giovanni Antonio Mauri

PARPAGLIA, LUIGI

Illustre Signoria

Dapoi ch'io, a nome dil *signor* Pietro Roviglio, feci [instrumento] con *Vostra Signoria*, sono più volte stato sollicitato dal detto *signor* Roviglio di recuperare tal soma, de la quale gle ne ancora alcuna resta, la qual prego *Vostra Signoria* a volerla dare al presente [messer] Antonio Roviglio, al qual ho remeso la procura di suo padre, acìò *Vostra Signoria* si asiguri che tal è mio voler e tuto quello gli darà in satisfazione di detto credito li prometo che recevendone [quitansa] da esso *predetto messer* ⟨. . .⟩ et con *questa* prego Idio la conservi. Da ⟨. . .⟩, alli 7 liugno [1555].

Di Vostra Illustre Signoria

Affectissimo per servirla

Luisio Parpaglia

XIX

LETTERA SCRITTA DA MILANO AL DUCA DA VINCENZO PARPAGLIA

PARPAGLIA, VINCENZO

Illustrissimo et Eccellentissima Signor et Principe mio Osservandissimo

Dapoi l'esser ritornato dalla *Maestà Eccellenza* con la risposta sua intorno al trattar della pace secondo ch'io dissi a *Vostra Excellentia* quando me licentiai da lei. Ho ritrovato qua le cose talmenti incaminate dalla *Maestà* di questo Re ch'io ne ho preso ogni bona ⟨. . .⟩ et ne fo *giudicio* che molto presto si debba venir al effetto di abboccarsi gl'homeni dill'una et l'altra *Maestà* vicino a Cales et *per* doverne *sequir facilmente* qualche *stabilimento* di pace et sopra di ciò subito dopoi la mia arrivata se ne ritornato l'homo dil Re di Francia con *presupposito* di rimandar risposta risoluta delli personaggi, li qualli vorrà mandar il suo Re. Io vedendo che tal pratica si scalda et che questo *Serenissimo* Re gli

inclina molto et che nel trattarsi simil materia si trattarano le proprie cose di *Vostra Excellentia*. Ho voluto *per* debito mio avisarla et dirli che il parere de chi ama l'honore et la grandezza di *Vostra Excellentia* sarebbe che la non volesse abrutarsi da queste parte sin che non si veda l'esito di questo abbocamento, il quale *per* tuto aprile [si] po sperar che sarà finito et nele cose pigliarano la stradda ch'io mi posso persuadere che debbino *prover* facilmente ne potrebbe nascer grandezza et utile a *Vostra Excellentia* più di quello che la non *presentia* et, però, la supplico di volersi fermare et continuare nella sua molta *confidentia* verso la *Maestà* del *Imperatore* et dil *Serenissimo* Re, suo figliolo, perché spero che presto gle ne habbi da risultare, quale *lettere* grande satisfatione sin nel modo ch'io feci dire *per* il signor [Mestro duco] a *Vostra Excellentia* ch'io [rincercano] di voler fare et di già se ne sente qualche parolle dalli primi di questa corte, come me riservo de dir a *Vostra Excellentia*, quando sarà tempo et fratanto con humil riverentia, li basio la mano. Di Londra, li XVIII di marzzo 1555.

Di *Vostra Excellentia*

Humillissimo et ubedientissimo subdito et servitore

Vincenzo Parpaglia

XX

PELLIZO GIOVANNI FRANCESCO

Molto Magnifico Signor

Hebe una di *Vostra Signoria* che ⟨...⟩ non mi pensava farli risposta, salvo fori di questo castelo ⟨...⟩ mia liberacione è stata da quela gracia di quello che meritava esser impicato e li fu fato la gracia di tagliarli la testa. Credo *per* cossa certa che quela fogia di liberacione et il servizio fatto da quel vostro amico non lo ⟨...⟩, salvo in fidastevi dela sua parola si che la resolucione del mio farò si hè che questi *signori* mi una sigurtà e *questo* è vero che altre volte la voelvano di diezi [mil] scuti al presente la domandano di do milia a

quanto mi fano intender e mi fa intender il *signor* ⟨. . .⟩ Bernardo che hè *per* forma maxime hano nova de la corte che la mia liberacione Sua *Maestà* me la pasata ricorendomi ⟨. . .⟩ da *Vostra Signoria* di novo *per* veder de liberarmi senza deta sigurtà ⟨. . .⟩ già uno ano che ogni giorno sono menato de ogni ⟨. . .⟩ il dano che ne ho patito et che patisco vi prometo la fede mia che ne ho una vergona dal altro mondo sia *con* Dio de il tuto vi prego chiarir mio *signor* de il tuto quanto si pò far in questo e livrarla *per* la passion di Cristo o del gran diavolo che mi ronpi il colo. Il Busco mi fece intender che aveva una litera di cento e vinti scuti di cambio. Io non so se mia madre ve li habia mandati, non avendoli mandati *Vostra Signoria* si discomoda che me li provederò io di qua che Zacharia mi para servir di quanto havrò bisogno ho inteso la mala nova dela povera infelice dela *Signoria* Margarita, Dio il sa come sto sia *con* Dio de il tuto e mi dia paciencia de il tuto se li piace vi prego avisar quanto più presto ala *signora* Francesca et ala *signora* Susana et al *signora* Margarita e quel altro homo vostro amico et al *signor* Giovanni Ricardo et a *Vostra Signoria* *per* mille volte gli basio le mani. Dio da mallo guardi. Dal castelo de Milano, ali 6 di settembre del 1555.

XI

PIOSSASCO DI SCALENGHE, LUDOVICO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor, e Signor mio Osservandissimo

Io mi partei da *Vostra Altezza* *per* venirmene ⟨. . .⟩ Piemonte a da[r or]dine a le cose mie e quando fui qui ritrovar che erano in assai maggior disordine che non mi era significato e ch'io non havea fatto intender a [*Vostra*] *Altezza* e m'hano ritenuto assai più ch'io non mi credevo prima che [abbia] potuto ridur a quel stato che bisognava. A questo impedimen[to] necessario si è di poi aggiunto l'amor de parenti et amici, le quali mi han fatto trappassar il termine del mio ritorno. Non era però ch'io non conoscessi ch'io devea posporre al servizio di *Vostra Altezza* non sola[men]te l'amor de parenti et amici ma ancora l'havere e tutte le ⟨. . .⟩ et esporre la vita mia mille volte il di *per* quello, se di

tanto fosse stato bisogno ma questi allestamenti come sa *Vostra Altezza* ponno [più] assai nel cor d'un giovine, oltre che la clemenza di *Vostra Altezza* mi 〈. . .〉 a sperar di se molto. Hora la *suplico* humilmente che si degni iscusarmi e con la grandezza de la sua benignità scancellar ques[to] mio fallo, *poiché* è processo dale cause sudette e non ch'io ho pocca affezione al *servitio* di *Vostra Altezza*, acciò quando sarò nel suo 〈. . .〉 non mi riconesca primo de la *gratia* sua, la qual istimo assai più di 〈. . .〉 le cose del mondo et raccomandando quanto più hu[milmente] so et posso nella bona *gratia* di *Vostra Altezza* pregando il *signore* a darle lunga vita felice, venuta et ottimo fine ad ogni suo disegno. Di [Conio] a dì XXVIII di marzo MDLV.

Di Vostra Alteza

Humilissimo et affezionatissimo vassallo e [servitore]

Ludovico de Sacalenghe

XII

RIVA, GIOVANNI GIACOMO

Molto Magnifica Signoria Honorandissimo

Perché grandamente amo la Signoria Vostra et [magiormente] per amor dil *signor* Ottaviano suo fratello mi offerò di fargli optimo *servitio* per ragione nella causa della Signoria Vostra conta²²⁷ Madona Franceschina pur sia tenuto scritto, io troverò un huomo che de Ponera cose serano grate alla Signoria Vostra et molto, molto utile, tanto che quello si è pagato una volta non si pagherò due, penso trovarmi breve dalla Signoria Vostra è *infra* questo meso quella non gli darà cosa alcuna se non la vol butar consorti di quella che dano favore a essa non le vedeno ne mancho dirli cosa che sia altro salvo *che* alla buona *gratia* dilla Signoria Vostra con il *signor* suo figliuolo mi ricomando et offerò. Da Chivasso, alli 11 di decembre 1555.

Di Vostra Signoria

²²⁷Cfr.: *contro*.

Paratissimo

Gioan Giacomo Riva

2.1.54 1556

I

LETTERE SCRITTE DA SAVONA, DA MILANO, DA ARIGNANO, E DA VERCELLI
AL DUCA ED AL PRINCIPE DI PIEMONTE DALL'ABATE GASPARE CAPRIS GIÀ
GOVERNATORE DEL DETTO PRINCIPE. CON UNA LETTERA SCRITTA DA ROMA
AL MEDESSIMO ABATE DAL VESCOVO DI IVREA, FILIBERTO
CAPRIS, ABATE GASPARE

Illustrissimo et Excelletissimo Signor mio, Signor sempre Osservandissimo

Doppo che non ho scritto a *Vostra Excellentia* sono gionte *lettere* da Roma quali significano la mente di *Soa Santità* come si risolva circa la pratica del vescovato d'asti et dicano *perché* lo *Illustrissimo Signor Duca* et *Vostra Excellentia* non han dato il possesso dil *vescovato* sì presto come desiderava *Soa Santità*. Che la non resta ben satisfata del possesso ultimamenti dato al *signor Bernardino dila Croce* et *perhò* che detta *Soa Santità* non po' gratificarmi. Lo *Illustrissimo Signor Duca* et *Vostra Excellentia* con honor suo, che prima non serva li modi quali si convengano a conservatione di l'autorità di *Soa Santità* et cossì *propono* voler conferir detto vescovato in *persona* del *Reverendissimo Signor Cardinale Sfondrato*, aciò che di novo si obedisca et si dia el possesso et che poi si contentara ch'el detto *Signor Reverendissimo Sfrondato* *per* gratificarmi a *Vostre Excellentie* lo rimietta in *persona maxime* come penso *per* più *che* non vale si ha poco rispetto al'autorità di *Vostra Excellentia* et manco alle promesse di *Soa Santità*, confirmate *per* littere del *Illustrissimo Signor Duca Ottavio*. *Che* dato il possesso si *congratificava* a *Vostra Excellentia*, come penso più a pieno *Vostra Excellentia* ne sarà informata *per* littere del *Illustrissimo Signor Duca*, el che me farà in questo esser tanto in breve.

Illustrissimo Signor, la *Excellentia* del *'Illustrissimo Signor Duca* e la *Vostra*, me hano fatto più honor ch'io non merito in questa pratica, del che a tutto tempo de mi vita gli restarò obligatissimo et la supplico humilissimamenti, *poiché questa gratia* in haver honor mio, qual gli sono e sarò sempre fidelissimo sugieto *per* raccomandato come spero nella bontà et clementia soa si degnerà havere, *poiché* anchora gli concorre qualche, più importa l'autorità del *'Illustrissimo Signor Duca* et di *Vostra Excellentia*. Et *perché nostro signor* imbasiator, *signor* di Stropiana, la informarà del tutto, con manco suo fastidio, farò fine supplicando *Vostra Excellentia* si degni restar servita di comandarmi soi piacere, *per* li quali obedire sempre mi trovarà deditissimo *Illustrissimo Signor* humilissimo, alla bona gratia di *Vostra Excellentia* quanto più posso, mi raccomando e gli basio la *Illustrissima* mano, *pregando* Idio la conservi. Da Vercelli, alli XIII di [XLI]
De *Vostra Illustrissima Excellentia*

Humilissimo et fedelissimo subdito
Gaspar Capris

II

**LETTERA SCRITTA DA CARRÉ AL DUCA DALLA CONTESSA LUCIANA ROVERA
COSTA DELLA TRINITÀ
COSTA DELLA TRINITÀ, CONTESSA LUCIANA ROVERE**

Illustre mio Signor nostro Osservandissimo

La di *Vostra Signoria* che mi ha portato il *signor* Anibale mi è stata carissima, *siccome* sarà sempre tutte quelli mi ringratia <...> mi dico che mi doli masino al'anima deli fastidir <...> in quel loco, abenché se *Vostra Signoria* mi vol veder, come casa <...> li fastidi che gli prometo *per* la *Signoria* madre con la sorella et io non atenderemo <...> che a tenerlo el più alegro sia a noi possibile, sì che *signor* mio pigliate il mio consiglio et <...> da colei che ogni momento di hora 16 gli ochi dilla mente, mi vede et che altro <...> che

gli mi promesa di far ritorno dalla sua Luciana, la qual senza fine se gli *riccomanda con la signora* madre et sorella, suplicandola tutto insieme *non tardar più a lasarsi vedere* da chi tanto lo desia ⟨. . .⟩ che più brama colei che è più sua che di se [stesso] ⟨. . .⟩ ho haver veduto il suo *signor* dilla Trinità al cui dono mile bon giorni, pregando Idio li *conservi felice*, como desio. Da Cunio, alli XXII di magio MDLVI. ⟨. . .⟩ in freta.

Di Vostra Illustra Signoria

Quella che l'ama como la propria nella sua fidel consorte

Luciana, contessa Rovera

III

PARERI E LETTERE DIRETTE AL DUCA DA CASSIANO DEL POZZO, SCUDIÈRE E CONSIGLIERE DUCALE, COLLATERALE, POI SENATORE, INDI PRESIDENTE PATRIMONIALE E FINALMENTE PRIMO PRESIDENTE DEL SENATO DI PIEMONTE, SCRITTE DA CHIERI, DA VERCELLI E DA TORINO DEL POZZO, CASSINO, PRIMO PRESIDENTE DEL SENATO DI PIEMONTE, FIGLIO DI ANTONIO, RETTOR DI BIELLA

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor Osservandissimo

Per l'altre mie scrissi a Vostra Altezza et là mandai là ordenanza datta, quale la dama de Bresiu et si sia hor aspetando l'ordine et bon piacere de Vostra Altezza, alla qualle mando un testimoniale del servitio del senato, dove apare ⟨. . .⟩ del fisco, el chi fu favore et ancor che Vostra Altezza voglia il che tanto in le cause fiscali. Quanto in ogni altre si faci quello vol iusticia ⟨. . .⟩ perché le qualli non volsserano consentir a tal ordonanza ⟨. . .⟩ senza bona ragione et sembra fisare i tractationi de tal tradimenti, si non fossano in pericullo di tortura con il dito de un testimonio ⟨. . .⟩ et del'altro di vostro morto

con *lettere* tute scrite a nimici et recepute da loro, che senza tal tortura, dicano li *nostri* dotori, non esser soliti manifestarssi tal deliti occulti, però *Vostra Altezza*, como principi ha da ordinare *quello* che li sia di suo bon piacere, si ancor mando a *Vostra Altezza* di altri ⟨...⟩ Ioseph Barberi, como ve scrivo al *signor* imbasator. Sempre suo in reguaglio del construtto. *Vostra Altezza*, in la sua bona gracia riguardo, *pregando* il Summo Idio, la conceda sanitate. In Vercelli, alli 2 di *settembre* del 56.

A *Vostra Altezza*

Humilissimo et affettionatissimo sudito et servitore

Cassiano del Pozzo

2°

Da poi scrita l'istessa, la dama de Bressiu anticipando la dicta ha *predicto* la cedella, de la qual ne mando copia et si ha data l'assegnazione al fisco *per* oponerli et *di poi* farò assegnar dita causa al dir *sententia* et subito de ogni suceso ne darò aviso a *Vostra Altezza*, alla qual mi par che sia mio debito de farli a saper le otima ⟨...⟩ del iudice di Cuneo, como più li farebe magior *expressione*, se non sapesse, como *Vostra Altezza* hallo cognosuto, si *per* usar *iustificatione* et bone *relatione* da lui fatte mediante l'opere segnalate et bon nome di ⟨...⟩, qual porta in questo paese che non ⟨...⟩ che li sia dato *per* ⟨...⟩ in quel officio di Cuneo un pupillo et scolar ⟨...⟩, como intendo che alcuni *proponano* et qual logho, in tanta gielosia et desio del inimico nel occuparlo. Non ho bisogno de *presenti per* iudice né di governatori, qualli mi par che li aspirano.

Hè vero ch'el *signor presidente* Vagnone hè carigho di tucti et con alcuna ⟨...⟩ del corpo ⟨...⟩ di prudentia et fidelità. *Vostra Altezza* non potrebe megliorare mentre che l'auctorità di *Vostra Altezza* comandi che cessano *quelli* mal humori dolevati ⟨...⟩ di lui.

3°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor et Patrone ooservandissimo

Con l'arivata qua del meistro de conti Coconato, ho visto quanto si h  dignata Vostra Altezza di scrivermi sopra il *contenuto* de pi  altre mie *per* avanti indrizate et mi h  parssso non esserli cossa qual meritasse celere risposta, aspetando di dargli raguaglio prima intiero de la causa criminale contra la dama di Bressiu, alla quale adunque intimata che li fu l'ordonanza data dal senato contra di essa, subito si hebbe appellarsene, la qual *appellatione* comessa *per* il *signor* Conte di Maximo, como Vostra Altezza havr  inteso, *confirmandosi* la deta ordonanza del senato, fu posta alla corda essa dama et tanto fui tenuta, senza caversene altra *confesione*, di sorte ch'el senato *conclude* ch'el habia purgato tuti l'indici, restandoli sol quanto essa *confessava* di saper como nimici rechiedeano al lor servitio ⟨...⟩ li facevan dire haver facilit  di poder occupar questa cit  ma che amavano usar il suo mezo, *anchorch * essa dica haver ripreso il figlolo et dissuase da questo. *Per* il che, a causa di tal saputa et non habiando revelato a Vostra Altezza ho a soi officiali, anchor sia madre, qual regolarmente par esser excusata da la pi  pena, non revelando ni acusando il figlio, par che con tute le qualitate *considerate per* ragione, non sia poduta *condemnar*, salvo che sia relegata ho *confirmata* in logho. Restreto al arbitrio di Vostra Altezza con la *confiscatione* de soi beni tuti, reservando se il marito ho figliolla conose-rano haverli qualche ragione. *Per* il che, resta solo che a Vostra Altezza sia di piacere de declarar, in qual logho si debi reponere et con ci  sia dona di mal animo et qual h  *per* far pratiche, merita di esserli avertito, dove collocarla, qual h  stata coss  *constante* a tormenti et in durata, como fosse un fier soldato et la causa di questo, trovo esser a mio iudicio *per* non esserli proceduto senon tardo et lassatoli far il callo et piglar animo et la colpa non fu del senato, como ha inteso Vostra Altezza, che in *concluxione* si cava la verit  da un pregioniero, quando si procede con celeritade et, non lassando soggiornar in pregione, s  anchor dubito non habi qualche in tanto de non temer li tormenti, como con effeto coss  ha dimonstrato.

Replicar  anchor a Vostra Altezza quatro parolle di quello che gi  scrissi di la vendit  fata del salle qua, che non si deve imputar tal tolerantia di precio eccessivo de la propria

sale di gabella, salvo al *governatore*, qual ni ha officio et carigho separato et proprio a questo far et ne le cui mane sta tal causa, qual *non* hè anchor decisa, pur ni scrivo al *signor* imbasator Stroppiana quatro righe di più, como da esso intenderà *Vostra Altezza*, como anchor di altre particolaritade et occorrentie de le qualle parimente li dono raguaglio, aciò mi possi certificar *Vostra Altezza* senza fastidirla con mie *lettere*, suplicandoli con ogni humilitade si degni readmeter et retener mio nipode in la bona *gratia* di quella et perdonarsi, se *per* gioventù fece già qualche transcorso. Pregando *Nostro Signor* Idio vogli *conceder* bona sanitade et vita longha a *Vostra Altezza* con la restitutione de soi stadi et basandoli le mane mi ricomanderò in sua bona *gratia*. Datta in Vercelli, alli 23 di *dicembre* del 56.

A *Vostra Altezza*

Fidelissimo sudito et humilissimo servitor

Cassiano del Pozzo

IV

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GIORGIO, GOVERNATORE DI FOSSANO

1°

Carissimo

Per messer Rollia vi mandai 400 scudi, 200 *per* la fantaria italiana et 200 *per* le cosse di casa et vi scrissi ch'io vi havisarei poi di quello che ne dovevati far. Hora vi dico che si faccia aconzar il portico con bettume della Maneta che io lo dessignai a *messer* Iosepho et che fate inbianchir la casa di *messer* Iosepho et quella di *messer* Pietro Sandrio et depinger della più vaga forgia che serà possibile et più che faciate comprar in la terra deli vini reposati, i mellior che sia possibile trovar, costi che costi et maxime vini picanti et bruschi²²⁸ *per* le done et si potranno lassar nelle medeme botte et mandarli poi ⟨...⟩ a

²²⁸Vini vivace e secchi rispettivamente.

fraschi. Ne mandarete ancora a comprar o a [Ibagni] o in la Langa²²⁹, de qualche boni et perfetti. In queste doe cosse farete, *quando* io ritorni a casa che le trovi fatte con ogni dilligencia et perché il *signor* Glaudo di Villastellone havea promesso mandarmene del bono, intenderete un pocho se egli è più di questa opinione et la farete ridur. Farete ancora levar via il tornavento della salla et far una porta nova di qualche bella noce che se apra in doe parte et farete dipinger tutte le finestre della salla, imbianchir le crosete che sono rosse et, se gli sarà tempo, imbianchir la camera della salla et depingerla de novo come meglio vi dirà *messer* Andrea, *presente* lattor, perché penso sarò in breve in quelle parte. Non sarò più longo, così *Nostro Signor* Iddio vi guardi tuti et contenti. Da *Millano*, alli 19 di aprille 1556.

Far mie recomandatione a *capitano* Menego et *capitano* Pietro et il *capitano* Francho et a tutti li soldati.

vostro,
Gerogio Costa

2°

Carissimo

È stato scritto al *signor* Giovanni Loppes che dovesse ritenersi 280 scuti che mi dettero li spagnoli, 200 quelli di Cuneo et 80 quelli di Fossano, delli quali *ho* scritto che se ne dovesse dar 80 al Gallonzo et li 200 ve li fareti dar et li daretì alli todeschi, perché me ne hanno dato altri tanti qua al contra cambio, cossì *non* mancharetì di farlo senza replica. *Nostro Signore* Iddio vi guardi. Da *Millano*, alli 22 di apri[le] 1556.

vostro,
Georgio Costa

Fate le mie recomandacione a tuti et atendete a polir la casa et a 〈...〉.

²²⁹Attuale «Langhe», territorio collinare vicino ad Alba, provincia di Cuneo.

IV

COSTIGLIOLE, LUDOVICO

Molto spettabile, Messer Bernardino

Mando il *presente nostro* massaro da *Sua Signoria*, ringrantiamo quella *per* ⟨. . .⟩ volte del servitio riceputo da *Sua Signoria*, donde le ne restò sempre *obbligatissimo*. D'altra parte facio intender a *Sua Signoria*, come sono ancora restati a Fossano, quattro ⟨. . .⟩ de li mei. Prego *Sua Signoria* havendone qualche notizia, esser contenta a farli rellaxar et metterò questo obbligo con li altri et ne haverò memoria- Et mando a *Vostra Signoria*, questo pocho presente in cambio del'altro. *Non* altro che basiendo le mani a *Sua Signoria* a quella di cuore me li offero et recomando, pregando il *signor* la conservi. Da Costigliole, al 11 di marzo del 56.

De Sua Signoria

Ludovico Costigliole

VI

CURBIS, GIOVANNI GIACOMO

1°

Serenissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio

Trovandomi qua alla data della *presente* in Milano, mandato dall' *Illustre Signor* di Maximo et dal senatto di Vostra Altezza, dal *signor Illustrissimo cardinale* di Treno *per* una differenza, quale hè reuscita tra il statto di Vostra Altezza et il statto di Milano *per* causa dil fiume di Sesia, quale manda in total roina quattro terre dil suo statto et non havendo fino adesso puodutto haver resolutione alcuna dal senato di Milano *avante* cui il sodetto *signor cardinale* mi ha rimeso. Mi ha parso darli *advise* che tal differenza hè di

grandissima importanza al suo statto, perché *pretendano* essi *signor* del statto di Milano ch'il fiume di detta Sesia sia divisorio tra l'uno et l'altro statto, cosa qual *non* hè vera, atteso che *Vostra Altezza* ha doe terre che se domandano, Recetto et Cassinale, oltre detto fiume et perché dubito che *non* potrò ottener quanto conviene alla raggione et all'utile dil suo statto. Stando essi *signori* dil detto statto di Milano pertinaci, volendo che detto fiume sia advisorio, mi hè parso farli intender il tutto *con* dirli et replicarli che tal differenza hè di grandissimo momento al suo statto et *perché* essi *signori* di Milano ne scrivarano al Re de Inghilterra, ho ben volsutto ancho io avisarla dil medemo, acciò habbia del tutto raguaglio et in raccomandatione li suoi subditi, quali altramente sarebbeno constretti abandonar le proprie case *per* il grandissimo danno li fa detto fiume. *per* il primo li scriverò più a pieno di quello haverò negoziato. In tanto *pregarò* il *Signor* Dio prosperi et felliciti Sua Serenissima et Eccellentissima Persona, como desidera. In Milano, alli 18 di maggio del 56.

Di *Vostra Altezza*

Humile et obedientissimo sudito et servitor

Giovanni Giacomo Curbis

2°

Serenissimo et Illustrissimo *Signor*

Havemo veduto una di *Vostra Altezza* scritta al *signor* Conte di Maximo, dove *Vostra Altezza* si lamenta che la *causa* di la dama di Bressin *non* se sia *con* più celerità espedita, però non si è mancato alla sudetta espeditione *con* ogni celerità possibile et la causa dilla tardità è stata causata in dar li debiti termini et defese alla sudetta dama, ch'importano la ragione che *ha* importato un mese di tempo et anchor lei si lamentava ch'era troppo breve, però s'è espedita nella forma che vederà *Vostra Altezza*, la quale si manda. Potrà *Vostra Altezza* commandar et ordinar *quanto* vorà si faccia. Non lassaremo già di fargli intender, come li sono stati doi senatori, Losasco et Sandigliano, quali non hanno volsuto consentire

a detta *sententia*, anzi il collaterale Sandigliano diceva che doveva esser condannata in dinari, cosa che è parso a tutti troppo strana, perché tal delitto *non* si deve castigar solamente con dinari.

Di più s'è data la *sententia* contra Barberi, ne la *quale* si è riservato l'arbitrio di *Vostra Altezza* circa le pene contente ne le cride fatte da parte sua et altre riservate nel suo valere, de le *quale* consta in dette cride. Tutto si hèn remesso nel petto et volere di *Vostra Altezza*, alla cui sta circa esse pene a condanare esso Barberio o vero absolverlo come li parirà.

Quanto alli altri delitti, deli quali era intitolato, anchor che se siano examinati alcuni testimoni, non si è, però, potuto a pieno iustificare la intentione del fisco, perché *non* si sono potuto haver li testimoni, quali habitano nel paese occupato da francesi. Se *Vostra Altezza* sapesse la grande temerità et insolentia usata novamente da esso Barberio al *signor* presidente avanti il *signor* Conte de Maximo et altro *signore* in poco autorità et reputatione di *Vostra Altezza* ai soi ufficiali, siamo certi lo priveria che inde più come paresse avanti il suo Senato come persona ⟨. . .⟩ et maldicente.

Heri fu fatto la estimatione del spoglio delle robbe di Nesiu in partito del *signor* de Bressiu et tutto hèn statto estimato *scuti* 380, *vel* circa, et ogni cosa si rimessa al detto *signor* de Bressiu, qual ha promesso pagarmi li creditori di esso Nesiu.

[Hoggi] avemo di più riceputo alli 8 del *presente* una di *Vostra Altezza* concernente il fatto di gabelleri vechi in modo che subito si sono trovati li processi che fureno inconvenienti contra il fu collaterallo de la folla et *non* si mancarà de proceder conforme alla volontà di *Vostra Altezza* tanto *per* li Conti come del capitale che lasoreno in gabella et *per* le sale²³⁰ di essa. Non mancaremo *per* ogni potrà *nostro* di obedire a *Vostra Altezza*, quale Dio prosperi et felicità longamente, come desidera. Da Vercelli, alli XII di agosto MDLVI.

Di *Vostra Altezza*

Humilissimi et fidelissimo sudditi et servitori l'advocato et procurator

²³⁰In manoscritto: *sialle*.

Giovanni Giacomo Curbis, Marcheto

3°

Serenissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio

Dapoi haver scritto a *Vostra Altezza* sopra molti particolari e maxime sopra le accuse, dattomi a gran torto, come *Volta Altezza* vederà a compimento *per* le giustificatione, quale ho mandato. Resta di darli aviso, qualmenti è statto dettenuto qua *messer Oddonello Marcandillo*, avvocato fiscale d'asti *per* molte intitulationi contra esso formate et tra le altre è intitolato d'haver venenato soa moglie, quale è morta di tossico in tre giorni et contra d'esso li sono urgentissimi indici, como ho fatto *constar* nel *processo*. Li sono anchor molti indici contra lui *per* molte falsitade *per* lui comesse, como appare nel detto *processo contra* di lui formato e non di meno li *signori* giudici delle *ultime* appellationi d'asti quanto al delitto del veleno, l'hanno assoluto cossa ch'in verità mi è parso ben strana. Atteso che il suo avvocato *proprio* ha detto pubblicamente ch'esso Marchandillo doveva esser messo alla corda *perché contra* di lui li erano sufficientissimi indici alla tortura, siché è statto fatto gran torto al fisco, como ogniuno el predica et si puode veder *per* li atti. Io me sono appellato da tal sentenza et hè statta comessa ad altri essa causa di supplicatione, di sorte che penso farò revocar essa sentenza *per* ragione, atteso la enormità d'essi delitti e in vero, oltra che serà cossa sia castigar tal delitti, li serà anchora gran *<...>* *per* il fisco et *perché* esso *signor* avvocato dice voler andar da *Vostra Altezza*, mi è parso darli aviso dil tutto, oltra che ha rotto lo arresto²³¹, essendoli statto comendato *per* l'*Illustre signor* di Maximo che non havesse da partir di questa città senza licentia. In tanto supplicarò *Nostro Signor* Iddio *prosperi* e felicitì Soa *Altezza*, como dessidera, a contentezza e sodisfacione di soi subditi. Di Vercelli, alli 3 di *dicembrio* MDLVI.

De Vostra Altezza

Humile subdito e *servitor*

²³¹Il De Mauro (ivi) lo data verso il 1588 ma nel nostro documento lo possiamo retrodatare fino al 1556.

Giovanni Giacomo Curbis

VII

**LETTERE DIRETTE DA ERASMO DORIA, CAPITANO GENERALE DELLA CITTÀ E
CONTADO DI NIZZA
DORIA, ERASMO**

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Padron mio Osservandissimo

Giunsi qui l'altra sera con molta sodisfattione de miei soldati *per* la provisione che ho loro portato delle paghe che restavano creditori, ne le bisognava manco soccorso *per* havermi in tanto tempo partito de travagli et stenti assai. Il che anche è stato molto grato a questa città, *per* il credito che molti havevano dato a delli soldati così di vivere come di vestire, quali tutti son stati pagati. Ho fatto dar la rissegna della compagnia, la conditione della quale, del numero complito, la qualità de fanti et, come siano ben armati, spero Vostra Altezza lo intenderà *per* aventura più a compimento *per* altra via. Qui ho trovato ogni cosa in assai bon essere et come conviene al servizio di quella, *per* tutto quello che si può fare, salvo che Gattinera resta da francesi tuttavia occupata et *per* il passato hanno atteso come intendo a fortificare gagliardamente, il che parimente fanno *anche* adesso, benché alquanto più lenti, et il progresso loro non è hora di molto momento.

A dì passati nel ritorno mio di corte, parlai di ciò a Monsignor Reverendissimo di Trento et al signor Marchese di Pescara *per* vedere di ottenere qualche aiuto et provisione con che potessi andar alla ricuperatione del detto luoco, ma quei signori mi risposero che non era tempo adesso conveniente da inovare cosa alcuna, et che s'andasse soprasedendo *per* hora fino a miglior occasione, *per* il che non posso sopra ciò fare delle essecutione ch'io desiderarei et che sarebbero bisognevoli *per* liberar'il contado da un tal soggetto

che lo può dannificare et causar'anche pregiuditio *con* 'l tempo a questa città o con occulti disegni, secondo sogliono francesi *machinare* sempre alla sprovveduta con qualche inaspettata forza. Però che il detto luoco di Gattiera resta hora de importanza, alla cui liberatione *per* non mancare dal canto mio di tentare tutte quelle honeste vie et modi, che mi sono concessi.

Ho rissoluto di mandar'una persona espressa dal *signor* Conte di Tenda *per* intendere la volontà sua et, poiché *per* altro conto non posso *per* hora rissentirmi cortesemente dolermi di questa tal violenza fatta et contra il debito del solito ben vicinare di quello che succederà, né darò subito aviso a *Vostra Altezza*, acciò che se *per* caso non si venesse alla restituiione, quella appresso di *Sua Maestà* possi procurare di quei rimedi che alla conservatione delle cose sue di *questa* parte vederà che più si convenghino et se *per* me resterà da far *qualche* cosa, così in questo come in qualsivogli altra occasione di suo servizio la suplico humilmente farmi *gratia* di comandarmela et nel resto *che* appreso della innata bontà di *Vostra Altezza* si degni favorire sempre la humile servitù mia che le porto et porterò, mentre mi sarà concesso vita et come a humillissimo servitor che le sono, farmi *per* conto dei particolari che mi toccano di quelle mercedi che, come da mio singolare *signore* et *patrone*, ho continuamente sperato et spero et come tale che le tengo desidero parimente, che resti servita *Vostra Altezza* conservarmi in sua *gratia* sempre, la quale riceverò parimente che si degni farmi avisare, come quella haverà fatto, così *per* l'andata mia in Vercelli, come *anche* del resto che *Vostra Altezza* sa nel che tutto, sapendo ch'ella mi presterà sempre il suo caldo favor et anche in ogni particolar'occasione che mi toche, non ne farò a quella maggior istanza, che basciandoli humilmente le mani prego Dio che all'*Eccellentissima* Persona di *Vostra Altezza* conceda humilmente felicissima vita lunga et grado di maggior stato. Da Nizza, li VIII di maggio MDLVI.

Di Vostra Altezza

Humilissimo servitor

Stefano Doria

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Patron mio Osservandissimo

Delle cose qui occorsi, persuadendomi che *Vostra Altezza* ne potrà *per* aventura haveve noticia innanzi dell'arrivata delle mie che a quella ho sopra ciò scritto con un corredo mandato dalla comunità a *Vostra Altezza*, la suplico humilmente si degni quando così segua di non far'alcuna ordinatione prima d'haver visto esse mie et le ragioni a me spettanti che le faccio intendere qualcosa però, essendo io certissimo che come giusto Principe, *Vostra Altezza* non harebbe mancato di fare, ho voluto, tuttavia, *per* mia sodisfattione darlene quest'aviso, confidandomi nel resto nella innata bontà di quella che conforme al debito terra la servitù mia et honore in quel conto et raccomandarne che, come d'affettionatissimo servitor che a *Vostra Altezza* sono si conviene, a la quale humilmente, bascio le mani et prego Iddio che a *Sua Eccellentissima* Persona conceda la felicità che desidera. Da Nizza, li XI di giugno MDLVI.

d' *Vostra Altezza*

Humilissimo servitor

Stefano Doria

3°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Patrone mio Osservandissimo

Essendo io hora avisato da *Monsignor Illustrissimo* di Trento e dal *signor* Marchese di Pescara, come di ordine di *Sua Maestà* San Michele deve andar'in Spagna et bisognando provvedere Vercelli di novo capo, mostrano anche desiderar ch'io ne habbia il carico, il che essendo conforme all'intentione et buona volontà che *Vostra Altezza* m'ha in corte dimostrata di volere favorire con nuove *gratie* l'humil servitù mia sempre et particolarmente in questo la suplico tuttavia si degni haveve memoria della promissione che in ciò fu servitù farmi, tanto più offerendosi *come* fa l'occasione della partenza del detto San

Michele, che mi sarà quest'effetto di quella mercede che spero di continuo nella infinita bontà di quella, *per* il desiderio che tengo di trovarmi in luogo, dove meglio possi a *Sua Maestà* et a *Vostra Altezza* dimostrare l'animo mio affettionatissimo a servirla confido *adunque* ch'ella darà l'ordine et provisione che conviene *per* l'andata mia in detto luoco. *Per* il che non soggiungerò altro, se non che haverò a caro, andandovi condurvi questi trecento fanti che qui tengo *per* esser'electo et *per* conoscerli amorevoli et fideli, cosa che in tali presidi molto importa.

Sono in Vercelli altri soldati italiani, quali si potrebbero licentiar'ò tramuttar et mettermi questi, il che desidero *per* maggiore servizio di *Sua Maestà* di *Vostra Altezza* et honore mio.

Corriamo hora sopra le quattro paghe et io torno al solito impegnarmi *per* sovenirli, quella sarà servita di fare procurare che venga l'ordine al *signor ambassator* Figueroa, perché siano pagati, che oltra *che* così concerne al servizio di *Vostra Altezza* io ne riceverò molta *gratia*.

Qui di novo non ci è altro, senon che a Marseglia vi è la peste et a Tolone sono trentanove galere di Franza che imbarcano doa millia fanti, dicono *per* portarli a Civitavecchia ogniuno sta con l'occhio aperto et io con quella particolare cura et vigilanza nelle cose che da *Vostra Altezza* tengo in carico che si deve, alla quale humilmente, baciando le mani, prego *Nostro Signor Dio* conceda a *Sua Eccellentissima Persona* aumento de stati lunga et felicissima vita. Da Nizza, li VIII di luglio 1556.

Di Vostra Altezza

Humilissimo servitor

Stefano Doria

VIII

LETTERA SCRITTA DA GENOVA AL DUCA DA HONORATO DRAGO
DRAGO, HONORATO

*Illustrissimo et servitor Principe
et mio Illustrissimo Signore*

Per la gratiosissima lettera di Vostra Altezza di XV del passate havuta l'altrohier, non m'accade a dir altro, eccetto pregar quella che se degni di continuo tenermi per tale, quale io con tutta dela gratia, studio, industria et sforzo, mi disporrò ad esser sempre come a fedelissimo suddito et leale servidore si conviene.

Clementissimo Principe, i giorni passati, quando mandai l'ultima mia a Vostra Altezza, scrissi parimente al Signor Conte di Froasco, studiandomi di rapaceficarlo con la patria et pregando che havesse risguardo alle opere buone che già havea quel paese fatte in serviggio di Vostra Altezza et di Suo Illustrissimo Padre. Più che a quello che hora cossa di fare non perché manchi il buono animo, ma perché cessano la facoltà et forza adducendo quelle ragioni che mi parvero a proposito aggionsevi anchora l'auctorità del signor ambasciador Figueroa, a quale gli scrisse che havendo il paese mandato da Vostra Altezza, era bene d'aspettar qual sarebbe la resoluta determinatione di quella, onde il detto signor Conte ha [rescritto] et al detto signor ambasciadore et a me di maniera che mostra haver conceputo molto sdegno ch'io habba havuto ordine d'oppormi alla ruina della mia patria et alla determinatione del consiglio et ai commandamenti di Vostra Altezza.

Quanto al primo non penso di dover esser biasimato né da persona venuta, s'io sono solecito per la salute della mia patria et de miei, nella qual cosa penso de far etiamdio serviggio ad essa Vostra Altezza. Quanto al secondo et terzo, io non mi crederò mai né che Vostra Altezza habba commandato né che suo consiglio habba determinato ch'el luogo di l'Espel sia smantelato ch'io non conosco i consiglieri suoi, se mal avisti ne Vostra Altezza si principitosa ai danni suoi né a voler perder o guastar di quel poco che gli avanza, concioè sia cosa che si porrebbe in gran rischio, tutta quella vicaria se si smantellasse il capo, ne però mi fidarei io del tutto in questo mio parere s'io non vedesse il detto signor ambasciador, el signor Antonio Doria, concorrer nella medesima oppenione, quantunque il signor Conte habba mandato qua a dar informatione contrarie et mi rallegro assai che,

come egli scrive la *lettera* mia. Si guardi conciosia cosa che *per* essa si vedrà ch'io ho havuto *quel* zelo, che dee haver buon suddito del bene et laude del suo signore *et* *conservatione* del suo stado *et* buon patriota della salute della sua patria, ne temo di non poter verificar *questo* habba io scritto, ne penso el haver adutte ragioni frivole. Che s'io ho poco maneggiato arme et cavalli, s'io non mi sono allevato in corte, s'io non sono visso al lato de Principi, non è però ch'io non possa discernere *qualche* a Principi, si conviene et a suoi ministri di fare, et come s'hano da governar li popoli *et* la Dio gratia, essendo più giovane ch'io non sono et della età di XXIII, a mi feci fede della industria et diligenza *et* maneggio mio, che mentre era la guerra in Piemonte in colmo, et quasi tutto li paesi in soggettione di francesi, trovandomi al Mondovì, giudice et luogotenente de governatore *per* l'oblenza del *signor* di Dros che alhora era ambasciadore in Francia *per Sua Eccellenza* tenni nella solita ubidienza *quella* città con tutto il suo contado, con 'l consiglio solo de libri *per* lo spatio di più d'un anno, il che il soccorsore non bastò *per* lo spatio con le arme di due compagnie che vi havea. Et pure egli era molto vecchio, et nutrito in corte, et essercitato nelle arme et del consiglio di *Sua Eccellenza*, il che dico non *per* laude mia che ciò da Dio riconosco ne *per* biasimo altrui, ma *per* lo patrocinio solamente delle letere et *persone* leterate et contra il parer di che pensa che l'esser allevato in corte vaglia et non lo studio delle scientie, et che il governar de popoli s'impare meglio dal maneggiar de cavalli che dal rivolger i libri della *philosophia*, et l'arte militare dalla caccia meglio s'intenda che dalle historie et lettione di buoni autori che ne hanno scritto, il che se avesse atteso il *detto signor Conte* non ne havrebbe biasimato, tuttavia comunque a lui et qualunque paia, io non me penterò dello studio mio, ne mancherò de dar quei ricordi, i quali potrò estimar < . . > essere a utile o laude di *Vostra Altezza*, alla *observatione* del suo sbado o alla *preservatione* de popoli suoi. Iddio la mantenga *quelli* ch'essa ha, le restituisca i tolti et le dia de nuovi con felicità, gratia sua. A quella humelmente bascio la mano. Da Genova, a V di luglio del MDLVI.

Di *Vostra Altezza*

Fedel suddito et humilissimo servidor

Honorato Drago

IX

FIESCO, PIETRO LUCA

1°

Eccellentissimo et molto, Antonio Signore et Patrone Osservandissimo

Poiché di tante mie scritte li mesi pasatti a Vostra Altezza non hebbi mai risposta lassai di più scriverli, aspettando con desiderio il ritorno di *messer Giovanni Mattheo Conato* con la resolutione del contratto fatto delle cose mie in Vostra Altezza, per il quale era benissimo sicuro che quella non havria manchato così per la sua innata virtù di vero è giusto Principe di osservar la parola e promessa sua, come per sodisfation mia che con 'l cuore così libero mi era posto nelle mani sue et, essendo ritornato il detto *messer Giovanni Mattheo* con la espeditione per quanto mi vien significato, mi ritrovava nelle parte del genovese per certi miei affari, così standovi l' *Illustrissimo Cardinale* di Trento mi fece scrivere che nel ritorno a casa dovevi andar a *Milano*. Vi andai e fermatomi quattro giorni di ordine di esso *Monsignor Reverendissimo* et del *Illustrissimo Signor Marchese* di Pescara fui detenuto nel castello cosa che in vero parve a tutto il mondo impia e strana, vedendo ch'un par mio, qual sempre è stato fidelissimo a Sua Maestà, come mi ho fatto tante prove con la persona et con le facultà harà di ⟨. . .⟩ fossi senza causa evidente detenuto, non li havendo suggettione alcuna se non per vera volontà et io che mi sentivo parissimo d'ogni difetto et senza suspitione alcuna, mi pexava molto nel animo l'attacco che, perciò mi prese, vedendomi richiedere il possesso di questo castello per metterli pressidio di spagnuoli o italiani, et essendo propinquo il termine del contratto che tengo con Vostra Altezza [determinai remetter] questo pressidio nelle mani del *Illustre Signor Conte* di Massino suo locotenente, acciò li mettesse dentro quanti fanti li pareva necessario, acciò che meco si assicurasse questo loco da insidie e forze di nemici et havendo

l'altra volta conosciuto la prudenza et fedeltà del *Magnico Capitaneo* Giuseppe Carexana verso *Vostra Altezza*, quando francesi passorno la Dora che stette qua meco *per* la diffensioni di *questo loco*, lo ellessi a venerli *per servir Vostra Altezza* et me in questo *servitio* e quando intesi, egli esser gionto, sono venuto anch'io qua *per* intrar in casa mia e guardar questo loco, aspettando la essecutione del contratto *che* intendo seguirà in breve et ho trovato lui haver ordine da esso *Monsignor* di Massimo di non lassar intrar persona *indifferentemente*, il che non posso credere sia *per* conto mio *che* mi voglia spogliar del mio ⟨. . .⟩ *questo* esser contra la mente e benigna natura di *Vostra Altezza* inimica di tutte le violentie e *quello* che più mi preme, si è che tutto il mondo piglia ombrezza che ciò sia, pur di mente sua, et se non era il risguardo *che* ha voluto avere il detto *capitano* Giuseppe alla buona et ottima fama di *Vostra Altezza* più di quello che non hanno havuto coloro che l'hanno mandato, accioché l'assicurezza di *questo loco* non fosse sotto nome di tiranide, mi ha accettato in casa con doi *servitori*, altrimenti restava in preda, così de francesi, come del tirano Ferrero, ribello di *Vostra Altezza*, et mio particolare nemico, qual si gloria del maltrattamento mi avea fatto.

Supplico, dunque humilmente, et con quelle più calde preghiere ch'io posso *Vostra Altezza* che *per* levar questa ombra et mal essemplio al mondo che non para voglia usurpar il mio essendomi gittato nelle sua braccia et *per* osservar il contratto che debba godere *per* vita mia questo dominio libero come sin qui ho fatto. Si degni con ogni prestezza possibile ordinar sia rimesso nel primo stato, essendoli sempre stato fedelissimo vasallo et servo, come anco sarò mentre la vita mi durerà et questo ritornerà in *perpetua* laude et honore del nome di *Vostra Altezza*, oltre *che* sarà essemplio ad altri, così non essendo *questa* *per* altro basciandoli humilmente le mani in sua bona gratia mi raccomando *che* *Nostro Signor Iddio*, le doni felice e longa vita. Di Cravocore, alli VIII novembre del LVI.
De Vostra Altezza

Humillissimo servo et subditto

Pietro Luca Fiesco

2°

Illustrissimo et Eccellentissimo mio Signor

Scrisse a Vostra Alteza con 'l *signor* embasciator Stropiana e poi il *signor* Conte de Maximo mi ha fatto intender haver raguagliatto Vostra Alteza di tutti li soccessi sequitti in questa bande et maxime dil ultimo delli sei dil passatto ch'el *signor* di Messerano mandò doe compagnie di fanti *per* svalisar e rovinar questa terra alli qual con favori di ⟨. . .⟩ gli fu dato il castigo che meritaveno, amazati li capitani e morti e feriti una parte di luoro e cossì il suo malegno disegno non hebbe effetto. E Vostra Alteza deve considerar in quanto sospetto e spessa mi habbi tenuto doppo che francesi pigliorno Invrea, mirando sempre voltar l'arme francese contra di me, il che haveria fatto, senon fosse statto li amici et perché, *per* il mali discorsi di tempi, non si è posutto riccoverar cusino né [Rovaxino] *per* giustitia et anche li ministri di Vostra Alteza *per* necessità dil denaro non mi hanno anche provixto di quello era convenutto di darmi ogni mese *per* intratenimento di questo luoch et cossì li ministri di Soa *Maestà* non mi hanno provixto alli paghe promesse *per* defensione di questo luoch, qual tanto importava al servitio de Soa *Maestà*, ritrovandomi fructo *per* le grossissime spese e calestie²³², suplico humilmente Vostra Altezza voglia proveder che me sia dato soccorso e restando Serravalle in mano del inimico non bisognerà fidarsi né star senza presidio e perché mi persuado Vostra Altezza lo farà non gli dirò più.

Sarà ancho bene che Vostra Altezza procuri sia expedito il breve exequittivo conforme alli altri dubiato al *signor* Marchese Pescara che, essendo cosa di giustitia, non potrà manchar di far l'effetto tanto più *per* servir Vostra Altezza e farà bene farlo quanto più presto e basciandoli le mane humilmente alla soa buona *gratia* mi raccomando. Da Cravacor, il 8 aprile 1556.

De Vostra Illustrissima Alteza

Humillissimo servo et vasalo

²³²Cfr.: *carestie*.

PietroLuca Fiesco

X

FRANCO, GIOVANNI

Molto *Illustrissimo Signor* mio

Hoggi a mezzo giorno è morto il poveretto dil castellano qua, di Fossano, *che* Dio *per* sua bontà gli doni regnie, et la cosa è certissima et senza alcun dubio. *Per* tanto, questo è l'ultimo et indubitato aviso *che* do a Vostra Signoria *Illustrissima* di poter essequire quanto quella vuole, adonque senz'altro suspetto Vostra Signoria potrà negotiar la cosa ad ogni suo piacere. Né più darò fastidio a *quella* in raccomandarmeli, *perché* so l'animo suo verso di me et questo bastando a Vostra Signoria *Illustrissima* di cuor mi offero, basciandoli la mano, *pregando* Iddio *che* conservi la sua *persona* honorata, et gli do aviso dil *benesser della Signoria Sua* Madama et altre Signorie. Di Fossano, alli II aprile 1556.
De Vostra Signoria

Servitore humil et affettionatissimo

Circa al fatto della terra Vostra Signoria stia senza fastidio che è molto ben guardata, ma siamo tutti senza dinari ⟨. . .⟩.

Firma illeggibile

XI

LETTERA DIRETTA AL DUCA DA FILIBERTO GALATERO, RICEVIDORE NEL
CONTADO DI NIZZA
GALATERO, FILIBERTO

1°

Serenissimo *Signore* mio *Signor* et *Parone* sempre *Osservandissimo*

Per sodisfar alli tre capi che l'*Altezza Vostra* comanda con la sua de 28 di marzo ch'io gli dia particolar avviso delle qualità del luogo e deppendenze di Pigna et che pretio se gli può debitamente dar, dovendosene far vendita con tutte l'altre avvertenze conveniente al servitio suo. Son stato a visitar il luogo, il *quale* sta situato in una stretta valle che da mezo altro piano non ha sinon il transito d'un aqua, *qual* prende insiema con la valle, origine doi miglia più avanti di Pigna ad un suo membro nominato il Busio, ove a punto in un busio della rocca viva scaturisce un'aqua nominata Nervia, *qual* scende *per* la detta valle a dolc'aqua et va a sboccar a Ventimiglia, discosta da Pigna X miglia, il cui scitto comincia al pie della dett'aqua et sta attaccato in ascendete alla montagna che lo copre da ogni banda senza mura d'intorno, ma chiuso delle proprie case della terra, ne la cui *summitade* vi è un pocco di piano, nel *quale* l'*Altezza Vostra* vi tiene un castello, ch'altro non ha che le mura atorno et dentro una torre che del mezo in su si roina. Tal che *convenerà* farli buona spesa a ripararla o tagliarla nel mezo, al basso vi è la prigione. Ivi in essa torre già solean far residenza gl'ufficiali di *Vostra Altezza*.

La terra altre volte passava da 400 fochi²³³ et hor serà da circa 340, altro mandamento non ha che il *predetto* membro del busio, piccolo e povero luogo, *qual* farà da 40 case, con questo membro resta nel compartimento del paese, tassata Pigna a foccaggi 42 ⟨. . .⟩. Ivi sonovi parecchie persone e casate di conditione et farà il popolo da cinco cento huomini, benché *per* la maggior parte agricoltori, tutti sinsceratissimi a *Vostra Altezza*. Gl'edifici sono alla rustica, serrati insieme. Il territorio loro è tutto montagne inculte, eccetto l'una

²³³Nel Basso Medioevo l'unità familiare era composta da tutti coloro che vivevano nella stessa casa intorno a uno stesso fuoco, rappresentando l'unità di misura per la riscossione della taglia (o focatico) imposta dal signore locale o dal re. Nel Cinquecento, le tecniche amministrative contabili vennero perfezionate, si crearono nuovi sistemi di controllo come i catasti ma laddove non ci fosse stato il conteggio a fini fiscali si continuò a realizzare mediante i fuochi. A partire dalla fine del Medioevo questo non venne più utilizzato come indicatore demografico, poiché le autorità locali erano interessate a mantenere il numero dei fuochi il più basso possibile e quando un padre moriva e i suoi figli andavano a vivere per conto proprio, queste continuava a conteggiarlo come un'unica unità. Inoltre, le autorità molto più interessate alla rapidità della riscossione che alla loro equità attribuivano a ogni comunità un numero più o meno variabile a seconda dei loro interessi. Entro la fine del Quattrocento si può considerare il passaggio quasi totale tra i cosiddetti fuochi «reali» ai fuochi «fiscali» (Barbero - Frugoni, 2002: 122-123).

facciata e l'altra della valle, qual fruttifera d'una parte castagne et dall'altra vini assai et oli in quantitate, in che et non in altro traffigo, consiste il comertio di quella terra, *quale* tiene sopra quelle montagne belle caccie di camossi, orsi et capriolli et la settimana passata in doi giorni ucisero cinque orsi grossi. Questo è quanto alle qualità dil luogo, el *quale per* le cause predette non si può fortifficar.

Circa al suo vallore, l'*Altezza Vostra* vi prende d'ordinario ogn'anno le ragioni contenute ne l'inclusa lista. L'extraordinario è grande, peroché oltre li criminali pagano a la fabrica dil castel di Nizza 70 *scudi* l'anno, senza l'opera dil fosso. Sonovi poi li donativi, l'*ultimo* de *quali* ha toccato a la loro ratta 82 *scudi* et poco meno gli toccherà questo accordato, stando qua il *signor* ambasciatore Stroppiana, tal che mal si può donarli *pretio*, con ciò sia che, *sicome* di già ho scritto all'*Altezza Vostra*, più e meno vagliono le giurisdittioni secondo il desiderio maggiore de compratori e più secondo la grandezza maggiore e minore dil luogo. Gionto ancora le circostanze che, più e meno, lo fanno importante, il che tutto considerato parmi che valer non possa meno de cento *scudi per* la bassa et altro tanto *per* l'alta giurisdittione. *Per* oggi foccaggio che fano da 8 [milla] *scudi*, et doi di più che sono X [miglia] *per* le circostanze et conforme a questo da felicissima buona memoria di monsignor Suo Illustrissimo [presidente], nostro *signore*, ch'in santa gloria sia. Secondo che ho inteso altre volta fu in pratica et solecitato di tal vendita dalla Signoria di Genoa et in particolar dal *signor* Adam Centurione, restringendosi al *pretio* di 14 [milla] *scudi*, compreso Pigna, Busio et un membro di Saorgio nominato La Rochetta, *quale* è circa doe miglia distante da Dolc'Aqua et farà altro tanto come il Busio, alla cui ratta dovrebbe valer *questa* da XII [milla] *scudi*, che tutto li sia *per* avviso si ancora che quella terra tiene con 'l resto della vicaria ne i privilegi loro tra gl'altri il capitolo che qua li mando *per* copia et *per* questo et *per* esser tutti in particolar et general sinsceratissimi a Vostra Altezza trattando di venderli. M'assiguro farano ogni renitentia *per* non star sott'altro che dil dominio di quella et Sua Illustrissima casa.

Quanto all'ultimo capo dell'avvertenze conveniente al suo servitio, bench'io spero che *Nostro Signore* darà *gratia* più presto di comprar che di vender, nondimeno quando pur tal sia l'animo suo di farne exito, serà servita considerare l'infrascritte ragioni, prima che l'*Altezza Vostra* sminuisse il patrimonio e grandezza sua, atteso che altri gl'usurpano tanti stati e terre et in specie una vicaria di questo contado et altri *con* danari gli vorrebbero cavargline dale mani *per* ingrandirsi loro et sminuir le forze a lei e grandezza a Sua *Illustrissima* casa. Poi l'*Altezza Vostra* sa quanto gl'importi tener congiunto e non sminuito il resto di questo suo contado, qual risponde alla fortificatione e manutentione di *questo* suo castello, ove consiste il fondamento principal della ristaurazione sua et de sudditi suoi, oltre di ciò venduta Pigna serà d'altri e non più soa, et quando vorrà *per* danari, non troverà in queste parti massime da comprare cossifatte terre et cossì fatti affettionatissimi sudditi.

Di più in loco d'allargarsi a vicinar sopra il paese altrui, massime da *quella* banda *per* tener netto e largo il passo di qua a Conio, l'*Altezza Vostra* si restringe il suo et rettira altri nel corpo del suo contado, *perché* Pigna fa limite di esso contado *con* la riviera di Genoa, ove non ha che l'aqua da mezo et resta ultima terra da quella banda a modo d'un bastione della Briga, Saorgi, Bregli et La Rochetta *con* quali confina *per* esser situate oltre de l'aqua, *quale* corre da Tenda a Ventimiglia et benché ella non sia fortezza ne anco a quel contorno vi è fortezza né terra grossa che gl'offendi. In maniera che in un bisogno resta commoditade di passar in riviera *per* la valle a Ventimiglia, *overo* alla volta di San Remo sopra le montagne, *quando* di qua non gl'accommodasse il passo. *Per* rispetto di Monaco e Ventimiglia cossì ancora il transito da Conio *per* l'Alpi della Briga a venir a Saorgio e Sospello senza toccar a Tenda, dove che vendendo Pigna si levarà *queste* commodità et la porgerà ad altri d'intrar nel stato suo et benché l'*Altezza Vostra* se ne ritienghi il vassalaggio, quella prendi l'esempio sopra Mentone et Roccabruna in *quali* gli lo havea et ha, e nondimeno il *signor* di Monaco gli lo nega, *per* esser lui in logo limitrofo, dove che cossì non faria s'el si trovasse nel mezo dil paese di *Vostra Altezza*, tal puotria succeder

parimenti in questo a posterì dil compratore, se ben si presente lui facessi suo debito. *Per* tal rispetto dovendosi vendere e, talvolta meglio preferir *con* menor conditione dil pretio, un compratore che resti buon vassallo che a prender più danari et compromettersi ne i sopradetti accidenti.

Dall'altra banda nella medesima valle a Cavallier in vista et al'opposito di Pigna et distante circa d'un picciol meglio a la *Signoria* di Genoa vi tiene una piccola terra nominata Castelfranco, *con quale* quei di Pigna sempre sono stati in *qualche* differenze del finaggio, insino che la Felicissima Buona *Memoria* gli concesse represaglie et sempre la *Signoria* ne tolse ogni protezione molto più merita si tienghi conto di questo luoco, di cui et del contenuto sopradetto *monsignor* il collateral Malopera, come instrutto dil tutto et *quale* è stato sopra il luogo altre volta ne potrà ragguagliar l'*Altezza Vostra*, la *quale* humellissimamente *supplico* si degni accettar questi miei ricordi in quella buona parte, *con quale* gli li scrivo *per* ubbidir al comandamento suo et *per* desiderar l'augumento e conservatione dil suo patrimonio. Quei huomini di Pigna supplicanno l'*Altezza Vostra* resti servita farli *gratia* del contenuto nella supplicatione rimessa al già detto *signor* Stroppiana et non mancarano sborsar li 300 *scudi* a loro richiesta, a *quali* huomini son stato *per* mostrar la lettera che l'*Altezza Vostra* m'ha scritto, *con* questo fine di proponerli che lo fa *per* suo bisogno e stimolargli a farle *qualche* particolare conventione, ma non mi sono elletto de cossì fare *per* non avanzarmi più oltre di quel che lei non mi comanda, si ancora *per* non disturbar li predetti 300 *scudi* che hor sono in *pratica* di pagare, trovando l'*Altezza Vostra* bene ch'io lo faccia, serà servita comandarmene suo buon piacere, ancor che penso vi serà mal il modo, perché quella comunità, non ha finito ancora di pagar il precedente donativo et tosto gli toccherà il pagamento di quest'ultimo, oltra che in vero questo paese è molto povero.

In confirmatione di quanto dico di sopra del *signor* di Monaco l'*Altezza Vostra* deve saper che fuori dil solito vuole che nizzardi paghino il dritto delle robbe e mercantie che di là passano *per* Genoa, alla cui causa a di passati li sindici di *questa* cittade gli mandarono

ambasciatori, *messer* Pietro Antonio Turisio et *messer* Piron Aufosio, a *quali* fu risposto che il *signore* prendeva purgatione et non li si puoteva parlare. Andatovi di più il *capitano* Acchardi a richiesta de sindici, come confidente di quella casa, è ritornato con ristretto che fra 20 giorni *suprasederano* che si risolvino conforme al *inservitio qual* mando qua *per* copia, ha portatto dal detto *capitano* Acchardi, altrimenti intende che paganno. *Per* esso l'*Altezza Vostra* veder potrà il rispetto che cossifatti vassalli usanno all'*authorità* soa. Penso bene che i detti sindici gli ne daranno ragguaglio ma *per* quel che concerne il patrimonio et spetta al debito mio, non ho voluto mancar di darnele noticia, con ricordarli che l'havergli la Felicissima Memoria. I passati colpi gl'ha donato facilità d'intrar più avanti et molto più faranno *per* l'avvenire quando gli si comporti che tutto sii *per* avviso alla buona *gratia* sua, alla *quale* con ogni humiltade bascio le mani et mi *racomando*, pregando smpre *per* l'essaltatione et felicissima longa vita soa. Da sua città di Nizza, alli XXIX d'aprile 1556.

De l'*Altezza Vostra*

Humelissimo et fidelissimo suddito et *servitore*

Filliberto Gallatero

2°

Serenissimo *Signor* mio, *Signore* Paron sempre *Osservandissimo*

Con l'*ultima* che fu de 16 dil *passato* scrissi all'*Altezza Vostra* ⟨...⟩ che occorreva in risposta della soa de VI di giugno. *Dopoi al* 27 dil *passato* gionse l'*ambasciatore* della vicaria di Sospello con cui hebbi la che ha piacciuto all'*Altezza Vostra* scrivermi de 27 di esso mese di giugno, *per quale* mi ordina tener mano ch'el *signor* *governatore* essequisca la mente soa di levar la prohibitione da lui fatta sopra l'estraccion delle arme, el che di già è stato fatto, perché di fatto ch'io fui di ritorno da Savigliano gli ne feci la debita instantia et rimostracione tale che Soa *Signoria* la fece revocare. Mi disse che ciò fatto *per* parer dell'*Illustre Signore* Conte di Frozasco e nondimeno a me non fu partecipato cosa alcuna

et se *per* l'avvenire si farà *quanto* l'*Altezza Vostra* gl'ha scritto di domandar li fiscali, le cause passerà meglio et anco le cose dil patrimonio, perché pocco vale si faccia la instancia quando di poi non succede la executione. Da che è proceduto che *per* le mie gli ho ricordato fusse *servita* far rimediar alle cose della giustizia, poiché qua passeno, come a Dio piace et già che lei si è dignata scrivermi gli provvederà, ho fatto veder la lettera a gl'houomi da bene che la desideranno, li *quali* mandano cento millia benedittioni all'*Altezza Vostra* con ferma fede gli provvederà da tal come è Principe integro e *amator* di giustizia, conformemente al bisogno loro.

Al penultimo dil passato, *monsignor* il commissario de le ⟨. . .⟩ Petro de Petra passò di questa vita *presente*, l'*Altezza Vostra* serà *servita* far provveder d'un altro a questo ufficio, perché importa al *servitio* suo si facciano le recognitioni di tutto questo paese in che consiste tutto il patrimonio di *questo* contado, che li sia *per* avviso. Alla bona grazia soa con ogni humeltade, bascio le mani et mi raccomando, pregandoli ogni essaltatione di felicissimo stato e vita longa. Da soa città di Nizza alli 8 d'agosto 1556.

De l'*Altezza Vostra*

Humelissimo et fidelissimo suddito et *servitore*

Filliberto Gallatero

XII

GRAVARA, ⟨. . .⟩

Molto *magnifico* Signor mio *Osservandissimo*

Volendo *Vostra Signoria* fare comprare una nave o orcha o osterlina che si fanno in questi paesi de di qua sia in Zellanda, Ollanda ⟨. . .⟩ la si ritroverà a meglio mercato de 25 o 30 per cento che in Cales di Spagna et in Cales più meglio mercato *che* in altri luoghi di Ittalia et le ragione sono *che* principalmente in questi paesi li legnami ⟨. . .⟩ anchore, velle, pegola, maistranza, sono più lontani et meglio mercato che in ogni altro

loco maritino et più *dette* nave sono chiamatte di legno, riservato sopra le ungie *che* le chiavano di ferro et li chiodi grandi *che* sono a chiavetta, qualli bisogna che siano di ferro per aviso et più essendo le nave sempre de più partecipi et essendo qui in loco sempre alcuni di essi dessidera vendere et bisognando *che* si vendino se né *ha* meglio mercato *che* se in Cales una di esse nave fussi et essendo ricercata per comprarla li <...> di esse non si risolvino alla vendita se non a preci alti et più *dette* nave si trovino in loco *che* possino nolegiare et ritrovare a casa sua con guadagno per *detti* noliti et più sempre in Cales gli abundano più compratori che in questi paesi de di qua et molte altre ragioni *che* causano siano più care in Cales que qui et volendo comprare qui, in questi paesi sempre se haverano a meglio mercato, come sopra et per la comodità et aparechi di ogni equipagio detto di sopra et poi tute le nave osterline *che* d'inverno qui si ritrovano non pono andar in suo paese per li giacci *che* li sonno et stanno sino a Pasqua, poi *dette* nave osterline non hanno né puossino haver noliti per <...> non essendoli l'occasione delle mercantie si ritrovano in Anversa tutti li mercadanti osterlini che sono li partecipi di dette nave et cossì si risolvono alla vendita, sapendo *che* in suo paese non li manca per farne fare delle altre essendo ogni aparechio anchora più meglio mercato *che* in Zellanda e Ollanda. Dette nave osterline hanno più belo garibo et ben fatte delle orche e vanno meglio della borina et quasi come le nave biscaine, *perché* sono fatte circa <...> quel andare, però non levano tanto fondo, come le biscaine et hanno il garibo alla barchiesqua, dette osterline sono chiavatte di legno come le orche però hanno sempre più vantagio di clodi di ferro delle orche ma non molto. Il precio di esse *Vostra Signoria* ha da sapere per cossa certe et più volte experimentata *che* una di dette nave di questi paesi sia orcha sia osterlina che serà da 300 tonelate in circa che un tonellata [e 5 saline] ordinarie la costera <...> *che* una lira et 3 escito d'oro del sole et detta nave per tal precio bisogna che la sia in ordine di ogni equipagio per navicare che a tal precio veniria a costare uno scuto di oro per salina et *quando* la si ritrovassi nuova de doi anni in <...> a tal precio la seria più bon mercato che cara et li aparechi soi alsi novi del tempo de la nave <...> venderle a termine de uno

anno in 3 pagamenti poi comprata alli noliti si ritrova alcune robe per Italia, però poche riservato se li fussi richiesta de furmenti e in Itlia et ale volte si caricano, però, il tempo *per hora* è passato, *perché* caricandole hora inanti che fussino in Italia ritroveriano li nuovi fuore et suoleno dare di nollito caricando per Genoa o Ligorna, ducatti sette d'oro per tonelata ⟨. . .⟩.

Anchora in Anverssa li sono nolliti alle volte per Valencia, cioè due volte l'anno di decembre et giugno questo *servirà* a *Vostra Signoria* per aviso che io li posso al *presente* dare *et* venendo occasione a *servir Vostra Signoria* serò sempre pronto.

L'artellaria di ferro valle ora soldi 18 per cantalle et soleva valere soldi 13, però al *presente* è caro il ferro, il metallo valle scuti sette e mezo, tutta finita per aviso. Anchora a *Vostra Signoria* bacio le mani. Di Brusselles, al *primo* di genero 1556.

Di *Vostra Signoria*

Servitor ⟨. . .⟩ Gravara

XIII

**LETTERA SCRITTA DA BORGO AL DUCA DALL'INGEGNERE MILITARE ORAZIO
PACIOTTO, 1556, 14 DICEMBRE
PACIOTTO, ORAZIO**

Serenissimo Signor Padrone

Hebbi una di *Vostra Altezza* di 27 di *settembre*, ali 12 di *novembre* et mandi la risposta a *Vostra Altezza* ⟨. . .⟩ di *novembre* indirizando il detto pacchetto a monsiu de Lasane, acciò ⟨. . .⟩ andassi più sicuro et di già ho hauto la risposta da *monsiu* di Lasane, come lui ha riceuto il detto pacchetto et che non manco d'inviarlo subito a *Vostra Altezza* per la [posta] *indirizando* il detto pacchetto a monsiu di Monforte et che non ⟨. . .⟩ il detto pacchetto habbi hauto buon recapito o no, di poi ho ricevuto un'altra *lettera* di *Vostra Altezza* di 23 di *novembre*, ali 5 di *dicembre*., dove che, di novo, *Vostra Altezza* mi replica il negotio ⟨. . .⟩

detto castello et dubitandomi ch'il pachetto *per* mala custodia *non* habbia hauto buon recapito. Mi son mosso a inviar a *Vostra Altezza* quest'altro <...> sappia la risposta si de la prima *lettera* come de la seconda <...>, si bene nel mio primo pachetto inviai a *Vostra Altezza* due disegni [un al intorno] dil castel vecchio et l'altro al'interno del bastione di *San Antonio*. Hora <...> alA *Vostra Altezza* *senon* quello ch'al'intorno dil castei ve[cchio] <...> che si potrebbe fare *per* batteria di mano, di manca spesa et <...> più prestezza fatto et perché *Vostra Altezza* mi replica nella seconda *lettera* <...> strada di pigliar l'angolo de la porta di Macone con *Santo Antonio* et far de <...> et Cortine connettere di dentro de case et gettarne a basso secondo che serà neccessario, aciò fare repplico a *Vostra Altezza* che si pò fare <...> *non* se li potrà oppore che serà *bellissima* et *bonissima*, ma *Vostra Altezza* ha da sapere che fra le case ch'anderanno di dentro d'il castello et quelle ch'anderanno ruinato sariano ala somma di cento et passa. L'altre che *per* quanto <...> la Villa contenuta del detto forte bisogna refarla tutta <...> che non vi è cosa che si possa dir bona, come sarebbe il bastione [di *Santo Antonio*], il bastione di Macone et le Cortine tanto da una banda come da l'altra. Fra un bastione et l'altro che tutte le muraglie che vi sono o che sono *per* terra o che vi anderano <...> tempo fa le fece scaricar al di dietro di terra fin <...> et *per* tanto, a voler esser sicuro d'il detto forte seria <...> dette muraglie et bastioni et non si fidare di qualche <...> legua a poco a poco et a questo non vi è rimedio *senon* refar [la muraglia] et a intrare in questa facenda *Vostra Altezza* non ne saprebbe usire con mano quaranta mila <...> senza il pagar de case si di quelle che restano [al di là] dil forte, come quelle che vano *per* terra <...>.

XIV

RAINALDO, ODDON

Illustre Signor Patron'honorandissimo

Iovenal mi ha detto che era ordine di *Vostra Signoria* che vendessi dil grano per la *summa* de *scuti* 10. Ho fatto quanto h  stato in me con questi <...> et quello ho pos-
siuto vendere, sono stati <...> il sacho con mille cerimonie le *consignai* al detto Iovenal,
<...> che si vende il resto *Vostra Signoria* sar  servita darmi tempo che possi mandai al
Mondov .

Ho avuto lo aviso che mi dice esso Iovenal *per* li denari di Anthonio Fea qualli deve
haber da la *comunit * che sono *scuti* 21. Dir  a *Vostra Signoria* che ho fatto ogni extremo
di trovare denari al *presente* ma de che si pu  prevaler in simile cause, non esi dar 
remedio, *sich * staria de oppinione che *Vostra Signoria* lo mandi a domandar e tener essi
scuti 21 per receputi che solicher  a tuto transito che *Vostra Signoria* li habia almancho
infra otto giorni.

Ha refferto Bernardo quello li comesse *Vostra Signoria*, si h  tenuto il consiglio nel
qual si sono elletti Oddon Pasqual et Bernardo Murator con possansa di far escutione
sopra i grani et di conclder con *Vostra Signoria* a dinar per obviar la condotta et refferir
al conseglo. Saria andati hoggi ma Bernardo reffusa venirli, allegando certa sua infirmit .
Li provveder  che vengano.

Sabato occorse che un porcho di paulo da Millano amaz  una figliola he una povera
dona di Fossano, provveder  *bench * lui, *perch * dovea tener il porcho sarrato o mandarlo
con li altri fratanto mandar  a consultare ben' il caso.

In la causa di Luchinia Bolla gle proceder  se non ho altro avido da *Vostra Signoria*
che intendo h  stata li. Nicolino h  gionto qui con la *commissione* data. *Signor* vedo
in questo ponto esserli tanto ordine de denari come de piglar le stelle, tractar  *per* tuto
domane nel fatto di fare il possibile et con questo ricomando a *Vostra Signoria* con la
Illustre Signoria Madama, prego Idio la concedi, *quando* desiderano. Da la tenuta, alli
XIII di *settembre* 1556.

Di Vostra Illustre Signoria

Fidel subdito e servitor

Oddon Rainaldo

2.1.55 1557

I

CALIERO, BERNARDINO

Georgio Costa [signor] de la Trinità, *governatore cesareo* in Fossa[no]

Permetemo a *messer* ⟨...⟩ con li loro beni et bestiami di ogni quallità a le [nostre] cassine sopra quel finagio, atendendo a li negotti de la campagna et parimenti sendo il bisogno trattigar ale dette soe cassine et da le cassine a ⟨...⟩ si loro come essi soi massari et servitori uniti et separati senza che da *nostri* li sia datto disturbo reale né personale, pregando altri a usarli li medemi rispetti. Da Fossano, alli 3 di magio 1557. Serà vailido per sei mesi prossimi.

La soprascrita è stato cavata da proprio orginale et concorda.

Bernardino Caliero²³⁴

II

COSTA DELLA TRINITÀ E DI BENE, CONTE LUDOVICO

Illustre Signor fratello honorandissimo

Ho inteso como suono già alquanti giorni ch'hè statto presso un soldato dil *signor capitano* Anthonio, benché chiamato *Ioan Anthonio* Bricio da Bra, da certi soldatti spagnoli di quel pressidio di Fossano, tra li qualli, secondo mi hè statto rifferito, li hera un *Anthonio* Giavella di Fossano et a quello intendo li volleno far far taglia, cossì ho volsiuto

²³⁴Negli Archivio di Stato di Torino, questa lettera si include nella cartella del Conte Giorgio, durante negli anni in cui fu governatore di Fossano.

scriver la pressente mia a *Vostra Signoria*, pregandola sia contenta volerlo far rellasar, secondo il buon solito si fa tra li soldati, altrimenti se detti spagnoli non lo vorrano rellaxar et *che* li vogliano far far taglia, quando li nuostri prenderano de loro, li farano far il simil et cossì facendo fine nella bona gratia de *Vostra Signoria* di cuor m'araccomando, pregando Dio *che* la conservi e prosperi. Da Benne li XXVI d'agosto 1557.

De Vostra Illustre Signoria

Et acciò che *Vostra Signoria* puossi veder come esso hè soldato, li mando una fede dil suo locotenente per non esser qua il sudeto capitano.

Bon fratello,
Ludovido di Bene

III

DRAGO, STEFANO

Io, Stefano Drago da Codogno, lochotenente *del signor capitano Antonio Bedio* da Turino, faccio fede como *Giovanni Antonio Briccio* da Bra è soldato *nostro*. Et in fede della verità, ho fatto scriver la *presente et sottoscritta* de mia mano. A dì, 25 agosto 1557.

Stefano Drago

IV

GAGLIA, GIACOMO

Magnifico Signor honoradissimo

Per le mie mallatie non ho possiutto cossì sovente salutar *Illustrissimo Signor* mio Metuendissimo, monsignor dela Trinità, e anche *Vostra Signoria* come sempre fu il mio bon animo. Hora *per* esser roinata la fenera di mia cassina son sforzato darli fastidio e gli mando sei realli *cum* una tratta et il resto al prefato *signor* mio, pregando *Vostra*

Signoria si degni ottenermi un salvocondutto *che* infra doi mesi *proximi* puossi mandar et farmi condur tre carri di calcina dala chiusa *per* ristaurar detta mia casina. Di più se serà dil bon voler del prefato *signor* Vidurni *cum* mei bestiami, cassina et massaro sotto soa salvaguardia *per* un anno o al manco sei mesi, como meglio a Soa *Illustrissima Signoria* parerà, il ch'io puossi star e dormir seguro in la terra di Sant Albano et suo finagio e giurisdicione et negociar *per* mei particolar negoci et anche *per* ogni officio et qual si vogli dependente dal exercitio mio di prima o sia pratica notoriale et giudiciale et se tal serà il suo bon voler et che para a Soa *Illustrissima Signoria* di puoter negociar et star seguro, tanto da soldati dil presidio di Fossano, Cuneo et Cherascho e oltri imperiali presidi, prego *Vostra Signoria*, oltra la forma dil salvocondutto gli piaccia particolarmenti darmi aviso se mi serà di necessità ottener salvicondutti da alcuni altri *signori* governatori imperiali o no. *Cum* questo ala bona *gratia* dil prelibato *Illustrissimo Signor* mio et la *Signoria* Madama et *Vostra Signoria* humilmenti di cor mi offero e ricomando. Da Sant'Albano, ali 18 di marzo 1557.

Di Vostra Signoria

Affettionatissimo servitor

Giacomo Gaglia

Il suo massaro Gulliermo Insta è di Vico et ha bisogno ale volte andar e venir et condure qualche cossa da vivere et l'uso dela massaria *per* esser venuto di novo, però se pareserà²³⁵ a *Vostra Signoria* concederlli una clausulla che possi andar e venir e far condur *cum* un par di bovi e carro.

V

**LETTERA DIRETTA AL DUCA DA FILIBERTO GALATERO, RICEVIDORE NEL CON-
TADO DI NIZZA**

GALATERO, FILIBERTO

²³⁵In manoscritto: *parecessa*.

Serenissimo *Signor* mio, *Signore* Paron sempre *Osservandissimo*

Ha piaciuto all'*Altezza Vostra* per l'*ultima* mostrar d'haver accetto il pocco che ho fatto interno la fabrica di questa soa fortezza di Villafranca, che è stato niente al debito mio et desiderio che ho di farli qualche signalato *servitio*, ma con tutto questo *monsignor* di Leinì potrà renderli buon testimonio che ne gl'*urgenti* bisogni et maggiori pericoli che son occorsi nella fattura di Montalbano non ho mancando d'estenderli il pocco credito et piccole forze che tengo con ogni *sinsceratissimo* animo, et de cossì grandissimo cargo che mal di qua gli si può proveder se 'l suffraggio non viene dall'*Altezza Vostra* tanto più hora che si è posto mano al gran forte da Basso che in tutto et *per* tutto giornalmente et manalmente gli convien il danar contante, senza alcuna intermissione ne dillatione di tempo, *antiché* dove il contante mancasse di fatto conveneria levar mano et la maestranza²³⁶ si dispergeria altrove et rimaneria l'opera a comodità et arbitrio d'esser danneggiata dal nemico et *benché*, Dio gratia, il magnanimo vallor di *Vostra Altezza* gli stimola a proveder altrove, si deve non di meno ragionevolmenti temer che toccandoli al vivo questa fortezza con la comodità che ha del mare facilmente putria venir danneggiar l'opera fatta. In oltre l'*Altezza Vostra* conosce *quanto* importi levarsi in termini di difesa *quanto* più presto et il danno che seria a *supraseder per* mancamento del danaro, non solo *per* golder la comodità dil tempo a lavorar et mettersi in sicuro ma *per* dar tempo alla muraglia di consolidarsi e far buona presa a resister al nemico in caso che a forza aperta pensasse di tentarla questa *primavera*, come si vociffiera d'una grossa armata turchesca, *qual* verisimil e che debbia procurar et provocar con ogni pratica si ancora di dissegнарla sopra questa fortezza *per* non haver altro possete scudo a resister a i danni che ben s'assicura gli farà l'*Altezza Vostra* et <...> lei di qua *per* farla rettirar di là gionto ancora l'opinione di trovar le muraglie fresche et male atte a resister alla copia dell'artellaria che tal armata putria sbarcare et *benché* questo cessi *per* ognaltro buon rispetto gli si vole usar della cellere

²³⁶Nel De Mauro (De Mauro: 2000) vennato datato nel 1598, nel nostro documento possiamo retrotadarlo fino al 1557.

dilligentia che l'*Altezza Vostra* conosce, la *qual* serà servita farle far la provisione tale che merita l'importanza di tanto suo *servitio*, che quanto a quel che spetta di qua di bene et talmenti spenderli il suo danaro, quella s'assiguri che si fa *con* ogni misura et fidelade in modo ch'io spero ne riceverà sodisfattione et contento, perché in vero il detto *signor* de Leinì vi procede *con* tutto *quel* prudente giuditio et maturo governo che richiede al cargo suo et *servitio* di *Vostra Altezza*, la *qual supplico* si degni prender cossì *per* bene com'io gl'antipongo questo raccordo con ogni fidel et *affettionatissimo* animo.

L'anno passato, sopra il fatto della ferrera²³⁷, scrissi all'*Altezza Vostra* che *se el* non si metteva mano a cavar la vena et ridurla a San Martino in tri mesi de l'anno *non* era forma di darvi principio, che *non* si fece *per non* haver al suo tempo il privileggio, *qual* sendomi ne i ponti principali variato dalla forma ch'io mandai, gli supplicai di poi si dignasse haver risguardo all'indennità mia et moderar certi cappi *per* li giusti et ragionevoli rispetti ch'io li scrissi, sopra di che piacque all'*Altezza Vostra* scrivermi che tolto havea la resolutione ch'io vederia *per* l'espeditiione, *qual* ho aspettato di poi pensando almeno riceverla *con* 'l ritorno di monsignor di Bagnollo pure non ho di poi veduto altro. E ben vero che il *signor* Stroppiana mi scrisse che mi si modifficheria il privileggio, circa al tempo che deve comminciarsi a pagar la censa, ma quanto alla riformacion del quinto *capitolo* di far altri ediffici sotto la conduttione delli ducento scuti che l'*Altezza Vostra* *non* lo volea consentire, allegandomi ch'io *non* ho ragione a ricercarlo *per* le cause da lui scritte et ch'io mando insieme con le risposte sotto questa all'*Altezza Vostra*, acciò puossi conoscer s'io mi discosti o *non* dalla ragione o s'io lo procuri *per* più mio *avantaggio* o *per* evitarmi danno. Visto da questo tal essere la mente soa, *per non* contravenirgli et *per non* puotermegli salvar senza mia roina, non mi sono elletto di mettervi mano, congiunto ancora doi ostacoli che a quel tempo occorreano. Il *primo* che al hora stavano francesi a torno a Como, ove ragionelvol dubbitatione era della perdita, vedendo le prosperità de nemici, il longo assedio e pocca speranza di soccorso, la *qual* cosa *quando* contraria fusse

²³⁷Il De Mauro (ivi) lo data verso il 1564. Nei nostri documenti appare in un documento del 1557.

successa a quel che la bontà d'iddio et suoi fidelli sudditi han riparato tutta l'opera mia andava a far luce a nemici con mia cattura. L'altro ostacolo fu che i propri danari ch'io tene *per* questa gli conversi con 'l pocco credito di più, ne la fattura di Montalbano et tanto più voluntieri *quanto* che era di maggior rilievo et *servitio* di *Vostra Altezza* *per* l'evidente pericolo del disegno che i nemici faceva et secondo s'intendeva *per* venirci ritrovar con lor galere ch'alhor tenevano preste, se li succedeva la cosa di Conio, come dil tutto ne può far buon testimonio il detto *monsignor* de Leinì. Hora resta che piaccia all'*Altezza Vostra* degnarsi d'haver consideratione et risguardo alle ragioni ch'io gl'antipongo et trovando *per* bene d'ammettermi la ragionevole capitulatione ch'io mando al detto *signor Stroppiana* di che humelmente gli ne *supplico* ne riceverò *gratia* non meno ch'intender ogn'altra soa deliberatione a qual si voglia altro, ben gli raccordo dove lei inclini a farne albergamento ad *altro* comandi che si faccia da buon'hora, acciò che sopragionendo il tempo buono si goldi la occasione del cavare, *poichè* spirando li tri mesi o quatro dil buon tempo si *perde* di poi tutta l'armata.

A dì passati il *signor* conte di Frozasco et detto *signor* de Leinì sopra l'ordine a loro mandato dall'*Altezza Vostra* accettarono in *gratia monsignor* di Scrochex et *monsignor* di Levenzo, sotto la medesima forma et condittioni che fu risolto stando qua il preffato *signor Stroppiana* in essecution dil che m'ordinarono d'andar come feci ad accettar la remissione dil castel di Thodone a mani di *Vostra Altezza* et consignarne la cura al *signor* di Boglio, *qual* la tolse di tenerlo et custodir a nome di *Vostra Altezza* sino che il detto *signor* de Scrochex gli habbia fatto l'homaggio et sino a tanto che altro gli ne sia comandato da lei, risolvendosi loro doi voler in brevi venir a basciargli le mani de la bontà e *gratia* che si è dignata concederli et *perché* io non havea alcun ordine da lei di rimettergli le lettere de gracia a me lassiate dal detto *signor Stroppiana* mi rendeva difficoltuoso di darle, pur *per* non fallare le consignai alli preffati *signore* conte et Leinì da *quali* mi persuado ne serà stata ragguagliata.

Non ostante ogni dilligentia usata non si può cavar costrutto del restante dil donativo del clero *per conto di quale* consignai la lettera di Vostra Altezza al detto signor di Boglio *per* la parte che tocca al signor prothonotario suo fratello, il quale mi disse che casa soa sempre era stata essenta de cossì fatti donativi et ch'egli non sperava meno essentione et gratia da Vostra Altezza di quel che han habbiuto le predecessori suoi, restringendosi che lui ne scriverebbe la risposta, oltre che in breviolveva venir da quella, ove secondo li seria comandato tanto ne faria.

Questi passati giorni morse il prior di San Pietro di Sospello und'io mandai di subito ridur a mani di Vostra Altezza li beneffici suoi conforme alle patenti che gl'ha piacciuto mandarmi, sopra quali nasce qualche difficultà del modo ch'io scrivo al detto signor Stroppiana, piacerà all'Alteza Vostra comandarmene suo buon piacere, supplicandoli si degni farmi degno della buona gratia sua, alla quale con ogni humiltà bascio le mani et mi raccomando, pregando Nostro Signore gl'acreschi le magnanime soe imprese alla desiderata felicitade. Da soa città di Nizza, alli XVIII di decembre 1557.

De l'Altezza Vostra

Humelissimo et fidelissimo suddito et servitore

Filliberto Gallatero

VI

MOCHIA LUDOVICO

Heri fui a Santo Martino *per* l'offerir con 'l signor Giorgio delle cose di gabella et li feci intender, come si hera acensatta a messer Nicolò Ferrufino, qual suo acconsentimento comenzava al primo di lugno et che volendo detto signor Giorgio far metter cobbie 34 di mulli *per* Santo Martino, io li dici che non havia victoaglie *per* governarli et che sino adesso li havia intertenuti a forne, castagne et segolle et che tra Limone et Tenda mi haviano consumatto tutte le victoaglie et volendo ricercare di cavarne da Cental suo Signor

Illustrissimo il marischale mi dice *che* ne pigliasi sopra a *campage* di Cuneo, et volendo comprar fave a Saviliano mancho il *signor governatore* desse loco vol lassarla usir, unde non so *che* farmi a andar alla corte *per* sollicitar *questo*. Non posso *negotiar per* le occupatione della guerra, *siché* vedendo *questi* extremi volsi remeter ogni cosa *che* meglio hera remeter li muli vivi che lassarli morir di fame et così ho pensatto avisar Vostra Signoria *Illustre* *che* faccia intender al novo accensator *che* mandi cum ogni celerità dar ordine alli muli, dico *provederli* de victoaglie *che* altramente saranno constretti metterli al herba et la condotta di Santo Martino andarà ruinatta et non bisogna lassarla ruinar, *perché* non si passa *che* sino a Santo Michael et acciò non sia poi imputatto al *signor Georgio* *che* la gabella hè ruinatta in soe mani, cosa *che* la guerra lo causa ⟨. . .⟩ di meno cum fabe et castagne intertenirò *queste* scalle di Tenda, Limone, Santo Martino, dove li so circa 300 muli, *per questo* mese et se podessi cavar da Cuneo le bianche, *per* Iddio *gratia* li intertenerei dassi meglio, *siché* *signor* mio *provedelli* et si degnarà anchora far dir al detto novo accensator *che* in [Niza] li sono 4 navi et doi nel porto di Villafrancha *per* andar carigar il sal novo rosso in [Niza] *che* li diano recapitto dico citto citto et acciò non restassi la gabella sprovedutta né spoliatta se lli da *questi* avisi. Et questo Vostra Signoria lo tenerà *per* memoria, acciò non possi acusar il *signor Georgio* de negligentia.

Ho sempre fatto bonissima [provisione] di tutto *quello* *aparteneva* alla gabella et anchora *che* fossi datta adesso ad altri non ha lassatto né lassa di far la debita suo solita dilligentia et averia speditto anche *questo* sei navi, se io li havessi posuto *proveder* dil denaro, che certo haverei fatto, se lli mercanti me lli havesseno volsutto *prestar* ma sentendo novo gabelier ogniuno se retira et io non posso far pane senza farina.

Ho scritto a *messer Nicolò* mi mandasi una declaratione *che* tutti li mercanti, quali vendono sale, *che* siano pagati de sorte *che* si condurrà dil suo tempo *che* impermutano denari et vendono li sale a *pretio* di ducati 14; ogni caratta dil rosso et beres a *scuti* 17.

Quello sarà in Cuneo *che* ne vo dicendo X *per* cento et più et mancho secondo le vendite et delli dinari *che* comprano victoaglie almancho segolle et fave *per* intertenere li

nulli et darò *ordine* alla *gabella* alla meglio, essendoli fattore *per* un mese et si mi mandarà detta declaratione *proverderò* de denari *quando non*, io remetto le cose all'arbitrio della fortuna et Vostra Signoria Illustra mi sarà testimonio a loro tempo haver fatto più di poter *che per* intertener la *gabella* vado ruinatto et di *quello non* starò fastidirla [nararli] come.

Ho anche fatto intender *questo* alli ministri della *gabella* reggia *che* va anche *per* loro *che* sia quisto, acciò il paese non resti sprovisto de sali ma vedo esser tanto inclinati alle cose della guerra *che* se il novo acensator sarà tardo *proverder*, dubitto vadi la *gabella* roinata et *per* esser cosa di Soa Altezza, non so dove più ricomandarla *che* a Vostra Signoria Illustra, alla quale baxio le mano, *pregando* Iddio la *conservi* felice, come desidera dal Borgho, alli XX di iugno 1557.

Supplico Vostra Signoria Illustra degnarsi haver il cavidal dil signor Georgio *per* ricomandato, come confido, acciò cossì satisfar li mercanti creditori, quali devo dar *scuti* XVI millia circa et *per* haver fatto bonissima *provisione per* la *gabella* non saria già honesto fossi di bono *operare* et così la suplico haver l'honor mio ricomando *che quando non* fossi pagato il signor Georgio dil suo cavidale lasso pensar a Vostra Signoria *che* odor haverebano *quelli che* haverano negotiar cum Soa Alteza et cum Vostra Signoria Illustra et la si degnerà ordinar al novo accensator *che* li primi denari si pagarano al signor Georgio li habbi pagar in mia mano ho darmi mille carra di sale, acciò siano li creditori pagati et *questo* sarà un gran honor alla *gabella*.

Di Vostra Signoria Illustra

Servitor Ludovico Mochia,
agente di *gabella*

VII

LETTERA SCRITTA DA IVREA AL DUCA DA ANTONIO DE PAVIA, CAPITANO DELLA MILIZIA
PAVIA (DE), ANTONIO

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Duca di Savoya Patron Dignissimo

Questa sarà per aviso a Soua *Excellentia* come già uno mese passato me voleva partir per il campo a trovar il *Illustrissimo Signor* Principe di Pemonte, figlolo di *Vostra Excellentia solum* perché me concesse e esibirgli la vitta *cum* quanto habia al mondo, donda trovai il *signor Anthonio* di Rovazenda qua, me comesse per parte di Sua *Excellentia* volese piglar²³⁸ le mostre de molti lochi de qua dela Dora *et* simel di la Valle di Ponte *cum* molti altri lochi, qual son tuti expediti *et* subito fato questo ne deti aviso al *signor Anthonio*, qual me avisasse quanto ne avia da far *et* aspetando la risposta, voliendo far come il mio solito le guardie di questa città come già ho fato vintisei anni di continuo in servizio di Sua *Excellentia et* Soua *Maestà* cesara²³⁹, trovandomi heri a note a vinte he tre *cum* la guardia pronta dela città se incontrò il *signor Morales*, qual volia far cossa nova, non mai usata, io li dice a uno di soi soldati di farecemo quanto ne cometeria il *signor* podestà official di *Vostra Excellentia et* per tal parole *et non per altro* il *signor Morales* butò mano ala spada, molti altri spagnoli che avia seco *et* me tirareno molti tiri per amasarmi, donda per mia disgratia recevi una stogata nel petto *et* questo hè la paga, qual me ha dato per tanti serviti ricevuti da me non basta questo et altri molti fa nela città che non sono da far come in breve *Vostra Excellentia* né sarà *informata*²⁴⁰ *et cum* questo humilmente, ala gratia di Soua *Excellentia* me ricomando. Data Invrea, ali XVII di zugno 1557.

De Vostra Excellentia

Humel servitor

Antonio di Pavia

2.1.56 1558

I

²³⁸Cfr.: *piglar*.

²³⁹Cfr.: *cesarea*.

²⁴⁰In manoscritto: *in formata*.

LETTERE SCRITTE DA MILANO AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA BONIFACIO AIARDI

AIARDI BONIFACIO

1°

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor <...>

Hogi, con la dilligentia usata, ho finito di risquottere da questa *cesarea* camera li millecinquecento scudi che l'*Eccellentia Vostra* fece procura in me et d'essi ne ho seguito l'ordine che *Vostra Excellentia* mi ha dato per le sue de II e XXVII *settembre* prossimo, passato che li ho pagati a *messer* Agostino Foppa, perché ne segua la volontà del *Illustrissimo* Baron Monfalconetto. A *Vostra Excellentia*, supplico a comandarmi che senpre mi farà *gratia* ad impiegarmi in cosa di suo servitio et humilmente li bascio le mani. Pregando a Idio per la vitta et augumento dil statto de *Vostra Excellentia*. Da Milano, a XIII d' *ottobre* MXLVIII.

De Vostra Excellentia

Humil servitore

Bonifacio Aiardi

2°

<...> et Eccellentissimo Signor <...>

Come il *signor* Giovanagostino d'Ada debbe haver avisato a *Vostra Excellentia*, si hebbe la procura fatta in me di risquottere li 1500 *scudi* da questa camera, e perché non si trovava forma d'esserne pagati per il meglio e per la più breve, si tolseno assegni sopra la gabella grossa di Cremona, per esserne pagati *scudi* 500 a calende d'agosto *presente*, *scudi* 500 a calende *settembre* e *scudi* 500 a calende di *ottobre* subsequenti, e così già ho risquosso li 500 di calende d'agosto et come *Vostra Excellentia* mi ordinò per la sua de XVII marzo, ne ho seguito la volontà del *signor* Baron di Monfalconetto, mastro di casa

di Sua *Maestà*, sicome farò *ancora* delli altri quando serano risquossi e perché *Vostra Eccellentia* vole haverne dal prefato Baron confesione, a Sua *Signoria* ho scritto che si contenti farla per questi prima *scudi* 500 e così dovrà fare, però suplico a *Vostra Eccellentia* che sia servita di scrivere come sii contenta che io li habbia fatto boni et che me ne tiene libero. El *signor Giovanagostino* passò in Spagna con il *Serenissimo* Arciduca e perciò non ha possuto di sua mano ragualiar di questo a *Vostra Eccellentia*, però serà di ritorno con Sua *Altezza* e *Vostra Eccellentia* farà, senpre a me suo servitor, *gratia* a comandarmi cosa di suo servitio et humilmente li bascio le mane. E *Nostro Signor* conservi et augumenti la vitta e stato di *Vostra Eccellentia*, come da lei e da suoi fidel[i] servitori è desiderato. Da Milano, a XVII d'agosto del XLVIII.

De Vostra Eccellentia

Humil servitore
Bonifacio Aiardi

II

LETTERE DIRETTE AL DUCA DAL VICARIO, E GIUSDICENTE DI VILLANOVA
PRESSO MONDOVÌ ASCHERO GIUSEPPE
ASCHERO, GIUSEPPE

Illustre et Eccellente Signor e Patron mio Osservantissimo

Il *signor* Gaspar di Genolla, come non può negar d'esser fratello dil fu *signor* Sebastiano, non ha negatto mai d'esser *servitore* di *Vostra Signoria Illustre* e so che tenerà memoria di qualche particolar servitù sue, senza pur mai havergli fatto offesa, egli stà qua con grandissimo suo discommodo et spesso et desidera che cesata la causa debba cessar l'effetto dil suo esilio et, *per* quanto li priegi mei puossono haver luochò apressso *Vostra Signoria Illustre*, caramente la prego sia servita acetarlo *in* sua bona *gratia*, *permettendogli* libero l'andare et stare et perché devo molto al oppera ch'ha fatto e fa ne le cosse mie,

vorei, non possendo dil mio ricompensarlo, che il favor di quella *in* un particolare che *messer Christophoro* gli esponerà, fusse la ricompensa.

Starò aspetando la venutta dil *signor* Ducca di Sessa, solicitando remedio al ordinario *nostro* bisogno et se di più bisognerà far *per* servitio di *Vostra Signoria Illustra* sarà servitta comandarmi, così basiadoli le valorosse mano et a la suprema mia patrona le delicatissime. Li *prego* da Dio contento d'ogni cossa sua. Da Millano, al XXI di genaro 1558.

De *Vostra Signoria Illustra*

Chi più desidera servirla, fidellissimo

compadre et servitore

Ioseph Aschero

III

CARESANA, GIOVANNI FRANCESCO

Serenissimo et Dignissimo Prencipe

Considerando non haver *per* me presso *Vostra Altezza* più giusto ne più galiardo intecesor che *Vostra Altezza* [solla], perciò la *prego et supplico* humilmente qual io posso dignarse prometer che sopra le calomnie, quali iniquamente me sono trovate, me sia licito risponedere a parte *per* parte aciò se puossi cognoscer la malitia d'altri *et* l'inocenza mia *et* se le mie risposte non parerano giuste *et* vere mi obbligo poi provarle, prestandomi *Vostra Altezza* in ciò *persone* che non siano parte he²⁴¹ tutto il danno che mi vien fatto *et* perché io mai volsi consentir che a questi ch'ora mi trovano di nuovo tante inventioni gli fossero fatte l'horò quitanze generali. Questo ho fatto *per* far cognoscere a *Vostra Altezza* la verità di quanto prima gli disi *et* non *per* utile ch'io ne spero *perché* dil tutto la mia parte hè pagata. Noi troviamo che nel retorato dil *signor* di Terrengo, che fu dil 54,

²⁴¹Cfr.: e congiunzione.

haver pagato più de vintimilia scuti, come aparerà *per* gli *instrumenti* della *comunità* et somando il tutto largamente si ritrova che *Vostra Altezza* non me ha receuto più di cinque o sei milia, così ricognoscendose questo errore si conoscerà meglio anchora, come semo stati manegiati ne li altri tempi. Il tutto però resti nel buono giudicio di *Vostra Altezza*, qual di continuo prego *Nostro Signor* Iddio ch'ella tanto digissima sua *persona* conservi d'ogni *pericollo* *prestandogli* glorissima victoria con ogni aumento di statto et felicità. Alli 15 di *settembre*²⁴².

Di Vostra Altezza

Humille et fidellissimo subdito
Giovanni Francesco Carazana

IV

COSTA DI ARIGNANO, CONTE GIOVANNI FRANCESCO, GRANDE SCUDIERE, GOVERNATORE <...>

Illustre Signor, cugino Honorando

Havendo il *signor* Marcoan[tonio] Balbo resignato uno <...> qual teneva in Fossano a uno *messer Giovanni* An[tonio] Ferre [Tabasso], al quale sono capitate in mano le bolle di tal resignacione <...> qualche dì sono ne essendogli *per* la calamità de tempi più presto che di presente possuto giongere se ne vene adesso lì con animo de prendere el possesso dil sudeto suo beneficio. *Per* essere, adunque, io molto desideroso de giovare et far servizio a qualunque ben conditionato et da bene come reputo il sudeto *messer Giovanni Antonio*, dil quale più tempo fa conosco le qualità et esser *preghe* stretamente *Vostra Signoria Illustre* degnarse *per* conto mio haverlo *per* ricomendato e acquetarse che se ne [dimori] li affecto de fare la servitù alla quale è obbligato nel chiesa di *Santa Maria* et Iuvenale dil tuto poi io ne riceverò quel singular piacer qual haverà in qualunque

²⁴²Nel retro del documento appare la data completa: 15 settembre 1558.

altra cossa a me ben cara et oltre di ciò la farà serviggio a persona, qual non mancherà
pregare a Nostro Signore la Illustre Persona sua guardi prosperi con felicità como desia.

Da Vercelli, alli 20 di febraro del 1558.

De Vostra Signoria Illustre

Cugino e come *fratello* Gian [*Francesco*] Costa

V

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GIORGIO, GOVERNATORE DI FOSSANO

1°

Molto magnifico Signor

Occorrendomi, mandarò alla corte *per* mei particolari *messer* Giovenal Capello, lator
di *questa*, si *per* le *pericoli della* strada come *per* la penuria *dil* dinaro che qua tenemo,
mi è parso *pregar Vostra Signoria* sia contenta *prevedergli* di tricento scudi, dicco *scuti*
300, *perché* possa riportar alcuni privilegi che a *Sua Maestà* è piaciuto concedermi et li
farò boni *qua* a todeschi, spagnoli dil castello, italiani o dove *Vostra Signoria* ordenarà et
seben non gli habbia mai fatto *servitio per* la bona fama che tener et *per* il desiderio che ho
di farlo a segurtà, ho volsciuto disponermi di *Vostra Signoria* con offerirmelli prontissimo
in ogni occasione, dove potrò far cosa gratta et con tal fine resto *pregando Dio sua* molto
magnifica persona goardi et contenti. Da Fossano, alli XVI, febraro 1558.

De Vostra Signoria

Come *fratello*, a fargli *servitio*

Georgio Costa

2°

Essendosi dell'anno passato fatta la ricerca de grani et altre vituaglie, che erano restate in campagna et trovati, come ne manda la lista a *Vostra Altezza*, più di cento trenta carra²⁴³ con vicario *non*, però, mai ne ha fatto alcuna *exequitione*, qual se havessi fatta si sarebbero retrate altre vituaglie nella terra, de quali se ne saressimo serviti, quando è occorso il bisogno et se ne serviressino di presenti.

Essendo io andato in consiglio dil luoco et fatto far ordine et probihitioni *per* detto consiglio nel tempo che si dubitava dil campo nemico che nessun dovesse abandonar il luoco, anzi chiunque fosse fuori havesse da repatriar et ritrarsi nel forte *per* servizio di *Sua Altezza* sotto pena della confiscation de lor beni et pubblicato esso ordine *non*, però, il vicario proceduto contra alcuno de quanti si trovorno abandonar il luoco et dalle fini d'esso ritrarsi in paese da nemici occupato et portato là le sue vituaglie.

Alla fortification della terra in esso et ogn'altro tempo s'è rimostrato fredissimo, né mai l'ho abbracciato con buono et fermo modo, abenché io più volte di ciò glie ne habbi fatto grandissima istanza et la terra medema et quando *Vostra Altezza* volesse informarsene né serà raguagliata da essa terra che ne la sua bacheta, ne la sua borsa si è rimostrata pronta, come doveva far in simil tempo *per* dar animo et esempio al populo.

Havendo io nel tempo dell'assedio fatto far bando *per* parte di *Vostra Altezza* che non si facesse rumor alcuno tra soldati et li della terra, essendosi però fatto più insulti a soldati da alcuni della terra, et ultimamenti da Giovemino Borcuto, a un huomo d'arme de *Vostra Altezza* non però *per* obviar ad ogni inconvenienti, qual havesse puotuto *per* tal causa occorrer contra il servizio di *Vostra Altezza* esso vicario si curò di farne le conveniente rimostratione.

Stando francezi accampati a Cunio nel *primo* soccorso di gente che venne in una questione fatta tra un della terra contra Martin Aragonese, luocotenente de Don Pietro de Tolledo, havendo un Paulo Pollazza, al qual non toccava la questione, ferito et morto con

²⁴³Cfr.: *carro*.

un'arma d'hasta detto Martin, come si vede *per* alcuni examen et *per* relation de chi mandato da me, visitò il cadavere passato d'arma d'hasta, non però *per* debito del suo offitio et *per* sedar gl'animi incrudoliti de soldati contra la terra, onde ne puoteva nascer una rivolta. Si curava esso vicario farne diligente processo et inquisitione, *per* il che facendoli io richiesta, che *per* cavarne la verità del fatto dovesse far cenno di pregionar alcuni dei vicini a detta questione et homicidio exequendolo poi, benché tardi, si ritrovò colpevole esso Paulo et già fugito et al qual poi, senza ragionevol processo, ha dato licenza di star alla sua cassina et in quel tempo, essendo stato veduto da alcuni et accusato dal ragazzo già grande d'un soldato spagnuolo, nominato Gamboa, un marzarol di Savigliano, pubblico lutherano, ch'havea tirato et dato un colpo sopra la testa ad esso Martino, quantunque non lo avesse ferito *per* esser la spada rugnosa, pur si vedesse il cenno del colpo et macatura sopra la testa del morto, conforme alla spada et *per* rimediar a ogni disordine tumulto et rivolta, massime in tal tempo, nel qual gl'allegava esser licito transgredir le ordinarie regole et termini di raggion, gl'havessi io fatto richiesta di puoi alla tortura detto marzarol, qual negava, et cossì quietar gl'animi de soldati con dirle ancor che *per* esser diffamato d'heresia come si sopra con buona conscientia gli puoteva far dar tre tratti di corda²⁴⁴, con ciò sia che in tal caso si permeteria il far morir un innocente nonché proceder exequtivamente alla tortura contra un incolpato di tal eccesso et diffamato d'altro delitto. Esso vicario non però volse acconsentirlo, nonché farlo exequir e ciò *per* esser detto marzar parente di un suo amico et far più conto dell'amicitia d'un privati *che* della giustitia, serviggio et auctorità di Vostra Altezza et conservation del presente luoco, tal che Vostra Altezza può considerar che la querella sportagli *per* esso vicario contra Giafrè, fratello di Georgio Bellino, non fu *per* zelo di relligon, ma *per* malivolenza et odio

²⁴⁴ «La più comune delle torture inflitte agli imputati a partire dal XIII secolo in Italia per estorcere le confessioni, che consisteva nel legare con una corda le mani dietro la schiena dell'imputato; la corda passava poi per una carrucola fissa al soffitto. Tirando la corda il torturato veniva sospeso in alto per un certo tempo e poi poteva essere lasciato cadere di botto, infliggendogli così quelli che venivano chiamati «tratti di corda» o «saccate». Spesso, quando in un processo di stregoneria si dichiara che l'imputato ha confessato senza tortura, si sottointende che è stato sottoposto soltanto al supplizio della corda» (Barbero - Frugoni, 2002: 88-89)

che si porta ancora alla memoria di detto Bellino et a suoi, poiché scoperse il trattato del castel di Nizza, concio sia che fosse a quel tempo esso *vicario* soldato favorito del gran prior et perciò né sii ancora odiato esso Giafrè.

Ha consentito a molte parole impertinenti alla quiete della terra sua *presentia* dette oltre haverne lui soggiunte delle altre et dette in altri tempi, a tanto che, *per* il comportar più cosse, dava occasioni alli della terra et soldati venir alle mani insieme.

Il suo cavalier, nel tempo che si dubitava del campo nemico, passò con francesi, essendo *per* inanti et in quel tempo più volte intervenne nel consiglio in luoco d'esso *vicario*, qual rarissime volte vi andava, la cui *presentia* era di grandissima necessità et importanza. Alhora in detto consiglio et cessato il dubio, non si vergognò di domandarme licenza ch'io fossi contento ch'egli ritornasse qua e, in quel tempo con pochissimo riguardo, non considerando di tratene[re] gl'anima de gl'huomeni di questo luoco in la lor solita fedeltà et affectioni verso *Vostra Altezza*, allegando unde i Magliani che gli pareva non si dovesse pagar il dacito al dacier *per* le robbe del luoco, cessando i ritorni et che tal non era la mente di *Vostra Altezza*.

Sopragionendo il *vicario* Avegna che in detto Magliano a suoi mai se sii trovato cossa mala, anzi io gl'habbi sempre veduti pronti più de gl'altri alli serviti di *Vostra Altezza*, massime al bastionar loro moglie et figliuoli, esso *vicario* pubblicamente et in piazza gli disse che le sue parole gli significaveno che l'era un francese, *per* il che veggendo essi et altri huomeni che l'offitiale di *Vostra Altezza* con sue parole pareva che volesse diminuir et butar il buon lor nome et antiqua reputation d'esser stati et esser fedeli a *Vostra Altezza* et suoi antecessori, non fu poco che si mitigasse il rumor grande, qual era *per* tal causa nato in piazza, *per* alcuni mei che sopra i gionsero, cioè *messer Cesar* di Scarnafisio, il Conte Rusca con altri soldati di miglior giuditio et 〈...〉 che non fosse alhora il *vicario*.

Havendo dato *per* ordine del consiglio i foreri del luoco, molti bolletini de contributioni a soldati, quali *per* ordine di detto consiglio et *per* raggion si deveno exequir *per*

l'offtial del luoco, egli molte volte ha detto alli soldati che ne vaddino a far l'*exequitione* loro quasi che ricerchi che naschino rumori et differenze tra soldati et huomeni della terra et ogn' hora si sporghino querelle a *Vostra Altezza*.

3°

Georgio Costa, *signor* della Trinità

Volemo et, è mente *nostra*, che il qui alligato *salvoconduto* sia inviolabil *et* osservato si è le forma concessa durante XII mesi *proximi* et così ordinamo a *nostri* et altri *preghiamo* ad osservarlo come in esso si contiene *per* il tempo in deto dati. In Fossano, al primo di *dicembre* 1558.

Georgio Costa
Bernardino Caliero

VI

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTESSA ADRIANA ROVERE

Magnifico amico honorandissimo

Perché resti molto desiderosa di sapere *per* qualche rispetto, s'havette datto riscatto a quelle mie *lettere* che vi mandai questi dì passati. Questa mia è solo *per* pregarvi a darmene aviso quanto più presto potrette che mi farette cosa cara in questo, mentre *Nostro Signor* vi conservi. In Cuneo, li XVII di agosto 1558.

Vostra bona amicha
Adriana Rovera

VII

COSTA DELLA TRINITÀ E DI BENE, CONTE LUDOVICO

Illustre Signor, fratello honorandissimo

Li giorni passati, scrissi una mia a Vostra Signoria, pregando quella ⟨...⟩ lasciar passar costi al panal di Chirasco sin'al [numero] de cinquanta ⟨...⟩ per el signor collonelo Giovanni di Turino, qual *gratia* allhora mi fu concessa et *che* possessino passar fra otto giorni et così ne passorono sin a vinti quatro. Hora, *perché* detto signor collonelo mi prega *che* di novo riscrivi a Vostra Signoria, come so *che* sia Contenta fargli *gratia*, possi far condur di qua sin al detto numero de la ⟨...⟩, quali passerano in due o tre volte, la riprego non mi voglia manchar in questo, *che* esso signor ⟨...⟩ glie n'haremo obrigo infinito, offrendoci a Vostra Signoria a li suoi piaceri a cambio paratissimi et con questo fine, bacio le mani di Vostra Signoria Illustrissima. Di Bene, li XVI febra[ro] MLXLVIII.

De Vostra Signoria Illustrissima

Bon fratello,
Ludovico, Conte Rovere

VIII

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRICIPE DI PIEMONTE DALL' AMMIRAGLIO
ANDREA DORIA, PRINCIPE DI MELFI
DORIA, ANDREA**

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Signor mio Osservandissimo

Già fu servita Vostra Altezza di far *gratia* a Francesco da Milano, suo fidelissimo servitor et suddito dell'ufficio delle bollete d'ast et dalli suoi consiglieri di quella città, le fu confermato con condicione che lo potesse anche far esercire *per* sustituto che fusse persona sufficiente. Hora pare che Vostra Altezza sia stata informata com'il detto Francesco è venuto ad habitar in Genova et *per* conseguente quella habbi transferto il detto uffitio in un altro con risserva, però di un mese fra il quale possi ritornar il detto Francesco ad

habitare, nel qual caso non intende che ne sia privato et, benché il pover huomo apresso molti altri suoi travagli è stato costretto venir qui *per* alcune lite causate dalla morte di sua moglie, la qual era di questa città et non *per* abbandonar l'uffitio ne la casa et tutti li suoi beni prattrimoniali che tiene in Ast, parengoli un' hora, un anno che possi essere ispedito *per* ritornarsine non dimeno *per* ubbidire alli comandamenti di Vostra Altezza et far conoscere che non desidera, salvo di vivere et morire in suo *servitio*. Ha interlasciato ogni cosa qui, et se ne è ritornato in Ast, non ostante che gli havesse *provisto* d'un sustituto molto sufficiente prima della sua partenza, le quali cose le fussero state riferite a Vostra Altezza mi persuado che non solamente l'havrebbe tenuto *per* iscusato, ma che gli ne havrebbe havuto compassione, però non ho potuto mancar *per* la servitù ch'io tengo con Vostra Altezza et *per* l'amor ch'io porto al detto Francesco, qual ho sempre conosciuto per huomo de bene, fargli fede con questa mia di quanto ho detto di sopra et supplicarla, poiché non suole privare li suoi devotissimi servidori delle gratie che gli concede senza demerito. Resti servita fare questo particolar favor a me, ch'el detto Francesco possi ritornate et fermarsi in questa città *per* fino alla ispedizione delle dette sue lite, le quali se non fussero da lui medemo sollicitate, li porteriano senza dubbio gran danno et, oltra che la richiesta sia honestissima ne resterò ubligatissimo a Vostra Altezza tanto, come se fusse ben cosa, di molto maggior momento, alla quale baciando le mani, prego Nostro Signor concedi la felicità che desidera. Di Genova, li XXVIII, di gennaro 1558.

Di Vostra Altezza

Affettionato servitore

Andrea Doria

IX

LETTERA SCRITTA DA BRUXELLES, AL DUCA DEL CAPITANO PIETRO

FRANCESCO FERRUFFINO

FERRUFFINO, PIETRO FRANCESCO

Serenissimo et invittissimo Principe

Havendo questa matina preso tra le mani [Tito Livio] mio familiare, mi si presentò innanzi a gli occhi quella parte, dove si legge, ch' il popolo romano infastidito della longa guerra ch' annibale manteneva in Italia, biasimava Iubio Massimo, perché egli menava la guerra in longo e non combatteva arditamente con l' innimico e fu di tanta forza questo desiderio ne gli animi al popolo che creò consolo Varrone solo perché si vantava di rompere Annibale ogni volta glie ne fosse data l' autorità, dalle quali parole di Livio si fa argomento ch' il popolo molte volte ingannato da una falsa speranza desidera la ruina sua, il medesimo desiderio invittissimo principe si vede hora in tutti questi popoli, i quali *per* le piazze et altri luoghi pubblici si dolgano che la guerra sia maneggiata da strangieri, i quali com' essi dicano non hanno animo di por fine alla guerra combattendo, ma con il menarla in longo di farla perpetua e con questi mezzi arichire se e tutti i suoi sequaci, le quali calonnie anchor ch' in tutto si disconvenghino al *Altezza Vostra*, la quale ritrovandosi fuori delli stati suoi, *per* grandezza e ricchezze non inferiori a questi chi non sa che molto più dee desiderare, tolendo le forze a questo comune nemico di recuperargli che maneggiando quest' arme mercenarie, cavarne alcun utile. Non di meno, come vero e sincero servitore di *Vostra Altezza*, ho voluto circa questo dire l' opinione mia, la quale se sarà di puoca autorità, sarà non di meno piena di affettione e lontana dall' adulatione, pestiffero veleno, de tutti i Principi. Dirò, adunque, che *Vostra Altezza* in ogni modo dee procurare di venir alle mani con francesi, si *per* che la si trova un esercito di numero di gente e di forze superiore al loro, si anchora che, havendo in spatio di dieci mesi combattuto due volte con loro e vinto, rimane impressa ne gli animi soi una opinione d' haver sempre a perdere, la quale è potentissima ad arrechargli ogni danno et i nostri soldati *per* la contraria cagione doverano sempre mai sperare una certissima vittoria. E questa impressione è di tanta forza che molte volte ha fatto le cose difficili facili e le impossibili, possibili a reusciare. Da questo ne procederà la satisfatione di questi popoli, i quali havendo la spesa e lo scarico di questo essercito sopra le spalle e di ragione in tutto quello si può

sodisfargli, il che s'ha tanto più da stimare, quanto che tutte le Repubbliche et i Principi passati hebbero sempre gran cura in le cose universali di compiacergli, anchor ch'il desiderio loro fosse lontano dalla ragione, come si disse nell'esempio di Fabio Massimo, il che è in tutto differente dal caso nostro, perché noi siamo su le vittorie, dove che i Romani erano somersi nelle perdite, s'essi perdevano anchor una volta conoscevano d'haver perso lo stato e la libertà loro, come sarebbe successo s'Annibale sapeva valersi della vittoria di Canne, dove che noin venendo al combattere, se ben da fortuna ci volesse essere contraria cosa che non si dee sperar *per* essere *Vostra Altezza* anchora sì giovane e sì valoroso *che* non vorrà abbandonarlo così presto *per* getarsi nella braccia *del* suo nemico manco potente. Non potiamo in alcun modo perdere alcuna cosa d'importanza, perché se bene havessimo il peggio in una battaglia, habbiano un sì gran numero de soldati che ve ne resteriano anchor tanti che subito potressimo rimediare al tutto, tanto più con l'aiuto *del* paese, il qual si ritrova fornito di gente e sopravendo l'invernata l'innimico debole *per* la vittoria sanguinosa non potrebbe fare effetto importante e di più *Vostra Altezza* satisfarà a questi popoli i quali a mano, più che si combatta con alcuna disdetta che stare su le difese con una così gran spesa, di mode che nel più sinistro caso *Vostra Altezza* verrà ad haver acquistato reputatione e leverà l'occasione a coloro che cercano, mantenendo nei popoli questa mala opinione di fraudargli la gloria sua, i quali venendo al combattere potrebbero forse ricevere alcun castigo, il quale verrebbe a frenare l'insolenza loro, ma che diren noi se, combattendo *Vostra Altezza*, rimane *questa* terza volta vittorioso, certo sarrà pur in sua mano di dar leggi e conditioni a suo modo al Re di Francia, et potrà ritraver in un subito il stato suo. E qual magior gloria o magior bene può desiderare l'*Altezza Vostra* di questo, certo nisuno combatete adunque signor mio invittissimo intrepidamente, il che, come si debbi fare, et in che modo debbiare mettere necessità al inimico de venir al combattere a suo mal grado, ve ne sono molti essempli nelle historie antiche e moderne li quali non voglio ricordare a *Vostra Altezza*, sapendo che li sa tutti, ben mi duole di non trovarme appresso delle *Altezza Vostra* *per* puoter spendere in questo servitio tutte le forze mie debole

così *del* corpo, come *del* mio sterile ingegno che forsi in alcuna occossiane conoscerebbe quanto gli sono servitore, pur la colpa non è mia, non essendosi contentata *Sua Maestà* di darne alcuno aiuto di Costa *per* poter assai a questa guerra, come desiderava, essendo da me debole *per* haver speso cinque anni continuamente *del* mio, e di più, havendo voluto la fortuna che *monsignor* di Begnicure stia amalato in casa sua e non sia venuto in campo, come sperava che pur mi sarei ricoverato sotto le tender sue <...> vendomene *Sua Signoria* fin l'anno passato <...> offerta et desiderando io di scrive il <...> *del* arte militare, alla quale più inchina l'animo mio, havendone imparato alcun principio sotto il *signor Giovanni Battista Castaldo*, così non patendo più di quel tanto che portano le forze mie, mi conviene esser conforme al voler di *Nostro Signor Iddio*, dal quale il tutto dipende e procede e facendo fine, offerendomi servitor perpetuo di *Vostra Altezza* gli bascio humilmente le mani. Di Brusselle, il XV di agosto *del* 1558.

Di Vostra Altezza

Servitor sincero

Pietro Francesco Feruffino

X

GASTALDO, CRISTOFORO

1°

Illustrissimo Signor

Il *capitano* Menigone dice *che* la polvere che si è havuta <...> 40 cubi di *quella* che se prestò al *signor Ducca* <...> et che non vi è ordine di farne *parte* a *Vostra Signoria* anzi lui [non] ha mancato a comprar anchora 400 *scuti* de <...> quale dove il *signor don Giovanni* de Figueroa *et* non ha con che vendicar <...> di franzesi se non se *presti*, *perché* fastidiando Drovero se guastaria il *servicio* di *Sua Eccellentia*, *perché* hora gli hano da pagar 500 *scuti* con <...> nol vorria far, *perché* hano sempre meritato rispetto, *perhò* non

fatta novità alcuna senza ordine di Vostra Signoria et terra *principalmenti* raccomandarli li *homini* di Cadratio al possibile et non di meno bene meco, dando Chiallone *per* qual negotio, qual se *procurar con* 'l miglior modo possibile.

Quanto al locotenente desidera la venuta di <...> Luxerna *per più per questo* tornar con Vostra Signoria ma non Vostra Signoria ma non sa il modo di lasciar Cunio senza ordine di Sua Altezza.

Io porto una del Signor Giovanni Battista et Marina al signor Marchese, nella qual dà nova relatione de li *serviti* di Vostra Signoria a Sua Eccellenza et la supplica di esser *servita* di favorir Vostra Signoria in ogni occaxione, *perhò* Sua Eccellenza e a Mantoa et se io non potrò di meno delli suoi favori o fede nel soggetto *delli* crediti di Vostra Signoria ho andato da *quella*. Ho madato uno a Mantoa, qual sarà forse Paulo se lui tardarà tanto a Millano et Sua Eccellenza non venga a Millano.

La Signoria Maddama et la Signoria <...> mal sodisfatto che non sia mai venuto la risposta et *lettere* che Vostra Signoria haveva dette di expettar dal signor Conte con *persuadersi* che Vostra Signoria forti non *quali* habi scritto et essendosi amalato messer Bartolomeo Pascuale sono state di parere che io non sodisfacessi al bisogno, come me gli sono exhibitio, *perché* non gli par giusto de *exhibitione*. Le cose sue, *senon* gli è preceduto la haveste richiesta dil signor Conte, volendo in ciò serrar la bocca de i malevoli. Me hano comesso di far che il signor <...> mandi da Sue Signorie doi honorati *personagi*, quali ho designato siano messer Constantino suo homo d'arme et secrettario et *quel* gentilhomo de Lignana, pur homo d'arme, il che farò subito et fratando risanato il Pascual lo mandarano et credo che li sudetti gentilhomini saranno si *presto* di ritorno a Verzelli, como di arriverà esso Pascuale et tutto andarà bene piacendo a Dio, vero è che a conto alcuno mandava non vol che l'effetto si fatia se non con *procura*, qual farò far in Vostra Signoria et la signora Caterina mi ha detto a parte che non bisogna che si fatia con *presentia*, *perché* se goastaria il negotio et Maddama faria qualche cosa da farce tutti malcontenti, *perhò* e che non mancano subornatori et mal dicenti, né *perciò* le *presente* signore mancarano mai a

Vostra Signoria né alla parola sua, ne a *quanto* mandano a supplicar o sia a narrar a *Sua Maestà* et a *Sua Altezza et* né contra *Vostra Signoria* di bon *animo*, benché in *questo* caso io non habbi potuto manchar di ricever più travaglio che quasi non ha comportato la mia natural patientia.

Mando a *Vostra Signoria* l'alligata di *monsignor* di Villa et credo alquanto alla futura pace et prego *Vostra Signoria* non lasci scapar ne differir il *presente* di *quella* possessione a *scuti* 6 la giornata che la havrà o forsi a meno et la supplico che *messer Oddone* fatia il debito *per* la mia *medema* causa.

Siano gienti qui a doi hore di notte, *per* andar con li muli *del* *salle* allo X *per* passar la colla, ma li *del* *salle* non passano, *perché* sono caminati di *condurla* da qui al borgo et bisogna che pigliano delli collanti, muli et bovi, *per* puoder passar sicuri et piacendo a Dio, ⟨. . .⟩ a ir hore et andarano domani a borgo, et con tal fine a *Vostra Signoria Illustre* con la *Signoria Maddama*, humilissimamenti mi raccomando, *pregando* *Nostro Signor* *per* sua salute et *per* il mio *signor* Contino. Da Cunio, io non ho havuto tempo di servire a *Vostra Signoria* et ho *conduto* contra il messo che mi ha *questa* mattina portabo *lettere* dil *signor* Gioseph'Aschier, *perché* mi porti *questa* al capitano Merigone, qual mi ha *permesso* mandarla *per* fida *persona* a *Vostra Signoria*. Da Lemone, alli 20 di *novembre* 1558, alle hore sei di notte.

Di Vostra signoria Illustre

Fidellissimo servitor
Christophoro Gastaldo

2°

**COPIA DELA LETTERA CHE IL DUCCA DI SAVOIA SCRIVE A QUEL DI SESSA DA
ABATE A 13 DI QUESTO**

Illustrissima Signoria

A li sono allegiato quanto è di ragione che me sia apresentato occasione *per* scriver a Vostra Signoria, poi li ho da dar aviso di cosa che gli piacerà et e che doppo la perdita de Tionvilla di inimici di molta *confianza* determinorno giontar *per* la parte di Cales sino a 40 bandere, et fanteria alemana et francese et diece *compagnia* de cavalli tra gente d'arme et cavalli leggieri et archibuggieri a cavallo et con sex pezzi di artellaria grossa et, altrimenti, de *compagna* intrarono *per* la parte di Fiandra e pigliorno < . . > Cherche che, come Vostra Signoria è loco debile et che non si può tener de li passorono a Vergas et altri luoghi aperti brusando alcuni et, facendo in altri il danno e priggioni che pò dirno e visto che questo richiedrà breve rimedio feci partir subito da questo loco il Conte di Agemont con mille cavalli leggeri di suo cargo, spagnoli et di questo paese, et ottocento ferraroli con un regimento d'alemani et ordinari che arrivando in Fiandra se unisce con altri alemani che erano di guarnicione nel loco de Gravalinga et che, fatto corpo di tutto cargasse sopra li homini che sempre perfidiavano destruger quel paese et così secundo il detto Conte l'ordine comodo che qua se gli diede si governado di maniera che heri, mercorì, circa a mezzo giorno, havendo < . . > detero sopra di loro con tanta prestezza et valor che li < . . > tutti et restareno presi *monsignor* di Termes, *generali* di quel essercito et *governatore* di Cales, *monsegnor* de Villanova, persona molto principale fu più mosso o preso che di questo ancora non si sa la particolare più che di questa nova *sommaria* dela vittoria me la mandi il detto Conte con un gentilomo. Il certo è che mi son restati morti, o presi si può dir, poiché non si scapa quasi nissuni hanno tolte l'artellaria, il successo è stato di molta importanza e in la coniettura di adesso più di quello che potria dire e spero in Dio che non sarà questa sola *senon* che mi darà gratia che potrò < . . > a Sua *Maestà* le bona nove. Vostra Altezza è preso et che ni può ni manco lo farà Vostra Signoria da sua parte, come nesto < . . >.

2.1.57 1559

BAVA MARGHERITA

Illustre Madama Patrona mia Osservantissima

Ritrovandomi exausta d'ogni bene et carica de molti debiti et non trovando ricorso né conforto, ricorro da *Illustre Clementia Vostra* cum suplicarla si degni, *per* amor di Dio et *per* subsidio de mei poveri filioli, operar tanto de li *Illustre Monsignor*, si degni far gratia di ⟨...⟩ mie faglie di Bra, quale montano scuti ⟨...⟩ et se io trovasi a vender del mio, non haveria ⟨...⟩ veder tal gratia a la *Illustre Signoria Vostra*. La necessità mi astringe a ⟨...⟩ la causa che non ho golduto, cosa nisuna dele mie poche raccolte né *per* le confiscatione, m' hano meso ale spale tanto in Cavalermagior ⟨...⟩ altrove. Et, se son stata presumtuosa et noiosa *Vostra Signoria Illustre*, si degni *per* sua cortesia havermi *per* excusata, pregando *Nostro Signor* Idio che li doni longa vitta, insoma cum lo *Illustre Monsignor*, ala cui bone gratie humilmente me le fo *per* raccomandata. Da Bra, al 13 de febraro 1559.

De *Vostra Signoria Illustre*

⟨...⟩ servitio, Margarita Bava

II

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTESSA ADRIANA ROVERE

Illustre Signor

Con 'l ritorno de costoro da *Vostra Signoria Illustre* ho voluto avisarla del esser de tutti noi, che è buonissimo, con non puoco desiderio, restando di posser godere dilla buona sua compagnia. Dil resto la prego che vogli contentarsi farmi sapere che cosa ha possuto esperar *per quelle nostre* cose delle terre a Savigliano, che me farà gran piacere alle figlie chi in effetto et chi con 'l ⟨...⟩ sono ancor in letto. Con i lor mariti ne fatto di *presentar* con le mie le raccomandacione sue a *Vostra Signoria Illustre*, qual prego Dio contenti

come desidera. In Cuneo, li VIII di febraro 1559.

Di *Vostra Signoria*

Tuta sua afecionata matre

Adriana Rovera

III

LETTERA SCRITTA DA PONTSTURA AL SIGNOR DELLA MOTTA GODRINA, GOVERNATORE DI CASALE PER SUA MAESTÀ CRISTIANISSIMA DAL MARCHESE DI PESCARA

MOTTA, GODRIAN, SIGNORI DI

Illustre Signore

Rengrazio *Vostra Signoria* sommamente dell'amorevole visita et cortesissime offerte che ella ha mandato a farmi dal capitano Lusano, certificandola che dovunque potrò farle piacer'et servizio me ce adoprerò sempre volentieri et havrò molto a caro ch'ella si vaglia di me nelle occorrenze sue, *sicome* intenderà dal medesimo capitano a cui mi rimetto, pregando *Nostro Signor Iddio* felicità et conservi lungamente la *Illustre persona* di *Vostra Signoria*, come essa desidera. Di Pontstura, a XX di luglio 1559.

Al servizio di [*Vostra Signoria*]

Marchese de Pescara

2.1.58 DATAZIONE INCERTA DECADA '50

LETTERE SCRITTE AL DUCA DEL MASTRO DI CAMERA DUCALE, CRISTOFORO

DUC

DUC, CRISTOFORO

Li iantilomini et ufficiali *quale* restano avere a *Vostra Alteza*, de li quali le potrà esser alcuni le aveno *qualche* asignacione de aver io *per* ⟨...⟩ loro parolle, parlo remetendomi al tesorer che il sa *perché* Sua [*Signoria*] bona memoria, faceva di molti cossi secrete, con il tesorer che io posso di lui ⟨...⟩ tuto il resto ho pagato salvo le infrascripte.

Trovo *per* il *signor* di Bresiu debe aver in parolle 4 *per* quanto ho ritrovato che ha ditto. Il tesorer ne ha dile altre sui che non visto io *per scuti* 64 ⟨...⟩; *monsignor* de Nervi ho ritrovato *per* tuto soliti a parolle debe aver in tuto, scuti 23; *monsignor* de Mosse *perché* parrolle visitate debe aver *scuti* 61; *monsignor* de Bauger debe aver per sui parolle *scuti* 90; [Castelen] debe aver *per* sue parrolle, scuti 72; *monsignor* le Metre duc debe aver in parolle, scuti 456 ⟨...⟩.

Illustrissimo *per* soi stipendi anni che non ha carcolato ancor che vano a *per* somma: *monsignor* le [Metre] Vugler *et* il restante de suo francese, scuti 231; *monsignor* Contard Cara *per* quanto aferma, *scuti* 490; *commissario* Francesco, medicho, *scuti* 290; *monsignor* il Sufragameo, *scuti* 156; *Lamonier*, *scuti* 207; Toma usier ⟨...⟩, *scuti* 288; la buandiere, *scuti* 120; ⟨...⟩ forier, *scuti* 696; Iaches ⟨...⟩ di Pages, *scuti* 232; Anbolonger bois usier, *scuti* 151; Franscho usier, *scuti* 158; ⟨...⟩ de Ioanne Antoine ⟨...⟩, *scuti* 117; ⟨...⟩ Ruffo, *scuti* 1787; apotistere, *scuti* 1890; a Martin forier, *scuti* 384.

Como di sopra li sono alcuni che hanno asignacione, *sed* pocho ⟨...⟩ abuito locho il tuto, il tesorer darà conto lui. Li pagati il tucto essi dicti a suo piacere *per* ser dito li pagi a *scuti* 15, l'uno: le stafer pagati, palafreneri, mulatier, ⟨...⟩²⁴⁵.

2.1.59 1560

I

LETTERE DI COLLA SEBASTIAN DI RACONIGGI, MONDEVÌ DELLA CASA DEI PRINCIPI DI SAVOIA RACONIGGI

COLLA, SEBASTIANO

²⁴⁵Ultimo paragrafo non battutto all'essere scritto in francese.

Illustrissimo Signor Osservandissimo

Havendomi, *Vostra Signoria Illustre*, ordenato ch'a la venuta di Sua Altezza mi dovesse ritrovare a Cuneo, volendomi presentar *Vostra Signoria* a Sua Altezza, cosa che non posso adesso far, essendo gravemente amalato uno de figloli dela *Illustre Signoria* Madama di Raconixio e non potendo, *Vostra Signoria* farà come meglio gli parerà, pregandola gli sia nelle cosse mie et di mio genero raccomandato, come confido in lla sua bontà e, oltra questo, pregola darmi qualche bona nova del mio parente, del quale *Vostra Signoria* sempre me ha dato bona speranza et non havendo io altro che cum visitar *Vostra Signoria* gli mando alquanti perscesi²⁴⁶, cardì, cauli harmolassi²⁴⁷ et insalata per la *Signora* Madama. Ne altro dirò a *Vostra Signoria*, salvo ch'iddio la conservi et faci felice sempre. Da Raconixio, ali 29 di settembre 1560.

De Vostra Signoria Illustre

Servitor

Sebastiano Colla, medico

II

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GIORGIO, GOVERNATORE DI FOSSANO

1°

Molto *Magnifico Signor mio Osservandissimo*

Io feci partensa de Nizza ali 21 con promessa fatta a Sua Altezza *quando* presi *licentia* di tornarvi al suo ritorno di Marseglia *et* resto tanto satisfatto del amorevole *raggiornamento* che hebbe meco mostrandosi havermi molti oblighi *et* dovermi per sempre haver per suo che mi è fatto schiavo. Ragionai con 'l *signor* Sulphi de le cose del *signor*

²⁴⁶Cfr.: *persico*.

²⁴⁷Cfr.: verbo *germogliare*. Forse fa riferimento i primi nati.

[Giorgio] Malopera et restar seco che al mio ritorno si vederebe di accomodarle il colaterale. suo *fratello* è passato a Cuneo *per* Nizza, ove stimo fidarsi ascoltando di continuo detto Malopera, consumerano li loro concetti di calumnie contro di me, però *non* li stimo che con 'l *thezorero*, quale in parole mostra bene et *infatti non* è da l'una perché io mi sento candido *et* netto di ogni tristezza nel mio *negotio*. L'altra, perché Sua Altezza ne è avvertita da me ⟨...⟩ Principe da Bene instar capace di ragione e *maxime* con li boni mezzi che si hano, quali *per* la verità con tutte lor forze mi favorino.

Son venuto qua al stesso loco del *signor* presidente *per* la pendenza di Monsignor il Marichial *et non* mancherà *per* me di torli al dover, *qualche* expediente *et non* mi sarà dato da niuno torto e se pur volesse, quel che *non* si dovesse né potess' imputerà a Sua Eccellenza *et non* a me, pur spero di bon fine com' intenterà.

La *signora Francesca*, *per* quel mi scrive ⟨...⟩ stava *bene*, ala *quale* si sono [metà] parte dele fanti *et* l'altre si riserva a Nizza a Vostra Signoria *et* a Cuneo ho lassato il suo cavallo che gionse, a Nizza molto ruinato. Le sarà ben atteso *per* ridurlo in pristino *et* de l'altro comesso a ⟨...⟩. Messer Stefano mi scrive che li attendeva, poi di essersi levato di letto *et* che *non* mancherebbe.

Vostra Signoria sa che *per* li capitoli de la pace, Soa Altezza è obligata ⟨...⟩ de sali le *sue* fortezze et il Marchesato di Saluzze, quale obbligo si dee al'incontro intendere reciproco, non ché in tal caso *non* ne possiamo usar di altro, però il *signor* ⟨...⟩ *governator* del Marchesato vole che tutto il Marchesato, *oltra* che se li *provede* sia libero *et maxime* le terre che sono ne le Langhe, *per* le quale si fa condotta in Alba schivando Cortemilia *et* sarebbero causa di danno grande a la gabella di Sua Altezza. Mi è parso darline aviso, acciò passa se fia possibile la farle *proveder*, sicome anche procuro si faccia *per* certi lochi del Ducato d' Milano che fan transito a li sali forasteri ancora e perché se mal *non* mi ricordo Vostra Signoria già mi ha ragionato de li sali di Savoia, ne quali Sua Altezza *similmente* fa disegno. Mi par de raccodarle a dover *procurar* il passo da Sua Maestà Cristianissima senza carico di censa *per* la *provisione* di la Savoia *et* altri presi suggeti

a Sua Altezza, acciò che se li possa *attendere* come mi dà l'*animo* con ogni *fideltà* ⟨. . .⟩ a molto *servitio* di Sua Altezza, la quale dovrà anche ricognoscer la *servitù* mia *et* *compa-*
cione che convenerà far *et* di denari *et* di condute *et* de ministri, però il tutto importa che
non si habi a *pagare* censa al Re del *transito* che conviene far *per* il suo paese *et* se dovrà
 bastar che si piglino li *sali* soliti del *consumo* e *aque* morte e questo basta *per* adesso.

Occorrendo venir a *quella* corte il *signor* Piero de la Rossa di *Invrea*, amico mio, *non*
 ho volsuto mancar di visitar *Vostra Signoria* con questa mia, de la *quale* ho havuto nove
 de Lione e *aspectiamo* il suo ben ritorno del *pronosticato* viaggio de Nostredamus che così
 a Dio piaccia *per* suo bontà, quale conservi *Vostra Signoria* sano *et* dia gran bene. Dal
 Otessan presso Turino, li 6 di genaro 1560.

Di *Vostra Signoria*

Amorevolissimo servitore

Battista Pavese

2°

Illustre Signor

Per via di *Monsignor Reverendissimo* di Nizza li ho scritto a pieno *et* ben acompa-
 gnato la mia con una de la Suoa *Signoria*, a la quale *non* manco rimostar *questo*. Osservo
Vostra Signoria, siché mi resta poco che dire, eccetto ricordarli che diffenda con ogni in-
 dustria le mie direttive al *signor* Conte da l'alteri ochio *et* da l'oblivione di esso *nostro*
signor Conte circa l'augumento de l'autorità. Certo che, sebene la sufficientia mia *non* lo
 merita, *convenerebbe*, però al mio officio di prefetto *per* diffender questi populi da l'in-
 commodita, stracio *et* gello, quale patiscono nel passar *et* ripassar le montagne, mentre
 vanno con la mostra de l'urina sola *et* mai presentono il polso de l'amalato al medico.

Quanto a l'autorità indistincta fra il governatore *et* me, credo vi sarà puoca difficoltà a
 distinguerla evangelicamente, cioè le cose che vanno fatte breve a la robba certa *et* quelle
 che voleno il passo con misura ala robba longa, la quale ci dà il sesto al passo, come le

frappe e le chince, di modo che il mio officio non dove haver *communione* con il suo ⟨. . .⟩, purché li sii il suo servizio, se non basta stare in *communione* starò anche in *confusione*.

Vostra Signoria mi farà gratia con destro modo et *per* maniera di discorso et non di avvocato richiesto da me metter fuori una *conclusionione* et mantenerla in favor mio, cioè ch'io non sono tenuto ali ordini nuovi *solum* passive, ma bisogna l'activo et il passivo a ligarmi, altrimenti che la colpa e dil ligame et non mia se *per* sorte io scapassi fuor de gl'ordini, restando, però, sempre dentro il termine de gl'huomini da bene. Et questo dico et scrivo *per* un motivo, quando con le parpagliole dil sigillo presupponessero ligarmi le mani et stoppare la bocca, però *Vostra Signoria* se li piace a la *protectione* mia, senza scoprir la mia instantia, perché hano più presto patire che conseguir l'intento mio con remphensione d'importunità et s'assicuri rispuonder *per* me, quando bisogno sia che servo et servirò bene. *Nostro Signore* la felicità et conservi. Da Nizza, ali 9 di *decembre* 1560.

Vostra Illustre Signore

Servitore

Marco Antonio Iuceto²⁴⁸

III

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GEORGIO, CAPITANO GENERALE GUERRA CONTRO I VALDESI

Serenissimo Principe et Signor mio Osservandissimo

Hieri me sequendo quello che *per* l'antecedente mia, mi trovo haver scritto a *Vostra Altezza*, andai in Hengroigna et non obstante che havessero già deposto le arme et portatone una gran parte in una casa, rendendole in mano dil *signor Hieronimo* di Macello et dil *signor Fozaro* di Schalenghe, i qualli certamente si son travagliatti assai in questa

²⁴⁸Abbiamo incluso questa lettera in questo appartato, perché negli Archivio di Stato di Torino questa si trova nella cartella del Conte Giorgio, durante negli anni in cui fu governatore di Fossano.

impresa, mi parve però di conducer quattro insegne di infanteria, *per* ogni buon rispetto, et sin a cinquanta cavalli di questi gentilhomini, andasemo *donque* di botto alla giessa *per* una strada piana et commoda, costeggiando la montagna, che vi puono andar i carri, come in paese di sviceri et, mi stando li soldati *sempre* en squadrone, si fece cantar una messa con tutta la solemnità et devotione che fu possibile et al levar dil *corpus domini* l'archebuseria fece la sua salve et questo forte dove haveva lasciato il resto della gente che haveva ordine di star pronta. Rispose con un'altra salve, accompagnatta da qualche perzotti che ho portatto meco et che già sono ridutti in castello. Che fu tutto in segno d'honoranza al Creator et *per* far cognoscer a costoro che havemo il modo di cacciarli fuori di questo paese se non voleno andar dritto.

Doppoi della messa comparve una quantità di quelli homini con li sindici *prosternati* in terra a domandarme perdono in nome di *Vostra Altezza*. *Apresso* a questo si fece rinfrescar un pocho la gente et io con ducento archibuseri et li gentilhomini dil paese, che son venutti servir in questa impresa, andasemo sin'al Prato dil Forno che è l'*ultima* cosa di questa valle, perché ivi finisce fra certi scogli né si può andar più inanzi et *per* tutta la strada calavano da i monti et venevano a ingenochiarsi et domandar misericordia.

Andasemo, *donque*, al sopradetto Prato et sempre a cavallo, vero è che *per* questa strada, vi sono alchuni passi muolto difficili, ch'era la causa che li dava nome de fortezza *apresso* al vulgo, ma riconosciutti le montagne che noi havevamo acquistatto, se li viene *per* doe bande a restar superiori et masime *per* la *comunità* del monte ch'è s'è acquistò.

Il primo giorno, il qual m'è effetto resta superior di mano in mano et ogni suo forte con facilità grandissima di discender poi in questo Prato del Forno, siché io sarei d'opinion de far un forte sopra il detto monte, perché ogni volta che si habbia quel passo aperto con questo luoco qua, circa l'Engrogna non può mai più far contrasto ²⁴⁹, la qual vorrei che con ogni diligentia mandasse dinari *per* questa genti, acciò che la potessi far viver a regula et senza danno dil paese, mentre che finisco d'accommodar queste altre vallate che

²⁴⁹In manoscritto cancellato: *ai forti sopra il monte, gle vorrei metter nome la Briglia et a questo qua Santa Fede, se cussì cara in piacer de Vostra Altezza.*

cussì hanno promesso quei di Hengroghna et caso che *non* spingermi inanti a farglielo far *per* forza se *non* lo farò volentieri et *Vostra Altezza* non dubiti ch'io *non* gli restituisca tutt'il dinaro che spende in questa impresa et con qualche vantaggio, tal che havrà causa di contentarsi. Vorrei *donque* che il dinaro venesse con ogni celerità et che fusse il più che sia possibile, perché ad ogni modo se *Vostra Altezza* non glelo da adesso, *per* non *perder* il credito con la gente, *per* un'altra volta, al licentiarla bisognerà darli di quelle che pagarano queste vallate, oltra che dubito, vedendo l'*accordo* che seguita et che *non* hano più speranza di guadagno, se *Vostra Altezza* non gle manda pagar, che mi pianterano una gran parte che puotrebbe esser causa de ruinar questa impresa, la qual è di tanta importantia et al *servitio* di Dio et ala reputatione di *Vostra Altezza*.

Questo forte con ducento homini, come scrissi, se guarderà di tutto il mondo, adesso lo vo *accommodando* de maniera che con cento cinquanta restarà sicuro, perché ho ritrovatto un pocho de calcina et fra un mese, pur ch'el tempo *non* ci disturbi gli fo una ⟨. . .⟩ che con cento *homini* sarà sicurissimo. Quello s'havrà da far sopra il monte si *accommodarà* di maniera che cinquanta *homini* lo guardarano, impero o pocha gente o assai che li vadi la faremo pagar a queste valle, sin a tanto che siano ridutte ad esser si ⟨. . .⟩ che *Vostra Altezza* non habbia causa che darglie tanto carico, el *interim* si andarano cavando, tanto fuori di scalla et *accommodando* di maniera che ogni pocha gente basterà a guardarli.

Hoggi se farà elettione di coloro che hano d'andar a domandar *perdono* a *Vostra Altezza* et risolutto lo tutto, come già gl'ho scritto mandarò Christophoro Gastaldo, mio *secretario*, da essa *Vostra Altezza*, qual prego Iddio che prosperi, *conservi* et contenti con *augumento* di statii, come i suoi fidellissimi subditi et *servitori* desiano. Dal forti, della Torre di Lucerna, alli XV di novembre 1560.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subdito

Georgio Costa

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTESSA ADRIANA ROVERE

Illustre Signor

Ho visto la lettera di *Vostra Signoria* con la speranza che dà di venir oggi, la qual cosa, essendo pur così, sarà buonissima, altramenti so veramente et senza simulazione dir a *Vostra Signoria* che il malcontento et la disperazione in che si pone Madonna della Trinità *per* aggiungere al parosismo di domani tal ardore che, secondo *per* il parere di *messer Antonio* Fisico, sarà *per* far muolto male i fatti suoi, si ché la priego che benghi *per* remediar a tal inconveniente et con tal fine non le d[ico] altro se non che sono tanto fastidita che non protrei dir in ciò altro più a *Vostra Signoria*, se non che la si risolve con effetti di non prender rimedi d'alcuno ⟨. . .⟩ senza la *presenza* sua et che non venendo qui il *presente* di già speditto un'altro *per* venir da *quella*, alla quale mi raccomando senza fine. In Cuneo li XIII diottobre MDLX.

Di *Vostra Signoria*

Tuta sua afecionata matre

Adriana Rovera

V

DELBENE, BARTOLOMEO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, Patron mio Osservandissimo

Havendo il vescovo di Viterbo, ambasciatore di Sua *Santità* seminato *per* questa corte d'haver rimostro e fatto toccar con mano a *Vostra Altezza* le chiarissime e inespugnabili ragioni dello *Illustrissimo* Farnese sopra alla abbazia d'altacomba et che io, abusando del favore della Regina, madre del Re, di quel di *Vostra Altezza* et di Madama, sua consorte, cercavo contro ogni dovere impedire la possessione di quella, mi è parso di far non solo toccar con mano a *Vostra Altezza*, ma con la mente istessa il contrario et quanto più a passione che a ragione parlando come in più di quei che cardinaleggiano [si soliti] di fare, il

detto ambasciatore cerchi in questo di indebilire l'auctorità di *Vostra Altezza* et le ragioni di mio figliuolo con 'l proporre il caso puro e al vero avanti a cinque primi dottori di questo senato di Parigi, i quali tutti a una voca hanno come gli farà vedere il secretario Forgetto segnato di lor mano che le prime et seconde bulle del detto cardinal Farnese *et* ottonute senza la presentatione della felice memoria del Duca suo padre sono tanta carta bianca, et di più che io non sapevo affermano bastar che *Vostra Altezza* presenti *per* suo patenti detto *nostro* figliolo al vescovo de Ginevra nella diocesi della quale e la detta abbazia, da suo rifiuto si ricorra allo arcovesco, in virtù della quale provisione il senato di *Vostra Altezza* ⟨...⟩ mettere in possessione detto mio figliuolo et mo testandolo detti cardinale sarà costrecto litigare davanti al sopra detto senato. Ho di poi mostra la detta consulta a molti presidenti et consiglieri di questo parlamento, i quali mi siamo affermato il medesimo, offerendoni che quando fussi loro comanda dal Re ⟨...⟩ il medesimo con figlio a *Vostra Altezza*, la qual sopra di ciò si risolverà di fare, quel gli parrà più ragionevole che io senza più le bacio humilissimamente et devotissimamente le mani. Di Fontanableau, alli IIII di agosto del 1560.

Di *Vostra Altezza*

Humilissimo e devotissimo servo

Bartolomeo Delbene

VI

**LETTERE DIRETTE AL DUCA ED AL PRICIPE DI PIEMONTE DALL' AMMIRAGLIO
ANDREA DORIA, PRINCIPE DI MELFI
DORIA, ANDREA**

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, mio Osservandissimo

Le salveguardie di *Sua Excellentia* et del *Signor Marchese del Vasco* ⟨...⟩ *per* agiunte alle confemationi de *Vostra Eccellenza* et dello *Illustrissimo Signor Principe* de

Piemonte escusano assai ragionevolmente le terre del *Signor* Marchese de Finale *che* sono nel contado di Ast, da qual si voglia pagamento et contributioni *per* li anni del 1545 et 1546 occorse in quel tempo in qual si voglia terra di esso contado et specialmente in Cheirasco, poiché così a *Sua Maestà*, a *Vostra Eccellenza* et al *Signor* Principe è piaciuto et, parendo hora, *che* il cammino di Chirasco non manchi con spese continue di travagliar le suditte povere terre nostra la mente di *Vostra Eccellenza*, la quale è sempre stata de osservar le concessioni, non ho voluto mancar, tenendo io esso *signor* Marchese in loco di *proprio* figlio et le cose sue sotto la mia *precetione*, di mandar a *Vostra Eccellenza* il *presente* homo mio apostata *per* supplicarla vogli far metter *perpetuo* ⟨. . .⟩ sopra le richieste del ditto comune che oltre *Vostra Eccellenza* farà cosa degna della sua grandezza a me non farà gratia singularissima, come dal ditto mio *Vostra Eccellenza* a bocca più a pieno intenderà, *però* remettendomi alle sue relationi non dirò più a *Vostra Eccellenza*, *che* basciarli humilmente le mani et *pregar* Dio la conservi. Da Genoa, alli XVI di marzo 1560.

Di *Vostra Eccellenza*

Affettionatissimo servitore

Andria Doria

VII

LETTERE SCRITTE DA TORINO AL DUCA DA FRANCESCO MAYNO, CONSIGLIERE COLLATERALE.

MAINO, FRANCESCO

1°

Serenissimo mio Signor

Sono stato in Bene *per* compir quanto da *Vostra Altezza* mi fu ordinato et comandato, benché sarò detto tardo, perhò il contrario tempo et la importanza dil fatto mi farà degno di

scusa apresso *Vostra Altezza*. Hogi sono gionto et domani partirò *per* le montagne seguir suo bono voler et ordine. Mando alli *Illustri* suoi consiglieri, il *signor* Conte cancellero et *signor* Coconato li expleti fatti con li avisi che posseno uscir da mio iudicio et anche una particolar instructione, come penso in servizio di *Vostra Altezza*, remettendomi alla rellation delli *predetti signori* et al buon giudicio di *Vostra Altezza*, qual sempre Dio, con la *Serenissima* Madama conservi et prosperi, supplicandola humilmente si degni sempre comandarmi et spero resterà servita con fidellissimo animo, qual suplirà alla ignoranza. Da Turino, alli 8 di *novembre* 1560.

Di *Vostra Altezza*

Humilissimo et Affectionatissimo *signor* e subdito,

Francesco Mayno²⁵⁰

Havendo già scritto, ho inteso *per* cosa vera et da buon luoco, perhò subsecretto esser morto il serenissimo Francesco, Re di Franza, questo *per* aviso anchor che pensi *Vostra Altezza*, di ciò già esser avisata. Si è detto anche dilla morta di monsignor di Vidame.

2°

INSTRUCTIONE

Serenissimo Signor mio, *Signor*

Per la liquidacione delli redditi dil *signor* Conte di Bene ho dato pieno aviso, secondo mio giudicio a *Vostra Altezza*. Hora, particolarmente, a parte ho pensato esser mio debito avisarla, come qua si degnerà vedere, il che no ho voluto scrivere nelli expleti, perché il *signor* Conte ha tolto copia di essi.

Conoscendo la grande voglia della *communità* di Bene de uscir dalle mani de vasalli et restar immediate a *Vostra Altezza*, essendo ricercati, credo volentieri si agiuterano de

²⁵⁰Nei documenti si alterna le forme Mayno e Mayna. Noi abbiamo scelta la prima.

qualche somma, il che non ho voluto tentare senza ordine di *Vostra Altezza*, pensando etiam forsi che *per* alcuni suoi ministri tal fatto potrà esser già incaminato, essendo maxime più giorni fa, in Vercelli, cinque homini de loro.

Tanto più et con magior somma in beneficio di *Vostra Altezza*, quando li piacesse con buon'aviso dil *Illustre* suo consiglio remettere alli homini molte cose, quale loro pretendano grande servitù et veramente al *signor* Conte, residente suopra il luoco erano di qualche frutto, ma a *Vostra Altezza* porteranno speiza e puocho utile.

Il *signor* Conte ha la prima appellatione et si è continuata possesso, il che a *Vostra Altezza* non hèn di alcuno frutto et loro, come credo reputarebbero grande liberazione si in *causis* ⟨. . .⟩ *confugorent ad iudices provinciales* o dal *Illustrissimo* senato.

Il *signor* Conte pretende le ⟨. . .⟩ *per* la condotta de suoi boschi, *per* lo uso di soa casa, li homini negonno tal obligacione, anzi dicono essere exempti *Ideo propter rem dubiam*, puoiché non *codunt in gratiam* di *Vostra Altezza*, remettendole sarebbe *causa* collorata a farli discendere a somma honesta.

Il *signor* Conte, non obstante il podestà, qual ellege *pro iure*, reddendo suopra il populo ad *nominationem communitatis*, deputa puoi un castellano suo *ut preesit in criminalibus et concurrat etiam in cognoscendis civilibus* cosa che a mio iudicio repugna al dovere, *tamen sic comes usum introduxit* da molte anni in qua, *in cuius manibus stabat liberum imperium*, dil che molto se lamentono li homini et certo bastarebbe il podestà et, remettendo tal castellaniatto più volentieri darebbono qualche somma et *Vostra Altezza* restarebbe con mancho speza.

Il *signor* Conte assigna uno reddito de sachi 45 de granno, come ordinario devuto da chi tiene *bovi salvis exemptis* dil che ho trattato largamente nelli miei expletti. Io sarei di parere si rimettesse et *reducere factu ad certum censum in communi qui non possit* ⟨. . .⟩.

Se *Vostra Altezza* pensa tener li bene et affittarli, come si fa, Villafrancha, Vigon'et altri luochi, sarà necessario il tinagio et altri instrumenti vinari, quale al *signor* Conte.

Se *Vostra Altezza* resta consultata di vender li beni laudo *quanto* più presto, perché sonno in buono precio et puotrebbono villescere et quella si degnerà considerare se forse si potrà praticare che la comunità li toglia in comune et faccia un censo ordinario a *Vostra Altezza ad rattam precii*.

Creo che li homini, sendo ricercati *non* mancheranno condescendere a quanto sarà honesto. Io in tutto sono stato sobrio *con* loro, *non* sapendo il buono voler di *Vostra Altezza* né havendo tal ordine.

Di *Vostra Altezza*

subdito et *signor affectionatissimo*

Mayno

VIII

NEGRO DE NEGRO

Illustrissimo et Eccellentissimo e molto Magnifici Signori miei

Il Duca mio *Signore* scrisse già a *Vostra Signoria Illustrissima* del mal servitio che li veniva fatta da Cristophano Savignone che a mia richiesta *Sua Altezza* si contentò farlo cap[itano] d'un galione comprò in Fiandra, il quale superbissime e male aconditionato non solamente ha mancato di andare spogliando ogni giorno il galione et senza pensar di riordinarlo et navicarlo seguita di tenerlo in cotesto porto et vive ale spese del vascello disordinatamente et una squadra di scavizzi pari suoi, ma qualche più mi preme e che questo insolente, inanimato mi credo a che le *Signorie Vostre Illustrissime* non hebbero fatto contra di lui nessuna demonstratio[ne] ha ardito vender quatro pezzi d'artiglieria di bronzo che, a mia richiesta, il Duca per defensione del galione si contentò se li [pre]stasseno delli medesimi di questo castello [di] Nizza e perché con molta ragione dispiacerebbe a *Sua Alteza* non glien'ho fatta mentione alcuna, ma ho voluto con il mezo di questa mia farlo a saper a *Vostre Signoria Illustrissime*, le quali son certo che provederanno di tal maniera

che questa artiglieria prestata gratiosamente da *Sua Altezza* al galione, si ritrovi et sia restituita costa a Iacomo Meretto che ha cura di custodirla per farne quanto li sarà ordenato e perché è cosa molto dovuta, suplico le *Signorie Vostre Illustrissime* che informati che quest'artiglieria è del Duca proprio comandino che sia restituita et che insieme per fare piacere a *Sua Altezza* et giustizia molto dovuta diano cura a qualcuno che s'informi delli portamenti del Savignone et ll'arubamenti che ha fatti in le spese et del spoglio che ha fatto et ogni giorno va facendo delli corredi del galione et se non li vogliono fare dar'il castigo che certo meriterebbe, provedino al[manco] che il galione non habbi da marcirsi in cotesto porto et non si comporti che il Savignone hor vendendo un corredo et hor un'altra se ne stia facendo buona cera che certo *Signori Illustrissimi* con el homini dela conditione di questo si dovrebbe [prove]derli straordinariamente et massime che ardisca burlare come fa et in Genova della robba d'un principe, come questo, con il quale, *sicome* mi si conviene sarò sempre parte a che per nessuno tempo nasca nessuna sorte di mala satisfatione ma le *Signorie Vostre Illustrissime* dissentino le suplico di questo homo così insolente et me tenghino in lor buona *gratia* che Dio felicemente le conservi. Di Nizza, a XVIII di luglio 1560.

Di Vostre Signorie Illustrissime

Servitor affettionatissimo

Negro d' Negro

2.1.60 1561

I

LETTERE SCRITTE AL DUCA DA GIOVANNI ACHARDI CREATO VICARIO DI SOLPELLI IL 1° OTTOBRE 1546, INDI PROVIDITORE DELLE GALERE LI 22 MARZO 1560; NEL 1561 POI ERA CAPITANO DI SOSPELLO ET NEL 1566 MASTRO NELLA

CAMERA DEI CONTI.

ACHARDI, GIOVANNI

1°

Serenissimo Principe et Signor, Signor mio Osservantissimo

De Lion scrivessimo a *Vostra Altezza* quanto se fusse fatto circa il negocio, per il quale siamo venutti et, *poiché* fu rimosso il plicco a *messer Cezare Grosso* per incamminarlo, comparse *Margo de Branges*, proveditor et tresouriero de le gallere del *signor* Gran priore, che *allora* veneva de la cuorte et ne donò aviso che *monsignor* de Tholon [permission] le doe del *signor* de Carces per *Vostra Altezza* et in compagnia sua [trovò li *signori*] *Guilhearne* et *Giacomo Arnand*, mercandanti in detto Lion ⟨. . .⟩. Resti a *Vostra Altezza* offerseero prendere sopra de loro la ⟨. . .⟩ de detta gallera et acomodarsi del tempo honestamente et per il restante intrar responsori a detto *signore* che li ⟨. . .⟩.

Alli XIII de questo siamo gionti in questa cuorte, a Fontana Bleau²⁵¹ et fatto partecipe de tal venutte detto *monseignor* de Tholon, il *qualle* ne mostrò la minuta de una lettera che diceva haver mandata a *Vostra Altezza*, cum la *qualle* li dava aviso de la ottenutta permission et mandato. Non copia la *qualle* vista né parse haver *servitto* compiutamente et aspettando la risposta, et intratanto non perder tempo a sollicitar la spedition de le churme de li doi corpi de gallere del *signor* de la Garda presentar le lettere et far intendere la causa de nostra venutta. Parse a detto *signor* de Tholon, et cossì ne pregò il *secretario* Forget aspettar doi o tre giorni entra de *quelli* [as]pettavano la resolution d'un memoriale datto in consiglio, et cossì fecimo. Ali XX dapoì, vedendo che altro non se risolveva et manco se rispondeva a tal memorialle et che già tutta la cuorte sapeva la venutta nostra, specialmente *monsignor* il contestabile che poi doe volte ne haveva fatto domandar. Non parse ⟨. . .⟩ differir piu presentarsi cum dette lettere, et cossì in compagnia de detto *signor* de Tholon se presentassimo a la Regina ⟨. . .⟩, la *qualle* se diede la soa lettera che la

²⁵¹ Addattamento italiano del nombre francese Fontainebleau, residenza ufficiale del sovrani francesi.

vide molto volentieri ⟨...⟩ et supplicassimo circa la spedition de le doe churme *cum* proponerle la facultà et bona occasione che se presentavano, *perciò* far per la cassata de le gallere, la qualle ne rispose che di farlo al presente, li pareva impossibile et non sapeva con provvedere cossì *prematuramente*, il che bisognarebbe aspettar che le gallere, che se ritrovano in ponente, fussero de ritorno a Marseglia et non sarebbe raggion spogliar il porto de quelle poche che se gli trovano adesso per il suspetto de corsari. A la qualle fu risposto che si soa magestà se contentava che dette churme ne fussero datti et armati li doi corpi de sino adesso che non usirebero del porto che prima le altre non fussero arrivate et trovò Soa Magestà bonissimo tal ricordo et esibition et concluse che ogni cosa si metterebbe in consiglio et ne spedirebe al più presto. Se presentassimo dapoi al Re di Navarra et al *signor* contestabile et altri a qualli se indrisavano le lettera de *Vostra Altezza* che tutte se mostrorono *affettionatissimi* a soi servizi.

Parse poi al *signor* de Tholon *esser* bono *Giovanni* che per altri negoci, haveva da farsi un memoriale al consiglio, giontamente ⟨...⟩ de le churme et metterlo per un capitolo come ⟨...⟩ et cossì siamo aspettando la resolutione che ⟨...⟩ sarà in noi per haveinen la resolutione et exequire quello che *Vostra Altezza* si è degnata comandar ⟨...⟩ et de bona hora giudichiamo che la resolution potrebbe essere a darsi una churma vecchia et permission fasarnen una nova.

Al memoriale che havevamo dato, domadiamo doe gallere armatte l'una del *capitano* Piero Bou et l'altra del caballiero Charlu, che sono al porto a Marseglia et de le cassate et bon in ordine, et se offerino ⟨...⟩ li doi corpi del *signor* de la Garda *cum* li fornimenti che ne sono statti liberati et cossì aspettiamo loro deliberatione.

Vien molto mal al proposito che in questa cuorte non se ritrova il *signor* Gran priore che *prima* che noi arrivassimo era andato a Remis acompagnar il cardinale de Lorena suo *fratello*, dove se ritrova ancora adesso et *monsignor* de Carces et altri capitani de Hautes dove [bisogne] trasferirsi per negociar *cum* loro la compra che altramente non se pò far niente.

Noi havemo de bona parte che detto *signore* Gran Priore è stato recercato per la compra de la sua dalfina et sempre *ha* detto che volendola *Vostra Altezza* intende ⟨...⟩ talmente che non resti servitta et *monsignor* de Carces parimente ⟨...⟩ non sono poi de le altre in vendita, per le qualle li capitani [hanno] procurato la parimente de alienarle, ove volsero et sino ⟨...⟩ bon officio, ne *ha* bon detto che non se lor pò denegar. Non me stenderò a far intendere la qualità de la dalfina a *Vostra Altezza* per haverla veduta et sapper che cosa sia ben. Havemo inteso che venendo al *servitio* suo il *signor* Gran Priore se è lassato ⟨...⟩ che li metterà quaranta schiavi de più de quelli che li sono al trattar la compra lo vedremo et cerca *quelle* del *signor* de Carces sono tutte doe a Gallochia et migliore de tutte per causa che, essendo lui luogotenente del *signor* Gran Priore cum l'authorità che *ha* de tal carrigo prima che partesse de Marseglia, fece scelta de tutti li forsati che se trovavano sopra le gallere et reduce li megli sopra de le soe. Come vidi lo che alhora me ritrovava in Marseglia, in maniera che le soe doe per gallere a Galocchia et la dalfina trirreme sono in ogni bontade et beltade. La vista nondimeno non far meglior giudico et molto ben detto *signor* de Carces le cognosco che tratando del [predetto] cum *monsignor* de Tholon, domando de l'uno ⟨...⟩ m'ha detto *Serenissimo Signor* per non perder tempo et levarsi de le spose che in quante parte sono dishonesti. Havuta la risposta del consiglio ⟨...⟩ doe churme se resolvemo andare dal sudetto *signor* ⟨...⟩ per la compra de le altre doe cum le [melior] ne dice che, mettendosi in vendita alcune de le ⟨...⟩ ocurriamo de vederle et intender le condition et qualità de esse per darlimen minuta rellation per ordinare da poi quelle che haveremo da fare. A far questo ⟨...⟩ aspettar dapoi soi ordini correrà assai tempo per *essere* [Nantes] lontano de chi legua [huictanta] al manco per non contravenire detta instrutione et ordine, ne è parso mandar a *Vostra Altezza* costui a posta et supplicarla cum ogni humiltà, già che per quanto scrivo di sopra resta avisata de le condition de dette tre gallere. Si degni ordinarne suo bon piacere et quello che haveremo da far circa tal compra cum un corriero spresso, qualle aspettamo, cum devotione, et non resolveremo

cosa alcuna che prima non habiamo suo degno volere et ordine di quello se degnerà comandarmi et sino ala qual somma vole che se stendiamo. Dico ben a *Vostra Altezza* che per comune oppinione, quando se potessero havere per [scuti dieci milla] una serebbe il pretio honesto considerata la qualità ⟨...⟩ dette gallere, de le qualle *Vostra Altezza* se pò servire il primo ⟨...⟩ et la condition de tempi. Io penso ben per quanto in a ⟨...⟩ rimetter le gallere in Nantes o in Calix in Spagna et ciò non già per la difficoltà in pericoli del ritorno, ma per condursi una churma nova che già *ha* dato principio ragunare et in ciò al *capitano* Moret non fa difficoltà nessuna et cum pratica de questi mari se promette ridurre in Marseglia fra il termine d'un mese pocco più o pocco manco et perché lui scriva a *Vostra Altezza* sopra ciò suo avviso a lui me remietto.

Cum la venutta del corriero, *Vostra Altezza* sia contenta farne far provision d' danari per supplir a li bisogni che non patiscano dillationi et senza li qualli non possem far niente al manco de [scuti 3 milla], cum li qualli se provedir nelle gallere in Nante si de la condursi se incammerano le churme per terra et se providerà ad altri neccessari bisogni.

Il *secretario* Forget mi *ha* detto che ordinandoli *Vostra Altezza* che ne proveda de mille scudi che lo fara sopra li danari de la pensione. De maggior somma non me *ha* parlato altramente.

Si le gallere se comprarano in Nantes et *Vostra Altezza* ordina che il *capitano* Moret ⟨...⟩ Villafranca, io non tornerò per terra in ⟨...⟩ ordine ale doe churme che quelli doi corpi ⟨...⟩ del porto prima che io sia de ritorno si ⟨...⟩ cognosutto non men dilligente che virtuoso in ogni cosa che concerne suoi servici et che me scrive diffusamente a lui ⟨...⟩ farò fine per non gli *essere* più prolisso.

Cum basciar le mani ⟨...⟩ *Vostra Altezza* cum ogni humiltà et pregar il *Signor* li dia bona et luonga vitta cum accresimento di statti. De Fontana Bleu, ali 21 de febraro 61.

2°

Molto Magnifico Signor

Arrivai qua in Lione et credendo trattar la compra de <...> del *signor* de Carces cum una dona raggionevole o <...> negarà et uno suo genero, Hernando del Cardinal de <...>, se trova cum lei un volontosso Dalmonte, che in detto <...>, sono cussì dì belli manegi di si *comme* fusse [sbigottito] loro et de doi advocati lasero pensar com'io sta sera che videro la mente de Soa Altezza, cercarono di haver <...> a nove che la non volono dette gallere, la quale la vederà sotto che forma per lo scritto <...> li mando, nel quale troverà non so qualle parolle di <...> alla mia prima venutta. Le li dico a bocca, se bassi ch[e] in mia presenza non se propono che non se risponda. Vederà parimente un pretesto che la me fosse et <...> che non hano gadagnato cum mi cossa alcuna, in fin io <...> constretta darne la minutta del contratto che la vol che se faccia, la quale mando a Soa Altezza et aspettava la *risposta* per soi <...> et non pensi *Vostra Signoria* sogli possa in giongere in numero. A talle che la prego che mossa ogni cosa. Da canto, attenda a farmi rispondere di mandarmi la resolution de Soa Altezza fra detti soi <...> la quale si sarà che detto contratto debbia <...> in quella forma bisogna, doe bone lettere: una a no[me] de Cremon, genero de monsignor de Raconis; et, l'altra <...> *messer* Cezar Grosso che entrino in dette sicurtà di <...> per rellenarli, che per manco fastidio <...> le minutte et prego Dio che mi dia gratia mai più negociar <...>. Io non *ho* parlatto ancora cum dette <...> di Cezar Grosso per non sapir la resolution [di] So Altezza, mi mancò per haver li *scuti* 3 *millia*. Bisogna le lettere <...> siano in bona forma, che non contradissero, che del <...> la non li volle, io me consumo che sarebe bisogno fusse a Marseglia per le altre doe, *siché* la prego spedisca volando il plico di posta in posta al *signor* governor, che lo remetterà al correro che *ha* portato questo di aspetta la risposta. Io non gli scrivo altro per adesso. Per la *prossima* scriverò cum la prima comodità compitamente. Di tra tanto a *Vostra Signoria* di ala *signora* consorte, bascio le mani et prego *Nostro Signor* la conservi. Da Lione, ali 18 de agosto 1561.

De Vostra Altezza

Non sara forma che questa dona volesse mai lassar li 15 forsati in modo alcuno. A la fin *ha* havuto pacienza, voleva sogli pagassero l'ospose già fatte. Et che se farano chi ⟨...⟩ interano pocco, manco de *scuti* 300, essendo lor cum 18 cavalli di 24 persone a l'hostaria, m'ha detto che faveva mandato veder le terre di boschi, di che so diano presentati compratori, di già l'aveva vedutta a prenderli senza condition alcuna. Non dimen certi advocati gli *hano* persuaso il contrario. Veda *Vostra Signoria*, cum il contrato gli'ho fatto nottar de spedirme le churme verceliane diano in dette gallere, al principio che se comenso a contrattare.

De Vostra Signoria

Servitor,

Achardi

3°

Serenissimo Principe et *Signor*, *Signor* nostro Osservantissimo

Messer Cezare Grosso, pocco apresso che fu formatta l'altra lettera, ne diede il plico de *Vostra Altezza* cun l'ordine che haveno a osservar in questo nostro viaggio, secondo il qualle se giudaremo in ogni cosa et hoggi se mettemo in camino verso la cuorte, la qualle per quanto s'intende se deve *essere* incaminata a Fontanableau et de ogni successo daremo aviso a *Vostra Altezza*, acciò che resti *servita* secondo il suo degno vollere. Ben la supplichiamo cum ogni humiltà, che la se degni farne far provision de danari per compir ali bisogni et *servitio*. Essendose provedutti in Nizza, sino che solamenti per causa che monsignor de Leinì, ne acertò la provision necessario et reccapitò dal detto *messer* Cezare, il qualle nondimen non l'ha volsutta intendere et noi se siamo valsutti altrove del credito nostro et faccendo fine, bassiamo le mani cum ogni humiltà a *Vostra Altezza*, cum pregar *Nostro Signor* la conservi felice longamente. De Lion, ali 3 de febr[aro] 1561.

Di Vostra Altezza

Humilissimi suditti et *servittori* ⟨. . .⟩

Achardi

4°

Al partir che fecimo de Nizza, *monsignor* de Leinì ne diede una instrution, che non possendo far niente in Marseglia se incaminassimo verso la cuorte et essendo in Lion, dove in casa de *messer* Cezare Grosso, trovaressimo littere de *Vostra Altezza* cum ordine di quanto haverimo a fare insiema provision de danari per il bisogno, dove giongessimo hieri tardo et subito andai in casa de detto *messer* Cezare, il qualle me rispose non haver havuto ni lettera ni ordine alcuno di *Vostra Altezza*, che me parse strano massimamente, *perché* detta instrution ne dice che trovaressimo ordine di quella di quanto haveressimo da far et che fecimo secondo tal ordine et tanto più che in tal hora gionse il *secretario* Forget, del qualle recercai si haveva cosa nessuna et parimente ne dice che de non talmente che sosposi di quello haveno da far sino che habiamo tal ordine novo de *Vostra Altezza*. Mandiamo il corriero a posta, supplicandola cum ogni humiltà che la se degni comandarmi suo bon volere, acciò lo possiamo meter a esequition al più presto. Non potendo il negocio dillation insiema cum ordine de danari per provvedere ali bisogni et specialmente si bisognasse condur le gallere per mare come sarebbe l'aviso del detto *capitano* Moret, il cal ordine et provisione, aspetiamo cum desiderio et in questo mezo se negoziarà la responsione de l'artegiarìa et cum questo farà fine, basciando le mani. Cum ogni humiltà a *Vostra Altezza*, prego *Nostro Signor* la conservi luangamente. De Lion, ali 3 d' febraro 1561.

Di Vostra Altezza.

Humilissimo suditto et *servitore*

Achardi

5°

Serenissimo Principe et Signor, Signor nostro Osservantissimo

Acciò che meritamente Vostra Altezza restasse servita in la compra de la gallere che desidera cum me, fece dir et ordinare a monsignor de Leinì et desegnosi scrivermi il capitano Moret et io se incaminassimo ali 21 del passato verso Marseglia et [vi] trovandosi, intendessimo il cassamento dele gallere che Soa Magestà *Cristianissima* ha fatto essere, vero et ridotto il numero di quelle, vole intretener a suo *servitio* in dodece solamente et le qualle restassero in tal *servitio* et qualle fussero le cassate. Il numero de quelle che restano Vostra Altezza se degnerà vederli per il rollo ca dentro chiuso et de le cassate parimente et non potendo far frutto alcuno in Marseglia per essere absentì tutti de là ⟨...⟩ il capitano Piero Bon. Facemo fama esser venuti la per armar le doe del Baron de la Garda, consignate a Vostra Altezza et per tal effetto voler andare ala cuorte a sollicitar de li ⟨...⟩ churme et prima che partir de là, me parse buono negociar la compra de l'artegliaria che me ordinò Vostra Altezza, come *ho* fatto, et comprato doi, possi che l'uno e de pezo de Marseglia contrà cinquanta cinque et l'altra trenta sei, il canone. Il mercatante non se volse resolver de venderlo sino al *nostro* ritorno et doe ⟨...⟩ ancora et *perché* ha da respondersi il danaro de la valsuta chi in Lion. *Ho* mandato uno homo spressamente a Chamberi al tesoriero per venir, o mandar farla secundo l'ordine del *signor* generale Negrin, che ne diede a Moncallieri et farola far prima che me parta. Al collonello *signor* Pier Corso diedi la lettera de Vostra Altezza et volse intendere la impresa che desegnarebbe se fece et in fin la intesi, cal fosse et per onde, *siché* la sarebe in barbaria et molto facile, et non men utile che honorata et *perché* a bocca, spero dirlo a Vostra Altezza al *nostro* ritorno, per tal tanto me ricerchè et in questo mezo li mando una lettera che detto collonello li scrive, volse negociar finalmente la compra dele polvere, ma il pretio che domanda è assai più di quello me ordinò Vostra Altezza che a l'ultimo vole scudi dodece del cantaro de le polvere de archibusi et de quella de la artegliaria scudi otto. Che non parse far niente cum lui che prima Vostra Altezza non fusse informata, la qualle potrà, si sarà suo bon piacere, ordinarne quello vole che faccia.

Al partir de Marseglia venissimo a Marignana sotto pretesto de far intendere l'andare nostro ala cuorte al *signor* Conte de Tenda, che sogli trovava in compagnia de la *signora* Contessa per intendere de lui qualche cosa di novo, che altro non haveva, che il cassamento de le gallere. Et io me parso tempo negociar cum la detta *signora* Contessa, ridir li soi suditti di Tenda a prender il salte al pretio de quelli de Vostra Altezza et dapoi molte ragioni dattoli sentimento de un presente, promessesemi negociar tal causa cum il *signor* Conte, come fece et ragionandome non dapoi il detto *signor* me lo accordò et se mostra molto caldo et affettionatissimo a li *servici* di Vostra Altezza, et compiaceri in ogni cossa et restassimo che al *nostro* ritorno se farebbe il *servicio* et detta *Signora* Contessa parimente. In oltra ragionai de la compra de Somariva et me rispose che quassi haveva cambiato pensiero et, in vero, de detto luoco vorrebbe allienar il maro venisse non dimen ogni cosa al *nostro* ritorno, come scrivo a monsignor lo maestro Coconato che non farà più compita relation a Vostra Altezza, al qualle me remetto.

Serenissimo *Signor*, essendo a Marseglia li ufficiari de la gallera dalfina, furono da me per dirmi che se dubitavano che li creditori del *signor* Gran prior non levassero detta gallera per li debitti et essendo ancora sotto il carigo *mio* me pregavano che io li provedesse, che me parse una bella occasion per più facilmente apatronarsenen et cossì andai dentro detta gallera la revisitai, pubblicamente feci tornar dentro li remi et lor nominai per capitano il Francesco Giustimano che alhora se ritrovava cum me in maniera che la resta in poter nostro senza spesa et subito se partì il fratello del scrivano generale a portar la nova al detto *signor* Gran Priore del *servicio* che sogli era fatto et darali nova parimente de la venutta nostra per le churme de le doe gallere et cussì se potrà facilitar tal compra de detta gallera et forse del'altra che li resta cassatta. Sono molti che aspirano ala compra et già de Genova hano scritto et in Marseglia ritrovavasi uno del Bendimelli per la compra de doe et de più si potrà per cal si voglia pretio. Io nondimen spero che li capitani non haverano permission de venderle a Genoesi et in ciò semo apresso a provedere pel mezzo del *signor* conestabille che in tal caso et non essendo lor permesso allienarle salvo che a

Vostra Altezza le condition saranno meglio ⟨...⟩.

Gallere cassatte: al *signor* Gran priore, doe; al *signor* Conte de Tenda, una: al Bacchio Martelli, doe; al Priore Bon, una; al Conte de Fiasco, una; a *monsignor* de Carces, una; *monsignor* Charli, una.

Le ⟨...⟩: al *signor* Priore, 2; al *signor* Conte, 1; al *signor* de la Garda, 1; a *monsignor* de Carces, 1; a *monsignor* de Montagna, 1; al *signor* Conte de Fiosco, 1; al *signor* Cornelio, suo fratello, 1; a *monsignor* de la Bastida, 1; a Laubissa, 1; a *monsignor* de la Charli, 1; al capitano Prior ⟨...⟩, 1.

6°

Serissimo Principe Nostro Signore

Ali quatro dil presente me diede *monsignor* de Tollon una soa de li XVIII del passato, la qualle subito comunicai al detto *signore* in compagnia del *signor* segretario Forget et capitano Moret per risolversi insiema di quanto se havesse a far in *servitio* de *Vostra Altezza* et se [concluse] che se facesse il viaggio de Nantes, al qualle ⟨...⟩ et procuraremo che sia ⟨...⟩, nel qualle li scrivo quanto se sia riso[lto] de le gallere del *signor* de la Garda et sotto aspettando la risposta et il suo degno voller cerca li danari che la scrive, il detto segretario debbia sborsare. Non gli è ordine per essere statta data la *spedition* a *monsignor* de Moretta et cossì siamo suspesi de nostra negociatione. A ben detto che se crede valeisenen sopra la partitta de li 100 [millia] scudi, come scrive a *Vostra Altezza* et in questo instante se monta a cavallo et si haverà ordine, spero che ⟨...⟩ debbia valere che in verità per quello *ho* visto, io spende bon credito in detta [cuorte] et cum li ministri et più grandi, da li qualli è ben visto et le cose del suo *servitio* le ⟨...⟩ et non sta male chi per conoscerlo bon *servitio* [al *signor*] tesoriere de Savoia, non *ha* mai fatto la risposta de li 100 scudi per l'artiglieria ⟨...⟩ in Marseglia et ⟨...⟩ aviso a *Vostra Altezza* ⟨...⟩, li bascio le soa ⟨...⟩ conservi luongamente. De Parigi, a li VII de [apri]lle 1561.

Di Vostra Altezza

Humilissimo suditto et servitore,
Achardi

7°

Serenissimo Principe

Gionto chi in Lione, trovai Madama de Carces, cum la qualle me confrontai per ultimar il contratto dela compra de le soe gallere et tratando cum lor, li feci intedere la mente de *Vostra Altezza* non solamente a bocca, ma la gli diedi per scritto, si come se degnerà vedere per la inclusa co[pia] che li mando, la qualle come se levasse de schacho, lo sa Dio et dopo molte parolle non volendosi levar de lo scritto del *signor* de Carces misurò destramente essere licentiata da me che *Vostra Altezza*, non voleva le gallera sotto altra forma di quello scritto che io li diede et io havendomi, dove la aballestrava, non gli ho volsuto consentire, gli *ho* nondimen proposto che la me dovesse la forma d'un contratto sotto la qualle la vol che se faccia tal venditta et sa Dio quante parolle et protesti sono passati. In fin, la se è risolta di farlo et aspettar sei giorni la risposta et volontà de *Vostra Altezza* et cossì li spedisco costui a posta cum ogni dilligenza, aspettando et dandoli aviso che altro non *ho* potuto far che quello se gli contiene, supplicando *Vostra Altezza* sia *servitta* vederlo et comandarmi il suo bon piacere intra detti sei giorni, accertandola che non lo vole passar in modo alcuno ⟨...⟩ altra forma et che non habbia monsignor de Cremen, genero ⟨...⟩ monsignor de Raconis et Cezar Grosso, respondent ali qualli ⟨...⟩ bisogno che *Vostra Altezza* scriva in bona forma et mandi la procura per rellevarli di tal sicurtà, come scrivo al *signor secretario* Faber ⟨...⟩ manco fastidio a *Vostra Altezza* et il più presto sarà il meglio ⟨...⟩ che poscia andar a Marseglia dar recapitto ale altre et venuto del resto al detto *signor secretario*, facio fine, basciando le mani a *Vostra* [Altezza]. Cum ogni humiltà, prego *Nostro Signor* la conservi luongamente. De Lione al ⟨...⟩ de agosto 1561.

Il Tesoriero de Savoia doveva mandar chi per farne la provissione de li *scuti* mille, che ordinò *Vostra Altezza* al *signor* Negron me pagasse et per respondere il pretio de

l'artegliaria io lassai il carrig[o] a *monsignor* de *San Andrea* sollicitarlo. Nondimen si *Vostra Altezza* non comanda che vegna o mandi per tal effetto io vo[lendo] che anderà a la luonga et io perderà tempo non possendo partirme. Altramente *supplico* humilmente *Vostra Altezza* degni di farle.

Di Vostra Altezza

Humilissimo et ubedientissimo suo ⟨...⟩

Achardi

8°

Serenissimo Principe et Signor nostro Osservantissimo

Essendo già in camino il presente corriero, scrivo questi doi versi a *Vostra Altezza* che per altro non scrivano che solamente d'aviso, com'hoggi havemo fatto la reverenza ala Regina, al Re de Navarra²⁵² et dato lor le lettere de *Vostra Altezza* et esposto nostro carrigo che havemo in credenza et da loro havuto, havemo gratissima audienza et parolle d' speranza bonissima, remettendosi al consiglio et dato havemo parimente la sua al *signor* conestabile et altri che tutti se mostrano caldi et affectionati a soi servigi et sopra tutti il *signor* conestabile et cossì aspetteremo la risposta che non po' tardare et alhora scriverò minutamente a *Vostra Altezza* sopra ogni cosa tanto de le churme de le doe, come la compra de le altre et ogni cosa s'è fatta et farà cum participation de *monsignor* [Excellentissimo] de Tollon, quale *ho* trovato affettionatissimo a soi servigi et *monsignor* de Moreta. Similmente io stava in dubbio che la venutta del *capitan* Moreto non fusse troppo al proposito in questa cuorte, nondimen ogni uno la ben vedutto la Regina, il Re di Navarra, il *signor* conestabile et li stessi medesimi et finalmente tutti de la cuorte che l'hano cognossuto per il passato et molti se sono doluti cum lui del torto. Li trovò il mareschale et a li altri, il *signor* conestabile che de ogni cosa è informatissimo per quanto mi *ha* detto si ché potراسi negoziar cum lui liberamente et senza sospetto et *poiché*

²⁵²Si riferisci a Carlo IX (Saint-Germain-en-Laye, 1550 - Vincennes, 1574.) Re di Francia.

la pressa de costui non patisse che io possa scriver davantagio per hora. Basciando le mani a *Vostra Altezza* cum ogni humiltà, prego *Nostro Signor* la conservi lungamente, De Fontanableu ali 21 de febraro 1561.

Di Vostra Altezza

Humilissimo suditto et servitore

Achardi

II

LETTERE SCRITTE DA CUNEO E DAL FORTE DI VILLAFRANCA AL DUCA DAL CAPITANO STEPHANO BARATTA

BARATTA, STEFANO

Serenissimo Signor mio Signor e Ppadron Osservantissimo

Hoggi è capitato qua una barca di Antonio Palmari di San Remo, carrica di ducento stara di grano e circa altrettanto di fave, qual ho fatto detenere insieme con l'altre, perhò lui allega che ha comprata quella vetovaglia da una nave in Marsiglia che venia da Argieri e, non avendo tolto dil grano di Provenza, non pensava fa[llare]. Il simile ho ritenuta un'altra barca di Monaco carrica di fave, nella qual si è trovato circa dodici stara di grano dil medemo d'argiero, come dicono. E *per* rispetto dil grano, ho ritenuto tutti il resto con la gente ⟨...⟩ novo aviso di *Vostra Altezza* et perché alli giorni passati avisai *Vostra Altezza* ⟨...⟩ richiesta dil signor Conte di Tenda, si lasciò passare centocinquanta some di grano dil suo raccolto in Antibo *per* i suoi soggetti dil Marro, come *Vostra Altezza* havrà visto *per* le copie delle lettere mandate. Adesso, di nuovo ne ha mandata una, della qual mando il doppio a *Vostra Altezza*, in favor dil collonello Sampietro Corso *per* grattie di certi suoi grani. A qual ho fatto risposta, non poterlo far senza espresso ordine di *Vostra Altezza*, qual suplico si degni comandarmi il suo buon voler, tanto in questi quanto in la richiesta *per* suoi soggetti. Se pur altra ne dimandasse e non essendo questa *per* altro,

quanto più humilmente posso e vaglio, bascio le mani a *Vostra Altezza*, pregando Idio che guardi Soa Serenissima Persona in felicità. Da Santo Telmo il XIX di ottobre LXI.

De *Vostra Altezza*

Humillissimo et affettionatissimo, subdito et servitore

Stephano Baratta

LXI IX ottobre, il capitano Stefano Baratta.

Che ha fatto detenir una barca di San Remo carica di 200 stara di grano, quale allegano haver comprato d'una nave a Marsiglia che venia d'algiro, non avendo tolto grano di Provenza, non pensava fallare. Il simile ha fatto d'una nave di Monaco, carica di fave con forse 12 stara di grano del medesimo d'algiro, come dicono, che le ha ritenuto sino a novo aviso de *Sua Altezza*. Messer il Conte di Tenda lo prega di lasciar passare il cappitano San Pietro Corso *per* tratta certo suoi grani. Epso supplica *Sua Altezza* mandare suo buon volere, insieme di qualche signor ⟨...⟩ mando i suoi huomini del ⟨...⟩, come vede *Sua Altezza* la copia di lettere mandate, se fece ben di lasciare passare, acciò sappia come governare all'avvenire.

III

BOGIARDO, FRANCESCO

Molto *Illustre Signor* patron sempre Osservandissimo

Con tuti gli fastidi che noi hebemo eri *per* haver *quella* pocha gente ch'hebemo partesimo di qua et siamo andati con tuta la solisitudine ch'è stato possibile et partito *quello* che mai possi patir soldati *per* adimpir quanto havevamo *promesso* a *Vostra Eccellenza* et che sia vero siamo stati sino al cole di Viso ma la malignità dil tempo *per gran* forza ne ha rimandati indrieto che non gli hera soldato ch'havesse focho *per* la gran bisa che tirava. Oltra di questo gli hera caschato tanta fiocha che non si vedea pig calata, a tal che non

sarebe stato ⟨. . .⟩ bono animo nostro, *quale* sarà sempre in *servir Vostra Eccellenza* et dil tuto *quella* ne sarà informata da gli soldati *quali* ne mando et da noi doi che non potendo partir *per* adesso *per* la grande nostra strachesa domane non mancheremo andar da *Vostra Eccellenza*, ala *quale* come umili et *affezionattissimi* servitori se gli richomandamo. Al primo di febraro 1561.

Di Vostra Eccellenza

Umili et *affettionattissimi* servitori
Fransesco Bogiardo et Gionandria Alois

IV

BRICHARASIO

Serenissimo Signor, Signor mio sempre Metuendissimo

Avendo io receputo a 20 di febraro una sua lettera, *per* la quale *Vostra Altezza* mi chomandava dovesse trasfferirmi a Gileta et ibi demolir il castello et mandar le monitione et artelaria, quale ritrovarebe in dito loco alo Pogeto, alo qual comandamento non ho volsuto manchar meterlo in executione, siché *Serenissimo Signor* mi sono transferito in epso loco, dove io ho demolito dito chastello. Di sorte che, non ci è restato tanta memoria quanta basti al'omo veder una sola vestigie, dove sia stato posta tale hopera. Dapoi fato questo, io ho mandato alo Poget le chose infrascripte: prima, uno [fiav di fonda; et uno fachone di fonda; et doi ⟨. . .⟩ cum tanto bale *per* tutti li predicti pezi, che pesano cubi tre et lire vinti una; et di pionbo in parte che pesa cubi quatro et lire vinti due; et cinque barili di polvere, le quale brute pesano cubi undeo et lire sete; et potafogo quaranta forniti; et di chorde de archibuso, lire tredice meza, siché altro non mi è stato consegnata dalo signor chapitano Stephano Barata; *per* conto de la artelaria che quanto ho già scritto. Et il resto dela spogla di dito chastello è chomo seguita, la quale non ho ancora levato da Gileta, ma sono ibi, in le mane dil sindicho.

Insino che altro mandamento io abi da *Vostra Eccellenza*, se se hano da mandar alo Poget, aut trasportarle a Niza, chomo seria mio intento, perché alo Poget non se ne prevalerano *per* essere chose veche et quasi tutte di poccho valor, le quale cose sono chomo seguita: et primo, uno molino da brazo piccolo; due grigle di ferro *per* ferar; due finestre ho pignatoni bacui; una maza di ferro; et un palo di ferro; et quatro chugni di ferro; sei pichi di ferro a due ponte; uno martello; doi fiax; doi pichi a sapa; uno chano di chorda che pesa uno cubo *per* lire 20; et una tagla di boscho piccola; quatro sestara di sale. Et questo è il tuto che io ho receputo da lo chapitaneo Barata et di monitione *per* vivere, non ne ho veduto chosa che sia in questo mondo, siché nun so chomo si tenese dito forte cum tale disprovisione. Et *Serenissimo* Signor io non sono andato alo Pogeto *per* non aver receputo li dinari asignati *per* la reparatione, che sono scuti 46, e *per* ben che dita summa nun sia *per* cumplir tale *servitio*, *per* questo non mancharò suplicher diti dinari et dil restante ne darò aviso a Vostra Altezza, ala qual ancora facio a sapere, non aver receputo dinari *per* proveder de boschami, ferro, charbone et chordagi²⁵³, siché avendoli, non mancharò darli l'ordine, il qual è più che necesario *per* suo *servitio*. Io ho receputo scuti cento *per* secorere li chanoneri a pocco a pocco; et in quanto che sia di me Vostra Altezza, pò sapere che, dapoi sua partita di qua, sempre sono stato amalato et anchora alo presente mal mi posso reaver di mia persona; et che è pegio mi è che non mi posso pervaler di un soldo deli stipendi, quali Sua Alteza *per* sua benignità mi ha fato assignatione sopra il recepitor dragi, il qual mi ha dito non aver un soldo in le mane, deli denari di Vostra Alezza, perché quela li ha chomandato debi piglar tuti li dinari che potrà aver, *etiam* che siano asignati altrove, et darli alo signor de Leinì, siché *Serenissimo* mio Signor *per* certo io patisco più che nun saprei scrivere, *per* rispetto dela spesa che ho fato et facio in medicine et medici. *Per* la qual chosa, suplico cum ogni humilità Vostra Altezza si degni tenirmi *per* richomandato in mia necesità, a ciò che posi aiutarmi *per* usir di infirmità *per* poser asister continuamente in li soi serviti, chomo sempre io ho fato

²⁵³Nel De Mauro (ivi) lo data nel 1670, nel nostro documento appare in una lettera con data del 1561.

et meglo farò, se serà in mio potere. Il dito recepitor dragi va da Vostra Altezza, al qual suplico cum ogni humilità, quela se degni farli far remostratione, perché nun mi paga di quanto sua benignità mi ha concesso *per* suo mandato sotoscritto di sua humanissima mano. Altro nun ho degno da scrivere *per* la presente, salvo che humillissimamente basio la mano a Vostra Altezza, la qual prego Idio la multipli in soi stati cum ogni felicità e prosperità. Dal suo chastello de Niza, a 16 di marzo 1561.

De Vostra Serenissima Altezza

Humilisimo subdito, vasal servitor

Bricharasio

V

CAQUERANO, GIOVANNI BARTOLOMEO

Illustrissimo Signor

Dapoi quella, che ho schrito a la *Illustrissima Signor Nostro*, ho inteso che ⟨...⟩ sogleno venir spesso sopra questo finagio et maxime del canto di San *Bertolomeo*, dove vi abitava alcuni de questa scità e facilmente li pono venir, non esendoli altra gente che quelle del loco.

Questa note mandarò fora ad uno certo Passo, uno de li mei ufficiali, cum alquanti homini da ben proveder, se si potrà far qualche cosa e così continuerò. E di ogni cosa darò aviso a la *Illustrissima Signoria Nostra*, a la qual umilmente basio la mano. Pregando Dio lo conservi. Da San Secondo, a li 7 aprille 1561.

Di Vostra Illustrissima signoria nostra

Servitor *affectionatissimo*

Io *Bertolio* Caquerano

VI

CEVA (DI), AMADEO DEI MARCHESI

1°

Illustre Signor, Signor honorandissimo

Ho inteso, *per* cosa sicura e certa, che quelli bon compagni che Sua Vostra Signoria hanno maneggio di far fare la festa a Vostra Signoria e di poi di far il vespro Cecilianiani a suoi consorte e figloli, io non posso tanto scrivere, ma Vostra Signoria tenga ciò come la prophetia di San Giovani Batista che la è securissima e di gratia Vostra Signoria, avertisca al casso suo e maxime andando in qua e in là, perché *per* lo Piemonte sono delli ladri.

Vostra Signoria mi può intendere, loro hanno dinari perchè vendeno et impegnano in Pian di Torre, unde sopra tuto Vostra Signoria stia aveduta. Non mi occorre dirli altro, salvo di continuo offerirmelli e humilmente ricomandandoli. Da Calizano, alli 4 di luglio 1561.

De Vostra Signoria Illustre

Affettionatissimo servitore

Firma illeggibile

2°

Molto Magnifico Signor <...>

Ho riceputo scuti sei di oro da Batista [però] el fruta a me mandata, qual esendo andato a [sbater] fuori il priore e me ha presso la fruta d'altra parte. Vi avizo che se questo priore no fa [altramento che *quello che*] fa da uno ano in qua siamo constreti abandonare si no *che* li nostri superiori ne facciamo ragione *perché* ne fa stantar et non avemo altro che [vilanie] io ho parlato con la figliola dil signor Iovanni Francesco a Revello. Et mi ha ditto che in breve parleria con la madre abbadessa, el mi daria risposta non altro, salvo con tuto <...> li ricomando co n la signora sorella. Da Stafarda alli, 25 di marzo <...>.

De Vostra Signoria

Firma illeggibile

3°

Illustre Signor et Padron

Mando la presente da *Vostra Signoria* per farmi intendere, come suono successe le cosse dil castello di Viola, venisse uno coloteral qual [*credo*] ch'el sapiatti *per* far esegutione de la sententia et fece far la fideltà ali homini di Viola, dapuoi venisse al castello *con* comandamenti expressi [*reguliossi*] et se ne fecemo dar la copia et gli fecemo una apositione ⟨...⟩ Sua Alteza et non volse demolire alchuna apelatione, ma subito indobio li comandamenti et venisse *con* soldatti et archieri ala volta dil castello de dentro non gli eravamo se non quater d'essi sbagotisserono che seria bisognatto combattere *con* quelli et non *con* quelli de fora. Di sorte foremo sforzati adobrirgli *con* patti fereno una convantione ch'el non si dovenino dar ni uno impedimento né in fatti né in ditti ad alchuno di cossa né farmigli ne scrive né a roba ed che ogniuno potesse doprire a suo piacere che se chiave dovesino star atacatte in questo gli entro sicurità al *signor* ⟨...⟩ Nicolao, il *signor* Hector di [Scaghelo] et *per Vostra Signoria* antro sicuri[tà] *vostro* cognato il *signor* di Mulazano adesso mancheno a tutto comenzano a pigliar le chiave non voleno che nesiuno entre se non quelli che gli piace *hano* comonziatto *a menazarmi* *con* dir che non si fidavano di me et hano menazatto la donzella de la *Signora Vostra* consorte et era venutto a visitar quello che v'era. Il figliolo di *Vostra Signoria* *con* uno altro suo compagno et io gli è mandato di compagnia et ne hano volsiutto lasiar entrar senon uno li altri li *hano* fatti stasr da fuora io suono salto sforzatto abandonar, perché non mi fusse fatto de li tratti del bresiano, donda *Vostra Consorte* [si trova] in grande afano non havendo nesiuno *con* lui.

Li *vostri* fratelli mutano la roba dal castelo di Nucetto nel castel di [Viola] me hano fatto dar sicurità, *nostro signor* di Mulazano a la pena di ducento ducatti che quando io fusse domandatto a Vercelli di apresentarmi. Li [avria] da dir assai ma ho considerato di non più dar fastidio a *Vostra Signoria* *per* adesso. *Con* questo [da Lucio, a li] XVIII di aprile MDLXI.

A far *servitio vostro*

Ieronimo ⟨. . .⟩

4°

Molto *Illustre Signor*

Hieri la *Signoria*, sua consorte, mi mandò un suo ⟨. . .⟩ qua, dandomi nova che la parte soa era venuta ivi con il figlol dil Pallavicino a far certi atti contra lei, perhò insino adesso *non* si è fatto cosa alchuna, né credo si farà et gli ho scritto et dattoli mio parer di *quanto* dovesse far. Cossì nove di *Vostra Signoria* quantunque *non* ne havessi anchor ricevutto alchune, salvo *per* tenerla allegra et di buon animo a opugnar a queste nove cose.

Il suo messo, alli 17, è gionto qua et veramente *ha* tardatto *per* esser andato lui a Odegno et mi ha portato tutti li [expletti] così della *comissione*. Veramente questo è gionto fora di occagione, *perché* io hera hoggi apparecchiato ad accompagnar la *signora* Contesa de Arignano a Prolorme *per* ordine dil *signor* Conte di Arignano, che più ne ha pregatto et cossì detta *Signora*, *non* havendo a[ltr]a compagnia et così le cose di questo offitio alle spalle, perhò, voglio lassar ogni cosa da banda et haver la disgratia et mala sodisfattione di tutto il mondo, avanti che manchar a *Vostra Signoria* in questo et hoggi me ne parto al Mondevì *per* tal negotio et deivi expedirò uno alla detta *Signora*, sua consorte, dandogli aviso di ogni cosa, *Vostra Signoria* stia di buono animo che io *non* mancharò di far *quanto* conviene alla servitù li tengo, ricordandogli a far ogni cosa *per* usir fuori di questo fisco *perché* ben haverà.

La occagion una matina di restaurar di ogni danno et cavandosene, potrà attender ad altri soi negotii importanti *Vostra Signoria*, al più pesto che potrà, vederà venirsene che sarà buona operanet di molta satisfatione a tutti soi servitori, alla qual ricordano li mei coltelli et che si degni sollicitar il *signor* Scaffa *per* le cose che gli donai in memoria che di tutto me ne farà favor et gli ne restarò con obbligo che con questo fine a *Vostra Signoria Illustrissima* basio le mani, pregando Dio la conservi. Da Cuneo, alli diece sette di avrille

MDLXI.

De Vostra Signoria Illustrre

Fidellissimo servitor,
Giovanni Pietro Bertrito.

VII

CEVA (DI), MARCHESA CATTERINA

1°

Si è dato fine alo examinar contra di *Vostra Signoria* et si è provatto un mando di cosse, dil che il *signor* [comissario] me *ha* detto che a bon che il se dia provatto queste cose che *non* se ne, però, provatto nesiuna, donda vi posiano intitular et ne *ha* detto che bisogna che *Vostra Signoria* faccia un altro examine ⟨...⟩ de li testimone e provar il contrario e lauderia *Vostra Signoria* che facesse comettere lo examine al detto comissario che *non et* nesuno altro che ne cavasse meglio il construtto cossì me *ha* promisso e perché questa terra *et* tutta quanta sotto *e* sopra et se *Vostra Signoria* non comette il detto examine a lui *non* se ne caverà nesiuna cossa da loro vi dono aviso come si è menatto questa mattina Bertono Vosso, Torgino Martino et ⟨...⟩ a Ceva *per* la caussa dil *signor* Carolo che li [testimonia] quel che aveva detto al Mondevì et *ha* detto che ⟨...⟩ et io lo avevamo sobornatto dela qualcosa ⟨...⟩ la verittà vi mando il nome de li testimoni, qualli sono stati examinatti contra di *Vostra Signoria* a quanto io passo considerar li homini di questa terra sono una gran canaglia et il *signor* Nicolao *ha* perduto un pocho di credito et si è scoro petto *con* il comissario perché *ha* presso de li soi amici et perché il comissario me *ha* fatto gratia di lasiarmi ⟨...⟩, qual haveva negatto un pocho de la depositione, qual haveva fato lo hano reprociato che voleva andar a Vercelli a darne querella perché *non* li faceva come ali altri et li *ha* dato termine dieci giorni a difenderssi perché *non* debia esser [publicamente] falso testiomio. *Non* altro, salvo mi racomando et *con* animo ⟨...⟩ il simile. Dal castel

nostro di Viola. Al primo di genaro 1561.

De Vostra Illustre Signoria

Vostra consorte

Cattalina di Ceva

2°

Illustre Signor consorte honorandissimo

Ho fatto tanto cum questi huomini che alquanti di loro, cioè Antonio Vosso *et* Pietro Ronca, mi hanno promesso d'impermudar li dinari che mi havete scritto e mandato a dire, unde sono appresso solicitandoli che segua l'effetto ma, havendo trifolle ch'io mando e dubitando che *non* si guastasseno, pensando anche che seriano più grate in questo [carnevale] ch'in altro tempo mi è parso mandarle insieme cum una decina di scuti, quali ho ragunato alla meglio ch'io ho potuto, e tra tanto io solicherò li huomini, come ho detto e mandarò quello che impermudarano.

Alli giorni passati io hebbi da madona sette scuti, cum li quali riscattai il mulo et comprai del vino. Hora havea rimandato da lei e mi ha mandato doi scuti cum la maggior difficoltà del mondo. Già più volte mi havete scritto ch'io tenga conto delli dinari ch'io ricevo da ⟨...⟩, unde se, sino al principio, me lo havessevi detto, o vero ch'io havessi pensato che mi havessevi volsuta tratta da fattore, ne havrei tenuto conto et preparato le cose mie, acciò che a *vostra* venuta mi fussi potuto far fare la mia quitanza, ma *non* pensando così, *non* ne ho tenuto altro conto, salvo questo, cioè che alle volte ho durato disagio *per non* haver di che unde habbiate affano d'altro e di gratia procurate di risolvere le cose vostre o a un modo o a un'altro, che è già un mondo di tempo che mi fatte intendere che le cose *vostre* sono ispedite, pur *non* vedo alchuno effetto dil che già mi maraveglia e dubito che *non* vi accada come a quel chi lauda la montagna e si tiene voluntieri al piano.

Nostra Madona mi ha fatto intendere ch'io vi scriva che di quello che gli havette scritto] in fondo della *vostra* litera non li faciate [alchun] *fundamento* e che non la metiate altrimenti [a la] prova.

Scrivo l'allegata al *signor* presidente, egli scrivo ch'io gli mando delle trifolle, però gli farete dar quelle che sono nel sacheto piccolo a mio nome.

Sono venute *lettere per parte* dil *commissario* Barberis, qualli *commandano* alli iurati che faciano inventario delli beni delli banditi e che habbino tener conto di essi beni e darne conto alla Camera, al che bisogna che provediate altramenti tuti si sbigotisseno in questi hora havia mandato a domandar qui Antonio Giaccone di ⟨. . .⟩, qual mi ha prestato tre scudi, qualli mando insieme *cum* li dieci e *cum* questo di cuore [mio]. Di Viola, el 14 di febraio 1561.

De Vostra Signoria Illustra

La consorte
Caterina da Ceva

3°

Illustra Signor consorte

Secundo mi scrisse *messer Giovanni* Pietro Beltrito, penso che l'*examen per* lui fatto sarà giunto a tempo e certo esso *messer Giovanni* Pietro ha fatto a poche parole l'ufficio da buon amico. Li mandai diece scudi e cinque ne è andato in spessa ⟨. . .⟩ detto *messer Giovanni* Pietro vi ha scritto d'uno error che si è fatto in non farsi assolver dal pergiurio e a tal fine si è fatta una *supplica*, quale il *presente* presenterà al vicario episcopale d'Alba *per* ottener detta *absolutione* e ho scritto a *messer* Augustino Gandolfo che gli aiuti a farlo espedir.

Circa alla guardia dil castello, il *signor* Maximiliano fu qui e mi lasciò uno de suoi, qual sta qui e me haveva accomodato di più s'io havesse voluto. E state pur ⟨. . .⟩ che per giutitia non venghi cosa contro, che *per* inganno e *per* quella manera che dubbitase uno

bisogno che ne habbiате аfаnnо аlсhunо, che s’el venisse Sansone *non* si aprirà ne lasserà intrar nessuno.

Il Duca ha mandato qui <...> а far ricercar la mena del archifollo comanda che se li proveda di huomini et aiuto а ricercarlo e trovato che sia che si sequestri sino а tanto che Su’Altezza ne habbi avviso *per* disporne а suo piacere. Io gli ho concesso sei huomini *per* buon rispetto e ve ne do avviso, acciò che se vi parerà ve faciate qualche mentione.

Circa la causa di Bernardo, *non* ve ne scrivo, perché egli <...> che vi puotrà informar d’ogni cosa e fattone mentione altramenti questo Pallavicino farà che аlсhunо *non* ci osserà parlar tanto e il suo maligno e velenosso animo in perseguir [tuti] quelli, qualli pensa che ci sieno amici e <...> ci fanno qualche servitio fatte anche <...> di Gioan Rosso e Bertola Garron, quali fece riscattar trenta scuti e di tre soldati, qua[li] mando а far forte il *signor* Nicolao а pigliar le castagne e goardate di allegarlo suspecto e farli inhibir, che *non* si intrometta nelle cose nostre e *nostre* sudditi e servitori, altramenti а tutta sua possanza ci <...> et hora ho inteso che vuole deputar qui n podestà. Si è anche fatto patrone della *nostra* parte della [lezia] e molino di Ceva, però bisogna *provederli*. Ho mandato hoggi а impermudar il mullo d’odmeto Prato ma *non* me l’ha volsuto prestar, rescusandosi che il mullo era zoppo.

Vi mando quindeci scudi, qualli ho <...> tanta seglia, quale e ha vilinpentio e *non* <...>, salvo sette lire il starò e se voi mi havessi mandato а dir più presto ch’io la vendese ne havria havuto mezo scuto. Ho venduto il bosco d’oddino Beitono deciotto scudi, qualli si sono spessi nello examen et ho pagato sette scudi *per* Bernardo.

Essendo venuto qui il *signor* Maximillano *per* sua bontà, mi sforzo а accettar tre some di frumento, qualli mi ha date altramenti, ho mi trovarà al verde.

Circa al maneggio <...> scrivete haver di accomodarvi *non* fatte che l’avaritia vi tenga ne che vi pensate di fastidir il Duca et la corte cum il *vostro* costi, perché se pur la tirannia giocha ogn’hora vi multiplicarà il male e oltre di ciò perdette <...> а dieci doppie di quello che spendete <...> Vercelli, perché altri goldeno il *nostro* <...> eravate grato rimesso in

quella prigione, nella quale già si disse che eravate stato messo in cittadella et lho ha fatto credere a tuto il mondo e tuti si sbigotisseno <...> altro salvo ricomandarmi. Di Viola, il 27 di marzo 1561.

La consorte di *Vostra Signoria Illustra*

Cateria da Ceva

Al *presente* Gioan Zanon, io gli fo del allegro et buona ciera gli farete anche voi buona ciera. Et gli farete intendere tra le cose *vostre*, acciò che porti buone nove <...>. Io vi scrivea che Bernardo veniva tuta ma essendo camino *per* venir et essendo ansti a San Michel di Modena, mi rimando le litere e dinari ciò dir che *non* puoteva venir, vi laserò imaginar la causa voi che io *non* la so.

All' *Illustra Signor* consorte *honorandissimo*

Il *Signor Amco Signor* <...>,

Viola, in Vercelli

VIII

CEVA (DI), LUCREZIA

1°

Carissimo mio figliolo

Questa sarà *per* darvi avizo como gionto [furono] mio fiolo, Don Bertolameo, io spedirò *Iovanni* Luigio Berreta da *monsignor* il conte di Tenda, *quali* scriverano a Soa Altezza in bona forma et il dito *Ioanne* Luigio andarà a Stafarda a portar le litere di *monsignor* il Conte di Tenda a Don Bertolameo et lui li porterà a Soa Altezza, dove sarà <...> da noi così tanto avete partito aspetarete ancora, alquanti giorni a dar segurtà *perché* forse Soa Altetia mandarà che *non* paghi niente et il dito mio figliolo, Don Bertolomeo, la espedirà al più presto che sarà possibile. D'altra parte, avemo mandato a madama che

vi mandi il *signor* Filippo con il *signor* Masimilliano al più presto. Di *quello* che mi aveti scritto, io fatio quanto posso et farò e Dio sa quanto è il mio dolore. Vostra consorte sta bene et figlioli, state di bono core et alegro che *non* vi mancarà roba. Don Bertolameo vegnirà da voi, qual vi dirà più ampiamente. Da Santo Michel, ali 2 di aprile 1561.

De Vostra Signoria

Vostra madre,
Lucretia da Ceva

2°

Illustre Signor, figliolo honorando

Questa matina con il presente, ho receputto una di *Vostra Signoria*, la qual mi è statto gratitissima *solum per* esser gionto a salvamento circha il negocio tra *Vostra Signoria* e soi *fratelli*. Da poi la partenza di *Vostra Signoria*, è statto da me il *signor* Nicolao e parlando di più cosse mia, ha risolutto *che* era di bona volentade di acomodarssi, pur nientte di mancho al ristretto mi ha detto che voleva *che* scrivesse al *signor* Francesco e cossì subito, li mandai una mia, ala qual mi fece risposta, qual si manda a *Vostra Signoria*, qual poderà veder il buono hanimo. Hanchora il *signor* podestà li ha fatto risposta sopra uno ponto, qual è *non* essa ⟨. . .⟩ podestà, ala qual li hano hanchora fatto risposta e cossì si manda a *Vostra Signoria*, *perché* li un *fratelli* non pensavano *che* *Vostra Signoria* metesse ⟨. . .⟩ il podestà et *non* trovando con nessuno al²⁵⁴ parangone contra esso podestà. Mi hano detto, se esso podestà volesse acetare hanchora ⟨. . .⟩ la remeterano [*verso*] di lui et [*verso*] me. Et sopra questo, il podestà li ha detto *che* non poteva manchar di fargli servizio e cossì voria pregar *Vostra Signoria*, non handassi più a presso a litigi e, volendo *Vostra Signoria*, ritrovassi qui dominicha il *signor* Nicolao se li risolverà.

3°

²⁵⁴In manoscritto: *al al*.

Magnifico Signor figliolo Honorandissimo

Per messer Francesco da Quinto vi ho mandato scuti vinti soi sive 426 di florini otto per ognun scutto, qual pregovi me ne fati notitia di la receputta di essi dinari ho [impremudatto] uno cavallo, il quale ho mandato al *signor* Filippo ⟨...⟩ cugnatto, *perché* mi ha ⟨...⟩ venire *altramente* per tanto non ho manchatto ad ⟨...⟩ non manchasi di venire di mandargli esso cavallo e cossì prego non vogliati tardare troppo, *perché* bisogna pagare il fitto di esso cavallo ogni giorno in tanto et ho intesso il tutto di quello mi ha detto il *signor* Iovanni Antonio e non mancherò di fare al quanto serà ⟨...⟩ possibile a mancho ⟨...⟩ dil *signor* Don Bartolomeo. Non vi dirò altro *atesso che* è andato ascusare, quel tanto vi ha servitto per il portatore di essi dimanti, non sono più longa altro presente salvo prego il *signor* Idio vi conservi in sanittà. Di San Michel, ali 2 di magio 1561.

De Vostra Signoria

Vostra madre
Lucrezia di Ceva

IX

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTE GEORGIO, CAPITANO GENERALE GUERRA CONTRO I VALDESI

1°

Serenissimo Principe et Signor mio Osservandissimo

Questa mattina ho mandato a chiamar li capitani et gli ho pregatto che volessero continuar ne la buona intentione che sina qui hano dimostrato al servitio di *Vostra Altezza* et non lasciar partir alchuni soldatti et passarla alla meglio mentre che tornava il capitano Guido, vedendo che, *per* esser io amallatto, non poteva provederli in suo servizio, come farei s'io fussi sano et potesse star in piedi, et cussì li ho trovato tutte di buona volontà.

Et pur habbiano pane et vino *per* li soldatti che si contentarano digiunar *questi* quattro giorni. Io *per* darli dil pane, ho le ⟨. . .⟩ in esser, et il vino me sforciarò di trovarlo, siché dil tutto m'è parso darne aviso a *Vostra Altezza* et farli intender, come hoggi è il primo giorno delli quattro, aciò che in *questo* tempo li prenda il rimedio che più li parirà esser suo *servizio*, perché passatti detti quattro giorni, io non mi poscio assicurar di puoterli più intertenir. Et con tanto resto pregando *Nostro Signor* che a Sua *Serenissima persona* con salute continua et augumento di statti, doni ogni suo contento, come i suoi fidellissimi subditi et servitori desiano. Da *Luserna*, alli XX di maggio 1561.

De Vostra Altezza

Humil et fidellissimo subdito *servitore*

Georgio Costa

2°

Illustrissimo Signor, fratello honorandissimo

Domani, piacendo a Dio, sagleremo in compagna, dove spero che il figlolo che *Vostra Signoria* mi ha dato *per* mio riporterà l'honor dela armata, impero non mi trovo tuta la gente *per* mancamento de danari. Dinari e più danari. Se dovemo far cosa bona, altrimenti le cose vano frede pur non lasseremo di far de neccessità virtù a tuto il possibile et domani domatina, dapoi esserme veduto, piacendo a Dio, con *monsignor* di Cavorro, scriveremo tuti doi più al longo a *Vostra Signoria*, ala qual *prego* Idio che dia con *perpetua* salute, ogni suo contento. Da *Villafranca*, alli 28 di genere 1561.

De Vostra Signoria Illustrre

Son stato a Cavorro et de ivi dato qualche ordine a mandar avisar il *capitano Bartholomeo* al villar et poi acomodato li alloggiamenti alle ville intorno et le vituaglie et adesso tornato qui dove, si fa la massa *per* passar havanti con qualche corpo di gente che porta reputatione.

Afitionatissimo fratello

Georgio Costa

3°

Serenissimo Signor et Principe mio Osservandissimo

Doppoi che sono gionto in queste bande, ho fatto ogni dillegentia di meter gente insiema, il che si fa *con* grandissima difficoltà, le causa *non* le voglio star a scriver, ma *Vostra Altezza* se può considerar *per* tuto si remediaria se gli fussero danari et *Vostra Altezza* mi creda et ne mandi *per* far pigliar le arme in nostro favor a coloro che stano ambigui, *per* incorporrar la gente più vicina al effeto, pero quella che *con* questi dal finenghi et quelli dil marchisato di Saluzzo, le vallate ancora hano havuto modo di haver arme et stano alerta, et hano fatto una trenchiera gagliardissima *per* la strada drita, dove noi haveriamo da andar et *per* li traversi *non* è possibile caminar *per* rispetto dil giazio et de la neve, pur fino far una gran quantità di grapelle di ferro, *con* le qualle li soldati più soliti potranno caminar a traverso le montagne et *non* si mancherà di trovar forma de venir alle mani *con* il manco deshaventagio possibile.

Impero, tornando al proposito deto di sopra dito a *Vostra Altezza* ch'io credo che costoro *non* sono venuti senza gran fondamento, perché oltra che fessero bona repulsa a una gagliarda scaramussa, che fu atacata inanci la mia venuta, *per* il capitano della Torre *con* bona quantità de paesani. Quando io son gionto, et che hano saputo la pressa che si da a far gente *non* obstante che *non* pono offender il forte, se ne stano quieti, né fano movimento alcuno mi da ancora più da pensar che loro *non* sono sì matti che *non* cognoscano che ancora che pigliassero il forte dil Villar, *non* havendo altra spala poi apresso che facilmenti *Vostra Altezza* gle lo torneria a lor, et che il suo paese va disiato, siché, se loro *non* havessero qualche grande apogio *non* pigliarebeno le arme, seria donche di parer che *Vostra Altezza* mi mandasse danari da pagar *con* effetto tre millia fanti, accioché questa faria passi et che, vedendo un corpo di gente bona in esser, nisuno

ardirà assar le corna altramente se vedeno che la cosa va de scherso ne vedo succeder uno qualche licentioso tumulto.

Un gentilhuomo de Pinerol mi ha deto che il procurator dil Re, essendo stato preso una soma di polvora et plombo che ardava a costoro, *ha* deto al governor de Pinerol che *non* si dovesse intrometter in le cose di costoro, *perché* il Re et il suo consiglio *non* è di questo parer et li hano concesso un *interim* et di più, il *signor* Bonifacio Truchieto capitano *per Vostra Altezza* ne la valle di San Martino *ha* scritto a suo fratello l'inclusa lettera, la quale *per* l'aviso che da dela gente che di novo è passata ne le nostre valle et di quella che è ancora in esser mi fa confirmar in la mia opinione, cioè che costoro habiano qualche maggior spala.

Io ho fato mover Vigone, Cargnano, Barge et alquante altre terre *per* veder se li posso metter pagura, che danno *non* gle lo saprei far finché *non* arrivi la gente dei nostri cantoni che mi ha servito l'altra volta, ala qual *non* havendo danari, ho mandato a pregar che vogliano venir sopra la mia parolla *con* speranza che fra tanto l'huomo dil tesorero, che è qua, debia darmi danari.

Vostra Altezza mi creda et facia ogni sforze *per* reprimer subito l'insolentia di costoro, altramente oltra la poca reputatione ne seguiria danno che in causa di scriver questa et mandarla *per* la stafeta. Et se *Vostra Altezza* mi manda il modo di levar la gente che ho deto castigarò questi insolenti *con* l'agiuto de Iddio, in tal maniera che mai più huomo ardirà di levarsi contra il suo principe. Et *con* tanto resto pregando Idio che *con* perpetua salute li dia ogni prosperità et contento. Da Villafranca, alli 28 di genaro 1561.

In la valle della Perosa, alcune terre hano pigliato le arme et disfato le chiesie et tornano a predicar et, volendo il capitaneo Gratianoto mandar a lor il predicator, li hanno amasato sei soldati. Io gle ne ho cresciuto vinti cinque et li mandò una compagnia *per* tagliar la strada alle vittuaglie che vano a coloro che sono ne le valle di Luserna et dato licentia a tute le terre intorno che sachegiano et brugiano, vini quelli che hano amasato quei sei soldati.

De Vostra Altezza

Dopoi scritta la presente mi è arrivato l'inclusa che scrive il capitan Gratianoto et il signor Carlo Trinchieto mi ha deto *per* cosa certa che da la banda verso il marchisato di Saluzzo hano portato in la valle di Luserna quattro somate d'arcabusi.

Umil et fidelissimo subdito et servitor

Georgio Costa

4°

Serenissimo Signor

Scrisse hieri a *Vostra Altezza* che mi avvicinarei con la genti a questa volta et hoggi sono arrivato qua et havisai ancora che *per* tuto sabbato li mandarei qualche bona nova havendo incaminato 200 fanti *per* la volta di Barge *per* la strada che va al marchisato di Saluzzo, ne la valle di Luserna et io ala punta dil giorno mi doveva trovar asaltar costoro tuto in un tempo.

Adesso che son doe hore di notte, mi è gionto l'alligata di Bastiani di Cercenasco, *Vostra Altezza* consideri che piede piglierano costoro et i soi complici et mi creda me mandi danari, acciò che si levi prontamente un bon corpo di gente con che rebutar costoro et recuperar il castello et, se gli paresse, non saria male, *per* far più presto, far incaminar 500 ho 300 spagnoli. Fra tanto vederò di ricuperar la gente che ho in strada et far costoro una baruffa, se me venerà a *commodo* ho almanco piantarmi in qualche locho, dove io non gli lassi proceder più havanti, se posibil serà. Con questo, resto *pregando* Idio che Sua *Serenissima persona* guardi, prosperi et contenti come li suoi fidelissimi vasalli et servitori desiano. Da Bubiana, al ultimo di genaro 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subdito et servitor

Georgio Costa

5°

Serenissimo Signor et Principe mio Osservandissimo

In questo ponto che serano le XX hore, ho ricevuto la *lettera* di Vostra Altezza, però non li 500 *scuti*, delle cose nostre, *non* ho che dir, se *non* che havendo già acostato qualche infanteria a Campiglion et ad alcuni lochi vicini, dove le compagnie si mettano insieme et, havendo la notte antecedente a questo mandato alcuni soldati a ricognoscere, como stava la trinchera che havevano fatto al traverso della strada drita, *per* donde noi haveriamo andar, hano trovato un gran fuoco, come che li fusse la guardia et senza gente, donde che loro si sono mesi a disfar quella trinchiera di Pietra Larga et hano abrasiato la casa che li faceva fianco. Venuto puoi a saper più inanci costoro si son ristreti insieme et hano mandato via gran parte de li figlioli et dove verso il delphinato et sono delliberati di combattere, pur potrebe esser che quando ne vederano acostar da dov'ero che mutassero di opinione.

Hoggi mi arrivano doi *capitani* dela Trinità deli mei alevi con 200 soldati boni. Me ne vo a Bubiona fra due hore *per* veder, se con qualche noticia che ho havuto, gli potesse tagliar a pezzi il più importante corpo di guardia che habiano. Fra domani haverò in compagnia, piacendo a Dio, mille e ducento soldati, o almanco fanti, che li andaremo a trovar, dove sarano con quattro pezoti che giovarano pur a qualche cosa.

In conclusione, fra posdomani che sarà sabato, spero che Vostra Altezza haverà bone nove, ho mandato il capitan Pierre di Savoia alla Perosa con danari *per* ridur qualche più soldati in quel loco si *per* assicurarlo, como perché tagli la strada alli viveri dil delfinato.

Vostra Altezza non ne lassi mancar danari, acciò che honestamente possa suprir con ogniuno, vedendo quanto importa perder o vincer in questo passo, et dil resto stia di bona voglia che spero nel Creator che tuto passerà bene et, con questo, resto pregando Iddio che Sua Serenissima persona guardi, contenti et prosperi come li soi fidelissimi vasalli et servitori desiano. Da Villafranca, alli 30 di genaro 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subdito et servitor

Georgio Costa

6°

Serenissimo Principe et Signor mio Osservandissimo

L'esser mio venutto a porri qua e di tanta importantia che l'inimico non può più in alcun modo passar'avanti a far il suo maligno progresso et oltra di ciò gli leva le vittuaglie de *questi* paesi et di verso Pragellato mancho hanno il modo di haverne, se non li fusse datta dal resto dil delfinatto et poi glie sarà condotta con gran stento, *conclusse* solo con star io qua a crescere gente alla Perosa. Loro sono forzatti a disfarsi et lascirne poi ⟨...⟩ preda *queste* vallate *per* acconzarle secondo i suoi meriti. Bissogna, *donque*, che *Vostra Altezza* con ogni diligentia o *monsignor* di Raconis *proveder* di dinari a ciò che, essendo la *nostra* gente pagatta, posciamo abondar di bittuaglie et temporizar un pocho con costoro contra i qualli andarò, però piacendo a Dio ⟨...⟩ guadagnando paese et, se *Vostra Altezza* mi da il modo *per* le tremillia fanti, che *per* altre mie li ho richiesto, le dico che non solo scaciarò questi con prestezza, ma che, se cussì sarà il suo voler, li andarò a cavar delle suoe case.

Vostra Altezza, *donque*, sia servita ch'in *servitio* suo, io habbia honor de *questa* impresa, poi che li ho messo la mano, che lo accetterò *per* il maggior favor et ricompensa che mi sapesse hoggi far et con tanto, *prego Nostro Signor* che Sua *Serenissima Persona*, guardi prosperi et contenti con *augumento* di state come i suoi *fidellissimi* subditi et *servitori* desiano. Da Luserna, alli III di fevraro 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subdito et *servitore*

Georgio Costa

7°

Serenissimo Principe et Signor mio Osservandissimo

Da poi ch'io scrissi a *Vostra Altezza* che haveva in esser mille fanti, me ne sono so-
pragionti ducento de verso le *nostre* bande et, sì *per* esser l'allogiamento delle case qua
stretto, come anchora *per* non star in tutto ocioso, mandaii li ducento fanti a mettersi
in una giessa chiamatta San Gioanni, mezo miglia da qui et posta sotto alla montagna
d'hengrognà. Et, a pena furono gionti là, che questi heretici da tutte le bande le con-
corsero adosso, impero facendo il capitano il debito suo, et caciando io da qua, qualche
gente ordinatta, loro si ritirorno et il capitano restò accomodando il luoco *per* poterse
difender.

La notte venero, *donque*, inimici a cercarlo inanzi che levasse la luna et, trovandolo
allerta alla prima resistentia che li fece, dubitando forse ch'io havessi messo la gente là,
per farli venir a combatter fuora de monte se ne andorono.

Il dì sequente, havendo *prima* fatto rissegna della *nostra* gente et ricognoscendola
bene, incaminai monsignor di Cavor con doe insegne a porsi vicini a quel luoco di San
Gioanni con ordine di attaccar una scaramuccia con Hengrognà. Con pochi gente ab-
brucciandoli qualche case, mandai anchora il signor Cesar di Scarnafisio con una frotta
de mei homini d'arme et altri cavalli di fanteria et vinticinque archibuseri verso le trin-
chiere di *quelli* del villario *per* tenerli suspesi et far con effetto che quei o delphinenghi
attendessero a soccorrere Hengrognà. Fra tanto feci ellection di *Sebastiano* di Cercenasco
et dil capitano Giovani della Trinità et messi con loro il signor Fozaro di Schalenghe et il
[signor] *Guillelmo* di Luserna, dandoli sino a trecento buon soldatti et li mandai da l'altra
parte delle montagne a un luoco che si chiama Rora, dove loro havevano messo *cento* ar-
chibuseri dei delphinegli et fortificandolo a posta *per* devedarne la strada dritta et buona
che va da qua al villario.

Questo luoco è in paese muolt'aspero, oltre l'impedimento della neve et a andarli *per*
il dritto fronte era accomodatto in maniera, che li sarebbe morta, meza la gente et forse
no *n* guadagnatto, impero stando inimici a bada della scaramuccia di Hengrognà, la qual

si fece con tamborri e insegne et alla scoperta.

Li *nostri* che andavano verso il [Rora] *quitamente*, assessero *per* una longa strada, un monte che vene dar alle spalle di quel luoco, et vedutti da inemici furono ai pugni, morse-no tre dei nostri et son restatti feritti tre altri et di loro ne sono morti, *per* il dir de ognuno, sino a dodeci senza alchuni altri che andavano strascinando verso il villario, dove mai gl'altri delphinengli si mossero a venirli in agiutto. Li capitani havevano *comissione*, guadagnatto che havessero il luoco di veder se era possibil a tenerlo, che se li firmassero caso che *non* che lo abbrucciassero tutto et, se ne ritornassero, trovandolo *donque* fortificatto verso noi, et *fiacchissimo* verso l'inimico, ruinorono li forte et abbruciorono tutto quanto il luoco, di maniera che li delphinengli da qua avanti potranno star un pocho più vigilianti, poichè ne resta *questa* strada aperta *per* andarli a trovar senza dar di petto nei forti che loro havevano fatto da l'altra banda dil fiume et se ben parrà cosa forse di pocho momento si da, però, da ringratiar Dio che sia successa cussì *facilmente*.

Nella scaramuccia di Hengrogna son morti doi de i *nostri* et cinque delli suoi e la cosa fu di maniera che se *non* fusse statto il contrapeso che havevamo d'agiutar *quelli* ch'erano andatti verso Rora, Hengrogna faceva mal i fatti suoi, come li farà piacendo a Dio, il primo giorno che la vorremo assalir ordinatamente. *Vostra Altezza*, *donque*, ne proveda di dinari, con che poscia crescer un pocho et riformare la gente *per non tener* ⟨. . .⟩ inutile che li vorno a dir che *non solamente* caccieremo *questi* de là da i monti ma se haveremo *licentia* gl'andaremo a cacciar fuori delle case sue et, con tanto prego, Iddio che Sua *Serenissima Persona* guardi, conservi et prosperi con *augumenti* a maggiori statti come li suoi *fidellissimi* subditi et *servitori* desiano. Da Luserna, ali 4 di fevraro 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelisimo subdito et servitor

Georgio Costa

Nel far della scaramuccia di Hengrogna gionse il capitano Guido, qual pur voleva montar con la sua gente, ma trovando già l'ordine mio si fermò con gl'altri, dopo cussì

a notte gionse Anselmo Garachio dil Mondovì con cento buon soldati, qual è venutto senza dinari et solo sopra la mia parolla domani arriverà il capitano Giovanni Pietro et il capitano Carlo Costa. Spero che le cose passerano bene.

8°

Serenissimo Signor

Resto con tuta li satisfatione dil mondo che *Vostra Altezza* mi habbia fatto favor di tenersi al mio parer et la fu certa che con l'ajuto de Iddio levato ch'io habbi la gente che la cosa andarà a giorni et non a mesi. Et che non solo farò ⟨. . .⟩ di coloro, che dicano ch'io cerco tirar, la cosa in longo ma ancora tuti coloro che haverano dito et dirano ch'io ⟨. . .⟩ in tute le mie attione a servir *Vostra Altezza* ⟨. . .⟩. Et sinceramente in tute le cose che sia possibile imaginar, sudito et obligato *Vostra Altezza*, dunque sia servita di star edifficata in la bona oppinione che vedo che ha de fatti mei che, con la gratia dil Redentor, gle no farò haber et di maniera che haverà causa di credermi un'altra volta in cosa di maggior inportanza.

Li danari serà neccessario che venessero, volando. Et *perché* non si perda la reputatione et *perché* io possa far viver la gente senza far danno al paese, hoggi vi arrivamo doe compagnie dale nostre bande che vengono ancora loro sopra la parolla et espedirò gl'altri capitani.

Vostra Altezza faci che vengha i danari et poi sia di bona voglia che colmi che ponerva il tuto ne darà bon mezo da reusir di questo intrico, al qualle prego che *conservi* salute dia a *Vostra Altezza* ivi suo contento. Da Luserna, alli a 5 di febraro 1561.

per quel che se intende da tuti coloro, che venneno de donde sono i inimici adesso ⟨. . .⟩, io cressarò ancora qualche gente verso la Perosa et San Martino *per* fargli ridur in questa parte ad ogni estremità come *Vostra Altezza* ricordo.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subdito et servitor

9°

Illustrissimo Signor

Per il capitano Guido averò Vostra Signoria inteso il tuto ciohè che avemo fato quanto Vostra Signoria me ha comesso et havemo retto la guardia di Praluis et havemo sequintato inanti, finché havemo trovato contrasto grande, donda li era che aveva hopione che calassemo al basso per esserli più bela strada ma per haver inemiti la Tore dil Bancheto ne le mani non mi parsse iusto et ritornassemo ala sera di Praluis belamente et, ivi, si presentò sopra di noi ⟨. . .⟩ una grande copia di costoro et di l'altra banda di la Tore un'altra tropa, pur si semo risolti di piglar deto passo et femo calar una parte de li soldati al basso dala volta di la Torre, dove li era il capitano Carlo Costa, il capitano Bernardino di ⟨. . .⟩, il capitano Piere et una parte de li archibuseri di la guardia, che in verità non si può dir senon che feceno miracoli et l'ano tolta per forza, senza perditione di homo ni ferita per gratia di Dio.

Di sorte che, non essendo cosa che si puossi tenir et vedendo che costoro si ingrosavano di una banda et di l'altra tolsemo per partito di ritirarsi, donde ritirandossi con *quello* modo che si conviene, costoro ne veneno adosso parte ala coda et parte per fianco et il medemo fano *quelli* de l'altra banda dila Tore. Di sorte che havemo fato più che di posanza ha non aver un brutto scorno et, del canto mio, se non fosse stata una bona testa de archibuseri dil capitano Guido che erano in coda, et lo aiuto che mi dete il capitano Guido ha cocer ala testa, aiutarmi ha tener costoro, io già haveva perso la scriva ha tenerli, che già mi sforzavano et non li trovava più rimedio et già era cascato doe volte per tera che mi pasavano di sopra et il medemo hè acascato del'altra banda, donde il capitano Piere et il capitano Carlo con il capitano Bernardino che in verità non se li può oponer, feceno come conviene a far ha soldati et rimediorno ha tuto, donde ionti che furemo insiema, scaramussassemo una mezora et erano in una pradaria grande, ma non volsero calar et

così si aretirorno et mi sono scordato il capitano Antonio che era alfier dil *signor* Carlo Trucheto, *quello* mi domandò licentia di calar al baso con li altri al piglar di la Tore che ancora lui si segnalò bravamente et fu de li primi al *nostro* far al contrasto di *quelli* che defendevano deto passo, siché *per* gratia di Dio et la suficientia dil capitano Guido et di suoi capitani che già ho nominati si semo retirati *per quello* che sento senza perder uomo, salvo doi feriti et resto aspetando bone nove di la banda di Vostra Signoria *qualle* Dio felicitì et prosperi come desidera. Dala Perosa, ali II di marzo 1561.

Vostra Signoria ha da saper che qui ala *perosa non* havemo modo di viver et *quella* si degnarà rimediarle. Mi fu dato ad intender che preso la sera di Praluis che arivavamo in una gran pradaria et che si puotrà andar in scadrone. Dico se calava al baso che tuti eramo tagliati ha peze senza falo.

De Vostra Signoria Illustrisma

Di tuto mi remeto ha quanto ne dirà il capitano Bernardino ha Vostra Signoria perché so non posso aver abiuto ⟨. . .⟩ *per* tuto.

Servitor

Alessandro ⟨. . .⟩

10°

Serenissimo Signor

Ho ricevuto quella di Vostra Altezza con l'aviso che mi da de li 3 *milla scuti*, però non hè ancora comparso il thesorero con essi, non ho *per* questo lasciato di mandar in volta *per* soldati et non si mancherà di far tuto quello che serà suo *servitio*. Li 150 spagnoli vorrei che già fussero qua che con cento altri che gli sono haverò un pocco di gente sicura.

Dil castello dil Perer, ho mandato uno apostà che me ne porterà nova et l'aspeto de hora in hora et se il bisogno serà di soccorrerlo, non gli mancarò ogni volta che possa lassar qua qualche gente *per* tener streti costoro che in tanto che si andasse a quella volta non asalissero la pianura.

Vostra Altezza vederà *per* l'inclusa dil capitano Alexandro che coloro dil dalphinato ancora stano con l'arme in mano, credo certo che in questa parte *non* obedirano il Re et che agiutarano costoro, pero, spero in Dio, che reusiremo con la nostra intentione, pur ché habiamo la gente in essere. Scrivendo questa, è arrivato l'homo che *Vostra Altezza* manda con il servitor di monsignor di Poirino et quello che lui propone *et* certo, cioè che andando *per* la parte di Susa se guadagnerà la valle di San Martino.

Per le spese, mi demanda a far questo: diece insegne et che la gente che è qui *non* si trova *et* più dico che questi di Pragellato *non* pigliarano l'arme, cosa che *non* credo, *perché* si passa sul suo paese et poi è cosa che porta tempo, però se *Vostra Altezza* havesse licentia de mandar contra costoro di Pragellato, gli fariamo temperar la furia, *perché* *non* hano il paese così forte como i nostri et si troncharia la radice, altramente superati questi et fugiti nel Pragellato al tempo bono et al raccolto tornerano con la vituaglia dil Pragellato a tagliar il suo raccolto et passer le sue erbe et certo *signor per* levargli d'ogni speranza et far una demonstratione, come merita la pertinacia di costoro. Io sarei di oppinione de tagliarli le vite et abrusarli le arbori de castagne che sono il suo sustento et ruinargli il paese di maniera che *per* diece anni homo *non* l'abitasse, pur *non* se gli darà principio se *Vostra Altezza* *non* lo comandasse, ma veramente e neccesario poiché la cosa è condotta a questo termine mostrargli un estremo rigor et *non* si mancharà. Dal canto nostro in le cose che ragionevolmente si presentano et con tanto resto pregando Dio che Sua Serenissima Persona guardi prosperi et contenti come li soi fidelissimi subditi et servitori desiano. Da Luserna, alli 6 di marzo 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelisimo subdito et servitor

Georgio Costa

11°

Illustrissimo Signor

Questa matina mi h  ionto una spia che dice esser partiti da Pragelato doi archibuseri *per* <...> che fano cento et dece archibusere et sono venuti al Perer et stano in ordine *per* aiuto questi del Perer, mi h  ionto un omo dil *signor* Bonifatio, il quale, scaramuzando, eri viene con loro et puoi si ascosse in un casoto²⁵⁵ et questa note h  venuto a casa di Matarole et li ho parlato questa matina et dice esserni ionto sei vinti archibuseri da Pragelato et che hano mandato una litera al *signor* Bonifatio, s'el se voleva render, *per* tuto ogi et lui li ha fato *per* risposta che li mandasero quatro di *quelli* che voleva lui ha tratar seco che li faria risposta et li domand  *per* nome et loro *hano* conosiuto la sua intentione et *non* li hano mandati *perch * li averebe fati apicar et dice aver visto che avevano cotto doe fornate di pane et *hano* retirato dentro *quelli* boscamı che avevano lassato inemita <...> fora et dice che *hano* rinforzato la guardia di Pramolo.

D'altra parte, mi h  stato fatto intender che sopra la [sea de l'inferneto] li hano fato una trinchera da un brico ha l'altro et fu vista comenzer et l'indomani si vide pi  alta et me l' *hano* avisato dale porte, che si vede pasando di chiaro. Sono ancora avertito che questi dalfinegi, li hano dato la fede acascando *non* mancarli et di star in ordine, sich  de tuto *quello* puotr  tener  avisato *Vostra Signoria*. Ho rimandato *quello* homo al Perer et mi ha promesso tornar et darmi aviso di tuto. *Non* altro. Dio *Vostra Signoria* contenti et *prosperi* come desidera. Dala Perosa, ali VI di marzo 1561.

Mi ha ancora deto che ha sentito dir a tre de Ingroga, che veneno al Perer che si tenevano una volta *presi* et che li era intrato gente in la tringera.

De Vostra Illustrımma

Servitor

Alessandro <...>

12 

Illustrissimo Signor

²⁵⁵Il De Mauro (ivi) lo data av. 1565, nel nostro documento appare in una lettera con data del 1561.

Quando ho conferto *con* il mio parente m'ha bisognatto né ogne modo transferirmi sin'a Vigone, donde vedendo che questa sera non poscio esser da Vostra Signoria *Illustrissima* non ho volsutto mancar di supplicarla che resti servitta di havermi *per* iscusato et perdonarmi della *licentia* ch'io [voglio] prosontisamente, qual non prenderei, salvo che fusse caso, nel qual non potessi, di meno *per* honor mio, come dirò poi a Vostra Signoria *Illustrissima*, domani che sarò da quella alla meglio hora che mi sarà possibile, piacendo a Dio, qual prego ogn'hor che a Sua *Illustrissima Persona* doni continua salute, et ogni contento come desiano i suoi fidellissimi et humillissimi servitori. Da Pinarollo, alli VIII di marzo 1561.

De Vostra Signoria Illustrissima

Illustrissimo Signor per esser hogi mercato qua mi son informato da qualche le *persone* e Vostra Signoria *Illustrissima* sia certo esser più che vero che da qui sorge piombe et polveri a quella canaglia.

Humillissimo et fidellissimo servitor

Firma illeggibile

13°

Serenissimo Signor

Scrissi a Vostra Altezza che questa gente si era invilita assai di veder feriti la fior de li ufficiali oltra li qualli se ne sono poi amalati alcuni de quelli che stavano a combattere in la neve fin a meza gamba e dove sofiava la brisa, dopoi essersi scaldati et fatto sudar al montar tra li qualli il *signor* Fozaro, qual è stato asaltato da fluso di corpo e febre, pur dopoi che è stato soginato se ne spera bene et, non obstante tuto queste cose, ho mandato a prendere alcune tende *per* far un alogiamento sul monte, doi miglia da qui, dove gli è ancora legna, et mi posso atrincherar in una notte, l'aqua sicura e Bene un pocco lontano ma ne resta alle spale. Dico questo, *perché* non bisogna pensar di alloggiarsi la notte et poi affrontar la mattina, *perché* *per* la comodità che hano queste vallate di soccorrersi l'una

al'altra gli trovariamo tanta gente insiema che seria tratar de l'imposibile, siché bisogna allogiar in sul monte et tenerli loro in continuo travaglio et scaramunze *per* veder se li potessimo coglier fora dil forte et, poi una matina al improvviso, essendo prima certificato, come *Vostra Altezza*, *per* la sua scrive de la gente et forze loro asaltargli, io haveva dato l'ordine di montar havantihieri, impero molti *capitani* mi dissero che, in sentendo questo fumo, molti soldati se n'erano andati et che era forza soccorrere quelli che restavano di qualche dinaro, acciò che ogniuno si potesse proveder al vivere, altramente che ne montaria pochi. A questo effeto, si è mandato dal tesoriero, ma ancora *non* è comparso alcun remedio. Coloro che si sono partiti da qua senza licentia dicono haver servito il suo mese et dicono la verità, quando havessero vivuto dil suo, ma *hanno* vivuto la maggior parte dil tempo a spesa de li patroni. *Per* il che mi sono fatto dar in lista da li capitani li fugitivi *con* il numero dil dinaro ricevuto et ho scritto alli officiali de le terre de donde loro sono, acciò che gli fatiano pigliar et restituir il dinaro et poi dargli il castigo, secondo che haverà fatto l'error.

Mi par che saria bene che *Vostra Altezza* scrivesse al prefeto di nostra provintia che havesse particular cura di far ricercar questi truffatori, che così si chiamano tra soldati, l'artegliaria si è mandata a lor subito che ho habiuto la *littera* di *Vostra Altezza* et si procederà in tuto secondo che *per* essa comanda.

Si hè a qualche parlamento *con* costoro et *non* ne ho volsiuto scriver a *Vostra Altezza* niente, finché *non* vedesse che la cosa havesse qualche fondamento bono, hoggi penso di esserne chiarito et subito *Vostra Altezza* serà avisata dil tagliar le vite et le castagne et ogni altro loro sustento. *Non* lo farò senza ordine di *Vostra Altezza*, ma me ne voglio ben agiutar *per* fargli venir al ponto, facendoglelo intendere *per* terza mano et, *con* tanto, resto pregando Idio che Sua *Serenissima* Persona guardi, contenti et prosperi, come li suoi fidelissimi subditi et servitori desiano. Di Luserna, alli 9 di marzo 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subito et servitor

Georgio Costa

14°

Molto Excellentissimo Signor

Facio intendere a *Vostra Excellentia* como questa notte circa quatro hore sono venuti alle cassine appresso di San Secundo [bassando] *per* Sancto Bartholomeo circa sexanta archibuseri leuterani et, sentendoli io, li mandai a reconoser *per* sei archibuseri, quali si riscontreremo, come diece di loro et ivi sparoreno *alquante* archibusate et poi tuti se ritirereno tanto li *nostri* come loro, qualli leuterani, ritirandosi *per* di cassine et casse a Sancto Bartholomeo presono il pane, formagio et carne che ritrovoreno et poi se ritireremo a preso meza notte verso Rochaplata senza dar altro dano et *alquante* dicono che erano cento. Cum questo lascio le mane a *Vostra Excellentia*, qual *prego* Idio felice prosperi. Da San Secundo, alli 9 di marzo 1561.

De Vostra Excellentia

Sempre bon servitor, Francesco sargente dil *signor*
capitano Sebastiano di Cercenescio

15°

Illustrissimo Signor

Ho inteso quanto m'ha mandato ha dir *Vostra Signoria* *per* il sargente Catalano. *Vostra Signoria* si <...> che tute *quello* che li dono haviso, si hè *per* persone che mando io haposta et non le scrivo ha *Vostra Signoria*, senon cosse che in verità mi sono referte da più bande. Io non li ho scritto che francesi voleno fortificar Valfenera et che dano hordine di far un altro bastione ha Torino et che calano qualche *compagnie* homini d'arme, *perché* questo hè cossa che si dice et *Vostra Signoria* lo deve sapere meglio di me et si dice in Pineirol *per* cossa certa, ma quando li mandarò avisi *Vostra Signoria* li mandi pur *Sua Altezza* che gleli mando sempre iustificati et *Vostra Signoria* non me haverà disonor.

Hano cresuto ha Pramolo di parechi soldati et domani sarò certificato di quanti et di qual gente et ne darò aviso ha *Vostra Signoria* et sopra di me che queste nostre che fano quesì dalfinengi *non me hano* da dar niente. Ho anche inteso che perdano molto la speranza di prender il Perer, pur ho mandato questa sira *quello* homo, *perché non* avemo scaramuzato hogi et *non hè* possuto tornar, che *non fosse* note che di iorno come sì scaramuza intra loro²⁵⁶ con suo palo aguzo et sì roba da noi et spero domani tornerà et hè de li fideli dil *signor* Bonifatio, secondo mi dicano *quelli* soldati del *Perer* che sono qui et miser Cesar. Anchora non altro, Dio *Vostra Signoria* contenti et prosperi, come desidera. Da la *Perosa*, a li VII di marzo 1561.

De Vostra Signoria Illustrissima

Firma

Alessandro ⟨. . .⟩

A la medema hora che la notte passatta ho recebido con il corrier di *Vostra Altezza* le *littere per* Avigliana, Giaveno et Susa di subito lo expedite *Vostra Altezza* vederà, quel che scrive il sargente dil *capitano* Bastiano di Cercenasco che rege quella compagnia *per* esser ⟨. . .⟩ il deto *capitano* et alfer et potrà comprender con quel che costoro ricercano di venir a parlamento che patiscono certo et perché il *signor* Bonifatio Truchieto *non ne* astringa *per* salvarlo ad andar da quella banda costoro con pocco temporegiar seriano vinti.

È gionto un fratello di monsignor di Gordes, qualle altre volte fumo pregione in Fos-sano *per* governar in Pinerol *per* esser amalato il governator, costui ha scritto l'alligata *littera* al *capitano* Ansermo et colui che la portata l' ha pregato poi a bocca di volerlo avisar, come passeno le cose qui et gli ha deto che farà in questo piacer grande a monsignor di Bordiglion. *Vostra Altezza* consideri bene di donde pono nascer queste cose. Si manda la copia de la *littera* perché voglio che il *capitano* Ansermo vada a parlar con costui *per* veder se no pò cavar altro et se la *littera* gle fusse domandata, voglio che la possa monstrar.

²⁵⁶In manoscritto: *intra tra loro*.

Cappitan Anselmo, andando questo mio soldato da *Vostra Signoria* per intender nova di Gaspardo, altre volte mio servitore, qual ho inteso esser ala *vostra* compagnia, vi ho volsuto far la *presente* con preparvi mi voler avisar del vostro ben star *et* de tuti li amici maxime de quei del Mondovì insieme come passano ben le cose a la *vostra* guerra, desiderando che siano ala meglio *et* con questo a *Vostra Signoria* di cora mi aricomando pregando Dio, la conservi. Da Pinerolo, alli 9 di marzo 1561.

Vostro bon et affectianato amico *et* ⟨. . .⟩

Soprascriptione al capitano Anselmo,
suo Osservandissimo

16°

Copia

Illustre Signor

Per tre mie ho dato aviso a *Vostra Signoria Illustre* che l'inimico mi era venuto a meter l'assedio *et* che *per* uno mese havevamo da viver. Di novo li dico che il mese finisse alli 19 di questo, *et* se *Vostra Signoria Illustre* non ne soccor[e] fra li vinti e tre dil presente mese al più tardo, noi saremo constreti, *per* più cause, di arrendersi *et* quello che ne constringerà il più, sarà nostro Santa Padre, il Papa. Et a questo effetto tuti questi *signori* *et* io suplicamo a non volerni smentigar ne li gran bisogni *et* molti maravegliosi, semo che dal giorno primo de lo assedio in qua non havemo mai più habiuto nova alcuna di *Vostra Signoria Illustre* circa de nostri portamenti *et* de le imprese de li inimici: Il presente a pieno dil tuto la raguagliarà. Né altro li diremo, salvo che sperando il *nostro* bono agiuto fra il sudetto termine di cuor gli basiamo le mani *pregando* il *Signor* *per* sua prosperitada. Dal Castello, dil Pererio, alli 14 di marzo 1561.

De Vostra Signoria Illustrissima

Affectionatissimo signor

Bonifatio Truchieto

17°

Serenissimo Signor et Principe, mio Osservandissimo

Tutti *quelli* che serveno di cuor a *Vostra Altezza* havrebbero bisogno che la gli favorisce particolarmente et havendo inteso che mio *fratello* sollicita di espedire la cosa sua, m'è parso ricordarli la mia fidel et affettionatta servitù. Gli è anche il capitano Menecone, qual tanto affettionatamente fa servitù a *Vostra Altezza*, come puotrà haver inteso da altre bande, et è mi fastidio *per quelli* homini de la chiusa che denegano de farli la fidellità et l'han tratto avanti al *prefetto* a Savillano in maniera che la cosa si conduce in longa. *Per* il che esso et io supplchiamo a *Vostra Altezza* che il degni far scriver una buona *littera* al *prefetto* che debba far espedir detta causa sommariamente senza più dilaione né litigi che dil tutto ne restarò con quel obbligo che devo a *Vostra Altezza*, la cui Serenissimas *Persona*, prego *Nostro Signor* che prosperi, conservi, contenti et augumenti a magior statti come i suoi fidellissimi subditi et servi desiano. Da Luserna, alli XXI de marzo 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subbdito et servitor

Georgio Costa

18°

Serenissimo Principe et Signor mio Osservandissimo

Vostra Altezza si deve ricordar che un mese fa gli scrissi che li *mille cinquecento scuti* non bastarano a contentar la gente di maniera che si puotesse star in campagna. Quella, *donque*, non si deve maravegliar, se con manco dinari è magior debito verso li soldatti non si è potutto far alchun utile, assicurandola ch'io li ho dispensatti il meglio che ho sapiutto, *per* mano dil *ufficile* dil tesoro di *Vostra Altezza*, che qua si trova, perché io non li ho manco toccatti. Et, non *ostante* ch'io vedesse li soldatti malcontenti, havendo trovato forse 300 *scuti*, ma presto *per* andar, suplindo dove mancar et a pagar li maestri,

era deliberatto d'andar a incominciar il forte. Impero son statto assaltatto da una febre, come è piaciutto <...> hoggi è il quarto giorno che mi tiene, et *questa* notte m'ha carchatto di maniera *con* alchuni altri mali, che *non* è possibil ch'io saglia dil letto. In sorte che tra *questo* et la mala satisfatione della gente, non obstante ch'io fussi statto di parer, ch'el *capitano* Guido fusse andato a far il medemo effetto, *non* gli è statto verso di puoterli riclinar la gente. *Per* il che ho pregatto detto *capitano* Guido, che vada a far intender il tutto a *Vostra Altezza*, aciò che gli toglia il rimedio che più sarà suo servizio.

Circa dil mandar dinari, et mandarne pochi, son gettatti voa²⁵⁷ et²⁵⁸ *Vostra Altezza* farà meglio a sparagnarli, se *non* che volesse ne han prestatto il pane, carne et vino, o forse che *Vostra Altezza* mi volesse rimborssar il dinaro che prestai. Nel principio, *per* far la gente *Vostra Altezza* *donque* toglia subito il partitto che più sarà servitta, perché io non poscio, stando cussì, né parlar *con* la gente, ne <...> il modo d'intertenerli. Et con tanto resto, pregando *Nostro Signor* che Sua *Serenissima persona* guardi, prosperi et contenti, con i suoi fidellissimi subditi et servitori desiano. Da *Luserna*, alli XIX di maggio 1561.
De Vostra Altezza

Humil et fidellissimo subdito servitore

Georgio Costa

19°

Molto *Magnifico Signor* mio

Per non lassar, quel gentilomo di casa Saluzzo, quale mi dissero havea cavalcatura già presa e poi *non* fu così anci *per* un suo *servitore* lasso *Giovanni Battista nostro* di venire *per* non trovar cavalcatura et sa Dio che dispiacer ne hebbi, esendone questa sera capitato l'ho fatto cavalcar *per* far compito a *Vostra Signoria*, la quale saprà *qualmente* ho levato la *provesione* de *Soa Altezza* rimostrata a tutti li *signori* delegati, quali han

²⁵⁷Cfr.: *via*.

²⁵⁸In manoscritto: *et et*.

fatto citar il *signor generale* per domani poso disnar a sentencia e creda che le spedirano, piacendo a Dio, quale conduchi et consoli *Vostra Signoria*. Da Niza, li 19 d' magio 1561.
Di *Vostra Signoria* servitor

Obligatissimo
Battista Pavese

Dovendosi venire ala restitucione del stato di Sua *Altezza*, sicome le ragionai deli daciti di Aste, desiderarei anche che *per* il tanto mi fusse lassato il dacio di Suxa, acciò che Sua *Altezza* di la gabella et daciti ⟨...⟩ un pagator se *Vostra Signoria*, poiché non sa più la condotta di essi fusse *servita* correr la città fortuna di la parte che *ha* lei partirà, sarà in mano soa.

20°

Serenissimo Signor et Principe, mio Osservandissimo

Hoggi, vigillia della Madonna, a suo nome et con l'ajutto di Dio guadagnatto li passi che guardavano *questi* lutherani, tanto del finegio, come subditi di *Vostra Altezza* et così si è soccorso il Pererio ⟨...⟩ et cavatto il *signor* Boniffacio et suo cugino, perché certamente erano a Malfi et travagliatti et, non trovando che li volesse restar, gli ⟨...⟩ lasciato un dei mei, che mai pono mancar. Loro hano [combattuto] sin che han potuto et poi a fugir *per* i brinchi al solito, manco ⟨...⟩ insieme che l'homo li potessi seguitar ma chi qua chi là. Quanto io pensi di far et il *nostro* bisogno. Il capitano Guido, il referità a *Vostra Altezza*, la qual si degnarà haverlo ricomandatto in sua buona gratia, però, certamente così hogi, como gl'altri giorni, dove è occorso in questa impresa ha fatto honor al carico che *Vostra Altezza* si è degnatta dargli.

Et con tanto ha fatto honor al carico che *Vostra Altezza* si è degnatta dargli et con tanto, prego *Nostro Signor* che a Sua Serenissima Persona con salute continua et augumento di statti done ogni contento come i suoi fidellissimi subditi et servitori desiano. Da Luserna,

alli 24 de marzo 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subbdito et servitor

Georgio Costa

21°

Serenissimo Signor

Con il capitan Guido avisai *Vostra Altezza* de come era piaziuto a Dio di darve felice successo la vigilia dela Madona et che si era soccorso et avituagliato il castello dil Pererio et di più li disi che dovesse refferir a *Vostra Altezza* che io pensava di fortificar la Torre dil Bancheto.

Hora gli fo intender che subito il dì seguente che fu morto, mesi mano al deto forte et il mercore cominciò a piover et a menare et, così *ha* perseverato fin adeso, che mi è stato di grandissimo disturbo, pur fra doi giorni. Spero nel Creator che serà in tal esser che gli potrà restar la sua guarnigione ordinaria et lo lasserò avituagliato.

Di più, fo intender a *Vostra Altezza* che pur il martedì sera, cognoscendo da molti segni evidenti, che a dar una streta a li prati, un loco che è l'ultimo et il più forte et il più abbondante di queste valli, che finiva di arruinar tute l'altre cose che si tengono *per* loro. Inviai Menecone con cinque cento fanti al Perer, acciò che il dì seguente, lui *per* quella banda et io *per* il traverso di queste montagne, gli facessemo il suo ben servito de tanti insulti, come sempre hano causato loro come principali et più iniqui de tuti costoro. Si rupe il tempo la notte, di tal maniera che con oscurità, che era impossibile caminar, et è perseverato con tanta neve in quelli loghi et montagne che è impossibile caminar, se non gratia huomo alla fila *per* la calata, la qual loro hano fatto *pervenire* a parlamento dicono di voler esser boni, domani se cognoscer il suo peto, fra tanto io ho agionto vituaglia al castello di Perer, tanto che cinquanta huomini haverano da vivere *per* quattro mesi. Et sono apresso a Merceglene *per* sei *littere*. Hor *Vostra Altezza* veda se costoro domandano

acordio che mi comanda et pur che l'acordio sia *con reputatione*. Io lo laudo, essendo *Vostra Altezza* adesso superiore. IQuelli dil delphinato domandono ancora loro d'essere tenuti *per amici*.

Domani credo che serà qua qualcaduno di loro, gli farò bone parolle et accetarò tuto quello che fa *per Vostra Altezza* et, quando gli fusse altro, la farò avisata subito. Impero acordar, ho *non* è giusto pagar la infanteria che prometto a *Vostra Altezza* che se la vedesse i passi che hano guadagnato, diria che hanno meritato tuta la paga integra quel giorno.

Et, in conclusione, da finir questa cosa *con honor et satisfatione dela gente*, depende molta reputatione et interesse di stato a *Vostra Altezza per non* dar adito ad altri sotto simile o altro pretesto di rebelarsi. *Vostra Altezza* gli faccia consideratione, oltra di ciò nel avituagliar de li castelli, gli va dinari assai ancora, quella proveda et comandi et fra tanto pregarò Dio che Sua *Serenissima* Persona guardi, contenti et prosperi, come quelli che li sono fidelissimi subditi et servitori desiano. Da la Perosa, alli 28 di marzo 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subdito et servitor

Georgio Costa

22°

Serenissimo Principe et Signor mio Osservandissimo

Io scrissi a *Vostra Altezza* che farei tenere li doe millia scuti cussì, senza lasciarli distributione sino che io havessi altra provisione, impero, *venendo* che la risposta *non* viene *forzatamente*, me bisognerà mettere mano a darne anchor alchuni *per* soccorso alli soldatti, perché *non* se ne vadano.

Et io domani mostrerò ⟨...⟩ la Torre dei Bancheto che mi faceva star qua, e in esser talle, che spero poterlo far et credendo gl'inimici che mi ritiri a gl'andamenti che comprendo, penso che si allargarano a tornarsi accostar al Pererio et noi pederemo di trov[are] qual modo d'imboscarsi *per* puoter venir alle mani *con* loro fuori di quei monti, pieni di

neve et delli suoi forti et perché il capitano Guido m'ha detto che mi si trova ch'io ho scritto ch'in certo termine finirò *questa* impresa, ill che *non* ho poi fatto.

Io credo se *Vostra Altezza* fa veder che troverà ch'io non ho scritto, se non conditionalmente ⟨. . .⟩ questo si potrà andar da diverse bande ad assaltarle et finirla in una volta, purché *non* faccia tempo terribile ch'in tal caso *Vostra Altezza* sa che è impossibile, oltra di ciò torno a dir a *Vostra Altezza* che se non si da una paga alli soldati, non penso che se ne potrà cavar buon construtto in nissuna maniera. Et, con tanto, resto pregando *Nostro Signore* che a Sua Serenissima Persona, con saluti continua et augumento di statti, dove ogni suo contento, come i suoi fidellissimi subditi et servitori desiano. Dalla Perosa, alli X di aprile 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelisimo subdito et servitor

Georgio Costa.

23°

Serenissimo Principe et Signor mio Osservandissimo

Quando gionse il servo di monsignor de Racconisio, erano sei hore di notte et esso mi mandò le *lettere* che *Vostra Altezza* gli scriveva et *quella* della Serenissima Madama, acioché io le vedesse. Et di più qui mi scrisse che era di parer ch'io fussi andato là il mattino a buon'hora, io gli risposi che mi trovava li soldatti senza vituaglia et che havea mandato in volta *per* haverne et ch'in caso che *non* venesse la monitione, che *non* gl'era ordine, ch'io abandonasse li soldati *per quella* mattina, dapoi d'ivi a tre hore venero alchuni de mei mandatti *per* le vittuaglie et mi dissero che tra essersi rotti alchuni carri *per* le male strade et altri impedimenti *non* gl'era verso d'haver la monitione che *non* fussero vinti hore. *Per* il che, vedendo la desperation'in che si saria trovatta la gente *per* esser già alquanti giorni che patiscono, mi risciolsi di dargli qualche cosa da far *per* tenerli occupati, mentre che arrivassero le vittuaglie et cussì mandai da tricento fanti da

doe bande sopra una montagna che si dice il Tagliaretto, la qual sta posta tra Hengrogna et la Val di Bobio et Vilar et li mandai a posta *per* riconoscer se vi fusse qualche sito con aqua, dove io potessi far disegno di metter tre o quattrocento homini, che gli stessero residenti *per* divider queste doe valli, acioché l'una non puotesse soccorrere l'altra et, particolarmente, perché la vittuaglia che va in Hengrogna passa tutta da lì.

Dopoi che se gli è impeditto il passo della val di San Martino, questa gente montò et arrivò nel far dil giorno, dove erano alchuni di loro et ne amazzorono cinque o sei et ne presero quattro. Trovorano quantità di done et putti, però non furono offesi, eccetto che una dona con un putto. Casualmente trovarono anchora bestiami assai et ne pigliarono da trecento capi, tra grossi e piccoli, fatto questo volsero andar più avanti *per* riconoscer la strada che va al Prato dil Forno. Et, nel ritornar indrieto, si trovarono *quelli* de la val di Luserna alla [vita] et in un medemo ponto *quelli* di Hengrona anchora et si attaccò una gagliarda scaramucia, dove morsero alchuni de *nostri* et parecchi de suoi.

De sorte che in *questo* passo la magior parte dil giorno et dapoi arrivatti le vittuaglie providi *per* li soldati *per* quel giorno et *per* il sequente anchora et poi me ne andai a Cavorro, dove trovai monsignor de Racconisio un pocho alteratto, perché Vostra Altezza gli scrisse che mi mandasse subito il mio plico et che non facesse niente senza aspettar il mio aviso, et tanto più era mal soddisfatto *quanto* che lui m'havea mandato le *littere* che Vostra Altezza gli scrive et io non li havea mandato *quelli* che Vostra Altezza scrive a me. Impero, dopoi muolte parolle, io gli proposi *questo* partitto che Sua Signoria attendesse a trattar l'accordo et io gli stringesse di buona maniera *per* fargli venir più facilmente et cussì si restò di resolutione di scriver a Vostra Altezza, come li ho scritto. Et, havendomi dopoi mandato il suo segretario a mostrarmi una *lettera* che lui scrive alla Serenissima Madama, nella qual gli dice che non sarà possibil mandar via li ministri et che loro fano provision talle, che se non si fa maggior dal canto *nostro*, l'impresa non avrà il desiatto successo. Et, in conclusione, fa la parte del inimico gagliardo, si ne l'ostinatione come nella possanza, io ho detto al segretario che rispondesse a monsignor di Racconisio che

la *lettera* era buona, quando facesse effetto talle che *Vostra Altezza* si movesse *per questo* a darmi magior forze *per effectuar l'impresa*, ma quando fusse *per facilitar l'accordo*, aciò che si concedesse a lasciar li <...> a costoro, che *questo non* le trovava buono, el che dicesse a monsignor di Racconisio ch'io voleva scriver a *Vostra Altezza* che *per quanto* io ne conosceva, *non conveneva* al *servitio* di Dio né di *Vostra Altezza* in alchuna maniera di lasciar li <...> a costoro. Et, *non obstante* ch'io conosceva che alchune persone l'havrebeneo forse a male, che gli chiariva di *questo*, che *non solamente non consultarei* a *Vostra Altezza*, ma che di più mi sforziarei di persuaderli che *non lo facesse* in alchun modo perché da l'*authorità* et *reputation* dei Principi, gli nasce il modo dil dinaro, perché ognuno obedisse et s'*humiltà* volontieri a collui che existiva che habbia forze et al oppposito, quando si perde *questa reputatione* et che *per* la parte mia gli voleva metter la vita et ogni stento *per* non lasciarli ponto della *reputation* de *Vostra Altezza*.

Il *secretario* mi tornò a dipinger l'inferno, movendo le difficoltà che già *Vostra Altezza* havrà visto in una *lettera*, io gli le risciolsi. Et, in *conclusion*, le dissi, che dicesse a monsignor di Racconisio che se non ch'il tempo o il non venir il dinario me facesse *distructo* voleva pontar inanzi, et che Sua *Signoria* attendesse, come *lettera*, noi era statto *concluso*, ma particolarmente a cacciar via li inimici, che *altramente* si assicurasse che *non si faceva conclusion* alchuna. Sopra di *questo*, loro son statti a parlar seco. Et lui m'ha mandato l'inclusa *lettera*.

Di più loro hano mandato sottomano al capitan della Torre, che mi volesse *pregar* ch'io volessi temperar le cose del accordo, io gl'ho risposo, che ogni volta che venerano *con* la debita *humiltà* verso il suo Principe, che mai mancarò di *pregarper* loro, ma di venir a *capitulatione* che *non bisogna* che ne parlino meco.

In *conclusion*e, se *Vostra Altezza* sta sopra quel tanto che conoscerà esser principalmente *servitio* di Dio et honor suo, io credo che tutto riuscirà a buon porto, visto che sono alle strette, et che *non è dubio* che come il dinario sia gionto, et se gli cominci a far il forte vicino che *non bisogna* che si perdano, o che vengano a accordo talle che *Vostra*

Altezza resti con *questa* riputatione, che se gli concederà qualche cosa sarà *per* parerli ben cussì, et non *perché* sia statta forciatta a farlo.

Vostra Altezza mi puotria dir che *questo* proceder potrebbe portar dilatione de tempo, io rispondo che non porterà più dilatione di *quanto* si spendeno li cinque *millia* scuti che *Vostra Altezza* manda et che quando l'homo havesse fatto quest'ultimo sforzo, et non riuscisse, non si potrebbe venir a peggior partito di *quello* che adesso si tratta, cioè di lasciarli le menesteri et venir a modo suo.

È ben vero che li cinque *milia* scuti non bastarano a contentar la gente, alla qual hoggi vo prender mostra, et farli soi conti, de *quello* che hano riceputto dalle terre, acioché un'hora di tempo et di più a far il forte o forti, si si potrà et avituagliarli gl'andarà la sua parte dil dinario, *perché* forzosamente bisognerà haver in pronto da pagar li maestri et ferrature et qualche pocho di calma. *Vostra Altezza* mi mandi la provision che gli parerà *per questo* effetto, et di più *per quanta* gente vorrà che sia capace il forte, et se vol che gli faccia ⟨. . .⟩ ridotto da puoter guardar con pocha gente in tempo quieto come ho fatto alla Torre, che è capace di 500 homini.

Tutt'il forte et il ridotto si guarderà con ⟨. . .⟩, a benché adesso che si è visto le forze de costoro, con le spalle che hano dal delphinatto e neccessario le sentinelle che sono di ⟨. . .⟩ farle di muro *per* lasciar il luoco dal tutto sicuro et poi non bisongarà dubitar, senon che li venessero canoni. Il medemo puotria *Vostra Altezza* esser sicura dei forti che sono verso la val di San Martino.

Aspettando, dunque, dil tutto quel tanto che *Vostra Altezza* si degnarà comandar, resto pregando Iddio che a Sua Serenissima persona, con salute continua et augumento di statti, dove agni disiatto contento. Da Lusserna, alli III di magio 1561.

De Vostra Altezza

Umil et fidelissimo subdito et servitor

Georgio Costa

COSTA DELLA TRINITÀ, CONTESSA ADRIANA ROVERE

Parmi che si convenghi al debito mio il *communicar* a veri parenti, come a noi fu sempre *Vostra Signoria*, ogni mio contento e sodisfazione del qual, *non* volendo *man- car et* havendo *Vostra Signoria* nel numero de ⟨...⟩ e *per* singolare ⟨...⟩ figliuola con l'*Illustre Signoria* della Trinità e già in vita gli ne ha data certeza. Hora conforme ancora al voler de miei sup[eriori], s'è fato fine a questa deliberatione, e questo passato carne- vale s'è fatto il casamento, *con* molta *nostra* sodisfazione. Et, essendo le mie figlie et io tanto affezionate di *Vostra Signoria*, mi rendo certa che havrà questa *nostra* allegrezza a se *commune*, promettendosi ancora d'haver fato acquisto d'un amorevole *et* affezionato amico pronto a servire *Vostra Signoria*, la quale, altrettanto, se ne può prometter di noi in ogni sua occorrenza. Le mie figlie *et* io ne raccomandiamo, alla bona *gratia* di *Vostra Signoria*, la quale Iddio Contenti e *prosperi*. Di Coni, il dì XIII di *febbraio* MDLVI.

Di *Vostra Signoria*

Amorevol parente

Adriana Rovera

XI**COSTA DELLA TRINITÀ, CARDINALE IERONIMO**

Molto *affettionatissimo* Signor et ⟨...⟩ *Osservandissimo*

Il *signor* ⟨...⟩ *nostro* cuggino, a quello li fu mandato *per* questo particular, me ha scritto el mandato la copia della littera a lui scritta *per* il *signor* Conte *fratello* di *Vostra Signoria* molto *Illustre*. Qual copia et l'altra a me mandata, cum la *presente* a quella mando, acciò che *Vostra Signoria* molto *Illustre* puosi veder et intender il buon animo dil detto *signor* suo *fratello* et poi faciandomi risposta *non* mancarò farli dar expedito recapito. Altro *non* dirò al *presente*, salvo che di continuo ala buona *gratia* di *Vostra Signoria* molto *Illustre* di cuor mi offero et racomando *con* prepararli contenteza. Da ⟨...⟩,

ali 13 di aprile del 61.

De Vostra Illustre Signoria

Affettionatissimo cugino et minor fratello

Hieronimo Costa

XII

LETTERA SCRITTA DA MILANO AL PRINCIPE DI PIEMONTE DA GIROLAMO CROTTO CONTE DI ROBBIO

CROTTO CONTE DI ROBBIO, GEROLAMO

Molto magnifico Signor mio, Osservandisso

Sua Altezza, la qual è stata questi dì indisposta et hora è risanata, Dio *gratia*, se ben resta un poco ritirata. Mi ha in questa hora commandato di scriver a *Vostra Signoria* in nome suo, che veda in ogni modo spedire di [Costa] al più presto che le sarà possibile, *perciò* che ha da dir di ragionar con voi alcune cose importanti, le *quali* non si possono scrivere però *Vostra Signoria* userà di *quella* diligentia come ben sa fare in ogni tempo et aspettandola non farò più lungo che mi raccomandar a la *gratia* sua, *Nostro Signor* la conservi solito. Da Vercelli, alli XX di marzo 1561 a hora XXI.

Vostra Signoria

Servitore affectionato, Save

XIII

FERRERO, MAURIZIO

Molto Magnifico Signore

La vostra del VIII da signor [Manturino] mi dette la vitta, non dico <...> per il ricapito che ella portò di dinari che già non temevo di non trovar, se ben il tempo et il creditore fastidioso mi premevano et io non era senza un poco di fastidio per havere <...> non havevi havuto alcuni ordine da voi, però, il tutto atribuito ala moltitudine di fastidi vidi <...> al vostro partir che non saria stato gran cosa vi fosse passato di mente di ordinargli et era cosa di pocca importanza.

Qua vi si dano archibusate nonché pugnate di dietro, però et alcuni se gli agiutano dito ad amazarvi che non 'l credetegli, però, se ben vi amazarano in absentia, non dubito che rescuscitarete in presentia, io non oso parlar né a gran pena mostrar di veder, affinché meglio mi possi pascere nel veder et intender le pratiche dil modo et se mostrasi di vederle, non le potrei. Poi più veder l'amico fredo, sarà sempre fredo e di animo e di lingua ancor che essendome scoperto, acìò diffendi l'absente mi ha fatto <...>, ma sono parole, però nonstate di mal animo che non ci ne cose che lo mette et attendete a ritornar <...> e son buone nuove, come sette aspetato, poiché già havete cominciato a farci alegrar nel cuore dil qual mi raccomando et prego Dio vi conservi felice e presto di assai ho havuto da messer Lorenzo, li 100 scuti e ne ringratio. <...> il 21 di aprile 1561.

Di Vostra Signoria

Servitor e <...>

Maurizio Ferrero

Post scripta: noi partimo oggi <...> domani a Biela, poi a <...> a Ivrea e faremo una presa in Avosta e voltaremo a Rivoli, ove <...>.

XIV

**LETTERA SCRITTA AL DUCA DA PIETRO LIGNANA, GOVERNATORE DI CUNEO
LIGNANA, PIETRO**

Serenissimo mio Signor

Per altre mie ho avixato *Vostra Altezza* como hè necesario finir la reparation di questa città circha il *servicio*, qual se venerà *con* impeto como sole venerà abasso la porta di Boves et gran parte dil rivazo, siché ho comandato ale [terre] dil *mandamento* di questa città et ale terre vicine, ciohè a Boves, Piperagno, benché la scuxa vila Salus, Rossana et Busca et tuti questi voleno ricorere da *Vostra Altezza per* aligerirsi quella sarà *servita* comandarli che facino ogniuno la parte sua più li populi di *Vostra Altezza* cridano et si lagnino forte del datio dil Castagna, qual si exigise qua in Cuneo et nel borgo, non essendo lochi di confine et fa pagar tute le robe et anchor vituagle che nasino et si smaltiscono nel dominio et subditi di *Vostra Altezza*, siché ho hordinato che li subditi diano cautione *hove-ro* pagamento in depoxito finché quella abi ordinato *quanto* si *ha* da far et ho trovato che il gabeler dil borgo fa pagar fin ale castagne che nascono nel suo dominio et si [smaltiscono] in esso et *perché* deti exactori sono di quelli dela gabela dil sale fanno questa exactione dil pedagio, lo fano *per* aver loro uno *conservator* a fin non siano puniti. Non voria *perhò* che *Vostra Altezza* mi reputassi da pocho che non punisca li transgresori de li mandati di quella et *perché* ho dele querelle che i gabeleri non danno il pexo di²⁵⁹ deto sale como farò constar a *Vostra Altezza* non si doveva soportar *perché* li bovari non voleno andar et [va]dano et bixogna mandarli *per* forza. Anchor ho scripto dele poste che vengono di note che li bixogna aprir le porte, sarà bene far che il meistro de le poste, tenga detta posta fori et che mi porti li plichi che si adrizano a *Vostra Altezza* che si mandarano, quella pò intedere che il gabeler a sempre dato il sale *per* laixo dil governator adesso non lo da più *perhò* non voria meter una costuma nova senza il bon voler di quella [dirò] *benché* li altri *conservatori* avevano quatordec scudi il mexe et io non et bixogna che io tenga un cavalier et quatro fanti ale spexe mie et non ho sinno il soldo del capitano. Quella sarà *contenta* far che possiamo vivere *perhò* avendo sempre servito lo *Excellentissimo Signor* suo patre et *Vostra Altezza* servirò *con* premio et senza premio, ricordandoli anchor che li soldati qua sono senza dinari et alogiamenti et a *Vostra Altezza* umilmente baxo le mani pregando

²⁵⁹In manoscritto: *di di*.

Dio li dia sanità et longa vita. Da Cuneo, ali sei marzo 1561. *De Vostra Altezza*

Umil vassalo et servitor

Pietro Lignana

XV

MUCCIO, STEFANO

Illustre e Molto Magnifico Signor mio

Ho hauto la de *Vostra Signoria* de 18 del passato *gratissima* e non acasca. La mi ringratiò delli pachetti recapitati che maggior cosa vorebe far *per* lei, come ⟨...⟩ effetti quando l'ocasion se presenterà e *per* li *scudi* trecento che ci paghò *per* conto de *Vostra Signoria*. Il capitano, secondo l'ordine suo, ha fatto paghare al *signor* secretario Forgetto *scudi* ducento novante d'oro in horo di sole che li altri *scudi* dieci restano *per* ⟨...⟩ cinquecento, che dal Sormano fussemo rimborsati mancho *per* il valore delli *scudi* 500 di sole che paghano d'ordine de *Vostra Signoria* che lo dovea far'a ragione de ⟨...⟩ e lo fezo in moneta solo a ragione de ⟨...⟩, il qual Sormano ne ricerca una quitan[tia] de mano de *Vostra Signoria* delli *scudi* 500 che ci fece boni *per* lui, che le sarà contenta mandarcela, dichiarando *scudi* ⟨...⟩ *per* *scudo* e non altramenti. E perché la ne scrive se vogliamo retenere il cambio d'essi con il porto de più pachetti suoi *si è* lassato de farlo, havendo già fatto lo spaccio *per* Parigi e la ⟨...⟩ pur lei dove gli possiamo far servizio ⟨...⟩ [sempre troverà] presti a ogni suo comando e con [desiderio] la spetiamo di ritorno del suo viaggio che Idio *per* tutto la salvi. Di Lione, a dì 23 d'agosto 1561.

Sempre de Vostra Signoria Illustrissima

Stephano Mucio

2.1.61 DATAZIONE INCERTA DECADA '60

CASTELLAMONTE (DI), UBRAT

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio osservandissimo, tanto humilmente che far posso, ala bona gracia de *Vostra Excellentia* me ricomando

Signor mio hieri da sera che giunssi da casa qui trovar une littere de *Vostra Excellentia* a me scripte di far quel me diria suo consiglier *et* uno de maestri de la camera sua di Chiamberiac Chatel, dal qualle questa mattina me sono transferito *et* inteiso, quel ma referto de parte sua circha lassar de Cochonato *et* per respecto mi è stato signato se gli andarò, non sarà senza discrimine *et* periculo de la vita *et* per evitare tal periculo *et* non per altro a ffar mio, qualle non mettesse da banda per sattisfar ad ogni minimo mandamento suo, lasso di andar a ditto Cochonato *et* ho remisso a ditto Chatel tute le scripture, rasone, littere commissionale *et* missive *cum* la memoria *et* instructione me hera datta, aciò se refaciano in altra persona più apta di me, per il che piacherà a *Vostra Excellentia* havermi per excusato *et* non mettermi a pericollo de la vita, la qualle sempre fora di tal pericollo manera prompto *et* presto ad fargli ogni servitio a me possibile, come humile *et* continuo servitore *et* fidele vassallo suo qualle prego Dio daga il complemento di ogni bon desir suo. A Thurino, a dì XIX di martio.

De la prelibata *Eccellenza Vostra*

Humile servitore *et* sugetto

Ubrat di Castellamonte

II

COSTA DI ARIGNANO, CONTE GIOVANNI FRANCESCO, GRANDE SCUDIERE, GOVERNATORE ⟨...⟩

Illustrissimo et Serenissimo Signor, mio Osservandissimo

Non sarò longo in dir a *Vostra Altezza* il successo di Vercelli poichè presto ne sarà stata advertita, questa sarà solo *per* satisfacione del debito mio *et per* quel tanto *che* ho possuto

comprender. *Vostra Altezza* ⟨...⟩ ha da saper *che* nemici di longo tempo aspiravano a questa impresa et già quindecì giorni avanti havevano introduco dodeci soldati gasconi nella città, vestiti da Milano imboscati in una taverna, qual teneva *un* casalasco li sopradeti soldati tenevano hordine subito sentendo arma et strepito corer al portello verso il castello dove si faceva *un* corpo di guardia et quello tagliarlo a pezzo et farsene patroni. L'altra gente poi, havendo prima *per* molti giorni et notte recognosciuto bene la città et loco più *commodo*, secondo loro intento, li parse venir *con* scale al fianco dil bastione di ⟨...⟩, dove par non si faceva sentinella, ma nel torione di sopra la porta, *siche* essendo intrati senza strepito nel primo muro et apogiate le scale a l'altro prima *che* la sentilla desse arma in uno instante furono dentro et venero *con* poca resistencia al uscio dil giardino verso il castello, qualle aperseno et il portello anchora *per* introdur il resto della gente in quel instante furono tirate alcune archibusate et fatali *un* poco de resistencia *per* li spagnioli *che* ivi si trovorno, ma pochi et questo una hora avanti il giorno *con* grande et [oloscuro²⁶⁰.] nebia quasi cossì presto fu inimico dentro como il dar arma et *per* esser io vicino fui delli primi *che* sentirono il rancore, il qualle *con* uno solo corsi *perché* cosa era. Ritrovai *che* nemici cridavano ⟨...⟩ havendo già passato il castello, *siché* fui constreto ritirarmi in casa dil *signor* Conte di Chialat, parendomi *che per* debito mio non posseva apresetarmi ad altro *che* a lui, *poiché* meritamente teneva et representava la *persona* di *Vostra Altezza* et cossì intrato in casa se preparava di reuscire *per* veder de giontar tuta quella gente si potesse et *per* dar animo alla città, stando in questo passo una squadra de [seisciente verseleti] *con* archibuseri avanti la porta *nostra*, quelli caminavano verso la piazza et poi in un subito vene *monsignor* di ⟨...⟩, governator di Verrua et capo di questa impresa *con* molti soldati alla deta porta, volendo far forza de romperla et chiamando il *signor* conte *che* venesse sopra la fede sua, *siché* vedendossi mal parati fu constreto venir a parlamento et farli aprire cossì *con* molte hono[revole] parolle et poi *con* effeti le disse *che* non dubitasse *poiché* egli *con* le done gentilhomini et casa sua sarebeno salvi

²⁶⁰Cfr: *al oscura*

et respetati di modo *che* ne diede *per* guardia un capitano con 30 soldati et, fato questo, furono *signori* della città elieto della citadela et il torione della porta di [Cervo] *che* fu valorosamente defeso dal *signor* maestro di campo et da soi spagnioli, non obstante *che* nemici usassero diligenza di far montar et opperar, l'arteglieria di *Vostra Altezza* tirando alquanto canionate, perhò lentamente non havendo polvera ne bale in suficiencia.

Hor *per* Dio gracia, la città resta di *Vostra Altezza* a grande confusione de nemici, qualli vi hano dato occasione di haver meglio l'ochio alla custodia di quella et non obstante *che* in particolare si sia sentito dil danno et *per* me ho perso quel poco tenevo de cavalli, veste et *denari*, restando sol con quel poco haveva *indosso*, perhò il tuto tengo *per* ben impleato, poiché la cosa è passata amanco male *per* servizi di *Vostra Altezza* et seben ho perso mi hè augmentato tanto più la volontà et affectione de farli servizi, vero hè *che* resto pregione di *monsignore* de Brisac il qual mi voleva condur in Turino con il *signor* conte, perhò a grande richesta di Madama la Marchessa et sopra la fede et parola di gentilhomo di representarmi ad ogni sua richiesta mi ha concesso et lasciato venir in compagnia di essa, *siché* con tuta humiltà suplico *Vostra Altezza* havermi *per* aricomandato et farmi questo bene con mezo di qualche altro gentilhomo et com ⟨. . .⟩ mi possi liberar accioché a questa magior ritrovarmi in mane de soi nemici et *per* non fastidirla de più longa carta, suplico tenermi in soa bona gracia *Nostro Signor* la molto Illustrissima et Serenissima Persona Sua guardi et properi con augmentacione de soi stati, sicome desidera. Da Ivrea, alli 24 di novembre.

De Vostra Altezza

Humilissimo vasalo et servitor,

Gian Francesco Costa²⁶¹

III

LETTERE SCRITTE AL DUCA DEL MASTRO DI CAMERA DUCALE, CRISTOFORO

DUC

²⁶¹Questa lettera non porta la data ma con quasi totale sicurezza appartiene all'anno 1558.

DUC, CRISTOFORO²⁶²

Li iantilomini <...> ufficiali *quale* restano avere a *Vostra Alteza*, de li quali le potrà esser alcuni le aveno *qualche* asignacione de averso *per* <...> loro parolle, parlo remetendomi al tesorer che il sa *quella* che è Sua <...> bona memoria, <...> molti cossi socorse, *con* il tesorer che io *non* so di lui <...>.

Trovo *per* il *signor* di Bresiu debe aver cum paralli *per* quanto ho ritrovato che ha ditto: il tesorer ne a dile altre <...> io *per* *scuti* 64; *monsignor* de Nervi ho ritrovato *per* tuto <...> a parrelle debe aver in tuto, *scuti* 23; *monsignor* de Mosse *perché* parrelle visitate debe aver *scuti* 61; *monsignor* de Bauger debe aver, *scuti* 90; <...> debe aver *per* sue <...>, *scuti* 72; *monsignor* Metre <...>, debe aver <...>, *scuti* 456.

Illustrissimo per <...>: *monsignor* le <...> Vugler *et* il restante de suo francese, *scuti* 231; *monsignor* Conterd Cara *per* quanto aferma, *scuti* 490; messer Francesco, medicho, *scuti* 290; *monsignor* il Sufragameo, *scuti* 156; *Lamonier*, *scuti* 207; Foma usier e <...> sa farne, *scuti* 288; la guandiere, *scuti* 120; <...> sorier, *scuti* 696; Jaches <...> di Pages, *scuti* 232; Anbolonger bois usier, *scuti* 151; Franscho usiere, *scuti* 158; Aus <...> de Ioanne Antoine, valir <...>, *scuti* 117; Aprovour Ruffe, *scuti* 1787; apotistere, *scuti* 1890; a Matiu sorier, *scuti* 384.

Como di sopra li sono alcuni che hanno asignacione, *sed* pocho <...> abuito costo il tuto, il tesorer darà conto lui. Li pagati il tucto essi dicti a suo piacere *per* ser dito li pagi a *scuti* 15, l'uno: le stafer pagati, palafreneri, mulatier, <...>.

IV

GALLARATO, NICOLÒ

Monsignore Illustrissimo

²⁶²Lettera scritta Da Cristoforo Duc, mastro di camera ducale tra il 1530 e il 1554.

Perché intendo ch'il *Signor Marchese* ha scritto di questo negocio del transito del sale [al] suo imbasciator, *Signor Contreves*, aciò ne parli a Sua *Maestà Cesarea* [*Vostra Excellentia*] faccia parlare al ditto imbasciator che voglio scriver al *Signor Marchese*, non permetta quel transito sino al mandato di Sua *Maestà*, aciò *Vostra Excellentia* habbia più *commodo* tempo di haverne le debite provisione, et fra tanto, aciò *Vostra Excellentia* sia meglio informata del tutto, mandaremo uno espresso da *Vostra Excellentia* o che li venirò io proprio secondo potremo ordinare la gabella, la quale si racomanda a *Vostra Excellentia*, sapendo quanto importa lo intratenimento del suo castello de Nizza²⁶³.

2.2 CITTÀ DI COZZOLA

CIVITATEM ET HOMINES COZOLA INQUISITOR²⁶⁴.

Coppia ⟨...⟩

Illustrissimo et Excellentissimo Signore

Humilmente recoreno da *Vostra Eccellenza* li poveri et suoi fedeli subditi comunitade consegleri et homini del locho di Cozzola del Contado et giurisdicione di Biella. Significando, *siccome* tanto in general quanto in particular sono intitolati dal ⟨...⟩ procurator fiscale ducale che esse exponenti del meise de magio proximo. Passato habieno, a furor de populo fatto congregatione cum arme, he fatto insulto et opere di fatto et operato qualunche dilligentia et sforzo di amazar li *magnifici signori*, Giovani Matheo Cochonato, uno delle meistri delle Intrade di *Vostra Eccellenza* et, a quel tempo commissario et logotenente dil molto *Illustrissimo* signor Conte di Maximo, general loggotenente nelli stadi di *Vostra Excellentia* et il *Magnifico messer* Gioan Iacobo Curbio, advocato fiscale generale, et suoi servitori, soldati et altri homini secho accompagnati et questo nel locho

²⁶³Questa lettera forse fu scritta nel 1551.

²⁶⁴Malgrado non sia possibile datare con sicurezza il presente documento. Ma si prendiamo come punto di orientamento il secondo documento battuto, possiamo stabilire una datazione tra il 1558 e il 1560.

di Cozzola apresso la chiesa di esso locho nella quale essi *signori* ufficiali et compagni se ritorno *per* salvar de lor persone. Come se dice et *per* schivar l'impeto de detto populo et che nel ritirarsi in la detta chiesa, fu tirato di una meza picha *per* uno homo di Cozzola verso la persona del *signor* advocato fiscale *per* amazarlo. Ma, essendo il tratto scarso, fu ferito il suo cavallo nella panza. Di più essi homini, armati cun archibusi et arme inhastate, circha il numero di cento circondorno la chiesa, cridando «Calla, calla, amazza, amaza, carne carne». Sparorno più et più archibusate in la chiesa, verso le persone di essi signori ufficiali et compagni, sforzandosi di intrar et dar assalto. Et, delle dette archibusate, fu ferito et passato un braccio [un] Nichola di Vercelli, soldato ducal, deputato al castello di Cravacor. Fu ferito *supra* la testa, un fante di corte del puosto, fiscal et, a benché quelli ritirati nella chiesa et altri suoi compagni restati di fuori alla compagna, cridarono «Savoia, Savoia, siamo amici» et exhortasseno detti congregati di Cozzola a desister da tal violentia, impeto et offessa. Non dimeno essi *congregati* risposeno cridando «Amaza, amaza. Non conosemo Savoia. Carne, carne» et che essi *congregati* stetenno al assedio de ditta chiesa *per* spatio di due hore. Insino a tanto con il mezo dil potestà di Cravacore fu pacificato l'impeto et dato astagi *per* li detti *signori* ufficiali ducali, serrati in la giesia a essi *congregati* di Cozzola. Como di più intitulati che, havendo il sudetto *signore* Cochonato, commissario et luogotenente, mandato un precepto ho commandamento alli consuli, et sei principali di Cozzola dovessero comparer in Cravacoria visto incontenente il mandato avanti esso *signor* commissario *per* sentir quello che li voleva comandare, che non se curoreno compartir pocho, transferendossi esso *signor* commissario advocato fiscale *prepuosto* fiscale cum soldati et servitori el giorno seguente da Cravacor al locho di Cozzola et, arrivando alla detta giesia et facendo domandar li consiglieri del detto locho non trovorno alchuni d'essi, mha infra pocho tempo essi signori ufficiali et compagni fureno assaltati et furoro ⟨. . .⟩ populi come di *supra* et se dice esserli molte informatione et [in *pretendendo*] il *signor* procurator fiscale che essi exponenti in general et in particular habieno comesso dellito et debiano esser puniti in comune et in particular et già si

ha proceduto contra il comune et particolari et ottenute *per* il fisco diverse *contumacie* et declaration di pene avanti. L' *Illustrissimo* senato et quatro particolari sono *inpregionati* in questa città di Vercelli <...> già un meso et mezo prossime passato et delle *prenarrate* cose più amplamente si dice continersi nel processo fiscal formato *Illustrissimo [principale]*. Essi poveri exponenti in comune et particolar narrano la verità de esser che, dil mese di aprile *proximo* passato, il *presato* *Illustre Signor* Conte di Maximo et il *Magnifico signor* podestà di Biella li mandorno uno comandamento in scritto, che tutto il populo di Cozzola dovesseno aiuto alle altre terre. Dil che dapoi tal mandato venetero più frate franzessi a correr verso il locho di Cozzola et esso populo *conzumamente* li ha scatiati et cossì stando supramente, un giorno - circa al mezo dil meise di magio, verso la chiesa di Cozola - il *supradetto signor* commissario et compagni havevano pigliato prete <...> di valle, curato di esso locho di Cozola, et che alchuni soi soldati erano intrati in la casa dil consule dil locho et, persuadendosi alchuni d'esso locho che fusseno li soldati franceisi, quali scorrevano quasi ogni giorno verso Cozzola et che *per* *dispregio*, quali zagerzo la casa dil consule et gavesseno piglato il sudetto curato et il comparo et il consule non haveva hancora possuto intimar alli homini de la terra la copia del commandamento a lui presentata *per* parti dil sudetto *signor* commissario.

In cridato allarma, dicendosi li franceisi sono intrati nella casa del consule et hano fatto *pregion* il comparo et nostro curato et li conduchano via, ligati et perché era intelligentia et ordine che qualunque frata, si sentisse una voca che dicesse allarma che si saltassi fora con le arme a scatiar franceisi et *per* questo udità questa voce che diceva li francesi esser intrati in casa dil consule et fatto *pregion* il prete et comparo et che li conducevano via. Dete causa che alchuni giovani di esso loco, parte figlioli di familia, corseno con divierse arme verso la chiesa, *per* liberare il *prete* curato et comparo et cossì correndo, vedendo che quelli soldati et homini, quali tenevano il prete et comparo, se ritiraveno verso la chiesa, le perseguiveno et circondorno la chiesa *per* amazarli, pensando fusseno francesi et

perché era gran rumore et se tiraveno delle archibusate, non si poteva sentir quello se dicesse *per* quelli, che si erano retirati in la chiesa incogniti da esse di Cozzola, li quali con vertade mai hanno detto «amaza Savoia» et se, pur fu detto tal cativa parola, fu detta da giovani senza intelletto, disgratiati et ignorante et cossì facendosi rumore *supravenetono* Bernardino di Cherio, uno delle cosiglieri di esso locho et *messer* Gian Baptista Bertolio, podestà di Cravacore et disseno a detti giovani armati, quali circondaveno la chiesa, che si erano ritirati in la chiesa perché erano amici et ufficiali di *Vostra Eccellenza* et subito oldito questo, essi giovani armati se retirorno et desistorno dal combattimento et da tirar le archibusate *per* le quali remasseno feriti, quelli soldato et servitor della corte a quella hora incogniti si anchora fu ferito il cavallo del *signor* avvocato fiscale nel intrar nella chiesa et cossì trovandosi tutti li *congregati* cum arme mal contenti *per* lo adviso del sudetto Bernardino Cherio, il podestà di Cravacoria si ritirorno in direto stupeffatti et il consule he Bernardino Cherio si *presentorno* avanti li suddetti *signori* ufficiali, domandando *perdono* della offeisa fatta *per* quelli giovani furfanti et ignoranti, quali *non* havevano conosciuto essi *signori* ufficiali, però *Illustrissimo* et *Excellentissimo Signor*, *non* intendono essi *exponenti* in comune et, particular, litigar con il fisco di *Vostra Eccellenza*, ma in tutto quello potheno esser intitolati et haver comesso error in delito tanto in comune quanto in particular, si sottometeno alla misericordia et bona *gratia* di *Vostra Eccellenza*. Humilmente supplicandola, si degni farli *gratia* di qualunque comesso dellito de ⟨. . .⟩ et contra esso in comune et particular et restituirli in soa bona *gratia* et a soi beni et honore commandando sia abolito qualunque processo contra essi formato: *informatione*, *contumatione*, *declaratione* di pene, bandimenti, *confiscatione* di beni comuni et particular con *confirmation* di soi privilegi cum far ⟨. . .⟩ li *impreigionati*. Inhibendo a tutti li soi *magistrati* et ufficiali mediati et immediati *non* li diano più molestia reale et *personale* in comune et particular *per* lo *avvenire per* occasione delle supradetti *intitulatione* et *dependente* dovesse, come sperano ottenere da *Vostra Eccellenza*, qual dio conservi et prosperi²⁶⁵. ⟨. . .⟩.

²⁶⁵Segue a questa lettera un documento in latino. Inoltre lungo la lettera in volgare italiano, al margine, ci sono molte annotazioni in latino.

Anno ⟨...⟩ octavo *die decima septima mai*. *Commi* ⟨...⟩ *Iovanni Iacobo Cubio*, *advocato fiscali generali*.

Constituto *messer* Giovanni de Vietto de Biella, a cui è stato dato sacramento di dir la verità sotto pena di ducenti scuti, di quello serà ricercato ⟨...⟩.

Examinato e interrogato me cossa so de li insulto e fatto darne fatto *per* li giovanni di Cogiola contra le persone del sudetto *signor* avvocato et dil *signor* Giovanni Matheo Coconato, mestro dela Camera di *Conti* e commissario di Sua Alteza. Risponde che si hieri, qual fu bene esso costituito, andò di compagnia a cavallo con li sudetti *signori* da [Crevacore] al loco di Cogiola et in compagnia di altri soldati et compagnia dil loco di [Crevacore] e quando furno gionti in esso luoco, il sudetto *signor* commissario fece *ricercar* li consuli di esso loco, havendo da parlar secho *per* beneficio di *Sua Alteza* e mai si possino trovar, né essi consuli né pochi altri de la terra et havendo essi consuli disobedito, non havendo volsuto obedir alle litere, qual il *signor* commissario il giorno avanti gli haveva ⟨...⟩ et erano *presentato per* il comparo di esso loco di Cogiola et l'uno di consuli havevano fatto ⟨...⟩ o più di esso ⟨...⟩ al curato di esso locho e non volendo esso curato confiscar la cassa furno remessi deto ⟨...⟩ et comparo nelle mane del ⟨...⟩ di Sua Altezza et stando in ⟨...⟩ il luoco di essa ⟨...⟩ assitati in compagnia de li sodeti soldati et compagni. Aspettavano che essi consuli comparesero, fo sentito novo strepiti e rumore e cridi di homini di Cogiola, quali cridanono «Calla, calla. Amaza, amaza» et subito si *presentrono* molti archibusini, numero di gente di sudeto loco di Cozola, armati di archibusi et perché ⟨...⟩ et in tanto numero che furono constreti il sudetto *signor* commissario et avvocato et li soldati et compagni che haveveno secho ritirarse nela giesia di esso locho et essi archibusioni di Cogiola sparono molti archibussi, cridando sempre «Amaza, amaza. Carne, carne». Ne lo intrar che fecerono essa giesia, uno di Cogiola, qual haveva una meza picha in mano, volendo tocar al sudeto avvocato, fu scharso et dette al suo cavallo, qual feriti nela panza con un trato di essa picha et di più sparorno gran numero di archibusate in essa giesia *per* amazar esso avvocato, commissario et soldati,

deli quali soldati, uno nominato Nicola di Vercelli, soldato in castello di Crevacore, fu passato in uno brazo con una archibusata et esso costituito a cavallo sopra il suo cavallo scarammando con loro con molte bene parolle li *persovadeva* candun e confortava che non volesero far tal inconveniente et che volessino metere abasso le arme che ⟨...⟩ tutti amici et che non erano venuti ⟨...⟩ *per* darne alcuni fastidi et *per* segno di amicitia [lui] sempre cridava «Savoia» e loro di Cogiola rispondevano tutti animosamente «Amaza Savoia, amaza». Tutto e sempre sperando archi[busate] nela giesia, dove erano li soldati e compagni ⟨...⟩ et *per* quietarli furno mandati fora dela giesia uno soldato nominato Henricho del Crevacore di velati ⟨...⟩ le decevano «Compagni *per* cortesia una parolla sono amici [nostri], non voleno cossa nesuna da voi. Mettete abasso le arme» e loro non volsero sentire cossa alcuna, anzi li tirorno molt archibusate sempre cridando «Amaza, amaza» et tal rumore durava due ore di tempo et di più hanno ferito sopra la testa, uno fante *osia* compagno del puosto di Sua Alteza. A l'ultimo si vene a parlamento con essi di Cogiola et si furno dato doi *per* ostagi di li *nostri* [cisa], il *signor* podestà de Crevacore et miser Vespasiano ⟨...⟩ et loro di Cogiola ne deterno dui compagni che ne acompagiorno sino a meza strata e questo quanto sapia de le cosse habi sentito et saputo ⟨...⟩ che a conosuto di Cogiola. Risponde che le conosse sono di Cogiola ma non so il nome ⟨...⟩.

Iu[ramento] che cossa so de lo insulto e fatto di arme hieri [sera] *per* li di Cogiola contra le *persona* dil *signor* Matheo di Cochonazzo, commissario di Sua Altezza, et del *signor* advocato, fiscale Curbis, et altri compagni, soldati, qual erano secho. Risponde che esso costituito si trovai nel locho di Cogiola sopra il ponte di esso luoco e sentite un gran strepito e rumore e cridi de essi villani di Cozola. Quali cridano ⟨...⟩ «Calla, calla. Amaza» et in ⟨...⟩ quattro di Cozola con doi archibusi et due [meze piche], quali cridaneno come *ho* detto di sopra et corseno ala volta di la giesia et esso costituito passo l'acqua di [ie]sera, et passato che fu l'acqua ne contrai doi altri di archibusioni. Qual parimente cridavano et si mettenono tutti in [scieme], dicendo «Andiamo et amazammoli tuti». Quelli sono ne la giesia, siano che si voleno ⟨...⟩ insino *per* nome risponde di non,

salvo che anno di Cozola <...>.

Constituto <...> de numero *apresso* di Biella, cui è stato dato *secramento* de cui la verità di quello serà domandato soto pena di ducenti *scuti* et <...>.

I[uramento] che cossa so de lo insulto o fatto di arme fato soto il giorno di hieri *per* li di Cozola. Responde che esso constituto si è *presentato* di Vercelli in compagnia dil *signor Giovanni* Matheo Cochonate, comissario ducale et dil *signor* Curbis, avvocato fiscali et sempre è stato in loro compagnia et che hieri andò di compagnia loro a Cozola et quando furno gionto in esso luoco il sudeto *signor Giovanni* Matheo, domandò li consuli di esso luoco, havendo da parlar con loro et mai li fu ordine retrovarli, né loro né altri di Cogiola, perché si erano retirati ali monti et stando il sudeto *signor* Matheo et avvocato et il *signor Giovanni* Matheo, *mastro* de la Camera di Sua Alteza, aspetandoli *apresso* de la giesia di esso luoco, fu sentito un gran strepito e cridi di essi di Cogiola. Quali tutto cridaveno «Calla, calla. Amaza, amaza», di maniera che subito gionsero ar[me] et altri armati di meze piche et altre sorte di arme di Cozola et in tanto numero che fuimo contra che essi *signor* comissario et avvocato insieme con altri soldati et compagni di Crevacore. Quali herano secho retirati ne la giesia di esso luoco et nel retirar fu ferito con una pica il cavallo di esso *signor* avvocato ne la panza, di uno di Cozola, pensando darli <...> ma fu scarso il trato et fu ferito esso cavallo et in continenze fu circondata essa giesia da essi homini di Cogiola, quali erano a suo giuditio *numero* 100. Quali tutti cridaveno «Amaza, amaza. Carne, carne» et sperando essi archibusi fu passato in uno brazo di una archibusata uno soldato dil castello di Crevacore, nominato Nicola di Vercelli da essi di Cogiola. Quali stetano al asedio di essa giesia *per* spatio di due ore <...> et essi di Cogiola mai volseno sentir *persona* che li parlasse <...> di essi *signori* ma sempre cridaveno come di sopra. Di più, più è stato ferito uno fante di Crevacore sopra la testa come ho veduto et il *prevosto* a havuto molte sasate che se cridando uno soldato in segno di amicicia «Savoia, Savoia». Loro rispondevano «Amaza Savoia, amaza». Tutto e questo quanto sopra de le cosse sudette et che l'ultimo se vene a parlamentare et si lasete doi di noi in ostagio, quali

sono il *signor* podestà di Crevacore et il figliolo di ⟨. . .⟩ Vespasiano et così loro ne detono doi de li soi. Quali ne acompagnarno sino è ⟨. . .⟩ di Cozola²⁶⁶

2.3 PATENTI MILITARI, MINUTE DI PATENTI

2.3.1 1560

MINUTE DI PATENTI DI CONCESIONI DI VARI IMPIEGHI MILITARI, QUALI SONO LI PORTATI NELL'INVENTARO

1°

Emanuele Philiberto per gratia vostra, essendo necessario *per* diffensione et preservatione di [*nostro*] stati stabilir in essi una militia ordinaria, la qual habbia ad esser presta et apparecchiata ad ogni bisogno che sopravvenisse, *accioché* non si vinca a caso, ma con ogni honesta arte, si trattegni la pace et si schivi la guerra, et volendo perciò, oltra gl'altri ufficiali di detta militia, deputar un sargiente maggiore et conoscendo molto bene, *per* molte prove, il valor, la prudenza, isperienza de le cose militari et altre belle qualità si danno, come de la persona del [*Collaterale Randanzo*].

Attesa anchora la sincera aggettione che mostrò sempre al *servitio nostro*, c'è parso crearlo et deputarlo *sicome per* queste di certa scienza, lo creamo et deputiamo sargente maggiore de le *nostre* ordonanze di qua dei monti con li honori, dignità, privilegi, prerogative, commodità, immunità, diritti et carichi che a tal grado aspettano et convengono et che sogliono haver gl'altri sargienti maiori de li esserciti, come più ampiamente si dichiarerà *per nostre* ordini de la militia et con li stipendi a parte stabiliti a *nostro* beneplacito con che egli farà il debito *giuramento*. *Per* tanto, manchamo et commandamo al maestro di campo *generale*, collonelli, *capitani* et altri mestri di detta militia et altri ufficiali vassalli et sudditi *nostri*, a quali spetterà che osservino et facciano osservar intieramente le

²⁶⁶Il documento contiene ancora altre quattro pagine, da noi non riportate, poiché raccontando senza grandi cambiamenti le diverse versioni del protagonisti del fatto accaduto nella città di Cozzola.

presente nostre et che riconoscano, istimino et reputino il *predetto* collarale Randanzzo *per* sargiente maggiore di *nostre* ordonanze, come di sopra, senza contradittione qualunque, che tal è *nostra* mente et in fede habbiamo firmate le *presenti*. Data in Vigone, a li 22 d'ottobre 1560.

2°

Emanuele Philiberto Vostra Signoria, essendo necessario *per* diffensione et preservatione di [*nostro*] stati stabilir, in essi una militia ordinaria, la qual habbia ad esser presta et apparecchiata ad ogni bisogno che sopravvenisse, acciò che non si vinca a caso, ma con ogni honesta arte, si tratteggia la pace et si schivi la guerra, et volendo perciò deputar un certo numero di cappitani d'ordonanze, tanto da cavallo, come da piedi, a carico de quali si distribuirà la gente destinada et conoscendo molto bene, *per* molte prove, il valor, la prudenza, isperienza et altre buone qualità si danno, come de la persona del *magnifico nostro carissimo*, il cavaglier Chiachiaro.

Attesa anchora la sincera aggettione che mostrò sempre al servitio nostro, c'è parso crearlo et deputarlo sì come *per* queste di certa scienza, lo creamo et deputiamo cappitan di cavalleria di *nostre* ordonanze di qua dei monti con li honori, dignità, privileggi, prerogative, commodità, immunità, diritti et carichi che a tal grado aspettano et convengono et che haverano gl'altri capitani di cavaleria de le *nostre* ordonanze sudette et come più ampiamente sarà dichiarato *per* li *nostre* ordini de la militia, con poter di commandar et far essequir a li soldati di suo carico tutto quello che converrà *per* servitio nostro et con li stipendi a parte stabiliti a *nostro* beneplacito con che egli farà il debito giuramento. *Per* tanto, mandiamo et commandamo al maestro di campo, collonelli et sudetti a quali spettarà che osservino et facciano osservar intieramente queste *lettere nostre* et che riconoscano, istimino et reputino il *predetto* cavaglier Chiacharo *per* capitan de cavaleria di *nostre* ordonanze, come di sopra, senza contradittione qualunque, che tal è *nostra* mente et in fede habbiamo firmate le *presenti*. Data in Vigone, a li 22 di ottobre 1560.

3°

Emanuele Philiberto Vostra Signoria, essendo necessario *per* la morte de fu molto diletto fidel vassallo *nostro*, *Giovanni Matheo Langosco* de conti di Stroppiana²⁶⁷, cappitano et custode, o sia contestabile della porta di questa *nostra* città, chiamata la porta di Cervo et essendo informati da persone fideli della fede prudenza, vigilanza, isperanza et altre buone qualità del molto diletto fidel vassallo *nostro*, Hieronimo Langosco de conte di Stroppiano, figliolo di detto fu *Giovanni Matheo*, in consideratione della gratia et fidel servitù che ci ha fatto in detto officio, il detto fu suo padre. Attesa ancora la sincera affettione che esso mostrò al servitio *nostro*, c'è parso costituirlo et deputarlo sì come *per* le *presenti* di nostra scienza, lo costituiamo et deputiamo cappitan et custode o sia contestabile di detta porta di Cervo con gl'honori, privilegi, prerogative, commodità, immunità, premmenze, emolumenti, stipendi, diritti et carichi che a tal grado aspettano et convengono et che solevano haver gl'altri cappitani o sia custodi di detta porta a *nostro* beneplacito con che egli farà il debito giuramento. *Per* tanto, mandiamo et commandamo a tutti *nostri* ministri, ufficiali, vassalli, sudditti et massimamente al governor podestà, deputati, consoli di questa *nostra* città et altri, a quali spetterà che osservino et facciano intieramente osservar le *presenti lettere* nostre. Et che riconoscano, istimino et reputino il sudetto Hieronimo *per* cappitan, custode o sia contestabile di detta porte, come di sopra. *Per* quanto stimano cara la *gratia nostra* mandando di più al *magnifico* consigliere et tesorero *nostro* generale *messer* Negron de Nigri *presente* et altri futri che pagnimo o assegnino o vero facciano pagar o assignar al sudetto Gieronimo. Li sudetti scudi diece otto *nostri* ogni anno incominciando alla data delle presenti et ritenendo quittance da lui o da chi fara *per* lui con copia autentica delle *presenti* al primo pagamento et ne gl'altri la quittance solamente, vogliano le detti somme di diece otto scudi *nostri* come di sopra pagate o assignate esser passate et intrate nelli conti di detti tesoreri dalli presidente et maestri di *nostra* camera senza alcuna difficoltà che tal è *nostra* mente. Data in Vercelli, alli otto di novembre mille cinco cento sessanta.

²⁶⁷ «Di Langosco Giovanni Tommaso di Vercelli, de' conti di Stroppiana, di Villarboyto, di Monfernoso, consignore di Borgaro turinese e Grande Cancelliere di Savoia» (Derossi, 1798: I, 47).

4°

Emanuele Philiberto Vostra Signoria, essendo necessario *per* diffensione et preservatione di [*nostro*] stati stabilir, in essi una militia ordinaria, la qual habbia ad esser presta et apparecchiata ad ogni bisogno che sopravvenisse, acciò ché non si vinca a beneficio di fortuna, ma con ogni honesta arte, si trattegha la pace et si schivi la guerra et essendo necessario tra gl'altri ufficiali d'essa militia deputar de capitani de artiglierie et monitioni et conoscendo molto bene, *per* molte prove, la sufficienza et isperienza in tal maneggio con le altre qualità del molto diletto *nostro* Giovanni Francesco Varletto.

Attesa anchora la sincera aggettione che mostrò sempre al servitio *nostro*, c'è parso crearlo et deputarlo *sicome per* queste di *nostra* certa scienza, lo creamo et deputiamo capitano di artiglierie et monitioni nella città et contado di Nizza sotto il carico del'illustre consigliere di stato ciambellano et cappitan *nostro* generale in detto contado, il signor Stefano Doria, a li cui ordini obedirà come a li *nostri* istessi et con li honori, privilegi, prerogative, commodità, immunità, diritti et carichi che a tal grado aspettano et convengono, et con li stipendi a parte stabiliti a *nostro* beneplacito con che egli farà il debito giuramento. *Per* tanto, mandiamo et commandiamo al sudetto capitano generale *nostri* ministri ufficiali, vassalli et sudditti, a quali spetterà che osservino et facciano osservare intieramente queste *lettere nostre* et che riconoscano, istimino et reputino il predetto Giovanni Francesco Varletto *per* capitano de *nostre* artiglierie et monitione come di sopra, senza alcuna difficoltà che così piace. Data in Vercelli, a li 5 di *dicembre* 1560.

5°

Emanuele Philiberto Vostra Signoria, essendo necessario *per* diffensione et preservatione di [*nostro*] stati stabilir in essi una militia ordinaria, la qual habbia ad esser presta et apparecchiata ad ogni bisogno che sopravvenisse, acciò che *non* si vinca a caso ma con ogni honesta arte meglio si possa tratener la pace et si schivare la guerra et volendo perciò oltra gl'altri ufficiali di detta militia deputar un certo de contadori di essa et de *nostri* presidi et castelli, persone le quali siano fideli, prudenti, sagaci et isperimentate neli

manegi de cotai offici, *per* tener buon conto et la ragione che si conviene del soldo che s'haverà da sborsar et altre spese che haverano secondo le occorenze da farsi et essendo informati da persone fedeli, anci cognoscendo, molto bene *per* varie prove, la fedeltà, prudenza, isperienza et altre rari qualità *magnifico* molto fidel vasallo nostro, Diego Hortiz de Pros, spagnolo, *per* haver egli *per* il specio de molti anni servitto in tal officio et altri de gran importanza alla *Maestà* di Carlo I *nostro* e V, imperatore, di felice memoria et alla *Maestà* Catholica dil Re di Spagna *nostro* cugino, ove sempre *ha* dato buona soddisfazione di quel tanto che ha habiuto a carigho et amministrato, la onde, persuandendosi che *non* meno servirà a noi, *con* nostra sodisfattione, c'è parso elegerlo, costituirlo et deputarlo, *siccome per* le *presenti* di *nostra* certa scienza et *con* matura deliberatione, lo ellgegiamo, costituiamo et deputiamo contadore di tutta la *nostra* gente di guerra, di qual si voglia natione che sia si da cavallo come da piedi che al *presente* ci serve et *per* l'avenire ci haverà da servire tanto in nostri stati, come fuori in qualunque parte si sia, si in tempo di pace come di guerra che ordinaria et straordinaria, se haverà da intratener a nostro soldo et servizio, in qual si voglia forma et maniera si in esercito come in castelli et presidi et che lui o le persone *per* eso *nostro* contadore a tal effetto comesse e *non* altra persona habbiamo da pigliare le mostre et risegne che bisognerà. Qual puoi conforme a quele li librerà il suodo a lor tassato così de paghe come di socorsi in qual si voglia modo. Ordinando, perciò, et comandando in virtù di queste nostre al *magnifico* thesoriero *nostro* della militia et de presidi et a suoi comessi *presenti* et futuri che diano e paghano, dove sarà di bisogno tuto quello si nominarà in le libranze o nominanze fatte *per* esso Diego Hortiz *nostro* contadore et alli *magnifici* presidenti et maistri di nostra camera de conti o altri, che da noi saranno deputati a pigliare i conti dal detto thesoriero o pagatore di detta nostra militia; che li passino et intino in conto tute le summe de danari che in dette libranze o nominanze saranno contenute, essendo esse firmata da noi et assentate dal detto Diego Hortiz de Pros neli libri del soldo dil sudetto officio. Et in virtù delle quittance et

recapiti che in le dette libranze o nominanze si contenerano et di più ordiniamo et comandiamo al detto *thesoriero* o pagattore che *non* riceva danari, ne qual si voglia altra cosa a suo carigho senza darne expressa notticia al detto *nostro* contadore, accioché egli ne possa far carigho nelli detti suoi libri *per* saper il denaro che sarà in suo poter et si potrà librare, volendo che esso nostro contadore goda de tuti gli honori privilegi et carighi che a tal grado spettano et convengano et che sogliono haver altri simili contadori d'eserciti et presidi. Et *con* li stipendi a parte stabiliti a nostro beneplacito *con* che egli farà il debito giuramento. *Per* tanto, mandiamo et comandiamo a tuti i nostri ministri, ufficiali, vassali, sudditi et, maximamente, al capitan generale de presidi et altri, a quali spettare che osservino et faciano intieramente osservare le *presenti* lettere nostre et che riconoscano, istimino et reputino il predetto Diego Hortiz de Pros. Datte in Niza al primo de magio 1560.

Fial Stroppa

A carigo *vostro* saranno li pagamenti delli presidi ch'habbiamo in Italia et dell'altre genti et militia dell'ordinanze nostre et medemamente li pagamenti delle fortificationi ch'occorrerano.

Et cossì haverete da far tre libri destinti, uno *per* ciascun carigho separato, nel quale s'anoterano ordinatamente le partite che pagarete. Le quali però haverete da pagar nel seguente modo:

Tutti li pagamenti delle genti de presidi ordinari si farano *con* 'l mezo delle libranze che saranno fatte registrate et controscritte di man propria dil moderno contador *nostro*, Diego Daga o altri futuri, firmato di più di *nostra* mano senza le quali libranze cossì controscritte, registrate et firmate *non* farete pagamento alcuno. Perciò che *non* vi sarà passata in cunto alcuna partita, se *non* che rendiate la libranza come di sopra.

Li pagamenti dell'altre genti della militia, si farano nel medemo modo et *con* simili libranze del contador della militia dell'ordinanze et *non* altrimenti ett voi o altra *persona* a luogo *vostro* nel tempo de pagamenti haverete da riconoscer et veder la mostra della

gente si delli presidi come della militia *con* 'l medemo contadore o sopra li rolli suoi, *non* potendoli intervenir lui, acciò *non* vi occorri errore in fraude.

Li pagamenti delle fortificationi, si farano ancora mediante le libranze ordinate come le precedenti *per* mano del conterrolar delle fabriche maglian o altro avvenire sottoscritte et firmate come l'altre. Nelle quali fabbriche et legghi che si fortificarano. Voi tenerete una *persona* a nome *vostro* che faccia li pagamenti et il medemo effetto.

Di più farete un libro delle ricette diviso in tre parti, nel quale vi caricharete in cunto di tute le partite che riceverete et intrarano in *vostra* mano *per* li pagamenti predetti delli presidi della militia dell'ordonanze o fortificationi. Datte in Niza il primo di magio 1560.

Per nostro contadore, come di sopra facendolo godere degli honori, privilegi et preminenze sudette, senza alcuna difficoltà. *per* quanto stiamo cara la gracia nostra che tal è nostra mente et in fede habbiamo firmate le *presenti*

2.3.2 1561

MINUTE DI PATENTI DI CONCESSIONI DI VARI IMPIEGHI MILITARI, QUALI SONO LI PORTATI NELL'INVENTARO

Emanuele Philiberto Vostra Signoria, essendo necessario *per* diffensione et preservatione di [*nostri*] stati stabilir, in essi una militia ordinaria, la qual habbia ad esser presta et apparecchiata ad ogni bisogno che sopravvenisse, acciò che non si vinca a caso, ma con ogni honesta arte si trattegni la pace et si schivi la guerra. Et volendo perciò deputar un certo numero di capitani de alfieri d'ordonanze a carico de quali si distribuira la gente destinata. Et conoscendo molto bene, *per* molte prove, il valor, la prudenza, isperienza et altre qualità del molto diletto, fidel *nostro* Francesco di Beinasco di Pinerolo. Attesa anchora la sincera aggettione che mostrò sempre al servitio *nostro* in diverse occasioni de le guerre passate. C'è parso crearlo et deputarlo, sì come *per* queste di *nostre*, lo creamo et deputiamo alfiere di *nostre* ordonanze di qua da monti con l'aulta privilegi, prerogative, commodità, immunità, honoranze et carichi che a tal grado aspettano et convengono, et

ch'haverano gl'altri alfieri di *nostre* ordonanze. Et con li stipendi a parte stabiliti nel libro del soldo di dette ordonanze a *nostro* beneplacito con che egli farà il debito *giuramento*. Per tanto, mandiamo et commandiamo a tutti *nostri* ministri, ufficiali et sudditti et, particolarmente alli collonelli et cappitani di dette ordonanze, a quali spettarà che osservino et facciano osservar intieramente queste *lettere nostre*. Et che riconoscano, istimino et reputino il predetto Francesco Beinasco per alfieri di *nostre* ordonanze, come di sopra, che tal è *nostra* mente. Data in Rivole, alli 29 di agosto 1561.

2.4 ORDINE E REGOLAMENTI

2.4.1 1554

ORDINE ORIGINALE DI DON GIOVANNI DI GUEVERA, CAPITANO GENERALE PER SUA MAESTÀ DELLA CAVALLERIA LIGIERA NELL'ESERCITO DI PIEMONTE E STATO DI MILANO, PER LA CONSEGNA DE SOLDATI ABSENTI ALLA MOSTRA IN TAL TEMPO DATA

Don Gioanne de Guevara, *capitaneo* generale per Sua *Maiestà* della cavalleria ligiera nel exercito de Piamonte et stato de Milano ⟨. . .⟩.

Havendo vista la ultima mostra fatta in Morano delle quatro compagnie di cavalli ligieri, aciò li populi non possano esser defraudati, ordinamo ch'el *capitano* de ciascuna compagnia, infra il termino di sei giorni dopo della data di questa, habbia a consegnar tutti li soldati absenti datti nela mostra fatta avanti di noi, altramente si non *si* consignarano nel termino predetto al comissario generale de detta cavallaria et al commissario del stato, dove sarà il suo alogiamento, li quali ne darano noticia a noi, per nome et cognome, come sono datti in detta mostra dechiaramo che non debbiano conseguir ratione alcuna et che per essa non possano molestar li patroni né populi.

La compagnia del *signor* Carlo è di *numero* cinconta soldati comparsi presentialmente in detta mostra *numero* quarenta con arme et cavalli computato furrieri, trombetta el

menescalcho. Li absenti sono *numero* dieci, quali s'hano da consignar avanti de noi infra detto termino con nome et cognome *ut supra* et tratanto che vacano si per absencia come per morte ditte ratione resteno in beneficio delli populi, il sopradetto numero e senza il capitano luoghotenente et alfier con 'l loro vantaggi et volemo che li sopradetti ordini siano observati inviolabilmente come per mente mostra. Datta in Casale, alli 6 de aprile 1554.

Don *Giovanni* de Guevara

2.4.2 1561

I

ORDINE DAL DUCA EMANUEL FILIBERTO PER LA DISCIPLINA MILITARE DA OSSERVARSI NEL CASTELLO DI NIZZA E VILLAFRANCA, CON UN'ISTRUZIONE AL CONTADORE DACA PER LA PAGA DEGL'UFFICIALI, SOLDATI IN DETTI FORTI

Havendo inteso, che nel nostro castello di Nizza et forte di Villafranca ogni giorno succedono disordini, discordie et dissentioni per causa della poca riverenza che si ha tenuto alli stabilimenti et ordini fatti per li capitani passati, accioché da mo inanti non habbino questa scusa et che debba cessar ogni abuso et mal governo, nel qual facilmente potrebbe causar tal inconveniente che sarebbe de servizio nostro. Per la presente ordiniamo et commandiamo ad ogni ufficiale et soldato di qualsivoglia conditione che sia, che habbia stipendio nelle dette nostre fortezze, debba far giuramento di osservar detti nostri ordini et che non presuma né ardisca contravenire né in fatto né in parole agl'infrascritti ordini sotto le pene qua d'abasso denotate, nelle quali li contrafacienti incorreranno irremissibilmente, perché la facilità del perdono non gli dia animo et sigurtà di fallare.

Volemo che il primo ch'invocarà il nome di Dio, Nostro Signore, et di Sua Santissima Madre, dal quale ha da proceder il primo governo et regimento delle nostre fortezze, per quanto ordiniamo et commandiamo a tutti gli ufficiali soldati ch'ivi saranno debbino

parlar con la riverenza che si deve d'Iddio Nostro Signore et di suoi santi et a qualsivoglia che contraverrà in parole ignominiose biastemiando il corpo, il sangue d'iddio et di Nostra Donna o delli suoi santi incorra: la prima volta, star un giorno in prigione a pan et aqua et un reale alla bussola di Santa Barbara; la seconda volta, quattro giorni in priggione et due reali; et la terza volta, otto giorni in priggione et un scudo alla bussola.

Più ordiniamo et commandiamo ad ogni ufficiale et soldato sarà nelle dette fortezze che non ardisca a far questione né parole né haver differenze dentro le fortezze et se gl'occorrerà alcuna cosa l'uno verso l'altro habbiano da riccorer dal capitano *overo* dal luogotenente che gli faranno ragione et quello che si trasporterà tanto inanti che provochi il compagno a far parole, dove corra, mentita o parole ingiuriose che potrebbero portar pregiudicio al servizio nostro, commandiamo alli capitani che senza remissione alcuna gli facino dar tre botte di corda et se mettono mani all'armi, siano messi in galera.

Più ordiniamo et commandiamo che ogni ufficiale et soldato che sia sottoposto a [queste] porte debba far le sue guardie et fattioni che gli saranno commandate con haver la sua allabarda in mano quando si domandaranno al rolo del sargente o capitano delle porte et così parimente tener la spada continuamente alla cintura durante le sue fattioni sotto la pena d'un reale applicato alla bussola, come di sopra, eccetuando di questo coloro i quali saranno essentati da noi o dal capitano *overo* che fossero detenuti in infirmità o qualche occupatione legitima, nel qual caso saranno obbligati prender licenza del capitano con far fare le sue fattioni per un altro del medemo sacramento, obbligando coloro sotto la medema pena et di non poter andar alle necessità del corpo, salvo con espressa licenza del capitano di porta o del luogotenente.

Più ordiniamo et commandiamo ad ogni soldato, il qual non sia nel suo giorno franco, non habbi d'andar fuori del castello di giorno, senza espressa licenza del capitano o luogotenente sotto la pena d'un reale applicato, come di sopra, et questo per la prima volta et la seconda due reali et un giorno in priggione et la terza cassato et qualonque dormirà fuori senza tal licenza per la prima volta sarò in prigione otto giorni a pan et aqua et la

seconda cassato.

Di più ordiano che ogn'uno che sarà deputato a far li suoi guetti in un luogo debba star di residenze senza star l'uno con l'altro sotto la pena d'un scudo et quattro giorni nelli seppi, et questo per la prima volta; et la seconda la paga d'un mese; et la terza invalidato et cassato irremissibilmente et in questa medesima pena incorrerà quello che fa la ronda et lo sapesse et non lo manifestasse et se si troverà qualcheduno a dormire facendo la sua sentinella nel luogo, dove sarà messo sia subito messo in galera et se sarà huomo di qualche sospetto o che l'havesse fatto altre volta sia impicato.

Et per evitar ogni abuso del quale ne potrebbe succeder deserviggio per la mala conseguenza, commandiamo che nissun soldato ardisca ne presuma appresso che sarà dato ill motto andar cantando, sfolando né cridando per il castello in modo alcuno et molto meno quelli che saranno nelle guardie intorno le muraglie né vicine ad esse, né manco andar da luogo a luogo senza portar o far portar lume sotto la pena d'un reale, applicato come sopra, et per la seconda volta due reali o all'arbitrio del capitano.

Di più ordiniamo che nissun soldato che sarà di guardia non debba di giorno né di notte, andando a disnare o a cena, lasciar sua allabarda o altr'arma fuori del suo loggiamento sotto la pena d'un reale per la prima volta, applicato come sopra, et che andando alla messa la porti appresso.

Li capitani di porte saranno obbligati li giorni che saranno di guardia di portar le sue armi et tener buona cura delle sue porte et che si faccia questione né rumore nella guardia sotto pena che se, per negligenza sua, accadesse qualche disordine incorrerà nella medesima che incorrerebbe quello che facesse il disordine.

Per questa commandiamo alli capitani delli detti forti che inviolabilmente faccino osservar li sopradetti ordini con far pagar le pena irremissibilmente a quelli che contrafaranno tal nostra volontà. Dati in Rivoli a 20 di settembre del 1561, Emanuel Filiberto De Pingon. D'ordine espresso di *Sua Altezza* Fabri Fontanel. Ordini che si hanno da osservar nelli castelli di Nizza e suo contado.

II

ISTRUZIONE A VOI NOSTRO CONTADOR DIEGO DACA DI QUELLO CHE HAVERE DA FARE NEL PAGAMENTO DI NIZZA

Et prima delli dieci milla scudi ch'habbiamo da ricevere in Genova ne darete dieci paghe a tutti li soldati et bombardieri di nostro contado di Nizza, computando li mille scudi che gl'havemo mandati alli giorni passati di soccorso e più di cinquecento scudi che voi le lasciate et il grano che haveranno tolto dal ricevidor Draghi tassandolo al medemo prezzo che valeva, quando l'hanno tolto da esso ricevidore et accioché nel pagar detti soldati non vi occorra più alteratione alcuna sopra la valuta dello scuto dichiariamo per queste la mente nostra essere che lo scuto che ad essi si darà nel pagargli sia di valor di quaranta sei parpagliole di Nizza e non più.

Farete che il Cossano vi rimetta le monicioni che haveva a carico per peso e misura et le dimandarete come ha fatto dele altre che ha distribuito et quelle che vi sono ancora le rimetterete nelle mani del signor di Bricheras et ad esso Cossano non le darete cos'alcuna per la custodia d'esse monitione.

Al capitan Stefano Barata per il tempo che ha servito nel forte di Villafranca non havendo che sei scuti il mese, vogliamo che gli diate cento scuti per tutto il tempo passato et che da qui inanti le corra la paga di venti scudi il mese.

Al'alfier Aimo del lago perché ha havuto poco tratenimento gli darete ancora venticinque scudi per il passato et da qui inanti vogliamo che habbi dodeci scudi il mese et perché adesso Carlo Carena è fatto ricevidor non vogliamo che habbia due soldi, volemo però che sia pagato del passato et infin'all'ultimo del presente mese di settembre et che al castello di Saorgio non si provveda senza ordine nostro.

Quando presentarete gl'ordini et capitoli che vi havemo dati alli soldati di nostro castello di Nizza gli farete congregar tutti insieme per sentirli publicar et insieme che ogn'un di loro giuri di serverci fedelmente et d'osservar detti capitoli. Il medesimo farete osservar alli soldati delli forti di Villafranca, alli quali darete una copia d'essi capitoli cavarà

dal proprio originale. Vogliamo ancora che seguitiate le vostre vecchie istruzioni. Dati in Rivoli, alli vinti di settembre 1561.

2.5 UFFICIO GENERALE DEL SOLDI

2.5.1 1561

MINUTA DI ORDINE AL TESORIERE NEGRO DE NEGRI DELL'ULTIMO SETTEMBRE 1561 DEL DUCA EMANUEL FILIBERTO PER VI RISTRINGE LA PAGA DI DODECI MESATE CHE DI DAVA ALLA GUARDIA DE LABARDIERI A NOVE MESATE, NON <...> IL CAPITANEO DIL LUOGOTENENTE <...> DETTA NOVE MESATE INCLUSO IL CAPITANO E LUOGOTENENTE A SCUDI 3410

Minuta di restrittione e stabilimento della guardia de labardieri ritirata a nuove paghe l'anno non compresi in essa il cappitano et luogotenente et mandato di tutto il passato sin il dì delle presenti.

Emanuel Filiberto per la gratia di Dio *et* essendoci convenuti coll'*Illustre* cugino cambelano fedel consigliere, gentil'huomo della camera et capitan della nostra guardia alla bardieri il Conte di Pondenand di ridurre et ritrattare le dodeci paghe dell'annata che si davano a sessanta cinque huomini di sua compagnia ne quali sono empresi il caporale per due paghe capellano, tamborro, tisfero et pagliassero, *sicome* s'è fatto con gl'archibuggieri a cavallo, cioè a nuove mesate, acciò con quel rilievo di spesa più facilmente possano essi conte, luogotenente et soldati esser'assignati in parte sicura, ove possano a suoi debiti <...> conseguir i loro pagamenti et fattosi il calcolo di ciò che ogn'anno esse paghe insieme con li trattenimenti delli detti *cappitano* et luogotenente ragionati l'uno a scuti ottocento di camera et l'altro a scudi ducento ottanta simili ogn'anno s'è ritrovato che il tutto importa ogn'anno la somma di scudi tremilla quattrocento dieci da fiorini otto di Piemonte per scuto, onde volendo che *sicome* esso Conte con 'l consenso de soldati predetti s'è contentato di tal restrittione così non habbi cagione di stentar per il

pagamenti anzi che di tre in tre mesi habbino assignato luogo sicuro, ove al fine d'ogni tre mesate possa ricorrere et haver li pagamento alla rata dilla somma sudetta et parimente che del tempo corso dal primo di genaro mille cinquecento sessanta sino al giorno della data delle presenti che sono compite vent'una mesate siano pagati. Il detto conte, luogotenente et soldati del restante di quanto sono creditori di tutto il passato a ragione, come prima si pagavano senza restrintione et avanti, si facesse il presente nuovo accordo a voi *magnifico contatore* et tesoriere nostro generale, misser Negro di Negri altri futuri ordiniamo et commandiamo che habbiate a pagare far pagare assignar o far assignare sopra quella parte delle nostre entrate ordinarie e straordinarie che troverete più spediti per comodo d'esso conte et soldati predetti la somma di scudi tremilla quatrocento dieci di camera dico *scuti* 3410, da otto fiorini piemontesi l'uno ogn'anno pagabili per quartieri, cominciando al fine di dicembre prossimo che maturerà il primo et successivamente ogni tre mesi un quarto d'essa somma che sono scuti ottocento cinquanta due e mezzo simili et continuando poi d'anno in anno, et a quartiere per quartiere sinché altrimenti vi sia da noi ordinato et in oltre pagarete o assignarete al detto conte tutto quello che insieme con 'l luogotenente et soldati sudetti restarà dover havere per il trattenimento et paghe servite per tutto il tempo corso dal primo di genaro 1560, sino al giorno d'hoggi ultimo di settembre che compiscono le *ventuna* mesate di modo che si possino aiutare di questo che hora da noi gl'è dovuto sinché maturi il quartiere del primo pagamento che se gli farà secondo la forma di questo nostro nuovo ordine che rapportando nel pagamento che hora farete per il restante del passato la copia autentica delle presenti e quittance del detto conte o del suo luogotenente nell'altro che farete inseguendo detta restrintione, quittance d'uno di lor due solamente la somma che havrete pagato per il decorso et così li scudi tremilla quatrocento e dieci sudetti che annualmente havrete pagati, vi saranno ammessi et entrati nelli nostri conti dal presidente, mastro auditor della camera nostra delle rationi senza difficoltà alcuna. Dati in Rivoli, all'ultimo di settembre 1561.

2.6 PROVINCIA DI ASTI

2.6.1 ANNO 1518

SENTENZA ARBITRA MENTE DI NICOLÒ ⟨...⟩ COMMISSARO DEL RE CRISTIANISSIMO, CON CUI SI DICHIARA LA TANGENTE DEL CARICO CHE PAGAR DEE IL MARCHESATO DI CEVA, LI FEUDATARI, IL CAPITANEATO E LA CITÀ DI ASTI PER CONTRIBUIR ALLA FABBRICA DI CASTELVECCHIO, COLLA DEDUZIONE E RISERVA DEI QUALE IVI SPECIFICATE

Gonzalo Fernández de Córdoba, Duca di Sessa *et* Terranova, capitan *et* luocotenente generale do Sua Maestà in Italia.

Essendo ritornato alla obediencia di Sua *Maestà* *et* del *Signor* Duca di Savoia, il contato di Asti *et*, essendo necessario che dette ferie renoveno il giuramento di fidelità, qual deveno a Sua *Maestà* *et* al detto *Signor* Duca, suo natural *signore*. *Per* questo, ordiniamo *et* comandiamo alli gentilhuomini sindici, *cominità* *et* huomini delle terre predette che debbiano subito alle receputa di questa venire a renovare detto iuramento di fidelità in mano di *Giovanni* Secondo ⟨...⟩ *comissario* general del detto *signor* ⟨...⟩ *per* il Duca *et* a questo non mancheranno sotto pena della confiscacione de tutti loro beni, sì feudali, come allodiali *et* di esser tenuti *et* trattati, come rebelli *et* inimici di Sua *Maestà* *et* di Sua *Eccellenza* *et* posti a focho e sangue i dati in preda a soldati *nostri*, donde in questo al ditto *commissario* tutta l'*autorità nostra* di poterli arestare *et* cominare *et* fare come noi stessi, ordinando parimente a tutti li ministri *et* ufficiali di Sua *Maestà* che debbiano prestarli tutto l'aiuto necessario. Dati nel felicissimo [estato] di Sua *Maestà* a Centallo, il XIII di settembre 1518.

A *Giovanni* Secondo, *comissario* del *signor* Ducha di Savoia
per li felicità dil contato d'Ast, ⟨...⟩ Ardire

2.6.2 ANNO 1523

**ORDINE DEL DUCA DI MILANO FRANCESCO SFORZA, ALLI PARTICOLARI DEL
CONTADO DI ASTI DI LASCIAR RACOGLIERE LIBERAMENTE DALLE PERSONE
DEPUTATE IL SALNITRO, MEDEMAMENTE UN PREZZO EQUITATIVO**

Franciscus Secundus Sfortia Vicecomes, dux Mediolani et Barri ⟨...⟩

Al ⟨...⟩ dala giesa cittadino ⟨...⟩ rasonato *nostro* de Ast, havemo dato l'impresa de fare fabricare come quantità de salvitrio che sii ⟨...⟩ *per* uso de le artigliarie et munitione *nostre* et perché lui possi exquire questa *vostra* commissione commandiamo *per* tenore de le *presente* ad qualunchi ufficiali consuli comune et *homini* et singulare persone de le terre et loci *vostri* et de *nostri* feudatari d'astesana, et ediamdio ad qualunchi persona de la dicta *nostra* città che debiano prestare pacientia in lassare intrare ne le loro case qualunchi salvitrieri che lui deputati exhibitori de le *presente per* cercare et raccogliere omne quantità de terra ⟨...⟩ polvere per fabricare salvitrio quando epsi salvitrieri siano obligati et habiano, dopoi ad consignare ad epso lo augusto che li pagará el pretio honesto et in questo non mancano *per* quanto hano cara la *gratia nostra*, iniungondo al resonato et thesorero d'epsa *nostra* città et ad qualunchi altri *ufficiali* de le dicte parte de Astesano che debiano far fare publice cride, che niuno debia fare tale exercitio de raccogliere terra et polvere da fabricare salvitrio, salvo quelli che saranno deputati *per* el dicto *Ioanne Ausguto* sotto pena de ducati vinticinque d'oro *per* caduno contrafatiente da essere *applicati* alla Camera *nostra*. Dati *sub nostri* fide sigilli. Die XXIII februari.

[Firma illeggibile]

2.6.3 ANNO 1536

**LETTERA DI GIOVANNI LODOVICO DI AGLIÈ, CON RAGGUAGLIO A MADAMA LA
DUCHESSA DI SAVOIA DELLA RISPOSTA DATE DAL CONSIGLIO DI ASTI E DAL**

SIGNORE DI MONZA SIA ALLI SUOI ORDINI COMUNICATIGLI, OFFERENDOSI PRONTI DI QUELLI OSSERVARE

Illustrissima et Excellentissima Signoria sempre Metuendissima

Heri subito fui gionto, feci convocar il general consiglio de la città et ad essi cittadini presentò le littere di Vostra Alteza et ancora explicò *quello* se dignò imponermi et, oltra di *questo* in esso consiglio, io medemo presentai le littere patente cum comandar alla mente di esse, al *signor* di Montaffia et di ogni cosa ne comandai al nome di Vostra Alteza. Testimonia insemi ancora cum le risposta feceno ditti cittadini et il *signor* de Montaffia, *quale* fureno che se offerivano prompti a obedir, alli comandi di Vostra Alteza et demonstrar li effecti esser conformi alle parolle.

Questa matina esso *signor* di Montaffia cum tutti li soldati erano qua, *si è* partito et la più parte de li cittadini cum loro beni et *questo* hè occorso, ciohè lo absentar, essendo mi andato *questa* matina a Flizano, pensado de trovargli il *signor* governor *per* far il debito mio in visitar Sua *Signoria* et da essa piglar consiglio et modo *secondo* li pareria, si havesse da tenir, *qual non* trovando, sono andato dal *signor* meistro di campo *per* far intendar a Sua *Signoria*, come si dar che ordine di mandar de victuaglie al campo *secondo* Sua *Signoria* havia scripto et, cossì ho fatto far et se farà, ad ciò non se manchi alli comandi de li agenti di Sua *Maestà*. Ho dato ordine alle forteze, *secondo* se dignò Vostra Alteza imponermi et cossì farò al resto.

Lo *Illustre Signor* Antonio di Ceva non volse far alcuna salvaguardia a *questi* cittadini, *secondo* fu dil buon piacer di Vostra Alteza scriverli. De li occorrenti, non mancherò, ansí che il debito me strinse di dar aviso a Vostra Alteza, alla cui bona gratia *humilmente*, me ricomando, non cessando di *pregar* Dio che longhi et felicissimi anni, cum *quello* suo cor desidera et cum augmentation di stato, conceda vivere. D'Ast, alli 2 di marzo 1536.

De la *Illustre et Eccellenza, Signoria Vostra*

Humile servitor et fidel subdito

Iovanni Ludovico et Alladio

Post scripta: mando le littere exequuto contra li gentilhomini vasalli poderà Vostra Alteza deliberar *quello* sera di suo buon piacer che io faccia.

2.6.4 ANNO 1538

1°

**CAPITOLI DELL’AFFITTAMENTO DEL DACITO DELLA CITTÀ DI ASTI, FATTO DAL
MARCHESE DEL VASCO, CAPITANO GENERALE IN ITALIA E LUOGOTENENTE
DELLO STATO DI MILANO PER SUA MAESTÀ CESAREA, A FAVORE DI GIULIO
CESARE PALAVICINO E SUOI COMPAGNI**

Copia de li primi *capituli* et ⟨. . .⟩

Il Marchese del Vasto *capitano general* in Italia et *luocotenente* nel stato de Milano di la
Maiestà Cesarea

Per assicurarsi delle fraude che si potranno commettere contra li ordini fatti *per* noi, secondo la instructione commissione, datta al *magnifico Giovanni Baptista* Morro, *per* tenor de le *presente* deputamo il [nobile] *misser* Nicollo de Thurato de Milano, quale habi astare et andare in tutti li lochi che li parrerano opportuni et revedere et recognoscere tutte la licentie et tratte che potranno seco la mercanti o conduttori deli ⟨. . .⟩ et robe tenutte al pagamento et quelle rettenerle conservarle contrascriverle et registrarle, come sarà bisogno et tenerà instructione da noi o da esso detto comissario o dal comissario *generale*, declarando che *per* soa dilligentia, oltre lo salario ordinario possa ricevere da qualunque conduttur soldo uno de Milano *per* soma *per* sua mercede, ordinamo adunche et commandiamo espresamente alli offitiali subditti et abitanti di detti loghi che li debiamo ubedire et assistere in quanto li ordinarà et comandrà *per* esequutione di detto suo carigho, come a noi steso et a qualunchi *maestri* di campo, colloneli, capitanei offitiali, soldati et

altri *per* Sua Prefata *Maiestà*, di qual siano tittulo grado et natione che li diano a tal effetto ogni adiuto assistenza et favore che da lui saranno ricercati, non fando al contrario, sotto pena de la disgratia di Sua Prefata *Maiestà* et altra a *nostro* arbitrio riservatta. Datte, in Milano ali V di agosto MDXXXVIII.

El Marchese del Vasto

Cavet

Notta de le robe che hano a pagar in Piemonte *per* li dati di ⟨. . .⟩ 1538.

Grassi de ogni sorte, sale, mercantie sì de vittoaglie, come d'altre robe che accadeno passar *per* transito da qual si voglia parte *per* andare in Piemonte, Monferato, oltra el Pò paghenò *per* caduna soma testono uno de *Milano* se riserva, perhò quello che intra in Ast *per* usso de la città et cussì de le altre terre principale che se tengano *per* servitio de Sua *Maestà*, overo *per* usso de li poveri homini che habitano sopra l'astesano secondo la forza de li capitali *consegli per* Sua *Excellentia* et *per* questo me par ben considerata questa lista che è stata fatta a Cheri che *per* poca soma limitata in quella lista, non habia a pagar datio, come che non sia verisimile che *per* soma cossì tenute alcuno faci mercantia, se pur se vi trovasse fraude seria di punirla et castigarla.

Li formenti che passiano, come di sopra, hano da pagare testoni doi *per* soma, salvo, perhò quelli che ussiscano dal stato di *Milano* con pagamento di tracta che *per* quello tempo che se contene ne la lor licentia pono andar liberamente, dove li par senza alcuno pagamento.

El vino paga uno bianco la soma che sia sopra cavali o mille e doi testoni ogni carrata.

Gli bestiami che passino *per* mercantia di qual qualità voglia se siano se eximano de *quanto* posso, posseno essere et *per* quante volte vinti rubi si extimeno tanti testoni, pageno et in questo se *comprendeno* li bestiami grossi, li montoni pecore et porci.

Una soma sopra uno axino paga uno terzo manco di quelle che sono sopra bestie grosse.

Mulli e cavalli che se *conducano per mercantia* paghenò uno testone *per bestia* e li axini un reale.

Una soma de frutta, polli o straze paga mezo testone.

Quando accade *non* ser difficultate, sopra il peso de le some allegandosi *non* esser soma *compita*, ma manco in quello caso se pagha uno grosso *per* ogni rubo et il vino megio grosso *per* rubo.

Il rixo paga eguale al formento, li altri gran inferiori la mittà, ma *per* che nele parte di Fossano è inimico, li *conductori* se dovevano molto et ricercaveno de exponersi ad ogni periculo *per* inganar atteso ch'el formento e riso valeva molto più che in Asti. Fu *permeso per Sua Eccellenza* che anche de queste caduna soma *non* pagase oltra il testone et credo che di questo ne pagase anche *monsignor* de Montegiano.

De le inventioni che si fano la mittà va al comissario et offitiali che la fano l'altra mittà va ala camera *cesaera*.

De più se hè concesso ali comissri che posano receiver uno grosso *per* soma di formento o de marchantia e de le altre cosse ala ratta, quale va a benefetio de li offitiali et anche dela corte, perché tanto manco, se da di sallario al offitiale.

Il modo di fare le bolete e da provedere che *non* se inganase, se è ordinato al Morono et al Turato ch'el faceseno, come fano li datiere de la mercantia de *Milano*.

Io Francescho Biffo, canzeler del *Illustre Signor Speciano*, ho fatto cavare la *supra-scripta* copia, nela maniera, come sta dal suo *originale* et, perché l'ho ritrovata concordar con quello così l'ho sottoscritta in fede.

Il Marchese del Vasco, *capitano generale* in Italia et locotenente
nel stato de Milano per la *Maiestà Cesarea*

Essendo noi necessitati *per* intertener le gente dessignate *per* la *Maiestà Cesarea*, ala guardia de le città et loci verso lo Piemonte, adiutarsi *per* tutte le vie et modi possibili et, desiderando noi farlo *cum* manco danno et *incommodità* de subditi né più onesto

modo, occorendovi che quelli, quale *per* la guerra guadagneno più del solito, partecipando a tal aiuto, senza lo quale *non* solamente se poteva a sequire ordine de Sua *Maiestà*, ma né ancora essi potriano far soi trafigi, né guadagni *non* tenendosi sicuri li camini et paesi et fidandosi de la integrità et diligentia del *Magnifico Signor*. Lo havemo deputato comissario, acciò habia rissidere et andare in là et loci *circumvicini* et, ove meglio li parerà, oltra el Po et eseguisca, quello ordine che da nui tene instructione et che li parerà di magior *benefitio* ala camera *cesarea*, deputando homini et provvedendo a tuti li modi più opportuni che *non* si commetta fraude et assiga da li marcadanti et *conduteri* de vitualie et altre sorte de robe la quantità che tene in instructione et punisca li inobedienti et faci *quanto* iudicarà necessario a detto suo uffitio, tenendo advisato la iornata o noi o il comissario *general* delo exercito, acciò si posi provvedere, como bisogneria et rendendo conto de *quanto* farà a quello che noi li ordenaremo. Comandiamo, adunque, expresamente a qualunque offitiali e subditi dil che al prefato comissario et suoi agenti debiano ubedire et assistere in quanto, *per* tal causa li comanderà et ordinerà et a qualunchi maestri de campo, colloneli, capitanei et conditioni, cossì de piedi, como da cavallo a quai queste *nostre* serano *presentate* che li debiano prestare ogni aiuto asistentia et favore che *per* esequitione di detto suo carigo da lui saranno recercati et *non* facino el *contrario* sottopena de la disgratia di Sua *Prefata Maestà* et altra a *nostro* arbitrio reservata. Datte in *Milano*, 5 de *augusto* 1538 ⟨. . .⟩²⁶⁸.

Essendo necessario *per* intervenir le gente designate *per* la *Maestà Cesarea* ala guardia della città et loci verso lo Piemonte aiutarsi *per* tutte le vie et modi possibili et, desiderando il *Illustrissimo et Excellentissimo Signor* Marchese del Vasco, capitaneo *generale* di Sua *Maiestà* in Italia et locumtenente nel stato de *Milano*, farlo *cum* manco damno et incommodità de subditi, né occorendo più honesto modo, è parso a Sua *Excellentia* fare che quelli che *per* la guerra guadagneno più nel solito partecipano a tal aiuto senza lo

²⁶⁸Parte in latino.

quale *num* solamente si poteria assequire l'ordine de Sua *Maestà*, ma né ancora essi potriano fare suoi traffigi né guadagnar, *non* tenendo sicuri li camini, perhò in nome de Sua *Excellentia*, se fa publica crida et si comanda a qualunque persona de qual stato, grado et *condictione* se voglia, che *non* si ardisca levar sorte alcuna di grani, farina et victualia, né marcantia né de ogni qualità fori, né de suoi territori, né quelle mover de loco a loco, oltra li grani neccesari *per* luso de essi cittadini o torrei senza licentia de *misser* comissario deputato *per* Sua *Excellentia*, a tal effetto al quale haverano da pagare *per* le dette victuaglie et mercantie che vorano *conduere* fori de detta città et suoi territori, secundo la limitatione facta *per* noi in la instructorie *nostra* al prefato comissario sottopena a chi contravenerà ala *presente* crida di perdere le robe con carri, bovi et bestie cum quali condurano, oltra le pene riservate a nostro arbitrio, sino ala vitta incluxive, le quale se exequirano inremisibilmente²⁶⁹. Datte, in *Milano*, ale <...> de *augusto* 1538 <...>²⁷⁰.

Magnifico Signor, essendo necessario che nel castello de Fossano stiano quelli allamani et desiderando io che li siano fatte quante *commodità* possibile, acciò vi possino stare et intertenersi, sarete contento provvedere che si gli diano libre nove de pane, al reale et ripartinete et sopra più del vero precio corrente al carricho dile terre circonvicine che habiano a pagar. Di modo che Fossano ne sea essento, essendo coma tratante di pocha graveza et, poiché el terchio d'esso castello che è cassato si può riparar *per* tre o quatro scutti, fattelo subito. Raconzare di dinari che vi trovareti haver in mani più, remetterete in Lesegno al comissario Cazziato, ne posso contentarmi. Di tal caso et se io sapesti il nome di quei gentilomini gli ne scriverea, come conviene et se più li sarà fatto impedimento, *non* manchate de darmene subito aviso, perché vi provvederò, de maniera che *per* sempre se ne accorgerano et, perché conoscano la mia detterminatione potereti mostrarli la *presente* et in detto Lesegno et altrove che vi parerà espediente provvedete talmente di comissari sufficienti che quei dati si possino²⁷¹ scotter debitamente *per* sodisfare ale cose a che si hano

²⁶⁹Cfr.: *irremisibilmente*.

²⁷⁰Parte in latino.

²⁷¹In manoscritto: *queli dati si possino che quelli dati si possino*.

da applicar et sono stabiliti *per* servitio di Sua *Maestà* et non ci manchate. *Nostro Signor* vi contene. De Millano, alli 27 de febraro 1539. Potrà da mo inanti operar meglio cum li populi, poiché ogni cosa ho stabilito bene.

Vostro, el Marchese del Vasto.

Il Marchese del Vasco, *capitano generale dela Maestà Cesarea*
in Italia et suo locumtenente, nel stato de Milano

Havendo noi questi giorni passati, deputato il *nobile messer Nicolò Turato* a stare in Fossano et partì del Piemonte *circunvicine* che si tengano al servitio di Sua *Maestà per* la provissione dele victuaglie deli soldati cesarei cum auctorità de fare compositioni cum dette terre, ricevere dinari et fare confessione *per* detto effecto, come più ampiamente in detta *nostra* commissione si contiene et, occorendone hora *per* provvedere ale forticatione che se hano a fare et altre cose *per* servitio di Sua *Maestà* mettere alcuni datti, *per* mancho agravio de li subditi di detti parti et altre *circunstante* del astesano et del Piamonte et de le Langhe et deputare persone ascortegli confidatori nela sufficientia diligentia et di esperienza di epso Turato. Lo havemo deputato et *per* tenor de le *presente*, lo deputamo *per* nostro commissario, sopraciò cum auctorità di mettere tali dati in quelle terre et loghi, ove lui giudicarà eser neccessario et quelle scoder et fare scoder, dandovi, come ali offitiale di Sua *Maestà* deputati ala cura di essa forticatione et alo commissario *generale* et altri deputati a soprintendere in quelli negozi e di poter punire, multar'et fare inventione, contra di quelli che ritrovarà sforsare et fraudare detto dattio et de le quale inventione la mittà sia dela camera [imperiale] et l'altra mittà di quelli le farano et di comandar a sindici comuni et particolari persone de dette terre et altri loghi in tutte le cose che li occorerano *pertinente* al carrico suo, comandando a detti sindici, *comunità* et homini offitiali et signori de detti luogi che li obediscano, come a noi steso in le cose pertinenti al detto suo ufficio, come di sopra et a meistri de campo, *capitani* et soldati di Sua *Maestà*, che li diano aiuto et favore per exequire detta *nostra* comisione et in ciò non mancheno *per* quanta hano cara la *gratia* di Sua *Maestà* et *nostra*. Datte in Milano, alli XV di novembre MDXXXVIII.

El Marchese del Guasco

Cavet

Il modo che havete da servare in la exactione, secondo la forma dele comissione *nostre* e quello *che* segue

Le robe che hano da pagar Grasso de ogni sorte, sale mercantia et altre robe et virtualie che accaderano passare *per* qualunque parte *per* transito da qual si voglia banda *per* andare in Piemonte, [*Monferrato*], astesana et vercelese et che usirano di Aste per andare in qual si voglia loco per caduna soma pageno testono uno de *Milano*.

Formento se gli è et meglio in farina o in grano risi bianchi et legumini d'ogni sorte et robe d'ogni sorte che accaderano passare per traffico da *Monferrato* a vercelese et da qualunque parti per andare, ove si voglia accetto in pageno per soma testono uno de *Milano*.

Formento, legumini d'ogni sorte et risi bianchi che uscirano de Ast o Astesana per andare ove si voglia pageno per ogni soma testoni doi di *Milano*, la seglie i doi terza et il miglio la mittade.

Tutte le merci che uscirano deo dilharano da pagare per ogni soma testono uno.

Il vino che accaderà pasare per traffico per *qualsivoglia* banda per andare verso Piemonte o terre de astesana, *Monferrato* et altre parte paghi per ogni bottal di brente sei testoni doi et per ogni soma sine asinata uno reale.

Havereti da tenere sei homini a cavallo, oltra la *vostra* persona cum quali havereti da cavalcar per l'astesano et per lo confine et parte circumvicine et *maxime* advertir bene dietro²⁷² al fiume del Tanaro, mettendo quella custodia vi parirà, ali passi ove giudicarette si possi far sforso et tenendo intteligentia con quali seguirano li *vostri* ordini.

Per *vostra* provisione haverete da haver'a conte de scutti otto d'horo al mese et ali sei homini a cavallo scuti *quarto* al mese per acaduno. Comenzando de tutti li denari

²⁷²Cfr.: *dietro*.

vi accaderà receiver et spender *per* questa impresa ne haverete da tenere conto chiaro et [destineto] et bene giustificato *per* mostrarlo, a cui vi ordinaremo noi et tenerete avisato o noi o lo commissario generale di *quanto* occorerà ala *giornata*.

Delle inventioni che farete²⁷³ voi et li *vostri* offitiali, la mittà et l'altra ala *cesarea* camera.

Alle porte detenerete li offitiali che vi parerano *per* executione dele preditti cose, acciò non seguano fraude, facendo perhò manco spesa che si pò.

Havete ancor da vedere che a quelli accaderano a passare *cum* le tracte del <...> dele Biade de *Milano*, mentre durarà il tempo del loro licentie, *non* se haverà da dar molestia alcuna <...>²⁷⁴.

Ferreri

Il Marchese del Vasto, capitano generale de la Maiestà Cesarea
in Italia et suo locumtenente nel stato de Milano

Per tenor de la presente ordiniamo et comandiamo espresamente a tutti et ciascaduno delli sottoscritti commissari et esattori delli cesari dati in Piemonte, astesano, Monferrato et le Langhe, così de qua como di là da Po che al ricevere de la presente et senza replica o difficoltà, habbiano a lasciar et rimettere lo possesso et carigo che tengano i detti dati *cum* loro esation senza più oltre intromettersene in sorte alcuna in mane et poter del magnifico Iulio Cesare Pallavicino et di soi compagni moderni affidatori d'essi dati, overo de loro deputati et dale debito conto e soddisfazione di quanto si trovarano haver esatto di detti dati, et grosi di bollete et inventioni da calende de novembre in qua che *ha* cominciato loro affitto, de maniera che detti datari non tengano giusta occasione de venire a dolersene da noi, et ciò sotto pena dela disgrazia de Sua *Prefata* Maiestà et altra a nostro arbitrio riservata et sotto la medesima pena, detti commissari non habbino ad intromettersi

²⁷³In manoscritto: *farete harete*.

²⁷⁴Omessa parte in latino

di essi dati nell'avvenire in sorte alcuna, perché la mente *nostra* espressa è tale. Dati in Vigevano a X de *decembre* MDXL.

Nomi delli comissari o luoghi, dove stano a detta esazione

Gli comissari et essatori chi sono in Ast, Neve, Alba, Cherio, Montechiaro, Cornigliano, Santa Vittoria, Chirascho, Fornace de Novel, Fossano, Albano, Castelleto, Mulazano, Lesegno, Ceva, Priolla, Mombarcherio, Cortemillia, Monbaldone, Felizano et Cresentino et qualunche altro essatore de detti datti.

El Marchese del Guasco

Cavet

1539, stillo observato nela exactione del datio *per* li deputati *per* Nicolò Turato, in Piemonte et circostanti.

Primo, tutte le mercantie sì de victuaglie *quanto* d'ogni altra sorte, pagerà testono uno et grosso uno per soma.

El vino paga dui testoni et grossi sei la carrata overo bianco uno et grosso uno *per* soma.

El bestiame de mercantia si extima al ogio et ogni vinte rubi se mette *per* una soma, paga testone uno et grosso uno.

Li moltoni sono de tre specie [le minore] e ordinariamente dui rubi *per* moltoni che fa tre some *per* trentanaro, l'altra specie hè de rubi tre l'uno e l'altra hè de rubi, quatro l'uno et tutti se *computano* ali detti vinti rubi *per* soma al pretio suprascripto.

Le pecore che veneno a pascolare pagerà grosso uno e quatro, uno *per* testa e sono esempte al partire loro e suoi agnelli.

Mulli e cavali da marcantia innoxitati pagherà testone uno e grosso uno *per* testa e li axini la mittà.

Una soma de axino de carga de marcantia o victualia paga el tertio manco dela soma de cavallo ala ratta dela preti suprascripti.

Straze e frutta pagheno la mittade dele preti soprascripti ala ratta respetive dela *quantitate*.

Chi havese una carga e non se accontentasse che la fosse missa *per* una soma *compita* se adatà a rubi et ogni rubo paga grosso uno e mezo e sopra el tutto uno grosso *per* la boleta e se *el* fuse vino paga dui quarti el rubo e straze e frutta, pagheno tri quarti el rubo.

Ne le bole se *ha* mettere l'anno, el giorno e mese e la qualitate e *quantitate* dela roba, el nome del *conduttore* e dove la *conduce*, el tempo che se li statuisse *per* *condurla* et el loco in quale se adatrà et al *predetto* altro datiere che se trova li lassa la bolla e lui *per* scontro li fa non *impediatur* et molti altri stilli sempre osservati et nottori lunghi a scriverli.

Io, Francisco Biffo, cavaller del *Illustrissimo Signor Speciano*, ho fatto estraere li suddetti ordini dal suo *originale* che è *presso* di me et *perché* l'ho ritrovato concordare con quello in fedel l'ho sottoscritto.

2°

COPIA DELLI PRIMI CAPITOLI ET LETTERE CONCESSE LA EXACTIONE DEL DACITO IMPERIALE PER SUA EXCELLENTIA, ALI AGENTI DI SUA MAESTÀ

Condutter <...> ordinamo, adunche et commandiamo expresamente agli officiali, subditi et <...> di detti luoghi, che li dobbiamo ubedire et <...> in quanto li ordinarà et commanderà per <...> di detto suo carigho, come a noi steso et a qualunchi maestri di campo, colonelli, capitanei, officiali soldati et altri per Sua Pregata Maiestà di qual siano titolo, gradi, nazione che li diano. A tal effetto, ogni adiuto assitenza et favore che da lui saranno ricercati, non fando al contrario sotto pena dela disgrazia di Sua Pregata Maiestà et altra a nostro arbitrio riservata. Dati in Milano, ali cinque di augusto, mille cinquecento trentotto.

El Marchese del Vasto

Cavet

2.6.5 ANNO 1540

SENTENZA ARBITRAMENTE DI NICOLÒ CID COMMESSARO DEL RE CATTOLICISSIMO CON CUI SI DICHIARA LA TANGENTE DEL CARICO CHE PAGAR DEE IL MARCHESATO DI CEVA, LI FEUDATARI IL CAPITANEATO E LA CITTÀ DI ASTI PER CONTRIBUIR ALLA FABBRICA DI CASTELVECCHIO COLLA DEDUZIONE E RISERVA IVI SPECIFICATE

Io, Nicolas Cid comissario di Soa *Maestà* in Ast, *specialmente* deputato da li agenti de la città et suo distretto, capitaneato, feudatari, giesia et marchesato de Ceva per decider la differencia fra esse parte sopra li guastatori dati et *che* se dano a la fabricha di Castelvechio nel *presente* anno 1540 da li 4 dì maggio sino et per tutto novembre *proximo*, havendo havuto consideracione ale ragion'alleghate per esse parte et vollendo obviar ogni controversia e competencia fra l'oro sopra ciò *perché* dillantando tal acordo non seria *che* grande interesse di Soa *Maestà* ne la detta fortifichacione, ordinamo, setenciamo et declaramo per virtù di detto compromesso ch'il marchesato de Ceva, *signori* feudatari, capitaneato, città col suo distretto habino de contribuir ne li dette tre compartiti chaduno per il quarto et medemente *per* la quarta parte chaduno de li detti del danno et interesse *che* se patisce *per* le terre ocupate da francesi del cappitaneato, città col suo distretto.

Et *signori* feudatari, declarando *che* quando per ragione et differentiva sentencia constarà ch'el detto marchesato sii obligato pagar più parte o mancho di quello *che* si da ne la *presente* declaracione sia licito ad ognuno de li detti membri demandar a le altre parte quanto havesse indebitamente pagato più di *quello che* de ragion li tocha, declarando anchora *che* detta declaracione non sii *preiudicio* a le ragione de le parte per lo avvenire et *che* non habbi loco salvo *per* lo detto tempo et ch'esse parte lo habino ad osservare et cossì ne rogo *testimonialles* al subsignato nottario. D'Aste, a li XIII d'ottobre 1540.

Nicolás Cid

2.6.6 ANNO 1541

ACCENZAMENTO FATTO DALLI DEPUTATI DEL DUCA EMANUEL FILIBERTO A FAVORE DEL NOTAIO E CITTADINO DI ASTI GIOVANNI MUSSO DI TUTTI LI DACITI E GABETTE AL DETTO DUCA SPETTANTI IN DETTA CITTÀ, IVI DESCRITTI PER UN ANNO, MEDIANTE IL PAGAMENTO DI SUDI 3057 IN GRANI 50 DI ORO DEL SOLE, PAGABILI NE TERMINI IVI ESPRESSI

Copia delli capitoli sopra li dazi nuovi cesarei concessi alli *signori* regolatori dell'anno 1541.

Il *Illustrissimo et Eccellentissimo* el *signor* Marchese del Vasto, capitaneo general di Sua *Maestà* in Italia et a qualunque altra persona agente per la Camera di Sua *Maestà* offeriscono *messer* Iulio Cesare Pallavicino e compagni pigliar unitamente ad affitto a termino d'anni dui proximi a venire cominciando a calende de questo presente mese de decembre *ut supra* tutto el dazio, *sive* dati et ratione de scuoder li dati novi appellati del testone per soma che se riscuoteno per ordine di Sua Excellentia per far le forticazione in li domini delo *Illustrissimo et Eccellentissimo Signor* Duca di Savoia et Principe de Piemonte et questo nel marchesato de Ceva et terre deli adherenti et feudatari del stato di Milano, Monferrato in le Langhe et fuora delle Langhe et in li domini deli prelibati *Illustrissimi Signori* Duca e Principe mediante le capitulazioni infrascripte, intendendosi sempre li presenti capitoli aver loco solo de là dal fiume Po, excepto che di qua si possa exigere detto dati in el loco de Crescentino, secondo di presentarsi sol exigere.

Primo, che Sua Excellentia sia tenuta deputar uno refferendario experto in simile imprese residente in Ast, qual abbia a far ragione summaria in tutte le occorentie a detto datio, sì per causa di inventione ad contrafacienti, quanto per ogni altra causa qua non nominata conforme alla presente capitulazione, ordini e cride sopra li presenti dati fatte, et che se faranno a decisione di qual refferendario si sia et che le condennazione e pene

che detto refferendario declararà in corse, siano de detti datieri et che detto refferendario sia pagato da essi datieri alla ragione di scuti cinquanta all'anno.

Secondo, che non si possi innovar cosa alcuna in preiuditio²⁷⁵ de detto datio *sive* dati, durante la presente locatione, né che nessuna persona sia exempta da detti dati, reservati in li suprascripti domini de li prelibati *Illustrissimi Signori* Duca e Principe de Piemonte, in quali ogniuno sia exempto, portando el ritorno stabilito per iustificazione che non habbia condotto le robbe fuora de detti domini d'essi *Signori* Duca et Principe deveno esser exempto qualunche conducano per uso de li stati soprascritti deli prelibati *Illustrissimi Signori* Duca et Principe et di più li genovesi per il suo sale de San Zorzo et così siano exempte le terre delle Langhe che pagano el mensile in poter uno di dela septimana condurre suoi vini alle carchere et venderli senza datio, secondo gli ordini, et questo per la summa di somate vinti otto, per septimana e non più.

Tertio, che detti datieri possino far exigere el datio predetto in tutti li lochi de li domini et provincie soprascritte maxime in Felizano, Ast, Montalto, Cherio, Neve, Alba, Cornigliano, *Santa* Vittoria, Cherasco, Novello, Fossano, *Santo* Albano, Castelletto, Mulazano, Lexenio, Priola, Ceva, Millesimo, Mombarcherio, Cortemilia, Monbaldone et in Crescentino da questa parte del Po, nel modo che si suol exigere et ultra de questi lochi sia in libertade et facultade di essi datieri mettere quelli exactori de più che a loro pareranno in tutte le altre terre non nominate qua dele provincie e domini soprascritti da quella parte di là del Po et questo per beneficio d'essi dati et maggior comodo de marcadanti con condizione però che uno solo pagamento basti per la medesima robba, quali exactori habbino da le comunitade, dove staranno uno alloggiamento gratis, secondo il solito deli exattori passati.

Quarto, che Sua Excellentia et Camera Cesarea sia tenuto mantenere detti datieri in possesso dela exactione de detti dati per tutto el tempo predetto²⁷⁶ et neli modi e forme

²⁷⁵In manoscritto: *preiuditio preiuditio*.

²⁷⁶In manoscritto: *predetto predetto*.

contenute in li presenti capitoli et per parte de osservati d'essi capitoli concederli le opportune pesente cride et conforme a quello che in favor de detti dati Sua Excellentia concesse ali regulatori passati sopradetto datio et de più, secondo richiederanno detti datieri et farli ogni iusto adiuto e favore et occorrendo che si facesse alcuna violentia ad alcuno esattore de detti dati et che data notizia a Sua Excellentia iustificata, avanti al detto refferendario e che quella non li provveda in termino conveniente talmente che si possa exigere pacificamente detti dazi, allora la presente locatione sia nulla per virtù del presente capitolo et faccia a detti datieri nel primo pagamento de tutto el patito per causa de detta violentia alla rata del tempo e del riscosso neli tempi allora passati et questo tutto se così piacerà a detti datieri e non altrimenti.

Quinto, che sia lecito a detti dazieri far ogni nuovo ordine che a loro piacerà per beneficio de detti dati et farlo osservare, purché per tali ordini non si facciano pagar più di quello si concede in la presente capitulazione et che tali ordini non repugnano a quella.

Sexto, che le monete tanto di oro, quanto di argento si habbino a receive al corso presente, cioè el scuto solito a grossi novanta quatro, el scuto italiano grossi novanta doi, el testono de Milano et di Genova grossi vinti tre l'uno, et teston francese grossi vinti doi, li testoni di Savoia, Monferrato et Salutio a grossi vinti l'uno et come più largo si contiene in le cride fatte in Ast per rispetto delle monete et oro non nominate in questo capitolo.

Septimo, che rompendosi guerra in alcuna parte deli domini et provincie soprascripte denontando primo a Sua Excellentia ipso facto la presente²⁷⁷ locatione et capitulatione sia extincta, satisfacendo per loro datieri ala Camera Cesarea dedutto al fitto del tempo allora passato, se così piacerà a detti datieri et non altrimenti et siano tenuti un quel casi essi datieri se non piacerà a Sua Eccellenza exigere detti dazi a nome dela Camera, dando a quella legale et fedel conto di quello exigeranno mediante li condigni salari che se gli stabiliranno per mercede de sue fatiche d'accordio con Sua Excellentia.

²⁷⁷In manoscritto: *presente presente*.

Octavo, che detti datieri siano tenuti mettere per exigere detti dati homini da bene subditi dela Excellentia dil prefato *Illustrissimo Signor Duca et Signor Principe de Piemonte* et che se alcuno mal deportamento facesseno detti exattori che detti datieri siano tenuti a rispondere per loro et presentare le persone, affinché Sua Eccellenza possa ordinare quello converrà per iusticia et che se li editti deli prefati *Illustrissimi Signori* se dolessero de alcuni d'essi exattori che in quel caso si levino li tali havendone causa et mettano in suo loco che [administrano] bene loro officii senza oltraggio deli homini dele terre, il che se non faranno Sua Eccellenza possi farli remediare.

Nono, che la tratta dele biade de Fossano, cioè de formento et segale de questo anno ceda a beneficio dela Camera, siano, però, tenuti essi datieri exigere quello che Sua Eccellenza gli taxarà de tratta per detti grani et de lo exatto farne buon conto et satisfactione ad chi Sua Eccellenza ordinarà senza pigliarne el teston per soma, ma solo doi quarti per soma per la bolletta et fatica sua, qual conto e satisfazione sia conforme al contraconto che de tal tratta se ne tenerà perché Sua Eccellenza ordinaria né per detta exactione si possa deputare altri, che detti datieri et quanto sia d'ogni altri grani excetto de Fossano sia in facultade de Sua Eccellenza serrarli et aprirli come²⁷⁸ li parirà et aprendoli siano tenuti detti grani a pagar el teston per soma a beneficio de detti datieri et se Sua Eccellenza concederà gratis tratta o passaggio de grani vittuaglie et robbe durante la presente locatione, oltre li grani predetti de Fossano sia tenuta specificare per quanta summa la concede et far compensar el pretio de pagamento a qual sono tenuti per questo datio ad essi datieri nel primo pagamento che faranno excetto per li grani che la Camera avesse in monitione che essa Camera possa farli condurre, dove li parerà senza pagamento di dazio, ma se le communitade o particolari, quali se siano avessero grani o altre robbe in monizione haveranno a pagare detto dazio a beneficio di detti datieri, extrahendoli dal paese sia però licito a quelli che porteranno vittuaglie in li domini predetti condurre per ritorno grani et altre vituaglie, per quali siano tenuti pagare el dazio a beneficio de detti

²⁷⁸In manoscritto: *come como*.

dazieri, non obstante alcuna prohibitione fatta, ne che se facesse purché non conducano detti grani a terre non sottoposte all'obedientia di Sua Maiestà.

Decimo che li datieri non posseno exigere per conto deli presenti dati più dil solito, sì per il datio principale, quanto per la bolla et per il non *impediatur* et per la contra scriptione.

Undecimo che per fitto et pagamento de detti dati et osservazione de li presenti capitoli offeriscono a Sua Excellentia detti datieri pagare ogni mese durante la presente locatione scuti seicento sexanta italiani et quelli pagarli in mano di cui Sua Excellentia ordinarà in Milano, overo in Ast et non altrove et lo primo pagamento prometteno fare alli giorni dece del mese di genaro e così far gli altri pagamenti de mese in mese durante la presente locatione²⁷⁹ et non più presto né più tardo con conditione che per causa deli presenti dati e capitoli, non possano esser astretti detti datieri a darne conto fuora de Milano et per osservazione de la presente capitulazione offeriscono dar detti datieri idonea fideiussione ad ogni richiesta di Sua Excellentia. Dati in Vigevano, alli dieci di decembre 1540.

El Marchese de Vasto

Cavet

Alfonsus de Aquino, Marchio Vasti Cesarea Maiestatis, in Italia Capitaneus generalis et locumtenens in statu Mediolani.

Havendo noi visti e maturatamente considerati gli soprascripti capitoli et quanto sia conveniente al se de Sua Magestà di sapere quanto valeno quelli dati mentionati in essi capitoli imposti et chi si scuodeno in quelle parti di ordine nostro, accioché stabiliendosi somma certa si posiano valere di quella nelle moderne fortificationi necessario fare in dette parti de Piemonte et non vendosi presentato ad affittare detti dati altri più sufficienti o più offerenti né che faciano migliori conditioni che al magnifico Iulio Cesare Pallavicino et suoi compagni, come che visto negli inanti che se ne sono fatti et si vede per detti capitoli. Si è parso conveniente affittare et arendare detti dati, como in effetto affittamo

²⁷⁹In manoscritto: *locatione*.

et per tenor dela presente arendamo alli prefati magnifico Iulio Cesare Pallavicino et suoi compagni per lo pretio, tempo et con le altre conditione et commençando et finiendo questo presente affittoamento, come è declarato et si contiene respectivamente in essi detti e sopraditti capitoli, alli quali se debia sempre havere relazione, i quali capitoli prometteno in virtù et²⁸⁰ parola de Principe et sotto obligatione di tutti et nostri beni presenti e futuri attendere, mantenere et servare inviolabilmente a detti affittatori, talmente come essi se contiene et mai non fare né permettere esser fatto. Al contrario, con tal anchora che detti affittatori prometteranno et se obligaranno de osservarli e che daranno le sufficienti cautioni de attendere et compire dal canto loro, quanto in essi capitoli si contiene et per fede havemo sottoscritta la presente, quale per qualunchi soldati, commissari et altri officiali et subditi di sua prefata Maiestà, di qual sieno titolo, grado et natione voleno et ordinamo espressamente essere alli prefati arendatori inviolabilmente osservata et che non solamente non diano o permettiano esserle dato né a loro agenti in lo servizio de questo detto affittoamento, né sue pertinentie danno fastidio né qualsivoglia districto impedimento, ma gli assitano et diano, in ciò quanti honesti aiuti et favori di che li ricercaranno rimota ogni difficoltà o dilatione et per quanto stimano cara la gratia de Sua Maiestà et nostra et volemo et intendemo che ali prefati datieri pertenga e sia lecito ponere a loro nome et suo piacere in tutti li sopradetti loghi et passi li commissari et essactori de detti dati, i quali le haverà a scodere conforme a detti capitoli et renderne alli detti datieri buon conto et debita ragione. Dati in Vigevano a dieci de decembre mille cinquecento quaranta uno.

El Marchese del Vasto

Cavet

II

ORDINE DEL VICARIO GENERALE E VICEGOVERNATORE DEL CONTADO DI ASTI A DIVERSE TERRE DEL CONTADO DI ASTI E DELLA CHIESA DI DOVER PAGARE LE

²⁸⁰In manoscritto: *et et*.

**SOMME A CADAUNA ANNOTATE PER RESTA DE GUASTATORI CHE FURONO TAPATE
PER LA FORTEZZA DI CASTELVECHIO**

Il *general vicario* et vicegovernatore
del Contado d'asti

Sindici et *comunità* delle terre *infrascritte* sieguendo la forma della *riduttion* del *vescovato* d'asti cusì instando li *signori vostri agenti* con questa ve ingiongino et *commando* *che* fra il termine de tre giorni doppuo la ⟨...⟩ debiate per caduna haver in mani de *messer* Guido Barreta, *vostro* recettore, pagato tutte le *somme* qua sotto *taxati* che dovete dal *primo* d'agosto *proximo* passato sino al VI d'ottobre otto giorni *sequenti* vegnerite anchor pagar al deto *messer* Guido Barreta ⟨...⟩ anno *presente* fornito il mese di novembre per mesi sette *che* sono in[soma] mesi XII al computo de *scuti* 6 per mese, come havete concordato dar per detta *servitù* del *predetto* fortalicio tutte le *somme* per caduna vi è qua sotto appresso il restante de *guastatori* *taxato* alla pena de *scuti* 100 per ogni *comunità* ⟨...⟩ oltra che senza più dar avviso se vi mandarano *comissari* alla *executione* del tutto ⟨...⟩. Data Asti, al XIII d'ottobre MDXL ⟨...⟩²⁸¹.

IV

2.6.7 ANNO 1545, MAZZO 6

ORDINE DEL COMMESSARIO GENERALE ODDONE PROVANA PEL TRASPORTO DELLE VETTOVAGLIE E LORO CONSEGNA DA DARSÌ IN ASTI DALLE COMUNITÀ DI DENICE, LOVAZOLO, MOMBALDONE, SANTA GIULIA, CASTELLETO, CASTINO, CORTEMIGLIA, TORRE DI BORMIDA, LA MORRA, SERRALONGA ED ALTRE IVI ESPRESSE

Odon Provana, qual *comissario* de Soa *Excellentia* nel *contado* di Aste. Convenendo in *exequire* del ordine di Soa *Excelleza* far introdurre *cum* la città di Ast la *soma* de li

²⁸¹Non abbiamo battuto l'elenco delle terre e la quantità che dovevano pagare.

vituaglia infra denotate, per tanto, si ordina et comanda ali gentilomini, sindici, consuli et *homini* dele tere infrascripta che infra al termini de sei giorni, dopo la presentatione di questa habiano da introdurre in dicta città ⟨...⟩ decte victuaglie ⟨...⟩ ala Camera ducale, oltra altre pene al arbitrio de Soa *Excellenza* ricevute, quale vituaglie *per* evitare ogni abuso haverano tuto da intrare *per* la porta di *Santo Antonio* et consignati al mio deputato, *afinché* se ne tengi conto, altrimenti *non* ve saranno fate bone nel conto vostro et da pò de averle consignate et introdute se vi dona licentia de poterla vendere, trafficarli et reponere, dove ha voi altri piaserà et *cum* cassi de inobedientia et vi rimanderà il presente nostro commessario *per* fare la exquitione del ⟨...⟩, pagando il suo patrocínio havesi *per* ogni terà oltra le spise. Dati in Ast, ali 12 di ottobre 1545²⁸².

Odon Provana

2.7 MATERIALE CRIMINALE

2.7.1 FASCICOLO 4, ANNO 1549, MAZZO I

ATTI DELLA CAMERA CESAREA CONTRO FRANCESCO GATTO ACCUSATO DI AVER CONTRO LA PROIBIZIONE CONDOTTO DEL VINO NEL CAMPO DE FRANCESI CRIMINALE MILITARE

Iuv⟨...⟩ *anno domine mill*⟨...⟩ *quadrigessimio nono. In datibus, 1 et die octava
novembris*

Compare inanci al *Magnico signor Iovanni* Iacomo Ottivo, cessareo comissario, esistente in casa del nobile *messer Obertino* Buscha ne la città di Alba, *messer* Francesco Castellano Cavallo, ligero de lo *Illustre Signor* de la Trenità *con* tre altri cavalleri legieri in sua compagnia exponendo che avendo *per* una noticia che uno domandato il Gatto da poi la *prohibitione* fara ha *conduto* del vino ne lo poder di francesi et che Francesco Gariglio,

²⁸²Abbiamo omesso l'elenco delle terre e la quantità che queste dovevano pagare.

habitor de Pocapalea faceva et fa *compagnia con* esso Gatto et più che deto Francesco era andato dal *signor* governor di Cuneo et le due che la *signora* Cuna Falleta de Ruffia pregava Sua *Signoria* le facesse haver quatro cara di vino et che esso *signor* risposa che non saprà in *quale* modo et allora dito Francesco dat'ad esso *signor* che le piacesse farli far una fede²⁸³ dal *signor* governor di Cuneo che li farebe pasar a Sua *Signoria* del vino et esendo le *sopradete* cosse *con* verità a ⟨. . .⟩ rechiesto dito *signor* comissario che li faccia iusticia expedita et ch'el dito Francesco sia detenuto et lo vino ⟨. . .⟩ in loco sicuro sin a tanto sarà indicato *quello* volle la iusticia.

El *prefato signor* comissario, veduto et audito la *supradeta* querella, ha fato domandar dito Francesco inanzi a se, al *quale* costituito ha dato iuramento et inposso pena de *scuti* cento et di *essere* bollato *quanto* dicesse la bugia di *quello* di sarà domandato et fusse riprovato il *contrario*.

Et *primo* ⟨. . .⟩ dito Francesco, *per* qual causa è stato *preso* da li *predeti* cavalli legieri del *Illustre Signor* de la Trenità. *per* suo iuramento risponde che non sa la causa *perché* habiamo *preso* et se crede non haver fillito.

Int[errogato] che mestier è il suo et se hè maridato et se ha fioli, risponde che è lavoratore et è maridato e senza fiola et che, dapoi la *prohibitione*, mai è stato *per* tal né altra marchantia de vino, salvo al *presente* et che è di Trufarello, habitator di Pochapala, già anni vinti e doi et più.

Int[errogato] dove volea *conduer* esso vino et se è tuto suo *overo* che *quello* ha parte, risponde che lo *conduer* in Cuneo *per* venderlo in dito loco di Cuneo et che è suo tuto, refrato cara doe *quale* sono dil Gatto.

Int[errogato] *quale* sono li due cara dil Gatto et chi sono le bovari che le *conduceno*, risponde che non sa di specie *quale* siano le dete doe carra *perché* l' hano *conduto* tuto in suma et lì lui ha *conduto* li bovaria *prender* dito vino et li bovari ne ha *preso* uno sopra la fine di Bra, *quale* è di Somaripa del Boscho; uno altro a Pochapalea; altro sopra la fine di

²⁸³ Annotazione a margine destro in questo punto: «Havendo trovato deto Garilio cum carrate piene de vino».

Alba; et, altri tre ala masaria del *signor* Gabriele di Maglano et delo *Illustre Signor* conte de la Vra, *quali* lui tuti li paga.

Int[errogato] como *ha* fato haver la fede dal *signor* governor di Cuneo *per esser* lui di Pochapalea, risponde che *per esser* esso *signor* governor di Trufarelo, *quale* andò dicendo *signor* voria ricercar di gadagnar qualche cosa et non sapendo il *modo*, se non in *conduer* del vino et lo rechediete Sua *Signoria* che li facesse una fede et che *conducesse* del vino a vender in Cuneo et così li fu fatta dita fede.

Int[errogato] dove ha gabuto li denaria *per comprar* dito vino, risponde che la *Signoria* Cuna Falluta de Ruffia, iurisdizione de francesi, li ha *prestato* scuti desiato et si era *presente* a tal *prestito messer* di Cambiano, suo servitor.

Int[errogato] se li da nesuno guadagno o vino *per presto* risponde che li da il [tego] del guadagno, *quale* farà *sopracitato* vino *perché* li diti denari *prestati*.

Int[errogato] quante beste et bove posede, risponde che *ha* uno bove, una vacha et <...> di possessione del valore in tuto de *scuti* disioto.

Int[errogato] se *ha* voglito dar nesuna cosa agli cavalli legieri o vero se gli *hanno* doman[dato] alcuna cosa, aciò che lo lassassero andar *per suo* camino, risponde che lui non, *quale* remosto <...> et e vero che loro le *hanno* domandato a vinti *per* la parto del Gatto et che lui le <...> che se prendesmo le doe cara de vino del deto Gato se li <...>, *quale* ragione.

El *prefato signor* commissario audito sua depositione *ha* ordinato sia detenito nel castello di Alba, asignandolo in fra tre iorni *per averli presoni* li bovi, *quali* conducavano esso vino in la città d'alba sotopena di *esser* declarato aver falito et sino sarà veduto, *quello* volle la iusticia *presente* <...> esso francese.

Paulo Vagnone delli *signori* di Trufarello di ducale, consigliere e capitaneo di Cuneo e suo fondamento *per* lo *Illustrissimo Signor*, il *signor* Duca di Savoia ad <...> sia manifesto, como Francesco Gariglo de Pocapaglia va da lochi Cesarei e ducali maximo al luoco di terzo *per* condur in questo loco di Cuneo vino *per* deci giorni da venite et *per*

conduc carrafe nove di vino. Preghemo adiuncta *signor* officario ministro cesareo e ducale prometti che detto Francesco carighi detto vino e carighato condurlo sin *questo* luoch de Cuneo senza molestia.

Promettendo sopra la fede e honor *nostro* non mancherà discarigharlo in questo luoch che dico havemo segurtà feciva et ne faramo cossa grata <...> la forma delle *lettere* di Sua *Excellenza* offerendosi per detto *signor officiale* e ministri cesareo <...> in maggior cossa venendo la occasione e in fede havemo fato far la *presente* e <...> de mane <...> e de *nostro* secreto e orgullosa del *nostro* sigillo. Da Cuneo, alli trenta di ottobre 1549. Paulo Vagnone per giorni diece e per nove carrate di vino.

Destriti

Lo dito Francesco Marzecho, castellano di terzo, fo fede come Francesco Grillo di Pocapoleia ha cargato carra nove di vino per conducer a Cuneo in casa di <...> et fa fede de la vita. Ho scritto la presente di mia mano per <...> et mi sono sottoscritto <...> Marzocho <...>.

Parvi bello auditor cesarea <...> in questa cognisor bene dilletti nostri. Giovanni Cavaza Francesco Castellano et altri soi compagni soldati della compagnia del Illustre *Signor* della Trinità. <...> veduto lo examine de Francesco Gariglo cum la invention *vostra* et informazione date per voi altri *quanti* di esso per le qual lo incolpati che conduceva vini dala iurne regia in la forma de <...> di Sua *Excellenza*; veduto anche la richiesta per parte d'esso Francesco a noi fata di relaxarlo cum li vini, carri et altri iusticia. Per il che sino habian olduto le parte havemo ordinato, aciochénon *inconsta* fraude alcune in essi vini, che sian reposs in doe caneve sotto bona custodia et promissione e come più amplamente per li altri apparire. Per il che, acìò iustar lo intervemente per esso Francesco se vi inclina per tenor de la *presente*, quanto hano perduto et rechiesto ad ordine ch'habiate a comparir ivanti a noi il secondo giorno doppo la *presentazione* di questa ad tutte le ragioni et darne tutte le informazione che pretendete di haver già di esso Francesco per il che non si debia far quanto esso ricerca et informazione. Il prom<...> della Camera a

noi possi far già d'esso Francesco, quel che se conviene, havendo contravenuto a gli ordini di Sua Eccellenza *per* quanto aspetta a suo officio, altramente il giorno sequente al hora di terza a sentir et veder quanto *che* da noi venirà esser ordanato *per* iusticia et questo *pretissamente* et cum [*curacione*] che sì procederà sommariamente, *socondo* la forma che vo Sua Eccellenza tenemo senza altra mino[cione] né citta[cione]. Deremmo la *presentatione* di questa fata in *persona* di uno de voi tanto valer sicome a tutti *personalmente* fusse fata et in fedeltà. D'Ast, [a]lli XXII di novembre de 1549.

Firma

Die primo decembris

Interrogato²⁸⁴ di novo, che commercio ha cum al fato suplicato ⟨. . .⟩ che, essendo esso costituito in Castelnovo *per* comprar di li vini, ivi trovò el Gato cum il qual alogiò et quel Gato [indicarli] di *acomprar* di li vini et cossì, di *compagnia*, andorono a Montalbono et ivi *acomprorno* cara sei di vino et ogniuno sia in libertà di venderli et *conduere* la *parte*. Et del qual esso Gatto me vendì cara cinque a uno servitor del *signor* governor ⟨. . .⟩ et poi andorno similmente a terzo.

Interrogato se conosce la *signora* Cuna Faleta di Rufia et da quanto in qua pratica ha cum lei, unde che la conosce da tranta anni in qua *per* esser di Trufarelo et mai non ha fato mercantia cum lei, salvo al *presente*, como già ha deto di sopra.

Interrogato quando fu da *signor* governor de [Cuneo] *per* haver la fede, se dise al *signor* governor che havrà *per* esso di *conduere* quatro cara di vino a la deta *signora* Cuna et *per* tal effeto lo ⟨. . .⟩ fose *contento* farli tal fede ⟨. . .⟩ incontrato potese *monstrare*, como le *conduceva* a Cuneo, ⟨. . .⟩ ha fato tal domanda al *signor* governor, se non solo li richiedete la fede *per* *conduere* il vino in [Cuneo].

Negando esso *constituto* fece la richesta *sopradetta*, se esso governor lo riprese et di dire che haverte bene a non far questo, ⟨. . .⟩ et mai è stato tal ragionamento tra esso *constituto* et il *signor* governatore.

²⁸⁴Non si riportano le prime e ultime righe del documento, non essendo in lingua italiana, ma in latina.

Paulo Vagnone

Io ⟨...⟩ a testo come Francesco Gariglio di Trufarello, habitante di Pocapaglia de già circha uno mese he mezo me vende ⟨...⟩ patente *per* poter *condure* qua in Cuneo sei carrate de vino et *etiam* più me ⟨...⟩ che me volveva *condure*, dove carrate ad una gentildona de Rufia, nominata madona ⟨...⟩ et alhora io li disi che se gardate de ⟨...⟩ come tale effecto che se fuse ritrovato io inpicarebena *per* la gola ⟨...⟩ se fuse accusato gli haverebe lasato quanto havese al mundo et il deto *per* un simile ⟨...⟩ rinomata dal ⟨...⟩ lasamo, se non fuse stato lo aiuto dil governor di Ast et mi alhora se non *ando* senza altro patente et infra octo iorni he ⟨...⟩, dapoi ritorni referto una patente *per* octo carrate *de* vino, quale promese di *conduer* ha vender qua et io alhora li donai sei scuti che mi dovese *acomparar* certo vino et *per* tale intersegne lui me inganò de quatro scuti he mezo, secundo me ha referto il mio servitor se lui volesse *ammeter* fraudi al sopradito como me ne remeto se la verità *ben* vedo se li serà leta li sopra ⟨...⟩ atestando che non la negarà, perché hè vera et in fede di questo lo scritta et sottoscrita de mane propria. Il VII di *decembre* 1549.

Paulo Vagnone

2.8 RACCOLTA BERTOLLOTTI

Alli 30 di luglio dell'anno 1532²⁸⁵, si è portata la trupa de dragoni in Lombardore, qual gionta parte ha preso le parte della Chiesa di Santo Antonino ⟨...⟩ che li signori sindici ivi si sarebbon ritirati. Parte ha circondato la casa del signore Demetris, secretario apostolico di detta comunità di Lombardore. Il *signore* capitano, cavaglier Chialan, *per* non aver potuto far prigionieri li sindici, ha fatto andar a discesione a casa de medemi li soldati. Alli 1 d'agosto, il signore cavaglier Chialano ha parlamentato con il nostro *signore* parocho in questa conformità: dicendoli che, da sua parte, dicesse ai *signori*

²⁸⁵Dai manoscritti non si riesce a leggere molto bene se il secondo numero della data sia realmente un 5, gli eventi raccontati pensiamo che possa essere corretto.

sindici e consiglieri che uscissero fuori di chiesa a parlamentar con lui e volle sborzar cento dichini *per* farli vedere il desio che avea di parlar con loro; ma, havendo havuto da essi risposta negativa, si contentò e si ritirò. Alli 2 del medemo agosto, si portò in choro il *signore* Marchese Costiola e fece la seguenta parlata, cioè disse a Giovanni Bergonzo che sedeva sopra di un banco: «Siete voi il sindaco» ed elli rispondendoli che non sapea chi fosse, proferì le seguenti parole: «E chi va insegnato la creanza, quando ⟨. . .⟩ parlate con li ufficiali, verrà tempo che ve ne pentirete, perché già ben sapete che contro la forza non la potete vincere. Lombardore e Torino sono vicini e Roma molto più lontana, vi farete spogliar di tuti i vostri beni e, poi, sarete ancora castigati» ed fece altri simil discorsi.

Di più, nell'uscir di chiesa disse il sudetto Marchese che depositava cinquanta doppia e che uscissero senza altro e si univano, li volea pagar l'aquavita a tutti.

Di più, essendosi portato in Lombardore il *signore* presidente Leone, alli 6 d'agosto ed alli 7 doppo aver parlamento con li signori comandanti de dragoni, inviò il suo servo a dimandar il *signore* Francesco Antonio Costa che il *signore* presidente li volea parlar ed elli, senza parlar con li sindici e consiglieri, se ne è uscito e non si è più portato in Chiesa.

Resta pregato di far il nome e cognome de consiglieri e del sindaco Pietro Antonio Costa sotto la protesta, qual *Vostra Signoria* si degnarà far e lasciarci luogo conveniente di far il loro regno. Più, alli 9 d'agosto, si è portato in chiesa il *signore* Francesco Antonio Costa *per* condurre fuori di chiesa Antonio, fu Guglielmo Mathioti, nominato sindaco della comunità di Lombardore dalli comandanti de dragoni e Davico ed il prefetto di Torino, sotto pena della propria persona e delle confiscatione de beni. Indi, doppo si è passimenti portato in chiesa *per* condurre fuori di essa il medemo il *signore* Marchese Costola, dicendo apertamente avanti a tutti che apotutissimamente il Re commanda e vuole che questo si eseguisca senza altro. Il Giacobino Costa ha accettato da parte alli comandanti, cioè del prefetto e Davico, il sindacato. Poi, il *signore* Costa non si sa l'ufficio che abbia accettato.

Per spiegar meglio come ha fatto il signore Marchese Costiola con Antonio Matthio-
to, dirò così, con licenza di tutti, ha dimandato Antonio Mattioti, indi in disparte, l'ho
condotto insino ne la porta della chiesa e doppo varie lusinghe, li ha promesso di farlo
monarca richissimo, mediante accettasse di buon grado il sindacato. Questo è il quanto
qui succedette il Lombardore.

Il Domenico Fiocone è parimenti uscito di chiesa ed ha accettato il dovere ed ufficio
di consigliere e questo è successo *per* via che la di lui moglie l'ha lusingato.

Di più, li 9 parimanti agosto, si è preso una scala da un soldato et è asceso nella
casa dal Commune di Lombardore *per* una finestra, indi hanno spalancato la porta et ivi
attendono pati giosti signori sudetti a scrivere et aspettare le comparse de sti citati *per*
novi consiglieri.

Capitolo 3

GRAFIA

Agli inizi del XVI secolo, trenta anni dopo la stampa dei primi incunaboli, la grafia e la punteggiatura dei manoscritti mostrano ancora molte delle caratteristiche del secolo precedente. L'interpunzione è scarsissima, disordinata, poco uniforme e, talvolta, assente: gli unici segni sono il punto fermo (.), i due punti (:), il segno di equivalenza (=), il punto e virgola (;), la sbarra (/), l'iniziale maiuscola e lo spazio in bianco per indicare l'inizio o la fine di un periodo (Migliorini, 1961: 362-364). Tali segni non sempre corrispondono alle norme ortografiche oggi in uso. Quindi, di seguito, offriamo alcune osservazioni sulla grafia riscontrabile nei nostri documenti.

L'uso delle maiuscole è decisamente sovrabbondante e irregolare. Si riscontrano a inizio periodo e all'interno: *Cancelliere* (CSci, 5), *Governatore* (CSci, 5) e *Nepote* (CSci, 4), ma può mancare in cognomi e nomi di città o di persona: *aletto* (NB, 51), *genova* (NB, 50 [3], 51), *gevara* (ACc), *leyni* (NB, 51), *Melchion pagano* (CGA, 34 [2]).

Per quanto riguarda l'impiego del *titulus*, sciolto nei seguenti esempi tra parentesi tonde, nei nostri documenti, indica le nasali: *coma(n)da* (NB, 42 [2]), *co(n)te(n)tar* (NB, 42 [2]) *deliberatio(n)e* (NB, 42 [2]), *gran(de)* (My, 2), *ma(n)i* (My, 2) e *se(n)za* (NB, 42 [2]); e le sillabe intere (*gra(tia)* (AyG, 39) e *servi(tore)* (AyG, 39).

In questi anni persiste ancora l'oscillazione del secolo precedente dell'uso dell'apostrofo era fluttuante e non significativo¹: da una parte, constatiamo la sovrabbondanza nell'impiego e, dall'altra, l'omissione, comportando la presenza dell'univerbazione o *scriptio continua*: *alomo* (NB, 61), *amettermgli* (OGG), *daltra* (NB, 42 [2]), *lobediencia* (AdG, 51), *laltro* (ACc), *lasalto* (NB, 42 [3]), *loriginale* (ME) e *luno* (PiPt).

Inoltre, poteva essere usato come segnale di troncamento o di elisione come in: *l'spe-dition* (AcG, 61 [1]), *l'spose* (AcG, 61 [1]), *m' diede* (AcG, 55 [1]), *no'* (NB, 42 [2]), *quel'* (NB, 50 [3]) e *rumor'* (NB, 42 [2]).

L'oscillazione è anche presente nell'impiego dell'accento nei sostantivi *comunita* (My, 2), *podesta* (My, 2) e *servitu* (My, 2); in monosillabi con dittongo *gia* (My, 2) e *piu* (NB, 42 [2], 50 [3], 51; My, 2); nella 3° persona singolare del verbo *essere* del presente indicativo *non e stata puossibile* (NB, 51) e *si e satisfato alli giorni predeti* (NB, 42 [2]); nelle forme di *potere* *si po* (NB, 42 [2]); e nelle forme del futuro (*degnera* (My, 2), *puotra* (My, 2) e *sara* (My, 2). Molte volte si riscontra la presenza di accento nelle congiunzione disgiuntiva *ò vero di Vostra Eccellenza* (NB, 50 [3]); e nella copulativa *col meglio è buona suolitudine dil signor thesorero* (NB, 50 [3]), *è fare quanto sarami puossibile* (NB, 50 [3]), *è piu che* (NB, 42 [2]) e *è prego Idio* (NB, 50 [3]); e nella preposizione *a (quanto á me* (NB, 50 [3]).

In un altro ambito dove ancora non esiste un'unicità è nell'uso di *m* e *n*: *compagnia* (CavG, 34 [2]) ma *compagnia* (OeR, 61; PGC, 52 [2]; FS, 24 [4]), *inpero* (CavG, 27) ma *impero* (CGe, 60, 61 [2, 3]; DrH, 52 [2]), *impresa* (AcG, 61 [5]; NB, 34; CavG 34 [1]) ma *inpresa* (CavG, 27), *tenpo* (CavG, 33 [4]; IB [1]) ma *tempo* (CmCd [2]; CavG 34 [1]) e *septembre* (NB, 34 [5]) ma *septembre* (BS, 41; CGGg; CollS) e *settembre* (AvCN; BC; NB, 48 [1]; BSe; CS); di *u* e *v*: *avisarmi* (MGA), *provedendomi* (NB, 42 [1]) e *provento* (NB, 40 [3]); e di *b* e *v*: *abevano* (CavG, 33 [4]) ma *havevano* (DStc, 52 [3]; ED, 37),

¹Secondo il Migliorini (1961: 270), la grafia dei manoscritti del Quattrocento si caratterizzava per la mancanza dell'apostrofo, poiché nei manoscritti e nelle prime stampe le voci proclitiche sono spesso scritte unite.

benute (CavG, 33 [5]) ma *venute* (DStc, 52 [3]; DGAeO, 51 [2]; CurrD, 33 [2]), *boglia* (CavG, 27) ma *voglia* (FGL, 06 [3]; BTa; CGA, 33 [2]; AisG; PerN), *febraro* (AcG, 61 [1]; APg; BM) ma *fevraro* (DStc, 52 [2]; AGG, 1; CGe, 61 [6]), *habuto* (FFG, 25 [4]) ma *avuto* (CAm, 61 [1]) e *gubernatori* (B, 51; FGL, 12 [1]) ma *governatore* (CasdP, 56 [3]; DStc, 52 [1]; FCG, 13 [1]).

Nemmeno l'impiego della *-d* eufonica rispecchia gli usi moderni, la quale viene anche impiegata davanti a consonante: *ad le quale* (CrRa), *ad me proprio daria* (CeFbr), *ad portar tal carico* (ABd, 36 [1]), *ad qual duole* (ABd, 36 [1]), *ad questa hora* (BP), *ad supplicar* (BP) e *ad voler darli* (FFG, 22).

Oltre ai casi di *scriptio continua* anteriormente menzionati, altri esempi hanno la sua origine nelle svite dell'autore delle lettere, ad esempio: *avolerla* (PrL), *dipuerino* (PdP), *estata puossibile* (NB, 51), *sie* (NB, 34 [5]) e *unaltro* (PiPt).

Nei primi decenni è presente un'evidente fluttuazione tra le diverse possibilità ortografiche² e in questo clima generale di incertezza, convivono due posizioni diametralmente opposte, da una parte i sostenitori della grafia latineggiante che affermavano di dover seguire le norme del latino, come l'Acchillini³ e il Bembo⁴, malgrado queste

²«La storia stessa, colma di oscillazioni, della tradizione del volgare, l'inesistenza nei primi secoli di norme che regolamentassero l'uso della scrittura, l'azione vincolante della tradizione manoscritta legata a una consuetudine ch'era latineggiante, il peso grave dell'influenza umanistica idoleggiatrice della forma latina, anche quando gli interessi per il volgare si erano imposti agli stessi scrittori umanisti, erano ragioni di per sé sufficienti a determinare nelle abitudini ortografiche dei primi cinquecentisti dubbi, esitazioni, incertezze non facilmente eliminabili» (Vitale, 1992: 98-99).

³L'Achilli ripropone, nelle *Annotazioni della volgar lingua*, opera pubblicata a Bologna nel 1536, il latino come modello del volgare. Egli giustifica la sua posizione, dicendo che il volgare non era null'altro che la corruzione del latino a contatto con le lingue barbariche e questa asseverazione viene fortificata dall'uso di latinismi dei trecenteschi (ivi: 11-124.).

⁴Il Bembo ritiene che il volgare non abbia gli elementi adeguati alla lingua un tono più solenne e per rafforzare la sua tesi fa riferimento al Petrarca: «E se il Petrarca si vede avere la lettera X usata nelle sue canzoni, nelle quali egli pose *Experto*, *Extremo*, e altre similici voci, ciò egli fece per uscire in questo dell'usanza della fiorentina lingua, affine di poter alquanto più inalzare i suoi versi in quella maniera; sì come egli fece eziandio in molte altre cose, le quali tutti si concedono al verso, che non si concederebbono alla prosa» (Bembo, 1880: 182).

non rispecchiassero oramai la pronuncia attuale; e, dall'altra parte, chi, come il Fortunio⁵, propugnava una grafia che rappresentasse appieno la vera natura del volgare italiano parlato.

3.1 GRAFIA LATINEGGIANTE

La connotazione grafica latineggiante, ancora vivacissima negli ambienti cancellereschi della prima metà del Cinquecento è qui particolarmente vistosa, poiché nell'Italia settentrionale gli assertori della lingua latina, come modello ortografico del volgare, sono numerosi grazie alla maggiore vitalità dell'umanesimo e alla gran indulgenza verso le forme con grafia latineggiante⁶. Infatti, dal punto di vista grafico, nessuna particolare soluzione interessa i nostri documenti, i quali rispecchiano le tendenze generali di fine XV secolo e della prima metà del Cinquecento (Migliorini, 1961: 362-364). Esse riguardano la conservazione di:

3.1.1 H-/Ø

Presenza di *h*-⁷ iniziale etimologica (ivi: 362) in sostantivi *gentilhuomo* (CGe, 61 [3]; DStc, 52 [4]), *hoggi*⁸ (AcG, 61 [8]; ED, 48 [2]; CAm, 61 [4]), *hore* (AG), *hostarie*

⁵«Alla ragione delli seguitatori della latina lingua in ogni suo volgare scrivere, si può anche così rispondere, che la latina lingua [...] per le varie incursioni dei barbari fu in questa che noi volgar chiamiamo trasfusa, et così divenne *assai diversa lingua da quella* (la quale tra pochi si rimise intera) et fu ricevuta [...] come non meno atta che l'altra ad esprimere li concetti nostri, qual si può conoscer nelle opere delli spesso sopranomati auttori; e questa dobbiamo affaticarsi far dovittosa, seguendo con la penna non il latino» (Vitale, 1992: 106).

⁶Gasparo Visconti nella sua lettera a Leonardo Aristeo dell'uno giugno 1498 sottolinea la sregolatezza e varietà dell'uso del volgare non toscano del suo tempo. Tutto l'elemento latino, con una tradizione grammaticale e una norma grafica ben consolidata doveva influenzare direttamente nell'uso specialmente grafico ancora senza regola e affidato all'iniziativa individuali. Inoltre, il latino era spesso la lingua impiegata dai professionisti (Da Pozzo, 2007: 686).

⁷«La lettera o elemento *h* [...], in italiano la troverai certamente oziosa o muta. Benché infatti si usi scriverla in volgare o per consuetudine [...], come in *hora*, *honore* ecc., o con funzione distintiva o differenziale. [...]. Altri l'hanno mantenuta solo all'inizio di quelle parole aspirate che gli italiani hanno preso in prestito dai Latini o dai Greci [...]

⁸Cfr.: *hogi* (ButP).

(DStc, 51 [3]) e *hoste* (CrRa), in aggettivi *honorandissimo* (FFG, 20; ACA; CdL; CAm, 55, 61 [1]; CdTrL, 57), nel verbo *avere ha* (CuGG, 56; My, 2), *habio* (CGGgl), *havemo* (AcG, 61 [1]), *havendo* (CrRa; PGC, 52 [1]; CuGG, 61 [1]; CCI; CAm, 61 [5]; ColS), *haverò* (CeLu, 2; DA, 55; CdTCGg, 51, [3]), *haverite* (FFG, 25 [4]), *havevo* (CuGG, 45), *havite* (FFG, 25 [3, 4]), *hebbi* (CmCd, 2) e *ho* (CuGG, 56, 61 [1]), e in avverbi *alhora* (CavG, 33 [1]), *hanchora* (CeLu, 2; CrCRG, 53), *heri* (CeLu, 1) e *hierì* (AGG, 1; ED, 43 [2]).

La presenza di *h*, nell'onomastica e nella toponomastica (per influsso dotto o pseudoe-etimologico), è portatrice, come voleva la tradizione più antica, di varie allusioni culturali (Petrolini, 1981: 108): *Hieronimo* (AzG, 43; CdTrBB, 54; CdTrI) e *Iohane*⁹ (CGGgl; CavGL; CurrD, 34 [2]). Il Migliorini (1957: 204-205) sostiene che nel Cinquecento l'*h* era presente nei componimenti dei migliori scrittori ma il suo uso abusivo è proprio delle scritture meno colte, provocando la presenza di forme ipercorrette come in *Chlavassio* (AdG, 52 [1]) e *Lorhedo* (AA).

Possiamo riscontrare l'impiego saltuario di *h* nel digramma grecizzante¹⁰ *ph* per *f*: *delphinato* (CGe, 61 [4]), *delphinenghi* (CGe, 61 [7]), *elephanti* (AB), *prophetia* (AB; CAm, 61 [1]) e *Saphorino* (CollF); *th* per *t*: *Bartholomeo* (AGG, 1539 [2]); e, dinanzi a *r*, si riscontra il digramma *ch*, per la *x* etimologica greca in *christiani* (ED, 37), *christianita* (PC, 33) e *Christophoro* (AsG, 58; CasdP, 37).

Evidentemente, accanto queste forme possiamo riscontrare degli usi pseudoetimologici: *Anthonio* (C; CavG, 33 [1], 34 [2]; CdTrL, 57; CGe, 61 [10]), *Giosepho* (CrCRG, 52 [2], 53), *Iosepho* (AcG, 61 [8]), *Iusepho* (CdCt) e *schrìto* (C; DGSt).

Oltre agli esempi menzionati di conservazione etimologica, nei manoscritti possiamo riscontrare l'impiego di *h* non etimologica, in posizione iniziale e mediana, nel verbo *essere*: *hè* (CoGM, 52 [4], 52; CGFr, 52; CdTrL, 57; CurrD, 32 [4]) e *hera* (AcG, 61

⁹«I Toscani o eliminano del tutto o trasformano in *g* la *h* iniziale di voci latine o greche se è seguita da *i*, e scrivono invece di *Hieremia Geremia*, invece di *Geronimo*» (ivi: 213).

¹⁰Il Bembo, oltre ad accettare l'*h* dalla grafia umanistica, accoglie l'impiego dei digrammi greci (Migliorini, 1961: 362).

[8]; CdCt) e in altri verbi: *handassi* (CeLu, 2) e *potheno* (CCI), nella preposizione *ha* (CaGBr, 35), nelle congiunzioni *he* (AcG, 55 [2]; ArPe; BPA, 37 [1]; CaIB; CavG, 32 [1]), *ho* (CoGM, 52 [4]), *ho vero*¹¹ (AdCG) e *perhò* (FFG, 22; PGC, 52 [1]), in sostantivi *preheminentie* (AGG, 1), e nei pronomi *lha* (FFG, 26 [5]), *lhe* (BPA, 37 [1]) e *lhorò* (FFG, 26 [8]).

Possiamo riscontrare l'impiego del digramma *ch* davanti alle vocali *a*, *o* e *u*: *alchuna* (ACF, 32; CrCRG, 52 [2]), *almancho* (BS, 42), *bocha* (BPA, 37 [1]), *Buscha* (AG), *Charlo* (PdP), *chomo* (AP), *chontentarmi* (PdP), *chore* (ED, 37), *circhato* (AmAg), *duchati* (PdP), *luocho* (ED, 37 [1]), *manchar* (CAm, 61 [4]), *merchant* (PdP), *praticha* (AB), *ricercha* (CrCRG, 53) e *salvochonduto* (AP); e nel digramma *g* più le vocali *a*, *o*, *u*: *buorgho* (PGC, 43 [2]), *brigha* (PGC, 43 [1]), *carghatto* (CGe, 61 [24]), *carigho* (CasdP, 56 [2]; CGA, 45 [1]; CaGBr, 48 [2]; CuGG, 46 [1]; PM, MdP, 50 [5]), *legha* (ED, 43 [5]), *ligha* (PGC, 43 [1]), *logho* (CasdP, 56 [2]), *longha* (CasdP, 56 [3]), *pagha*¹² (ED, 33; BS, 42), *preghare* (CGFr, 58; PGC, 37 [3]) e *venghano* (FFG, 22).

3.1.2 [-]X-/s(s)

Nel Cinquecento la *x* inizia il veloce declino, sostituita da *ss/s* ma, nei nostri documenti, possiamo ancora constatare la conservazione in posizione mediana: *Alexandro* (DStc, 51 [3]), *maximo* (CaGBr, 35 [1]; CGFr, 54 [2]), *prolixo* (CGe, 61 [12]; ABd, 36 [1]), *proxima* (CavG, 33 [1]), *relaxarano* (AdG, 51), *saxade* (CGA, 41) e *saxi* (CGA, 41); e nelle voci con *ex-*¹³ in posizione iniziale, con valore di sibilante sonora e sorda: *exbur-sarò*¹⁴ (AdCG), *Excellentia* (AA; AGG, 1) ed *excotere* (AGG, 1; MoP, 39), *exequitione*¹⁵

¹¹Cfr.: *hovero* (CGu, 2; PGC, 37 [3]).

¹²Cfr.: *pagharà* (CAm, 2) e *paghatti* (ED, 48 [2]).

¹³«I Toscani lasciano da parte questa lettera che per valore corrisponde alle consonanti *cs* o *gs* e al suo posto si servono della *s* scempia o geminata. Ogni volta infatti che la trovano in latino, in posizione intervocalica, la trasformano in una *s* geminata» (Ioannes, 1992: 202).

¹⁴Cfr.: *exbursato* (CdCt).

¹⁵Cfr.: *executione* (CeLu, 2), *exequir* (CaIB) ed *exequire* (CGGgl).

(CoGM, 53 [2]; CGe, 61 [23]), *exercito* (CavG, 42), *expedirlo*¹⁶ (AzG, 43), *experta* (ABd, 36 [1]) e *exponerà* (AA; Id'M, 32) che convivono con le forme *es-*: *Escellenza*¹⁷ (NzB, 37) ed *escusatore* (ABr), o *ess-* *essequirlo* (CEa) e in *s-* (*scusa* (IB [3]; ED, 43 [1]) e *straporto* (CAG, 33).

3.1.3 I/J/Y

Oscillazione in sede iniziale di *i* come in *ionto* (CGe, 61 [11, 12]), *iusticia* (AzG, 39; ACF, 32; MC; CavG, 33 [2]; CasdP, 56 [1]), *iorno* (CGA, 41; CavG, 32 [1]) e *Iovanni* (CavG, 32 [1]), *j Jacobo* (CAG, 34 [1]; CCI), *judicio* (My, 1) e *jugno* (ML) e, in unico caso, *y yo* (GrFr, 23); la *i* in posizione intermedia può venire conservata: *maior* (NB, 40 [3]) o resa come *y* *Leyni* (NB, 50 [3]; 51) e *Savoya* (CollF); e in sede finale, l'*i* semivocale, nelle forme del plurale dei nomi in *-io*, può essere resa *-ij*: *assaij* (AdG, 52 [2]), *Barberij* (AdG, 52 [2]), *commissarij* (Q, 2), *corsarij* (AcG, 61 [1]), *desiderij* (NB, 51), *desirij* (CGA, 34 [1]), *doij* (AdG, 51), *elvetii* (CollF), *fastidij* (NB, 50 [3]), *luj* (OGG), *manegij* (AcG, 61 [2]), *negocij* (Q, 1), *servicij* (AcG, 61 [1]; CGA, 34 [1]), *testimonij* (Q, 1) e *ufficiarij* (AcG, 61 [5]), *-ii litigii* (CdCt) e *piadegii* (CdCt), *-j huomecidialj* (CGA, 34 [2]) e *moltj* (NB, 42 [2]), e *-y* come in *ley* (PodFr, 27 [1]).

3.1.4 Q

La conservazione di *q*¹⁸: *esequisca* (CGPA)¹⁹, *sequendo* (CdTrI) e *sequito* (CrCRG, 52 [2]).

¹⁶Cfr.: *expedirò* (CAm, 61 [4]).

¹⁷«Davanti a *c* la *x* passa ad un altro *c* [...] benché molti dei moderni scrivano e invitino a scrivere *ascetto*, *scelente*» (Ioannes, 1992: 202).

¹⁸«Alcune volte i Toscani mutano la *q* latina in *g*» (ivi: 223).

¹⁹Cfr.: *essequirlo* (CEa), *exequir* (CaIB), *exequire* (CaIB; CGGgl; ED, 43 [5]) ed *esequition* (AcG, 61 [4]).

3.1.5 PALATALIZZAZIONE E AFFRICAZIONE

Riscontriamo la conservazione del nesso latino *-ti*²⁰ che convive, evidentemente, accanto al digramma *-zi[-]/-z-*: *affectione*²¹ (CdTrA, 48), *amittitia* (CrCRG, 53), *audientia* (CGFda), *cautione* (CEa; CdTCGg, 52 [4]), *continentia* (FFG, 20), *contributione* (CeCCd; CGe, 61 [7]), *dedutione* (AcG, 61 [8]; CdCt), *dilligentia* (CaIB; ED, 43 [4]), *excellentia* (CAG, 61; CSci, 2), *executione* (CeLu, 2; FS, 24 [1]; GaFir, 56 [2]; GaGFr, 30 [1]), *expectatione* (CL), *fortification* (DStc, 51 [3]), *gratia* (CGe, 61 [20]; CdTrA, 61; CpN; BP), *giustitia* (CrCRG, 53), *informatione* (AFd; CSci, 1), *iuditio* (A), *licentiata* (AcG, 61 [7]), *negotio*²² (CAm, 61 [4]; DA, 42), *notitia* (FFG, 20; BP), *obedientia* (AFd; BC), *osservantia* (BC), *patientia* (DStc, 51 [3]; PT, 1), *participatione* (ABd, 36; PrV, 37; CastL; PrOd, 37), *pretio* (NB, 50 [2], 56), *protectione* (AdG, 51), *quitantia* (CdCt), *raccomendatione* (DStc, 51 [2]), *recuperatione* (CrCRG, 53), *retardatione* (ABr), *restitutione* (CasdP, 38; CGe, 61 [1]; CaIB), *reverentia* (ABr [1]; FS, 24 [5]), *ringratio* (FFG, 22; AsG, 51; CsgGa; CaGBr, 30 [2]; NB, 42 [2]), *servitio* (CollF; DA, 42; CavG, 33 [1]; CEa; BC), *sodisfattione* (CAm, 61 [4]), *Venetia* (ED, 37), *vigilantia* (DStc, 52 [3]) e *violentia* (CCI) che convivono con le forme toscane *assegnazione* (CasdP, 56 [2]), *condannazione* (PA, M6, 41), *finanzia* (MusG, 44), *giustizia* (NB, 50 [1]), *gratia* (MotA, 44), *loccazione* (CdTCGg, 51 [2]), *negoziato* (B, 51 [2]), *notizia* (AdG, 52 [4]), *osservazione* (PA, M6, 41) e *simulazione* (CdTrA, 56).

Non mancano, però, esempi di ipercorrettismo nella forma verbale *fatío* (CeLu, 1) al posto di *faccio*.

Nei nostri documenti, si riscontra in minor misura il passaggio a *-ci-*: *Clemencia* (AdG, 51), *consideracione* (ABd, 36; AdCG; CavG, 33 [3]), *consolacione* (CavG, 32 [2]), *dilligencia* (CGe, 61 [17]; CavG, 32 [1]), *disposizione* (CGFr, 5; CdTrL, 15), *Excellencia*

²⁰«Il Lombardelli [...] prescrive l'uso della zeta per gli esiti da *-ti-* latino preceduto da vocale [...], ritenendo che «in tutte le lingue si debbia scriver come si pronunzia»» (Vitale, 1992: 147).

²¹Cfr.: *affettion* (DStc, 51 [3]).

²²Cfr.: *negociatione* (AcG, 61 [5]) e *negotiare* (AA; CAG, 45 [2]).

(AdG, 51; CdTrL, 15; CpN), *expedición* (CGFda), *fortificación* (PGC, 37 [3]), *giudicio* (ED, 43 [5]; IB [4]; My 1, 2), *gracia* (CurrD, 33 [7]; CGFr, 55), *intención* (AdG), *iusticia* (CavG, 32 [2]), *negocio*²³ (AcG, 61 [4]), *noticia* (FFG, 22), *obediencia* (AdG, 51), *precio* (NB, 40, 50 [2]), *presentación* (CavG, 32 [1]), *recomendación* (CGe, 61 [19]), *ringrazio*²⁴ (FFG, 25 [2]), *reputación* (CAG, 45 [2]), *satisfacción* (CL) e *servicio* (AdG, 51).

Possiamo riscontrare un caso di ipercorrettismi come *ciantie* (FFG, 25 [4]) che all’essere una voce onomotopica le è data una forma latina.

Oltre alla mancata palatalizzazione appena menzionata, nel materiale da noi studiato possiamo constatare la conservazione dei nessi *-lli-* e *-li-*²⁵: *alli* (PGC, 51 [4]), *consiglio* (IBRc), *Cortemillia* (PA, M6, 40, I), *delli* (MC), *famillia* (CCI), *filioli*²⁶ (BM), *Savilliano* (CavG, 32 [2]; CSci, 5), *spoliato* (CGGgl), *vitualie* (PGC, 51 [2]) e *voliamo* (FGL, 06 [1]).

3.1.6 NESSI CONSONANTICI

L’influenza umanistica, nel settentrione, è così forte da indurre a conservare i nessi consonantici etimologici che appaiono accanto alle forme toscane. Di seguito, elenchiamo alcuni esempi:

1. **-BD:** *abdicarmi*²⁷ (ABd, 37 [1]) e *subdito* (CuGG, 56) ma *suddito* (AGG, 1; CAG, 48 [4]; CdTCGg, 52 [1]);

²³Cfr.: *negociar* (AcG, 61 [5]) e *negociatione* (AcG, 61 [5]).

²⁴Cfr.: *ringraziamo* (CL) e *ringraziar* (CpN; AdG, 51).

²⁵Il neso intervocalico latino *-lj-* nel Trecento e Quattrocento resisteva alla palatalizzazione toscana (Petrolini, 1981: 81).

²⁶Cfr.: *filiolo* (FCG, 13 [1]; FGL, 07 [2]).

²⁷«I Toscani talvolta eliminano il *b* che precede *d* o *p* in voci latine, come *delio* per *bdelio*, *sillio* per *psyllio*» (Ioannes, 1992: 197).

2. **-BS-**: *absentia*²⁸ (AsG, 50; CGe, 61 [15]), *observantia* (CL) ma *osservantia* (BC), *subsidio* (ABd, 36 [1]; AisG; BM) ma *sussidio* (DrH, 56) e *substancia* (CavG, 33 [5]);
3. **-BT-**: *obtenere*²⁹ (CGGgl; CavG, 33 [1]; CGFr) ma *ottenere* (ACF, 32; CCI), *obtenuto* (NB, 37 [1]; FGL, 06 [4]) ma *ottenuto* (NB, 41 [2]; CrCRG, 53; DStc, 51 [2]) e *subterfugi* (CrCRG, 52 [2]);
4. **-CT-**: *actando* (CdCt), *aspectando* (PT, 1) ma *aspettando* (F, 49; PFL, 2; PT, 2; PGC, 13), *auctorità* (PT, 1) ma *auttorità* (CGA, 34; CavG, 32 [1]; CdTCGg, 60 [2]), *dicta* (CrCRG, 52 [2]) ma *detta* (CrCRG, 52 [2]), *directiva* (AdG, 51), *effecto* (CavG, 27), *expectatione* (CL), *Factore* (CmCd, 1, 2) ma *fattore*³⁰ (ABr, 1), *predecto* (FFG, 25 [5]), *protectione* (AdG, 51) e *rispecto* (ABd, 37 [1]) ma *rispetto*³¹ (CmCd, 4; CavG, 33 [3]). Questa forte tendenza alla conservazione del nesso latino, fa sì che si ristabilisca, laddove non lo hanno etimologicamente come *octidente* (CSci, 4) e *tucto* (FO, 2; DCr);
5. **-DM-**: *admiratione* (PT, 1) ma *ammirazione* (NB, 51);
6. **-DV-**: *adversario* (PT, 1), *advertito* (CurrD, 31; PGC, 52 [1]), *adviso* (ED, 43 [2]; CuGG, 5; FFG, 22) ma *avviso* (DStc, 52 [3], 56) e *advocato* (CCI, 2) ma *avvocato* (CuGG);
7. **-GR-**: *integra* (CdCt) e *nigro* (ArPe);
8. **-MPT-**: *consumpti* (ABd, 36), *prompto*³² (PsGi);

²⁸ «B davanti a s si muta in un altro s [...], a meno che alla s non sia unita un'altra consonante, nel qual caso il b cade» (*ibidem*).

²⁹ «B davanti a t si muta in un altro t» (*ibidem*).

³⁰ Cfr.: *malfattore* (ACF, 32).

³¹ Cfr.: *rispetto* (IBcc).

³² «Preceduto da una consonante il p viene senz'altro eliminato, come in *promptus* pronto, *sumptus* sonto' (ivi: 223).

9. **-Ns-**: *costante*³³ (CEa) e *constituirs* (CrCRG, 52 [2]);
10. **-NCT-**: *appunctamenti*³⁴ (FCG, 12 [2]), *adiuncto* (CAG, 29 [1]), *cuncto* (GaGFr, 1), *distinctamente*³⁵ (FO, 2), *instanci* (CdTCGg, 50 [1], 60 [2]), *iuncti* (MoP, 4) e *sancto*³⁶ (B, 51 [2]; CGe, 61 [14]; CAGF, 1; ABd, 36 [1]; GaFir, 52);
11. **-NSTR-**: *constreti*³⁷ (CAm, 61 [4]) ma *costrette* (AdG, 52 [2]), *construtto* (CGe, 61 [22]; CmCd, 1), *instrumento* (FdMG; PGC, 37 [3]), *instructa* (ABd, 37 [1]) e *instrution* (AcG, 61 [3]);
12. **[-]PL-**: *amplamente*³⁸ (CSci, 2; AFd; NB, 37 [1]; BPA, 36; CurrD, 32 [1]; PGC, 51 [2]), *complir* (CavG, 27), *impleato* (CGFr, 58 [2]) e *plombo* (CGe, 61 [3]);
13. **-PT-**: *baptesimo*³⁹ (AB), *captura* (AzG, 43), *captivargli* (CGA, 34 [2]), *eruptione* (ABd, 37 [1]), *scripto* (PS, 24 [5]; CavG, 35, 41) ma *scritto* (CaGBr, 36; DA, 23; ED, 41), *septembre* (BS, 42; CGGgl) ma *settembre* (FPL, 14; FiGi; ACF, 32) e *settimana* (CavG, 33 [1]);
14. **-Ps-**: *scripse*⁴⁰ (CavG, 32 [1]), *epsa* (CP, 2; CollF) ma *essa* (CuGG, 46 [2]; CAm, 55; CaGBr, 3).

³³Secondo il Petrolini, i nessi *-ns-* e *-pl-* è molto probabile che rispecchiassero la vera pronuncia (Petrolini, 1981: 107).

³⁴Si usa per *ct*, anche nelle parole che etimologicamente non lo posseggono.

³⁵Cfr.: *indistincta* (CdTCGg, 60 [2]).

³⁶«Il volgare toscano elimina questa lettera ogni volta che la trova in latino inserita fra *n* e *t*» (Ioannes, 1992: 202).

³⁷«La *s* che è posta in latino fra *n* e *t*, *n* e *f*, *n* e *m*, *b* e *t*, *b* e *c* in toscano non ammette una consonante precedente [...]. La ragione di questo fenomeno dipende dal fatto che all'interno di parola in italiano non si possono collacare tre diverse consonanti» (ivi: 227).

³⁸«Moltissime voci latine, quando passano in toscano, mutano la propria *l* in *i*» (ivi: 223).

³⁹«Il *p* latino, proceduto da una vocale e seguito dal *t* dai Toscani viene mutato in un altro *t*» (*ibidem*).

⁴⁰«Nelle altre posizioni il *p* che precede una *s* si muta in un'altra *s*» (*ibidem*).

3.2 GRAFIA SETTENTRIONALE

Le grafie tipiche settentrionali, nei nostri documenti sono ancora molti presenti e, in genere, questi tratti locali sono più numerosi man mano che ci si allontana dai vertici del potere o a seconda del livello di istruzione dello scrivano⁴¹.

3.2.1 ESITI PALATALI

Riscontriamo l'evoluzione *gn-* per *n-*: *cognosciuto* (CGV, 2; CuGG, 46 [1]) e *gnesuno* (PerN). Presente la palatale come esito del nesso - iniziale e mediano - *gi* in *artegiara* (AcG, 61 [3]), *giazio* (CGe, 61 [1]); -*gl-* per -*gli-* *acompirgle* (CSci, 1), *conseglo* (AcG, 61 [5]), *grigle* (Bz, 52), *meglo* (Bz, 52; CoGM, 52 [1]), *piglar* (NB, 39; CGe, 61 [9]), *spogla* (Bz, 52), *tagla* (Bz, 52; CdCt; CGe, 61 [9]) e *vogla* (CbGd, 1), o -*ll-* *artellaria* (CavG, 34 [2]; ED, 43 [2]). Si constata inoltre il passaggio di *li* a *gli* (*cavaglieri* (CAm, 61 [4])). Presente nei documenti da noi studiati la forma del verbo *sapere* con palatale iniziale, di uso largamente diffuso *scio* (BoT, 10; BPA, 37 [1]; CGA, 36; FFG, 22, 24 [5]) e *scia* (FFG, 25 [2]; FCG, 12 [2]), estesa ad altri verbi come in *conoscia* (BS) e *poscia*⁴².

3.2.2 ASSIBILAZIONE

Malgrado la tendenza alla scomparsa dell'esito assibillato nell'uso letterario e nei documenti di alto livello cancelleresco, nell'elaborato da noi studiato viene preferito agli esiti palatali toscani, riproducendo le stesse incertezze tre-quattrocentesche degli scritti

⁴¹ «Una storia della grafia volgare quattrocentesca mostrerebbe il grado di larga uniformità delle consuetudini scritte nazionali specialmente extratoscane per quanto riguarda l'influsso del latino; così come la storia della lingua mostra le strette analogie del latineggiamento nelle diverse regioni dell'Italia non fiorentina [...] Se documenti pratici e documenti letterari comportano buona messe di latinismi, bisogna aggiungere anche che il latinismo agisce, in proprio o in concorso con la lingua letteraria, nel depurare le scritture di modi idiomati stretti e tipici, favorendo forme che paiono, per ciò «italiane», ossia comuni a tutta la nazione, ivi inclusa Firenze e la Toscana» (Vitale, 1992: 50).

⁴² Cfr.: *poscio* (CGe, 61 [1]).

padani (Petrolini, 1981: 72). Nel nostro materiale è presente l'assibilazione della semioclusiva palatoalveolare (sorda e sonora, iniziale e mediana, intervocalica e postconsonantica) resa con le grafie *s*: *abrusiati* (AdG, 51, 52 [2]), *asensator* (CdTCGg, 52 [3]) ma *acensator* (CdTCGg, 52 [3]), *basio* (AcG, 61 [1]), *brusata* (CavG, 33 [4]), *busie* (AB; CavG, 33 [2]), *casone* (CdCt), *chasina* (AP), *cusino* (BG; BSe), *fasani* (AsG, 50), *fasende* (AcG, 61 [2]), *faso* (CGFr, 54 [1]), *fransosi* (AcG, 55 [2]), *piasiva* (AP), *presoni* (CavG, 32 [2], 33 [4], 34 [2]), *rasone* (CdCt; CurrD, 34 [1]; NB, 37 [2]), *saguase* (AcG, 55 [2]) e *serchar* (AP); e *z*: *aconzar* (CdTCGg, 51 [4]), *alozamento* (AdG, 51), *brazzo* (CCI), *canzellata* (ABd, 36), *canzelleri* (FS, 24 [1, 3]), *cazati* (CollF), *faza* (ASd), *Franza* (ABd, 36; CrRa; FFG, 25 [4]; My, 1), *franzesi* (CdTCGg, 55 [2]), *hozi* (FFG, 26 [7]), *mazior* (CGA, 48 [4]), *menazatto* (CAm, 61 [2]), *piazza* (CGu), *zantillomini* (CurrD, 34 [2]), *zenaro* (AsG, 52; AdG, 51; Bz, 52; NB, 40 [1]), *Zenoa* (FFG, 25 [2]), *Zoanne* (FFG, 25 [2]), *zoè* (PGC, 37 [3]), *zifra* (FS, 24 [1, 3]), *zorno* (AcG, 61 [4]) e *zugno* (Cid; NB, 42 [2]).

Nei nostri documenti è normale l'assibilazione della fricativa palatale (iniziale ed interna) negli esiti latini di *x*, *sc*, *st*⁴³: *ambasciatore*⁴⁴ (FS, 24 [1, 3, 5]), *conosuto*⁴⁵ (CCI), *lassato*⁴⁶ (ABd, 36), *seleragine* (CrCRG, 52 [2]), *siencia* (CdTCGg, 52 [5]), *sintilla* (ABd, 37 [1]) e *usireno*⁴⁷ (CavGL).

È abituale la resa grafica di *s*⁴⁸ come *z*: *aspeza* (ED, 43 [1]), *avizò* (CAm, 3; CeLu, 1), *bizogno* (ED, 48 [2]), *cauza* (CdTCGg, 54), *dezerta* (ED, 43 [1, 2]), *escuzarsi* (CAGF, 1), *expozto* (ED, 37), *Fruzasco* (CavGi [1]), *impreza* (CollF), *intezo* (ED, 37, 43 [1, 3]), *marcheze* (ED, 48 [2]), *mezo* (AcG, 61 [5]; IB [6]; PGC, 51 [3]; MC; CCI; PM, MdP,

⁴³ «Un fenomeno consonantico notoriamente settentrionale [...] è la mancata palatalizzazione della sibilante, negli esiti di *x*, *sc*, *st* latini iniziali o intervocalici» (Petrolini, 1981: 79).

⁴⁴ Cfr.: *imbasatore* (CurrD, 32 [5]; CasdP, 56 [1]).

⁴⁵ Cfr.: *cognioserà* (BG).

⁴⁶ Cfr.: *relassata* (ABd, 36; AcG, 55 [2]).

⁴⁷ Cfr.: *usir* (CAm, 61 [4]).

⁴⁸ «Talvolta, quando è interna, con speciale favore per la sonora, si ha, la grafia *z*, *x*. La grafia *z*, *x*, si ha talora anche per la sibilante doppia e quando *s* precede una consonante» (Vitale, 1953: 76).

60), *Mullazano* (CavG, 32 [2], 41), *nezuni* (CGGgl), *Orbazzano* (CaGBr, 34 [1]), *ozervar* (DoA, 55 [2]), *paeze* (ED, 43 [1]), *penzai* (CaGBr, 34 [2]), *Piuzzasco* (Bz, 52), *poza* (CAGF, 1), *spazar* (FFG, 26 [2, 4]) e *virtuozo* (ED, 41); e *x caxa* (ABd, 36 [1]; CaGBr, 34 [2]), *Caxal* (IB, 2), *concluxo* (PsGi), *intexo* (DPg, 26), *mexi* (FCG, 13 [1]), *Oxasco* (Q, 1), *persuaxione* (ABd, 36), *prolixo* (NB, 51), (CaGBr, 36) e *spexa* (CGPA).

Nei nostri documenti possiamo riscontrare l'affricata *z* può venire resa come *s*: *fortesse* (CurrD, 31), *grandessa* (CdTCg, 23), *indrisavano* (AcG, 61 [1]), *presi* 'prezzi' (GL), *quitansa* (PrL) e *sensa* (NB, 50 [3]; ED, 43 [1]; CAG, 45 [1]; CdTCGg, 51 [4]; AcG, 61 [5]).

Possiamo riscontrare de esempi di ipercorrettismo dell'affricata: *anci* (CGe, 61 [5]; FFG, 25 [3]), *forciato* (ABd, 36 [1]), *inanci* (CSci, 4; FCG, 61 [3]), *sforcerò* (CSci, 1) e *sviceri* (CGe, 60).

3.2.3 ALTRI FENOMENI DI NATURA LOCALE

Riscontriamo la perdita dell'elemento labiale in: *ca* (AcG, 61 [5]), *cal* (AcG, 61 [4]), *calche* (CSci, 2), *donche* (CGe, 61 [3]), *excotere* (AGG, 1), *gadagnare* (CGe, 61 [1]), *lenga* (GL), *Pascha* (FFG, 26 [6]) e *scoder* (NB, 51) ma in determinate occasioni si può mantenere per influsso del latino *antigua* (AzG, 43).

Nel documenti da noi studiati riscontriamo esempi di ipercorrettismi: *diquo* (CSci, 4) e *supliquo* (DA; 23).

3.2.4 GRAFIE INCONGRUENTI

La *-i-* dei seguenti esempi ha un semplice valore grafico: *bisognio* (CGFr, 55), *cognioserà* (BG), *dignierà* (BG), *elegier* (AdG, 51), *giente* (ABd, 36; Cid), *gientilhuomo*

(AdG, 51; CGe, 61 [3]), *ingegniavano* (AzG, 43), *insieme* (AA), *ogniun*⁴⁹ (CAG, 34 [1]) e *regiente* (CollF).

Infine, sottolineare i seguenti esempi di raddoppiamento consonantici, dovuti sicuramente a una consuetudine grafica⁵⁰: *acomodarssi* (CeLu, 2), *advocatto* (AG), *ambasciatore* (ABd, 36), *asscender* (CdCt), *occorsse* (NB, 50 [4]), *paiiensso* (BG) e *parssso* (BG).

⁴⁹Cfr.: *ogniuno* (IB [4]).

⁵⁰«La trasgressione della norma toscana è, come si vede, così sistematica da escludere, mi pare, almeno per questi raddoppiamenti di *l* e *s* un'ipotesi ipercorrettiva. Né del resto mi sembrano adducibili motivazioni di tipo fonetico [...]. L'ipotesi più probabile, a questo punto, è che si trovi di fronte a fatti dovuti ad una consuetudine meramente grafica» (Petrolini, 1981: 72).

Capitolo 4

FONETICA

4.1 VOCALISMO TONICO

4.1.1 ESITI CONDIZIONATI DI I-U

I/E. La *i* breve e lunga latina oscilla tra l'esito dialettale: *comencio* (DStc, 51 [4]), *conseglieri*¹ (ABd, 37 [1]; AcG, 61 [3]), *decto*² (FCG, 13 [1]; FGL, 06 [1]; FS, 24 [3]; PT, 1), *fameglia* (MaA, 41), *fastedio* (F, 49), *lettere* (B, 51 [1]; Bz, 52; CAG, 33 [3]; CSci, 2), *offecio* (DrH, 52 [1]), *Prencipe* (CEa; NB, 41 [1]; CGFda; FPL, 56 [1]) e *temor* (CAm, 55) ma *timore* (ABd, 37 [1]); e la conservazione³ della vocale latina: *consiglieri*⁴ (CCI), *ditto*⁵ (BPA, 37 [1]; CavG, 32 [1, 2], 33 [1]; DA, 42), *litere* (CavG, 27), *marchiso* (CurrD, 33 [1]), *officio* (DrH, 52 [1]; CasdP, 56 [2]), *principe* (NB, 41 [1]; CCI; AcG, 55 [1, 2]; AdG, 51; AsG, 51) e *vinti*⁶ (B, 51 [2]; Bz, 52; CavG, 33 [3], CurrD, 31 [1]; ED, 37, 43

¹Cfr.: *conseglio* (AcG, 61 [6]), *conseglo* (NB, 40 [3]) e *conselio* (NB, 37 [1])

²Cfr.: *deto* (B, 40, 51 [2]; CAG, 48 [4]) e *detto* (PGC, 43 [1], 44; DA, 45).

³Si constata la conservazione di *i* lunga, tranne in alcuni casi in cui si riscontrano dei disturbi nel vocalismo originario che presentano la *i* grazie alla metaforia. «Nell'Italia settentrionale in vasti territori si ha la metaforia di *e* chiusa che diventa *i* sotto l'influsso di una -i finale» (Rohlf, 1969a: 76-77).

⁴Cfr.: *consiliateli* (FFG, 25 [4]) e *consilio* (NB, 37 [1]; FCG, 13 [1]; FS, 23 [2])

⁵Cfr.: *diti* (Bz, 52; CGA, 45 [1]; CGGgl), *dito* (AdCG; AA; BSe).

⁶«Da notare qui il numerale *vinti* mai *venti*, ch'era di norma già negli antichi testi del Nord. Esso continua un *vinti* [...] a fronte del tosc. *venti* che presuppone un *vinti*. [...] Non pare del tutto da escludere

[4], PM, USd) ma *venti* (B, 40) e nei composti (*vinticinque*⁷ (CGe, 61 [3, 7, 11])).

U. Nella prima metà del Cinquecento, sono ancora comuni le forme non anafonetiche appartenenti alla tradizione settentrionale *donque* (CGe, 60, 61 [6]; CdTCGg, 52 [5]), *fonzi* (CavG, 35), *gionse*⁸ (AcG, 61 [3]), *longo* (CGA, 34 [2]; PGC, 37 [1]; FFG, 25 [8]), *qualonque*⁹ (CGA, 34 [2]) e *quantonque* (NB, 50 [1]; CGA, 34 [2]; CeCCd; Mv) ma pian piano, con l'avvicinarsi della seconda metà, queste spariranno dalla circolazione, soprattutto in ambito letterario gli scrittori del nord vincono le ultime resistenze opposte dalla tradizione settentrionale per cedere spazio alle forme anafonetiche fiorentine¹⁰ (*giunsi*¹¹ (DStc, 54), *lungo* (CrCRG, 61; CAG, 48 [4]; CdTrA, 55) e *sopraggiunto* (CmCd, 4; DsSt; DStc, 52 [4])).

Constatiamo la conservazione della *u* che convive, evidentemente, con quello toscano: *adiuncto* (CGA, 34 [2]), *conduta* (FFG, 26 [7]; IB), *condutti*¹² (CGe, 61 [1]; CuGG, 46 [1]) ma *condotto* (PM, USd), *culpa* (CavG, 41; ED, 43 [2]) ma *colpa* (CGA, 34 [2]; CuGG, 46 [1]; CasdP, 56 [2]; ED, 43 [5]; PT, 1), *cuncto* (GaGFr), *multi* (ED, 41) ma *mol-ti* (FGL, 06 [1]; IB, 6; CCI), *mundo* (FGL, 06 [3]) ma *mondo* (CGA, 34 [2]), *murmura* (CollF), *secundo* (NB, 34 [4], 41 [1]; BSe; CmCd, 4; CavG, 42) ma *secondo* (CC, 26; CGe, 61 [10]), *prodotto*¹³ (CaGBr, 35 [2]), *summa*¹⁴ (CavG, 33 [2]; CdCt; CurrD, 34 [1])

che al Nord la fortuna di *vinti* possa essere stata favorita da un fattore sincronico» (Petrolini, 1981: 51).

⁷Cfr.: *vinticinque* (CrRa).

⁸Cfr.: *gionso* (CGFr, 54 [1]), *geongesse* (CaGBr, 35 [1]), *geonto* (CaGBr, 35 [1]), *gionte* (CAG, 39; CGe, 61 [1]; ED, 37), *gionto* (AcG, 61 [5]; CeLu, 1; CAG, 35; CavGL, 1; FFG, 25 [4]), *gionti* (AcG, 61 [1, 7]; CoGM, 52 [2]; ED, 43 [2]).

⁹Cfr.: *qualonchi* (NB, 48 [2]).

¹⁰L'accettazione della norma fiorentina letteraria non fu ben vista dagli scrittori di questa prima metà del XVI secolo e l'alternanza delle forme vigerà ancora a lungo. Petrolini afferma che per la particolare tenacità nelle scritture, non letterarie, padane si dovrà considerare il fatto che le corrispondenti forme anafonetiche toscane non godano dell'appoggio latino, che invece suffraga l'esito dialettale non anafonetico (ivi: 52-53).

¹¹Cfr.: *giunti* (IB).

¹²«Alcuni latinismi particolarmente cari alla tradizione settentrionale, come *conduti* [...], *condute* [...] che erano esclusivi anche negli *Amorum Libri* del Boiardo [...] e che compaiono regolarmente nella lingua delle cancellerie padane del Quattrocento. Ma l'esito latineggiante da *ũ* era molto frequente anche nella lingua letteraria del Cinquecento» (ivi: 51).

¹³Cfr.: *produti* (CAm, 55).

¹⁴Cfr.: *summario* (NB, 43; AcG, 55 [2]; ACF, 22; CdTCGg, 58 [1]; FGL, 06 [3]; Id'M, 34 [4]).

ma *somma* (DA, 55; DL), *supra* (CCI) e *ultra* (MoP, 39; FFG, 26 [1]) ma *oltra* (FFG, 26 [3]; IB, 1; CAG, 48 [4]).

4.1.2 METAFONIA

Il fenomeno si riduce a poche forme, in speciale si riscontra nei pronomi dimostrativi *quisti* (PdLc, 2; PodFr, 26 [1]) e personali *nui* (FFG, 20, 25 [3, 4, 6]) ma *noi* (FS, 24 [1]; IB, 8; PGC, 52 [1]; PM, USd), *vui* (FFG, 20, 25 [2, 9]) ma *voi* (ArPe; FFG, 26 [5, 8]; FSS, 1, 2; FCG, 13 [1, 2]; FGL, 06 [1]; FS, 25 [2]); nel futuro *mandariti* (ArPe), *poteriti* (ArPe), *pilieriti* (ArPe) e *troveriti* (ArPe); nel passato remoto *voglisti* (FFG, 25 [9]); nel numerale due (*dui* (FFG, 26 [7]; FGL, 06 [3]; CCI; ABd, 37 [1]; ACF, 32; CurrD, 33 [2, 3]) ma *due* (NB, 34 [3]; BPA, 37 [2]; Bz, 52; CAG, 48 [5]); e in alcuni sostantivi *galioni* (ED, 37).

4.1.3 DITTONGAZIONE

E/IE. Per la vocale medio bassa *e* aperta in sillaba libera riscontriamo il mancato dittongamento toscano¹⁵: *dece* (AG; CurrD, 33 [2, 4]), *heri* (CuGG, 46 [2]; FFG, 24; FCG, 13 [2]) e *tene* (ACF, 31; BS, 42; CdTCGg, 54); e di *e* secondaria proveniente del dittongo *-ae-* (*rechesto* (NB, 37 [2]) e *richesta* (BPA, 36; DGAeO, 55; ED, 53 [6]; FS, 23 [1]); l'esito toscano *-ie-*: *diece* (BS, 61; CGFda; CmCd, 4; PGC, 52 [1]), *hieri* (NB, 50 [1]; ED, 37) e *tiene* (AdG, 52 [2]; BC; DA, 58; ED, 43 [5]; IB, 5); oltre a questi esempi, nei nostri documenti sono presenti forme con il dittongo *-ie-*¹⁶ proveniente dell'antico

¹⁵Forme come *Pemonti* (CS) sono di difficile classificazione, non si potrebbe affermare che sia una forma che presenta la conservazione della vocale latina o semplicemente sia l'esito monottongato del dittongo presente in *Piemonte*.

¹⁶Nell'italiano antico, almeno fino alla fine del Trecento, il dittongamento era normale anche *e/o* breve toniche latine seguivano il gruppo di consonante + *r*. A Firenze la riduzione di *iè* si iniziò ad affermare soltanto a partire del Quattrocento e nel Cinquecento del dittongo *uò*. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, la riduzione si estese dal fiorentino all'italiano praticato dagli scrittori anche non fiorentini. La scomparsa avvenne, però, di forma graduale: queste forme sopravvissero fino all'Ottocento (Patota, 2002: 56).

toscano: *brieve* (CGA, 34 [2]; CdTrA, 55; DPg, 30) e *priego* (AGG, 1; CdTrA, 60; DPg, 30; DA, 45; CGA, 34); e il dittongo dialettale *-ei*¹⁷: *berneisi* (ABd, 37 [1]), *Cheirasco* (DA, 45), *espeisa*¹⁸ (CavG, 33 [3, 4]), *franceisi* (ABd, 37 [1]; CCI), *inteiso* (CoGM, 53 [1]; FGL; Id'M, 34 [5]; FaGF), *meise*¹⁹ (CavG, 32 [1], 41; ABd, 37 [1]; NB, 39), *meistre*²⁰ (CasdP, 56 [2]), *preiso* (ABd, 36 [2]; IB, 5), *offeisa* (CCI), *poteiti* (CdCt), *speise*²¹ (CavG, 27), *trei* (ABd, 36, 37 [1]; NB, 39; B, 51 [2, 3]; AcG, 61 [4]; ED, 43 [5]; PT, 2), *valeisenen* (AcG, 61 [6]) e *verceleise* (ABd, 37 [1]).

Il suffisso *-ero*²² presenta, da una parte, la conservazione della vocale latina²³: *ban-cher* (NB, 50 [1]), *canzeller* (ABd, 36 [2]), *corriero* (AcG, 61 [6]), *tesauero*²⁴ (CGV, 1); e, dall'altra, l'esito *-iere* di origine francese (Vitale, 1953: 50): *alfiere* (PM, MdP, 61), *cancellieri* (ABr), *canzelliere* (FGL, 02), *scudier* (AGG, 1), *thesorier* (AGG, 1); e la forma con metaplasmo *-iero* (*archiero* (CavG, 34 [1]), *cavalliero* (DrH, 52 [2]), *forestero* (CavG, 37), *pensiero* (DA, 55), *pregioniero* (CasdP, 56 [2]), *tezoriero*²⁵ (ED, 53 [2]) e *voluntier* (MotA, 44 [1]).

O/OU. Riscontriamo il mancato dittongamento toscano della vocale medio bassa *o*

¹⁷A differenza della dittongazione ascendente, panromanza e anteriore, la dittongazione discendente non è più panromanza, né anteriore, bensì posteriore e si estende lungo il già menzionato «asse mediano», Francia settentrionale - Alpi - Italia settentrionale - costa adriatica italiana. Questo fenomeno comincia a diffondersi dalla Francia settentrionale verso il sud-est circa nel secolo VIII. Che la dittongazione discendente sia relativamente recente in Italia, lo prova il fatto che interessa le vocali modificate in precedenza dalla metaforesi. Nella parte occidentale del Nord Italia si è sviluppata meglio che altrove la dittongazione di *e* chiusa > *ei*, caratteristica della fase primitiva dell'antico francese (*meis*, *treis*) (Rohlf, 1969a: 78-80).

Rossebastiano (Rossebastiano 1988: 305) afferma che la dittongazione di *e* chiusa in *ei*, tratto particolarmente radicato, che spesso sfugge al controllo degli scriventi ancora nel XVII sec.

¹⁸Cfr.: *espeise* (CavG, 33 [5]) e *expeise* (CGu).

¹⁹Cfr.: *meisi* (CavG, 27) e *meiso* (CavG, 35).

²⁰Cfr.: *meistro* (CCI; CavG, 41).

²¹Cfr.: *speiso* (ABd, 37 [1]; CavG, 33 [2], 34 [1], 41; CL; CoGM, 52 [2]), *speisa* (ABd, 37 [1]; CavG, 33 [3]) e *speiza* (My, 2).

²²Secondo il Petrolini (1981: 45) proveniente ipoteticamente dal suffisso francese *-ier*.

²³Nonostante già nel Quattrocento si avvertisse al Nord, soprattutto nei testi letterari, la tendenza a superare le condizioni dialettali, nei testi cancellereschi dello stesso periodo, per quel che se ne sa, pare prevalgano ancora sensibilmente i suffissi con dittongo ridotto nel ducato lombardo, come a Parma, dove intorno alla metà del Cinquecento tendono a prevalere i suffissi dittongati (ivi: 45-46).

²⁴Cfr.: *thesaurero* (CurrD, 34 [1]), *thesorero* (NB, 51, 50 [1]; DA, 42) e *tezorero* (DStc, 51 [4]).

²⁵Cfr.: *thesoriero* (DStc, 51 [4]).

aperte in sillaba libera: *bono* (CGV, 2; CeLu, 1; CavG, 33 [1]; ButP), *core* (DL; BPA, 37 [2]; AsG, 49 [2]), *dole* (CdL), *gentilhomini* (ACF, 31), *homo*²⁶ (CS; CSci, 3; CeCCd; CeLu, 1; CbGd, 1), *lenzoli* (DStc, 51 [3]), *loco*²⁷ (B, 51 [2]; Bz, 52; C; CAG, 48 [1]), *longa*²⁸ (CGA, 34; CavG, 32 [1, 3]; CGFr, 54 [1]; CdTCGg, 26; CGe, 61 [7, 19]), *noce* (ACF, 32; CGe, 61 [17]), *nova*²⁹ (ColS; CollF; CGFr, 3; NB, 40 [3]), *pò* (AzG, 43; BPA, 37 [1]), *scoder* (NB, 51) e *vole* (CAG, 48 [2]).

Presenti anche degli ipercorrettismi sia in sostantivi, avverbi: *buoccha* (CpN), *cuorte* (AcG, 61 [3, 6]), (AGG, 1), *cuosì* (CGA, 34 [2]), *dapuoì* (AcG, 55 [2]; CAm, 61 [4]; PGC, 52 [1]), *duoppo* (ACF, 32; CAG, 48 [2, 4]), *duove* (NB, 40 [3]), *fuondamento* (NB, 43), *luogo* (AsG, 49 [1]; ACF, 32; BP; DStc, 53), *luongamente* (AcG, 61 [5]), *puoca* (ABd, 37 [1]; CGe, 61 [8]), *puodestà* (CGA, 48 [3]), *puoi* (CGA, 34 [2]; NB, 39; CGe, 61 [5]), *puossibile*³⁰ (PGC, 51 [4], 52 [2]; NB, 51), *rispuosta* (NB, 51), *suolicitudine* (NB, 50 [1]) e *suopra* (NB, 37 [1], 48 [1]); nel verbo *essere*: *fuosse* (CGA, 34 [2]), *fuossino* (CGA, 34 [2]) e *suono* (CAG, 48 [4]; CAm, 61 [4]; CdTrBB, 48; NB, 40 [1]); nel verbo *potere*: *puoder* (NB, 51), *puodessi* (CGA, 34 [2]), *puossendo* (CGA, 34 [2]), *puossa* (CGA, 34 [2]), *puossi* (CGA, 34; CdTrI), *puosso* (CGA, 34), *puossono* (AsG, 58; CAG, 48 [4]; CAm, 61 [4]), *puoter*³¹ (CAG, 48 [3]), *puotrà* (CmCd, 4; CdTCGg, 54) e *puotria* (CavGi, 2; CGe, 61 [9]; PGC, 51 [2]); e in altri verbi (*duolmi* (CpN), *escuoperse* (CavG, 32 [1]), *puortarli* (PGC, 52 [2]), *remuostrò* (PGC, 37 [3]), *rispuose* (NB, 39) e *vuoler* (CpN).

Il dittongamento della *o* chiusa avvenne di rado e per ipercorrettismo, come in *luor* (ED, 43 [5]) o *luoro* (ED, 43 [1]).

²⁶Cfr.: *homini* (CSci, 2).

²⁷«È ovvio che l'assenza del dittongo in parole come *loco* [...] *nova* [...] andrà attribuita alla spinta concomitante del latino e del dialetto, non essendo il nostro né un testo poetico né letterario» (ivi: 47).

²⁸Cfr.: *longamente* (CrRa).

²⁹Cfr.: *nove* (FFG, 22).

³⁰Cfr.: *puossibilità* (CGA, 34 [2]).

³¹Forma più antica della 3° pers. sing. del pres. indic. di *potere*, proviene della base del latino volgare *PÖTET, da cui si è avuta la forma *puote*, con dittongamento di *ö* tonica in sillaba libera. A continuazione, la sillaba finale *-te* è caduta per il fenomeno dell'apocope (Patota, 2002: 71).

4.1.4 ALTRI EVOLUZIONI

A. Di rado si constata la palatalizzazione della vocale *a comendamenti* (B, 51 [1, 2]; CAm, 61 [4]; DA, 58), *quarenta* (ABd, 37 [1]), che convivono con le forme più estese con *a comandarme* (B, 40; Id'M, 32; CAG, 35) e *quaranta* (AcG, 55; AdG, 2; Bz, 52; ED, 37; DStc, 52 [9]; PGC, 52 [1]).

E/I. Constatiamo l'oscillazione di carattere dialettali di *e/i* nei sostantivi: *hiersira*³² (CAG, 35), *magistà* (CurrD, 33 [2, 4]), *paiensso*³³ (BG), *parire* (CurrD, 33 [1, 3, 4]) ma *parere* (BPA, 1; CdTrA, 60; FCG, 13 [1]; PGC, 51 [2]) e *sira*³⁴ (CL; CGe, 61 [16]; CurrD, 34 [2]) ma *sera* (AcG, 61 [1]; Csci, 4; DStc, 53); nell'infinitivo: *intertenire* (CavG, 33 [3, 4, 5]) ma *intratenere* (DStc, 54), *mantenire* (AG) ma *mantenere* (FCG, 13 [1]), *parire* (CurrD, 33 [3]), *tenire* (CurrD, 31) ma *tener* (DStc, 56) e *vulire* (CurrD, 33 [3]); nei participi *promisso* (ED, 44; NB, 34 [4]; CmCd, 1; FGL, 06 [1]; FS, 23 [1]) ma *promesso* (BC; B, 51 [1, 2]; CAG, 48 [1]; CasdP, 38; CmCd, 2; CavG, 27, 34 [1]; CollF); nel presente: *cria*³⁵ (DrH, 52 [1]), *dareti* (CdTCGg, 56 [2]), *poteiti* (CdCt), *site* 'siete' (FFG, 26 [7]), *tenite* (CavG, 33 [1]) e *volite* (FFG, 26 [2]); e nell'imperfetto: *piasiva* (AP) ma *piaceva* (IB, 3; CdTCCg, 51 [3]).

O/U. Possiamo constatare il passaggio di *o > u* *buttino* (CavG, 33 [5]), *laburi* (CavG, 32 [2]), *magure* (CurrD, 33 [1]) e *ura*³⁶ (CurrD, 33 [3]) e viceversa l'apertura di *u* a *o* *calomnie* (CazF).

La vocale *u* breve latina in iato del passato remoto e del possessivo di terza persona rimane conservata *fui* (CAGF, 3; CCI; CavG, 34 [1]) e *sua* (AsG, 49 [1, 2]; AvCN; AdCG; ASd; BS, 42; BM; BPA, 37 [1]), passa a *o fuo* (NB, 40 [3], 41 [1]) e *soa* (BC; NB, 34; BPA, 37 [1]; ED, 37; CavG, 33 [1]) e *soi* (CGFr, 54 [1, 2], 55; CdTCGg, 52 [2, 5], 57, 58

³²Variante: *ersira* (CurrD, 33 [2]).

³³Cfr.: *paiese* (CC, 26) e *paixe* (PodFr, 25).

³⁴«La *i* di *sira* [...] vantava una larga partecipazione alle *scriptae* del Nord. La sua vasta diffusione nei dialetti di quest'area dev'essere stato motivo sufficiente perché la forma con *i* avesse diritto di cittadinanza anche nelle scritture» (Petrolini, 1981: 50).

³⁵Cfr.: *crido* (CurrD, 33 [3]).

³⁶Cfr.: *ure* (CurrD, 33 [3]).

[2]; CGA, 39; ED, 43 [5]; DStc, 51 [4]; CuGG, 46 [2], 56; FG; DaGG, 1; DjCr; FeM) e a -uo- *fuoi* (NB, 40 [2]) , *suoa* (NB, 37 [1]; CGA, 34 [2]; CpN) e *suoi* (FGB; FFG, 25 [3]; FPL, 14; FCG, 13 [1]; FS, 24 [3, 4], 25 [2]; MaG).

4.1.5 TONICI

Il dittongo latino *au* può venire conservato *laude* (FPL, 56 [1]; DStc, 53) e *pauca* (DPg, 26), evolversi a *o poco* (PO; CdTCGg, 58 [2]), a *ou* (< O < Au) *ou* (GL; MelC, 43 [5]) e a *au* (< Al < Au) *autra*³⁷ (CAm, 61 [2]). Riscontriamo la conservazione del dittongo latino *oe*, vivo ancora nella toponomastica, forse come vestigio grafico *Coeva* (PGC, 37 [2, 3]) che convive, però, con la forma italiana *Ceva* (CaIB; CavG, 37).

Infine, abbiamo constatato un unico esempio dell'iato latino *-ea-*: *neapolitane* (NB, 34 [3]).

4.2 VOCALISMO ATONO

4.2.1 E/A

Ancora vitalissima la conservazione di *-ar-* etimologica in sostantivi: *angarie* (CGe, 61 [15]), *artagliaria*³⁸ (IBcc), *camara* (NB, 34) *cavalaria*³⁹ (CGe, 61 [8]; IB, 7; IBcc), *clavaria* (CGu), *fantaria* (CGe, 61 [7, 17]; CurrD, 33 [3]; PGC, 52 [1]), *hostaria* (AcG, 61 [2]), *infantaria* (CGe, 61 [7]; CdTrBB, 58), *maraviglia* (FSS, 2), *massaria* (GaGi), *matarazzi* (DStc, 51 [3]) e *pradaria* (CGe, 61 [9]); e in forme verbali del futuro *andarà*

³⁷ «Lo sviluppo di *a* unito ad *l* più consonante non è unitario. Da una parte, abbiamo lo sviluppo normale attraverso *au* > *o*; dall'altra, si sviluppò una *o*, senza però che la *l* vada perduta. Ora bisogna però notare che anche la *au* primaria è passata ad *al* oppure ad *d*» (Rohlf, 1969a: 66).

³⁸ Cfr.: *artelaria* (CoGM, 52 [2] Cid; CaGBr, 36), *artellaria* (FGL, 06 [4]; ED, 43 [2, 4]; CavG, 35), *artigliaria* (PGC, 52 [2]), *artegliaria* (PGC, 51 [4]; CavG, 33 [3]; BS) e *artilaria* (PGC, 43 [1]).

³⁹ Cfr.: *cavallaria* (CGe, 61 [22]).

(CeLu, 1), *bastarà* (CAG, 48 [3]; CS), *comandarà*⁴⁰ (CaGBr, 36), *degnarà* (CS), *harà*⁴¹ (Cid; ED, 37; DStc, 51 [4]), *lasarà* (CAG, 39), *mancharà*⁴² (CGA, 34; CaGBr, 35 [2]; CGFr, 48; CGe, 61 [11]), *mandariti*⁴³ (ArPe), *nominarò* (B, 51 [2]), *pregharò* (AdG, 52 [2]; AzG, 39; AFd), *piazarà* (CGu), *sarà* (CAG, 35, 48 [1]; CSci, 6), *trovarà* (ABd, 37 [1]; AGG, 1), *recusarò* (ABd, 37 [1]), *ricomandarò* (CasdP, 56 [2]), del condizionale *mandaria* (MotA, 34), e del presente *maraviglio* (FFG, 22) in posizione protonica, laddove la lingua letteraria cinquecentesca fiorentina, ha generalmente *-er-*: *camera* (NB, 34 [3], 40 [1]; AzG, 43; AGG, 2; BPA, 37 [1]; CGA, 39), *esponerò* (DA, 42), *extenderò* (AzG, 39; FFG, 25 [8]), *mancherò* (AuG; BS), *manderò* (NB, 39; CurrD, 33 [2]; FFG, 25 [5]), *moverò* (BSe), *pilieriti* (ArPe), *poteriti* (ArPe), *raccomanderò* (CdTrL, 19), *receverò* (AsG, 49 [1]), *scriverò* (AcG, 61 [1]; CavG, 32 [1]; CrRa), *troveriti* (ArPe) e *userò* (NB, 39).

Possiamo constatare il passaggio non condizionato in sostantivi *axequitione* (CGu) e *dalfina* (AcG, 61 [1]), che si alternano con le forme che presentano vocale latina *capitaneo* (CGe, 61 [2]; CdTCGg, 52 [5]; FdMG, 34; FPL, 56 [1]) ma *capitanio* (BSe; CGA, 34 [2]; CSci, 4).

4.2.2 E/I

In accordo con una tendenza tipicamente settentrionale la *e-*, in sillaba protonica iniziale, è attestata saldamente su posizioni di retroguardia che si oppongono alla tendenza letteraria toscana a chiudere la *e* in *i*. La conservazione della vocale latina si riscontra prevalentemente nei pronomi personali *me* (FFG, 20, 22; FGL, 02; FSS; CbGd, 1; CGFda) ma *mi* (CAG, 39, 48 [2]; CGFda; FFG, 22, 26, [1, 2]; FPL), *te* (FFG, 26 [1]; PGC, 37 [1]) ma *ti* (FFG, 26 [1]), *ne* (CGA, 34 [2]; PGC, 43 [1]; FFG, 22) ma *ni* (CAG,

⁴⁰Cfr.: *commandarò* (CP, 3).

⁴¹Cfr.: *haran* (DStc, 51 [4]).

⁴²Cfr.: *mancarò* (CGA, 33; CdTrI) e *mancharò* (NB, 34 [3]; Bz, 52),

⁴³Cfr.: *mandarò* (FFG, 25 [4]).

48 [2]; FFG, 20, 25 [1], 26 [2]; AdG, 51; CasdP, 56 [3]; CAG, 29 [1]; CGV, 33 [2]; PdSG, 33 [4]), *se* (AcG, 55 [2]; CaGBr, 34 [1]; AGG, 1; CaGBr, 34 [1]) e *ve* (AB; ArPe; CmCd, 4; AsG, 52; FSS, 2) ma *vi* (AB; CmCd, 4; CdL; FFG, 20); negli enclitici di terza pers. sing.: *se* (Id'M, 22; PT, 1, 2; Id'MG; CavG, 27) ma *si* (PT, 2; PGC, 37 [2]; Id'M, 34 [4]); nei prefissi *re-* *recepto* (CdCt; CP, 3; ABr; FFG, 20), *recercai* (AcG, 61 [3]), *recoglierlo* (CollF), *recomandarmi* (AGG, 1), *recordar* (PT, 1), *recorso* (AzG, 43), *recusarò* (ABd, 37 [1]), *reduto* (CGe, 61 [19]; ED, 44), *refferirà* (CGV, 1), *rehavuto* (ABd, 37 [1]), *relassata* (ABr), *relevar* (DA, 45), *remediar* (BP; B, 40), *remuostrò* (PGC, 37 [3]), *repatriatto* (ED, 43 [2]), *reportato* (GLu), *rescrivermi* (CGFda), *reservato* (AB; CdTCGg, 55 [2]), *resolverà* (IB, 9), *resoluciona* (CGA, 36), *responderà* (IBcc), *risposta* (AsG, 52; B, 51 [1]; NB, 34 [3]), *retardatione* (ABr), *retrovar* (CaGBr, 35 [1]), *reusirne* (AB), *revedersi* (FS, 24 [3]) e *reverentia* (FS, 23 [1]), che convive con la forma toscana *ri-* *ricapito* (ED, 43 [1]), *riceputo* (CAm, 61 [4]; DStc, 51 [3]), *ricercar* (CdCt; CGe, 61 [14]; FdMG, 34; PGC, 52 [1]), *ricolta* (CGGgl), *ricomando*⁴⁴ (AGG, 2; AdG; CGV, 1), *ricompensarle* (AsG, 58), *ricorrere* (ABd, 37 [1]), *ridomandata* (AG), *rimmosso* (AcG, 61 [1]), *rimmunerandovi* (AuG), *ringratio* (AsG, 51; CsgGa), *riposiatossi* (ABd, 37 [1]), *risolveva* (AcG, 61 [1]), *rispetto* (ABr), *risponder* (AdG, 52 [1]), *risolversi* (ABd, 37 [1]), *risposta* (ABd, 37 [1]; AsG, 50; CdTrL, 15), *ritorno* (ABd, 37 [1]) e *ritrovo* (ABd, 37 [1]), e *ra-* *raccomando* (AdG, 52 [1]) e *racordo* (FFG, 22); e il prefisso *de-* *demorerà* (FS, 24 [3]), o *des-* *desclarata* (CdCt), *desfatti* (BP), *designatione* (NB, 34 [3]), *desloggia* (IB, 2), *destrito* (B, 40 [1]) e *destrutione* (BC); nella preposizione *de* (CavG, 33 [1]; CGFda; FS, 24 [2, 3]; CC, 26; FFG, 20); nelle congiunzioni *ni* (AcG, 61 [2]; CAm, 61 [2]; CGe, 61 [22]) e *se* (Cid; CeCCd) ma *si* (AGG, 1; FS, 24 [3]) che convive con l'esito toscano *di-* *disignato* (CaGBr, 35 [1]), *disinare* (CAG, 35). Infine, si constata la presenza di *-e-* nelle forme del verbo *dovere* *debia*⁴⁵ (IB, 3), *demanda* (NB, 34 [3]; B, 40; CGe, 61 [10])

⁴⁴Cfr.: *riccomandiamo* (CAm, 55).

⁴⁵Cfr.: *debiamo* (FS, 24 [4]) e *debiano* (IB, 1, 3).

e *denaro*⁴⁶ (CdTCGg, 52 [3]; ED, 41; CaGBr, 35 [1]; AsG, 49 [2]; CavG, 33 [5]); nella desinenza di 3° pers. sing. dell'imperfetto congiuntivo: *avesse* (NB, 41 [1]), *dicesse* (B, 51 [2]), *dovesse* (Bz, 52; CS; CavG, 33 [3], 35, 41), *facesse* (NB, 37 [2], 40 [2], 41 [1]), *havesse* (BSt; NB, 37 [2]), *parebbe* (AsG, 49 [2]), *piacesse* (AG, 1), *podesse*⁴⁷ (NB, 39, 53), *procedesse* (NB, 37 [2]), *promesse* (ACF, 32), *tenesse* (AsG, 49 [2]), *remettesse* (AG, 1), *venesse* (AcG, 55 [2]; CdTCGg, 51 [3]; CGe, 60, 61 [22]; DStc, 54) e *volesse* (BP; BPA, 37 [1]; CavG, 27; NB, 40 [2]); e in alcuni sostantivi: *desegno* (AB), *fedele*⁴⁸ (CEa, CavG, 33 [3]), *meglio*⁴⁹ (CGA, 34 [2]), *menacciare* (CC, 26), *Monseignor* (CGGgl), *pregione* (AzG, 43; B, 51 [2]; CaGBr, 36), *securio* (CurrD, 34 [2]), *segno* (FS, 22 [1]; ImGG) e *vetovaglia*⁵⁰ (BS, 2; CurrD, 33 [2]), in opposizioni al passaggio italiano ad *i* *miglior* (CGA, 34, 3), *Monsignor* (BPA, 37 [1]; CavG, 27; CollF), *prigione* (CmCd, 4; PGC, 51 [2, 3]) e *signore* (ABr; ACA; AsG, 51).

Di contro, la *i* viene conservata in sede protonica d'accordo con la tradizione padana e contro la tendenza toscana che risolve gli stessi casi con un esito in *e*: *dinari*⁵¹ (CaGBr, 35 [1]; CavG, 27; CdCt), *fidele* (CSci, 2; CpN; DPg, 30), *inimici*⁵² (ABd, 37 [1]; AdG, 51, 52 [2]; B, 51 [2]), *mità*⁵³ (AsG, 49 [2]; BG; CAG, 35) e *niuno*⁵⁴ (CuGG, 46 [1]; FGL, 06 [3]; CpN) ma *nessuno*⁵⁵ (NB, 39; CGu; CmCd, 4); e in verbi: *intenderite* (FFG, 26

⁴⁶Cfr.: *denari* (NB, 41 [2]; CavG, 33 [5]).

⁴⁷Cfr.: *potesse* (BP; ACF, 32; AG, 1) e *pottesse* (ACF, 32).

⁴⁸Cfr.: *fedellissimo* (CGA, 45 [2]; CGA, 36; CEa; CdTCGg, 55 [2]) e *fedeltà* (B, 40; CGA, 33; CGFr, 55).

⁴⁹Cfr.: *meglior* (CaIB).

⁵⁰Cfr.: *vettuvallie* (ED, 43 [5]).

⁵¹Nei nostri testi sono presenti tutte e tre le forme, tanto la più antica del nord, come le fiorentine *danaro* (CGFr, 48 [4]; DPg, 26; IB, 5) e *dinaro* (FFG, 25 [5]; CavG, 33 [4]).

⁵²Cfr.: *inimici* (CGe, 61 [7]).

⁵³Forme molto comuni al nord. Infatti, questa era una forma nota già negli antichi testi settentrionali ed è ben documentata nel volgare quattrocentesco. Il toscano *mezzo* presuppone come base non *mītiūs, bensì *mētīūs [...], mentre i dialetti settentrionali presentano ancora conservata la *i* lunga originaria (Rohlf, 1969a: 51-52).

⁵⁴« < lat. volg. *NIMO (in luogo di NĒMO), forse è stata influenzata da *NĪL «niente»» (ivi: 73-74).

Cfr.: *nisciuno* (BP), *nissun* (ED, 43 [1, 5]; ACF, 32), *nissuno* (CavG, 33 [3]; ED, 43 [1]; GL) e *nisuna* (BM).

⁵⁵Cfr.: *nesuno* (CGA, 39; CurrD, 32 [3]; MC; CavG, 33 [3]; ED, 43 [1]) e *nissuna* (ABd, 37 [1]).

[3]), *haverite*⁵⁶ (FFG, 25 [4]), *poterite* (FFG, 25 [4]) e *victuaglie* (CGA, 36).

4.2.3 O/U

Domina ancora un'assoluta incertezza tra esiti propriamente volgari ed esiti latineggianti tanto in posizione protonica come in protonia mediana e postonica mediana della vocale *u*: *abundanti* (CavG, 32 [1]), *capituli* (Id'M, 34 [4]; ACF, 32; AzG, 43) ma *capitoli* (NB, 39; CuGG, 45), *circumvicino* (ABd, 37 [1]), *cugnato* (FFG, 20) ma *cognato* (FFG, 25 [4]; CdCt; CAm, 61 [2]; CdTCGg, 51 [1, 4], 52 [4]), *difficoltà* (ED, 43 [2]; CdTCGg, 60 [2]; CGe, 61 [3]; NB, 41 [1]; CavG, 33 [3]) ma *difficoltà* (CdTCGg, 50 [2]; NB, 41 [2]; CGA, 39), *facultà* (CGV, 2) ma *facoltà* (NB, 18; DrH, 56), *gubernatore*⁵⁷ (DPg, 30; CurrD, 34 [2]) ma *governatore* (CavG, 32 [1]; FSb, 09; PsGi; RpL), *mercuri* (CavG, 27) ma *mercure* (CAm, 55), *multo* (BTa, 1) ma *molto* (CdL), *murmurava* (CavG, 32 [1]), *particolari* (CGA, 34 [2]; DA, 42; FS, 24 [2]) ma *particolar*⁵⁸ (FPL, 14; DStc, 53; AdG, 52 [2]), *periculo*⁵⁹ (CavG, 27) ma *pericolo* (CavG, 41; PSII, 1), *populi* (CeCCd; CavG, 34 [1]; CGFr, 54 [1]) ma *popoli* (DStc, 56), *produti* (CAm, 55), *punitissima* (CrCRG, 52 [1]), *ruina*⁶⁰ (ED, 43 [1]; DPG), *singular* (FFG, 20), *tituli* (CAG, 48 [1]), *subgietto* (CavG, 32 [2]) e *voluntà*⁶¹ (CGV, 1; ABr, 2; CavG, 41; CGFr, 48 [4]) ma *volontà* (CdTCGg, 50 [1]; FPL, 56 [1]).

La *u* mediana postonica, in disintonia con l'evoluzione toscana, passa a *o* *volontiera* (FFG, 22) e *volontieri* (My, 2).

Per i casi di toponomastica è molto frequente che questa passi a *o*: *Genoa*⁶² (AA; AB),

⁵⁶Cfr.: *havite* (FFG, 25 [3, 7]).

⁵⁷Cfr.: *gubernator* (ButP).

⁵⁸Cfr.: *particolare* (AsG, 58; NB, 37 [2]), *particolarmente* (DStc, 51 [1]; DStc, 56 [2]; MGA) e *particolarità* (CavGi, 1).

⁵⁹Cfr.: *perigulo* (CavG, 32 [1]).

⁶⁰Cfr.: *ruinarsi* (CavG 27, 33 [3]; CGFr, 54 [1]).

⁶¹Cfr.: *voluntera* (ABr, 2; BPA, 37 [1]) e *voluntiera* (FFG; 7).

⁶²Cfr.: *Genova* (ASd; NB, 34 [3]).

*genoest*⁶³ (IBMc), *Mantua* (NB, 34; CavG, 35; CurrD, 34 [2]) ma *Mantua* (FFG, 26 [2]; FS, 24 [1]; Id'M, 34 [3]) e *mantuani* (Id'M, 34 [3]) e *Saona* (CavG, 41).

Riscontriamo il passaggio di *ū* a *o* in: *goardia* (ED, 43 [2]), *homelmente* (ACF, 31), *nontio* (CollF), *prodencia* (CurrD, 33 [2]) e *salvegoarde* (CGGgl).

In posizione iniziale, la *o* resta pressoché intatta, a differenza dell'italiano, anche laddove vi sia nella tonica l'*i* *obedire*⁶⁴ (CAG, 29 [1]), ma sono presenti, come di norma già negli antichi testi del Nord, le forme *ubbidienza*⁶⁵ (CGA, 34 [2]); e, in posizione interna, riscontriamo esempi di conservazione della vocale: *bove*⁶⁶ (CavG, 32 [2]) e *como* (AdCG; AvCn; AA; AzG, 39; BC; NB, 34 [3]; B, 40).

4.2.4 ALTRI EVOLUZIONI

A. In posizione iniziale, la vocale *a* può restare inalterata *ambasciator*⁶⁷ (FiG) o passare ad *i* *imbasciator*⁶⁸ (CasGa); e in posizione mediana riscontriamo l'arrotondamento in *o*: *comandoreno* (CavG, 32 [1]), *compagna* (CCI), *curoreno* (CCI) e *mandoreno* (B, 51 [2]).

E. Constatiamo l'arrotondamento della *e*⁶⁹: *domandato* (IB, 9; IBcc; CCI) e *domisatto* (AG); il passaggio da *e* a *o*: *goneralle* (CGu) e *sontentia* (CAm, 61 [2]); di *e* a *a* come in *danaro* (AcG, 61 [1]); e di *e* a *u* in *forustero* (AyG, 34).

⁶³Cfr.: *genovese* (FPL, 56 [1]).

⁶⁴Cfr.: *obbedirla* (CAG, 35), *obbligatti* (CS) e *obbligo* (CAG, 48 [3, 4]; FGG, 5; AuG, ACA).

⁶⁵Cfr.: *ubedere* (CAG, 48 [4]), *ubbidergli* (CGA, 34 [2]) e *ubligar* (CEa).

⁶⁶Cfr.: *bovi* (CavGi, 1; PA, M6, 38; AG; AdG, 52 [2]).

⁶⁷Cfr.: *ambasciatore* (ColF; DIB), *ambasciatori* (IB, 1), *ambasatore* (FFG, 26 [3]), *ambasatori* (CdTrL, 15) *ambasiador* (IB, 2), *ambassatore* (FS, 24 [1, 2], 25 [2]) e *ambassiatore* (AA; FS, 24 [1, 2], 25 [2]).

⁶⁸Cfr.: *imbasiator* (NB, 20; CAG, 33 [3]), *imbasiatore* (NB, 20) e *imbassatori* (NB, 12).

Il Petrolini sottolinea che questa forma con *i-* veniva impiegata anche da scrittori fiorenti come il Guicciardini (ivi: 65).

⁶⁹«L'arrotondamento della /e/ protonica, determinato dalla consonante labiale, è in contrasto con la tendenza, già vista, alla sostituzione del medesimo fonema con /i/, fenomeno molto frequente nell'italiano. Si hanno così degli allotropi, come *domani*, *domandare* [...] accanto a *dimani*, *dimandare* [...]. Tale coesistenza ha determinato la sostituzione di /o/ con /i/, anche là dove la /o/ era etimologica, latina» (Tekavčić, 1972: 94).

I. Possiamo riscontrare la velarizzazione di *i*, fenomeno di natura dialettale *hopunione* (BSe); il passaggio a *e* in analogia con le forme toniche *eguale* (PGC, 52 [1]), *entrete* (PM, USd) e *giovine* (PSIL); il passaggio a *e* *humele* (CurrD, 33 [1, 2, 4], 34 [2]), *huomeni*⁷⁰ (PdSG, 33 [3]) ma *homini* (CSci, 2; AdG, 51, 52 [2]; AzG, 43; ABd, 37 [1]; NB, 53; BS, 42; BP) e *princepal* (OGG). Oltre ai casi già citati possiamo riscontrare degli esempi di ipercorrettismo ove si istaura una *e* laddove in realtà dovrebbe apparire *i*: *consederato* (CurrD, 33 [4]) e *servetore* (CurrD, 33 [3]).

O. Si constata il passaggio di *o* in *a*, dove la seconda vocale attrae verso la sua sfera di timbro la vocale *o* iniziale: *astaggi* (CCI); e di passaggio a *e*: *secorso* (CollF).

4.2.5 DITTONGHI ATONI

Essendo la lingua delle cancellerie ancora molto soggetta alle direttrici del latino, possiamo trovare esempi di conservazione del dittongo *au*: *auditor*⁷¹ (CavG, 33 [1]), *augumento* (CAG, 48 [4]; CaIB; CdTCGg, 54; CGe, 60, 61 [20]; FPL, 14), *Augosta*⁷² (B, 40) e *tesaurero* (CavG, 41); e monottongamento in *a* *Agosta* (CGFr, 55; NB, 40 [2]), in *-u* *Thurino*⁷³ (CurrD, 32 [1]) e *uduto* (CdTrL, 15); e il passaggio a *ol*⁷⁴ *oldita*⁷⁵ (ACF, 32),

⁷⁰Cfr.: *homeni* (DStc, 51 [4]; Cid; CdTCGg, 52 [5]).

⁷¹Cfr.: *audita* (CdTrL, 15).

⁷²Cfr.: *augusto* (AzG, 1; FGL, 06 [2]).

⁷³Cfr.: *Turino* (ABr; CSci, 6; CaGBr, 36; CbGd, 1; CavG, 34 [2]).

⁷⁴Il passaggio di *au* a *ol* è già documentato nei più antichi testi del nord ed è vivo nel volgare cancelleresco della *koinè* padana. Secondo Rohlfs (Rohlfs, 1969a: 66), la presenza di questa *l* si deve ad una reazione ipercorretta della classe colta, il Petrolini (Petrolini, 1981: 66) non condivide questa opinione e la respinge, affermando che questo fenomeno si produsse in ambienti dialettali, dove era normale l'esito di *au* in *al* etimologico.

L'ulteriore evoluzione di *al* a *ol* si spiegherà per influsso di *o* (esito normale e diffusissimo di *au*) e si tratta di un fenomeno legato alle vicende della scrittura, cioè di un fenomeno dotto piuttosto che popolare, dove i passaggi *au* a *ol* sono estremamente rari. Inoltre, la vocalizzazione della /l/ anticonsonantica e la coesistenza di /al/ e /aw/, /ol/ e /ow/, nonché la velarizzazione della /a/ precedente, hanno interessato anche alcuni dittonghi primari, nei quali, per ipercorrettismi, è stata ripristinata la /l/ al posto della semivocale /w/, ciò spiegherebbe il passaggio, tipico dei dialetti settentrionali, della vocale velare chiusa a [l] (Rohlfs, 1969a: 66).

⁷⁵Cfr.: *oldito* (CCI).

*goldendo*⁷⁶ (AGG, 1).

Riscontriamo il dittongo latino *ae*, la conservazione del dittongo latino unicamente in *Viollae* (PGC, 37 [3]), perché nella maggior parte delle occasioni si riduce ad *e mestro* (CCI; PGC, 52 [1]).

4.3 VOCALI FINALI

4.3.1 CADUTA

Nei documenti da noi studiati si riscontra la caduta della vocali finali in verbi *allogiar* (CdTCGg, 52 [5], 55 [2]), *desister* (CCI), *poder* (BS; B, 40; CdCt), *son* (CAm, 61 [1]; PGC, 43 [1]; DA, 50), *supportar* (PGC, 51 [2]) e *ultimar* (AcG, 61 [5]); in sostantivi *amor* (BM; B, 40; CGe, 61 [14]), *favor* (DA, 58; DStc, 54; Id'M, 34 [1]), *fin* (ABd, 37 [1]; AcG, 61 [1]), *fiscal* (CCI), *governator* (B, 51 [2]; CAG, 48 [1]), *monsignor* (ACF, 31; AcG, 55 [1]; AdG, 51), *occasion* (AcG, 61 [1]), *par* (ABd, 37 [1]; ACA), *person* (CAG, 48 [4]), *servitor* (ABd, 37 [1]; AsG, 50; ACF, 31) e *signor* (AdG, 52 [1]); in aggettivi *ben* (NB, 34 [3]; Bz, 52; C), *bon* (AA; AcG, 61 [1]; BC; NB, 34 [3]; CSci, 4; FGL, 06 [3]; FS, 24 [2]), *fidel* (CGA, 34 [2]), *magior* (ABd, 37 [1]; AzG, 43) e *qual* (CdTrBB, 58); in avverbi (*for* (AmAg); e nella toponomastica (*Ast* (Cp, 1; DA, 58, 60; FCG, 13 [1]; PGC, 44; CAG, 48 [4]).

4.3.2 INDECLINABILI

Se, da una parte, esiste una forte tendenza nella koinè settentrionale all'uscita in -*a*⁷⁷ di molti indeclinabili: *contra* (CGGgl), *fora*⁷⁸ (CGFda; FGL, 06 [2]; Id'M, 34 [3]),

⁷⁶Cfr.: *goldirei* (CGe, 61 [12]) e *golduto* (BM).

⁷⁷Queste forme in -*a* sono esempi dialettali già largamente accreditati dalla tradizione settentrionale alla pari delle preposizioni avverbiali che si alternano con le forme che forti della doppia coincidenza con il latino e con il dialetto, non cedono minimamente il passo alle forme letterarie (Petroli, 1981: 67).

⁷⁸Cfr.: *fuora* (CAm, 61 [2]; CCI).

insiema (AcG, 61 [1, 3]; FFG, 20, 25 [1]; FCG, 13 [2]), *insina* (BPA, 37 [1]), *oltra* (FFG, 26 [3]; IB, 1), *onda* (CavG, 27), *pura* (NB, 39; BSe; CsgGA), *sina* (CavG, 33 [4]), *subitta* (PGC, 37 [2]), *ultra* (ABd, 37 [1]; AuG; AzG, 43), *unda* (CbGd, 1; CurrD, 34 [1]; FG), *volontiera*⁷⁹ (FFG, 22), accanto a queste forme si possono trovare le forme italiane: *insieme* (AA; AzG, 43; AmAg), *pure* (CdTrA, 55) e *unde* (NB, 34; CSci, 6; CAm, 61 [1]; CbGd, 1); dall'altra possiamo constatare l'esistenza di una serie di avverbi che tendono a mantenere la vocale latina *e*, queste sono forme tipiche dell'uso trecentesco e molto vigente ancora nei nostri documenti settentrionali ma che si alternano con le toscane come di seguito dimostriamo: *ante* (CGA, 34 [2]), *avante* (ABd, 37 [1]; B, 40; CGA, 34 [2]) ma *avanti* (FS, 24 [1]; Id'MO; CCI), *davante* (CGA, 34 [2]; IB, 9), *dimane* (DStc, 51 [4]), *domane*⁸⁰ (CSci, 6; CurrD, 33 [3]; DRg; ED, 43 [3]) ma *domani* (CGe, 61 [2]; CdTrA, 60), *inante* (DStc, 51 [4]) ma *inanti*⁸¹ (FFG, 26 [7]), *forse* (CGFr, 55; CdTCGg, 52 [2]; ED, 43 [5]; DrH; DjCr; MaG; MelC, 7; SvF) ma *forsi* (AzG, 39; ACF, 32; AcG, 61 [1]; NB, 41 [2]), *ogne* (CGe, 61 [13]; CrCRG, 61) e *volentiere* (AcG, 61 [1]).

La stessa alternanza *e/i* in posizione finale si riscontra negli avverbi in *-mente*: *altramente*⁸² (CavG, 32 [2], 33 [3]; CGFr, 48 [4]; ImGG), *amplamente* (PelL), *humilmente* (ImGG; MotA, 34; PdSG, 34; Q, 1, 2), *longamente* (Q, 1), *medamente* (ImGG) e *novamente* (ABd, 36 [1]) ma *liberalmenti* (ED, 43 [1]), *lungamenti* (DStc, 52 [10]), *maggiormenti* (ED, 43 [2]), *solamenti*⁸³ (ED, 37), *talmenti* (ED, 37) e *umilmenti*⁸⁴ (ED, 37); e nei numerali: *deciotto* (CmCd, 3), *dieci*⁸⁵ (DStc, 52 [2, 8]; DStc, 56; FPF; MotA, 44 [2]; MuS; CmCd, 1, 2; PA, M6, 36), *dodeci* (AcG, 61 [3]; DStc, 51 [4], 56; FSb; CdTCGg, 52 [1]; PGC, 43 [1]), *quindecim* (PM, USd; CmCd, 3; ABd, 37 [1]; AcG, 61 [3]) e *undecimo*

⁷⁹Cfr.: *voluntera* (ABr, 2; BPA, 37 [1]) e *voluntiera* (FFG, 25 [4]).

⁸⁰Cfr.: *postdomane* (NB, 46 [2]).

⁸¹Cfr.: *nanti* (FFG, 26 [5]).

⁸²Cfr.: *altrimente* (CS; CrRa; CavG, 33 [3]; CGFr, 55; FPL, 56 [1]).

⁸³Cfr.: *sollamenti* (ED, 41).

⁸⁴Cfr.: *humilmenti* (CrCRG, 52 [1]).

⁸⁵Cfr.: *deci* (PM, USd).

(PA, M6, 41) ma *dece*⁸⁶ (CC, 26; CGe, 61 [12]; CurrD, 33 [4]).

4.3.3 USCITE LATINEGGIANTI

La uscita in *-a/-ia* etimologica: *bailia* (AB), *chiesia* (CGGgl; CCI) ma *chiesa* (CCI), *duchia* (FCG, 13 [1]), *giesia* (AdG, 52 [2]; AcG, 61 [4]; FE; CCI) ma *giessa* (CGe, 60), *millia* (AcG, 61 [2, 4]; BS; B, 51 [2]) e *quattromillia* (DrH, 52 [1]); e le alternanze in *-o/-io* (Vitale, 1953: 58 e Petrolini, 1981: 70): *accordo*⁸⁷ (FGL, 06 [1]; APg), *capitano* (BSe; CGA, 34 [2]; CSci, 4), *Chlavassio* (AdG, 52 [1]), *Parigio* (ABd, 37 [1]) e *septembrio* (DRg) sono antiche al nord.

Inoltre, possiamo constata la conservazione della vocale *a* in *Fiorensa*⁸⁸ (AcG, 55 [2]).

4.4 FENOMI GENERALI VOCALICI

Nell'elaborato riscontriamo la prostesi di *a*: *abrusiato* (CGe, 61 [5]), *acascarà* (PGC, 43 [1], 52 [1]), *accrescimento* (CGA, 34), *accimattore* (CavG, 32 [1]), *accomprato* (CdTrL, 20), *acompir* (CAG, 48 [1]), *amancarò* (CrCRG, 52 [2]), *amenazarmi* (CAm, 61 [2]), *apiacer* (FFG, 20, 25 [5]), *apresentare*⁸⁹ (ACF, 31), *aracomando*⁹⁰ (IB, 4, 5), *aretirorno* (CGe, 61 [9]), *atestare* (ABd, 37 [1]), *astretto* (ED, 43 [1, 5]) e *avituagliar* (CGe, 61 [22]); e di *i-*, meno presente: *inimici* (PGC, 51 [2], 52 [1]; GC, 2; AdG, 51, 52 [2]; B, 51 [2]; AdG, 52 [2]), *inimicia* (ABd, 37 [1]), *iscusacione*⁹¹ (CGA, 34 [2]), *iscusati* (CavG, 27), *iscuso* (AGG, 1; CGe, 61 [13]), *isperienza* (PM, MdP, 3, 4), *istessa* (DIB; PdP, 2) e *istificadamente* (PGC, 43 [2]).

⁸⁶Cfr.: *diece* (BS; CGFda; CmCd, 4).

⁸⁷Cfr.: *acordio* (FFG, 25 [4]).

⁸⁸Cfr.: *Fiorenza* (AcG, 55 [2]).

⁸⁹Cfr.: *apresentarmi* (CAm, 31 [3]).

⁹⁰Cfr.: *arecomandatione* (BSe).

⁹¹«Delle particelle *es-*, *is-*, *dis-* spesso (e elegantemente, ma soltanto in volgare), eliminate le vocali, rimane solamente la *s*» (Ioannes, 1992: 227).

L'epitesi nei nostri documenti si riscontra nello sviluppo di *-e* paragogica nelle forme verbali: *andoe* (ABr, 1), *mancoe* (ABr, 1) e *ritornoe* (ABr, 1).

Si riscontrano esempi di sincope in posizione protonica in sostantivi: *dretti* (DStc, 51 [2]; DrH, 56), *indrisavano* (AcG, 55) *possibilità*⁹² (CGA, 34 [2]) ma *possibilità* (DStc, 52 [3]; NB, 41 [2]; CdTCGg, 49), *segurtà*⁹³ (Csci, 4; CdTCGg, 51 [3]; CGe, 61 [5]; FS, 23 [1]; MC) ma *sicurezza*⁹⁴ (CGFr, 54 [2]; DStc, 52 [9]) e *vertade* (CCI) ma *verità* (CavG, 33 [3]; NB, 40 [1]; CGe, 61 [9]); di rado si riscontra nelle forme verbali di futuro *avrò*⁹⁵ (CAG, 48 [2]), *harà*⁹⁶ (Cid; CGFr, 54; ED, 37; DStc, 51 [4]) e *potranno* (CdTCGg, 52 [1])⁹⁷; e in posizione postonica: *desidra* (IB, 3) ma *desidera* (AdG, 52 [1]; AsG, 58; NB, 43; CAG, 48 [5]), *furno* (PGC, 51 [4]; DdSt; IB, 1), *letra*⁹⁸ (CavG, 41) ma *littera* (CavG, 42; CGFr, 54 [1]; CdTCGg, 49), *merto* (CGA, 36, 48 [3]; CAG, 48 [3]) ma *merito* (CAG, 61; CollF; CdTCG, 31; DA, 55), *oppra* (CasdP) e *povra*⁹⁹ (PGC, 37 [1]) ma *povero* (CAG, 39; CavG, 33 [3]; PGC, 51 [2]).

Oltre agli esempi coincidenti con la lingua toscana ove si riscontra l'esito di parole provenienti da basi latine uscenti in *-atem* e *-utem* (Patota, 2002: 101) con apocope per aplogia *bontà* (CgCa, 27; CavG, 32 [1]), *brevità* (CollP; DA, 42; DStc, 52 [7]), *città* (DStc, 52 [9, 10, 11]; ED, 43 [5]), *comunità* (CdTCGg, 50 [1]; CGA, 45 [2]; NB, 53), *fedeltà* (B, 40) e *servitù* (FCG, 13 [1]; PodFr, 26 [1]; BPA, 36; CGFr, 48 [4]), *verità*

⁹²Cfr.: *puossibilità* (CGA, 34 [2]).

⁹³Cfr.: *securtà* (CoGM, 52 [2]), *sigurtà* (B, 51 [1]) e *sicurtà* (AcG, 61 [5]).

⁹⁴Cfr.: *securza* (NB, 52), *segurezza* (NB, 40 [2]) e *sicurezza* (DoA, 2; FPL, 56 [1]).

⁹⁵«Il tipo *arò* e *avrò*, con dileguo di *v* intersonorica, rientra in quella corrente di forme dialettali toscane importate a Firenze tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento [...] Per la precisione *arò*, caratteristica dei dialetti toscani occidentali e meridionali [...] penetra nel fiorentino nella seconda metà del Trecento e si afferma nell'uso delle generazioni nate dopo il 1350» (Alberti, 1996: LXIV).

⁹⁶Cfr.: *haranno* (AcG, 55 [2]).

⁹⁷Malgrado nel parlato fosse un fenomeno consolidato, nei nostri documenti si produce di rado: *anderà* (CeLu, 1), *caderanno* (CaGBr, 35 [2]), *esponerà* (AsG, 18; CAG, 48 [4]; PC, 35), *haverà* (FdMG, 34; FFG, 25 [4]; FCG, 13 [1]), *poterò* (CavGL, 1), *tenerà* (CdTCGg, 51 [2]; CGe, 61 [26]; AsG, 58), *vederà* (CavGL, 1) e *venerano* (FCG, 12 [2]; Id'M, 34 [4]; CeCCd), nel condizionale *haverei* (AsG, 49 [2]; BC; DStc, 51 [1]) e *poteria* (FFG, 25 [5]).

⁹⁸Cfr.: *litra* (CavG, 41).

⁹⁹Cfr.: *povro* (CS).

(CGA, 34 [2]; NB, 37 [2]) e *virtù* (CgCa, 27), nel materiale cancelleresco da noi studiato è largamente diffuso la conservazione dell'ultima sillaba latina: *bontade* (CrCRG, 52 [1, 2]), *brevitade* (CollF), *citade* (ABd, 36, 37 [1]; CrCRG, 52 [2]), *comunitade* (ACF, 32; CCI), *falsitade* (CuGG, 56), *honestade* (NB, 40 [1]), *importunitade* (CrCRG, 53), *intrade* (CCI), *libertade* (CrCRG, 52 [2]), *murade* (AdG, 52 [2]), *novitade* (B, 40; CavG, 37), *particularitade* (CasdP, 56 [2]), *prosperitade* (B, 40; DStc, 51 [1]), *sanitade* (CasdP, 56 [1]), *servitute* (BPA, 37 [1]), *veritade* (CCI) e *virtude* (CGe, 61 [26]; DStc, 53).

Molto diffusa l'aferesi di *a*: *contenta* (CoGM, 52 [2]), *doprire* (CAm, 61 [2]), *fairi* (PGC, 37 [3]), *giudaremo* (AcG, 61 [1]), *logiamenti*¹⁰⁰ (PGC, 52 [1]), *partenea* (PGC, 37 [3]) e *pertenga* (PM, MdP, 41)¹⁰¹; di *e* in *sendo* (DPg, 26; CiB; CastL; SvF; MGA); e di *in fastidir*¹⁰² (CmCd, 4).

Allomorfia che riscontriamo nell'uso dei prefissi, accanto al prefisso *a* si può riscontrare, *cos-* *astretti* (ED, 43 [1]), *astringe* (BM; CGFda); *in-* *apatronarsenen* (AcG, 61 [1]); e *ra-* *adizare* (CavG, 32 [2]); accanto *con-* *comandarme* (B, 40; Id'M, 32; CAG, 35); e *in* *incomandarmi* (CAG, 29 [1]).

Di rado constatiamo esempi di dissimilazione vocalica in *secorso* (CollF) e di attrazione in *laixo* (LP), *mainera* (AzG, 43) (Vitale, 1992: 61) e *treuga* (OIB).

4.5 CONSONANTISMO

4.5.1 SCEMPIAMENTO

Lo scempiamento della consonante geminata si situa al confine tra grafia e fonetica, poiché ha certamente un valore fonetico, in quanto riproduce la pronuncia scempia propria di questa area linguistica ma anche grafico in quanto in determinate occasioni può

¹⁰⁰Cfr.: *loggiati* (FS, 20, 24; PGC, 37 [1]).

¹⁰¹Cfr. le forme non aferetiche come: *accontentata* (CGPA), *alogiar* (PGC, 52 [1]) e *alloggiamento* (CeCCd).

¹⁰²Cfr.: *fastidirla* (CS) e *fastidirli* (CAG, 48 [2]).

rappresentare l'adesione alla tradizione classica: *acettar* (ED, 43 [1]; AdG, 52 [1]; CGe, 61 [10]), *faciamo* (IBcc; IB, 8), *febrero* (AcG, 55; AB; BM), *genaro* (CmCd, 1; CGFr, 55), *hano*¹⁰³ (CGe, 61 [16]) ma *hanno* (DIB; DoA, 2; DA, 45), *Idio* (CdTrBB, 58; CGe, 61 [1]; CGFda; CdTCLR) ma *Iddio* (CrCRG, 53; CuGG, 56; CurrD, 31), *legieri* (MC; CGe, 61 [7]), *litera* (AcG, 55 [2]; B, 51 [2]; CaGBr, 35 [1]) ma *littera* (CavG, 42; CGFr, 54 [1]; CdTCGg, 49), *magio* (CaGBr, 35 [2]; CdTCLR; CGe, 61 [19]) ma *maggio* (CGA, 34 [2]; CAG, 48 [3]), *magior*¹⁰⁴ (CGFr, 48 [4]; CGFr, 55), *obedirli* (ABr; AFd), *possibile* (AdCG; CAG, 48 [1]; CeLu, 1) ma *possibile* (CavG, 33 [1]; CGFr, 55; CGe, 61 [14]) e *presi* (AdG, 52 [1]; CavGi, 1; CGe, 61 [10]).

Di fronte alle parole che vengono colpite dallo scempimento consonantico, si possono constatare esempi che presentano il fenomeno inverso, cioè il raddoppiamento consonantico: *acomodarssi*¹⁰⁵ (CeLu, 2), *advocatto* (AG), *ambasciatore* (ABd, 36), *asscender* (CdCt), *Collonello* (AcG, 61 [1]; BSt; B, 51 [2]), *condutto* (IB, 7; CdL), *contte* (CdTCGg, 49), *contto* (AGG, 1), *cosse* (FGL, 02; Id'M; CCI), *creddo* (CdTCGg, 49), *datto* (ED, 48 [1]), *degnatta* (AGG, 1), *domisatto* (AG), *farrà* (CP, 2), *fedellissimo* (CGA, 45 [2]), *feritto* (CdTCGg, 52 [5]), *humillissimi* (CavG, 33 [3]; CC, 26; CGe, 61 [13]), *loc-co* (CdTCGg, 52 [5]), *mandatto* (CdTCGg, 49), *occorsse* (NB, 50 [4]), *paiiensso* (BG), *parssso* (BG), *perpetratto* (CdTCGg, 52 [5]), *promtto* (NB, 40 [2]), *qualle* (AcG, 61 [2]), *raggione* (Q, 1), *sabbato* (CavGL, 1), *salle* (AcG, 61 [1]; B, 51 [2]; CaGBr, 35 [1]), *sappesse* (CGFda), *senatto* (CdTCGg, 49), *solitto* (CdTCGg, 49), *statto* (CdTCGg, 49), *ussò* (CdTCGg, 52 [5]), *vitta* (CavG, 32 [2], 37; CurrD, 32 [1]), *vedutto* (AGG, 1) e *vendutto* (CaGBr, 35 [1]).

¹⁰³Cfr.: *habiano* (B, 40; CGA, 39; CavG, 33 [3]).

¹⁰⁴Cfr.: *magiore* (CavG, 32 [1]; CGFda).

¹⁰⁵«La trasgressione della norma toscana è, come si vede, così sistematica da escludere, mi pare, almeno per questi raddoppiamenti di *l* e *s* un'ipotesi ipercorrettiva. Né del resto mi sembrano adducibili motivazioni di tipo fonetico [...]. L'ipotesi più probabile, a questo punto, è che si trovi di fronte a fatti dovuti ad una consuetudine meramente grafica» (Petrolini, 1981: 72).

4.5.2 ESITI PALATALI

Riscontriamo l'evoluzione *gn-* per *n* *cognosciuto* (CGV, 2; CuGG, 46 [1]) e *gnesuno* (PerN). Presente la palatale come esito del nesso - iniziale e mediano - *gi* *artegiara* (AcG, 61 [3]), *giazo* (CGe, 61 [1]).

Infine, possiamo constatare la presenza in posizione iniziale il nesso consonantico *cl* > *gi* in *giesa*¹⁰⁶ (CrCRG, 53; PA, M5, II) e *regiesta* (Cid).

Presente nei documenti la forma del verbo *sapere* con palatale iniziale, così diffusa nell'Italia padana da venire considerata dal Fortunio come un latinismo (Vitale, 1992: 62), *scio*¹⁰⁷ (BPA, 37 [1]; CGA, 36; FFG, 22, 24 [5]) e *scia* (FFG, 25 [2]; FCG, 12 [2]), presenti forse per estensione in altri verbi come in *conoscia*¹⁰⁸ (BS) e *poscia*¹⁰⁹.

4.5.3 ASSIBILAZIONE

Malgrado la tendenza del Cinquecento alla scomparsa delle forme assibilate nell'uso letterario e nei documenti di alto livello cancelleresco, nel nostro elaborato viene preferita l'assibilazione agli esiti palatali toscani, riproducendo le stesse incertezze tre-quattrocentesche degli scritti padani¹¹⁰.

Nel nostro materiale è presente l'assibilazione della semioclusiva palatoalveolare (sorda e sonora, iniziale e mediana, intervocalica e postconsonantica) resa con le grafie *s*:

¹⁰⁶Cfr.: *giesia* (AdG, 52 [2]; AcG, 61 [4]; FE; CCI).

¹⁰⁷Come ha osservato Mengaldo, «sembra indubbio che in queste grafie *scio* e *scia* «so» e «sa» vengano a intrecciarsi, sostenendosi a vicenda, almeno tre spinte distinte: quella pseudoetimologica, quella iper-correttiva, e soprattutto l'effettiva pronuncia emiliana di *s* sorda come prepalatale debole, specialmente in posizione iniziale e davanti a vocale anteriore» (Mengaldo, 1963: 94).

¹⁰⁸Secondo il Petrolini (Petrolini, 1981: 80) questa eccezionale palatizzazione della sibilante si potrebbe attribuire ad un'assimilazione in grado, promossa dalla palatale (nasale) precedente, in questi casi non grafica ma fonetica, se non ci fosse delle forme come *cognosciuto* che coincidono con gli esiti toscani.

¹⁰⁹Cfr.: *poscio* (CGe, 61 [1]).

¹¹⁰«Situazione alquanto diversa presentano le scritture settentrionali non letterarie dei non letterati. Qui gli esiti assibilati, almeno per tutto il Cinquecento e gran parte del Seicento continuano ad essere più o meno frequenti. Nel parmense la produttività del fenomeno, almeno a certi livelli di scrittura [...] si spinge sino al XIX sec.» (ivi: 72-73).

*abrusiati*¹¹¹ (AdG, 51, 52 [2]), *asensator* (CdTCGg, 52 [3]) ma *acensator* (CdTCGg, 52 [3]), *basio* (AcG, 61 [1]), *busie* (AB; CavG, 33 [2]), *casone* (CdCt), *chasina*¹¹² (AP), *cusino*¹¹³ (BG; BSe), *fasani* (AsG, 50), *fasende* (AcG, 61 [2]), *faso* (CGFr, 54 [1]), *fransosi* (AcG, 55 [2]), *piasiva* (AP), *presoni* (CavG, 32 [2], 33 [4], 34 [2]; MC), *rasone* (CdCt; CurrD, 34 [1]; NB, 37 [2]), *saguase* (AcG, 55 [2]) e *serchar* (AP); e z: *aconzar* (CdTCGg, 51 [4]), *alozamento* (AdG, 51), *brazzo* (CCI), *canzellata* (ABd, 36), *canzelleri*¹¹⁴ (FS, 24 [1, 3]), *cazati* (CollF), *faza* (ASd), *Franza* (ABd, 36; CrRa; FFG, 25 [4]; My, 1), *franzesi* (CdTCGg, 55 [2]), *hozi* (FFG, 26 [7]), *mazior*¹¹⁵ (CGA, 48 [4]), *menazatto* (CAm, 61 [2]), *piazza* (CGu), *zantillomini* (CurrD, 34 [2]), *zenaro*¹¹⁶ (AsG, 52; AdG, 51; Bz, 52; NB, 40 [1]), *Zenoa* (FFG, 25 [2]), *zifra* (FS, 24 [1, 3]), *Zoanne* (FFG, 25 [2]), *zoè* (PGC, 37 [3]), *zorno* (AcG, 61 [4]) e *zugno* (Cid; NB, 42 [2]).

Presente l'assibilazione della fricativa palatale iniziale ed interna, negli esiti di *x*, *sc*, *st*, latini iniziali o intervocalici (Petrolini, 1981: 79). Sono, quindi, normali forme come *ambasciatore*¹¹⁷ (FS, 24 [1, 3, 5]), *cognioserà*¹¹⁸ (BG), *imbasatore* (CurrD, 32 [5]; CasdP, 56 [1]), *lassato*¹¹⁹ (ABd, 36), *relassata* (ABd, 36; AcG, 55 [2]), *seleragine* (CrCRG, 52 [2]), *siencia* (CdTCGg, 52 [5]), *sintilla* (ABd, 37 [1]) e *usireno*¹²⁰ (CavGL).

Come abbiamo segnalato nel capitolo apposito della grafia, è abituale la resa grafica

¹¹¹Cfr.: *abrusiato* (CGe, 61 [5]) e *brusata* (CavG, 33 [4]).

¹¹²«In Piemonte, come in altre zone dell'Italia settentrionale, è molto esteso questo suono» (Rohlf, 1969a: 316).

¹¹³Cfr.: *cosino* (Q, 2)

¹¹⁴Cfr.: *canzelleri* (My, 1).

¹¹⁵Petrolini dice che questa è una forma molta rara (ivi: 75.)

¹¹⁶Il Petrolini (ivi: 73) afferma che questo esito di affricata dentale è documentata sino alla metà dell'Ottocento.

¹¹⁷La presenza di *i* dopo *s* potrebbe attribuirsi a un ibrido grafo-fonetico latineggiante, invece di una pronuncia indotta (ivi: 80).

¹¹⁸«Per quanto riguarda *incognosciuta* [...] l'eccezionale palatizzazione della sibilante si potrebbe attribuire ad una assimilazione in grado, promossa dalla palatale (nasale) precedente (che in queste forme non è puramente grafica ma anche fonetica) se non ci fosse anche un caso di *conosciuto* [...], il che coincide, almeno sul piano grafico, con gli esiti toscani» (*ibidem*).

¹¹⁹La forma *lassare* (e le sue forme) è molto diffusa in tutti i rimatori e secondo il Vitale in lei convergono la forma locale e la poetico-letteraria, specie petrarchesca (Vitale, 1993: 63).

¹²⁰Cfr.: *usir* (CAm, 61 [4]).

di s^{121} come z : *aspeza* (ED, 43 [1]), *avizò* (CAm, 3; CeLu, 1), *bizogno* (ED, 48 [2]), *cauza* (CdTCGg, 54), *dezerta* (ED, 43 [1, 2]), *escuzarsi* (CAGF, 1), *expozto* (ED, 37), *franzesi* (CdTCGg, 55 [2]), *Fruzasco* (CavGi [1]), *impreza* (CollF), *intezo* (ED, 37, 43 [1, 3]), *marcheze* (ED, 48 [2]), *meze* (CCI; ED, 43 [3]), *mezo* (AcG, 61 [5]; IB [6]; PGC, 51 [3]; MC; CCI; PM, MdP, 60), *Mullazano* (CavG, 32 [2], 41), *nezuni* (CGGgl), *Orbazzano* (CaGBr, 34 [1]), *ozervar* (DoA, 55 [2]), *paeze* (ED, 43 [1]), *penzai* (CaGBr, 34 [2]), *Piuzzasco* (Bz, 52), *poza* (CAGF, 1), *spazar* (FFG, 26 [2, 4]) e *virtuozo* (ED, 41); e x^{122} (*caxa* (ABd, 36 [1]; CaGBr, 34 [2]), *Caxal* (IB, 2), *concluxo* (PsGi), *intexo* (DPg, 26), *mexi* (FCG, 13 [1]), *Oxasco* (Q, 1), *persuaxione* (ABd, 36), *prolixo* (NB, 51), (CaGBr, 36) e *spexa* (CGPA).

Nei nostri documenti possiamo riscontrare l'affricata z può venire resa come s : *fortesse* (CurrD, 31), *grandessa* (CdTCg, 23), *indrisavano* (AcG, 61 [1]), *presi* (GL), *quitansa* (PrL) e *sensa* (NB, 50 [3]; ED, 43 [1]; CAG, 45 [1]; CdTCGg, 51 [4]; AcG, 61 [5]).

4.5.4 PALATALIZZAZIONE E AFFRICAZIONE

Nei nostri documenti, si riscontra di rado il passaggio a $-ci-$ ¹²³: *Clemencia* (AdG, 51), *consideracione* (ABd, 36; AdCG; CavG, 33 [3]), *consolacione* (CavG, 32 [2]), *dilligencia* (CGe, 61 [17]; CavG, 32 [1]), *disposicion* (CGFr, 5; CdTrL, 15), *Excellencia* (AdG, 51; CdTrL, 15; CpN), *expedicion* (CGFda), *fortificacione* (PGC, 37 [3]), *giudicio* (ED, 43 [5]; IB [4]; My 1, 2), *gracia* (CurrD, 7; CGFr, 8), *intencione* (AdG), *iusticia* (CavG, 32 [2]), *negocio*¹²⁴ (AcG, 61 [4]), *noticia* (FFG, 22), *obediencia* (AdG, 51), *precio* (NB, 40, 50 [2]), *presentacione* (CavG, 32 [1]), *recomendacione* (CGe, 61 [19]), *ringracio*¹²⁵ (FFG, 25 [2]), *riputacione* (CAG, 45 [2]), *satisfacione* (CL) e *servicio* (AdG, 51).

¹²¹ «Talvolta, quando è interna, con speciale favore per la sonora, si ha, la grafia z , x . La grafia z , x , si ha talora anche per la sibilante doppia e quando s precede una consonante» (Vitale, 1953: 76).

¹²² « X come equivalente grafico di s , z » (ivi: 83).

¹²³ Possiamo riscontrare un caso di ipercorrettismo come *ciantie* (FFG, 25 [4]) che, essendo una voce onomatopeica, le viene data una forma latina.

¹²⁴ Cfr.: *negociar* (AcG, 61 [1, 5]) e *negociatione* (AcG, 61 [5]).

¹²⁵ Cfr.: *ringraciamo* (CL) e *ringraciar* (CpN; AdG, 51).

Non sono strani i casi di ipercorrettismo dell'affricativa: *anci* (CGe, 61 [5]; FFG, 25 [3]), *inanci* (CSci, 4; FCG, 61 [3]), *forciato* (ABd, 36), *sforcerò* (CSci, 1) e *sviceri* (CGe, 60).

Oltre alla mancata palatalizzazione del nesso *-ti-*, possiamo constatare la conservazione dei nessi *-lli-* e *-li-*¹²⁶: *alli* (PGC, 51 [4]), *consilio* (IBRc), *Cortemillia* (PA, M6, 40, I), *delli* (MC), *famillia* (CCI), *filioli*¹²⁷ (BM), *Savilliano* (CavG, 32 [2]; CSci, 5), *spoliato* (CGGgl), *virtualie* (PGC, 51 [2]) e *voliamo* (FGL, 06 [1]).

4.5.5 SONORIZZAZIONE

In posizione intervocalica (protonica e postonica) è molto frequente la digradazione che convivono con le forme del toscano in sostantivi: *abrugiato*¹²⁸ (OGF, 39 [4]), *asiguri*¹²⁹ (PrL), *brevitade* (CollF, 23), *carigho* (MM, 5; CGA, 39; CaGBr, 36; CuGG, 46 [1]), *citade* (MotA, 34), *esegutione* (CAm, 61 [2]), *facultade* (FSb, 09), *fattige* (CavG, 33 [5]), *fidelitade* (CbGd, 1, 2), *governador* (MotA, 44 [2]), *humilitade* (GiAl), *loghi* (CAG, 35), *luogotenente* (CEa; CGPA; CCI), *maladia* (NB, 39), *mercadanti* (CdCt), *monede* (NB, 40 [1]), *necesitade* (CurrD, 34 [1]), *nipode* (CasdP, 56 [2]), *perigulo* (CavG, 32 [1]), *podestà* (AB; CGA, 29, 34; CGFda, 2; CeLu, 2; CCI), *portador* (CollF), *procuradore* (NB, 39), *prosperitade* (GiAl), *sanitade* (PdSG, 33 [1]), *scarrrigata* (CAG, 48 [4]), *scudo* (AcG, 55; NB, 39; BS, 42), *segondo* (ED, 43 [1]), *segurezza* (NB, 40 [2]), *servidor*¹³⁰ (MotA, 34), *servitude* (DStc, 52 [7]), *stadi* (CCI; CGFr, 55; CasdP, 56 [2]), *traffigo* (GaFir, 2), *Trendo* (CuGG, 46 [2]) e *voluntade* (CbGd, 1, 2); nelle forme verbali di *potere*: *poder* (CdCt; CasdP, 56 [2]; MC; AdG, 52 [2]; BS; B, 40), *poderà* (CeLu, 2), *podesse* (NB, 50 [1], 53), *podeva* (NB, 37 [2]), *podì* (DaGG, 1), *podia* (NB, 39) e *poduto*¹³¹ (NB, 41 [2];

¹²⁶Il neso intervocalico latino *-lj-* nel Trecento e Quattrocento resisteva alla palatalizzazione toscana (Petroli, 1981: 81).

¹²⁷Cfr.: *filiolo* (FCG, 13 [1]; FGL, 07 [2]).

¹²⁸Cfr.: *abrugiato* (SvF) e *bruggiatio* (CGe, 61 [3]).

¹²⁹Cfr.: *asiguro* (CAG, 48 [3]).

¹³⁰Cfr.: *servidore* (Q, 1) e *servidori* (Q, 1).

¹³¹Cfr.: *posser* (CdTrA, 59; BP; CGFr, 55), appare in 29 occasioni.

CGA, 34 [2]; CGe, 61 [10]; CuGG, 46 [2]); e in altri verbi: *giudaremo* (AcG, 61 [1]), *impermutar*¹³² (CmCd, 2), *mandado* (CavG, 27) e *scoder* (NB, 51).

Possiamo constatare anche esempi di conservazione della consonante sorda latina¹³³ del nesso latino *[-]cr-*: *crida*¹³⁴ (CBr; PA, M6, 38 [1]) e *secretario* (AcG, 61 [3]; CAG, 48 [3]; FS, 25 [2]; PGC, 44) ma *segretario* (AGG, 2) e *secreti* (DStc, 52 [9]) ma *segreto* (CuGG, 45); e *tr*: (*apatronarsenen* (AcG, 61 [1]) ma *compadre* (AsG, 50) e *padrone*¹³⁵ (CrCRG, 52 [1]; DStc, 52 [11]; IB, 1). In alcune occasioni assistiamo a casi di ipercorrettismi, ove si restaura una consonante sorda *t* al posto della *d*: *strata* (CCI, CC, 26); o la *c* al posto della *g* in *calera* (NB, 40 [1]) e *navicarlo* (NdN).

Largamente presente la lenizione della labiodentale sonora *v*: *asendea*¹³⁶ (PGC, 37 [3]), *dee* (DrH, 56), *doveano* (PGC, 37 [3]), *Genoa* (AA; AB), *genoesi* (IB), *harà*¹³⁷ (Cid; CGFr, 54 [1]; ED, 37; DStc, 51 [4]), *Mantua*¹³⁸ (NB, 34; CavG, 35; CurrD, 34 [2]), *mantuani* (Id'M, 34 [3]), *partenea* (PGC, 37 [3]), *podea* (NB, 41 [2]), *spendeano* (NB, 40 [1]) e *venia* (BS, 2).

4.5.6 ALTRI FENOMENI DI NATURA LOCALE

Riscontriamo la perdita dell'elemento labiale in: *ca* 'qua' (AcG, 61 [5]), *cal* (AcG, 61 [4]), *calche* (CSci, 2), *cando* (CurrD, 33 [3]), *donche* (CGe, 61 [3]), *excotere* (AGG, 1),

¹³²Cfr.: *permudorno* (CmCd, 2).

¹³³Con l'avvento sempre più deciso del toscano, i cancellieri iniziano a usare gli esiti letterati, lasciando da parte ogni volta di più gli esiti dialettali, soprattutto quelli più evidenti. Evidentemente esiste un periodo in cui l'oscillazione nell'uso è vacillante. L'eliminazione delle forme digradate in favore delle forme sorde toscane ne è la testimonianza. A volte, questa voglia di avvicinarsi al toscano fa sì che si inseriscano le sorde, laddove i modelli letterari presentavano la sonora (Vitale, 1992: 61).

¹³⁴Cfr.: *cridare* (CavGL). «Le forme del paradigma di *cridare* hanno costantemente la sorda nella lingua di *koinè*» (Petrolini, 1981: 79).

¹³⁵Cfr.: *padrono* (BG) e *padre* (AG; CrCRG, 52 [2]).

¹³⁶«Nell'imperfetto dei verbi di seconda e terza coniugazione, accanto alle forme in *-eva*, *-evamo* e in *-iva*, in cui la spirantizzazione dell'occlusiva bilabiale sonora latina ha prodotto la labiodentale sonora [v] [...] si sono avute le forme in *-ea*, *-eano* e in *-ia*, *-iano*» (Patota, 2002: 78).

¹³⁷Cfr.: *haria* (CGV, 2), *harò* (CGA, 34 [2]), *hauto* (CrCRG, 52 [2]), *havea* (CaGBr, 35 [1], 2; FFG, 26 [7]; FPL, 14; CbGd, 1; DrH, 52 [1]), *harebe morto* (CGA, 36).

¹³⁸Cfr.: *Mantua* (FFG, 26 [2]; FS, 24 [1]; Id'M, 34 [3]).

gadagnare (CGe, 61 [1]), *lenga* (GL), *Pascha* (FFG, 26 [6]) e *scoder* ‘risquottere’ (NB, 51) ma in determinate occasioni si può mantenere per influsso del latino *antigua* (AzG, 43).

Nel documenti da noi studiato riscontriamo esempi di ipercorrettismi: *diquo* (CSci, 4) e *supliquo* (DA, 23).

Nel materiale da noi studiato si constata la conservazione nel nesso latino *-ari-*: *ellemosinario* (CAG, 48 [4]), *homicidiario* (PGC, 13; ABd, 36 [2]), *hostiario* (CollF), *notario* (CdCt; CuGG, 46 [1]), *prothonotario* (FCG, 13 [1]; FGL, 07 [2]; PT, 1) e *secreatario* (AcG, 61 [1]); l’uscita dialettale in *-aro*: *centinaro* (PT, 1), *commisaro* (BS, 42), *comparo* (CCI), *febraro*¹³⁹ (AcG, 55; AP; BM), *genaro* (CmCd, 1; GaFir, 52; CGFr, 55), *masari* (DA, 45); e l’esito *-i-*, *paia* (CGe, 61 [16]; DStc, 53).

4.5.7 NESSI CONSONANTICI

L’influenza umanistica, nel settentrione, è così forte da indurre a conservare i nessi consonantici etimologici che appaiono accanto alle forme toscane.

1. **-Bd-**: *abdicarmi* (ABd, 37 [1]) e *subdito* (CuGG, 56) ma *suddito* (CAG, 48 [4]; CdTCGg, 52 [1]);
2. **-Bs-**: *absentia* (AsG, 50; CGe, 61 [15]), *observantia* (CL) ma *osservantia* (BC), *subsidio* (ABd, 36 [2]; BM) ma *sussidio* (DrH, 56) e *substancia* (CavG, 33 [5]);
3. **-Bt-**: *obtenere*¹⁴⁰ (CGGgl; CavG, 33 [1]; CGFr) ma *ottenere*¹⁴¹ (ACF, 32; CCI) e *subterfugi* (CrCRG, 52 [2]);
4. **-Ct-**: *actando* (CdCt), *aspectando* (PT, 1) ma *aspettando* (F, 49; FPL, 2; PT, 2; PGC, 13), *auctorità* (PT, 1) ma *auttorità* (CGA, 34; CavG, 32 [1]; CdTCGg, 60

¹³⁹Cfr.: *februarro* (RpL).

¹⁴⁰Cfr.: *obtenuto* (NB, 37 [1]; FGL, 06 [4]).

¹⁴¹Cfr.: *ottenuto* (NB, 41 [2]; CrCRG, 53; DStc, 51 [2]).

[2]), *dicta* (CrCRG, 52 [2]) ma *detta* (CrCRG, 52 [2]), *directiva* (AdG, 51), *effec-
to* (CavG, 27), *expectatione* (CL), *facto*¹⁴² (GP, 30 [1]; CavG, 27; CL) ma *fatto*¹⁴³
(Cid; CAm, 61 [4]; CmCd, 1), *predecto* (FFG, 25 [5]), *protectione* (AdG, 51) e
rispecto (ABd, 37 [1]) ma *rispetto*¹⁴⁴ (CmCd, 4; CavG, 33 [3]). Questa forte ten-
denza alla conservazione del nesso latino, fa sì che si ristabilisca, laddove non lo
hanno etimologicamente (*octidente* (CSci, 4) e *tucto* (FO, 2; DCr);

5. **-DM-**: *admiratione* (PT, 1) ma *ammiratione* (NB, 51);
6. **-DV-**: *adversario* (PT, 1), *advertito* (CurrD, 31; PGC, 52 [1]), *adviso* (ED, 43 [2];
CuGG, 5; FFG, 22) ma *avviso* (DStc, 52 [9], 56) e *advocato* (CCI, 2) ma *avvocato*
(CuGG);
7. **-GR-**: *integra* (CdCt) e *nigro* (ArPe);
8. **-MPT-**: *consumpti* (ABd, 36), *promptissimo* (CurrD, 31);
9. **-NS-**: *constituirsì* (CrCRG, 52 [2]);
10. **-NCT-**: *adiuncto* (CAG, 29 [1]), *appunctamenti* (FCG, 12 [2]), *cuncto* (GaGFr, 1),
*distinctamente*¹⁴⁵ (FO, 2), *instanci* (CdTCGg, 50 [1], 60 [2]), *iuncti* (MoP, 4) e
sancto (B, 51 [2]; CGe, 61 [14]; GaFir, 52);
11. **-NSTR-**: *constreti* (CAm, 61 [4]) ma *costrette* (AdG, 52 [2]), *instrumento* (FdMG;
PGC, 37 [3]), *instructa* (ABd, 37 [1]) e *instrution* (AcG, 61 [3]);
12. **[-]PL-**: *amplamente* (CSci; AFd; NB, 37 [1]; BPA, 36; CurrD, 32 [1]; PGC, 51
[2]), *complir* (CavG, 27), *impleato* (CGFr, 58 [2]) e *plombo* (CGe, 61 [3]);

¹⁴²Cfr.: *Factore* (CmCd, 1, 2).

¹⁴³Cfr.: *fattore* (ABr, 1) e *malfattore* (ACF, 32).

¹⁴⁴Cfr.: *respetto* (DdSt; IBcc).

¹⁴⁵Cfr.: *indistincta* (CdTCGg, 60 [2]).

13. **-Pt-**: *battesimo* (AB), *captura* (AzG, 43), *captivargli* (CGA, 34 [2]), *eruptione* (ABd, 37 [1]), *scripto* (ABd, 36 [2]; CavG, 35) ma *scritto* (CaGBr, 36; DA; 23; ED, 41), *septembre* (BS, 42; CGGgl) ma *settembre* (FPL, 14; FiGi; ACF, 32) e *septimana* (CavG, 33 [1]).;
14. **-Ps-**: *scripse* (CavG, 32 [1]) e *epsa* (CP, 2; CollF) ma *essa* (CuGG, 46 [2]; CAm, 55; CaGBr, 3).

4.6 FENOMI GENERALI CONSONANTICI

Abbiamo constatato dissimilazione consonantica di *l-d* > *r-d* *iarda* (ArPe); di *l-l* > *r-l* *alteralia* (BS); di *d-n* > *g-n* *ragunare*¹⁴⁶ (AcG, 61 [1]) e *ragunato* (CmCd, 2); e di *h-b* > *g-b* *gabuto* (< ghe + avuto) ‘habuto’ (CCI) e *gavesseno* (< ghe + avesseno) ‘avessero’ (CCI).

Risconstruiamo rotacismo in: *artra* (ArPe), *calvarcarà* (CdTrL, 20), *mercor*¹⁴⁷ (CGFr, 54 [1]) e *suprecharella*¹⁴⁸ (CurrD, 33 [4]).

Nei testi da noi studiati abbiamo riscontrati epentesi di *g*: *pagura* (CavG, 37; CavG, 33 [1]; CGe, 61 [3]); di *l*: *calvarcarà*¹⁴⁹ (CdTrL, 20); di *n*: *candun* (CCI), *rincercano* (PrV, 55) e *vintincinque* (CrRa); di *p*, nei nessi latini *-mn-* e *-mp-*: *dampno* (CGA, 36); di *r*: *fratri* (CdTrBB, 49) e *susgragio* (AzG, 43); e di *v*: *Genova* (AcG, 61 [1]; ASd; NB, 34 [3]), *genovese* (FPL, 56 [1]).

Nei documenti da noi studiati, si sono riscontrati soltanto due esempi di anaptissi: *augumenteno* (CGA, 36) e *persovadeva* (CCI).

¹⁴⁶«Un altro suono di transizione molto diffuso è *g* (originariamente doveva trattarsi senza dubbio della fricativa velare *y*, più tardi passata ad occlusiva): [...] in antico senese *ragunare*» (Rohlfs, 1969: 474-475).

¹⁴⁷Cfr.: *mercuri* (CaGBr, 34 [2]).

¹⁴⁸Cfr.: *supreche* (CurrD, 33 [3]).

¹⁴⁹Cfr.: *calvalcarò* (CdTrL, 20).

I casi di metatesi riscontrati sono: *andoque* (PdSG, 33 [1]), *drento* (AdG, 52 [2]) ma *dentro* (CGFr, 48; ED, 44; DL; FFG, 26 [2]; FPL, 56 [1]), *formento* (CL) ma *frumento* (AzG, 43; B, 51 [2]; CaGBr, 36), *plubica* (AcG, 55 [2]) e *Superno* (AdB, 36 [2]).

Capitolo 5

MORFOLOGIA

5.1 ARTICOLO

L'impiego delle forme dell'articolo sia determinativo sia indeterminativo presenta ancora notevoli oscillazioni. Per quanto riguarda, l'articolo determinativo singolare, riscontriamo la forma *il*¹ usata davanti a consonanti semplici: *Con il segretario Biff* (F, 49 [2]), *il conte* (CdTrBB, 59), *il governatore* (CavG, 32 [1]), *il particolar* (F, 49), *il passo* (IB, 5; MelC, 53 [3]; CdTCGg, 60 [1]), *il presente lator* (FeM) e *il presente plico* (F, 45); davanti a consonante liquida: *dil spoglio* (CuGG, 56), *dil star* (MelC, 53 [1]), *il scriver* (IB, 2), *il spacco* (DSt, 51 [2]), *il spirto a Dio* (AGG, 1), *il stato* (PSII, 1, 4; CurrD, 32 [5]; PdSG, 33 [1]; Rai), *il stimulo* (FSb, 18); davanti a vocale: *il avvocatto* (APg), *il affecionatissimo* (CrrGA), *il aggiuto* (NB, 52), *il attimo* (CGFr, 55), *il iorno* (CavG, 32 [1]), *il occiso* (CGz), *il ordine* (AisG), *il iudice* (CGz); e dopo la consonante *r*: *per il pagamento* (ED, 44), *per il specio* (MM, 5) e *per il stipendio* (ABd, 36).

Molto estesa nei nostri documenti è la forma *el*, la quale viene impiegata davanti a

¹«È l'articolo del maschio nel numero del meno, quando la voce, a cui esso si dà, incomincia da lettera che consonante sia, quello che voi diceste, *il*» (Bembo, 1880: 211).

«Hora d'illo s'è presso *il* per articolo di nome maschile del numero del meno cominciante da consonate nel primo et quarto caso» (Castelvetro, 2004: 18).

consonante semplici: *el bono volere* (ButP), *el conte* (ABd, 36), *el castello* (ED, 37), *el cui nome* (AdG, 51), *el Duca nostro* (CbGd, 1), *el facto* (Po), *el presente capitano* (ED, 41), *el servizio* (AdG, 51), *El signor prior* (ED, 44) ed *el turcho* (ED, 37); davanti a liquida: *del scrivano* (FGL, 06 [3]), *del spolio* (CrRa), *del scuto* (FS, 23 [1]; FaGF), *del stato* (FCG, 13 [1]; FGL, 02, 06 [4]) ed *el stipendio* (CGe, 52 [2]); davanti a vocale: *el exercito de cristiani* (CavG, 42) ed *el iorno proprio* (CavG, 32 [1]); e dopo *r* (*per el paese* (AA) e *per el servitio* (FS, 24 [1])).

Infine, la forma *lo*² impiegata davanti a consonante semplici: *a lo signor Larcone* (CSci, 4), *in lo castello* (CurrD, 33 [1]; CSci, 3), *lo collateral Balbi* (ACF, 31 [1]), *lo gran scuder Re* (FS, 25 [2]) e *lo monasterio* (CC, 27); davanti a *s*-impura (*lo scritto* (AcG, 61 [5]), *lo scudero Maraveglia* (CrRa) e *lo statto suo* (FPF); davanti a vocale: *a lo espes legna* (CdCt), *cum lo agiuto* (ED, 43 [5]), *lo hospite* (ABd, 36) e *lo officio* (AdCG); e dopo la consonante *r*: *per lo avenire* (AG; AA), *per lo bono ordine* (ABd, 36), *per lo grado* (AB), *per lo pretio* (PA, M6, 41 [2]), *per lo suo paiese* (CC, 26) e *pur lo honor* (ABd, 36).

Per l'articolo determinativo plurale riscontriamo la forma *i*³ davanti a consonante: *i brinchi* (CGe, 60), *i danari* (CGe, 61 [8]), *i ministri soi* (CdTCGg, 58 [2]), *i nostri et fugiti* (CGe, 61 [10]), *i quali tutti* (DIB), *i rispetti* (DStc, 53) e *in tutti i modi* (CdTCGg, 43 [4]); la forma *li*⁴, davanti a consonanti semplici: *da li parenti* (FdMG, 34), *li bovi*

²«È l'articolo del maschio nel numero del meno, quando la voce, a cui esso si dà, incomincia [...] da vocale, *lo*; il quale nondimeno si vede alcuna volta usato eziandio dinanzi alle consonanti» (Bembo, 1880: 211).

«Et medesimamente s'è preso *lo* per articolo di nome maschile del numero del meno seguendo vocale o vero *s* accompagnata da altra consonante in tutti i casi; o anchora, seguendo semplice consonante» (Castelvetro, 2004: 19-20).

³«Appreso il primo et quarto caso del numero del più s'è preso *i* o da *hi* latino o da *oi* greco, come abbiamo detto, per articolo maschile quando non seguita vocale o *s* accompagnata da consonante. Perchiché, seguendo vocale non poteva *i* haver luogo, altramente sarebbe risucita una sconvenevolezza non usata nella lingua [...] et seguendo *s* accompagnata da consonante nasceva dubbio se la *i* fosse la giunta della *s* [...]» (ivi: 22).

«Nel numero del più è l'articolo del maschio *I* dinanzi a consonante, *I buoni I rei* alcuna volta *Li*, usato solamente da' poeti, e da' miglior poeti più rade volte» (Bembo, 1880: 211).

⁴«da *illi* latino del numero del più si prese *li*, la qual sillaba dovesse servire per articolo a tutte le voci

(AG), *li delinquenti* (CrCRG, 5 [1]), *li giorni passati* (FFG, 26 [7]), *li malvagio governi de ministri* (DrH, 56), *li nostri gentilhuomini* (Q, 2), *li popoli* (DrH, 52 [1]), *li soldati* (ED, 52 [3]) e *Li trabagli e corriere* (AdG, 52 [1]); davanti a vocale: *de li affani* (FG) e *Li iantilomini* (DCr); e dopo r: *per li homeni di Diano* (FdMG, 34); e la forma *gli*⁵ può apparire davanti a vocale: *a gli occhi* (ED, 52 [3]), *gl'altri capitani* (CGe, 61 [8]), *ne gli altri* (CdTCGg, 58 [2]), *per gli effetti* (ED, 52) e *tutti gli altri* (DStc, 56); e davanti a consonante *gli nimici* (ED, 44).

Per quanto riguarda le forme dell'articolo indeterminativo, riscontriamo la forma *uno* davanti a *s- impura* *a uno scuto* (CavG, 33 [4]); e davanti a consonante *uno colateral* (CAm, 61 [2]), *uno letto fornito* (AG), *uno para de bovi* (AG), *uno poco di servitio* (CavG, 34 [1]), *uno Reverendissimo* (ABd, 36), *uno salvachonduto* (ArPe) e *uno suo messo* (ABd, 36), davanti a vocale (*uno agente* (NB, 40 [1]), *uno altro* (AsG, 49 [2]), *uno anno* (BPA, 37 [1]), *uno error* (CmCd, 4), *uno iorno o doi* (CAGF, 1) e *uno Iovanni Gorgio* (CavG, 32 [1]), e dopo r *per uno meise* (CavG, 32 [1]); e la forma *un*, impiegata davanti a vocale *un altro* (DA, 58) e *un anno* (DA, 58), davanti a consonante semplice *un casalasco* (CGFr, d.i. 50), *un corpo di guardia* (CGFr, d.i. 50), *un quatrino* (CrRa) e *un testone* (CdTCGg, 50 [2]) e davanti a *s- impura* come in *un scoglio* (ED, 52).

5.2 NOME

METAPLASMI. Molto estese nel nostro elaborato gli esempi di metaplasmi secondo abitudini popolari (Vitale: 1992: 64); *botta* (AB), *cinquo* (PGC, 37 [1]), *collaterallo*

maschili del numero del più comincianti da vocale o da *s* accompagnata da consonante, et anchora negli altri casi delle voci comincianti da consonanti trattone il primo et il quarto in questa guisa» (Castelvetro, 2004: 22-23).

⁵«Dinanzi a vocale è il detto articolo *Gli*: *Gli uomini Gli animali*. È il vero che quando la voce incomincia dalla *S*, dinanzi ad alcun'altra consonante posta pure dinanzi la *V* che in vece di consonante vi stia, così nè più nè meno si scrive, come se ella da vocale incominciasse *Gli sbanditi Gli sciocchi Gli scherani Gli sgannati Gli sventurati*» (Bembo, 1880: 211).

«Quando seguita vocale, li diventa *gli* per la compagnia della vocale che ha questa forza» (Castelvetro, 2004: 23).

(CuGG, 46 [1]), *cuoro* (DRg), *duco* (CollF), *frata* (CCI), *matra* (PC, 35), *meiso*⁶ (CavG, 35), *menta* ‘mente’ (CavG, 27; CGA, 39; CrCRG, 52 [2]), *paiensso* ‘paese’ (BG), *padrono* (BG), *pesta* (CGFr, 48 [4]), *polvera* (CGFr, d.i. 50), *qualla* (AcG, 55 [1]; AsG, 50; B, 40; DjCr), *verdo* (FFG, 26 [5, 6]) e *vinto* ‘venti’ (BC).

Sono abbondanti anche i casi di metaplasmi nella onomastica: *Cesaro* (BG) e *Michelo* (CrCRG, 53); e nella toponomastica: *Arone* (CbGd, 1), *Centalle* (CdTCGg, 58 [2]), *Fian-dra* (CAG, 29 [1]; FS, 25 [1]; IB, 1, 6, 7, 8, 9; IBcc), *Nono* (CCI), *San Michelo* (CAG, 29 [1]), *Saluse* (BSe), *Savone* (CbGd, 1), *Siono* (ABd, 36) e *Vigono* (CSci, 4, 5).

Infine sottolineare la sostantivazione del avverbio *più*: *al più mi da sospetto* (ABd, 36), *al più presto* (AcG, 61 [3]; NB, 40 [2], 41 [1]), *il più dil tempo in la stufia* (ABd, 36), *il più presto* (AcG, 61 [6]); e l’avverbilizzazione di aggettivi come in *ne ha bon detto che non se lor po’ denegar* (AcG, 55 [1]).

FORMAZIONE DEL PLURALE. Per quanto riguarda la formazione del plurale, sottolineare l’omissione della concordanza singolare e plurale, oscillazione presente anche nel fiorentino (Manni, 2003: 126): *cosse mia* (CeLu, 2), *la mane* (AdG, 51), *la persone* (ED, 37), *le gallera* (AcG, 61 [5]), *poche potere* (AdCG), *terre nostra* (DA, 60); la predilezione delle forme in *-e*, provenienti dal tipo *le osse* e *le castelle* (Rohlf, 1969b: 37-38): *arme* (CCI; ABd, 36; CGe, 60, 61 [3]; CavGL), *castelle* (DStc, 52 [2]; FCG, 13 [1]; PGC, 43 [1]; ED, 43 [5], 54); la concordanza del numerale e il sostantivo: *demili fanti* (PC, 35), *otti iorni* (AGG, 2) e *seicenti fanti soldati* (BG), la formazione del plurale (*denari* (FCG, 12 [2]; MaF, 52 [1]; GL, 43; FO, 18) e *grani* (MaF, 52 [1, 2])); e, infine, l’oscillazione nelle uscite del femminile plurale in *-e* (tipo *la gente* e *le genti*) è molto estesa: *alcune proibicione paleate* (ABd, 36), *bone relatione* (CasdP, 2), *de principali et molti religiosi pobre* (ABd, 36), *facende importante* (ABd, 36), *le espeditione dele cause fiscale* (AFd), *le recomandatione* (MotA, 34), *le gente* (FM, 61; FS, 25 [2]; FCG, 13 [1]; FS, 24 [3, 4]; B, 40; CAm, 61 [2]; ED, 43 [2]), *le mane* (CurrD, 32 [1]), *le persuaxione* (ABd, 36), *le*

⁶Cfr.: *mezo* (GaFir, 56 [1]).

quale (CeCCd), *li testimone* (CmCd, 1), *meise presenti* (CoGM, 52 [2]), *per le confisca-
tione* (BS, 61 [2]), *qualche giorni* (FFG, 25 [1]), *qualchi eruptione* (ABd, 36), *qualchi
diversione* (ABd, 36), *quale nove* (ABd, 36), *queste gente* (CavG, 27), *soe patente* (AFd),
speise grande (CavG, 27), *sue relatione* (CollF), *triste robbe* (FrL) e *tutte le merce* (AA).

5.3 PRONOMI E POSSESSIVI

PRONOMI PERSONALI SOGGETTO. Per quanto riguarda la 1° pers. sing. riscon-
triamo la forma toscana *io* (ivi: 131-132) (AdG; AGG, 2; AcG, 61 [5]; BP) e la dialettale
me (CaGBr, 35; AcG, 61 [5]; AsG, 49 [2]; CavG, 27, 32 [1, 2]; BP) o *mi* (CuGG, 45;
CbGd, 1; CavG, 43).

Per la 3° pers. sing., si constatano le forme settentrionali *el*⁷ (B, 40; CdTCGg, 52 [4];
BPA, 37 [1]; CollF; FFG, 22, 26 [6]; CavG, 27) e *il* (NB, 34 [5]; DStc, 51 [4]; CaGBr,
35 [2]; CdCt), la forma obliqua *lui*⁸ (CasdP, 38; CAG, 48 [5]; Gz; AzG, 43; NB, 39, 40
[2]; CeLu, 1; CavG, 33 [5]; BS; CdCt; CGe, 61 [10]; CAGF, 1; AcG, 55 [1]; BS, 61
[2]; CaGBr, 35 [2]) e *lei* (CuGG, 46 [1]; NB, 40 [2]) e le toscane *elli* (RB) e *egli* (ColA;
AcG, 55 [2]; CGFr, 48 [3]; Bz, 52; AsG, 58). Da sottolineare, le forme di cortesia *quella*⁹
(CbGd, 2), *essa* (CasdP, 56 [2]; MoGs), *ella* (PGC, 52 [1]; MoGs; ACA; ED, 52) e *la*
(ED, 43 [2]; AA; CdTCGg, 51 [3, 4], 52 [1, 2, 3]; FFG, 26 [4]; NB, 50 [1]).

⁷La forma primitiva della lingua antica del Settentrione era ancora *elo/ela* come si vede nella *Lauda della Confraternita di Saluzzo* «ch'elo nos perdone» e nelle *Recomendaciones di Saluzzo* «qu' El nos dea gracia [...], / el nos condua tuyt a la gloria de vita eterna [...] / que el lor dea gracia ch'i lo posssen pacificher [...] / che el gli piaça de mander de la soa pax de cel» (Gasca Queirazza - Clivio - Pasero, 2003: 108); o negli *Ordinati di Poirino* «ch'El demostra como Segnor benign» (ivi: 84).

⁸«Ora il nostro ragionamento ripigliando, dico che sono degli altri, che in vece di nome si pongono, siccome si pone *Elli*, ch'è tale nel primo caso [...] e ha *Lui* negli altri, nel numero del meno» (Bembo, 1880: 217-218).

⁹Le forme di cortesia impiegate *quella*, *essa*, *ella*, *lei* (molto vigenti nel Quattrocento) nel Cinquecento, dovuto all'influenza spagnola di dar del *signore* a tutti quanti lasciano spazio alle allocuzioni *Vostra Signoria*, *Vostra Altezza* e alle forme pronominali *ella-lei*, il primo come soggetto e il secondo per i costrutti preposizionali e a volte come soggetto (Migliorini, 1961: 369).

Riscontriamo per la 1° pers. plur. la forma toscana *noi* (AcG, 55 [1], 61 [2]; NB, 34 [2]; BS, 42; AuG) e le settentrionali *se* ‘ci’ (PGC, 52 [1]) o *si* ‘ci’ (PGC, 52 [1]; CavG, 33 [4]) e *nui* (ACFd’; GP); per la 2° pers. plur., sono presenti la forma toscana *voi* (ivi: 134-135) (ArPe; CmCd, 3; CdCt; CL; FGL, 06 [1], 07 [1]; FCG, 13; FiA; FSS, 1, 2; CdL) e la forma settentrionale *vui* (FFG, 20, 24, 25 [2, 9]); e, infine, per la 3° pers. plur., riscontriamo la forma obliqua *loro* (ivi: 135) (ACF, 32; CgCa, 27; CdTCGg, 52 [2]; CeLu, 2; CAm, 61 [2]) che convive con la forma toscana *egli* (Q, 1) che appare molto di rado.

PRONOMI TONICI. Per la 1° pers. sing., si riscontrano la forma dialettale predominante *me* (ivi: 137-138) (NB, 41 [2], 51; AcG, 55 [1]; DL) e la composta *mecco*¹⁰ (CdTCGg, 43 [4]) che convivono con la toscana *mi* (DL; DStc, 51 [1, 3]; NB, 41 [2]). Da sottolineare, l’impiego di *io* come forma obliqua come in *ha lassato questo loco ha io* (FrGc).

Per la 3° pers. sing., sono presenti la forma obliqua *lui*: *con lui* (ABd, 36; CAm, 61 [2]), *in lui* (CdTCGg, 58 [2]; ED, 37; Id’MO) e *per lui* (DjCr; CuGG, 56; CGA, 34 [1]); *lei*: *con lei* (CAG, 35), *in lei* (FPL, 14; FGL, 02) e *per lei* (ED, 43 [6]; FCG, 13 [1]; FGL, 02; MaG); e la forma del riflessivo settentrionale *se* predominante *per se* (CdTCGg, 52 [4], 60 [1]; CAG, 48 [1, 5]; FGB; FPL, 14; IB, 1, 2, 6; CrCRG, 53; CGe, 61 [11]) e la composta *secho*¹¹ (CCI), che convive con la forma toscana *si per si* (IB, 6).

Infine, per la 3° pers. plur., si può constatare la forma obliqua *loro*: *cum loro* (FS, 25 [5]), *da loro* (CavGL, 25; Mv), *de loro*¹² (CC), *fra loro* (FS, 24 [3]), *per loro* (AG; PdSG, 33 [3]).

PRONOMI ATONI. Per quanto riguarda le forme proclitiche, si riscontrano per la 1° pers. sing. (ivi: 151) la forma dialettale *me* (FFG, 26 [7, 8]; FSS, 1; FPL, 14; FGL, 02; FrGA; GaGFr, 1; GP) che prevale di gran lunga sulla toscana *mi* (BC; ABd, 36; AGG, 1; Cid; CmCd, 1, 2; CeLu, 2; CGPA; CoGM, 52 [1]; CdTCLR; DrH, 56); per la 3° pers.

¹⁰Cfr.: *meco* (CdTCGg, 35; RsBa).

¹¹Cfr.: *seco* (CdTCGg, 52 [4], 60 [1]).

¹²Cfr.: *di loro* (CavGL, 33 [4]).

sing., convivono la forma toscana *le* (DrH, 52 [1, 2], 56; DCr; AcG, 55 [1]; AGG, 2; AzG, 39; AFd) e *la* (CdTCGg, 52 [1]) e le settentrionali *li* (CavG, 27, 33 [3]; F-FF), *gli* (CdTCGg, 54; AzG, 43; AA; APg), *ge* (ivi: 252) (IBcc; Id'M, 4; IB, 4), *gie* (CavG, 27; BPA, 37 [1]) e *lle* (NB, 41 [2]; BP); per la 1° pers. plur., constatiamo la forma toscana *ci* (Bz, 61; CdTCGg, 52 [3], 60 [2]) e *se* (ivi: 158-161) (AdCG; AcG, 55 [1], 61 [1, 4, 5]; NB, 34 [5]; CAm, 55; NB, 34 [2]); per la 2° pers. plur., *vi* (AB; CmCd, 4; Cdl; FFG, 26 [7]; ASd; AA) e *ve* (ArPe; AB; CmCd, 4; AsG, 52; FSS); e, infine, per la 3° pers. plur. *gli* (ivi: 162-163) (BPA, 36; CdTCGg, 50 [1]) e *li* (AcG, 55 [1]; AdG, 51; AzG, 43).

Rispetto alle forme enclitiche, riscontriamo per la 1° pers. sing., la forma dialettale prevalente *me* (AcG, 55 [2], 61 [1]; ASd; F-FF; FM; AdG, 52 [1, 2]; AzG, 39; ABd, 36) che convive accanto alla toscana *mi* (Id'MO; PGC, 43 [2]; DStc, 54; CEa; MaF, 1, 2; Csga; CAG, 29 [1]; ED, 43 [1, 5]; ABd, 36; NB, 40 [2]); per la 2° pers. plur., sono presenti la forma prevalente dialettale *ve* (CGe, 61 [1, 20]; CdTCGg, 52 [2]; CavG, 33 [3]; NB, 52; FGL, 06 [1]) che convive con la toscana *vi* (FS, 25 [1]; CdCt; FFG, 9; AuG); e, infine, per la 3° pers. plur., riscontriamo le forme *le* (FiGi; IB, 5, 6, 9; IBcc; FdMG, 34), *li* (CGe, 61 [7]; AsG, 58; DaGG, 1; DStc, 51 [2], 52 [4]; CdTCGg, 52 [4]; ED, 43 [5]) e *gli* (NB, 50 [2]; CGA, 34 [1]; CGFr, 8; CAm, 1; AsG, 58).

Nei documenti studiati è molto forte l'oscillazione nell'uso della forma toscana *si* (CaGBr, 35; AcG, 55 [1, 2], 61 [5]; NB, 41 [2]; AsG, 51; F-FF; FCG, 13 [1]; B, 51 [2]) e la dialettale *se* (CavG, 27, 33 [3, 4, 5]; CasdP, 37, 56 [2]; BPA, 37 [1]; AcG, 61 [2]).

POSSESSIVO. La forma prevalente del possessivo della 1° pers. sing. è *mei* (CrCRG, 53; CurrD, 32 [1]; DGSt; DoA, 1; ED, 37; DStc, 51 [4]; FdMG, 34; FFG, 22, 26 [6, 7]; FCG, 13 [1]; CGe, 61 [7]; AdG, 51; ABd, 36) che convive con la toscana *miei* (FGC, 13 [1]; MaF, 1; PGC, 51 [1]); per la 3° pers. sing. sono molto comuni gli aggettivi possessivi dialettali che convivono con le forme toscane: *soa* (NB, 34, 41 [1]; BPA, 37 [1]; ABr; ArPe; AG; BC; CavG, 34 [1]; CCI) ma *sua* (AsG, 49 [1, 2]; AvCN; AdCG; ASd; BS, 42; BM; BPA, 37 [1]); e *soi* (CGFr, 54 [1, 2], 55; CdTCGg, 52 [2, 5], 57, 58 [2]; CGe, 61 [4,

5, 10]; ED, 43 [5]; DStc, 51 [4]; CuGG, 46 [2], 56; FG, DaGG, 1; DjCr; FeM) ma *suoi* (FGB; FFG, 25 [3]; FPL, 14; FCG, 13 [1]; FS, 24 [3, 4], 25 [2]; GC, 1; MaG); e, infine, per la 3° pers. plur. constatiamo la forma *luoro* con dittongamento (ED, 43 [1, 5], 56 [1]; FPL, 56 [1]) che convive con la forma non dittongata *loro* (FCG, 12 [1], 13 [1]; FGL, 02; FO, 19; FS, 24 [2, 4]; CdTCGg, 52 [3]).

5.4 INDECLINABILI

NUMERALI. Da sottolineare il numerale *due* che può apparire sotto le forme toscane *due* (NB, 34 [2]; BPA, 3; Bz, 61; CAG, 48 [5]; MaG; FSS; FGL, 06 [4]; FS, 23 [1], 24 [3]) e *dua*¹³ (FO, 22; CaGBr, 35; PSII, 3), la forma latineggiante *duo*¹⁴ (CoGM, 52 [2]; CrRa; FO, 19; FS, 24 [1]) e le dialettali maschili *dui* (FFG, 26 [5, 6]; FCG; FGL, 06 [4]; CCI; ABd, 36; ACF, 32; CurrD, 33 [2, 3]), *doi* (ED, 43 [1]; BS; BPA; CCI; AcG, 55 [1], 61 [1]; AdG, 52 [1]; AsG, 50; Bz, 61; CavG, 33 [5]) e *duoi* (CdTCGg, 51 [2]; CrCRG, 52 [1], 53; FCG, 12 [2]; PGC, 51 [1]) e femminili *doe* (PGC, 51 [4], 52 [2]; MC; CGV, 1; CbGd, 1; CdCt; AcG, 55 [1, 2], 61 [6]; NB, 39; CS) e *duoe* (NB, 37 [2], 52; CGA, 37); e il numerale *tre* che presenta le seguenti forme: *tre* (NB, 40 [2]; CmCd, 3), *trei* (ABd, 36; NB, 39; B, 51 [2]; AcG, 61 [4]; ED, 43 [5]; PT, 2) e *tri* (Bz, 61; CurrD, 33 [3]; FFG, 26 [6]).

Infine, sottolineare l'uso dei numeri composti che si possono riscontrare staccati: *cento settanta* (CrRa), *cinque cento* (DGAeO, 12), *sei cento* (CdTCGg, 52 [5]), *diece millia* (BS, 42), *ducento milia* (CdTCGg, 58 [3]), *settanta millia* (CdTCGg, 58 [3]), *settanta*

¹³«Mentre che nel Trecento a Firenze la forma prevalente era *due*, tipico della lingua più antica. All'interno di una palese corrispondenza strutturale con i possessivi *tuo* e *suo* invariabili e con *tua* e *sua* plurali invariabili si affermano, verso la fine del secolo, il tipo *duo* e, all'inizio del secolo successivo, la forma *dua*» (Alberti, 1996: LXII).

¹⁴Il Patota afferma che questa proviene dall'indebolimento in protonia della *-e* finale in *due* e al suo passaggio a *-o* per assimilazione alla vocale precedente e che il diffondersi nell'uso fiorentino quattrocentesco non sia estraneo l'uso letterario (*ibidem*).

uno (BS, 42), *trecento e cinquantasepte* (PGC, 37 [2]), *sei millia* (DStc, 51 [4]); o attaccati come in *centocinquanta* (BS, 42), *duamillia* (FGL, 02 [4]), *duxento*¹⁵ (FGL, 06 [5]), *duoimillia* (NB, 50 [2]) e *quattromillia* (DrH, 56).

PREPOSIZIONI. Nei documenti da noi studiati è ancora molto forte l'oscillazione tra preposizioni non articolate: *di la* (FdMG, 34), *di li* (MC), *in la* (CC, 26) e *in le* (CGGgl); e le articolate: *al* (PT, 1), *alli* (CC, 26), *allo* (CrCRG, 52 [2]), *col* (ABd, 36), *dal* (CaGBr, 35), *del* (ArPe; ED, 44), *dil* (CrRa; CdTCLR; CdTrL, 57; CuGG, 45; PGC, 51 [4]), *della* (CavGi, 2; DStc, 51 [3]), *dilla*¹⁶ (CdTrA, 59; NB, 41 [2], 43, 50 [2], 52; CAG, 48 [2]; CdTCLR; CuGG, 45), *dilli* (CrCRG, 52 [2]), *nel* (MaG), *Nella* (CGe, 61 [7]) e *nello* (CrCRG, 52 [2]).

CONGIUNZIONI E AVVERBI. Da sottolineare la congiunzione: *pure* (PdLc, 2); e gli avverbi: *apreso* (BPA, 36), *cussì* (FCG, 12 [1], 13 [1]; AA; PrOd, 26; PdLc, 1; PCinPdSG; NB, 40 [1]), *duoppo* (PdSG, 36), *fora* (Id'M, 3; CaGFr, 1; CeCCd), *indomane* (PdLc, 1), *unda* (CurrD, 34 [1]), *unde* (CastL; CgCa; FdMG, 1) e *voluntera* (DjCr).

5.5 MORFOLOGIA VERBALE

5.5.1 METAPLASMI VERBALI

Da sottolineare i seguenti metaplasmi: *havir*¹⁷ (AcG, 61 [1]; FFG, 25 [5]), *parir*¹⁸ (FFG, 25 [5]), *tenire*¹⁹ (CurrD, 31), *vedere* (CurrD, 33 [3]) e *volire* (CurrD, 33 [3]) e *venere* (CurrD, 33 [3]).

¹⁵Cfr.: *ducento* (BS, 61 [2]; PGC, 52 [1]).

¹⁶Cfr.: *dila* (CGe, 61 [9]).

¹⁷Cfr.: *havia* (CAGF, 1, 2) e *haviano* (ACF, 32)

¹⁸Cfr.: *parire* (CurrD, 33 [3]).

¹⁹Cfr.: *tegnirli* (CGA, 34 [2]), *tenirlo* (CurrD, 34 [2]), *tenirò* (CurrD, 34 [2]) e *retenir* (NB, 40 [1]) e *rettenire* (CavG, 33 [5]).

5.5.2 TEMI VERBALI

Da sottolineare le forme del verbo *avere*: *agio* (GP) e *habio* (CGGgl); del verbo *vedere*: *vego*²⁰ (Q, 1); e l'alternanza dell'uso di *-ng-/-gn-/n*²¹: *avegnire* (PSII, 2), *cognosco*²² (AcG, 55 [1], 61 [1]), *contegnuta* (PdSG, 36), *dettegnuti* (CGA, 45 [1]), *dispona* (PGC, 43 [1]; ABd, 36; CdTCGg, 52 [2]), *obtena* (NB, 37 [1]), *tegnirli*²³ (CGA, 34 [2]) ma *tienga* (AsG, 52) e *tenino*²⁴ (CavG, 33 [3]), *tratenghi* (ED, 43 [1]) e *vengi*²⁵ (AsG, 52) ma *vienga* (CGA, 39). Infine, sottolineare le forme *daga* 'dar' (NzB, 38; NB, 38; CastU) e *staga* 'stare' (IBRc) di 3° pers. sing. del congiuntivo presente.

Per il I verbo *essere*: *fui* (AGG, 2; CCI; CavG, 34 [1]), *fuio* (NB, 40 [3], 41 [1]), *fuoi* (NB, 40 [2]), *fusse*²⁶ (AdB, 36 [1]; CeCCd), *fussino* (ABd, 36 [2]; CGBr, 36 [2]; CasdP, 37) e *fusseno* (AdB, 36 [1]).

5.5.3 DESINENZE PARTICOLARI

Largamente presente nella 2° pers. plur. la desinenza settentrionali *-ati* di presente sia indicativo, tipiche della *koinè* (Vitale, 1953: 92-93 e Rossebastiano, 1988: 308) *donati* (FFG, 25 [1]), sia congiuntivo *parliati* (FFG, 25 [1]); e *-ite havite* (FFG, 25 [4]), *intendite* (FFG, 26 [7]) e *volite* (FFG, 26 [2]). Da sottolineare, le desinenze della 2° pers. plur. del futuro in *-eti*: *dareti* (CdTCGg, 56 [2]), *haverite* (FFG, 25 [4]), *poterite* (FFG, 25 [4]; GL) e *sareti* (CollF); e *-iti mandariti* (ArPe), *pilieriti* (ArPe) e *troveriti* (ArPe), che convivono con le toscane *farete* (CdTCGg, 56 [1]), *mandarete* (CdTCGg, 56 [1]) e *intenderete* (CdTCGg, 56 [1]; GL).

²⁰Cfr.: *veggendo* (DrH, 52 [1]).

²¹Il Bembo nelle *Prose* (Bembo, 1880: 230-231) sottolinea che le forme corrette sono quelle che presentano l'alternanza *-ng-* e non *-gn-* che sono toscane, ma il Castelvetro (Castelvetro, 2004: 84) afferma che è giusta questa alternanza *-gn-* nelle forme naturali.

²²Cfr.: *cognoser* (CdTCGg, 51 [2]) e *cognossutto* (AcG, 55 [1]).

²³Cfr.: *tegna* (CurrD, 33 [2]), *tengi* (PA, M6, 36) e *tenghino* (NdN).

²⁴Cfr.: *teneno* (RpL).

²⁵Cfr.: *vegnuto*.

²⁶Cfr.: *fuse* (PC, 35).

5.5.4 PRESENTE INDICATIVO

Nel Cinquecento le posizioni in merito alla 1° pers. plur. erano molto dibattute (Giovanardi, 1998: 123-124) e tale disparità di criteri non poteva che riflettersi nei nostri documenti, ove si riscontrano da una parte, le forme settentrionali *-amo*, per la prima coniugazione: *commandamo* (DM; PM, MdP, 60 [1, 2, 3]), *demandamo* (CavG, 34 [2]), *mandamo* (CavG, 34 [1]; DRg; FCG, 12 [2]; FGL, 06 [1]; FS, 24 [1]), *ricomendamo* (CavG, 33 [4]) e *stamo* (CCI); e *-emo*, per le due restanti: *cognossemo* (CdTCGg, 51 [2]), *dovemo* (CGe, 61 [2]), *faremo* (CavG, 33 [4]), *havemo*²⁷ (AcG, 61 [6]; CavG, 32 [1, 2]), *risolvemo* (PGC, 52 [1]), *sapemo* (CavG, 32 [1]; FS, 23 [1], 25 [1]), *se mettemo* (AcG, 61 [1]), *semo* (AcG, 55 [1]; CavGL; CavG, 32 [2], 33 [3]) e *tenemo* (AcG, 55 [1]; CdTCGg, 58 [1]; CGe, 61 [21]; DPg, 30), sebbene si possano riscontrare dei casi di in cui questa desinenza si usa con verbi della prima come in *adviseo* (CeCCd), *aspetemo* (CavG, 34 [1]; AA), *basiemo* (AsG, 49 [2]) e *mandemo* (CdTrL, 15); e, dall'altra, la desinenza toscana *-iamo* per tutte e tre le declinazioni, propugnata dal Bembo²⁸: *andiamo* (CCI), *aspettiamo* (AcG, 55 [1]), *comandiamo* (FCG, 12 [1]), *deputiamo* (PM, MdP, 60 [2]), *desideriamo* (FE), *faciamo* (IBcc; IB, 8), *habiamo* (AB; AcG, 55 [1]; NB, 34; PT, 1), *occuriamo* (AcG, 55 [1]), *possiamo*²⁹ (Id'M, 34 [5]; DGAeO; DdSt; DL; ED, 48), *preghiamo* (FS, 25 [2]; CdTCGg, 58 [3]), *restiamo* (DGAeO), *scuffiamo* (FFG, 26 [2]), *siamo* (CCI; DGAeO), *stentiamo* (AcG, 55 [1]) e *teniamo* (BS, 42).

Per quanto riguarda la 3° persona plurale riscontriamo, per la prima coniugazione, le

²⁷Cfr.: *avemo* (ASd; CavG, 41, 42; CdTrL, 15; CuGG, 45).

²⁸«Nella prima voce poi del numero del più, è da vedere che sempre vi si aggiunga la *I*, quando ella da sé non vi sta. Ché non *Amamo*, *Valemo*, *Leggemo*, ma *Amiamo*, *Valiamo*, *Leggiamo* si dee dire. *Semo* e *Avemo*, che disse il Petrarca, non sono della lingua, come che *Avemo* eziandio nelle prose del Boccaccio si legga alcuna fiata: nelle quali si potrà dire, che ella non come natia, ma come straniera già naturata, vi abbia luogo. Quando poscia la *I* naturalmente vi sta, siccome sta ne' verbi della quarta maniera, è di mestiero aggiugnervi la *A* in quella vece, perciocché *Sentiamo* e non *Sentimo*, si dice» (Bembo, 1880: 230).

«Facciamo quello che ci consiglia il Bembo a fare, accioché formiamo questa prima persona del numero del più dello 'ndicativo, cioè aggiugasi *i* alle tre maniere *amamo*, *valemo*, *leggemo*» (Castelvetro, 2004: 85).

²⁹Cfr.: *potiamo* (FPF).

desinenze *-ano*³⁰: *alegano* (FE), *aportano* (FCG, 13 [1]), *cercano* (DrH, 56), *determinano* (DStc, 52 [9]), *dimostrano* (FFG, 25 [2]), *importano* (DStc, 52 [9]), *instano* (FdMG, 34), *negano* (F, 52), *pensano* (ImGG), *portano* (FPF) e *restano* (DCr; FE); *-eno*: *assendeno* (NB, 53), *basteno* (CdTCGg, 52 [2]), *chiameno* (B, 51 [1]), *comporteno* (CollF), *cureno* (CoGM, 52 [2]; DCE) e *troveno* (CdTCGg, 51 [2]); e *-ono* come in *desiderono* (ED, 37), *lamentono* (My, 2) e *negono* (My, 2); e per la 2° e la 3° coniugazione le desinenze sono *-ono*³¹: *devono* (DStc, 52 [5]), *dicono* (BS, 61 [2]), *pono*³² (C; CGe, 61 [16]; PC, 35; FFG, 26 [1]), *valono* (CdTCGg, 52 [1]) e *venono* (BG), e la desinenza *-eno*, di origine settentrionale³³: *accadeno* (AFd), *concedeno* (DA, 23), *deveno*³⁴ (CoGM, 52 [2]; CdTrL, 19), *dicono* (C), *occoreno* (CbGd), *prendeno* (CdTCGg, 52 [3]), *sogleno* (C), *teneno* (ABd, 36; CuGG, 46 [1]), *scriveno* (AdG, 51), *usireno* (CavG, 27), *valeno* (CurrD, 34 [1]), *vengeno* (CollF) e *voleno* (CdTCGg, 60 [2]; FGL, 06 [4]; CCI; CGA, 45 [1]; CavG, 27).

5.5.5 IMPERFETTO

Per quanto riguarda la 1° pers. sing. dell'imperfetto, i grammatici cinquecenteschi concordano che la desinenza è *-eva/-ava*³⁵, uscita predominante nel materiale da noi studiati, *credeva* (NB, 37 [2]), *mi doveva* (CGe, 61 [4]), *poteva io* (CoGM, 52 [2]), *che io haveva consumpti* (ABd, 36), *io intendeva* (CdCt) e *io stava* (AcG, 61 [6]), che convive con la desinenza in *-avo/-evo* *cercavo* (DlB), *pensavo* (CGA, 34 [2]), *speravo* (CGA, 34

³⁰«E sarebbe altresì la terza, la quale serba la A nella penultima sillaba ne' verbi della prima maniera e la O in quegli dell'altre e ha sempre somiglianza con la prima voce del numero del meno» (Bembo, 1880: 232).

³¹Il Trissino riconosceva già la fiorentinità di questa forma «questa mutazione di *e* [...] in *o* è secondo la lingua fiorentina» (Giovanardi, 1998: 124).

³²Cfr.: *ponono* (BP; DA, 42; CAG, 61).

³³Il non apparire della desinenza *-eno* nelle opere dei tre grandi trecenteschi suscita la censura non solo del Fortunio e del Bembo, ma della gran parte dei grammatici coevi, con qualche sporadica eccezione (Giovanardi, 1998: 125-126). Il Vitale (Vitale, 1988: 274) afferma che la scelta del Trissino è una maniera antiflorentina, ma anche di rappresentare l'uso vivo della lingua e non quello degli scrittori.

³⁴Cfr.: *debeno* (NB, 34 [2]).

³⁵Da sottolineare soltanto la scelta della forma in *-o* dell'Alberti che la codifica come un'unica forma, ma il fatto che per molto tempo sia rimasta oscillante anche al di fuori della Toscana favorì l'adozione della prima, rafforzata dall'impiego degli autori trecenteschi (Alberti, 1996: LXVII).

[2]), *stavo* (MeIC, 4) e *tenevo* (CGFr, d.i. 50), e la desinenza lenizzata³⁶, predominante nell'Italia settentrionale, per la 1° e 3° pers. sing. in *-ea*: *appartena* (DrH, 52 [1]), *asendea* (PGC, 37 [2]), *facea* (NB, 50 [1]) *havea* (CaGBr, 35; ED, 56 [2]; DStc, 52 [11]; FFG, 26 [6]; FPL, 14; CbGd; CavG, 32 [1]), *parea* (ACF, 32; PGC, 37 [2]), *partenea* (PGC, 37 [2]), *podea* (NB, 41 [2]), *richedea* (ACF, 32), *tenea* (Cid) e *volea* (NB, 50 [1]); e *-ia*: *havia*³⁷ (CAGF, 1, 2), *se contenia* (CavG, 35) e *venia* (BS, 61 [2]).

Da sottolineare per la 3° persona plurale la forma *-veno comandevano* (CdTCGg, 52 [3]), *persiquiveno* (CCI) e *tiraveno* (CCI), *-vono* in *se preparavano* (CGA, 45 [1]) che convine con la desinenza toscana in *-vano* in *defendevano* (CGe, 61 [9]), *domandavano* (AG), *facevano* (CdTCGg, 51 [2]), *havevano* (AG; B, 40; CGe, 61 [7]), *presentavano* (AcG, 55 [1]; NB, 48 [1]), *potevano* (AzG, 43), *recevano* (CdCt), *rescrivevano* (NB, 46 [1]), *ritrovavano* (AcG, 55 [1]), *sapevano* (CAG, 35) e *trovavano* (AcG, 55 [1]; AzG, 39), e la desinenza lenizzata *-eano*³⁸: *cognosceano* (ACF, 32), *doveano* (PGC, 37 [2]), *haveano* (CavG, 32 [1]) e *spendevano* (NB, 40 [1]).

5.5.6 FUTURO

Nella koinè cancelleresca era ancora molto vitale l'uscita delle forme in *-ar-* etimologica in posizione protonica nelle forme del futuro indicativo, laddove la lingua letteraria

³⁶«In queste due voci nondimeno, fuori solamente quelle della prima maniera, s'è usato di lasciare spesso volte adietro la *V* e dirsi, *Volea*, *Leggea*, *Sentia*» (Bembo, 1880: 233).

Questi ultimo precisa che il dileguo della *v* non è aleatorio, ma soltanto si può realizzare quando l'accento precede alla *-v-* e, inoltre, afferma che se questa venisse lenizzata in tutti i contesti la forma dell'imperfetto verrebbe a confondersi con il passato remoto (Castelvetro, 2004: 134-135, 138-139).

³⁷Cfr.: *habia* (FSS, 2) e *haviano* (ACF, 32).

³⁸«Il quale uso non è stato dato alle voci del numero del più, se non in parte; con ciò sia cosa che bene si lascia indifferentemente, per chi vuole, adietro la *V* nella terza voce, e dicesi *Soleano Leggeano Sentiano*, ma *Soleamo Leggeamo Sentiamo* non giamai. Et è di tanto ita innanzi questa licenza, che ancora s'è la *A*, che necessariamente pare che sia richiesta a queste voci, cangiata nella *E*, et elli così anticamente e toscanamente nelle prose detta: *Avièno Morièno Servièno e Contenièno e Ponièno*» (Bembo, 1880: 233).

cinquecentesca fiorentina, ha generalmente *-er -* (sia il Bembo³⁹ sia il Castelvetro⁴⁰ testimoniano il cambiamento della vocale tematica del futuro indicativo). Il nostro elaborato fa fede di tutte e due le forme sia quella etimologica in *-ar*: *andarà* (CeLu, 1), *bastarà* (CAG, 48 [3]; CS), *butarò* (CdTCGg, 49), *cercarò* (BS), *comandarà* (CaGBr, 36), *degnarà* (CS), *lasarà* (CAG, 39), *mancarò*⁴¹ (CGA, 33), *mandarò* (FFG, 25 [4]), *nominarò* (B, 51 [2]), *parlarano* (C), *pregharò* (AdG, 52 [2]; AzG, 39; AFd), *piazarà* (CGu), *recusarò* (ABd, 36), *restarò* (CollF), *ricevarò* (NB, 50 [2]), *ricomandarò* (CasdP, 56 [2]) e *trovarà* (ABd, 36; AGG, 1; CasdP, 37); e quella toscana, meno presente: *accaderano* (CurrD, 31), *arriverano* (CdTCGg, 52 [5]), *caverà* (CdTCGg, 52 [5]), *cognioserà* (BG), *dignierà* (BG), *fastiderò* (CpN), *haverò* (CdTCGg, 50 [1, 2]), *mancherò* (AuG; BS; CpN), *manderò* (NB, 39; CurrD, 33 [2]; FFG, 25 [5]), *provederà* (BS), *raccomanderò* (CdTrL, 19), *scriverò* (AcG, 61 [1]; CavG, 32 [1]; CrRa), *troveranno* (AcG, 55 [2]) e *userò* (NB, 39).

5.5.7 PASSATO REMOTO

Per quanto riguarda la 1^o persona singolare per la prima coniugazione, si riscontra la desinenza *-ai*⁴²: *andai* (CGe, 60; ABd, 36), *arrivai* (AcG, 61 [1]), *avisai* (BS, 61

³⁹ « Nel tempo che è a venire, la primiera voce del numero del meno una necessità porta seco; e ciò è di aver l'accento sempre sopra l'ultima sillaba, *Amerò, Dolerò, Leggerò, Udirò*, e la terza altresì, *Amerà Dolerà* e l'altre. Era di necessità eziandio, che in tutti i verbi della prima maniera la *A* si ponesse nella penultima sillaba; siccome in quegli della seconda e della terza la *E*, e in quegli della quarta lo *I* necessariamente si pongono. Ma l'usanza della lingua ha portato, che vi si pone la *E*, in quella vece, e dicesi *Amerò, Porterò*. Il che si serba nelle altre voci tutte di questo tempo; le quali voci, siccome quelle de' tempi già detti, da questa prima pigliandosi, agevolmente si formano» (Bembo, 1880: 240).

⁴⁰ «Vero è che gl'infiniti della prima maniera in questo componimento si riducono alla natura di quelli della seconda et della terza cambiando *a* in *e*, et dicendosi *amerò* et non *amarò*, quantunque i sanesi conservino *a* negli 'nfiniti de' verbi della prima maniera anchora in questo componimento dicendo *amarò* et *amerò*; perciocché *a* è vocale molto amata da' labbri loro» (Castelvetro, 2004: 204).

⁴¹ Cfr.: *mancarà* (CGA, 24 [1]) e *mancharò* (BS).

⁴² «Nelle voci poi che si danno al passato, la prima di loro, ne' verbi della prima maniera, in due vocali sempre termina così, *Amai, Portai*; fuori solamente queste, che son di due sillabe, *Stetti Diedi Feci*, che *Fei* eziandio si disse nel verso; nella qual licenza è nondimeno rimasa in più la *I*, che par fine molto richiesto a questa voce» (Bembo, 1880: 234).

«La prima persona del numero del meno, se è de' verbi della prima maniera, finisce in *ai*» (Castelvetro, ivi: 140-141).

[2]), *confirmai* (CasP, 38), *consignai* (GaFir, 57), *dessignai* (CdTCGg, 56 [1]), *domandai* (BPA, 36), *donai* (BC), *incaminai* (CGe, 61 [7]), *manchai* (B, 51 [2]), *mandai* (AyG, 35 [1]; DrH, 56; CdTCGg, 56 [1]; CGe, 61 [7]), *penzai* (CaGBr, 34 [2]), *replicai* (NB, 50 [1]), *ricerchai* (NB, 50 [1]), *ricuperai* (CdTCGg, 52 [3]), *ritornai* (CGFr, 55; NB, 34 [5]), *ritrovai* (CasP, 38; CGFr, d.i. 50), *supplicai* (GaFir, 57) e *trovai* (B, 51 [2]); e *i: diedi* (CGFr, 54 [1]; CGe, 61 [1]; CdTCGg, 50 [1]) e *feci* (CasP, 38; CdTCGg, 50 [1]; GaFir, 56 [2]; PdLc, 1).

Per le altre coniugazioni, le desinenze riscontriamo le forme *-i*⁴³: *advertì* (AGG, 2), *dissi* (CdTCGg, 52 [5]), *hebbi* (GaFir, 56 [2]), *recevì* (NB, 34 [5]), *scrissi* (ABr; CdTCGg, 52 [4], 56 [1], 58 [3]; NB, 51) e *veni* (FdMG, 34); *-e*: *comesse* (NB, 41 [1]), *fece* (CbGd; CavG, 34 [1]; CGPA), *piacque* (GaFir, 57), *rispuose* (NB, 50 [1]), *scrisse* (NB, 34 [5]; GaFir, 57; DrH, 56) e *tolse* (GaFir, 57); *-ette/-itte/-iti*⁴⁴: *conferite* (NB, 41 [1]), *goldete* (CdTCGg, 52 [3]) e *receviti* (NB, 41 [1]); e *-si*: *me messi* (NB, 41 [1]), *resposi* (DjCr) e *scrissi* (DrH, 56).

Per quanto riguarda la 3° pers. sing., riscontriamo la desinenza *ò*⁴⁵ per la prima coniugazione: *amazò* (CdTCGg, 52 [4]), *andò* (AzG, 43; CdTCGg, 23; CSci, 4), *cominciò* (AcG, 55 [2]), *dignò* (AdG, 51), *domandò* (AGG, 2; CavG, 41), *lasciò*⁴⁷ (BS, 61 [2]), *mandò* (CSci, 6; CavG, 33 [3]; CurrD, 34 [2]), *ordinò* (NB, 48 [1]), *presentò* (AcG, 55 [2]; CGe, 61 [9]), *portò* (DjCr), *reportò* (NB, 34 [2]), *retrovò* (AzG, 43), *ricordò* (NB, 40

⁴³«Non così semplicemente dire si può, che quella della seconda, e della terza maniera ne mandi il fine suo; tra le quali alquanto più di varietà si vede essere. Perciocche, quantunque ella nella *I* sempre termini, siccome fa in tutte» (*ibidem.*).

⁴⁴«Raddoppiano medesimamente [...] quest'altri, *Sedetti Temetti Dovetti*, che ha eziandio Dovei nel verso, i quali oltre acciò una sillaba di più v'aggiunsero» (*ibidem.*).

⁴⁵«Non avien così della terza voce del detto numero del meno, perciò che ella tre fini ha, con ciò sia cosa che e nella *O* e nella *E* e nella *I* termina. Ma nella *O* hanno fine le voci de' verbi, che sono della prima maniera, *Amò Levò Pigliò Lasciò* [...] de' quali *Do* e *Fo* sono le prime voci. Delle quali voci tutte dire si può, che a quelle di loro solamente l'accento sopra l'ultima sillaba sia richiesto, le quali nella prima voce due vocali hanno per loro fine, *Amai Amò*» (Bembo, 1880: 236).

«Adunque, la terza del meno de' verbi della prima maniera finisce in *o*⁴⁶ dopo la consonante verbale, o in *ì* se il verbo ha il restringimento *io* per fine nella prima voce dello 'ndicativo» (Castelvetro, 2004: 140-141).

⁴⁷Cfr.: *lassò* (CdTCGg, 58 [2]).

[2]), *spogliò* (AcG, 55 [2]), *stracciò* (AcG, 55 [2]), *trovò* (CdTCGg, 58 [2]) e *visitò* (CdTCGg, 58 [3]); e per le restanti, si constata l'impiego della desinenza *-e*⁴⁸: *disse* (GaFir, 56 [2]), *fece* (AGG, 2; CdTCGg, 52 [3], 58 [2]; CurrD, 34 [2]), *hebbe* (CGPA), *parse* (AzG, 43), *piaque* (AzG, 43), *rispose* (CGe, 60), *venne* (PdLc, 1; NB, 52; FSS, 2; MGA), *vide* (DjCr; AcG, 55 [2]) e *volle* (AcG, 61 [1]); e *-i*⁴⁹: *veni* (AGG, 2; PdLc, 1); in *-ette*: *calete* (CaGBr, 34 [2]), *vendete* (CdTCGg, 58 [2]); e *-se*⁵⁰: *condusse* (CollF), *morse* (GaFir, 57), *potè* (AcG, 55 [2]), *respose* (BPA, 36), *scripse*⁵¹ (CavG, 33 [3]), *si risolse* (AcG, 60 [2]), *succese* (BC) e *volse* (NB, 37 [2], 39; CS; CdTCGg, 52 [4]).

Nella 3° persona plurale si registrano per la prima coniugazione la desinenza *-arono*⁵² etimologica: *andarano* (CavG, 33 [3]; CdTCGg, 49; DRg; CGe, 61 [7]), *cercarono* (ACF, 32; AcG, 61 [1]), *cridarono* (CCI), *ordinarono* (GaFir, 57), *ritarono* (DrH, 56) e *sparono* (CCI); la desinenza *-orono*⁵³: *abbruciorono* (CGe, 61 [7]), *amazzorono* (CGe, 61 [22]), *andorono* (CGe, 61 [7]), *mostrorono* (AcG, 55 [1]), *passorono* (CdTRL, 58), *pigliorono* (CGe, 61 [22]), *ruinorono* (CGe, 61 [7]) e *trovorono* (CGe, 61 [22]); la desinenza *-oreno*:

⁴⁸ «Nella *E* finiscono quelle delle due seguenti, *Volse, Tolse, Perdè*» (Bembo, 1880: 237).

⁴⁹ «Alla quarta maniera poscia si dà la *I* e l'accento medesimamente sopra essa, *Udì, Sentì, Dipartì*; fuori solamente il verbo *Venire*, che ha *Venni* nella prima e *Venne* nella terza voce del numero del meno [...] Dissi che si dà l'accento sopra essa, forse perciò che le intere voci erano primieramente queste, *Udio, Sentio, Dipartio* [...] Il che tuttavia non è stato ricevuto dalla Toscana, se non in poca parte e da' suoi più antichi» (ivi: 236).

«Ma la terza del meno delle predette seconda et terza maniera di que' verbi li quali hanno la prima persona in *etti*, in *si* et in finimenti latini diversi, tramuta la *i* in *e* [...] Hora, la terza del meno de' verbi della quarta maniera finisce in *ì*, come faceva anchora la prima venendo dal latino in quella medesima forma; ma perciocché *v* non si dilegua sempre ma, conservandosi, si tramuta alcuna volta in *o* [...] si disse non soltanto *udì*, ma anchora *udio* et *sentio* et *dipartio*, gittato *i* finale et talhora conservato» (Castelvetro, 2004: 140-141).

⁵⁰ «se è de' verbi della seconda et della terza -parlando regolarmente- in alcuni verbi finisce in *ei* et in alcuni in *etti* et in altri in *si*, et in alcuni altri ritiene il finimento che al presente chiameremo «latino»; ma se è de' verbi della quarta finisce in *i*. Et è da sapere che i preteriti finienti in *ai*, in *ei*, in *etti* et in *i* traportano l'accento della prima persona dello 'ndicativo presente nella sillaba seguente» (*ibidem*).

⁵¹ Cfr.: *scrisse* (CdTCGg, 50 [1]; AcG, 55 [2]).

⁵² «La terza non così d'una regola si contenta; perciò che ne' verbi della prima maniera ella in questa guisa termina, *Amarono, Portarono*, la *A* nell'avanti penultima loro sillaba» (Bembo, 1880: 237-238).

«Ma se hanno ò nella terza del meno, ricevono *árono* et *áro* [...] o *iárono* o *iáro*, se hanno in quella terza del meno *idò*» (Castelvetro, 2004: 153).

⁵³ Questa è una desinenza che subentra nel fiorentino fin dagli ultimi anni del secolo XIII e per tutto il XIV (Manni, 1979: 152).

comandoreno (CavG, 32 [1]), *comencioreno* (B, 51 [2]), *contentoreno* (NB, 48 [1]), *intoreno* (B, 51 [2]), *mandoreno* (B, 51 [2]), *menoreno* (B, 51 [2]), *passareno* (CasdP, 37; CavG, 33 [3]) e *tratoreno* (B, 51 [2]); la desinenza *-rno*⁵⁴: *alargorno* (CdTCGg, 58 [2]), *andorno* (CaGBr, 34 [2]), *aretirorno* (CGe, 61 [9]), *inviorno* (CssGa; CaIB), *mandorno* (CCI), *pregarno* (PGC, 52 [1]), *presentorno* (CCI), *rimediorno* (CGe, 61 [9]) e *trovorno* (CCI; CdTCGg, 58 [3]; CGFr, d.i. 50); la desinenza *-eno*: *andareno* (CAG, 61), *lasoreno* (CuGG, 46 [1]) e *robareno* (CavG, 33 [3]); e, infine, la desinenza *-no*⁵⁵: *cridanono* (CCI) e *dimostrono* B, 40).

Per la 2° e 3° coniugazione, riscontriamo le desinenze *-erono*: *ellegerono* (CaGBr, 35 [2]), *fecerono* (CCI) e *puoterono* (CavGi); *-rno* in *deterno* (CavG, 34 [1]); *-ero*: *concorsero* (CGe, 61 [7]), *contradissero* (AcG, 61 [1]), *ofersero* (AcG, 55 [1]), *venero* (CGe, 61 [7]) e *videro* (AcG, 61 [1]); ed *-eno*⁵⁶: *concludeteno* (ACF, 31, 32), *corseno* (CCI), *dixeno*⁵⁷ (CaGBr, 34 [2]), *feceno*⁵⁸ (CGA, 6; BC; NB, 39), *habeno* (AzG, 43), *prometereno* (B, 51 [2]), *se partireno* (ABd, 36), *tolseno* (B, 51 [2]) e *veneno* (CoGM, 52 [2]).

Per quanto riguarda il verbo *essere* riscontriamo per la 1° persona singolare: *fuoi* (NB, 40 [2]), *fui* (ABd, 36; CC, 27) e *fuo* (NB, 41 [1]); per la 3° persona singolare: *fo* (PT, 1, 2; Bi; Boz), *fuo* (NB, 40 [3], 41 [1]) e *fu* (NB, 41 [2]; CdTCGg, 52 [5]); e per la 3° persona

⁵⁴«d'árono o d'èrono o d'irono, trahendone la *o* di mezzo, formano così fatto fine: *amarno*, *perderno*, *udirno*; et oltre a ciò d'arno alcuna volta fecero *orno*, come *levorno* et, gittata la silla *no*, *levorsi*» (Castelvetro, 2004: 153-154).

⁵⁵«*fenno* et *denno* si sono detti così per cacciamento di vocali et mutamento di consonanti da *feciono* et da *diedono*, cioè cacciato *io* et mutato *c* in *n* in *feciono*, et cacciato *o* di mezzo et mutato *d* in *n* in *diedono*» (*ibidem*).

⁵⁶«Tutte le terze persone o hanno l'accento acuto avanti alla consonante o alle consonanti verbali, o dopo. Se l'hanno avanti, ricevono a lato alla consonante o alle consonanti, *ero* o *ono* [...] Ma se l'hanno dopo, a lato alla consonante o alle consonanti verbali ricevono per fine se hanno *ette* per terminatione nella terza del meno, *ètono* o *èttero* [...] Et se hanno in quella terza del meno *iò*, *èrono* o *ero* [...] o *ièrono* o *ièro* se hanno in quella terza del meno *iè* [...] Li quali fini, *èrono*, *èro* o *ièrono*, *ièro*, hanno luogo in tutti i preteriti de' verbi che finiscono in *è* o in *iè* nella terza del meno o habbiano l'accento dopo la verbale o le verbali, o pure non habbiano verbale niuna o n'habbiano delle diverse [...] ma se hanno nella terza del meno *i* per fine, ricevono *irono* o *iro* [...] Et oltre ciò, *o* finale, in tutte queste terminationi, si può lasciare seguendo consonante, come s'è detto di sopra, dicendosi d'*ero*, *er* et d'*ono*, *on* [...] et ultimamente d'*irono* *iron* et d'*iro*, *ir*» (ivi: 152-153).

⁵⁷Cfr.: *disseno* (NB, 34 [5]).

⁵⁸Cfr.: *fecenno* (NB, 34 [5]).

plurale (*fonna* (AdG, 52 [2]), *forno* (CSci, 1; CdTCGg, 52 [2]; CGe, 60), *funo* (CAG, 35), *fureno* (CCI; CGe, 61 [1]; PA, M6, 36; CuGG, 46 [2]), *furono* (CavG, 32 [1]; AcG, 61 [5]; CCI; CGFr, 55; CpN; CGe, 61 [7]) e *furno* (CCI; PGC, 51 [4]; DdSt; IB, 1; Id'MG; NB, 39).

5.5.8 CONGIUNTIVO PRESENTE

Nei nostri testi si rispecchia la situazione oscillante e poco chiara del Cinquecento. Per la 1° e la 3° pers. sing. della prima coniugazione, si constata la desinenza *e*, tipica della tradizione poetica⁵⁹: *felicite* (AcG, 55 [2]), *garde* (ASd) e *si contente* (DA, 23); e la *-i*⁶⁰: *avisi* (CoGM, 52 [1]), *augumenti* (PrGg, 45), *comandi* (CdTCGg, 52 [2]), *consideri* (ABd, 36), *conservi* (CSci, 5), *contenti* (CdTCGg, 52 [2]), *explichi* (AdG, 52 [2]), *guardi* (AdG, 52 [1]; PrGg, 45), *mandi* (CoGM, 52 [1]), *pagi*⁶¹ (DCr), *procuri* (AA; GaFir, 57), *prosperi* (CdTCGg, 52 [2]; AdG, 52 [1]), *richerchi* (CdTCGg, 58 [3]) e *se trovi* (CdTCGg, 54); e *-a* in *abandona* (CavG, 42), *contenta*⁶² (BS), *desidera* (CdTCGg, 52 [2]), *manda* (CavG, 43), *presenta* (CbGd, 1) e *stia* (ABd, 36; CAm, 61 [2]; CGe, 61 [5]; FPF; CdTCGg, 54; FrG; GP; Id'M, 34 [5]). Per la 2° e 3° classi, riscontriamo la desinenza in *-a*: *cognosca*⁶³ (CdTCGg, 52 [2]), *dispona* (PGC, 43 [1]; ABd, 36; CdTCGg, 52 [2]), *faccia*⁶⁴ (CdTCGg, 52 [2]) *fornisa* (CurrD, 33 [2]), *habia*⁶⁵ (CasdP, 37; FFG, 25 [2]; FSS,

⁵⁹«Singolare l'uso insistito (accanto alla desinenza *-i* toscano-fiorentino) della desinenza *-e* per la 1° e la 1° pers. sing. dei verbi della I classe, specie in rima, il quale impone tale desinenza come forma della tradizione poetica. Per la 1° sing. la desinenza *-e* è minoritaria rispetto a *-i*; ma per la 1° sing. la desinenza *-e* è prevalente. » (Vitale, 1996: 206-207.).

⁶⁰«Vero è che le tre persone del numero del meno nella prima maniera in verso possono terminare anche in *e*, perciocché hanno, come dicemmo, *e* per ultima loro vocale» (ivi: 250).

«Nella qual guisa questa regola dar vi posso: che tutte le voci del numero del meno sono quelle medesime in ciascuna maniera, *Io ami*, *Tu ami*, *Colui ami*, *Io mi doglia*, *Tu ti doglia*, *Colui si doglia*, *Io legga*, *Io oda*, e così le seguenti» (Bembo, 1880: 246).

⁶¹«aggiunonvi *h* tutti que' verbi che hanno per fine *co* o *go*» (Castelvetro, 2004: 251).

⁶²Cfr.: *se ne contenta* (CoGM, 52 [2]).

⁶³Cfr.: *conoscia* (BSe).

⁶⁴Cfr.: *faza* (ASd).

⁶⁵Cfr.: *abbia* (RB; AuG) e *habbia* (CasGB, 4; CdTCGg, 43 [4]; CGe, 61 [6]; CaGBr, 36).

2; IB, 1), *imponga* (NB, 46 [1], 53), *obtena* (NB, 37 [1]), *possa*⁶⁶ (BP; Cp; MaG; MGA; ACF, 32; NB, 34 [4]; MoP; ASd; PM, MdP, 5; CdTCGg, 54), *spedischa* (AcG, 61 [1]), *tenga*⁶⁷ (CdTCGg, 52 [2]), *vienga* (CGA, 39) e *volia* (CurrD, 34 [2]); e la desinenza -i: *concedi* (AdG, 52 [1]), *dichi* (CAG, 48 [4]), *facci* (CAG, 48 [4]; ABr; CoGM, 52 [2]; CrCRG, 53; DStc, 51 [1], 52 [1, 2]), *habbi*⁶⁸ (AcG, 55 [2]; ABr; AsG, 52; CAG, 48 [2]; CmCd, 4; CaGBr, 36; NB, 51), *mi tenghi* (CGPA), *possì* (CollF; CrCRG, 52 [2]), *prendi* (Q, 1), *provedi* (CoGM, 52 [1]), *puossi* (CdTrI; CGFda), *se senti* (FFG, 25 [5, 6]), *sii* (CAG, 48 [2, 3]; CollF, 2; ACF, 32; NB, 39; CasdP, 38), *venghi* (DA, 50), *vadi* (CoGM, 52 [2]; DStc, 51 [4]) e *vogli* (CurrD, 34 [1]).

Per la 2° persona plurale, possiamo riscontrare le desinenze -iate⁶⁹: *faciate* (CmCd, 2, 4; FFG, 26 [2]; CdTCGg, 56 [1]), *habbiate* (CmCd, 2), *pigliate* (CdTrA), *possiate* (BPA, 37 [1]), *provediate* (CmCd, 2) e *sentiate* (CdTCGg, 56 [1]); ed -eate i *intendeate* (FFG, 26 [2]).

Nella 3° persona plurale si constata, per la prima coniugazione, la desinenza scelta dal Bembo -ino⁷⁰: *amino* (CavG, 34 [2]), *aspetino* (CGFr, 54 [2]), *comandino* (NdN), *entrino* (AcG, 61 [1]), *manchino* (AsG, 51; CeCCd), *osservino* (NB, 46 [2]), *relaxino* (NB, 46 [2]) e *si accostino* (CdTCGg, 52 [3]); e, a volte, anche -a come in *contentano* (BS); e per la 2° e la 3°, riscontriamo le desinenze -ano: *cognoscano* (ACF, 32), *concernano* (NB, 46 [2]), *debbano* (AdG, 51; ABd, 36), *dicano* (CavG, 42), *dobiano* (FCG, 12), *fasano* (Bi, 1), *haviano* (ACF, 32), *patischano* (AcG, 55 [1]), *possano* (AA), *rindano* (FCG, 12),

⁶⁶Cfr.: *poza* (CAGF, 2) e *posia* (CAGF, 2)

⁶⁷Cfr.: *tegna* (CurrD, 33 [2]) e *tienga* (AsG, 52).

⁶⁸Cfr.: *abi* (Bz, 61; DA, 42).

⁶⁹«Sarebbe altresì la seconda voce quella medesima con la seconda della prima guisa che noi dicemmo, se non fosse che vi si giugne la *I* nel mezzo [...] Che dove ella non vi sta, conviene che ella vi si porti, perciò che è lettera necessariamente richiesta a questa voce, *Legga Leggiate, Segga Seggiate*; come che *Sediate* e *Sediamo* più siano in uso della lingua, voci nel vero più graziose e più soavi» (Bembo, 1880: 248).

⁷⁰«La terza ultimamente di questo numero, dalla medesima terza del numero del meno trarre si può, questa sillaba *NO* in tutte le maniere de' verbi giungendovi. Le quali amendue terze voci a coloro servir possono, a quali giova che, alla guisa delle voci che comandano, si diano eziandio le terze voci che dianzi vi dissi. E perciò che in questi due verbi *Stia* e *Dia*, *Stea* e *Dea* s'è detto quasi per lo continuo dagli antichi, *Stiano* e *Diano* medesimamente *Steano* e *Deano* per loro si disse» (*ibidem*).

rispondano (AdG, 51), *sapiano* (FCG, 13 [1]), *servano* (NB, 48 [2]) e *vengano* (NB, 40 [2], 53; BPA, 36); *-eno*: *habieno* (DCe), *rompeno* (AdG, 52 [1]) e *vadeno* (CdTCGg, 52 [4]); e *-ino*, molto estesa nei nostri testi: *disentino* (NdN), *habbino* (CdTCGg, 52 [4]; ED, 52 [3], 54), *naschino* (CdTCGg, 58 [3]), *osservino* (NB, 46 [2]), *paghino* (CdTCGg, 58 [3]), *possino* (ABd, 36; CavGi, 1), *remetino* (NB, 39), *risolvino* (GaFir, 56 [1]), *sogolino* (AsG, 51), *sporghino* (CdTCGg, 58 [3]), *tenino*⁷¹ (CavG, 33 [3]), *vaddino* (CdTCGg, 58 [3]) e *volino* (NB, 39).

5.5.9 CONGIUNTIVO IMPERFETTO

Per la 1° e 3° persona singolare dell'imperfetto del congiuntivo, la posizione degli intellettuali cinquecenteschi è abbastanza omogenea, coincidono il Bembo⁷² e il Castelvetro⁷³ che ritengono che la forma della 1° classe sia *-assi/-asse* ed *-essi/-esse* per le restanti. Il nostro elaborato riflette abbastanza fedelmente quanto proposto dai grammatici coevi, sebbene in molti casi tende a usare indiscriminatamente la desinenza, per la prima coniugazione, *-asse*: *acommodasse*⁷⁴ (AsG, 49 [2]), *andasse* (CavG, 32 [1]), *aviasse* (CdTCGg, 50 [1]), *dasse*⁷⁵ (NB, 22; CurrD, 32 [1]), *dignasse* (CeCCd), *deviasse* (ABd, 36), *dimandasse* (BS, 61 [2]), *mandasse* (BPA, 37 [1]), *restasse* (NB, 50 [2]; ABd, 36), *trovasse* (CdTCGg, 52 [2]) e *usasse* (AcG, 55 [2]); e *-assi*: *aspetassi* (AcG, 55 [2]), *mandassi* (CGFd; DGAeO, 2; CdTCGg, 52 [2]) e *reconfirmassi* (CACF); e per le restanti, riscontriamo le desinenze *-esse*: *aderisse* (CollF), *concedesse* (NB, 34 [2]), *dovesse*

⁷¹Cfr.: *tenghino* (NdN).

⁷²«Della seconda si può dire, che in tutte le sue voci conviene che si ponga la *S* raddoppiata, solo che nella seconda voce del numero del più. Perciò che nella prima e nella seconda voce del numero del meno, ad un modo solo si dice così: *Amassi, Volessi, Leggessi, Sentissi*. Nella terza, in differenza di queste, solo la *I* si muta nella *E*, e dicesi *Amasse, Volesse* e così gli altri. Di questa seconda voce levò il Petrarca la sillaba del mezzo, *Fessi* in vece di *Facessi*, e l'ultima, *Aves* in vece di *Avessi* e *Fos* in vece di *Fossi*» (ivi: 245).

⁷³«*Amassi* è presso dal latino *amavissem*, cacciato *vi*, il che si suole anchora fare nel latino; et perché ha *e* per vocale finale in tutte et tre le voci latine del numero del meno, la quale nella prima et nella seconda si tramuta vegnendo in volgare in *i*, quindi è che la terza anchora alcuna volta appresso Dante finisci in *i* et appresso il Petrarca» (Castelvetro, 2004: 240).

⁷⁴Cfr.: *accomodasse* (AzG, 43).

⁷⁵Questa forma verbale nel secondo documento di Damiano Curriale ha valore di passato.

(CavG, 33 [5]; AFd; CurrD, 34 [1]; FFG, 26 [4]), *facesse* (NB, 41 [1]; AGG, 2; FFG, 25 [4]), *havesse* (CdTCGg, 52 [2]; BSe), *potesse* (BP), *procedesse* (NB, 37 [2]), *sappesse* (CGFda) e *volesse* (CavG, 32 [1]; CdTCGg, 52 [4]); *-isse* come in *avenisse* (DrH, 52 [1]); *-essi*: *dovessi* (AGG, 2), *havessi*⁷⁶ (CrRa; CdTCGg, 52 [2, 4]), *potessi*⁷⁷ (CdTCGg, 52 [4]) e *volessi* (CdTCGg, 52 [2]); e *-essa*, forma piemontese: *dovessa* (NB, 41 [2]), *havessa* (Cid), *ingienessa* (CollF) e *paghessa* (AGG, 2).

Per quanto riguarda le persone del plurale riscontriamo per la 1° pers. plur. la desinenza *-asemo* come in *retirasemo* (NB, 34 [5]; B, 51 [2]), o *-assimo*⁷⁸ *presentassimo* (AcG, 55 [1]) e *supplicassimo* (AcG, 55 [1]), e *-esemo*⁷⁹ *dovessemo* (AzG, 43), *ellegesemo* (AsG, 49 [2]), *havessemo* (AzG, 43); per la 2° pers. plur. riscontriamo la desinenza *-esti*⁸⁰ *havesti* (FFG, 25 [9]); e, infine, per la 3° pers. plur. le soluzioni vincenti sono, per la prima classe, *-assero*: *catassero* (PdLc, 1), *causassero* (CGFr, 55), *donassero* (DStc, 51 [3, 4]), *levassero* (AcG, 61 [5]), *operassero* (CccA), *pagassero* (AcG, 61 [2]), *pigliassero* (CGe, 61 [3]) e *restassero* (CAG, 43 [1]; AcG, 61 [5]); la desinenza *-asseno*: *andasseno* (CavG, 32 [2]; ABd, 36), *guastasseno* (CurrD, 32 [5]) e *prestasseno* (NdN); e in *-assino*: *guadagnassino*⁸¹ (GL), *pagassino* (NB, 48 [1], 52), *passasino* (IB, 2); per la seconda e terza classe, in *-essero*⁸²: *assessero* (CGe, 61 [7]), *attendessero* (CGe, 61 [7]), *dessesero*

⁷⁶Cfr.: *avesi* (Bz, 52)

⁷⁷Cfr.: *potevassi* (ABd, 36), forma interessante essendo formata da imperfetto indicativo e imperfetto congiuntivo.

⁷⁸«La prima voce del numero del più, pure cacciato *vi*, è preso dal latino *amavissemus* ma, rigettato l'accento in su l'*a* et tramutato *e* in *i*, fa *amassimo*» (*ibidem*).

⁷⁹Queste forme si devono connettere con le forme del congiuntivo più che perfetto latino del verbo *avere*, abbondantemente documentato nei testi antichi dell'Italia del Nord (Rohlf 1699b: 343).

⁸⁰«Hora, doveva la seconda voce fare *amássite*, ma cacciato *i* et poi di necessità l'una della *ss*, s'è fatto *amaste*; la qual voce non è quella del preterito della 'ndicativo, ma un'altra et propria di questo modo et tempo scendente dal latino con le dette passioni» (Castelvetro, 2004: 240-241).

⁸¹Questa forma venne ricostruita analogicamente sulla *-i* della seconda persona e su questo modello su questo si costruisce la forma della sesta persona. L'Alberti, però, non codifica queste forme ma soltanto quelle più antiche (Alberti, 1996: LXXIII).

⁸²«La terza due fini ha, raddoppiando nientedimeno sempre la *S* nella penultima sillaba: con la *R* l'uno, e ciò è proprio della lingua, *Amassero*; con la *N* l'altro, *Amassono*, il che non pare che sia così proprio né è per niente così usato. *Andassen*, *Temprassen*, *Addolcissen*, *Fossin*, *Avessin*, che nel Petrarca si leggono, sono voci ancor più fuori della toscana usanza» (Bembo, 1880: 246).

«La terza del numero del più doveva fare *amassimo*, et così è usata da' poeti alcuna volta, o almeno -

(CurrD, 33 [2]), *dovessero* (CdTCGg, 52 [2, 3]; ACF, 32; PGC, 51 [4]), *facessero* (FCG; 13 [1]; DSt, 52 [2]; CGPA, CdTGg, 52 [2]), *havessero* (PodFr, 26 [2]; DA, 45), *posessero*⁸³ (FGL, 06 [5]), *pervenessero* (AcG, 55 [2]) e *vollessero*⁸⁴ (CdTCGg, 52 [2]; PrGg, 45); in *-esseno*: *acrecessero* (CdTCGg, 51 [2]), *dovesseno* (CCI; FS, 25 [2]), *extorquisseno* (NB, 22), *gavesseno* (CCI), *intromesseno* (CdTCGg, 52 [4]), *potesseno* (ABd, 36; BPA, 37 [1]), *restituisseno* (CuGG, 46 [1]), *venisseno* (CurrD, 33 [2]) e *vollesseno* (NB, 53); in *-isseno*: *agisseno* (MoP, 39; OIB), *conferisseno* (NB, 46 [2]), *disseno* (CavG, 33 [3, 5]; NB, 42 [3]), *expedisseno* (OGR, 39 [4]), *resituisseno* (CdTCGg, 50 [1]) e *sbi-gotisseno* (CmCd, 2); in *-essino*: *havessino*⁸⁵ (AzG, 35 [1]), *possessino*⁸⁶ (CdTRL, 58), *serviessino* (CdTCGg, 52 [2]) e *volessino* (PGC, 52 [2]); e la forma in *-essano* dialettale come in *credessano* (NB, 46 [1]), *dovessano* (B, 40) e *facessano* (NB, 40 [2]).

Per quanto riguarda il verbo *essere* alcune delle forme più salientabili sono per la 3° pers.: *fosse* (CGFda; DStc, 18; FM, FFF; FPF; FPL, 3; NB, 34 [5]), *fuosse*⁸⁷ (NB, 40 [2]) e *fussi* (CAG, 48 [4]; CGFda; CmCd, 3; CdTCGg, 43 [4]; DIB; ED, 43 [5]; FFG, 26 [7]); per la 1° pers. plurale *fossemo* (AzG, 43); e per la 3° pers. plurale: *foreno* (AdG, 52 [2]), *fossano* (CasdP, 56 [1]), *fuosseno* (NB, 40 [2]), *fuossino* (CGA, 34 [2]), *fusse* (ABd, 3; ABr; AsG, 58; ACF, 32; AcG, 61 [1]), *fusseno* (ABd, 36), *fussero* (AGG, 2) e *fussino* (ABd, 36 [2]; CGBr, 36 [2]; CasdP, 37).

servando e latino - *amasseno*, et cotale è usata dal Petrarca in alquanti verbi; ma non dimeno a similitudine del fine della terza voce del più del preterito perfetto indicativo s'è usato appresso i prosatori di dire *amas-sero* o *amassono*, quasi nel latino facesse *amavisserunt*, dal quale fine si potessero creare i due volgari» (Castelvetro, 2004: 240-241).

⁸³Cfr.: *potessero* (Id'M, 34 [8]).

⁸⁴Cfr.: *volessero* (NB, 48 [1]).

⁸⁵Cfr.: *avessino* (F-FF).

⁸⁶Cfr.: *potessino* (Id'M, 34 [5]), *possessino* (CdTrL) e *puotessino* (PSII, 2).

⁸⁷Le forme dell'imperfetto congiuntivo per la 1° pers. sing. e per la 3° pers. sing., ricostruite sulla prima e sulla terza persona del perfetto di *essere* (fui, fo), sono anch'esse originarie dei dialetti occidentali e meridionali toscane: dialetti pisano, lucchese, senese dalle origini e nel fiorentino a partire dell'ultimo quarto del Trecento (Alberti, 1996: LXV).

5.5.10 CONDIZIONALE

Le posizioni degli intellettuali cinquecenteschi sono diverse mentre il Trissino postula un'unica soluzione in *-ia*, *-esti*, *-ia* per tutte e tre le classi, il Bembo, dal canto suo, sostiene che le desinenze da usare sono le toscane *-ei*, *-ebbe* e che le desinenze menzionate dal Trissino sono forme proprie del verso⁸⁸ mentre il Castelvetro afferma che si possono usare sia le toscane *-ei*, *-ebbe* sia le desinenze «lombarde»⁸⁹ in *-ia*. La situazione nei documenti da noi studiati noi si discosta da questa duplicità, infatti, si riscontrano la desinenza settentrionale predominante *-ia*⁹⁰ per la 1° e 3° pers. sing. per tutte e tre le coniugazioni: *adoperia* (CurrD, 32 [1]), *comanderia* (CavG, 27), *contenteria* (CdTCGg, 52 [4]), *conveneria* (GaFir, 57), *daria* (CeFbr; CdTCGg, 52 [5]; NB, 50 [1]), *degnaria* (MoGg), *desideraria* (Cp, 1), *diminueria* (NB, 48 [2]), *dispergeria* (GaFir, 57), *dispiaceria* (CavG, 33 [5]), *faria* (CGFd; CdTCGg, 49; NB, 40 [2], 50 [1]), *intenderia* (FFG, 22), *haria*⁹¹ (CavG, 27), *lasseria* (CbGd, 1), *mancheria* (Mv; CurrD, 33 [2]), *manderia* (CavG, 33 [3], 34 [2]; PGC, 37 [2]), *modifficheria* (GaFir, 57), *pareria* (CurrD, 33 [2]), *poteria*⁹² (FFG, 25 [5]), *remediaria* (CGe, 61 [3]), *restaria* (NB, 48 [2]), *rimaneria* (GaFir, 57), *saria*⁹³ (NB, 40 [1]; CGV, 2; CeCCd; CavG, 27; CavGL), *scrivieria* (CdTCGg,

⁸⁸ «È il vero che ella termina eziandio così, *Ameria*, *Vorria*, ma non toscanamente e solo nel verso, come che *Saria* si legga alcuna volta eziandio nelle prose. *Poria* poscia, che disse il Petrarca in vece di *Potria*, è ancora maggiormente dalla mia lingua lontano. Nel qual verso ancora così termina alle volte la prima voce *Io Ameria*, *Io Vorria*, in vece d'*Ameri* e di *Vorrei*, e così quelle degli altri. Da questa terza voce del numero del meno la terza del numero del più formandosi, serba similmente questi due fini, generale l'uno e questo è *Amerebbono* *Vorrebbono*, particolare l'altro, *Ameriano* *Vorriano*, e solo del verso» (Bembo, 1880: 244-245).

⁸⁹ «Adunque *amerei* col rimanente delle sue voci compagne è composto dello 'nfinito del suo verbo, cioè d'*amare*, et del preterito d'*ho* piegato in alcuna voce all'antica et in alcune altre alla lombarda et in alcune alla toscana moderna, come *hei*, per *hebbi*, *hesti* per *havesti*, *hebbe*, *hemmo* per *havemmo*, *heste* per *haveste*, *hebbono* o *hebbono*, onde riescono *amerei*, *ameresti*, *amerebbe*, *ameremmo*, *amereste*, *amerebbono* o *amerebbero* [...]. Appreso *ameria* et le altre voci compagne, che non sono più che tre o al più quattro, cioè *ameria* prima persona, et *ameria* terza del numerano del meno, et *ameriano* terza del più, et alcuna volta *ameriamo* prima del più [...] Ultimamente, è da sapere che lo 'nfinito della prima maniera tramuta *a* in *e* in questa compositione» (Castelvetro, 2004: 238).

⁹⁰ Questa forma era anche nota in antico nella Toscana (Rossebastino 1988: XVII, 2 fasc, 305).

⁹¹ Cfr.: *haveria* (CdTrBB, 59; BM) e *haveriano* (ABd, 36; Id'M, 34 [3]).

⁹² Cfr.: *potria* (ABd, 36; NB, 34 [2], 50 [1]; AcG, 61 [4]; CoGM, 52 [2]) e *potriasi* (ABd, 36).

⁹³ Cfr.: *seria* (ABd, 36; CdTCGg, 50 [1]; CGe, 61 [14]; FFG, 26 [6]; ED, 43 [1]).

54), *segueria* (CGe, 61 [3]), *si partiria* (ED, 37), *trovaria* (ABd, 36), *venderia* (CdTCGg, 50 [1]), *vergognaria* (CurrD, 34 [1]) e *vorìa* (CeLu, 2; FFG, 26 [7]); e le desinenze toscane, per la 1° pers. sing., in *-rei*: *avicinarei* (CGe, 61 [4]), *basterei* (CAG, 48 [3]), *doverei* (CoGM, 52 [2]), *haverei* (AsG, 49 [2]; FFG, 25 [1]; AsG, 49 [2]), *havisarei* (CdTCGg, 56 [1]), *mandarei* (CGe, 61 [4]), *saprei* (CpN), *scrivirei* (Cp, 2) e *serei* (BC; CGe, 61 [10]); e, per la 3° pers. sing., in *-ebbe*: *darebe* (GL), *dispiacerebbe* (NdN), *farebbe* (CGFda; CdTCGg, 52 [5]), *potrebbe* (BSe), *rimetterebbe* (AGG, 2) e *sarebe* (GL).

Da sottolineare la desinenza in *-sti* per la 2° pers. plur.: *faresti* (FFG, 19; FFG, 25 [1]), *potestivi* (FFG, 25 [1]), *transferesti* (FFG, 25 [1]), *venistivi* (FFG, 25 [1]), *voglisti* (FFG, 19) e *voresti* (CavG, 33 [4]).

Infine, per la 3° pers. plur., riscontriamo la desinenza dialettale in *-iano*: *agitariano* (NB, 34 [2]), *cederiano* (PSII, 1), *offenderiano* (CavG, 23), *potriano* (CavG, 33 [4]), *requeriano* (Bi, 1) e *seriano* (FGL, 06 [3]); che convive con la forma toscana minoritaria *-ebbeno*⁹⁴: *debbeno* (FFG, 26 [2]), *hebbenno*⁹⁵ (PGC, 56 [3]; NdN), *reputarebbero* (My, 2) e *sarebbero* (CuGG, 56 [1]; FG).

5.5.11 FORME NON PERSONALI

INFINITO. Si costata l'omissione di caduta della vocale *-e* con il pronome enclitico: *dareme* (CurrD, 33 [1]), *fareme* (CrCRG, 52 [2]), *parlaregli* (CGA, 45 [1]) e *paremi* (MelC, 53 [2]).

PARTICIPIO. Sono assai diffuse le forme deboli del participio, anche in quelle irregolari dovute alla forte tendenza a regolarizzare i participi forti: *assolvuto* (CGA, 34 [2]), *condoluto* (CdTCGg, 52 [3]), *conduto* (CrRa; NB, 37 [1], 40 [1]; BS, 42; CasdP, 56 [2]; CavG, 33 [4]), *cognossutto* (AcG, 55 [1]), *dettegnuti* (CGA, 45 [1]), *doluto* (CurrD, 32

⁹⁴Cfr.: la variante *-ebeno*: *bastarebeno* (CastL), *debno* (NB, 34 [3]; MoP, 39), *ebeno* (PGC, 37 [1]), *farebeno* (Cid), *ellegerebeno* (ACF, 32), *impiegarebeno* (GiAl), *penserebeno* (GiAl) e *poterebeno* (NB, 34 [2]).

⁹⁵Cfr.: *haverebeno* (CGe, 61 [18]).

[1]), *habiuto* (AGG, 2), *intenduto* (OIB), *movuta* (CAm, 55), *poduto* (NB, 39; CGe, 60; CuGG, 46 [2]), *possuto* (CGA, 45 [1]; CsgGa; CavG, 41, 42), *reduto* (ACF, 32), *remettuto* (AGG, 2), *riceputo* (CAm, 61 [4]), *succeduti* (PGC, 52 [1]), *veduto* (ACF, 32), *vegnuto* (CSci, 2) e *volsuto*⁹⁶ (AcG, 61 [5]; AdG, 52 [2]; AFd).

Nei nostro materiale, si riscontrano anche forme del participio deboli in *-sto*: *exhausto* (NB, 48 [1]), *exposto* (AvCN), *indisposto* (NB, 50 [1]) *proposto* (AcG, 61 [4]; NB, 37 [1], 40 [1]; APg), *richiesto* (CdTCGg, 52 [2]), *smosti* (B, 40 1) e *visto* (AB).

GERUNDIO. Da sottolineare le forme in *-ando*, oltre che nella prima coniugazione: *advisandosi* (CtCd) e *pregiando* (AzG, 43); nella seconda e terza: *doveandosi* (FCG, 13 [1]), *fandoli*⁹⁷ (BTa, 2), *dicandoli* (CollF) e *siando* (CbCd; ED, 41, 43 [5]; IB, 2, 6, 7); che convivono con l'uscita in *-endo*: *accadendovi* (FSb, 18), *aderendo* (FCG, 13 [1]), *advertendo* (CollF), *dicendoli* (FCG, 13 [1]), *occorendo* (CollF), *offerendo* (CollF), *parendo* (FCG, 13 [1]), *procedendo* (CbGd), *remettendone* (FCG, 13 [1]), *sendo*⁹⁸ (DPg; CastL; CdTCGg, 50 [1]), *seguendo* (GrFr, 23), *vedendo* (CbGd) e *volendo* (FCG, 13 [1]).

⁹⁶Cfr.: *volsuta* (CeCMttd, 2).

⁹⁷Cfr.: *fando* (BTa, 2; PM, USd).

⁹⁸Cfr.: *essendo* (CrRa; FS, 23 [2]).

Capitolo 6

SINTASSI

6.1 COSTRUZIONE PARAGRAFO

Nei documenti da noi studiati è ancora normale la costruzione del periodo di forma sequenziale (A + B + C) come in: *Dico Illustrissimo Signor mio, se Vostra Excellentia avesse ricevute le mie prime lettere per le quali gli rispondeva, sin da principio a quanto circa questo medemo effetto gl'era piaciuto comandarmi, non sarà stato bisogno se fossi tolto fastidio de replicare ma, poiché per disgratia il pacchetto del Illustrissimo Signor Duca, nel qual erano mie lettere, e presso gli redico il medemo che, havendo o non el vescovato d'Asti, tanto è obbligo ch'io tengo a Vostra Excellentia che, quel puoco che avrò al mondo sin alla propria vita, sarà semper al servitio e comandamento suo paratissimo ma quanto al negotio d'asti del qual, per gratia sua, desidera esser informata ancor ch'io gl'habbi scritto li dì passati a compimento, l'aviso esser de ritorno l'agente che per ciò havea mandato a Roma (CAG, 34 [2]); post comendaciones, dapoi la partita de nostro servitore in la provisione abbiamo mandato (CdTrL, 15); Questi giorni pasati, essendo io in casa de Madona Maria Margarina, vene il servitore del suo masaro a farli intender qualmente quelli de Buscha domandavano uno letto fornito, perché Vostra Signoria haveva da venir a Buscha. Li fecemo per risposta che, vivente suo consorte, mai li havevano*

domandato simile cosse et, per non dar mala consequentia per lo avenire, non intendevamo mandarlo et per la grande discomodita li è, perché non li hano tropo a sufficientia per loro (AG); e Supplicandoli, per il ben de la materia et per fugir tanti suspecti di essi valexiani et per obtemperare in alcuna parte ale persuaxione di esso monsignore de Sione, non habia a male che io sia venuto et stia per questi pochi giorni fin al tempo che lo Illustrissimo Signor, Signor mio, mandarà suo bon voler per il messo mandamento a Sua Excellencia de Avosta, qual, piacendo a Dio, spero sia già de ritorno (ABd, 36).

6.2 ELEMENTI NELLA FRASE

6.2.1 ARTICOLO

I nostri documenti non si scostano molto dagli usi dell'articolo contemporanei. Nel nostro elaborato, come accadeva nel toscano antico, l'impiego dell'articolo con il possessivo è tutt'altro che fissa. Quindi, possiamo riscontrare esempi del possessivo anteposto senza articolo: *cum miei servitori* (CavG, 27), *de mia vita* (CAG, 48 [3]), *de suoi officiali* (NB, 48 [1]), *miei fratelli* (CrCRG, 52 [2]), *miei luochi* (CEa), *mie veste* (ABd, 36), *sua innata bontà* (CAG, 48 [3]), e *suoi boni piaceri* (CAG, 48 [3]); che convivono con esempi con articolo: *i miei granari* (MaF, 1), *la mia volontà* (ED, 43 [6]), *le mie forze* (CAG, 48 [3]), *le mie prime lettere* (CAG, 34 [2]), *li suoi dinari* (NB, 40 [3]), *per i suoi soggetti* (BS, 61 [2]) e *sotto il mio vigilare* (ABd, 36); ed esempi del possessivo postposto con articolo: *ali piedi suoi* (CS), *de la detentione mia* (CrRa), *del exercito suo* (ED, 37), *el parer mio* (ED, 43 [6]), *il caso mio* (CrRa), *il debito mio* (NB, 50 [1]), *il desiderio mio* (CGFda), *in la caxa mia* (ABd, 36), *le lettere vostre* (FFG, 20), *ne le cosse mie* (AsG, 18), *nel dominio suo* (AA) e *per el paese suo* (AA); e senza articolo: *con lettere loro* (DA, 55) e *in compagnia nostra* (PGC, 40 [1]).

Da sottolineare l'oscillazione del rispetto della norma della simmetria¹. Possiamo

¹Il Bembo stabilisce una regola per la distribuzione dell'articolo nei sintagmi nominali costruiti con il

riscontrare costrutti articolati: *al rolo del sargente* (OeR, 61, I), *al tempo de la risposta del Illustrissimo Signor* (ABd, 36), *le litere del dito officio de la dita potestaria* (AdCG), *l'altra banda dil fiume* (CGe, 61 [7]), *le doe compagnie della terra* (AcG, 55 [2]), *li cori del paese* (ABd, 36) e *stabilimento della guardia de labardieri* (PM, USd); e privi come in *ne soi alloggiamenti* (DStc, 51 [3]), *li homini et done della terra* (CdTCGg, 55 [2]) e *relaxarano li pregioni e besti tolte* (AdG, 52).

6.2.2 LA LEGGE TOBLER-MUSSAFIA

I testi dei nostri documenti rispecchiano abbastanza bene la legge Tobler-Mussafia. Possiamo riscontrare il loro uso dopo congiunzione *e*: *et fatoli le mie amorevole* (FG), *et fattogli provisione* (Q, 34), *et lassatoli far il callo* (CasdP, 56 [2]) e *et pregatolo a voler continuar* (CavG, 33 [1]); dopo pausa: *a Vostra Excellentia, depingendoli* (FG), *Et di quanto potrò fare, daroni aviso* (NB, 50 [1]), *l'ho fatto sin hora, farollo* (DStc, 51 [4]), *per amazarlo, ussandoli* (CdTCGg, 52 [4]), *questo dico dello officio dilla iudicatura qua di Cuneo, essendosi fatto voce* (OIB), *salvo confortarvi* (BoT, 10) e *servitor et suddito, raccomandandomi* (PrGg, 45); dopo *che*: *io ghe scrissi che, essendomi* (CdTCGg, 52 [4]); dopo *ma*: *ma cavattolo di pregione* (CdTCGg, 52 [4]), *ma domandoli* (RpL), *ma fermarmi qui* (PrOd, 36), *ma havendolo trovato* (AzG, 43) e *ma spero ancora persuadeli tanto* (AsG, 49 [2]); dopo preposizione: *con facendoli intendere* (PdLc, 1), *con fareme* (CurrD, 33 [3]), *per farele servizio* (CurrD, 33 [2]) e *per obbedirli* (NB, 34 [4, 5]); dopo «subordinate»: *avendo abbraciato con il bascio di Giuda invitato a mangiar seco duoi mei fratelli, levatoli dal monastero di Santa Agata le diede delle pugnalate* (CrCRG, 53), *et, quando pur vedesse tardarsi l'expeditione ultra questa settimana, farone la protesta con prendere testimoniali* (NB, 46 [2]) e *Ma, poiché me viene altra occasione de scriverli,*

genitivo: «Quando alla voce, che dinanzi a queste voci del secondo caso si sta o dee stare, delle quali essa è voce, si danno gli articoli, diate eziandio gli articoli ad esse voci; quando poi allei gli articoli non si danno, e voi a queste voci gli diate altresì» (Bembo, 1880: 214).

li dirò (AsG, 49 [2]); dopo la congiunzione *o*: *o riposiatossi* (ABd, 36); e, infine, dopo «avverbi» (*ancora venendovi* (CollF)).

Evidentemente di rado, possiamo riscontrare dei casi in cui la Legge non viene rispettata come in: *se gli darà subito ricapito. Ne più mi occorrendo nella bona gratia di Vostra Eccellenza, humelmente mi raccomando et le bascio le mani* (F).

6.2.3 VERBO

Constatiamo l'introduzione di elementi tra il verbo principale e l'infinito della perifrasi: *Avendo io receputo a 20 di febraro* (Bz, 61), *Havendomi lo Illustrissimo Signor Nostro imposto et comandato di scrivere a Vostra Signoria* (NB, 37 [1]), *Mi è parso, subito che io tale intimatione ho ricevuto, fare intendere* (CEa) e *non volse Vostra Eccellenza privarlo della solita prerogativa* (DrH, 52 [1]); e, non essendo la perifrasi un'unità salda, possiamo assistere alla anteposizione dell'infinito: *veder puotrà* (GaFir, 56 [1]); o del participio come in *che tolto havea* (GaFir, 57).

Infine, sottolineare le costruzioni di ablativo assoluto: *con le arme dattoli* (CrCRG, 53), *geonto qua et visto la litera* (CaGBr, 52), *la Santità di Nostro Signore, fatte le feste, si parte* (PrOd, 36), *levatoli dal monastero* (CrCRG, 53) e *veduto e dolute* (CGe, 61 [6]).

6.2.4 CHE

L'assenza della congiunzione *che* è un fenomeno molto abituale²: *ad ogne maniera la supplico ben se degni* (PT, 1), *credo si potrà farsi retrovar* (CaGBr, 52), *il qual officio mi sono forciato di fare con fede e diligentia è stato a me possibile* (ABd, 36), *non voriano fusse scoperti* (ABd, 2; CavG, 33 [3]; IB, 4), *non vi essendo cossa alchuna oltre quella portava* (CollF), *per lo grado habiamo insieme* (AA), *qual non mancoe di*

²«Una delle caratteristiche più salienti della sintassi quattrocentesca è l'ellissi di *che*, sia come pronome relativo non accessorio, sia come congiunzione dichiarativa. Probabilmente è una moda che si dirama dalle cancellerie, ma si trova sia nella prosa che nel verso, sia in Toscana che fuori» (Migliorini, 1961: 277).

pregarmi volesse abdicarmi da essa citade (ABd, 36), *qual penso andasse solum fin a Geneva* (ABd, 36 [1]), *spero quella non mancherà* (CavG, 41), *suplicasimo si dignasse* (CeCCd) e *suplico mi perdoni se gli dico liberalmenti el parer mio* (ED, 43 [6]).

Nei nostri documenti possiamo riscontrare il «che polivalente» impiegato come pronome relativo senza preposizione: *altri li extorquiseno che monta presso de quatro millia scuti il mese* (NB, 43) e *ho veduto in parcella, che mi è stata exhibita* (NB, 53); e l'impiego come connettivo subordinante generico, in genere la proposizione introdotta ha il compito di integrare quanto detto nella proposizione precedente, assumendo un forte valore esplicativo: *allhora mi fu concessa et che possessino passar fra otto giorni* (CdTrL, 58).

6.2.5 AVVERBIO

La posizione dell'avverbio nel Cinquecento non è fissa, infatti si può trovare l'oscillazione della sequenza *aus. + avv. + participio*, l'avverbio può venire collocato prima dell'ausiliare: *dove già si è posto bonissimo* (ED, 43 [6]), *essendo io oggi stato condotto qua* (CrRa, 1), *il che già mai ho voluto creder* (CrCRG, 53) e *solo ogi ho receputo* (PGC, 40 [1]); o dopo il participio: *El vostro spruvero è finito già tanti giorni* (FFG, 22), *dove era stato già* (CrRa, 1); nella perifrasi composta da *avere + avv. + prep. + inf.*, al suo posto troviamo *avere + prep. + inf. + avv.*: *esso re ha da fare assai* (ABd, 36 [1]) e *che mai non fu tanto desiderata* (B, 40 [1]); e viene collocato tra due infiniti: *se doverà ben recordar* (PT, 1).

6.2.6 RIPETIZIONI LESSICALI

In determinati autori si può attestare la ripetizione nel periodo del pronome: *che ha ragione lo voglia aiutarlo* (Q, 1), *che la vano domandarla con poca ragione* (NB, 39), *gli fossero fatte l'horo quitanze generali* (CazF), *La volemo l'habia* (AB), *mi duole non*

puottermi (PGC, 40 [1]), *mi scrivestomi* (FFG, 20) e *supplico quella se voglia ricordarse* (CavG, 27); di un aggettivo: *farà grandissimi axequitione et in grandissima ruina et grandissima liti* (CGu) e *prevedergli di tricento scudi, dico scuti 300* (CdTCGg, 58 [1]); di avverbi: *Io non posso non mover nisciuno e perché io non posso non mover nisciuno* (BP); e di verbi: *ho sollicitato lo affar et lo sollicito ogni giorno* (BPA, 37 [1]) e *perché tutti li villani se lamentano et li nostri soldati se lamentano più* (BP).

Da sottolineare, le strutture in cui convivono il complimento e il pronome: *ve expidirò da Sua Excellentia* (CGFr, 48 [2]) e *Vi chiesi a Sua Signoria il ditto castello* (PGC, 37 [3]); e le strutture bimembri: *publicamente et in piazza gli disse* (CdTCGg, 58 [2]).

6.2.7 OMISSIONI LESSICALI NEL PERIODO

Non è raro riscontrare esempi di omissioni (evidenziate qui in parentesi quadre) di sostantivi: *[beni] feudali come allodiali* (NB, 50 [2]), *Circha il restante delli 74 [scuti]* (CdTCGg, 51 [3]), *de 26 del passato [mese]* (IBAA, 50 [3]), *et, in quelli [giorni], ero stato al suo allogiamento* (PT, 2), *Ha due [lettere] di Vostra Eccellenza recepute* (MusG), *Il signor commisaro duo [giorni] è stato qua* (BS, 42), *io ho cavato li 25 [scuti] da Thomaso Gambarana* (CdTCGg, 51 [3]), *per le sue [lettere] de II e XXVII settembre prossimo* (AiBo, 1); degli ausiliari: *Avenuto geongesse qua il signor collonello Hornea, [aveva] fatto pagar da Altezza* (CaGBr, 52), *et [è] stato et de più reali sei che astelano* (CdCt), *me sono [stato] inviato* (CavGl, 1) e *mio signore [è] stato intimato in nome di Vostra Eccellentia* (CEa); dei verbi: *et di quanto li dirà quella, [darà] fede ad me proprio daria* (CeFbr) e *mio signore, [è] stato intimato* (CEa); e di congiunzioni: *et di quanto li dirà quella, fede [come] ad me proprio daria* (CeFbr) e *trovandomi al Mondovì [come] giudice et luogotenente de governatore* (DrH, 56).

6.2.8 COSTRUZIONI CON FARE E AVERE

Evidente la predilezione degli autori per le perifrasi in cui i verbi «fare» e «avere» acquistano il significato del sostantivo che accompagna: *dare consiglo* (CurrD, 33 [2]), *fare bastire* (GaGFr, 30 [2]), *far culpa al tempo tristo* (ED, 43 [2]), *farla certa* (DStc, 51 [3]), *hanno facto la fidelità* (PGC, 37 [3]), *haran aiuto* (DStc, 51 [4]), *dar assalto* (CCI), *ha abuito ricorso* (CSci, 5), *li fecemo per risposta* (AcG), e *può haver fede* (ED, 41).

Molto usato il costrutto di *avere* + *prep.* + *inf.* come perifrasi di obbligo: *avesseno de alloggiar et proveder de vitualie per diece* (PGC, 40 [1]), *avete a pensar che bisognerà* (GL), *habbia da ritornar* (FFG, 18), *io ho di compartirli fra li soldati vechi, per fare il vingio* (CavG, 41), *suono fati pregioni* (NB, 40 [1]), *per far lo alloggiamento* (CdCt) e *Vi ho dire che non è da farli fondamento* (CavG, 27).

Capitolo 7

LESSICO

7.1 LATINISMI

I documenti da noi studiati riflettono la tendenza del Cinquecento all'impiego più regolato di latinismi. Infatti, l'uso di parole ed espressioni provenienti dal latino non è così abbondante come nel secolo precedente¹. Riscontriamo il loro impiego nelle parti variabili del discorso come nei sostantivi: *bontade* (CrCRG, 52 [1]), *bovi*² (CavG, 27; MC; AG; AdG, 52 [2]), *brevitate* (CollF), *citade* (ABd, 36 [1]; NB, 34 [5]; GLu), *comunitade* (ACF, 32; CCI), *die* (CAG, 48 [3]), *domini* (CavGL, 1), *etade* (CAG, 48 [5]), *expresionium* (NB, 34 [3]), *iunii* (FFG, 20), *lune* (CavG, 35), *necisidade* (CollF), *plombo* (CGe, 61 [3]), *prosperidade* (B, 40; DStc, 51 [1]), *responsione* (AcG, 61 [3]), *septembrio*

¹«Queste forme si conservano come «briciole di latinità curiale nell'uso quattrocentesco» ma l'uso viene considerato come pedante» (Migliorini, 1961: 382).

La realtà era mutata rispetto al secolo scorso durante il quale «il latinismo non segna una marcatura stilistica» ma in molte occasioni «soccorre naturalmente a riempire una lacuna lessicale lasciata dall'artificiale coscienza toscana dello scrivente, che d'altra parte non si vuol colmare ricorrendo al dialettalismo; e adempie perciò spesso a una funzione non puramente ornamentale e stilistica, ma più immediatamente strutturale» (Mengaldo). Ciò vuol dire insomma che nell'incertezza di un uso non ancora codificato da grammatiche e vocabolari (che non esistevano), il latinismo era un punto di appoggio sicuro e insostituibile» (Marazzini, 2004: 105).

²Cfr.: *bove* (CavG, 32 [2]).

(DRg), *servitude*³ (DStc, 52 [7]), *summa* (CdCt), *vermine* (ABd, 36 [1]), *veritas*⁴ (AB) e *virtude* (ED, 43; DStc, 53); nei numerali: *dece* (AG; CC, 26; CGe, 61 [12]) e *quater* (CAm, 61 [2]); nella toponomastica: *Raconixio* (ColS); negli aggettivi: *maior* (NB, 34; B, 40); e nei verbi: *complir* (CavG, 27) e *mortur* (PGC, 37 [3]); nelle parti invariati del discorso come nelle congiunzioni: *aut* (NB, 39; Bz, 61), *quondam* (FGL, 02; FCG, 6 [3]; FS, 23 [2]) e *sed* (CAG, 48 [4]; CSci, 5); nelle preposizioni: *cum* (AA; AGG, 2; AsG, 51), *infra* (AG; ABd, 36; CavG, 32 [2]) e *intra* (AcG, 61 [5]; CGe, 61 [15]); e negli avverbi: *etiam* (CbGd, 1; FFG, 24; FCG, 13 [1]), *ivi* (PGC, 37 [3]; AdG, 52 [21]), *maxime* (PGC, 51 [3]; AB; ABd, 36; AvCG), *oculariter* (NB, 39), *solum* (ABd, 36; FGL, 06 [3]; CaGBr, 34 [6]), *tandem* (PC, 33) e *unde* (NB, 34; CSci, 6; CAm, 61 [1]; CbGd; PsGi; CC, 27); e, infine, negli inserti frasali: *ad laudem* (GP), *ad partem* (NB, 34 [3]), *Bene valetes* (CdCt), *cum effectu* (CC, 27), *Date Gebene XVIII decembris 1523* (CollF), *Dati Blesiis, dicembre 18 ianuarii 1505* (CdCt), *die XI iuni 1515* (CdTrL, 15), *durum est combatter* (AdG, 52 [2]), *Et bene valete* (FFG, 20), *Ex Casalermiore, XVIII, octubris* (FFG, 20), *falsum et preiu[r]ium* (NB, 39), *Gibennis, die 16 iunii 1534* (CC, 27), *in epso loco* (Bz, 61), *in extremis* (Id'mG), *in loco* (DA, 60), *in scriptis* (CavG, 32 [2]), *in secula seculorum* (NB, 39), *in termino opponendi* (CAm, 55), *loco pensionis* (CAG, 48 [1]), *nisi prius visis iuribus* (NB, 39), *non solum* (CollF), *post comendaciones* (CdTrL, 15), *sub poena* (CGu), *surge et ambula* (NB, 39) e *veritas non est* (AB); a volte, persino, possiamo riscontrare dei veri periodi in latino: *falsitatis panis* <...> *scribat et multa sunt in [litteram] ut scripsi* (NB, 39), *in quibus penetralia quorum continent et declarant* (CollF) e *quorum fidem presenti fecimis manu scriptas et consueto signatas sigillo. Date Gebene XVIII decembris 1523. Ego Franciscus manu propria* (CollF).

Riscontriamo un uso prevalente della lingua latina in ambito giuridico e dell'amministrazione, nei processi, volgare e latino spesso si mescolano soprattutto nelle parti in cui

³Cfr.: *servitude* (BPA, 37 [1]).

⁴Cfr.: *veritade* (CCI).

si verbalizzano le domande degli inquisitori e le risposte degli imputati e dei testimoni⁵ (cfr. Materiale Criminale e *Civitatem et homines Cozolla Inquisitor*).

7.2 LESSICO QUOTIDIANO

Una delle caratteristiche più affascinanti delle nostre lettere è costituita dal lessico quotidiano che ci presenta un ambiente unico, offrendoci uno spaccato della vita quotidiana: sono trattati gli argomenti più disparati, spaziando dalla normale situazione di governo di una città (frequenti sono i racconti di episodi dei membri della giustizia come la cattura di un ribelle o di un assassino) o di una fortezza, agli stenti e le pene che pativano i soldati ma anche i loro momenti di riposo e di svago, alla rivalità fra le due grandi potenze, agli aspetti tipici della vita delle donne dell'epoca, oppure della rappresentazione della vita nei borghi.

Inoltre, dall'analisi delle nostre lettere è possibile fare una prima e chiara distinzione lessicale tra quelle scritte dalle donne e quelle scritte dagli uomini. Nel primo caso vengono trattati quasi esclusivamente argomenti relativi all'ambito personale, in genere sono richieste sullo stato di salute dei cari oppure questione riguardanti il focolare domestico (cfr. Francesca Fiesco-Gonzaga, contessa Adriana Rovere Costa della Trinità), mentre le lettere degli uomini trattano argomenti relativi all'ambito lavorativo. In particolare, è

⁵«Per quanto riguarda il diritto e l'amministrazione della giustizia, il latino aveva una netta prevalenza, specialmente nel terreno dello *ius* inteso a livello superiore [...] Il latino era pane quotidiano per i giuristi» (Marazzini, 2004: 110).

Tale impiego del latino si riscontra nel seguente frammento estrapolato da una lettera di Nicolao Balbo, diretta al duca, nella quale si dice che il collaterale ha tradotto il documento in lingua volgare perché tutti lo capissero, ma bisogna sottolineare l'opinione dello stesso presidente che lo riteneva lavoro perso, poiché secondo lui chi non capiva il latino, a mala pena avrebbe capito il documento in volgare poiché tutti i termini giuridici erano coltismi latini: «Il *signor* Collaterale Boba ha reduto in vulgar tuto il discorso <...> giovare per farlo intendere ad alcuni che non intenderano il latino. È stato in verità una opera laboriosa, a *benché* mi persuada che chi non intenderà il latino, non muolto più intenderà il volgare, *perché* li suono in maior parte termini legali et dependenti dal latino» (Archivio di Stato. Materie politiche per rapporto all'intero: Lettere particolari. Faldone N1).

possibile estrapolare una grande quantità di lessico che fa riferimento proprio all'ambito militare e giuridico.

Come abbiamo precedentemente detto, i sostantivi che fanno riferimento alla vita quotidiana sono moltissimi ma, per il nostro elenco, abbiamo fatto una scelta oculata, in cui abbiamo cercato di illustrare e citare quelli più significativi.

Nei nostri documenti sono presenti animali domestici e selvatici, a volte i vassalli offrono al duca della selvaggina⁶, poiché a tutti era nota la passione del duca Emanuele Filiberto per questi tipi di piatti⁷: *axini* (PA, M6, 38 [1]), *baghe* 'vacche' (IBcc; PGC, 51 [3]; NB, 40 [2]), *bestiame*⁸ (DA, 45; AzG, 39), *bovi* (AG; AdG, 52 [2]; CavGi, 1), *camossi* (GaFir, 56 [1]), *capreti* (RaiO, 49), *capriolli* (GaFir, 56 [1]), *cavallo*⁹ (AcG, 61 [4]; ABd, 36; CassGa; CavG, 41; CC, 27), *cortaldo* 'tipo di cavallo' (ACF, 32), *fasani* (AsG, 50), *lepore* 'lepre' (AsG, 50), *mulo* (FrGB) e *orsi* (GaFir, 56 [1]).

Nei documenti sono anche presenti i vocaboli che si riferiscono al luogo dove pascolano gli animali: *agri* (B, 51 [3]), *campi*¹⁰ (AzG, 43), *pascivi* (AzG, 43) e *pascoli* (CdTCGg, 50 [1]); e il foraggio: *feno* (SvF) e *fogagi* (NB, 40 [2]).

Non mancano riferimenti al cibo, alle bevande e ai condimenti: *cardo* (CollS), *carne* (CGe, 61 [14]), *castagne* (GaFir, 56 [1]; CGe, 61 [13]; ML), *caule* 'cavolo' (CollS),

⁶Cfr.: *Cum il presente lattor mando a Vostra Illustrissima Signoria uno paro di capreti, de la frutta* (RaiO, 49)

⁷Nel 1570 Francesco Morosini osservava che il duca mangiava poco ma sottolineava che si alimentava di cose nutrienti, carne sostanziosa e pesce molto buono. Sottolineava che quasi mai mangiava dell'insalata né altro tipo di verdure e che mangiava molta poca frutta (Merlin, 2008: 245).

⁸Cfr.: *bestie* (AdG, 52 [2]; AzG, 43) e *bestie bovine* (AdG, 52 [2]).

⁹Cfr.: *cavalla* (CavG, 33 [3]). È molto interessante vedere testimonianze come la quarta lettera del Conte Ludovico, Costa della Trinità e di Bene che racconta il nome che hanno dato a un cavallo «si contenti di accomadarmi ho farmi accomodar il cavallo, qual la ha accomprato, chiamato Rabica» (CdTrL, 4).

¹⁰«La grande maggioranza delle terre occidentali, antiche o moderne, si presenta, schematicamente, allo stesso modo: 3 aureole che vanno dalla foresta al villaggio; ai margini del bosco i pascoli, i prati, le terre dissodate, o le lande non ancora coltivate dove pascolano le greggi comunali; più vicino le terre cerealicole, coltivate o a maggese e, spesso, le vigne e i frutteti sulle colline ben esposte infine il villaggio, circondato dai cortili, dai recinti, dai giardini o frutteti, lavorati in permanenza, vaganti, concimati dai residui domestici» (Garin, 2011: 114).

farina (CdTCGg, 58 [2]; ML), *fave*¹¹ (BS, 2; ML), *formaggio* (CGe, 61 [14]) *formento*¹² (Cp; CdTCGg, 52 [7]; CL), *fonzi* (CavG, 35), *frutta nova*¹³ (LuS), *grano* (BS, 62; BC; AsG, 49 [2]; B, 40; CAm, 55; CoGM, 52 [2]; CdTrBB, 54), *oli* (GaFir, 56 [1]), *pane* (CGe, 61 [14]; ML), *sale novo rosso* (ML), *serame* (CdTCGg, 58 [2]), *sottileto* (FO, 22), *vini* (CasdP, 38; CdTCGg, 56 [1]; GaFir, 56 [1]) e *vivere* ‘viveri’ (CavG, 33 [3]). A volte vengono citati diversi tipi di vini come il *vino reposati* (CdTCGg, 56 [1]) o i *vini picanti et bruschi* (CdTCGg, 56 [1]), oltre a un vino tipicamente piemontese come la *malvaxia* (AB) o la pianta *vite* (CGe, 61 [13]).

Nei nostri documenti appaiono delle malattie comuni come il *catarro* (DStc, 51 [4]) o la *febre* (DStc, 51 [4]), *febre continua* (CSci, 1), *mal di colicha* (BorsB) e *terzena* (MoGg) o malattie come la *gotta*¹⁴ (NzB, 37) che colpivano la classe alta della società. Inoltre, possiamo constatare dei sinonimi di *malattia*: *il mal* (DStc, 51 [4]) e *infirmità* (Bz, 61); e delle espressioni che indicano delle abitudini delle persone che si ammalavano come in *Alentre vanno con la mostra de l'urina sola et mai presentono il polso de l'amalato al medico* (CdTCGg, 60 [2]).

Molto interessante è la testimonianza dei metodi *prendeva purgatione* (GaFir, 56 [1]) e *sanassato* ‘salassato’ (FrAg, 1), e dei medicinali come l’*achinea bianca* (CavG, 33 [1]), impiegati nella cura delle malattie. Non appaiono soltanto i rimedi per curare le malattie, ma anche le cause come l’accusa di avvelenamento fatta a un marito della morte di sua moglie: *Et tra le altre, è intitulado di haver venenato soa moglie, quale è morte di tossico in tre giorni et contra di esso li sono urgentissimi indici, como ho fatto constar nel processo* (CuGG, 45 [3]).

Nel materiale raccolto possiamo riscontrare dei mezzi di trasporto: *barca* (DRg; BS, 62), *carretto* (CGV), *carro* (GaGi, 57), *nave biscaina* (Grv), *orca* (Grv), *osterlina* (Grv),

¹¹Cfr.: *fabe* (ML).

¹²Cfr.: *frumento* (AzG, 43; B, 51 [2]; CaGBr, 36).

¹³Nella lettera scritta dal vice cancelliere Secondin de Laudes, possiamo constatare come i sudditi regalassero al duca della frutta di stagione: *Frutta nova mando a quella*.

¹⁴Cfr.: *gote* (CdTrA, 55) e *gotte* (PGC, 52 [2]).

e *vaselli* ‘vascello’ (FS, 24 [3]); degli strumenti od oggetti: *barili* (Bz, 61), *botta* (AB), *bottoni* (LuS), *brazzaletto* (LuS), *chiodi*¹⁵ (Grv), *chordagi* (Bz, 61), *chugni di ferro* (Bz, 61), *coperte* (DStc, 51 [4]; CdTrBB, 59), *corda* (CaGBr, 35; CoGm, 52 [1]; CdTCGg, 52 [1]), *fachone di fonda* (Bz, 61), *fiaschoni* (FiG), *fiasc* (Bz, 61), *fodine* (B, 51 [3]), *fraschi* (Cp), *grapelle di ferro* ‘spranga di ferro’ (CGe, 61 [3]), *grigle di ferro* (Bz, 61), *lampedri* (PsFr), *lumiera* (GL), *martello* (Bz, 61; CavG, 32 [1]), *matarazzi* (DStc, 51 [4]), *maza di ferro* (Bz, 61), *meza picha* (CCI), *palo di ferro* (Bz, 61), *pichi a sapa* (Bz, 61), *pichi di ferro a due ponte* (Bz, 61), *piombo*¹⁶ (Bz, 61; CdTCGg, 50 [2]), *poti* (FiG), *sigillo* (NB, 40 [2]) e *utensilie*¹⁷ (DStc, 51 [3]); e dei materiali: *bronzo* (NdN), *calcina* ‘malta’ (CGe, 60), *carbone* (Bz, 61), *corniole* (LuS), *ferro* (Bz, 61; CGe, 61 [3]; Grv), *legne* (DStc, 51 [3]), *[porta nova di qualche bella] noce* (CdTCGg, 56 [1]) e *oro*¹⁸ (B, sd, [2]; LuS), usati sia dagli eserciti sia dalla popolazione.

Sono presenti anche dei vocaboli che fanno riferimento: agli spazi delle case o dei borghi come in *airali* (AdG, 52 [2]); alle costruzioni: *cassine* (CdTCGg, 56 [2]), *grangie* (CSci, 2), *granari* (MaF, 1), *massaria* (GaGi), *molino da brazo piccoli* (Bz, 61) e *stalle* (CavG, 27); alle parti di strutture: *crosete* (CdTCGg, 52 [1], 56 [1]), *finestre* (CdTCGg, 56 [1]), *salla* (CdTCGg, 56 [1]) *tornavento* (CdTCGg, 52 [1]); e anche alle parti di navi: *cantelle* (Grv), *garibo*¹⁹ (Grv), *maistranza* (Grv), *pegola* (Grv), *ungie* (Grv) e *velle* (Grv).

Possiamo riscontrare diverse tipi di monete del periodo trattato: *ducati* ‘moneta di vario conio e valore, secondo gli Stati a cui appartiene (Sant’ Albino, 2010: 510)’²⁰ (ED,

¹⁵Cfr.: *chiodi grandi a chiavetta* (Grv) e *clodi di ferro* (Grv).

¹⁶Cfr.: *piombo in parte* (Bz, 61).

¹⁷Nel De Mauro (De Mauro, 2000) venne datato nel 1598, ma nei nostri documenti appare già nel 1551.

¹⁸Cfr.: *pezeti d’oro* (LuS)

¹⁹Cfr.: *garibo alla barchiesqua* (Grv).

²⁰«Moneta d’oro coniata per la prima volta a Venezia nel XIII secolo, in nome del doge (*dux*), da cui il suo nome, e in seguito anche in altri paesi. Il contenuto d’oro del ducato veneziano, e di conseguenza il suo valore, erano identici a quelli del fiorino di Firenze e al pari di questo sempre mantenuti nel tempo, a riprova della solidità dell’economia veneziana» (Barbero - Frugoni, 2002: 105).

In seguito, il ducato d’oro passò a chiamarsi zecchino. Il ducato d’oro di Venezia valeva 2 lire veneziane e 8 soldi. Accanto ai ducati d’oro, circolavano quelli d’argento. Il ducato d’argento era il nome di un grosso emesso a Venezia per la prima volta dal doge Enrico Dandolo intorno al 1202. In seguito fu detto Matapan. Ducati d’argento furono conati anche a Napoli, accanto a quelli d’oro (<http://it.wikipedia.org/wiki/Ducato>).

44; FCG, 13 [1]; FGL, 06 [1]; FO, 22; B, 51 [3]), *ducato di oro larghi* (FO, 19 [2]), *filippi* (FS, 25 [1]), *fiorini* ‘valore variabile’ (Della Purificazione, 1979: 187 e 293) (FdMG, 34 [2]), *lire* ‘un’unità di conto pari a 240 denari o 20 soldi’ (Bz, 61; CmCd, 4), *marche di argento* ‘vale once 8’ (Zanetti, 1775: 315) (CdTCGg, 51 [4]; CGe, 61 [6]), *mezo scuto* (CmCd, 4), *reali* ‘diverso valore secondo le epoche’ (De Morien y Arróspide, 1789: 169-170) (CdCt), *scudi d’oro*²¹ (ASd), *scudo*²² ‘moneta di valore variabile’²³ (Sant’Albino, 2010: 1029) (AcG, 55 [1]; NB, 39; BS, 42), *scuti septeiento del sole* (FGL, 06 [4]), *terzo di ducato* (PI), *testone*²⁴ ‘moneta d’argento di modulo grande dal valore di 1/4 di scudo’ (CdTCGg, 50 [2]; PA, M6, 38 [1]; MusG, 43 [3]) e *testono medio* (PsGi).

È interessante la citazione dove si constata l’abitudine, dei nostri antenati a falsificare le monete: *Ho scritto ancora a Vostra Excellentia che se suono fati pregioni qua certi marcadanti chi spendeano monede false overo contaminate* (NB, 40 [1]).

Nei nostri documenti possiamo riscontrare lessico che fa riferimento ai tessuti impiegati: *raso di bocasina* (ArPe), *satino*²⁵ (ArPe), e *veluto*²⁶ (ArPe; CssGa; FFG, 26 [5, 6]); all’abbigliamento, soprattutto maschili: *berretta* (NB, 39), *bonetto* (CavG, 6), *camisia* (DStc, 51 [4]), *casacha di veluto* (CssGa), *drappi* (GiAl), *parolera* ‘rivestimento con funzione protettiva o di isolamento’ (DStc, 51 [4]), *scarpe* (CoGm, 52 [1]), *scuffione* (FFG, 25 [4]), *veste* (ABd, 36), *vestimente* (ABd, 36NB, 39; CavG, 33 [3]; CrCRG, 53) e *vestito*

²¹Cfr.: *scudi d’oro* (FGL, 06 [3]).

²²Cfr.: *scuto* (CmCd, 4; CavG, 33 [5]).

²³C’erano scudo d’oro e d’argento: con questo nome venivano generalmente indicate monete di grande modulo (Piastré, Ducatoni, Taleri, ecc). «Quella Piazza cambia a scudi d’oro fuori che con Livorno Bologna e Genova. Lo scudo d’oro è moneta immaginata che ha valore stabile di lire 7 si divide in Sol 20 e denari 12. Lo scudo moneta pure si divide in soldi 20 denari 12 che vale lire 7 e siccome il soldo d’oro vale soldi 7 [...] ed il denaro d’oro vale denari 7 [...] di piccioli così il Soldo moneta vale Sol 7 ed il denaro moneta vale denari 7 di piccioli» (Della Purificazione, 1979: 515).

²⁴Cfr.: *testono* (PA, M6, 38 [1]; PsGi).

²⁵Gli abiti e i cottoni di satino, come quelli di moccasato e di ormesino, si trovano essenzialmente in doti signorili, salvo eccezioni, mentre bande e maniche compaiono anche nei corredi comuni. La varietà più diffusa era in tinta unita. Accanto al consueto saio di lana, possiamo ritrovare anche la «saya in setta», prodotta in Piemonte, dove veniva denominata «satinata» (Rossebastiano, 1998b: 55-58).

²⁶L’amore per l’ombreggio si individua anche nella scelta di stoffe come il velluto, dominatore attraverso le immancabili bande, ma utilizzato anche per le cuffie o il traponto. Era noto in diversi colori, ma era famoso soprattutto quello nero, vanto di Genova (ivi: 54).

(CGA, 34 [2]); e i colori²⁷: *cremesi* (ArPe), *iarda* ‘giallo’ (ArPe), *nigro* (ArPe; AP), *roso* (ArPe), *verde* (ArPe) e *verdo* (FFG, 26 [5, 6]).

I documenti riflettono la straordinaria confusione presente nella metrologia medievale. Ogni città aveva il suo proprio sistema di misure, derivate in genere dalle misure romane, ma variabili quanto a tipo e grandezza (Delort, 2011: 54-56). Tra le molte pagine dei documenti riscontriamo unità di peso e misura: *carate* ‘ventiquattresimo dell’uncia’ (AsG, 49 [2]), *chano di chorda* ‘lunghezze variabile da due a tre metri’ (Bz, 61), *libre* ‘273 grammi’ (PA, M6, 38 [1]), *once* ‘duodecima parte della libbra italiana’ (FFG, 20), *palmi* ‘all’incirca 20 cm, pari alla quarta parte di una vara ed era divisa a dodici parti uguali o dita’ (FFG, 26 [5, 6]), *quartrone* ‘valori diversi a seconda delle località e dei tempi’ (PT), *quintali* (PsGi), *rubi* ‘valore variabile dai 8 ai 9 kg’ (FGf; PA, M6, 38 [1]), *somate* (CGe, 61 [3]), *some di grano*²⁸ ‘pari a 105 kilogrammi’ (BS, 62) e *stara* ‘unità di misura variabile²⁹’ (Bz, 61; BS, 61); e di tempo (*kalende* (BPA)).

I documenti da noi studiati ci offrono un gran e vario numero di professioni che si possono suddividere tra quelle svolte dal popolo. *accimattore*, (CavG, 32 [1]), *agricoltori* (GaFir, 56 [1]), *ellemosinario* (CAG, 48 [4]), *ferrario* (CaGBr, 34 [2]), *fisico* ‘medico’ (CAG, 48 [5]), *hosto* ‘oste’ (ABd, 36), *hostiario* (CollF), *ingegnere* (DStc, 51 [4]), *mercadanti*³⁰ (CdCt), *mollinaro* (CdTCGg, 58 [2]), *mulatier*³¹ (DCr), *muratori* (ArPe), *palafrenieri* (DCr; DCe), *panatiario* (CollF) e *stafer* (DCr), o l’insieme di lavoratori *maestranza* (GaFir, 57); e quelle riguardati la corte: *acensator*³² (CdTCGg, 52 [2]) ‘appaltatore’,

²⁷L’impiego dei colori è anche condizionato alla posizione sociale, essendo riservati dalle leggi suntuarie o determinati dalla categoria sociale, ma altri vengono volontariamente preferiti dalle contadine grazie alla loro maggior praticità e convenienza di uso (ivi: 19-21).

²⁸Per i liquidi: da 162 a 200 litri.

²⁹«Si parla di botti di vino, di sacchi di grano o di lana che si sommano, anche se il peso e il contenuto di ogni botte, di ogni sacco sono molto diversi [...] il moggio d’avena, a Parigi, vale 240 staia, ossia 2601 litri; il moggio di frumento, 144 staia, ossia 1561 litri» (Delort, 2011: 55).

³⁰Cfr. *marcadanti* (NB, 40 [1]).

³¹Cfr. *mulater* (FrGB).

³²Cfr.: *asensator* (CdTCGg, 52 [2]). Nel 1473, Iolanda, in mezzo di un’acutissima crisi finanziaria, concede al luogotenente in carica, Borbono de Strata, il rinnovamento dell’incarico per tre anni, contro una ‘firma seu censa’ di milleduecento fiorini all’anno, da versare una minima parte al vicario titolare, e la restante alla tesoreria ducale. Si trattava di un’innovazione senza precedenti, per la prima volta era appaltato

*advocato fiscale*³³ (CCI), *agente*³⁴ (NB, 40 [1]; CGFrda; CdTCGg, 54; CGe, 61 [26]; DGAeO; FGL, 06 [4]), *ambasciatore* (ColF; DIB), *auditor* (CavG, 33 [1]; CC, 27), *ban-
chero* (NB, 50 [1]), *cancelliere* (CSci, 2), *castellano* (CurrD, 34 [2]), *commissario* (CCI),
consoli (CdTCGg, 61), *corriero* (BPA; AcG, 55 [1], 61 [3, 6]), *datiero* ‘incaricato della ri-
scossione del dazio’ (CdTCGg, 55 [2]), *dellegati* (NB, 34 [3], 46 [2]), *eshibitore* (DStc, 52
[2, 10]), *exactori delle tagle et taxe* (NB, 41 [2]), *feudatari* (PSII, 4), *gabellari*³⁵ (CGA,
45 [2]), *imbasiator* (NB, 46 [1]), *iudici* (CavG, 33 [2]; MaA, 42), *iudici criminali* (C),
*maestro de la camera [di Conti]*³⁶ (AGG, 2; CCI), *messo* (BPA; CGV, 2), *ministri* (MaA,
42), *ufficiale* (DStc, 52 [2]), *ufficiario* (CavG, 27), *podestà* (AB; CGA, 34 [1]; CGFda, 2;
CCI), *prefetto* (RB; CdTCGg, 60 [2]), *presidente marchionale* (AzG, 43), *procuradore*³⁷
(NB, 39), *proveditor* (DStc, 51 [4]), *reviditor de conti* ‘revisore’ (DStc, 51 [4]), *sindici*
(CGe, 60), *tesorero* (AdCG; NB, 43; CdTCGg, 50 [2]), *vicario* (PGC, 52 [1]; ACF, 32),
vicecastellano (AdG, 52 [2]) e *vicere* (FFG, 25 [2]).

Evidentemente in un mondo dominato dal fervore religioso, sia di ambito cattolico o
luterano, non potevano mancare dei sostantivi che fanno riferimento a oggetti religiosi:
libreto (LuS) e *reliquiari* (LuS); ai servizi religiosi: *messa* (CGe, 60); alle cariche: *archi-
diacono* (ABr), *canonici* (NB, 40 [1]), *curato* (CCI), *episcopo* (LG), *papa* (BPA, 1; NB,
34 [5]), *prete* (CCI; FGL, 07 [2]; FS, 25 [1]), *prior* (GL; CdTCGg, 51 [2]; ED, 43 [3,
4], 44, 53 [2]; DStc, 51 [4]), *religioso* (CavG, 27), *Soa Beatitudine* (ABr), *Soa Santità*³⁸
(BPA; 1) e *vescovato*³⁹ (NB, 40 [1]; CAG, 48 [2]); alle divisioni territoriali: *diocesi* (AzG,

direttamente dalla duchessa. La novità più importante era che gli appaltatori acquistavano l’ufficio versando una «firma» al titolare e prestando denaro al duca, in cambio di questi esborsi si assicuravano esclusivamente il diritto di intascare lo stipendio e gli altri incerti riservati al detentore dell’ufficio. Il Borbone, nel rendere i suoi conti, non si definisce soltanto *vicevicarius*, come aveva fatto fino all’anno precedente, ma altresì *censuarius* (Barbero, 1994: 11).

³³Cfr.: *advocato fiscale generale* (CCI).

³⁴Cfr.: *agenti regi* (PerN).

³⁵Cfr.: *gaballier* (SvF) e *gabelleri vecchi* (CuGG, 2).

³⁶Cfr.: *meistro de la moneta* (CavG, 41),

³⁷Cfr.: *procurator fiscale* (CCI).

³⁸Cfr.: *Soa Santità Reverendissima* (NB, 41 [2]).

³⁹Cfr.: *vescovado* (CAG, 48 [4]).

43); ed evidentemente ai sostantivi che fanno riferimento a Dio: *Creatore* (CGA, 34 [1]), *Dio*⁴⁰ (BPA, 37 [1]; B, 40), *Il Mesia* (AB), *L'Altissimo* (Bz, 52), *lo Eterno et sommo Id-dio* (AuG), *Il Factore* (CmCd, 3), *il Summo* (CeFbr), *Lo Omnipotente* (PdLc, 1), *Nostro Signor*⁴¹ (MoGs; IBcc), *Redentor* (CGe, 61 [8]) e *Salvator* (AmAg).

Dalle voci della quotidianità, possiamo estrapolare espressioni e proverbi, ancora oggi vigenti: *che già se era rotto il giacio* (ACF, 32), *consta chiaro come il sole* (NB, 39), *dove anchora si vede il sangue verde* (CrCRG, 53), *con il bacio di Giuda* (CrCRG, 53), *l'aspettiamo como il Mesia* (AB), *messo alla corda* (CuGG, 56), *per esser di bona caxa* (ABd, 36 [2]), *rese il spirto a Dio* (AGG, 52 [2]) e *sono nudo como vermine* (ABd, 36 [1]).

7.3 LINGUAGGIO SPECIALISTICO

In queste pagine è presente un'ingente quantità di lessico appartenente ad ambito giuridico, in particolare nelle lettere redatte da giuristi come Nicolao Balbo o Cassiano del Pozzo: *allegacione* (NB, 34 [5]), *apellazione* (NB, 34 [5]), *atti*⁴² (CCI; NB, 40 [2]), *bandimenti* (CCI), *beni allodiali*⁴³ (NB, 41 [2]), *camera marchionale* (AzG, 43), *capituli*⁴⁴ (AzG, 43; ACF, 32; NB, 43; CasdP, 55; CdTCGg, 50 [1]; FGL, 06 [4]; Id'M, 34 [5]), *causa*⁴⁵ (NB, 37 [1]), *comandamento* (CCI), *condemnatione criminale*⁴⁶ (NB, 43), *confiscatione di beni comuni* (BPA 36), *consiglio residente* (NB, 41 [1]), *contributione* (PGC, 52 [2]; CeCCd; CGe, 61 [7]; AG), *contumacie* (CCI), *credenciale dirrectiva* (NB, 34 [5]), *dacito* (CdTCGg, 58 [3]; MusG, 44), *dechiaracione*⁴⁷ (NB, 37 [2]), *deliberacione* (NB,

⁴⁰Cfr.: *Idio* (B, 51 [1]; Bz, 61).

⁴¹Cfr.: *Nostro Signor Idio* (PrN).

⁴²Cfr.: *atti continuativi* (NB, 40 [2]),

⁴³Cfr.: *[beni] feudali* (NB, 50 [2]), *beni confiscati* (NB, 43) e *beni stabili* (NB, 50 [1]).

⁴⁴Cfr.: *capitoli provatori* (NB, 34) e *capituli defensionali* (NB, 43).

⁴⁵Cfr.: *causa fiscale* (NB, 37 [2])

⁴⁶Cfr.: *condemnatione iuridica* (NB, 43).

⁴⁷Cfr.: *declaratione di pene* (CCI).

34 [5]), *dellegati* (NB, 34 [5]), *despachio* (ABd, 36), *excusatione* (NB, 41 [2]), *esemptio-
ne* (DA, 45), *fisco* (NB, 37 [2]), *gabelari* (CGA, 45 [1]), *inhibitione* (DA, 45), *inquisitione*
(NB, 43), *instantia* (CdTCGg, 50 [1], 60 [2]; DA, 50; FS, 23 [2])), *instrucone* (CSci, 6),
investitura (NB, 50 [2]), *iurisdictione* (MC; LG), *ius patronale* (BPA), *littere compulsorie*
(NB, 41 [2]), *litere patente* (ED, 43 [3]), *mandamento* (NB, 40 [2]; PT; ABd, 36 [1]), *mi-
nutta* (AcG, 61 [1]), *memorialle* (NB, 51), *obiectione* (NB, 37 [1]), *ordenanza* (PM, MdP,
61), *pacheto dirrectivo* (NB, 34 [4]), *parcelle* (NB, 41 [2]), *pena corporale* (CGA, 33 [2]),
plico di porta (AcG, 61 [1]), *podere* (NB, 50 [1]), *possessorio* (NB, 40 [2]), *prefixione*
(NB, 37 [1]), *preiuditio* (NB, 37 [2]), *prestito* (NB, 41 [2]), *privileggi* (CCI), *processo*⁴⁸
(NB, 39, 43; CdTCGg, 61 [4]; CGe, 61 [6]; CuGG, 46 [2], 56; CCI), *prorogatione* (NB,
37 [1]), *protochollo* (NB, 34 [3]), *prova rellevatoria* (NB, 34 [4]), *provento* (NB, 50 [1]),
*provisione*⁴⁹ (NB, 37 [1]), *pubbliche scritture* (NB, 40 [2]), *quitantia* (CdCt), *ratta* (NB,
41 [2]), *relacione* (NB, 40 [2]), *remotione* (NB, 43), *reprehensione* (CSci, 5), *resoluzione*
(NB, 40 [1]), *responsione* (AcG, 61 [3]; NB, 37 [1]), *revisione de una setentia* (NB, 37
[1, 2]) *richiesta formale* (NB, 37 [1]), *salvoconduto* (NB, 43; DA, 50), *sententia* (NB, 37
[1]), *summario* (NB, 43), *supplicatione* (NB, 37 [1]), *suo possessorio et uso* (NB, 40 [2]),
tagla (NB, 41 [2]), *taxi* ‘tassa’ (NB, 41 [2]), *terre forte* (NB, 40 [2]) e *testimoni* (NB, 37
[2]; CavG, 33 [3]; CdTCGg, 33; CuGG, 46 [1]; FS, 23 [2]).

Come abbiamo già detto, dovuto al carattere fortemente militare del maggior nume-
ro dei documenti studiati, possiamo ricavare un numeroso elenco di vocaboli riferiti ad
azioni militari: *aperta la guerra* (Bz, 52), *asalto* (NB, 34 [5]; CCI), *combatimento* (CCI),
dar alarma (B, 40), *dar assalto* (CCI), *deposte le arme* (CGe, 60), *fa gente* (NB, 34 [5]),
far batteria (CdTCGg, 55 [2]), *fare la salve* (CGe, 60), *fortificar* (CGe, 61 [21]), *incor-
porar la gente* (CGe, 61 [3]), *levar la gente* (CGe, 61 [3]), *mettere in ordine d’arme* (Bz,
52), *rispondere un’altra salve* (CGe, 60), *rissegna* ‘rasegna’ (CGe, 61 [7]), *scaramuccia*

⁴⁸Cfr.: *processo criminale* (NB, 43).

⁴⁹Cfr.: *provisione executoriale* (NB, 40 [2]).

(CGe, 61 [7]) e *sublevamento* (CGPA); armi: *archebusoria* (CGe, 60), *archibusi*⁵⁰ (CCI), *arme bianche* (NB, 40 [2]), *arme inhastate*⁵¹ ‘armi in asta’ (CCI); e materiale relativo: *bale* (Bz, 61; CdTCGg, 52 [2]; CGFr, d.i. 50), *monicioni* (AdG, 51), *pezi di arteralia* (Bz, 61) e *polvera* (CGFr, d.i. 50); ai corpi che lo formano: *armata*⁵² (NB, 34 [5]; CdTCGg, 52 [10]; CGe, 61 [2]; ED, 37, 41; DStc, 53), *cavatori* (CavG, 42), *cavalli legieri* (CdTCGg, 52 [1, 2]), *chanoneri*⁵³ (Bz, 61), *corpo di guardia* (CGe, 61 [4]), *fantaria*⁵⁴ (CdTrBB, 54; CGe, 61 [7, 16]; CurrD, 33 [3]), *fanti* (ED, 43 [6]; CurrD, 32 [5]), *frotta* ‘contingente’ (CGe, 61 [7]), *gente d’arme*⁵⁵ (NB, 41 [2]; CSci, 4; FS, 24 [1, 2, 3]; FCG, 13 [1]; FSb; GC; MeIC, 53 [2]; PGC, 37 [1]), *guastatori* (CasdP; CavG, 42; CoGM, 52 [2]; CdTCGg, 52 [5]), *le marine* (DStc, 51 [4]), *tamborini* (ABd, 36) e *trupa dei dragoni* (RB); cariche militari: *allabardieri*⁵⁶ (PM, USd), *archiero*⁵⁷ (CavG, 34 [1]), *capitano*⁵⁸ (CdTCGg, 52 [10]; FdMG, 34; FPL, 56 [1]), *caporali* (CdTCGg, 52 [2]), *collonelli* (PM, MdP, 60 [1]), *comandanti*⁵⁹ (RB), *generale* (PM, MdP, 60 [1, 3, 4]), *mareschale*⁶⁰ (AcG, 10), *mastro*⁶¹ (PdSG, 28), *locotenente*⁶² (AsG, 5; B, 51 [2]; CGFd; CL; CdTL, 1; FPL, 56 [1]), *prevosto* (AdCG; DA, 45), *receptor dei dragi* (Bz, 61), *sargienti* (CavG, 33 [4]) e *tenente* (ED, 41); e altri termini correlati: *millateri* (CGA, 45 [1]), *regimento* (ABd, 36),

⁵⁰Cfr.: *arcabusi* (CGe, 61 [3]) e *archibusioni* (CCI).

⁵¹Armi in metallo, delle più svariate fogge, che vengono alloggiate in cima ad un lungo manico di legno, rinforzato in metallo o meno, al fine di aumentarne la distanza di offesa e di difesa. La varietà delle armi in asta riscontrabili è enorme ed i nomi dati a queste possono variare nel tempo e da luogo a luogo (Troso, 1988).

⁵²Nei nostri documenti, questa voce costituisce un ispanismo semantico poiché viene impiegato unicamente con il significato di ‘esercito navale’.

⁵³Cfr.: *canoneri* (CavG, 33 [5]).

⁵⁴Cfr.: *infantaria* (CGe, 61 [7]; CdTrBB, 54).

⁵⁵Cfr.: *homini d’arme* (BP).

⁵⁶Cfr.: *labardieri* (PM, USd).

⁵⁷Cfr.: *archiere* (CavG, 34 [1]).

⁵⁸Cfr.: *capitano generale* (ED, 41).

⁵⁹Cfr.: *comandanti dei dragoni* (RB).

⁶⁰Cfr.: *mareschallo* (ABd, 36 [1]; CCI; PGC, 6, 7).

⁶¹Cfr.: *mastro di campo* (AdG, 51; CS; CGGgl; CoGM; CGFr, d.i. 50; PGG, 1), *maestro di campo generale* (PM, MdP, 60 [1]) e *mestri di detta militia* (PM, MdP, 60 [1]).

⁶²Cfr.: *luogotenente* (CEa; CGPA; CCI)

*scadrone*⁶³ (CGe, 61 [7]), *soldati* (CavGl; CoGM, 52 [2]; CGFr, 54 [1]), *stafeta* (CGe, 61 [3]) e *venturieri* (CdTCGg, 45 [5]). Riscontriamo vocaboli che fanno riferimento a strutture militari o con funzioni militari: *bastione* (CGe, 61 [4, 16]; DStc, 51 [4]; NB, 53; CdTCGg, 52 [2]), *casalasco* (CGFr, d.i. 50), *castello* (CCI; AcG, 55 [2]; AdG, 51; AGG, 2), *cittadella* (CGA, 34 [2]), *forte* (CGe, 60), *forteze* (AdG, 51), *forteleza* (GaGFr, 1), *fortificatione* (NB, 41 [2], 53; MotA, 34), *fosso* (NB, 53; ED, 44), *luoco forte* (FG), *murade* (AdG, 52 [2]), *pignatoni* (Bz, 61), *portello* (CGFr, d.i. 50), *presidi* (PM, MdP, 60 [5]; CrCRG, 53), *rocha* (CavG, 33 [3]), *torione* (CGFr, d.i. 50), *torre* (CGe, 61 [20, 22]; PGC, 51 [2]) e *trinchiere*⁶⁴ (CGe, 60, 61 [7]).

Contrariamente con quanto accade con il linguaggio di ambito giuridico o militare, i documenti da noi studiati per la loro natura non ci forniscono molto lessico relativo al mondo cortigiano a eccezione di pochi vocaboli che si riferiscono ai titoli nobiliari: *conte* (AcG, 55 [2]; ABd, 36 [1]; NB, 46 [1]; BS, 62), *duca* (AA; NB, 34 [5]; CAG, 35, 48 [2]), *feudatari* (CGA, 34 [3]), *imperatore*⁶⁵ (FCG, 13 [1]), *marchese* (RB; AzG, 39; NB, 34), *principe* (NB, 40 [2]), *regina*⁶⁶ (CollF; CGFr, 54 [1]) e *visconte* (CrRa); al vassallaggio sia vocaboli come *castellano* (B, 40 [1]), *subdito* (CAG, 48 [5]; CS; CSci, 1; CasdP, 37; CdTCGg, 58 [2]) e *vasallo* (AdG, 52 [21]; CEa; CGFr, 54 [1]; ED, 43 [6]; FdMG), sia formule di vassallaggio: *cioè vero et affetionatissimo servitore de Vostra Eccellenza, alla quale mi suono dedicato, et vero et eterno suo schiavo, supplicando la bontade de Vostra Eccellenza ha restare servitta di acetarmi per tale* (CrCRG, 52 [1]), *Col vivacissimo rigore che sempre, a servitio di Vostra Signoria Illustrissima tengo pronto, come a bona serva et a fedel subdita si conviene* (DL), *et perché Vostra Excellencia sempre troverà hommo più esperto per tal impreisa, degnasi commo ho scritto alo Illustrissimo Signor, Signor mio, provvedere de uno altro et havermi sempre in sua bona gratia, qual humillissimo et fidel sugietto et servitor obedientissimo, ad qual duole non potere farli gran servitio*

⁶³Cfr.: *squadron* (CGe, 60).

⁶⁴Cfr.: *trenchiera* (CGe, 61 [3]).

⁶⁵Cfr.: *imperatrice* (NB, 34 [5]).

⁶⁶Cfr.: *re* (NB, 34 [5], 41 [2]).

commo porta mio debito et bon volere (ABd, 36 [1]), *Humilmente recoreno da Vostra Eccellenza li poveri et suoi fedeli subditi comunitade consegleri et homini del locho di Cozzola del Contado et giurisdicione di Biella* (CCI), *Illustrissimo signor, la Excellentia del' Illustrissimo Signor Duca e la Vostra, me hano fatto più honor ch'io non merito in questa pratica, del che a tutto tempo de mi vita gli restarò obligatissimo et la supplico humilissimamenti, poiché questa gratia in haver honor mio, qual gli sono e sarò sempre fidelissimo sugieto per racomandato come spero nella bontà et clementia soa si degnerà havere, poiché anchora gli concorre qualché, più importa l'autorità del' Illustrissimo Signor Duca et di Vostra Excellentia* (CGA, 34 [3]) e *et cognosiuto il bon animo tienne Vostra Excellentia verso di me, suo humile servo* (CGV, 2); e di «captatio benevolentia»: *solo è stato credenza di questo la mia, anzi vera certezza, che essendo Vostra Eccellenza valorosissimo anchora fosse giustissimo, perciò che l'uno dipende dal'altro, le vittorie sono donate da Iddio, il qual non ricerca nelli grandi Principi, come Vostra Eccellenza alchuna cosa più che la giustitia* (CrCRG, 53).

Nei nostri documenti riscontriamo vocabolario riferito a strutture politiche ed economiche che vanno dal semplice *villario* (CGe, 61 [7]) alle divisioni più ampie come *cantone* (AsG, 51), *capitaneato* (CGA, 36), *castellaniatto* 'territorio dove esercita l'autorità il castellano' (My, 2), *contado* (CGA, 34 [1]; CGPA, 1; DA, 60; ED, 43 [5]), *parrocchiale* (CC, 26), *potestaria* (AdCG) e *vicaria* (DrH, 56), ma anche vocaboli che fanno riferimenti agli uffici: *conservatoria* (DrH, 52 [1]) e *giudicatura* (DStc, 51 [4]).

7.4 PRESTITI

Nella prima metà del Cinquecento gli italiani entrano in contatto con le lingue straniere (spagnolo, tedesco e francese⁶⁷) dovuto alle spedizioni armate di stranieri.

⁶⁷Oltre agli eventi militare i francesismi in Piemonte si devono alla posizione degli Stati Sabaudi e ai rapporti della dinastia regnante dei Savoia con la monarchia francese (Migliorini, 1961: 234).

I francesismi riscontrati nei nostri documenti fanno riferimento al mondo militare sia queste professioni, strutture o armi: *artegliaria* (PGC, 51 [4]; CavG, 33 [4]), *ingegnere* (DStc, 51 [4]), *sargente* (BS; CGe, 61 [14, 15]; PM, USd, 1) e *trinchiere* (CGe, 60); e a diversi campi: *achinea* ‘bot. china’ (CavG, 27), *astaggi* ‘ostaggio’ (CCI), *avantaggio* (CdTCGg, 49; FCG, 13 [1]), *corriero* (AcG, 55 [1]), *cosino* (CAG, 39), *davantaggio* (AG), *delfinato* (CGe, 61 [4]), *gentilome*⁶⁸ (CdTrL, 19), *iarda* ‘giallo’ (ArPe), *incor* (BG), *insina* (BPA, 37 [1]), *madamisela* (BSe), *mariagio* (FSb, 18), *metre* (FGL, 07 [1]), *plasir* (GP), *regaglio* (AmAg), *tuttavolta* (BSt, 1; B, 40; CavG, 33 [3]), *tesoriero* (AcG, 61 [5, 6]) e *undeman* (AcG, 55 [2]); nei verbi: *affair* (CGu), *brasar*⁶⁹ (PGC, 37 [3]), *derrobate* (CdTrBB, 59), *fairi* ‘questione, facenda’ (PGC, 37 [3]), *intertenire* (CavG, 33 [3]; PerN) e *sortire* (GP); ed espressioni: *si vene a parlamento* (CCI).

Per quanto riguarda il contributo linguistico della Spagna in Italia dobbiamo aspettare fino al Quattrocento per riscontrare i primi contatti tra varietà oltralpine e iberiche, ma sarà soltanto nella prima metà del Cinquecento quando la lingua spagnola si diffonda largamente in Italia, in concreto con la sanzione della Pace di Cateau Cambrésis (1559). La conoscenza della lingua spagnola non penetra soltanto nelle cancellerie, ma si diffonde tra il popolo, lasciando traccia nei dialetti, soprattutto in quelli meridionali dovuto al lungo contatto fra le popolazioni⁷⁰. L’influsso spagnolo attinge all’ambito militare: *alfiere*⁷¹ (PM, USd, 5), *argozil*⁷² (IBAA, 54), *gallere* (AcG, 61 [1]) e *mandato* (FS, 25 [2]; CCI; Bz, 61); all’economia: *libranza*⁷³ (CssGa; CaIB); e in genere: *creanza* (RB), *disgravio*

⁶⁸Cfr.: *giantilomi* (B, 40) e *gientilomo* (CS; CavG, 27; CGFr, 48 [2]).

⁶⁹Il De Mauro (De Mauro, 2000), data la prima apparizione di questa parola del 1598, nei nostri documenti appare nel 1537.

⁷⁰Possiamo distinguere tre tipi di gruppi di vocaboli spagnoli: quelli che vengono usati da qualche scrittore in riferimento a particolari rapporti con la Spagna e la lingua spagnola che rivestono un minimo influsso; quelle parole che, dopo una vita più o meno effimera, scomparvero senza lasciare traccia; e quelle parole che si radicarono fortemente nell’uso ed ebbero una lunga vita (Beccaria, 1967: 20-34).

⁷¹Cfr.: *alphero* (CrCRG, 53, 61).

⁷²Questa voce deriva dall’ar. *alwazir* e quasi sicuramente entra nell’italiano attraverso lo spagnolo. La prima attestazione è del 1157 (DELI).

⁷³Nel De Mauro (De Mauro: 2000) si data l’impiego di questa parola all’incirca al 1587, ma con lo studio dei nostri documenti possiamo portarlo indietro fino al 1554.

(CaIB), *dispachio* (PdSG, 33 [3]; PSII, 1), *Don* ‘trattamento di cortesia’ (CsgGa; CGe, 61 [3]; DaGG, 1; PiPt; PdLc, 1), *Mareschallo* (ABd, 36) e *perdonanza* (CGe, 6).

Molto spesso i testi ci regalano testimonianze della vitalità dei dialetti, come la voci provenienti del piemontese: *an* (ArPe), *barba* ‘zio’ (FiO), *bisa* ‘brezza’ (BFr), *cassato* (PA, M6, 38, I), *dozena* ‘duzina’ (FCG, 12 [1]; PGC, 42 [2]), *finagio* (C; CdTCGg, 56 [2]), *fiocha* ‘fiocco’ (BFr), *straquar* (IB, 52 [7]), *trifolle* ‘fungo’ (CmCd, 2) e *vegies-sa* ‘vecchiaia’ (MVSM, 2); o del dialetto ligure: *churme* (AcG, 61 [1, 6]) e *sparagnar* ‘risparmiare’ (ED, 43 [1]).

7.5 FORMULARIO DELLE LETTERE

I nostri documenti per il loro carattere ci offrono una serie di formule di intestazione e di sottoscrizione tipiche delle missive molto interessanti. Le forme di intestazione e di chiusura presenti indicano vassallaggio al Duca e in genere sono abbastanza simili, possono variare nell’aggiunta di sostantivi, aggettivi o altri elementi, mentre maggior varietà si riscontra nelle forme di sottoscrizione⁷⁴: *Carissimo*⁷⁵ (ArPe), *Illustrissimo et Excellentissimo Messer, Messer Metuendissimo* (AC; AA), *Illustrissimo et Excellentissimo Signor, Signor mio, semplice Observandissimo* (ABd, 36 [2]), *Illustrissimo et Excellentissima Signora, Signora mia* (ABd, 36 [1]), *Illustre et Eccellente Signor e Patron mio Osservantissimo* (AsG, 58), *Illustrissima Madama* (CSci, 1), *Molto Magnifico Signor* (AcG, 61 [1]), *Muolti magnifici signori honorandi* (NB, 37 [1]) e *Serenissimo Principe et Signor, Signor Nostro Osservantissimo*⁷⁶ (AcG, 61 [2]).

⁷⁴ «Dalla fine del Quattrocento i tipografi avevano preso a stampare formulari di lettere e tra i manuali cinquecenteschi è particolarmente notevole il *Formulario novo, che insegna dittar lettere missive, et responsive con le sue mansioni et sottoscrizioni*, intitolato componimento di parlamenti di Giovanni Antonio Tagliente. Nell’edizione ristampata da Alessandro Viano, conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze, il titolo rende il libro ancora più appetibile: *Componimento di parlamenti. Formulario novo, che insegna a ogni qualità di persone a ditar lettere messive, et responsive di varie, et diverse materie per giornate occorrenti con le sue mansioni, et sottoscrizioni. Nuovamente stampato, et corretto*» (Tavoni, 1992: 41).

⁷⁵Cfr.: varianti: *Carissimo fratello* (CdCt), *Carissimo mio, sempre honorandissimo* (AuG).

⁷⁶Cfr.: *Serenissimo Signor, Signor mio Osservantissimo* (A).

Riscontriamo più varietà degli incipit nelle sottoscrizioni che come per le intestazioni e le chiusure possono presentare piccole varietà formate dall'aggiunta o soppressione di qualche elemento: *Affectionatissimo* (APg), *Bon Compare affectionatissimo* (CaGBr, 1), *Chi più desidera servirla* (AsG, 58), *Cognato et bon fratello* (CdCt), *Como fratello* (Cp), *Deditissimo patronus*⁷⁷ (Gp), *De Vostra Excellentia* (AsG, 51), *fidel servitor e subdito* (AdG, 51), *Fratello et servitore* (AsG, 52), *Homile et fidel servitor* (ACF, 31), *Humilissimo subito et servitor* (CasdP, 37), *Perpetuo et devoto servitor* (DaGG, 2), *Prelibata humilissimo, subdito et servo* (ABd, 36 [2]), *Sempre bono servitore* (DGSt), *Serenissima* ⟨. . .⟩ *Alta Signoria* (Musod), *Solito servitore* (AsG, 52), *Tutto vostro* (AB), *Vostra Altezza* (CdL) e *Vostro chogniato he fratego* (ArPe).

Le forme di chiusura sono quelle che augurano al duca un miglior futuro, nella maggior parte delle occasioni presentano piccole variazioni. Esistono anche delle forme di chiusura molto suggestive, in cui il vassallo esprime tutto il suo amore e rispetto che i piemontesi sentivano per le persone ducali di Carlo II e, poi, di suo figlio: *Ala gratia del quale me araccomando, insieme con la bona consorte e figlia, e l'aspettiamo como il Mesia vero* (AB), *Altro non resta, senon inchinevolmente basar li mane di Vostra Alteza Illustrissima et pregar el Salvator per quella* (AmAg), *bona gratia sempre recomando* (AA), *Di ben star suo, nel qual prego Dio la conservi et aug[umenti] cum buona et longe prosperità* (NB, 40 [2]), *Et con questo a Vostra Signoria me raccomando et offerò con tutto il cuore* (ACA), *Et con questo li baxo la mane et se in alcuna cossa la possa servire, prego a comandarme et me raccomandarme per da mal vi guarde et me raccomando* (ASd), *Et per questo, io gli mando el mio, rimettendolo ala bona gracia de Vostra Alteza, perché non sollo lo officio, ma quanto tengo al mondo già sta offerto al servizio di quella et del Illustrissimo et Excellentissimo signor Duca, mio signore* (ACF, 31), *Et ponendosi ali piedi de la prefata Vostra Eccellenza, humilmente, me ricomando* (AvCN), *Et prego Il Factore del tutto, la preservi felicissima et faccia venir al compimento de ogni suo desiderio* (ABd,

⁷⁷Cfr. varianti: *Deditissimo servitore* (CGV, 2), *Deditissimo servo* (AmAg), *deditissimo vassallo e sudito* (AdG, 52 [2]).

36 [1]), *La robba e la vitta sempre di bon core metterò in suo servitio* (CS), *mi da l'animò cum il divino adiuto di servirla, domandando humil perdono dil farsi troppo confidato scrivere. Prego el signore Dio, Soa valorossa Persona prosperi et conservi* (AsG, 51), *pregando Dio che Sua illustrissima et Excellentissima Persona conservi, secondo da epsa et soi fidi subditi et servi è deseatto* (BS, 42) e *resti servita havermi in consideracione di quel humellissimo et fidellissimo suggietto che io mi forzarò sempre render mio debito a tutta mia puossanza, per eser degno di meritar la buona gratia dell'Eccellenza Vostra, nella quale dopoi di basciate le illustrissime mani, humillissimamente mi raccomando* (GaFir).

Capitolo 8

RIEPILOGO

In questo capitolo verranno elencati esclusivamente i principali tratti grafici, fonetici, morfologici e di sintassi riscontrati durante tutto o quasi il periodo storico studiato, tralasciando quelli minoritari, per i quali si rimanda ai relativi capitoli.

Per quanto riguarda la grafia, le caratteristiche più rilevanti sono:

-H-/Ø. La conservazione di *h-* etimologica latina: **anni 1447-1519** *havemo* (FGL, 02), *heri* (FCG, 12 [1]) e *huomeni* (PA, M6, 18); **anni 1520-1529** *honore* (GrFr, 24) e *humili* (GrFr, 24); **anni 1530-1539** *anchora* (GaGFr, 30 [1]) e *hora* (DPg, 30); **anni 1540-1549** *dishonor* (MusG, d.i. 40), *exhibir* (MusG, d.i. 40) e *humanissime* (CAG, 48 [4]); e in **anni 1550-1561** *comprhendo* (IBRc) e *hoggi* (BS); e grecizzante: **anni 1447-1519** *Christianissima* (BoT, 12 [1]), *Theodoro* (FCG, 12 [1]) e *Seraphino* (FCG, 13 [1]); **anni 1520-1529** *elephanti* (AA), *prophetia* (AA) e *Theodoro* (BTa, 2); **anni 1530-1539** *phama* (NB, 39), *Philippo* (CurrD, 32 [5]) e *Corphù* (PGC, 37 [2]); **anni 1540-1549** *Christo* (PdA, 2) e *Cristophoro* (DGSt; AsG, 49 [2]; PdA, 1); e in **anni 1550-1561** *Bartholomeo* (CGe, 61 [14]) e *Catholica* (PM, MdP, 60 [5]).

Evidentemente accanto queste si riscontrano degli ipercorrettismi: **anni 1447-1519** *focho* (PA, M6, 18), *inthimo* (FCG, 13 [1]), *mathina* (BoT, 12 [1]) e *manchar* (CEa), **anni 1520-1529** *charichi* (GrFr, 23), *Cathena* (GiAl) e *perhò* (GrFr, 23); **anni 1530-1539**

fiaschoni (FiG), *locho* (GaGFr, 30 [1]) e *pagha* (ED, 43 [1]); **anni 1540-1549** *authorità* (CAG, 48 [3]) e *schrìto* (DGSt); e in **anni 1550-1561** *barcha* (DRg) e *hordine* (RdS, 1).

-X/-s(s). La conservazione di *x* in posizione iniziale in *ex*:- **anni 1447-1519** *exeguite*¹ (FCG, 13 [1]); **anni 1520-1529** *exceso* (PodFr, 25), *expettare* (PrOd, 36) e *exposto* (ButP); **anni 1530-1539** *extenderò* (AyG), *expedirlo* (AzG, 35 [2]) e *exponere* (CeFbr); **anni 1540-1549** *excuza* (IB, 41), *eximarò* (CavG, 41) e *expresso* (MoP); e in **anni 1550-1561** *expleti* (My, 1) e *extremo* (PvA); e in posizione mediana: **anni 1447-1519** *maxime* (Po); **anni 1520-1529** *intexo* (ButP) e *proxima* (PodFr, 26); **anni 1530-1539** *Alexandria* (PdSG, 33 [2]) e *prefixo* (ABd, 36); **anni 1540-1549** *maxime* (NB, 42 [1]; MusG, 43); e in **anni 1550-1561** *prolixo* (MelC, 53 [4]) e *proximo* (MelC, 52).

I-. La conservazione della semiconsonante latina *i*:- **anni 1447-1519** *iuramento* (PA, M6, 18); **anni 1520-1529** *iactano* (FrGc), *iorni* (Popc; PsGi) e *iurisdictione* (LG); **anni 1530-1539** *ionta* (Py), *iustificar* (NzB, 37) e *iustitia* (AzG, 35 [2]); **anni 1540-1549** *Iachomo* (ACFd') e *iudicava* (MusG, 44); e in **anni 1550-1561** *Ioan* (CdTrL, 57), *iudicio* (ASd) e *Iulio* (PGC, 51 [1]).

-PALATALIZZAZIONE. La conservazione del nesso *-ti-* latino: **anni 1447-1519** *cautione* (CEa), *convalescentia* (AM), *informatione* (FGL, 02) e *licentia* (FSb, 09); **anni 1520-1529** *continentia* (FFG, 25 [1]), *contributione* (AG), *notitia* (BP) e *oblatione* (LG); **anni 1530-1539** *admonitione* (Abd, 36), *Eccellentia* (AzG, 35 [2]) e *gratia* (DPg); **anni 1540-1549** *conservation* (CAG, 48 [4]) e *servitio* (CAG, 48 [4]) e in **anni 1550-1561** *descriptione* (CBr) e *serviti* (PvA); e *-li-*: **anni 1447-1519** *galiarda* (MSt) e *voliamo* (FGL, 06 [3]), **anni 1520-1529** *consiliteli* (FFG, 25 [3]), *filiolo* (OIB) e *melio* (FFG, 25 [3]); **anni 1530-1539** *spoliato* (CGGgl); **anni 1540-1549** *alteralia* (BS, 42), *Marsilia* (GL) e *vettuvallie* (ED, 43 [4]) e in **anni 1550-1561** *consilio* (IB, 52 [7]) e *virtualie* (PGC, 51 [4]).

Accanto all'esito *-zi-*, nei documenti da noi studiati si riscontra il digramma *-ci-*: **anni 1447-1519** *confiscacione* (PA, M6, 18), *diposicion* (CdTrL, 15) e *satisfacione* (CL); **anni**

¹Cfr.: *exigire* (FCG, 12 [1]).

1520-1529 *Excellencia* (PodFr, 25), *informazione* (Bi, 1) e *precio* (FFG, 20); **anni 1530-1539** *assignacione* (DjC), *marcio* (AyG, 34) e *preservacione* (CavG, 32 [1]); **anni 1540-1549** *importancia* (NB, 42 [1]), *riputacione* (CAG, 48 [5]) e *suspicione* (CavG, 41); e in **anni 1550-1561** *capcione* (AdG, 52 [2]), *clemencia* (AdG, 51) e *desolacione* (CoGM, 4).

- NESSI CONSONANTICI. Nei nostri documenti sono ancora molto presenti i nessi consonantici: **anni 1447-1519** *costante* (CEa), *facta* (FGL, 02), *observantia* (CL) e *retracto* (MSt); **anni 1520-1529** *aspectamo* (FS, 25 [1]; BTa, 2), *effecto* (FS, 25 [1]) e *observatione* (PsGi); **anni 1530-1539** *conspeto* (Py), *constretto* (DPg), *directiva* (AzG, 35 [1]) e *facto* (Py); **anni 1540-1549** *dictarà* (MaA, 41) e *rescripsi* (AzG, 43); e in **anni 1550-1561** *crida* (CBr), *instrumento* (PrL) *pactare* (FGB) e *subdito* (AdG, 52 [1]; LxN).

Nell'ambito fonetico, a livello vocalico, i fenomeni più rilevanti sono, per quanto riguarda il vocalismo tonico:

- FORME NON ANAFONETICHE. Presenza di forme non anafonetiche: **anni 1447-1519** *aggiunto* (FPL); **anni 1520-1529** *aggiongerò* (CAG, 29 [2]) e *gionto* (CavGL; FFG, 25 [4]); **anni 1530-1539** *adonque* (CGA, 33), *gionto* (PdSG, 30; PSII, 4) e *spontar* (PCinPdSG); **anni 1540-1549** *gionse* (CavG, 42) e *gionti* (ED, 43 [2]) e in **anni 1550-1561** *adonque* (FrG; CGe, 61 [6]), *gionto* (My, 1) e *ponto* (CeLu, 2).

- METAFONIA. La metafonìa è presente nei pronomi personali, dimostrativi, numerali, sostantivi e verbi: **anni 1520-1529** *dui* (Popc), *nui* (FFG, 20, 25 [3, 4, 6]) e *vui* (FFG, 20, 25 [2, 9]); **anni 1540-1549** *nui* (ACFd') e in **anni 1550-1561** *gintilhuomini* (PrV, 54).

- DITTONGAZIONE. Mancato dittongamento della vocale medio bassa latina aperta *e/o* in sillaba libera: **anni 1447-1519** *mei* (FGL, 02), *novo* (FSb, 18) e *volunteri* (FGL, 06 [1]); **anni 1520-1529** *bono* (PsGi), *convene* (FS, 24 [2]), *homo* (BP), *lochi* (Popc) e *pede* (BTa, 2); **anni 1530-1539** *bona* (GaGFr, 30 [1]; RB), *eri* (NB, 39); **anni 1540-1549** *bono* (PdSG, 41), *heri* (MusG, 44; IBMc) e *mei* (PerN); e in **anni 1550-1561** *beni* (FdIRB), *novo* (AcG, 55 [2]) e *richesta* (DGAEo, 51 [1]); e dittongamento piemontese di *e > ei*: **anni 1447-1519** *meise* (FGL, 07 [2]), *meistro* (Id'MO), *offeise* (FSb, 09) e *peiscopato*

(CbGd, 1); **anni 1520-1529** *impreisa* (GiAl), *meisi* (CavG, 27) e *speixe* (RpL); **anni 1530-1539** *berneisi* (ABd, 36), *inteiso* (BSe) e *meise* (CavG, 32 [1]); **anni 1540-1549** *impreissa* (MusG, 43), *meistro* (PerN) e *speiso* (CavG, 41); e in **anni 1550-1561** *inteiso* (CoGM, 52 [4]; RzN, 2), *interpreiso* (IB, 52 [5]) e *speiso* (CoGM, 52 [4]).

Riscontriamo l'influsso dialettale negli esiti del suffisso latino *-ario*, da una parte, abbiamo l'uscita *-ero*: **anni 1447-1519** *thesorero* (FGL, 02); **anni 1520-1529** *cavalero* (FFG, 25 [4]) e *correre* (FFG, 20); **anni 1530-1539** *canzeller* (CGz), *cavallero* (CavG, 33 [3]), *forustero* (AyG, 34) e *tesurero* (AyG); e in **anni 1550-1561** *alpher* (AmdMe), *gabelero* (FGf) e *Rainero* (DGAeO, 51 [1]); e, dall'altra, l'esito francese in *-iere*: **anni 1447-1519** *canzelliere* (FGL, 02); **anni 1520-1529** *cancelliere* (CSci, 2); **anni 1530-1539** *cavagliere* (PSII, 3) e *scudiere* (PdSG, 33 [3]) o la variante *-iero*: **anni 1520-1529** *cancelliero* (CSci, 2) e *Gallatiero* (GP); **anni 1530-1539** *corriero* (PSII, 1); e in **anni 1550-1561** *corriero* (AcG, 61 [8]) e *quartiero* (PM, USd).

- **ALTRI ESITI DI VOCALI TONICHE I/U**. Si constata la conservazione di *i*: **anni 1447-1519** *fidelità* (PA, M6, 18); **anni 1520-1529** *digna* (FS), *dito* (CavGL) e *paixex* (PodFr, 25); **anni 1530-1539** *dicto* (GaGFr, 30 [1]), *magistà* (CurrD, 33 [2, 4]) e *paixe* (AzG, 39 [1]; CurrD, 33 [1, 2]); **anni 1540-1549** *littere* (MU), *marchisato* (PGC, 43 [2]) e *missa* (PaGBt); e in **anni 1550-1561** *conseglieri* (My, 1), *indebilitare* (DIB) e *officio* (DrH, 52 [1]; CasdP, 56 [2]); e di *u*: **1447-1519** *capituli* (FCG, 06 [3]) e *summa* (FCG, 06 [2]); **1520-1529** *murmura* (CollF, 1) e *secunda* (FFG, 22); **1530-1539** *gubernatore* (DPg) e *suma* (CaGFr, 1); **1540-1549** *summario* (NB, 43), *ultra* (AzG, 43) e *unde* (NB, 43); e **1550-1561** *occurendo* (PT, 1) e *salvocondutto* (DA, 50).

Per quanto riguarda il vocalismo atono, possiamo sottolineare i seguenti fenomeni:

- **E/I**. La conservazione della vocale *-e-* nelle serie prefissali *re-* e *de-*: **anni 1447-1519** *debiano* (PA, M6, 18), *rebelli* (PA, M6, 18) e *resoluta*² (Po); **anni 1520-1529** *desfatti* (BP), *remedio* (AsG, 58) e *remeterebbe* (FFG, 20); **anni 1530-1539** *demanda* (B, 40) e

²Cfr.: *resulta* (CdTrL, 15).

recomando (DCr); **anni 1540-1549** *recomandiamo* (AG), *recoverar* (MusG, 44) e *restarà* (MU); e in **anni 1550-1561** *dechiarendo* (MuS) e *restituire* (FGiG, 1); nel sistema pro-nominale proclitico: **anni 1447-1519** *me* (Cid; Po); **anni 1520-1529** *me* (FrGc; CavGL; PodFr, 25; AA; FFG, 22), *se* (FrGc) e *ve* (FFG, 25 [2]); **anni 1530-1539** *me* (AzG, 35 [1, 2]; CavG, 32 [1]); **anni 1540-1549** *me* (AFd); e in **anni 1550-1561** *me* (Asd; MoGs; CdTrBB, 59) e *ne* (CdTrBB, 59); ed enclitico: **anni 1447-1519** *confidandove* (FGL, 06 [1]) e *offerendove* (FGL, 06 [1]); **anni 1520-1529** *adopprarme* (PdSG, 28), *reusirne* (AA) e *ricordarse* (CavG, 27); **anni 1530-1539** *fastidirve* (CGz); e in **anni 1550-1561** *dandome* (ASd) e *mandarsela* (AcG, 55 [2]); e nella preposizione *de*: **anni 1447-1519** *Cid*); **anni 1520-1529** (DPg, 26; FrGc; BTa, 2); **anni 1530-1539** (AzG, 35 [2]); **anni 1540-1549** (MaA, 41) e in **anni 1550-1561** (F, 55 [2]; FGB; ColS).

- **O/U.** Dominante l'incertezza tra esiti propriamente volgari ed esiti latineggianti dell'*u* latina: **anni 1447-1519** *gubernatori* (FCG, 12 [2]); **anni 1520-1529** *cognato* (FFG, 20), *Genua* (FFG, 25 [1]) e *particular* (FFG, 25 [4]); **anni 1530-1539** *gubernatore* (DPg; AzG, 35 [1]) e *sugetto* (DPg); **anni 1540-1549** *exbursar* (MusG, 44) e *particulari* (MotA, 2); e in **anni 1550-1561** *dui* (AmdMe), *popullo* (AsG, 51) e *suspetto* (FrG; CAm, 55).

- **E/A.** Vitalissima la conservazione del nesso *-ar-* in protonia: **anni 1447-1519** *ado-pererà* (AM), *pregarà* (CdTrL, 19) e *restarò* (Cid); **anni 1520-1529** *fantarie* (PodFr, 26) e *remediarà* (BP); **anni 1530-1539** *degnarà* (Id'M, 32), *enformarà* (PSII, 2) e *remediarà* (CGz); **anni 1540-1549** *avisarà* (CAG, 48 [5]), *bastarà* (CAG, 48 [3]) e *infantaria* (MotA, 2); e in **anni 1550-1561** *andarà* (CeLu, 1), *mançarà* (CeLu, 1) e *tardarà* (CBr; GC, 1).

Da sottolineare le due uscite del nesso *-ari(u)m*, da una parte, l'esito dialettale *-aro*: **anni 1520-1529** *febraro* (FO, 24), *paro* (DA, 23) e *zenaro* (FS, 23 [1]); **anni 1530-1539** *febraro* (ED, 43 [1]) e *genaro* (DPg; ED, 43 [1]); **anni 1540-1549** *massaro* (CsLu); e, dall'altra, l'esito latineggiante: **anni 1447-1519** *comissario* (PA, M6, 18), *notario* (CdCt) e *officiario* (CbGd, 1); **anni 1520-1529** *officiario* (CavG, 27) e *secretario* (PsGi; Musod,

1); **anni 1530-1539** *prottonotario* (PdSg, 33 [1]); **anni 1540-1549** *commissario* (F, 45 [1]) e *secretario* (F, 45 [2]; CAG, 48 [3]); e in **anni 1550-1561** *secretario* (PrV, 54).

Possiamo assistere al passaggio di *i* in *e* in posizione protonica: **anni 1447-1519** *homeni* (Cid); **1530-1539** *emperatrice* (PdSG, 33 [3]), *enfenite* (PSII, 1) e *homene* (CurrD, 33 [1]); **1540-1549** *prencippe* (PiPt); e in **anni 1550-1561** *homeni* (PrV, 54) e *noteficato* (MaA, 42); e postonica come in **anni 1447-1519** *deficili* (FCG, 12 [2]), sebbene questi ultimi siano più rari.

Per quanto riguarda le vocali finali, dobbiamo evidenziare:

- **CADUTA.** L'apocope della vocale finale dopo consonanti, principalmente *n*, *r* e *l*: **anni 1447-1519** *general* (PA, M6, 18) e *podir* (FSb, 09); **anni 1520-1529** *ben* (CAG, 29 [2]), *exhibir* (ColV, 23 [2]) e *scriver* (CAG, 29 [2]); **anni 1530-39** (*expedition* (CAG, 39), *lator* (FeM) e *spontar* (PCinPdSG); **anni 1540-49** (*general* (MusG, 43), *qual* (NB, 40) e *recever* (NB, 40); e in **anni 1550-1561** *scriver* (AcG, 55 [1]) e *servitore* (FE).

- **INDECLINABILI.** Forte presenza di uscite dialettali negli indeclinabili in *-a*: **anni 1447-1519** *qualunqua* (FCG, 12 [2]) e *voluntera* (FSb, 09); **anni 1520-1529** *ultra* (FS, 24 [2], 25 [1]) e *voluntiera* (FFG, 22); **anni 1530-1539** *oltra* (AyG, 34; PdSg, 33 [1]), *pura* (BSe) e *unda* (FG); **anni 1540-49** *contra* (APg), *donda* (CsLu) e *ultra* (AuG); e in **anni 1550-1561** *oltra* (AsG, 51) e *pura* (PdLM).

Vitalissima l'oscillazione nell'impiego di *-e/-i* in posizione finale: **anni 1520-1529** *domane* (FS, 24 [2]) *avanti* (FS, 24 [1]; Id'MO); **anni 1530-1539** *altramente* (CavG, 33 [4]) e *domane* (CurrD, 33 [3]) ma *forsi* (AzG, 39; ACF, 32); **anni 1540-1549** *altramente* (CdTrBB, 48) e *ante* (CGA, 45 [9]) ma *forsi* (NB, 41 [2]); e in **anni 1550-1561** *davante* (IB, 3), *dimane* (DStc, 51 [4]) e *inante* (DStc, 51 [4]) ma *domani* (CGe, 61 [2]; CdTrA, 60).

- **USCITE LATINEGGIANTI.** Uscita in *-aneo* del suffisso *-anio*: **anni 1530-1539** *capitaneo* (FdMG, 1); **anni 1540-1549** *capitaneo* (AzG, 43; GN, 49 [1]) e in **anni 1550-1561** *cappitaneo* (AdG, 51); degli esiti latineggianti in *-io*: **anni 1520-1529** *acordio* (FFG,

25 [4]); **anni 1530-1539** *acordio* (AzG, 35 [1]; GaGFr, 30 [1]), *concordio* (FGiG, 2) e *septembrio* (GaGFr, 30 [1]); **anni 1540-1549** *accordo* (APg); e in *-ia*: **anni 1447-1519** *uchia* (FCG, 13 [1]) e *novemillia* (FGL, 06 [2]); **anni 1530-1539** *chiesa* (CGGgl); **anni 1540-1549** *giesia* (MaA, 42); e in **anni 1550-1561** *giesia* (CCI; AdG, 52 [2]) e *millia* (IBRc).

Infine, si constata la conservazione del dittongo latino *au* in posizione iniziale e non: **anni 1447-1519** *audita* (CdTrL, 15) e *lauda* (FCG, 13 [1]); **anni 1520-1529** *Thaurino* (GiAl); **anni 1530-1539** *tesaurero* (CGV); **anni 1540-1549** *laudabile* (MaA, 42); e in **anni 1550-1561** *fraude* (PM, MdP, 60 [6]), *laude* (DrH, 56; FPL, 56 [1]), *thexaurer* (CaBt).

- **FENOMENI VOCALICI.** Protesi di *a* e *i*: **anni 1447-1519** *apiacher* (CdTrL, 19), *apresentare* (FGL, 06 [1]) e *inimici* (PA, M6, 18); **anni 1520-1529** *acomplisela* (PsGi), *adispiacer* (FiO), *amancharò* (RpL), *arrobare* (Boz) e *arraccomando* (AA); **anni 1530-1539** *aricordarsi* (OIB) e *iscusato* (PdSG, 30); **anni 1540-1549** *adimandare* (PdA, 1) e *istato* (RpBG, 1); e in **1550-1561** *araccomando* (CdTrL, 57), *aragualia* (CrCRG, 53), *innimico* (FPF) e *istava* (FrGA); aferesi: **anni 1530-1539** *logiamente* (DCr) e *Selentia* (PdLc, 1, 2); **anni 1540-1549** *fastidiata* (CdTCGg, 49), *sasinatto* (PiPt) e *siandio* (IBcc); e in **1550-1561** *venenato* (CuGG, 56 [2]), *fastidiando* (GC, 1) e *fitto* (CeLu, 3); e sincope: **anni 1520-1529** *drizato* (RpL); **anni 1530-1539** *lettra* (PSII, 1) e *medemo* (GaGFr, 30 [1]); **anni 1540-1549** *indriza* (MU), *littra* (CavG, 41), *merto* (CAG, 48 [3]) e *povro* (CS); e in **1550-1561** *securtà* (FGiG, 1).

Per quanto riguarda il consonantismo possiamo sottolineare i seguenti fenomeni ascrivibili all'ambito dialettali/settentrionali o latineggianti:

- **SCEMPIAMENTO.** Molto presente lo scempiamento di doppie primarie e secondarie: **anni 1447-1519** *scrito* (Cid); **anni 1520-1529** *adeso* (PodFr, 26), *cavali* (Popc), *litera* (PodFr, 25) e *proximo* (ColV, 25); **anni 1530-1539** *dito* (MC), *logiato* (PdLc, 1) e *sogionse* (NzB, 37); **anni 1540-1549** *arivar* (PlzP, 49), *quatro* (MusG, 43) e *secorto* (OGG);

e in **anni 1550-1561** *fratelo* (ArPe) e *necesità* (CBr). Accanto alle forme precedentemente citate, si rilevano degli ipercorrettismi come reazione al predetto scempiamento: **anni 1447-1519** *cossa* (MSt) e *negatto* (AsG, 58); **anni 1520-1529** *excusatto* (DPg), *reseputto* (DPg) e *serrà* (BP); **anni 1530-1539** *nottificato* (PdSg, 33 [1]) e *prottonotario* (PdSG); **anni 1540-1549** *offerro* (MU), *scutti* (MoP, 40) e *sollamenti* (ED, 41); ; e in **anni 1550-1561** *qualli* (AmAg), *valler* (Cp) e *venutta* (AsG, 55 [1]).

- **ESITI PALATALI.** Per quanto riguarda gli esiti palatali è pressoché costante la conservazione della nasale palatale (estesa anche ad altre forme) e il nesso iniziale o mediano -gl (Vitale, 1992: 62): **anni 1447-1519** *scia* (FCG, 12 [2]); **anni 1520-1529** *figloli* (GrFr, 23), *insieme* (AA) e *scio* (FFG, 22, 24 [5]); **anni 1530-1539** (*cognosciuto* (NzB, 37), *piglar* (NB, 39) e *travaglo* (NzB, 37); **anni 1540-1549** (*cognosciuto* (CGV, 2; CuGG, 46 [1]), *gnesuno* (PerN) e *ingegniavano* (AzG, 43); ; e in **anni 1550-1561** *scità* (C), *giazo* (CGe, 61 [1]) e *poscia* (AcG, 61 [7]; CdTCGg, 52 [1]).

- **ASSIBILAZIONE.** Ricontriamo il fenomeno dell'assibilazione in: **anni 1447-1519** *mezo* (AM), *menazato* (CdTrL, 15) e *zugno* (CdTrL, 15); **anni 1520-1529** *faza* (BTa, 2), *reusirne* (AA) e *spexa* (GrFr, 23); **anni 1530-1539** *consede* (Py), *Essellentia* (PdLc, 36 [1]) e *sorzere* (PCinPdSG); **anni 1540-1549** *cosino* 'cugino' (PdA, 1), *Mullazano* (CavG, 41) e *zugno* (MotA, 2); e in **anni 1550-1561** *certessa* (CdTCGg, 51 [2]), *dodese* (PdLM) e *naser* (AsG, 51).

- **SONORIZZAZIONE.** La sonorizzazione delle sorde intervocaliche: **anni 1447-1519** *carighi* (FSb, 09), *contado* (FGL, 07 [1]) e *facultade* (FSb, 09); **anni 1520-1529** *podendo* (PodFr, 26); **anni 1530-1539** *Cangeliero* (PdSG, 30) e *fradello* (CavG, 33 [1]) e *perigulo* (CavG, 32 [1]); **anni 1540-1549** *exeguttate* (RpBG, 2), *felige* (RpBG, 1), *honestade* (NB, 40 [1]); e *scoderli* (MoP, 40); ; e in **anni 1550-1561** *falsitade* (CuGG, 56 [2]), *stogata* (PvA) e *volentade* (CeLu, 2).

Da sottolineare l'assenza di *v* in iato per influsso dialettale o latinismo (Buono, 1998: 487 e Vitale, 1953: 75-76): **anni 1447-1519** *hautò* (PO) e *tenea* (Cid); **anni 1520-1529**

genoesi (AA), *havea* (CavGL), (BP) e *Zenoa* (FFG, 25 [2]); **anni 1530-1539** *Proana* (PdLc, 1), *sapea* (RB) e *volea* (RB); **anni 1540-1549** *dicea* (MusG, 44), *parea* (CavG, 41), *ruina* (ED, 43 [1]); MotA, 2) e *vescoado* (MaA, 41); e in **anni 1550-1561** *dovea* (MuS), *hauto* (MuS) e *ruina* (FPF). La mancanza nelle forme dell'imperfetto dei verbi di seconda e terza coniugazione coincide con l'oscillazione già presente nella lingua letteraria³.

- **FENOMENI CONSONANTICI.** Epentesi: **anni 1447-1519** *augumento* (FPL, 14); **anni 1530-1539** *pagura* (CavG, 32 [1]) e *drietro* (DjCr); metatesi: **anni 1530-1539** *frumento* (CaGBr, 36) e *Superno* (AdB, 36 [2]); **anni 1540-1549** *frumento* (AzG, 43); ; e in **anni 1550-1561** *formento* (AG) e *presuasione* (IBAA, 54).

Per quanto riguarda, a livello morfologico, possiamo sottolineare:

- **METAPLASMO.** I casi di metaplasmi: **anni 1447-1519** *mezo* (AM); **anni 1520-1529** *mettale* 'metallo' (PsGi) e *testono* 'testone' (PsGi); **anni 1530-1539** *marcheso* (PrOd, 36) e *meso* (GaGFr, 30 [2]); **anni 1540-1549** *Cesaro* (IBcc) e *granda* (PerN); e in **anni 1550-1561** *aprillo* 'aprile' (CdTrBB, 59).

- **FEMMINILI IN E.** I casi di plurali femminili della III classe in *-e*: **anni 1447-1519** *le ragione* (FCG, 13 [1]), *queste conclusioni* (FCG, 13 [1]) e *tute conclusioni* (FCG, 13 [1]); **anni 1520-1529** *le amorevole parole* (FS, 24 [2]), *le galiarde provvisione* (FS, 24 [2]) e *le illustrissime mano* (MusGA); **anni 1530-1539** *alcune cose importante* (CurrD, 32 [3]) e *le mane* (RB); **anni 1540-1549** *alcune informatione* (AFd), *le mano e nele cause fiscale* (AFd); e in **anni 1550-1561** *alcune delle parte* (IBAA, 50 [3]) e *le mane* (DGAeO, 51 [1]; CdTrA, 55).

- **ARTICOLI.** Forte oscillazione tra le forme del maschile singolare: **anni 1447-1519** *lo* (FSb, 18), *el* (FCG, 12 [1]; FSb, 09) e *il* (FSb, 18); **anni 1520-1529** *lo* (AA; FFG, 25 [4]; FrGc), *el* (FS, 24 [2], 25 [1]) e *il* (FFG, 25 [4]; PsGi; CAG, 29 [2]); **anni 1530-1539** *lo* (AzG, 35 [2]; CollF; PdSG, 30), *el* (ACF, 32; CavG, 32 [1], 33 [2]; ED, 43 [1]) e *il*

³«Si sono avute le forme in *-ea*, *-eano* e in *-iva*, *-ivano* [...] diventate poi caratteristiche della lingua della tradizione poetica: in questi casi la labiodentale sonora intervocalica [v] si è indebolita fino a scomparire» (Patota, 2002: 78).

(NB, 37 [1]); **anni 1540-1549** *lo* (AuG), *el* (MU; MusG, 43, 44) e *il* (MusG, 43); e in **anni 1550-1561** *lo* (CuGg, 56 [2]), *el* (CdTCGg, 51 [2]; IBAA, 50 [1]) e *il* (FGiG; DIB); e del plurale: **anni 1447-1519** *li* (Cid; CdTrL, 15; FSb, 09); **anni 1520-1529** *li* (CavGL; BP; PodFr, 25; FFG, 20; Bi, 2) e *i* (PdSG, 28); **anni 1530-1539** *i* (ACF, 32; PA, M6, 36) e *li* (GaGFr, 30 [1]; RB; CGz; ED, 43 [1]); **anni 1540-1549** *li* (MusG, 43; PerN), *i* (CAG, 45 [7]) e *gli* (ED, 43 [8]; FE; PA, M6, 38 [2], 40); e in **anni 1550-1561** *li* (My, 1; MuS), *i* (CGe, 61 [4]; AdG, 51 [1, 2]; CavGi, 52 [1, 2]; CoGM, 52 [2]) e *gli* (PM, MdP, 36 [1, 3]).

- **PRONOMI PERSONALI.** Per la 1° pers. sing., l'impiego delle forme *io* come soggetto: **anni 1520-1529** (GLu); **anni 1530-1539** (CavG, 32 [1]; CGV; RB); **anni 1540-1549** (ED, 43 [1]); e in **anni 1550-1561** (CdTCGg, 54); e *mi*: **anni 1520-1529** (CrRa); **anni 1530-1539** (ABd, 36 [2]; CavG, 34 [2]), **anni 1540-1549** (ED, 43 [5]); e in **anni 1550-1561** (GC, 1) o *me* (CGe, 60).

Per la 3° pers. sing., l'impiego di *el* come pronome di soggetto: **anni 1520-1529** (FFG, 22); **anni 1530-1539** (BPA, 36; BC); **anni 1540-1549** (IBcc).

Da sottolineare, l'impiego di *li*, sia enclitico come proclitico, come allocutivo di cortesia invece di *a lui*: **anni 1447-1519** (FSb, 09; CbGd, 1, 2; FCG, 12 [1]); **anni 1520-1529** (CAG, 29); **anni 1530-1539** (CGV; CGGgl; FeM); **anni 1540-1549** (IBcc; ED, 43 [4]); e in **anni 1550-1561** (PrV, 54, 55; AmAg; CuGG, 56 [2]; Cp); parallelamente a *gli*: **anni 1447-1519** (FGL, 06 [2]; FCG, 13 [1]; AsG, 58); **anni 1520-1529** (AsG, 58; FS, 24 [1]); **anni 1530-1539** (PdSg, 33 [1]); **anni 1540-1549** (CGA, 45; PerN); e in **anni 1550-1561** (PrV, 54; CuGG, 56 [2]; GaGi; DIB); e *a lei*: **anni 1447-1519** (AM, 18); **anni 1520-1529** (FS, 23 [1]); **anni 1540-1549** (NB, 42 [3]; BS, 42); o *le* **anni 1520-1529** (AA); **anni 1540-1549** (PSIL); e in **anni 1550-1561** (CdTCGg, 50 [2]); e *la*, forma aferetica dell'allocutivo di cortesia *ella*: **anni 1447-1519** (CdTrL, 19); **anni 1520-1529** (FS, 24 [3]); **anni 1530-1539** (CurrD, 32 [2]; GaGfr, 30 [1]; PSII, 1); **anni 1540-1549** (MusG, 44; ACFd'); e in **anni 1550-1561** (MoGs; PrV, 54; CssGa; MuS; Cp).

- **PREPOSIZIONE.** Le forme settentrionali delle preposizioni del tipo: **anni 1447-1519** *di li* (Cid) e *in la* (CdTrL, 15); **anni 1520-1529** *di la* (Popc), *in la* (Boz) e *in le* (PodFr, 25); **anni 1530-1539** *di la* (FdMG, [2]), *di le* (CurrD, 34 [2]; CAG, 39), *in la* (ED, 43 [1]; NB, 37 [2]), *in le* (CurrD, 33 [2]) e *in lo* (CurrD, 33 [1]); **anni 1540-1549** *in la* (MaA, 41); e in **anni 1550-1561** *in la* (FGiG, 1; ColS) che convivono accanto alle preposizioni articolate.

I principali fenomeni a livello di morfologia verbale sono:

- **PRESENTE INDICATIVO.** Le forme della prima persona plurale in *-amo*: **anni 1447-1519** *mandamo* (FCG, 12 [1]); **anni 1520-1529** *aspectamo* (FS, 25 [1]; BTa, 2) e *pregamo* (FrGc); **anni 1530-1539** *mandamo* (FS, 23 [1]) e *pregamo* (CollF); **anni 1540-1549** *speramo* (B, 40); e in **anni 1550-1561** *basamo* (AmdMe) e *ricomandamo* (RpBG, 2); *-emo*: **anni 1447-1519** *avemo* (CdTrL, 15); **anni 1520-1529** *havemo* (FS, 25 [1]) e *semo* (CavGL); **anni 1530-1539** *potemo* (B, 40), *vedemo* (CGz) e *volemo* (Cid); **anni 1540-1549** *partemo* (CavG, 41) e *tenemo* (RpBG, 2); e in **anni 1550-1561** *avemo* (ASd), che convivono con la desinenza toscana in *-iamo* **anni 1447-1519** *comandiamo* (PA, M6, 18), *lodiamo* (Cid) e *ordeniamo* (PA, M6, 18); **anni 1520-1529** *aspettiamo* (AA), *portiamo* (FiO) e *saperiamo* (FS, 25 [1]); **anni 1530-1539** *pigliamo* (CavG, 33 [3]) e *ricomandiamo* (FiG); **anni 1540-1549** *accomodariamo* (APg) e *ringratiamo* (CsLu); e in **anni 1550-1561** *possiamo* (DGAeO, 51 [1]; CdTrBB, 54) e *vogliamo* (MuS).

Per la terza pers. plur. di indicativo, possiamo sottolineare le desinenze in *-eno* per la 2° e la 3° coniugazione: **anni 1447-1519** *deveno* (PA, M6, 18; CdTrL, 19), *occorrenno* (CbGd, 1) e *voleno* (CbGd, 2); e in **anni 1520-1529** *diceno* (Bi, 1) e *voleno* (CavG, 27); **anni 1530-1539** *voleno* (CavG, 33 [3]); **anni 1540-1549** *accadeno* (AFd) e *dependeno* (CAG, 48 [4]); e in **anni 1550-1561** *rompeno* (AdG, 52 [1]).

- **IMPERFETTO.** 1° pers. singolare di imperfetto in *-a*: **anni 1447-1519** *intendeva* (CdCt) e *spendeva* (CdCt); **anni 1520-1529** *trovava* (CavGL); **anni 1530-1539** *cognosceva* (CavG, 33 [3]) e *pagava* (CavG, 33 [3]); **anni 1540-1549** *devea* (PSIL) e *havea* (PSIL);

e in **anni 1550-1561** *desiderava* (CdTCGg, 54). Interessante la affatto minoritaria forma in -o: **anni 1530-1539** *pensavo* (CGA, 34 [2]) e *speravo* (CGA, 34 [2]); e **anni 1550-1561** *cercavo* (DIB), *stavo* (MelC, 53 [4]) e *tenevo* (CGFr, d.i. 50).

- **FUTURO**. La presenza di forme non sincopate: **anni 1447-1519** *tenerà* (AsG, 58) e *venerano* (FCG, 12 [1]); **anni 1520-1529** *poterò* (CavGL) e *vederà* (CavGL; FiA); **anni 1530-1539** *anderano* (CurrD, 33 [3]), *haverà* (CGz) e *vederano* (CavG, 33 [4]); **anni 1540-1549** *andaremo* (CavG, 41), *haverò* (CsLu) e *tenerò* (CAG, 48 [5]); e in **anni 1550-1561** *andarano* (GC, 1) e *vederà* (PrV, 54).

- **PASSATO REMOTO**. Le desinenze della 6° pers. plurale del passato remoto sono -orno: **anni 1447-1519** *monstrorno* (FSb, 18) e *recusorno* (FSb, 18); **anni 1520-1529** *andarorno* (FS, 25 [1]) e *imbarcorno* (FS, 25 [1]); **anni 1530-1539** *examinorno* (NB, 39); **anni 1540-1549** *donorno* (PerN), *inviorno* (MotA, 2) e *passorno* (MotA, 2); e in **anni 1550-1561** *trovorno* (CGFr, 58 [2]); -orono: **anni 1530-1539** *lassorono* (PCinPdSG); **anni 1540-1549** *montorono* (PdP); e in **anni 1550-1561** *passorono* (CdTrL, 58); -eno: **anni 1520-1529** *usireno* (CavGL); **anni 1530-1539** *andareno* (CavG, 33 [2]), *fureno* (CGz) e *fugireno* (CavG, 33 [2]); **anni 1540-1549** (*hebeno* (IBMc); e in **anni 1550-1561** *tirareno* (PvA).

- **PRESENTE CONGIUNTIVO**. Da sottolineare l'impiego della desinenze -i nella 1° e 3° pers. singolare dei verbi della seconda e terza classe: **anni 1520-1529** *vadi* (FFG, 25 [2]); **anni 1530-1539** *possì* (DPg); e **anni 1540-1549** *concedi* (MaA, 42) e *possì* (MusG, 44; RpBG, 1).

- **IMPERFETTO CONGIUNTIVO**. Riscontriamo, da una parte, le desinenze sono -asse/-esse sia per la 1° pers. sing.: **anni 1520-1529** *andasse* (CavGL); **anni 1530-1539** *andasse* (CavG, 32 [1]), *donasse* (PdSG, 33 [4]), *dovesse* (CavG, 33 [5], PdSG, 33 [4]), *trovasse* (CavG, 33 [1]) e *venisse* (PdSG, 33 [4]); **anni 1540-1549** *procedesse* (CAG, 48 [3]) e *procurasse* (CAG, 48 [1]); e in **anni 1550-1561** *dovesse* (CS); sia per la 3° pers. sing.: **anni 1447-1519** *donasse* (CdCt), *recordasse* (CbGd, 1), *sapesse* (CbGd, 1)

e *venisse* (CbGd, 1); **anni 1520-1529** *andasse* (CC), *dovesse* (RzC), *expedisce* (CollF) e *volesse* (CavG, 27); **anni 1530-1539** *andasse* (ABd, 36 [1]), *dovesse* (CurrD, 34 [1]), *se dovesse* (CavG, 35) e *volesse* (FdMG, 2); **anni 1540-1549** *dovesse* (CavG, 41; Ed, 43 [1]; F, 45).

E, dall'altra, le desinenze in *-assi/-essi* sia per la 1° pers. sing. come in **anni 1520-1529** *trovassi* (CavGl); **anni 1530-1539** *errassi* (CAG, 35) e *mandassi* (PelL); **anni 1540-1549** *trovassi* (AsG, 49 [2]); e in **anni 1550-1561** *havessi* (CdTCGg, 54), *intertenessi* (CGFda) e *volessi* (CGg, 61 [23]); sia per la 3° pers. sing. come in **anni 1447-1519** *tornassi* (CbGd, 1; FFG, 24) e *volessi* (Id'MO); **anni 1520-1529** *havessi* (CrRa); **anni 1530-1539** *mandassi* (PelL); **anni 1540-1549** *se degnassi* (CAG, 48 [3]); e in **anni 1550-1561** *mandassi* (CGFda; CdTCGg, 52 [2]) e *trovassi* (FrAg, 2).

Per la 6° pers., le desinenze per la prima coniugazione sono *-asseno/-essano*, in forte oscillazione: **anni 1530-1539** *andasseno* (CavG, 32 [2]) e *guastasseno* (CurrD, 32 [2]); **anni 1540-1549** *credessano* (NB, 46 [1]), *dovessano* (B, 40), *facessano* (NB, 40 [2]); e in **anni 1550-1561** *acresessano* (CdTCGg, 51 [2]), *guastasseno* (CmCd, 2), *pigliasseno* (IB, 52 [7]) e *passeno* (GaFie, 56 [2]).

Per la seconda e terza classe, le uscite desinenziale sono *-essero*: **anni 1447-1519** *facessero* (FCG; 13 [1]) e *posessero* (FGL, 06 [5]); **anni 1520-1529** *havessero* (PodFr, 26 [2]); **anni 1530-1539** *dessesero* (CurrD, 33 [2]), *dovessero* (ACF, 32) e *potessero* (Id'M, 34 [8]) **anni 1540-1549** *havessero* (DA, 45) e *volessero* (NB, 48 [1]); e in **anni 1550-1561** *assessero* (CGe, 61 [7]), *attendessero* (CGe, 61 [7]), *dovessero* (CdTCGg, 52 [2, 3]; PGC, 51 [4]) e *pervenessero* (AcG, 55 [2]); e *-esseno/-isseno*: **anni 1520-1529** *dovesseno* (FS, 25 [2]) e *extorquiseno* (NB, 22); **anni 1530-1539** *agisseno* (MoP, 39; OIB), *potesseno* (ABd, 36; BPA, 37 [1]) e *veniseno* (CurrD, 33 [2]) **anni 1540-1549** *conferisseno* (NB, 46 [2]) e *restituisseno* (CuGG, 46 [1]); e in **anni 1550-1561** *acrecesseno* (CdTCGg, 51 [2]), *gavesseno* (CCI) e *intromesseno* (CdTCGg, 52 [4]).

CONDIZIONALE. Le desinenze della 1° e 3° persona singolare sono *-ia*: **anni 1447-1519** *lasseria* (CbGd, 1), *potria* (FSb, 18) e *saria* (Po); **anni 1520-1529** *ritroveria* (FFG, 25 [2]), *poteria* (FS, 24 [2]) e *saria* (CavGL); **anni 1530-1539** *adoperia* (RB), *daria* (FeM), *havria* (DjC) e *poteria* (Py); **anni 1540-1549** *occoreria* (MusG, 44) e *saria* (CavG; 42); e in **anni 1550-1561** *anderia* (PdLM), *guastaria* (GC, 1) e *provoderia* (CdTrBB, 54), che convivono con le forme toscane in *-ei* per la 1° pers. sing.: **anni 1447-1519** *sarei* (Po) e *vorei* (AsG); **anni 1520-1529** *presentarei* (FS, 24 [1]) e *sarei* (CrRa); **anni 1530-1539** *ricevei* (PSII, 1) e *saprei* (ABr); **anni 1540-1549** *partei* (PSIL); e in **anni 1550-1561** *cavarei* (NB, 52), *doveri* (CoGM, 52 [4]) e *goldirei* (CdTCGg, 52 [2]); *-ebbe* per la 3° pers. sing.: **anni 1520-1529** *potrebbe* (CAG, 29) e *resultarebbe* (AA); **anni 1530-1539** *sarebbe* (MoP, 38 [1]) e *vorrebbe* (PdSG, 36); **anni 1540-1549** *farebbe* (BS) e *debilitarebe* (CuGG, 45); e in **anni 1550-1561** *deventerebbe* (DrH, 56) e *farebbe* (CGFda).

Per quanto riguarda la sintassi, sottolineare:

- **ARTICOLO.** La gran oscillazione nell'uso dell'articolo davanti al relativo, possiamo assistere alla sua assenza: **anni 1447-1519** *quale* (FGL, 07 [1]; FCG, 12; AM; FSb, 09; CbGd, 2); **anni 1520-1529** *quale* (CSci, 24 [1]; GrFr, 23; GLu; FFG, 26 [1]; Bi, 1; CollF; FS, 23 [1]; CavGL; CgCa, 27; McG; FSS, 26 [2]; GP; Popc; PodFr, 25, 26 [1, 2]; FiA; MVsM, 2; CGz; FdMG, 1, 2), *de quale* (McG), *de quali* (FFG, 25 [2]) e *per quale* (PodFr); **anni 1530-1539** *quale* (CAG, 35; ABd, 36 [1]; Q, 2; CavG, 33 [1, 2, 5], 35; CurrD, 33 [2]) e *in quale* (Id'M, 34 [7]); **anni 1540-1549** *quale* (NB, 42 [2], 46 [3]; ED, 43 [3, 4, 5]; PrGg, 45; FabL; CAG, 48 [1]) e *in quale* (CAG, 48 [3]; PrGg, 45; F, 49 [2]; RpT); e in **anni 1550-1561** *quale* (B, 51 [3]; CeLu, 2; FGiG, 1; CdTCGg, 51 [3]; CoGM, 52 [4]; DGAeO, 2; CrCRG, 2, CGFda; DStc, 51 [2], 52 [3]) e *per quale* (AsG, 50) ma oscilla con il suo impiego come in **anni 1447-1519** *li quali* (FSb, 18; FO, 19) e *lo qual* (FSb, 18); **anni 1520-1529** *alle quale* (FS, 25 [1]), *le quale* (PsGi) e *li qualle* (FFG, 25 [1]); **anni 1530-1539** *el quale* (CAG, 39), *il quale* (CavG, 33 [4]; CGGgl) e *la quale* (ED, 43 [1]); **anni 1540-1549** *de la quale* (PaGBt), *il quale* (PaGBt) e *li quali* (ED, 43 [4]); e

in **anni 1550-1561** *ala qual* (CeLu, 2), *de la quale* (PrL) e *la quale* (CGFdA; PrL).

- **IMPIEGO CHE.** Omissione del *che* sia congiunzione che pronome relativo: **anni 1447-1519** *per modo se satisfarà* (FGL, 06 [1]) e *vi derano quello li scrive* (FGL, 09); **anni 1520-1529** *la reverentia gli haveti fatto* (FS, 24 [3]) e *supplico quella se voglia ricordarse* (CavG, 27); **anni 1530-1539** *penso gli sarà presto* (PdSG, 33 [1]); **anni 1540-1549** *al dito signor di Termes che non mi voglia più condurre per parole* (PerN); e in **anni 1550-1561** *che so la mi porta* (CGFdA).

Da sottolineare, l'impiego di *che* polivalente: **anni 1520-1529** *et cum miei servitori, che il sia di necessità* (CavG, 27); **anni 1540-1549** *si non si vole far restituire la casa mia che facia pagarmi il fito* (PerN); e in **anni 1550-1561** *alla sudetta dama, ch'importano la ragione* (CuGG, 56 [2]), *che né loro hano conto che puoter vivere né io con che aggiutargli* (CdTCGg, 52 [1]), *possì far condur di qua sin al detto numero de la <...>, quali passarano in due o tre volte, la riprego non mi voglia manchar in questo, ch'esso signor* (CdTrL, 58) e *ruina de noi che tanto tempo tutta nostra casa* (FGiG).

- **ABLATIVO ASSOLUTO.** Possiamo ancora riscontrare, participi passati con valore di ablativo assoluto latino: **anni 1447-1519** *e consultato bene tuto* (FGL, 06 [2]) e *per tanto veduta la presente* (CdTrL); **anni 1520-1529** *ritornato affectionatamente* (GiAl); **anni 1530-1539** *Gionto che sia* (PdSg, 33 [1]); e in **anni 1550-1561** *mandato da Sua Excellentia per un servitio* (IB, 50 [3]).

- **AVERE DA.** Molto frequente il costrutto *avere da* di provenienza dialettale: **anni 1447-1519** *ha da fare* (CbGd, 2) e *habia da fare* (Id'MO); **anni 1530-1539** *averò a fare* (CurrD, 33 [1]), *ha da sapere* (FdMG, 2) e *ho da restare* (PdSG, 33 [2]); **anni 1540-1549** *ha da saper* (PdA, 1); e in **anni 1550-1561** *havendo da partir Monsignor Reverendissimo* (PrV, 54), *ho da far* (CdTCGg, 52 [5]; IBAA, 50 [2]) e *si ha da far* (LP), *avere di*: **anni 1520-1529** *il numero de la gente che ho di menar* (Popc); **anni 1550-1561** *ho di vederla* (PrV, 54); e *avere a*: **anni 1447-1519** *ha ad temer* (MSt); **anni 1520-1529** *si ha a far cum lui* (FS, 23 [1]); e in **anni 1550-1561** *habi a venir* (CdTCGg, 54).

Capitolo 9

CONCLUSIONE

Durante la seconda metà del Cinquecento, nella penisola, contemporaneamente al paulatino spegnimento delle Signorie si avvera l'unificazione linguistica nel segno del Bembo e delle tipografie, in particolare, di quelle veneziane. Tutt'altra era la situazione del ducato della corte sabauda che, organizzato sotto forma di stato moderno, a immagine e somiglianza della Francia e della Spagna, era rimasto estraneo all'impiego della lingua italiana. Fino a quel momento, tutto il Piemonte poteva essere ritenuto un'isola culturale nella penisola italica grazie alla sua particolare realtà geolinguistica e culturale.

Tutto ciò provocava un forte divario fra le altre realtà settentrionali e la corte di Emanuele Filiberto. Le cancellerie di città come Milano, Venezia, Genova, Mantova o Ferrara impiegavano il toscano da molto tempo, mentre la lingua della corte sabauda possedeva ancora le caratteristiche predominanti della *koinè* cancelleresca del Quattrocento, poiché, come vedremo in seguito, il binomio «modello latino e base settentrionale» predominava sul «modello latino e base toscana». La svolta definitiva si produsse dopo il rientro dal lungo esilio del duca nella capitale torinese nel dicembre del 1563. Tuttavia, la vera spinta al processo di italianizzazione linguistica si era già materializzata con la riforma legislativa di Testa di Ferro, concretizzatasi nel 1561 a Vercelli nei *Nuovi Ordini et Decreti in*

*materia civile*¹, mediante la quale il duca imponeva l'obbligo del vernacolo nei suoi territori per alleggerire i processi giuridici e renderli più comprensibili a tutti. L'iniziativa del duca fu ben accolta da molti intellettuali piemontesi che, attraverso l'adesione al modello linguistico toscano, cercarono di ricucire lo stacco esistente tra la loro regione e il resto della penisola.

Tosco-fiorentino e koinè cancelleresca a confronto

A Firenze, la continuità fra Trecento e Quattrocento proseguì nel Cinquecento mediante il consolidamento del lento processo di evoluzione linguistica realizzatosi in precedenza attraverso due linee di sviluppo fondamentali: da una parte l'azione di spinte autonome intrinseche alla struttura stessa del fiorentino²; dall'altra l'influsso sempre più consistente degli altri dialetti toscani, in particolare di quelli occidentali³.

Tra tutte le innovazioni verificatesi in questo periodo, la Manni (1979: 120-170) nel suo studio sulla lingua fiorentina del Quattrocentesco constata e riscontra le seguenti caratteristiche che, già forti nel secolo XV, continueranno nella nuova centuria o si consolideranno nel secolo XVI: 1.- riduzione di *ie/uo* dopo cons. + *r*⁴; 2.- riflessi di velarizzazione occidentale (sia le forme velarizzate di *l* preconsonantica a *u* sia le forme che indicano la reazione al fenomeno); 3.- evoluzione di *ski* > *sti*; 4.- evoluzione di *ghi* > *d'*; 5.- spirantizzazione a inizio parola; 6.- passaggio di *gli*- < *-li* nei nomi⁵; 7.- femminili plurali della

¹«sans ce que soubz prétexte d'une obscurité de langage, le pauvre Peuple soit induement travaillé, avons par l'avis et délibération des gens de notre Conseil statué et ordonné, statuons et ordonnons, que tant en nôtre dit Sénat de Savoye, qu' en tous autres Tribunaux, et jurisdiction de nos pays, tous procès et procédures, enquestes, sentences et arrests en toutes matières civiles et criminelles, seront faites et prononcées en langage vulgaire, et le plus clairement que faire se pourra» (Marazzini, 1984: 73).

²Queste spinte possono avere un'origine analogica (ad es., il plurale femminile della II classe in *-e*; tipi *abbi*, *abbino* e *avessi*, *avessino*) o di carattere innovatore (ad es., *diciassette* e *diciannove*; *mila*; *sete* per *siete*; tipi *arò* e *arei*, *dia* e *stia*, *fusti* e *fussi*, *lavamo*, *lavarò* e *lavarei*) (Manni, 1979: 171).

³Cfr. inizio della riduzione di *ie*, *uo* dopo cons. + *r*; tipo *missi*; perfetti in *-orono*; *drento*; *venardi* (*ibidem*).

⁴Questo è un monottongamento relativamente tardo già nel fiorentino che abbraccia dal secolo XIV al XVI (*ivi*: 121).

⁵Tratto ancora molto raro nel Duecento ma inizia a estendersi nella prima metà nel secolo XIV (*ivi*: 125).

II^a classe in *-e*⁶ (tipo *le parte*); 8.- *El, e* in luogo di *il, i*⁷; 9.- l'accusativo variabile *glielo* invece di *gliele* invariabile; 10.- la presenza di *-che* in *dunque, unque* e composti⁸; 11.- *mie, tuo, suo* invariabili; *mia, tua, sua* per il plurale sia maschile sia femminile⁹; 12.- *duo, dua* in luogo di *due*¹⁰; 13.- le forme *diciassette, diciannove* invece di *dicessette, dicenno-*
ve; 14.- *mila* in luogo di *milia*; 15.- tipo *venzei* per *ventisei*; 16.- *sete* per *siete*; 17.- tipo *missi* per *misi*; 18.- tipo *arò, arei* per *avrò, avrei*; 19.- *dia, stia* in luogo di *dea, stea*; 20.- tipo *fussi* per *fossi, fussi* per *fosti*¹¹; 21.- 3° pers. del pres. plur. indicativo della I^a in *-ono*, anziché in *-ano*: le forme con *-ano* in luogo di *-ono* dovute a un conguaglio analogico inverso al passaggio di *-ono* a *-ano*¹² per la I^a classe; 22.- 3° pers. del pres. plur. indicativo della II^a, III^a, IV^a in *-ano*, anziché in *-ono*; 23.- 1° pers. imperf. indicativo in *-o*¹³; 24.- 3° pers. imperf. indicativo in *-vono* anziché in *-vano*¹⁴; 25.- 1° persona plurale del perfetto indicativo con *m*¹⁵ desinenziale scempia anziché doppia (tipo *lavamo* per *lavammo*); 26.- 3° persona plurale del perfetto indicativo della prima classe (*-orono* e *-orno*); 27.- futuro

⁶I plurali femminili in *-e* si riscontrano nel fiorentino fin dalle origini ma sarà soltanto nel corso della seconda metà del secolo XIV quando questo tipo di plurale analogico entrerà più decisamente in uso, estendendosi anche, in determinate occasioni, alle forme maschili (ivi: 126).

⁷Questa forma era penetrata nel fiorentino per influsso dei dialetti occidentali e meridionali verso la fine del secolo XIII, rimpiazzando la forma fiorentina *il* e il suo corrispondente plurale *i* (ivi: 128).

⁸Tratto dei dialetti occidentali presente in particolare nelle classi più basse (ivi: 130).

⁹Il plurale *mie, tuo, suo* già dalla fine del secolo XIII e dall'inizio del XIV si evolve dalle forme *miei, tuoi, suoi* e verso la fine del secolo XIV questo sarà il tipo predominante sebbene ancora scarsamente documentato ma già entrato in uso almeno presso le generazioni più giovani (ivi: 132).

¹⁰La forma *due* prevale per tutto il secolo XIV, la forma *duo* e la forma in *-a* si attestano dalla fine del Trecento (ivi: 136).

¹¹Si riscontrano le prime attestazioni della nuova forma tra il Trecento e il Quattrocento (ivi: 144).

¹²Nel secolo XVI queste forme sono ancora vigenti nel fiorentino medio o popolare e sono di gran lunga le più diffuse in Toscana (ivi: 146).

¹³«La desinenza in *-a* del fiorentino più antico viene sostituita fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento da quella in *-o* analogica sulla prima pers. sing. del pres. indic.» (ivi: 146).

¹⁴«Parallelamente al tipo *lavono* si sviluppa, alla 3° pers. plur., dell'imperf. indicativo, la desinenza *-avono* in luogo di *-avano* e per «essere» la forma *erono* in luogo di *erano*. Il conguaglio avvenuto fra le terze plurali sulla base della desinenza *-ono* [...] tende a riprodursi dunque anche all'imperf. indic.» (ivi: 149).

¹⁵La forma fiorentina più antica in *-mm-* cambia verso la fine del '300 e durante il '400 a favore della forma semplice *-m-*, sebbene durante l'inizio del XV secolo coesistono ancora nel fiorentino (ivi: 150-151).

e condizionale della I^a -ar- atono anziché -er-¹⁶; 28.- condizionale in -ia¹⁷; 29.- 1° e 3° pers. sing. e 3° plur. del cong. pres. della II^a, III^a, IV^a, rispettivamente in -i, -ino¹⁸; 30.- 3° pers. sing. e plur. in -i e -ino¹⁹ rispettivamente del cong. imperf.; 31.- 1° pers. plur. in -no anziché in -mo²⁰; 32.- 2° pers. plur. perf. indicativo imperf. cong. e condizionale modellate sulla 2° pers. sing.²¹; 33.- 3° pers. plur. pres. indicativo, della II^a, III^a, IV^a classe in -eno²² del perf. indicativo (coniugazione forte), imperf. cong. e condizionale; 34.- *anco* per *anche*²³; 35.- *domani* e *stamani* invece di *domane* e *stamane*²⁴; 36.- *drento* per *dentro*²⁵; 37.- *drieto* per *dietro*²⁶; 38.- *fuora* per *fuori*²⁷; 39.- *iarsera* per *iersera*; 40.- *in nel* per *nel*²⁸; 41.- *sun* e *sur* per *su*, nel tipo *in sun un*, *in sur un*; 42.- *utimo* invece di *ultimo*; 43.- *venardì* per *venerdì*.

Da un attento confronto tra le caratteristiche sopra elencate dalla Manni e il materiale

¹⁶L'evoluzione di *ar* atono a *er* nel futuro e condizionale della I^a classe, fenomeno tipico del fiorentino e anche dei dialetti occidentali, si può dire costante nella prima metà del secolo XIV ma l'Alberti non menziona questa desinenza nella *Grammaticchetta*, quindi visto il carattere di quest'opera di rappresentazione nell'uso, riteniamo che quasi certamente non fosse ancora molto estesa (ivi: 154).

¹⁷Questa forma penetrò nel fiorentino forse mediante la forza innovatrice del toscano meridionale ed era in pieno uso nella seconda metà del Quattrocento e del Cinquecento (ivi: 155).

¹⁸Tratto penetrato nella metà del Trecento e all'inizio del Quattrocento, essendo la forma plurale più vitale del singolare (ivi: 158).

¹⁹Forme riscontrabili di rado già in Dante e in Petrarca ma non sarà fino alla metà dei secoli XIV e XV quando si incrementerà la loro frequenza (ivi: 160).

²⁰Questo impiego si fa maggioritario a cavaliere del Trecento, e in particolare, all'inizio del Quattrocento (ivi: 162).

²¹Questa forma è sconosciuta al fiorentino più antico e attestata per la prima volta nel 1328 (ivi: 163).

²²Questa desinenza penetra a Firenze per influsso dei dialetti occidentali nel fiorentino a cavallo tra il secolo XIV e XV (ivi: 164).

²³«La presenza di *anco* nel fiorentino rinascimentale, oltre che ai dialetti circostanti, può essere dovuta all'influsso della forma *manco* di cui, proprio nel secolo XV, si diffonde l'uso avverbiale» (ivi: 165).

²⁴«Nel fiorentino più antico erano costanti le forme *domane* e *stamane*, comunemente usate fino alle fine del secolo XIV e all'inizio del XV [...] Ma a partire dalla seconda metà del Trecento si hanno attestazioni del tipo con *i* finale dovuto all'influsso di *ieri* e *oggi*» (ivi: 165-166).

²⁵«Questa forma metatetica è del tutto sconosciuta al fiorentino del secolo XIV [...] All'inizio del Quattrocento trovo la prima attestazione di *drento* [...] ma tuttavia è ancora di largo uso la forma tradizionale» (ivi: 166).

²⁶Si tratta di una forma metatetica presente ancora nel Quattrocento (ivi: 167).

²⁷«A Firenze la diffusione di *fuora* in luogo del più antico *fuori* è episodio tipico della lingua quattrocentesca e cinquecentesca [...] forse dovuto all'influsso del pisano dove questa forma era comune già in epoca molto antica» (ivi: 168).

²⁸Questa forma è di provenienza occidentale e non compare nella città medicea prima del secolo XV (ivi: 168-169).

studiato per il nostro elaborato, possiamo constatare la totale assenza di ben 19 tratti (3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 13, 15, 16, 17, 18, 31, 32, 39, 40, 41, 42 e 43) dei 43 citati dalla studiosa, 11 tratti appartenenti all'influsso del toscano (1, 12, 14, 19, 21, 22, 23, 24, 27, 29 e 30); e, infine, 13 tratti coincidenti con la lingua della città medicea, ma già presenti nella *koinè* cancelleresca (2, 7, 8, 20, 25, 26, 28, 33, 34, 35, 36, 37 e 38).

I tratti appartenenti alla *koinè* cancelleresca si dividono in due gruppi. Da una parte, quelli riscontrabili lungo tutto il periodo descritto (7, 8, 20, 25, 33 e 38): vitalissima è la formazione dei plurali della 2° classe in *-e* come in *alchune cose importante* (CurrD, 32 [3]), *le ragione* (FCG, 13 [1]), *le amorevole parolle* (FS, 24 [2]), *le mane* (DGAeO, 51 [1]; CdTrA, 55), *le ragione* (FCG, 13 [1]) e *nele cause fiscale* (AFd), e le forme dell'articolo maschile singolare *el* (FCG, 12 [1]; FS, 25 [1]; MU; CdTCGg, 51 [2]) e *il* (F, 49 [2]; CdTrBB, 59; CavG, 32 [1]; FeM; F, 45) e *i* per il plurale (FSb, 09; PdSG, 28; ACF, 32; CAG, 45 [7]; CGe, 61 [4]). Non si riscontra la forma *e* per l'articolo determinativo maschile.

Appartenenti alla morfologia verbale sono le forme *fussi* (CAG, 48 [4]; CGFda; CmCd, 3; DIB; ED, 43 [5]; FFG, 26 [7]) per *fossi* (MusG; CAG, 48 [2, 3]; Bz, 52; CavGi, 52 [1, 2]; GaFir, 52); la desinenza della 3° pers. plur. *-eno* del presente dell'indicativo della 2°, 3° e 4° classe: *concorreno* (NB, 46 [1]), *deveno* (PA, M6, 18), *occorreno* (MoP, 38 [1]) e *rompeno* (AdG, 52 [1]); del passato remoto: *hebeno* (IBMc) e *usireno* (CavGL); dell'imperfetto congiuntivo: *extorquiseno* (NB, 22), *gavesseno* (CCI), *potesseno* (ABd) e *restituiseno* (CuGG, 46 [1]); e del condizionale: *ellegerebeno* (ACF, 32), *hebeno* (AisG, 43; IBMc) e *potrebeno* (ED, 43 [1]); e la *m* desinenziale scempia, anziché doppia di 1° pers. plur. perf. indicativo: *andamo* (FCG, 13 [1]; PCinPdSG), *intramo* (CavG, 33 [4]) e *levamo* (CavG, 33 [4]).

E, dall'altra, quelli descritti unicamente in un determinato lasso di tempo (2, 26, 28, 35, 36 e 37): la velarizzazione *autra* (CAm, 61 [2]), e l'oscillazione nell'impiego di

*anco*²⁹ (PdP; CoGM, 52 [1]; FPL, 56 [1]; GaFir, 56 [1, 2]) e *anche* (Po; FS, 25 [5]; CasdP, 37; CGFda; AzG, 43; DStc, 52 [5]), di *domani* (CGe, 61 [2]; CdTrA, 60) per *domane* (CSci, 6; CurrD, 33 [3]; DRg; ED, 43 [3]), di *drento*, appare soltanto in un'occasione, (AdG, 52 [2]) per *dentro* (CGFr, 48; DL; FFG, 26 [2]), di *indrieto* (BFr, CGe, 61 [23]), appare soltanto in due occasioni nell'anno 1561, per *dietro* (CavGL) e *adietro* (MusGs; PO; FM) e di *fuora* (CAm, 61 [2]; CCI) o *fora* (CGFda; FGL, 06 [2]; Id'M, 34 [3]) e *fuori*³⁰ (PrOd, 37; IBRc; CdTCGg, 58 [2], 60 [2]).

A livello morfologico appartengono le desinenze *-orono* di passato remoto della 3° pers. plur. del perfetto indicativo della 1° classe: *lassorono* (PCinPdSG), *montorono* (PdP) e *presentorono* (PA, M7, 57 [1]); e *-orno*: *andarorno* (FS, 25 [1]), *examinorno* (NB, 39), *donorno* (PerN), *inviorno* (MotA, 2), *monstrorno* (FSb, 18) e *trovorno* (CGFr, 58 [2]); la desinenza di 1° e 3° pers. sing. del condizionale in *-ia*: *adoperia* (RB), *daria* (FeM), *lasseria* (CbGd, 1), *occoreria* (MusG, 44), *poteria* (Py) e *saria* (Po); e nella 3° pers. plur. in *-iano*³¹: *cederiano* (PSII, 1), *offenderiano* (CavG, 23), *requeriano* (Bi, 1) e *seriano* (FGL, 06 [3]).

Stessa bipartizione si riscontra nei tratti di origine toscano-fiorentino tra quelli presenti in un determinato lasso di tempo (1, 12, 21, 23, 24, 29 e 30): dittongo *-ie-* come in *brieve* (CGA, 34 [2]; CdTrA, 55; DPg, 30) e *priego* (CdTrA, 60; DPg, 30; DA, 45); impiego di *dua*³² (FO, 22; CaGBr, 35; PSII, 3) e *duo* (CoGM, 52 [2]; CrRa; FO, 19; FS, 24 [1]) al posto di *due* (NB, 34 [2]; BPA, 3; Bz, 61; CAG, 48 [5]; FGL, 06 [4]; FS, 24 [3]); e utilizzo della forma *mila* (PO) o la variante *milla*³³ (GaFir, [1]; CGe, 61 [10]; OeR, 61) per *millia* (AcG, 61 [2, 4]; BS; B, 51 [2]).

²⁹La forma *anco* si riscontra soltanto in 5 occasioni, in 4 autori tra il 1548 e il 1556, mentre la forma *anche* è presente in tutto il periodo studiato (80 apparizioni).

³⁰Riscontriamo l'impiego della forma *fuori* per la prima volta nel 1537 e ne se trova traccia fino agli anni '50.

³¹Convive con la desinenza *-ebbeno*: *debbeno* (FFG, 26 [2]), *hebbenno* (NdN), *reputarebbeno* (My, 2) e *sarebbeno* (FG).

³²La forma *due* si evince lungo tutto il periodo in quasi 100 presenze, *duo* in tre occasioni negli anni 1518, 1524 e 1552, e *dua* in 4 in 1522, 1533, 1535 e 1553.

³³Riscontrata unicamente in 4 autori negli anni 1554 e 1561.

La desinenza della 1° pers. sing. dell'imperfetto indicativo in *-o*: *cercavo* (DIB), *speravo* (CGA, 34 [2]) e *stavo* (MelC, 4); la desinenza di *-ono*³⁴ per la 3° pers. plur. imperf., *se preparavano* (CGA, 45 [1]); il congiuntivo pres. della 2°, 3° e 4° classe in *-i*: *concedi* (MaA, 42), *possi* (MusG, 44; RpBG, 1) per la 1° e 3° pers. sing.; e *-ino*: *disentino* (NdN, 60), *portino* (ABd, 36 [1]; DStc, 53) e *remetino* (NB, 39) per la 3° plur.; la desinenza *-ono* per la 3° persona plurale dei verbi della prima coniugazione: *desiderono* (ED, 37), *lamentono* (My, 2) e *negono* (My, 2); e *-ano* per le restanti: *debbano* (Id'MO), *dicano* (MaA, 41) e *si rendano* (CBr); e la desinenza *-i* per la 1° e 3° pers. sing. di congiuntivo imperfetto della 2°, 3° e 4° classe: *havessi* (CrRa) e *intertenessi* (CGFda); e *-ino* per la 3° plur.: *avessino* (F-FF), *puotessino* (PSII, 2), *serviressino* (CdTCGg, 52 [2]) e *volessino* (PGC, 52 [2]).

E quelli presenti lungo tutto il periodo (19 e 27): forma *dia*³⁵ (FGL, 07 [3]; FS, 24 [5]; CavG, 32 [1, 2]) e *stia* (Po; PdSG, 33 [3]; GP; ACc; MelC, 52; RzN, 1; FrAg [1]); e il passaggio, minoritario, di *-ar* > *-er-*: *anderano* (CurrD, 33 [3]), *deventerebbe* (DrH, 56), *haverò* (CsLu), *poterò* (CavGL) e *vederà* (FiA).

Da questo raffronto si testimonia uno stato di arretratezza particolarmente marcato fino alla metà degli anni '40, in seguito si riscontra una lieve permeabilità verso l'elemento toscano. Questa si evince dall'incontrastato predominio dell'elemento cancelleresco sul foraneo sia per la ciclicità di frequenza sia per il periodo in cui si riscontrano. L'assenza dei fenomeni di origine settentrionale si riduce agli anni 1447-1519 (tratti [28] e [35]) e 1447-1539 (tratto [26]) e la loro presenza negli altri periodi ci permette di affermare che si tratta di fenomeni vitali e la loro assenza è dovuta a una mera casualità. Tutt'altra situazione riflettono i tratti di provenienza toscana, i quali sono quasi unicamente rintracciabile nell'ultimo periodo, indice dell'arretratezza dei nostri documenti ma anche di un incremento, come abbiamo appena sottolineato, dell'influenza verso l'ultimo periodo.

³⁴Abbiamo notato che la sua presenza si limita a 3 occasioni e unicamente nell'autore Cristoforo Pallavicino.

³⁵Abbiamo riscontrato la forma *dia* quasi esclusivamente nelle forme di congedo delle lettere.

Elementi fonetici, morfologici, sintattici e lessicali dialettali/settentrionali

In un momento storico in cui la maggior parte delle corti settentrionali (cfr. Milano, Mantova, Ferrara, Este) erano giunte alla resa dei conti con la lingua toscana, il materiale del nostro elaborato dimostra ancora la presenza di molti tratti dialettali, evidenziando la tendenza contraria. La loro presenza può essere dovuta a diversi ragioni come, ad esempio, la limitata conoscenza degli autori, la loro scarsa scolarizzazione o la consuetudine nell'uso.

La destinazione «alta» dei nostri documenti fa sì che si tenda alla cancellazione della maggior parte dei tratti più marcatamente locali, a favore della *koinè* cancelleresca settentrionale imperante.

Nel corso del Cinquecento appaiono diverse proposte di riforma ortografica ma nessuna ebbe successo. In realtà i fautori della spinta decisiva per il conguaglio ortografico furono gli editori interessati a elaborare prodotti linguisticamente omogenei (Formentin, 1996b: 228-230). Dal punto di vista grafico, però, nessuna particolare soluzione interessa i nostri documenti che seguono le tendenze del secolo scorso, così come molti testi coevi settentrionali stampati (Trovato, 1994). Appare insistente l'impiego di latinismi grafici come *x*: *exeguite* (FCG, 13 [1]), *expleti* (My, 1), *extenderò* (AyG), *intexo* (ButP) e *maxime* (NB, 42 [1]; MusG, 43); e *h*:- *havemo* (FGL, 02), *honore* (GrFr, 24), *hora* (DPg, 30) e *hoggi* (BS). Inoltre, si riscontrano casi di *h* grecizzante: *Bartholomeo* (CGe, 61 [14]), *Christianissima* (BoT, 12 [1]), *Cristophoro* (PdA, 1), *elephanti* (AA) e *phama* (NB, 39); e di *h* diacritica superflua: *barcha* (DRg), *charichi* (GrFr, 23), *fiaschoni* (FiG), *focho* (PA, M6, 18) e *schrìto* (DGSt).

Persistente è l'influsso latino nei nessi consonantici: *constante* (CEa), *crida* (CBr), *directiva* (AzG, 35 [1]), *effecto* (FS, 25 [1]) e *rescripsi* (AzG, 43); nella semiconsonante latina *i*:- *iactano* (FrGc), *ionta* (Py), *iudicava* (MusG, 44) e *iuramento* (PA, M6, 18); nella conservazione di *-li-*: *alteralia* (BS, 42), *consiliteli* (FFG, 25 [3]), *galiarda* (MSt), *spoliato* (CGGgl) e *vitualie* (PGC, 51 [4]); e *-ti-* *admonitione* (ABd, 36), *cautione* (CEa),

descriptione (CBr), *oblazione* (LG) e *servitio* (CAG, 48 [4]), che convivono con l'esito volgare *-zi-* *giustizia* (CAG, 39) e *negoziazione* (FFG, 25 [4]) e *-ci-* *Clemencia* (AdG, 51), *dilligencia* (CavG, 32 [1]), *Excellencia* (CdTrL, 15), *noticia* (FFG, 22) e *riputazione* (CAG, 45 [2]), essendo quest'ultimo meno diffuso.

In ambito fonetico distinguiamo la maggiore quantità di tratti di indole conservativa appartenente alla *koinè* cancelleresca settentrionale. Testimonianza del colorito dialettale dei nostri testi è il dittongamento piemontese della vocale aperta *e* > *ei*: *berneisi* (ABd, 36), *interpreiso* (IB, 52 [5]), *meistro* (PerN), *peiscopato* (CbGd, 1) e *speixe* (RpL); e del passaggio di *i* in *e* in posizione protonica: *emperatrice* (PdSG, 33 [3]), *homeni* (Cid; PrV, 54), *noteficato* (MaA, 42) e *prencippe* (PiPt); e postonica come in *deficili* (FCG, 12 [2]). Questi sono presenti lungo tutto il materiale ma non dimostrano un'elevata vitalità.

Di più estesa diffusione sono altre caratteristiche presenti anche nel dialetto, che assumono rilevanza per la frequenza con la quale compaiono e sottolineano i tratti conservativi della lingua del materiale.

In ambito fonetico, di immediata evidenza, è la conservazione delle vocali medio basse *o* come in *bono* (PsGi), *loco* (CC, 26) e *novo* (FSb, 18), che oscilla in *-uo buona* (CGA, 29), *fuora* (CavG, 27), *huomo* (BosR) e *virtuosi* (BosR), molto di rado; ed *e* in *convene* (FS, 24 [2]), *eri* (NB, 39), *pede* (BTa, 2) e *volunteri* (FGL, 06 [1]), che dittonga in *-ie-* in *diece* (CmCd, 4) *hieri* (NB, 50 [1]) e *tiene* (IB, 5).

Gran vitalità dimostra l'incertezza tra esiti volgari e latineggianti dell'*u* latina: *cugnato* (FFG, 20), *exbursar* (MusG, 44), *gubernatori* (FCG, 12 [2]), *popullo* (AsG, 51) e *sugetto* (DPg); e dell'*i*: *dito* (CavGL), *fidelità* (PA, M6, 18), *indebilire* (DIB) *littere* (MU), *magistà* (CurrD, 33 [2, 4]), *marchisato* (PGC, 43 [2]) e *paixe* (PodFr, 25).

Sono molto numerosi gli esiti anafonetici: *aggionto* (FPL), *gionto* (CavGL; FFG, 25 [4]), *ponto* (CeLu, 2) e *spontar* (PCinPdSG); e metafonetici nei pronomi personali: *nui* (FFG, 20, 25 [3, 4, 6]) e *vui* (FFG, 20, 25 [2, 9]); nei dimostrativi *quisti* (PdLc, 2); numerali *dui* (Popc); sostantivi *gintilhuomini* (PrV, 54); e verbi *donati* (FFG, 25 [1]),

fareti (FCG, 12 [1]) e *voleti* (FFG, 22).

Forte presenza di uscite dialettali si verificano negli indeclinabili in *-a* (cfr. tratto 34), come in *donda* (CsLu), *oltra* (AyG; PdSg, 33 [1]), *pura* (PdLM), *qualunque* (FCG, 12 [2]) e *ultra* (FS, 24 [2]; 25 [1]) e nella conservazione della vocale latina *e* (cfr. tratto 35) *ante* (CGA, 34 [2]), *dimane* (DStc, 51 [4]), *forse* (SvF), *ogne* (CGe, 61 [13]) e *unde* (CSci, 6).

Alle forme tipiche della *koinè* cancelleresca appartengono la conservazione di *e* atona latina nelle serie prefissali: *dechiando* (MuS), *desfatti* (BP), *recomando* (DCr), *recoverar* (MusG, 44) e *resoluta* (Po); nei pronomini proclitici: *me* (Cid; PO; AzG, 35 [1, 2]; CavG, 32 [1]; AFd), *ne* (CdTrBB, 59) e *se* (FrGc); ed enclitici: *adopprarme* (PdSG, 28), *dandome* (ASd) e *offerendove* (FGL, 06 [1]); e nella preposizione *de* (Cid; FrGc; FGB; ColS).

Ancora salda si evidenzia la posizione di alcuni fenomeni vocalici come la prostesi di *a*: *acomplisela* (PsGi), *adimandare* (PdA, 1), *aragualiata* (CrCRG, 53); ed *i*: *inimici* (PA, M6, 18) e *iscusato* (PdSG, 30); l'aferesi: *sasinatto* (PiPt), *Selentia* (PdLc, 1, 2) e *venenato* (CuGG, 56 [2]); e la sincope: *drizato* (RpL); *lettra* (PSII, 1), *povro* (CS) e *securtà* (FGiG, 1).

La conservatività spetta al mantenimento del suffisso *-aneo capitaneo* (FdMG, 1; AzG, 43; GN, 49 [1]), e all'esito del suffisso *-arius*, le cui soluzioni oscillano tra l'esito colto come in *comissario* (PA, M6, 18), *officiario* (CavG, 27), *prottonotario* (PdSg, 33 [1]) e *secretario* (F, 45 [2]; PrV, 54), che convive con l'esito settentrionale *-aro genaro* (ED, 43 [1]), *massaro* (CsLu) e *paro* (DA, 23), con il dialettale *-ero bancario* (NB, 50 [1]), *canzellerio* (ABd, 36 [2]) e *tesauero* (CGV, 1), e con gli esiti *-iere/-iero cancellieri* (ABr), *forestero* (CavG, 37), *scudier* (AGG, 39 [1]), *teзорiero* (ED, 53 [2]) e *voluntier* (MotA, 44 [1]).

Infine, riflesso del carattere conservatore della lingua del nostro elaborato è la presenza del dittongo latino *au*: *audita* (CdTrL, 15), *fraude* (PM, MdP, 60 [6]), *laudabile* (MaA,

42), *tesaurero* (CGV) e *Thaurino* (GiAl); e delle uscite latineggianti in *-ia*: *duchia* (FCG, 13 [1]) e *giesia*³⁶ (CCI; AdG, 52 [2]); e *-io*: *acordio* (FFG, 25 [4]; AzG, 35 [1]; GaGFr, 30 [1]) e *septembrio* (GaGFr, 30 [1]), constatato unicamente tra gli anni 1520-1549.

Nel consonantismo dimostra una forte vitalità lo scempiamento di doppie primarie e secondarie: *arivar* (PlzP, 49), *cavali* (Popc), *logiato* (PdLc, 1), *necesità* (CBr) e *scrito* (Cid); che convive con i casi di ipercorrettismi: *cossa* (MSt), *negatto* (AsG, 58), *nottificato* (PdSg, 33 [1]), *reseputto* (DPg), *scutti* (MoP, 40) e *venutta* (AsG, 55 [1]).

Nell'elaborato è ancora vigente la sonorizzazione delle sorde intervocaliche: *Can-geliero* (PdSG, 30), *contado* (FGL, 07 [1]), *felige* (RpBG, 1), *podestà* (AA) e *stogata* (PvA). Come reazione al fenomeno precedente, si riscontra la conservazione della consonante sorda del nesso latino *[-]cr-* *crida* (CBr; PA, M6, 38 [1]) e *secreti* (DStc, 52 [9]), e *tr apatronarsenen* (AcG, 61 [1]). A volte, la restaurazione della consonante sorda *t* al posto della *d* *strata* (CCI; CC, 26), o la *c* al posto della *g* *calera* (NB, 40 [1]) e *navicarlo* (NdN), laddove etimologicamente non c'erano.

Da notare la forte presenza degli esiti fonetici consonantici come l'assibilazione indicata con la *s* come in *consede* (Py), *cosino* 'cugino' (PdA, 1) e *dodese* (PdLM), o con *z* *faza* (BTa, 2), *mezo* (AM); il digradamento di *v* in iato: *dicea* (MusG, 44), *hautò* (PO), *Proana* (PdLc, 1), *ruina* (FPF) e *Zenoa* (FFG, 25 [2]); e l'esito palatale: *figloli* (GrFr, 23), *giazo* (CGe, 61 [1]), *gnesuno* (PerN), *piglar* (NB, 39) e *scia* (FCG, 12 [2]).

Risconstruiamo ancora una certa vigenza in fenomeni come il rotacismo: *artra* (ArPe), *calvarcarà* (CdTrL, 20), *mercor* (CGFr, 54 [1]) e *suprecharela* (CurrD, 33 [4]); l'epentesi: *augumento* (FPL, 14) e *pagura* (CavG, 32 [1]); e la metatesi: *frumento* (AzG, 43), *presuasione* (IBAA, 54) e *Superno* (AdB, 36 [2]).

Minore vitalità, però, si rileva nella perdita dell'elemento labiale: *calche* (CSci, 2), *excotere* (AGG, 39 [1]), *lenga* (GL) e *scoder* (NB, 51).

³⁶Cfr.: *chiesia* (CGGgl).

Nella morfologia nominale riscontriamo ancora abbondanti esempi di metaplasmi come in *aprillo* (CdTrBB, 59), *granda* (PerN), *marcheso* (PrOd, 36) e *mettale* (PsGi), tipici dei testi di questa zona.

Per quanto riguarda l'articolo maschile singolare, riscontriamo lungo tutto il periodo, come già precedentemente detto, in misura quasi uguale le forme *el* e *il* (cfr. tratto 8) che convivono con la forma predominante *lo* (FSb, 18; FFG, 25 [4]; AzG, 35 [2]; AuG; CuGg, 56 [2]), utilizzata sia davanti a vocale sia davanti a consonante.

Per il plurale, oltre alle forme citate *supra* (ved. tratto 8), riscontriamo, davanti a vocale e a consonante, la forma del maschile plurale *li* (PodFr, 25; GaGFr, 30 [1]; CGz; MusG, 43; PerN; My, 1) che convive con la forma postulata dal Bembo (1880: 211) *gli* (ED, 43 [8]; FE; PA, M6, 38 [2]), le cui prime e sporadiche testimonianze nel nostro elaborato risalgono al decennio dei '40.

Vitalissima è l'oscillazione nell'uso dell'articolo davanti al relativo: *quale* (FGL, 07 [1]; FSb, 09; CbGd, 2), *de quali* (FFG, 25 [2]) ma *alle quale* (FS, 25 [1]), *el quale* (CAG, 39), *la quale* (CGFda; PrL) e *li quali* (FSb, 18; FO, 19); e nell'impiego delle forme settentrionali delle preposizioni non articolate: *da la* (CdTrL, 15), *da li* (FdMG, 2), *de la* (ME), *de li* (MaA, 41) e *in la* (FGiG, 1; ColS).

Nei pronomi personali si riscontra il predominio degli esiti dialettali che convivono con la soluzione toscana, con prevalenza della prima. Per quanto riguarda il pronome soggetto, si nota per la 1° pers. sing. le forme settentrionali *mi* (CrRa; ABd, 36 [2]; CavG, 34 [2]; ED, 43 [5]; GC, 1) e *me* (CGe, 60) con la toscana *io* (GLu; CavG, 32 [1]; ED, 43 [1]; CdTCGg, 54); e per la 3° pers. sing., le forme *el* (FFG, 22; BPA, 36; BC; IBcc) o *il* (NB, 34 [5]; DStc, 51 [4]; CdCt) e l'uso abbondante della forma obliqua *lui* (CasdP, 38; CAG, 48 [5]; AcG, 55 [1]; Gz).

Per quanto riguarda le forme proclitiche, sono degni di rilievo le forme della 3° pers. sing. dialettali *ge* (IBcc; IB, 4), *gie* (CavG, 27; BPA, 37 [1]) e *lle* (NB, 41 [2]; BP) e la 1° pers. plur. *se* (NB, 34 [5]; CAm, 55) che convive con la più estesa forma toscana *ci* (Bz,

61).

Nella morfologia verbale si constata la prevalenza della desinenza di 1° pers. plur. -amo: *aspectamo* (FS, 25 [1]; BTa, 2), *basamo* (AmdMe), *diamo* (FO), *mandamo* (FCG, 12 [1]) e *speramo* (B, 40); -emo: *avemo* (CdTrL, 15; ASd), *partemo* (CavG, 41), *potemo* (B, 40) e *semo* (CavGL), che convive con la 1° pers. plur. pres. indicativo in -iamo: *aspettiamo* (AA), *comandiamo* (PA, M6, 18), *lodiamo* (Cid), *portiamo* (FiO), *possiamo* (CbGd, 11; DGaeO, 51 [1]), *ricomandiamo* (FiG) e *vogliamo* (FGL, 06 [4]; MuS).

Per quanto riguarda la 1° pers. sing. dell'imperfetto, l'uscita predominante (cfr. tratto [23]) è -eva/-ava: *credeva* (NB, 37 [2]), *devea* (PSIL), *desiderava* (CdTCGg, 54), *intendeva* (CdCt), *pagava* (CavG, 33 [3]) e *trovava* (CavGL).

Molto estesa è la forma lenizzata -ea, per la 1° e 3° pers. sing.: *appartena* (DrH, 52 [1]), *asendea* (PGC, 37 [2]), *havea* (FFG, 26 [6]; FPL, 14; CbGd) e *tenea* (Cid); e -ia: *havia* (CAGF, 39 [1, 2]), *se contenia* (CavG, 35) e *venia* (BS, 61 [2]); e -eano nella 3° persona plurale: *cognosceano* (ACF, 32), *doveano* (PGC, 37 [2]), *haveano* (CavG, 32 [1]) e *spendeano* (NB, 40 [1]).

Interessantissimo è l'impiego della desinenza -eno per la 3° pers. plur. nei verbi della prima classe del passato remoto come in *andareno* (CavG, 33 [2]), indice della continuazione della situazione antica piemontese (Rossebastiano, 1998a: 308). Si noti la registrazione della desinenza postulata dal Bembo (Giovanardi, 1998: 126-127) per la 3° persona plurale per i verbi della prima classe -arono: *andarano* (CavG, 33 [3]; CdTCGg, 49; DRg; CGe, 61 [7]), *cercarono* (AcG, 61 [1]; ACF, 32), *cridarono* (CCI), *ordinarono* (GaFir, 57), *ritarono* (DrH, 56) e *sparono* (CCI).

La desinenza -eno si riscontra anche nell'imperfetto congiuntivo: *andasseno* (ABd, 36 [1]), *guastasseno* (CurrD, 32 [2]), *passeno* (GaFir, 56 [2]) e *prestasseno* (NdN); nel condizionale: *mandarebeno* (PerN) e *pigliarebeno* (CGe, 61 [3]); e nell'imperfetto come in *comandeveno* (CdTCGg, 52 [3]) e *tiraveno* (CCI), dei verbi della prima classe.

Da sottolineare la vigenza delle forme dialettali per la 2° pers. plur. -ati del presente

sia indicativo *donati* (FFG, 25 [1]), sia congiuntivo *parliati* (FFG, 25 [1]), e *-ite havite* (FFG, 25 [4]), *intendite* (FFG, 26 [7]) e *volite* (FFG, 26 [2]); di futuro in *-eti/-iti*: *dareti* (CdTCGg, 56 [2]), *haverite* (FFG, 25 [4]), *mandariti* (ArPe), e *troveriti* (ArPe); e la desinenza del condizionale della 3° pers. sing. *-essa*: *dovessa* (NB, 41 [2]), *havessa* (Cid), *ingienessa* (CollF) e *paghessa* (AGG, 39 [2]).

Per le forme del condizionale in *-ia/-iano* vedere *supra* tratto 28 dell'elenco dalla Manni, qui vogliamo soltanto evidenziare che questi convivono con la desinenza tipicamente toscana *-rei*, per la 1° pers. sing.: *avicinarei* (CGe, 61 [4]), *basterei* (CAG, 48 [3]), *saprei* (CpN) e *scrivirei* (Cp, 2); e *-ebbe* per la 3° pers. sing.: *darebe* (GL), *dispiacerebbe* (NdN), *potrebe* (BSe) e *remetterebe* (AGG, 39 [2]).

A livello sintattico si vuole evidenziare unicamente la frequenza del costrutto *avere a/da/di* di provenienza dialettale: *averò a fare* (CurrD, 33 [1]), *ha ad temer* (MSt), *ha da saper* (PdA, 1), *il numero de la gente che ho di menar* (Popc) e *si ha da far* (LP).

La simbiosi tra latino e volgare lascia tracce evidenti in questi testi attraverso un continuo ricorso alla lingua della grammatica mediante l'introduzione di singoli vocaboli: *bovi* (CavG, 27; MC, 1; AG; AdG, 52 [2]), *domini* (CavGL, 1) e *veritas* (AB); di parti invariati del discorso: *etiam* (CbGd, 1; FFG, 24; FCG, 13 [1]), *infra* (AG; ABd, 36; CavG, 32 [2]), *quondam* (FGL, 02; FCG, 6 [3]; FS, 23 [2]) e *sed* (CAG, 48 [4]; CSci, 5); brevi incisi o espressioni riguardanti l'uso amministrativo o giuridico: *cum effectu* (CC, 27), *falsum et preiu[rium]* (NB, 39), *in extremis* (Id'mG), *in termino opponendi* (CAm, 55), *nisi prius visis iuribus* (NB, 39), *post comendaciones* (CdTrL, 15) e *sub poena* (CGu); nell'apertura formale: *Illustrissime ac Excellentissime Princeps domine, domine noster metuendissime cum humillissime* <...> (RdTh); nelle date: *Dati Blesiis, dicembre 18 ianuarii 1505* (CdCt), *die XI iuni 1515* (CdTrL, 15) e *Ex Casaltermaiore, XVIII, octubris* (FFG, 20); e in gran parte delle firme *comes ac regius* (FCL, 02, 07 [1]), *Fidelis Bartholomeus de Rorbella capitaneus Coconati* (RBcC), presenti nei nostri documenti.

Come abbiamo precedentemente detto nel capito VII, una delle caratteristiche più affascinanti delle nostre lettere è costituita dalla presenza di lessico di ambito quotidiano e specialistico poiché ci consente di ricostruire scenari, cancellati dal procedere inclemente del tempo, retrodatare dei vocaboli o semplicemente constatare il loro ingresso nell'uso quotidiano come ad esempio per quei termini che fanno riferimento ad invenzioni tecniche.

Riscontriamo voci di vita quotidiana riferita al bestiame: *axini* (PA, M6, 38 [1]), *baghe* (NB, 40 [2]), *bovi* (AdG, 52 [2]), *capreti* (RaiO, 49), *capriolli* (GaFir, 56 [1]) e *mulo* (FrGB); al cibo: *cardo* (CollS), *castagne* (GaFir, 56 [1]), *caule* (CollS) e *formaggio* (CGe, 61 [14]); agli strumenti o oggetti: *barili* (Bz, 61), *brazzaletto* (LuS), *chordagi* (Bz, 61), *fiasc* (Bz, 61) e *lumiera* (GL); e materiali: *bronzo* (NdN), *calcina* (CGe, 60) e *ferro* (Bz, 61; CGe, 61 [3]; Grv).

Sono presenti anche dei vocaboli che fanno riferimento alle costruzioni: *cassine* (CdT-CGg, 56 [2]), *grangie* (CSci, 2), *granari* (MaF, 1), *massaria* (CdTCGg, 56 [2]), *molino da brazo piccoli* (Bz, 61) e *stalle* (CavG, 27); parti di strutture: *crosete* (CdTCGg, 52 [1], 56 [1]), *finestre* (CdTCGg, 56 [1]), *salla* (CdTCGg, 56 [1]), *tornavento* (CdTCGg, 52 [1]); e anche a parti di navi: *cantelle* (Grv), *garibo* (Grv), *maistranza* (Grv), *pegola* (Grv), *ungie* (Grv) e *velle* (Grv); professioni: *accimattore*, (CavG, 32 [1]), *agricoltori* (GaFir, 56 [1]), *ellemosinario* (CAG, 48 [4]), *ferrario* (CaGBr, 34 [2]) e *mollinaro* (CdTCGg, 58 [2]).

In queste pagine è presente un'ingente quantità di lessico appartenente ad ambito giuridico: *allegacione* (NB, 34 [5]), *beni confiscati* (NB, 43), *minutta* (AcG, 61 [1]), e *testimoni* (FS, 23 [2]); e di ambito militare: *aperta la guerra* (Bz, 52), *asalto* (NB, 34 [5]; CCI) e *dar alarma* (B, 40).

Molto spesso i testi ci regalano testimonianze della vitalità dei dialetti settentrionali: *an* (ArPe), *barba* (FiO), *bisa* (BFr), *churme* (AcG, 61 [1, 6], *dozena* (FCG, 12 [1]; PGC, 42 [2]), *fiocha* (BFr), *straquar* (IB, 52 [7]), *trifolle* (CmCd, 2) e *vegiessa* (MVSM, 2).

Epilogo. Verso una stabilizzazione nell'uso dello scritto

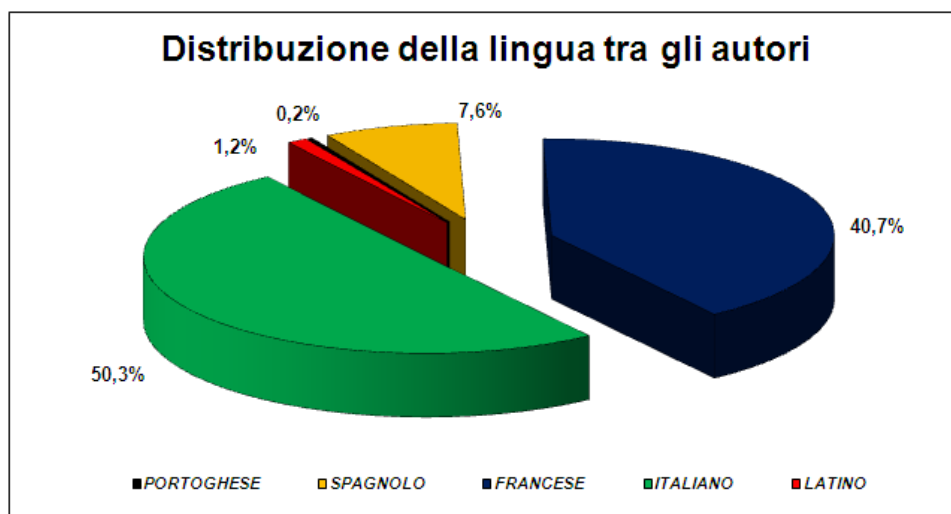
La decisione del duca di impiegare il vernacolo nei suoi territori italiani fu, come abbiamo detto, ben accolta dalla maggior parte degli intellettuali piemontesi anche se si trattava di un compito tutt'altro che facile poiché il ritardo, nell'impiego del volgare toscano nella cancelleria sabauda, era dovuto sia alla scarsa circolazione di testi italiani in Piemonte (cosa che non aiutava né la popolazione né la classe dirigente ad acquisire dimestichezza con questo vernacolo) sia al forte bilinguismo presente in questa area³⁷: come evidenzia l'analisi della lingua impiegata dagli autori nella sezione «Materie politiche per rapporto all'interno. Lettere particolari» (anni 1500-1561), l'italiano viene scelto come lingua veicolare dal 50,3% degli autori, il francese dal 40,7%³⁸. Oltre alle due lingue «ufficiali», sono altresì presenti il latino 1,2%, lo spagnolo 7,6% e il portoghese 0,2%.

Malgrado agli inizi della seconda metà del Cinquecento l'impiego del vernacolo toscano non fosse ciò che ci si aspettava, poiché in forte ritardo rispetto alle restanti corti italiane settentrionali, il numero degli utilizzatori era incrementato fortemente. Negli Archivi di Stato di Torino, nella sezione studiata delle «Lettere particolari», riscontriamo durante il secolo XV, ad eccezion fatta per la lettera in vernacolo italiano presente in questa tesi, unicamente il francese³⁹ come lingua di uso per lo scambio tra il duca e i suoi

³⁷A corte diversi personaggi impiegano indistintamente il volgare e il francese, come ad esempio: Ludovico Gallarato (delle 24 lettere presenti, scritte tra il 1523 e il 1525, soltanto due sono in italiano), Bartolomeo di Gattinara (delle 6 lettere scritte nel 1536 soltanto una è in italiano), Giovanni Achardi (fino al 1553 le sue lettere sono in lingua francese e soltanto dal 1555 in poi userà come mezzo di comunicazione l'italiano) e Benedetto Cacherano di Bricherasco (fino al 1561 usa entrambe e successivamente all'editto ducale soltanto l'italiano).

³⁸I valori qui riportati per le lingue francese e italiana sono da considerarsi variabili in una percentuale pari a circa il 5% che equivale alla quantità di documenti non conteggiati. Le cause del mancato conteggio sono da attribuire a: datazione incerta (molto materiale non datato è in lingua francese ma per contenuto, tipo di scrittura e carta può essere collocato entro il 1530); impossibilità di leggere almeno tre dei quattro numeri che compongono la data; esclusioni dei dispacci in lingua italiana o francese scritti da autori stranieri; e, infine, casi di bilinguismo. Questa variazione è da considerarsi a favore della lingua francese.

³⁹Cfr., nel faldone A15 (anno 1449), nel B5 (anno 1469), B117 (degli anni '80, scritta da un certo Bovis), C69 (anno 1447, scritta da Jehan Champion), C88 (anno 1425, scritta da Henry Colombier), D2 (anno 1475), D66 (anni 1441-1446), G34 (anno 1468), G49 (anno 1448), M64 e M65 (d. i.), R40 (d. i.), R41 (d. i.) e S3 (d. i.).



territori, oltre che il latino⁴⁰.

Il ritardo della lingua della corte sabauda si rifletteva sì nella frequenza di uso ma, in particolare, nella qualità della stessa. La maggior parte dei suoi tratti appartengono ancora alla base latina e alla base dialettale/settentrionale e ben pochi al volgare toscano, sia quello promosso dal Bembo sia al coevo. Tratti i quali appaiono di rado. Il basso grado di toscanizzazione nell'area settentrionale studiata è testimoniato dalla tendenza alla conservazione vocalica latina, dal mancato dittongamento delle vocali medio basse e dalla ridottissima presenza della desinenza *-iamo*, dalla conservazione del nesso protonico *-ar-* e dalla presenza del dittongamento piemontese. Gli esiti fonetici di tipo settentrionale sono ancora molto presenti (scempimento delle doppie, assibilazione, sonorizzazione e digradamento). A livello grafico le caratteristiche latineggianti sono ancora molto estese in particolare nella conservazione della *h* nelle forme del verbo *avere*, nei nessi *-ti-* e *-li-* e nei consonantici. La loro persistenza era il riflesso delle pratiche scrittorie del Cinquecento, poiché soltanto nel corso del secolo si compie il processo di normalizzazione grafica, voluto dagli intellettuali e promosso in particolare dall'editoria perché interessati a fornire

⁴⁰Il numero delle lettere in entrata in lingua latina sono molto poche: cfr. faldoni C2 (lettera scritta da Cardona, tesoriere della Savoia del 1457), I5 (anno 1440) e L48 (scritta da Lorenzo de Luisei del 1472).

al mercato nazionale dei prodotti omogenei⁴¹.

Infatti, nelle lettere nei diversi periodi è evidente che non esistono grandi differenze tra le testimonianze del primo periodo (1447-1519) e quelle dell'ultimo decennio studiato (1550-1561), onde gli elementi principali fanno riferimento sempre al binomio sopramenzionato e la maggiore o minore apertura verso il toscano, dipenderà quasi esclusivamente dalla familiarità dell'autore con questa lingua: ad esempio, l'incremento dell'elemento toscano appare con più forza nelle lettere di un ligure come Stefano Doria ma di rado in personaggi del calibro di Giovanni Matheo di Cochonato, del capitano delle milizie contro i valdesi e governatore di Fossano Giorgio Costa e dell'Accardi o in Bricharasio o in Stefano Baratta o nei noti giuristi come Nicolao Balbo o Scipione Cara. Se paragoniamo il nostro materiale, scritto da uomini d'armi, con autori di altre realtà italiane non settentrionali, ad esempio con dei membri della famiglia romana Colonna (Ascanio Colonna, Giovanni Colonna, Pompeo Colonna e Vespasiano Colonna), si evince la loro scarsa dimestichezza con l'elemento toscano-fiorentino. Mentre negli ultimi si riscontra quasi unicamente la base toscana con sporadici elementi latini, adducibili, come detto precedentemente, alle pratiche scritte.

Quindi, l'affermazione fatta da Maurizio Vitale sulla lingua della cancelleria sforzesca, secondo la quale le caratteristiche settentrionali sono più vistose a seconda se ci si allontana dalla cupola del potere, non è completamente applicabile al nostro caso, poiché malgrado si riscontrino elementi toscani in personaggi di gran rilievo e influenza, sono in genere minoritari rispetto all'elemento latino e alla base tipica della *koinè* cancelleresca. Invece, altra storia, ci viene raccontata dalle sezioni «Materie Militari» e «Materie economiche» da noi studiate. In questi si constata una maggior presenza dell'elemento toscano, rispetto ai documenti in entrata nella corte ducale. Si noti però che l'elemento settentrionale è ancora forte a livello grafico-fonetico, dove ancora si tende a rappresentare seguendo la pronuncia delle parlate del Nord.

⁴¹In questo processo si passa da una scrittura etimologizzante, ancora fortemente influenzata dalla cultura umanistica a un sistema grafico che rappresenta meglio la lingua moderna (Formentin, 1998b: 225-232).

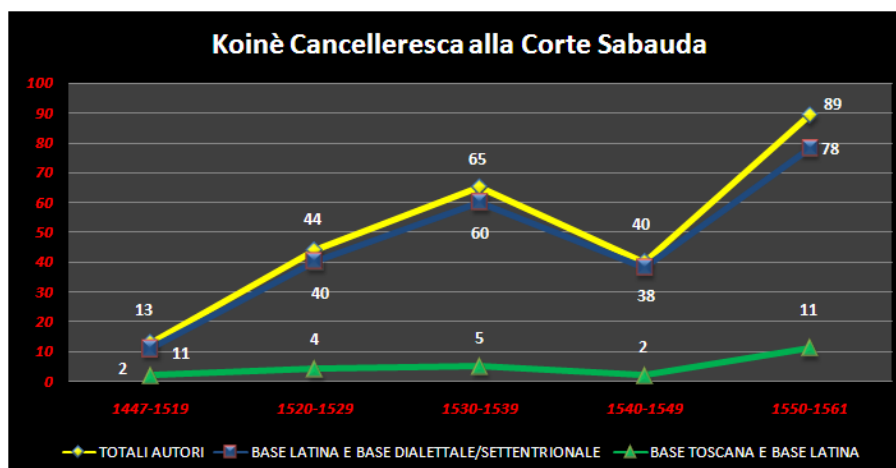


Figura 9.1. Autori

Meritano una menzione a parte le lettere redatte da donne. Due sono le differenze tra i documenti redatti tra uomini e donne, una fa riferimento alla materia trattata, mentre gli uomini parlano di guerra, politica e situazione sociale, quelle delle donne parlano della casa e della famiglia; l'altra riguarda la qualità della lingua, caratterizzata non più dal binomio «base latina e base settentrionale/dialettale o base toscana» ma quasi unicamente dall'elemento settentrionale/dialettale, essendo i tratti dialettali ancora molto estesi⁴² (cfr. contessa Francesca Fiesca-Gonzaga). Per questo, sono degni di rilievo i documenti di Luisa Doria e di Bianca Ferrero de la Ravoira, dove l'elemento toscano spicca con forza, accanto alla base latina e settentrionale.

In queste scritte, l'elemento latino si riduce quasi esclusivamente all'apparizione della *h* etimologica nelle forme del verbo *avere* e alla sporadica comparsa dei nessi consonantici (cfr. Francesca Fiesca di Gonzaga, Lucia de Capris o di Adriana Rovere Costa della Trinità), fenomeno dovuto alla minore formazione delle donne e, quindi, ad una minore permeabilità della cultura umanistica.

⁴²La stessa tendenza si evidenzia nella lettera del 1533 di Camilla Pallavicino, scritta in maggior parte in latino. Nella parte in volgare italiano vediamo un alto grado di conservazione vocalica, così come una sintassi latina anche se presenta ancora molti tratti appartenenti alla *koinè* cancelleresca.

Una caratteristica, però, accomuna tutti i documenti redatti in questo territorio e riguarda il lessico. Se nella fonetica risalta con forza l'elemento settentrionale, questo spicca ancora con più veemenza in ambito lessicale, in particolare nel lessico relativo alla vita quotidiana.

Eppure i nostri documenti non possono essere considerati come una rara avis poiché la situazione appena descritta non dista molto da quella di altri testi settentrionali a stampa, i quali sono ancora caratterizzati da una forte presenza latineggiante sia a livello grafico (ad es. -BPR- e -MPM, l'*h* etimologica e non, la *d* eufonica davanti a consonante e la presenza di elementi di grafia settentrionali) sia a livello fonetico⁴³. Inoltre, nei libri ancora si constata di rado l'uso dei tratti fonetici e morfologici prettamente toscani (ad es. il passaggio di -ar- a -er- in posizione protonica o la dittongazione delle vocali mediobasse *o* > *uo* ed *e* > *ie* o la quasi totale assenza della 1° pers. sing. dell'imperfetto toscano in -vo), mentre sono molto abbondanti esiti appartenenti alla *koinè* settentrionale e tipicamente dialettali (l'anafonesi, il troncamento delle vocali finali, le forme assibilate e lo scempiamento consonantico) (Trovato, 1994).

Possiamo, quindi, concludere che lungo il Cinquecento, nell'uso cancelleresco il volgare consolida le proprie posizioni, continuando quel processo di smunicipalizzazione ed omologazione linguistica già osservato durante la seconda metà del Quattrocento: naturalmente, nelle cancellerie, come nel secolo scorso, il latino ha ancora larga parte sia a livello grafico, sia in parole, locuzioni e formule e i componenti della base del volgare

⁴³ «Uno sguardo d'insieme a questa produzione prende atto che anche a Torino si scrive e si legge il «comun parlare d'Italia», grammaticalmente in ritardo di qualche decennio e pur sempre segnato scalarmente dall'impronta regionale [...] La fatica della spiemontesizzazione della *scripta* religiosa si conferma nell'anonima cinquecentina, *Epistole et evangelii tanto del domenicale et feriale quanto del proprio et comune de sancti*, stampata a Torino nel 1549 [...], che conserva le grafie arcaiche, l'immane *he*, e non elimina gli esiti fono-morfologici propri della *coinè* tardoquattrocentesca, nel pieno rispetto della legge Tobler-Mussafia. Il ritardo e la chiusura nelle regione di confini [...] si evidenzia ancora in una città universitaria come Mondovì, dove nel 1564 un tipografo fiorentino, il Torrentino, si prova a stampare un vocabolario bilingue, volgare-latino, il *Promptuarium* del napoletano Michele Vopisco. Le motivazioni sono le medesime che più di un secolo prima avevano prodotto in regioni come la Lombardia e soprattutto il Veneto altri vocabolari bilingue; ma il *vernaculum nomen*, lemmatizzando anche i termini della cultura materiale, sfida la latinità postclassica, e chiude l'anacronista stabilizzazione a ridosso delle Alpi occidentali di una lingua civile, che diviene italiana solo perché riesce a mantenersi regionale.» (Stella, 1994: 103-104).

locale e il modello toscano letterario presenti nel Quattrocento continuano a fluttuare fino alla totale scomparsa del primo elemento. Per quanto riguarda, i territori piemontesi del ducato sabauda, sia in questi testi a stampa o nei manoscritti, nel corso del Cinquecento, si assiste all'abbandono progressivo dei tratti municipali e alla formazione e stabilizzazione di un modello regionale, nel quale pian piano si eliminano le varietà sociolinguistiche al loro interno. Sarà, però, soltanto verso l'ultimo quarto di secolo, quando l'ago della bilancia penderà definitivamente a favore della scelta italiana e il volume dei documenti in volgare toscano aumenterà.

Capitolo 10

GLOSSARIO

Il seguente glossario non pretende di essere una rappresentazione completa e finita del lessico appartenenti ai documenti volgari della cancelleria sabauda del Cinquecento, perché per questo si dovrebbe fare uno spoglio molto più ampio di quello compiuto nel presente lavoro di ricerca. Nel glossario sono stati inclusi unicamente i vocaboli più significativi dal punto di vista lessicale, relativi al linguaggio settoriale o specialistico, voci dialettali e prestiti, sia questi ancora vigenti o attualmente in disuso. Evidentemente, abbiamo inserito le forme più squisitamente dialettali dal punto di vista fonetico per spiegarle e chiarirle.

Infine, in questo glossario sono presenti dei lemmi che, sebbene siano oggi pienamente introdotti nel linguaggio comune, all'epoca erano di recente conio, come ad esempio il lessico relativo all'armi da fuoco, in particolare con l'avvento dell'artiglieria nel Quattrocento.

Le voci del presente glossario sono state disposte in ordine alfabetico e per completarne la descrizione abbiamo impiegato dei dizionari, sia cartacei (GDLI, VLI, DEDP, DO, GDPI, RCS, ZMm e ZM) che CD-rom (DLI), nonché, ovviamente, agli studi specialistici e ai glossari e dizionario on-line, citati in bibliografia.

A

- accaschare: [*ita.* cascare] capire, accadere, succedere.
- acensator: [*ita.* censore] persona chi ostentava un appalto.
- accimattore: [*ita.* cimatore] addetto alla cimatura dei tessuti.
- achinea: [*ita.* china] pianta da cui si estrae la chinina.
- aconciar: [*ita.* conciare] ‘riparare’.
- ad paro: [*ita.* paio] ‘allo stesso modo, ugualmente, parimenti’.
- adrizare: (*piem.*) ‘raddrizzare’.
- agente: funzionario tramite il quale uno stato esercita in un altro stato attività del suo diritto interno.
- airalie: [*ita.* aia] spazio di terra spianato e accomodato per battervi le biade.
- aldire: (*piem.*) ‘udire’.
- allabarda: [*ita.* alabarda] (*st. milit.*) arma in asta da punta e da taglio lunga tre braccia e tempestata di chiodi, sui cui è infisso un ferro asimmetrico, avente da un lato una lama (scure) sagomata con forme diverse, dall’altro una sporgenza acuta. L’arma fu introdotta per la prima volta in Italia dagli svizzeri nella battaglia di Arbedo. Cadde in disuso fra la fine del XVI secolo e l’inizio del XVII.
- alphero: [*ita.* alfiere] (*sp.*) persona che portava in battaglia e difendeva con la propria vita la bandiera della compagnia, simbolo distintivo che fin quando eretta significava che la compagnia resisteva e continuava a lottare.
- aparigiato: [*ita.* apparecchiato] ‘preparato, pronto’.
- aqua: [*ita.* acqua] fiume, sorgente; [*in plur.*] (*estens.*) pioggia.
- archibusere: [*ita.* archibusiere] (*st. milit.*) soldato a piedi o a cavallo armato di archibugio. A terra, viene utilizzato come picchiere.
- archibuso: [*ita.* archibugio] (*st. milit.*) artiglieria minuta con canna di ferro che, dopo l’invenzione della polvere da sparo, sottentra all’arco ed alla balestra per tirare piccoli proiettili e passatoi.
- argozil: (*stor., sp.*) nell’antichità e durante il Medioevo, chi svolgeva ruoli di rappresentanza della comunità spec. nelle controversie giuridiche.

arciere: [*ita.* arciere] (*st. milit.*) soldato armato d'arco. Anche soldato della guardia di qualche principe armato di alabarda. Il termine è portato in Italia dagli spagnoli al tempo dell'imperatore Carlo V.

armata: (*mar.*, *sp.* *sem.*) flotta navale di uno stato.

argento: (*fr.*) denaro.

armato: (*st. milit.*) uomo provvisto di corazza.

arma inhastate: (*st. milit.*) coltelli e falci inastati, forche, bastoni appuntiti, tridenti, zappe, picconi, lance artigianali.

arrivata: [*ita.* arrivo] momento, luogo in cui si arriva.

artiglieria: [*ita.* artiglieria] (*st. milit.*) armi da fuoco¹ di grosso calibro, come la bombarda, ma esisteva anche di calibro inferiore e più maneggevole come la colubrina, i cannoni a canna lunga ed i mortai o petrieri, carcasse, scaglie, ferracci, catene.

auditor: [*ita.* auditore] (*stor.*) chi trattava con gli ambasciatori per incarico di un principe, riferendogli l'andamento dei colloqui.

avvocato fiscale: (*st. dir.*) pubblico ufficiale che difendeva in giudizio gli interessi dello stato.

B

bailia: (*piem.*) 'balia'.

bala: (*piem.*) 'pallottola'.

balestrato: ferito con tiro o colpo di balestra.

banda di grano: sacco di grano.

bandiera: (*st. milit.*) la insegna di una compagnia o la stessa compagnia di fanteria.

barba: (*sett.*) zio; (*estens.*) uomo anziano.

baruffa: (*sett.*) rissa, lite.

¹«La scoperta delle polvere da sparo, e la conseguente diffusione delle armi da fuoco, rappresenta una delle principali innovazioni tecnologiche degli ultimi secoli del Medioevo; in Italia esse sono documentate a Firenze già nel 1326. Proprio in Italia si sviluppò una forte opposizione culturale a queste armi di nuovo genere, che sembravano dover annullare il valore, la forza e il coraggio dei cavalieri [...] Questa opposizione preconcepita, tuttavia, sembra essere stata molto meno diffusa in paesi solo apparentemente più cavallereschi, e più attardati in una cultura di stampo medievale, come la Francia; col risultato che le artiglierie francesi si rivelarono largamente superiori a quelle italiane, e determinarono le vittorie di Carlo VIII nel 1494, e successivamente l'asservimento dell'Italia a Francesi e Spagnoli» (Barbero - Frugoni, 2002: 21).

batia: [*ita.* badia] (*st. milit.*) piccola fortezza di forma quadra, chiusa intorno da un fossato e da un terrapieno; talvolta è munita di torri agli angoli. Le bastie sono introdotte dai francesi in Italia nel XIII secolo. Si adottano per fortificare un luogo sul quale non si può collocare una fortezza regolare di muro o per combattere una città.

batteria: (*milit.*) insieme di cannonate sparate contro uno stesso obbiettivo.

bergantino: [*ita.* brigantina] (*st. mar.*) veliero di piccole dimensioni con due alberi a vele quadre e bompresso.

bisa: (*piem.*) brezza, vento moderato.

bocasina: [*ita.* bocasino] fibra vegetale in genere di cotone, molto diffusa nel 500 tra il popolo, quasi scomparsa nel 600.

bolletta: (*st. dir.*) documento che comprovava il pagamento della tassa all'uscita o all'entrata della cinta daziaria nelle città; spezzare ≈: ottenere una riduzione del dazio.

bombarda: (*st. milit.*) pezzo di artiglieria di gran peso e calibro.

bombardiere: (*st. milit.*) artigliere addetto a una bombarda.

botta: (*sett.*) bottiglia, fiasco.

bottala: [*ita.* bottale] botticella di varie forme, ma per lo più lunga e stretta, usata per il trasporto del vino in carri.

brente: [*ita.* brenta] (*sett., stor.*) antica unità di misura per liquidi equivalente a circa 50 litri, ancora oggi usata in Piemonte per il vino;

brocato: [*ita.* broccato] drappo di seta, lavorato per lo più a fiorami, e tessuto d'oro o d'argento; (*estens.*) veste fatta di tal drappo.

busio: (*set.*) 'buco, foro'.

C

calcina: calce spenta, malta.

calera: [*ita.* galera] ved. galea.

calsa: [*ita.* calza] indumento che in passato copriva la coscia e la gamba.

camisia: [*ita.* camicia] rivestimento di una costruzione con funzioni protettive o di isolamento.

canagliassa: [*ita.* canagliesco] (*piem.*) ciurmaglia, gentaglia, bruzzaglia, ribaldi, gente vile e abietta.

canone: [*ita.* cannone] pezzo di artiglieria con canna rigata e molto lunga rispetto al

calibro, che permette una traiettoria tesa e una grande gittata.	casoto: (<i>sett.</i>) bordello, casa di tolleranza.
canonere: [<i>ita.</i> cannoniere] militare addetto a un pezzo di artiglieria.	cassato: (<i>piem.</i> , part. verbo cassè) rotto, spezzato, schiacciato.
capitano: [<i>ita.</i> capitano] (<i>st. milit.</i>) capo, condottiero, governatore di soldati.	castellano: (<i>stor.</i>) massima autorità di un castello.
capitaneato: [<i>ita.</i> capitanato] (<i>st. amm.</i>) tipo di divisione amministrativa storica dell'impero spagnolo e portoghese, governata dal capitano generale.	castellaniatto: [<i>ita.</i> castellania] (<i>stor.</i>) circoscrizione territoriale politicamente unitaria, che fa capo a un castello, la cui autorità vi è esercitata da un funzionario, in rappresentanza di un'autorità superiore ² .
cara: [<i>ita.</i> carrata] (<i>piem.</i>) il carico di un carro; \approx di vin: un carratello, una botte, un carro, una veggia di vino.	caulo: (<i>piem.</i>) 'cavolo'.
carate: [<i>ita.</i> carato] peso che è il ventiquattresimo dell'oncia.	cavalcatore: cavaliere, cavallerizzo.
caro: [<i>ita.</i> carro] trasporto, condotto, vettura.	cavallero: [<i>ita.</i> cavaliere] gentiluomo esperto nelle armi investito della dignità cavalleresca ³ .
carra: ved. caro.	cavallo legiero: [<i>ita.</i> cavallo leggero] soldato di cavalleria leggera. Agli inizi del secolo XVI il cavallo leggero non differisce dall'uomo d'armi se non in alcune parti della sua armatura, ancora tutta in
casaca: [<i>ita.</i> casacca] lunga giacca chiusa fino al collo in certi uniformi militari.	
casale: paese, piccola località.	

²In origine, in francese *chatellenie* designa la signoria di banno, cioè l'area sulla quale il padrone di una fortezza estende la sua giurisdizione ma nella storiografia italiana non viene usato con questo termine ma si preferisce usare le espressioni *dominus loci* o *signoria*. Sia in francese sia in italiano, a partire dal XIII secolo passa a designare il significato qui impiegato (ivi: 62)

³A cavallo del secolo XI e XII, si riteneva non idoneo che un uomo di umile nascita diventasse cavaliere. A partire d'allora l'addobramento fu riservato per legge ai discendenti dei cavalieri, costituendo una vera e propria nobiltà ereditaria. Alla fine del Medioevo l'abitudine di farsi armare cavalieri divenne sempre più rara fra i nobili, i cui privilegi erano ormai saldamente ereditari e non dipendevano più dall'addobramento. Infatti, questa abitudine scomparve del tutto nel corso del Cinquecento (ivi: 68-69).

- acciaio, ma di minor peso dell'altra. Combatte con la lancia e con lo stocco, porta in testa una celata; petto e schiena sono protetti da un'armatura. Lo scopo della cavalleria leggera è quello di scorrere, sorvegliare i movimenti del nemico, molestarlo nei suoi spostamenti, tendere delle imboscate o fare assalti improvvisi con veloci ritirate.
- cavatore: addetto a scavare fossi o trincee, zappatore.
- censa: [*ita.* censo] tributo, imposto, tassa.
- chano di chorda: [*ita.* canna di corda] (*stor.*) antica unità di misura per le lunghezze variabile da due a tre metri a seconda dei luoghi; asta di lunghezza corrispondente, usata per le misurazioni.
- chordagio: [*ita.* cordaggio] insieme di corda.
- churma: [*ita.* ciurma] (*genov.* ciusma, *sp. grafico*) i forzati, schiavi e volontari, pagati delle galere.
- cittadella: piccola fortezza posta nella parte più eminente di una città per poter difenderla meglio.
- clavario: [*ita.* chiavaio] incaricato di eseguire la giustizia, eseguiva i pignoramenti ordinari del giudice, teneva a freno le partecipazione in un clavario e ispezionava la beccheria per verificare i prezzi della carne, convocava il consiglio di credenza per nominare i clavari. Appartenevano di solito alle famiglie della piccola o media nobiltà.
- cobia: (*piem.*) coppia.
- coffano: [*ita.* cofano] grande cassa con coperchio bombato.
- collaterale: (*stor.*) magistrato responsabile dell'amministrazione del denaro destinato alle paghe dei soldati; ≈ generale: il magistrato dal quale dipendono gli altri collaterali.
- comandante dei dragoni: ved. truppa dei dragoni.
- commissario: (*stor.*) nome generico di tutti coloro con l'incarico dell'amministrazione degli eserciti. Provvede al carico della leva, alle paghe, ai bisogni di vettovaglie e di alloggio dei soldati.
- condutta: [*ita.* condotta] quantità di bestie da soma che vetturaggiano roba o mercanzie; (*estens., st. milit.*) il contratto stipulato tra un capitano di ventura e il signore o il comune che lo assumeva al suo servizio con un determinato numero di soldati e lo stipendio relativo.

- connestabile: [*ita.* conestabile] (*stor.*) comandante o governatore di una fortezza o di un corpo di soldati.
- consoli: (*stor.*) incaricati di governare i comuni italiani. Per rendere l'amministrazione più unitaria ed imparziale, viene creato un capo unico del potere esecutivo e giudiziario, con il titolo di podestà.
- contado: (*stor.*) l'area su cui ciascun comune rivendica il diritto di imporre la propria giurisdizione.
- contatore: contabile.
- contino: (*stor.*) militare al servizio permanente del re.
- contraziffera: chiave per capire un codice.
- corsaro: (*stor.*) colui, anche privato, che esercita la guerra da corsa con un bastimento armato autorizzato con lettere patenti di uno stato.
- corsero: [*ita.* corsiero] cavallo da corsa e da guerra.
- conservatoria: (*stor.*) l'ufficio e la carica di conservatore; (*estens.*) sede in cui si esercita.
- cortaldo: razza di cavallo.
- cortina: nelle antiche fortificazioni, tratto di cinta muraria fortificata compreso fra due torri o due bastioni.
- costuma: costume, usanza, uso, consuetudine.
- cremesi: chermisi, cremisi.
- credenza (consiglio di \approx): consiglio che assistevano i Consoli nel governo e che era costituito dai più sapienti cittadini, cioè i *boni homines*.

D

- datiero: [*ita.* daziere] (*stor.*) incaricato della riscossione del dazio.
- dragoni: (*st. milit.*) corpo di cavalleggeri, succeduto agli archibugieri a cavallo italiani (1456), così denominati dopo che lo Strozzi li introdusse in Francia; nel secolo XVI, si trasformarono in un'arma di mezzo fra cavalleria e fanteria, che combatteva a piedi e si spostava a cavallo.
- detraciato: [*ita.* detrarre, part. perf.] calunniato, diffamato.
- dispachio: [*sp., ita.* dispaccio] (*stor.*) incarico, affare, faccenda, lettera inviata mediante corriere, staffetta.

doario: [*ita.* dovario] (*st. dir.*) nel diritto medievale dono che il marito faceva alla moglie, all'atto delle nozze, nel caso di vedovanza.

dietta: [*ita.* dieta] (*stor.*) assemblea del Sacro Romano Impero.

dozena: forma dialettale della voce italiana dozzina.

drapperia: assortimento di drappi.

drappo: stoffa pregiata, *spec.* di seta.

ducato: (*stor.*, *numism.*) moneta di oro o di argento dal valore variabile.

duchia: [*ita.* ducato, ducheia, ducea] (*stor.*) la dignità del duca ed il paese stesso sotto il suo dominio.

E

emolumento: profitto, retribuzione, compenso.

exactore: [*ita.* esattore] (*stor.*) incaricato di riscuotere tasse, tributi, balzelli.

F

fadente; (*piem.*) insipido, scipito, sciocco.

faire: (*piem.*) 'affare'.

fante: soldato che combatte a piedi. È armato di solito di un giaco, di uno scudo, di una cervelliera, di spada e di picca.

fanteria: soldati a piedi. Può essere d'ordinanza, anche denominata pesante o leggera.

fattore: servitore, amministratore, agente di commercio.

fare: compiere eseguire; ≈ fanti: arruolare, fare gente; ≈ fedeltà: giurare fedeltà.

fenera: [*ita.* fenil] (*piem.*) parte della cascina dove si ripone il fieno.

ferrera: miniera di ferro.

fiasc: [*ita.* fiasco] vaso rotondo, per lo più di vetro, con il collo simile alla guastada ma senza piede; recipiente di cuoio, corno, metallo e sim., con beccuccio dosatore, un tempo usato come contenitore per la polvere da sparo per le armi da fuoco portatili.

finaggio: (*estens.*) territorio, distretto, paese soggetto ad una giurisdizione.

fiocha: (*piem.*) 'fiocco'.

fiorino: (*stor.*, *numism.*) antica moneta fiorentina, prima d'argento in seguito d'oro, con impresso il giglio simbolo della città;

(*stor., estens.*) moneta di oro o di argento coniata in altre città italiane e stati europei.

fiumura: [*ita. fiumana*] corso largo d'acqua, cioè allagamento di molta acqua, in concreto l'impeto del fiume crescente.

foccaggio: [*ita. focaggio*] (*stor.*) tassa sulle abitazioni.

foco: [*ita. fuoco*] (*stor.*) nel Medioevo e all'inizio dell'età moderna, termine usato nei censimenti, per indicare il nucleo familiare; diviene l'unità di riscossione della taglia (focatico).

fogagi: (*piem.*) legna, ceppi.

fondigo: [*ita. fondiglio*] fondo di magazzino, provviste.

forer: [*ita. foriere*] sottoufficiale che ha l'incarico di preparare gli alloggiamenti della propria compagnia in marcia, e di tenere i conti sotto la direzione del capitano di essa.

fuogaggio: [*ita. foraggio*] viveri.

fusta: (*st. mar.*) piccola galea veloce e sottile, a remi con un solo albero.

G

gabelero: [*ita. gabelliere*] (*stor.*) addetto alla riscossione delle gabelle.

gabella: imposta, *spec. dazio*. La gabella poteva essere riscossa sottoforma di merce qualsiasi ma in particolare come grano, vino, carne, sale, tessuti e capi di bestiame.

gagi: [*ita. gaggio*] pignorare, dare in pegno.

galea: (*st. mar.*) grande vascello a remi (2530 banchi) e a singola vela, di norma a fiancate basse, usata nel Mediterraneo come nave da guerra dai tempi romani alla fine del XVI secolo. Possono essere di diversi tipi: galea bastarda, galea sottile e di abbordaggio. Alla stessa famiglia delle galee appartengono la saetta, la galeazza, la galeotta, la fusta e il galeone.

galeotta: (*st. mar.*) piccola galea con quattordici o venti remi per fianco, veloce e leggera, con un albero a vela latina.

galione: [*ita. galeone*] (*st. mar.*) poderoso veliero da guerra progettato per navigare sicuramente nell'oceano. Nacque nel corso del XVI secolo come evoluzione della galea per unire la sua maneggevolezza alla robustezza.

gente: (*st. milit.*) termino usato per designare i combattenti delle città e volte le truppe a cavallo.

gente d'arme: ved. *uomo d'arme*.

gendarmaria: [*ita. gendarmeria*] (*st. milit.*) nome che in origine veniva dato in Francia alle truppe di uomini d'armi condotte dal Signore feudale in guerra, però sotto Carlo VIII, nel 1439, il termine passò ad indicare una particolare compagnia di soldati che costituiva la base permanente degli eserciti. Con lo sviluppo delle armi da fuoco, la gendarmeria perse di importanza e venne abolita da Luigi XVI.

ginocchione: (*piem.*) con le ginocchia per terra, in ginocchio.

giobia: (*piem.*) 'giovedì'.

giudicatura: (*stor.*) ufficio, amministrazione di giustizia; podestà di chi reggeva un giudicato.

grangia: (*sett.*) organizzazione fondata dai monaci benedettini nel XII sec., costituita inizialmente da una serie di edifici rurali sui terreni di un'abbazia, poi trasformata in comunità monastica e in unità economica amministrata da un grangiere.

grapelle di ferro: (*piem., dimin.*)

grapa, grappa, arnese. Spranga di ferro ripiegata dai due capi, che serve per collegare muraglie o pietre.

gravezza: (*stor.*) tassa, tributo, dazio.

Grisoni: [*ita. Grigioni*] (*stor.*) indica le comunità sovrane del Libero Stato delle Tre Leghe risalenti alle Guerre di Italia.

guastatore: (*stor.*) soldato a piedi che zappa il terreno e apre il passo.

H

homaggio: [*ita. omaggio*] (*stor.*) rito o insieme di gesti con cui un uomo accetta di diventare il vassallo di un altro uomo, riconoscendo in costui il proprio signore.

uomo d'arme: [*ita. uomo d'armi, gente d'armi*] (*st. milit.*) soldato armato a cavallo. Nel XVI sec. in Francia e in Italia, miliziano alle dipendenze di un principe.

I

imboscarsi: (*stor.*) in genere, equivale alla celata, nascondere le forze per attaccare per sorpresa ma nel nostro periodo il significato era più ristretto «celata in terreno

coperto».

ingegnere: [*ita.* ingegnere] (*stor.*) combattente specializzato in strumenti e macchine da guerra.

Piemonte, la lira venne introdotta da Emanuele Filiberto nel 1562, mentre nel 1793 venne adottato il sistema decimale francese, con la suddivisione della lira in decimi e centesimi.

L

laixo: [*ita.* lascito] (*st. dir.*) disposizione testamentaria con cui si attribuisce a un soggetto una somma di denaro, un bene o un insieme di beni; (*estens.*) somma o bene lasciato tramite testamento.

lampedri: (*piem.*) lampreda, nome comune dei vertebrati acquatici, simili ad anguille.

libranza: (*sp.*) ordine scritto di pagamento ai pagatori o ai tesorieri dal sovrintendente all'economia di guerra.

lira: (*stor., numism.*) la lira o la libbra non esisteva come moneta, rappresentava soltanto la base del sistema monetario. Sul finire del Medioevo monete con questo nome. Probabilmente la prima moneta con questo valore è il Tron, una moneta d'argento da circa 6,4 grammi emessa a Venezia dal doge Nicolò Tron. Altre monete simili furono emesse a Milano, Genova, Pavia ecc. In

M

maestranza: (*stor.*) corporazione, maestria.

maestro di campo: (*st. milit.*) ufficiale superiore che ha l'incarico di scegliere il sito per piantare il campo e quello di fortificarlo. Sovrintende anche alle armi, agli strumenti, alle macchine militari, alle tende ed ai carriaggi.

malvaxia: [*ita.* malvasia] vino dolce piemontese.

mareschalo: [*ita.* maresciallo] (*st. milit.*) titolo di suprema dignità militare; (*estens.*) la voce si adopera sovente congiunta ad un ufficio determinato come maresciallo di campo (maestro di campo).

mariagio: [cfr. *pie.* mariagi] matrimonio, nozze.

marzar: [cfr. *pie.* marsoch] marzocco, allocco; (*estens.*) uomo vile e sciocco.

marzarol: ved. marzar.

mastro: (*st. milit.*) nome che riceve nel XVI secolo l'archibugiere a cavallo per distinguerlo dal palafraniere che egli tiene con sé.

mentida: [*ita. mentita*] smentita, accusa di menzogna.

mercenario: soldato che milita per stipendio.

mostra: (*milit.*) rassegna di uno o più reparti militari armati; dar \approx a la tropa: Dar la rassegna all'esercito.

N

nen: [*ita. no, non*] (*piem.*) avv. di negazione, nulla, niente.

O

once: [*ita. oncia*] (*stor.*) unità di misura di lunghezza corrispondente, a seconda della regione, a un dodicesimo del piede, del palmo o del braccio.

oraso: (*piem.*) colore arancione.

ordenanza: [*ita. ordinanza*] (*st. milit.*)

forma e regola di ordinare una milizia, un esercito.

P

pagio: [*ita. paggio*] giovane nobile al servizio di principi o di grandi personaggi. Riceve un'educazione cavalleresca e viene per lo più promosso ad una carica militare. Giovane servitore dell'uomo d'arme.

palamentare: trattare con i rappresentanti di forze belligeranti per stabilire accordi su questioni di reciproco interesse.

palmo: (*stor.*) unità di misura lineare equivalente a circa 25 cm. In diverse regioni italiane aveva valori interpretabili come distanza tra le punte del pollice e del mignolo della mano aperta di un adulto. A Napoli valeva circa 26,45 centimetri, a Firenze valeva 29,15 cm., a Venezia, il palmo antico era equivalente a 37,74 cm. In alcune na-

zioni europee si sono tradizionalmente utilizzate unità di misura simili, con valori tra gli 8 e i 12 centimetri.

parolera: rivestimento con funzione protettive o di isolamento.

parpaglola: [cfr. *pie. parpajola*] (*stor.*,

- numism.*) antica moneta piemontese del valore di venti denari, cioè di un soldo ed otto denari; ed anche moneta genovese equivalente a due soldi circa; esiste una moneta simile a Milano dal valore di dieci quattrini.
- picca*: [*ita. picca*] (*st. milit.*) lunga asta con punta di ferro a due taglienti usata dalle fanterie, introdotta per la prima volta in Italia dagli Svizzeri ed è utilizzata fino alla fine del XVII secolo; passare per le picche: la pena capitale nella quale il colpevole, passando fra due fila di soldati con le picche basse, viene da essi trafitto a colpi di picca fino ad essere ucciso.
- pignatone*: laterizio forato rettangolare di grosse dimensioni usato nella costruzione di solai.
- podestà*: (*stor.*) colui a cui si affida il potere esecutivo di un comune per un periodo limitato (sei mesi o un anno). Di solito è uno straniero, appartenente a una nobile famiglia, per lo più cavaliere, a volte giurista, sempre comunque competente in cose militari e giudiziarie.
- pensione*: (*stor.*) stipendio, salario che si paga a qualcuno o per ricompensa dei servizi prestati.
- polvere*: miscela di salnitro, zolfo e carbone che uniti formano la polvere da sparo.
- prefetto*: (*stor.*) nel Medioevo, funzionario, solitamente nominato da un'autorità superiore, con specifici incarichi e competenze.
- presidio*: (*milit.*) guarnigione, distaccamento; (*estens.*) forte, caposaldo, fortificazione, piazzaforte, roccaforte.
- procura*: scrittura con la quale si dà altrui autorità di operare in nome e invece di se medesimo.
- procuratore fiscale*: (*st. dir.*) ved. avvocato fiscale.
- proveditore*: (*stor.*) magistrato che provvede, negli eserciti, alle cose necessarie ai soldati, in particolare alle vettovaglie; \approx generale: persona cui si affida l'incarico e la sovrintendenza del soldo, del vettovagliamento, dei carriaggi, delle condotte e degli alloggiamenti degli eserciti.
- prevosto*: (*st. milit.*) dal sec. XV al XVIII, ciascuno degli ufficiali che negli eserciti aveva il compito di mantenere la disciplina nella truppa.

Q

quarterio: [*ita.* quartiere] in età medievale, ciascuno dei quattro settori in cui numerose città erano suddivise.

quartirone: [*ita.* quarterone] (*stor.*) nome di varie unità di misura di capacità o di peso usate in alcune regioni italiane con valori diversi a seconda delle località e dei tempi prima dell'adozione del sistema metrico decimale e in alcuni casi sopravvissute localmente; quarta parte della paga militare di un anno.

quatrino: (*stor., numism.*) piccola moneta del valore di quattro soldi in uso in Italia dal XIII al XIX secolo.

quitantia: [*ita.* quietansa] attestazione scritta dell'adempimento di una obbligazione rilasciata dal creditore al debitore.

R

reale: (*stor., numism.*) moneta d'oro fatta coniare da Carlo I d'Angiò nel XIII sec.; antica moneta spagnola emessa dagli Aragonesi in Sicilia e Sardegna.

recaptar: [*ita.* riscattare] (*dir.*) riacquistare la proprietà di qualcuno o di altri beni; liberare un soggetto che si trovi fisicamente privato della libertà mediante il pagamento di una somma convenuta.

recercato: [*ita.* ricercare] chiedere, sollecitare.

represaglie: [*ita.* rappresaglia] danni dei soldati su una popolazione nemica, per vendetta delle depredazioni fatte da qualche individuo di questo popolo ad alcuno di loro.

ribaldaria: forma settentrionale della voce italiana ribalderia.

ribaldo: (< ted. 'soldato ardito') soldato a piedi della milizia; (*estens.*) fannullone, giocatore, sfruttatore di prostitute.

rocha: [*ita.* rocca] edificio fortificato presidiato da soldati armati e senza funzione residenziale, tipico della seconda metà del XV secolo, con mura spesse, rinforzati da bastioni e con apparato a sporgere di solito di forma quadrata. La cittadella o fortezza eretta in mezzo ad una città o a cavaliere di essa o posta sull'alto di una montagna.

resegna: [*ita.* rassegna] controllo del numero di un corpo o più dell'esercito per accertarsi dell'armamento e l'istruzione negli esercizi e nelle manovre militari.

rivass: (*piem.*) ripa imboschita assai larga, e talvolta profonda e scoscesa.

rubbo: (*ar., stor.*) antica unità di peso in uso in Italia, variabile dagli 8 ai 9 kg.

S

saia: pannolano incrociato molto sottile.

saiono: [*ita.* saione] (*stor.*) soprabito militare, più lungo della tonaca. Aperto sul davanti, si congiunge talvolta con una fibbia; è di panno grosso e copre le armi ed ogni altra veste.

salpetro: [cfr. *ita.* salgemma] specie di sale minerale lucido e trasparente. È l'idroclorato o cloruro di sodio nativo o fossile. Si usa come il sale comune o marino.

salvoconduto: (*milit.*) permesso che autorizza a circolare in zone di operazioni belliche o in cui si svolgono manovre militari; (*dir.*) documento rilasciato dal magistrato a una persona sotto processo o esiliata per consentirle di presentarsi all'autorità

giudiziaria senza venire arrestata.

sanassato: [*ita.* salassato; part. perf. di *salassare*] praticare un salasso, sottoporre a salasso.

sargente: [*ita.* sergente] (*stor.*) fante che affianca i nobili negli affari domestici e nelle vicende militari. Guida le masnade e le bande che si raccolgono sotto la bandiera del suo signore. In Francia, tipo particolare di fanteria, diversa dagli arcieri e dai ribaldi, che ha per lo più il compito di sorvegliare le salmerie ed i bagagli e che combatte in ordinanze armata di mazze ferrate e d'armi d'asta. Dal 1500 in poi il sergente è il primo degli ufficiali minori di una compagnia, allo scopo di governarla e di amministrarla dal punto di vista disciplinare secondo gli ordini ricevuti. Il sergente guida le sue squadre precedendole o serrando le sue file secondo i vari ordini. Non porta armi difensive per il movimento continuo che deve fare per reggere e tenere la compagnia in ordinanza e maneggia a questo fine un'alabarda o sergentina.

satino: [*ita.* satin] tessuto di seta, lucido e liscio, dall'armatura a raso, nella quale la trama non appare al diritto.

saxade: [<i>ita.</i> sassata] colpo di sasso.	significare: manifestare, rivelare, far
scaramuccia: (<i>milit.</i>) scontro di poca	capire chiaramente a voce o per scritto.
importanza sostenuto tra le vanguardie degli eserciti.	sindicato: (<i>stor.</i>) nell'età comunale, revisione da parte di un collegio di sindaci degli atti della gestione del podestà, eseguita allo scadere del suo mandato.
scarlatto: pannolano rosso di fine tintura.	sindicatore: (<i>stor.</i>) nell'antichità e durante il Medioevo, chi svolgeva ruoli di rappresentanza della comunità spec. nelle controversie giuridiche.
scaviss: (<i>piem.</i>) furfantello, diavoletto; (<i>estens.</i>) persona discola, scorretta, sfrenata, insolente, scapestrata.	siniscalco: (<i>stor.</i>) nell'alto Medioevo, ufficiale di palazzo incaricato di sovrintendere al servizio di tavola della mensa del re; (<i>estens.</i>) titolo di funzionari reali o di grandi famiglie feudali, con mansioni amministrative, politiche e a volte anche militari.
sciotti: (<i>piem.</i>) agile, destro, svelto, disinvolto.	soldo: (<i>stor.</i>) stipendio, mercede, paga del soldato; (<i>estens.</i>) condotta, milizia, servizio o vita militare.
scudero: [<i>ita.</i> scudiere] combattente ausiliario del cavaliere armato che aiutava a equipaggiarsi per il quale nel caso in cui si spostasse a cavallo, lo portava l'elmo, la lancia e lo scudo. Era un'istituzione medievale che nel periodo del Gran Capitano si evolve a combattente a piedi.	squadrone: (<i>stor.</i>) grossa squadra di soldati di cavalleria o di fanteria. Ordinanza di fanteria pesante, armata per lo più di picche, da potersi utilizzare staccata o congiunta nei suoi movimenti con altre squadre ordinate allo stesso modo.
scuffione: (<i>sett.</i>) cuffia d'armi, copertura di tela o di cuoi per pezzi di artiglieria.	somma: (<i>stor.</i>) unità di misura, oscilla da 162 litri a 200 litri (per i liquidi) e a 105 kg.
scuto: (<i>stor., numism.</i>) forma settentrionale della voce <i>ita.</i> di scudo, moneta in oro o argento di valore variabile.	
sestano: (<i>stor., numism.</i>) antica moneta coniata in diverse zecche italiane dalla metà del XIV sec. fino al XVI sec. e dal valore prima di sei poi di otto denari.	

sparagnar: (*sett.*) risparmiare.

stafer: [*ita.* staffiere] (*stor.*) servo che un tempo reggeva la staffa al cavaliere; (*estens.*) servitore di casa nobile o signorile.

stafeta: uomo che corre a cavallo a portare qualche lettera o avviso.

stara: [*ita.* staio] (*stor.*) antica unità di misura di capacità per aridi usata in Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale, con valori diversi da luogo a luogo: ad es. in tutta la Toscana lt. 14,36; a Casale Monferrato, lt. 16,16; Milano e Novara, lt. 18,27; fu misura per liquidi: ad es. a Milano valeva lt. 25,2.

Stati (tre \approx): assemblea dei rappresentanti dei vari ordini sociali del paese: clero, borghesia e nobiltà. Dette assemblee avevano il compito di limitare l'autorità principesca, e venivano consultati allorché, ad esempio, il duca aveva bisogno di sussidi straordinari richiesti collettivamente a una regione, a una comunità o a un gruppo sociale.

stile: (*stor.*) sistema di computo del tempo, definito spec. in base alla data scelta come inizio d'anno.

straccare: (*sett.*) fiaccare, stancare molto, logorarne le forze.

strachesa: (*sett.*) stanchezza.

straze: [cfr. *piem.* strassa] nei nostri documenti, forse fa riferimento agli scarti di lana.

stroppiato: [*ita.* storipato, part. perf. di storpiare] guastare le membra.

svalisar: (*piem., stor.*) depredare, saccheggiare.

sugurtaria: (*piem.*) sicurezza, mallevadoria, fideiussione.

T

taglia: (*stor.*) denaro che un esercito vincitore richiedeva al popolo o alle città vinte come tributo o per il riscatto dei prigionieri di guerra.

testono: [*ita.* testone] (*stor., numism.*) moneta italiana, in seguito imitata in altri stati, d'argento di modulo grande dal valore di 1/4 di scudo. I testoni sono contraddistinti da vari nomi, per lo più in base alla zecca dove sono stati conati.

tirella: qualità media di tessuto ottenuto da una lana di qualità inferiore.

toson di oro: L'ordine del Toson d'Oro, forse la più gloriosa e illustre ordine di cavalleria di tutti i tempi e certamente la più esclusiva. Fondata da Filippo III detto il Buono, di Borgogna a Bruges il 10/01/1430 per celebrare il suo matrimonio con Isabella d'Aviz. L'Ordine del Toson d'Oro venne modellato sull'esempio dell'Ordine della Giarrettiera inglese. Il più famoso Gran Maestro dell'ordine fu Carlo V che ne fece membri anche suo figlio Filippo II, l'ammiraglio Andrea Doria (cfr. lettera DA, 55) e il Granduca di Toscana Cosimo I de' Medici, per i servigi prestati. Alcuni personaggi coevi ai nostri documenti a cui è stata concessa questa onorificenza sono: Galeazzo Caracciolo (1517-1586), il marchese del Vico, l'ammiraglio italiano Marcantonio Colonna (1535-1584), il condottiero italiano Ferrante I Gonzaga (1507-1558), Vespasiano Gonzaga (1531-1591), mecenate e fondatore della città perfetta, Sabbioneta.

tratta: (comm.) emettere l'ordine di pagamento a corrispondenti.

trifolle: (sett.) tartufo.

V

venturiere: [*ita.* venturiero] (*stor.*) soldato di ventura; (*estens.*) avventureiro.

veruna: vero, verità.

vicaria: (*stor.*) ufficio e circoscrizione territoriale su cui si estendeva la giurisdizione di vicario.

vicario: (*stor.*) nel medioevo, funzionario rappresentante di un'autorità in territori periferici.

vicerè: (*stor.*) colui che governa, in rappresentanza del sovrano, una provincia, una colonia o, in generale, una parte del regno, detta vicereame. Il viceré spesso ha un ruolo analogo a quello di un governatore e la differenza di titolo è solo onorifica; altre volte governa una parte di territorio più ampia ed ha alle sue dipendenze diverse governatori.

villani: gente del popolo.

vivottare: [*ita.* vivattare] (*piem.*) campare come meglio si può, vivere meschinamente.

vogiare: [*ita.* vogare] adoperare i remi per far camminare la nave; (*estens.*) navigare.

Z

incomprensibili a estranei.

ziffera: [*ita.* cifra] codice segreto usato per trasmettere messaggi riservati, militari o diplomatici che devono risultare

Capitolo 11

CRONOLOGIA

Nel presente capitolo si pretende illustrare i principali avvenimenti accaduti dall'inizio delle denominate «Guerre d'Italia» (1494) fino al «Trattato di Cateau-Cambrèsis» (1559) mediante il quale lo Stato Sabauda ritorna in mano al suo legittimo proprietario, Emanuele Filiberto, detto «Testa di Ferro». Infine, si è voluto mettere in risalto i matrimoni e le morti che provocarono il cambiamento dinastico nel trono iberico, passando dalla dinastia Trastamara all'Austro-Asburgica, la quale regnerà in Spagna fino alla morte del suo ultimo esponente Carlo II avvenuta l'1 novembre 1700.

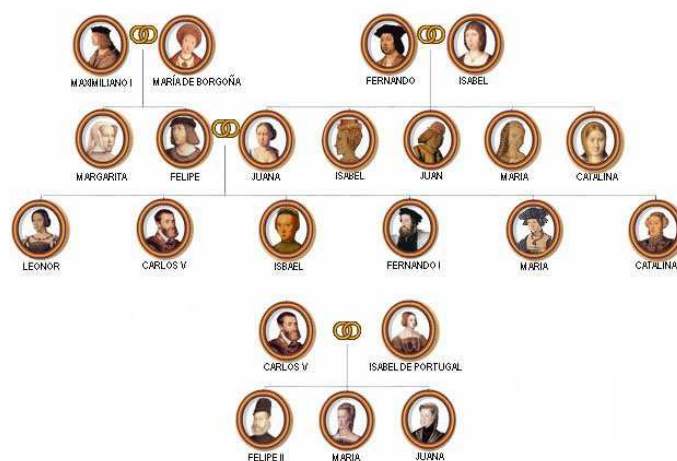


Figura 10.1. DINASTIA AUSTRO-ASBURGICA

(www.fundacionyuste.es)

1469: matrimonio di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, i Re Cattolici.

1477: matrimonio di Massimiliano, figlio dell'imperatore Federico III, e Maria di Borgogna, figlia ed erede di Carlo il Temerario.

1492: scoperta del Nuovo Mondo, riconquista della penisola iberica. Morte di Lorenzo il Magnifico e del papa Innocenzo VIII.

1494: discesa di Carlo VIII di Francia in Italia, dando inizio alle «Guerre d'Italia»¹.

6/07/1495: sconfitta francese a Fornovo contro la Lega, istituita con l'obiettivo di ristabilire lo stato precedente della penisola, tra Milano, Venezia, il Papa, l'imperatore Massimiliano (signore di Trieste e di Fiume) e Ferdinando il Cattolico (sovrano di Sicilia e Sardegna). Il monarca inglese, Enrico VII aderisce il 18/07/1496 alla Lega.

1496: si sposano Filippo il Bello, figlio di Massimiliano I, con Giovanna la Pazza.

1497: morte di Giovanni, erede del trono ispanico.

1498: morte di Carlo VIII. Sale al trono il suo successore Luigi XII che riprende la sua politica espansionista. Esecuzione di Girolamo Savonarola.

15/04/1499: una volta pattuita, a Blois, l'alleanza franco-veneziana e accordatesi con il Papa Alessandro VI Borgia, Luigi XII varca le Alpi e fa il suo ingresso a Milano.

1499-1500: Luigi XII occupa il Milanese. Tra il 1499 e il 1503 possiamo assistere ai successi del Valentino.

22/09/1499: dopo la sconfitta imperiale si firma la pace con cui l'imperatore riconobbe la Confederazione Elvetica.

1500: «Trattato di Granada» stipulato tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico per la spartizione dei domini aragonesi nell'Italia meridionale.

1501: Luigi XII conquista Napoli, posteriormente diviso tra le corone francese e aragonese.

¹Per ulteriori informazioni sul travagliato periodo denominato «Guerre d'Italia» vedere Pellegrini, 2009: Marco P., *Le guerre d'Italia*, Il Mulino, Bologna.

1503: si rompe l'accordo franco-aragonese, dando inizio alla fase più convulsa delle «Guerre d'Italia». Le truppe aragonesi al comando di Gonzalo de Córdoba, il Gran Capitano, in due battaglie espellono i francesi dal Mezzogiorno: 23/04, Gonzalo de Córdoba sbaraglia i francesi a Cerignola e il 28/12 ritorna a sconfiggere i francesi a Garigliano.

18/08/1503: muore Alessandro VI e diventa Papa Giulio II.

1504: in Spagna, morte di Isabella di Castiglia e, in Europa, si firma l'armistizio di Lione per cui l'Italia veniva divisa in 2 zone d'influenza: la francese (Milano) e la spagnola (Napoli, Sicilia e Sardegna).

1506: morte di Filippo il Bello.

1508: formazione della «Lega di Cambrai» tra Francia, Aragona, Massimiliano d'Asburgo e l'Impero, il duca di Ferrara, il marchese di Mantova e il duca di Savoia, il re d'Ungheria e il Papato, per frenare la politica espansionista di Venezia.

14/05/1509: la Lega di Cambrai sconfigge ad Agnadello, l'esercito veneziano.

1512: formazione della «Lega Santa» formata dal Papato, da Svizzeri, Impero e

l'Inghilterra.

18/05/1512: «Battaglia di Ravenna», l'esercito francese è costretto ad abbandonare la Lombardia.

21/02/1513: muore Giulio II e sale al soglio pontificio Leone X. In questo anno avvenne la sconfitta di Luigi XII a Novara.

04/1514: Luigi XII firma una tregua con l'Imperatore Massimiliano I e con Ferdinando il Cattolico. Quattro mesi dopo, in agosto il re francese firma una pace separata con l'Inghilterra.

1515: muore Luigi XII e sale al trono Francesco I.

13-14/09/1515: vittoria francese sugli Svizzeri a Marignano.

1516: morte di Ferdinando il Cattolico e salita al trono del suo nipote Carlo.

13/08/1516: venne stipulata la «Pace di Noyon», trattato in cui si stabiliva la fine delle ostilità tra la Francia e la corona di Aragona, il cui risultato era la suddivisione dell'Italia tra francesi (Milano), la corona aragonese (Napoli) e gli Svizzeri (Alto Ticino), restando totalmente annullata e senza autonomia.



Figura 10.2. L'EUROPA AUSTRO-AUSBURGICA

(www.pais-global.com.ar/mapas)

1517: esposizione delle 95 «tesi» di Lutero nella chiesa del palazzo di Wittemberg e arrivo di Carlo in Spagna.

12/01/1519: morte dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo.

23/10/1520: Carlo V venne incoronato imperatore.

1521: si riaprono le ostilità franco-asburgiche.

17/04/1521: il 17 aprile di 1521 a Worms, l'imperatore preside e da inizio alla Dieta in cui si scomunicherà al monaco tedesco Lutero. Il 19 aprile Carlo V, dopo la

negativa di Lutero di rinnegare a quanto da lui scritto, con un magnifico discorso convince alla Dieta a condannare all'agostino come fuorilegge.

1521: gli spagnoli, comandati da Prospero Colonna e Francisco d'Avalos de Aquino, entrano a Milano dopo 6 anni di dominio incontrastato francese, obbligando alla fuga il visconte de Lautrec, Odet de Foix. In questo anno muore Leone X e salì al soglio pontificio Adriano VI, antico precettore di Carlo V.

27/04/1522: le truppe imperiali rafforzatesi con i famosi «lanzichenecchi», guidate da Georg Von Frundsberg, infliggono una dura sconfitta ai francesi a Bicocca.

1523: muore Adriano VI e divenne papa Clemente VII.

1524: il 24 aprile 1524, gli spagnoli sconfiggono i francesi in fase di ripiegamento a Provenza e il 09 agosto 1524 penetrano occupando Aix en Provence. In seguito, continuano la loro marcia verso Marsiglia, sottomettendola a un assedio che durò fino a metà settembre ma la città obbligò gli assediati a ritirarsi. A settembre, Francesco I attraversò le Alpi e nei primi giorni di ottobre riconquistò Milano.

24/02/1525: vittoria delle truppe imperiali a Pavia. In questa battaglia, Francisco I cade prigioniero di Carlo V ed è condotto in un primo momento a Játiva e, in seguito, a Madrid.

1526: il 4 gennaio 1526 si stipula la «Pace di Madrid» in cui si ratifica il successo imperiale, secondo il quale il ducato di Milano è restituito agli Sforza e si sancisce la rinuncia francese al meridione d'Italia e la cessione della Borgogna all'Impero ma,

il 26 maggio 1526, già in territorio francese, Francesco I rompe la pace con la formazione della «Lega di Cognac» tra Francia, Enrico VIII di Inghilterra, Papa Clemente VII, Venezia, Firenze, Genova e gli Sforza, il cui obiettivo è frenare le ambizioni degli Asburgo nei loro possedimenti. In questo anno muore Luigi II Jagellone nella battaglia di Mohács contro l'esercito di Solimano.

6/05/1527: avviene il Sacco di Roma.

1528: spedizione francese nel Napoletano.

3/08/1529: «Pace di Cambrai» o «Pace delle Due Dame», negoziata da Luisa di Savoia e Margherita di Austria, in cui si stipula che il futuro imperatore del Sacro Impero Germanico sarà Carlo V (ostentando anche il titolo di Re d'Italia) e Spagna cede alla sue pretese sulla Borgogna e permette il ritorno dei figli del sovrano francese. Da parte loro, i transalpini rinunciano a Milano, Napoli e ai territori di Carlo Il Temerario.

1529: «Pace di Barcellona» tra Carlo V e Clemente VII in cui si riconosce l'integrità dello Stato della Chiesa. In questo anno si celebra la «Dieta di Spira» in cui si

condanna qualunque innovazione religiosa.

1530: il 22 febbraio 1530, Carlo V è nominato, a Bologna, re dei Longobardi e due giorni dopo imperatore. In questo stesso anno si celebra la «Dieta di Augusta» e si conclude con il dissidio tra l'imperatore da Clemente VII. Conclusione del congresso di Bologna. Assedio di Firenze e restaurazione dei Medici. Nel 5/06/1530 muore Mercurino Arborio di Gattinara, consigliere e Gran Cancelliere di Carlo V.

1531: Francisco I strinse una duratura alleanza con i protestanti. Nel frattempo i Turchi attaccano per due volte Vienna e i potenti barbareschi premono, con le loro scorrerie nel Mediterraneo, la corona spagnola e la penisola italiana. Formazione della Lega di Smalcalda.

1534: muore Clemente VII e divenne papa Paolo III.

1535: morte senza eredi diretti di Francesco II Sforza, gli Spagnoli occupano subito il ducato come stabilito nel «Trattato di Madrid»; Carlo V inizia la campagna per conquistare Tunisi, il 21 luglio assale la città della Goleta.

1538: Enrico d'Inghilterra si separa da Roma. Carlo V e Solimano firmano il «Trattato di Varád». Si stipula la «Tregua di Nizza» tra Carlo V e la Francia e il nuovo pontefice. Questa non dura molto, si rompe sempre nel 1538 con la «Battaglia navale della Prevesa».

1541: «Dieta di Ratisbona», ultimo tentativo dell'imperatore per risolvere la questione religiosa. In questo anno, avvenne il disastro di Algeria.

1542: si riaprono le ostilità tra entrambi regni, Spagna e Francia. In questo anno venne istituita l'Inquisizione a Roma.

1544: a luglio avviene la contundente vittoria delle truppe francesi sulle imperiali a Ceresole d'Alba e il 18 settembre si firma la «Pace di Crépy».

1545: il Papa convoca unilateralmente il Concilio di Trento. È l'inizio della Controriforma.

1546: morte di Lutero.

1547: morte di Francesco I, re di Francia, e di Enrico VIII, re inglese. A Mülberg, il 24 aprile l'esercito imperiale infligge una decisiva vittoria sulla Lega di Smalcalda.

Figura 10.3. STATI ITALIANI SETTENTRIONALI



(wapedia.mobi/it/Guerre di Italia del XVI secolo)

1552: Enrico II conclude con i la Francia.

principi protestanti tedeschi il trattato di Chambord mediante il quale il Valois annette alla Francia le città di Metz, Toul e Verdun. Ripresa delle ostilità con l'impero (in questo anno, Enrico II riuscì a sottrarre il Piemonte e la Savoia agli Spagnoli).

1555: «Pace di Augusta» stipulata tra Carlo V e i principi protestanti.

1556: il 6 gennaio l'imperatore Carlo V abdica in favore di suo figlio Filippo II e si ritira a Yuste. Inoltre, in questo anno si firmò la «Tregua di Vaucelles» tra l'impero e

10/08/1557: battaglia di San Quintino tra imperiali e francesi con vittoria per i primi.

3/07/1558: «Battaglia di Gravelinas» con vittoria imperiale che segna il fine della lunga guerra tra Spagna e Francia.

21/09/1558: muore a Yuste Carlo I di Spagna e V di Germania, l'ultimo gran protagonista delle «Guerre d'Italia».

1559: «Pace di Cateau-Cambrèsis» e salita al soglio pontificio di Pio IV.

Capitolo 12

PERSONAGGI

Tanti sono stati i personaggi, a livello europeo e italiano, che lasciarono un'orma profonda nelle «Guerre d'Italia». In questo capitolo non ci soffermeremo a parlare delle famiglie regnanti europee che parteciparono alle lotte per la conquista del territorio italiano, essendo note a tutti le principali figure sia quelli della casata degli Asburgo, dei Valois e dei Trastámara, ma illustreremo la vita, meno nota, dei personaggi piemontesi e della casa Savoia, soffermandoci in particolare su Carlo II e su Emanuele Filiberto, fautore della riconquista del principato.

Inoltre abbiamo inserito la biografia di alcuni personaggi appartenenti alla nobiltà italiana ed europea, presenti diretta o indirettamente nei nostri documenti.

12.1 CASA SAVOIA

- **FILIPPO II.** Detto «Senza Terra», nacque a Ginevra il 5 febbraio 1443 e morì a Chambéry il 7 novembre 1497. Acquistò il potere con 53 anni, dopo aver lottato per la successione quasi tutta la sua vita, ma le parche non gli permisero di goderlo a lungo, regnò soltanto 18 mesi ma fu tempo sufficiente per mettere in rilievo le sue doti di governo (Jori, 1942: 69-70).

- **LUISA DI SAVOIA.** Nacque a Pont d'Ains (Bressa) l'11 settembre 1476 e morì a Grez nel Gastinois il 22 settembre 1531. Figlia del duca Filippo II di Savoia e di Margherita di Borbone, sposò nel 1490 Carlo di Valois, Conte di Angoulême. Dal matrimonio nacquero due figli: Margherita (1492 - 1549) e Francesco (1494 - 1547), che divenne re di Francia nel 1515. Rimasta vedova, si dedicò alla loro educazione, con l'aiuto del suo confessore, Cristoforo Numai da Forlì. Fu due volte reggente di Francia (1515 e 1525-1526) (ivi: 70-72).

- **FILIBERTO II.** Nacque il 10 aprile 1480 e morì nel 1504 a Point d'Ain, nello stesso castello in cui era nato. Si occupò più della vita mondana che del governo ma ebbe l'accortezza di mantenersi neutrale nella guerra tra Francia e Impero per la conquista del Milanese e venne ricompensato da entrambe le parti. La sua politica mirava a far godere ai suoi Stati dei benefici della pace (ivi: 73-74).

- **CARLO II.** Nacque il 10 ottobre 1486 nel castello di Chazey (Bugey) e morì a Vercelli il 17 agosto 1553. Salì al trono alla morte di suo fratello e il suo governo portò lo Stato all'estrema decadenza, in sua difesa dobbiamo dire che quando salì al trono lo Stato già si trovava in condizioni precarie: le cause dei mali che affliggevano lo Stato erano molte e complesse, basti accennare alle lotte interne di religione, le pestilenze e la fame, oltre ai saccheggi e alle violenze degli stranieri.

Durante il suo governo giudicò opportuno seguire la precedente linea di neutralità di suo fratello, ma la situazione era già totalmente cambiata e questa finì con arrecare un gravissimo danno al ducato, il quale per quasi 50 anni si trovò immischiato nella cruenta lotta tra Francia e Impero per la supremazia politica in Italia. Nel 1544 con il trattato di Crépy, Carlo II avrebbe dovuto ritornare in possesso del ducato, ma non se ne fece nulla e alla sua morte, Savoia e Piemonte erano ancora in possesso di francesi e spagnoli. In seguito, sarebbe toccato ad Emanuele Filiberto rioccupare l'intero ducato (ivi: 74-76).

- **BEATRICE DI PORTOGALLO.** Figlia di Emanuele XIV re de Portogallo e di Maria di Castiglia (ivi: 74), nacque nel 1504 e morì a Nizza l'8 gennaio 1538. Fu decisamente

contraria al contegno passivo del marito di fronte agli stranieri che facevano della Savoia il teatro dei loro sanguinosi conflitti. Fu reggente durante le lunghe assenze del duca, sempre aiutata dal consiglio di Stato. Beatrice seppe dare al duca buoni consigli, sebbene non riuscì ad influire su di lui tanto da farlo abbandonare una neutralità pericolosa¹ (Merlin, 2008: 23-25).

- **EMANUELE FILIBERTO**. Secondogenito maschio di Carlo II di Savoia e di Beatrice di Portogallo, nato a Chambéry l'8 luglio 1528 e morto a Torino il 30 agosto 1580. Ereditò il ducato alla morte del padre nel 1553. La sua vita politica e militare iniziò nel 1543 al servizio dello zio Carlo V con l'obiettivo di recuperare le proprie terre. Partecipò alle vittorie imperiali di Ingolstadt (1546) e Mühlberg nel 1547 con un apporto decisivo alla vittoria finale, alla difesa di Barcellona contro un attacco marittimo francese nel 1551, nella guerriglia tra spagnoli e francesi nel Piemonte e, come comandante supremo dell'esercito imperiale alla presa di Metz (1552) e Bra (1552).

Nel 1553 fu nominato luogotenente generale e comandante supremo dell'esercito spagnolo nelle Fiandre e nel 1556 governatore dei Paesi Bassi. Nel 1557, alla ripresa delle ostilità, dopo l'effimera tregua di Vaucelles, partecipò alla battaglia di San Quintino. La successiva pace di Cateau-Cambrésis (1559) restituì a Emanuele Filiberto i suoi stati, ad eccezione di alcune fortezze, che rimasero in mano francese e spagnola fino al 1575, e del territorio ginevrino a cui veniva riconosciuta l'indipendenza; la pace era sancita dal matrimonio del duca di Savoia con Margherita di Francia, figlia di Francesco I.

Convinto che l'unica possibilità di sopravvivenza del ducato stesse nell'unificazione politica e militare dei suoi feudi e l'accentramento dei poteri nella corona, Emanuele Filiberto abolì praticamente le congregazioni generali, riformò gli statuti municipali e

¹ Il carattere pragmatico della duchessa si dimostra nel 1530, quando Carlo V si recò a Bologna per esservi incoronato da Clemente VII, lei volle assistere per proprio conto a quella cerimonia, e, mentre Carlo II chiedeva l'illusorio regno di Cipro, lei domandò ed ottenne, oltre alla contea di Asti, già concessa dall'imperatore, anche le signorie di Cherasco e di Ceva, con facoltà di trasmetterle al figlio primogenito e ai suoi successori. Fu questo un importante acquisto, che assicurò ai duchi di Savoia la padronanza della valle del Tanaro (Merlin, 2000: 88).

feudali; centralizzò il controllo finanziario in un'unica corte dei conti; impose l'uso della lingua volgare (francese e italiana) nei documenti giudiziari; trasferì la capitale da Chambéry a Torino (1562); e cercò di potenziare l'economia del ducato. In campo religioso Emanuele Filiberto seguì l'indirizzo della Controriforma ma senza rinunciare a difendere i diritti dello stato contro l'ingerenza della chiesa e concesse ai valdesi delle valli alpine una relativa libertà di culto con la Pace di Cavour del 1561. Anche l'istruzione fu curata, e nel 1566 lo Studio fu trasferito da Mondovì² a Torino e potenziato con la chiamata di insegnanti stranieri (Merlin, 2008).

- **MARGHERITA DI FRANCIA.** Duchessa di Berry. Figlia di Francesco I d'Orleans e della sua prima moglie Claudia di Francia, nacque il 20 giugno 1524 e morì nel 15 settembre 1574. Donna colta, parlava e scriveva in varie lingue moderne e conosceva perfettamente il greco e il latino. Una volta duchessa di Berry, Margherita fece dell'università di Bourges, capitale del ducato, uno dei centri culturali del regno. Già alla corte sabauda, protese personaggi del calibro di Lefèvre d'Etaples, Calvino, Clément Marot, Jacques Grévin o Carnesecchi (Jori, 1942: 76; e in Merlin, 2000: 153-54.).

12.2 NOBILTÀ PIEMONTESE

- **ABBATE (DE).** Moncalieri. Originari del cuneese. A Pevergano ci sono memorie di infeudazione di beni rustici dall'anno 1694 (Spreti, 1928: I, 20).

- **ACCEGLIO.** Oriundi di Acceglio, antichi in Cuneo. Estinti (Manno, 1906: II, 2).

- **ACHARDI.** (Achiardi). Lo stipite di tutti questi Acchiardi, forse provenienti dalla Provenza, fu Onorato. Durante il convulso periodo delle 'Guerre d'Italia' rimasero fedeli ai Savoia.

* Giovanni Acchardi aveva saputo conquistarsi la fiducia di Carlo II, che l'aveva nominato vicario di Sospello e, nel 1549, segretario del governo della città (Protocolli ducali,

²Mondovì fu sede della prima Università piemontese dal 1560 al 1566 (Merli, 2000: 162).

serie rossa, n. 181, f. 17); ma soprattutto Emanuele Filiberto, durante il fondamentale soggiorno nizzardo del 1559-1560, si avvalse a fondo dei servigi di un funzionario che, appartenendo a una famiglia mercantile, poteva fungere da elemento di raccordo fra il patriziato urbano, gli ambienti economico-finanziari non soltanto locali e le esigenze dell'ancor malfermo potere ducale. Fu così Giovanni Achardi a curare, in qualità di «provveditore generale delle galere»³, l'intricata questione della cessione da parte del re di Francia delle navi promesse a Cateau-Cambrésis, e a impegnarsi soprattutto come fideiussore di Emanuele Filiberto, con il rischio che ciò comportava per il suo patrimonio privato, verso altri venditori di galere; ma fu ancora lui il plenipotenziario destinato a trattare con Claudio di Savoia, conte di Tenda, la cessione della signoria di Maro, primo passo verso l'agognata acquisizione della stessa Tenda, chiave delle comunicazioni fra Nizza e il Piemonte. Fu nobilitato nel 1560 (ivi: II, 4).

- **AIRA**. Estinti. Consignori di Salto, in retrofeudo dei marchesi di Aglié (ivi: II, 16-17).

- **ARAGNO**. Da Bene, Vagienna. Una delle quattro famiglie Bennesi, dette militari (cfr. Gazzera, Oreglia, Manassero) dichiarate, dal vescovo d'Asti Nazario, immuni dalla decima (1196) (ivi: II, 65).

- **ARBORIO**. (Arboreo). Degli Arboreo, antichissimi signori, compartecipanti nel consortile, o giurisdizione di Arborio⁴, nel Vercellese si hanno memorie certe risalenti al secolo XI. È difficile dimostrare che tutti loro appartengano a un ceppo.

Come tanti illustri casati presero il nome dal luogo di origine, da qui nei secoli seguenti passarono a Vercelli, dove furono coinvolti nelle lotte per la supremazia del governo comunale, parteggiando con gli Avogadro nel campo guelfo contro i ghibellini Tizzoni e Bolgari. All'inizio del Quattrocento il consortile fece atto di dedizione ai principi sabaudi

³Cfr. capit. II «Documenti Studiati», lettere scritte al duca da Giovanni Achardi creato Vicario di Solpelli il 1 ottobre 1546, indi provveditore delle galere li 22 marzo 1560 [...] (AcG, 55, 61).

⁴Nella dedizione del 1404 sono detti: «*omnes ex nobilibus castri Arborei [...] ex nobilibus de Recepito Arborei [...] nobiles de Arboreo*» (Spreti, 1928: I, 411-412).

e in seguito le varie famiglie si diramarono in Arborio, Gattinara e Vercelli, senza tuttavia conoscere grande fortuna (Merlin, 2000: 137).

- **ASCHERO.** (Ascheri). Da Fossano. Estinti.

* Giuseppe Aschero. Il duca gli donò il castello di Roccadebaldi per buona servitù, durante vent'anni⁵.

- **ASINARI (DE).** Le memorie della famiglia risalgono al XII secolo, quando gli Asinari abitavano ad Asti. Gli Asinari commerciarono e tennero banchi di prestito, o «cassane» in Svizzera, in Savoia e nelle Fiandre, acquistando spesso beni immobili e feudi in questi paesi. Nel 1531 la contea astigiana venne a far parte dei domini sabaudi, molti membri della casata si misero al servizio della nuova dinastia. A cavallo dei secoli XV e XVI, Giovanni di Cacherano consolidò la fortuna della famiglia. Questi fu consigliere del contado di Asti nel 1531, in seguito vicario di Chieri e governatore di Cuneo, dirigendo la difesa della città contro l'assalto franco del 1536 (ivi: 187). Alla linea di Asinari di Camerano appartengono:

* Giovanni Francesco, conte di Camerano e di Valdichiesa; signore di Dusino, Agliano, Casasco, Monale e Bastia; (n. 26 agosto 1493, morì in 1547). Vicario di Chieri (1531, 9 maggio; prot. 213, 124); cancelliere della segreteria civile e criminale presso il governatore d'Asti. Carlo V confermò i privilegi alla famiglia (Manno, 1906: II, 92).

* Federico Asinari, poeta, uomo d'armi e diplomatico, fu uno dei personaggi più interessanti della cultura subalpina del suo tempo⁶. Rimase sempre fedele alla causa sabauda e alla spagnola nel corso della dominazione francese in Piemonte, malgrado non

⁵«segnalatamente nelle guerre passate, nel luogo nostro di Villanova di Mondovì, dove essendo stato deputato vicario et capitano, durante il termine di tre anni continui, sempre s'affaticò, sì nel far riparare et fortificare esso luogo et di ordine del predetto nostro Signore et Padre spese diverse egregie somme dei suoi propri danari, per pagamento de li soldati [...] et ancora di aver soccorso Cherasco [...] et a consideratione di Madama la duchessa nostra consorte [...] doniamo [...] il castello della nostra Rocca de Baldi ancorché di minor valuta del suo dispeso (1562, 15 agosto; pp. 19, 256; inter. 2 settembre)» (Manno, 1906: II, 91).

⁶Su di lui, Giulio Cambiano di Ruffia nel 1576 scrisse nelle sue memorie «En enero han fallecido el señor Perin Bello, consejero de estado, y el Conde de Camerano, destacado personaje de las letras y las armas» (Promis, 1870: 199).

fosse d'accordo con la sottomissione all'autorità sabauda⁷. Emanuele Filiberto en 1554 lo nominò gentiluomo di camera e nel 1560 colonnello delle milizie paesane del contado di Asti grazie a diverse azioni militari da lui realizzate nella seconda metà degli anni Cinquanta (Merlin, 2000: 198).

- **AURELIA**. (Oreglia). Una delle quattro famiglie militari di Bene, con il privilegio *ab antiquo* dell'immunità delle decime (Manno, 1906: XVIII, 65).

- **AVOGADRO**. Dimora: Torino. Grande e potente famiglia, ritenuta di origine Manfredingia, con numerosi feudi, insigni privilegi, altissime aderenze, fra cui quella di papa Clemente V (1304-1314). Trasse il nome dall'ufficio dell'avvocazia della chiesa di Vercelli. Godette di un alto stato fino dalle origini che risalgono oltre il mille. Di fazione guelfa mantenne lotte intestine contro la famiglia ghibellina dei Tizzoni (Merlin, 2000: 139; e in Spreti, 1928: 450-455).

- **BALBO**. (Balbis). Da Avigliana, forse oriundi di Chieri. Dei signori (detti marchesi) del marchesato di Ceva: estinti. Baroni di Quart. Questa linea dei Balbo, venuta da Avigliana, fu dalla famiglia e da molti storici ritenuta d'un ceppo coi Balbi di Chieri. Si divisì in 2 linee, ambedue estinte, l'una detta dei marchesi Balbis e l'altra dei conti di Vernonno. Vi fu una famiglia Balbo in Giaveno, venuta nel secolo XVI, che forse diramava da quei di Avigliana (Manno, 1906: II, 158).

* Nicolò Balbo fu inv. di Verone (1535), di Altessano Inferiore (23 giugno 1529; prot. 214, 15); permutò Bonavalle con Cervere, inv. (3 novembre 1531; prot. 139, 254); ebbe parte del March. di Ceva⁸; residente patrimoniali generale (12 aprile 1532; prot. 165, 36, 83); conservatore dei privilegi degli ebrei (conferm. 23 luglio 1551, prot. 183, 40).

⁷Nel 1549 tentò di impossessarsi con le armi del Castello di Costigliole, passato al demanio ducale, sul quale il padre aveva vantato dei diritti (Merlin, 2000: 187).

⁸«BALBO Nicolao d'Avigliana, primo presidente. Nelle investiture, e carte 24 aprile e 20 settembre 1550, come si nelle altre delli 3, e 22 aprile 1552, relative a Mercurio Gattinara, Orbano del Carretto, fratelli di Buronzo e Giovanni Beltramo, si legge, ora, Nicolao *de Balbis ex marchionibus Cevae, praeside senatus, ora, actum in civitate Vercellarum, in palatio Episcopali, praesentibus [...]* Nicolao *de Balbis ex marchionibus Cevae, domino Varionii nostri senatus sabaudiae praeside [...]*» (Galli della Loggia, 1798: 251-53).

Fu ambasciatore (1536) a Roma e Napoli. Alle sue nozze, avvenute in pompa magna a Vercelli, assistette il Duca. Morì intorno al 1559. Fu consigliere fidato del duca Carlo II e lo seguì nell'avversa fortuna. Durante i disastri tenne i sigilli e fece parte della reggenza, essendo consigliere ed avvocato particolare della duchessa Beatrice⁹ (10 maggio 1525; prot. 203, 2). Il Ricotti pubblicò un suo notevole parere sull'amministrazione dello stato, nel quale propose la maggior parte delle riforme, con mente lucida e preveggenza, grande esperienze e molto acume: *«non solum munere, praesidis in ipso senatu sed magni cancellarii, procuratoris principis seu ut nos vocamus camerae computorum praesidis officio fungebatur»* (Galli della Loggia, 1798: 82).

- **BAGNOLO.** Estinti. Oriundi da Lodi, poi in Pinerolo. Signori, poi conti di Burolo (Manno, 1906: II, 139).

- **BARATTA.** (Barata). Esistono tre rami. La linea di Alessandria: consignori di Quattordio. Il Canefri (398) li origina da Tortona e li dice dell'agnazione di quei di Fossano. A questa appartiene il capitano Giorgio Baratta, cavaliere gerosolimitano, sposato con Beatrisina Bigliani. La linea di Savigliano: oriundi di Caraglio. Baroni di Sante Agnès. Forse si rannodano con quelli che furono signori di Vignolo e di Cervasca. Forse a questa linea appartiene Stefano Baratta (ved. nostri documenti). E la linea di Fossano: conti di Bestagno e di S. Agnese, signori di Cervere. Appartengono a questo ramo Giovanni Antonio e Lazzaro, suo figlio (ivi: II, 171-173).

- **BAVA.** Da Fossano. Divisi in molti rami. Una delle XII famiglie fossanesi, da platea, che contribuirono alla fondazione della città ed ebbero gli onori del baldacchino. A questo ramo appartengono Sebastiano e Margherita Tombennes che si sposò con Pietro Bava (ivi: II, 203-204).

- **BIRAGO.** Cavalieri dei Savoia. Antica famiglia milanese di simpatie guelfe, la casata dei Birago si diramò in Lombardia, in Piemonte e in Francia. Quando il ducato di

⁹Cfr. capit. II «Documenti Studiati», lettere dirette da Milano alla duchessa da Nicolao Balbo, Giaberto Piosasco di Scalenghe, Antonio de Larina e Valimber (NB, 34, 37, 39, 40, 42, 43, 46, 48, 50, 51, 52 e 53).

Milano nel 1499 fu invaso da Luigi XII, essa passò in blocco al partito filofrancese capeggiato dal Trivulzio. Tra i membri di queste famiglie che ricoprirono importanti cariche nell'amministrazione furono: Cesare Birago, zio del famoso Renato Birago di Ottaviano e i suoi figli Carlo, governatore di Chivasso, Savigliano e Saluzzo e Ludovico, celebre uomo d'armi, luogotenente generale del re e maresciallo di Francia.

* Renato Birago di Ottaviano fu referendario e poi presidente del Parlamento francese di Torino nel 1543¹⁰, in seguito passò in Francia dove divenne consigliere della reggente Caterina de' Medici e del figlio Carlo IX, nonché, nel 1573, gran cancelliere, distinguendosi nella repressione degli Ugonotti. Rimasto vedovo si fece prete, diventando in breve vescovo e cardinale (1578). Morì a Parigi nel 1583 (Merlin, 2000: 209).

- **CACHERANO.** I Cacherano di Osasco erano noti ad Asti fin dal XII secolo, dove erano membri della Credenza¹¹. Al pari di molte altre famiglie astigiane i Cacherano svolsero delle attività bancarie e nel corso del Duecento tra gli esponenti della casata si incontrano frequentemente giudici e notai. Giovanni di Osasco fu colui che alle soglie del XVI secolo consolidò la fortuna della famiglia. La fedeltà costante nei confronti dei Savoia, specialmente negli anni avversi, fu premiata con l'acquisizione di preminenza nel quadro storico-politico dell'epoca. Nel Cinquecento spiccano la figura di Giovanni Cacherano e dei suoi figli, Ottaviano e Giovanni Francesco (ivi: 248-249).

* Giovanni di Cacherano fu consigliere e tesoriere del contado di Asti nel 1531, vicario di Chieri e governatore di Cuneo, dirigendo la difesa della città contro l'assalto francese del 1536 (ivi: 248).

¹⁰«Per il tempo antecedente, quando i francesi occupavano questi stati, e così nell'anno 1547, e altri successivi, si può aggiungere il Renato Birago *praeses, et cultos sigilli huius patriae pedemontane*, come tale appunto viene qualificato nel registro, che esiste negli archivi camerati, e che ha per titolo *Registrum iudiciorum, arrestorum [...] latorum et factorum in parlamento inchoato die lunae 10 octobris anno 1547*. E nei registri di sessione 12 agosto 1548 esistenti in detti Camer. archivi si legge di questo stesso Birago, come infra, *Dimanche douzième jour d'août, l'an 1548 en la chambre des vacations étoient [...] Monseigneur René de Birague Président et vichancelier [...]*» (Galli della Loggia, 1798: 82-83).

¹¹Ad Asti, il consiglio di credenza era un organismo istituzionale con poteri consultivi e deliberativi. In seguito (secondo decennio XIII secolo) il consiglio si sdoppiò in due camere: una credenza maggiore ed una minore. Il loro numero variò da 60 nel primo elenco del 1188 fino a superare le 160 unità alla fine del XIII secolo (Castellani, 1998: 17).

* Ottaviano, compiuti gli studi di diritto, fu nominato dal duca Carlo II avvocato fiscale generale del Contado di Asti e Marchesato di Ceva, distinguendosi successivamente per la salvaguardia delle prerogative sabaude e la repressione dei tumulti nel Cuneese. Castellano ducale di Pinerolo nel 1536, difese la città contro l'attacco francese e poi, con il fratello Giovanni Francesco, passò a difendere il luogo di Bricherasio. Il nuovo duca Emanuele Filiberto premiò la fedeltà nominandolo senatore e conservatore generale del sale della Contea di Nizza. Dopo il 1559 il duca si servì largamente dell'opera di Cacherano, il quale mise le sue doti al servizio della restaurazione politica e amministrativa del ducato. Confermato nei feudi di Coassolo e Rocca d'Arazzo, venne nominato nel 1560 secondo presidente del Senato di Piemonte, contribuendo alla formazione delle prime strutture politiche dell'assolutismo sabaudo. Oltre al suo servizio per la restaurazione politica e amministrativa del ducato, Ottaviano Cacherano è importante per essere autore di due volume di pareri legali (ivi: 249).

* Giovanni Francesco Cacherano, signor d'Osasco e conte della Rocca d'Arazzo, capo e presidente nel supremo Tribunale dei senatori e giudici delle ultime appellazioni del Contado d'Asti e marchesato di Ceva. Al pari di suo fratello, fu un devoto servitore dei Savoia. Consigliere ducale nel 1535, partecipò alla difesa di Bricherasio con suo fratello. Fu nominato vicario di Cuneo nel 1539, collaborò con il padre Giovanni al governo della città, intrattenendo una fitta corrispondenza con il duca. Nel 1546 fu nominato senatore e nel 1551 tesoriere di Asti. Emanuele Filiberto fu riconoscente con il Cacherano assegnandogli nel 1553 la carica di presidente del Tribunale delle Appellazioni del Contado di Asti. Incaricato di compiti giurisdizionali e politici, Giovanni fu più volte inviato all'estero in qualità di ambasciatore e nel 1558 fu utilizzato nella sua più importante missione diplomatica: quella che portò nel 1559 al trattato di Cateau-Cambrésis, a cui partecipò come plenipotenziario sabaudo (*ibidem*; e Galli della Loggia, 1798: I, 457-58).

Oltre alla linea di Osasco, riscontriamo la linea dei Cacherano di Enviè, alla quale appartiene Giovanni Michele Cacherano.

* Giovanni Michele Cacherano, figlio di Giovanni Cristoforo di Cacherano, fu un personaggio importante: avvocato fiscale del consiglio di Piemonte (23 novembre 1514; protocollo, 157, 136); plenipotenziario per il Duca, con Alessandro di Dallemonte, governatore di Nizza, per trattare con il conte di Nassau, (l'uno maggio 1526; protocollo, 138, 230); collaterale nel consiglio residente (26 gennaio 1535; protocollo 160, 15); inviato dal Papa (1535, protocollo 223b, 54) (Manno, 1906: III, 63-64).

- **CACCIA**. Illustre famiglia da Novara. Si diramò per Milano, Piacenza, Firenze ed altrove. Dal ramo comitale, estinto, sito a Novara, poi a Milano, appartiene Bartolomeo, giureconsulto, capitano di giustizia in Milano, avvocato fiscale generale nel 1550 (ivi: III, 7).

- **CANDELO**. (Candela). Estinti già nel secolo XVII. Da Moncalieri (ivi: IV, 242).

- **CAPELLO**. (Estinti). Da Nizza. Signori di Castelnovo (ivi: IV, 294-98).

- **CAPPONE**. (Capponi, Caponi). Estinti. Da Pinerolo. Signori di Fiano, Mollare e Salmour (ivi: IV, 310).

* Giovanni Antonio Cappone, dottore in leggi, consigliere ducale (1535), vicario di Asti (1542). Investito (27 aprile 1524; Protocollo, 152, 3) (ivi: IV, 311-12).

- **CAPRIS**. Da Biella. Antichissima famiglia biellese di incerte origini, le notizie sicure risalgono al XIII¹² sec.

* Abate Capris Gaspare (morto il 19 ottobre 1568). Canonico torinese, notaio apostolico, parroco di Genola, abate di Muleggio, vicario generale di Torino, vescovo di Asti (27 novembre 1549). Grande elemosiniere (1524 agosto 1550; protocollo, 182, 178) e cancelliere ordine supremo SS. Annunziata (14 agosto 1568). Inviato in Portogallo e presso i Papi Pio IV e Paolo III (ivi: IV, 343).

* Gian Stefano de Capris, scudiere ducale, governatore di Avigliana (ivi: IV, 344).

- **CARA**. (Di Cara). Estinti. Da San Germano Vercellese. Signori di Borgaro e di Altessano (ivi: IV, 350).

¹²Sull'antichità e nobiltà di questi patrizi biellesi, vedere declaratoria senatoria (1579, 20 settembre); pareri del procuratore generale (8 gennaio 1784; XXXV, I; 30 marzo) (ivi: IV, 320).

* Scipione Cara, senatore e professore di canoni nello studio di Torino. Investito (18 ottobre 1502; protocollo, 134, 90). Sposa Margherita Lignana. Morì nel 1536.

- **CASTELLAMONTE.** (Cagnis di Castellamonte). Dimora: Torino. Insigne vetusta casata canavesana quella dei Castellamonte ritenuta originaria dei San Martino dei Valperga, smembratasi in numerosi rami con numerosi feudi e con personaggi di primissimo valore. Le prime memorie risalgono al Trecento (Spreti, 1928: II, 237).

- **CEVA.** Famiglia Aleramica dei Ceva, con larga titolatura di feudi, con larghissime diramazioni anche fuori d'Italia, a Ginevra e in Olanda. Quasi estinti. Le prime memorie risalgono al XII sec. e già nei secoli successivi contano numerosi cavalieri di Malta. Degne di menzioni le linee di San Michele e Battifollo, della Bosia, di Clavesana, di Lesegno, di Roaschio, di Nucetto, della Chiusa, di Murialdo e Cavallerleone, di Vignarello, di Castellino ed Igliano (ivi: II, 437).

* Gian Lodovico Cavallerleone, forse vicario di Fossano e di Busca. Linea di Cavallerleone della famiglia Ceva (Manno, 1906: VI, 440).

- **COSTA.** Antica famiglia chierese. Nei primi decenni del Cinquecento, con lo scoppio delle guerre tra Francia e Spagna per il dominio dell'Italia, entrarono al servizio di entrambi i contendenti (Merlin, 2000: 189). Appartengono alla linea della Trinità:

* Giovanni Luigi militò al soldo dei francesi, diventando cavaliere dell'Ordine di San Michele e ottenendo l'erezione in contea del feudo di Benvagienna (1532), che poi cedette in cambio di beni nella Bresse. Il figlio Gianfrancesco, conte di Pont-de-Vesle e cavaliere di San Michele, continuò a servire la Francia (Merlin, 2000: 189).

* Giorgio Maria Costa rimase fedele ai Savoia e agli Asburgo, malgrado perdesse

molti dei benefici delle sue terre sotto la dominazione francese¹³. Ottenuti nel 1544 i primi riconoscimenti da parte di Carlo II, negli anni seguenti si spostò per tutto il Piemonte, impegnandosi in assedi e battaglie con un contingente di mercenari assoldato a proprie spese e risultando spesso vincitore. L'attività militare del Costa proseguì fino alla pace di Cateau-Cambrésis (1559) e al ritorno del duca Emanuele Filiberto. Questi lo aveva già ricompensato nel 1556, elevando in contea il feudo della Trinità, mentre fra il 1559 e il 1560 lo nominò consigliere di Stato e maestro generale di campo delle milizie sabaude, nonché capitano generale della spedizione contro i Valdesi¹⁴. A lui venne attribuita la colpa della sconfitta contro i Valdesi, sebbene, come lo stesso Costa riconosce in una lettera (ved. CGe, 61 [3]), la popolazione si ribellava e resisteva perché contavano con degli appoggi, oltre alla mancanza di soldi anteriormente menzionata degli eserciti ducali. La conseguenza fu la progressiva perdita della sua influenza. Inoltre fu indotto a ritirarsi nel suo feudo della Trinità, morendo pochi anni dopo nel 1568. Sposa Luciana di Girolamo Roero di Sommarica e Pralormo¹⁵ (Merlin, 2000: 189; e in Manno, 1906: II, 329-39).

La seconda linea (estinta) è quella di Arignano, di cui ne è esponente Gianfrancesco Costa di Arignano (morto il 12 ottobre 1575). Governatore e capitano generale di Aosta (conferma 24 luglio 1560; protocollo 223b, 213), ambasciatore a Roma, grande scudiere (1 febbraio 1544; protocollo 175, 50), cavaliere Ordine Supremo SS. Annunziata (1568,

¹³Cfr., la missiva del presente lavoro CdTCGg, 52 [2]: «Quella *donque* cognosca se mi move interesse alcuno se *non di* honore, né bastarà tuti li dinari dil mondo a farne prevaricar dalla *affectione* che porto al suo *servitio* che *se io non* havessi questo scolpito in le viscere et fussi coditioso quella *si* assicuri che sono molti anni che io goldirei quello che ingiustamente mi tene mio *fratello* e mi saria assicurato dil resto dil suo stato, caso che non havesse figlioli et che havria havuto da *franzesi non* solo dinari ma *quanto* io havessi saputo domandar».

¹⁴Secondo il Merlin (Merlin, 2000: 278) Giorgio Costa non accettò molto volentieri l'incarico perché riteneva che aveva tutto da perdere, non esistendo onore alcuno in vincere a dei valdesi. Infatti, ben presto l'esultanza iniziale (ved. CGe, 60) si trasforma in sgomento (ved. CGe, 61 [1]) non soltanto per la resistenza dei montanari ma anche per la mancanza di soldi (ved. CGe, 61 [1, 2, 3, 4, 5]), fino a confidare al duca affermava che la migliore opzione per mettere il punto e finale a quella guerra sarebbe bruciare tutti i loro paesi: «Io sarei di opinione de tagliarli le vite et abusarli le arbori de castagne che sono il suo sustento et ruinargli il paese di maniera che *per* diece anni homo non l'abitasse» (CGe, 61 [10]).

¹⁵Cfr. lettere contessa Luciana Rovere della Trinità (Archivio di Stato di Torino. Materie politiche per rapporto all'intorno. Lettere particolari, mazzo M 104).

14 agosto). Erezione in comitato di Polonghera, Arignano, Fortepasso e Borgaro Cornalense (28 agosto 1568; patenti 12, 169 v.) Aveva seguito nelle Fiandre Emanuele Filiberto e con lui si batté in S. Quintino. Di ritorno in Piemonte scrisse le «Cronache universali», nell'attualità perse (ivi: VII, 341-342).

- **CURBIS**. Oriundi da Vercelli in Asti. Vi erano dei Curbi a Pinerolo. Conti di S. Michele e di S. Raffaele (ivi: VII, 457-458).

* Gian Giacomo Curbis fu senatore prefetto di qua dal Po (16 marzo 1561) e conservatore della gabella del sale (ivi: VII, 458).

- **DANIELI**. Estinti. Derivazione degli Urtica, poi in Saluzzo; consignori di Solere, di Villanovetta, di Verzuolo, ecc. (ivi: VIII, 33).

- **DELBENE**. (Del Bene). Estinti. Da Torino. Esponente dalla casata è Bartolomeo (morto 1579) (ivi: VIII, 61).

- **DRAGO**. (Draghi, de Drague, De Draconibus). Nizzardi, oriundi provenzali. Baroni di Dosfraires e Ferres, consignori di Boione e Consecute. Vennero in Nizza, poco dopo il dominio sabauda (ivi: VIII, 123-124).

* Onorato Drago fu giudice di Mondovì (30 gennaio 1535; protocollo 160, 18); senatore, giudice delle ultime appellazioni di Asti e Ceva (8 febbraio 1560; patenti 1, 77; protocollo 223b, 126); inquisitore contro i falsi monetari (3 dicembre 1568; protocollo, 225, 152). Ha versi latini in Cacherano (Ottavio), «Decisiones Sacri Senatus pedemontani» (Taurini, 1569; a carte 4). Investito di parte di Trana (1566), che acquista da Lorenzo Balbo di Vernone.

- **DUCHI**. (Duc, Ducchi, Duco, De Duce, De Duchibus, Duxii). Estinti. Da Moncalieri, oriundi di Asti. Signori, poi conti della Cassa. Famiglia molto antica che, da Asti, venne a Moncalieri e Testona. Fu ammessa come quarto di Malta per le prove Benese (1593, 1607, 1651), Cambiano (1561), Birago (1669), Pelletta (1693) ed ebbe vari cavalieri gerosolimiti (ivi: VIII, 131-32).

* Cristoforo Duchi, nato a Pomaretti, Moncalieri, il 9 settembre 1503 e morto a Milano

nel 1563. Fu maggiordomo e consigliere ducale (1546), inviato dall'Imperatore, inviato a Nizza per ricevere l'Arciduca di Austria (18 giugno 1548; protocollo, 184, 108) (ivi: VIII, 135).

- **FALLETTI.** (Falletto, Faletti). Antichissima famiglia guelfa, si crede Anscarici, fiorenti in Asti già nel secolo XII. Al principio del secolo XIV si rifugiò in Alba e di qua si diramò a Racconigi, a Ruffia, nelle Langhe, a Pinerolo, a Buriano, a Lessona, a Melazzo e nel Saluzese. Le loro linee assunsero il distintivo della denominazione dei feudi, i quali furono lauti e numerosi. Tennero casane e banchi da mercanti: in passato il nome Falletto era sinonimo di lombardo, cioè banchiere. Ebbe numerosi cavalieri di Malta, dai primi anni del sec. XVI in poi, e fece prova come quarto in numerosi processi. Nell'attualità molte delle loro linee sono state perse «per il fatale andare delle cose umane» per riprendere le parole di Spreti (Spreti, 1930 : III, 74-75 e in Manni, 1906: IX, 28-30).

- **FAUZONE.** (Faussone). Da Mondovì. Famiglia molto antica di origini incerte, esistono memorie a Mondovì e nell'Astigiano risalenti al XII secolo (ivi: IX, 140).

* Bartolomeo Faussone, dai signori di Montaldo. Laureato in legge a Ferrara (1505) e dottore collegiato a Mondovì (1576). Fu avvocato fiscale (25 agosto 1535; protocollo, 172, 218), avvocato fiscale generale di qua dei monti (12 marzo 1520; protocollo, 232, 25), inviato dei Savoia preso Papa Paolo III e consigliere di Montado. Morì il 7 maggio 1579 a Mondovì (ivi: IX, 154).

* Gianfrancesco Faussone, signori di Montaldo (seconda linea estinta), tesoriere e causidico ducale (1523) (ivi: IX, 155).

- **FERRERO.** Estinti. Da Pinerolo. Signori di Campiglione.

* Maurizio Ferrero, consigliere auditore camerale. Acquista parte della Cassa dai Provana. Con testamento (1577, 3 gennaio) dispone a favore dei nipoti (ivi: X, 276-277).

- **GALATERI.** (Gallateri, Gallatero, Galatero). Da Savigliano e in Cherasco, Mondovì, Nizza, Saluzzo, Torino e in Ginevra. Signori di Genola e Suniglia; conti palatini (ivi: XI, 33-34).

* Filiberto, ricevitore del contado di Nizza, mastro uditore Camerale (18 novembre 1559); conservatore della bealera di Fossano (23 marzo 1573; protocollo, 217b, 139). Infeudato di parte di Castelnovo di Nizza (9 maggio 1559) espropriato a Guiglione Baralis, fellone.

* Francesco, giudice maggiore di Nizza (12 febbraio 1569; protocollo 150, 29).

* Pietro, fratello di Gabriele, abate.

- **MAGLIANO** (Magliani, Malliani, Malliano). Da Fossano.

* Giovanni Andrea, ricevitore dei redditi di Fossano (27 febbraio 1553; protocollo, 185, 43); controllore delle fortificazioni e presidi (29 maggio 1560; Protocollo, 223 b, 177). Nobilitato per avere servito Emanuele Filiberto, seguendolo nelle sue sorti e conferma di arma. Sposa Marta Pasero (ivi: XV, 43-45).

- **MAINO**. (Mayno, Maiino, Maina). Oriundi da Poirino e Chieri. Linea della Cassa (estinta), signori della Cassa e di Cereaglio (ivi: XV, 90).

- **MOCCHIA**. (Mochia, Moccia). Da Cuneo. Linea di Coggiola. Conti di Coggiola con Prai, signori di San Benigno e Ruata dei Rossi (Cuneo) (ivi: XVII, 273-274).

- **MONTBELL**. Estinti. Savoiard e in Piemonte. Signori di Entremont, nella Char treuse, essi allargano, fra Tre e Quattrocento, il loro raggio d'azione geografico. Castellani principeschi in valle d'Aosta, abati di S. Michele della Chiusa e priori di Chamonix, conti di Alpignano¹⁶ e di Frossasco (ivi: XVII, 357-59).

* Carlo morì nel 1560 senza discendenti. Vende Buriasco (1546) alla città di Pinerolo. Sposa (1548) Cateriana di Francesco Spinolta, poi moglie di Andrea Provana di Leinì, da matrimonio si formò la linea dei Provana di Frossasco.

¹⁶Alpignano passa sotto la signoria degli Acaia grazie alla donazione di Amedeo V di Savoia, nel 1294, quando cede al maggiore dei nipoti, Filippo. Fu allora quando diventò castellano un certo Guglielmo di Montbel, signore di Entremont, fedele vasallo di Filippo. I Montbel divennero feudatari in Alpignano, come premio della loro fedeltà a Casa Savoia, conservando la signoria per oltre duecento anni. Alla morte dell'ultimo erede di detta famiglia, Emanuele Filiberto di Savoia decise di cedere il feudo ad Andrea Provana di Leinì (Fornaca, 2005: 41-42).

- **PALLAVICINO**. Marchesi di Priola, dei signori del marchesato di Ceva (ivi: XIX, 23).

* Giulio Cesare, morì il 13 dicembre 1568. Appartiene alla linea di Ceva. Fu paggio di Carlo V, direttore delle poste imperiali, ereditario nel contado di Asti (13 aprile 1530), scudiere della Duchessa di Savoia (1531), governatore di Ceva (1547, 1561). Cavaliere di S. Iago. Investito di parte di Malpotremo, Perlo e Ceva (25 giugno 1552; 10 settembre 1561), eretto in primogenitura (6 ottobre 1514). Sposa Nicoletta Strada dei signori di Borgaro Torinese (ivi: XVIII, 29).

* Camilla Pallavicino, sposa Ottaviano da Lodi (ivi: XIX, 28).

- **PARPAGLIA**. (Parpalea). Estinti. Da Revigliasco. Signori di Revigliasco, conti della Bastia e di S. Secondo (ivi: XIX, 112-113).

* Luigi Parpaglia, ambasciatore a Venezia, in Germania e in Spagna.

- **PASERO**. In Savigliano, Fossano e Racconigi (ivi: XIX, 127).

- **PIOSSASCO (DI)**. (Piozzasco, Plozzasco). Da Piossasco. Le origini della famiglia Piossasco sono molto antiche (ivi: XX, 472-475).

* Ettore, conte di Piossasco di None, investito nel 1503 (ivi: XX, 478).

* Giacomo Piossasco di Scalenghe appartiene alla terza linea di Scalenghe (Folgore) estinta. Figlio di Giuseppe Francesco e di Fiorenza. Servì l'impero. Sposò Giovanna, vedova di Gaspare Orsini di Rivalta (ivi: XX, 505).

- **PROVANA**. I Provana fanno parte delle cinque casate feudali più antiche del Piemonte originario, insieme ai Valperga, ai San Martino, ai Luserna e ai Piossasco. Originari probabilmente di Carignano, sono attestati nei documenti a partire dal XIII secolo. Il fondatore della famiglia sarebbe stato un certo Uriasio, morto nel 1040. Fin dal XIII secolo accettarono la supremazia dei Savoia, e in questo modo riuscirono ad ottenere riconoscimenti e potere grazie alla loro ascesa. La famiglia conobbe una rapida espansione, ramificandosi in decine di rami collaterali, essendo l'esponente più noto della famiglia, Andrea Provana di Leinì (Spreti, 1932: V, 517-522; e Fornaca, 2005: 60).

* Andrea Provana di Leinì (nato nel 1511 - morto a Nizza nel 1592), figlio primogenito di Giacomo III Provana di Leinì e da Anna Grimaldi di Boglio. Andrea entrò giovanissimo alla corte sabauda: fu paggio del principe Ludovico e, una volta morto questi, rimase al servizio di Emanuele Filiberto come maggiordomo e lo accompagnò in Germania e nelle Fiandre, distinguendosi nella campagna di 1553 durante l'assedio della piazzaforte di Bapume. Nel 1556, fu incaricato di provvedere alle fortificazioni di Villafranca marittima, il porto di Nizza, e di allestire una flottiglia di guerra. La sua fedeltà fu ricompensata con la nomina di capitano generale della flotta sabauda e governatore di Nizza. Alcune delle imprese navali del Provana sono state: la spedizione per il recupero di Peñón de Vélez de la Gomera (1563), la partecipazione alla liberazione di Malta che stava per essere conquistata dai Turchi (1565) e la battaglia di Lepanto (1571) (Salvo, 1992).

- **QUARTIERI**. Estinti. Antichi nobili di Asti (ivi: XXI, 13 e 71).

- **VALIMBERTI (DE)**. Da Chieri. Si riattaccano ai Signori di Cambiano, discendenti dal Marchese Anscario II di Ivrea e all'Ospizio dei Balbo di Chieri.

* Albano. Signore di Revigliasco (25/5/1530), *magister requestarum et consiliarus ducalis* di Carlo II, ambasciatore da Carlo V, fu repressore della «Jacquerie» in Piemonte nel 1530 ed ebbe gran parte nel processo contro il famoso conte Tizzoni di Crescentino (ivi: XXVII, 71-72).

12.3 NOBILTÀ ITALIANA

- **ADDA (D')**. Estinti. Questa famiglia deve la sua fortuna al commercio, alle imprese bancarie ed alle tradizioni civili anziché militari. Trascurando le minori diramazioni di Ginevra, di Savoia, di Francia e di Venezia si può ritenere la famiglia divisa in quattro linee milanesi¹⁷.

¹⁷La prima linea discende da Luigi di Abdua (1363), a questa appartiene Ferdinando, figlio di Bartolino, ambasciatore ducale a Londra e a Venezia, magnifico rettore dell'Università di Padova. La seconda linea la formano i conti di Sale, a questa appartiene Costanzo (morto in 1575), nipote di Bartolino, il quale militò in Germania sotto le bandiere di Carlo V e, tornato in patria, formò parte dei XII di Provvisione. La terza

* Pagano, appartiene ai marchesi di Pandino (terza linea), fu nominato feudatario di Cassano nel 1538 e nel 1552 di Pandino (eretto in marchesato con diploma del 10 ottobre 1615) (ivi: I, 316).

- **ADORNO**. Famiglia patrizia e dogale genovese. Ci sono origini diverse, piace far prevalere quella teutonica ma conviene credere in quella per cui la loro provenienza e nome risale alla borgata di Adorno. *D'oro alla banda staccata d'argento e di nero* (Spreti, 1928: I, 318-320).

- **AMIGONI**. Famiglia originaria della Valsassina, passata a Milano con i conti della Terra e comprese nella matricola di Ottone Visconti del 1277. Esiliata nel 1311, passò a Bergamo e poi a Conegliano, al cui consiglio nobile fu ascritto nel 1543 (ivi: I, 376).

- **CAPILUPI**. Antica famiglia mantovana le cui memorie risalgono al XII secolo. Circa la metà del XIII sec. si stabilirono definitivamente in Mantova; durante la dominazione dei Gonzaga parecchi furono ambasciatori nelle corti straniere, due furono governatori di Casale, due presidenti del Magistrato di Mantova, uno fu ministro ed uno podestà di Viadana. Numerosi furono i maggiordomi, i protonotari apostolici e i camerieri d'onore a vari pontefici nel XVI secolo (ivi: II, 284).

- **CARRETTO (DEL)**. Da Savona. Le origini di questa illustre famiglia Alemarica sono tuttora avvolte nel mistero. La famiglia prese il nome da un piccolo castello in valle Bormida che era detto Carretto (Manno, 1906: IV, 1).

* Giovanni Vincenzo del Carretto. Proconsole (1525), consigliere marchionale. Investito Millesimo e Cosseria (1505, 5 giugno) e di Altare (3 dicembre 1510) di Roccavignale (1 luglio 1512), investito (27 settembre 1519; 14 maggio 1532, 30 gennaio 1560) (ivi: IV, 12).

- **CHALLANT**. Estinti. D'Aosta. Furono infeudati dal viscontado della Valle d'Aosta. Ebbero numerosi feudi in Piemonte, nella Svizzera Romanza, nel Bugey, nel Delfinato,

linea, marchesi di Pandino ha origine da Rinaldo, altro dei fratelli di Bartolino, padre di Pagano d'Adda. E la quarta linea fa capo a Lodovico, nipote del soprannominato Bartolino (Spreti, 1928: I, 315).

nella Bresse, nella Borgogna e nella Lorena. Tennero anche la Signoria sovrana di Vallangin (Svizzera). Questa famiglia raggiunse l'apogeo della sua potenza e della sua ricchezza con Renato di Challant (Uginet, 1983: 365-369).

* Renato di Challant, nacque nel 1502 e morì nel 1565. Figlio del IV Conte di Challant Filiberto e Louise d'Aarberg. A soli 15 anni venne nominato castellano di Bard (1517-1526), punto strategico dell'intera regione, essendo la porta di ingresso e di uscita dalla Valle d'Aosta. Nel 1519, alla morte della madre, ereditò i titoli di sovrano di Valangin (Neuchâtel vicino a Sion, Svizzera) e Barone di Bauffremont (dalla bisnonna materna) oltre che Cosignore di Cronay. Divenne consigliere e ciambellano del duca Carlo II di Savoia (1518) e, sempre nello stesso periodo, fu nominato Cavaliere del Collare della SS. Annunziata. Nel 1527, a 25 anni, venne nominato Maresciallo di Savoia, carica che detenne sino alla sua morte. Nel 1529 Renato assunse la luogotenenza generale del ducato, iniziando una lunga e proficua carriera diplomatica: plenipotenziario alla dieta di Thonon (1534) e tra Spagna e Francia a Barcellona (1538), ambasciatore in Svizzera (1530-1532), presenza nella corte di Carlo V (1538-1540) e governatore della Valle d'Aosta (1563) (Manno, 1906: VI, 12-14).

- **CICOGLIA.** Da Milano, oriundi novaresi. Signori di Peltrengo, Tornago e Orgengo. Conti e patrizi milanesi (ivi: VI, 124-125).

* Giampietro Cicogna (morto nel 1574). Fu commissario generale delle tasse dei cavalli dello Stato di Milano (1544), collaterale ducale, cavaliere aurato, con la facoltà di ampliare l'arma con l'aquila imperiale (diploma cesareo, 24 febbraio 1530) e cavaliere di S. Jago. Infeudato di Peltrengo (5 ottobre 1534) e di Tornaco (acquistato nel 3 febbraio 1540). Nominato conte di Terdobbiato, Tornaco e Peltrengo (15 giugno 1554). Acquista la giurisdizione di Mortara (1544, 3 ottobre), per lire 24.560, che rivende a Pirro Colonna (17 giugno 1545). Sposa Ippolita di Pietro Paolo Castelsampietro.

- **COLONNA.** Famiglia principesca italiana, tra le più antiche d'Europa. Ghibellini, furono spesso in lotta con i Pontefici e con altre famiglie nobili romane come i Caetani

e gli Orsini, di fazione guelfa. La famiglia vanta tre pontefici (Giovanni XII, Benedetto IX, e Martino V) e 36 cardinali. Il primo membro di spicco del casato sarebbe stato Ugo Colonna, principe di Corsica.

* Prospero, nato a Civita Lavinia nel 1452 e morto il 20 dicembre 1523 a Milano. Famoso condottiero italiano. Appartiene al ramo Colonna di Paliado. Sposò Covella di Sanseverino, di cui ebbe suo figlio Vespasiano. Alla fine del XV sec. egli e suo cugino Fabrizio si presentano a Gonzalo de Córdoba per mettersi al servizio del re Ferdinando I. In questi anni, Prospero Colonna si distinse nelle battaglia di Cerignola (maggio 1503), nella battaglia a Garigliano (dicembre 1503), venendo premiato dal re aragonese con numerosi feudi tra i quali Itri e Speronga. In seguito, passò al servizio di Massimiliano Sforza con la carica di capitano generale, senza molto fortuna: è famosa la sua sconfitta a Villafranca (Piemonte), il 15/08/1515, a mani del Baiardo e la conseguente polemica prigionia. Prospero conseguì le sue più importanti vittorie negli anni immediatamente anteriori alla sua morte: a novembre del 1521 costrinse a Lautrec a rifugiarsi a Como e all'anno seguente (27 aprile 1522) lo battè nella battaglia di Bicocca (Rendina, 1999: 231-43).

- **CROTTI**. Estinti. Da Milano. Conti di Robbio e Vinzaglio, signori di Casalino e Pianengo, patrizi milanesi (Manno, 1906: VII, 437-439).

* Girolamo morì in 1581 e fu giureconsulto collegiato dei IX decurioni.

- **FIESCHI**. Appartenente all'antica famiglia dei conti di Lavagna, che avevano iniziato ad ingrandire i loro feudi all'interno della marca Obertenga nell'XI secolo¹⁸.

* Fieschi-Gonzaga Francesca. Figlia del conte Gian Luigi, sposò Ludovico nel 1497. Dal suo matrimonio con Ludovico nacquero undici figli, cinque maschi (Luigi detto Rodomonte, Pirro il Cardinale, Gianfrancesco detto Cagnino, Alfonso e Carlo) e sei femmine (Paola, moglie di Galeazzo Sanvitale, Ippolita, sposa di Galeotto Pico della Mirandola, Eleonora, consorte di Girolamo Martinengo, Isabella e Caterina, monache, e Giulia,

¹⁸Per ulteriori informazioni sulla famiglia Gonzaga delle nebbie consultare il saggio *I Gonzaga delle nebbie. Storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po*, a cura di Leandro Ventura e Roggero Roggeri, stampato dalla editoriale Silvana, nel 2008.

moglie di Vespasiano Colonna) (www.igonzagadellenebbie.it).

- **GONZAGA**. Una delle famiglie più illustre d'Italia. Si diffuse in dodici rami principali: Mantova¹⁹, Nevers, Novellara, Sabbioneta e Bozzolo²⁰, Castiglione delle Stiviere e Solferino, Guastalla, Pomponesco, Gazzuolo, Palazzolo, Poviglio, Nobili e Vescovato (Spreti, 1930: III, 515-519).

* Gonzaga, Ferrante. Nacque nel gennaio del 1507 e morì il 5 novembre 1557. Appartiene alla linea di Guastalla, formata da Ferrante, figlio del II marchese di Mantova Francesco e d'Isabella d'Este. Uno dei personaggi importanti di questa dinastia con il Cardinale Ercole. Non fu soltanto un condottiero ma anche diplomatico e politico. Amico personale di Carlo V (Rendina, 1999: 281-287).

- **ORIA (D')**. (Doria). La famiglia Doria originaria di Genova è stata una delle famiglie nobiliari più importanti della storia d'Italia. Gli storici ed i documenti custoditi a Genova nell'Abbazia di San Matteo fanno risalire la nascita della famiglia nell'anno 941.

* Doria, Andrea. Nacque a Oneglia il 30 novembre 1466 e morì a Genova il 25 novembre 1560. La sua carriera di ventura iniziò dopo la morte del Papa Innocenzo VIII, a servizio dei Montefeltro, degli Aragonesi e di Giovanni della Rovere. Fu ammiraglio ai servigi della corona francese e imperiale (ivi: 287-296).

- **ISOLA (DELL')**. (De Insula, Isola, Dellisola). Estinti. Liguri. Consignori di Neive e Castagnole (Manno, 1906: XIII, 107).

* Giambattista, colonnello cesareo. Appalto delle gabelle di Nizza (3 aprile 1545; 6 marzo 1549; prot. 164, 19, 20, 23). Appalto dei dazi di Asti (27 maggio 1545; 30 agosto 1548; protocollo, 216, 158; 219, 77). Consigliere del contado di Asti e marchesato di

¹⁹Tra il XV e il XVI sec. spiccano le figure di Federico I, padre di Francesco II, famoso capitano dei Veneziani alla gran battaglia di Taro contro Carlo VIII. Carlo V gli concede il titolo di Duca di Mantova nel 1530. Per il suo matrimonio con Margherita Paleologa (1531) a lui pervenne nel 1536 il feudo del Marchesato di Monferrato, causa principale della rovina della famiglia. Morto il suo figlio Francesco III essendo ancora bambino, salì al trono Guglielmo, politico fine, astuto e parsimonioso che restaurò le fortune della famiglia; questi ottenne che il Monferrato venisse eretto in Ducato (Spreti, 1930: III, 515).

²⁰Ebbe per autore Gian Francesco, terzogenito di Ludovico II, II marchese di Mantova. Spicca Vespasiano Colonna si distinse in Spagna contro i Mori e, continuando le tradizioni paterne, rese Sabbioneta una vera città (Spreti, 1930: III, 516).

Ceva (1 marzo v; Protocollo 219, 81 v.). Infeudato di Neive a Castagnole delle Lanze (1 maggio 1548; prot. 219, 47).

- **VASTO (DEL)**. (Wasto o Guasto). I Del Vasto sono una famiglia di discendenza aleramica, che acquisì ampi territori nel Piemonte meridionale, fra Alessandria e Saluzzo, e nella Liguria occidentale. I loro domini comprendevano la marca di Savona e una parte delle Langhe e delle contee di Acqui e di Bredulo. Il suo origine risale ad Anselmo, l'unico figlio di Aleramo sopravvissuto al padre.

* Alfonso d'Avalos d'Aquino d'Aragona nacque a Ischia nel 1502 e morì il 31 marzo 1546. Condottiero italiano, fedele alla casa d'Asburgo. Fu nominato marchese di Pescara e del Vasto alla morte di suo cugino. Fu governatore di Milano. Combatté nella battaglia di Pavia, poi passò a comandare l'esercito del Sacro Romano Impero in Italia durante le Guerre italiane del 1542 e fu sconfitto dai francesi nella battaglia di Ceresole. Si sposò con Maria d'Aragona, da cui ebbe sei figli. Gli successe Francesco Ferdinando (1530-Palermo, 1571), terzo marchese di Vasto e marchese di Pescara (www.tercios.org/personajes/avalos).

Capitolo 13

BIBLIOGRAFIA

Alberti, 1996: Leon Battista A., *Grammaticheta e altri scritti sul volgare*. A cura di Giuseppe Patota, Salerno, Roma.

Alighieri, 2009: Dante A., *De vulgari eloquentia*, Garzanti, Milano.

Alisova, 1976: Tatiana A., *Studi di sintassi italiana. Forme di subordinazione relativa nell'italiano antico (secoli XII-XIV)* in *Studi di Filologia Italiana*, XXV.

Amenta - Strudsholm, 1999: Luisa A. - Erling S., *La perifrasi ANDARE + GERUN-DIO: un confronto tra l'italiano antico e siciliano antico* in SGL. A cura di Nicoletta Maraschio, Le Lettere, Firenze, XXI vol., 1-17.

Ascoli, 1885: Graziadio Isaria A., *L'Italia dialettale* in «Archivio Glottologico Italiano», Firenze, Loescher, 8, 98-128.

Balbo, 1834: Prospero B., *Memorie della Reale accademia delle scienze di Torino*, Stamperia Reale, Torino, XXXVI.

Barbero, 1994: Alessandro B., *La venalità degli uffici nello stato sabaudo. L'esempio del vicariato di Torino (1360-1536)*¹, «Reti Medievali», 1-14.

¹ Abbiamo impiegato il documento in formato digitale. A stampa in A. Barbero, G. Tocci, *Amministrazione e giustizia nell'Italia del Nord fra Trecento e Settecento: casi di studio*. A cura di L. Marini, Bologna 1994, 11-40; e in «Studi Veneziani», XXVIII (1994), 17-44.

Barbero, 2002: Alessandro B., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Bari, Laterza (opera usata in formato digitale, distribuita da «Reti Medievali»).

Barbero - Frugoni, 2002: Alessandro B. - Chiara F., *Dizionario del Medioevo*, Bari, Laterza.

Battaglia, 1961: Salvatore B. (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1961.

Bazzanella, 1994: Carla B., *La faccia del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze.

Beccaria, 1967: Gian Luigi B., *Spagnolo e spagnoli in Italia*, Giappichelli, Torino.

Beltrami, 2004: Pietro G. B., *La preposizione e altri problemi di sintassi nel Tesoro della Lingua Italiana dell'Origini* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma, 65-77.

Bembo, 1880: Pietro B., *Prose scelte*, Edoardo Sonzogno ed., Milano.

Blaeu, 2006: Joan B., *Atlas Maior of 1665. Italia*, Taschen GmbH, Cologne. A cura di Peter Van der Krogt.

Bozzola, 2001: Sergio B., *La sintassi del verbo nel discorso riportato ricerche nella prosa del Cinque e del Seicento* in «Studi di grammatica italiana». A cura di Nicoletta Maraschio XX, 15-50.

Brambilla Agno, 1964: Franca B. A., *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Ricciardi, Milano-Napoli.

Braudel, 1976: Fernand B., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, II, 1012-1013.

Breschi, 1986: Giancarlo B., *La lingua volgare della cancelleria di Federico*, in AA.VV.: *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, Bulzoni, Roma, 175-217.

Bruni, 1984: Francesco B. (a cura di), *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*, UTET, Torino.

Bruni, 1992: Francesco B. (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, UTET, Torino.

Bruni, 1994: Francesco B. (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, UTET, Torino.

Buono, 1996: Benedict B., *Lingua e dialecto na historia do Piemonte* in A Trabe de Ouro, Separata, Santiago de compostela, I.

Buono, 1998: Benedict B., *Note sulla lingua cancelleresca sabauda nel Cinquecento da documenti dell'Archivio di Stato di Simancas (1531-1561)*, Studi Piemontesi, XXVII/2, 479-490.

Buono, 1999a: Benedict B., *Un esempio di «koinè» extralettaria del secondo Cinquecento: la lettera del «soldato Cappuccio» a Filippo II di Spagna* in «Homenaxe ó profesor Camilo Flores». A cura di Xosé Luís Couceiro, Universidade de Santiago de Compostela, Servicio de Publicacións e Intercambio Científico, Santiago de Compostela, 142-152.

Caccia, 2010: Giovanni Agostino Caccia, *Rime (1546)*. A cura di Benedict Buono, Lampi di stampa, Milano.

Cappelli, 1995: Adriano C., *Dizionario di abbreviatura latine ed italiane*, col. Wirico Hoepli, Milano.

Cardona, 1990: Giorgio Raimondo C., *Il concetto di koinè linguistica* in *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*. Atti del Convegno (Milano-Pavia 25-26/IX/ 1987). A cura di Sanga G., Lubrica, Bergamo, 25-34.

Carnero, 2001: Roberto C. (a cura di), *Geografia e storia: la lingua letteraria al confine orientale del Piemonte*, in *Letteratura di frontiera: il Piemonte orientale*, Atti del Convegno nazionale di studi (Vercelli, 22-24 ottobre 2001), edizioni Mercurio, Vercelli, 339-346.

Castellani, 1998: Leonardo C., *Caratteri e origini del gruppo di governo, dagli uomini*

d'affari astigiani, politica e denaro fra il Piemonte e l'Europa (1270 -1312), Paravia, Torino, 17.

Castelvetro, 2004: Ludovico C., *Giunta fatta al ragionamento degli articoli de verbi di messer Pietro Bembo*. A cura di Matteo Modolese, Antenore, Roma-Padova.

Castiglione, 1981: Baldassare C., *Il libro del Cortigliano, con una scelta delle opere minori di Baldesar Castiglione*. A cura di Bruno Maier, UTET, Torino.

Chastel, 1997: Andre C., *El saco de Roma*, Austral, Madrid.

Chevallard - Prova: Carlo C. - Piero P., *Cronaca di Torino*, «Le Bouquiniste», Torino.

Cognasso, 1971: Francesco C., *I Savoia*, Dall'Oglio, Torino.

Comba, 1997: Rinaldo C. (a cura di), *Storia di Torino, Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Giulio Einaudi, Torino, II.

Comellas, 1999: José Luis C., *Historia de España moderna y contemporánea*, Rialp, Madrid.

Consales, 2004: Ilde C., *Un tipo particolare di temporale nella prosa antica: il caso del cum inversum* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma, 101-105.

Cornagliotti - Piccat, 1998: Anna C. - Marco P., *Charneto di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar 1482-528: i perché di una nuova edizione*, in Studi Piemontesi, XXVII/1, 81-92.

Cibrario, 1846a: Luigi C., *Storia di Torino*, Einaudi, Torino, I, 306-320.

Cibraio, 1846b: Luigi C., *Origine e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia*, Cellini, Firenze, 191-193.

Cortellazo, 1994: Manlio C., *I dialetti dal Cinquecento ad oggi: gli usi non letterari*, in *Storia della lingua italiana*. A cura di Rosa A. Asor, Einaudi, Milano, III, 541-560.

D'Achille, 1994: Paolo D., *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*. A cura di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, Milano, II, 41-79.

D'Achille - Giovanardi, 2004: Paolo D. - Claudio G., *Aspetti della coordinazione nella Cronica di Anonimo Romano* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma, 117-153.

Da Pozzo, 2007: Giovanni Da P. (a cura di), *Il Cinquecento. La dinamica del rinnovamento (1494-1533)*, in *Storia letteraria d'Italia*. Nuova edizione a cura di A. Balduino, Piccin Nuova Libreria, Padova.

De Blasi - Imperatore, 2000: Nicola De B. - Luigi I., *Il napoletano parlato e scritto, con note di grammatica storica*, nuova ed. Libreria Dante-Descartes, Napoli.

De Ferdinandy, 2008: Miguel De F., *Carlos V, su alma y su política. El último caballero de Europa*, ed. Altera, Barcelona.

De Mauro, 2000: Tullio De M., *Il dizionario della lingua italiana*, edizione con CD-Rom, Paravia, Torino.

De Morien y Arróspide, 1789: Tomás Antonio De M. y A., *Tratado general de monedas, pesas, medidas y cambios de todas las naciones, reducidas a las que se usan en España*, Imprenta Benito Cano, Madrid.

De Sandoval, 1956: Prudencio De S., *Historia de la vida y hechos del Emperador Carlos V*, Atlas, Madrid, XXV Libro (edizione digitale a cura di www.cervantesvirtual.com). A cura di Carlos Seco Serrano.

De Sepúlveda, 1996: Juan Ginés De S., *Historia de Carlos V*, Ayuntamiento de Pozoblanco, Pozoblanco.

De Valdés, 1975: Alfonso De V., *Diálogo de las cosas ocurridas en Roma*, ed. Naciones, Madrid.

Della Purificazione, 1749: Alessandro della P. *Arimmetica pratica divisa in quindici trattati*, Stamperia S. Michele a Ripa, Roma.

Delort, 2011: Robert D., *La vita quotidiana nel Medioevo*, Bari, Laterza.

Devoto-Oli, 2011: Giacomo D. - Gian Carlo O., *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Milano².

Real Academia Española, 2001: *Diccionario de la lengua española*. Vigésima segunda edición, Espasa-Calpe, Madrid.

Díaz y Díaz, 1962: Manuel Cecilio. D. y D., *Antología del latín vulgar*, Gredos, Madrid.

Dogliotti - Rosiello, 1990: Miro D. - Luigi R., *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

Duboin, 1851: Felice Amado D., *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editi, patenti, manifesti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della real casa di Savoia*, tipografia di Luigi Arnaldi, Torino, tomo XVIII, vol. XX.

Durante, 1994: Marcello D., *Dal latino all'italiano moderno, saggio di storia linguistica e culturale*, Zanichelli, Bologna, 108-210.

Einaudi, 1961: Luigi E. (a cura di), *Storia del Piemonte*, Einaudi, Torino.

Equicola, 2003: Mario E., *Libro de natura de amore*, Biblioteca Italiana, Roma. A cura di L. Ricci³.

Erlanger, 2000: Philippe E., *Carlos V*, Palabra, Madrid.

Fernandez Álvarez, 2004: Manuel F. A., *Carlos V, el César y el hombre*, Espasa-Calpe, Madrid.

Fernandez Álvarez, 2007: Manuel F. A., *Carlos V, un hombre para Europa*, col. Austral, Ciencias y Humanidades, Espasa Calpe, Madrid.

Ferroni, 1991: Guido F., *Storia della letteratura italiana. Dalle origini al Quattrocento*, Einaudi, Milano, I.

Formentin, 1996a: Vittorio F., *La «crisi» linguistica del Quattrocento in Storia della letteratura italiana*. A cura di Enrico Malato, Salerno, Roma, III, 159-210.

²Abbiamo anche impiegato la versione online del Devoto-Oline, 2012.

³Abbiamo consultato la versione nel sito Internet www.bibliotecaitaliana.it.

Formentin, 1996b: Vittorio F., *Dal volgare toscano all'italiano* in *Storia della letteratura italiana*. A cura di Enrico Malato, Salerno, Roma, IV, 177-252.

Formentin, 2004: Vittorio F., *Quattro note sintattiche dal «Tristano Veneto»* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma, 175-196.

Fornaca, 2005: Sabina F., *I castelli della provincia di Torino*, Gribaudo, Savigliano.

Fortunio, 1975: Giovanni Francesco F., *Proemio delle Regole grammaticali della volgar lingua*. A cura di M. Pozzi, Giappichelli, Torino.

Franchi Da Berceto, 1980: Giorgio F. Da B., *Nove. Diario di un paese dell'Appennino (1544-1557)*. A cura di Giovanni Petrolini, La Pilotta, Parma.

Frenguelli, 2001: Gianluca F., *Tra narrazione e argomentazione. Il gerundio nella prosa d'arte dei primi secoli* in *Il Verbo italiano, Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, «Atti del XXXV congresso internazionale di studi, Parigi 20-21 settembre 2001». A cura di Mathée Giacomo-Marcellesi e Alvaro Rocchetti, Bulzoni, col. SLI, 23-42.

Frenguelli, 2004: Gianluca F., *Un connettivo subordinante polivalente: il perché* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma, 197-217.

Galasso, 1962: Giuseppe G., *La crisi italiana e il sistema politico europeo nella prima metà del secolo XVI* in «Atti dell'Accademia di Scienza Morali e Politiche», della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed arti in Napoli, LXXIII, 3-40.

Galasso, 2000: Giuseppe G., *La crisi della libertà italiana* in *Storia della letteratura italiana*. A cura di Enrico Malato, Salerno, Roma, IV, 5-52.

Galli della Loggia, 1798: Carlo Ferdinando G. della L., *Cariche del Piemonte e paesi uniti colla serie cronologica delle persone che le hanno occupate ad altre notizie di nuda*

istoria del fine del secolo decimo sino al dicembre 1798 con qualche aggiunta relativa anche al tempo posteriore, ed. Onorato Derossi, Torino, I-II.

Garin, 2010: Eugenio G., *La cultura del Rinascimento*, col. Economia Laterza, Laterza, Bari.

Gasca Queirazza, 1965: Giuliano G. Q., *Le «Recomendaciones» del Laudario di Saluzzo in Documenti di antico volgare in Piemonte*, Bottega d'Erasmus, Torino.

Gasca Queirazza, 1966: Giuliano G. Q., *Gli ordinamenti dei Disciplinati e dei Raccomandati di Dronero in Documenti di antico volgare in Piemonte*, Bottega d'Erasmus, Torino.

Gasca Queirazza, 1997: Giuliano G. Q., *L'uso linguistico della città in Storia di Torino*. A cura di Rinaldo Comba, Einaudi, Torino, II, 715-722.

Gasca Queirazza - Clivio - Pasero, 2003: Giuliano, G. Q. - Gianrezo C. - Dario P. (a cura di), *La letteratura in Piemontese. Dalle origini al Settecento. Raccolta antologica di testi*, Centro Studi Piemontesi, Torino.

Ghinassi, 1976: Ghino G., *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale* in AGI, LXI/1-2, 80-100.

Giovanardi, 1998: Claudio G., *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel Cinquecento*, Bulzoni, Roma.

Grignani, 1990: Maria Antonietta G., *Koinè nell'Italia settentrionale. Note sui volgari scritti settentrionali* in *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*. A cura di Sanga G., Lubrica, Bergamo, 35-53.

Guicciardini, 1929: Francesco G., *Storia di Italia*. A cura di Costantino Panigada, Gius. Laterza & Figli, Bari.

Ioannes, 1992: Rhoesus Davides I., *Trattati di fonetica del Cinquecento*. A cura di N. Maraschio, Accademia della Crusca, Firenze.

Jori, 1942: Ilio J., *Genealogia sabauda*, Zanichelli, Bologna.

Le Goff, 2010: Jacques L., *Il Medioevo, alle origini dell'identità europea*, Laterza, Bari.

Levi, 1927: Attilio L., *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Paravia, Torino.

Lobodanov, 2000: Alexandre L., *L'uso dei verba dicendi e dei verbi di moto nell'italiano antico* in SGI, XIX, 41-50.

Lombardi Vallauri, 2004: Edoardo L. V., *Sintassi e informazione nell'italiano antico: l'oggetto preverbale* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma,

Lutz, 2009: Heinrich L., *Reforma y contrarreforma: Europa, entre 1520 y 1648*, Alianza editorial, Madrid.

Lynch, 2007: John L. (a cura di), *Historia de España. Monarquía e imperio: el reinado de Carlos V*, El País, Barcelona.

Macchiavelli, 1998: Niccolò M., *Tutte le opere storiche, politiche e letterarie*. A cura di Alessandro Capata con un saggio di Nino Borsellino edizione integrali, Grandi Tascabili Economici Newton, col. I Mamut, Milano.

Maiden, 2001a: Martin M., *Di nuovo sulle alternanze «velari» nel verbo italiano e spagnolo*, in *Cuadernos de Filología Italiana*, 8, 39-61.

Maiden, 2001b: Martin M., *Il verbo italo-romanzo: verso una storia autenticamente morfologica*, in *Il Verbo italiano, Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, «Atti del XXXV congresso internazionale di studi, Parigi 20-21 settembre 2001». A cura di Mathée Giacomo-Marcellesi e Alvaro Rocchetti, Bulzoni, col. SLI, Roma, 3-19.

Manni, 1979: Paola M., *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino Quattrocentesco* in *Studi di grammatica italiana*. A cura dell'accademia della Crusca, VIII, Firenze.

Manni, 2003: Paola M., *Storia della lingua italiana, Il Trecento toscano*, Il Mulino,

Bologna.

Malato, 1999: Enrico M., *Dante*, Salerno, Roma.

Manno, 1906: Antonio M., «*Il patriziato subalpino*» (*notizie di fatto: storiche, genealogiche, feudali ed araldiche, desunte da documenti*), Stabilimento Giuseppe Civelli, Firenze, II-XXIV.

Maraschio, 1993: Nicoletta M., *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione in Storia della lingua italiana. I luoghi della codificazione*. A cura di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, Torino, 139-227.

Marazzini, 1978: Claudio M., *Questione romana e questione della lingua* in *Lingua nostra* XXXIX/4, 97-107.

Marazzini, 1979: Claudio M., *Spagnolo in Langa. Gioco e mistilinguismo nel mondo popolare*, in *Studi Piemontesi*, VIII/1, 83-90.

Marazzini, 1983: Claudio M., *I conti con la lingua nei grammatici piemontesi del Cinquecento: i paradigmi dello scrivere e del parlar «misto»* *Studi Piemontesi* XII/2, 277-293.

Marazzini, 1984: Claudio M., *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemonte, 11-105.

Marazzini, 1993: Claudio M., *Storia della lingua italiana, Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Il Mulino, Bologna.

Marazzini, 1994: Claudio M., *La lingua italiana. Profilo storico*, Il Mulino, Bologna, 207-275.

Marazzini, 1996: Claudio M., *L'italiano nelle regioni. Il Piemonte e La Valle d'Aosta*. A cura di Francesco Bruni, Torino, UTET.

Marazzini, 2004: Claudio M., *Breve storia della lingua italiana*, Il Mulino, Bologna.

Marini, 1989: Lino M., *Savoardi e Piemontesi nel ducato sabaudo all'inizio del Cinquecento: un problema storiografico risolto?*, in «*Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*», Bologna, LXXXVII, 591-637.

Martínez Laínez, 2006: Fernando M. L., *El saco de Roma. Una catástrofe que estremeció a Europa* in *Historia y Vida*, Barcelona, n. 458, 60-67.

Martínez Laínez - Sánchez de Toca, 2006: Fernando M. L. - Joaquín S. de T., *Tercios de España. La infantería legendaria*, EDAF, Madrid.

Martini, 1883: Angelo M., *Manuale di metrologia ossia misure, pesi, e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Voce Torino, Torino.

Massabò Ricci -Soffietti, 1994: Isabella M. R. - Isidoro S., *Per lo stato e per la Memoria: gli archivi sabaudi fra XIV e XX secolo* in *L'Archivio di stato di Torino*. A cura di I. Massabò Ricci e M. Gattullo, col. I tesori degli archivi, Nardelli, Madrid.

Meillet, 1935: Antoine M., *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Parigi.

Meillet, 1950: Antoine M., *Les dialectes indoeuropéens*, Champion, Parigi.

Mengaldo, 1963: P. Vincenzo M., *La lingua del Boiardo lirico*, Olschki, Firenze.

Merlin, 1998: Pierpaolo M., *Gli Stati, la giustizia e la politica nel ducato sabauda della prima metà del Cinquecento* in «Studi Storici», Bulzoni, Roma, XXIX/2, 510.

Merlin, 2000: Pierpaolo M. (a cura di), *La grande storia del Piemonte*, Centro Stampa Editoriale Bonechi, Firenze, II.

Merlin, 2008: Pierpaolo M., *Manuel Filiberto, Duque de Saboya y General de España*, Madrid, Actas, col. Pasado, Vivo.

Meyer-Luebbe, 1967: Wilhelm M., *Grammatica storia della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Loscher Editore, Torino.

Migliorini, 1957: Bruno M., *Note sulla grafia nel Rinascimento* in ID, *Saggi linguistici*, Le Monnier, Firenze, 197-225.

Migliorini, 1961: Bruno M., *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze.

Migliorini - Baldelli, 1991: Bruno M. - Ignazio B., *Breve storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze.

Mola di Nomaglio, 1993: Gustavo M., *Elenco Nobiliare Piemontesi, Estratto da: Interviste nel passato, catalogo della nobiltà piemontesi*. Archivio di Stato di Torino,

Torino.

Montù, 1954: Carlo M., *Storia dell'Artiglieria Italiana, Rivista d'Artiglieria e Genio*, Roma, I.

Oman, C., 1937: Charles O., *Historia del Arte de la Guerra en el Siglo Dieciséis*, Methuen and Co., London.

Patota, 2002: Giuseppe P., *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Il Mulino, Bologna.

Pellegrini, 2009: Marco P., *Le guerre d'Italia*, Il Mulino, Bologna.

Pelo, 2004: Adriana P., *Le comparative di analogia o di conformità nella prosa antica* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma, 351-371.

Pelo - Consales, 2003: Adriana P. - Ildes C., *Fare «Vicario», «Fare + N», «Fare + V». Per un'analisi del verbo «Fare» nell'italiano*. in *Il Verbo italiano, Studi, diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, «Atti del XXXV congresso internazionale di studi, Parigi 20-21 settembre 2001». A cura di Mathée Giacomo-Marcellesi e Alvaro Rocchetti, Bulzoni, col. SLI, Roma, 43-66.

Pérez, 2003: Alicia P. (a cura di), *La Enciclopedia*, Salvat Editores, Madrid, XVIII.

Pérez, 2000: Joseph P., *Carlos V*, Planeta, Madrid.

Petrarca, 2006: Francesco P., *Canzoniere*. A cura di R. Manica, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma.

Petrolini, 1981: Giovanni P., *Un esempio d'italiano non letterario del pieno Cinquecento, rispettivamente nell'Italia dialettale*, XLIV, 21-117.

Pfister, 1998: Max P., *L'importanza del glossario latino medievale piemontese per la lessicografia italiana* in «Miscellanea di studi romani». A cura di A. Cornagliotti, L. Fontanella, M. Piccat, A. Rossebastiano, A. Vitale-Brovarone, Edizione dell'Orso, Alessandria, II, 847-862.

Piccat, 1998: Marco P., *I frammenti grammaticali latino-volgari dell'Archivio di Stato di Cuneo* in «Miscellanea di studi romani». A cura di A. Cornagliotti, L. Fontanella, M. Piccat, A. Rossebastiano, A. Vitale-Brovarone, Edizione dell'Orso, Alessandria, II, 863-886.

Poggi Salani, 2001: Teresa P. S., *La Grammatica dell'Alberti* in SGL A cura di N. Maraschio, Le Lettere, Firenze, XX, 1-12.

Poggiogalli, 1999: Daniela P., *La Sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, L'Accademia, Firenze.

Pozzi, 1989: Mario P., *Mario Equicola e la cultura cortigiana: appunti sulla redazione manoscritta del «Libro de Amore»*, 101-118.

Profetti, 1988: M. Grazia P. (a cura di), *Storia letteraria, L'età d'oro della letteratura spagnola: Il Cinquecento*, La Nuova Italia, Milano, 45.

Promis, 1870: Vincenzo P. (a cura di), *Memorabili di Giulio Cambiano di Ruffia dal 1542 al 1611*, in «Miscellanea di storia italiana», IX.

Reinhardt, 1999: Wolfgang R., *Storia del potere politico in Europa*, Il Mulino, Bologna, 171 e ss.

Ricuperati- Ieva, 2006: Giuseppe R. - Frédéric I., *Manuale di storia moderna. La prima età moderna (1450-1660)*, UTET, col. De Agostini scuola, Novara.

Rendina, 1999: Claudio R., *I Capitani di ventura*, Newton-Compton, Roma.

Renzi, 2004: Lorenzo R., *L'articolo in italiano antico. Con un'appendice di Manuel Barbera e Marco Tomatis* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma, 391-407.

Robertson, 1839: William R., *Historia del reinado del emperador Carlos Quinto*, Libreria de J. Oliveres y Gavarró, Barcelona, I.

Robustelli, 1994: Cecilia R., *Il costruito fare e l'infinito nell'italiano dal 1400 al 1800* in «Studi e saggi linguistici» XXXIV, 151-203.

Robustelli, 2000: Cecilia R., *La sintassi dei verbi percettivi vedere e sentire nell'italiano antico* in SGL, XIX, 5-37.

Rocchi, 1976: Ivonne R., *Per una nuova cronologia e valutazione del «Libro de natura de amore» di Mario Equicola*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLIII, 556-585.

Rohlf, 1969a: Gerhard R., *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Fonetica, Einaudi, Milano, I.

Rohlf, 1969b: Gerhard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Morfologia, Einaudi, Milano, II.

Rohlf, 1969c: Gerhard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Sintassi e formazione delle parole, Einaudi, Milano, III.

Rossebastiano, 1988: Alda R., *Latino e volgare, lingua e dialetto in Canavese*, Studi Piemontesi, Torino, XVII/2, 299-311.

Rossebastiano, 1998a: Alda R., *Antichi documenti canavesani: l'istanza di Cagnone di Vische al duca di Milano*, in AA.VV. in *Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza*. A cura di A. Cornagliotti, L. Fontanella, M. Piccat, A. Rossebastiano, A. Vitale-Brovarone, Alessandria, edizione dell'Orso, II, 897-909.

Rossebastiano, 1998b: Alda R., *Il corredo nuziale nel canadese del Seicento: contributo alla storia della lingua e della cultura*, Edizione dell'Orso, Torino.

Rosso, 1992: Claudio R., *La burocrazia di antico regime. I segretari di stato Savoia (1559-1637)*. Torino. Deputazione subalpina di storia patria, XXV.

Sabatini-Coletti, 2009: Francesco S. - Vittorio C., *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana* con CD-rom, Sansoni, Venezia⁴.

Salvi, 2004: Giampaolo S., *Le frasi con essere in italiano antico* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma

⁴Abbiamo anche usato la versione online.

Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma, 409-424.

Salvo, 1992: Umberto S., *Alpignano e Andrea Provana. Le straordinarie imprese del Conte di Alpignano il Grande Ammiraglio Andrea Provana nel IV centenario della sua morte (1592-1992)*, Melli, Susa.

Sánchez de Toca - Martínez Laínez, 2008: Joaquín S. de T. - Fernando M. L., *El Gran Capitán, Gonzalo Fernández de Córdoba*, EDAF, Madrid.

Sant'Albino, 2010: Vittorio S., *Gran dizionario piemontese-italiano*, (ristampa anno 1859), Bottega d'Erasmus, Torino.

Sarti, 2008: Raffaella S., *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa Moderna*, Bari, Laterza.

Scarano, 1999: Antonietta S., *Storia grammaticale dell'aggettivo. Da sottoclasse di parole a parte del discorso*, in SGL. A cura di Nicoletta Maraschio e Giovanni Nencioni, red. Pär Larson, Firenze, XVIII, 61-71.

Scotti Morgana, 1983: Silvia S. M., *Materiali per la storia della lingua non letteraria: gride e documenti dell'ultima età sforzesca*, in AA.VV., *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Giardini Editori, Pisa, I, 317-361.

Scotti Morgana, 1984: Silvia S. M., *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500. Il libro di memorie di Giovan Battista Casali*, FE - VA, Milano.

Sestito, 1999: Francesco S., *Sull'alternanza che / il quale nell'italiano antico*, in SGL. A cura di Nicoletta Maraschio e Giovanni Nencioni, red. Pär Larson, Firenze, XVIII, 5-30.

Settembrini, 1927: Luigi S., *Letteratura italiana*, UTET, Torino, II.

Spreti, 1928: Vittorio S., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, promossa e diretta del Marchese Vittorio Spreti, «*Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R°. governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovili, abbazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*», 1^a ristampa, Milano, I-II.

Spreti, 1930: Vittorio S., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, promossa e diretta del Marchese Vittorio Spreti, «*Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R^o. governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovili, abbazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*», 1^a ristampa, Milano, III-IV.

Spreti, 1932: Vittorio S., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, promossa e diretta del Marchese Vittorio Spreti, «*Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R^o. governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovili, abbazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*», 1^a ristampa, Milano, V-VI.

Stella, 1994: A. Stella, *Profilo linguistico dei volgari medievali: Piemonte* in *Storia della lingua italiana*. A cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, III, 75-105.

Stolleis, 1998: Michael S., *Stato e ragion di stato nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna.

Tavaglini, 1969: Carlo T., *Le origini della lingue neolatine*, Pàtron, Bologna.

Tavoni, 1985: Marco T., *Sulla difesa del latino nel Cinquecento*, in *Renaissance Studies in Honor of Craig Hugh Smyth*, Giunti Barbèraval, Firenze, I, 493-563.

Tavoni, 1992: Marco T., *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Il Mulino, Bologna.

Tavoni, 1999: Marco T., *Storia della lingua e storia della coscienza linguistica: appunti medievali e rinascimentali* in SGL. A cura di Nicoletta Maraschio e Giovanni Nencioni, red. Pär Larson, XVIII, 205-231.

Telve, 2000: Stefano T., *Aspetti sintattici del discorso indiretto. Nella prosa fra Tre e Cinquecento e nelle consulte e pratiche fiorentine* in SGL. A cura di Nicoletta Maraschio, Le Lettere, Firenze, XXI, 50-88.

Telve, 2002: Stefano T., *La grammatica e il lessico delle consulte e pratiche della repubblica fiorentina 1495-1497* in SGL. A cura di N. Maraschio, Le Lettere, Firenze, XXI, 1-35.

Tekavčić, 1972: Pavao T., *Grammatica storica dell'italiano*, Fonematica, Il Mulino,

Bologna, I.

Tesi, 2004: Riccardo T., *Parametri sintattici per la definizione di «italiano antico»* in «SintAnt: la sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi: Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002». A cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Aracne, Roma, 425-444.

Testa, 1991: Enrico T., *Simulazione del parlato*, Accademia della Crusca, Firenze.

Troso, 1988: Mario T., *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Istituto geografico De Agostini, Novara.

Trovato, 1994: Paolo T., *Il primo Cinquecento*, in *Storia della lingua italiana*. A cura di Bruni F., Il Mulino, Bologna.

Uginet, 1983: François-Charles U., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, XXIV.

Vidos, 1959: Benedek Elemer V., *Manuale di linguistica romanza*, Olschki, Firenze.

Vitale, 1984: Maurizio V., *La questione della lingua*, Palumbo, Palermo, 39-110.

Vitale, 1953: Maurizio V., *La lingua volgare della cancelleria visconteo - sforzesca nel Quattrocento*, Istituto editoriale Cisalpino, Varese - Milano.

Vitale, 1988: Maurizio V., *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, ora in ID., *La veneranda favella*, Studi di storia della lingua italiana, Napoli, 167-239.

Vitale, 1992: Maurizio V., *Studi di storia della lingua italiana*, LED (Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto), Milano.

Vitale, 1996: Maurizio V., *La lingua del canzoniere (rerum vulgarium fragmenta) di Francesco Petrarca*, Antenore, Padova.

Vitti, 1996: Paolo V., *L'umanesimo toscano nel primo Quattrocento* in *Storia della letteratura italiana*. A cura di Enrico Malato, Salerno, Roma, III, 211-294.

Zanetti, 1775: Antonio Z., *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, stampata da Lelio dalla Volpe Impressore dell'Istituto delle Scienze, Bologna.

Zingarelli, 1995: Nicola Z., *Lo Zingarelli minore. Vocabolario della lingua italiana*, Zannichelli, Bologna.

Zingarelli, 2011: Nicola Z., *Lo Zingarelli 2011. Vocabolario della lingua italiana*, edizione con CD-Rom, Zannichelli, Bologna.

Zolli, 1995: Paolo Z., *Le parole straniere*. A cura di Flavia Urini, Zanichelli, Bologna.

Zucchi, 1950: Mario Z., *Famiglie nobili e notabili del Piemonte, illustrate nella loro genealogia*. A cura di Giovanni Donna D'Oldenico, Torino.

PAGINE WEB VISITATE

[http://it.wikipedia.org/wiki/Ducato \(moneta\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Ducato_(moneta))

[http://it.wikipedia.org/wiki/Ducato di Savoia;](http://it.wikipedia.org/wiki/Ducato_di_Savoia)

[wapedia.mobi/it/Guerre di Italia del XVI secolo;](http://wapedia.mobi/it/Guerre_di_Italia_del_XVI_secolo)

[www.archiviodistatotorino.it;](http://www.archiviodistatotorino.it)

[www.bibliotecaitaliana.it;](http://www.bibliotecaitaliana.it)

[www.cervantesvirtual.com;](http://www.cervantesvirtual.com)

[www.condottieridiventura.it;](http://www.condottieridiventura.it)

[www.fundacionyuste.es;](http://www.fundacionyuste.es)

[www.igonzagadellenebbie.it;](http://www.igonzagadellenebbie.it)

[www.ingenierosdelrey.com;](http://www.ingenierosdelrey.com)

[www.monarquiahispanica.com;](http://www.monarquiahispanica.com)

[www.pais-global.com.ar/mapas;](http://www.pais-global.com.ar/mapas)

[www.rm.unina.it;](http://www.rm.unina.it)

www.tercios.org/personajes/avalos

Capitolo 14

ABBREVIAZIONI

Nel presente capitolo si indicano soltanto gli autori di cui si sono presi degli esempi.

Abbatis Michele (AM).	Aira (de), Filippo (AFd).
Aceglia, Giuseppe (AG).	Aliberti, Giovanni Giacomo (AGG).
Achardi, Giovanni (AcG).	Amadis (de), Meletto (AmdMe).
Adda (d'), Giovanni Agostino ed Ottavio (DGAeO).	Amigon, Agostino (AmAg).
Adda (d'), Pagano (DPg).	Angelino, Pietro Giovanni (APg).
Adda (d'), Erasmo (DdSt).	Aragno, Petriuo (ArPe).
Adorno, Antonio (AA).	Arborio (de), Bernardino (ABd).
Adorno, Baptista (AB).	Arco (d'), Conte Felice (ACFd').
Agliè, Gaspar di (AdG).	Ardio, Bernardino (ABr).
Aiardi, Bonifacio (AiBo).	Ariosti, Claudio, ambasciatore di Ferrera (ACA).
Aiaza, suor Gabriella (AisG).	Aschero, Giuseppe (AsG).
Aiazza, Giorgio (AyG)	Asinari di Camerano (de), Francesco (ACF).
Aiazza, Giorgio, referendario di Vercelli (AzG).	Asinari di Costigliole, Cesare (ACc).

Aurelia, Giovanni (AuG).	Caliero, Bernardino (CiB).
Avogadro di Casanova, Geronimo (AdCG).	Campagna, Giovanni Francesco (CAGF).
Avogadro di Casanova, Nicolao (AvCN).	Candelo, Galeazzo (CGz).
Azi (d'), Giovanni Stefano (DGSt).	Cane, Bernandino (CBr).
Azi (de), Stefano (ASd).	Capello, Gian Andrea (Cp).
Bagnol, Catalino (BC).	Cappone, Giovanni Antonio (CGA).
Balbo, Nicolao (NB).	Capilupi, Alessandro (CccA).
Baratta, Giorgio (BG).	Capris, Abate Gaspare (CAG).
Baratta, Stefano (BS).	Capris (de), Lucia (CdL).
Baron (de lo), Pierre, luogoten. cap. del	Capris (de), Stefano, scudiere (CS).
Cesare Fieramosca (BP).	Cara, Scipione (CSci).
Bava, Margherita (BM).	Caresana, Giovanni Francesco (CazF).
Bava, Sebastiano (BSe).	Carretto (dei), Giovanni Ambrosio, mar-
Berciocho, Pietro Antonio (BPA).	chesi di Savona (CrrGA).
Bernezz (B).	Carretto (del), Giovanni Vincenzo (CGV).
Bischetto, Teodoro, albanese (BTa).	Carretto, Guglielmo (CGu).
Birago (Bi).	Casalborgone (di), Giovanni (CbGd).
Bogiardo, Francesco (BFr).	Caseria, Giovanni Baratta (CaIB).
Borserio, Bernardino, gabelliere (BorsB)	Cassard, Giovanni Antonio (CssGa).
Bosier, Tommaso (BoT).	Cassinis, Giovanni Bernardino (CaGBr).
Bosso, Rodolfo (BosR).	Castellamonte (di), Luigi (CastL).
Bozi (da), Iacomo (Boz).	Castellamonte (di), Ubrat (CastU).
Buttigella, Pietro (ButP).	Castellione (de), Castelliant (CdCt).
Bricarasio (Bz).	Cavallerleone (di), Galeazzo (CavG).
Caccia, Battista (CaBt).	Cavallerleone, Giovanni Lodovico (Cav-
Cacherano, Giovanni Bartolomeo (C).	GL).
Cacherano, Giovanni Michele (CC).	Cavalliero, Gioseffo (CavGi).

Ceva (di), Amadeo, dei marchesi (CAm).	Costa della Trinità, contessa Adriana Rove-
Ceva (di), marchesa Cattalina (CmCd).	re (CdTrA).
Ceva (da), Ercola (CEa).	Costa della Trinità, contessa Luciana Rove-
Ceva (di), marchesa Febris (CeFbr).	re (CdTCLR).
Ceva (da), Giovanni Franceso (CGFda).	Costa della Trinità e di Bene, contessa Bo-
Ceva (di), Giovanni Guglielmo, dei mar-	na (CdTrBB) .
chesi (CGGgl).	Costa della Trinità e di Bene, Conte Ludo-
Ceva (di), i capitani del campo (CeCCd).	vico (CdTrL).
Ceva (di), iudice (Cid).	Costigliole, Ludovico (CsLu).
Ceva (di), Lucrezia (CeLu).	Crotto, conte di Robbio, Gerolamo (Cr-
Cigliano, Camillo (CgCa).	CRG).
Cigogna, Giovanni Pietro Andrea (CGPA).	Crotto, Rainaldo (CrRa).
Civitatem et homines Cozolla Inquisitor	Curbis, Giovanni Giacomo (CuGG).
(CCI).	Curiale Daniele (CurrD).
Cleves (de), Philippe (CL).	Danielle, Giovanni Giacomo (DaGG).
Cochonato, Giovanni Matheo (CoGM).	Dejonais, Cristoforo (DjCr).
Colla, Sebastiano (ColS).	Del Pozzo, Cassiano (CasdP).
Collo, Francesco (CollF).	Delbene, Bartolomeo (DIB).
Coperio, Nicolao (CpN).	Demeritano, Rogerio (DRg).
Costa, Francesco Giovanni (CGFr) .	Doria, Andrea (DA).
Costa della Trinità, conte Giorgio, capitano	Doria, Antonio (DoA).
generale guerra contro i valdesi (CGe).	Doria, Erasmo (ED).
Costa della Trinità, cardinale Ieronimo (Cd-	Doria, Luisa (DL).
TrI).	Doria, Stefano, collonello (DStc).
Costa della Trinità, conte Giorgio, governa-	Drago, Honorato (DrH).
tore di Fossano (CdTCGg).	Drago, Stefano (DrS).
	Duch, Cesare (DCe).

Fabri, Lazaro (FabL).	Fiesco, S. Stefano (FSS).
Falletto, Gioffredo, gentiluomo Camera di Asti (FGf).	Fiesco, Sinibaldo (FS).
Falletto, Gioffredo, gentiluomo di Camera di Sua Altezza (FG).	Formagliaro, Lattanzio (FoLa).
Falletto, Giovanni Gabriello (FGiG).	Fornaro, Giovanni Battista (FoGB).
Falletto della Morra, Giovanni (FdMG).	Franco, Giovanni (FrG).
Fauzino, capitano (F).	Fraintsperg, Gaspare de, capitano (FrGc).
Fauzone, Bartolomeo (Fa).	Fressia, Giovanni Antonio (FrGA).
Fauzone, Giovanni Francesco (FaGF).	Friachi, Agostino (FrAg).
Febus, Marchese (FeM).	Furno, Giovanni Francesco (FuGF).
Ferrero, Maurizio (FM).	Gaglia, Giacomo (GaGi).
Ferrero-Fiesco, Filiberto (F-FF).	Galia, Leonardo (GL).
Ferrero della Ravoira, Bianca (FdIRB).	Galatero, Filiberto (GaFir).
Ferreri, Sebastiano (FSb).	Gallarato, Aloiso (GaAl).
Ferruffino, Giovanni Battista (FGB).	Gallarato, Ludovico (GLu).
Ferruffino, Pietro Francesco (FPF).	Gallataro, Nicolò (GN).
Fiesco, Alessandro (FiA).	Gallerato, Giovanni Francesco (GaGFr).
Fiesco, conte Gieronimo (FCG).	Gallerato, Giovanni Tommaso (GaGTo).
Fiesco, conte Giovanni Ludovico (FGL).	Galoteri, Pietro (GP).
Fiesco, Francesa Gonzaga (FFG).	Gastaldo, Cristoforo (GC).
Fiesco, Ettore (FE).	Girolomi, Alessandro (GiAl).
Fiesco, Giulio (FiGi).	Gravara (Grv).
Fiesco, Giovani (FiG).	Gromis (de), Francesco (GrFr).
Fiesco, Pietro Luca (FPL).	Incisa (di), Machesse Euristeo (Id'M).
Fiesco, Ottaviano (FiO).	Incisa (di), Marchese Giacomo (Id'mG).
Fiesco, Ottone (FO).	Incisa (di), il Marchese Giovanni Giacomo (ImGG).
	Incissa (di), il Marchese Odone (Id'MO).

Insula (del), Battista (IB).	Morone, Eusebio (ME).
Insula Battista, Asti e Vercelli, colonello (IBAA).	Morono, conte Geronimo (McG).
Insula Battista, Augusta, colonello cesareo (IBcc).	Morosino, Geronimo (MG).
Insula Battista, Milano colonnello (IBMc).	Motta (della), Alessandro (MotA).
Insula Battista, Ratisbona colonnello (IBRc).	Motta, Godrina, signori di (MoGs).
Laudes, Secondin (LuS).	Mulazi (MU).
Lexona, canonico Nicolao (LxN).	Muccio, Stefano (MuS).
Licia, Gaspar (LG).	Musatella, Giovanni Antonio (MusGA).
Lignana, Pietro (LP).	Musco (de) (Musod).
Maceto, Alberto (MaA).	Mussio, Giovanni (MusG).
Magliano, Gioannino (MaF).	Nazario, Bernardino (NzB).
Maigret, Stefano (MSt).	Negro de Negro (NdN).
Maino, Francesco (My).	Offipo, Giovanni Giacomo (OGG).
Maliona, Giacomo (MaG).	Olivaro, Boniforte (OlB).
Marchiotto della Valle di San Martino (MV-sM).	Ordini e Regolamenti (OeR).
Material Criminale (MC).	Osasco, Giovanni Francesco (OGF).
Mauri, Giovanni Antonio (MGA).	Paciotto, Orazio (PO).
Mochia, Ludovico (ML).	Pagano, Giovanni Battista (PaGBt).
Monetto, Paolo (MoP).	Palello, Tiberio (PT).
Montafia, Giorgio (MoGg).	Pallavicino, Camilla (PC).
Montebello, Carlo (MelC).	Pallavicino, Cristoforo in Piossasco di Scallenghe, Giacomo (PCinPdSG).
Montvel, i mercadatanti genovesi (Mv).	Pallavicino, Giulio Cesare (PGC).
Morina, Carlo, (MoC).	Parente di Poggio (PdP).
	Parpaglia, Luigi (PrL).
	Parpaglia, Vincenzo (PrV).
	Pasero, Francesco (PsFr).

Pasero, Giovanni (PsGi).	Provana de Leinì, commendatore (PdLc).
Pastrano (Po).	Provana de Leinì, Matteo (PdLM).
Patenti Militari, Minute di Patenti (PM,	Provincia di Asti (PA, M6).
MdP).	Quartiero, F. Tommaso (Q).
Pavia (de), Antonio (PvA).	Raccolta Bertholotti (RB).
Payre (Py).	Rainaldo (Rai).
Pellazia, Pietro (PLzP).	Rainaldo, Oddon (RaiO).
Pelleta, Lodovico (PeL).	Rabio, Giovanni Giuseppe (RbGG).
Perdono, Nicolò (PerN).	Ranzo, Carlo (RzC).
Piantanido, Pietro (PiPt).	Ranzo, Nicolao (RzN).
Piossasco di Scalenghe, Giacomo (PdSG).	Raspa, Bartolomeo et Giuseppe (RpBG).
Piossasco di Scalenghe, Iaberto e Iacobo	Raspa, Lodovico (RpL).
(PSII).	Raspa, Teseo (RpT).
Piossasco di Scalenghe, Ludovico (PSIL).	Ristanio, Barone (RsBa).
Ponte, capitano (Popc).	Riviere, Diot Salvi (RdS).
Ponte (del), Alessandro (PdA).	Rorbella, Bartolomeo, capitano di Cocona-
Ponte (del), Filippo (PdF).	to (RBcC).
Ponte del, Francesco (PodFr).	Rovere (della), Thomassino (RdTh).
Provana, Giorgio (PrGg).	Savelo, Francesco (SvF).
Provana, Odone (PrOd).	Ufficio Generale del Soldo (PM, USd).

Capitolo 15

AUTORI, ANNO (N. LETT.)

Abbatis, Michele, 1518 (1).	Amadis (de), Meletto, 1552 (1).
Aceglia, Giuseppe, 1549 (1).	Amigon Agostino, 1555 (1).
Achardi, Giovanni, 1555 (2) e 1561 (8).	Angelino, Pietro Giovanni, 1549 (1).
Adda (d'), Giovanni Agostino ed Ottavio, 1551 (2).	Aragnio, Petrino, 1547 (1).
Adda (d'), Pagano, 1526 (1) e 1530 (1).	Arborio (de), Bernardino, 1536 (2).
Adda (d), Erasmo, 1555 (1).	Arco (d'), Conte Felice, 1546 (1).
Adorno, Antonio, 1525 (1).	Ardio, Bernardino, 1530 (1).
Adorno, Baptista, 1526 (1).	Ariosti, Claudio, ambasciatore di Ferrera, 1555(1).
Agliè (di), Gaspar, 1551 (1) e 1552 (3).	Aschero Giuseppe, 1549 (3), 1550 (1), 1551 (1), 1552 (1) e 1558 (1).
Aiardi, Bonifacio, 1558 (2).	Asinari di Camerano (de), Francesco, 1531 (1) e 1532 (1).
Aiazza, suor Gabriella, 1538 (1).	Asinari di Costigliole, Cesare, 1552 (1).
Aiazza, Giorgio, 1534 (1) e 1535 (2).	Aurelia, Giovanni, 1547 (1).
Aiazza, Giorgio, referendario di Vercelli, 1539 (1) e 1543 (1).	Avogadro di Casanova, Geronimo, 1539 (1).
Aira (de), Filippo, 1545 (1).	
Aliberti, Giovanni Giacomo, 1539 (3).	

- Avogadro di Casanova, Nicolao, 1535 (1). Caccia, Battista, 1554 (1).
- Azi (d'), Giovanni Stefano, 1546 (1). Cacherano, Gioanni Bartolomeo, 1561 (1).
- Azi (de), Stefano, 1555 (1). Cacherano, Gioanni Michele, 1525 (1) e
1526 (1).
- Bagnol, Catalino, 1537 (1). Caliero, Bernardino, 1557 (1).
- Balbo, Nicolao, 1534 (5), 1537 (2), 1539 (1), 1540 (3), 1542 (3), 1543 (1), 1546 (2), 1548 (2), 1550 (2), 1551 (1), 1552 (1) e 1553 (1). Campagna, Giovanni Francesco, 1539 (3).
- Baratta, Giorgio, 1529. Candelo, Galeazzo, 1533 (1).
- Baratta, Stefano, 1542 (1) e 1561 (1). Cane, Bernandino, 1555 (1).
- Barberio, Giuseppe 1552 (1). Capello, Gian Andrea, 1555 (1).
- Baron (de lo), Pierre, luogoten. cap. del 1534 (1), 1536 (1) e 1545 (1). Capilupi, Alessandro 1551 (1).
- Cesare Fieramosca, 1525 (1). Cappone, Giovanni Antonio, 1533 (2),
1539 (1), 1548 (5) e 1556 (1).
- Bava, Margherita, 1559 (1). Capris, Abate Gaspare, 1529 (2), 1535 (1),
1539 (1), 1548 (5) e 1556 (1).
- Bava, Sebastiano, 1533 (1). Capris (de), Lucia, 1555 (1).
- Berciocho, Pietro Antonio, 1536 (1) e 1537 (2). Capris (de), Stefano, scudiere, 1554 (1).
- Bernez, 1540 (1) e 1551 (3). Cara, Scipione, 1524 (6).
- Bischetto, Teodoro, albanese, 1526 (2). Caresana, Giovanni Francesco, 1558 (1).
- Birago, 1525 (2). Carretto, Bartolomeo, 1552 (1).
- Bogiardo, 1561 (1). Carretto (dei), Giovanni Ambrosio, mar-
chesi di Savona, 1535 (1).
- Borserio, Bernardino, gabelliere, 1543 (1). Carretto (del), Giovanni Vincenzo, 1533
(2).
- Bosier, Tommasso, 1510 (1) e 1512 (2). Carretto, Guglielmo, 1527 (1).
- Bosso, Rodolfo, 1520 (1). Casalborgone (di), Giovanni, 1511 (2).
- Bozi (da), Iacomo, 1526 (1). Caseria, Giovanni Baratta, 1545 (1).
- Bricarasio, 1552 (1) e 1561 (1). Cassard, Giovanni Antonio, 1554 (1).
- Buttigella, Pietro 1528 (1).

- Cassinis, Giovanni Bernardino, 1534 (2), 1535 (2) e 1536 (1).
 Castellamonte, Iberto, d.i. '30 (1).
 Castellamonte (di), Luigi, 1536 (1).
 Castellione (de), Castellant, 1447 (1).
 Cavallerleone (di), Galeazzo, 1527 (1), 1532 (2), 1533 (5), 1534 (2), 1535 (1), 1541 (1) e 1542 (1).
 Cavallerleone, Giovanni Lodovico, 1525 (1).
 Cavalliero, Gioseffo, 1552 (2).
 Ceva (di), Amadeo, dei marchesi, 1555 (1) e 1561 (4).
 Ceva (di), marchesa Cattalina, 1561 (3).
 Ceva (da), Ercole, 1548 (1).
 Ceva (di), marchese Febris, 1537 (1).
 Ceva (da), Giovanni Franceso, 1551 (1).
 Ceva (di), Giovanni Guglielmo, dei marchesi 1537 (1).
 Ceva (di), i capitani del campo, 1537 (1).
 Ceva (di), iudice, 1515 (1).
 Ceva (di), Lucrezia, 1561 (3).
 Cigliano, Camillo, 1527 (1) e 1534 (1).
 Cicogna, Giovanni Pietro Andrea, 1552 (1).
 Civitatem et homines Cozolla Inquisitor, 1558/60 (1).
 Cleves (de), Philippe, 1505 (1).
 Cochonato, Giovanni Matheo, 1552 (4).
 Colla, Sebastiano, 1560 (1).
 Collo, Francesco, 1523 (1).
 Coperio, Nicolao, 1537 (1).
 Costa, Francesco Giovanni, 1548 (4), 1554 (2), 1555 (1) e 1558 (1).
 Costa della Trinità, cardinale Ieronimo, 1561 (1).
 Costa della Trinità, conte Giorgio, capitano generale guerra contro i valdesi, 1560 (1) e 1561 (23).
 Costa della Trinità, conte Giorgio, governatore di Fossano, 1549 (1), 1550 (2), 1551 (4), 1552 (5), 1554 (1), 1555 (2), 1556 (2), 1558 (3) e 1560 (2).
 Costa della Trinità, contessa Adriana Rove-re, 1555 (1), 1558 (1), 1559 (1), 1560 (1) e 1561 (1).
 Costa della Trinità, contessa Luciana Rove-re, 1556 (1).
 Costa della Trinità e di Bene, contessa Bona, 1548 (1), 1549 (1) e 1554 (1).
 Costa della Trinità e di Bene, Conte Ludovico, 1515 (1), 1519 (1), 1520 (1), 1557 (1) e 1558 (1).
 Costigliole, Ludovico, 1556 (1).
 Crotto, conte di Robio, Gerolamo, 1552 (2),

1553 (1) e 1561 (1).	di Sua Altezza, 1555 (1).
Crotto, Rainaldo, 1523 (1).	Falletto, Giovanni Gabriello, 1552 (1).
Curbis, Giovanni Giacomo, 1545 (1) e 1556 (3).	Falletto della Morra, Giovanni, 1534 (2).
Curriale, Daniele, 1531 (1), 1532 (5), 1533 (4) e 1534 (2).	Fauzino, capitano, 1545 (1), 1549 (2) e 1552 (1).
Danielle, Giovanni Giacomo, 1552 (2).	Fauzone, Bartolomeo, 1539 (1).
Dejonais, Cristoforo, 1536 (1).	Fauzone, Giovanni Francesco, 1532 (1).
Del Pozzo, Cassiano, 1537 (1), 1538 (1) e 1556 (3).	Febus, Marchese, 1531 (1).
Delbene, Bartolomeo, 1560 (1).	Ferrero, Maurizio, 1561(1).
Demeritano, Rogerio, 1553 (1).	Ferrero-Fiesco, Filiberto, 1553 (1).
Doria, Andrea, 1523 (1), 1542 (1), 1545 (1), 1550 (1), 1555 (1), 1558 (1) e 1560 (1).	Ferrero della Ravoira, Bianca, 1552 (1).
Doria, Antonio, 1555 (2).	Ferreri, Sebastiano, 1509 (1) e 1518 (1).
Doria, Erasmo, 1533 (1), 1537 (1), 1541 (1), 1543 (6), 1544 (1), 1554 (1) e 1556 (3).	Ferruffino, Giovanni Battista, 1554 (1).
Doria, Luisa, 1552 (1).	Ferruffino, Pietro Francesco, 1558 (1).
Doria, Stefano, collonello, 1551 (4), 1552 (11) e 1553 (1).	Fiesco, Alessandro, 1525 (1).
Drago, Honorato, 1552 (2) e 1556 (1).	Fiesco, conte Gieronimo, 1512 (2) e 1513 (2).
Drago, Stefano, 1557 (1).	Fiesco, conte Giovanni Ludovico, 1502 (5), 1506 (3) e 1507 (3).
Duch, Cesare, 1538 (1).	Fiesco, Francesa Gonzaga, 1520 (1), 1522 (1), 1524 (1), 1525 (9) e 1526 (9).
Fabri, Lazaro 1546 (1).	Fiesco, Ettore, 1545 (1).
Falletto, Gioffredo, gentiluomo Camera di Asti, 1533 (1).	Fiesco, Giulio, 1554 (1).
Falletto, Gioffredo, gentiluomo di Camera	Fiesco, Giovani, 1532 (1).
	Fiesco, Pietro Luca, 1514 (1) e 1556 (2).
	Fiesco, Ottaviano, 1524 (1).
	Fiesco, Ottone, 1519 (1) e 1522 (1).

Fiesco, Sinibaldo, 1523 (2), 1524 (4) e 1525 (3).	Gromis (de), Francesco, 1523 (1) e 1524 (1).
Fiesco, S. Stefano, 1526 (2).	Incisa (di), Machesse Euristeo, 1522 (1), 1532 (1) e 1534 (11).
Formagliaro, Lattanzio, 1533 (1).	Incisa (di), Marchese Giacomo, 1533 (1).
Fornaro, Giovanni Battista, 1552 (1).	Incisa (di), il Marchese Giovanni Giacomo, 1534 (1).
Franco, Giovanni, 1556 (1).	Incissa (di), il Marchese Odone, 1514 (1).
Frantsperg (de), Gaspare, capitano, 1525 (1).	Insula (del), Battista , 1552 (7).
Fressia, Giovanni Antonio, 1549 (1).	Insula Battista, Asti e Vercelli, colonello 1550 (4) e 1554 (1).
Friachi, Agostino, 1555 (2).	Insula Battista, Augusta, colonello cesareo, 1541 (1).
Furno, Giovanni Francesco, 1537 (1).	Insula Battista, Milano colonnello, 1545 (1).
Gadanino, Antonio Maria, capitano, 1531 (1).	Insula Battista, Ratisbona colonnello, 1546 (1).
Gaglia, Giacomo, 1557 (1).	Laudes, Secondin, 1537 (1).
Galia, Leonardo, 1543 (1).	Lexona, canonico Nicolao, 1535 (1).
Galatero, Filiberto, 1552 (1), 1556 (2) e 1557 (1).	Licia, Gaspar, 1528 (1).
Gallarato, Ludovico 1523 (1).	Lignana, Pietro, 1552 (1) e 1561 (1).
Gallataro, Nicolò, d.i. '60 (1).	Maceto, Alberto, 1541 (1) e 1542 (1).
Gallerato, Giovanni Francesco, 1530 (2).	Magliano, Gioannino, 1552 (2).
Gallerato, Giovanni Tommaso, d.i. '30 d.i. '30.	Maigret, Stefano, 1508 (1).
Galoteri, Pietro, 1526 (1).	Maino, Francesco, 1560 (2).
Gastaldo, Cristoforo, 1558 (2)	Maliona, Giacomo, 1554 (1).
Girolomi, Alessandro, 1521 (1).	Marchiotto della Valle di San Martino, 1532
Grazana, Francesco, 1534 (2).	
Gravara, 1556 (1).	

(2).	Negro de Negro, 1560 (1).
Material Criminale, 1549 (1).	Offipo, Giovanni Giacomo, 1549 (1).
Mauri, Giovanni Antonio, 1555 (1).	Oliva, Giovanni Battista, 1552 (1).
Mochia, Ludovico, 1557 (1).	Olivaro, Boniforte, 1539 (1).
Monetto, Paolo, 1538 (2), 1539 (1) e 1540 (1).	Ordini e Regolamenti, 1554 (1) e 1561 (2).
Monforte, Guido, 1552 (2).	Osasco, Giovanni Francesco, 1538 (1) e 1539 (4).
Monte (del), Balduino, 1550 (1).	Paciotto, Orazio, 1556 (1).
Montafia, Giorgio, 1531 (1).	Pagano, Giovanni Battista, 1548 (1).
Montebello, Carlo, 1552 (1), 1553 (5) e 1554 (1).	Palello, Tiberio, 1550 (2).
Montvel (di), i mercanti genovesi, 1531 (1).	Pallavicino, Camilla, 1533 (1) e 1535 (1).
Morina, Carlo, 1537 (1).	Pallavicino, Cristoforo, 1533 (1).
Morone, Eusebio, 1518 (1).	Pallavicino, Giulio Cesare, 1537 (3), 1543 (2), 1544 (1), 1551 (4) e 1552 (2).
Morono, conte Geronimo, 1525 (1).	Parente di Poggio, 1548 (1).
Morosino, Geronimo, d.i. '30 (2).	Parpaglia, Luigi, 1555 (1).
Motta (della), Alessandro, 1534 (1) e 1544 (2).	Parpaglia, Vincenzo, 1537 (1), 1554 (1) e 1555 (1).
Motta (di), Godrina, signori, 1559 (1).	Pasero, Francesco, 1549 (1).
Muccio, Stefano, 1561 (1).	Pasero, Giovanni, 1521 (1).
Mulazi, 1541 (1).	Pastrano, 1518 (1).
Musatella, Giovanni Antonio, 1528 (1).	Patenti Militari, Minute di Patenti, 1560 (4) e 1561 (1).
Muscho (de), 1526 (2).	Pavia (de), Antonio 1557 (1).
Musio, Giovanni, d.i. '40 (1), 1543 (1) e 1544 (1).	Payre, 1536 (1).
Myller, 1552 (1).	Pelleta, Lodovico, 1535 (1).
Nazario, Bernardino, 1537 (1) e 1538 (1).	Pellazia, Pietro, 1549 (1).

Pellizo, Giovanni Francesco, 1555 (1).	Provincia di Asti, 1518 (1), 1523 (1), 1536
Perdono, Nicolò, 1545 (1).	(1), 1538 (12), 1540 (1), 1541 (1) e 1545
Piantanido, Pietro, 1553 (1).	(1).
Piossasco di Nove, 1526 (1).	Quartiero, F. Tommasso, 1534 (2).
Piossasco di Scalenghe, Giacomo, 1528 (1),	Raccolta Bertholotti, 1532 (1).
1530 (1), 1533 (4), 1534 (1), 1536 (1), 1537	Rainaldo, 1523 (1).
(1), 1538 (1) e 1541 (1).	Rainaldo, Oddon 1549 (1) e 1556 (1).
Piossasco di Scalenghe, Iaberto e Iacobo,	Rabio, Giovanni Giuseppe, 1548 (1).
1533 (4).	Ranzo, Carlo, 1527 (1).
Piossasco di Scalenghe, Ludovico, 1545	Ranzo, Nicolao, 1552 (2).
(1).	Raspa, Bartolomeo et Giuseppe, 1549 (2).
Ponte, capitano, 1525 (1).	Raspa, Lodovico, 1525 (1).
Ponte da, Francesco, 1526 (1).	Raspa, Teseo, 1548 (1).
Ponte (del), Alessandro, 1549 (2).	Ristanio, Barone, 1526 (1).
Ponte (del), Filippo, 1549 (1).	Riva, Giovanni Giacomo, 1555 (1).
Ponte (del), Francesco, 1525 (1) e 1526 (2).	Riviere, Diot Salvi, 1553 (2).
Provana, Giorgio, 1545 (1) e 1551 (1).	Rorbella, Bartolomeo, capitano di Cocona-
Provana, Oddone, 1536 (1) e 1537 (1).	to, 1508 (1).
Provana de Leinì, commendatore, 1536 (2).	Rovere (della), Thomassino, 1506 (1).
Provana de Leinì, Matteo, 1552 (1).	Savelo, Francesco, 1552 (1).
Provana, Traiano 1550 (1).	Ufficio Generale del Soldo 1561 (1).